



*Direzione Nazionale Antimafia*

---

## *Relazione annuale*

*sulle attività svolte dal  
Procuratore nazionale antimafia  
e dalla Direzione nazionale antimafia*

*nonchè  
sulle dinamiche e strategie della criminalità  
organizzata di tipo mafioso*

*nel periodo  
1° luglio 2005 – 30 giugno 2006*

**Dicembre 2006**



## INTRODUZIONE

*Ai fini di facilitare la lettura del presente documento, esso è stato suddiviso in due parti.*

*Nella **Parte I**, intitolata “**Le analitiche attività svolte dalla D.N.A.**”, è contenuta la descrizione delle complessive attività svolte dalla Direzione Nazionale Antimafia nel periodo di riferimento nonché le relazioni, predisposte dai Magistrati dell’Ufficio, nelle quali è compendiato quanto dai medesimi svolto con particolare riferimento alle **materie di interesse in ordine alle quali sono stati delegati** nonché all’esercizio delle funzioni di **collegamento investigativo** con i Distretti di Corte di Appello cui gli stessi Magistrati attendono e che offrono elementi per delineare il quadro delle dinamiche e delle strategie delle associazioni mafiose.*

*Nella **Parte II**, intitolata “**Sintesi delle principali attività svolte**”, ai fini di poter disporre di un quadro **estremamente sintetico** anche sullo “stato dell’arte” – per come emerge anche dalle attività di indagine – della criminalità organizzata nei Distretti, sono invece state riportate le “**sintesi**” delle analitiche relazioni contenute nella **Parte I**.*



# **PARTE I**

**Le analitiche**

**attività svolte dalla**

**Direzione Nazionale Antimafia**



## **1.- Premessa.**

Nonostante l'intervenuta abrogazione del comma 2 dell'art.76-ter dell'Ordinamento Giudiziario – dal quale discendeva il “*dovere*”, per il Procuratore nazionale antimafia, di comunicare «*l'attività svolta e i risultati conseguiti dal procuratore nazionale antimafia e dalle Direzioni nazionale e distrettuali antimafia*» al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione – operata dalla legge 25 luglio 2005, n. 150, si ritiene comunque doveroso, oltreché opportuno, predisporre la presente relazione affinché il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione – nell'ambito del cui Ufficio è istituita la Direzione Nazionale Antimafia – possa disporre di un documento contenente, in una visione sintetica ma esaustiva, la complessiva attività svolta dalla D.N.A. e da chi la dirige.

Nel presente documento, poiché, l'art.371-*bis* c.p.p. affida al Procuratore nazionale antimafia, fra gli altri compiti, anche quello di coordinare le attività di indagine delle 26 Procure distrettuali della Repubblica alle quali è dalla legge (art.51 co.3-*bis* c.p.p.) attribuito il compito di svolgere investigazioni sui “*delitti di mafia*” catalogati nella disposizione appena ricordata, saranno evidenziati anche i più rilevanti procedimenti instaurati, in materia, nei vari Distretti, in modo da individuare le caratteristiche delle organizzazioni criminali che in tali territori operano.





## 2.- Il modello organizzativo della D.N.A.

A seguito dell'avvicendamento dei Magistrati delle Direzioni distrettuali antimafia, avvenuto sia “*naturalmente*” mediante nuove sistemazioni professionali che per effetto delle disposizioni in materia emanate dal Consiglio Superiore della Magistratura, è spesso venuta meno la “memoria storica” delle predette D.D.A.

In tale contesto, la presenza della D.N.A. nelle distrettuali – in particolare mediante gli istituti del collegamento investigativo e dell'applicazione – ha consentito, da un lato, il necessario recupero di conoscenze investigative e delle dinamiche criminali e, dall'altro, attraverso esperienza e professionalità, ha fornito un contributo importante per lo svolgimento delle attività processuali.

Nell'ottica che ha sempre visto la D.N.A. porsi come struttura di “servizio” per le Direzioni distrettuali, si pone l'adozione di una nuova organizzazione interna a questa Direzione nazionale disposta con provvedimento del procuratore nazionale in data 2 marzo 2006.

Con il citato provvedimento – del quale il Consiglio Superiore della Magistratura ha preso atto nella seduta del 5 luglio 2006 – si è, in estrema sintesi:

- confermata, come già era avvenuto in passato, la centralità dell'istituto del collegamento investigativo di cui all'art.371-*bis*, co.3, lett.c) c.p.p. con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello: in merito, sono state anche ricordate talune delle principali attività demandate ai Magistrati della D.N.A. nell'esercizio di tali funzioni;

- organizzare le attività dell'Ufficio (funzionali al migliore esercizio delle funzioni attribuite dall'art. 371-*bis* c.p.p.) ripartendole per **materie di interesse** (alla cui individuazione si è proceduto tenendo conto anche dell'attualità dello specifico fenomeno attenzionato ed avuto pure riguardo, in tale determinazione, alle notizie, dati e informazioni emergenti dalle attività investigative svolte dalle procure distrettuali) e **delegando** un Magistrato dell'Ufficio alla trattazione delle relative attività.

Alla “nuova” organizzazione dell'Ufficio, premesso l'orientamento in tal senso emerso anche nel corso di una precedente riunione fra i Magistrati dell'Ufficio, si è giunti tenendo anche conto che l'ampliamento e la sostanziale uniformità in plurimi settori di intervento e di operatività della criminalità organizzata rende sempre meno delineati e delineabili i confini fra le mafie endogene (*cosa nostra*, *'ndrangheta*, *camorra* etc.),

determinando il panorama estremamente dinamico e non circoscritto ad uno specifico ambito territoriale – ed assumendo, anzi, anche dimensioni transnazionali – di guisa che, allo stato, la strutturazione della D.N.A. sino a quel momento adottata (Dipartimenti e Servizi) non appariva più pienamente rispondente alle nuove necessità manifestatesi: dal che, con il sopra ricordato provvedimento, si provvedeva alla soppressione dei richiamati Dipartimenti e Servizi.

È comunque da tener presente che, di fatto, talune delle “nuove” **materie di interesse** (es., ecomafie, pubblici appalti, operazioni sospette etc.) concernono, comunque, fenomeni in ordine ai quali svolgevano le loro attività talune delle strutture precedentemente costituite (Servizio Ecomafie, Servizio Appalti, Servizio Operazioni Sospette etc.); in altri casi (es. infiltrazioni della criminalità organizzata nell’ambito degli aiuti alle imprese destinatarie di contributi *ex* L. n.488/1992) pur non esistendo una specifica struttura che si occupasse di tale problematica, della trattazione della medesima era comunque già, da tempo, stato incaricato un magistrato dell’Ufficio.

L’individuazione di “materie di interesse” assolve, inoltre, anche ad una necessaria flessibilità e dinamicità in ordine alla quale, senza dover creare strutture permanenti, potersi occupare di uno specifico fenomeno (di interesse per l’Ufficio e funzionale all’esercizio delle proprie attività istituzionali) allorché ciò viene ritenuto necessario sulla base delle informazioni e dei dati acquisiti.

L’individuazione di un unico Magistrato referente – *rectius*: delegato – assolve alla concentrazione delle informazioni sulla specifica materia; la circolazione delle notizie all’interno dell’Ufficio è poi assicurata dalle periodiche riunioni generali.

Fra le principali materie di interesse allo stato individuate possono citarsi, ad esempio: la Cooperazione internazionale, il Narcotraffico, le Operazioni Sospette, la Criminalità organizzata nel settore agricolo, le Ecomafie, i Pubblici appalti, il Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

L’elenco delle **materie** individuate, come già accennato, è comunque suscettibile di variazione in relazione alle esigenze che via via emergeranno.

### **3.- Alcune novità legislative di interesse per la D.N.A.**

Prima di procedere all'indicazione di modifiche normative che hanno variamente inciso sulle attività della Direzione nazionale antimafia, è opportuno rammentare la sottoscrizione, avvenuta in data 14 luglio 2005, della Convenzione per lo scambio di informazioni fra la D.N.A. e l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, Organismo, quest'ultimo, istituito dalla legge 16 gennaio 2003, n. 3.

Alla citata sottoscrizione si è pervenuti in considerazione della convergenza di interessi dei due Uffici firmatari tenuto conto che questi ultimi hanno un diretto e primario interesse, per l'esercizio delle loro funzioni, ad avere cognizione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nei settori della pubblica amministrazione, considerato, ad esempio, quanto plurime indagini hanno permesso di accertare circa le infiltrazioni delle citate forme criminali nel settore dei pubblici appalti.

Per quanto concerne gli interventi legislativi di interesse per le attività svolte dalla D.N.A., deve ricordarsi la legge 16 marzo 2006, n. 146 («Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001») che, nel «riordinare» le disposizioni in tema di operazioni sotto copertura, al comma 8 dell'art. 9, dispone (richiamando i commi 4 e 6 del medesimo articolo) che di tali operazioni e dei provvedimenti adottati dal pubblico ministero ne venga data comunicazione al Procuratore nazionale antimafia quando siano attinenti ai delitti indicati nell'art. 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale.

Appare evidente come la finalità della norma ora ricordata risulti ispirata a rendere sempre più incisiva l'attività di coordinamento della D.N.A.



#### **4.- Osservazioni in tema di delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione.**

Sullo specifico tema, nella precedente Relazione questa Direzione Nazionale Antimafia aveva già manifestato la disponibilità – come tale sentita – ad “ospitare” una banca dati in materia di criminalità terroristicoeversiva allo scopo utilizzando il sofisticato sistema informativo già in uso all’Ufficio.

Sempre nel documento ricordato si concludeva con l’ulteriore disponibilità, *«in ossequio allo “spirito di servizio” che ha sempre contraddistinto l’operato della D.N.A... all’eventuale attribuzione, anche in tema di terrorismo, delle funzioni già espletate con riferimento ai delitti di mafia»*.

Premesso che, attualmente, già alcuni uffici di procura distrettuale utilizzano il sistema informativo di questa D.N.A. con riferimento alle indagini in materia di terrorismo ed eversione, non può farsi a meno di ricordare – e di ciò ne hanno data notizia anche taluni organi di informazione – che proprio mutuando il citato sistema informativo è stato realizzato EPOC1 I<sup>^</sup> (European Pool Against Organized Crime), progetto finanziato dalla Commissione Europea per un software che realizzi il coordinamento e lo scambio delle informazioni giudiziarie e passato, dopo una prima positiva sperimentazione, ad una ulteriore fase tendente a realizzare il collegamento tra i paesi dell’Unione ed Eurojust.

In tale ottica – ove è facile prevedere lo sviluppo di uno specifico progetto europeo dedicato al terrorismo internazionale – risulta evidente il vantaggio per tutte le procure distrettuali del disporre di uno strumento informatico e di una rete telematica perfettamente compatibili e capaci di dialogo col sistema europeo che va per svilupparsi.

Ma la necessità di un “*unico*” organo centrale di coordinamento delle attività giudiziarie sia in tema di criminalità organizzata che di terrorismo ed eversione discende da plurime considerazioni e, non ultime, quelle concernenti le accertate – in sede di investigazioni – connessioni fra le predette forme di criminalità e, in particolare, come il terrorismo trovi una delle sue più proficue fonti di finanziamento nel traffico di stupefacenti.

In proposito, nella Relazione dello scorso anno si era già rappresentato che organizzazioni criminali anche camorristiche siano risultate esser state rifornite di cocaina non solo dai tradizionali “*cartelli*”

colombiani ma anche da formazioni guerrigliere (FARC) di tale Paese; che soggetti appartenenti alla 'ndrangheta e dediti al traffico internazionale di stupefacenti sono risultati in rapporti con i maggiori "cartelli" colombiani e con le Autodefensas Unidas de Colombia, formazioni guerrigliere contrapposte alle FARC; l'esistenza di accordi per l'effettuazione di una transazione (non realizzatasi per effetto degli interventi delle Autorità dei Paesi interessati, fra i quali non figura l'Italia) armi/cocaina fra esponenti della criminalità organizzata internazionale e le citate FARC (che avrebbero fornito lo stupefacente in cambio di armi).

Sull'orientamento ora indicato si inseriscono anche la relazione conclusiva, datata 18 gennaio 2006, della Commissione Parlamentare Antimafia nonché la 56<sup>a</sup> relazione del CESIS relativa al 2° semestre 2005. In entrambi i documenti viene, in particolare, evidenziato il pericolo rappresentato dal **narcotraffico** anche con riferimento all'impiego dei proventi dello stesso nel finanziamento al terrorismo.

La Commissione Parlamentare Antimafia – che, al paragrafo 11.2.1 della citata relazione, così riporta le dichiarazioni dell'amministratore della Drug Enforcement Administration (DEA) statunitense «*Nelle analisi della DEA è presente anche un elevato livello di preoccupazione sull'uso dei rilevanti proventi derivanti dal narcotraffico, soprattutto in Medio Oriente, evidentemente per connesse problematiche di possibile finanziamento di componenti terroristiche*» – nelle sue conclusioni, «*prende atto delle analisi della DEA e rileva che deve essere posta la massima attenzione investigativa anche al settore del traffico dei precursori chimici degli stupefacenti. Per quanto attiene ai rapporti tra terrorismo e narcotraffico la Commissione, oltre a desumere preoccupanti segnali da specifici riscontri giudiziari<sup>1</sup>, ritiene che il maggiore problema operativo si situi nel finanziamento dei gruppi attraverso il riciclaggio dei narcoproventi*» e «*ritiene che un'adeguata risposta ai predetti fenomeni possa essere espressa tenendo in debito conto l'approccio integrato del G.A.F.I. – delineato nelle sue più recenti raccomandazioni – per quanto attiene le verifiche ed i controlli sui versanti bancari e finanziari dell'economia globalizzata*».

Ancora nella stessa relazione, citando l'incontro con Cresencio Arcos, *Senior Policy Advisor* del Segretario del Dipartimento della

---

<sup>1</sup> Si tratta delle indagini DECOLLO coordinate dalla DDA di Catanzaro e condotte dal R.O.S. Carabinieri dove le indagini hanno evidenziato come i gruppi colombiani Paramilitare e FARC trovino nel narcotraffico internazionale una delle modalità di autofinanziamento e dove ulteriori elementi sono stati acquisiti in merito all'esistenza di rapporti tra i Narcos colombiani e l'E.T.A. spagnola.

Homeland Security, si rappresenta come *«Il dipartimento diretto da Arcos segue lo sviluppo del traffico internazionale di stupefacenti e provvede al monitoraggio dei collegamenti fra criminalità organizzata e terrorismo»*.

Anche la richiamata 56<sup>a</sup> relazione del CESIS evidenzia (vd., in particolare, il § 2) come il **narcotraffico** si confermi *«fenomeno di specifica valenza destabilizzante, ponendosi quale settore primario e irrinunciabile per la criminalità organizzata di stampo mafioso, elemento di contaminazione dell'economia legale e – soprattutto in taluni quadranti dell'Asia e dell'America latina – potenziale canale di finanziamento per formazioni terroristiche»*. Vengono poi ricordati l'Afghanistan e la Colombia come i principali Paesi produttori, rispettivamente, di oppiacei e di cocaina.

Ancora il documento in questione rileva che le numerose operazioni di polizia condotte nello specifico settore hanno messo in luce un graduale *«superamento della “specializzazione” dei trafficanti. Questi sono apparsi sempre più propensi ad abbinare, sia in fase di approvvigionamento che di commercializzazione, varie tipologie di stupefacenti, in passato gestite separatamente e fatte confluire in distinti canali di distribuzione. A tale evoluzione hanno corrisposto, in qualche caso, forme di “sub-appalto” nelle varie fasi del traffico, alle quali risultano partecipi gruppi criminali di diversa origine. Significativa, tra l'altro, una vasta operazione condotta in ottobre dalla Polizia di Stato, relativa ad un traffico di droga, proveniente dalla Bulgaria, gestito dalle cosche calabresi che provvedevano a rivendere la merce con l'impiego di pusher per lo più originari di Paesi dell'Est europeo. Ad avviso del SISDE, il ricorso a siffatte deleghe parrebbe assumere sempre maggior rilievo, attesa la propensione delle organizzazioni principali a dedicarsi agli aspetti economici più remunerativi. Gli interessi minori sono così affidati a gruppi satelliti o a bande di criminalità comune, anche straniere, che finiscono poi per rivendicare ruoli di maggiore spessore, autolegittimandosi con la violenza. Profili di particolare insidiosità derivano, in questo contesto, dall'aggregazione di elementi malavitosi di diversa origine, ciascuno portatore di autonomi modelli organizzativi e di un proprio “bagaglio” di esperienza»*.

Infine il Copaco (Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato), nella relazione approvata il 2 febbraio 2006 relativa all'attività svolta nella XIV Legislatura, rileva (§ 12. *Considerazioni conclusive*) come *«Nella lotta al terrorismo internazionale il Comitato ha preso atto della introduzione nel nostro ordinamento di talune opportune sedi di coordinamento e scambio*

*di informazioni tra forze di polizia ed apparati di intelligence e, in particolare, anche alla luce di quanto appreso nel corso delle audizioni, della costituzione del C.A.S.A. – Comitato di analisi strategica antiterrorismo, istituito nel 2004 presso il Ministero dell'interno.*

*Da parte di alcuni componenti del Comitato si è, altresì, auspicato che idonee forme di coordinamento possano presto essere introdotte, nel rispetto dei principi costituzionali in materia di esercizio delle funzioni giurisdizionali, anche con riferimento all'attività degli Organi giudiziari, attraverso l'istituzione di una Procura nazionale antiterrorismo.*

...

*Dal punto di vista dei rapporti con gli Organismi internazionali competenti in materia di lotta al terrorismo – si pensi, ad esempio, ad Eurojust – la mancanza di un centro di coordinamento impedisce, inoltre, la designazione di un unico referente e può rendere, talora, problematica la definizione di una posizione unitaria a livello nazionale.*

*Per tali ragioni, all'interno del Comitato si è registrato un largo consenso sull'opportunità di creare al più presto una struttura ad hoc preposta al coordinamento a livello giudiziario delle indagini in materia di terrorismo.*

*Quanto alle concrete modalità di attuazione di una simile iniziativa, esistono talune diversità di posizione, che **presentano** per altro caratteri di trasversalità rispetto ai differenti schieramenti politici.*

*Per alcuni componenti del Comitato, la citata struttura potrebbe configurarsi quale una sorta di sezione specializzata ed autonoma dell'attuale Direzione nazionale antimafia: una simile soluzione consentirebbe, infatti, di poter impiegare il know how (professionalità, banche dati, procedure e relazioni istituzionali) già sviluppato nella lotta alla criminalità organizzata, con conseguente accelerazione dei tempi di istituzione e contenimento dei relativi oneri finanziari.*

*Altri membri del Comitato ritengono, invece, preferibile configurare la nuova Procura antiterrorismo quale entità distinta dalla DNA, considerato che – a parte alcune affinità di tipo «morfologico» – criminalità organizzata e terrorismo presentano caratteri del tutto distinti e non assimilabili tra loro <sup>8</sup>».*

Oltre a quanto discende dalle schiette risultanze investigative o dalle affermazioni di autorevoli Organismi istituzionali – e, come si è sopra evidenziato – anche appartenenti a Paesi stranieri, a sostegno di un “unico”

---

<sup>8</sup> *In sede di discussione della relazione, il senatore Luigi Malabarba ha espresso contrarietà a entrambe le ipotesi, paventando il rischio di un eccesso di centralizzazione dell'attività giudiziaria in materia di contrasto al terrorismo, lesiva delle funzioni della magistratura definite dalla Costituzione.*



organismo centrale di coordinamento depongono anche le considerazioni di seguito riportate.

Come risulta anche dalle relative disposizioni, quello che può essere definito come “*il modello europeo*” dà vita ad organismi (vd. Europol e Eurojust) il cui ambito di competenza comprende il contrasto sia della criminalità organizzata che di quella terroristica.

In proposito occorre rammentare la decisione del Consiglio dell’Unione Europea adottata in data 20.9.2005 (2005/671/GAI<sup>2</sup>, concernente lo scambio di informazioni e la cooperazione in materia di reati terroristici) la quale, all’art. 2, comma 2, prevede che «2. *Ciascuno Stato membro designa una o, qualora sia previsto dal proprio ordinamento giuridico, più autorità, quale corrispondente nazionale dell’Eurojust per le questioni legate al terrorismo, ovvero un’autorità giudiziaria o altra autorità competente che, nel rispetto della legislazione nazionale, abbia accesso a tutte le informazioni pertinenti in merito ai procedimenti e alle condanne penali riguardanti reati di terrorismo e che riunisca tali informazioni inviandole all’Eurojust conformemente al paragrafo 5*» : è palese come la disposizione ora riportata “*disegni*” un organismo identico a quello che il Legislatore italiano ha, da tempo, identificato nella D.N.A. in tema di criminalità mafiosa.

Ed ancora.

Se l’introduzione, operata con il D.L. 18.10.2001, n. 374, conv., con modif., dalla **L. 15.12.2001, n.438**, del co.3-quater (che attribuisce alle D.D.A. la competenza alle indagini sui delitti consumati o tentati per finalità di terrorismo) all’art.51 c.p.p. ha assolto il positivo scopo di evitare una eccessiva frammentazione e frantumazione delle indagini con negative ricadute sulla loro efficacia e completezza, tuttavia tale fine non è stato compiutamente perseguito per la mancanza di una altrettanto necessaria disciplina del coordinamento interdistrettuale delle investigazioni, come invece avvenne quando si regolò tale materia per i delitti di mafia con la creazione della D.N.A.

E ciò nonostante tale esigenza fosse avvertita, tanto che, nel corso dei lavori parlamentari per la conversione in legge del D.L. n.374/2001, il relatore presentò un ordine del giorno che impegnava il Governo ad **istituire un organo nazionale di coordinamento** delle indagini

---

<sup>2</sup> Tale decisione abroga quella 2003/48/GAI del 19 dicembre 2002 relativa all’applicazione di misure specifiche di cooperazione di polizia e giudiziaria per la lotta al terrorismo a norma dell’articolo 4 della posizione comune 2001/931/PESC (pubblicata nella G.U. L 16 del 22.1.2003, pg.68).

dell'autorità giudiziaria in ordine ai reati per fine di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

Attualmente, invece, il sistema è ancora incentrato sui Procuratori Generali e sulle previsioni dell'art.118-*bis* disp. att. c.p.p..

L'inadeguatezza del sistema attuale per il coordinamento delle indagini sui delitti con finalità di terrorismo, deriva anche dallo stesso impianto normativo.

Infatti se più indagini si svolgono in distretti diversi, l'effettività del coordinamento resta affidata alla mera possibilità di promuovere (attraverso le comunicazioni e le eventuali riunioni previste dall'art.118-*bis* cit.) intese spontanee fra le Procure interessate.

Né, in caso di perduranti ineffettività di coordinamento, i Procuratori Generali possono superarle ricorrendo allo strumento dell'avocazione, poiché potendo tale strumento esercitarsi da ciascuno di essi soltanto in relazione all'indagine che si svolge nel singolo distretto, ne consegue la pura e semplice riproduzione di organi di indagine, senza un coordinamento a livello nazionale.

Allo stato, le Procure distrettuali soddisfano le ineludibili esigenze di coordinamento investigativo attraverso riunioni periodiche “*orizzontali*” indette da taluno degli Uffici maggiormente impegnati sul fronte del contrasto al terrorismo interno ed internazionale, senza poter tuttavia attuare alcuna reale condivisione del materiale d'indagine raccolto per l'assenza, anche, di una comune banca-dati modellata sull'esempio del vigente sistema informativo in uso alla D.N.A. Naturalmente siffatta necessità di un Ufficio di coordinamento nazionale è stata più volte rappresentata dalle Procure distrettuali e finanche recepita in un documento del Consiglio Superiore della magistratura e la soluzione più ragionevole (e, soprattutto, “*compatibile*” con il quadro delle risorse finanziarie disponibili) è sempre apparsa quella di istituire, presso la D.N.A. – magari quale apposita Sezione – la “*centrale antiterrorismo*”.

Un siffatto percorso, com'è agevole intuire, restituirebbe anche centralità all'intervento dell'autorità giudiziaria nella materia del contrasto al terrorismo eliminando talune incongruenze che anche la più recente legislazione ha riproposto: si pensi alla ricordata (nel precedente paragrafo) L. n.146/2006 (recante «Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001») che ha introdotto la figura dei delitti “*transnazionali*” tra cui ricade la maggior parte di quelli di competenza della D.N.A. (associazione

mafiose, narcotraffico, contrabbando, traffico di essere umani), ma non il terrorismo internazionale; la medesima legge ha individuato nella D.N.A. l'ufficio destinatario di tutte le comunicazioni concernenti la differita esecuzione di misure coercitive e le attività sottocopertura, ma non ha dettato analoga disciplina per i delitti di terrorismo, pur identicamente disciplinati dal medesimo testo normativo.



## **5.- Strumenti di utilità per una migliore prevenzione e repressione della criminalità organizzata.**

Con l'articolo 13 della più volte richiamata L. n.146/2006 sono state estese anche al procuratore distrettuale – ma soltanto in relazione ai reati specificamente indicati dall'art.3<sup>3</sup> della medesima disposizione legislativa – le competenze attribuite al procuratore della Repubblica e al questore dalla legge 31 maggio 1965, n. 575 in tema di misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Con l'approvazione della citata legge n.146 del 2006 è sicuramente stata persa una buona occasione – anche perché una modifica, nel senso auspicato, era presente nel testo del disegno di legge licenziato dal Senato che è poi stato però ridimensionato, fino all'attuale formulazione, dall'altro ramo del Parlamento – per estendere, anche al procuratore distrettuale della Repubblica, le generali attribuzioni in tema di misure di prevenzione personali e patrimoniali previste dalla L. n. 575/1965.

Proprio tali auspiccate modifiche sono state più volte contenute in proposte di legge presentate in passato (fra le quali può citarsi, ad esempio e con riferimento alla precedente Legislatura, il disegno di legge governativo AC 5362) e finanche “già ripresentate” anche nell'attuale Legislatura con la proposta di legge AC 267 (che, fra l'altro, inserisce anche il principio dell'obbligatorietà al pari dell'azione penale).

È superfluo ribadire gli indubbi e positivi effetti che, nelle attività di contrasto alla criminalità organizzata, deriverebbero dall'attribuzione, anche al procuratore nazionale antimafia ed ai procuratori distrettuali, dei poteri di accertamento e proposta ora attribuiti al procuratore della Repubblica, al questore e al direttore della D.I.A.

\*\*\*

---

<sup>3</sup> Si riporta il testo: «**Art. 3. Definizione di reato transnazionale.** 1. Ai fini della presente legge si considera reato transnazionale il reato punito con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni, qualora sia coinvolto un gruppo criminale organizzato, nonchè:

- a) sia commesso in più di uno Stato;
- b) ovvero sia commesso in uno Stato, ma una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo avvenga in un altro Stato;
- c) ovvero sia commesso in uno Stato, ma in esso sia implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato;
- d) ovvero sia commesso in uno Stato ma abbia effetti sostanziali in un altro Stato.»

Nel presente paragrafo trovano anche idonea collocazione talune osservazioni del Cons. Giovanni Melillo – che opportunamente di seguito si riportano – in ordine al ritardo nell’adeguamento dell’ordinamento interno ad obblighi derivanti da accordi e convenzioni internazionali:

Non apparendo proficuo impegnarsi in esercizi di ingegno architettonico dichiaratamente volti alla restaurazione di ipotetici stati ideali della legislazione sostanziale e processuale in materia di criminalità organizzata ovvero nella prospettazione di anche soltanto talune delle obiettive esigenze di rimozione degli effetti perniciosi del più recente profluvio di disorganici interventi normativi, le successive, assai brevi considerazioni saranno limitate a rimarcare il rilievo, nella specifica prospettiva del contrasto della criminalità organizzata, del ritardato adeguamento dell’ordinamento giuridico italiano agli obblighi di adattamento, invero politicamente cogenti, derivanti da accordi e convenzioni internazionali pure da anni sottoscritti dall’Italia, ma mai ratificati.

L’obiettiva rilevanza del tema così sinteticamente introdotto aveva già indotto nel 1999 il Ministro della Giustizia a costituire un’apposita Commissione di studio, affidata alla presidenza dell’avv. Giuseppe La Greca, con l’incarico di predisporre gli schemi dei disegni di legge utili al suddetto obiettivo.

Nessuno degli esiti documentati di quel faticoso lavoro, al quale ho avuto il privilegio di partecipare, si tradusse in coerenti provvedimenti legislativi, nonostante la riconosciuta importanza di dare ratifica a convenzioni come quelle in materia di trasferimento delle procedure o di repressione penale della corruzione e, soprattutto, come la Convenzione del 29 maggio 2000 in tema di assistenza giudiziaria in campo penale fra gli Stati membri dell’Unione Europea.

Tale ultimo riferimento, in particolare, appare decisivo. Nonostante, infatti, l’Italia abbia dato impulso e contributo decisivo all’elaborazione di tale strumento, nessuna delle relative ed assai rilevanti innovazioni si è tradotta in precetto normativo.

E così, come noto, restano confinati in una dimensione virtuale istituti come le squadre investigative comuni e, più in generale, gli obiettivi di sostanziale abbandono di tradizionali principi del sistema delle rogatorie quali quello della *lex loci* che ancora ostacolano una piena collaborazione giudiziaria, ma anche largamente condivise (come dimostrano i disegni di legge presentati sia da parlamentari dell’opposizione che dal Governo nel corso della passata legislatura) istanze di modernizzazione e razionalizzazione della disciplina codicistica in tema di esecuzione delle rogatorie dall’estero, per più versi collidente con l’esigenza di assicurare la rapidità e la semplicità del coordinamento di indagini collegate con altre in svolgimento in altre giurisdizioni.

Rispetto al quadro di riferimenti tenuto presente dalla Commissione La Greca, la situazione è oggi, se possibile, ancor più grave. Non soltanto per l’ulteriore, inutile (nella prospettiva dei necessari adattamenti normativi interni) decorso del tempo seguito alla fine dei suoi lavori, ma anche perché, intanto, alla convenzione in parola è seguita l’adozione di altri strumenti di diritto internazionale tesi a rafforzare ovvero estendere su più ampia scala le positive novità di disciplina della menzionata Convenzione dell’UE.

Il riferimento cade sia sul Primo protocollo addizionale della medesima, già citata convenzione UE del 29 maggio 2000, precipuamente finalizzato alla

semplificazione del sistema di assistenza delle indagini patrimoniali all'estero (prevedendo, ad esempio, la rinuncia a far valere nei rapporti fra membri dell'Unione le riserve al principio dell'inopponibilità del segreto bancario nelle procedure di assistenza giudiziaria internazionale sancito dalla Convenzione di Strasburgo sul riciclaggio dell'8 novembre 1990) sia sul Secondo Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa del 1959 in tema di assistenza giudiziaria in campo penale, destinato ad assecondare anche in questa più ampia cornice di cooperazione un'evoluzione delle prassi coerente con le innovazioni già accolte nel politicamente più omogeneo sistema di cooperazione possibile fra gli Stati dell'Unione in forza della convenzione del maggio 2000.

La ratifica e l'adattamento interno a tali strumenti, ma anche una revisione della disciplina dei rapporti giurisdizionali con autorità straniere di cui al Libro XI del codice di rito penale si pone, dunque, come un irrinunciabile obiettivo di politiche di repressione della criminalità, soprattutto organizzata, transnazionale, orientate da connotati di effettività e tempestività.





## **6.- Alcune iniziative della D.N.A. in tema di contrasto alla criminalità organizzata.**

Nell'ambito delle proprie attività istituzionali, la Direzione Nazionale Antimafia ha proseguito ed anzi implementato, talvolta variandone le forme ma lasciandone inalterata la sostanza, le iniziative finalizzate al miglior contrasto della criminalità organizzata e poste in essere attraverso l'acquisizione di informazioni e dati su particolari fenomeni al cui interno è stata accertata ovvero è possibile ritenere, sulla base di elementi acquisiti, la presenza di forme di crimine organizzato.

Già da tempo sono in corso attività conoscitive e di acquisizione di informazioni in ordine, fra l'altro, al traffico di sostanze dopanti nonché in tema di aiuti alle imprese destinatarie di contributi *ex* L. n. 488/1992.

Le iniziative ora ricordate, con il provvedimento assunto in data 2 marzo 2006 del quale si è riferito al precedente § 2 e per le ragioni in esso sinteticamente esposte, sono sostanzialmente state *trasformate* in **materie di interesse** alla cui trattazione sono stati **delegati** i Magistrati dell'Ufficio.

Per le considerazioni ora riportate, la compiuta disamina delle materie di interesse sarà effettuata negli elaborati – a cui, quindi, si rinvia – dei singoli Magistrati delegati riportati nel prosieguo del presente documento.



## **7.- Il Comitato di Sicurezza Finanziaria.**

Per una completa ed esaustiva esposizione dell'argomento, è opportuno riportare la specifica relazione predisposta dal Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso:

Appare di particolare interesse, a fini di puntuale e significativa ricognizione del quadro illustrativo che segue, considerare preliminarmente come nell'ultimo quinquennio - corrispondente all'arco temporale d'attività del CSF - il sistema finanziario sia divenuto nel complesso più protetto di quanto sia stato in passato. Ed è stato a ragione rilevato che il Comitato ha svolto un ruolo positivo e propulsivo in siffatto processo di cambiamento, come si avrà modo di evidenziare specificamente in prosieguo di trattazione.

Il decreto legge 12.10.2001 n. 369 ha, com'è noto, istituito, presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF), presieduto dal Direttore Generale del Tesoro, o da un suo delegato, e composto da sette membri, nominati dal Ministro dell'Economia e delle Finanze sulla base delle designazioni effettuate, rispettivamente, dal Ministro dell'Interno, dal Ministro della Giustizia, dal Ministro degli Affari Esteri, dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano dei cambi. La legge 14.12.2001, che ha convertito con modifiche il citato decreto legge n.369/01, ha esteso da sette ad undici il numero dei componenti del Comitato, ricomprendendovi il Procuratore Nazionale Antimafia, il Comandante Generale dei Carabinieri, il Capo della Direzione Investigativa Antimafia ed il Presidente della Commissione Nazionale per le società e la Borsa.

La partecipazione della Direzione Nazionale Antimafia alle sedute del CSF ha, dunque, avuto avvio in un secondo momento, essendo iniziata a partire dalla riunione del Comitato tenutasi il 14 febbraio 2002.

L'istituzione di tale Comitato si inquadra nel complessivo intervento del legislatore italiano, effettuato - in sintonia con le iniziative della comunità internazionale - a seguito della drammatica emergenza del terrorismo internazionale, scandita dalla distruzione, l'11 settembre 2001, del *World Trade Center* di *New York*. Il tragico evento appare aver originato la maturata consapevolezza che occorre contrastare efficacemente il terrorismo internazionale anche - e, si vorrebbe aggiungere, soprattutto - con riferimento ai profili finanziari, operando attivamente sul versante dell'azione antiriciclaggio. Così, il meccanismo delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette - creato appunto per la prevenzione e la repressione dell'utilizzo del sistema finanziario a fini di riciclaggio - è stato opportunamente orientato anche alla individuazione dei movimenti finanziari diretti a supportare il terrorismo. E l'Ufficio Italiano dei Cambi, già con provvedimento del 9.11.01, ha fornito specifiche indicazioni ed istruzioni agli intermediari finanziari, per l'effettuazione, con ogni tempestività, delle segnalazioni di operazioni, di rapporti e di ogni altra informazione utile riconducibili a soggetti direttamente od indirettamente correlabili ad attività di finanziamento del terrorismo. Né ha mancato di muoversi tempestivamente in siffatta direzione la Banca d'Italia, che ha

emanato specifiche istruzioni agli intermediari, per la pronta segnalazione all'UIC delle transazioni di operazioni sospette riconducibili a persone, società o enti collegati, a qualsiasi titolo, agli eventi sopra richiamati; ed in siffatta ottica Bankitalia ha specificamente richiamato i Regolamenti CE n. 46 e n. 1354 del 2001, nonché la lista predisposta dal Comitato di Basilea per la Supervisione Bancaria.

L'attivazione del Comitato per la sicurezza finanziaria appare dunque correlarsi all'intento di salvaguardare il sistema finanziario italiano dai pericoli d'utilizzo da parte del terrorismo internazionale per i propri scopi criminali; e dunque l'azione del Comitato stesso è precipuamente finalizzata al promovimento delle condizioni per la "sterilizzazione" delle fonti di finanziamento del terrorismo.

Non è, evidentemente, questa la sede per tracciare un bilancio in dettaglio dell'attività del Comitato nel suo quinto arco temporale di operatività, dopo il relativo rinnovo intervenuto alla scadenza annuale. Se ne farà, di conseguenza, semplice richiamo per linee generali e con riferimento al contesto della partecipazione ad esso della Direzione Nazionale Antimafia: partecipazione costituente, appunto, l'oggetto della presente trattazione. Ed è opportuno osservare immediatamente, in proposito, come siffatta presenza nel Comitato vada principalmente ricondotta al ruolo affidato alla D.N.A. dal legislatore in materia di riciclaggio correlato al crimine organizzato: ruolo scandito dall'obbligo - disegnato nel quadro normativo che prevede il sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette - di informare tempestivamente il Procuratore Nazionale Antimafia di tutti i casi che presentino profili di attinenza alla criminalità organizzata. Il relativo patrimonio conoscitivo così acquisito consente al Procuratore Nazionale di esercitare le proprie funzioni di coordinamento e di impulso delle investigazioni concernenti la criminalità organizzata, in termini ancor più incisivi e completi sul versante dell'azione antiriciclaggio.

In siffatto contesto normativo ed operativo, fin dalle partecipazioni iniziali della DNA alle riunioni del CSF, sono stati lumeggiati in concreto i plurimi profili di attività e di impegno dell'Ufficio in tema di intelligence economico-finanziaria, di riciclaggio, di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Ed è stato segnalato all'attenzione in dettaglio il cospicuo patrimonio di esperienze via via acquisite dalla DNA in materia di coordinamento investigativo, con particolare riferimento, appunto, alle implicazioni patrimoniali e finanziarie delle attività di criminalità organizzata.

E' il caso di osservare come naturalmente ancor più, in un'ottica siffatta, si segnalino all'attenzione le incongruenze e le discrasie di un assetto normativo che finora non prevede per la DNA specifiche attribuzioni di coordinamento e di impulso, in materia di terrorismo, analoghe a quelle che le competono in materia di criminalità organizzata. E risulta certo auspicabile che tale assetto - il quale pare delineare una sorta di iato ordinamentale, per così dire, in punto di coordinamento investigativo-giudiziario a livello nazionale ed internazionale - possa essere tempestivamente integrato e razionalizzato: ciò, peraltro, avendo riguardo alla significatività del *know-how* acquisito dall'ufficio in virtù dello svolgimento del ruolo assegnatogli dal legislatore proprio nella materia delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette attinenti al crimine organizzato. Del resto, la valenza della già richiamata estensione del sistema di tali segnalazioni al fronte antiterrorismo appare significativamente scandita dalla rilevazione che quelle di tale tipologia pervenute all'UIC risultavano, già al dicembre

del 2002, in numero di 1457. Il prosieguo di tempo ha, peraltro, fatto registrare una cospicua contrazione del flusso, verosimilmente anche in ragione di un progressivo affinamento delle esperienze rilevatrici dei segnalanti. Nel 2005, peraltro, sono state inoltrate 482 segnalazioni; nel primo semestre del 2006 esse risultano pervenute in numero di 275. I profili di concreta utilità e di effettiva incidenza nell'economia del contrasto al terrorismo internazionale potranno naturalmente essere valutati caso per caso. Nondimeno, il livello del flusso di segnalazioni appare testimoniare la risposta da parte dei segnalanti e rimarcare i profili di opportunità dell'estensione. Ed è ulteriormente da considerare - a proposito del richiamato iato ordinamentale, in punto di coordinamento investigativo-giudiziario a livello nazionale ed internazionale - che la complessa banca-dati istituita e sviluppata presso la DNA, a prezzo di fatiche e costi considerevoli, potrebbe essere adeguatamente estesa alla materia del terrorismo, utilizzando ed ottimizzando uno strumento già disponibile, la cui progressiva messa a punto ha richiesto anni nonchè corrispondenti risorse istituzionali.

Con riferimento al tema del finanziamento di organizzazioni internazionali, il quadro di conoscenze delineatosi, anche alla luce delle concrete risultanze investigative fin qui emerse, induce ad ipotizzare che i cosiddetti "circuiti bancari informali" potrebbero essere utilizzati dalle predette organizzazioni, al fine di reperire le indispensabili disponibilità finanziarie. I citati "circuiti informali" - sviluppatisi storicamente in alcune aree del terzo e del quarto mondo, in particolare Asia ed Africa, con gli esempi di Somalia e Sudan - si sono sovrapposti quasi integralmente ai circuiti finanziari ufficiali. L'esigenza di rivolgere adeguata attenzione al fenomeno è, per così dire, imposta dal frenetico sviluppo del commercio internazionale e, soprattutto, dai crescenti flussi di emigrazione provenienti da gran parte delle aree del mondo. I sistemi *Hawala* e *Hundi*, conosciuti in Asia meridionale, in Europa (quale terminale), in Africa ed in Medio Oriente, traggono origine dalle rimesse dei lavoratori stranieri e sono divenuti componenti significative per le economie dei Paesi verso i quali tali liquidità vengono indirizzate. Il vantaggio principale, offerto dai meccanismi in questione, è quello di consentire di evitare le normali procedure bancarie, pur riuscendo a spostare grandi quantità di denaro in tutto il mondo, sovente senza lasciare traccia del loro percorso. E se, per un verso, tali "circuiti informali" consentono di trasferire liquidità in Paesi nei quali, per questioni di stabilità politica ed economica, non esiste una struttura finanziaria efficiente, per altro verso, essi appaiono apportare alle stesse organizzazioni che li gestiscono il lucro di commissioni notevoli (per garantire la destinazione delle rimesse): in una situazione siffatta, non è certo da escludere che parte di tali rimesse possa essere destinata al finanziamento di qualche organizzazione terroristica, la quale, per avventura o per scelta, in un contesto di affinità etniche o ideologiche ovvero religiose, abbia ad operare nelle stesse aree geografiche.

Il quadro appena delineato pare legittimare la deduzione che il finanziamento del terrorismo, pur potendosi realizzare anche attraverso tecniche di riciclaggio, potrebbe altresì avvenire tramite l'utilizzo di canali informali, oltre che, naturalmente, attraverso lo sfruttamento dell'economia legale. Ancorché siffatta ipotesi vada tenuta nella massima considerazione - e, conseguentemente, fatta oggetto di attenta disamina - occorre, peraltro, dare contezza di quanto fin qui sperimentato in concreto. Invero, la casistica investigativa ha evidenziato che i predetti "circuiti bancari informali", pur consentendo di pervenire all'occultamento del percorso seguito dal flusso finanziario nascosto, sovente finiscono per lasciare traccia, nel circuito ufficiale, del cosiddetto

“ultimo passaggio”: soprattutto allorché questo costituisce un trasferimento effettuato su scala transnazionale, non potendosi spesso prescindere, in tale contesto, dall’ausilio tecnico e dalle potenzialità garantite dai soli sistemi autorizzati (c.d. *money transfer*). Proprio alla luce di uno scenario siffatto, allora, il sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette delinea ulteriori profili di particolare interesse sul fronte antiriciclaggio e può fornire un apporto significativo per la individuazione di fonti di finanziamento del terrorismo.

Alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell’azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell’ultimo arco temporale di lavoro, l’attività del CFS, focalizzando l’attenzione sulle complesse questioni relative alla definizione delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario: attenzione, peraltro, ben presto incentrata sul tema dell’ampliamento di siffatta azione di congelamento dei beni, in particolare sull’estensione della stessa al cosiddetto patrimonio non finanziario. Lo specifico approfondimento, svolto *ad hoc* a più riprese, ha posto l’accento sui plurimi profili di problematicità - con riferimento alla individuazione di complessivi riferimenti normativi e di specifici *input* e moduli operativi del Comitato, alla adozione degli schemi gestionali di volta in volta opportuni, alla armonizzazione delle iniziative nel più ampio contesto delle interlocuzioni e collaborazioni fra omologhe Autorità dell’Unione Europea e del consesso internazionale - dell’ampliamento dell’azione di congelamento dei beni al patrimonio non finanziario: ampliamento la cui specifica opportunità è pienamente emersa in seno al Comitato, orientatosi invero ben presto, con uniformità di intenti e posizioni, in senso assolutamente favorevole.

Alla luce dell’oggettiva complessità del tema *de quo*, un ristretto gruppo di lavoro si è fatto carico della relativa attività di studio e di elaborazione di proposte, riferendo reiteratamente e diffusamente al Comitato sui profili tecnico-giuridici ed operativi qualificanti. E le riflessioni complessive scaturite da tale attività sono state poi condivise dal Comitato stesso: in particolare, con riferimento all’opportunità di un’apposita integrazione normativo-regolamentare per l’estensione del congelamento dei beni al patrimonio non finanziario; alla specifica individuazione di Autorità e di Uffici, destinatari delle liste inoltrande dal Comitato per il congelamento del suddetto patrimonio non finanziario; alla gestione dei beni *de quibus* ed ai relativi soggetti di riferimento.

Delineata - non senza iniziali difficoltà - l’assegnazione dei compiti di amministrazione e gestione delle risorse economiche congelate alle strutture dell’Agenzia del Demanio, si è proceduto alla messa a punto di uno schema normativo. E’ stato, in particolare, elaborato un testo avente ad oggetto il tema complessivo delle misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo. Tra i profili d’interesse di tale testo - sul quale si è registrata piena concordanza di valutazioni in seno al Comitato - mette conto rammentare e rimarcare la definizione di contenuti e valenze della dizione “finanziamento del terrorismo” e la questione della tutela dei terzi in buona fede.

Nell’anno in esame - lo scorso gennaio - è intervenuta la valutazione favorevole del Comitato Sanzioni ONU sull’iniziativa italiana in punto di congelamento dei beni dell’azienda alberghiera “Hotel Nasco”. Si è, peraltro, già proceduto ad una serie di

controlli improntati alla vigilanza sulla gestione dell'hotel suddetto: in particolare, è stato specificamente verificato, da parte del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza, l'avvenuto rendiconto di quanto operato e l'adempimento dell'impegno alla redazione di analogo incumbente con cadenza trimestrale. A proposito del tema "Nasco", deve osservarsi che si sono poste all'esame del CSF le relative istanze di scongelamento di beni: in ordine alle stesse ed a quelle provenienti da altri soggetti, il Comitato si è orientato verso linee generali di ristretta ammissibilità ed ha ritenuto che istanze di tale genere appaiono, comunque, dover pervenire direttamente dalla parte e non da terzi interessati.

Un complessivo bilancio dell'attività fin qui dispiegata dal Comitato sul fronte antiterrorismo vede la prosecuzione, anche negli ultimi tempi, dell'attivo contributo dell'Italia nella designazione di nominativi proposti per l'inserimento nella lista consolidata ONU di individui appartenenti o collegati ad *Osama Bin Laden* e ad *Al Qaeda*. E va evidenziato che reiterate sono state negli anni le proposte pervenute al Consiglio di sicurezza ONU su *input* italiano, per il congelamento dei beni dei soggetti individuati: può, in proposito, rammentarsi la presentazione congiunta Italia/USA, a suo tempo, di una lista di 14 entità collegate a "*Nasreddin/Nada*", con l'indicazione da parte italiana di 11 nominativi oggetto di indagini della Procura milanese.

Il riferimento testé effettuato fornisce lo spunto per fare menzione della proficua attivazione, a cura del CSF, di canali di comunicazione con l'A.G.: in tale contesto, può farsi esemplificativa menzione delle interlocuzioni con le Procure di Milano, di Brescia, di Firenze, di Napoli, delineatesi puntuali e tempestive ai fini istituzionali perseguiti dal Comitato.

A proposito, peraltro, di apporto italiano sul fronte del contrasto al terrorismo internazionale, mette indubbiamente conto ricordare, pur per brevissimo cenno, le pregresse indagini della succitata Procura milanese, pervenute alla individuazione sul territorio lombardo di una cellula correlantesi all'organizzazione terroristica internazionale che fa riferimento ad *Osama Bin Laden*: indagini il cui ulteriore sviluppo ha poi condotto alla individuazione di un consistente numero di soggetti inseriti in altra cellula, collegata a quella già identificata. Va rammentato che, peraltro, sono già stati celebrati, con riti diversi, i giudizi nei confronti di una serie di imputati, tutti condannati. Ancora con riferimento al versante del terrorismo internazionale, si inquadra l'indagine milanese concernente un'associazione criminale - nei cui confronti sono stati, a suo tempo, eseguiti diversi provvedimenti restrittivi - che, pur non avente attività direttamente finalizzata al terrorismo, tuttavia consapevolmente produceva e forniva agli appartenenti a cellula terroristica documenti falsi, costituenti strumento d'indubbia importanza per l'attività di tale cellula: ulteriore riscontro, ove mai ve ne fosse bisogno, delle capacità inquinanti e diffusamente criminogene delle risorse finanziarie consacrate al terrorismo internazionale. E vanno, del pari, segnalate le complessive indagini della Procura distrettuale bresciana, tuttora in corso, aventi ad oggetto, fra l'altro, le attività di un *imam* ben noto alle cronache: indagini opportunamente estese ai profili finanziario-patrimoniali.

Ancora con riferimento alla regione lombarda, non sono mancati a più riprese episodi (nel comasco, nel gallaratese, etc.) suscettibili di costituire *input* investigativi d'interesse in materia. Del resto, la primaria valenza, nazionale ed internazionale, della Lombardia, sul piano commerciale, industriale, economico, finanziario, appare destinata

a riflettersi inevitabilmente sulle proiezioni e sui profili correlati a qualsivoglia fenomeno avente contenuti, implicazioni o risvolti finanziari, come, appunto, il finanziamento del terrorismo.

Non sembra ragionevolmente dubitabile, in ultima analisi, che sul versante dei flussi finanziari inquinati ed inquinanti, sulle rotte del riciclaggio finiscano inevitabilmente con l'incrociarsi, anche quando non interagiscono direttamente, le espressioni più temibili della criminalità organizzata, dalle tante associazioni di stampo mafioso alle multiformi espressioni del terrorismo internazionale. Fondamentale si configura, di conseguenza, l'azione di contrasto su tale versante, ossia la risposta della comunità internazionale in siffatta direzione: la direzione nella quale si collocano, appunto, l'istituzione del Comitato di sicurezza finanziaria e la concreta attività da esso perseguita e sviluppata, in specie svolgendo funzioni di coordinamento conoscitivo e costituendo una sorta di sede qualificata per l'interscambio informativo nonché un punto di riferimento significativo, un interlocutore sistematico nelle questioni di rilievo internazionale.

Proprio con riferimento al ruolo, alle funzioni ed alle finalità operative del CSF, s'è avuta occasione, nelle ultime riunioni, di avviare una serie di riflessioni, volte non solo ad affinare progressivamente il *modus operandi* del Comitato, ma anche ad individuare ulteriori prospettive d'azione. In particolare, si è appuntata l'attenzione su una sorta di quesito di fondo: se, cioè, si possano fondatamente configurare le condizioni per procedere in direzione del congelamento dei beni, pur in presenza di un'archiviazione in sede giudiziaria. Si è considerato in proposito che una richiesta o un provvedimento di archiviazione possono essere scanditi da motivazioni tutt'altro che rassicuranti in punto di cospicui, consistenti sospetti di attività terroristiche e di finanziamento del terrorismo. E si è congiuntamente osservato come l'attività del Comitato, avendo natura, genesi, fondamento e finalità non certo assimilabili a quelle dell'A.G., non possa intendersi in termini pedissequamente sovrapponibili. Per altro verso, non sono sfuggiti all'attenzione i plurimi profili di discrasia rispetto ad una risposta positiva al quesito delineato: dalla questione delle garanzie individuali a quella della dissonanza fra determinazioni adottate, pur nella diversità di sedi, in ordine allo stesso caso; né sono, del pari, sfuggite le problematiche legate alle implicazioni ed alle interlocuzioni nel contesto internazionale. La delicatezza e la complessità del tema appaiono evidenti, tanto da aver opportunamente consigliato un approfondimento delle riflessioni, con la prospettiva di una successiva ricognizione e disamina.

Resta da aggiungere che il Comitato di Sicurezza Finanziaria, quale soggetto peculiare avente specifiche attribuzioni estese all'intero territorio nazionale in tema, ha curato, fin dall'inizio, il sistematico perseguimento di quelle sinergie interistituzionali che costituiscono elemento fondamentale e portante di un'efficace azione di contrasto al terrorismo internazionale ed alla "malafinanza" che lo supporta: e ciò, tanto più in un contesto precipuamente proiettato sullo scenario internazionale, che postula e richiede una interazione costante fra le attività dei vari paesi in materia.



## 8.- I protocolli organizzativi.

Sulla sottoscrizione dei protocolli organizzativi fra la procura distrettuale e quelle presso i Tribunali ordinari, sotto l'egida della relativa Procura Generale presso la Corte di Appello e della D.N.A., nel periodo di riferimento non si sono registrati interventi degni di nota.

Del citato strumento non può che ribadirsi la sua indubbia efficacia per una migliore gestione ed organizzazione delle indagini, così come riconosciuto anche dal Ministero della Giustizia e dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Proprio ai citati protocolli si è ricorsi, integrandoli nel modo opportuno, con specifico riferimento alle indagini relative ai delitti in tema di tratta di persone e quelli concernenti l'immigrazione clandestina (quest'ultima "contenitore" di svariate forme di delinquenza), in considerazione della probabile sussistenza di collegamento investigativo fra le predette tipologie di indagini che ha reso necessario attuare un "coordinamento" fra le Procure distrettuali e quelle ordinarie in ragione della competenza in ordine ai differenti delitti ravvisabili negli specifici episodi.

Lo "stato dell'arte" è il seguente:

Sedi che hanno sottoscritto il protocollo organizzativo	Uffici firmatari	Data di sottoscrizione	NOTE
ANCONA	DNA Procuratore Generale DDA PM Tribunale Minori PM Tribunali Distretto	29 novembre 2001	
BARI	DNA Procuratore Generale DDA PM Tribunale Minori PM Tribunali Distretto	20 giugno 2003	Sostituisce il precedente protocollo siglato il 13.2.98. Sono stati siglati anche protocolli per fatti commessi all'interno del Porto di Bari.

BOLOGNA	PNA Procuratore Generale DDA PM Tribunali Distretto	28 aprile 1997 + 5 maggio 2005 (su tratta e immigrazione clandestina)	
BRESCIA	PNA DDA PM Tribunali Distretto	21 luglio 1997	
CAGLIARI	PNA Procuratore Generale DDA PM Tribunali Distretto	14 luglio 1995	
	PNA Procuratore Generale DDA PM Tribunali Distretto	19.6.2002	
CALTANISSETTA	PNA Procuratore Generale DDA PM Tribunali Distretto PM Trib. Minorenni	20.6.2002	
CAMBOBASSO	PNA Procuratore Generale DDA PM Tribunali Distretto	7 aprile 1997	In data 27.4.2004 è stato siglato il <b>protocollo d'intesa</b> tra DDA CB e le altre Autorità competenti in materia di reati marittimi nel porto di Termoli.
	Procuratore Generale PM Tribunali Distretto PM Trib. Minorenni DNA (presenza)	18.9.2002 (Protocollo indagini per fatti di mafia e <b>terrorismo</b> ) + 25 gennaio 2005 (su tratta e immigrazione clandestina)	
CATANIA	PNA Procuratore Generale PM Tribunali Distretto PM Trib. Minorenni	7 maggio 1999 + 5 luglio 2004 (su tratta e immigrazione clandestina)	
CATANZARO	PNA Procuratore Generale DDA PM Tribunali Distretto PM Minori	6 giugno 2001	

FIRENZE	PNA Procuratore Generale DDA PM Tribunali Distretto	12 maggio 1997 + 27 maggio 2005 (su tratta e immigrazione clandestina)	
L'AQUILA	PNA Procuratore Generale DDA PM Tribunali Distretto PM Preture Distretto PM Trib. Minori	17 marzo 1997	
	PNA Procuratore Generale DDA PM Tribunali Distretto PM Preture Distretto PM Trib. Minori	22 giugno 2005 ( <b>anche</b> tratta e immigrazione clandestina)	
LECCE	PNA Procuratore Generale DDA PM Distretto	7 maggio 2001 + 4 aprile 2005 (su tratta e immigrazione clandestina)	
GENOVA	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto PM Trib. Minori	2 ottobre 1996 + 20 dicembre 2001 + 27 aprile 2004	
MESSINA	PNA Procuratore Generale DDA Procuratori Distretto	7 ottobre 2002	
NAPOLI	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto PM Trib. Minori	16 gennaio 1997 + 7.10.2004 ( <b>anche</b> tratta e immigrazione clandestina)	
PALERMO	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto PM Trib. Minori	21 ottobre 2005 ( <u>solo</u> tratta e immigrazione clandestina)	
PERUGIA	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto	19 maggio 1997	
POTENZA	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto PM Trib. Minori	9 aprile 1997	

REGGIO CALABRIA	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto	8 giugno 1998 + 11 maggio 2005 (su tratta e immigrazione clandestina)	
SALERNO	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto PM Trib. Minori	23 febbraio 2004	<i>Si prevede inserimen- to in SIDDA di atti di proc. relativi a terro- rismo.</i>
TORINO	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto PM Trib. Minorenni	30 settembre 2003	
TRENTO	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto PM Trib. Minorenni	21 maggio 2004	
TRIESTE	PNA Procuratore Generale DDA PM Trib. Distretto	13 ottobre 2003	Vi è riferimento anche a indagini per reati di terrorismo

## 9.- Informatica.

Il nuovo modello organizzativo assunto dalla D.N.A. individua l'**Informatica** come una delle **materie di interesse** alle cui attività è stato delegato il Cons. Carlo Visconti.

In proposito si riporta, pertanto, la relazione del predetto Magistrato.

### **Il sistema SIDDA/SIDNA.**

**Il Sistema SIDDA/SIDNA** (Sistema Informativo Direzione Distrettuale Antimafia e Sistema Informativo Direzione Nazionale Antimafia), è un archivio informatizzato e dinamico delle informazioni provenienti dai procedimenti penali e di prevenzione in materia di criminalità organizzata. L'architettura del sistema è di tipo modulare distribuito, funzionale, sicura, coerente con le più avanzate concezioni dei sistemi informativi. L'architettura di tipo modulare distribuito, infatti, rispetta le individualità operative e funzionali di ciascuna isola e appare valida anche in relazione alla necessità di articolare il piano realizzativo del sistema in fasi successive ben distinte, ognuna delle quali deve permettere il raggiungimento di obiettivi intermedi gradualmente e naturalmente integrantisi verso il risultato finale. In altre parole la struttura modulare consente l'adeguamento alle esigenze operative che man mano si manifestano, una volta che il progetto iniziale abbia determinato tutte le caratteristiche essenziali del sistema.

Il sistema informativo di ciascuna DDA è stato ideato come unità autonoma ed autosufficiente; ugualmente quello della DNA, a cui però spetta il compito di realizzare e gestire il patrimonio informativo comune all'intera organizzazione, nel quale siano organicamente ed efficacemente strutturati tutti i dati d'interesse. Una tale impostazione risulta anche del tutto conforme all'indicazione normativa dell'art. 117, co. 2 bis, c.p.p.. A livello centrale è stata creata la creazione di una banca dati nazionale, risultante dalla fusione delle informazioni proveniente da ciascuna delle banche dati distrettuali. E' possibile così individuare le informazioni di interesse comune e inviare le conseguenti segnalazioni in periferia. Questo primo aspetto della banca dati nazionale viene definito come " **base dati tattica**".

Si parla invece di " **base dati strategica**" con riferimento alla formazione di un patrimonio conoscitivo composto, oltre che dalle informazioni provenienti dalle basi dati distrettuali, da quelle ad altro titolo acquisite dalla DNA e da quelle banche dati non giudiziarie; tale base dati consentirà nel futuro di effettuare elaborazioni statistiche e analisi approfondite dei fenomeni criminali.

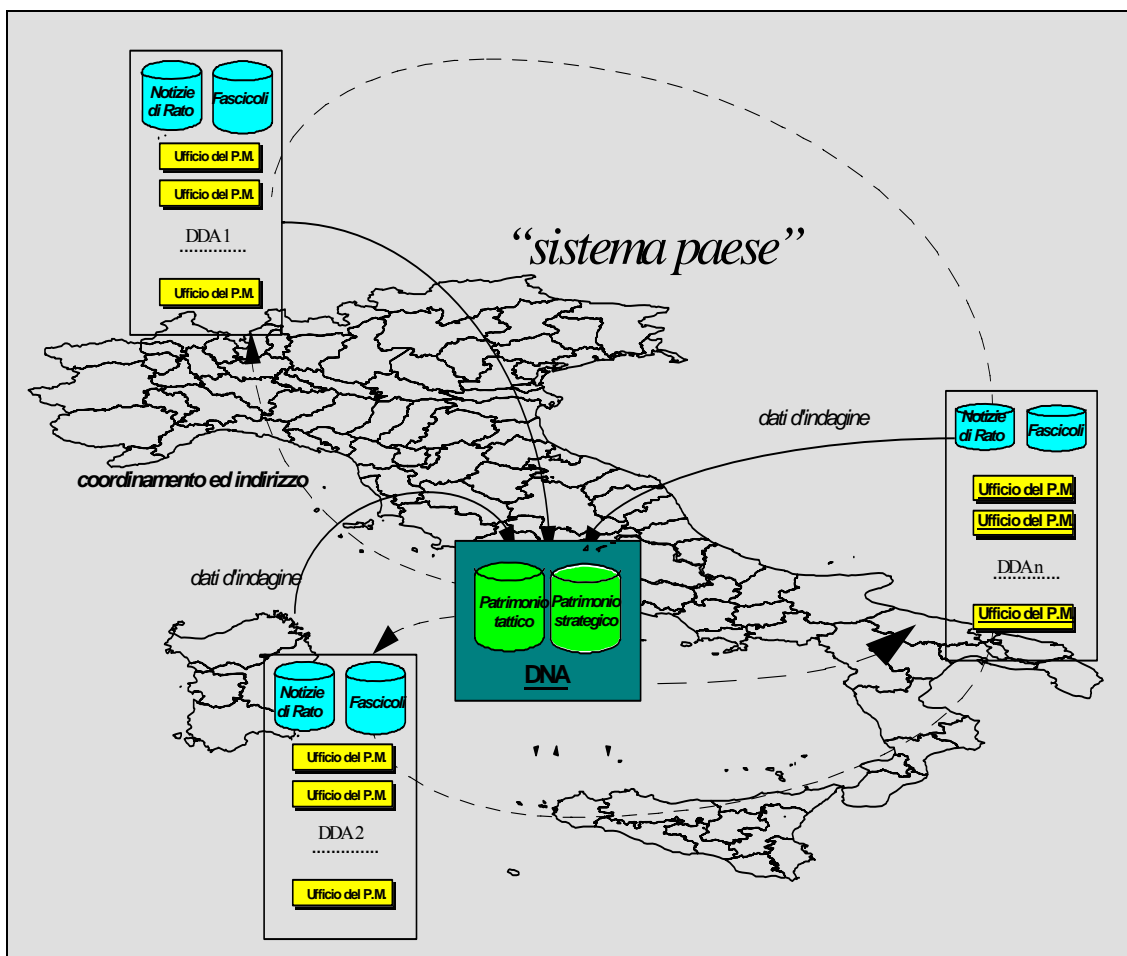
Dal punto di vista informativo le singole DDA, pur operando autonomamente nell'ambito della propria sfera di responsabilità, si inseriscono in una rete di flussi informativi che interessano sia ciascuna struttura nel suo complesso, sia altri enti esterni operanti sul territorio ad essa collegati.

La Direzione Nazionale Antimafia, nell'ambito della propria attività, ha instaurato rapporti con gli uffici delle Procure distrettuali finalizzati alla raccolta di informazioni sulle indagini in corso, ottenute soprattutto attraverso la acquisizione delle copie degli atti di maggior rilievo trattati da ogni DDA.

Dall'analisi delle funzioni precedentemente descritte, si evincono gli obiettivi del sistema informativo di supporto:

- fornire ad ogni DDA gli strumenti informatici più efficaci per il supporto alle attività di indagine locali, costituendo e sfruttando un patrimonio informativo locale;
- integrare i singoli patrimoni informativi in relazione alle singole indagini al fine di realizzarne uno complessivo, presso la Direzione Nazionale, sulla base della conoscenza delle indagini in corso e dei fenomeni di criminalità organizzata in atto nel Paese, l'espletamento delle funzioni di coordinamento ed impulso di cui è investito dalla legge.

La figura seguente mostra le caratteristiche generali del processo di raccolta e di uso delle informazioni investigative.

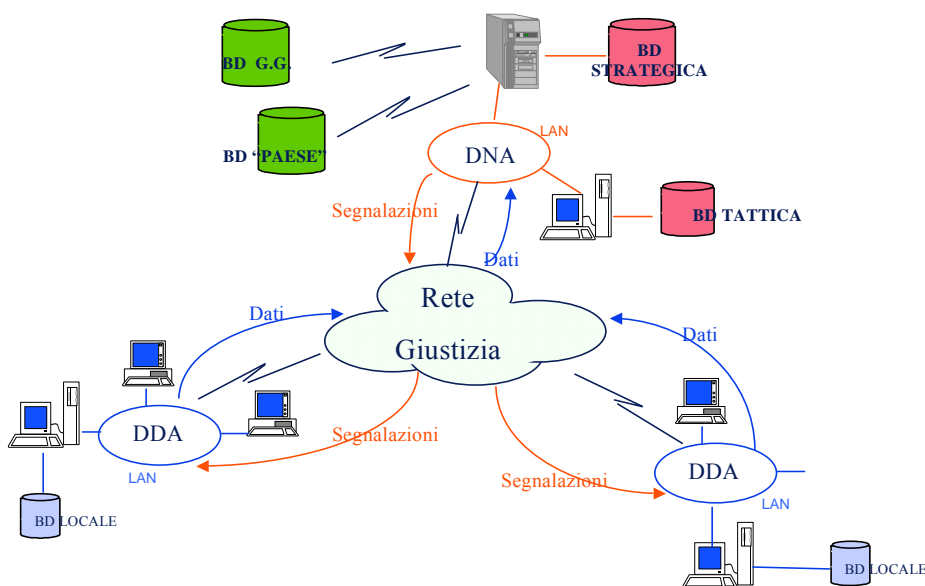


I patrimoni informativi locali raccolti sono periodicamente trasferiti in DNA, presso la quale i diversi contributi informativi sono messi a fattore comune per un duplice fine:

- individuazione di correlazioni fra indagini effettuate da DDA diverse, al fine di promuoverne la cooperazione e quindi aumentare l'efficienza e l'efficacia di azione;
- costituzione di un quadro complessivo sulla criminalità organizzata in Italia, che permetta di studiarne i comportamenti ricorrenti e la loro correlazione con i principali fenomeni socio-economici del "sistema paese".

Si è detto che il sistema informatico SIDDA-SIDNA è di tipo distribuito; ciascun ufficio (DNA e DDA) è dotato di una rete locale (LAN - Local Area Network) con uno o più server di rete, una propria base di dati investigativa unitaria, ospitante le informazioni di tipo strutturato, testuale e multimediale e con stazioni di lavoro per gli

utenti di tipo personal computer. Al fine di permettere la distribuzione delle informazioni fra tutti gli uffici interessati, i sistemi locali sono in corso di collegamento geografico mediante la Rete Giustizia, di adeguata capacità e sicurezza. Dal punto di vista tecnologico, i sistemi si caratterizzano per un approccio progettuale unitario, che assicura un omogeneo trattamento delle informazioni e l'interoperabilità fra le diverse isole informatizzate, per la rispondenza a standard industriali e per l'adozione di soluzioni tecnologiche di mercato (DBMS relazionali, sistemi di Information Retrieval, ambienti di sviluppo ad alta produttività e di ampia diffusione, strumenti per la produttività individuale e di gruppo) che garantiscono elevati livelli di economicità in esercizio, di apertura e di scalabilità.

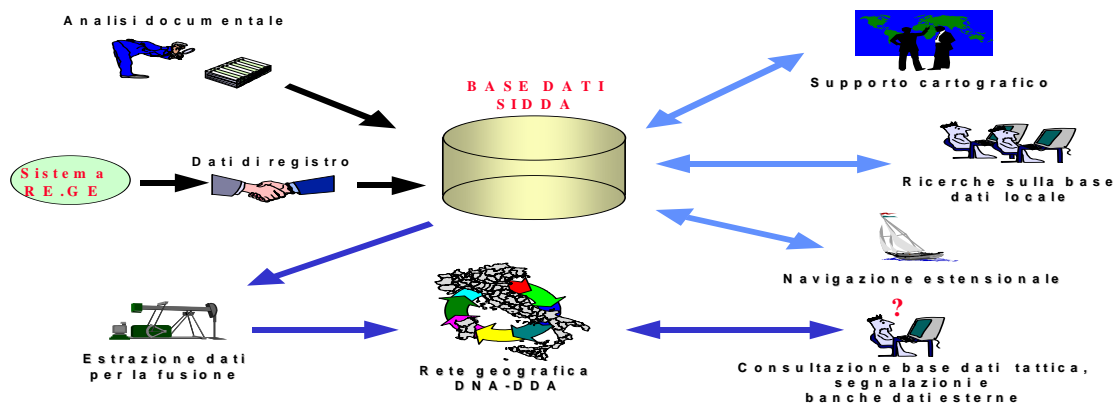


### Il sistema SIDDA

La figura seguente mostra le funzionalità principali del sistema SIDDA, rivolto alle DDA; le icone rappresentano le funzionalità principali fornite dal sistema e le frecce rappresentano i flussi informativi principali che intercorrono tra di esse.

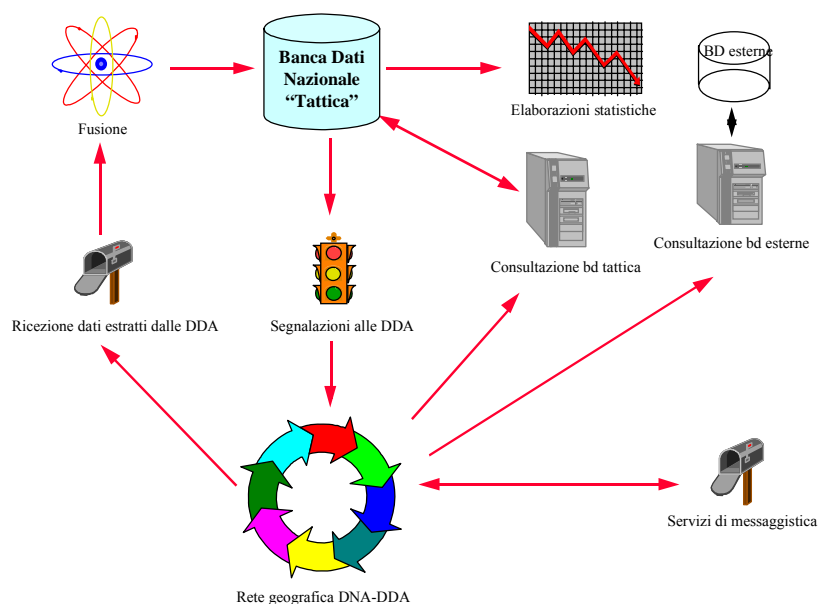
In sintesi, il sistema SIDDA offre:

- Un insieme di funzionalità per l'acquisizione e l'organizzazione delle informazioni investigative riguardanti le indagini in corso: in particolare le informazioni provengono dalla tenuta del Registro Generale Notizie di Reato e dall'analisi degli atti processuali raccolti durante l'iter dei procedimenti;
- Un insieme di funzionalità per la ricerca e la presentazione di informazioni investigative di interesse ai PM e ai loro collaboratori. Tali funzionalità fanno uso di tecniche grafiche innovative per la ricerca, la navigazione nel patrimonio informativo e la presentazione di informazioni di natura strutturata, testuale e multimediale;
- Un insieme di funzionalità per l'estrazione e l'invio periodico delle informazioni investigative raccolte alla DNA, attraverso meccanismi sicuri di crittografia, di firma elettronica e di autenticazione delle informazioni;
- Un insieme di funzionalità che permette al PM e ai suoi collaboratori di accedere al patrimonio informativo raccolto presso la Direzione Nazionale e, per il tramite della stessa, a banche dati messe a disposizione da enti pubblici e privati.



### Il sistema SIDNA

La figura seguente mostra le funzionalità principali del sistema SIDNA, rivolto alla DNA.



Il sistema SIDNA offre:

- Un insieme di funzionalità per la costituzione, presso la DNA, della banca dati centrale unificata sulla criminalità organizzata. La banca dati raccoglie tutte le informazioni investigative inviate periodicamente dalle DDA costituendo quindi, a tutti gli effetti, il data warehouse di 1° livello del sistema complessivo, ospitante le informazioni investigative al massimo livello di dettaglio. Grazie al processo di "fusione" adottato per la generazione di tale banca dati, le informazioni investigative non sono semplicemente raccolte in un unico ambito, bensì sono fra loro confrontate e "fuse", qualora rappresentino i medesimi fatti, luoghi, soggetti, beni, in accordo con regole di "fusione" individuate in sede di analisi;
- Un insieme di funzionalità che permettono l'individuazione di fatti che correlano



indagini condotte presso diverse DDA, al fine di produrre segnalazioni da inviare alle DDA interessate;

- Un insieme di funzionalità che permettono ai magistrati della DNA di accedere, interrogare e navigare nel patrimonio informativo centrale costituito nonché alle banche dati esterne collegate, usando tecniche di accesso e di presentazione delle informazioni di tipo grafico innovativo, del tutto simili a quelle adottate presso le DDA.

### **Il patrimonio informativo raccolto**

La banca dati presso la Procura nazionale antimafia è costituita dalla “fusione” delle diverse banche dati delle Procure distrettuali. Le informazioni provenienti dalle singole banche dati distrettuali confluiscono in una base di dati logicamente coerente con le basi di dati DDA, avente cioè la medesima struttura di riferimento.

Le informazioni provenienti dalle diverse DDA vengono in DNA collegate ed integrate automaticamente tra loro, senza tuttavia perdere la cognizione della loro provenienza, in modo da ottenere una visione unitaria del fenomeno criminale complessivo oggetto di indagine. Tale patrimonio informativo è usato per generare allarmi e segnalazioni che evidenziano:

- ambiguità che, se non chiarite, possono incidere sull’attendibilità delle informazioni in possesso;
- incongruenze tra informazioni provenienti da diverse DDA, che evidenziano fatti in potenziale contrasto tra loro;
- collegamenti fra fatti oggetto di indagine da parte di DDA diverse.

Tali segnalazioni, che saranno prodotte di regola in modo automatico, danno fattivo supporto alla Procura nazionale nell’attuazione della propria missione di indirizzo e coordinamento e rispondono all’obiettivo di informare i magistrati operanti sul campo, favorendo così i contatti necessari in tutte le situazioni di comune interesse operativo. Si pensi, per esempio, all’importanza di segnalazioni che evidenzino che il medesimo individuo è indagato in più di una Procura distrettuale e che pertanto avvertano le Procure interessate del legame esistente tra i vari procedimenti; ovvero di segnalazioni riguardanti intercettazioni telefoniche in atto sullo stesso soggetto o sulla stessa utenza telefonica, così permettendo di confrontare anche intercettazioni effettuate in tempi diversi, sulle stesse utenze telefoniche e su soggetti identici, ovvero intercettati su utenze diverse.

Sono previsti inoltre meccanismi analoghi di controllo e segnalazione per altre classi di dati, come ad esempio le targhe di auto, di natanti, o di armi utilizzate in vari atti criminosi.

### **L’acquisizione e l’organizzazione delle informazioni investigative**

Il processo di acquisizione e organizzazione delle informazioni investigative è sicuramente l’elemento critico per il successo del progetto. Infatti, l’utilità che il PM e i suoi collaboratori possono trarre dall’uso del sistema informatico per l’esecuzione delle indagini è direttamente legata all’attualità e alla completezza delle informazioni ricavabili. E’ quindi posta notevole attenzione per attuare modalità tecnico-organizzative che permettano:

- di acquisire i dati investigativi possibilmente alla fonte, in modo da assicurare accuratezza, tempestività e distribuzione dei carichi lavorativi;

- di acquisire automaticamente ulteriori informazioni comunque trattate dagli uffici (in particolare i dati di Registro Generale Notizie di Reato) e riguardanti i procedimenti in corso.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle informazioni investigative, il progetto ha curato la definizione di metodologie di acquisizione e di modelli di rappresentazione delle informazioni da adottare in modo omogeneo e unitario presso tutti gli uffici interessati. In tale modo, si assicura l'uniformità sintattica e semantica delle informazioni trattate e quindi la il raffronto, a prescindere dalla sede DDA dalla quale l'informazione è inizialmente scaturita attraverso la formazione di un atto del procedimento .

Il processo di alimentazione delle banche dati locali alle DDA è inoltre contraddistinto da un insieme di attività specializzate per l'analisi degli atti processuali. Tale processo, compiuto da analisti di atti all'uopo formati, implica la lettura degli atti riguardanti i procedimenti di interesse e l'estrazione da questi delle informazioni (soggetti, luoghi, beni, comunicazioni, movimenti, associazioni, ecc.) e delle correlazioni fra le stesse. Le informazioni estratte sono archiviate nella banca dati DDA, in forma strutturata relazionale, e sono collegate all'atto corrispondente, indicizzato mediante il motore di **Information Retrieval** locale.

Gli analisti sono guidati, nella loro attività, da precise regole metodologiche, attuate in modo omogeneo presso tutte le diverse DDA, e da strumenti informatici specializzati per il supporto a una attività così particolare..

## **EVOLUZIONI DEL SISTEMA**

Come già sottolineato nella relazione del 2005, è stata completata la diffusione del nuovo sistema SIDDA 2000 che può lavorare in modo integrato con il sistema di gestione dei registri ReGe relazionale in corso di rilascio.

È stato attivato il primo Centro di Governo integrato (CG - DNA) dei servizi di assistenza tecnica e di manutenzione del sw secondo il modello indicato dall'AIPA per la gestione centralizzata dei servizi di supporto agli utenti.

Grazie a tale nuova infrastruttura è stato creato un potente sistema di **call center** per dare supporto continuativo agli utenti, magistrati, polizia giudiziaria, amministrativi, su problematiche a carattere tecnico o applicativo. E' garantita dunque, con strumenti di gestione remota installati presso la DNA, la continuità di funzionamento degli strumenti hardware e software e sarà ridotta ai soli casi di reale necessità l'assistenza prestata "on site".

Nell'ambito delle attività di evoluzione del sistema previste anche dal CG-DNA, è stata essere ulteriormente aumentata l'efficacia e l'efficienza del sistema mediante integrazione sia di tecnologie per il trattamento automatico delle informazioni sia dei risultati conseguiti in progetti di ricerca, finanziati dal MIUR, in corso o in fase di avvio.

Appare opportuno sottolineare che la Direzione nazionale, con rilevanti sacrifici, ha continuato a mantenere per le proprie dotazioni, un accettabile. Fin quasi dall'inizio del progetto il database di riferimento è stato ORACLE; oggi viene impiegata la versione 9. Tra le prime strutture dell'Amministrazione giudiziaria, la Direzione nazionale ha utilizzato ambienti UNIX con processori a 64 bit ed estenderà, dopo l'esperienza direttamente condotta, tali tecnologie alle principali Direzioni distrettuali. Ciò riguarda

un aspetto, quello di sperimentazione, studio e applicazione, che sempre la DNA che si è incaricata di condurre verificando piattaforme e sw di ambiente prima di consentirne l'adozione alle DDA.

Anche quest'anno, è stata dedicata la massima attenzione all'ottimizzazione delle risorse finanziarie ingenti per il funzionamento del sistema.

Infatti la DNA e la Direzione generale per i sistemi informativi del Ministero della Giustizia, hanno dedicato ingenti sforzi per rafforzare e consolidare un modello di gestione complessiva che, anche in relazione ai vistosi tagli di bilancio, potesse razionalizzare gli oneri economici necessari alla gestione della attività informatica presso la stessa Direzione nazionale e presso le Direzioni distrettuali senza che il livello di efficienza attuale ne risenta.

Il modello di nuova gestione che oramai ha preso forma definitiva, ha la Direzione nazionale Antimafia quale punto di riferimento centralizzato per le direzioni distrettuali antimafia, a seguito della creazione di un "call center" finalizzato alla soluzione dei problemi di natura applicativa di interesse delle Direzioni distrettuali antimafia.

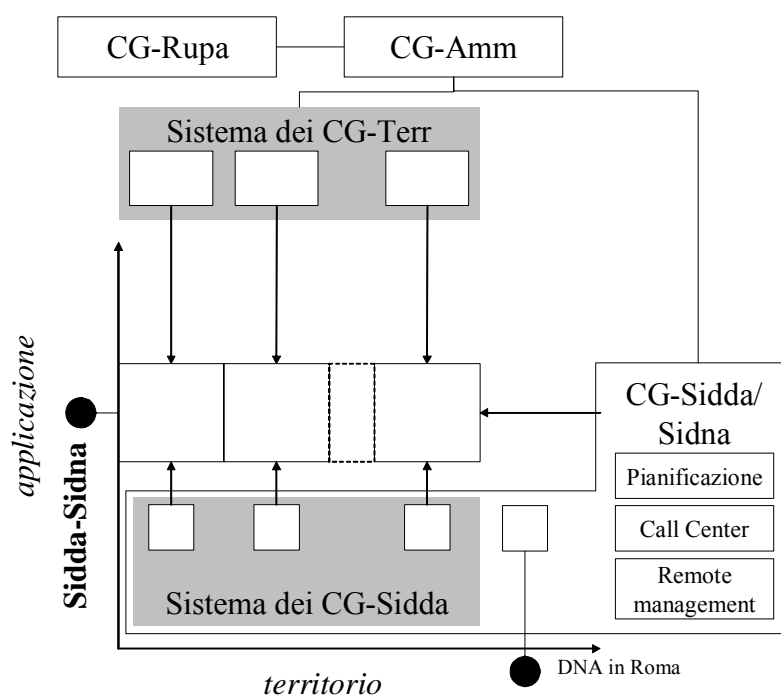
Tutto questo mediante il rafforzamento di una struttura di "help desk" installata presso la stessa sede della DNA in Roma.

Le perduranti e rilevanti difficoltà di bilancio della Pubblica Amministrazione in genere ed in particolare dell'Amministrazione giudiziaria, hanno indotto poi la Direzione Nazionale Antimafia, unitamente alla Direzione generale per i sistemi informativi automatizzati, a consolidare sempre di più un nuovo modello di assistenza sistemistica per tutto l'Hardware delle 26 Direzioni distrettuali antimafia.

Funzionano oramai a pieno ritmo i centri di gestione SIDDA (CG-SIDDA ), cioè quelli presso le DDA ed il centro di gestione SIDNA, cioè quello presso la DNA (CG-Sidda/Sidna)

- Le attività del CG-SIDDA sono coordinate sull'intero territorio dal CG-SIDDA/SIDNA.

Il tutto può essere raffigurato nella seguente illustrazione:



Sempre più intensa attenzione è stata dedicata poi al problema della formazione degli utenti, problematica di non poco conto se solo si pensa all'intenso turn-over dei magistrati addetti alle DDA, in considerazione anche della Circolare del CSM che limita ad otto anni la permanenza dei Sostituti presso le DDA stesse.

- E' stato dunque realizzato ed installato on line, un corso interattivo di formazione per gli utenti attraverso il sistema "WBT" Web training che consente ai Magistrati ed agli utenti anche un'autoformazione in ordine a tutte le problematiche di consultazione della banca dati.

Il WBT è reso disponibile attraverso un sito WEB allestito presso il CG-SIDDA/SIDNA e accessibile da tutti gli utenti del sistema, dall'interno degli uffici della DNA e delle DDA per il tramite della Rete Unica Giudiziaria (RUG). A tutto ciò si aggiunga che è quasi ultimato un percorso di formazione degli utenti esperti del sistema presso ciascuna DDA che si propone di fornire a tali utenti gli strumenti necessari a trasmettere agli altri utenti della propria sede, le proprie esperienze assicurando così un'indipendenza completa da formazione esterna. In sostanza una sorta di "formazione dei formatori" che sta ottenendo già lusinghieri successi.

Contemporaneamente sono stati rafforzati alcuni obiettivi già ritenuti di importanza strategica quali il rilancio ed alta la valenza della banca dati nazionale, al fine di dimostrarne sempre di più l'utilità per l'azione, gli interventi a supporto dei meccanismi organizzativi che regolano l'alimentazione della banca dati da parte delle DDA, la diffusione sempre più ampia della conoscenza del sistema sia ai magistrati che alla polizia giudiziaria.

Anche per quest'anno appare indispensabile sottolineare che, all'attività di inserimento dei testi e di analisi degli stessi, per l'estrazione delle informazioni strutturate destinate alla base dati relazionale, provvedono in ogni sede ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, in un numero, sostanzialmente, ove possibile, pari a quello dei magistrati addetti alla Dda. Il personale in questione ha ricevuto, nel tempo un'adeguata formazione che però è in corso di riproposizione per tutte le innumerevoli implementazioni che ha ricevuto il sistema

Va a questo punto, ancora una volta e con grande importanza, sottolineata l'esigenza che il personale di PG in questione, che proviene tutto dalle Sezioni di PG presso le Procure, rispetto ai propri colleghi della Sezione soffre di un atteggiamento di sottovalutazione nell'ambito delle Amministrazioni di appartenenza. A tal fine sarebbe auspicabile un intervento del Ministero dell'Interno per una maggiore motivazione di questi ufficiali di PG che sono dei veri e propri investigatori informatici.

Anche per quest'anno, così come indicato nella precedente relazione, si è mirato soprattutto a consentire alle sedi di "metabolizzare" l'elevato numero di funzionalità rilasciate nel corso del primo anno e per evitare di trovarsi scoperti, sul fronte formativo, vanificando i risultati ottenuti con i cicli formativi precedentemente erogati.

Nel 2006 si è attivato un ciclo di rinnovamento tecnologico del sistema, portando l'architettura Client – Server (n Tier) realizzata negli anni 1997-1999 e posta in esercizio all'inizio del 2000 (portale SIDDA 2000) verso una architettura completamente WEB-Based.

Il raggiungimento di questo obiettivo che si completerà con rilasci graduali a fine 2007 consente di ottenere ancora maggiori economie in quanto l'assenza dell'installazione dell'applicazione sul client permetterà di evitare i relativi interventi ON-SITE.

Inoltre l'applicazione viene **predisposta** per una gestione completamente centralizzata (senza l'intervento delle banche dati distrettuali ma solo con una banca dati centrale con ulteriori benefici sia in termini di qualità del dato che tempestività (la ricezione al centro avviene al momento dell'immissione dell'informazione)

Non mancano in questo percorso i miglioramenti dal punto di vista funzionale su diversi fronti finalizzati ad inquadrare sempre di più il sistema all'interno di una classica architettura **Knowledge Management**.

## **Knowledge Management SIDDA**

### IDENTIFICAZIONE

#### **Fase 1**

**L'identificazione delle conoscenze** consiste in un costante processo di miglioramento nell'individuare le informazioni necessarie all'interno dell'organizzazione.

Le informazioni possono essere sia interne all'organizzazione che esterne ad essa, quando infatti non è possibile trovare nella base conoscitiva propria del sistema SIDDA – SIDNA, la ricerca si deve spostare a fonti esterne. (DAP – Casellario – Misure Cautelari – Sogei – Infocamere – Aci – Inps – Intercettazioni ect...).

**SIDDA svolge un ruolo di sistema di INTEGRAZIONE tra le diverse banche dati disponibili al MdG –**

Strumenti a disposizione:

1. Ricerche libere
2. Ricerche tematiche
3. Navigazione estensionale

## **Knowledge Management SIDDA**

### SELEZIONE

#### **Fase 2**

L'attività di selezione si occupa di analizzare le esigenze richieste all'interno della base dati già creata. A differenza della fase di acquisizione, si occupa di risorse già esistenti.

Il suo è un ruolo centrale nell'attività di KM all'interno dell'organizzazione, è infatti attraverso di essa che le altre attività di manipolazione dell'informazione interagiscono con la base conoscitiva già esistente.

**L'attività di Organizzazione** le conoscenze raccolte comprende una serie di attività tra le quali l'interpretazione, la raffinazione, l'assemblaggio di più informazioni e/o l'organizzazione di forme appropriate per l'uso nelle successive fasi (Data Extraction).

**L'identificazione della conoscenza** appropriata per fare fronte ad una richiesta, richiede innanzitutto l'individuazione di quali risorse possono interessare (Ricerche Concettuali).

## **KNOWLEDGE MANAGEMENT – SIDDA**

### UTILIZZO

#### Fase 3

**L'utilizzo della conoscenza generata**, sia per crearne di nuova o per applicarla agli obiettivi.

Il riuscire a mettere in pratica tutte le informazioni ricevute è il presupposto per l'interiorizzazione della conoscenza. Questo processo può avere due esiti diversi, generazione di nuova conoscenza (Ricerche in profondità) e applicazione pratica

(Dossier – Reportistica – Mappe Territoriali – Ricostruzione – Organizzazioni), ma entrambi rappresentano un modo di accrescimento della conoscenza. E' un momento delicato del processo di KNOWLEDGE MANAGEMENT perché è in questa fase che è possibile perdere parte di quelle conoscenze che abbiamo definito tacite e che sono così riservate e preziose. E' possibile capire i processi che permettono il passaggio da informazioni a conoscenza e riuscire ad esplicitarli e documentarli per renderli disponibili nel tempo.

In questo quadro di riferimento particolare rilevanza va data alle seguenti funzionalità:

- **Le ricerche investigative**
- **L'alimentazione Automatica (data Extraction)**
- **Le ricerche concettuali sui testi integrali**

➤ **Le ricerche investigative**

Gli strumenti di ricerca sono stati ulteriormente potenziati, realizzando funzionalità in grado di evidenziare collegamenti “indiretti” tra soggetti, beni, armi ect.

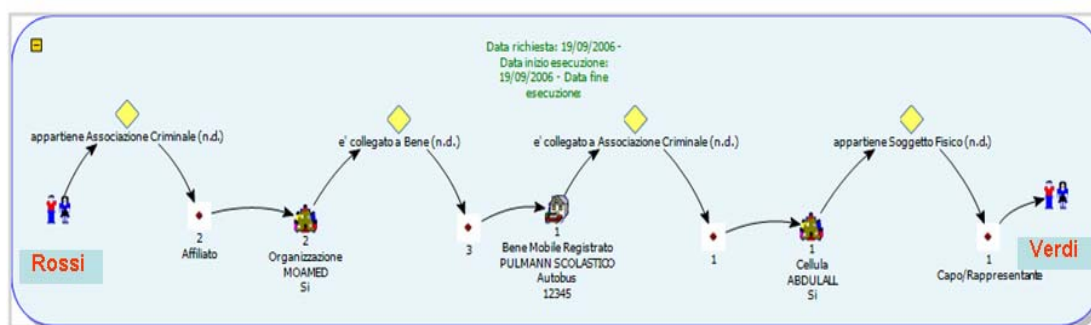
Per meglio esplicitare il concetto poniamo il seguente esempio:

Si ricercano generalmente informazioni in grado di mettere in relazione il soggetto “Rossi” e il soggetto “Verdi”.

Ci sono due tecniche di ricerca classiche a seconda che le informazioni siano registrate su una collezione di testi o in una base di dati, nel primo caso così come si fa con internet si scrivono i due nomi e si avvia la ricerca e nel secondo caso si seleziona il percorso persona – conosce – persona e si avvia la ricerca.

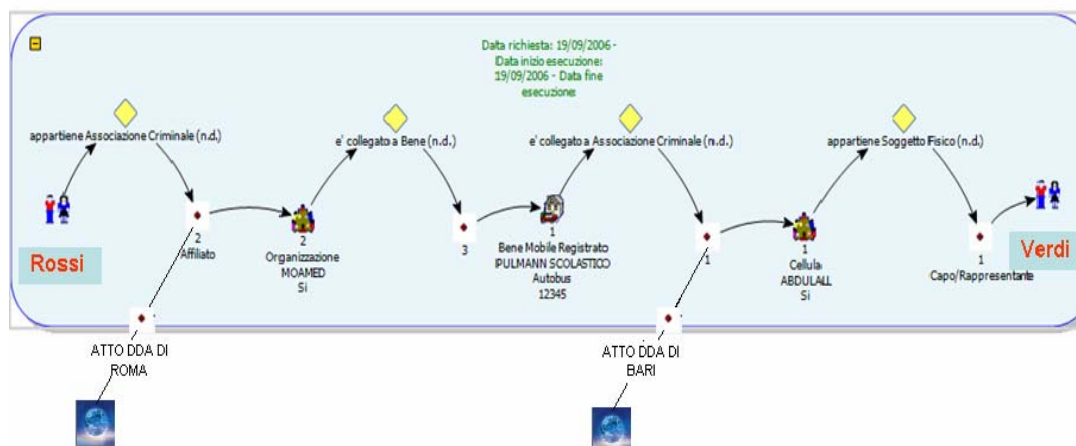
In entrambi i casi si otterrà un risultato solo se c'è almeno un atto che descrive le due persone, in realtà con le collezioni testuali si ottiene un risultato anche se le due persone non hanno tra di loro nessuna attinenza (falsi positivi).

Quello che va considerato è che la base dati contiene molta più informazione della semplice somma delle informazioni contenute in ogni singolo atto, **contiene una informazione deducibile da una attenta lettura trasversale degli atti**, infatti è possibile dedurre che Rossi e Verdi si conoscono anche se Rossi usa l'autovettura che viene utilizzata anche dal Verdi, o se il Rossi frequenta la casa del Padre del Verdi, e via dicendo per decine e decine di possibili combinazioni.



Va sottolineato che in questi casi non è detto che ci siano atti che descrivano completamente il fatto, quindi potrebbe esistere un atto della DDA “x” che descrive solo l’utilizzo del Rossi dell’autovettura e un secondo atto, magari di

una sede completamente diversa che descrive l'utilizzo della stessa autovettura da parte del Verdi.



Se si pensa a quanti possibili percorsi deduttivi esistono per raggiungere l'informazione, si ha immediatamente la sensazione del valore che ha uno strumento che automaticamente sviluppa e verifica tutti i percorsi logici che si possono compiere.

➤ **L'alimentazione Automatica (data Extraction)**

La realizzazione di questo strumento nasce dalla esigenza di automatizzare la fase di estrazione della conoscenza dalle fonti destrutturate, per l'individuazione di Concetti e Relazioni definiti nell'universo di riferimento, attraverso l'utilizzo di componenti informatici che interpretando la lingua italiana, permettono la categorizzazione dei dati rinvenuti, in questo modo gli ufficiali di PG operanti sul sistema vengono sgravati dall'oneroso compito di strutturare le informazioni, concentrandosi sull'attività di riscontro e verifica dei collegamenti investigativo tra i diversi procedimenti.

Al momento sono configurati un gran numero di concetti e relazioni e grazie a specifici finanziamenti si potrà arrivare ad una copertura totale di tutte le informazioni di interesse del sistema.

Le evoluzioni in corso consentiranno in futuro di:

- 1) introdurre filtri logici in grado di scartare i falsi positivi;
- 2) implementare di una Modalità temporizzata che permetterà, attraverso una schedulazione del lavoro, di processare una ampia gamma di Documenti che risulteranno all'occorrenza pronti per essere validati ed eventualmente inseriti automaticamente nella banca dati;

➤ **Le ricerche a testo integrale**

Anche se tendenzialmente si punta sempre di più sulle informazioni strutturate, nella consapevolezza che per quanto si voglia automatizzare il processo di strutturazione delle informazioni, difficilmente si arriverà ad ottenere una analisi esaustiva, anche le ricerche sui testi si stanno notevolmente potenziando.

Normalmente infatti le ricerche di Information retrieval rispondono a precise eguaglianze di stringhe o sottostringhe di caratteri, ma difficilmente i sistemi

riescono ad esempio a gestire ricerche su termini coniugabili se si cerca letto non si ottengono risultati se nel testo è scritto leggere o leggerai ect.

Il sistema messo a punto consente invece di eseguire tra le altre cose anche a ricerche per “coniugazione” del termine

Altra problematica delle ricerche nei testi è la ricerca per radice di glossario, se ad esempio cerchiamo il termine droga lo possiamo intendere come “aroma naturale” o come sostanza stupefacente, nel primo caso tutto un insieme di termini sono riconducibili al concetto mentre nel secondo tutta un’altra serie di termini ci permette di identificare il concetto in esame (sinonimi e ipponimi).

La terza problematica delle ricerche di information retrieval riguarda le ricerche per concetto, poniamo ad esempio una ricerca per il concetto “luogo” con il paramentro Italia e interessante ottenere un risultato anche se all’interno del testo è indicata una città Italiana, e anche per questo lo strumento messo a punto permette una specifica capacità di accesso.

**Su queste tematiche progetti finanziati consentiranno di :**

- 1) Estensione del glossario ad ora di circa 300.000 lemmi**
- 2) Apertura a fonti esterne da sfruttare come voci di glossario**
- 3) Fuzzy Concettuale (continuità logica tra i concetti presenti nella ricerca)**

Dal punto di vista formativo si è proceduto ad arricchire il WBT con un nuovo componente fruibile anche su CD che simula come in un gioco l’intero iter di una indagine, soffermandosi su tutti i momenti della stessa in cui il sistema può fornire un valido contributo.

Un’ultima considerazione si impone. Un sistema informativo di tale modernità ed efficienza come il SIDDA-SIDNA, potrebbe essere utilizzato rapidamente per il coordinamento dell’azione di contrasto dello Stato al fenomeno del terrorismo fornendo gli stessi lusinghieri risultati ottenuti nel contrasto alla mafia ed alle altre organizzazioni criminali similari, nazionali e trasnazionali.

Sarebbe dunque auspicabile che, completando un percorso incompiuto, il Legislatore valutasse concretamente di attribuire il coordinamento delle indagini sul terrorismo alla DNA, consentendo così, a costo zero, l’immediata utilizzazione del citato sistema informativo, per le indagini contro il terrorismo.

A tutto ciò si deve aggiungere che sarebbe altresì auspicabile un intervento legislativo per rendere obbligatorio l’inserimento degli atti nel sistema da parte di tutti i magistrati delle DDA di tutte le DDA, atteso, che i controlli di tempestività nell’inserimento dei dati, hanno evidenziato, talora, alcuni ritardi o comunque lacune che possono nuocere alla circolazione delle notizie e dunque all’attività di coordinamento delle indagini, con grave pregiudizio per le indagini stesse a rischio di duplicazioni o sovrapposizioni inaccettabili

Si allegano di seguito le tabelle sulla consistenza della base di dati, sulla diffusione del sistema, delle risorse coinvolte ed utenti del sistema.



Sedi	ISTANZE ENTITA'	ISTANZE RELAZIONI	TOTALE	TESTI
Ancona	34.510	30.583	65.093	4.659
Bari	284.469	752.589	1.037.058	61.436
Bologna	143.780	300.788	444.568	10.126
Brescia	41.524	53.036	94.560	3.355
Cagliari	57.281	119.249	176.530	14.324
Caltanissetta	290.972	644.169	935.141	33.377
Campobasso	18.358	10.427	28.785	824
Catania	147.494	266.321	413.815	20.722
Catanzaro	84.480	151.592	236.072	17.099
Firenze	81.940	180.498	262.438	9.315
Genova	51.609	69.062	120.671	12.158
L'aquila	23.862	46.391	70.253	2.311
Lecce	53.834	93.725	147.559	8.268
Messina	97.794	134.158	231.952	18.816
Milano	81.204	105.768	186.972	13.742
Napoli	260.091	514.671	774.762	68.595
Palermo	190.504	433.472	623.976	37.118
Perugia	29.893	22.232	52.125	4.362
Potenza	40.302	52.726	93.028	1.999
Reggio Calabria	144.854	265.621	410.475	16.344
Roma	118.607	159.579	278.186	15.751
Salerno	113.861	216.576	330.437	34.815
Torino	121.659	253.915	375.574	11.088
Trento	36.824	71.246	108.070	9.284
Trieste	56.251	58.397	114.648	21.113
Venezia	75.999	91.028	167.027	11.874
<b>Totale dda</b>	<b>2.681.956</b>	<b>5.097.819</b>	<b>7.779.775</b>	<b>462.875</b>
<b>Dna</b>	555.223	1.297.369	1.852.592	40.120
<b>Totale dda/dna</b>	<b>3.237.179</b>	<b>6.395.188</b>	<b>9.632.367</b>	<b>502.995</b>
<b>BD Nazionale</b>	<b>ENTITA'</b>	<b>RELAZIONI</b>	<b>TOT. ISTANZE</b>	<b>TESTI</b>
Principale	2.988.759	6.534.791	9.523.550	502.995
<b>Dettaglio</b>	<b>3.237.179</b>	<b>6.395.188</b>	<b>9.632.367</b>	

**Utenti SIDDA**

Sedi	Magistrati	Polizia Giudiziaria	Amministrativi	tot per sede
Ancona	8	9	0	17
Bari	10	9	1	20
Bologna	4	5	6	15
Brescia	5	6	3	14
Cagliari	4	3	0	7
Caltanissetta	9	10	0	19
Campobasso	4	5	0	9
Catania	17	10	2	29
Catanzaro	10	8	0	18
Firenze	5	3	3	11
Genova	3	5	0	8
L'Aquila	5	3	2	10
Lecce	6	5	2	13
Messina	8	7	0	15
Milano	15	31	2	48
Napoli	25	29	2	56
Palermo	29	22	2	53
Perugia	3	4	1	8
Potenza	3	3	0	6
Reggio C.	9	10	0	19
Roma	6	8	1	15
Salerno	9	20	0	29
Torino	18	12	0	30
Trento	5	6	0	11
Trieste	5	5	2	12
Venezia	5	10	0	15
DNA	19	32	66	117
<b>TOTALE</b>	<b>249</b>	<b>280</b>	<b>95</b>	<b>624</b>

## 10.- La cooperazione internazionale.

Si tratta di una delle **materie di interesse** specificamente individuate nell'ambito del nuovo organigramma dell'Ufficio ed alla cui trattazione è stato delegato il Cons. Giusto Sciacchitano.

Trattandosi di attività che si è articolata sotto molteplici profili, preliminarmente appare opportuno ricordare che questo Ufficio ha operato, in particolare, anche mediante la partecipazione di Magistrati dell'Ufficio ai lavori:

- della **Rete Giudiziaria Europea**, della quale la D.N.A. è “punto di contatto centrale”;
- del **Gruppo Multidisciplinare** sulla criminalità organizzata (GMD) costituito presso il Consiglio dell'Unione Europea;
- del **Gruppo Orizzontale Droga** costituito presso l'Unione Europea;
- dell'**UNODC** (United Nations Office on Drugs and Crime) di Vienna in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al narcotraffico.

Nel medesimo contesto sono anche state effettuate, da parte dei Magistrati dell'Ufficio, **missioni all'estero** finalizzate anche all'acquisizione di informazioni, notizie e dati sulla criminalità organizzata *ex art.371-bis co.3 lett.c) c.p.p.*

Sullo stesso tema debbono ancora ricordarsi gli **incontri** di seguito elencati, intercorsi nel periodo di interesse con Autorità straniere anche in merito di coordinamento di particolari indagini:

10/1/2005	Incontro con Presidente Corte di Cassazione Francese Guy Canivet
10/2/2005	Riunione di coordinamento con BKA
7 e 15/2/2005	Magistrati Rumeni - Seminario di studio ed aggiornamento
16/2/2005	Firma Protocollo ONU
24/2/2005	Incontro del Cons. Sciacchitano con Ambasciatrice Norvegia
10/3/2005	Visita delegazione Uzbekistan
16/3/2005	Visita Ministro della Giustizia Albania
18/3/2005	Riunione di coordinamento con Magistrati Olandesi
22/3/2005	Visita Ambasciatore d'Australia
22/3/2005	Visita delegazione Bulgara
01/4/2005	Visita delegazione Procura della Repubblica di Macedonia per firma memorandum di cooperazione

19/4/2005	Visita esperti Fondo Monetario
07/4/2005	Visita funzionari Polizia Rumeni
18/4/2005	Incontro con Ambasciatore d'Australia a Roma e funzionario Polizia australiana
21/4/2005	Visita delegazione magistrati e ufficiali di polizia Turchi
27-28/4/2005	Visita delegazione slovacca
26-28/4/2005	Visita delegazione Montenegro
10/5/2005	Visita Procuratore Generale Confederazione Svizzera
19/5/2005	Visita delegazione cinese
09/6/2005	Visita Ministro della Giustizia Macedonia
10/6/2005	Delegazione Governo della Georgia
17/6/2005	Delegazione Bulgara
22/6/2005	Delegazione Kazakistan
28/6/2005	Visita Procuratore Capo della Procura Antidroga Spagna
24/8/2005	Delegazione Tailandese
28/9/2005	Delegazione Ambasciata Danimarca
05/10/2005	Primo Segretario Ambasciata Giappone
05/10/2005	Delegazione Repubblica Moldova
11/10/2005	Delegazione macedone
27/10/2005	Delegazione Azerbaijan
21/11/2005	Delegazione Team antidroga di Eurojust
21/11/2005	Delegazione Procura Speciale della Serbia – Missione OSCE
24/11/2005	Delegazione Svedese – Eurojust
01/12/2005	Delegazione Bielorussa – OSCE
12/12/2005	Delegazione dell'Ucraina – OIM -
25/01/2006	Incontro con il Capo della Procura divisione criminalità organizzata della Gran Bretagna
13/03/2006	Incontro con la delegazione slovacca e il Capo di Gabinetto del Procuratore Generale
06/04/2006	Incontro con la delegazione tra rappresentanti dell' UNDP e dell'IRAQ
12/04/2006	Incontro con Procura Generale Antidroga Spagna
08/05/2006	Incontro con la delegazione delle Repubbliche Centro-asiatiche
10/05/2006	Incontro con la delegazione macedone
15/05/2006	Incontro con i magistrati britannici
17/05/2006	Incontro con la delegazione rumena del Ministero dell'Interno – Direzione Generale Anticorruzione
29/05/2006	Incontro con la delegazione slovacca
06/06/2006	Incontro con la delegazione della bielorussa
06/06/2006	Incontro con OIM - Tratta di persone -
14/06/2006	Incontro con la delegazione serbo-croata
14/06/2006	Incontro con la delegazione dell'ambasciata brasiliana
20/06/2006	Incontro con la delegazione armena

Per i plurimi aspetti sopra enunciati e tenuto conto del rilievo assunto dall'attività internazionale in considerazione della ormai accertata transnazionalità della criminalità organizzata, l'elaborato in proposito predisposto dal Cons. Giusto Sciacchitano viene di seguito riportato, "svincolandolo" dal "quadro d'insieme" ove sono stati raggruppati i documenti attinenti le altre materie delegate.

## Cooperazione Internazionale

### I Linee generali

Con provvedimento del 2 marzo 2006 il PNA nel dare un nuovo assetto organizzativo all'attività della Direzione Nazionale Antimafia, ha creato le "Materie di interesse" che sostituiscono i precedenti Dipartimenti e Servizi: in questo contesto la materia "Cooperazione Internazionale" ha sostituito l'omonimo Servizio ed è stata assegnata alle mie cure.

Oltre all'attività interna, la D.N.A. svolge una notevole attività verso l'Estero sia come proiezione della sua funzione di coordinamento delle indagini di criminalità organizzata, quando queste oltrepassano i confini nazionali, sia come organo tecnico e specializzato su richiesta dei Ministeri degli Affari Esteri e della Giustizia o su invito di Organismi internazionali.

Il Ministero della Giustizia ha condiviso questa impostazione e ha rilevato che "l'attività di competenza della D.N.A. non possa rimanere circoscritta nell'ambito di confini nazionali, quando tale criminalità li supera, come ormai avviene da tempo".

E' del tutto evidente che se la criminalità organizzata assume forme e dimensioni transnazionali e se le indagini delle DDA sempre più frequentemente hanno ad oggetto interconnessioni tra gruppi criminali che operano in diversi Paesi, il PNA, ai fini del loro coordinamento e in vista della repressione dei reati, deve acquisire ed elaborare notizie, informazioni e dati anche sui gruppi stranieri che interagiscono con quelli nazionali e con essi cooperano nella gestione dei traffici illeciti.

La nostra attività, allora, è stata impostata verso più direttrici:

- individuare i Paesi più sensibili, segnatamente quelli con i quali si è dimostrata più difficile la collaborazione giudiziaria al fine di promuovere tale attività e quelli con la maggiore presenza di italiani dediti ad attività di criminalità organizzata o di cittadini stranieri sospettati di tali attività in Italia;
- sviluppare i contatti con le A.G., o comunque con gli organismi omologhi stranieri, per migliorare la mutua collaborazione, anche mediante scambio di notizie sulla attività di gruppi criminali operanti nei due Paesi, e affinando la conoscenza del sistema giuridico e giudiziario del Paese cui ci si rivolge al fine di facilitare la redazione delle nostre richieste. Questi contatti sono stati previsti anche con lo scopo, pienamente riuscito, di sviluppare negli interlocutori una pari cultura e sensibilità nella lotta alla criminalità organizzata;

- individuare i vari gruppi criminali stranieri operanti in Italia, per conoscere la loro struttura, la dislocazione sul territorio, i rapporti con i Paesi di origine e quindi portare a conoscenza dei nostri uffici giudiziari competenti le notizie acquisite;
- collaborare con il Ministero della Giustizia alla preparazione di nuovi strumenti giuridici internazionali, sia in sede U.E. che Nazioni Unite, che possono costituire la base per legislazioni nazionali adeguate ad affrontare il contrasto alla criminalità organizzata.

Con il Ministero della Giustizia, in particolare, collaboriamo in più settori, soprattutto in ambito Unione Europea, dove magistrati di questo Ufficio partecipano ai lavori del Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata e del Gruppo Orizzontale Droga che affronta tutti i temi connessi agli stupefacenti; siamo altresì punto di contatto della Rete Giudiziaria Europea.

Utile fonte delle necessarie informazioni sono le Rogatorie internazionali trasmesse dalle DDA che consentono da un lato di conoscere i collegamenti verso l'estero della nostra criminalità e rilevare quindi le zone verso cui essa si espande e dall'altro di intervenire presso le Autorità Giudiziarie straniere, con le quali si è già instaurato un proficuo contatto al fine di facilitare l'esito delle richieste italiane .

Particolarmente rilevante e fruttuoso è stato il contatto con le Autorità giudiziarie straniere, sia con le Procure Generali di vari Stati sia con gruppi di Giudici e Procuratori che hanno visitato la DNA.

Le visite sono state utili per più aspetti:

- sono servite per uno scambio di informazioni sul reciproco assetto normativo (sia costituzionale che organizzativo) necessario per inquadrare le funzioni di organi omologhi;
- hanno reso possibile un diretto e concreto scambio di notizie sulle attività delle organizzazioni criminali nei due Paesi, e una informazione sulla legislazione italiana e sulle nostre tecniche investigative;
- hanno contribuito a creare un rapporto di reciproca fiducia e agevolare l'istituzione nei Paesi visitati di strutture finalizzate a combattere il crimine organizzato.

Con molti di questi Paesi sono stati firmati Memorandum di Intesa per formalizzare i punti sui quali si era d'accordo e le modalità con le quali era possibile scambiare dati e informazioni, e precisamente con l'Albania, la Repubblica Dominicana, l'Argentina, il Perù, la Repubblica di Lituania, la Repubblica Ceca, la Repubblica Slovacca, la Repubblica Polacca, il Guatemala, la Repubblica Popolare di Cina, l'Ucraina, la Lettonia, la Confederazione Elvetica, la Repubblica di Ungheria, la Federazione Russa, Moldova, la Colombia, il Kazakistan, la Repubblica Democratica e Popolare di Algeria, la Repubblica Federale della Nigeria, Malta, Estonia, Serbia, Messico, Bolivia, Macedonia, Iran, Uzbekistan, Brasile, Bulgaria, Francia.

Nell'anno in corso un nuovo Memorandum è stato firmato il 12 aprile con la Procura Speciale Antidroga della Spagna che, di recente, ha visto ampliate le sue competenze a tutta la materia della collaborazione internazionale.

Questi Memorandum trovano spesso una ricaduta pratica molto utile per le DDA: così è avvenuto nell'anno in corso con diversi Paesi: vale qui ricordare che lo scambio di informazioni e atti in tempi strettissimi con la Procura Generale di Bulgaria ha consentito l'arresto, richiesto dalla DDA di Trieste, di 30 bulgari indagati per il delitto di tratta di esseri umani con la previsione della loro estradizione, e va notato che è la prima volta che la Bulgaria estrada propri cittadini.

In altri casi i Memorandum possono essere prodromici ad un Accordo Governativo, quando è individuata una materia di comune interesse tra i due Paesi che merita di essere disciplinata a livello politico.

Così è successo con l'Albania, Paese con il quale molte DDA hanno rapporti di stretta collaborazione ma che hanno anche sottolineato problemi processuali derivanti dal fatto che quel Paese non può arrestare propri cittadini a fini estradizionali, per divieto costituzionale.

Per risolvere questi casi, la Procura Generale albanese – a seguito di un precedente accordo con la DNA – considera la richiesta di arresto alla stregua di una notizia criminis e su questa base apre un autonomo procedimento in Albania per fatti commessi da cittadini albanesi in Italia e in Albania, e chiede atti e documenti all'Italia attraverso una rogatoria.

In tal modo l'Albania procede contro i propri cittadini in base al principio classico "aut dedere aut judicare" ; ma continua a procedere contro le stesse persone anche l'Italia e così si avrà un doppio procedimento con notevoli complicità processuali.

Per risolvere questa questione il PNA in data 11.6.06 ha inviato ai Ministeri della Giustizia e degli Affari Esteri una lettera per valutare l'opportunità di iniziare una trattativa con il Governo Albanese per un Accordo tra i due Paesi che consenta l'extradizione di cittadini; in via alternativa si suggeriva un Accordo per il trasferimento in Albania dei procedimenti penali nei confronti di indagati albanesi colà residenti, anche in relazione alla Convenzione europea sul trasferimento dei procedimenti penali (Strasburgo 15.5.1972) della quale si chiedeva anche la ratifica.

Il Ministero della Giustizia con lettera del Capo Dipartimento Affari di Giustizia ha prontamente risposto accogliendo la proposta, solo sottoponendola al vaglio preliminare del Ministero Affari Esteri.

Con altra lettera in data 8.6.06 il PNA sollecitava il Ministero della Giustizia a prendere le necessarie iniziative tese alla ratifica di numerosi Atti internazionali, strumento essenziale nel contrasto giudiziario alla criminalità organizzata.

Tra questi Atti va segnalata la Convenzione Europea di assistenza giudiziaria in materia penale (Bruxelles 29.5.2000) che, tra l'altro, prevede la possibilità di creare squadre investigative comuni.

## **II Visite di Delegazioni straniere e Missioni all'Estero**

Nel periodo di riferimento hanno fatto visita alla DNA Delegazioni dei seguenti Paesi:

Kazakistan, Thailandia, Danimarca, Giappone, Moldova, Macedonia, Azerbaijan, Svezia, Bielorussia, Ucraina, Gran Bretagna, Repubblica Slovacca, Irak, Repubbliche

Centro-asiatiche, Macedonia, Armenia, Serbia e Croazia, Bulgaria, Spagna; e inoltre una Delegazione dell'OSCE sui problemi connessi alla tratta di persone e ai clandestini.

Sono state altresì effettuate numerose Missioni all'estero sia del PNA che di Magistrati dell'Ufficio su invito delle Autorità di vari Paesi o di organismi internazionali (ONU, OSCE, U.E.).

Nel corso di queste visite il PNA o i Sostituti illustrano l'esperienza legislativa e operativa italiana nel contrasto alla criminalità organizzata, e scambiano utili informazioni sulle reciproche esperienze e sulla realtà criminale esistente nei due Paesi: da queste informazioni si traggono spesso spunti per avviare nuovi filoni di indagine presso le competenti DDA.

Gli stessi argomenti sono trattati durante le Missioni all'Estero, che spesso prevedono anche la partecipazione a corsi di formazione professionale di Giudici, Procuratori o Appartenenti alle Forze di Polizia.

### **III Attività dei singoli Magistrati**

Molti Magistrati dell'Ufficio hanno svolto una rilevante attività internazionale. Si riportano le loro relazioni sintetiche.

#### **Giusto Sciacchitano**

Nell'anno in riferimento ho continuato a seguire i lavori che si svolgono presso le Nazioni Unite a Vienna in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al narcotraffico, e presso l'Unione Europea come membro del Gruppo Orizzontale Droga, facendo parte in entrambi i casi della Delegazione italiana.

- **Attività presso le Nazioni Unite**

Ho partecipato alla 49<sup>a</sup> Sessione della Commissione ONU su narcotici e droghe (CND) dove vi è stato un utile confronto fra le politiche in materia di droga degli Stati Membri e dove sono state adottate 13 Risoluzioni di cui 7 cosponsorizzate dall'U.E.

L'Italia ha portato il suo contributo nella stesura di queste Risoluzioni ed ha svolto un ruolo importante per bloccare alcune iniziative di Paesi che tendono a diluire i divieti per l'uso di alcune droghe.

- **Attività presso l'Unione Europea – Gruppo Orizzontale Droga**

Il Gruppo Orizzontale droga affronta in ambito comunitario tutti i temi legati alla droga sia sotto il profilo della prevenzione che della repressione.

Nel secondo semestre 2005 la Presidenza del gruppo è stata quella inglese la quale non ha raggiunto significativi risultati né ha prodotto documenti importanti che possano impegnare gli Stati membri ad intraprendere nuove iniziative nella lotta all'uso delle droghe; ha incentrato la sua attività sulla prevenzione delle tossicodipendenze e sul nuovo Regolamento dell'Osservatorio europeo sulle droghe. Altro argomento trattato è stato quello relativo al c.d. "Patto di Parigi", un accordo informale tra 55 Paesi interessati a controllare la rotta della droga proveniente dall'Afghanistan che ha come obiettivo principale il contrasto al narcotraffico e il rafforzamento della law enforcement.



Il Gruppo orizzontale droga in ambito italiano è coordinato dal Dipartimento Nazionale per le politiche antidroga, istituito presso la Presidenza del Consiglio e al quale partecipano tutte le Amministrazioni che, a vario titolo, si interessano del fenomeno droga.

- IV Conferenza Nazionale sui problemi connessi alla diffusione delle droghe. Palermo 5-7 Dicembre 2005

Nell'ambito dei lavori della Conferenza Nazionale intestata ai problemi connessi alla diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope organizzata dal Dipartimento nazionale per le politiche antidroga, ho partecipato alla sessione di lavoro: "I rapporti internazionali e la lotta al narcotraffico. La Strategia antidroga ed il Piano d'Azione dell'Unione Europea 2005-2012".

Relativamente al traffico di stupefacenti, è stato fatto espresso riferimento alla Strategia dell'Unione Europea in materia di droga per gli anni 2005-2012, elaborata dal Gruppo Orizzontale Droga e approvata dal Consiglio Europeo il 17.12.2004 e al successivo Piano d'Azione 2005-2008 predisposto al fine di dare attuazione alla Strategia.

Questa si prefigge di apportare valore aggiunto alle strategie nazionali, le quali dovrebbero anche considerare l'impatto che esse possono avere verso quelle dei Paesi vicini e studiare il modo in cui possano sostenersi a vicenda.

- Su designazione del PNA, il 13.12.2005 ho partecipato presso il CSM alla riunione "Rete di Formazione giudiziaria" che era stata programmata come momento conclusivo del primo anno di realizzazione del programma di scambio delle Autorità Giudiziarie finanziato dall'U.E. e che vede come partners principali il CSM italiano e la Scuola di formazione della Magistratura francese: il progetto consiste nella realizzazione di una rete tra gli organismi di formazione dei Magistrati europei e prevede lo scambio di giudici che si recano per un periodo di 15 giorni presso gli uffici giudiziari stranieri e assistono all'espletamento delle varie attività compiute dai colleghi del Paese che li ospita; L'attività di scambio è stata organizzata per dare concretezza alla costituzione dello spazio giuridico e giudiziario europeo e creare quel clima di reciproca conoscenza e fiducia necessari nella nuova realtà comunitaria.

In concreto 16 Magistrati italiani sono andati in uffici giudiziari francesi e Magistrati stranieri sono andati in uffici giudiziari italiani di grandi e piccole città, sia nel campo civile che penale.

- In data 14 novembre 2005 su delega del PNA mi sono recato a Milano per la presentazione del rapporto che l'ISPI ha redatto sui rischi dell'Europa dovuti alla criminalità transnazionale con particolare riferimento ai problemi connessi alla corruzione e al riciclaggio dei capitali illeciti.

Il Rapporto era stato chiesto all'ISPI dal Ministero della Giustizia che aveva finanziato alcuni progetti come seguiti della Conferenza di Palermo del 15 dicembre 2000 nel corso della quale era stata firmata la Convenzione delle N.U. contro la criminalità transnazionale.

Alla preparazione e attuazione dei progetti ha partecipato la DNA inserita nel comitato scientifico appositamente nominato.

Il Rapporto è stato presentato dal Prof. Masciandaro con la partecipazione del dott. Carlo Corti per il Ministero della Giustizia, del Dott. Gianfranco Tatozzi, Alto Commissariato per la lotta alla corruzione e dello scrivente che si è soffermato sulla pericolosità dei gruppi criminali russi e dell'Europa orientale che in modo sempre più massiccio cercano di inserirsi in Europa Occidentale sfruttando anche le opportunità offerte dall'allargamento dell'U.E. e dalle nuove frontiere orientali.

- Il 18 e 19 luglio ho partecipato a due riunioni presso il Ministero Affari Esteri incentrate sul contrasto al narcotraffico in Afghanistan.

Era presente una Delegazione della Gran Bretagna, giacchè questo Paese ha il compito di organizzare le strutture per reprimere quel traffico e intende costituire un sistema giudiziario e di polizia unicamente dedicato a tale materia.

Il Delegato inglese ha riconosciuto che l'amministrazione della giustizia in Afghanistan è solo in parte attribuita allo Stato, mentre gran parte dei casi vengono decisi dalla giustizia tribale che si basa solo sulla tradizione; ha però ammesso che ogni modifica di ordinamento per essere efficace deve poter avere un "volto" afgano, il che rende necessario partire da una struttura di base e procedere gradatamente con misure che possano avere anche carattere transitorio.

L'Italia, in Afghanistan, ha redatto un codice di procedura penale, un codice minorile e la legge penitenziaria: in questo contesto le due Delegazioni hanno convenuto di intensificare le reciproche consultazioni per tenere un atteggiamento comune nei confronti del Governo Afgano che rimane ancora tiepido sulle richieste di aumentare la repressione, temendo che ciò rechi vantaggio al regime dei Talebani.

- Ho continuato a seguire la materia della tratta di esseri umani che diventa sempre più uno dei traffici più redditizi per la criminalità organizzata transnazionale.

In questa materia l'attività della DNA si esplica raccogliendo sentenze e provvedimenti giudiziari, analizzando i dati che emergono da tali atti e dal RE.GE delle DDA, dando un impulso per incrementare i contatti tra le DDA e le Procure Ordinarie, essendo queste competenti per i casi di traffico di clandestini, casi che spesso nascondono vera riduzione in schiavitù, e infine partecipando ai lavori di organismi internazionali che affrontano questa problematica.

I contatti con organismi internazionali sono stati soprattutto tenuti con l'OSCE e l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni).

La collaborazione con quest'ultima Organizzazione è iniziata diversi anni addietro e ha visto la nostra partecipazione a vari progetti finanziati dall'U.E. e specialmente diretti ai Paesi dell'Europa Centro Orientale e Balcanici per aggiornamenti professionali diretti a Giudici, Procuratori e Funzionari di Polizia.

Momento importante di questa collaborazione è stata la Conferenza di Bruxelles sulla tratta di persone da cui è nata la omonima Dichiarazione e la creazione del Gruppo di Esperti presso la Commissione Europea.

In questo contesto, nell'ambito del progetto CARDS ho organizzato una visita a Roma, di persone appartenenti alle categorie sopra indicate e provenienti dai Paesi dell'area balcanica; il progetto di formazione è ormai alle ultime fasi ed è prevista una riunione conclusiva a Budapest il 26 e 27 ottobre 2006.

Con gli altri partners del progetto la DNA ha condiviso l'importanza che i Balcani, attraverso questa iniziativa, potessero adottare buone pratiche e approcci condivisi nella lotta al crimine organizzato, contribuendo alla costruzione del necessario *acquis communautaire* in tema di giustizia, libertà e sicurezza, e rafforzando in tal modo una futura partecipazione all'U.E..

Sempre nell'ambito della formazione è stato sviluppato un "Progetto prevenzione e tratta" finanziato dal MAE e diretto ai Paesi di Bosnia – Erzegovina, Bulgaria, Croazia e Ungheria con la conclusione tenuta a Roma il 28.3.06 cui ho presentato una relazione sulla esperienza italiana nelle indagini a carattere internazionale.

- Ho continuato, infine, a tenere rapporti tra la DNA e le ONG, le quali hanno sempre fatto riferimento al nostro Ufficio per sviluppare contatti con le DDA nel delicato rapporto con le vittime della tratta.

In particolare ho incontrato più volte rappresentanti di "On the Road" che hanno avviato contatti con le DDA di Marche, Abruzzo e Molise ma che chiedono un nostro intervento a carattere nazionale.

E' attualmente in corso di preparazione un documento in merito agli indicatori di tratta che potrebbe successivamente essere inviato a tutte le DDA in preparazione di un incontro nel nostro Ufficio tra le DDA e le ONG interessate.

- Su invito del CSM sono stato relatore a due Seminari (Enna il 21/09/2005 e Roma 6-8 febbraio 2006) sulla esperienza investigativa e gli strumenti di tutela delle vittime della tratta;

Per quanto riguarda l'analisi dei dati in possesso della DNA sui vari reati di tratta di persone, sono state realizzate dall'Isp. della P. di S. Franco Berti e dalla sig.<sup>ra</sup> Cesarina Tretta (della C.M. presso i nostri uffici) le schede riepilogative che indicano l'evoluzione di tali reati negli ultimi anni e la distinzione sia per DDA interessate che per Paesi sia degli indagati che delle vittime.

Queste schede sono allegate in calce alla presente relazione.

- Infine, quale responsabile della materia di "Collaborazione internazionale" ho preso contatti con il Direttore della DCSA e del Servizio Cooperazione internazionale di Polizia del Ministero dell'Interno.

A entrambi ho chiesto di intensificare i rapporti e la cooperazione con la DNA; di essere informati di tutte le indagini a carattere internazionale a loro conoscenza; di inviare i Rapporti e le Relazioni che gli Esperti antidroga all'estero trasmettono periodicamente sul Paese nel quale sono accreditati e sugli sviluppi del contrasto al narcotraffico.

Questi documenti sono particolarmente utili per un continuo aggiornamento sulle realtà politico-giudiziarie dei Paesi più sensibili e con i quali cerchiamo di sviluppare contatti sempre più proficui.

- Per quanto riguarda i rapporti con i Paesi da me specificatamente seguiti, vanno ricordati quelli con il Brasile, Paese verso cui si dirigono molte indagini delle DDA e con il quale appena l'anno scorso è stato firmato un Memorandum che ha consentito di creare un canale non solo con quella Procura Generale Federale ma, attraverso questa, con gli Uffici di Procura Statali.

La maggiore difficoltà che si riscontra nei contatti con le Autorità brasiliane consiste nel fatto che sono praticamente inesistenti gli scambi di informazioni tra gli Uffici Federali e quelli Statali; poiché le indagini vengono svolte dalle Procure Statali ma la competenza a tenere rapporti con le Autorità straniere appartiene alla Procura Federale, ne consegue la difficoltà ad avere informazioni rapide su fatti di criminalità organizzata che possono interessare le nostre DDA.

Avere più volte sottolineato che è anzitutto interesse brasiliano procedere ad uno scambio di informazioni tra gli Uffici Federali e quelli statali e conseguentemente collaborare prima tra loro e successivamente con i Paesi stranieri di volta in volta interessati alle indagini, ha portato alla creazione di un apposito ufficio del Ministerio Pubblico Federal incaricato di seguire i rapporti con le Autorità giudiziarie italiane e, secondo le necessità, tenere i contatti con le Procure Statali.

La creazione di questo canale privilegiato è stata molto utile in un recente caso riguardante indagini condotte dalla DDA di Napoli su un complesso traffico di droga e la necessità di interrogare italiani ristretti nelle carceri brasiliane.

### **Pier Luigi Dell'Osso**

In primo luogo, può segnalarsi l'attività che ho svolto sul versante Colombiano, di concerto ed in collaborazione con UNICRI (organizzatrice e finanziatrice del progetto), nel contesto del Corso avanzato di Formazione professionale per Procuratori e Giudici di Colombia, Bolivia, Ecuador, Perù: in particolare, missioni di fine ottobre/inizi novembre 2005, fine gennaio/inizi febbraio 2006. Nel medesimo contesto progettuale si colloca la serie di incontri (UIC, DIA, Scuola Superiore di Polizia Tributaria, Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, etc.) che ho organizzato a Roma dal 9 all'11 maggio per la Delegazione di magistrati dei Paesi suddetti, nell'ambito dello "stage" svolto a Torino presso l'UNICRI nel marzo-aprile-maggio scorsi. Ancora nel contesto delle iniziative patrocinate dall'UNICRI sul versante colombiano si collocano la missione programmata e poi svolta direttamente dal Procuratore Nazionale nella seconda decade dello scorso marzo ed avente ad oggetto la messa a punto di un progetto di legge relativo alla protezione dei collaboratori di giustizia; una missione da me organizzata a Bogotà, dal 6 all'8 giugno scorso, del Procuratore Federale del Belgio, Dr. Daniel Bernard, e del Magistrato di collegamento spagnolo in Italia nonché Teniente Fiscal General adelante l'Audencia Nacional, Dr. Jesus Santos Alonso, avente il medesimo oggetto; la missione da me stesso svolta lo scorso 8-12 maggio ed avente ad

oggetto le investigazioni economico-finanziarie, il contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale (Comitato di Sicurezza Finanziaria), il ruolo della Rete Giudiziaria Europea.

Sempre a proposito della Colombia, di particolare interesse risulta il complesso di interlocuzioni con la Procura Generale della Nazione in ordine ad una delicata ed importante indagine, in tema di narcotraffico internazionale, della DDA di Napoli, i cui livelli di soddisfazione e di apprezzamento per l'attività svolta dalla DNA sono specificamente testimoniati dalle note ricevute dalla DDA di Napoli.

A proposito dei contatti con la Procura Generale di Bolivia - con la quale, com'è noto, ho a suo tempo sottoscritto, su delega dell'allora Procuratore Nazionale Vigna, un memorandum-verbale di intenti di collaborazione - vi è stata occasione di curare e sviluppare i rapporti con il nuovo Procuratore Generale, Dr. Pedro Gareca Perales. Grande interesse e attenzione per la DNA sono stati manifestati anche dal predetto P.G., che ha chiesto l'attivazione della DNA, puntualmente svolta, per uno stage professionale del Procuratore di Santa Cruz Dr. Alvaro La Torre Zurita.

E' stata altresì opportunamente sollecitata ed implementata, con l'apporto del collega Cisterna, sul versante della DDA dell'Aquila, l'esecuzione di commissione rogatoria, ma soprattutto di attività info-investigative, supporto dell'indagine per omicidio premeditato - esplosivo collegato ad autovettura - avvenuto a suo tempo in danno della Procuratrice Monica Von Borries, in Santa Cruz de la Sierra di Bolivia.

Con la Procura Generale dell'Ecuador sono proseguiti i contatti diretti alla definizione di memorandum d'intesa, in passato rinviato, com'è noto, per l'assenza di P.G. in carica. La prosecuzione di siffatti contatti è stata agevolata dalla D.ra Marlene Armas, componente della delegazione ecuadoreña nel programma UNICRI dianzi menzionato e, dunque, in contatto diretto con me **me** nel corso delle missioni effettuate. Peraltro, la Reggente l'Ufficio di Procuratore Generale della Nazione, D.ra Mariana Yépez, è stata recentemente nominata Procuratore Generale, talchè, anche in virtù dei complessivi contatti già intercorsi, ritengo che nel prossimo autunno potranno delinearsi le condizioni per la definizione del memorandum.

Per quanto attiene ai rapporti con la Repubblica Federale del Messico - con il Procuratore Generale Marcelo De la Concha fu a suo tempo sottoscritto, com'è noto, il memorandum d'intesa - si è delineata l'opportunità di approfondire i rapporti stessi con il successore di De la Concha, il quale peraltro è stato nominato, in quanto generale dell'esercito messicano, addetto militare presso l'Ambasciata del suo Paese a Roma.

In Messico, peraltro, si è di recente registrata l'elezione alla Presidenza della Repubblica dell'Avv. Felipe Calderon, che si insedierà il prossimo dicembre come successore dell'attuale Presidente Vicente Fox. In siffatto contesto, ho in corso gli opportuni contatti anche con l'apporto del Prof. Elías Huerta, Presidente dell'Asociación Nacional de Doctores en derecho, Colegio de profesionistas, A.C. del Messico, per mantenere livelli ottimali di collaborazione con la Procura Generale del Paese.

Per completare il versante relativo a Paesi dell'America Latina, sono proseguite, nell'anno de quo, le interlocuzioni, già per vari versi sviluppate con il Procuratore Generale del Costa Rica Dr. Francisco Dall'Anese Ruiz e con la Procura Generale del Cile per la definizione di memorandum d'intesa a fini di collaborazione in materia di criminalità organizzata. Anche in proposito ritengo che vadano delineandosi le condizioni ottimali per addivenire a siffatte definizioni in tempi ragionevolmente brevi. Non diverso quadro si configura con riferimento alla Repubblica Dominicana, con la cui Procura Generale, nonostante la definizione di un protocollo d'intesa, diversi anni orsono perseguito dall'allora Procuratore nazionale aggiunto Alberto Maritati, nei tempi

immediatamente successivi e poi ulteriori, non ebbero ad instaurarsi effettivi e concludenti rapporti di collaborazione; nel corso del 2005, peraltro, ho avuto cura, come d'intesa, di riprendere le interlocuzioni, talchè anche al riguardo ritengo che possa in breve crearsi un virtuoso rapporto di cooperazione, particolarmente interessante alla luce della cospicua comunità dominicana insediata in Italia, così come dei tanti italiani proiettati ed operanti in territorio dominicano da anni.

Per quanto concerne la Rete Giudiziaria Europea, l'anno de quo è stato scandito dalla Presidenza Britannica e dalla Presidenza Austriaca, culminate rispettivamente nelle riunioni plenarie delle Rete di Edimburgo (nella prima decade di dicembre 2005) e di Graz (nella seconda decade di giugno 2006). Mette conto, peraltro, che temi di particolare interesse e di reiterato approfondimento sono stati i rapporti RGE/Eurojust, il mandato d'arresto europeo, il contrasto al terrorismo internazionale – ed al suo finanziamento – di matrice fondamentalista islamica.

In ambito europeo posso congiuntamente segnalare, siccome di specifico interesse, l'attività svolta a supporto delle interlocuzioni fra DDA di Napoli, Procura Generale di Brescia ed Autorità spagnole in merito all'arresto di Locatelli Pasquale Claudio, al centro di una vastissima indagine per narcotraffico internazionale della predetta DDA partenopea: particolari e dettagli in proposito sono agevolmente ricavabili dal carteggio intercorso ed allegato in copia, dal quale si evincono congiuntamente il cospicuo interesse e gradimento per il lavoro di supporto della DNA palesati dalla Procura distrettuale di Napoli.

Ancora nel contesto del lavoro svolto nell'ambito della RGE a supporto delle attività rogatorie, possono meritare attenzione i rapporti intercorsi con il Procuratore Federale Belga Daniel Bernard e relativi alle indagini della Procura di Anversa per il clamoroso furto al Diamonds Center in tale città di qualche anno fa, nonché alle indagini della Procura di Charleroi aventi ad oggetto la "famiglia" Di Luciano.

Da ultimo, può essere di interesse menzionare le attività da me svolte nel luglio-agosto 2005 in Romania, nell'ambito del programma PHARE patrocinato dall'UIC e relativo alla cooperazione tra Financial Intelligence Units: attività seguite, nei mesi successivi - come, del resto, intercorse nei precedenti - da non episodici rapporti di collaborazione, reiteratisi negli anni, instaurati con il Procuratore Generale di Romania, Dr. Ilie Botoş, e con i suoi più stretti collaboratori.

### **Luigi De Ficchy**

Con riferimento a quanto in oggetto, ho continuato a operare per l'instaurazione e lo sviluppo di rapporti tra il nostro Ufficio e gli Uffici giudiziari degli altri Paesi di origine della criminalità russa, che si occupano del contrasto alla criminalità organizzata.

Sulla base del Memorandum di cooperazione già sottoscritto ho trasmesso alla Procura Generale della Moldova informazioni su cittadini moldavi arrestati in Italia, accompagnando i nominativi con una scheda contenente notizie sul procedimento nell'ambito del quale sono stati arrestati. Contemporaneamente ho richiesto alla stessa Procura Generale informazioni sui loro procedimenti penali e sui loro collegamenti con la criminalità organizzata presente nella Moldova. La Procura Generale della Moldova ha già risposto a tale richiesta.

Inoltre ho curato l'organizzazione di riunioni presso la Direzione Nazionale Antimafia con delegazioni dei seguenti Paesi, facenti parte della ex Unione Sovietica: a ciascuna delegazione ho fornito anche una brochure in lingua inglese e russa concernente le

funzioni della DNA e la principale legislazione italiana in materia di criminalità organizzata

#### Azerbaijan

In data 27 ottobre 2005 si è svolto presso la Direzione Nazionale Antimafia l'incontro con una delegazione azera, composta da rappresentanti del Ministero dell'Interno, organizzato nell'ambito di un programma dell'OSCE con l'obiettivo di favorire in Azerbaijan una maggiore efficienza delle istituzioni pubbliche coinvolte nella lotta al traffico di esseri umani.

La visita è stata finalizzata ad approfondire la conoscenza del sistema normativo italiano nel settore del contrasto al traffico di esseri umani.

In tale occasione ho illustrato la struttura, le competenze e le funzioni della Direzione Nazionale Antimafia e i principi fondamentali del sistema ordinamentale italiano concernente gli Uffici preposti al contrasto alla criminalità organizzata. Ho quindi relazionato sul tema della cooperazione giudiziaria con i Paesi della ex Unione Sovietica.

#### Bielorussia

In data 1 dicembre 2005 si è svolto presso la Direzione Nazionale Antimafia l'incontro con una delegazione bielorusa, composta da dirigenti della Presidenza della Repubblica e del Ministero della Giustizia e dal decano della scuola di giurisprudenza dell'Università Statale, organizzato nell'ambito di un programma di studio dell'OSCE per la lotta alla corruzione.

In tale occasione ho illustrato la situazione riguardante la presenza e l'attività in Italia di gruppi criminali di Paesi della ex Unione Sovietica di elevata capacità delinquenziali anche in ragione delle strette collusioni con ambienti politici e di polizia dei paesi d'origine. Ho in particolare rappresentato il contenuto di alcune indagini che hanno riguardato cittadini bielorussi detenuti in Italia.

#### Ucraina

In data 12 dicembre 2005 si è svolto presso la Direzione Nazionale Antimafia l'incontro con una delegazione ucraina, composta da giudici di Tribunale e di Corte d'Appello, da un Vice Procuratore Generale e dal rappresentante dell'O.I.M. a Kiev, organizzato dall'Ufficio di Roma dell'Organizzazione Internazionale per la Migrazione.

La visita è stata finalizzata ad approfondire la conoscenza del sistema italiano nel settore del contrasto alla tratta di esseri umani.

Ho illustrato il contesto transnazionale in cui si muovono le organizzazioni criminali che operano nel traffico di esseri umani e ho rappresentato il contenuto di alcune indagini che hanno riguardato cittadini ucraini detenuti in Italia per il traffico di esseri umani e per altri reati di criminalità organizzata. Ho sottolineato l'importanza della cooperazione internazionale in tale settore, ripercorrendo la storia dei rapporti di collaborazione tra la Direzione Nazionale Antimafia e la Procura Generale dell'Ucraina. Ho quindi consegnato al Vice Procuratore Generale, componente della delegazione, copia di due richieste di informazioni in data 13.06.2003 e 17.05.2005, inviate dalla Direzione Nazionale Antimafia alla Procura Generale dell'Ucraina rimaste senza risposta.

Repubbliche centro-asiatiche (Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan)

In data 8 maggio 2006 si è svolto presso la Direzione Nazionale Antimafia l'incontro con una delegazione di magistrati e funzionari dei ministeri dell'Interno di Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, organizzato nell'ambito della visita di studio, rientrante nel programma CADAP (Central Asian Drug Action Program) finanziato dall'Unione Europea.

La visita è stata finalizzata ad approfondire la conoscenza del sistema investigativo e giudiziario italiano in materia di droga e riciclaggio e della normativa italiana, concernente le strategie di recupero dei tossicodipendenti.

Ho rappresentato il contenuto di alcune indagini che hanno riguardato cittadini dei Paesi del Centro – Asia detenuti in Italia. Ho inoltre ripercorso la storia dei rapporti di collaborazione tra la Direzione Nazionale Antimafia e le Procure Generali del Kazakhstan e dell'Uzbekistan, con le quali sono stati siglati memorandum di intesa.

Armenia

In data 20 giugno 2006 si è svolto presso la Direzione Nazionale Antimafia l'incontro con una delegazione di rappresentanti di enti e istituzioni della Repubblica dell'Armenia, che si occupano della lotta al riciclaggio di denaro.

La visita è stata organizzata nell'ambito di un programma dell'OSCE, avente lo scopo di favorire in Armenia il coordinamento e l'efficienza delle istituzioni e degli enti pubblici coinvolti nella lotta al riciclaggio ed è stata finalizzata ad approfondire la conoscenza del sistema investigativo e giudiziario italiano in materia di riciclaggio.

Ho illustrato la normativa italiana concernente le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette e ho rappresentato il fenomeno riguardante la presenza e l'attività in Italia di gruppi criminali di Paesi della ex Unione Sovietica di elevate capacità delinquenziali anche in ragione delle strette collusioni con ambienti politici e di polizia dei paesi di origine. Ho in particolare evidenziato il contenuto di alcune indagini che hanno riguardato cittadini armeni. Ho inoltre ripercorso la storia dei rapporti di collaborazione tra la Direzione Nazionale Antimafia e le Procure Generali dei Paesi dell'ex Unione Sovietica Kazakhstan e dell'Uzbekistan, con le quali sono stati siglati memorandum di intesa.

Ulteriori mie attività relative alla cooperazione internazionale hanno riguardato i rapporti con:

Svizzera

Ho trasmesso e ricevuto sulla base del memorandum di cooperazione sottoscritto tra la Direzione Nazionale Antimafia e la Procura Federale della Confederazione Elvetica atti e informazioni relative a indagini collegate condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria e dal Ministero Pubblico della Confederazione relative a un gruppo criminale appartenente alla 'Ndrangheta, operante nella zona reggina della costa jonica nel traffico di armi, di sostanze stupefacenti e nell'illecito smaltimento di rifiuti speciali. In data 9.02.2006 e 15.06.2006 presso la Direzione Nazionale Antimafia si sono tenute due riunioni di coordinamento, riguardanti la stessa indagine a cui hanno partecipato il Procuratore Federale della Confederazione Elvetica, sede di Losanna, PATRICK LAMON, l'Assistente Procuratore Federale GRAZIELLA DE FALCO e il Sostituto Procuratore ROBERTA NUNNARI della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria.



Inoltre ho ricevuto informazioni inerenti ad una segnalazione di operazioni sospette dalla Procuratore Federale di Lugano concernente un imprenditore gelese, già sottoposto a indagini per associazione mafiosa dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta. In data 19 maggio 2006, su richiesta Procuratore Federale della Confederazione Elvetica – sede di Lugano, si è svolta presso la Direzione Nazionale Antimafia una riunione di coordinamento fra le Direzioni Distrettuali Antimafia di Caltanissetta e Milano e il Procuratore di Lugano, per la valutazione della posizione processuale dell'imprenditore gelese.

### Spagna

Varie volte mi sono attivato per rendere più veloce ed efficace l'iter di richieste di assistenza giudiziaria e di estradizione trasmesse dall'Autorità Giudiziaria italiana a quella spagnola. Molte indagini relative al traffico delle sostanze stupefacenti, condotte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia, hanno presentato elementi di collegamento con il territorio spagnolo o con persone residenti in Spagna. Con il magistrato di collegamento spagnolo in Italia ho trasmesso e ricevuto informazioni, concernenti tali indagini collegate.

In data 12 aprile 2006 presso la Direzione Nazionale Antimafia è stato sottoscritto un memorandum per la collaborazione istituzionale tra la Fiscalía Especial Antidroga della Spagna e la Direzione Nazionale Antimafia,

La sottoscrizione del Memorandum, finalizzata a costituire forme permanenti di cooperazione tra i due Uffici, era stata concordata in una riunione tenutasi il 28.06.2005 presso la Direzione Nazionale Antimafia nel corso di un incontro tra il Procuratore Capo della Fiscalía Especial Antidroga e il Procuratore Nazionale Antimafia.

In tale occasione il Procuratore Nazionale Antimafia aveva delegato lo scrivente, relativamente ai contatti necessari per concordare il testo da sottoscrivere.

### Fausto Zuccarelli

Nel periodo dal 11/01/2004 al 18/01/2006 sono stato collocato fuori del ruolo organico della Magistratura per svolgere presso UNODC dapprima le funzioni di Justice Reform Programme Coordinator in Afghanistan con sede di servizio in Kabul e poi di Inter-Regional Adviser con sede di servizio in Vienna. Nel luglio 2005, in attuazione di mandato assegnatomi dal direttore di UNODC, mi recai in Amman (Giordania) per valutare la possibilità di intraprendere attività di assistenza tecnica alle autorità giudiziarie dell'Iraq. A tali fini presi cognizione della normativa penale e dell'organizzazione giudiziaria esistenti in Iraq e cooperai alla stesura di Project-Idea di assistenza, con specifico riferimento al tema del contrasto alla corruzione.

Rientrato in ruolo con le funzioni di Sostituto presso la DNA, ho continuato a mantenere contatti con varie autorità straniere ed a seguire, fra l'altro, lo sviluppo delle vicende in Iraq.

Su richiesta del Direttore di UNDP/Iraq, che mi chiese di organizzare un incontro con autorità italiane, in data 6 aprile 2006 il Dr Paolo Lembo e Mrs. Annie Demirjian (rispettivamente Direttore di UNDP/Iraq e Team-Leader for the Governance Activities di tale ufficio), incontrarono - nel corso di distinte riunioni - il Capo di Gabinetto, il Capo del Dipartimento Affari di Giustizia, il Capo del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, il Capo Dipartimento della Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia, nonché presso questo ufficio la S.V. ed i colleghi Di Pietro, Sciacchitano, Lembo e Zuccarelli .

Nel corso di tali riunioni, tese ad instaurare rapporti di cooperazione internazionale fra UNDP ed autorità italiane per organizzare concrete azioni di supporto al sistema giustizia dell'Iraq, gli ospiti acquisirono informazioni sulla complessiva organizzazione del Ministero della Giustizia italiana, sui punti cardine dell'autogoverno della Magistratura nel nostro paese e sulle attività di coordinamento investigativo svolte dalla Direzione Nazionale Antimafia.

Particolare attenzione fu rivolta al tema del contrasto alla corruzione, considerando che l'estensione di tal fenomeno illegale in Iraq impedisce un corretto utilizzo delle risorse finanziarie di quel paese ed incide significativamente sulla correttezza dell'attività istituzionale delle diverse articolazioni del sistema giustizia.

L'interesse manifestato dai rappresentanti di UNDP/Iraq su tale ultimo tema trovò immediato riscontro nella richiesta, che mi fu rivolta, di incontrare in data 10.04.2006 presso l'Hotel Quirinale in Roma una numerosa delegazione irakena (presente in Italia per una visita di studio), alla quale fornii informazioni sulle strategie di contrasto poste in essere dalla magistratura italiana su tal versante.

Al fine di approfondire i temi connessi al contrasto ai fenomeni corruttivi, partecipai dal 18 al 20 aprile 2006 in Amman (Giordania) ad una riunione di coordinamento con rappresentanti di UNDP e UNODC. In tale occasione, all'esito di un esteso confronto, furono approvate le linee guida del programma "Advancing Integrity and Combating Corruption in Iraq". Tal programma, che sarà sviluppato da UNDP e da UNODC con il contributo di esperti internazionali, ha il precipuo fine di contrastare la corruzione quale fenomeno di criminalità organizzata, e ciò anche alla luce di quanto previsto dalle convenzioni UN contro la criminalità organizzata transnazionale e la corruzione, che dovrebbero a breve essere ratificate dall'Iraq.

Nel contesto delle attività tese a migliorare le capacità degli organi di giustizia in Iraq, con particolare attenzione al sistema penale, ho partecipato dal 2 al 4 settembre 2006 - sempre in Amman (Giordania)- ad una sessione di lavoro con una folta delegazione di autorità ed esperti irakeni, organizzata da UNDP, UNODC e ISISC.

All'incontro, al quale hanno partecipato anche il Ministro della Giustizia ed il Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura di Iraq nonché il Ministro per gli Affari Giuridici del Kurdistan, sono stati esaminati i temi descritti nell'agenda dei lavori.

All'esito di un esteso dibattito, nel corso del quale sono stati analizzati in particolare i temi connessi alla attuazione dei principi contenuti nella nuova costituzione irakena, al tema dell'indipendenza della magistratura ed ai mezzi normativi e tecnici per migliorare il sistema penale, è stato approvato un documento, nel quale sono indicati gli obiettivi da raggiungere .

Come indicato in tale ultimo documento, un ristretto gruppo di esperti si riunirà a breve per approfondire le conclusioni del meeting di Amman e per sviluppare conseguenti azioni propositive. Secondo il programma approvato, il citato gruppo di esperti, del quale sono stato chiamato a far parte, si riunirà presso l'ISISC in Siracusa dal 21 al 23 settembre p.v.

Ritengo utile segnalare che all'esito del seminario in Amman ho incontrato, nel corso di una riservata cena di lavoro, il Ministro per gli Affari di Giustizia del Kurdistan. Che ha manifestato grande interesse ad instaurare rapporti con le autorità italiane ed ha chiesto di fornire la mia expertise sui seguenti punti: **1.** Istituzione di un istituto di formazione per magistrati, pubblici ministeri ed avvocati; **2.** Individuazione di più moderni metodi investigativi per contrastare l'attività dei gruppi criminali; **3.** **Management** degli uffici giudiziari.

Ho rappresentato all'autorevole interlocutore che avrei investito il Ministro della Giustizia italiano ed il Procuratore Nazionale Antimafia su tali temi per un'eventuale futura collaborazione.

Al citato incontro ha partecipato anche il Dr. Paolo Lembo, che ha rappresentato la disponibilità della sua Agenzia a supportare finanziariamente le attività che saranno concretamente svolte.

### **Francesco De Leo**

La mia attività inquadrabile nell'ambito della cooperazione internazionale ha riguardato principalmente i seguenti aspetti.

1. In qualità di magistrato punto di contatto "supplente" della Rete giudiziaria europea ho svolto una ordinaria attività di raccordo tra i colleghi italiani e le autorità giudiziarie dell'Unione europea, sia che la richiesta di contatto provenisse dalle Procure distrettuali italiane sia che venisse da autorità straniera. Evidenzio tuttavia che tale attività è diventata assai sporadica, evidentemente per correlazione con la parallela operatività di Eurojust.
2. Ho curato un contatto con Eurojust in relazione a una richiesta di assistenza giudiziaria inoltrata dalla DDA di Napoli al membro italiano dell'organismo su problematiche relative a intercettazioni, sollecitando – per la particolare rilevanza del tema suscettibile di interessare le autorità giudiziarie dell'intera Unione Europea – il coinvolgimento dell'intero collegio.
3. Ho partecipato a due Conferenze OSCE tenutesi a Vienna sul traffico di esseri umani, l'una sul lavoro forzato e l'altra sullo sfruttamento di donne e bambini, in entrambi i casi intervenendo per conto della delegazione italiana (rinvio alle relative mie relazioni).
4. Ho partecipato alla Quarta Conferenza Europea in materia antifrode organizzata dall'Olaf a Bruxelles, sui rapporti tra l'Olaf e le autorità giudiziarie degli Stati membri. Anche in questo caso sono intervenuto per conto della delegazione italiana.

### **Corrado Lembo**

Segnalo che ho fatto parte del "Gruppo Internazionale di lavoro anticorruzione" costituito nell'ambito del programma PHARE – Progetto di Gemellaggio RO-03/IB/JH/08 promosso dalla Repubblica della Romania in collaborazione con la Procura Nazionale anticorruzione del Regno di Spagna.

I lavori del Gruppo sono proseguiti in Bucarest dal 3 al 7 luglio 2006 con una serie di incontri istituzionali il cui esito è sinteticamente riassunto nella nota da me inviata al Consigliere pre-adesione dell'UE presso la Repubblica di Romania .

Ritengo utile, inoltre, segnalare il rapporto del "Gruppo di lavoro anticorruzione" sul tema: "Coordinamento tra le istituzioni pubbliche rumene nel settore della prevenzione/repressione della corruzione" che, pur riguardando il coordinamento delle istituzioni pubbliche rumene nel settore in questione, presenta interessanti profili di diritto comparato, tanto che ne ho suggerito la trasmissione all'Alto Commissario per la lotta alla corruzione .

Ho avuto modo di illustrare il tema delle “Strategie di contrasto alla corruzione” in occasione delle visite effettuate presso il nostro Ufficio dalle delegazioni slovacca, irachena, macedone e rumena, rispettivamente nei giorni 13 marzo, 6 aprile, 10 e 17 maggio 2006.

Su invito della Fiscalia del Tribunale Superiore di Giustizia della Cataluña, ho tenuto infine in Barcellona il 23 maggio 2006 una conferenza sul tema “La lotta alla criminalità organizzata in Italia” nell’ambito di un corso avente ad oggetto la criminalità organizzata in ambito internazionale, destinato ai magistrati locali.

### **Antonio Laudati**

Con ordine di servizio n. 11/2006/P.N.A. del 2 marzo 2006 il Procuratore Nazionale Antimafia ha designato lo scrivente a partecipare al Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata costituita presso il Consiglio dell’Unione Europea a Bruxelles.

Il GMD è stato creato nel 1997 con l’adozione del Piano d’Azione contro la criminalità organizzata approvato il 28 aprile 1997 ad Amsterdam. In particolare la Raccomandazione 22 del Piano d’Azione contro la criminalità organizzata ha stabilito che “nell’ambito del Consiglio e delle strutture del Terzo Pilastro doveva essere istituito un Gruppo Pluridisciplinare criminalità organizzata, composto da Autorità competenti ad alto livello e incaricato di elaborare orientamenti politici per il coordinamento della lotta alla criminalità organizzata. A tale Gruppo è attribuito il compito di individuare, sulla base della valutazione della cooperazione pratica, i problemi che possono essere risolti solo tramite decisioni politiche e di elaborare le strategie e le politiche dell’Unione in materia di lotta alla criminalità organizzata nonché di svolgere un lavoro di preparazione per materie che richiedono decisioni ad alto livello”.

Fra gli argomenti attualmente in discussione nel Gruppo devono essere segnalati:

- il **CRIMORG 110**, si tratta del completamento di una iniziativa assunta nel corso del 2005 dalle delegazioni dell’Estonia, Finlandia e Polonia che avevano predisposto un questionario sulle differenti forme di organizzazioni criminali di lingua russa e sulla minaccia da esse portata ai Paesi dell’Unione europea.
- il **CRIMORG 56** è stato presentato il progetto di conclusioni del Consiglio sulle attività di polizia basate sull’Intelligence e lo sviluppo della valutazione della minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata.

Una iniziativa importante concerne il progetto di decisione-quadro del Consiglio relativa alla lotta contro la criminalità organizzata, che, nella nuova versione, è diventato il documento **CRIMORG 57**.

Il progetto riguarda la possibilità di aggiornare il modello di incriminazione della partecipazione ad una associazione criminale già contenuto nell’azione comune del 1998, procedendo alla ratifica della Convenzione di Palermo del 2000.

Altra importante iniziativa è costituita dal progetto di decisione-quadro relativa alla semplificazione dello scambio di informazioni ed intelligence tra le Autorità incaricate dell’applicazione della legge e degli Stati membri dell’Unione Europea.

Corre l’obbligo di segnalare che i lavori del Gruppo Multidisciplinare sulla criminalità organizzata costituiscono un punto di riferimento molto importante per le iniziative legislative adottate dal Consiglio dell’Unione Europea.

Inoltre lo scrivente fa presente di aver effettuato per conto dell’OSCE le seguenti missioni:

**Belgrado** 5 luglio 2005

**“Organization for Security and Cooperation in Europe”**

**Belgrado** 8-10 maggio 2006

**“Il ruolo Pubblico Ministero e il suo rapporto con la polizia giudiziaria”**

**Serbia - Pdogorica** – 14-16 ottobre 2005

**“Convegno di sui collaboratori di giustizia”.**

**Visita delegazione magistrati Serbi in Italia** – Missione OSCE

**21-25 novembre 2005**

- di essere andato alla **“Conferenza Euro-Asiatica dei Procuratori generali”** su invito della Procura Generale presso la Corte Suprema di Cassazione **SHENZHEN (Cina)** dal 2 - 14 dicembre 2005

- di aver effettuato un Twinning Project in Bulgaria - **“Riforma del processo penale bulgaro”** per conto del Ministero della Giustizia Spagnolo

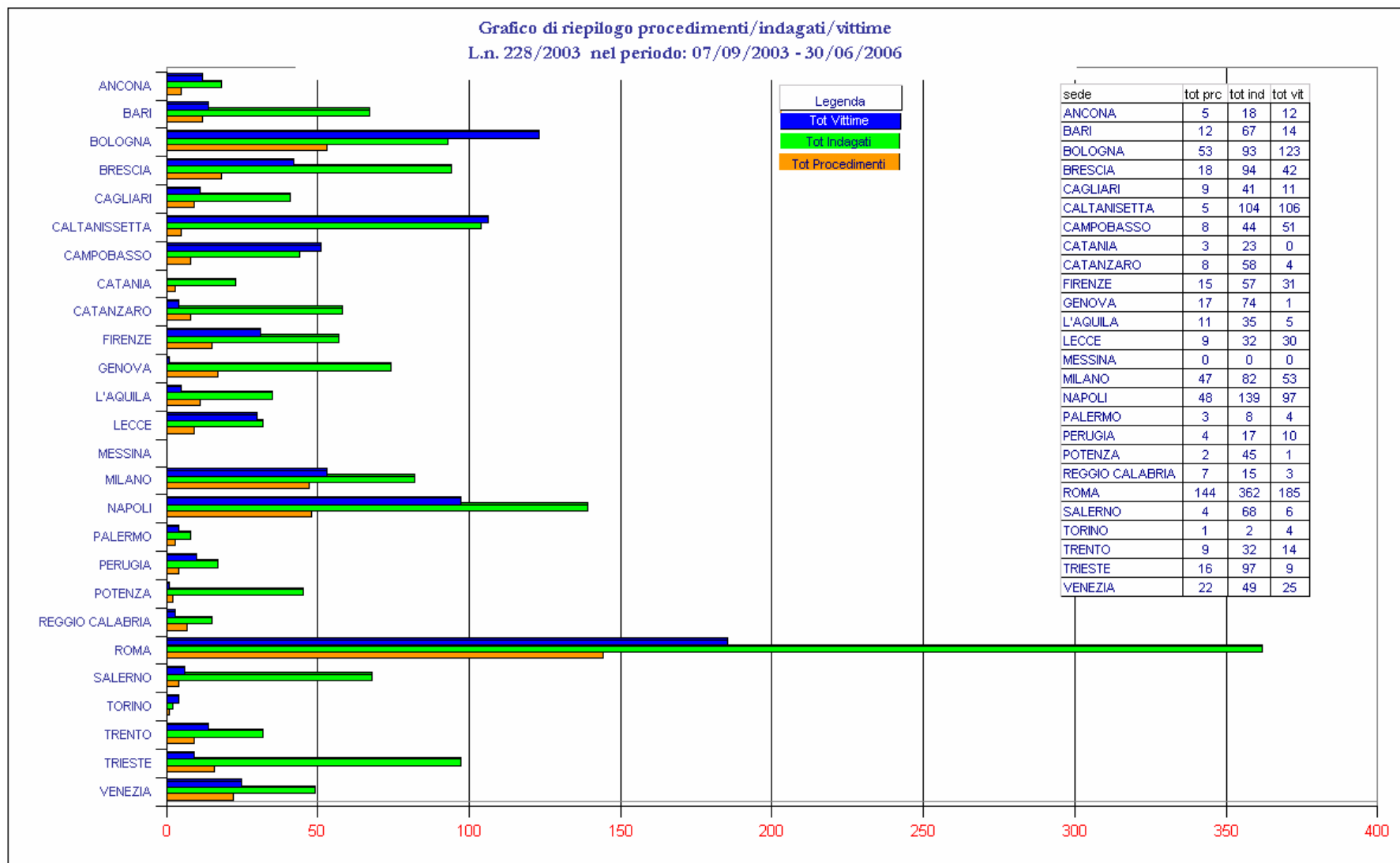
**Sofia** 26 gennaio 2006

1 febbraio 2006

17 aprile 2006

L. 11 agosto 2003, n. 228. Misure contro la tratta di persone - Ripartizione per articolo.																	
Periodo di riferimento: 07/09/2003 - 30/06/2006																	
DDA	art 600 c.p.					DDA	art 601 c.p.					DDA	art 602 c.p.				
	Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime			Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime			Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime	
	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni		noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni		noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni
ANCONA	3		10	3	1	ANCONA	2		8	8	0	ANCONA	0		0	0	0
BARI	12		59	11	3	BARI	3		26	6	0	BARI	2		2	3	0
BOLOGNA	30	9	60	79	15	BOLOGNA	15	6	43	47	6	BOLOGNA	0	2	0	4	0
BRESCIA	16		91	34	5	BRESCIA	7	0	24	11	4	BRESCIA	1		2	0	1
CAGLIARI	7		39	10	1	CAGLIARI	6	1	29	11	1	CAGLIARI	1		3	0	0
CALTANISSETTA	5		97	106	0	CALTANISSETTA	4		99	106	0	CALTANISSETTA	1		4	16	0
CAMPOBASSO	7		40	44	0	CAMPOBASSO	4		11	32	0	CAMPOBASSO	0		0	0	0
CATANIA	3		23	0	0	CATANIA	1		19	0	0	CATANIA	1		2	0	0
CATANZARO	7	1	58	4	0	CATANZARO	0	1	0	0	0	CATANZARO	0		0	0	0
FIRENZE	10	2	42	29	0	FIRENZE	7		35	12	1	FIRENZE	0		0	0	0
GENOVA	13		49	1	0	GENOVA	8		32	0	0	GENOVA	4		7	0	0
L'AQUILA	8	2	32	4	1	L'AQUILA	5		19	0	0	L'AQUILA	1		3	0	1
LECCE	6		30	7	0	LECCE	4	1	25	23	0	LECCE	0		0	0	0
MESSINA	0		0	0	0	MESSINA	0		0	0	0	MESSINA	0		0	0	0
MILANO	36	9	71	49	4	MILANO	5		16	9	0	MILANO	0		0	0	0
NAPOLI	40	4	135	74	19	NAPOLI	7		48	41	5	NAPOLI	3	1	28	2	1
PALERMO	3		8	4	0	PALERMO	1		5	0	0	PALERMO	0		0	0	0
PERUGIA	3	1	17	9	1	PERUGIA	0		0	0	0	PERUGIA	0		0	0	0
POTENZA	2		45	1	0	POTENZA	0		0	0	0	POTENZA	0		0	0	0
REGGIO CALABRIA	6		14	2	1	REGGIO CALABRIA	3	1	8	1	0	REGGIO CALABRIA	1		2	0	0
ROMA	115	17	284	107	68	ROMA	29	4	133	44	1	ROMA	17	2	54	24	2
SALERNO	4		68	5	1	SALERNO	1		10	5	0	SALERNO	1		53	0	0
TORINO	1		2	4	0	TORINO	0		0	0	0	TORINO	0		0	0	0
TRENTO	9		32	14	0	TRENTO	3		19	6	0	TRENTO	0		0	0	0
TRIESTE	13	1	92	7	2	TRIESTE	3		11	1	1	TRIESTE	2		7	0	0
VENEZIA	16	3	41	15	8	VENEZIA	6	1	20	8	2	VENEZIA	1		5	1	0
<b>TOT</b>	<b>375</b>	<b>49</b>	<b>1439</b>	<b>623</b>	<b>130</b>	<b>TOT</b>	<b>124</b>	<b>15</b>	<b>640</b>	<b>371</b>	<b>21</b>	<b>TOT</b>	<b>36</b>	<b>5</b>	<b>172</b>	<b>50</b>	<b>5</b>

\* Nell'ambito di un singolo procedimento può procedersi in ordine ad uno o più dei delitti suindicati



**Art. 600 c.p. - Procedimenti iscritti nel periodo 7/9/2003 - 30/06/2006**

DDA	2003					2004					2005					2006				
	Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime		Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime		Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime		Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime	
	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni
ANCONA	1	0	1	0	1	1	0	7	1	0	1	0	2	2	0	0	0	0	0	0
BARI	0	0	0	0	0	6	0	31	4	3	5	0	27	7	0	1	0	1	0	0
BOLOGNA	2	0	2	2	1	10	1	16	21	4	12	6	33	33	6	6	2	9	23	4
BRESCIA	4	0	8	7	1	4	0	52	11	1	3	0	15	9	2	5	0	16	7	1
CAGLIARI	1	0	1	0	0	1	0	9	2	1	2	0	12	0	0	3	0	17	8	0
CALTANISSETTA	1	0	32	16	0	1	0	26	39	0	2	0	17	35	0	1	0	22	16	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0	0	2	0	11	8	0	3	0	20	30	0	2	0	9	6	0
CATANIA	1	0	3	0	0	1	0	1	0	0	1	0	19	0	0	0	0	0	0	0
CATANZARO	0	0	0	0	0	4	1	46	0	0	1	0	7	0	0	2	0	5	4	0
FIRENZE	1	0	2	0	0	3	1	18	5	0	4	1	15	22	0	2	0	7	2	0
GENOVA	3	0	11	0	0	2	0	14	1	0	7	0	21	0	0	1	0	3	0	0
L'AQUILA	0	0	0	0	0	1	0	7	0	0	5	0	23	1	1	2	2	2	3	0
LECCE	0	0	0	0	0	2	0	14	0	0	3	0	12	0	0	1	0	4	7	0
MESSINA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MILANO	2	0	7	3	0	13	5	26	23	3	13	3	17	12	1	8	1	21	11	0
NAPOLI	6	0	35	5	5	15	1	49	11	4	13	1	40	50	8	6	2	11	8	2
PALERMO	0	0	0	0	0	1	0	1	4	0	2	0	7	0	0	0	0	0	0	0
PERUGIA	0	0	0	0	0	2	0	15	8	0	1	1	2	1	1	0	0	0	0	0
POTENZA	0	0	0	0	0	1	0	44	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	3	0	5	1	0	1	0	3	0	1	1	0	3	0	0	1	0	3	1	0
ROMA	16	1	32	11	9	55	2	134	41	40	30	10	77	33	13	14	4	41	22	6
SALERNO	0	0	0	0	0	2	0	5	0	1	2	0	63	5	0	0	0	0	0	0
TORINO	0	0	0	0	0	1	0	2	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TRENTO	1	0	3	2	0	7	0	25	10	0	1	0	4	2	0	0	0	0	0	0
TRIESTE	2	0	10	1	1	7	0	67	4	1	3	0	9	0	0	1	1	6	2	0
VENEZIA	3	0	8	1	4	3	2	7	4	1	5	0	10	5	0	5	1	16	5	3
<b>TOT</b>	<b>47</b>	<b>1</b>	<b>160</b>	<b>49</b>	<b>22</b>	<b>146</b>	<b>13</b>	<b>630</b>	<b>202</b>	<b>60</b>	<b>121</b>	<b>22</b>	<b>456</b>	<b>247</b>	<b>32</b>	<b>61</b>	<b>13</b>	<b>193</b>	<b>125</b>	<b>16</b>
	<b>48</b>		<b>160</b>	<b>71</b>		<b>159</b>		<b>630</b>	<b>262</b>		<b>143</b>		<b>456</b>	<b>279</b>		<b>74</b>		<b>193</b>	<b>141</b>	

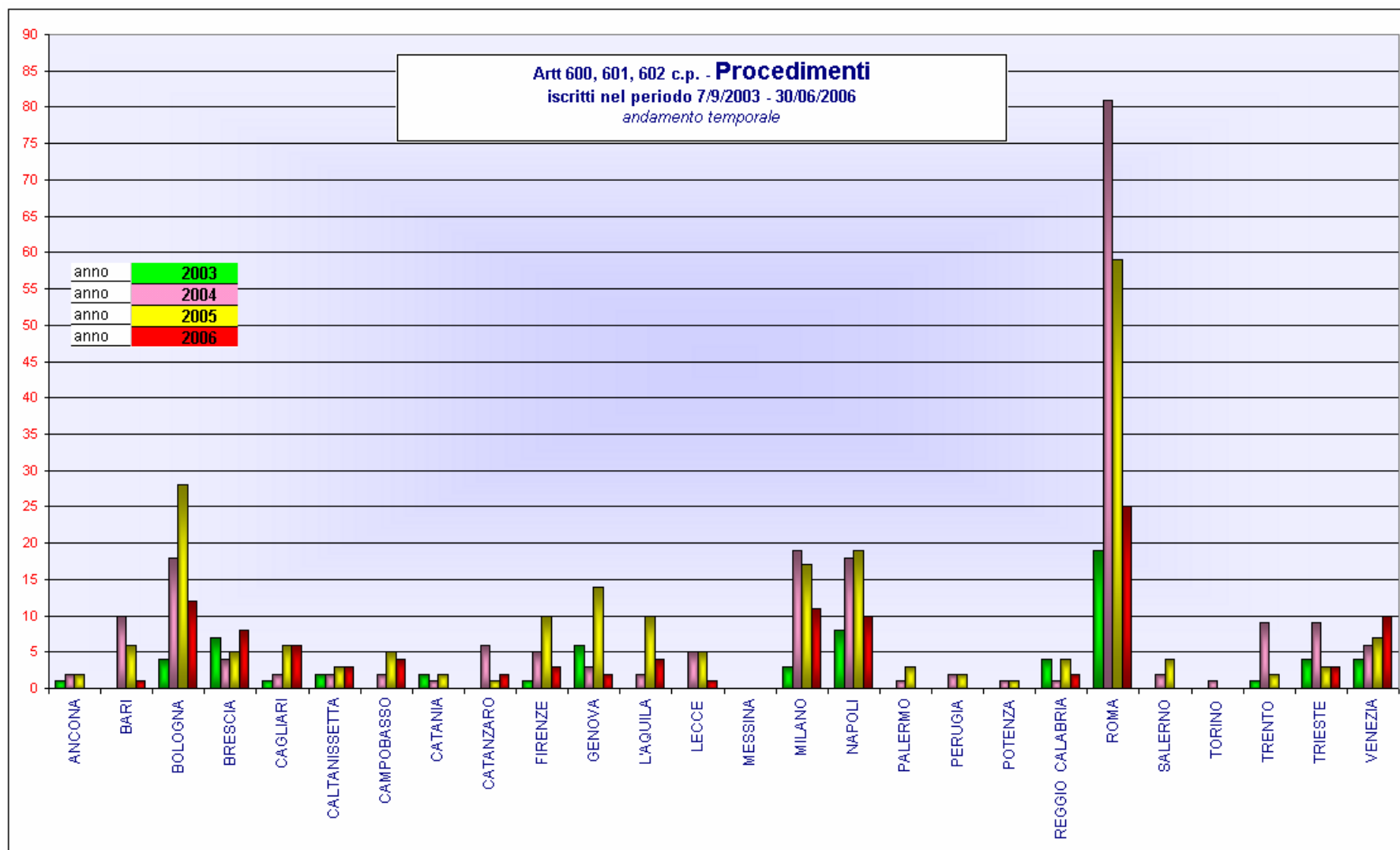


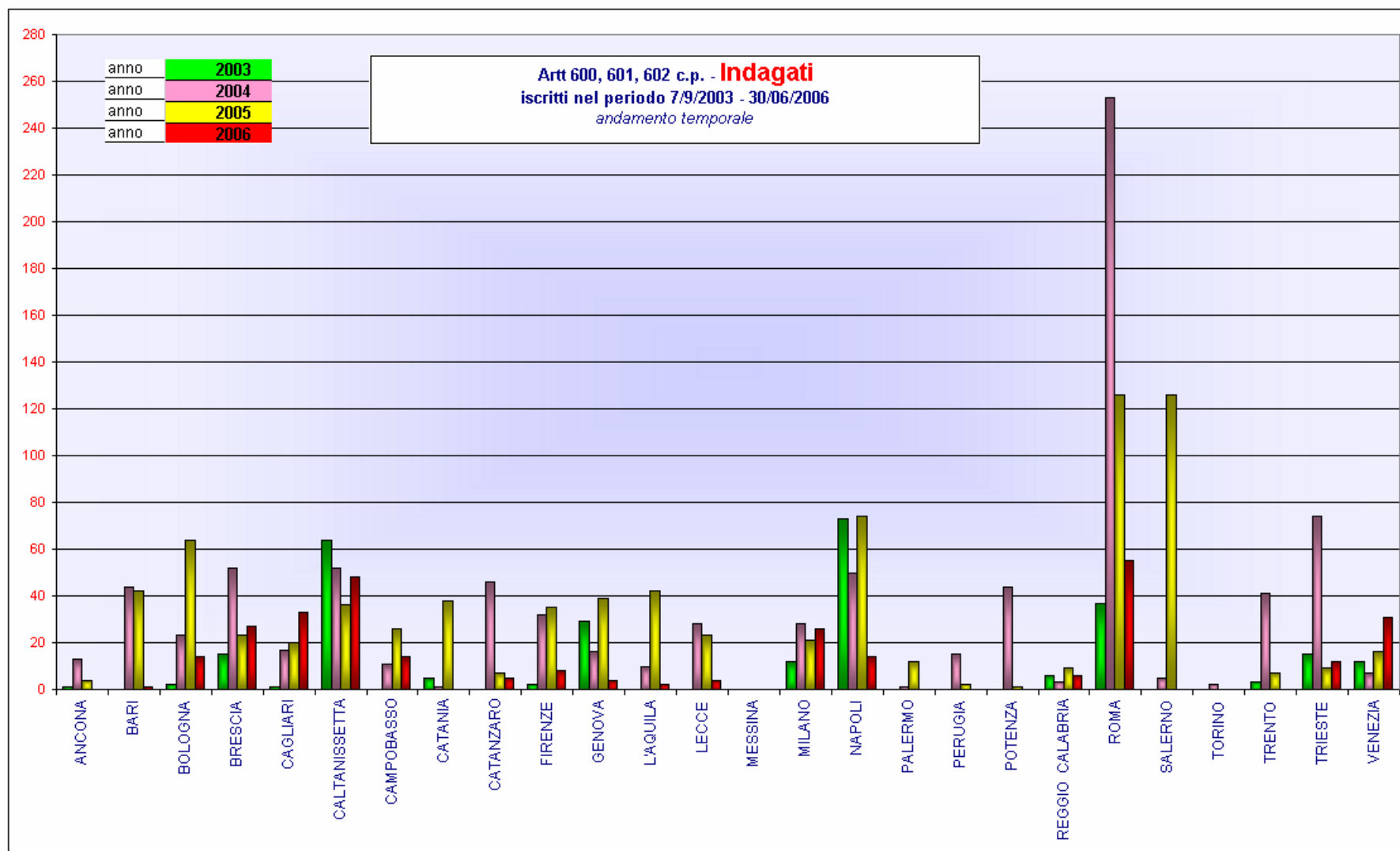
**Art 601 c.p. - Procedimenti iscritti nel periodo 7/9/2003 - 30/06/2006**

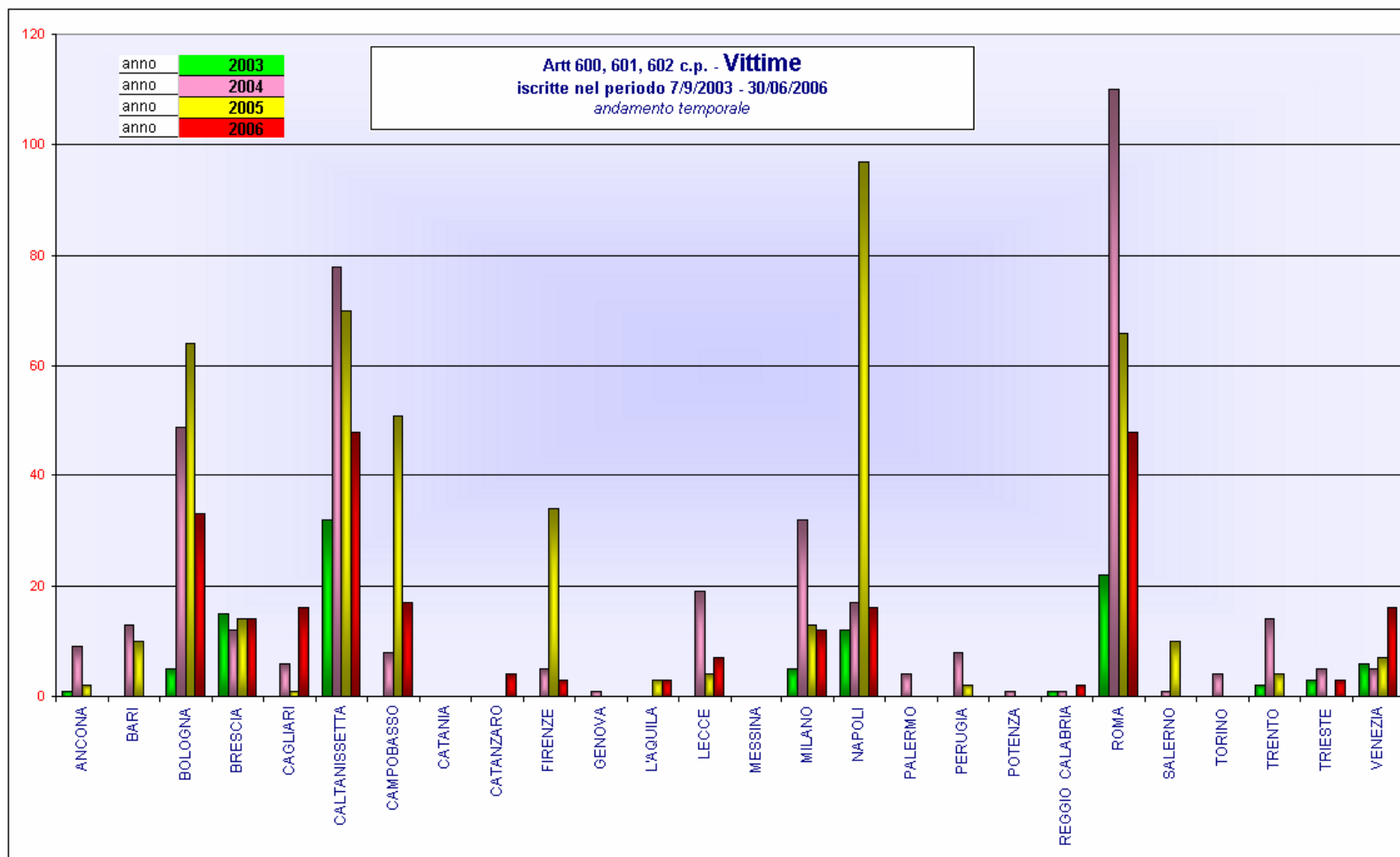
DDA	2003					2004					2005					2006				
	Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime		Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime		Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime		Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime	
	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni
ANCONA	0	0	0	0	0	1	0	6	8	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0
BARI	0	0	0	0	0	2	0	11	3	0	1	0	15	3	0	0	0	0	0	0
BOLOGNA	0	1	0	1	0	5	1	7	19	2	8	2	31	21	4	2	2	5	6	0
BRESCIA	2	0	5	4	2	0	0	0	0	0	2	0	8	2	1	3	0	11	5	1
CAGLIARI	0	0	0	0	0	1	0	8	2	1	2	1	5	1	0	3	0	16	8	0
CALTANISSETTA	1	0	32	16	0	1	0	26	39	0	1	0	19	35	0	1	0	22	16	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	6	21	0	2	0	5	11	0
CATANIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	19	0	0	0	0	0	0	0
CATANZARO	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
FIRENZE	0	0	0	0	0	1	0	14	0	0	5	0	20	11	1	1	0	1	1	0
GENOVA	2	0	16	0	0	1	0	2	0	0	4	0	13	0	0	1	0	1	0	0
L'AQUILA	0	0	0	0	0	1	0	3	0	0	4	0	16	0	0	0	0	0	0	0
LECCE	0	0	0	0	0	2	1	14	19	0	2	0	11	4	0	0	0	0	0	0
MESSINA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MILANO	1	0	5	2	0	1	0	2	6	0	1	0	4	0	0	2	0	5	1	0
NAPOLI	1	0	19	0	1	0	0	0	0	0	4	0	26	36	3	2	0	3	5	1
PALERMO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	5	0	0	0	0	0	0	0
PERUGIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
POTENZA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	1	4	0	0	1	0	3	1	0
ROMA	2	0	5	2	0	15	2	92	22	1	8	2	25	5	0	4	0	11	15	0
SALERNO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	10	5	0	0	0	0	0	0
TORINO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TRENTO		0	0	0	0	2	0	16	4	0	1	0	3	2	0	0	0	0	0	0
TRIESTE	2	0	5	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	6	1	0
VENEZIA	1	0	4	1	0	0	1	0	0	0	2	0	6	2	0	3	0	10	5	2
<b>TOT</b>	<b>13</b>	<b>1</b>	<b>92</b>	<b>26</b>	<b>4</b>	<b>33</b>	<b>6</b>	<b>201</b>	<b>122</b>	<b>4</b>	<b>52</b>	<b>6</b>	<b>248</b>	<b>148</b>	<b>9</b>	<b>26</b>	<b>2</b>	<b>99</b>	<b>75</b>	<b>4</b>
	<b>14</b>		<b>92</b>	<b>30</b>		<b>39</b>		<b>201</b>	<b>126</b>		<b>58</b>		<b>248</b>	<b>157</b>		<b>28</b>		<b>99</b>	<b>79</b>	

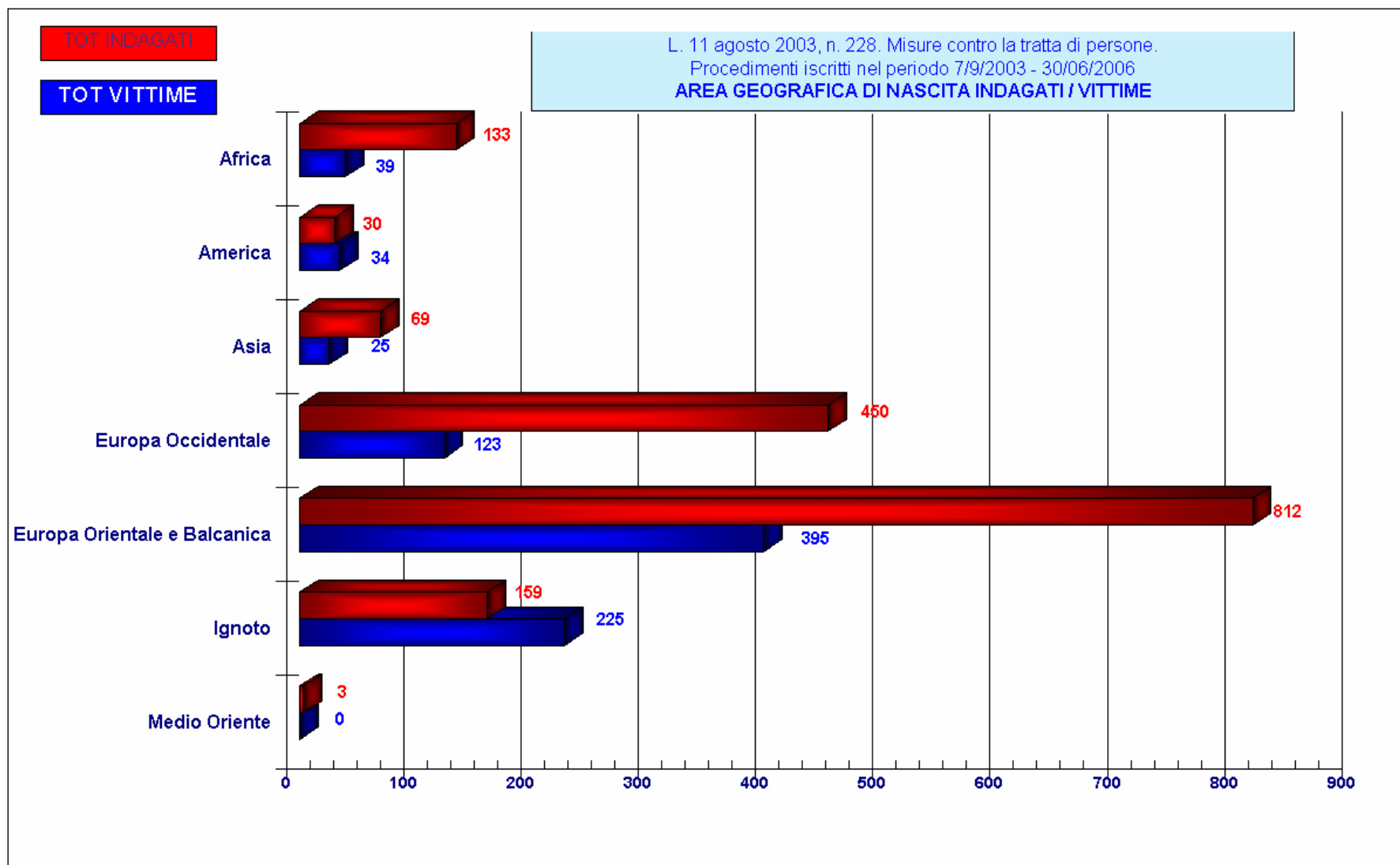
**Art 602 c.p. - Procedimenti iscritti nel periodo 7/9/2003 - 30/06/2006**

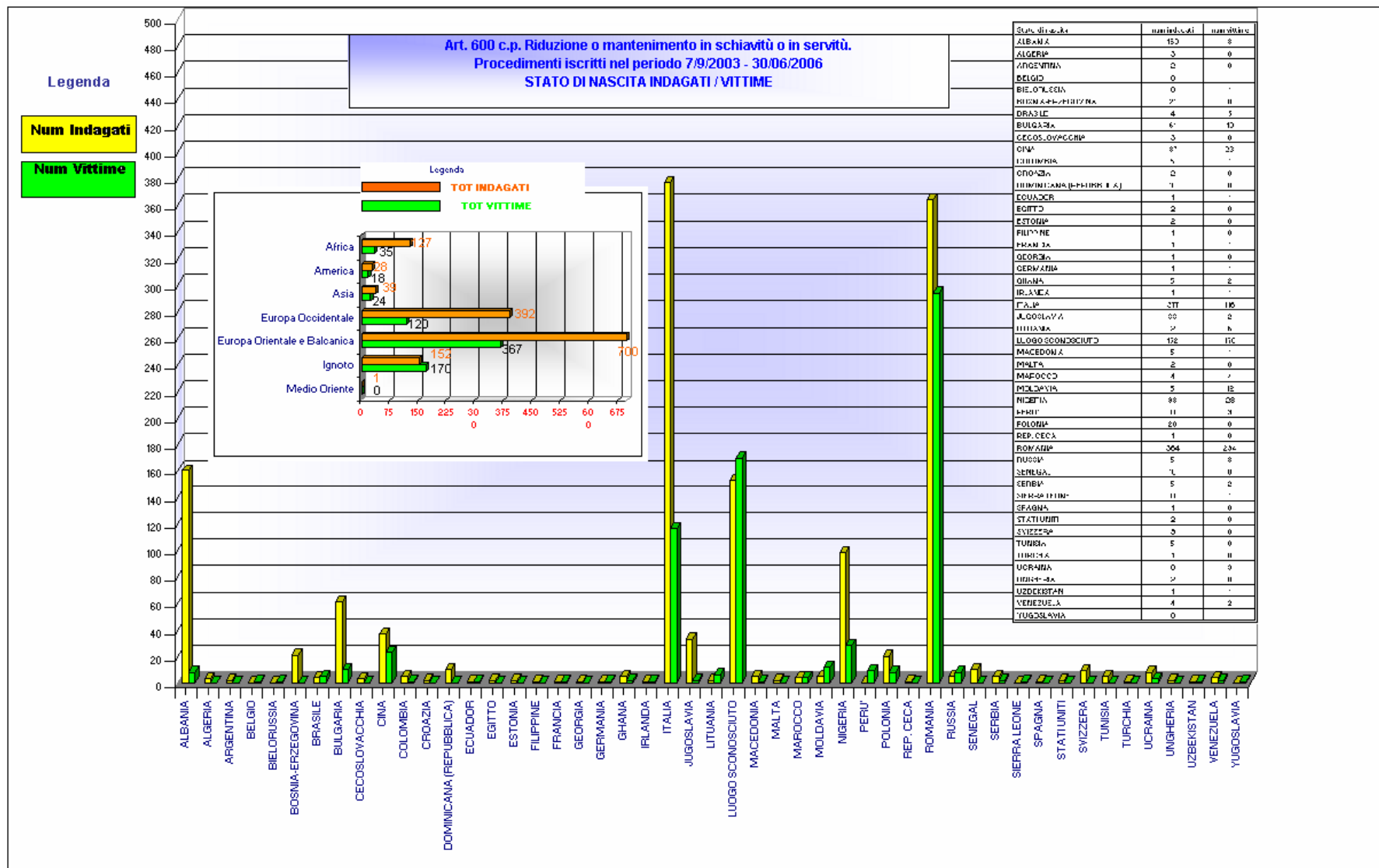
DDA	2003					2004					2005					2006				
	Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime		Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime		Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime		Nr. Proc		Nr. Indagati	Nr. Vittime	
	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni	noti	ignoti		di età > 18 anni	di età < 18 anni
ANCONA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BARI	0	0	0	0	0	2	0	2	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BOLOGNA	0	1	0	1	0	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BRESCIA	1	0	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CAGLIARI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	4	16	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CATANIA	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CATANZARO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
FIRENZE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
GENOVA	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	3	0	5	0	0	0	0	0	0	0
L'AQUILA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	3	0	1	0	0	0	0	0
LECCE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MESSINA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MILANO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NAPOLI	1	0	19	0	1	1	1	1	2	0	1	0	8	0	0	0	0	0	0	0
PALERMO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PERUGIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
POTENZA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0
ROMA	0	0	0	0	0	6	1	27	6	0	8	1	24	14	1	3	0	3	4	1
SALERNO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	53	0	0	0	0	0	0	0
TORINO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TRENTO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0	0	2	0	7	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
VENEZIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	5	1	0	0
<b>TOT</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>25</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>11</b>	<b>3</b>	<b>37</b>	<b>14</b>	<b>0</b>	<b>16</b>	<b>1</b>	<b>98</b>	<b>14</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>0</b>	<b>12</b>	<b>21</b>	<b>1</b>

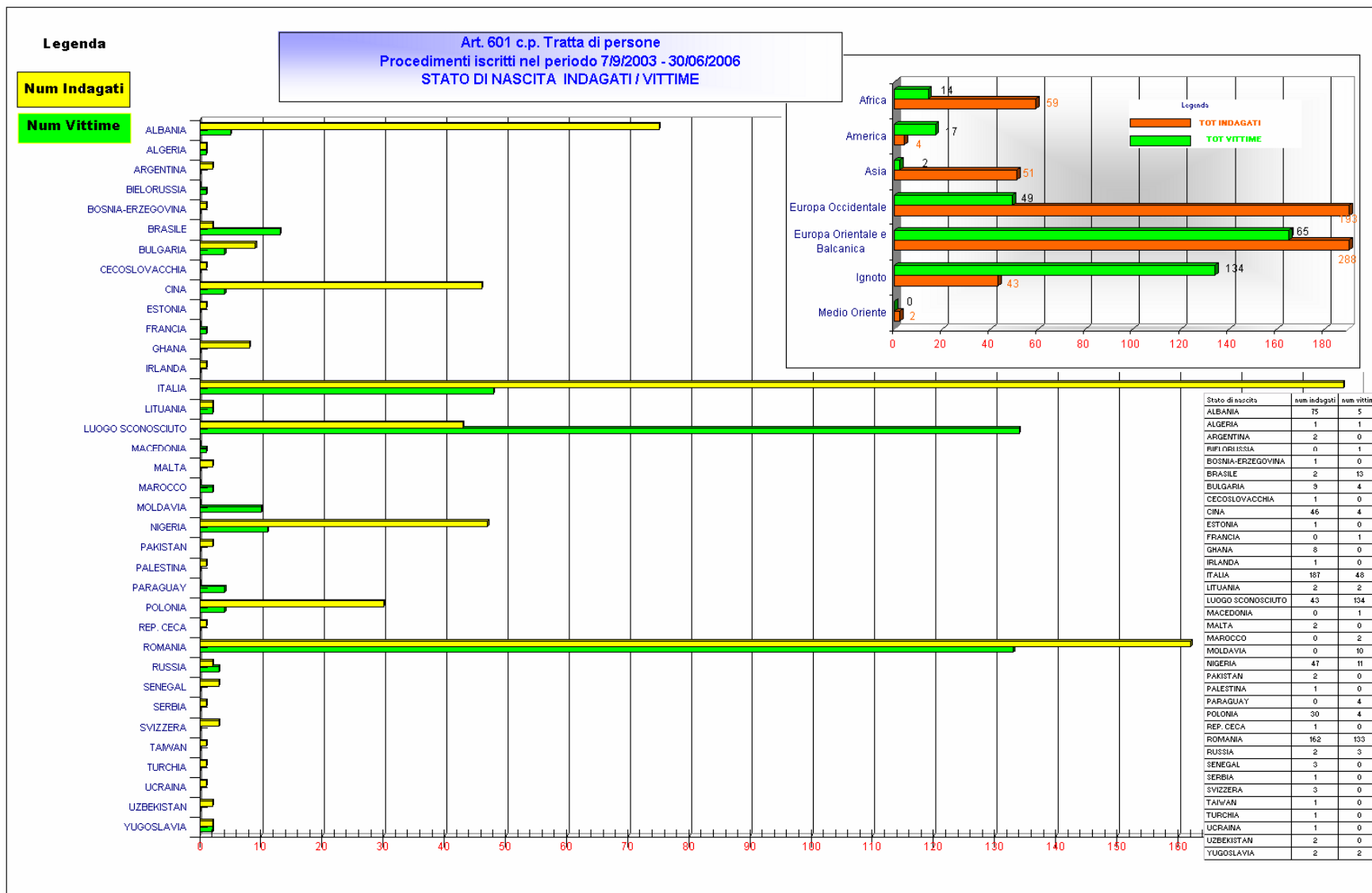




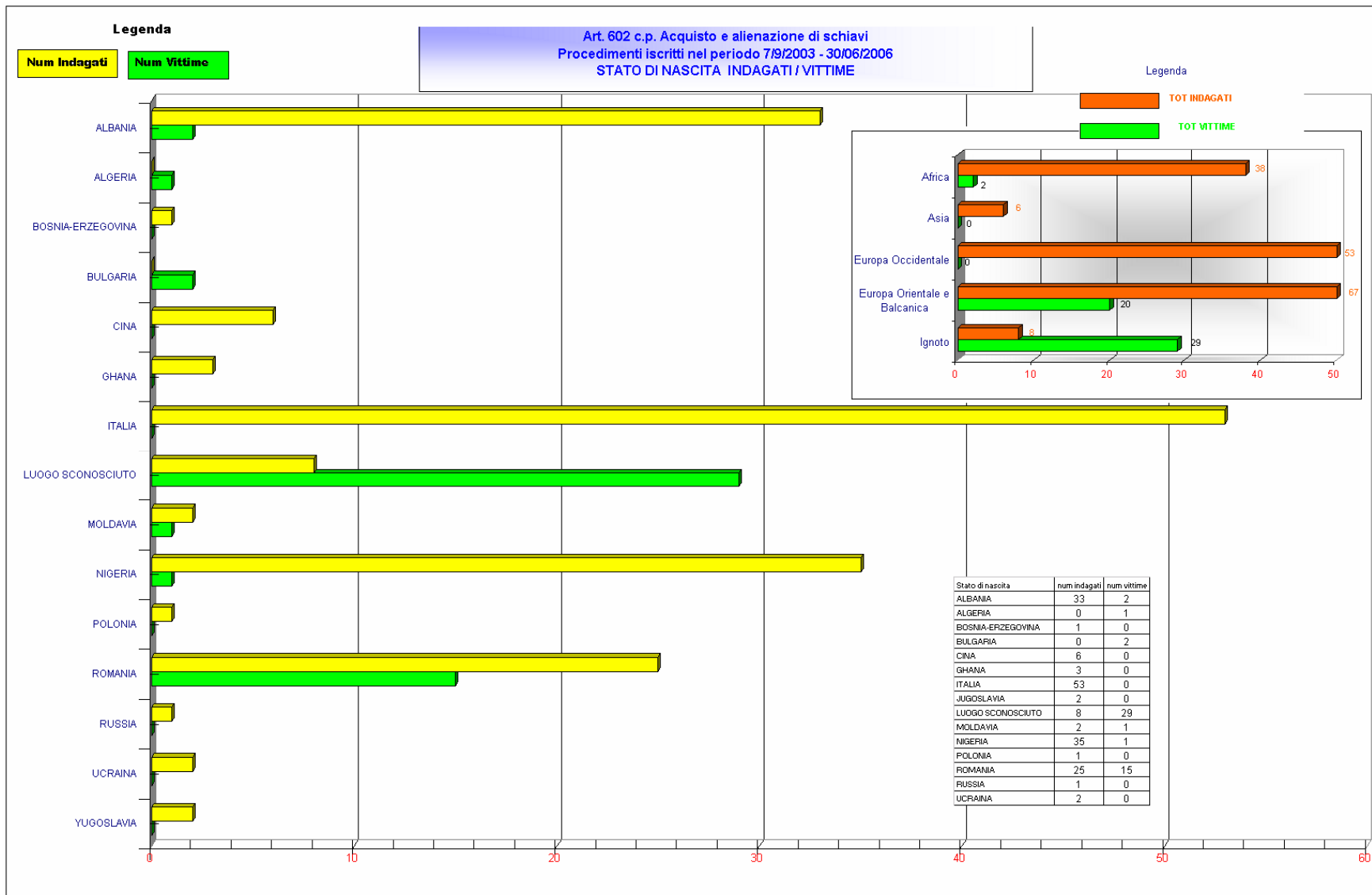












Ancora in tema di *cooperazione internazionale*, di seguito si riporta quanto in proposito esposto dal Cons. Giovanni Melillo con riferimento alle

*Attività svolte quale punto di contatto designato per l'attuazione dei protocolli di collaborazione stipulati con le Jurisdictions Interrégionales Spécialisées Francesi e con il Procuratore generale di Teheran della Repubblica Islamica dell'Iran.*

#### **Rapporti con le competenti Autorità giudiziarie Francesi**

Come già indicato nella precedente relazione, a seguito della riunione svoltasi in Parigi il 22 maggio 2005 alla presenza anche del Ministro della Giustizia Francese, fu sottoscritto uno specifico protocollo di cooperazione fra questo Ufficio e le nuove articolazioni giudiziarie francesi deputate al contrasto della criminalità organizzata.

Il nuovo strumento, che, anche a seguito della recente istituzione delle nuove strutture giudiziarie francesi deputate al contrasto della criminalità organizzata, sostituiva i precedenti *memoranda* condivisi con i Procuratori generali presso le Corti d'appello di Aix en Provence, Lione e Chambéry, mirava ad assicurare l'intensificazione ed insieme la semplificazione ulteriore degli scambi informativi fra le autorità giudiziarie italiane e francesi rilevanti per l'efficace repressione delle attività delle organizzazioni criminali strutturate ovvero comunque operanti nel territorio di entrambi gli Stati, così recependo le indicazioni provenienti dalle migliori prassi sin qui registrate nell'esperienza investigativa.

In particolare, il *memorandum* assume il principio secondo il quale scambi informativi governati da criteri di tempestività, completezza, continuità e massima semplicità sono essenziali per l'efficace raccordo dell'azione delle rispettive giurisdizioni.

La coerente attuazione di tale principio, infatti, da un lato, può consentire la formazione e il progressivo aggiornamento di un quadro conoscitivo delle connessioni operative dei gruppi criminali assolutamente prezioso per l'efficace programmazione e il migliore orientamento delle rispettive attività di indagine, e, dall'altro lato, costituisce la necessaria premessa per un efficace coordinamento delle indagini di interesse comune, oltre che della razionale utilizzazione delle più tradizionali forme dell'assistenza giudiziaria internazionale in campo penale.

In attuazione del protocollo, le successive prassi di cooperazione hanno registrato una sensibile intensificazione degli scambi informativi originati da iniziative francesi ed una coerente semplificazione delle forme della successiva collaborazione, anche attraverso l'instaurazione presso le direzioni distrettuali antimafia di volta in volta interessate, di autonomi procedimenti penali, collegati a quelli nei quali aveva avuto luogo la raccolta delle informazioni concernenti soggetti e strutture criminali operanti nel territorio italiano oggetto delle spontanee comunicazioni della magistratura d'oltralpe e, dunque, in grado di costituire premessa di un più rapido e proficuo coordinamento delle procedure di interesse comune.

In generale, lo strumento prescelto per rafforzare la mutua cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio dei proventi delle relative attività illecite e promuovere modalità pratiche di collaborazione in grado di assicurare tempestività, continuità e semplicità degli scambi informativi e la migliore articolazione delle rispettive attività d'indagine ha più volte ed anche pubblicamente, formato oggetto di vivo apprezzamento delle autorità centrali della Repubblica Francese, sino ad essere

indicato come un vero e proprio modello virtuoso della collaborazione giudiziaria fra Stati.

Sul piano operativo, presto dovrebbe svolgersi la prima delle periodiche riunioni previste dal protocollo con cadenza almeno annuale in vista della mutua verifica dell'attuazione del protocollo e dell'individuazione delle migliori modalità di ulteriore semplificazione degli scambi informativi.

### **Rapporti con le competenti Autorità iraniane**

In attuazione del *Memorandum of understanding* stipulato il 16 febbraio 2005 fra questo Ufficio e la Procura Generale di Teheran e secondo il programma preventivamente concordato con la locale agenzia dell'*United Nation Office on Drug and Crime*, nel febbraio 2006 si è svolto il primo ciclo di incontri finalizzato alla definizione delle modalità di attuazione del ricordato protocollo di collaborazione.

Gli incontri hanno consentito, nonostante le note tensioni internazionali, di rinsaldare le relazioni di mutua collaborazione inaugurate con la stipula del protocollo anzidetto, funzionali non soltanto al futuro sviluppo dei rapporti bilaterali, ma altresì all'implementazione dei programmi di assistenza elaborati dal già menzionato *Field Office* di Teheran dell'*U.N.O.D.C.* e finanziati dalla comunità internazionale (e, in particolare, dal Governo italiano, principale donatore per le attività da svolgersi in materia di giustizia).

In particolare, vanno ricordati innanzitutto gli incontri avuti con il Vice del Capo del Potere Giudiziario iraniano con delega per gli Affari legali e le riforme della giustizia. Nel corso di tali riunioni ha assunto rilievo centrale la discussione sul progetto in via di elaborazione da parte del Potere Giudiziario di istituire una Procura Anticrimine deputata al coordinamento di tutte le attività del pubblico ministero in materia di criminalità organizzata (il progetto, dichiaratamente ispirato all'esperienza italiana della procura nazionale antimafia, è finalizzato ad accrescere l'effettività dell'azione repressiva di fenomeni criminali transnazionali che in quel Paese hanno raggiunto enormi dimensioni, ma anche ad agevolare la collaborazione internazionale e gli scambi informativi con le autorità di altri Stati). In tale prospettiva, è stata richiesta la collaborazione e l'assistenza della Direzione nazionale antimafia.

Successive riunioni si sono svolte con i rappresentanti dell'Ufficio del Procuratore generale di Teheran nonché del Anti-Drug National Head Quarter iraniano. In tale ambito sono state discusse le problematiche connesse alla prossima introduzione in Iran di una normativa antiriciclaggio (il relativo progetto, approvato dal Potere Giudiziario, è all'esame del Parlamento) e alle modalità di scambio informativo da realizzarsi sul piano bilaterale in materia di narcotraffico e di tratta di esseri umani. In particolare, è stata prospettata l'opportunità di una visita in Italia di una altamente qualificata delegazione di giuristi e magistrati iraniani, i contatti per l'organizzazione della quale sono stati successivamente avviati per il tramite dell'*Un.o.d.c.* apparendo l'opportunità di calibrare tale iniziativa con le attività previste dai nuovi programmi di assistenza internazionale.

La disponibilità del Governo iraniano a favorire lo sviluppo dei rapporti di collaborazione giudiziaria è stata ribadita anche dal Direttore generale per gli Affari Internazionali e Legali del Ministero degli Affari Esteri, nel quadro di una più ampia politica di promozione delle relazioni internazionale in materia di giustizia penale, dal Direttore Generale per gli Affari Internazionali e Legali della Presidenza della Repubblica.

L'importanza dello sviluppo di tali relazioni è evidente ove se ne riconosca l'obiettivo rilievo nevralgico nel quadro della cooperazione internazionale nel contrasto della criminalità organizzata transnazionale attiva nell'area mediorientale ed asiatica, ma proiettata verso i mercati europei della droga, dell'immigrazione clandestina e della tratta delle persone e, non ultimo, del riciclaggio.

Per quanto attiene la **Rete Giudiziaria Europea (RGE)**, organismo nel quale sono inseriti, come rappresentanti della D.N.A., il Cons. Pier Luigi Dell'Osso – titolare – ed il Cons. Francesco De Leo – supplente, si riporta l'elaborato predisposto, in proposito, dal citato Con. Dell'Osso:

Le Presidenze europee di Gran Bretagna e di Austria - che hanno contrassegnato rispettivamente il secondo semestre 2005 ed il primo semestre 2006 - hanno visto la prosecuzione dell'attività della Rete Giudiziaria Europea all'insegna dello sviluppo e dell'ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti.

Occorre considerare preliminarmente che il periodo in esame si inserisce in una fase storica segnata dal dibattito sulla Carta Costituzionale dell'Unione, approvata e formalmente sottoscritta a Roma sul finire dell'ottobre 2004: processo che ha registrato, com'è noto, un doppio evento rilevante, il referendum francese e quello olandese, entrambi con esito negativo. In tale fase storica, le attività della Rete Giudiziaria Europea hanno seguito a ricevere impulsi significativi da parte dei componenti, per il conseguimento di interazioni sempre più incisive e concludenti fra i paesi membri in tema di cooperazione giudiziaria.

Nell'arco temporale di permanenza e di operatività della DNA all'interno della Rete Giudiziaria Europea, compreso l'anno di riferimento, una parte significativa della casistica per la quale è stato richiesto l'intervento dell'ufficio, al di là della specifica attività volta a facilitare e rendere più spedito l'*iter* di commissioni rogatorie e di estradizioni, ha sovente riguardato e riguarda profili di concreta ricerca preinvestigativa ovvero di specifico collegamento a fini investigativi fra Autorità Giudiziarie. Ed è da rimarcare precipuamente come il dato risulti di particolare interesse, quale indice eloquente di specifiche esigenze unanimemente avvertite, verso il cui soddisfacimento occorrerà indirizzare, nel contesto evolutivo dell'attività della R.G.E., la realizzazione delle indispensabili sinergie operative con la struttura di *Eurojust*: obiettivo fondamentale per una crescita effettiva e produttiva delle due istituzioni, che rappresentano le facce di un'unica medaglia. Sul quanto mai importante tema, si avrà modo, peraltro, di tornare in dettaglio nel prosieguo della trattazione, avendo lo stesso costituito oggetto di approfondito dibattito nel corso delle riunioni plenarie tenute dalla RGE nell'ultimo anno.

Siffatte riunioni si sono reiteratamente fatte carico di una articolata ricognizione in materia di generali moduli organizzativi ed operativi della Rete. A tal proposito va, in particolare, richiamata la questione del numero dei Punti di contatto per ciascun paese: questione posta all'ordine del giorno di più riunioni fin dall'inizio - e peraltro ripropostasi ulteriormente - in correlazione all'ipotesi di riduzione di tale numero, nei casi in cui risulta particolarmente elevato, e comunque in ordine all'esigenza, quanto meno, di una razionalizzazione e di un coordinamento centrale.

Occorre sul tema ricordare come vi siano paesi - fra i quali Francia ed Italia - che hanno un elevato numero di Punti di contatto, correlato alle rispettive peculiarità ordinamentali in tema di assistenza giudiziaria internazionale: il che pone anche la questione delle forme di partecipazione alle riunioni della Rete Giudiziaria Europea.

Al di là di tale circostanza, peraltro, la questione del numero di siffatti Punti di contatto per ciascun paese appare indubbiamente delicata, proprio alla stregua della

necessità di misurarsi con le differenti peculiarità ordinamentali. Peraltro, le esigenze di concentrazione, di semplificazione e di snellimento delle interlocuzioni intraeuropee in materia di assistenza giudiziaria penale rappresentano l'*in sé*, per così dire, della Rete Giudiziaria Europea, talché ogni possibile soluzione appare doversi modulare in funzione di tali priorità. In siffatto contesto, com'era ragionevolmente prevedibile *ab initio*, la questione *de qua* si è più volte riproposta, man mano che le esperienze della Rete sono andate articolandosi ed arricchendosi, talché anche da esse stanno gradualmente pervenendo utili indicazioni per le soluzioni più funzionali.

La già rimarcata significatività dello sviluppo organizzativo ed operativo della Rete nell'anno in esame appare suffragata dalla constatazione degli effettivi benefici apportati al suo funzionamento da un *modus operandi* già da tempo in atto: la partecipazione alla riunioni, con caratteri di sistematicità, continuità e completezza, dei rappresentanti dei paesi candidati all'ingresso nell'Unione Europea. Ciò ha favorito una pronta integrazione nella Rete dei nuovi membri, talché prosegue opportunamente la partecipazione dei rappresentanti dei paesi tuttora in attesa dell'ingresso. E la circostanza appare aver confermato la fondatezza della linea di condotta fin dall'inizio seguita dalla D.N.A., non limitatasi ai rapporti con i Punti di contatto della Rete Giudiziaria Europea, avendo avuto occasione e modo di avviare analoghi contatti e moduli operativi con altri Paesi, non facenti parte, in quanto non membri dell'U.E., della relativa Rete Giudiziaria: in particolare, con Paesi già provvisti di un sistema di Punti di contatto per la cooperazione giudiziaria, predisposto ed organizzato su *input* dell'Unione Europea, avendo essi fatto richiesta ed essendo in attesa di ammissione alla stessa.

Da oltre un quadriennio, com'è noto, ha preso avvio - dopo l'anno trascorso *sub specie* di Unità Provvisoria - l'esperienza di *Eurojust*, organismo destinato alla ricerca ed al promovimento di concrete sinergie investigativo-giudiziarie fra i Paesi dell'Unione Europea. Ha così assunto ancor maggior rilevanza ed attualità una questione che, già destinataria in passato di attenzione e riflessione nel corso di varie riunioni della Rete Giudiziaria Europea, ha costituito oggetto nell'ultimo anno, come s'è già avuta occasione di ricordare, di articolato dibattito: si tratta della questione relativa ai contenuti ed ai limiti dell'azione e della sfera di operatività della Rete stessa, nonché delle sue interazioni e proiezioni sinergiche con *Eurojust*.

Ed invero, se è fuor di dubbio che obiettivo fondamentale della R.G.E. sia costituito dal perseguimento di forme ottimali di cooperazione in materia rogatoria ed estradizionale, nondimeno appare legittimo domandarsi se questo debba considerarsi obiettivo esclusivo ed assorbente e, in ogni caso, se esso possa effettivamente conseguirsi facendo riferimento e ricorso *sic et simpliciter* ai moduli operativi tradizionali, agli istituti giuridici, alle "categorie culturali" - se è consentita l'espressione - che hanno scandito l'esperienza dei decenni passati.

Non è questa, evidentemente, la sede per una approfondita disamina sistematica della filosofia che ha ispirato l'istituzione delle Rete Giudiziaria Europea e del complessivo assetto in materia di cooperazione ed assistenza giudiziaria internazionale. Mette conto, nondimeno, considerare come appaiano tutt'altro che fuor di luogo o prive di effettivo fondamento le sollecitazioni, a più riprese effettuate da diversi Paesi della Rete, a favore di una più ampia ed incisiva operatività della stessa, in direzione di forme di cooperazione particolarmente pregnanti, capaci di farsi carico, all'occorrenza, di delicati momenti di collegamento preinvestigativo o di ricerca degli *input* e degli interlocutori funzionali ad una collaborazione concreta ed efficace, non di rado prodromici e necessariamente preliminari allo stesso sviluppo e buon esito delle

tradizionali attività rogatorie ed estradizionali: forme di cooperazione realmente idonee, in buona sostanza, a realizzare, anche attraverso effettivi flussi e scambi informativi in tempo reale sul versante delle investigazioni, quel decisivo miglioramento della cooperazione giudiziaria intraeuropea, cui è finalizzata la Rete Giudiziaria Europea.

In tale ottica, l'avvio di operatività di *Eurojust* rappresenta certamente un momento significativo sulla strada dell'integrazione e dell'apprestamento di specifici strumenti finalizzati al promovimento di una "giustizia europea". Peraltro, proprio in una prospettiva siffatta e nell'intento di operare attivamente per il suo concretizzarsi, sembra poter costituire significativo oggetto di riflessioni il complesso di esperienze fin qui acquisite dalla D.N.A. nell'arco temporale di operatività all'interno della R.G.E. Ed invero - come si è già, per taluni versi, anticipato - buona parte dei casi per i quali è stata e viene interessata la D.N.A., e per i quali è stata attivata la Rete Giudiziaria Europea, è costituita dalla ricerca di rilevanti elementi di cognizione preinvestigativa e di correlativi collegamenti, nella prospettiva di un successivo delinearli di profili di coordinamento multinazionale: il che appare, peraltro, ragionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A. - in punto di coordinamento, impulso, collegamento investigativo, nonché organizzazione e razionalizzazione telematica del *know-how* in tema di criminalità organizzata - e le relative proiezioni sul territorio nazionale ed implicazioni sul versante internazionale.

E' da osservare aggiuntivamente che la casistica *de qua* ha consentito generalmente di sperimentare - ed appaiono emblematiche al riguardo le ripetute interlocuzioni con la Spagna e con il Belgio, rispettivamente nella persona del Procuratore nazionale antidroga *Javier Zaragoza Aguado* e del Procuratore federale *Daniel Bernard* - un'ampia disponibilità dei magistrati stranieri a livelli di collaborazione che talvolta hanno prefigurato, per così dire, moduli di cooperazione investigativa sovranazionale, del tipo di quelli che sono stati lungamente auspicati e che hanno presieduto alla quanto mai opportuna idea di *Eurojust*.

D'altronde, appare assai significativo che, nel contesto del documento contenente le "Guidelines" per la cooperazione fra Rete ed *Eurojust* - approntato da quest'ultima per la riunione di Murcia, nel corso della presidenza spagnola, e puntualmente ripreso in prosieguo - si leggano affermazioni che appaiono attagliarsi perfettamente al significativo ruolo che la D.N.A., quale Punto di contatto centrale della Rete, risulta in grado di svolgere proficuamente in veste di corrispondente nazionale di *Eurojust*. E, peraltro, la circostanza che al legislatore europeo - all'atto di configurare ruolo e funzioni di *Eurojust* - non sembra essere stata estranea una specifica attenzione alla articolata esperienza, ormai più che decennale, della D.N.A., in tema di coordinamento ed impulso per le investigazioni riguardanti il crimine organizzato, appare il migliore viatico per l'auspicata sinergia di rapporti, particolarmente incisiva in termini di sistematicità e di crescente tipizzazione, fra D.N.A. ed *Eurojust*.

In ultima analisi - mette conto sottolinearlo specificamente - le complessive esperienze fin qui registrate dalla D.N.A., nell'arco temporale di sua operatività quale Punto centrale della Rete, risultano confermare significativamente la fondatezza delle linee di orientamento dianzi richiamate: appaiono, cioè, segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori che, essendo investiti delle relative attribuzioni sul piano normativo ed ordinamentale, siano in grado di esercitare effettive funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre in termini sistematici di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l'intero territorio stesso.

E del resto, se l'obiettivo fondamentale dell'implementazione della cooperazione giudiziaria intraeuropea in materia penale è quello di più efficaci ad elevati livelli di contrasto alla criminalità, e tanto più alla criminalità organizzata, si delinea evidentemente funzionale a tale obiettivo l'utilizzo pieno e sinergico degli strumenti e degli organismi disponibili, in un'ottica di progressivo potenziamento e di crescente integrazione attraverso l'avvento di nuove istituzioni. Queste ultime, infatti, potranno tanto più efficacemente operare, se saranno in condizioni di conoscere, utilizzare e valorizzare le più significative esperienze esistenti, integrandosi al meglio con gli altri strumenti di cooperazione, sì da rapidizzare in modo decisivo i tempi della comune azione a da ottimizzarne i risultati: obiettivo fondamentale, potendo ogni dilazione ed ogni ritardo risultare quanto mai dannosi, posto che la criminalità - specialmente quella di stampo mafioso, sempre più agguerrita a livello europeo e mondiale, come si evince dal peso crescente delle cosiddette "nuove mafie" di origine nordafricana, orientaleuropea, sudamericana - dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Il discorso riguarda naturalmente - ed in sommo grado - anche il fronte del contrasto all'economia criminale ed al riciclaggio: materia sulla quale si è avuto modo di soffermare diffusamente l'attenzione nel corso delle tante conversazioni sviluppate in occasione dei lavori della Rete e riguardanti la questione dell'assistenza intraeuropea in tema di criminalità economico-finanziaria e del relativo apporto, auspicabilmente crescente in termini qualitativi, da parte dei Punti di contatto. A tal riguardo si è sottolineata reiteratamente l'importanza - anche in ossequio agli orientamenti ed alle direttive, quanto mai condivisibili, dell'Unione Europea in proposito - di costanti collegamenti ed intese fra le Unità di *intelligence* finanziaria (F.I.U.) dei vari Paesi, investite della attività di approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette; e si è richiamato il ruolo della D.N.A. *in subjecta materia*, che ha già visto nel recente passato le reiterate esperienze della diretta partecipazione ai lavori dei programmi di gemellaggio *Phare* fra F.I.U. d'Italia (l'Ufficio Italiano dei Cambi) e di Romania (l'Agenzia Antiriciclaggio Romana). E mette conto rammentare in proposito la reiterata organizzazione di seminari nonché di visite di studio e di *stages* per magistrati romeni in Italia.

Il complessivo quadro delineato appare, in definitiva, legittimare per il futuro aspettative di cospicuo interesse sul fronte dello sviluppo della cooperazione internazionale endoeuropea: e ciò, tanto più se si saprà fare proficuo uso delle più avanzate potenzialità di utilizzo della Rete Giudiziaria Europea, in sintonia ed in sinergia con l'avvento già rimarcato di *Eurojust*, sì da creare le condizioni che facciano strettamente interagire le due istituzioni, in quanto facce appunto della stessa medaglia, come *unicum* strategico-operativo. Proprio in tale ottica, del resto, si pongono gli incontri di lavoro che la D.N.A. ha avuto, in più occasioni ed in più sedi, con il Rappresentante italiano in *Eurojust*, fin dall'avvio della sua operatività: un'ottica volta alla focalizzazione e realizzazione in concreto delle immediate prospettive di lavoro e di sviluppo dell'azione comune sul versante europeo, che appare richiedere quella già citata interazione sistematica e costante, capace di generare efficaci e crescenti livelli di produttività. Ed a siffatta logica, peraltro, si è ispirata la D.N.A., allorchè è accaduto che, attivata da una Procura distrettuale per una cooperazione internazionale sul piano investigativo, abbia a sua volta immediatamente interessato ed attivato *Eurojust*.

E' interessante segnalare come le considerazioni che precedono trovino puntuali e significativi riscontri negli interventi conclusivi svolti, in occasione delle riunioni plenarie, dai Presidenti delle stesse e dal Rappresentante del Segretariato. E nelle



riunioni della R.G.E. alle quali ha partecipato, il Presidente di *Eurojust*, Michael Kennedy, ha avuto modo di sottolineare reiteratamente la piena convinzione della necessità di una sinergia completa fra Rete ed *Eurojust*, rimarcando specialmente il ruolo fondamentale della cooperazione intraeuropea nell'economia dell'azione di contrasto al terrorismo internazionale.

Circa il tenore delle concrete esperienze effettuate dalla D.N.A sul versante della R.G.E., è utile rappresentare che, sulla base delle relative richieste pervenute dalle DDA di volta in volta interessate, si è provveduto ad attivare, fra gli altri, i Punti di contatto di Germania, Francia, Olanda, Gran Bretagna, Grecia, Spagna, Portogallo, incontrando puntualmente interlocutori attenti, interessati e disponibili a prestare diretta collaborazione. Con riferimento alla Spagna, va rilevato che negli ultimi mesi si è avuta occasione di attivare il magistrato di collegamento investigativo in Italia, Dr. Santos, con riferimento al caso di un cittadino italiano, arrestato e poi rimesso in libertà in territorio spagnolo. Il caso ha interessato la Procura Generale di Brescia e la DDA di Napoli, risultando il soggetto colpito da provvedimento di carcerazione emesso della prima ed essendo, altresì, al centro di una vasta indagine per traffico internazionale di sostanze stupefacenti condotta dalla seconda. Ricevuta la segnalazione al riguardo della DDA di Napoli ed acquisiti in tempo reale i necessari elementi di cognizione presso la Procura Generale di Brescia, si è provveduto immediatamente ad informare per le vie brevi il Dr. Santos, che si è sollecitamente attivato, adottando le iniziative del caso presso la *Audiencia Nacional* di Madrid; e s'è avuta congiuntamente cura di avviare e stabilire contatti diretti fra i vari interlocutori interessati.

In ordine al tema del ruolo dei magistrati nazionali di collegamento, mette conto evidenziare che la riunione plenaria di Edimburgo dello scorso dicembre, nell'inquadrare il tema delle interazioni fra Rete Giudiziaria Europea ed *Eurojust*, ha esteso la disamina alle funzioni ed all'attività di tali magistrati; e nel considerare l'evoluzione e le prospettive di siffatta esperienza, si è, per più versi, manifestata l'opinione che essa non possa ritenersi destinata ad essere assorbita entro la sfera di operatività della Rete e di *Eurojust*. Si è, in buona sostanza, espresso il convincimento che la strada intrapresa con l'istituzione dei magistrati di collegamento nazionale vada proseguita ed implementata, apparendo l'iniziativa non già superata dalla creazione della RGE e dall'avvento di *Eurojust* e configurandosi piuttosto come uno strumento ulteriore di cooperazione, avente una propria ragion d'essere.

La stessa riunione plenaria di Edimburgo ha puntato l'attenzione sul rilevante tema del mandato di arresto europeo e sulla ricognizione dell'attuale situazione relativa all'introduzione dell'istituto nell'assetto normativo ed organizzativo degli stati membri. La discussione sull'argomento si è sostanziata in un primo bilancio e soprattutto nella messa a fuoco delle prospettive di siffatto strumento giuridico nel futuro operativo immediato della RGE: ciò, tanto più in considerazione dell'allargamento dell'Unione già intervenuto e di quello ulteriore a breve profilatesi. Il dibattito ha fatto registrare gli interventi, non di rado reiterati, di numerose delegazioni: gli stessi hanno evidenziato, con accenti di sufficiente univocità, i ritardi di taluni paesi e l'esigenza di intervenire perché gli stessi vengano rapidamente superati, al fine di rendere più agevole, più rapido e più proficuo il ricorso al nuovo strumento internazionale e, soprattutto, di poterlo utilizzare in termini corali.

I lavori della citata riunione plenaria della Rete hanno, altresì, fatto oggetto di specifico esame il problema del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica, incentrando l'attenzione sulle forme di sinergia occorrenti in sede europea nonché sull'esigenza, a tal fine, che sia assicurato ai singoli livelli nazionali un

coordinamento produttivo ed efficace anche in chiave supranazionale: prospettiva in ordine alla quale è stato evidenziato che l'attuale assetto italiano, per un verso, vede la DNA partecipare, quale componente prevista normativamente, al Comitato di Sicurezza Finanziaria e, per altro verso, non prevede in capo all'ufficio, per il terrorismo, le attribuzioni di coordinamento e d'impulso che gli competono in materia di criminalità organizzata.

A completamento del quadro informativo fin qui tracciato, risulta interessante richiamare alla memoria come - proprio all'insegna dello spirito informatore e della filosofia che hanno ispirato, con la RGE, il perseguimento di ogni possibile sinergia e cooperazione giudiziaria in ambito europeo - la D.N.A. abbia avuto modo di organizzare, in varie occasioni, degli incontri di studio presso la propria sede con Delegazioni di Procuratori di Romania, della Repubblica Ceca nonché di vari altri paesi, in tema di assistenza giudiziaria in materia penale, specie con riferimento alle investigazioni finanziarie ed al fronte del riciclaggio; ed abbia poi coordinato ulteriori incontri di approfondimento di tali temi presso la Banca d'Italia, la D.I.A., la D.C.S.A., la Guardia di Finanza, che hanno sempre manifestato ampia disponibilità al riguardo. Anche attraverso concrete iniziative del genere, d'altro canto, passa il difficile percorso che porta all'aggregazione sovranazionale degli intenti, delle professionalità, delle risorse, degli strumenti dedicati alla complessa attività di contrasto al crimine organizzato ed ai suoi risvolti finanziari, che ne rappresentano la sostanza ed il fine ultimo.

Resta da segnalare conclusivamente, in punto di consuntivo dell'ultimo anno d'attività della Rete Giudiziaria Europea, l'ulteriore sviluppo, con la definitiva messa a punto, dei progetti *SOLON* e *COMPENDIUM*. Il primo è finalizzato alla realizzazione di un omogeneo patrimonio lessicale tecnico-giuridico in chiave plurilingue, ossia di uno strumento capace di elidere in radice gli errori, le incertezze, le lacune che si verificano frequentemente allorché occorra tradurre da una lingua all'altra prospettazioni di questioni tecniche, che devono misurarsi con differenze non solo ordinamentali e di diritto positivo, ma anche di cultura e di tradizioni giuridiche.

Il progetto *COMPENDIUM*, dal canto suo, è volto a porre a disposizione del singolo operatore giudiziario uno strumento informatico fondamentale, agile ed al contempo completo, in grado di fornire tutte le indicazioni teoriche e pratiche atte a far conseguire livelli ottimali - in termini temporali e contenutistici - di assistenza giudiziaria intraeuropea. Il progetto riassume e compendia, appunto, il complesso delle informazioni costituenti l'intera materia della Rete Giudiziaria, non solo integrando, ma altresì migliorando ulteriormente gli strumenti informativi ed operativi *in subjecta materia* (testi base per l'adeguata predisposizione delle commissioni rogatorie, modalità di esatta individuazione degli uffici giudiziari competenti, riferimenti di diritto processuale e sostanziale di volta in volta occorrenti e così via). E dunque *COMPENDIUM* - che le previsioni indicano come pienamente operativo a breve - può ritenersi, in qualche modo, una sorta di "summa" del patrimonio conoscitivo in materia di assistenza e di Rete Giudiziaria Europea, ricomprendente altresì i "notiziari" aggiornati delle novità.

All'insegna di realizzazioni di tal fatta, risulta significativamente scandito l'arco di vita della Rete Giudiziaria Europea, che ha fatto registrare risultati di considerevole rilievo, incentrati sulla creazione ed attivazione di una struttura espressamente dedicata alla antica questione del superamento di limiti, ritardi, lacune, inadempienze nella delicatissima materia dell'assistenza giudiziaria internazionale: assistenza che sul versante intraeuropeo dovrebbe ricavare peculiare impulso e nuova forza dalla recente

Convenzione specifica, una volta che saranno intervenute le necessarie ratifiche di tutti i paesi, in aggiunta a quelle fin qui registrate. Ed è significativo che nelle riunioni plenarie degli ultimi anni si sia reiteratamente posto l'accento sull'importanza dell'avvento di tale Convenzione, che dedica particolare attenzione alle questioni del crimine organizzato, del riciclaggio, della criminalità economica e delinea più avanzati livelli di assistenza in tema di segreto bancario e di intercettazioni telefoniche: livelli più avanzati, che gli apporti congiunti e sintonici della Rete Giudiziaria Europea e di *Eurojust* dovranno saper garantire. In siffatta ottica, occorre mettere a profitto tutti gli strumenti che sono a disposizione e che sovente risultano sottoutilizzati anche per carenze informative e di aggiornamento culturale. Le esperienze più significative, invero, appaiono insegnare che la sperimentazione di inedite e più avanzate forme di collaborazione internazionale, all'insegna dell'utilizzo razionale dei mezzi già esistenti, può non di rado precorrere i tempi, per così dire, e creare le migliori condizioni per l'avvento dei nuovi strumenti normativi, finalizzati ad una giustizia di respiro autenticamente europeo: obiettivo centrale, in ultima analisi, di un percorso culturale la cui complessità e la cui difficoltà sono naturalmente proporzionali all'importanza storica, in assoluto, dei risultati perseguiti.



## **11.- Rapporti di cooperazione istituzionale.**

A) Con riferimento alla legge n.443/2001 (c.d. “Legge obiettivo”) e al decreto legislativo di attuazione relativi alla realizzazione di *grandi opere strategiche*, è stata ravvisata l’esigenza di approfondire le problematiche connesse alle misure dirette ad impedire infiltrazioni della criminalità organizzata nello specifico settore.

In tale ottica, presso il Ministero dell’Interno è stato costituito un **Comitato di Coordinamento per l’Alta Sorveglianza delle Grandi Opere** e di esso sono stati designati a farne parte, per la D.N.A., i Magistrati Lucio di Pietro e Corrado Lembo.

Con decreto del Ministro dell’Interno in data 24.6.2004 è stato disposto il rinnovo della nomina dei componenti del Comitato in questione – ivi compresi i due Magistrati suindicati – anche in considerazione del fatto che con analogo provvedimento ministeriale dell’8.6.2004, adottato di concerto con i Responsabili dei Dicasteri della Giustizia e delle Infrastrutture e dei Trasporti, era stata disposta l’integrazione del Comitato con tre componenti appartenenti al Ministero dell’Economia e delle Finanze.

I lavori del predetto Comitato – che svolge “*funzioni di impulso e di indirizzo dell’attività*” di ciascuno dei soggetti pubblici e privati specificamente indicati nell’articolo 2 del decreto istitutivo adottato il 14.3.2003 – continuano anche mediante periodiche riunioni.

B) Sempre nell’ambito dei rapporti di cooperazione istituzionale, deve rammentarsi:

1. la collaborazione del Cons. **Luigi De Ficchy**, prestata a decorrere dal 3.3.2004 e sino alla fine della XIV Legislatura, con la **Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similari** in materia di:
  - criminalità straniera e cooperazione internazionale;
  - criminalità organizzata operante nella regione Lazio su cui il citato Magistrato ha presentato una relazione che è stata fatta propria dalla Commissione parlamentare e inserita nella relazione conclusiva;
  - analisi della documentazione riguardante la strage di Portella della Ginestra, su cui il Magistrato in argomento ha presentato varie relazioni con analisi e proposte;

2. la collaborazione prestata dal Cons. **Roberto Alfonso** con il Dipartimento degli affari giuridici e legislativi della **Presidenza del Consiglio dei Ministri**.

In merito, si riporta quanto rappresentato dal Cons. Alfonso:

*«La suddetta collaborazione è ormai cessata da tempo e, com'è noto, il Parlamento, essendo finita la legislatura, non ha fatto in tempo ad approvare il disegno di legge-delega n.5362, presentato alla Camera dei Deputati il 19-10-2004; provvedimento che, se approvato, avrebbe fissato, fra l'altro, i seguenti criteri direttivi:*

- 1) La gestione dei beni sarebbe stata affidata, fin dal momento del sequestro di prevenzione, al direttore dell'Agenzia del Demanio, al quale sarebbe spettata la nomina dell'amministratore previo nulla osta dell'autorità giudiziaria titolare del procedimento.*
- 2) L'amministratore, per tutta la durata del sequestro, avrebbe dovuto provvedere alla gestione dei beni sequestrati secondo le direttive del direttore dell'Agenzia e non più del giudice delegato alla procedura. In tal modo l'autorità giudiziaria chiamata a pronunciarsi sulla confisca dei beni ne avrebbe perduto il controllo fin dal momento in cui ne avesse disposto il sequestro.*
- 3) Il direttore dell'Agenzia del Demanio avrebbe compiuto tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione, modificando se necessario la destinazione o l'uso dei beni, anche in deroga agli strumenti urbanistici vigenti. Una simile modifica avrebbe potuto comportare, in caso di rigetto della proposta, un indubbio vantaggio patrimoniale per il proposto, il quale avrebbe potuto pretendere la restituzione dei beni con la diversa e più favorevole destinazione economica o urbanistica ad essi attribuita.*
- 4) Lo Stato avrebbe dovuto garantire, anche nella fase del sequestro, i debiti contratti con gli istituti di credito per il finanziamento della gestione delle imprese e per la riattivazione, il completamento degli impianti, degli immobili e delle attrezzature industriali, nonché per la loro manutenzione ordinaria e straordinaria, prevedendo anche che i relativi crediti siano soddisfatti in precedenza a norma dell'art.111, comma 1, n.1 L.F. Una simile previsione avrebbe potuto indurre la concessione di crediti bancari con eccessiva facilità all'impresa mafiosa, favorendo, in caso di rigetto della proposta, l'imprenditore titolare di beni illecitamente accumulati, ben consapevole dell'intervento dello Stato.*
- 5) L'estensione ai procuratori antimafia del potere di proposta delle misure di prevenzione patrimoniali. Non veniva invece esteso al Procuratore Nazionale Antimafia il potere di avanzare la proposta di misura di prevenzione patrimoniale, ma gli venivano affidati soltanto poteri di impulso e di coordinamento.*
- 6) La revisione della decisione definitiva sulla confisca di prevenzione nei casi espressamente indicati dalla stessa legge delega .*

*Com'è noto, la Direzione Nazionale Antimafia aveva formulato, tramite lo scrivente, diffuse e articolate osservazioni alle prime bozze del provvedimento, che, però, solo in parte erano state recepite dal disegno di legge».*

3. la collaborazione, prestata dai Cons. Roberto Alfonso e Carlo Visconti, con il Dipartimento della Giustizia – Sistemi Informativi Automatizzati.

I predetti Magistrati, su incarico del P.N.A., hanno partecipato alle riunioni organizzate dal **DGSIA** del Ministero della Giustizia per la realizzazione del **progetto SIPPI** (Sistema Informativo Prefetture e Procure dell'Italia Meridionale) per la costituzione di una banca – dati per i beni sequestrati e confiscati nonché per la formazione di un registro informatico per i procedimenti di prevenzione personale e patrimoniale.

In merito si sono svolte numerose riunioni, cui hanno partecipato i Magistrati suindicati, nel corso delle quali è stato dai medesimi offerto un contributo di esperienza per far sì che la costituenda banca-dati venisse adattata alla complessa normativa che disciplina la materia delle misure di prevenzione, e alle prassi che vengono seguite dagli uffici giudiziari.

Il progetto in questione è stato già realizzato ed è pronto per il collaudo.

4. la collaborazione, prestata dal Cons. Roberto Alfonso, con l'Agazia del Demanio.

In merito, si riporta quanto rappresentato dal Cons. Alfonso:

*«Dal mese di maggio 2006, previo contatto dello scrivente con il Direttore dell'Agazia del Demanio, la DNA ha avviato una collaborazione con la suddetta Agazia, finalizzata allo scambio di notizie e informazioni relative ai procedimenti di destinazione dei beni definitivamente confiscati.*

*A tal fine, si sono tenute due riunioni: una il 31-5-2006 e l'altra il 19-9-06. Alla prima, oltre allo scrivente, hanno partecipato il PNA e il Direttore dell'Agazia del Demanio. Nel corso di essa sono state concordate le modalità della collaborazione e il tipo di notizie e informazioni che l'Agazia può fornire alla DNA, anche per consentire al PNA l'esercizio delle sue funzioni di impulso. Nel corso della stessa riunione, il Direttore dell'Agazia del Demanio ha consegnato all'Ufficio un cd contenente l'elenco, aggiornato al 19-5-2006, dei beni*

*immobili, di società e di aziende confiscati alla criminalità organizzata. Esso è diviso in due parti: la prima per i beni ancora da destinare; la seconda per i beni già destinati. Lo scrivente ha provveduto a trasmettere il cd in questione al collega Visconti per inserirlo nella banca dati del sistema SIDDA-SIDNA, affinché i colleghi possano consultare l'elenco con estrema facilità, direttamente dal sito intranet della DNA.*

*Alla seconda riunione hanno partecipato lo scrivente, il PNA, il Direttore e un funzionario dell'Agenzia del Demanio. Nel corso di essa sono state affrontate problematiche relative alle difficoltà incontrate dall'Agenzia per la definizione della procedura di destinazione di beni gravati da garanzia ipotecaria, confiscati a due soggetti sottoposti a misura di prevenzione patrimoniale».*

C) Si segnalano, inoltre, le seguenti **audizioni**:

<b>Commissione Parlamentare Antimafia</b>	22.11.2005	Audizione libera del P.N.A.
<b>Consiglio Superiore della Magistratura</b>	20.01.2006	Gruppo di lavoro per lo studio di iniziative di contrasto al terrorismo internazionale. Audizione su: Il sistema informatico di coordinamento sul terrorismo internazionale
	20.04.2006	Esame della situazione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria e di Locri, con particolare riferimento ai procedimenti in tema di criminalità organizzata e ai rapporti tra gli uffici, all'interno degli uffici o con altre istituzioni
<b>Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (COPACO)</b>	25.01.2006	Questioni inerenti l'evoluzione in atto nell'attività delle formazioni criminali operanti in Italia, la diffusione di cellule terroristiche, la loro struttura organizzativa, le eventuali sinergie con la malavita organizzata, l'ambiente ideologico, culturale e sociale di cui sono espressione, nonché l'effettiva potenzialità delle loro attività.

D) Nel tema qui considerato si inseriscono anche le relazioni o gli interventi svolti dal P.N.A. in Convegni, fra le quali si ricordano:



<b>Data</b>	<b>Luogo</b>	<b>Ufficio o Ente Organizzatore</b>	<b>Titolo/argomento convegno (eventuale)</b>
5/11/2005	Siracusa	Convegno – Ministero per le Pari Opportunità	Contro ogni schiavitù – programmi di assistenza ed integrazione sociale ex art. 18 T.U. sull’immigrazione, Legge n. 228/2003 “Misure contro la tratta di persone”
7/11/2005	Pescara	Convegno – Consiglio Regionale dell’Abruzzo	I Giovani e le Istituzioni, accorciamo le distanze
9/11/2005	Roma	Incontro di studio – CSM	Criminalità organizzata e pubblica amministrazione. Tavola rotonda su Strategie internazionali di contrasto delle relazioni tra criminalità organizzata e pubblica amministrazione
11-12/11/2005	Salerno	Convegno – Associazione Nazionale Magistrati	Quale pubblico Ministero per il nuovo millennio? Principi, norme e prospettive di riforma. Il coordinamento investigativo: le necessità della prassi ed i modelli per la sua attuazione. L’esperienza della D.N.A. ed il modello prefigurato dal legislatore della riforma
21/11/2005	Roma	I^ riunione plenaria degli esperti Antidroga della D.C.S.A.	Azione giudiziaria di contrasto al narcotraffico ed ai gruppi criminali ad esso collegati
22/11/2005	Roma	Tavola rotonda – Consulta Nazionale Antiusura	Gestione del denaro e mafia
2-3/12/2005	Vilargarcia de Arousa (Spagna)	Forum - Fondazione Gallega contro il narcotraffico	
5/12/2005	Palermo	Conferenza Nazionale – Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Nazionale per le Politiche Antidroga	4° Conferenza Nazionale sui problemi connessi alla diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope
16/12/2005	Roma	Conferenza – progetto EPOC II (European Pool Against Organized Crime)	Conferenza finale del Progetto EPOC II
1/2/2006	Roma	Seminario – Link Campus – Università di Malta	“Criminalità organizzata e Sicurezza Nazionale. Il ruolo dell’intelligence strategica nel contrasto ai nuovi sistemi criminali”
3/2/2006	Palermo	Convegno - Fondazione Rocco Chinnici	I costi dell’illegalità – imprenditori, studiosi e magistrati a confronto: analisi e proposte
14/2/2006	Siracusa	Seminario – ISISC	La sicurezza interna in Iraq: il crimine organizzato, il traffico di droga e il riciclaggio di denaro
26/2/2006	Palermo	Convegno – Centro Studi Giuridici e Sociali Cesare Terranova	L’immigrazione clandestina – Problematiche ed interventi.
27/2/2006	Roma	Conferenza Regionale – Prefettura di Roma	Conferenza Regionale delle Autorità di P.S. del Lazio
1/3/2006	Roma	Comitato consultivo - Ministero della Giustizia	Comitato Consultivo per l’attuazione della Convenzione di Palermo

<b>Data</b>	<b>Luogo</b>	<b>Ufficio o Ente Organizzatore</b>	<b>Titolo/argomento convegno (eventuale)</b>
7/3/2006	Roma	Conferenza – Università degli studi Luiss	“Il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso e il suo atteggiarsi concreto”.
10/3/2006	S.Maria Capua Vetere	Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali della Seconda Università degli Studi di Napoli – Facoltà di Giurisprudenza	“Etica, impegno civile e legalità”
10/3/2006	Palermo	Università di Palermo – Facoltà di Giurisprudenza	
14-19/3/2006	Bogotà (Colombia)	Incontro - UNICRI	Incontro con le Autorità colombiane per offrire testimonianza su esperienza italiana e sulla legislazione in materia di protezione dei testimoni in vista dell’adozione di analogia normativa
23-24/3/2006	Londra (Regno Unito)	Crown Prosecution Service – Conferenza	Conferenza sulla lotta alla criminalità organizzata
1/4/2006	Firenze	Seminario – Università degli Studi – Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia	“Terrorismo e criminalità organizzata: differenze similarità, convergenze”.
8-10/5/2006	Belgrado	Seminario – OSCE	“Il ruolo del Pubblico Ministero e il suo rapporto con la polizia giudiziaria”
16/6/2006	Messina	Seminario – Università di Messina in collaborazione con Transcrime	Le nuove tendenze della criminalità organizzata
19/6/2006	Bruxelles	Conferenza – Parlamento Europeo	Conferenza sul tema della mafia e partecipazione ad altre iniziative.

## **12.- L'attività di coordinamento e di impulso: le doppie intercettazioni.**

Da tempo è stato rilevato come uno degli “indicatori” di indagini collegate sia rappresentato dai casi di “doppia intercettazione” e cioè da attività di intercettazione telefonica (o ambientale) disposta nei confronti della medesima utenza nell’ambito di due o più procedimenti – e, quindi, di altrettante e separate indagini nei confronti del medesimo soggetto o gruppo criminale – quasi sempre pendenti presso due o più uffici di Procura (distrettuale e/o ordinarie): da ciò l’esigenza di acquisire notizie in merito a dette indagini al fine di poter valutare la necessità di avviare le necessarie attività di coordinamento spesso stimolato anche mediante riunioni con gli uffici interessati.

Sulla scorta delle considerazioni sinteticamente ora esposte, sono state attivate opportune procedure finalizzate alla realizzazione delle predette attività di coordinamento.

In particolare, le segnalazioni effettuate dalla Direzione Nazionale Antimafia in relazione ai casi di “doppie intercettazioni” nel periodo in riferimento e tenendo anche presente che una singola segnalazione può riguardare anche più utenze, sono state ben 997.

L’incremento delle segnalazioni avvenuto nel periodo di riferimento (+238 segnalazioni rispetto alle 759 del precedente periodo) risulta chiaro indice dell’utilità della procedura che, seppure in un numero abbastanza contenuto dà origine a riunioni di coordinamento effettuate dalla D.N.A. con gli uffici di Procura interessati, in tutti gli altri casi “stimola” il collegamento fra gli uffici del pubblico ministero. Nella pratica, quanto sopra si traduce in uno scambio di notizie e, sovente, anche in un risparmio economico atteso che di solito si procede ad effettuare materialmente una sola operazione di intercettazione.

Va segnalata, per quanto riguarda la rilevazione dei casi di “doppia intercettazione” la meritoria attività svolta dal Collega Francesco De Leo, magistrato delegato in materia di telecomunicazioni.



### 13.- Le attività della D.N.A.: i dati statistici.

Di seguito sono riportati i dati statistici relativi alle principali attività svolte dalla D.N.A.

<b>Attività</b>	<b>Numero</b>
Applicazioni disposte dal Procuratore Nazionale Antimafia	<b>55</b>
Comunicazioni Operazioni sotto copertura (L. 6 marzo 2006, n. 146)	<b>3</b>
Colloqui investigativi	<b>50</b>
Pareri ex art. 41 bis O.P., di cui:	<b>604</b>
- applicazioni ex novo	65
- rinnovi	539
Pareri ai Tribunali di Sorveglianza	<b>533</b>
Pareri sulla protezione dei collaboratori di giustizia, così suddivisi:	<b>841</b>
a) adozione piano provvisorio di protezione, di cui:	<b>14</b>
- favorevoli	13
- contrari	1
b) adozione del programma di protezione, di cui:	<b>89</b>
- favorevoli	82
- contrari	7
c) proroga del programma di protezione, di cui	<b>105</b>
- favorevoli	104
- contrari	1
d) revoca del programma di protezione, di cui:	<b>55</b>
- favorevoli	19
- contrari	36
e) concessione contributo economico straordinario	<b>55</b>
f) benefici penitenziari art.16-octies e 16-nonies L.82/91	<b>500</b>
g) cambiamento generalità	<b>23</b>
- favorevoli	20
- contrari	3
h) contributo economico	<b>0</b>
Riunioni di coordinamento <sup>4</sup> , di cui:	<b>103</b>
a) con DDA	10
b) con DDA/Forze di Polizia/altre autorità	32
c) di collegamento investigativo	61
Pareri in tema di gratuito patrocinio	<b>2762</b>
Rogatorie	<b>93</b>
- attive	68
- passime	25
Scarcerazioni di persone sottoposte ad indagini, imputate o condannate per i delitti previsti dall'art. 51 c.3-bis cpp:	
- comunicazioni in arrivo da organi dell'Amm. Pen.	<b>2250</b>
- informazioni alle DDA <sup>5</sup>	<b>1319</b>

<sup>4</sup> Dal totale riportato sono escluse le riunioni indette dal Procuratore con i Sostituti.

<sup>5</sup> Una singola informazione può contenere nominativi segnalati in più comunicazioni dell'Amministrazione Penitenziaria



## **14.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse».**

In questo paragrafo si riportano gli elaborati relativi alle **materie di interesse**.

### **Mafie tradizionali**

Di seguito si espongono informazioni e dati concernenti le tradizionali forme di criminalità mafiosa di natura endogena operanti sul territorio e costituite da Cosa Nostra, 'ndrangheta, camorra e Sacra Corona Unita e gruppi criminali pugliesi.

#### **COSA NOSTRA.**

Cosa Nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche se è stata ed è costretta a fare i conti con i successi dell'attività repressiva svolta negli ultimi anni dalla magistratura e dalle Forze di Polizia. E' invero indubitabile che questi successi hanno creato e continuano a creare situazioni di grave difficoltà per l'organizzazione mafiosa, colpita senza soluzione di continuità da nuovi arresti e preoccupata dal concreto rischio di conseguenti nuove collaborazioni con la magistratura inquirente.

Tuttavia è altrettanto certo che l'organizzazione mafiosa, attraverso il sistema delle estorsioni, delle intimidazioni diffuse, degli attentati incendiari, dell'inserimento nel mondo dei pubblici appalti, continua comunque ad esercitare un pesante, violento ed esteso controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio.

Proprio le indagini dirette alla cattura dei più importanti latitanti di Cosa Nostra palermitana continuano a svelare progressivamente l'esistenza di una vasta rete di fiancheggiatori nei più svariati settori della società e dell'economia, evidenziando la perdurante ed estrema pericolosità dell'organizzazione mafiosa, nonché la sua straordinaria capacità di infiltrare il tessuto economico e sociale e il mondo della politica e dell'amministrazione.

In sintesi, si può convenire che è in atto una fase di transizione i cui esiti non sono prevedibili con certezza, sia per quanto riguarda il futuro definitivo assetto di vertice, sia l'indirizzo politico-criminale dell'organizzazione.

In particolare, per quanto riguarda i prossimi scenari, non è possibile prevedere con ragionevole certezza quali saranno – dopo l’arresto di Bernardo PROVENZANO – le strategie di Cosa Nostra; in particolare, non è possibile prevedere se continuerà la strategia (finora perseguita) di “sommersione” ovvero se prevarranno i fattori di instabilità e di crisi, collegati alla situazione dei capi condannati in via definitiva all’ergastolo, che potrebbero provocare un improvviso deterioramento dei precari equilibri interni, sia a causa di iniziative concertate con talune fazioni dell’organizzazione mafiosa, sia per iniziativa di gruppi o soggetti emergenti, decisi a sottrarsi alle direttive generali e a ridisegnare nuove geografie interne del potere.

Per altro verso, non si deve mai dimenticare la specificità della situazione del distretto palermitano, tragicamente vissuta negli anni scorsi, scanditi da una serie impressionante di omicidi, stragi e attentati, tutti riferibili a Cosa Nostra e che hanno colpito un numero impressionante di uomini delle istituzioni (esponenti politici, magistrati, uomini delle forze dell’ordine, pubblici funzionari), di sacerdoti, di giornalisti, di imprenditori, uccisi per il solo fatto di opporsi ad una organizzazione mafiosa che aveva raggiunto una potenza ed un’arroganza tali da potere concepire una simile carneficina.

Né ancora oggi può essere sottovalutato il pericolo concreto ed attuale di azioni volte a colpire quegli esponenti dello Stato, che, a causa dell’adempimento dei propri doveri istituzionali, vengono individuati come punti di resistenza e di dissenso da abbattere, perchè giungano in porto disegni complessivi dell’organizzazione che richiedono invece un clima di acquiescenza, di arretramento rispetto alle motivazioni anche etiche, che spingono ad una ferma, istituzionale opposizione al fenomeno mafioso.

L’osservazione delle relazioni provenienti dal mondo carcerario consente di affermare che i grandi capi detenuti, nonostante il regime dell’art. 41-bis ord. pen., interagiscono costantemente con le dinamiche generali dell’organizzazione, avendo ancora uomini d’onore in libertà alle loro dipendenze, cui sono in grado di far pervenire, tramite i familiari o altri canali segreti, direttive per la gestione dei loro patrimoni occultati, per la gestione delle attività illecite e per quelle eventuali iniziative violente che possono incidere sulle dinamiche, sulle strutture e sulle strategie di Cosa Nostra, nonché influenzarne i rapporti esterni con società, economia e politica.

Per la comprensione delle più recenti vicende inerenti la struttura di Cosa Nostra, il suo ordinamento interno e la sua composizione in continua evoluzione, si sono rivelate di eccezionale importanza le indagini che hanno portato alla cattura di PROVENZANO Bernardo (11 aprile 2006) e al sequestro di lettere e appunti in suo possesso apparsi subito di grande



rilievo, e, qualche mese dopo, al fermo – in data 20 giugno 2006 – di ROTOLO Antonino ed altre 45 persone, ritenute esponenti di primo piano di Cosa Nostra palermitana.

Per quanto riguarda PROVENZANO Bernardo la sua cattura, dopo quasi 43 anni di latitanza, da parte di personale della Polizia di Stato, in un casolare in agro di Montagna dei Cavalli di Corleone, è il frutto di un progetto investigativo perseguito negli anni più recenti dalla DDA con il contributo decisivo (per eccezionale livello professionale, dedizione e spirito di sacrificio, qualità e quantità delle risorse umane e tecnologiche impiegate), delle strutture investigative della Polizia di Stato (Servizio Centrale Operativo e Squadra Mobile di Palermo) e dell'Arma dei Carabinieri (Raggruppamento Operativo Speciale, Reparti Territoriali di Palermo e Monreale) e che, a partire dal gennaio 2002, ha raggiunto risultati che hanno consentito di avvicinarsi sempre più all'obiettivo finale. In una prima fase si è provveduto, attraverso le indagini su LIPARI Giuseppe e tutti i componenti della sua famiglia, compresa la figlia Avv. Cinzia LIPARI, e su CANNELLA Tommaso (tutti condannati a pesanti pene detentive, con sequestro e confisca di beni di ingente valore), a ricostruire il sistema di relazioni "trasversale" e di distribuzione dei proventi degli "affari", che faceva capo al PROVENZANO ed anche le linee della sua strategia di "sommersione", emergente da alcune intercettazioni (fra cui quella sulla necessità di provvedere alla ristrutturazione di Cosa Nostra ("alla ricomposizione del giocattolo"), poi confermata ed esplicitata dal collaborante Antonino GIUFFRÈ, che ha anche dato preziose indicazioni sui più diretti favoreggiatori del PROVENZANO, consentendo altresì, per la prima volta, una ricostruzione delle fattezze del suo viso, del suo "modus operandi" e – più in generale – della rete di protezione della sua latitanza.

In una seconda tappa della strategia investigativa, che prevedeva approfondite indagini anche sulla rete protettiva a livello istituzionale, di cui sembrava godere il latitante, nel novembre 2003 veniva accertata una sistematica attività di procacciamento di notizie segrete sulle indagini da parte dell'imprenditore bagherese Michele AIELLO, ritenuto particolarmente vicino al PROVENZANO, del maresciallo del R.O.S. Giorgio RIOLO e del Maresciallo della D.I.A. Giuseppe CIURO, che venivano tratti in arresto.

Lo sviluppo successivo del progetto investigativo era costituito, in data 25 gennaio 2005, dal fermo disposto dalla DDA di 51 persone – accusate dei reati di partecipazione ad associazione mafiosa, omicidio ed estorsione aggravata – tra le quali numerosi uomini d'onore delle "famiglie" mafiose di Villabate, Bagheria e Ficarazzi, che negli ultimi tre anni avevano curato la gestione della latitanza del PROVENZANO e la fase finale del sistema

di trasmissione dei c.d. pizzini, attraverso i quali egli manteneva una fittissima serie di contatti e relazioni con esponenti di Cosa Nostra di gran parte della Sicilia. Il “regista” di questa latitanza era, già da molti anni, PASTOIA Francesco, di Belmonte Mezzagno, che si suicidava in carcere pochi giorni dopo l’arresto.

Una delle persone fermate, CUSIMANO Mario, decideva subito di collaborare con l’Autorità giudiziaria e con le sue dichiarazioni, ampiamente riscontrate dalle successive indagini, anche in sede di commissione rogatoria internazionale, ha consentito, fra l’altro, di ricostruire una parte della latitanza di PROVENZANO Bernardo ed i due interventi chirurgici da lui subiti a Marsiglia, in Francia.

Ulteriori preziose indicazioni sono state poi fornite da un altro degli indagati, CAMPANELLA Francesco, che, a partire dal 17 settembre 2005, ha iniziato a collaborare con la DDA.

Tutte queste operazioni di polizia giudiziaria, dirette e coordinate con alta professionalità ed esperienza dai magistrati della DDA di Palermo, avevano raggiunto il risultato di fare attorno a lui terra bruciata, costringendolo a trovare rifugio, ritenendolo più sicuro, in contrada Montagna dei Cavalli, nel territorio di Corleone, a più stretto contatto con i familiari e con pochi amici di vecchia data e di provata fedeltà, dove l’11 aprile 2006, infine, Bernardo PROVENZANO, veniva catturato.

Dalla copiosa documentazione sequestrata (circa 200 documenti) si evince che gli argomenti maggiormente ricorrenti appaiono essere, oltre a quelli relativi alle esigenze di conduzione e tutela della latitanza, soprattutto quelli inerenti le dinamiche interne all’organizzazione e la gestione di interessi mafiosi, riguardanti prevalentemente il controllo di attività economico-imprenditoriali e di lavori pubblici, attraverso l’acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali e l’imposizione del “pizzo” e delle forniture di servizi e materiali.

Inoltre, l’attività di analisi ha consentito di identificare anche un altro qualificato interlocutore del PROVENZANO nell’attuale capo della provincia di Trapani, il latitante MESSINA DENARO Matteo, che ha intrattenuto con il boss corleonese una fitta corrispondenza epistolare, il cui contenuto è davvero significativo circa la particolare collocazione apicale in seno a Cosa Nostra del PROVENZANO, chiamato ad intervenire su vicende di mafia concernenti la provincia trapanese e coinvolgenti rapporti con la contigua provincia agrigentina

Ma la più importante operazione nel contrasto all’organizzazione Cosa Nostra degli ultimi anni è costituita dall’operazione “Gotha”, che ha portato al fermo di ROTOLO Antonino ed altre 44 persone, disposto dalla DDA ed eseguito dalla Squadra Mobile di Palermo il 20 giugno 2006, all’esito di una complessa indagine diretta e coordinata dai magistrati della DDA,

consistente in intercettazioni telefoniche e ambientali di eccezionale importanza, che hanno consentito di acquisire, grazie alle risorse tecnologiche utilizzate, ma, ancor più, grazie all'acume investigativo, alla professionalità ed allo spirito di sacrificio degli uomini della Squadra Mobile di Palermo, una serie notevolissima di conversazioni, durate a volte ore e ore, che, per livello degli interlocutori e per gli argomenti trattati, ha ben pochi precedenti per la comprensione e il contrasto dell'organizzazione mafiosa.

Infatti, ROTOLO e gli altri associati, convinti di non essere intercettati, sia perchè utilizzavano locali loro apparentemente non riconducibili, sia perchè effettuavano continue "bonifiche" mediante apparecchi rivelatori di microspie, sia per le ulteriori e minuziose cautele adottate, hanno incontrato per mesi e mesi alti esponenti di vertice di Cosa Nostra, tenendo a volte vere e proprie riunioni e parlando senza remore degli argomenti più rilevanti e delicati.

La rilevanza, sia sul piano investigativo che su quello della ricostruzione anche storica delle vicende di mafia degli ultimi 25 anni, delle conversazioni intercettate all'interno o nei pressi del box in lamiera in uso al ROTOLO, può probabilmente spiegarsi anche con l'assoluta serenità dei conversanti, i quali, nel corso delle riunioni, discutevano degli argomenti più disparati, spaziando dalla censura di Papa Giovanni Paolo II per la dura condanna della mafia ad Agrigento, alla ricerca di una raccomandazione per un esame universitario, alla valutazione sull'opportunità di procedere all'eliminazione di un "Capofamiglia" la cui nomina veniva ritenuta "illegittima", come nel caso di DAVI Salvatore, "reggente" della "famiglia" mafiosa di "Partanna Mondello".

Ed invero le discussioni tra il ROTOLO, il CINA', il BONURA, il DI NAPOLI e numerosi altri "uomini d'onore" hanno avuto per oggetto l'attuale organizzazione dell'associazione mafiosa; i rapporti tra le sue diverse articolazioni e i loro esponenti di vertice, in un gioco assai complesso ed estremamente fluido di alleanze e di contrapposizioni; il ruolo di vertice di PROVENZANO Bernardo; i rapporti degli associati con imprenditori e uomini politici; le attività criminali volte al controllo del territorio ed all'acquisizione di risorse economiche (progetti omicidiari, estorsioni, danneggiamenti ecc...), le dinamiche interne dell'associazione negli anni della "guerra di mafia" e alcuni dei delitti più gravi allora commessi.

In proposito, i dati fondamentali che delineano la situazione attuale di Cosa Nostra palermitana si possono così sintetizzare:

➤ PROVENZANO Bernardo è stato fino al momento della sua cattura (11 aprile 2006) il capo riconosciuto dell'organizzazione, il punto di

equilibrio tra tutte le sue varie componenti ed il riferimento essenziale attraverso il quale passavano tutte le decisioni sulle questioni di interesse generale o, comunque, di maggior rilievo;

➤ nel perdurare dello stato di detenzione di molti dei maggiori esponenti dell'organizzazione, il potere effettivo di direzione e di elaborazione delle linee strategiche fondamentali si è concentrato nelle mani di pochi soggetti, spesso al di là o del tutto indipendentemente dalle cariche formali ricoperte;

➤ ROTOLO Antonino, in particolare, al di là del suo ruolo di capo mandamento di Pagliarelli, aveva assunto un ruolo decisivo nelle vicende dell'organizzazione in buona parte della città di Palermo, vantava un rapporto diretto con PROVENZANO Bernardo, con PASTOIA Francesco, con MESSINA DENARO Matteo per la provincia di Trapani ed anche con uomini d'onore della provincia di Agrigento. Di grandissima importanza si è poi rivelato il rapporto di alleanza con CINA' Antonino, già "reggente" del mandamento di S. Lorenzo, che il ROTOLO sosteneva e aiutava nell'azione di contrasto al latitante LO PICCOLO Salvatore;

➤ questi, infatti, con l'aiuto del figlio Sandro, anch'egli latitante, aveva esteso la sua influenza in gran parte della zona occidentale della città, ben al di là del mandamento di Tommaso Natale, riducendo drasticamente il potere effettivo di CINA' Antonino su quello di S. Lorenzo e riuscendo a stabilire una solida alleanza con SAVOCA Giuseppe, "reggente" dell'importante mandamento di Brancaccio;

➤ un ruolo di grande rilevanza veniva poi ricoperto, oltre che dal dr. CINA', da BONURA Francesco, sottocapo della "famiglia" di Uditore; entrambi interlocutori privilegiati del ROTOLO, che proprio con loro discute i problemi fondamentali dell'organizzazione e le strategie elaborate per la loro soluzione;

➤ cosa nostra palermitana mantiene tuttora una struttura unitaria e verticistica, articolata formalmente nella tradizionale divisione territoriale in "famiglie", "mandamenti" e, ove necessario, in più vaste zone d'influenza, al cui vertice è previsto un organismo provinciale, denominato "Commissione", costituito dai capi mandamento, che regola i rapporti tra le "famiglie" e gli affari di interesse generale;

➤ i capi mandamento detenuti conservano la loro carica e questo rende di fatto impossibile, ormai da tempo, il "normale funzionamento" della "commissione". Ciò non esclude il riconoscimento da parte degli associati della sua sussistenza, né tanto meno quello dell'attuale vigore delle decisioni da essa prese in passato e che potrebbero essere revocate formalmente solo da una nuova delibera della stessa "Commissione" (significativa in questo senso è la vicenda del rientro degli INZERILLO in Italia di cui era stato deciso a suo tempo l'"esilio" negli Stati Uniti:

ROTOLO Antonino, che si oppone a tale rientro, si fa forte di una decisione in tal senso della “Commissione” che non può essere modificata, perchè -come scrive PROVENZANO in una lettera- «ormai di quelli che hanno deciso questa cosa non c’è più nessuno»; per altro verso, non manca chi, interessato invece al rientro degli INZERILLO, come LO PICCOLO Salvatore e MARCIANO’ Vincenzo, vuole eludere la decisione della “Commissione”, pur senza revocarla formalmente, invocando impegni e promesse fatte in passato da capi mandamento ormai detenuti, come LA BARBERA Michelangelo);

➤ in assenza dei (numerossissimi) capi mandamento e capi famiglia detenuti le loro funzioni sono svolte da “reggenti”. Per quanto qui rileva a proposito della composizione del vertice attuale di Cosa Nostra, si può dire che le funzioni di competenza del vertice direttivo una volta rappresentato dalla “Commissione” sono in atto esercitate da alcuni soggetti che non sembrano essere stati in tal senso investiti, ma ai quali è diffusamente riconosciuta una autorità superiore.

Se questo è il ben noto sistema “ordinamentale” di Cosa Nostra, l’attuale situazione di fatto, non può non risentire, ovviamente, delle seguenti concomitanti circostanze:

➤ molti degli esponenti dell’organizzazione con maggior prestigio, esperienza e potere sono detenuti ormai da molti anni con condanne all’ergastolo definitive ed i loro sostituti “reggenti” non sono stati, in molti casi, alla loro altezza;

➤ gli arresti degli “uomini d’onore” componenti dell’organismo di vertice sono proseguiti senza soluzione di continuità nel corso degli anni;

➤ l’organizzazione ha dovuto affrontare, al suo stesso interno, eventi imprevisi (tra cui, appunto, il rientro in Italia degli INZERILLO), che ne hanno messo in crisi l’armonia.

Infine, per riassumere i risultati delle recentissime indagini dell’operazione Gotha, è opportuno aggiungere che attraverso di esse:

➤ è stato possibile identificare e catturare numerosi “uomini d’onore” ed in particolare coloro che, di fatto, hanno svolto e/o svolgono un ruolo direttivo dell’attività delle “famiglie” mafiose e dei mandamenti, così destrutturando irrimediabilmente l’organizzazione;

➤ è stato possibile identificare i responsabili di numerose estorsioni, ai danni di attività imprenditoriali e commerciali (c.d. “messe a posto”) e si è confermata per l’ennesima volta l’importanza vitale che questo fenomeno ha per l’associazione mafiosa sia dal punto di vista del controllo del territorio sia da quello dell’acquisizione delle risorse indispensabili per l’esistenza stessa dell’organizzazione (in occasione di una di queste

estorsioni in danno di una grande impresa commerciale che opera in molti centri della Sicilia, il ROTOLO e il CINA' fanno giungere alla vittima il "suggerimento" di aderire ad una associazione antiracket al fine di stornare eventuali sospetti delle Forze di Polizia: Cosa Nostra dimostra così ancora una volta la capacità di sfruttare a proprio favore le dinamiche normali, anzi di per sé virtuose, della società civile);

➤ è stata confermata l'ingerenza dell'organizzazione mafiosa nell'esecuzione di appalti pubblici e privati;

➤ sono stati acquisiti elementi significativi sui rapporti degli esponenti di vertice dell'organizzazione (in particolare il ROTOLO, il CINA' e il BONURA) con esponenti del mondo politico e sul perseguimento di una strategia volta non solo ad appoggiare nelle competizioni elettorali candidati ritenuti di assoluta fiducia ma ad ottenere anche l'inserimento nelle liste dei candidati di persone ancora più affidabili, perchè legati agli stessi "uomini d'onore" da vincoli di parentela o da rapporti ritenuti di uguale valore.

In realtà, l'aspetto probabilmente più caratterizzante della criminalità organizzata siciliana è la presenza di un'area "grigia" della società costituita da elementi o gruppi, che, pur non facendo parte integrante dell'organizzazione, stabiliscono con essa contatti, collaborazioni, forme di contiguità più o meno strette.

Nel rapporto tra mafia e società è dunque rinvenibile un blocco sociale mafioso che è di volta in volta complice, connivente, o caratterizzato da una neutralità indifferente. Tale blocco comprende una "borghesia mafiosa" fatta di tecnici, di esponenti della burocrazia, di professionisti, imprenditori e politici, che o sono strumentali o interagiscono con la mafia in una forma di scambio permanente fondato sulla difesa di sempre nuovi interessi comuni.

La cosiddetta "zona grigia" rappresenta a ben vedere la vera forza della mafia: essa è costituita da individui e/o gruppi che vivono nella legalità e forniscono un fondamentale supporto di consulenza per le questioni legali, gli investimenti, l'occultamento di fondi, la capacità di manovrare l'immenso potenziale economico dell'organizzazione criminale.

Essenziale rimane pertanto la possibilità di contestare a quest'area di supporto criminale alla mafia il concorso esterno in associazione mafiosa, secondo l'intuizione originaria di Giovanni Falcone, la cui validità è stata confermata ancora una volta, a distanza di quasi 20 anni, dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione con le recenti sentenze nei processi "Carnevale" e "Mannino".

Tutt'al più si può pensare a creare **anche** delle fattispecie concrete, per evitare il rischio che una eccessiva genericità e indeterminatezza della

norma possa favorire la criminalizzazione di comportamenti oggettivamente e soggettivamente inoffensivi.

Varie categorie di fiancheggiatori, principalmente provenienti dalle professioni più a rischio – quella forense e quella sanitaria – hanno costituito per Cosa Nostra una importantissima struttura di servizio.

Il fenomeno del concorso esterno si è poi rivelato abbastanza diffuso nel settore delle attività imprenditoriali e di intermediazione bancaria e finanziaria.

In questo settore, le indagini più recenti hanno accertato – nell’ambito di una più estesa area di “contiguità” fra Cosa Nostra e settori del mondo economico e finanziario – attività concretatesi nella realizzazione, in società di fatto, di nuovi e sempre più lucrosi affari, consentiti dalle favorevoli condizioni di “mercato” derivanti dall’appoggio incondizionato di autorevoli membri di Cosa Nostra e dalle occasioni imprenditoriali naturalmente discendenti dagli illeciti capitali a disposizione di questi ultimi.

Le infiltrazioni di Cosa Nostra nei vari settori imprenditoriali sono state poi spesso finalizzate non soltanto a realizzare il consolidamento della sua potenza economica, ma anche a cercare di instaurare proficue relazioni (sia pur mediate) con importanti segmenti della finanza, della pubblica amministrazione e del mondo politico.

Altri casi di concorso esterno si sono registrati in settori deviati delle Istituzioni e del mondo politico, ove il caso più frequente è quello del c.d. rapporto di scambio tra il sostegno elettorale fornito dall’organizzazione ed i molteplici favori che l’esponente politico promette e talvolta riesce a fornire.

Con riferimento al traffico internazionale di stupefacenti, le investigazioni più recenti hanno permesso di accertare la sussistenza di ben collaudati canali d’importazione di ingentissime partite di sostanze droganti di tipo pesante (eroina e cocaina) e leggero (marijuana ed hashish); canali direttamente attivati da personaggi organicamente inseriti in Cosa Nostra, ovvero, più frequentemente, gestiti da soggetti ad essa contigui, con capitali immessi anche dalla mafia.

Del resto Cosa Nostra, ben consapevole degli enormi guadagni che può garantire il traffico degli stupefacenti, ha stretto alleanze con altre associazioni criminali, italiane e straniere, come dimostrano accertati collegamenti tra esponenti di “cosa nostra” ed esponenti della 'ndrangheta, della camorra e della Sacra Corona Unita, da un lato; e, dall’altro, con associazioni criminali del resto d’Europa e, principalmente, dell’Albania, dei Paesi dell’Est europeo, della Turchia e dell’America Latina (Colombia e Argentina).

Negli ultimi due anni sono aumentati i casi di indagini per traffico di sostanze stupefacenti (in genere eroina e droghe leggere), che hanno visto agire di conserva soggetti criminali albanesi insieme ad appartenenti a Cosa Nostra ed alla “’ndrangheta” (e talvolta anche alla “Sacra Corona Unita”); in questi casi le sostanze stupefacenti, una volta giunte sul territorio italiano – quasi sempre via mare, attraverso il Canale d’Otranto – sono state divise tra le varie organizzazioni, che hanno successivamente provveduto a canalizzarle sui territori di riferimento criminale.

Le risultanze investigative hanno accertato che, quasi sempre, la cocaina (con principio attivo pari a circa il 90%, e pertanto purissima) viene spedita dalla Colombia o da altri Paesi Sud-americani (Argentina, Brasile, Bolivia, Ecuador, Venezuela, Messico etc.), giungendo direttamente in Europa o via mare (pescherecci ovvero navi porta containers) ovvero attraverso singoli corrieri con bagaglio imbottito di stupefacente. In quest’ultimo caso i corrieri, muniti di passaporti falsi, dopo l’approdo presso un porto del Vecchio Continente (Inghilterra o Francia) ovvero presso un aeroporto dove i controlli sono più attenuati (Parigi, Londra, Vienna, Bruxelles, Amsterdam, Madrid) proseguono il viaggio, trasportando lo stupefacente in Italia, con autoveicoli o altri mezzi di locomozione. Successivamente, la droga viene divisa tra le diverse organizzazioni e persone che hanno finanziato il traffico per la successiva consegna ai rivenditori al minuto.

Analogamente, come già accennato, molto spesso l’eroina (con elevatissimo grado di purezza) giunge in Italia direttamente dalla Turchia attraverso paesi dell’Europa orientale ovvero attraverso l’Albania o i paesi dell’ex-Jugoslavia, e poi viene immessa sul mercato italiano dopo la ripartizione tra le diverse consorterie interessate.

In genere, l’eroina viene introdotta nel territorio italiano attraverso trasporti su strada (debitamente occultata in autovetture con nascondigli artatamente predisposti) se proveniente dai Paesi dell’Europa dell’Est ovvero, come già detto, attraverso imbarcazioni se proveniente dai Paesi Balcanici.

A ben vedere, per svolgere questo genere di traffici la criminalità organizzata già da tempo sta approfittando della maggiore facilità con cui i cittadini comunitari possono attraversare i Paesi che fanno parte dell’Europa Unita, in modo da approfittare delle inevitabili maggiori difficoltà che incontrano gli investigatori per svolgere le loro indagini.

Con riferimento al traffico di sostanze stupefacenti c.d. leggere, occorre evidenziare che esse giungono in Italia attraverso i canali più disparati e, in particolare, con maggiore frequenza attraverso imbarcazioni che salpano da alcuni Stati nord-africani per approdare talvolta in Spagna o Francia, talvolta direttamente in Italia centrale (Campania, Lazio, Toscana o Liguria) ed in Sicilia.



Infine, va segnalato, che le sostanze stupefacenti c.d. "sintetiche" (ecstasy, lsd, sostanze anfetaminiche ed allucinogeni vari) giungono in Italia con maggiore frequenza dall'Olanda; tuttavia, esse possono anche essere prodotte in laboratori non particolarmente attrezzati, a costi davvero bassi.

Un fenomeno particolarmente allarmante emerso in tutta la sua estrema gravità dalle più recenti investigazioni è la diffusione delle droghe sintetiche o c.d. "da discoteca" (sostanze allucinogene ed anfetaminiche tra cui l'ecstasy). Ormai tra i giovani si è erroneamente diffusa l'opinione che l'uso di tali droghe non comporti dipendenza né abbia effetti fisici reversibili: sicché è stata riscontrata una notevole impennata nello smercio di tali sostanze.

Dalle attività d'indagini svolte è emerso che tali droghe provengano frequentemente dai Paesi Bassi o dalla Germania per poi essere smerciate da organizzazioni operanti su base regionale, ma sovente tra loro collegate da vincoli sinergici stabiliti per procurarsi vicendevolmente le droghe in mancanza di magazzino ovvero per finanziare l'acquisto di ingenti partite poi destinate ai mercati locali.

Le organizzazioni criminali dedite allo smercio delle sostanze sintetiche ricorrono con inusitata frequenza a taluni stratagemmi per accattivarsi l'attenzione dei consumatori, soprattutto i più giovani, apponendo sulle pastiglie di sostanza drogante dei loghi reclamizzanti marchi della moda, trasmissioni e personaggi televisivi, eroi dei cartoni animati idonei ad rendere il prodotto come altamente suggestivo, attuale e di tendenza.

Con specifico riferimento alle province di Agrigento e Trapani, si osserva:  
Agrigento.

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che Cosa Nostra palermitana continua ad imporre le strategie generali della organizzazione anche nel territorio agrigentino, decidendo sull'avvicendamento dei ruoli apicali della "provincia", ingerendosi pesantemente nelle attività economiche, regolando la spartizione dei profitti secondo una rigorosa osservanza delle competenze territoriali: tutto nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione.

L'articolazione agrigentina di Cosa Nostra è tutt'oggi ritenuta un pilastro per l'intera organizzazione regionale e, rispetto a quest'ultima, è sicuramente la più rigidamente ancorata alle regole, forse proprio per l'esiguità del fenomeno delle collaborazioni.

La struttura di Cosa Nostra nella provincia di Agrigento, risulta articolata sul territorio secondo gli schemi classici (famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, etc.).

Un dato sicuramente preoccupante è la continuità soggettiva dell'organizzazione mafiosa della provincia di Agrigento: il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti "uomini d'onore" che, dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa, si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza, con la quale in verità non risultano, nonostante la detenzione, aver troncato mai i rapporti.

Nonostante alcuni elementi di criticità (in particolare costituiti da episodi omicidari che per modalità di esecuzione e personalità delle vittime già coinvolte in processi di mafia) può tuttavia affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti che danneggerebbero gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.

Si verificherà a distanza di tempo se, dopo l'arresto di Provenzano, gli equilibri dal medesimo salvaguardati verranno meno, lasciando il posto al deflagrare dei conflitti.

La cattura di molti latitanti ha dato nuovo impulso alle indagini e può preludere a collaborazioni che possano disvelare esecutori, mandanti e moventi degli ultimi omicidi verificatisi nell'agrigentino.

- Trapani.

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che Cosa Nostra trapanese continua ad agire in sinergia con esponenti delle famiglie mafiose della provincia di Palermo: anzi, vi è tra i due sodalizi mafiosi una tale comunione di intenti e di obiettivi da ricondurli quasi sotto un'unica realtà criminale, connotata dal perseguimento di obiettivi comuni e da una comune strategia criminale.

I rapporti di alleanza correnti tra le cosche palermitane e quelle trapanesi affondano peraltro radici anche in sottostanti legami di amicizia personali correnti tra i vari capi-cosca e trovano ulteriore conferma nell'analisi degli sviluppi conseguenti all'arresto, avvenuto l'11 aprile 2006 in territorio di Corleone, di PROVENZANO Bernardo: tra la documentazione sequestrata al predetto vi sono infatti diversi "pizzini" che, avuto in particolare riguardo alle specifiche circostanze, agli affari, alle vicende e ai nominativi in esse indicati, devono certamente essere attribuiti a MESSINA DENARO

Matteo, capo della provincia mafiosa di Trapani, tuttora latitante, che ha sempre sottoscritto con il nome di “Alessio”.

Per quanto invece riguarda la presenza di Cosa Nostra nel territorio della Sicilia centro-orientale (nel quale insistono i Distretti delle Corti di Appello di Caltanissetta, Catania e Messina) può osservarsi che:

- A Caltanissetta permane una situazione di instabilità. Nei due mandamenti del c.d. Vallone, le famiglie di Mussomeli, Campofranco e Vallelunga, detengono l’egemonia sull’intera provincia, unitamente al circuito familiare di MADONIA Giuseppe.

A Milena, è sorto un polo emergente di potere mafioso.

Mentre nella “famiglia” di Riesi, si è delineata una spaccatura tra l’ala storica (CAMMARATA) e un gruppo di emergenti, quella di Gela appare divisa in due tronconi, quelli degli EMANUELLO e dei RINZIVILLO i quali ultimi risultano aver intrapreso iniziative economiche fuori dalla Sicilia.

La “tregua armata” tra le diverse frange criminali dell’area riesino-gelese appare parzialmente interrotta da recenti fatti di sangue avvenuti a Mazzarino.

Anche nella provincia di Enna, si registrano dinamiche conflittuali fra i due gruppi storici di Cosa Nostra, capeggiati da Raffaele BEVILACQUA e da Gaetano LEONARDO, entrambi ristretti in carcere.

- La realtà catanese, a differenza di altri distretti siciliani e, in specie, di quello palermitano, è contraddistinta dall’operatività di numerosi gruppi criminali di tipo mafioso soltanto alcuni dei quali riconducibili a “cosa nostra”. Fra questi, il più importante e pericoloso è quello relativo alla “famiglia” catanese riconducibile a Nitto SANTAPAOLA.

Gli equilibri interni alla citata famiglia catanese – che le indagini indicano come legata all’ala moderata riconducibile a Bernardo PROVENZANO ritenuta dai “catanesi” quella maggiormente in grado di assicurare la *pax* mafiosa e quindi un sistema di coesistenza in grado di garantire la realizzazione di consistenti profitti illeciti – risultano ancora instabili in conseguenza della frattura interna – sfociata anche in scontri armati – verificatasi, in un recente passato, in ordine alla gestione del sodalizio criminale che una fazione riteneva fallimentare sia dal punto di vista economico che da quello concernente l’attribuzione di ruoli, compiti e responsabilità nonché, e soprattutto, dei progetti futuri.

In ogni caso, nonostante la precarietà e la instabilità degli equilibri interni dell'organizzazione criminale, l'attività dei suoi affiliati resta molto intensa nel settore delle estorsioni, mentre sempre molto spiccato risulta l'interesse dell'associazione mafiosa per il settore dei pubblici appalti.

Anche con specifico, seppur non esclusivo, riferimento alla recente concessione di indulto, non può escludersi il verificarsi di scontri interni ai vari gruppi criminali anche di origine mafiosa, tenuto conto della discrasia venutasi a verificare proprio con l'indulto citato. Infatti, benché la legge escludesse dal beneficio i reati di "mafia", molti soggetti condannati per i reati suddetti e per altri reati non esclusi dal beneficio, in espiatione di pena unica determinata in virtù di provvedimento di cumulo, hanno beneficiato dell'indulto per effetto dello scioglimento del suddetto cumulo delle pene.

Ciò ha quindi determinato la rimessa in libertà di soggetti con spiccata pericolosità criminale e la ripresa delle attività criminali in seno all'organizzazione di appartenenza.

- A Messina, dove nei vari quartieri cittadini operano più aggregazioni mafiose dedite prevalentemente al traffico di droga, alle estorsioni e all'usura, le indagini più recenti attestano l'attenuarsi della conflittualità fra tali gruppi che sembrano tendere verso una gestione comune di alcune lucrose attività illecite; ciò potrebbe preludere alla fusione degli stessi con la formazione di un nuovo e pericoloso soggetto criminale.

Per quanto riguarda le organizzazioni mafiose operanti nel restante territorio della provincia, un'ulteriore differenziazione si rende necessaria tra la realtà di recente riscontrata nella "fascia jonica" e l'assetto degli aggregati criminali – di più antico e tradizionale radicamento sul territorio – che operano nella "zona dei Nebrodi" e nella "fascia tirrenica".

La fascia tirrenica e la zona dei Nebrodi è certamente quella che presenta tradizionali e ben radicate aggregazioni mafiose, dovute alla vicinanza con la provincia di Palermo.

Per quanto attiene all'operatività di Cosa Nostra fuori dalla Sicilia, può osservarsi che i territori italiani maggiormente interessati risultano quelli delle seguenti regioni:

**Piemonte:** risultano presenze di soggetti appartenenti alla famiglie catanesi ma, in via generale, vi è una ridotta operatività delle associazioni mafiose di origine siciliana.

Emergono attività illecite nel controllo del gioco clandestino (bische e totonero).

**Lombardia:** vengono segnalati investimenti immobiliari e gestione di attività commerciali (in particolare locali pubblici e mercato ortofrutticolo) anche interfacciandosi con appartenenti alla ‘ndrangheta.

**Emilia Romagna:** risultano presenze di soggetti collegati a SANTAPAOLA ed ai corleonesi; a questi ultimi va ricondotto l’agire fiduciario di imprese siciliane impegnate nell’esecuzione di importanti opere pubbliche e quindi, verosimilmente, la gestione di attività di reimpiego di proventi delittuosi.

**Liguria:** oltre alla presenza di esponenti di famiglie mafiose sono emerse proiezioni finanziarie ed imprenditoriali di una “famiglia” mafiosa palermitana nel settore della cantieristica navale ligure. Risulta l’operatività anche nel settore degli stupefacenti nonché del gioco d’azzardo nell’area metropolitana di Genova.

**Toscana:** risulta, fra l’altro, l’influenza di soggetti appartenenti a famiglie mafiose palermitane.

Fra le attività illecite riconducibili alla criminalità di origine siciliana si citano quelle della turbativa fraudolenta di gare d’appalto ad opera di cordate di imprese siciliane, (alcune delle quali ricondotte specificamente, attraverso la regia affaristica di abili fiduciari, alla sfera di diretta influenza di Cosa Nostra) attuata attraverso soggetti economici di diretta espressione fiduciaria dell’organizzazione criminale; il condizionamento illegale del mercato degli appalti pubblici e dei comportamenti della pubblica amministrazione e dei soggetti economici locali secondo scale di rilevanza affaristica e collusiva progressivamente crescenti; il riciclaggio dei proventi derivanti da traffico internazionale di stupefacenti anche in fraudolente attività di intermediazione finanziaria.

**Lazio:** si registra la presenza di organizzazioni criminali siciliane specie sul litorale. Talune presenze risultano costituire il terminale di attività economico-finanziarie di organizzazioni collegate a Cosa Nostra e dedite agli investimenti e alle infiltrazioni nella progettazione e nell’affidamento di appalti.

Emerge l’operatività nel traffico delle sostanze stupefacenti, usura e reinvestimento dei capitali in attività commerciali legali (negozi, stabilimenti balneari e supermercati), appalti (anche di grandi opere) e riciclaggio nonché per attività di ospitalità e rifugio latitanti.

Al traffico di stupefacenti verosimilmente si collega il recente ferimento, avvenuto sul litorale laziale, di un soggetto ritenuto il referente locale di una nota famiglia siciliana storicamente impegnata nel narcotraffico.

Sulla generale operatività di Cosa Nostra fuori dalla Sicilia, l’organizzazione si dimostra in possesso di plurimi collegamenti, sia sul territorio nazionale che all’estero, tramite i quali riesce a gestire canali di

approvvigionamento di sostanze stupefacenti, di riciclaggio ed attività economiche e imprenditoriali.

Sullo specifico fronte del reinvestimento di capitali illeciti (anche all'estero), le relative attività risultano effettuate attraverso propaggini dell'organizzazione costituite da soggetti di riferimento spesso costituiti da professionisti e specialisti nel settore finanziario.

In proposito, possono citarsi gli ingenti sequestri di beni (effettuati anche presso il Principato di Monaco) operati nei confronti di imprenditori le cui attività finanziarie erano funzionali al reinvestimento di capitali di illecita provenienza ed alla realizzazione di profitti attraverso le medesime strutture.

#### **‘NDRANGHETA.**

I dati risultanti dalle acquisizioni investigative indicano la ‘ndrangheta come uno dei maggiori fenomeni criminali presenti sul territorio, sempre più orientata ad attività illecite transnazionali e, in *primis*, al traffico internazionale di sostanze di stupefacenti nell'ambito del quale ha quasi assunto una posizione monopolistica resa possibile anche dagli stretti collegamenti con soggetti operanti nei paesi produttori (in particolare, la Colombia) ovvero in quelli posti sulle principali “rotte” di transito degli stupefacenti. La posizione della ‘ndrangheta nel commercio della cocaina risulta ulteriormente rafforzata da cellule operative di suoi esponenti presenti specie in Olanda e Spagna dove hanno stabilito basi e collegamenti con la criminalità locale nonché con quella dell'est europeo. Chiara manifestazione di tali collegamenti è rappresentata dagli arresti di trafficanti calabresi avvenuti in detti Paesi.

Premesso che la struttura associativa di base è il “locale” (vero e proprio presidio territoriale, idoneo ad assicurare il controllo del territorio, da intendersi nella sua accezione più ampia, comprensiva di economia, società civile, organi amministrativi territoriali; mentre la “cosca” assume caratteri operativi dinamici, flessibili, in relazione alle esigenze poste da attività criminali che si articolano su territori ben più ampi di quelli di riferimento originario), proprio in relazione al narcotraffico e ad altri traffici internazionali in genere (armi ed altro), la ‘ndrangheta ha assunto un assetto organizzativo da “rete criminale”, nel quale le strutture associative di base si dissolvono per assumere caratteri organizzativi funzionali al livello globale dei traffici di competenza.

In considerazione della sua operatività all'estero, in un recente passato si è anche proceduto ad una mappatura delle presenze di ‘ndrangheta in alcuni

paesi europei (Olanda, Belgio, Francia, Spagna, Germania) nel tentativo di risalire dalle presenze legate ai traffici di sostanze stupefacenti alle strutture organizzative poste all'estero attraverso le quali la 'ndrangheta realizza la sua rete globale di affari, protezioni, rifugio per i latitanti, centrali di riciclaggio.

E' in fase di valutazione l'opportunità di procedere ad analoga "mappatura" con riferimento a paesi extra europei, con particolare riguardo a quelli dove è sinora emersa una maggiore presenza di appartenenti alla 'ndrangheta (in specie Australia, Canada ed altri).

Risulta ormai dimostrata l'elevata capacità della 'ndrangheta di rapportarsi con le principali organizzazioni criminali straniere, in particolare con i cartelli colombiani ed anche con almeno una struttura paramilitare colombiana che risulta coinvolta in attività di produzione e fornitura di cocaina.

Ma, in generale, risultano consolidati e stabili i rapporti con i gruppi – sud americani e medio orientali – fornitori di stupefacenti tanto da far divenire la 'ndrangheta, nello specifico settore, un punto di riferimento anche per altre organizzazioni criminali endogene.

Diversamente dalla strategia di "sommersione" negli ultimi adottata da Cosa Nostra, la 'ndrangheta si manifesta e si espande sul piano nazionale ed internazionale tendendo a riaffermare la propria supremazia con insolita arroganza, con la consapevolezza del più forte, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie che sono assai cospicue.

Le Istituzioni calabresi hanno spesso subito l'arroganza e la supremazia criminale delle 'ndrine, concretizzatesi in un considerevole numero di azioni intimidatorie nei confronti di amministratori e politici locali che hanno toccato uno dei suoi apici più recenti nell'omicidio dell'onorevole Fortugno.

Le notevoli disponibilità economiche derivanti dai traffici illeciti – e, quindi, il potere economico assunto dalle organizzazioni 'ndranghetiste – oltre ad inquinare la fragile economia calabrese e comunque di buona parte del Meridione, si traducono in attività di riciclaggio e reinvestimento – anche mediante acquisizioni immobiliari e commerciali – nonché in strumento di condizionamento e di pressione nei confronti del potere politico, in particolare di quello locale. In tale prospettiva era stata inquadrata la situazione dell'ordine pubblico calabrese in generale e di Reggio Calabria in particolare, all'indomani dell'omicidio Fortugno e dei numerosi atti intimidatori, consumati con uso di esplosivo, armi e materiale

incendiario, ai danni di amministratori locali ed esponenti politici, esposti alla violenza mafiosa, non più bisognosa di intermediazioni, che costituivano, in passato, quei “lacci e lacciuoli” dei quali si è liberata, con insofferenza.

Nel generale quadro ora ricordato, si inserisce anche la capacità collusiva e di infiltrazione nelle amministrazioni locali – ampiamente dimostrata dai provvedimenti, anche inerenti l’esercizio del potere di accesso, in proposito assunti dal Ministro dell’Interno – indispensabile per accedere ad illeciti arricchimenti sfruttando gli investimenti pubblici che rappresentano la quasi esclusiva possibilità di sviluppo della regione.

Talune indagini hanno dimostrato l’illecita acquisizione di appalti nel settore dello smaltimento di rifiuti, anche mediante corruzione di funzionari pubblici, da parte di esponenti della ‘ndrangheta.

Oltre a quanto sopra specificato si pongono, comunque, anche ulteriori attività delittuose quali l’estorsioni e l’usura, strumenti di acquisizione di esercizi commerciali e di riciclaggio oltre che di controllo economico. Sul versante economico va segnalata la prosecuzione dell’acquisizione lenta, ma progressiva, inarrestabile, delle più svariate attività commerciali, con particolare predilezione, di recente, per gli esercizi di ristorazione, per gli stabilimenti balneari, per i centri commerciali. Le estorsioni, di fatto incontrastate, ne costituiscono lo strumento principale oltre che servire ad una rigorosa demarcazione del territorio tra le cosche dominanti. L’economia sana sopravvive faticosamente, tartassata dalle richieste estorsive, dagli attentati, dall’imposizione di fornitori e prodotti, costretta insomma a relegarsi sempre di più in una sorta di area controllata ovvero in nicchie di mercato poco appetibili per l’avidità delle cosche.

La possibilità di diversificazione delle tradizionali attività con l’ingresso di quelle, parimenti lucrose, del traffico di esseri umani destinati al mercato del lavoro nero e della prostituzione, determina quella sinergia tra mafie autoctone e mafie d’importazione, che appare, in particolare ed allo stato, la novità più pericolosa sul fronte della provincia di Reggio Calabria. Un esempio di come tale connubio possa avere effetti devastanti sul piano della sicurezza è dato dall’arsenale di armi da guerra di cui disponeva una cosca, delle riserve di esplosivo sequestrate a più riprese, della frequenza di ritrovamenti di armi nei container sbarcati a Gioia Tauro.

In ordine ai rapporti con organizzazioni straniere, le risultanze investigative hanno accertato l’esistenza di collegamenti della ‘ndrangheta calabrese con esponenti di organizzazioni criminali albanesi, bulgare, turche, oltre ai classici rapporti con i trafficanti colombiani di cocaina. Tutto questo non



più in modo occasionale come in passato, ma con modalità che lasciano intravedere un quadro di rapporti sempre più stretti costituiti intorno alle lucrose attività sopra specificate (traffici di esseri umani, in particolare dall'est europeo; sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero; nuove rotte del traffico di droga). Ne sono esempio i processi nei quali, per la prima volta, compaiono indagati di origine straniera accanto a quelli italiani. La nazionalità degli indagati stranieri è quasi sempre albanese o bulgara e la circostanza, che si ritrova, identica, in alcune indagini condotte sia dalla DDA di Reggio Calabria che da quella di Catanzaro, lascia intendere come i rapporti tra la 'ndrangheta e le mafie dell'est (in particolare quella bulgara, dietro la quale incombe ben più minacciosa quella russa) sono giunti ad un livello elevato, che trova il suo antecedente nei lucrosi investimenti che le organizzazioni mafiose italiane hanno operato nell'est europeo subito dopo la caduta del muro di Berlino, nel settore immobiliare, commerciale ed imprenditoriale, al fine di riciclaggio e di ricerca di nuovi mercati, nuove alleanze, nuove sinergie.

Per quanto concerne l'organizzazione, le indagini hanno consentito di constatare un avvenuto processo di "verticalizzazione" della struttura (in specie nella provincia di Reggio Calabria), così determinando una fase di relativa calma nei continui scontri fra cosche.

A tale elemento occorre aggiungere l'interesse delle cosche a non dividersi in una fase nella quale c'è la possibilità concreta di lucrare sui finanziamenti destinati ad opere pubbliche di vario genere, attraverso la concessione di appalti, subappalti, forniture e servizi.

Controllo degli appalti ed estorsioni, insieme all'usura, risultano intimamente collegati e compongono il pacchetto di attività criminali attraverso il quale si realizza l'occupazione economica del territorio, in grado di implementare i profitti illeciti (derivanti dai traffici di droga, armi ed esseri umani) e di assicurare il connubio con le pubbliche amministrazioni, con le stazioni appaltanti, con i centri di spesa delle varie amministrazioni. Fra l'altro, la moltiplicazione di questi ultimi ha prodotto effetti sicuramente negativi sul piano della trasparenza e della sicurezza, essendo assai più facile condizionare organi amministrativi periferici piuttosto che amministrazioni centrali o regionali. Prosegue poi l'inserimento progressivo e inarrestabile delle cosche nelle attività commerciali della città e della provincia, ora sotto la forma di partecipazione occulta, ora attraverso prestanome, ora infine tramite l'esercizio di violenza (estorsione o usura) per la sostituzione del tradizionale ceto commerciale e imprenditoriale, con uno nuovo, di diretta o indiretta provenienza mafiosa.

Se, da un lato, non può escludersi una recrudescenza degli scontri fra cosche (talune intercettazioni indicano come la “guerra di mafia” sia intesa, da parte degli appartenenti alle cosche, come una “legge della natura”, una sorta di necessità storica) o comunque di fenomeni di instabilità, favoriti dal perdurare di latitanze (anche di esponenti di rilievo appartenenti a fronti avversi), da scarcerazioni o decessi di personaggi di spicco, dall’altro vanno registrati taluni fatti di sangue avvenuti in altre regioni (in particolare, in Toscana e in Lombardia), quasi a non voler ulteriormente aumentare la pressione repressiva esercitata dallo Stato dopo il ricordato omicidio Fortugno e che anche mediante il ricorso allo strumento previsto dall’art.12-sexies D.L. n.306/92, ha portato alla confisca di numerosi beni riconducibili ad esponenti della criminalità.

In ordine alla “pace” fra cosche criminali calabresi, una particolare menzione merita il Porto di Gioia Tauro il quale, con il flusso economico che esso determina anche nell’indotto, verosimilmente si pone alla base della rarefazione di manifestazioni “militari” nella zona.

Come emerge da quanto sopra esposto, la ‘ndrangheta risulta l’organizzazione mafiosa italiana più propensa all’espansione extraregionale attuata attraverso cellule operative radicate in altre aree del territorio nazionale e (anche) all’estero nonché, come è emerso da attività investigative svolte, mediante la collaborazione di “strutture di supporto”, talvolta straniere, alle quali vengono attribuiti ruoli funzionali al perseguimento dei fini illeciti dell’organizzazione.

La circostanza trova prevalente riscontro nel traffico di stupefacenti, dove, come già rappresentato, il coinvolgimento della ‘ndrangheta è ampiamente consolidato a livello sia nazionale che internazionale.

Per quanto attiene all’operatività della ‘ndrangheta, può osservarsi che i territori, diversi dalla Calabria, maggiormente interessati dal fenomeno risultano i seguenti:

**Piemonte:** risulta la presenza di articolazioni della ‘ndrangheta, con particolare riferimento all’area torinese ed alla Valle d’Aosta. Le principali attività illecite concernono il traffico internazionale di stupefacenti ed il riciclaggio; emergono infiltrazioni nel settore dell’edilizia nonché l’interesse di esponenti di talune cosche nelle attività connesse alla realizzazione di grandi opere.

In ordine al traffico di stupefacenti si registra l’operatività di soggetti stranieri (albanesi, rumeni, nigeriani) per quanto concerne la distribuzione;

**Lombardia:** da lungo tempo risulta la massiccia presenza di sodalizi di matrice 'ndranghetista che hanno anche assunto forme organizzative e dimensioni tali da risultare pienamente correlabili a quelle dei luoghi d'origine e d'insediamento tradizionale e da cui hanno mutuato esperienze e modalità operative, affinandole e calibrandole in funzione della realtà economico-sociale lombarda. Nell'area milanese, in particolare, i gruppi di matrice 'ndranghetista hanno così potuto operare con profitti direttamente proporzionali ai livelli di sviluppo economico dell'area.

Circa la dislocazione delle colonie di criminalità di origine calabrese sul territorio lombardo, queste risultano particolarmente presenti nel capoluogo e nelle province del centro-nord della regione.

I settori di maggiore operatività risultano quelli del traffico internazionale di stupefacenti (anche da Spagna e sud America) e di armi, riciclaggio (in ordine al quale è emerso l'interesse all'aggiudicazione dell'asta relativa ad un complesso turistico sito in un'altra regione italiana). Non mancano, poi, investimenti immobiliari e gestione di attività commerciali (in particolare locali pubblici e mercato ortofrutticolo) anche interfacciandosi con appartenenti ad altre organizzazioni criminali endogene, in specie di origine siciliana.

La provincia di Varese risulta interessata dal fenomeno delle estorsioni e da alcuni fatti di sangue;

**Triveneto:** nelle tre regioni sono risultati presenti numerosi personaggi di origine calabrese che si sono resi responsabili di omicidio, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti e traffico di armi.

Sono anche stati rilevati consistenti i flussi di denaro dalla Calabria al Friuli Venezia Giulia con l'impiego di numerosi conti bancari, aperti su istituti di credito calabresi e friulani;

**Emilia Romagna:** agli insediamenti di affiliati alle cosche di Cutro ed Isola Capo Rizzato nel reggiano, va aggiunta la rilevazione di non secondarie presenze nelle province di Parma e Piacenza ed in quella di Rimini.

Sono riconducibili alla criminalità di matrice 'ndranghetista il traffico illecito di sostanze stupefacenti (nel quale si registra una interazione fra esponenti delle cosche calabresi e soggetti locali ovvero con altri provenienti dall'area balcanica al fine dell'importazione e del controllo della distribuzione di cocaina) ed il controllo del gioco d'azzardo (in particolare nella fascia costiera ed in ordine al quale si registra l'ascesa di esponenti della criminalità calabrese in contrasto con esponenti della criminalità campana).

Si registrano, inoltre, sistematiche campagne estorsive ed usurarie in danno di imprese, soprattutto gestite da calabresi. Per quanto particolarmente attiene alle pratiche estorsive, esse paiono rilevare: - un loro incremento in

presenza dell'accentuarsi di faide in Calabria; - il ricorso a false fatturazioni con il fine di realizzare indebite percezioni dell'imposta sul valore aggiunto relativa a operazioni commerciali in realtà inesistenti e, dunque, in uno alla creazione di ulteriori vincoli di complicità, l'occultamento delle somme estorte dal gruppo mafioso e l'agevolazione di processi di reinvestimento speculativo dei proventi dei tradizionali traffici illegali delle cosche interessate e parallelamente alimentati da sempre più diffuse e sistematiche attività usuarie;

**Liguria:** le attività delittuose riconducibili alle cellule della 'ndrangheta presenti nel territorio concernono il traffico internazionale di stupefacenti, il controllo del gioco d'azzardo, il riciclaggio ed il reinvestimento di proventi illeciti, l'usura (in ordine alla quale si registra una spregiudicata pressione su operatori economici locali, funzionale alla sostituzione nell'esercizio di imprese in crisi finanziaria). Risultano anche infiltrazioni nel mercato degli appalti pubblici ed il controllo di partecipazione societaria (nell'edilizia, commercio, smaltimento rifiuti).

Segnali indicano il tentativo di riprodurre consolidamenti territoriali e collegamenti finalizzati ad assicurare il più efficace controllo dei settori di intervento criminale prescelti e livelli più alti di coesione associativa ed impenetrabilità.

Analoghi segnali depongono circa l'assunzione di un ruolo centrale delle strutture di 'ndrangheta della zona di Ventimiglia relativamente alle attività dei gruppi appartenenti a tale criminalità operanti nella regione e nel basso Piemonte;

**Toscana:** con particolare riferimento al traffico di stupefacenti (il porto di Livorno appare come uno dei principali punti di arrivo), usura, riciclaggio e reinvestimento curato da fiduciari di organizzazioni calabresi, attuato mediante l'acquisizione di rilevanti strutture alberghiere o immobiliari o societarie finanziate con proventi del traffico internazionale di stupefacenti e di attività usuraie poste in essere in Toscana.

La notevole presenza di ditte calabresi nella fase esecutiva concernente la realizzazione di grandi opere denota un generale interesse nel settore degli appalti concernenti le opere predette;

**Marche:** si rileva un progressivo radicamento di ramificazioni di organizzazioni calabresi generalmente connessa alla presenza di soggetti attorno ai quali si è poi costituita una serie di rapporti con pregiudicati locali di minor spessore delinquenziale.

Va segnalata la particolare operatività di appartenenti alla cosca ALVARO nel traffico illecito di cocaina i cui canali di approvvigionamento muovevano dalla provincia di Reggio Calabria. Oltre al traffico di stupefacenti, cui risulta connesso il riciclaggio, si registra l'operatività nel controllo del gioco d'azzardo;

**Umbria:** emerge la presenza di soggetti appartenenti alla 'ndrangheta in rapporto con organizzazioni di origine.

Si denota l'operatività della criminalità di matrice 'ndranghetista in talune attività di riciclaggio (anche mediante attività societarie) e nel settore degli appalti (edili, nello smaltimento dei rifiuti, nei servizi sanitari), nel quale ultimo si registra la presenza di numerose ditte provenienti dalla Calabria che si sono aggiudicate gli appalti facendo offerte non sostenibili per le aziende locali.

Rileva, inoltre, anche l'incremento degli investimenti di capitali in attività ricettive, quali l'agriturismo, da parte di individui che presentano collegamenti con gruppi mafiosi di origine meridionale: tali operazioni finanziarie sono caratterizzate dalla notevole entità dei capitali investiti e dalla bassa redditività degli investimenti operati;

**Lazio:** all'operatività di sodalizi criminali di matrice 'ndranghetista, cui risultano collegati numerosi elementi presenti nella regione, possono ricondursi attività di riciclaggio (in particolare negli investimenti immobiliari, nel settore alberghiero e nella ristorazione), traffico di stupefacenti, usura nonché nel settore dei pubblici appalti e di supporto logistico per ospitalità e rifugio latitanti;

**Basilicata:** possono ricondursi a gruppi criminali della 'ndrangheta (nella regione, in relazione alla collocazione geografica della medesima, sono presenti anche soggetti appartenenti alla camorra e alla criminalità pugliese) estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti e di armi, usura, riciclaggio di danaro, immigrazione clandestina e sfruttamento di cittadini extra-comunitari, gioco d'azzardo, infiltrazioni nella pubblica amministrazione, smaltimento abusivo di rifiuti tossici.

#### **CAMORRA.**

La criminalità di origine camorrista operante in Campania presenta caratteristiche omogenee quanto ai settori di operatività (in particolare: estorsioni, usura, traffico di stupefacenti) ma subisce anche sostanziali diversificazioni in relazione alle conflittualità fra gruppi: particolarmente elevata nel capoluogo e nel casertano, più ridotta nel restante territorio della regione.

La realtà criminale del capoluogo continua ad essere caratterizzata da una struttura pulviscolare dei gruppi camorristici. Nella provincia di Napoli operano circa 100 gruppi camorristici, a prevalente conduzione familiare e, ciascuno di essi, su un ben definito ambito territoriale. Talvolta più sodalizi insistono sul medesimo territorio, addirittura individuabile in un quartiere. Accade, perciò, che alcuni gruppi tentino, attraverso sconfinamenti, di

acquisire il dominio dell'intera area territoriale ovvero nuovi spazi di influenza già controllati da altri gruppi, con la conseguenza del verificarsi di inevitabili scontri armati, che culminano in vere e proprie guerre di camorra, con azioni omicidiarie efferate che, purtroppo e con sempre maggior frequenza, coinvolgono inermi cittadini e destano un intenso allarme sociale.

I gruppi camorristici, nelle zone di rispettiva influenza delinquenziale, hanno creato, attraverso il ferreo controllo del territorio, dei veri e propri quartieri-Stato che mediante la costruzione di opere di fortificazione di ogni tipo hanno reso difficilmente aggredibili dai gruppi avversari e quasi inaccessibili agli interventi delle Forze di Polizia. In tali quartieri, i capi camorra hanno imposto agli abitanti, "affiliati" e non, proprie leggi, la cui trasgressione è punita con pene severe, anche di morte, irrogate da Tribunali di camorra, con sentenze inappellabili.

Altri sodalizi, invece, cercano di evitare il descritto tipo di conflitto, stipulando con i gruppi concorrenti, alleanze che, comunque, risultano spesso precarie.

Le organizzazioni camorristiche più consistenti, quanto a numero di affiliati ed a maggiore diffusività sul territorio della provincia di Napoli, hanno costituito confederazioni criminali che, in assenza di conflitti interni, sono meno visibili e possono, quindi, gestire, con maggiore impermeabilità alle indagini, i loro traffici illeciti.

Ne costituiscono, tuttora, esempi la c.d. Alleanza di Secondigliano, formatasi a seguito di un accordo tra le famiglie più influenti (Licciardi, Mallardo, Contini...) che operano nell'area centro nord della città di Napoli ed una contrapposta confederazione (famiglie Misso, Pirozzi, Mazzarella, Sarno), avente centro direzionale nel quartiere della Sanità, sito anch'esso nel cuore della città di Napoli.

La forza militare delle predette confederazioni e la loro capacità di intessere intese con vari sodalizi operanti in altre aree della città e della provincia di Napoli (ai quali, comunque, lasciano una certa autonomia operativa nelle rispettive aree di influenza) hanno dato origine a veri e propri blocchi criminali.

La precarietà degli equilibri attualmente esistente (si sono registrati altri segnali di rottura fra le due confederazioni nel corso degli ultimi due anni, con un riuscito tentativo di espansione del cartello facente capo alla famiglia Misso) e, soprattutto, l'arresto di numerosi esponenti di vertice e di gregari di entrambi i cartelli, possono generare una devastante guerra fra le due grandi organizzazioni.

A cavallo fra la fine del 2004 e l'inizio del 2005 si era registrato un violentissimo e cruento scontro armato all'interno del clan diretto da Paolo Di Lauro, operante, prevalentemente, nel quartiere di Secondigliano (NA)

ed in alcuni comuni siti a nord della città di Napoli. Infatti, nel periodo della latitanza del capo, durata circa tre anni (di Lauro Paolo è stato arrestato nel settembre del 2005), il figlio Cosimo, reggente del sodalizio camorrista, aveva imposto nuovi metodi di gestione del fiorentissimo mercato degli stupefacenti nonché di spartizione dei guadagni (500.000 euro al giorno) in favore degli esponenti di rilievo del sodalizio i quali ultimi, però, avevano rifiutato di aderire alle nuove regole, e, abbandonando il clan Di Lauro avevano costituito un autonomo gruppo, guidato da Raffaele Amato. Tale nuovo sodalizio, denominato clan degli scissionisti ovvero degli spagnoli (la Spagna, infatti, era il luogo dove l'Amato, unitamente ad altri esponenti di rilievo del clan Di Lauro, si recava per l'approvvigionamento di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti), dopo aver aggregato molti dei vecchi aderenti al clan Di Lauro era entrato in conflitto con Cosimo Di Lauro, il quale, al fine di mantenere il controllo del territorio dei quartieri di Secondigliano e Scampia, innescava una feroce guerra contro il gruppo avversario, potendo contare su nuovi adepti tra le centinaia di giovani del degradato rione c.d. Terzo mondo, privi di lavoro, dediti all'uso di droga e pronti a ripetute e micidiali azioni di fuoco.

In pochi mesi, il conflitto provocava circa 60 omicidi di appartenenti all'uno e all'altro schieramento ovvero di loro parenti (vendette trasversali) o anche di semplici conoscenti, estranei a qualsivoglia logica criminale.

A seguito della costante e puntuale azione di contrasto venivano raggiunti da oltre 60 provvedimenti restrittivi esponenti di entrambi i clan, fra i quali Cosimo Di Lauro (arrestato nel gennaio 2005), Raffaele De Lucia e Raffaele Amato (arrestati, rispettivamente, in Slovacchia e a Barcellona, nel febbraio 2005; l'Amato è attualmente in stato di libertà e, da recenti indagini, è emerso che lo stesso è attivo nella importazione di sostanze stupefacenti dalla Spagna).

Dopo il cruento conflitto, le due organizzazioni camorristiche hanno fermato le ostilità, raggiungendo un accordo secondo il quale alcune piazze di spaccio sono gestite, in via esclusiva, dal clan Di Lauro ed altre dal clan degli scissionisti.

Tra la fine del 2005 e gli inizi del 2006, si è verificata, all'interno del clan Misso, una ulteriore scissione che ha generato un nuovo cruento conflitto di camorra tra detto sodalizio ed un gruppo di circa 20 persone, fuoriuscite da esso e guidato da Torino Salvatore. La pronta azione di repressione della Magistratura inquirente e delle Forze dell'Ordine, ha consentito di trarre in arresto molti degli appartenenti ad entrambi i clan, di far cessare la serie di omicidi innescatisi e di individuare gli autori delle azioni omicidiarie.

Nella provincia di Napoli sono ancora attivi diversi sodalizi camorristici, alcuni storici (D'Ausilio, Sorprendente, Grimaldi etc.), che si pongono in

posizione di equidistanza rispetto alle due sopra citate confederazioni criminali.

Unitamente al capoluogo, anche il casertano risulta area di instabilità criminale dovuta all'operatività, in tali luoghi, del noto clan dei Casalesi costituito dalle due principali fazioni – una riconducibile a SCHIAVONE Francesco detto Sandokan e l'altra a BIDOINETTI Francesco, entrambi detenuti – a cui si sono andati aggregando i vari gruppi operanti nelle singole aree territoriali della provincia di Caserta.

Nonostante l'efficace azione di contrasto (esecuzione di numerosissimi arresti nonché di sequestri preventivi di immobili, esercizi commerciali, quote societarie e danaro contante sono stati adottati per l'importo complessivo di migliaia di miliardi delle vecchie lire) il clan dei Casalesi è tuttora attivo (potendo anche contare sempre su nuovi affiliati di più giovane età, reclutati facilmente a causa dell'altissimo indice di disoccupazione esistente nella provincia di Caserta nonché sul carisma criminale di taluni soggetti latitanti ormai da oltre un decennio), con ramificazioni in diverse parti del territorio nazionale ed anche all'estero, soprattutto nei Paesi dell'est Europeo, dove sono stati tratti in arresto, rispettivamente in Polonia e in Germania, nel marzo 2006, i latitanti Schiavone Francesco (cugino ed omonimo del capo dell'organizzazione) e Russo Giuseppe, estradati poi in Italia.

Anche se con talune eccezioni – principalmente dovute all'instabilità dei gruppi criminali localmente operanti ovvero al condizionamento sui medesimi operato dalle aggregazioni napoletane o casertane – gli equilibri criminali appaiono, invece, più stabili nelle altre province campane.

Negli ultimi tempi si è potuto registrare il sempre crescente ruolo in seno ai gruppi criminali assunto dalle donne appartenenti alle principali famiglie camorriste, che vanno ad assumere posizioni di comando generalmente in concomitanza della detenzione del proprio marito, convivente o fratello.

L'operatività delle strutture criminali camorristiche rimane principalmente proiettata verso i settori tradizionali quali il traffico illecito degli stupefacenti (dove è stata dimostrata la capacità di rapportarsi con talune delle principali organizzazioni criminali straniere e, fra queste, anche con una struttura paramilitare colombiana che risulta coinvolta in attività di produzione e fornitura di cocaina), l'estorsione e l'usura, attività che implicano il controllo del territorio e sovente si pongono all'origine di ciclici contrasti.



Alle citate attività illecite si uniscono, poi, il lotto ed il toto clandestini, il contrabbando di t.l.e. (anche se quest'ultimo a livelli nettamente inferiori rispetto ad alcuni anni fa), il traffico di merci contraffatte.

In ordine a tale ultimo settore è opportuno segnalare il costante aumento del traffico commerciale nel porto di Napoli, causato prevalentemente dal notevole incremento del movimento delle merci che provengono dalla Cina che costituiscono il 90% di quelle che vi transitano<sup>6</sup> e con la maggior parte del traffico svolto da società di navigazione cinesi.

Dai dati acquisiti risulta che il porto di Napoli rappresenta un crocevia fondamentale per l'importazione illegale di merci dalla Cina e che per la maggior parte i containers trasportano capi di abbigliamento e altri prodotti contraffatti. Le società di spedizione si giovano per lo sdoganamento e il trasporto nelle aree di destinazione di complicità di vario livello, che coinvolgono anche rappresentanti degli organi preposti ai controlli.

Ai settori sopra indicati si aggiunge, in taluni casi, attività tesa al condizionamento dei risultati elettorali in occasione di consultazioni amministrative e finalizzata ad infiltrare la pubblica amministrazione per poterne poi orientare le scelte e assumere il controllo, diretto o indiretto, di pubblici appalti.

Diretto indice delle infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione sono i numerosi decreti di scioglimento per infiltrazione della camorra adottati nei confronti di diversi comuni della provincia di Napoli nonché di una ASL della medesima area.

Di contro, nella provincia di Salerno tali fenomeni risultano più circoscritti.

Altro settore di particolare importanza risulta quello del controllo illecito del ciclo dei rifiuti – dal controllo delle discariche abusive e finanche alle infiltrazioni nelle attività di bonifica dei siti inquinati – principalmente riconducibile a gruppi appartenenti al clan dei Casalesi.

Una particolare menzione meritano i fenomeni estorsivi e quelli usurari.

Per quanto concerne il primo, le indagini svolte dimostrano che esercizi commerciali di vario tipo sono, di fatto, di proprietà di appartenenti a gruppi criminali anche se gestiti da prestanome: tale realtà va quindi letta in uno con le rilevazioni del fenomeno che spesso vengono effettuate da organismi di settore in quanto il dato da queste rilevato appare significativamente inferiore a quello reale.

In ordine all'usura, invece, che sovente consegue a pregresse attività estorsive, essa si presenta come uno dei classici metodi di acquisizione di

---

<sup>6</sup> Dati relativi all'anno 2004.

imprese legali da parte dei gruppi criminali o di soggetti in essi inseriti. Contestualmente vengono poi attuate anche operazioni di “lavaggio” dei proventi illeciti ed il loro reimpiego in attività apparentemente lecite.

Nel settore del controllo degli appalti, è risultata evidente – anche per gli illeciti rapporti fra gruppi criminali, imprenditoria locale ed ambienti istituzionali – la capacità da parte di taluni dei gruppi più pericolosi di condizionare l’assegnazione degli appalti e dei servizi pubblici sia nella fase di aggiudicazione delle gare che in quella dell’esecuzione dei lavori, in quest’ultimo caso mediante il controllo di una rete di imprese che intervengono con l’assunzione di subappalti ovvero con forniture di materiali e mezzi. Nelle ipotesi in cui non vi sia un intervento di un’impresa camorrista vi è comunque l’imposizione, all’impresa aggiudicataria, del pagamento di tangenti (ed è, questa, la generale realtà dei gruppi operanti nel salernitano che le indagini sinora svolte hanno disvelato) o di personale e/o di acquisto di materiale.

Nello specifico settore e con riferimento ai lavori di ammodernamento dell’autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria, sono emersi collegamenti fra esponenti di spicco del clan dei Casalesi e della ‘ndrangheta.

Va qui segnalata l’operatività della criminalità organizzata operante nell’area salernitana anche nel settore della gestione di videogiochi di genere vietato nonché nel settore zootecnico.

È, infine, doveroso rappresentare che le attività investigative depongono in favore dell’esistenza di “scambi di favori” fra la criminalità organizzata salernitana e quella napoletana anche al fine di commettere azioni delittuose di comune interesse ovvero nella prospettiva di rinsaldare antichi legami di solidarietà criminale.

In ordine ai collegamenti con la criminalità straniera, mette conto osservare l’interazione criminale con particolare riferimento al settore degli stupefacenti, sia con riferimento al momento di acquisto e rifornimento che a quello di distribuzione sul territorio.

Quanto al primo profilo, considerato che le sostanze stupefacenti provengono dall’estero (America latina, Turchia, Asia) si comprende la necessità, per le organizzazioni camorristiche, di entrare in contatto con i venditori stranieri delle sostanze stupefacenti e con soggetti di paesi diversi in grado di organizzarne le spedizioni, di curarne lo stoccaggio e garantirne la destinazione finale.

In ordine, invece, alla distribuzione dello stupefacente, nel napoletano essa è affidata anche a gruppi criminali stranieri, in particolare nigeriani (attivi

anche nello sfruttamento della prostituzione): proprio della presenza delle prostitute straniere le organizzazioni camorristiche si avvalgono per il controllo del territorio utilizzandole anche come “vedette”.

Nel casertano, invece, è emersa l’operatività di gruppi criminali albanesi che hanno accettato rapporti di collaborazione con gruppi camorristi finalizzati al traffico di eroina e marijuana.

Per quanto attiene all’operatività di organizzazioni camorristiche fuori dalla Campania, può osservarsi che i territori maggiormente interessati dal fenomeno risultano quelli delle seguenti regioni:

**Lombardia:** con riferimento al traffico di stupefacenti e al contrabbando di t.l.e. (anche in sinergia con la criminalità di matrice pugliese e con “nuove mafie” straniere), all’usura e alle estorsioni. In taluni casi è emersa l’operatività di professionisti lombardi;

**Veneto:** è emersa l’esistenza di reti logistiche operanti in favore di latitanti campani. Sono anche risultati casi di usura esercitati da imprenditori di origine campana;

**Emilia Romagna:** dove alla criminalità campana (risulta anche l’operatività di appartenenti al clan dei Casalesi) sono riconducibili estorsioni, attività di penetrazione finanziaria nei mercati immobiliari e delle imprese (attuata anche attraverso l’impiego di società di costruzioni e finanziarie direttamente riconducibili ai fini speculativi dei vertici dell’organizzazione mafiosa e con la complicità di soggetti d’impresa locali), riciclaggio (nel quale sono risultati coinvolti anche professionisti e imprenditori emiliani), traffico di stupefacenti, alterazione del mercato delle imprese del settore edile (soprattutto nell’Emilia) connesso all’imposizione di ditte sub-appaltatrici fiduciarmente legate a gruppi criminali campani e, in particolare, casertani (specie con riguardo al sistema dei contratti di sub-affidamento e fornitura connessi all’esecuzione di grandi opere pubbliche in relazione alla gestione dei quali risulta l’anomalia di una presenza “elevatissima” di imprese campane).

A soggetti direttamente collegati ad esponenti del clan dei Casalesi è anche riconducibile un commercio di carni contraffatte e relativo riciclaggio dei proventi attuato mediante una serie di cooperative di servizio.

Emergono, inoltre, segnali di infiltrazione del mercato del mondo del lavoro e nel settore immobiliare;

**Toscana:** con riferimento al traffico di stupefacenti, all’acquisizione del controllo di esercizi commerciali (soprattutto di bar e locali notturni, utilizzati anche per lo sfruttamento della prostituzione e del gioco d’azzardo), allo sfruttamento della prostituzione, al gioco d’azzardo, all’usura (anche connessa al gioco d’azzardo ed attuata pure mediante la copertura di attività commerciali), riciclaggio e reinvestimento curato da

fiduciari di organizzazioni campane e attuato mediante l'acquisizione di rilevanti strutture alberghiere o immobiliari o societarie finanziate con proventi di attività usuraie poste in essere sia in Campania che in Toscana.

Risultano anche segnali che denotano interesse nel settore degli appalti (la Toscana è interessata dalla realizzazione di grandi opere) come denota la massiccia presenza di ditte campane alla fase esecutiva di realizzazione di grandi opere. Analogamente emergono segnali che riconducono al clan dei Casalesi la gestione di locali notturni ed agenzie di scommesse;

**Marche:** dove si assiste ad progressivo radicamento di ramificazioni di organizzazioni campane generalmente connesso alla presenza di soggetti attorno ai quali si è poi costituita una serie di rapporti con pregiudicati locali di minor spessore delinquenziale.

I settori illeciti di operatività concernono gli stupefacenti ed il connesso riciclaggio, il controllo del gioco d'azzardo, la prostituzione;

**Umbria:** in cui sono anche presenti soggetti legati da vincoli di parentela con esponenti di vertice del clan dei Casalesi. In tale regione si registra la presenza di numerose ditte provenienti dalla Campania (e dalla Calabria) che si sono aggiudicate gli appalti facendo offerte non sostenibili per le aziende locali.

Risulta anche un incremento degli investimenti di capitali in attività ricettive da parte di individui che presentano collegamenti con gruppi mafiosi di origine meridionale: tali operazioni finanziarie, caratterizzate dalla notevole entità dei capitali investiti e dalla bassa redditività degli investimenti operati, fanno ritenere possa trattarsi di operazioni di riciclaggio e reinvestimento di capitali illeciti;

**Molise:** dove, in particolare, vi è la presenza di numerosi soggetti sottoposti a misura di prevenzione ed emergono segnali di infiltrazioni di esponenti del clan dei Casalesi nel settore dei pubblici appalti;

**Lazio:** risultano presenti nella regione gruppi della camorra operanti nei settori del commercio di autoveicoli, dell'abbigliamento, di preziosi, della ristorazione, di attività immobiliari nonché nel traffico illecito di sostanze stupefacenti, nell'usura, nelle estorsioni e nel reinvestimento dei capitali in attività commerciali legali (negozi, stabilimenti balneari e supermercati);

**Basilicata:** premesso che la regione costituisce un crocevia di traffici illeciti con le sue presenze di esponenti della camorra, 'ndrangheta, criminalità pugliese (anche in un'ottica di espansione territoriale e di controllo dei gruppi criminali locali) e la conseguente operatività di tali organizzazioni, sono riconducibili alla criminalità campana estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti e di armi, usura, riciclaggio di danaro, supporto logistico (fornitura documenti falsi etc.) per attività connesse all'impiego nel lavoro nero di cittadini extra-comunitari, gioco d'azzardo,

infiltrazioni nella pubblica amministrazione, smaltimento abusivo di rifiuti tossici.

### **SACRA CORONA UNITA E GRUPPI CRIMINALI PUGLIESI.**

Le potenzialità delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente nota con la denominazione di Sacra Corona Unita o comunque gravitanti nell'ambito di essa, già fortemente ridimensionate, sono state contenute dagli ulteriori interventi giudiziari.

Indicativa del perdurante ridimensionamento dei clan criminali è la sostanziale assenza di omicidi "di mafia", con la parziale eccezione per alcune aree della zona di Bari come più avanti specificato.

In sostanza, anche la criminalità organizzata pugliese, come altre qualificate forme criminali, appare orientata verso l'ottica del maggior profitto mediante un processo di inabissamento costituito da una minor visibilità e da uno sviluppo dei profili economici e imprenditoriali.

In questa ottica si pongono, da un lato, la generale *pax* mafiosa della quale è indice la diminuzione degli scontri armati fra gli appartenenti ai vari gruppi (originati più da contrasti personali che da strategie dei clan) e, dall'altro, taluni rapporti collusivi e di condizionamento (alcuni ancora in fase di accertamento) con amministrazioni pubbliche e le attività illecite dirette all'accaparramento di finanziamenti pubblici attuate attraverso finte cooperative (agricole e commerciali).

E' comunque indubbio che nella diminuzione dei fatti di sangue abbia inciso in modo profondo anche la già citata penetrante azione di contrasto operata negli ultimi anni, che ha determinato lo scompaginamento dei gruppi con i numerosi arresti operati ed è poi proseguita anche mediante l'aggressione ai patrimoni riconducibili alla criminalità organizzata.

Seppure quella sopra indicata costituisca una tendenza generale (anche l'hinterland barese, dove sono presenti notevoli sacche criminali provenienti dalla parcellizzazione di organizzazioni storicamente mafiose, pare vivere momenti di relativa quiete per l'assenza di frizioni tra le molteplici compagini criminali esistenti le quali indirizzano le proprie energie negli affari criminali e, in particolar modo, nel traffico e nello spaccio degli stupefacenti, settore trainante dell'economia criminale), permangono talune aree nelle quali il desiderio di vendicare torti subiti e accolti assassinati, e di imporsi, sul territorio, in regime di monopolio e di leadership, costituisce la ragione del continuo confronto armato. In

proposito, nelle zone di Bitonto ed Andria sono ancora percepibili i segni di contrapposizione fra due opposti gruppi.

In ordine alla suindicata *pax*, non può sottacersi come un elemento di pericolo per la ripresa di scontri armati potrebbe derivare dalle numerose scarcerazioni avvenute a seguito della concessione dell'indulto.

In proposito, mette conto osservare come tali scarcerazioni possano determinare un probabile incremento di attività criminali riconducibili alle organizzazioni criminali le cui potenzialità risultano obiettivamente accresciute dalla liberazione di persone ad esse appartenenti; così come non può affatto escludersi la ripresa di tensioni e conflitti tra clan mafiosi conseguenti al rafforzamento non uniforme delle loro capacità criminali per il diverso numero di affiliati scarcerati ed il loro differente livello (ed alcuni segnali in proposito vi sono stati proprio recentemente nel leccese con una serie di attentati dinamitardi e danneggiamenti aggravati che hanno immediatamente fatto pensare all'inizio di una faida intestina ad un gruppo mafioso per la leadership all'interno dello stesso gruppo) .

Se la diffusione, fuori dalla regione di origine, della criminalità organizzata in argomento appare comunque inferiore a quella assunta dalle altre tradizionali organizzazioni mafiose italiane, analogamente ciò non risulta quanto ad operatività e pericolosità.

Le attività illecite privilegiate e, prime fra tutte, il traffico di stupefacenti ed il contrabbando di t.l.e., necessitano dell'esistenza di sinergie operative con organizzazioni straniere e quindi proiettano l'operatività dei gruppi pugliesi oltre confine e comunque risultano indicative dell'elevato livello criminale raggiunto.

Parzialmente ridottisi – rispetto ad alcuni anni or sono – gli sbarchi di immigrati clandestini sulle coste pugliesi, l'Albania ha assunto un ruolo importante nel traffico di stupefacenti diretto in Italia e rispetto alla quale la Puglia rappresenta la principale “porta d'ingresso”, sia in ragione della vicinanza delle coste che dei collegamenti marittimi esistenti con tale Stato nonché con la Grecia, Paese facente parte dell'U.E. e, quindi, aderente al trattato di Schengen.

Secondo talune acquisizioni investigative, infatti, le organizzazioni albanesi nel mentre provvedono a far introdurre in Italia la marijuana a bordo dei “vecchi” gommoni un tempo utilizzati per il trasporto dei clandestini, veicolano, attraverso la Macedonia, altro stupefacente (in specie cocaina ma anche eroina) in Grecia da dove poi giunge in Italia.

Tale profilo, unito alla recente ripresa di taluni sbarchi di clandestini salpati, in ultimo, dalle coste greche e poi approdati nel leccese, oltre a denotare i collegamenti fra criminalità albanese e pugliese, depone anche in favore della presenza di gruppi albanesi in Grecia o comunque è indicativo dell'esistenza di una collaborazione, seppure insolita quanto ai rapporti etnici notoriamente esistenti, fra greci ed albanesi nell'espletamento di attività illecite.

Specifiche indagini hanno delineato un'organizzazione con appendici in Germania, Italia, Spagna, Francia, Albania e Grecia.

Nel settore del traffico di stupefacenti la Puglia si colloca come un importante luogo di transito delle sostanze poi destinate ad altre regioni italiane e, quindi, pone necessariamente la criminalità organizzata pugliese in collegamento e sinergia anche con altri gruppi italiani oltre alle organizzazioni straniere fornitrici (principalmente albanesi). In proposito, infatti, le organizzazioni pugliesi spesso svolgono funzioni di intermediario fra i gruppi strutturati italiani e quelli albanesi.

I collegamenti con altre forme criminali organizzate italiane sono principalmente rappresentati da taluni clan baresi (fra i molteplici esistenti nel capoluogo, molti dei quali mancano di visibilità extraregionale nonostante organizzati sul modello mafioso/camorristico), che hanno assunto dimensioni extraregionali tanto da essere ritenuti emanazione della 'ndrangheta calabrese.

Per quanto attiene al contrabbando di t.l.e. ed anche a seguito dell'azione di contrasto attuato negli ultimi anni, si assiste ad una mutazione dello scenario che può essere sinteticamente così rappresentato:

- sostanziale cessazione degli sbarchi sulle coste pugliesi (in taluni casi con "migrazione" sulle coste adriatiche poste più a nord) e drastica diminuzione della vendita al dettaglio;
- ingresso clandestino, attraverso la Grecia e sfruttando gli accordi di Schengen, di carichi di t.l.e. mediante occultamento in mezzi di trasporto ed anche con l'impiego di falsa documentazione di viaggio;
- destinazione dei carichi costituita principalmente da Paesi esteri come la Spagna, il Regno Unito e la Francia.

Ancora in materia di contrabbando di t.l.e., indagini pure del recente passato hanno anche rivelato collegamenti fra la criminalità pugliese e soggetti detentori, in talune zone del nord Italia, del monopolio del contrabbando ed ai quali ultimi erano anche riconducibili operazioni di riciclaggio poste in essere in Svizzera e nel Regno Unito.

Accanto al traffico di stupefacenti ed al contrabbando di t.l.e. si pongono, poi, fra i fenomeni illeciti più ricorrenti, quelli estorsivi e dell'usura in ordine ai quali appare sostanzialmente impossibile rilevarne l'esatta percezione per l'esiguità delle denunce presentate. Tale ultimo aspetto, poi, appare anche come conseguenza della strategia che ha visto diminuire la richiesta economica – divenuta più sopportabile – ed un aumento delle vittime.

Relativamente alle estorsioni, è poi molto diffusa la tecnica del c.d. cavallo di ritorno per la restituzione di veicoli (anche agricoli) rubati.

Allo stesso fenomeno estorsivo è poi collegata la recrudescenza di attentati specialmente in danno di imprenditori e commercianti.

In tema di estorsioni, un dato positivo si riscontra nella provincia di Lecce dove si è assistito ad un consistente aumento delle relative denunce (molte concernenti delitti commessi con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa), evidente segnale della maggior fiducia della società civile nell'intervento giudiziario.

Dalle varie inchieste condotte in materia di tratta delle persone e immigrazione clandestina, rimane confermata l'esistenza di cartelli criminali tra organizzazioni albanesi, turche, iraniane e nordafricane per la gestione del traffico di esseri umani. A tale scenario sembra rimanere totalmente estranea la criminalità organizzata italiana, che non risulta imporre pedaggi forzosi per gli sbarchi giacché tale attività è considerata spregevole anche dai più agguerriti clan. Gli unici cittadini italiani coinvolti in operazioni di polizia contro tale fenomeno si sono rivelati di modesta levatura criminale, utilizzati principalmente come "tassisti" per lo spostamento dei clandestini sul territorio verso gli scali ferroviari o altri centri di smistamento.

Particolarmente significativa deve essere considerata la indagine c.d. "TERRA PROMESSA".

Le indagini, avviate nel febbraio 2006 a seguito di numerose denunce alle Forze di Polizia del foggiano ed eseguite in stretta cooperazione con la polizia polacca, hanno evidenziato molteplici episodi di violenza ai danni di cittadini polacchi, presenti nella citata provincia italiana per lavoro. In tale contesto è stato possibile accertare, nel settore agricolo di quella provincia, un diffuso sfruttamento illegale di manodopera est-europea e, in particolare, polacca, sottoposta a sistematiche violenze da parte di un'organizzazione transnazionale.

A taluni dei citati settori di operatività criminale si collega direttamente il fenomeno del riciclaggio, in ordine al quale le attività investigative svolte hanno anche fatto emergere l'esistenza di collegamenti fra esponenti della



criminalità organizzata ed ambienti imprenditoriali, che provvedevano a gestire un circuito economico-finanziario. Investimenti di capitali illeciti sono anche risultati essere stati effettuati in attività immobiliari e societarie.

In relazione all'operatività di organizzazioni pugliesi fuori dalla regione di origine, può osservarsi che i territori maggiormente interessati dal fenomeno risultano quelli delle seguenti regioni:

**Lombardia:** si rileva la presenza di soggetti appartenenti o collegati alla criminalità pugliese operanti nel traffico internazionale di stupefacenti nonché nel contrabbando di t.l.e. anche in sinergia con gruppi criminali camorristici e stranieri;

**Emilia Romagna:** è emersa l'operatività di gruppi collegati ad esponenti della criminalità pugliese nei settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti (anche ecstasy proveniente dall'Olanda);

**Marche:** si assiste ad un progressivo radicamento di ramificazioni di organizzazioni pugliesi generalmente connessa alla presenza di soggetti attorno ai quali si è poi costituita una serie di rapporti con pregiudicati locali di minor spessore delinquenziale. Le principali attività illecite concernono gli stupefacenti ed il connesso riciclaggio nonché il controllo del gioco d'azzardo;

**Basilicata:** si registrano presenze oltre che di esponenti della camorra e della 'ndrangheta, anche della criminalità organizzata pugliese. Quest'ultima risulta operativa nel settore delle estorsioni, del traffico di sostanze stupefacenti e di armi, dell'usura nonché in attività di riciclaggio, immigrazione clandestina e sfruttamento di cittadini extra-comunitari, gioco d'azzardo, infiltrazioni nella pubblica amministrazione, smaltimento abusivo di rifiuti tossici.

\*\*\*\*\*

Notizie più dettagliate in relazione a tali tipologie criminali sono contenute nelle singole relazioni dei Magistrati dell'Ufficio relative all'andamento della criminalità nei singoli Distretti di Corte d'Appello con particolare riferimento a quelli relativi ai territori di origine delle predette criminalità e, segnatamente:

- Napoli e Salerno, per la camorra;
- Reggio Calabria e Catanzaro, per la 'ndrangheta;
- Bari e Lecce, per la criminalità pugliese;
- Palermo, Catania, Caltanissetta e Messina relativamente a cosa nostra.

Alle predette relazioni, dunque, si rinvia.



## **Nuove mafie** (Magistrato delegato Cons. Lucio di Pietro)

### ***Il ruolo della Direzione Nazionale Antimafia nell'azione di contrasto alle "Nuove Mafie"***

Fin dal 1994, la Direzione nazionale antimafia si è interessata dello studio e dell'analisi delle realtà criminali straniere operanti in Italia<sup>7</sup>, assimilabili alle c.d. mafie tradizionali (Cosa Nostra, Camorra, ecc.), cioè realtà che rientrano (o possono rientrare) nel paradigma di cui all'art. 416 bis c.p.. In particolare, di organizzazioni di persone dedite alla consumazione di delitti e/o alla acquisizione e alla gestione di attività economiche, attraverso il controllo del territorio, il metodo della intimidazione e/o della violenza, che praticano la ferrea regola dell'omertà (omertà interna), inducendo, peraltro, al silenzio le vittime ed i testimoni di fatti delittuosi (omertà esterna).

La D.N.A., ha soffermato la propria l'attenzione prevalentemente sulle seguenti realtà criminali straniere:

- albanese;
- rumena;
- bulgara;
- nord-africana, in particolare, nigeriana e maghrebina;
- sud-americana, in particolare colombiana;
- russa;
- cinese.

Mediante lo studio e l'analisi del cospicuo materiale raccolto, di anno in anno, presso le Direzioni distrettuali antimafia ed anche presso diverse Procure ordinarie, relativamente ad alcuni delitti espressivi, comunque, di criminalità organizzata nonché attraverso le informazioni acquisite presso la D.I.A. ed i Servizi Interprovinciali, la Direzione nazionale antimafia ha formulato le seguenti considerazioni di massima:

- a) ciascuna realtà criminale ha una propria specificità connessa agli ambiti culturali di provenienza;
- b) le organizzazioni criminali straniere preferiscono, di norma, insediarsi nelle regioni dove minore è la presenza di "mafie tradizionali" (cioè non nelle regioni meridionali, fatta eccezione per la Campania);
- c) le dette organizzazioni tendono a non formare alleanze con le "mafie tradizionali", se non per specifici affari illeciti;
- d) gli *affiliati* alle dette organizzazioni sono, in massima parte, clandestini.

Così come accade per le tradizionali forme di delinquenza organizzata italiana, anche le aggregazioni criminali straniere sono solite riconvertire i capitali, proventi delle lucrose azioni illecite, in parte utilizzandole per il finanziamento di ulteriori attività criminali e, per la maggior parte, riciclandole nei c.d. paradisi fiscali e/o reimpiegandoli nei paesi di origine.

### ***Criminalità Albanese:***

---

<sup>7</sup> Trattasi di organizzazioni straniere, internazionali e/o transnazionali, cui è stato dato il nome di "altre mafie" e, successivamente, di "nuove mafie".

A seguito dell'apertura delle frontiere, dovuta ai noti eventi politici, nel 1991 vi fu un forte esodo di cittadini albanesi verso i paesi europei tra i quali l'Italia. Ciò determinò l'adozione, da parte delle Autorità italiane, di provvedimenti finalizzati al contenimento del flusso migratorio. Tali provvedimenti ebbero, però, come conseguenza lo sviluppo del traffico di immigrati clandestini, soprattutto attraverso il canale di Otranto, con sbarchi, prevalentemente, sulle coste pugliesi.

Il detto traffico di clandestini, che produce elevatissimi profitti, inizialmente fu appannaggio dell'organizzazione di tipo mafioso, operante in Puglia, denominata Sacra Corona Unita ("S.C.U.").

Successivamente, la immigrazione clandestina fu gestita in proprio da gruppi criminali albanesi secondo un accordo con la criminalità pugliese, che prevedeva l'accettazione, da parte di quest'ultima, dell'attività di traghettamento dei clandestini in cambio di crescenti partite di sostanze stupefacenti, prevalentemente del tipo leggero.

Nel corso del tempo, tale attività criminosa, comunemente chiamata "smuggling" (favoreggiamento dell'immigrazione), ha subito un notevole decremento sia a causa dell'efficace azione di contrasto posta in essere su entrambe le sponde dell'Adriatico sia per la circostanza che i flussi migratori, hanno scelto rotte diverse.

Nel settore della tratta di esseri umani, nota come "trafficking", va rilevata una diminuzione dei flussi per la via marittima e la tendenza a sostituire tale via con quella terrestre, utilizzando l'appoggio di organizzazioni esistenti in Stati confinanti (Slovenia, Croazia, Romania, Moldavia, ecc.), per l'introduzione in Italia delle donne da avviare alla prostituzione.

A tali specie di attività criminose, connesse ai flussi migratori che interessano il nostro Paese, la mafia albanese ha operato, negli ultimi anni, in maniera massiccia, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti di ogni tipo, assumendo, in tale settore un ruolo assolutamente preminente. Secondo le stime ufficiali, anche a seguito delle vicende militari che hanno riguardato la regione del Kosovo, gli albanesi presenti in Italia (clandestini e regolari), hanno superato le 100.000 unità.

Va osservato che soltanto una esigua parte di clandestini albanesi si fermano nelle località di primo ingresso nel nostro Paese. Essi, infatti, vengono coattivamente trasferiti, in forma organizzata, prevalentemente in città del centro e del nord Italia.

Consistenti presenze di cittadini albanesi sono state registrate in Lombardia (Milano), in Piemonte (Alessandria ed Asti), in Liguria (Genova), in Veneto, in Emilia-Romagna (Rimini), nelle Marche (Ascoli Piceno e Pescara), in Abruzzo (Teramo) ma anche in Campania (Caserta), in Puglia (Brindisi) e, in misura minore, nelle isole.

Nel periodo preso in esame dalla presente relazione (1.7.2005-30.6.2006), il numero di albanesi (intendendosi per tali anche le persone di diverse etnie che hanno ottenuto cittadinanza albanese ovvero albanesi stabilmente residenti in Kosovo, Macedonia, Serbia e Montenegro), tratti in arresto in Italia è di oltre 1.000 unità, mentre di gran lunga superiore è il numero di indagati.

I gruppi criminali albanesi, di norma, sono formati da persone provenienti dalla stessa città, dallo stesso quartiere e, addirittura, dallo stesso nucleo familiare. Essi hanno una struttura generalmente orizzontale, all'interno della quale è riconoscibile soltanto il capo. Usano il sistema del terrore per diffondere il messaggio di un potere al quale è quasi impossibile sottrarsi.

Le principali attività delittuose poste in essere dai gruppi criminali organizzati albanesi sono:

- lo sfruttamento della prostituzione, prevalentemente in danno di donne, spesso di giovane età, introdotte clandestinamente in Italia e, non di rado, sequestrate nei paesi di origine. Alcuni dei più rilevanti procedimenti istruiti o definiti in Italia a carico di cittadini albanesi hanno portato alla contestazione, nei confronti degli indagati, anche del reato di tratta di esseri umani e di riduzione in schiavitù.

Le organizzazioni albanesi, dedite allo sfruttamento della prostituzione, sono presenti su quasi tutto il territorio nazionale. Esse hanno trovato, qualche volta con la mediazione interessata delle locali organizzazioni di tipo mafioso (come nel caso della Campania), forme di convivenza e di divisione del territorio e, in tal modo, è stato evitato il verificarsi di contrasti o scontri fra esse.

E' stato accertato che le consorterie albanesi hanno il quasi monopolio dello sfruttamento della prostituzione in Italia e che, in alcuni casi, esse delegano a compagini malavitose rumene, il controllo e l'accompagnamento su strada delle donne ridotte in stato di schiavitù.

Particolarmente allarmante è il fenomeno della tratta di minori, i quali sono costretti ad una defatigante attività di accattonaggio ovvero vengono destinati al mercato delle adozioni illegali o a quello della pedo-pornografia.

Tra le indagini particolarmente significative, svolte nel periodo preso in esame dalla presente relazione, vanno segnalate:

- l'indagine, condotta dall'A.G. di Torino, nei confronti di esponenti di una organizzazione criminale, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione, che si è conclusa con l'arresto, nel novembre del 2005, di 10 persone, tra cui un albanese e 7 italiani. Nel corso delle investigazioni, sono stati sequestrati 4 conti correnti bancari intestati a cittadini di varie nazionalità, tra i quali un albanese nonché 6 appartamenti siti nel capoluogo piemontese, utilizzati dalla detta organizzazione, quali luogo di prostituzione di donne;
- l'indagine *Harem*, coordinata dalla D.D.A. di Catanzaro, conclusasi, nell'ottobre del 2005, con la esecuzione, in Italia, in Albania ed in altri Paesi europei, tra cui l'Ucraina e la Germania, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal locale G.I.P., nei confronti di 80 persone, per la maggior parte cittadini albanesi, in quanto responsabili, unitamente a cittadini italiani, per associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, all'induzione, al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nonché per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti importate dall'Albania e di armi, introdotte in Italia attraverso gli stessi canali utilizzati per la droga e cedute anche ad organizzazioni *'ndranghetiste* della costa ionica; L'attività investigativa ha fatto emergere anche il ruolo cruciale dell'Ucraina, quale punto di snodo per la tratta di esseri umani di ragazze, spesso minori, provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica.
- l'indagine *Albanera*, coordinata dalla D.D.A. di Perugia, nei confronti di una organizzazione albanese, costituitasi in associazione mafiosa armata, finalizzata al controllo di locali notturni esistenti nell'*hinterland* del capoluogo umbro, dedita, fra l'altro, allo sfruttamento della prostituzione e al compimento di attività estorsive e conclusasi con l'arresto di 3 persone, ritenute ai vertici della indicata organizzazione;
- l'indagine *Galassia*, contro un gruppo criminale composto da 5 cittadini albanesi e 2 cittadine russe, raggiunti da una ordinanza di custodia cautelare in carcere

emessa, il 19.01.2006 dall'A.G. modenese, perché ritenuti responsabili dei delitti di immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, violenza sessuale ed altro;

- l'indagine *Free Slave*, svolta dall'A.G. ligure e culminata nell'arresto di 2 albanesi e 2 rumeni facenti parte di una organizzazione dedita al traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento della prostituzione;
- il traffico di ingenti partite di sostanze stupefacenti di ogni tipo, gestito, non di rado, in concorso con cittadini italiani o con altre organizzazioni straniere.

Dall'osservazione delle dinamiche criminali, è emerso che le organizzazioni albanesi hanno, originariamente assunto, in Italia, la connotazione di "organizzazioni di servizio", nel senso che si sono poste, rispetto alle organizzazioni tradizionali attive sul territorio italiano, come gruppi in grado di fornire stupefacenti, evitando di porre a carico dei gruppi o delle organizzazioni richiedenti i rischi per il trasporto o la custodia del bene illecito.

Queste caratteristiche si colgono pienamente in indagini compiute da diverse Procure distrettuali sull'intero territorio nazionale.

Le organizzazioni albanesi, negli ultimi anni, hanno assunto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti un rilievo tale da aver determinato - in taluni significativi casi - una subordinazione dei gruppi composti da cittadini italiani che collaborano con esse e - nella quasi generalità delle indagini in corso - un rapporto di "clientela" dei gruppi appartenenti alle grosse organizzazioni di tipo mafiose operanti in tale settore (mafia, ndrangheta e camorra), avendo, queste ultime, quasi del tutto, abbandonato la tradizionale ricerca di vie dirette di importazione di tali sostanze.

I sistemi di importazione monitorati sono i più svariati. Vengono utilizzati a tale scopo, infatti, sia gli stessi mezzi già utilizzati per il traffico di persone (questa appare essere la linea di tendenza attuale degli scafisti albanesi) sia il trasporto via mare per mezzo traghetti, su automezzi appositamente predisposti sia, in alcuni significativi casi collegati ai gruppi criminali più forti in Albania, su navi utilizzate per i normali commerci marittimi fra l'Italia e quella regione.

Le acquisizioni investigative hanno posto in evidenza, quindi, che in quello Stato operano grosse organizzazioni, collegate con le fonti di rifornimento delle materie prime o delle sostanze già pronte per il consumo e che esse abbiano tali disponibilità di mezzi finanziari, logistici e materiali da poter effettuare un continuo rifornimento del mercato italiano, nonostante l'attività di contrasto fino ad ora posta in essere in Italia.

Va sottolineato che le organizzazioni albanesi godono di appoggi in ambienti istituzionali: ciò è emerso dal contenuto di numerose indagini che hanno consentito di accertare rapporti collusivi con appartenenti ad alcune Istituzioni ed alle forze di Polizia.

Tra le indagini svolte tra il luglio del 2005 e il giugno del 2006, vanno segnalate, per la loro importanza:

- l'indagine denominata *Spada*, contro esponenti di una organizzazione dedita alla importazione dall'Albania di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, conclusasi con l'arresto di 12 persone, in prevalenza di nazionalità albanese e con il sequestro di Kg. 33 di eroina e Kg. 1,2 di cocaina;
- l'indagine *Castrista* che ha permesso di disarticolare una organizzazione criminale multietnica composta da italiani, albanesi e sudamericani, responsabile di un traffico internazionale di stupefacenti, del tipo cocaina ed eroina, importate rispettivamente dal Perù e dall'Albania, distribuite al minuto in varie città del

Molise e della Puglia, di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e induzione e sfruttamento della prostituzione, e di arrestare 15 persone, il 16.6.2006, in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. di Campobasso, su richiesta della locale D.D.A.;

- l'indagine per traffico di sostanze stupefacenti nei confronti di esponenti di un sodalizio composto da cittadini albanesi ed esponenti di una cosca calabrese operante in Umbria;
  - l'indagine *Sabbia* che ha permesso di disarticolare una organizzazione multietnica operante nelle Marche, dedita al traffico di sostanze stupefacenti, diretta da maghrebini e composta anche da cittadini albanesi e macedoni;
  - l'indagine *Dead Row* contro una organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed eroina, composta da cittadini albanesi (10), nord africani (15) e italiani (2), tutti tratti in arresto in data 01.02.2006, su provvedimento restrittivo dell'A.G. bolognese;
  - l'indagine dell'A.G. torinese, conclusa con l'emissione di un provvedimento di custodia cautelare in carcere, a carico di 34 persone, in maggioranza albanesi, esponenti di una associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti tra l'Italia e i Balcani nonché con il sequestro di Kg. 319 di eroina, Kg. 2 di cocaina, 3 autovetture e 2 autoarticolati;
  - l'indagine *Quo Vadis* dell'A.G. piemontese, conclusasi con l'arresto di 15 cittadini albanesi, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti e con il sequestro di Kg. 75 di eroina, Kg. 4 di cocaina e 10 autovetture.
  - l'indagine *Aquila* del luglio 2005, contro esponenti di una organizzazione criminale, prevalentemente italo-albanese, operante in Sardegna, nel traffico di cocaina proveniente dall'Olanda che, arrivata in Sardegna al porto di Olbia, è stata destinata al mercato esistente in Costa Smeralda;
- il traffico di armi da guerra e di materiale bellico, provenienti dall'Albania e dai paesi della ex Jugoslavia;
  - i furti di autovetture di grossa cilindrata commessi in Italia, con successivo trasferimento in Albania e nei paesi del Medio Oriente.

Benché ci si trovi in presenza di gruppi che adottano metodi mafiosi (rigidità delle regole di comportamento, metodi di assoggettamento e di punizione degli *affiliati*, “omertà interna ed esterna”), soltanto in pochi procedimenti giudiziari è stato possibile, così come per le altre “nuove mafie”, contestare agli indagati anche il delitto di cui all'art.416 bis C.P..

La prontezza con la quale viene assicurata la difesa degli associati arrestati da parte dei consociati sfuggiti all'arresto (di solito riparando in Albania), la preoccupazione sovente manifestata di garantire il silenzio delle vittime dei reati commessi ed i tentativi, immediatamente compiuti, di corrompere o condizionare i magistrati che si occupano del caso in Albania – circostanze tutte emergenti da intercettazioni telefoniche, che costituiscono allo stato l'unico efficace strumento di contrasto delle attività poste in essere da tali organizzazioni – convalidano, però, la tesi che le organizzazioni albanesi operanti sul nostro territorio abbiano caratteristiche mafiose.

Uno dei fenomeni criminali che suscita maggiore allarme sociale è quello delle numerose rapine consumate, da persone di etnia albanese, all'interno di abitazioni private, per la maggior parte ville isolate site nell'Italia Settentrionale, ma anche in regioni come la Campania, la Sicilia e la Puglia. Non è infrequente che gli autori delle rapine, nel corso delle azioni delittuose, sotto l'effetto di massicce dosi di cocaina, usino violenza, anche sessuale, sulle vittime. Molteplici indagini, conclusesi con l'arresto di

appartenenti ai suindicati gruppi delinquenziali organizzati, hanno consentito di accertare la collaborazione tra persone di etnia albanese con soggetti di etnia rumena e slava.

Va citata, in proposito, l'indagine denominata *Vesta*, al termine della quale, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, sono stati tratti in arresto 112 cittadini stranieri, in maggioranza di origine albanese, rumena e slava, ritenuti responsabili di decine di rapine compiute in ville isolate del centro-Nord. Nel corso delle perquisizioni eseguite contestualmente agli arresti, sono stati sequestrati diverse migliaia di euro, gioielli, auto di grossa cilindrata, ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti (cocaina) ed un elevato numero di armi automatiche.

Va osservato che, nel periodo in esame, grazie anche alla collaborazione delle autorità albanesi, sono stati eseguiti, nell'intero territorio italiano e, in particolare nel centro Nord, numerosi arresti di latitanti, ricercati sia in Italia che in Albania, per gravissimi reati.

L'uso da parte degli esponenti degli indicati sodalizi di documenti di identità contraffatti, utilizzati per vivere nella clandestinità e per evitare provvedimenti di espulsione, rende più difficile l'azione di contrasto della Magistratura e delle Forze dell'Ordine.

E' stato rilevato anche un incremento di fatti di sangue (omicidi e tentati omicidi) legati a scontri tra gruppi criminali albanesi e/o tra questi ultimi ed altre etnie, causati da lotte di potere per il controllo del traffico internazionale di stupefacenti, della tratta di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione. A tal proposito, può affermarsi che le strutture criminali albanesi sono divenute ormai referenti dei più qualificati cartelli di narcotrafficienti sudamericani.

Va posto in evidenza, altresì, la crescente partecipazione delle donne nella commissione di delitti di ogni specie (traffico di sostanze stupefacenti, rapine, sfruttamento della prostituzione, estorsioni ecc.), spesso con ruoli di assoluta preminenza. Tra le varie indagini, merita di essere segnalata quella svolta dalla Procura di Trieste che ha portato all'arresto, in data 13.3.2006, di sei persone, responsabili di un traffico di clandestini tra l'Albania e il Nord-Est italiano attraverso l'ex Jugoslavia, la Croazia e la Slovenia. A capo della organizzazione composta da italiani, albanesi, kossovaresi, sloveni e croati, era una donna albanese, residente a Pordenone da alcuni anni, coadiuvata dal suo convivente, anch'egli cittadino albanese.

Con riferimento ad ipotesi di riciclaggio e/o di reimpiego di capitali di provenienza illecita, va posto in evidenza l'alto numero di transazioni intercorse tra l'Italia e l'Albania nel periodo che va dal gennaio 1994 ad oggi e che concernono alcune migliaia di miliardi di vecchie lire .

Le province italiane maggiormente interessate a tali transazioni sono quelle di Torino, Milano, Varese, Bari e Roma.

Sempre con riferimento alle suddette eventuali ipotesi di reato ed alle attività economiche gestite da cittadini albanesi in Italia, si è riscontrato che, a questi ultimi, sono stati rilasciati, nel nostro Paese, codici fiscali in numero sempre crescente, e che alcune società finanziarie costituite in Albania sono gestite da cittadini albanesi unitamente a cittadini italiani.

Va aggiunto che indagini più recenti hanno posto in evidenza che le organizzazioni criminali albanesi reinvestono ingenti somme di denaro proventi di attività illecite, oltre che in Albania anche nel Kosovo, per l'acquisto di numerose proprietà immobiliari e/o attività commerciali.



Permangono comunque, le difficoltà operative per una proficua cooperazione fra la Procura generale dell'Albania e le Procure italiane, determinate sia dalla carenza di strutture, di mezzi e della non del tutto acquisita professionalità dei magistrati albanesi, sia dalla mancanza di efficaci strumenti bilaterali di cooperazione giudiziaria (un trattato di estradizione, un accordo per la consegna provvisoria ai fini della partecipazione al processo o per la partecipazione allo stesso a mezzo di videoconferenza del cittadino non estradabile detenuto, un trattato per il trasferimento dei procedimenti), che nell'attuale fase della collaborazione fra la giustizia albanese e quella italiana hanno acquistato il connotato dell'indispensabilità.

E' opportuno, tuttavia, ribadire che, pure in presenza di tali difficoltà, la cooperazione si è comunque incrementata, pervenendo ad un livello di sufficiente soddisfazione.

Presso la Procura Generale dell'Albania è stato costituito, già da tempo, un ufficio per le relazioni internazionali, con compiti di assicurare una efficace assistenza alle autorità giudiziarie estere e una adeguata celerità alle commissioni rogatorie da queste ultime inoltrate. È stato, poi, costituito un gruppo di procuratori e di ufficiali di P.G. specializzato nella materia della criminalità organizzata e sono state avviate iniziative finalizzate a costituire una banca dati sul modello di quella esistente presso la Direzione nazionale antimafia, per il monitoraggio delle organizzazioni criminali e alla gestione dei procedimenti.

Con riferimento all'azione della Direzione nazionale antimafia, vanno posti in risalto i rapporti instaurati con la Procura Generale albanese e la firma, in data 28.10.1997, di un Protocollo fra il P.N.A. e quel Procuratore Generale, teso al rapido scambio di informazioni, notizie e dati attinenti la criminalità di tipo mafioso.

### ***Criminalità rumena:***

I gruppi criminali rumeni, in costante espansione, si sono, negli ultimi anni, dati strutture organizzative più adeguate, essendosi impegnati non di rado in collaborazione con gruppi criminali albanesi ed ucraini, anche nella tratta di esseri umani, nella immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, soprattutto nelle aree del centro Nord Italia.

Nella gestione di tali settori illeciti, la criminalità rumena adotta metodi particolarmente violenti, ricorrendo a forme di coartazione fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie<sup>8</sup>.

Tra l'ottobre del 2005 e il giugno del 2006, sono stati arrestati, in operazioni di Polizia, decine di cittadini rumeni quali responsabili delle ipotesi delittuose sopra indicate.

I cittadini rumeni arrestati, nel periodo preso in esame dalla presente relazione, sono stati 547.

Gruppi criminali rumeni sono dediti anche alla consumazione di rapine. In proposito, va citato l'omicidio a scopo di rapina, avvenuto in data 26.05.2006, in danno della titolare di una gioielleria, sita in provincia di Roma, ad opera di due cittadini rumeni,

---

<sup>8</sup> Il commercio di vite umane molto spesso viene fatto in maniera del tutto evidente, se come è vero, organizzazioni locali che operano in Romania, per il trasporto in Italia di clandestini, attraverso la Croazia e la Slovenia, pubblicano addirittura offerte di trasferimenti illegali mediante apposite inserzioni sui quotidiani o scrivono sui muri delle città frasi del tipo *porto gente in Italia, offresi per accompagnamento in Italia, massima serietà ed esperienza per accompagnamenti in Italia.*

immediatamente identificati dai Carabinieri e rintracciati a Vienna ed in una cittadina della Romania.

I gruppi criminali rumeni, sono specializzati nel settore della clonazione, contraffazione e utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico (carte di credito). Alcuni dei componenti di tali gruppi, si occupano, esclusivamente, di reperire i dati delle bande magnetiche e di codici PIN degli strumenti di pagamento, altri della riproduzione delle carte magnetiche, altri ancora, all'acquisto di beni o al prelievo di contanti presso gli sportelli automatici e al successivo riciclaggio delle somme indebitamente sottratte. Tra le altre, vanno segnalate l'indagine *Clone*, contro un'organizzazione criminale transnazionale che ha portato, tra il luglio 2005 e la primavera del 2006, all'arresto di 21 cittadini rumeni, di cui 9 in Italia e 12 in altri Stati europei, al sequestro di centinaia di carte clonate e di centinaia di apparati collocati presso vari centri commerciali italiani; l'indagine *Nasolie*, conclusasi, nel maggio del 2006, con 14 provvedimenti restrittivi emessi dall'A.G. di Reggio Emilia e l'indagine *Carta Bianca* che ha portato all'arresto di 13 persone, facenti parte di una organizzazione italo-rumena, per il delitto di associazione a delinquere finalizzata alla clonazione e all'indebito utilizzo di carte di pagamento.

Recenti investigazioni hanno posto in evidenza l'interessamento della criminalità rumena nel contrabbando di t.l.e.. Arresti, per tale tipo di reato, sono stati eseguiti, in Roma ed in Campania, dai Carabinieri. In particolare, nel corso delle indagini svolte nei confronti di una associazione transnazionale finalizzata al traffico di t.l.e., sono stati arrestati 4 cittadini rumeni e 5 italiani fra i quali ultimi, un soggetto ritenuto esponente di primo piano del clan Pianese, operante in Qualiano (NA) e sono stati sequestrati 20 quintali di tabacchi, per un valore complessivo di 350.000 euro.

### ***Criminalità bulgara***

Organizzazioni criminali bulgare sono dedite alla tratta di esseri umani, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù e allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne. Va citata, in proposito, l'indagine della D.D.A. di Trieste *Elvis-Bulgaria* (gli indagati sono in numero di 116), conclusasi con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. nei confronti di 41 cittadini bulgari (alcuni arresti sono avvenuti in Bulgaria e Germania), responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla immigrazione clandestina, alla tratta di donne e minori, introdotti in Italia attraverso i valichi terrestri del confine nord orientale con Austria e Slovenia, alla riduzione in schiavitù ed anche al traffico internazionale di stupefacenti (cocaina, proveniente dal Sudamerica, stoccata nei porti del Mar Nero) e di valuta falsa (euro e dollari americani), nonché alla consumazione di numerosi furti e di altri reati (contrabbando di t.l.e., frodi con strumenti di pagamento elettronico e riciclaggio).

La esecuzione contestuale di provvedimenti di arresto, perquisizione e sequestro in Bulgaria è avvenuta grazie anche al memorandum sottoscritto il 17.06.2005 in Roma, tra la Procura Generale della Repubblica di Bulgaria e la Direzione nazionale antimafia, avente ad oggetto il rapido scambio di notizie, informazioni e dati tra i due Paesi, con riguardo alla lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio dei proventi di reato.

Tra le principali attività illecite, consumate in Italia ed anche in altri Paesi dell'Unione Europea, vanno segnalati i furti con destrezza cui si dedicano, quotidianamente, per

l'intera giornata e con straordinaria mobilità sul territorio centinaia di donne, molto spesso minori non imputabili, nomadi di etnia *Sinta* (uno dei dialetti bulgari).

I minori sono reclutati fra le famiglie meno abbienti della zona centro-settentrionale della Bulgaria. Essi vengono ceduti dai genitori *in fitto*, per un certo periodo di tempo e dietro corrispettivo, a esponenti di organizzazioni criminali che li usano per la commissione di borseggi ovvero per estenuanti attività di accattonaggio.

Va rilevato che le indagini contro le dette organizzazioni sono estremamente difficoltose sia per la mimetizzazione degli appartenenti ad esse in quanto utilizzano, di norma, documenti falsi che impediscono la loro corretta identificazione, sia per la loro straordinaria mobilità sul territorio, sia per la difficile reperibilità di fidati interpreti che possano tradurre dialetti a volte incomprensibili, per le Forze dell'Ordine, impegnate nella esecuzione di intercettazioni telefoniche.

I gruppi criminali bulgari sono dediti anche al traffico internazionale di stupefacenti. Testimonia, in tal senso, l'indagine *Magna Charta* svolta nei confronti di un sodalizio transnazionale di prevalente etnia bulgara operante in provincia di Torino, in collegamento con esponenti della 'ndrangheta calabrese, nonché in Lombardia ed in Veneto. In particolare, l'indagine ha individuato un articolato sodalizio bulgaro attivo in vari Paesi europei e dedito all'importazione in Italia, di ingenti quantitativi di cocaina che stoccati nei Carabi, transitano per la Spagna mediante l'impiego di corrieri *ovulatori* e di imbarcazioni da diporto.

Con riferimento, poi, al traffico di armi, va menzionata l'indagine *Sofia*, contro una organizzazione di matrice bulgara finalizzata all'importazione in Italia di armi. Nel corso delle investigazioni, sono stati arrestati 2 cittadini bulgari e sequestrate 42 pistole, non convenzionali, cal. 6,35 e relativo munizionamento.

Complessivamente, tra il 01.07.2005 e 30.06.2006, sono stati arrestati, per ipotesi delittuose diverse, 59 cittadini bulgari.

### ***Criminalità nord- africana, in particolare, nigeriana e maghrebina:***

La massa di cittadini africani presente in varie città italiane è costituita, per la massima parte, da clandestini provenienti da Paesi nord africani ed è caratterizzata da un forte stato di povertà. Inizialmente, molti dei clandestini sostituirono, soprattutto nelle regioni del meridione d'Italia, la manovalanza locale (lavoro di raccolta di pomodori, di altri prodotti agricoli, ecc.), con una retribuzione di gran lunga inferiore rispetto a quella percepita da quest'ultima.

La maggiore parte dei clandestini è dedita alla vendita di prodotti di abbigliamento contraffatti, prodotti da organizzazioni camorristiche, a furti, rapine e spaccio di sostanze stupefacenti al minuto. Anche tale ultimo traffico pone i clandestini in contatto, ai fini dell'approvvigionamento, con affiliati ad organizzazioni di tipo mafioso.

È, però, lo sfruttamento della prostituzione in danno di connazionali il fenomeno più allarmante, anche per evidenti problemi di natura sanitaria.

Vi sono, ormai, interi paesi ed arterie nazionali e provinciali che registrano massicce presenze di donne di colore, prevalentemente nigeriane le quali, arrivate in Italia con la promessa di un lavoro, non riuscendo a pagare il prezzo per l'ingresso clandestino, anticipato da vere e proprie organizzazioni di tipo mafioso operanti nei paesi di origine, sono costrette con minaccia o, più spesso con la violenza, a prostituirsi.

La maggior parte delle ragazze “trafficate” proviene dalle aree del Sud della Nigeria, in particolare dalle città di Benin City, Lagos o da qualche cittadina dell’interno, e appartengono alle tribù Igbo, Yoruba, Bini, Edo.

Sono tutte donne giovani o giovanissime, con una età media tra i 17 ed i 30 anni; diverse sono sposate con figli e spesso sono state abbandonate dai mariti. Molte di loro avevano un lavoro o erano studentesse ed avevano passato un periodo di inurbamento (di solito alla periferia di Benin City o Lagos).

I gruppi criminali nigeriani operanti in Italia sono caratterizzati da frammentazioni etnico-tribali, filiazioni di una vasta struttura criminale, costituita da poche famiglie, che hanno il centro decisionale in Nigeria.

Il fenomeno del crimine organizzato nigeriano risulta in costante aumento nell’intera Italia. Vi sono insediamenti stabili nelle città di Roma, Torino, Padova, Brescia, Milano, Rimini, Palermo e Cagliari. In tali città, sono stati aperti, da cittadini nigeriani, centri di ristorazione, società di import-export, market, disco-club, beauty-center.

Come si è detto, il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione è il dato più allarmante registrato con riferimento alla immigrazione clandestina nigeriana. Ciò soprattutto nelle regioni meridionali ed in particolare nella provincia di Caserta, dove esistono nutrite colonie di prostitute che operano quotidianamente e per l’intero arco della giornata. Queste ed i loro lenoni sono tollerati dalla criminalità organizzata casertana, nonostante quest’ultima non abbia mai avuto, notoriamente, interessi nella gestione della prostituzione.

Tale tolleranza è dovuta ad un duplice ordine di motivi: perché le prostitute ed i loro protettori costituiscono, molto spesso, delle vere e proprie “vedette della camorra” e perché i secondi sono costretti a pagare una sorta di “canone di fitto” del territorio di pertinenza dei singoli gruppi criminali organizzati locali.

Sulle strade che costituiscono la lunghissima via domitiana, che attraversa paesi diversi della fascia costiera della provincia di Caserta (Castelvoturno, Mondragone, Baia Domitia, ecc. che dovevano costituire cittadine balneari simili a “Rimini del sud”) sostano, permanentemente, giovani donne di colore in attesa di clienti e uomini, anch’essi di colore, che, di giorno e di notte spacciano, al minuto, sostanze stupefacenti di ogni tipo, in maniera palese (eroina, cocaina, ecc.).

Peraltro, la via domitiana è divenuta, di frequente, teatro di regolamenti di conti, per il predominio del territorio, tra uomini delle “mafie” nigeriane ed albanesi, quest’ultime dedite agli stessi tipi di traffici illeciti.

Quanto, in particolare, alle ragazze nigeriane sfruttate, la loro riduzione in schiavitù, come già detto, è resa possibile anche dalle credenze religiose esistenti nei paesi di origine. Infatti, la cosiddetta mafia nigeriana “affida” le predette ragazze a donne anch’esse nigeriane chiamate “madame” che sottopongono le stesse, per costringerle a vendersi, a terrificanti riti magici “woodoo” (rectius: “juju”).

Altrettanto allarmante è il fenomeno del traffico di sostanze stupefacenti. Va sottolineato che, negli ultimi venti anni, la Nigeria si è affermata come nazione con le più grosse organizzazioni di narcotrafficienti: nonostante non sia produttore di droga, il Paese si distingue per l’ampiezza del traffico, orientato alla riesportazione piuttosto che al mercato locale, ponendosi quale principale crocevia della droga in Africa e come luogo di stoccaggio ideale di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti.

I “signori” della droga nigeriani possono, infatti, sfruttare due condizioni ambientali particolarmente favorevoli:

- una manovalanza giovanile molto numerosa, la cui diffusa devianza testimonia lo smarrimento e lo sfaldamento sociale causato da molti anni di governo inefficiente, che

ha consolidato la convinzione, nelle varie etnie, che le leggi e le regole costituiscano un ostacolo al successo individuale, per cui la società nigeriana approva ed ammira i ricchi, indipendentemente dal modo in cui è stato ottenuto il patrimonio (ad esempio anche ai danni di un estraneo), a condizione che la ricchezza venga ridistribuita a parenti e bisognosi;

- il lassismo e la corruzione del sistema politico e sociale, che non appaiono in grado di predisporre efficaci strumenti di contrasto - esemplare in tal senso è la non chiara posizione assunta nel corso degli anni dalle autorità nel campo della lotta agli stupefacenti, ondivaga tra la volontà di penalizzazione su modello occidentale ed una tolleranza aperta al lucroso traffico.

In questo contesto, il transito di stupefacenti, provenienti dal Brasile, dalla Colombia, dal Pakistan o dalla Thailandia, con destinazione Europa e Stati Uniti, è aumentato in maniera sempre crescente.

La Nigeria è al terzo posto nel mondo per il numero di suoi cittadini arrestati all'estero.

I trafficanti nigeriani, (e anche sudamericani, libanesi e israeliani) hanno sfruttato le preesistenti reti del contrabbando di armi, d'avorio e di pietre preziose. Recenti stime indicano che in Nigeria operano circa 400 centrali del crimine, 136 delle quali specializzate nel traffico di droga e la metà con ramificazioni internazionali.

Nel nostro Paese, proprio i soggetti originari di quell'area geografica sembrano destinati ad assumere una crescente importanza, alla luce anche delle grandi trasformazioni in corso nei luoghi di provenienza, nonché dell'alto tasso di crescita demografica che li caratterizza. Si tratta di soggetti per la quasi totalità provenienti dalle zone più depresse della Nigeria (dove predominano spesso rapporti sociali pre-capitalistici, con una cultura di tipo rurale) che, venendo in Italia, si trovano a dover affrontare:

- l'inserimento, come già detto, nel settore più precario e meno garantito del mercato del lavoro, sovente in situazioni forzatamente irregolari e perciò di estrema ricattabilità;
- il difficile adattamento alle condizioni radicalmente differenti della società urbano-industriale di accoglimento.

Queste situazioni di precarietà contribuiscono talvolta ad emarginare i nigeriani, favorendo ancor di più la loro tendenza a strutturarsi e ad articolarsi in comunità autonome che, comunque, sovente presentano anche al loro interno grandi conflitti tribali. Considerevole, in tutta la penisola, è il fenomeno delle associazioni di mutuo soccorso che però, talvolta, celano interessi poco limpidi, come più avanti verrà approfondito.

Il centro ed il sud della nostra penisola, ad eccezione del Lazio e della Campania, non sembrano le aree preferite di insediamento dei migranti nigeriani. Quasi insignificante è la loro presenza nelle isole. Il dato conferma la tendenza presente in quasi tutte le etnie, le cui zone di attrazione sono rappresentate da quelle a sviluppo industriale più avanzato.

I trafficanti nigeriani hanno grande abilità nell'individuare i mercati più proficui e nello sfruttarne le potenzialità; tale capacità deriva da una ben organizzata struttura criminale, in grado di ricevere in tempo utile ogni informazione sulla fluttuazione dei mercati della droga. Gli incontri frequenti - talvolta sfruttando le occasioni propizie fornite dai meeting internazionali, svolti ufficialmente dalle numerose associazioni nigeriane culturali o di mutuo soccorso - per lo scambio di informazioni, svolgono un ruolo determinante all'interno dei gruppi, i cui componenti sono spesso collegati fra loro da legami di clan o di parentela che rendono molto difficile un'eventuale attività di infiltrazione.

I suindicati gruppi criminali hanno una struttura verticistica, nella quale emerge la figura di uno o due capi rigorosamente nigeriani, i quali possono addirittura non avere contatti con la base, costituita dai corrieri, ma che gestiscono a livello internazionale i rapporti tra i vari gruppi. La base, generalmente, non ha invece una precisa connotazione etnica, preferendo i nigeriani avvalersi di soggetti non strettamente legati all'organizzazione per la fase più rischiosa costituita dal trasporto.

Tali gruppi criminali sono in grado, poiché non necessariamente legati al territorio, se minacciati dalle forze di polizia, di spostarsi con estrema facilità in altre zone senza far subire alcun danno rilevante ai loro illeciti traffici e, generalmente, riescono a convivere con le altre realtà criminali, siano esse autoctone che extracomunitarie, evitando violenze inutili, riuscendo sempre, in questo modo, ad assumere quell'apparente basso profilo che li mette in condizione di condurre efficacemente in porto affari miliardari.

Secondo le risultanze delle indagini svolte dalle Forze di Polizia, i nigeriani trafficano tutti i principali tipi di droga, dalla cocaina all'eroina, dalla cannabis alle droghe di sintesi, anche se le prime tre citate sono le preferite sia per gli enormi ritorni finanziari che per la facilità di approvvigionamento: l'eroina viene acquistata direttamente sui mercati asiatici in enormi quantità e, dopo uno stoccaggio in Nigeria, viene trasportata verso i Paesi consumatori via aerea o via mare, utilizzando le rotte verso l'Italia, la Grecia o la Spagna. L'acquisto viene gestito da cittadini nigeriani residenti in questi ultimi Stati, di norma stabilmente, che costituiscono i terminali dell'organizzazione, la cui "testa" è sempre nella nazione di origine. La cocaina viene importata, sempre mediante contatti diretti con i produttori del Sud America, in USA ed in Europa con le stesse modalità di cui si è testè detto. I collegamenti sono garantiti dai soggetti rappresentanti di una nutrita comunità nigeriana regolarmente e stabilmente residente in Sud America.

I corrieri sono tutti in regola con i permessi di soggiorno, di solito senza precedenti penali. Dopo un numero limitato di viaggi, vengono "bruciati", cioè non più utilizzati. In questo modo essi hanno solo rapporti con colui che direttamente dispone il viaggio e con il soggetto che lo attende nel luogo di destinazione, ma non sono in grado di rivelare nulla dell'organizzazione; alcune volte addirittura ignorano l'esistenza di una vera e propria consorteria criminale alle loro spalle. Con questo tipo di compartimentazione, l'organizzazione tende a garantire la propria sopravvivenza alle indagini eventualmente svolte nei confronti dei suoi appartenenti.

Ai corrieri non viene data disponibilità di scelta sulla rotta da seguire, che viene disegnata da un membro dell'organizzazione, la quale decide i continui spostamenti da far effettuare, i cambi improvvisi del programma dei viaggi anche "in itinere", gli scali aeroportuali da utilizzare. Il tutto per far perdere le tracce e depistare: per far ciò l'organizzazione, tra l'altro, prenota e paga posti su aerei sui quali i corrieri non saliranno mai, in quanto spesso dirottati su tratte ferroviarie.

Ogni viaggio frutta 3.000 euro circa al corriere, il quale può effettuare numerosi viaggi anche nel breve periodo, preferendo le organizzazioni criminali frequenti e piccoli rifornimenti (fino al chilogrammo o poco più per corriere) a grosse acquisizioni periodiche.

La constatazione della facilità di individuazione dei corrieri di nazionalità africana da parte delle Forze di Polizia agli scali aeroportuali europei e statunitensi, ha indotto le organizzazioni criminali nigeriane ad utilizzare sempre più spesso corrieri di altre nazionalità: si rileva, infatti, che preferibilmente vengono assoldate persone di sesso femminile, originarie dell'Europa o del Sud America, in particolare del Brasile. Ciò non vuol dire che non vi siano più corrieri nigeriani od in genere africani, ma solo che le

consorterie criminalmente evolute si sono organizzate per eliminare tale possibilità di individuazione. Accade, talvolta, che assieme ai corrieri di altre nazionalità viaggino nigeriani, che con il loro comportamento artatamente nervoso, finiscono con l'indirizzare verso se stessi le attenzioni delle forze di polizia, subendo i controlli del caso e consentendo così al vero corriere di passare liberamente. Tali soggetti, in realtà, fungono da "controllori" del buon andamento dell'operazione, comunicando agli altri sodali qualsiasi intralcio possa verificarsi in sede di trasporto delle sostanze stupefacenti, allertandoli immediatamente in caso di arresto o fermo del corriere da parte della polizia.

Il pagamento verso l'estero della droga avviene o mediante rimesse disposte presso varie agenzie di money transfer direttamente dal trafficante o, più spesso, utilizzando diverse persone che si recano nelle agenzie per disporre il pagamento verso il fornitore immediato, residente in altro Stato ovvero in altra città della nostra penisola.

L'utilizzo del *money transfer* è lo strumento principale per il reimpiego del denaro ricavato dalle attività illecite svolte: tale sistema è utilizzato, infatti, sia per il pagamento delle provvigioni dovute ai corrieri ovvero per le spese correnti relative non solo al traffico di stupefacenti (pagamento biglietti, permanenze in albergo, etc) ma anche allo sfruttamento della prostituzione ed ai reati ad esso connessi, sia per il trasferimento in Nigeria di somme di denaro provento dei lucrosi illeciti traffici.

Altra metodica, recessiva rispetto a quella innanzi indicata, è costituita dal pagamento estero su estero, direttamente al vertice dell'organizzazione in Nigeria.

E', infine, ancora molto utilizzato il trasporto di valuta direttamente tramite corriere.

Nessuna concreta attività di cooperazione giudiziaria esiste con le autorità nigeriane. Soltanto in tempi recenti sono state esperite iniziative in tal senso, poiché ritenute recentemente indispensabili per il contrasto a questa pericolosa forma di criminalità.

La Direzione nazionale antimafia ha, comunque, sottoscritto, in data 11.11.2003, un memorandum d'intesa con la Procura Generale di Nigeria, finalizzato al rapido scambio di notizie informazioni e dati attinenti la criminalità organizzata.

Tra le più importanti indagini svolte nel periodo preso in esame dalla presente relazione, meritano di essere segnalate:

- l'indagine *Fantasia 2*, nei confronti di 80 indagati appartenenti ad una organizzazione criminale, prevalentemente di etnia nigeriana (ma anche maghrebina), attiva nella provincia di Caserta, con ramificazioni in altre province del centro-nord Italia (Roma, Firenze, Perugia, Bologna e Brescia) dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti (cocaina ed eroina) nonché al traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento sessuale di giovani donne;
- l'indagine *Niger*, svolta dalla D.D.A di Torino, nei confronti di una organizzazione criminale operante nel capoluogo piemontese, in Roma ed in altre regioni del centro-nord Italia, nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione. Nel corso delle investigazioni, sono stati accertati conflitti, anche cruenti, tra due gruppi criminali nigeriani, gli Eye (associazione magico-religiosa) e i Black Axe, per il controllo delle attività illecite;
- l'indagine *Itako*, condotta dalla D.D.A. di Napoli e conclusasi con l'esecuzione, nel febbraio 2006, di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 3 nigeriani e di un napoletano affiliato al clan Di Lauro, ritenuti responsabili di traffico internazionale di eroina importata dalla Gran Bretagna;
- l'indagine *Aye Mi Assman*, conclusasi, nell'aprile del 2006, con due ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal G.I.P. di Ferrara nei confronti di due

organizzazioni nigeriane collegate tra loro e dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e marijuana nella provincia emiliana. Nel corso delle investigazioni sono stati arrestati 32 cittadini nigeriani;

- l'indagine *Little Cut 2* della DDA di Roma, conclusasi, nell'aprile del 2006, con la esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone, nigeriane ed italiane, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di cocaina proveniente dalla Spagna e dall'Olanda per mezzo di corrieri *ovulatori*;
- l'indagine *Area Franca*, dell'A.G. di Santa Maria Capua Vetere (CE), nei confronti di 16 persone ritenute responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Le investigazioni hanno accertato che alcuni gruppi locali casertani acquistavano le droghe da una organizzazione nigeriana, attiva nella provincia di Caserta;
- l'indagine *Multilevel 2*, conclusasi, nel maggio del 2006, con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Modena nei confronti di 9 persone di etnia nigeriana ritenute responsabili di riduzione in schiavitù finalizzata allo sfruttamento della prostituzione di giovani ragazze nord-africane acquistate nei Paesi di origine e costrette, con violenza, a prostituirsi per pagare alle *madam* il debito contratto per il viaggio, che oscillava tra gli 80 mila e i 100 euro.

I cittadini nigeriani arrestati tra il 1.7.2005 e il 30.06.2006, sono 391.

In Italia operano anche organizzazioni criminali di origine maghrebina, impegnate nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e nella contraffazione di documenti di identità. Tali organizzazioni sono composte da cittadini provenienti dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Algeria, dalla Libia e dalla Mauritania che operano in piccoli gruppi, soprattutto nei capoluoghi di provincia del centro-nord Italia.

Tra le più importanti indagini contro la criminalità organizzata maghrebina, vanno segnalate:

- l'indagine *Abid*, della DDA di Catanzaro, conclusasi nel febbraio del 2006, con l'arresto di oltre 30 persone di nazionalità eritrea, sudanese, egiziana, marocchina, algerina e di 2 donne bulgare, ritenute appartenenti ad una organizzazione, operante soprattutto in Crotone e dedita alla tratta di esseri umani, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, prevalentemente dalla Libia, mediante sbarchi di migliaia di persone sulle coste siciliane (Agrigento, Lampedusa, Pozzallo (RG) ecc.);
- l'indagine *Addhib*, nei confronti di una organizzazione criminale maghrebina, operante in provincia di Bari e dedita alla contraffazione di documenti e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;
- l'indagine *Black Jeans*, conclusasi, nel febbraio 2006, con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Lucca nei confronti di 30 persone (in prevalenza marocchine, ma anche tunisine ed italiane), facenti parte di una organizzazione operante in Viareggio nel traffico di cocaina e hashish, sostanze stupefacenti spacciate nei locali notturni della riviera versigliese nonché nelle province di Livorno, Massa Carrara e Padova;
- l'indagine *Tunisi 3*, conclusasi, nel marzo del 2006, con la esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Ancona, nei confronti di 8 persone ritenute responsabili di una associazione per delinquere tunisina finalizzata al traffico di eroina e cocaina in alcune cittadine della provincia di Ancona;
- l'indagine *Contrition*, conclusasi, nell'aprile del 2006, con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. nei confronti di 19



- persone, prevalentemente di etnia maghrebina, facenti parte di una organizzazione, con articolazioni in Emilia Romagna, Lombardia e Toscana, dedita al traffico di stupefacenti (hashish e cocaina), importati dal Marocco e dalla Spagna;
- l'indagine *New Kebab*, della DDA di Firenze, conclusasi, nel giugno del 2006, con l'arresto di oltre 40 appartenenti a 2 organizzazioni maghrebine, tra loro collegate, dedite al traffico e allo spaccio di hashish e cocaina, in Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Lazio. Le investigazioni hanno acclarato contatti fra le dette organizzazioni ed un sodalizio criminale albanese che forniva, saltuariamente, le sostanze stupefacenti. L'indagine ha portato al sequestro di Kg. 1.300 di hashish, kg. 6 di cocaina, numerosi veicoli utilizzati per il trasporto della droga e 150.000 euro; I cittadini di etnia maghrebina arrestati, nel periodo preso in esame dalla presente relazione, sono 3.675.

### ***Criminalità sudamericana, in particolare colombiana:***

La criminalità sudamericana è attiva, in Italia, nel traffico internazionale di cocaina e, in misura minore, nell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, esercitata all'interno di private abitazioni e in locali notturni gestiti da italiani. Tali aspetti sono stati posti in evidenza dall'indagine conclusasi con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare, emessa nell'aprile del 2006, nei confronti di 9 persone, delle quali 5 uruguaiane, indagate di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione di ragazze reclutate nelle zone più povere dell'Uruguay ed indotte all'attività di meretricio all'interno di quattro appartamenti ed un Hotel, siti in Milano e Como, sottoposti a sequestro dall'A.G. milanese.

Altra indagine, denominata *Montevideo*, è stata svolta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Teramo. Essa si è conclusa con l'arresto, in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P., di 23 persone, 17 delle quali uruguaiane, ritenute responsabili di associazione per delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed induzione e sfruttamento della prostituzione. Nel corso delle investigazioni è stato accertato che l'organizzazione italo-uruguaiana, aveva reclutato, in Uruguay, con false promesse di lavoro, 50 ragazze che fornite di documenti falsi, raggiungevano la Spagna e, quindi, l'Italia, Paesi nei quali erano avviate alla prostituzione.

Una ulteriore indagine, denominata *Trans-Colombia*, avviata nell'ottobre del 2005 dall'A.G. romana, contro una organizzazione italo-colombiana dedita all'immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione e allo spaccio di cocaina, ha portato all'arresto di 7 cittadini colombiani e 4 italiani. L'indagine ha posto in risalto l'attività di meretricio di 30 transessuali provenienti dalla Colombia, dall'Ecuador e dalla Spagna che si prostituivano all'interno di appartamenti (22 di proprietà dell'organizzazione sono stati sottoposti a sequestro) e il reinvestimento dei proventi della prostituzione anche nell'acquisto di cocaina.

La c.d. mafia colombiana è, essenzialmente, costituita da gruppi criminali ("cartelli"), denominati secondo la loro operatività territoriale (Cali, Medellin, Santa Marta, Magdalena ecc.), di norma autonomi e dediti, prevalentemente se non esclusivamente, alla produzione, alla esportazione e alla distribuzione di ingenti quantità di cocaina raffinata in Colombia ovvero acquisita in altri Paesi interessati alla coltivazione, quali l'Ecuador, la Bolivia, il Perù ed in altri ancora, quali il Venezuela, il Brasile e

l'Argentina<sup>9</sup>, esperti nella lavorazione della *pasta base* e aree di transito e di stoccaggio delle sostanze stupefacenti destinate all'esportazione verso altri continenti.

Con riferimento alle rotte impiegate per l'importazione degli stupefacenti, la Spagna e l'Olanda costituiscono le principali piazze europee di stoccaggio e successivo collocamento della droga sul mercato europeo. Gli ingenti carichi vengono trasportati per via marittima o attraverso l'impiego sistematico di corrieri, spesso incensurati, i quali, con viaggi frequenti portano con se quantitativi minori di sostanza stupefacente. Le organizzazioni narcotrafficienti colombiane hanno costituito vere e proprie basi logistiche sul territorio italiano e, pur considerando la 'ndrangheta l'organizzazione di riferimento a livello nazionale, mantengono contatti anche con altre organizzazioni di tipo mafioso ovvero di matrice straniera quali quelle albanesi e nigeriane.

Di particolare interesse è la circostanza che l'Albania è stata scelta quale luogo di stoccaggio della cocaina. Le ragioni di tale scelta vanno ricercate, da un lato, nelle diffuse connivenze e complicità di taluni settori dell'apparato di polizia e politico di quel Paese in grado di assicurare sufficienti margini di sicurezza alle varie operazioni dell'illecito traffico e, dall'altro, nella prospettiva di utilizzare le rotte del contrabbando di sigarette per l'importazione della cocaina in Italia, attraverso la Puglia, a bordo di motoscafi veloci.

Nei casi di grandi traffici di stupefacenti, i c.d. cartelli colombiani costituiscono, non di rado, strutture di "joint-ventures", sia al fine di creare servizi di trasporto efficienti sia, soprattutto, per ripartire i rischi derivanti dalle azioni di contrasto poste in essere dalle Forze dell'Ordine.

Può escludersi, allo stato, che esponenti di gruppi criminali colombiani facciano uso di violenza in Italia per garantire i loro traffici illeciti.

I "cartelli" colombiani tendono, con sempre maggiore frequenza, a riciclare i proventi del grande traffico degli stupefacenti in investimenti immobiliari ed in attività produttive nella maggiore parte dei paesi dell'Unione Europea, fra i quali l'Italia.

Quanto ai sistemi di riciclaggio e di trasporto del danaro ricavato dalla vendita della cocaina di provenienza colombiana, le più recenti risultanze investigative consentono di affermare che il rientro in Colombia dei proventi dell'illecito traffico è avvenuto:

- mediante complessi meccanismi di triangolazione posti in essere da società compiacenti, con parallela emissione di false fatture a giustificazione dell'incasso delle somme di danaro destinate ad essere rispedite in Colombia;
- mediante trasporto dall'Europa alla Colombia, via mare, di danaro contante.

Tra le indagini nella materia degli stupefacenti, nel periodo che va dal 01.07.2005 al 30.06.2006, vanno segnalate le seguenti:

- l'indagine della DDA di Milano, denominata *Skipper 2*, conclusasi nel febbraio del 2006, con l'arresto di 26 persone (in Lombardia, in Campania, in Calabria, in Emilia Romagna, in Belgio, in Spagna e in Colombia), ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di cocaina esportata dal cartello colombiano Norte del Valle che, seguendo anche la rotta africana (golfo di Guinea), attraverso la Spagna e l'Olanda, perveniva in Italia;
- l'indagine della DDA di Napoli, denominata *Mito 3*, conclusasi nel marzo del 2006 con l'arresto di 22 persone ritenute responsabili di traffico internazionale di stupefacenti. In particolare, le investigazioni hanno accertato che esponenti del clan Annunziata di Boscoreale, attraverso proprie articolazioni in Piemonte ed in Veneto,

<sup>9</sup> L'Argentina è il maggior produttore di *precursori* del sud-america, per la presenza del più alto numero di industrie chimiche del Continente

- si rifornivano di cocaina prelevata dalla Germania e dall'Olanda ove operava un *broker* colombiano per conto del cartello capeggiato dai fratelli Mejia Numera;
- l'indagine della DDA di Roma, denominata *Ibisco*, conclusasi, nel marzo del 2006, con la esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal locale G.I.P., nei confronti di 27 persone (di cui 5 arrestate in Spagna ed in Marocco) appartenenti ad una organizzazione 'ndranghetista operante nella Capitale, anche in collegamento con Cosa Nostra, in grado di movimentare, servendosi di armatori ed equipaggi compiacenti di nazionalità greca, ingenti quantitativi di cocaina e hashish tra il sudamerica e l'Europa attraverso il Marocco, le isole di Capo Verde e la Spagna;
  - l'indagine denominata *Narcos*, dell'A.G. di Brescia, concernente acquisti di consistenti quantitativi di cocaina, da parte di Iacomino Tommaso, esponente di vertice del clan Birra-Iacomino. Lo Iacomino, da latitante in Colombia, curava l'importazione della sostanza stupefacente in Italia, attraverso le rotte Colombia-Spagna-Italia e Colombia-Portogallo-Italia. La cocaina era destinata anche ad altri clan, attivi nell'area vesuviana della provincia di Napoli, quali i clan Chierchia, Aquino e Gallo (c.d. Cavalieri). Nel corso delle investigazioni, su segnalazione della P.G. italiana, la Polizia Colombiana arrestava, in data 27.04.2006, lo Iacomino.

Con riferimento alla presenza di persone di nazionalità italiana in Colombia, per ragioni di traffico internazionale di stupefacenti, va segnalato che il 14.02.2006, su richiesta delle Autorità italiane, la Polizia Colombiana arrestava il latitante milanese Zappa Renato. Questi, fin dai primi anni novanta, assumeva il ruolo di intermediario fra i narcotrafficienti italiani ed il cartello colombiano *Los Mellizos* capeggiato dai fratelli Mejia Munera. Uno dei predetti fratelli, di nome Victor Manuel, è indicato anche quale esponente di vertice dell'organizzazione paramilitare colombiana denominata A.U.C. (Autodefensas Unidas De Colombia), il quale da oltre 20 anni si contrappone, a fianco delle forze militari, ai gruppi guerriglieri ai quali contende il controllo della produzione di cocaina.

E a conclusione della indagine *Dama Bianca*, sempre su segnalazione della P.G. italiana, la Polizia colombiana arrestava, in Bogotà, un pregiudicato milanese all'atto di imbarcarsi su un aereo diretto in Italia. Questi, veniva trovato in possesso di Kg. 9,5 di cocaina, occultati nel bagaglio a mano e schermati con lastre radiografiche<sup>10</sup>.

Con riferimento alla criminalità sudamericana operante in Italia, va rilevato che, soprattutto nelle grandi città del nord-Italia, operano *bande* formate da giovani, spesso minorenni, dediti alla commissione di reati contro il patrimonio (furti, rapine ed estorsioni) e allo spaccio al minuto di stupefacenti. Molto spesso tali bande, di etnia colombiana, ecuadoregna e peruviana, si fronteggiano in scontri anche cruenti<sup>11</sup>.

Le persone di origine sudamericana arrestate nel periodo compreso tra il 01.07.2005 e il 30.06.2006 sono 156.

In data 28.04.2003 è stato siglato un memorandum tra la Procura Generale della Colombia e la Direzione nazionale antimafia, avente ad oggetto il rapido scambio di

---

<sup>10</sup> Tale accorgimento era stato più volte utilizzato, con successo, per superare i controlli ai raggi X all'interno degli aeroporti da giovani corrieri italiani, incensurati, ingaggiati di volta in volta dall'organizzazione di narcotrafficienti che, in cambio, provvedeva a pagare le spese per il viaggio e quelle di soggiorno. Fonte R.O.S. – relazione sulla criminalità transnazionale – Gennaio-giugno 2006.

<sup>11</sup> Le bande più conosciute sono quelle denominate Latin King e Neta, operanti nella provincia di Genova, Torino e Milano, i Comando, attivi nell'area milanese, i Vatos, i Los Templados, i Forever, i Soldatos Latinos ecc...

notizie, informazioni e dati tra i due Paesi, con riguardo alla lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio dei proventi di reato.

### ***Criminalità Russa e degli altri paesi dell'ex Unione Sovietica:***

La criminalità organizzata dei paesi dell'ex Unione Sovietica (c.d. mafia russa) è costituita da una miriade di gruppi criminali, di diversa origine e non necessariamente collegati tra loro.

Essa è caratterizzata anche da “mire imperialiste”, soprattutto nei confronti dei paesi dell'est europeo (Bulgaria, Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia).

Le organizzazioni criminali dell'ex Unione Sovietica dispongono di enormi risorse finanziarie acquisite, soprattutto, con le “privatizzazioni”, seguite al mutamento degli scenari politici interni. Infatti, i gruppi criminali russi hanno acquisito ingentissime quantità di titoli rappresentativi della ricchezza nazionale nonché risorse immobiliari e il controllo di molteplici imprese e banche.

I gruppi criminali dell'ex Unione Sovietica si sono ulteriormente consolidati attraverso la elezione di propri rappresentanti nelle amministrazioni locali e nel Parlamento.

Tali gruppi sono dediti al traffico internazionale di armi<sup>12</sup>, materiale strategico, acquisiti a seguito del processo di smilitarizzazione delle strutture statali nonché, da epoca più recente, al contrabbando di t.l.e.<sup>13</sup>.

In Russia esiste, tuttora, una dilagante corruzione di funzionari (o ex funzionari) pubblici, che determina una insolita presenza di diverse professionalità nell'ambito della criminalità organizzata (militari, amministratori, politici e tecnici).

La “mafia russa” vanta diffuse presenze in paesi esteri quali la Gran Bretagna, dove è interessata anche alla fornitura di armi all'I.R.A., la Svizzera e l'Austria, dove ha forti interessi finanziari, la Germania, dove gestisce case di prostituzione di lusso ed il contrabbando di materiale strategico, gli U.S.A., dove ha contatti anche con la criminalità italo-americana. In particolare, a New York opera una organizzazione dedita, tra l'altro, al traffico di stupefacenti, al riciclaggio, allo sfruttamento della prostituzione e al “racket” del mercato della benzina.

Le indagini svolte, negli ultimi anni, nel nostro Paese hanno posto in evidenza anche una intensa attività delinquenziale dei predetti gruppi criminali in Russia (sequestri di persone, controlli societari ed omicidi) nonché progetti di attività economiche in Italia (esportazione d'oro, acquisto di fabbriche di pesce, commercio di prodotti petroliferi, ecc.)

Può affermarsi che gli episodi criminosi commessi in Italia da cittadini dell'ex Unione Sovietica ed accertati, dal punto di vista giudiziario, sono caratterizzati<sup>14</sup>:

- dalla presenza di rilevanti disponibilità finanziarie;
- dalla relativa giovane età delle persone coinvolte nell'attività delittuose;
- da un'apparente mancanza di contatti con le organizzazioni criminali italiane.

---

<sup>12</sup> Il 16.10.2005, in Mosciano Sant'Angelo (TE), la Polizia di Stato, a seguito di controllo autostradale effettuato su due furgoni in transito, ha proceduto all'arresto di 6 cittadini ucraini ed al sequestro di due granate da lancio cal. 540 mm ed un detonatore elettrico. Fonte R.O.S. – relazione criminalità transnazionale, 2° semestre 2005.

<sup>13</sup> Il 26.11.2005, in Castel Volturno (CE), la locale Arma territoriale deferiva alla competente A.G. 3 cittadini ucraini clandestini per contrabbando di t.l.e., in quanto trovati in possesso di Kg. 7,240 di t.l.e.

<sup>14</sup> Fonte informativa D.I.A.

Sono state, registrate, soprattutto in cittadine del litorale adriatico, forme embrionali organizzative con riferimento allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione (in locali notturni e in strada), quest'ultimo esercitato con azioni violente e con capillare controllo del territorio, di giovani ragazze soprattutto ucraine, moldave e russe, non di rado vendute a gruppi criminali di altre etnie (soprattutto la albanese).

Nel periodo preso in esame dalla presente relazione, è stato registrato un aumento del numero di cittadini ucraini radicatisi nella Regione Campania. Le donne vengono, di solito, avviate alla prostituzione o al lavoro di *badanti e colf*, mentre gli uomini vengono destinati al lavoro in fabbriche tessili o nel settore agricolo.

In Campania, negli ultimi tempi, si sono verificati fatti di sangue, tra i quali l'omicidio, avvenuto nell'aprile del 2006, in Poggiomarino (NA), a colpi di pistola cal. 7,65, di due ucraini, i quali fungevano da collegamento per il trasporto di vestiti, cibo e denaro, tra gli ucraini stabilitisi nella provincia di Napoli e i loro familiari in Patria<sup>15</sup>.

Collegamenti della criminalità ucraina con la *camorra*, sono testimoniati dalla indagine svolta dalla DDA di Napoli, conclusasi con la emissione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 20 persone, prevalentemente di nazionalità ucraina (molti dei quali tuttora latitanti), ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni in danno di connazionali. Le investigazioni hanno documentato l'operatività, nel capoluogo campano ed in Caserta, di tre diversi gruppi criminali di etnia ucraina i quali, con la collaborazione anche di cittadini campani, erano dediti al controllo di alcuni parcheggi di *minibus* destinati al trasporto di merci e persone tra l'Ucraina e l'Italia e alla consumazione di estorsioni in danno degli autisti degli automezzi e dei passeggeri.

Presenze sospette della criminalità russa, soprattutto a fini di riciclaggio di ricchezze provenienti dalla commissione di illeciti penali, sono state accertate in Lombardia (Milano), nel Lazio (Roma), in Toscana (a Firenze), in Emilia Romagna (Modena, Bologna e Rimini), in Piemonte, in Veneto (Verona), in Friuli -Venezia Giulia e nelle Marche (Ancona).

In particolare, sono stati accertati in Toscana sospetti acquisti<sup>16</sup>, da parte di cittadini dell'ex Unione Sovietica, di aziende agricole e di industrie produttrici di oggetti di largo consumo (scarpe, vestiti, elettrodomestici, ecc.) per la esportazione nei paesi di origine e dell'intero est europeo. Ipotesi investigative fanno ritenere che tali acquisti siano stati fatti con danaro proveniente da azioni delittuose consumate nei paesi di origine.

Sono stati registrati, anche, acquisti di strutture turistico-alberghiere sulle coste romagnole e marchigiane; si ritiene che tali acquisti mirino al controllo del turismo, dai paesi dell'ex Unione Sovietica verso l'Italia, spesso collegato al cosiddetto *shopping tour*, praticato, soprattutto, nella città di Rimini.

Investimenti immobiliari e presenze di cittadini dell'ex Unione Sovietica nella gestione di società di intermediazione finanziaria sono stati, altresì, registrati sulla riviera ligure. In Lombardia, invece, si è accertata la presenza di cittadini russi che si dedicano alla ristrutturazione di immobili di grande pregio e alla gestione di ditte di *import-export*.

---

<sup>15</sup> Poco prima dell'omicidio, era stato rinvenuto, nella vicina Palma Campania (NA), un furgone abbandonato al cui interno venivano rinvenuti bossoli cal. 7,65. Tale automezzo risultava di proprietà di uno dei due cittadini ucraini uccisi. Va ricordato che Palma Campania è il luogo da dove partono i *Bus* per l'Ucraina e dove si svolge un mercato clandestino di merci verso l'Ucraina.

<sup>16</sup> Fonte informativa D.I.A..

Purtroppo si registra, nelle indagini, una notevole difficoltà di addivenire alla contestazione dei reati di cui agli artt. 648 bis e ter c.p. poiché, molto spesso, non è dimostrabile la sussistenza del c.d. reato presupposto<sup>17</sup>.

Tra le attività delinquenziali tipiche, poste in essere in Italia da gruppi criminali dell'ex Unione Sovietica, va rilevato il traffico di sostanze stupefacenti sintetiche quali ecstasy ed eva, di hashish (i Paesi dell'ex Unione Sovietica sono al primo posto nella produzione mondiale di detta sostanza) e di eroina derivante dalla coltivazione del papavero da oppio nei territori delle Repubbliche dell'Asia centrale (Tadjikistan, Uzbekistan, Kazakistan, Kirghisistan) di quelle "trans – caucasiche" (soprattutto Azerbaidjan). Tali Repubbliche dall'Asia centrale sono anche luogo di transito e di successiva distribuzione dell'eroina proveniente dal Sud – est asiatico nei principali centri di consumo degli altri Stati dell'ex Unione Sovietica, dell'Europa e degli U.S.A..

Il Procuratore Nazionale Antimafia, ha sottoscritto, in data 14.02.2001, un memorandum di intesa con il Procuratore Generale dell'Ucraina, finalizzato al rapido scambio di notizie, informazioni e dati in ordine ai reati di criminalità organizzata e riciclaggio dei proventi da delitti.

Analoghi memorandum sono stati sottoscritti tra il Procuratore Nazionale Antimafia e i Procuratori Generali della Federazione Russa (14.05.2002), della Lettonia (28.02.2002), del Kazakistan (28.05.2003), della Lituania (27.09.1999), dell'Estonia (26.04.2004) e dell'Uzbekistan (30.05.2005).

I cittadini russi tratti in arresto nel periodo preso in esame dalla presente relazione sono 23 mentre i cittadini ucraini arrestati nel primo semestre del 2006 sono 32.

### ***Criminalità Cinese:***

Le prime presenze in Italia di cittadini cinesi risalgono agli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, allorché un numero limitato di esuli, prevalentemente provenienti dalla regione dello Zhejiang, si stabilì nel centro-nord d'Italia.

Nei decenni successivi, gruppi familiari cinesi si insediarono prevalentemente nelle città di Roma e Milano ove aprirono alcuni ristoranti.

La comunità cinese in Italia è cresciuta in maniera esponenziale a seguito dei provvedimenti di sanatoria degli ultimi anni, ma soprattutto con l'apertura della Cina all'occidente, avvenuta a seguito dei noti fatti di Piazza Tien'anmen.

Le regioni nelle quali si registra un maggior numero di permessi rilasciati a cittadini della Repubblica popolare cinese ed in misura minore a cittadini provenienti dalla Cina Nazionalista (Taiwan) ed ancor meno a quelli provenienti da Hong Kong e da Macao, sono la Lombardia, il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna, il Piemonte, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia.

Comunità cinesi, negli ultimi anni, si sono insediate anche nelle regioni insulari e meridionali (le presenze cinesi, nella sola area della provincia di Napoli, sono stimate in oltre 2000 unità).

---

<sup>17</sup> A fronte della difficoltà di documentare il *reato presupposto*, assume notevole importanza il protocollo di cooperazione sottoscritto a Roma il 20.01.2006 tra il Ministero dell'Interno della Repubblica italiana e l'omologo Dicastero della federazione russa che, certamente, favorirà la collaborazione tra i due Paesi nell'azione di contrasto al riciclaggio

Le città che registrano una maggiore presenza di cittadini cinesi sono Milano (9000 presenze regolari), Firenze e Prato (15.000), Roma (5000) e via via, Torino, Trieste, Udine, Modena e Reggio Emilia.

I settori commerciali praticati dalle comunità cinesi in Italia sono quelli della ristorazione, dell'abbigliamento, dell'import-export di prodotti artigianali ed alimentari nonché quelli alberghiero, turistico e pubblicitario.

Va sottolineato che alla progressiva espansione commerciale si è accompagnato un proliferare dell'associazionismo dei cino-popolari emigrati, detti Huaqiao, sorto col preciso scopo della tutela degli interessi degli emigrati, con la creazione, per le medesime finalità, di periodici in lingua madre.

E' stato accertato che, non di rado, persone di primo piano di organizzazioni criminali cinesi hanno tentato (talvolta riuscendovi) di rivestire cariche di rilievo nell'ambito delle associazioni sopra indicate, al fine di acquisire un maggiore prestigio ed autorità presso i propri connazionali e di divenire interlocutori di organismi istituzionali sia italiani che cinesi.

Ciò che maggiormente preoccupa è il fenomeno della immigrazione clandestina, prevalentemente dalla provincia dello Zhejiang. Le rotte di tale immigrazione si snodano attraverso soste in diverse città europee con arrivi organizzati in Italia. I gestori del traffico di clandestini hanno sfruttato anche rotte marittime, dalle coste balcaniche fino a quelle pugliesi, battute da scafisti che effettuano anche il contrabbando di t.l.e. e il traffico di sostanze stupefacenti.

Per poter arrivare in Italia, ciascun clandestino paga una somma variabile dai venti ai trenta milioni di vecchie lire, molto spesso anticipata da organizzazioni che, in Cina, gestiscono tale tipo di traffico; con la conseguenza che, sovente, il clandestino rimane indebitato e, quindi, disponibile alla commissione di illeciti per ripianare il proprio debito.

Analogamente avviene per coloro i quali fungono da mano d'opera sottopagata, prevalentemente in aziende clandestine: essi facilmente possono essere acquisiti, quale manovalanza, da soggetti della medesima etnia che operano nel campo dell'illecito.

Le investigazioni svolte hanno posto in evidenza che, in Italia, non opera un'unica organizzazione criminale cinese, bensì numerosi gruppi delinquenziali composti, di norma, da persone aggregatesi secondo la provenienza dalle città di origine della Cina Popolare.

Ciascun gruppo è formato da un numero di persone variabili tra le dieci e le cinquanta unità ed i componenti, molto spesso appartenenti alla stessa famiglia, commettono delitti quasi esclusivamente in danno di connazionali.<sup>18</sup>

Ogni gruppo ha un capo<sup>19</sup> e se ne entra a far parte attraverso cerimoniali di iniziazione<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> La famiglia cinese si presenta sotto tre diverse tipologie: famiglia elementare (marito, moglie, figli), famiglia allargata (comprendente i genitori del capofamiglia), famiglia estesa (che è l'unione dei vari gruppi familiari). Da queste forme nasce la famiglia economica - detta "chia" - la quale è un nucleo familiare che, oltre ad avere una proprietà in comune, divide i ricavi lavorativi tra i suoi membri.

<sup>19</sup> Generalmente i gruppi hanno un unico capo, al quale spettano le decisioni. Solo da lui provengono gli ordini, che per lo più vengono comunicati a dei vicecapo che li fanno poi eseguire dai singoli membri. La struttura è quindi fortemente gerarchica, con un capo che ha la direzione strategica e i vice-capi che hanno funzione di collegamento con i singoli membri.

*In caso di assenza del capo che impedisce qualunque possibilità di collegamento, anche telefonico, viene designato un vice-capo con funzioni vicarie.*

La struttura di un gruppo può essere più articolata laddove il gruppo abbia una maggiore importanza ed interessi diversi Stati, o diverse città o settori diversi. In questi casi ogni sottogruppo opera di fatto

Il vincolo all'interno della famiglia o del gruppo è molto stretto, per cui assai radicato è il concetto di vendetta<sup>21</sup> che può arrivare ad assumere il carattere della faida.

I cinesi, in genere, considerano lo Stato come entità molto lontana e assolutamente incapace di proteggerli, senza in questo differenziare il loro paese d'origine da quello di adozione. Naturalmente ne discende anche che essi considerano i funzionari dello Stato in generale, a qualsiasi livello, come corrotti o corruttibili.

I gruppi criminali cinesi, al pari delle mafie c.d. tradizionali, ricorrono, con estrema facilità e frequenza, alla intimidazione e/o alla violenza per raggiungere i loro obiettivi, praticano la regola dell'omertà e tendono al dominio del territorio ove operano.

Le attività delinquenziali tipiche poste in essere, in Italia, da gruppi criminali organizzati cinesi sono:

- il già citato traffico di clandestini ed i reati connessi alla falsificazione di documenti;
- i sequestri di persona a scopo di estorsione in danno di connazionali, molto spesso legati alla riscossione del prezzo da pagare per l'espatrio illegale, per il viaggio e per l'introduzione clandestina in Italia;
- le estorsioni<sup>22</sup> in danno di ristoratori e di titolari di laboratori manifatturieri cinesi;
- le rapine<sup>23</sup>;
- il recupero crediti con metodi intimidatori e violenti;
- l'organizzazione del gioco d'azzardo<sup>24</sup>;

autonomamente e risponde del proprio operato solamente al capo di tutta la piramide criminale. Alcune volte i sottogruppi non sono neppure a conoscenza di appartenere allo stesso gruppo criminale. E' il capo che decide se il livello di conoscenza deve arrivare ai singoli membri o arrestarsi ai livelli intermedi.

Infine un gruppo può avere piccole appendici, di solito composte da due o tre persone, che sono conosciute solo dal capo il quale le impiega solamente per lavori considerati "riservati" come azioni contro appartenenti allo stesso gruppo o per la raccolta non sospetta di notizie.

Spesso i gruppi hanno un membro che assume funzioni di "consigliere del capo"; si tratta di solito di un consigliere tecnico che ha compiti di studio di tattiche per le azioni.

<sup>20</sup> Nel cerimoniale di iniziazione devono essere presenti almeno 7 adepti della organizzazione; tutti, tra i quali l'aspirante, si pungono il dito di una mano con la punta di un pugnale o comunque di un'arma bianca adatta all'omicidio. Ognuno dei presenti fa cadere alcune gocce del proprio sangue in un unico recipiente che contiene un distillato di riso (quest'ultimo è una simbologia di vitalità); quindi, a turno pronunciando le parole di un giuramento, bevono dal recipiente.

*La "spada di sangue" è di norma un avvertimento di morte. Consiste nel far pervenire alla persona designata alcuni gladioli in fiore, di colore rosso. Tale avvertimento è vincolante anche per il gruppo che lo ha emesso. Negli ultimi tempi alcuni gruppi, in Italia, hanno sostituito l'invio dei fiori con il più moderno invio di proiettili di arma da fuoco.*

<sup>21</sup> La vendetta è considerata come un obbligo soprattutto in caso di omicidio di un maschio della famiglia.

<sup>22</sup> Le estorsioni sono la forma più tipica con la quale i gruppi criminali cinesi si approvvigionano di denaro. Sono normalmente effettuate con il sistema della offerta di "protezione", con uso di violenza e minacce prima e/o dopo la richiesta estorsiva.

In Italia non si sia ancora giunti ad un sistema di protezione generalizzata con il pagamento di un canone fisso da parte dell'estorto come invece normalmente avviene in Francia e in Spagna. Le richieste sono quindi una tantum ma arrivano frequentemente anche a 50 o 100 milioni. Tuttavia, a detta dei cittadini cinesi che hanno collaborato nel corso delle varie indagini che sono state svolte, quasi tutti i titolari di ristoranti o laboratori sono stati sottoposti a estorsione o almeno a tentativo di estorsione.

<sup>23</sup> Le rapine, ovviamente in danno di famiglie cinesi, sembrano avere il maggiore sviluppo nelle grandi città come Roma o Milano, o nella conurbazione Firenze/Prato. Di norma i rapinatori agiscono travisando il volto con maschere fatte da calze da donna. In data 29.7.2005, i Carabinieri arrestavano, presso il casinò municipale di Ca' di Noghera di Mestre (VE), il latitante Hu Bingqui, colpito da 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dalle A.G. di Milano e di Prato, poiché ritenuto responsabile, in concorso con altri, di duplice omicidio in danno di connazionali, commesso in provincia di Treviso il 4.11.2004, nel corso di un tentativo di rapina. Lhu, ritenuto elemento di spicco della criminalità cinese in Italia, è risultato coinvolto anche nel traffico internazionale di stupefacenti.



- lo sfruttamento della prostituzione, sotto la copertura di sale di massaggi<sup>25</sup> e, più recentemente, anche su strada;
- l'illegitime detenzione e porto di armi;
- l'omicidio di appartenenti a gruppi criminali avversari;
- la evasione fiscale in attività commerciali;
- la contraffazione e commercializzazione di merce di ogni genere prodotta ed importata, in massima parte dalla Cina.

Si sono registrati, soprattutto in Piemonte, Lombardia e Toscana, casi di coinvolgimento di cittadini cinesi nel traffico di stupefacenti ma nel complesso, pur essendo in crescita, il fenomeno è ancora molto ridotto e limitato allo spaccio all'interno della comunità cinese<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda i rapporti con la criminalità italiana va detto che solo negli ultimi anni si sono avuti casi di gruppi criminali misti, composti cioè da cinesi e italiani, dediti oltre che a estorsioni e rapine anche a *sequestri lampo*.

I settori economici nei quali la comunità cinese ha maggiore forza sono tipici della prima fase di sviluppo di una comunità immigrata: la ristorazione, la pelletteria e il tessile (comparti tradizionali già in madrepatria), il piccolo artigianato legato al mondo dei mercati e degli ambulanti (giocattoli, oggettistica varia). Tuttavia, tenendo conto del grande sviluppo economico che sta caratterizzando la comunità cinese, è probabile che, nell'immediato futuro, vi sarà espansione in settori economici diversi e meno tradizionali. In ogni caso, gli attuali ambiti economici sono quelli in cui tipicamente si esplica il lavoro in nero, che è uno dei principali fattori di sviluppo delle comunità cinesi immigrate. Cui si accompagna il mancato rispetto delle regole che disciplinano i rapporti economici e quelli di lavoro in particolare – l'orario, le norme sull'igiene e la sicurezza, la destinazione d'uso di un immobile, ciascuno dei quali costituisce un ulteriore volano economico.

Di particolare rilievo è il fatto – anch'esso coerente con un'economia alle prime fasi di sviluppo - che la comunità cinese tende ad avvalersi molto poco delle operazioni bancarie. Le indagini giudiziarie hanno posto in evidenza che ogni transazione avviene, di norma, utilizzando denaro contante, si tratti di spese per la gestione di attività commerciali legittime o di finanziamento dell'immigrazione clandestina.

Altrettanto tipici delle comunità immigrate sono gli stretti rapporti con la madrepatria che, sotto il profilo economico, prendono la forma di una forte tendenza a reinvestire in Cina una parte consistente dei guadagni che vengono conseguiti in Italia.

---

<sup>24</sup> All'interno delle bische clandestine i giochi più usati sono: il poker, talvolta con varianti orientali; il majon, che è un gioco tipicamente cinese che però, data la sua lentezza non permette la vincita o la perdita di grosse somme; il domino, giocato con le stesse pedine usate in Italia ma con un punteggio più alto. Questo è il gioco più in voga nelle bische in quanto, data la sveltezza con la quale viene giocato, permette la vincita o la perdita di cifre anche molto rilevanti in poco tempo.

Alcune fonti hanno indicato che alcuni gruppi usano la copertura del gioco d'azzardo per estorcere denaro alle proprie vittime, titolari di attività produttive. Costoro vengono invitati per una partita di poker, senza potersi sottrarre per paura di ritorsioni. Al termine di ogni mano il gioco viene interrotto e colui, o coloro, che sta vincendo deve dividere la propria vincita con il membro del gruppo criminale che assiste.

<sup>25</sup> Si va diffondendo la *prostituzione*, di cui si ha notizia soprattutto a Milano e a Torino; e in quest'ultima città è stata individuata un'organizzazione che faceva giungere in Italia cittadine cinesi per avviarle alla prostituzione in case d'appuntamento. Le donne coinvolte circolano da un'abitazione all'altra, spesso pubblicizzate come "centri massaggi" e tendono ad affrancarsi e a proporsi esse stesse come gestori di nuove case e come collettori di nuove clandestine.

<sup>26</sup> Il 22/7/2005, in Montecchio a Mare (VC) l'Arma territoriale arrestava 2 cittadini cinesi trovati in possesso di 300 pasticche di ecstasy pronte ad essere spacciate all'interno di una discoteca. Ulteriori 300 pasticche di ecstasy sono state sequestrate, il 24.09.2005, nella indicata località

Con riferimento a transazioni finanziarie illecite, vanno citate due indagini che hanno posto in evidenza l'attitudine dei cinesi a fare ricorso alla corruzione nel tentativo di sottrarsi al controllo delle Forze dell'Ordine e che hanno consentito di individuare due banche abusive rispettivamente site in Roma e Milano.

La prima indagine, denominata *Ultimo Imperatore*, svolta dalla DDA di Roma, si concludeva, nel luglio del 2005, con l'arresto di 9 persone (5 cinesi e 4 italiane), ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio e all'esercizio abusivo del servizio bancario. Gli indagati riciclavano notevoli somme di danaro, in parte di provenienza illecita, profitto di attività di *import-export* di prodotti tessili contraffatti provenienti dalla Cina. Le investigazioni accertavano nr. 30 operazioni di importazione di merci, imbarcate nel porto di Singapore, accompagnate da falsa documentazione e il reinvestimento dei proventi nell'acquisto di immobili sia in Cina che a Roma (nei quartieri Esquilino, Prenestino e Casilino dove maggiori sono gli insediamenti di comunità cinesi). Nel quartiere Esquilino, il sodalizio criminale aveva predisposto una sorta di sportello bancario, in grado di offrire servizi del settore creditizio a cittadini stranieri, prevalentemente di etnia cinese. Le somme raccolte giornalmente da € 500.000 a € 1.000.000, venivano trasferite alla filiale della Banca Nazionale del Lavoro mediante un furgone portavalori. In tal modo, si dava vita ad un mercato finanziario parallelo, nel quale risultavano coinvolti anche compiacenti funzionari della B.N.L. i quali si prestavano anche ad esportare, abusivamente, valuta verso piazze asiatiche, mediante la simulazione di regolamento di fatture per operazioni di importazione di merci.

La seconda indagine, denominata *Oro del Dragone*, accertava, nel luglio 2005, un'illecita attività di intermediazione bancaria, gestita da 2 cittadini cinesi e 3 italiani, finalizzata a soddisfare il fabbisogno finanziario di appartenenti alla comunità cinese. Dalle investigazioni emergeva che un'agenzia di *Money Transfer*, operava come una vera e propria banca clandestina, con un movimento di denaro, negli ultimi tre anni stimato in 31 milioni di euro, riferibile ad almeno 20.000 operazioni di trasferimento di denaro all'estero.

Nel corso di riunioni di coordinamento, svoltesi presso la D.N.A., con i Procuratori della Repubblica e di incontri con vari organismi di Polizia Giudiziaria, sono state poste in evidenza alcune problematiche concernenti le indagini sulla criminalità cinese.

Uno dei problemi maggiormente sentiti dai Pubblici Ministeri e dalle Forze di Polizia è quello relativo alla utilizzazione degli interpreti. Infatti, a parte i casi di accertata infedeltà di questi ultimi, va sottolineato che la maggior parte dei cinesi presenti in Italia, come già si è detto, provengono dallo Zhejiang dove si parla un dialetto di difficile comprensione, per la cui traduzione esistono pochi specialisti. Peraltro, gli interpreti disponibili, proprio perché di numero ridotto, sono facilmente identificabili dalla comunità di appartenenza e, quindi, esposti a probabili intimidazioni.

Il problema può essere articolato, quindi, sotto un duplice profilo, quello relativo al numero degli interpreti e quello relativo alla loro identità.

Sotto il primo aspetto, è emersa l'impraticabilità a ricorrere alle autorità cinesi per formare gli attuali interpreti nello specifico dialetto dello Zhejiang, a causa dei rischi di diffusione di una tale notizia presso la comunità cinese. Si è, invece, ritenuta più utile una prospettiva di formazione ricorrendo a enti privati (ad esempio Università e simili). Sotto il secondo aspetto, la possibilità di tenere celata l'identità sembra irrealizzabile secondo l'attuale normativa. Occorrerebbe dunque introdurre nuove norme – ovviamente non limitate alla criminalità cinese ma aventi portata generale – che si muovano in una duplice direzione: celamento dell'identità fisica e dell'identità

onomastica, con una disciplina che operi sia nella fase delle indagini che in quella del giudizio.

L'introduzione di una tale disciplina potrebbe risolvere in radice il problema anche con riferimento all'ulteriore difficoltà che attualmente nasce dalla normativa sulla liquidazione dei compensi agli interpreti ai sensi dell'art. 11 della L. 8 luglio 1980 n. 319, la quale stabilisce che venga comunicato alle parti l'avviso del deposito del decreto di liquidazione.

Si sono tuttavia manifestate perplessità sulla introducibilità nel sistema di norme che priverebbero la difesa della possibilità di far valere eventuali cause di incapacità o incompatibilità che possono determinare una ricusazione.

Nel corso di diverse riunioni di coordinamento, avvenute presso la D.N.A. è stata prospettata l'utilità di non bloccare immediatamente alla frontiera i trafficanti di clandestini, allorquando vengono scoperti e di ritardare il loro arresto al fine di seguirne i percorsi e individuarne i collegamenti.

Prendendo spunto dalla disciplina in materia di stupefacenti (art. 98 T.U.), sulla quale si è poi modellata la legislazione successiva in materia di sequestro di persona a scopo di estorsione (art. 7 D.L. 15/1/1991 n.8), di riciclaggio e di estorsioni (art. 10 D.L. 31/12/1991 n. 419), potrebbero introdursi norme analoghe ed inserirle nel Testo unico sulla disciplina dell'immigrazione, sotto l'art. 12, come comma 4 bis, nel quale prevedere che quando è necessario per acquisire rilevanti elementi probatori ovvero per la individuazione o cattura dei responsabili dei delitti previsti dai commi 1 e 3, il P.M. può, con decreto motivato, ritardare l'esecuzione o disporre che sia ritardata l'esecuzione dei provvedimenti che applicano una misura cautelare, dell'arresto, del fermo dell'indiziato di delitto.

La stabilità dei rapporti che la criminalità cinese mantiene con la propria terra d'origine rende necessario che gli organi investigativi abbiano a loro volta la possibilità di organici contatti con le autorità cinesi. Allo stato attuale carattere prioritario assumono i contatti di polizia, ma probabilmente potrebbe essere utile muoversi, sin d'ora, anche in una prospettiva di cooperazione giudiziaria.

Un aspetto particolare dei rapporti con la Cina, con riflessi di immediata utilità per le indagini, è dato dalla possibilità di avere rapide informazioni sulle utenze telefoniche cinesi.

Si è accertato, però che Telecom Italia non ha la disponibilità delle utenze telefoniche straniere e che, in casi particolari, investita del problema, ha richiesto la collaborazione dei corrispondenti gestori esteri, ma i tempi di risposta sono stati nell'ordine di diversi mesi.

Si è comunque accertato, per il tramite del Ministero per gli Affari Esteri, che la Telecom cinese non fornisce al pubblico un servizio informativo che consenta di risalire all'intestatario partendo dal numero di telefono. Viceversa, fornisce il servizio di individuazione del numero di telefono di un determinato utente. Per ottenere tale informazione, sono percorribili due strade: o rivolgersi all'Interpol, cui la Cina partecipa, o rivolgersi direttamente al Consolato Generale d'Italia a Shanghai.

Altro problema, rilevato nel corso delle indagini, è rappresentato dalla mancata indicazione, sui passaporti degli immigrati, della città di origine che impedisce agli organi inquirenti di dedurre collegamenti tra soggetti, che assai spesso sono legati da vincoli di identica origine geografica. Per superare tale problema, si è suggerito agli organi inquirenti di richiedere ai cittadini cinesi, nel corso dell'interrogatorio, di indicare la città di origine. Tra le altre indagini, svolte negli ultimi mesi nei confronti della criminalità cinese, vanno segnalate:

- l'indagine *Lanterne Rosse* della DDA di Napoli, conclusasi, nel maggio del 2006, con l'arresto di 10 persone, di cui 6 cinesi, appartenenti ad una organizzazione italo-cinese dedita all'importazione di merci contraffatte dallo Zeijang, attraverso i porti di Napoli e di Civitavecchia. Le investigazioni acclaravano che i cittadini italiani ricoprivano il ruolo di spedizionieri ed avevano il compito di mediare, con i funzionari doganali, l'introduzione illegale delle merci in Italia;
- l'indagine originata dall'ispezione, avvenuta presso il porto di Napoli nel marzo del 2006, di un container spedito da Hong Kong e diretto ad una ditta di Ascoli Piceno. La P.G. rinveniva alcune migliaia di calzature contraffatte per il valore complessivo di circa 300.000 euro;
- l'indagine dell'A.G. partenopea, nata nel marzo del 2006 da un sequestro, operato dai Carabinieri del N.A.S. presso il porto di Napoli, di 17,5 tonnellate di prodotti alimentari cinesi, a base di carne, destinati al mercato romano, la cui importazione è vietata in ambito europeo;
- l'indagine relativa ad un agguato eseguito, il 22.05.2006 in San Giuseppe Vesuviano (NA), da 6 cinesi i quali dopo aver fatto irruzione a volto scoperto nell'hotel Villa Paradiso, gestito da due loro connazionali, uccidevano, con armi bianche, un cittadino cinese ferendone altri tre. Le vittime, tutte commercianti operanti nel settore dell'abbigliamento in Prato, erano solite recarsi nei paesi vesuviani per consegnare capi di abbigliamento alle aziende cinesi operanti in quei territori.

Per quanto concerne la criminalità asiatica, va ricordata anche la recente indagine denominata *Thaisex*, svolta nei confronti di un sodalizio transnazionale dedito all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione di giovani Tailandesi costrette all'attività di meretricio in case di appuntamenti site in varie città italiane (Asti, Alessandria, Pavia, Viterbo, Verbania, Ferrara e Napoli). L'indagine, che si è conclusa con la emissione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 persone di etnia prevalentemente thailandese, alle quali venivano contestati anche i reati di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù, ha documentato che le donne, in alcuni casi vendute all'organizzazione criminale dagli stessi familiari, venivano ingaggiate con false promesse di lavoro e raggiungevano l'Italia con visti di ingresso per motivi turistici, pagando la somma di 2.500 euro per le spese di viaggio ad una agenzia di Bangkok.

I cittadini cinesi arrestati in Italia nel periodo compreso tra il 01.07.2005 e il 30.06.2006 sono stati in numero di 78.

In data 17.01.2001 è stato siglato un memorandum tra la Direzione nazionale antimafia e la omologa Autorità Giudiziaria della Repubblica Popolare Cinese, avente ad oggetto il rapido scambio di notizie, informazioni e dati tra i due Paesi, con riguardo alla lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio dei proventi di reato.

## **Misure di prevenzione patrimoniali** (Magistrato delegato Cons. Roberto Alfonso)

Con riferimento a quanto richiesto dalla S.V. con nota n.398/2006/Segr. PNA del 18-5-2006, si espone sinteticamente l'attività svolta dal Servizio Misure di Prevenzione (ora materia d'interesse).

Anche nel periodo luglio 2005 - giugno 2006 sono state acquisite, organizzate ed elaborate tutte le informazioni relative alle misure di prevenzione patrimoniali, inserendone i dati relativi nella banca dati del sistema SIDDA-SIDNA.

Nel periodo in riferimento sono stati inseriti nel sistema SIDDA-SIDNA i dati riguardanti n.268 proposte e n.368 decreti applicativi di misura di prevenzione patrimoniale, nonché 170 provvedimenti delle Corti di Appello e n.100 provvedimenti della Corte di Cassazione (cfr. tabella allegata). Va precisato, a tal proposito, che i dati inseriti riguardano, ovviamente, soltanto le proposte e i decreti che sono stati trasmessi alla Direzione Nazionale Antimafia dalle Questure, dalle Procure della Repubblica e dai vari Tribunali, in quanto alcuni Uffici non hanno dato corso alla richiesta della Direzione Nazionale Antimafia.

Ovviamente, quando disponibili, vengono inseriti in banca dati, oltre ai dati identificativi dei provvedimenti, anche i testi integrali di essi.

Di particolare utilità si è rivelata la consultazione della banca dati del sistema SIDDA-SIDNA per raccogliere le informazioni richieste dalle varie autorità giudiziarie ai sensi delle disposizioni relative all'ammissione al gratuito patrocinio, contenute nel T.U. sulle spese di giustizia approvato con D.P.R. 30-5-02, n.115.

**PROSPETTO DELLE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI  
TRASMESSE DAI DISTRETTI DI CORTE DI APPELLO  
E INSERITE IN BANCA DATI NEL PERIODO  
01 LUGLIO 2005 – 30 GIUGNO 2006**

Ufficio Giudiziario	Proposte	Decreti	Corte Appello	Corte Cassazione	TOTALE
AGRIGENTO	3	4			7
AREZZO	1	0			1
BARI	12	25	28	14	79
BRINDISI	3	0	1	3	7
CALTAGIRONE	1	0			1
CALTANISSETTA	2	7	0	2	11
CASERTA	3	0			3
CATANIA	2	8	1		11
CATANZARO	2	1	0	4	7
CROTONE	1	0			1
FIRENZE	0	0	1		1
FOGGIA	16	2	4	2	24
IMPERIA	0	0		1	1
LOCRI	15	0			15
MARSALA	2	0			2
MESSINA	1	11	5	2	19
MILANO	5	17	22	17	61
NAPOLI	48	0	1	4	53
PALERMO	38	90	57	13	198
PISA	1	0			1
POTENZA	0	9			9
RAGUSA	0	2			2
REGGIO CALABRIA	22	71	47	25	165
RIMINI	0	1		1	2
ROMA	42	32		5	79
S. M. CAPUA V.RE	11	64	1	1	77
SALERNO	11	0	2	3	16
SIRACUSA	3	12			15
TARANTO	0	0		1	1
TERAMO	10	0			10
TORRE ANNUNZIATA	7	0			7
TRANI	4	0			4
TRAPANI	1	1		1	3
VIBO VALENTIA	1	11		1	13
<b>TOTALE</b>	<b>268</b>	<b>368</b>	<b>170</b>	<b>100</b>	<b>906</b>

\* I dati riportati nella tabella sono stati forniti dalla Segreteria del Servizio Misure di Prevenzione.

## **Stragi** (Magistrato delegato Cons. Roberto Alfonso)

Come richiesto dalla S.V. con nota n.398/2006/Segr. PNA del 18-5-2006, si espone sinteticamente l'attività svolta dal "Servizio Stragi" (ora materia d'interesse) nel periodo fra l'1-7-2005 e il 30-6-2006.

In virtù del provvedimento del PNA n.11/2006 del 2-3-2006, le indagini sulle stragi del 1992 e del 1993 non costituiscono più oggetto di approfondimento del "Servizio Stragi", ma una "materia d'interesse" alla cui trattazione il PNA ha delegato lo scrivente. Il quale, tuttavia, per la complessità e la delicatezza della materia, nell'affrontare e discutere i problemi più significativi che essa pone, interloquisce continuamente, oltre che con il PNA, anche con i colleghi Cons. Francesco Paolo Giordano, delegato per il collegamento investigativo presso la DDA di Caltanissetta, e Cons. Gianfranco Donadio, delegato per il collegamento investigativo presso la DDA di Palermo. Ciò al fine di operare d'intesa con i colleghi e di individuare soluzioni condivise, utili per l'esercizio delle funzioni di impulso e di coordinamento attribuite al PNA.

Resta comunque affidato allo scrivente il compito di acquisire, mediante la lettura e l'analisi dei più rilevanti atti dei procedimenti svolti e di quelli ancora in corso, promossi nei confronti degli autori e dei mandanti, noti e ignoti, delle stragi siciliane del 1992 e delle stragi del continente del 1993, dati ed elementi utili per l'esercizio delle funzioni suddette.

Ed infatti, per meglio organizzare l'attività sopradescritta si è tenuta il 24-5-06 una riunione alla quale hanno partecipato lo scrivente, il PNA e i colleghi citati. Nel corso di essa il PNA ha confermato che l'attività che lo scrivente dovrà svolgere, nell'esercizio della delega per la materia d'interesse delle stragi conferitagli con il provvedimento sopra citato, consiste nella ricerca e nella individuazione di nuovi spunti investigativi o nuovi filoni di indagine mediante la lettura e l'analisi di tutti gli atti giudiziari e di indagine, compresi quelli compiuti nell'ambito delle indagini in corso, relative alle stragi o ad esse comunque attinenti, che vengono compiuti dalla DDA di Caltanissetta ma anche dalla DDA di Firenze e di Palermo, o comunque da qualsiasi altra DDA, aggiungendo che ovviamente tale attività deve essere svolta d'intesa con il collega delegato al collegamento investigativo presso la DDA ove l'atto deve essere acquisito e, in particolare, con il Cons. Giordano, delegato per il collegamento investigativo presso la DDA di Caltanissetta, ove sono ancora in corso indagini, e dove i relativi atti vengono normalmente acquisiti.

Sempre nel corso della stessa riunione, si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sulle indagini in corso presso la DDA di Caltanissetta. Tale scambio informativo ha confermato che l'indagine più significativa pendente presso la DDA di Caltanissetta è quella promossa, su atto di impulso della DNA, nei confronti dei titolari di una ditta di materiale elettronico; indagine nell'ambito della quale sono stati sentiti, con atto congiunto compiuto dalle DDA di Catania e di Caltanissetta, due collaboratori della giustizia: uno palermitano e uno catanese, e che l'atto si è reso necessario per verificare le affermazioni contenute in una nota spedita al PNA dal collaboratore palermitano, secondo il quale il collaboratore catanese era a conoscenza del fatto che i titolari della ditta di materiale elettronico avevano consegnato ai palermitani i due telecomandi "TELCOMA". L'interrogatorio dei due collaboratori non

ha però dato il risultato sperato. E' stato anche accertato che in un'informativa della Squadra Mobile di Caltanissetta erano stati compendiate gli esiti degli accertamenti delegati dal PM in ordine ai due telecomandi TELCOMA, ritrovati nella disponibilità di Brusca Giovanni in c.da "Giombascio". Nell'informativa, infatti, venivano non soltanto illustrate le caratteristiche tecniche dei due telecomandi ma erano elencate le ditte che durante l'anno 1992 avevano acquistato telecomandi presso la TELCOMA, e fra di esse risultava anche la ditta catanese; nella stessa informativa erano indicate anche altre ditte sulle quali, per la verità, sarebbe stato opportuno, nell'immediatezza del deposito di essa (1997), un approfondimento investigativo, invero richiesto dalla stessa Squadra Mobile. Fra l'altro, è stato pure rilevato che la data della fornitura dei telecomandi indicata dai collaboratori nelle loro prime dichiarazioni è compatibile anche con la data dell'attentato di via D'Amelio. Si ha, inoltre, certezza che il P.M. nisseno aveva disposto, già nel 1995, l'acquisizione, tramite la Squadra Mobile di Caltanissetta, i tabulati di alcune utenze telefoniche, la lettura e l'elaborazione dei quali, alla luce delle conoscenze attuali, potrebbero risultare molto utili per lo sviluppo delle indagini. Ovviamente si sta tentando, anche con l'aiuto della Polizia di Stato, di recuperarli ricercandoli nel fascicolo delle indagini preliminari, costituito, com'è noto, da centinaia di voluminosi faldoni.

L'indagine parallela promossa dalla DDA di Catania, sempre su impulso della DNA, nei confronti dei titolari della ditta per il reato di cui all'art. 416 bis c. p. non ha fatto significativi passi in avanti né le indagini tecniche disposte hanno dato alcun risultato apprezzabile.

Proprio presso la DDA di Catania si è tenuta, il 14-7-2006, una riunione di coordinamento fra i colleghi della stessa DDA di Catania e quelli della DDA di Caltanissetta per uno scambio di informazioni sulle indagini riguardanti i soggetti suddetti sviluppate dai due uffici giudiziari. In quella sede sono stati illustrati gli esiti delle indagini sull'acquisto del telecomando probabilmente utilizzato per la strage di Via D'Amelio, riassumendo le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia sentiti sul punto, e sono state riportate le risultanze investigative delle indagini delegate ai Carabinieri del ROS di Catania, i quali hanno escluso il coinvolgimento degli indagati nella fornitura dei telecomandi; fornitura, con riferimento alla quale sono in corso indagini, presso la DDA di Caltanissetta, per verificare l'eventuale coinvolgimento anche di un altro soggetto.

La DDA di Caltanissetta sta svolgendo pure l'indagine relativa alla scomparsa dell'agenda di Paolo Borsellino, nell'ambito della quale sono stati sentiti un magistrato e un colonnello dei CC., giunti in via D'Amelio qualche minuto dopo la strage. Le dichiarazioni dell'ufficiale dei Carabinieri, in particolare, non sono apparse attendibili, essendo state ritenute contraddittorie sia per quanto emerso dalle dichiarazioni del magistrato sia per la fotografia che lo ritrae sul luogo della strage con in mano la borsa di Borsellino-. Il P.M. ha perciò ritenuto di iscrivere l'ufficiale dei Carabinieri nel registro delle notizie di reato per il delitto di false informazioni al pubblico ministero.

Va ricordato, a tal proposito, che della sparizione della borsa e dell'agenda di Paolo Borsellino si fece cenno nel corso della visita della Commissione Parlamentare Antimafia a Caltanissetta nel luglio del 2005, e da quel momento furono riprese le indagini relative.

E' stato pure trasmesso a Caltanissetta un fascicolo contenente i verbali delle dichiarazioni rese a dibattimento, nel giudizio di rinvio dinanzi alla Corte di Assise di Appello di Catania per le stragi siciliane del 1992, dai collaboratori Giuffrè, Pulci e Vara, i quali avevano riferito della presenza di Salvo Madonia alla riunione del



dicembre 1991, indicata come quella nella quale si deliberò la strage Falcone. Mentre, sempre Pulci e Vara hanno indicato Enzo Aiello ed Eugenio Galea, rappresentanti della famiglia catanese, come l'anello di congiunzione fra i Catanesi e i Palermitani.

Infine, va segnalato che la Corte di Assise di Appello di Catania - Sez.II - ha definito i due processi di rinvio, riuniti, relativi alla strage di Capaci e alla strage di via D'Amelio, con sentenza del 21-4-2006 ha condannato: per la strage di Capaci, all'ergastolo Agate Mariano, Aglieri Pietro, Calò Giuseppe, Geraci Antonino, Greco Carlo, Madonia Francesco, Madonia Giuseppe, Montalto Salvatore, Spera Benedetto; per la strage di via D'Amelio, all'ergastolo Santapaola Benedetto e a ventisei anni di reclusione Ganci Stefano; per entrambi le stragi, all'ergastolo Buscemi Salvatore, Farinella Giuseppe, Montalto Giuseppe, e, con l'attenuante della collaborazione, a venti anni di reclusione Giuffrè Antonino. Al 12-10-2006 non è stata ancora depositata la motivazione.



## **Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione** (Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Ogni ricognizione della problematica oggetto di delega da parte del Procuratore nazionale antimafia all'interno del decreto n.11/2006 non può che prendere avvio da una pur sommaria ricognizione della complessiva attività di contrasto che in tale delicato settore lo Stato - nelle sue varie articolazioni - ha svolto nel periodo di riferimento.

Per far ciò appare opportuno analizzare e distintamente valutare tre macro-aree di interesse avuto riguardo alle attribuzioni di questa Direzione nazionale antimafia: 1) in primo luogo, quella proveniente dal contenuto dei principali procedimenti penali che hanno messo in luce la presenza di infiltrazioni/collusioni tra le organizzazioni mafiose e la pubblica amministrazione; 2) secondariamente, lo stato d'applicazione della normativa concernente lo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazioni mafiose; 3) da ultimo, l'efficacia dell'azione preventiva nel settore degli appalti pubblici, tenendo in considerazione il fatto che - per tale specifica materia - v'è la relazione predisposta dal consigliere Corrado Lembo.

Orbene, con riferimento alla prima di tali problematiche, è da segnalare che taluni eventi nel periodo di riferimento appena trascorso hanno marcatamente segnato lo stato delle connessioni mafia-politica, soprattutto nelle aree a maggiore densità criminale, e della loro qualificazione giuridica.

Procedendo da tale ultimo profilo, sicuramente rilevante per una corretta impostazione delle problematiche investigative è il contenuto della decisione assunta dalle Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione con la sentenza 20 settembre 2005, n.33478, ric. Mannino. La puntuale definizione (taluno preferisce definirla "tipizzazione") per via giurisprudenziale dei connotati costitutivi del concorso esterno nel delitto di associazione mafiosa è destinata a segnare inequivocamente il perimetro di rilevanza penale delle condotte di collusione tra politica e organizzazioni mafiose ed impone agli Uffici di Procura distrettuale una meticolosa ricognizione dei parametri di rilevanza. Invero non sempre l'attività requirente di articolazione delle imputazioni con specifico riguardo a tale settore appare conforme ai criteri indicati (già in passato, peraltro) dal Supremo Collegio, tant'è che in taluna ipotesi appare pretermessa la necessaria descrizione della condotta concorrente dell'*extraneus* – politico alla fattispecie associativa<sup>27</sup>).

La stabilizzazione del contesto giurisprudenziale di riferimento, in uno con l'irrigidimento dei presupposti per ritenere sussistente la condotta di concorrente esterno nelle ipotesi di collusione tra criminalità mafiosa e pubblica amministrazione, porta a ritenere che per l'avvenire le problematiche applicative subiranno una qualche rarefazione in favore di una diversa qualificazione delle attività criminose (si pensi al ricorso all'ipotesi di favoreggiamento ex art.378 comma secondo o all'aggravante

---

<sup>27</sup> Cfr. al riguardo la richiesta di rinvio a giudizio articolata in esito alle indagini del procedimento penale n.1164/03 della DDA di Reggio Calabria ove l'imputazione di concorso esterno a carico degli amministratori del Comune di Calanna (Rc) risulta così articolata: «**B) del delitto p. e p. dall'art.110 c.p., in relazione all'art.416-bis c.p., commi 2 e 4, per avere concorso, in qualità di estranei, all'associazione meglio illustrata nel capo A) della rubrica**».

agevolatrice di cui all'art.7 del D.L. 152/91 quale elemento circostanziale di specifici delitti contro la pubblica amministrazione). In questo contesto merita di essere segnalata la sentenza con la quale in data 11 dicembre 2004 il Tribunale di Palermo ha disposto la condanna di DELL'UTRI Marcello e CINA' Gaetano per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa. In uno con il giudizio pendente a carico del Presidente pro-tempore della Regione Sicilia, CUFFARO Salvatore, imputato per il delitto di favoreggiamento aggravato.

Nel periodo di riferimento merita di essere segnalata la sentenza per giudizio abbreviato emessa in data 28.7.2005 dal giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Palermo nel procedimento n.15681/00 a carico di Augello Vito ed altri <sup>28</sup>). Il quadro delle condotte collusive che il provvedimento ricostruisce con riferimento ad alcuni settori dell'amministrazione regionale siciliana e a taluni comuni dell'agrigentino risulta paradigmatico per esattamente intendere lo svolgersi attuale delle interlocuzioni tra "cosa nostra" e settori rilevanti della politica e dell'amministrazione siciliana.

---

<sup>28</sup> Ove si legge: «Alla stregua dei suddetti elementi, tra loro convergenti, fondati sulle dichiarazioni attendibili di collaboratori di giustizia, quali Giuffrè Antonino, Siino Angelo e Brusca Giovanni, e su intercettazioni, può affermarsi che la condotta del Gentile Giovanni ha costituito, per un cospicuo lasso temporale (dagli anni ottanta al momento dell'arresto) un contributo effettivo ed attuale all'esistenza stessa ed al rafforzamento dell'entità associativa nel suo complesso, per lo più attraverso l'assunzione di un ruolo continuativo, strumentale ai collegamenti tra diverse articolazioni di Cosa Nostra (Caccamo-Canicattì); la organizzazione di riunioni strategiche tra personaggi di assoluto vertice di Cosa Nostra e soggetti delle istituzioni disponibili a collaborare con il sodalizio; il controllo delle attività economiche nel territorio di Canicattì e paesi, operando in rappresentanza delle famiglie Guarneri e Di Caro (in particolare nel periodo in cui Di Caro Calogero è ristretto in carcere), come dimostrano anche le intercettazioni relative alle conversazioni di Ficarra Vincenzo da una parte e l'On. Lo Giudice Vincenzo dall'altra, nonché i numerosi contatti con esponenti mafiosi delle famiglie di Sciacca; la custodia di somme di denaro per conto di Riina Salvatore.

Anche a prescindere dalla qualifica di "uomo d'onore" (che pure gli viene esplicitamente data dai collaboratori Siino Angelo e Giuffrè Antonino), appare chiaro che l'intervento dell'imputato (nella stessa organizzazione di riunioni di mafia), nelle forme sopra delineate, ha permesso a Cosa Nostra di agire segretamente e con maggiore efficacia, in un momento di obiettiva difficoltà per l'organizzazione, stante il dispiegamento di forze dell'ordine preposte alla cattura di "illustri" latitanti in un periodo di intensificazione della lotta alla mafia, registratosi a partire dalla stagione delle stragi del 1992.

A ciò si aggiunga che, con riguardo alle vicende giudiziarie di Di Caro Calogero, il Gentile Giovanni si è attivato per consentirgli di mantenere il controllo di una serie di operazioni illecite nonostante il di lui stato di detenzione, coltivando e rafforzando i suoi rapporti con l'On. Lo Giudice Vincenzo e l'architetto Parla Angelo, al fine di poter usufruire di finanziamenti per appalti suscettibili di essere controllati da Cosa Nostra.

Inoltre, assieme allo stesso Ficarra Vincenzo, è fautore della organizzazione di vertici per ricomporre contrasti e stabilire strategie all'interno del gruppo, come si desume dalla riunione segreta che doveva preparare l'incontro tra l'On. Lo Giudice e il Manganaro Cataldo.

In conclusione, la prova della responsabilità dell'imputato in ordine al reato ascrittogli, sotto il profilo oggettivo e psicologico, si desume anche dalla molteplici e inequivocabili indicazioni emerse sul suo ruolo di fiancheggiatore degli esponenti mafiosi delle famiglie Guarneri e Di Caro di Canicattì (in particolare Di Caro Calogero), nel ruolo di organizzatore di riunioni strategiche per il gruppo mafioso di Canicattì, nella attività di controllo degli appalti pubblici e più in generale di organizzazione di quelle forme di cooperazione tra imprenditori, politici e sodalizi criminali evidenziati dalle riunioni del tipo di quella tenutasi proprio a casa dell'imputato alla presenza di esponenti mafiosi, operatori economici e l'On. Lo Giudice Vincenzo e l'on. Maganaro; nonché dalla minuziosa analisi della trama dei suoi rapporti interpersonali con altri associati di notevole spessore criminale (Giuffrè Antonino, Bagarella Leoluca, Ficarra Vincenzo, Di Caro Calogero, Guarneri Diego classe 1950, Parla Angelo), ricavabile dall'esito delle attività investigative, in particolare dal servizio di osservazione e di intercettazione delle conversazioni svolto dalle forze dell'ordine, nonché dalla dichiarazioni dei collaboratori di giustizia».

Soprattutto nella parte in cui la sentenza pone in evidenza il modo attraverso il quale si condizionano le gare d'appalto e si influisce sulla fase d'aggiudicazione delle stesse <sup>29)</sup>.

Parimenti meritevoli di considerazione sono gli esiti del procedimento penale della Procura della Repubblica di Palermo a carico di PAPAROPOLI ed altri. Il riferimento è in particolare a quel segmento delle investigazioni che hanno verificato l'ingerenza della consorteria mafiosa dei MANDALA' in settori economici di spessore e di determinante impatto socio-ambientale, attuata mediante l'infiltrazione nella amministrazione del Comune di Villabate ed avvalendosi di una fitta rete di connivenze, amicizie e compiacenze di pubblici amministratori, politici, liberi professionisti; soggetti che, pur se estranei alla associazione criminale, di fatto attuavano condotte certamente indirizzate non solo al personale profitto economico ma anche al rafforzamento ed al raggiungimento degli scopi della associazione medesima. In definitiva si è delineato uno scenario assai allarmante proprio con riferimento alle ingerenze e alle manipolazioni operate sulla amministrazione attiva del Comune di Villabate, poiché talune opzioni operate in sede politica, unicamente al fine di favorire il profitto economico della associazione criminale, sono apparse in potenza gravemente lesive di beni di pubblico interesse.

Analoghe valutazioni occorre svolgere in relazione ai procedimenti penali instaurati dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania ed aventi ad oggetto, rispettivamente il Comune di Niscemi (proc. pen.2152/02) ed il Comune di S. Giovanni La Punta, entrambi oggetto di decreto presidenziale di scioglimento per infiltrazioni mafiose. In particolare, quanto alla prima delle attività d'indagine sopra menzionate, mette conto osservare della gravità e vastità delle attività di condizionamento accertate dagli investigatori, soprattutto per quanto concerne il settore degli appalti pubblici e delle connesse attività professionali (nella specie attraverso l'attribuzione di incarichi di consulenza). In ordine al secondo dei procedimenti, concernente un segmento della nota famiglia mafiosa dei LUDANI, deve constatarsi a) in primo luogo la conclusione del processo instaurato a carico di QUATTROCCHI Alfredo – uomo di collegamento tra la cosca e gli interessi del sodalizio all'interno dell'amministrazione comunale di S. Giovanni La Punta – per intervenuto patteggiamento della pena; b) secondariamente, la condanna in data 13 giugno 2005 - a seguito di giudizio abbreviato - dell'imputato TROVATO Santo, sindaco del comune in questione, accusato tra l'altro di aver agito nella detta qualità al fine di agevolare l'attività della cosca LAUDANI; c) infine, la significativa adozione di un decreto di sequestro preventivo che ha intaccato il

---

<sup>29)</sup> Si legge al riguardo nel provvedimento chiosando le dichiarazioni di soggetti collaboranti: «Sostanzialmente, il Mazzola, oltre a ribadire che il sistema di "aggiustamento delle gare pubbliche per l'aggiudicazione degli appalti" nel territorio dell'agrigentino era generalizzato (come peraltro corroborato dai collaboratori Brusca Giovanni e Siino Angelo), parla dei Mortellaro in termini di "imprenditori mafiosi", che contribuiscono a mantenere in vita il sistema di illecito condizionamento degli appalti controllato da Cosa Nostra con la loro disponibilità verso il menzionato sodalizio.

Mazzola precisa i dettagli di questa condotta dei due imputati, le cui posizioni non sono separabili sulla base delle indicazioni fornite, precisando che entrambi i Mortellaro si prestavano a garantire lo scambio delle "buste d'appoggio" o a partecipare a raggruppamenti temporanei di imprese, tecnicamente necessari per condizionare l'esito delle gare (gestite nell'agrigentino dai fratelli Milioti per conto del sodalizio mafioso cfr. Brusca Giovanni, Siino Angelo e Mazzola Giovanni), traendone in cambio dei vantaggi economici, quali ad esempio l'aggiudicazione di lavori come a Borgetto.

In altri termini, secondo le dichiarazioni del Mazzola e del Brusca, l'impresa edile condotta dai fratelli Mortellaro aveva instaurato con Cosa Nostra rapporti stabili di connivenza e collaborazione dinamica, attraverso i contatti con i vari Di Caro, Milioti, Candela e Mazzola, accettandone i servizi offerti e ricambiandoli con altri servizi ed attività complementari».

patrimonio illecitamente accumulato dagli indagati attraverso le attività delittuose sopra ricordate.

Resta imponente la necessità di attuare efficaci controlli che, in via preventiva, arginino e contrastino l'ingerenza mafiosa nei settori sensibili della pubblica amministrazione e con essa il rischio di un costante sviamento delle funzioni pubbliche. In proposito il quadro di riferimento che emerge dai procedimenti penali di maggior rilievo instauratisi presso gli Uffici di Procura distrettuale rivela che il contrasto alle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione resta in gran parte affidato all'attività degli organi di repressione penale, spesso a distanza di lungo tempo dal verificarsi del fatto criminoso e con esiti non sempre confortanti. E' d'eccezione il caso in cui lo Stato provveda a mirate attività di controllo ed ispettive le quali, per converso, orientano utilmente ed effettivamente agevolano le investigazioni giudiziarie.

Nel periodo di riferimento è emblematico di tale positiva straordinarietà il caso della Commissione d'accesso che ha esaminato la situazione contabile/amministrativa dell'Azienda sanitaria locale n.9 di Locri. A seguito dell'omicidio, in data 16 ottobre 2005, del Vice-Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, dr. Francesco FORTUGNO, il Ministro dell'Interno con decreto del 26 ottobre 2005 delegava il Prefetto di Reggio Calabria ad esercitare i poteri di accesso e di accertamento di cui all'art.1 comma 4 del d.l. n.629/82. In data 25 marzo 2006 la Commissione ministeriale incaricata redigeva la Relazione conclusiva la quale prendeva in considerazione tre macro-attività nella quali si concentra in misura prevalente la spesa corrente dell'Azienda sanitaria locrese: gli accreditamenti, la gestione dell'attività contrattuale e il personale. L'atto in questione sotto molti profili offre la ricostruzione di una sorta di archetipo delle condizioni in cui può stimarsi versino non poche amministrazioni locali del mezzogiorno d'Italia e al contempo ha il pregio di segnalare con chiarezza verso quali settori del governo locale si indirizzino gli appetiti delle cosche e la loro ingerenza.

Si legge nell'atto:

*«La valutazione complessiva del lavoro svolto dimostra la compromissione del regolare legittimo andamento della gestione della cosa pubblica. Infatti è apparso rilevante che l'analisi degli elementi raccolti – anche indiziari – ha condotto alla ragionevole possibilità che, per il modo complessivo di atteggiarsi dell'A.S., si siano di fatto determinati condizionamenti che hanno indotto l'Ente a comportamenti non consoni alla cura degli interessi pubblici, allo stesso demandati dall'ordinamento giuridico. Peraltro la presenza all'interno dell'A.S. di personale, medico e non, legato da stretti vincoli di parentela con elementi di spicco della criminalità locali o interessati da precedenti di polizia giudiziaria per reati comunque riconducibili ai consolidati interessi mafiosi, ha permesso di verificare non solo la presenza di un "contatto" tra le organizzazioni malavitose e l'Azienda, bensì una vera e propria "infiltrazione" in quest'ultima. In altri termini, il quadro indiziaro dal quale si è desunta l'esistenza di una pressione dall'esterno della 'ndrangheta trova la sua continuità nel condizionamento che sulle scelte gestionali e di indirizzo la stessa organizzazione ha potuto esercitare dall'interno attraverso la presenza di personaggi quanto meno permeabili. Tale prospettazione che emerge dagli accertamenti, è confermata dalla sistematica omissione dell'A.S. nell'attivazione di procedimenti disciplinari nei confronti di dipendenti*

*gravati da precedenti penali, avallata dalla scelta di non ricostituire la commissione di disciplina che difatti è da tempo inattiva.*

*A ciò aggiungasi che le pronunce di interdizione dai pubblici uffici emesse dall'Autorità Giudiziaria rimanevano ineseguite, o eseguite a distanza di molti anni, così consentendo la indebita prosecuzione del rapporto di impiego con personaggi di dubbia moralità che in tal modo - non si può escludere - potevano continuare a ricoprire un ruolo di collegamento tra l'Azienda e la criminalità.*

*Il quadro che emerge fa ragionevolmente presumere che forze mafiose locali si siano infiltrate nell'area dell'istituzione sanitaria, e sovrapponendosi ai rispettivi organi abbiano potuto minacciare la serenità nelle scelte decisionali di fondo in modo tale da non poterle più ritenere riconducibili all'autonoma e consapevole volontà dell'Azienda Sanitaria.*

*Ciò ha consentito la reiterazione dei comportamenti dell'A.S., sui quali ci si ampiamente soffermati nella relazione, che chiariscono l'esistenza di quel quadro indiziario di condizionamenti nella gestione della cosa pubblica che, nel suo complesso, risulta ispirata ad un deviato fine dell'esercizio dell'azione amministrativa e degli interessi della collettività.*

*È apparso evidente che i settori della spesa pubblica sono dirottati verso strutture private accreditate che hanno potuto indebitamente beneficiare di introiti talvolta pari anche al triplo di quello determinato con i tetti sanitari.*

*E non può non escludersi, data anche la enorme mole delle prestazioni erogate da tali strutture, che l'incremento del ricorso alle strutture accreditate sia stato in qualche modo incentivato, o comunque non arginato dalla stessa amministrazione sanitaria. In tal senso va letta anche la non verosimile quantità di prestazioni che spesso alcune strutture hanno dichiarato di aver reso, alle quali è conseguito un esorbitante pagamento delle fatture che non sarebbe stato evidentemente possibile se fosse stato attivato un monitoraggio, se non addirittura una verifica generica che avrebbe consentito di far emergere ictu oculi l'impossibilità di erogare un numero così elevato pro capite e pro die.*

*La sistematica violazione delle regole di buon andamento ha poi, come ampiamente detto, trovato ulteriore riscontro nella perdurante inapplicabilità delle regole di evidenza pubblica nella scelte dei contraenti e più in generale nell'attività contrattuale con particolare riferimento alla privativa industriale ed agli acquisiti a mezzo delle reiterate proroghe, rinnovi ed acquisti fiduciari. In estrema sintesi, ed in conclusione, da un lato, si è riscontrata un'arbitraria occupazione da parte della criminalità locale organizzata, e dall'altra una compressione dell'autonomia dell'A.S. la cui volontà è risultata fortemente diminuita».*

L'esame svolto pone l'ineludibile dilemma se tali, possenti e articolate forme di infiltrazione malavitosa debbano considerarsi circoscritte alla realtà calabrese presa in considerazione ovvero se sistematiche, analoghe attività di controllo nelle zone a più alta densità mafiosa non siano in condizione di svelare identici meccanismi di

condizionamento ed infiltrazione. Com'è agevole intuire è in gioco l'interesse supremo dello Stato a che si eviti la transizione da forme di condizionamento/infiltrazione ad ipotesi di vero e proprio "governo mafioso" delle risorse pubbliche, in cui lo sviamento delle funzioni amministrative e l'asservimento dei quadri di gestione risulterebbe irreparabile o irreversibile.

La disamina delle considerazioni svolte nella Relazione della Commissione sulla parte di attività amministrativa concernente gli affidamenti e le gare pone drammaticamente il problema di riposizionare in termini di efficacia l'intera azione di prevenzione che si esprime attraverso il rilascio della cd. certificazione antimafia ex decreto n.490/94 e successive integrazioni e modificazioni. Sono, infatti, marginali i casi in cui lo strumento ostacola efficacemente le attività degli imprenditori contigui o addirittura occultamente intranei alle organizzazioni mafiose, essendo fin troppo prevedibile lo spettro degli accertamenti ed esiguo lo spazio delle pre-investigazioni prefettizie. Senza considerare, ovviamente, il caso macroscopico dell'Asl di Locri. Dalla lettura della relazione pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in allegato al D.P.R. del 28 aprile 2006 emerge che:

*«la capacità invasiva delle consorterie criminali risulta comprovata dalle verifiche effettuate sull'attività contrattuale che evidenziano procedure non conformi alle norme e cointeressenze di imprenditori legati a vario titolo con elementi della delinquenza locale. Dall'analisi dei rapporti contrattuali con strutture private costituite in forma societaria è emerso che in più occasioni alcuni dei soci risultano coinvolti in procedimenti penali per gravi reati, tra cui rilevano le imputazioni di associazione mafiosa, usura ed estorsione, mentre per altri soci il quadro indiziario è aggravato dalla circostanza che gli stessi sono legati a cosche che operano sul territorio.*

**Concorre a delineare la possibile esposizione a rischio inquinante la circostanza che per nessuna delle suddette società è stata richiesta la certificazione antimafia** *che, se acquisita, avrebbe precluso l'instaurazione o la prosecuzione del rapporto contrattuale con alcune delle ditte. La sostanziale inerzia dell'azienda in tal senso ha fatto sì che due strutture colpite dalle misure cautelari del sequestro dei beni, continuassero a svolgere un servizio di pubblica utilità, il che lascia trapelare un uso clientelare della spesa che ha determinato un dilagante fenomeno di indebitamento della struttura sanitaria».*

Deve, comunque, registrarsi significativamente il contenuto della decisione assunta dal Consiglio di Stato - Sezione VI – in data 8 novembre 2005 - 17 maggio 2006 n. 2867 che reca un'aggiornata e, per molti versi, innovativa regolamentazione giurisprudenziale delle problematiche connesse al rilascio della citata certificazione antimafia.

Si legge in tale provvedimento:

*«Occorre premettere che l'art. 10, comma 7 del d.P.R. 252/1998 specifica, alle sue lettere a) e b), le fattispecie tipiche dalle quali il Prefetto desume situazioni relative a tentativi di infiltrazioni mafiose: dai provvedimenti che dispongono una misura cautelare o il giudizio,*



*ovvero che rechino una condanna anche non definitiva per taluno dei delitti di seguito nella lettera stessa elencati (lettera a); dalla proposta dal provvedimento di applicazione di talune delle misure di cui agli artt. 2-bis,2-ter,3-bis e 3-quater della L. 575/65 (lettera b). Il potere del Prefetto in materia non è tuttavia circoscritto nell'ambito della verifica di dette fattispecie tipiche potendo reggersi, giusta la lettera c), dell'art. 10, comma 7, che qui viene in rilievo, su qualsiasi altra fonte alla stregua di accertamenti prefettizi idonei a suffragare l'estremo dei tentativi di infiltrazione mafiosa.*

*Alla stregua di pacifica giurisprudenza di questa Sezione, la norma in esame si spiega nella logica di una anticipazione della soglia di difesa sociale ai fini di una tutela avanzata nel campo del contrasto della criminalità organizzata, in guisa da prescindere da soglie di rilevanza probatorie tipiche del diritto penale, per cercare di cogliere l'affidabilità dell'impresa affidataria dei lavori, complessivamente intesa. È, altresì, pacifico che il sindacato del giudice amministrativo non può impingere nel merito restando circoscritto, in sintesi, a verificare sotto il profilo della logicità significato attribuito agli elementi di fatto e l'iter seguito per pervenire a certe conclusioni (vedi Consiglio di Stato, Sez. V, 1° giugno 2001, n. 2969). È altresì acquisito in giurisprudenza che le informative in esame costituiscono esplicitazione di lata discrezionalità, non suscettibile di sindacato di merito in assenza di elementi atti ad evidenziare profili di deficienza motivazionale, di illogicità e di travisamento (...). La valutazione discrezionale degli elementi complessivamente traggurati, di stampo evidentemente indiziario, non si palesa infatti illogica nella misura in cui ricava dalla giovane età dell'amministratore, dalle equivoche frequentazioni del genitore, dall'assenza di prova di suoi guadagni leciti compatibili con il tenore vita e dalla sussistenza di legami di parentela con soggetti protagonisti di faide camorristiche tra clan rivali, il precipitato della sussistenza di profili di contiguità o permeabilità rispetto ad ambienti mafiosi tali giustificare l'applicazione della misura in contestazione. E tanto specie se si pone mente alla circostanza prima rimarcata che le cautele antimafia non obbediscono a finalità di accertamento di responsabilità, bensì di massima anticipazione dell'azione di prevenzione, rispetto alla quale sono per legge rilevanti fatti vicende anche solo sintomatici ed indiziari, al di là dell'individuazione di responsabilità penali. È quindi meritevole di condivisione l'affermazione centrale svolta dal Primo Giudice alla stregua della quale la determinazione amministrativa gravata si appalesa coerente con il principio secondo cui le informazioni prefettizie non devono dimostrare l'intervenuta infiltrazione ma devono sufficientemente dimostrare la sussistenza di elementi dai quali è deducibile il tentativo di ingerenza (cfr. Consiglio di Stato, sezione IV, 13/10/2003, n. 6187). Del pari non è dubitabile l'irrelevanza della circostanza che i rilievi svolti dal Prefetto non riguardino in buona misura soggetto avente funzioni di amministrazione o di gestione diretta dell'impresa, considerato che i tentativi di infiltrazione mafiosa (e le relative informazioni) possono*

---

*riguardare chiunque possa influire in qualsiasi modo sulle scelte gli indirizzi della stessa (si veda al riguardo la circolare ministeriale 559/Leg del 18/12/1998), sulla base di valutazione nella specie sorretta anche dai citati vincoli di parentela e dalla giovane età dell'amministratore unico».*

## IL PROTOCOLLO D'INTESA

In data 14 luglio 2005 – in attuazione del disposto di cui alla legge n.3 del 2003 e del relativo regolamento approvato con d.p.r. n.258 del 2004 la Direzione Nazionale Antimafia ha proceduto alla stipula di un Protocollo d'intesa con l'Alto Commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione. L'atto ha per oggetto principale lo scambio di notizie ed informazioni in tutti i casi in cui abbiano a rilevarsi infiltrazione della criminalità organizzata nel settore della pubblica amministrazione. Si tratta verosimilmente di un modello estremamente opportuno di cooperazione tra Istituzioni chiamate a fronteggiare le condotte illecite all'interno degli enti pubblici, soprattutto quelli locali, maggiormente esposti ai rischi di manipolazione mafiosa delle funzioni pubbliche. Soprattutto alla luce delle considerazioni nella successiva parte della presente relazione ove si sono prese in esame – per la parte d'interesse – le questioni attinenti lo scioglimento dei consigli comunali.

\*\*\*\*

Completezza espositiva esige che si valutino le interazioni e le possibili sinergie operative tra i provvedimenti amministrativi emessi ai sensi del disposto degli artt.143<sup>30)</sup> e 146 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n.267 e le indagini per infiltrazioni

---

<sup>30</sup> *Articolo 143 (Scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso).*

*1. Fuori dei casi previsti dall'articolo 141, i consigli comunali e provinciali sono sciolti quando, anche a seguito di accertamenti effettuati a norma dell'articolo 59, comma 7, emergono elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi, che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati ovvero che risultano tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica. Lo scioglimento del consiglio comunale o provinciale comporta la cessazione dalla carica di consigliere, di sindaco, di presidente della provincia e di componente delle rispettive giunte, anche se diversamente disposto dalle leggi vigenti in materia di ordinamento e funzionamento degli organi predetti, nonché di ogni altro incarico comunque connesso alle cariche ricoperte.*

*2. Lo scioglimento è disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri. Il provvedimento di scioglimento deliberato dal Consiglio dei Ministri è trasmesso al Presidente della Repubblica per l'emanazione del decreto ed è contestualmente trasmesso alle Camere. Il procedimento è avviato dal prefetto della provincia con una relazione che tiene anche conto di elementi eventualmente acquisiti con i poteri delegati dal Ministro dell'interno ai sensi dell'articolo 2, comma 2-quater, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n.345, convertito, con modificazioni, dalla legge 330 dicembre 1991, n. 410, e successive modificazioni ed integrazioni. Nei casi in cui per i fatti oggetto degli accertamenti di cui al comma 1 o per eventi connessi sia pendente procedimento penale, il prefetto può richiedere preventivamente informazioni al procuratore della*

mafiose nell'ambito delle amministrazioni comunali, provinciali, delle aziende sanitarie locali e via seguitando. Il prospetto di seguito riportato ha la finalità di offrire un quadro sinottico di riferimento di tutte le amministrazioni locali (in massima parte Consigli comunali e, circostanza non trascurabile, 2 aziende sanitarie) di cui è stato disposto lo scioglimento a decorrere dal 6 dicembre 2002 a cagione dell'emergere di «*elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi, che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati ovvero che risultano tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica*».

**PUNTO DI SITUAZIONE DAL 6.12.2002**

<b>N.</b>	<b>Comune sciolto</b>	<b>Magistrato di collegamento</b>	<b>Procura procedente</b>	<b>Stato procedimento</b>
1.	Afragola	di Pietro	Napoli	
2.	Africo	Cisterna/Macri	Reggio Calabria	
3.	Asl 4 Pomigliano d'Arco	di Pietro	Napoli	
4.	Asl 9 di Locri	Cisterna/Macri	Reggio Calabria	
5.	Boscoreale	di Pietro	Napoli	
6.	Botricello	Ledonne	Catanzaro	
7.	Briatico	Ledonne	Catanzaro	
8.	Brusciano	di Pietro	Napoli	
9.	Burgio	Principato	Palermo	
10.	Calanna	Cisterna/Macri	Reggio Calabria	
11.	Canicattì	Principato	Palermo	
12.	Caloria	di Pietro	Napoli	
13.	Castellammare del Golfo	Principato	Palermo	
14.	Caltavuturo	Donadio	Palermo	
15.	Cinisi	Donadio	Palermo	
16.	Campobello di Licata	Principato	Palermo	

*Repubblica competente, il quale, in deroga all'articolo 329 del codice di procedura penale, comunica tutte le informazioni che non ritiene debbano rimanere segrete per le esigenze del procedimento.*

*3. Il decreto di scioglimento conserva i suoi effetti per un periodo da dodici a diciotto mesi prorogabili fino ad un massimo di ventiquattro mesi in casi eccezionali, dandone comunicazione alle commissioni parlamentari competenti, al fine di assicurare il buon andamento delle amministrazioni e il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati. Il decreto di scioglimento, con allegata la relazione del Ministro, è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.*

*4. Il provvedimento con il quale si dispone l'eventuale proroga della durata dello scioglimento a norma del comma 3 è adottato non oltre il cinquantesimo giorno antecedente la data fissata per lo svolgimento delle elezioni relative al rinnovo degli organi. Si osservano le procedure e le modalità stabilite dal comma 2 del presente articolo.*

*5. Quando ricorrono motivi di urgente necessità, il prefetto, in attesa del decreto di scioglimento, sospende gli organi dalla carica ricoperta, nonché da ogni altro incarico ad essa connesso, assicurando la provvisoria amministrazione dell'ente mediante invio di commissari. La sospensione non può eccedere la durata di 60 giorni e il termine del decreto di cui al comma 3 decorre dalla data del provvedimento di sospensione.*

*6. Si fa luogo comunque allo scioglimento degli organi a norma del presente articolo quando sussistono le condizioni indicate nel comma 1, ancorché ricorrano le situazioni previste dall'articolo 141.*

*Parte I - 14.- Le attività svolte in ordine alle «materie di interesse»: Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione.*

17.	Crispano	di Pietro	Napoli	
18.	Guardavalle	Ledonne	Catanzaro	
19.	Isola di Capo Rizzuto	Ledonne	Catanzaro	
20.	Marano di Napoli	di Pietro	Napoli	
21.	Marcedusa	Ledonne	Catanzaro	
22.	Melito di Napoli	di Pietro	Napoli	
23.	Misilmeri	Donadio	Palermo	
24.	Monasterace	Cisterna/Macri	Reggio Calabria	
25.	Montecorvino Pugliano	Lembo	Salerno	
26.	Nettuno	De Ficchy	Roma	
27.	Nicotera	Ledonne	Catanzaro	
28.	Niscemi	Alfonso	Catania	
29.	Pantelleria	Principato	Palermo	
30.	Plati	Cisterna/Macri	Reggio Calabria	
31.	Pompei	di Pietro	Napoli	
32.	Pozzuoli	di Pietro	Napoli	
33.	Quindici	di Pietro	Napoli	
34.	Riesi	Giordano	Caltanissetta	
35.	Roccamena	Donadio	Palermo	
36.	Roccaforte del Greco	Cisterna/Macri	Reggio Calabria	
37.	San Giovanni La Punta	Alfonso	Catania	
38.	San Tammaro	di Pietro	Napoli	
39.	Strangoli	Ledonne	Catanzaro	
40.	Terme Vigliatore	Sciacchitano	Messina	
41.	Torre del Greco	di Pietro	Napoli	
42.	Torretta	Donadio	Palermo	
43.	Tufino	di Pietro	Napoli	
44.	Vicari	Donadio	Palermo	
45.	Villabate	Donadio	Palermo	
46.	Volla	di Pietro	Napoli	

Si può constatare che non sempre i provvedimenti di scioglimento adottati con decreto del Presidente della Repubblica hanno dato luogo a fruttuose attività di investigazione da parte degli Uffici di Procura competenti che, evidentemente sulla scorta di svariate considerazioni, hanno stimato non particolarmente significative le circostanze rilevate dall'amministrazione di controllo. Naturalmente scrutinando i fascicoli di investigazione acquisiti attraverso i magistrati addetti al collegamento investigativo è emerso che a) in talune ipotesi gli elementi constatati non sono stati considerati in grado di offrire un quadro probatorio meritevole di sviluppo ai sensi dell'art.416-*bis* c.p.; b) in altri casi è stata la stessa Autorità giudiziaria a determinare con le proprie indagini una sufficiente ed adeguata comprensione delle dinamiche criminali e mafiose che concernevano le amministrazioni comunali cui è seguita l'adozione dei provvedimenti sanzionatori (si faccia il caso dello scioglimento dei Comuni di Pantelleria, Calanna e Riesi).

Uno sguardo sinottico sulle iterazioni di cui si è detto consente, in prima approssimazione, di rilevare come si ponga in termini di urgenza la necessità di realizzare forti sinergie tra gli apparati di contrasto dello Stato onde accompagnare i

provvedimenti di scioglimento degli enti locali infiltrati da attività investigative che siano idonee ad arginare l'attività criminale delle associazioni mafiose operanti in quei territori. Altrimenti detto, appare fondata l'esigenza che i provvedimenti ex art.143 e art.146 non restino atti isolati di contrasto, ma vedano gli organi inquirenti fortemente motivati nell'esigenza di assicurare alle Commissioni straordinarie chiamate, anche per lungo tempo, a gestire le amministrazioni locali un contesto di legalità e di effettivo contenimento delle infiltrazioni malavitose. Ancora ed in quest'ottica, non può sottacersi come a più riprese proprio dai Commissari straordinari sia giunto l'appello ad una riforma della normativa recata dal decreto legislativo n.267/2000 che abiliti a forme adeguate di *spoiling system* rispetto ai quadri amministrativi degli enti che, oggettivamente, risultino non aver offerto alcun serio contributo alla regolarità e funzionalità dell'azione di governo locale e che inopinatamente continuino a prestare la propria collaborazione in regime di gestione commissariale. Com'è evidente sono in discussione valori di credibilità ed esigenze di sicurezza (anche personale) degli organi di amministrazione straordinaria che lo Stato dovrebbe adeguatamente tutelare onde evitare che azioni così incisive sulla vita di comunità "a rischio" rimangano prive degli effetti prescritti o anche solo sperati dal legislatore. Certo il quadro tracciato nella Relazione posta in allegato al D.P.R. del 28 novembre 2005 è, sotto ogni riguardo, emblematico dell'opzione d'infiltrazione che le organizzazioni mafiose esercitano in modo quasi spontaneo e naturale verso le amministrazioni locali.

Si legge in tale significativo atto:

*«Il contesto investigativo avvalorava l'ipotesi della sussistenza di fattori di inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente locale a causa dell'influenza della criminalità organizzata fortemente radicata sul territorio e pone in risalto come, nel tempo, l'uso distorto della cosa pubblica si sia concretizzato nel favorire soggetti collegati direttamente od indirettamente con gli ambienti malavitosi. L'ingerenza negli affari dell'ente e la strumentalizzazione delle scelte amministrative risulta favorita da rapporti di contiguità, parentele, frequentazioni e cointeressenze di natura economica di taluni pubblici amministratori e dipendenti del comune con soggetti gravitanti nell'ambito della criminalità organizzata. Particolari cointeressenze risultano, peraltro, tra un esponente della malavita, beneficiario di diversi provvedimenti amministrativi, ed un assessore che si è dimesso nell'ottobre 2004. La commissione evidenzia che la frammentazione, nell'apparato burocratico, delle funzioni dirigenziali, nonché l'anomala attribuzione e distribuzione degli incarichi dirigenziali, hanno contribuito a determinare il contesto ideale per pressioni e condizionamenti esterni. Importanti, strategici settori amministrativi risultano concentrati nelle mani di un singolo dirigente cui il sindaco ha gradualmente affidato crescenti responsabilità, sebbene risulti coinvolto in procedimenti penali per reati contro la pubblica amministrazione. Circostanza indiziante è la ricostruzione di passaggi finanziari attraverso i quali è possibile risalire ad un collegamento del sopraccitato dirigente con un noto esponente di una consorteria criminale».*

La circostanza che il provvedimento in questione abbia riguardato il Comune di Nettuno (Roma), pur tuttavia, costituisce un argomento di ineludibile tenacia per quanti

vogliono ancora disquisire della sola rilevanza dei fattori sociali ed economici in cui le aggregazioni mafiose sono sorte, pretermettendone la capacità espansiva in ogni settore della vita pubblica nazionale.

\*\*\*\*\*

La disamina dei procedimenti penali che risultano pendenti nel periodo di riferimento deve necessariamente essere aggregata intorno a due dati di maggiore interesse: a) da un lato le indagini aventi ad oggetto il delitto di cui all'art.416-*bis* nella parte in cui recano in contestazione i fenomeni di infiltrazione mafiosa nell'ambito della pubblica amministrazione o le sue collusioni con la politica; b) dall'altro i procedimenti per il delitto di cui all'art.416-*ter*.

In ordine al primo dei profili testé enumerati deve registrarsi la conclusione con **richiesta di rinvio a giudizio** dei seguenti fascicoli d'indagine preliminare:

- Procura della Repubblica di Palermo n° 3287/03 r.g. notizie di reato D.D.A.; n° 11696/03 r.g. gip a carico di VERNENGO Cosimo ed altri;
- Procura della Repubblica di Catania n° 2153/02 r.g. notizie di reato a carico di Rizzo Paolo ed altri;
- Procura della Repubblica di Palermo n° 15681/00 r.g. notizie di reato a carico di AUGELLO Vito ed altri;
- Procura della Repubblica di Bari n° 1354/03 r.g. notizie di reato a carico di ABRUZZESE Domenico ed altri;
- Procura della Repubblica di Salerno n°10544/03 r.g. notizie di reato a carico di ADINOLFI Giuseppe ed altri;
- Procura della Repubblica di Palermo n°10173/02 r.g. notizie di reato a carico di PULLARA' Giuseppe ed altri;
- Procura della Repubblica di Messina n°3399/05 r.g. notizie di reato a carico di MAZZAGATTI Pietro Nicola ed altri;
- Procura della Repubblica di Palermo n°3779/03 r.g. notizie di reato a carico di PROVENZANO Bernardo ed altri;
- Procura della Repubblica di Salerno n°4685/04 r.g. notizie di reato a carico di ALFIERO Salvatore ed altri;
- Procura della Repubblica di Catanzaro n°5901/01 r.g. notizie di reato a carico di ROMEO Paolo ed altri;
- Procura della Repubblica di Messina n°6678/05 r.g. notizie di reato a carico di AGNELLO Vincenzo ed altri.

\*\*\*\*\*

Più composita e variegata risulta la situazione dei provvedimenti coercitivi che – sempre nel periodo di riferimento – hanno avuto ad oggetto attività di infiltrazione mafiosa nel settore della pubblica amministrazione. Al riguardo devono segnalarsi **le ordinanze custodiali** emesse nel corso delle investigazioni preliminari di seguito compendiate e i cui contenuti sono sviluppati nelle singole relazioni dei Magistrati addetti al collegamento *ex art.371-bis*:

- procedimento penale n.10154/04 della Procura distrettuale antimafia di Bari a carico di PITULLO Pasquale Domenico ed altri;
- procedimento penale n.10659/04 della Procura distrettuale antimafia di Salerno a carico di CAPRI Pietro ed altri;

- procedimento penale n. 11394/03 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di ACCASCIO Ignazio ed altri;
- procedimento penale n.11425/04 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di ALBANESE Francesco Paolo ed altri;
- procedimento penale n.9797/00 della Procura distrettuale antimafia di Catania a carico di SCUTO Sebastiano ed altri;
- procedimento penale n.120121/04 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di CIANCIMINO Massimo ed altri;
- procedimento penale n.12417/03 della Procura distrettuale antimafia di Roma a carico di RIZZUTO Vito ed altri;
- procedimento penale n.118229/00 della Procura distrettuale antimafia di Napoli a carico di ESPOSITO Pasquale ed altri;
- procedimento penale n.1282/04 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di GRAVIANO Benedetto ed altri;
- procedimento penale n.12847/05 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di PAPANOPOLI Vincenzo ed altri;
- procedimento penale n.13030/03 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di GARIFFO Carmelo;
- procedimento penale n.1354/03 della Procura distrettuale antimafia di Bari a carico di ABBRUZZESE Domenico ed altri;
- procedimento penale n.1355/01 della Procura distrettuale antimafia di Catanzaro a carico di FIARE' Rosario ed altri;
- procedimento penale n.13785/03 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di COSTA Davide Salvatore;
- procedimento penale n.1548/04 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di CONTI Giuseppe Mario ed altri;
- procedimento penale n.16831/00 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di TRAINA Alberto ed altri;
- procedimento penale n.21966/02 della Procura distrettuale antimafia di Napoli a carico di ALLEGRO Fabio ed altri;
- procedimento penale n.24412/04 della Procura distrettuale antimafia di Napoli a carico di ACERRANO Cuono ed altri;
- procedimento penale n.2474/05 della Procura distrettuale antimafia di Palermo con l'emissione di tre ordinanze a carico di ADAMO Andrea + 6, MERCADANTE Giovanni, ADAMO Andrea + 46;
- procedimento penale n.2836/02 della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria a carico di Siracusano Salvatore ed altri
- procedimento penale n.533/94 della Procura distrettuale antimafia Bari a carico di ALBANO Matteo ed altri
- procedimento penale n.3033/04 della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria a carico di CATALDO Antonio ed altri;
- procedimento penale n.3399/05 della Procura distrettuale antimafia di Messina a carico di MAZZAGATTI Pietro Nicola + 1;
- procedimento penale n.3581/05 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di BADALAMENTI Gaetano ed altri;

- procedimento penale n.3779/03 della Procura distrettuale antimafia di Palermo con l'emissione di tre ordinanze a carico di BARTOLONE Carmelo + 5, LO VERSO Stefano + 1, BARTOLONE Carmelo + 22;
- procedimento penale n.3814/05 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di ANZELMO Adolfo;
- procedimento penale n.4059/04 della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria a carico di DE STEFANO Orazio Maria Carmelo ed altri;
- procedimento penale n.447/03 della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria a carico di MORABITO Giuseppe ed altri;
- procedimento penale n.4587/04 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di CASCIO Bartolomeo ed altri;
- procedimento penale n.4685/04 della Procura distrettuale antimafia di Salerno a carico di APICELLA Giuseppe ed altri;
- procedimento penale n.4707/00 della Procura distrettuale antimafia di Catania a carico di ALMA Salvatore ed altri;
- procedimento penale n.648/05 della Procura distrettuale antimafia di Potenza a carico di BARBARITO Anna Maria Lucia ed altri;
- procedimento penale n.6628/02 della Procura distrettuale antimafia di Salerno a carico di CESARANO Ferdinando ed altri;
- procedimento penale n.679/04 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di ABBATE Antonino + 1;
- procedimento penale n.8199/00 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di DI RAIMONDO Antonino ed altri;
- procedimento penale n.9138/05 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di ALEO Antonino ed altri;
- procedimento penale n.9285/05 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di ADAMO Luigi ed altri;
- procedimento penale n.2898/99 della Procura distrettuale antimafia di Palermo a carico di ABBATE Giulio ed altri;

Com'è dato constatare i procedimenti risultano pressoché tutti concentrati nelle Regioni del Mezzogiorno d'Italia e una parte rilevante dell'azione di contrasto risulta essere stata svolta dalla Procura distrettuale antimafia di Palermo che, per numero e qualità delle investigazioni, ha assunto sicuramente una posizione di preminenza nella repressione delle condotte di contiguità politico-mafiosa. Degno di considerazione, in questo ambito, è in ogni caso il procedimento penale n.12417/03 della Direzione distrettuale antimafia di Roma a carico di Rizzuto Vito ed altri che ha avuto ad oggetto il tentativo di infiltrazione della criminalità organizzata nord-americana nelle procedure di aggiudicazione dei lavori di costruzione del ponte sullo Stretto di Messina.

\*\*\*\*

Connotati territoriali similari evidenzia la distribuzione delle indagini preliminari per i delitti di cui all'art.416-ter (in ordine ai quali, ovviamente, trattandosi di fascicoli in fase di trattazione riservata si omette ogni dettagliato riferimento). Nel periodo di riferimento risultano trattati in fase d'indagine preliminare:

- n.2 presso la Procura distrettuale antimafia di Catania
- n.7 presso la Procura distrettuale antimafia di Catanzaro



- n.2 presso la Procura distrettuale antimafia di Messina
- n.1 presso la Procura distrettuale antimafia di Milano
- n.5 presso la Procura distrettuale antimafia di Napoli
- n.5 presso la Procura distrettuale antimafia di Palermo
- n.2 presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza
- n.2 presso la Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Com'è dato a tutta prima rilevare, pur a fronte di un'obiettivo difficoltà di conseguire risultati probatoriamente apprezzabili in relazione al dettato normativo dell'art.416-ter c.p. che, inopinatamente, esige la corresponsione sinallagmatica di una erogazione di denaro per la promessa di voti elettorali proveniente da un'associazione mafiosa - può constatarsi il soddisfacente numero di procedimenti d'indagine che puntano a contrastare uno dei settori di maggiore pericolosità dell'infiltrazione mafiosa.

Al riguardo v'è da osservare, sia pure incidentalmente e con esclusiva ponderazione delle problematiche di infiltrazione mafiosa, come il meccanismo elettorale introdotto con l'approvazione della legge 21 dicembre 2005 n.270 per l'elezione dei componenti di Camera dei Deputati e Senato della Repubblica appaia in astratto – ossia attraverso un mero esame *in vitro* scevro di ogni orpello difforme – idoneo ad arginare l'influenza del cosiddetto “voto di mafia” nel corso delle competizioni elettorali. La costituzione di collegi su base regionale e la designazione dei candidati da parte dei vertici nazionali dei partiti sono, ripetesì in linea generale, strumenti che possono gravemente compromettere (se non annullare) l'interferenza mafiosa sul voto. Nessun gruppo criminale (neppure Cosa nostra siciliana) appare, infatti, nello scenario del paese in grado di poter influire sull'esito della competizione politica a livello regionale e nessun condizionamento la legge elettorale consente di esercitare in favore di questo o quel candidato considerato “avvicinabile” o contiguo all'associazione. Questa circostanza costituisce, tecnicamente, un fattore di positiva evoluzione rispetto al precedente congegno elettorale che, soprattutto nei casi marginali in cui si registravano scarti esigui di voti tra coalizioni, rischiava di affidare grande peso in ambiti circoscritti (quali i collegi uninominali) alle organizzazioni mafiose operanti sul territorio. Si tratta di una considerazione di natura meramente tecnica che, evidentemente, muove dalla considerazione del modo in cui le organizzazioni mafiose più agguerrite (mafia, ndrangheta e camorra) agiscono in rapporto alle competizioni elettorali, e come tale segnala implicitamente quali rischi siano viceversa da annettersi – in assenza di efficaci controlli – alla vigente normativa che disciplina la composizione dei Consigli regionali, provinciali e comunali.



## **Studi e documentazione** (Magistrato delegato Cons. Luigi De Ficchy)

Nel corso del periodo in esame (1° luglio 2005 – 30 giugno 2006) si sono svolte n. 2 riunioni:

- in data 19.10.2005 con all'ordine del giorno: “Il concorso esterno nel reato associativo mafioso” e in particolare: “I principi contenuti nella sentenza della Corte di Cassazione del 20.09.2005”. La riunione seguiva altre analoghe sul medesimo tema nel corso delle quali si era deciso di verificare quali fossero le più rilevanti proposte di modifica della normativa sul “concorso esterno in associazione di stampo mafioso” e di acquisire presso le Direzioni Distrettuali Antimafia le imputazioni relative ai procedimenti pendenti per lo stesso reato;
- in data 2.02.2006 con all'ordine del giorno: “Il trattamento di missione dei magistrati a seguito delle modifiche normative apportate dalla legge finanziaria – La ripetibilità delle spese relative alla trasferta dei pubblici ministeri delle direzioni distrettuali antimafia presso il Tribunale circondariale ove si svolge il dibattimento – La condanna alle spese dei collaboratori di giustizia”.

L'Ufficio Studi e documentazione ha svolto su segnalazione dei magistrati, del dirigente e dei funzionari numerose ricerche giuridiche, riguardanti pubblicazioni dottrinali, atti normativi, sentenze e commenti giurisprudenziali. Le ricerche hanno riguardato anche quesiti giuridici particolarmente complessi. Nel corso del periodo in esame le ricerche sulle tematiche di interesse sono state n. 139. Per le stesse sono state utilizzate le banche dati istituzionali a disposizione (ONU – IAI – Organismi dell'Unione europea – CSM – Camera dei deputati – Senato della Repubblica – CED della Corte Suprema di Cassazione) e le banche dati accessibili solo previo abbonamento e sono stati consultati, anche in cartaceo, testi giuridici e riviste.

Si è tenuto un aggiornamento costante dei testi normativi, effettuando un monitoraggio dei disegni di legge riguardanti materie di interesse dell'Ufficio fino al momento della loro approvazione e utilizzando anche i siti dell'Unione europea.

L'Ufficio ha curato la gestione della biblioteca anche con riguardo alle richieste di prestito dei testi e delle pubblicazioni in dotazione e all'acquisto di nuovi testi.

Giornalmente sono stati inviate tramite e-mail, agli uffici interni della Direzione Nazionale Antimafia, le informazioni sulle novità giuridiche più rilevanti per le materie di interesse tramite l'analisi e la selezione delle riviste giuridiche a disposizione, dei siti istituzionali europei, delle gazzette ufficiali e delle sentenze costituzionali. La comunicazione di tali informazioni, sempre tramite e-mail, è stata estesa a tutte le Direzioni Distrettuali Antimafia, al CDE dell'Università di Verona, all'Ufficio del Referente informatico per la regione Sicilia e all'Ufficio dell'ONU contro la droga e la criminalità con sede a Vienna. L'Ufficio è attualmente abbonato a n. 11 riviste giuridiche, al quotidiano “Italia Oggi” e a n. 2 riviste straniere.

Il servizio traduzioni e interpretariato per le lingue inglese e francese ha curato i contatti telefonici con l'estero, ha effettuato le traduzioni di documentazione, ha svolto attività di interpretariato in occasione degli incontri con autorità straniere nonché ha

prestato assistenza ai magistrati in relazione alle attività di cooperazione internazionale anche con ricerche su siti web stranieri.

L'Ufficio Studi in collaborazione con l'Ufficio informatico e in seguito a varie riunioni con lo stesso ha studiato un nuovo programma informatico inserito all'interno del sito web della Direzione Nazionale Antimafia, che permette di consultare le novità giurisprudenziali e dottrinali estratte dalle varie riviste giuridiche e selezionate dall'Ufficio Studi. Gli articoli inseriti possono essere direttamente scaricati o stampati ed è possibile una consultazione relativa alle singole riviste a cui l'Ufficio è abbonato, distinte per tipo e numero di pubblicazione e di cui è possibile anche visualizzare l'indice. Ciò consente di avere un archivio informatico degli articoli inseriti su cui è possibile effettuare ricerche testuali e su cui è possibile estrapolare i documenti utili. Il nuovo sistema elimina le e-mail indirizzate alle caselle di posta elettronica interna dell'Ufficio e, permettendo di visualizzare direttamente il testo dei documenti, elimina le numerose richieste di copia degli articoli inoltrate all'Ufficio Studi e documentazione.

## **Telecomunicazioni** (Magistrato delegato Cons. Francesco De Leo)

L'azione della Direzione nazionale nel settore "Telecomunicazioni" si è andata sviluppando, come negli ultimi anni era già avvenuto attraverso il "Servizio Telecomunicazioni", lungo un doppio binario, da un lato facendo da interfaccia tra le procure distrettuali e gli operatori per l'attuazione dei provvedimenti e il miglior uso delle risorse e dall'altro indirizzandosi verso gli aspetti strutturali e investigativi del rapporto giustizia-telecomunicazioni.

Sul versante strutturale un'attività di particolare importanza si è sviluppata, in collaborazione con il Centro Nazionale per l'Informatizzazione della Pubblica Amministrazione (CNIPA), nell'ambito dell'Osservatorio per la sicurezza delle reti e la tutela delle comunicazioni, organismo interministeriale (del Ministero della Giustizia, delle Comunicazioni e dell'Interno) di cui la DNA fa parte attraverso il sottoscritto. Con il contributo della DNA e del CNIPA è stato elaborato un **progetto di riorganizzazione del sistema nazionale delle intercettazioni** che mira a rivedere l'architettura del sistema, informatizzando i processi e centralizzando talune funzioni, con l'obiettivo di conferire la massima sicurezza al processo di intercettazioni e di conseguire risparmi (macroscopici) rispetto agli attuali costi. Nucleo centrale del progetto è che le attività di registrazione, invece di svolgersi presso le 166 procure, vengano concentrate presso le sedi distrettuali con i conseguenti enormi risparmi derivanti dalle economie di scala; le operazioni di ascolto e di archiviazione per esigenze giuridiche e investigative continuerebbero invece a effettuarsi presso tutte le procure, garantendo tutte le condizioni di riservatezza, autonomia, fruibilità e conservazione di cui esse ora godono. Il progetto è stato approvato dall'Osservatorio ed è ora all'esame del Ministero della Giustizia.

Il secondo versante cui si è accennato ha comportato un raccordo stretto con il Ministero della Giustizia e una totale sinergia con il Gruppo di lavoro interdipartimentale che esso ha costituito proprio per inquadrare in modo coordinato - seguendo una indicazione che la DNA da tempo aveva prospettato - tutte le problematiche relative alle intercettazioni delle comunicazioni. Nell'ambito di tale Gruppo su impulso della DNA è attivo inoltre un sottogruppo affidato al coordinamento del sottoscritto che, al termine di una complessa attività nel corso della quale sono stati anche organizzati quattro corsi di formazione per responsabili dei CIT, ha ritenuto di primaria importanza aggiornare lo strumento attualmente utilizzato dagli uffici giudiziari per la registrazione documentale delle attività di intercettazione (cd. mod. 37). Tale registro - concepito come documento cartaceo per una realtà anteriore ai cambiamenti radicali che hanno interessato il mondo delle telecomunicazioni e quello delle intercettazioni - è ormai assolutamente inadeguato a documentare e quindi a governare una attività divenuta molto complessa sotto l'aspetto tecnologico, amministrativo, giuridico, economico, ed anche statistico. E' stato quindi elaborato un possibile nuovo "**registro delle indagini sulle comunicazioni**", ovviamente utilizzabile in versione informatica, che tiene conto di tutte le novità intervenute sui diversi piani sui quali impatta l'attività di controllo giudiziario delle comunicazioni e che quindi si propone come un modello che processa e gestisce l'intera attività, individuando e descrivendo tutte le operazioni attraverso le quali si può sviluppare questo ambito

dell'azione giudiziaria. La misura della differenza tra l'attuale mod. 37 e la proposta di nuovo registro è data dai 15 campi contemplati dal mod. 37 e i 100 previsti dal nuovo. Il documento è stato trasmesso al Ministero della Giustizia.

Sul fronte investigativo, cioè della individuazione di quegli aspetti delle comunicazioni che possono presentare delle criticità per le indagini, si registra l'uso di sistemi di criptazione delle comunicazioni. In alcuni casi, tali sistemi sono risultati impiegati da soggetti indagati in procedimenti penali di criminalità organizzata.

Un altro tema rivelatosi critico per le indagini riguarda l'utilizzo, da parte di taluni fornitori di servizi di telecomunicazioni, di dispositivi che, per esigenze tariffarie, determinano difficoltà nella lettura dei tabulati. La DNA, dopo una serie di contatti con l'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni e con il Ministero delle comunicazioni per individuare i problemi giuridici e tecnici, ha delegato la Polizia delle comunicazioni affinché venga risolto l'inconveniente lamentato.

Uno strumento che sarebbe di non poca utilità per le indagini è l'**archivio delle intercettazioni e dei tabulati**, che è previsto dalla banca dati della DNA e delle DDA ma la cui alimentazione da parte delle DDA procede con molte difficoltà. La DNA ha quindi verificato la possibilità che l'alimentazione avvenga con la collaborazione degli operatori, attraverso una loro fornitura dei dati. Si è quindi in attesa dell'adesione al progetto da parte delle procure distrettuali.

La DNA continua poi a svolgere la sua **attività ordinaria**: la rilevazione dei casi di *doppia intercettazione* contemporanea della medesima utenza da parte di Procure differenti e la loro segnalazione alle Procure stessa per il coordinamento; il *monitoraggio* sul livello di prestazioni offerto dai vari gestori operanti sul mercato; il *raccordo tra le Procure distrettuali e gli operatori* di telecomunicazioni, per la risoluzione dei problemi prospettati; la segnalazione ai gestori dei *decreti urgenti* emessi dalle Procure a cui dare immediata attuazione; il *supporto* informativo alle Procure e ad altri organi dello Stato sulle tematiche del controllo delle comunicazioni; l'evidenziazione e la segnalazione anche ad organi istituzionali di problematiche di telecomunicazione che hanno ricadute sull'azione di indagine.

Infine merita di essere segnalato che l'azione di interfaccia tra gli operatori e le Procure finalizzata a ottenere un miglioramento dei servizi dedicati all'autorità giudiziaria ha portato alla sperimentazione di una **modalità di consegna dei tabulati per via telematica** che si è sviluppata soprattutto con l'operatore TIM (attualmente Telecom) e che però ha subito un arresto per vicende aziendali.

## **Operazioni sospette** (Magistrato delegato Cons. Pier Luigi Dell'Osso)

In tema di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, l'anno 2006 registra un passaggio di particolare rilevanza, giacchè a partire dal 22 aprile sono divenuti operativi gli obblighi di segnalazione di tali operazioni a carico di nuove categorie di soggetti: liberi professionisti ed operatori non finanziari. Le novità discendono dal recepimento del relativo portato della direttiva europea antiriciclaggio ad opera del decreto legislativo 56/2004, il cui regolamento attuativo ha segnato la decorrenza dei doveri dei professionisti (notai, commercialisti, avvocati in relazione a determinati casi) di identificare la clientela, registrare le transazioni, segnalare le operazioni sospette. Si è data contemporanea attuazione al decreto legislativo 374/199, che, a sua volta, introduce l'estensione degli obblighi di rilevazione, registrazione e segnalazione a rilevanti categorie professionali, quali, tra le altre, quelle dei gestori di case di gioco, degli agenti di mediazione immobiliare, degli orafi, degli antiquari, etc. Siffatte novità comportano inevitabilmente il profilarsi di problematiche fin qui inedite nonché di esigenze organizzative ed operative tali da richiedere interventi e soluzioni in termini quanto mai tempestivi: in primo luogo e soprattutto, un adeguato potenziamento delle complessive risorse dedicate, posto che, a tacer d'altro, l'ampliamento del novero delle categorie di soggetti obbligati alla collaborazione attiva con le autorità di vigilanza, in funzione antiriciclaggio, è destinato a generare nell'immediato l'aumento, ragionevolmente cospicuo, dei flussi di segnalazioni di operazioni sospette. Al riguardo si rileva che fino al 17 luglio 2006 risultano pervenute all'UIC 128 segnalazioni: 116 da notai, 9 da commercialisti, una da consulente del lavoro, una da revisore contabile, una da società di revisione. I profili di maggior interesse in ordine a tali primissimi dati possono utilmente sintetizzarsi, pur con tutta l'approssimazione del caso, in un triplice ordine di considerazioni: l'incidenza fortemente differenziata per categorie di obbligati; il riferimento della maggioranza delle segnalazioni a fattispecie di natura fiscale; una situazione diffusa di scarsa ed inadeguata informazione sugli obblighi di segnalazione. E proprio il dato di un'informazione puntuale, completa ed approfondita sta alla base dell'adempimento cognita causa degli obblighi e del funzionamento della normativa, sicché occorre che l'intero sistema se ne faccia carico e che tutti i soggetti chiamati ad interagire forniscano il loro apporto in tale direzione.

Per tutto il corso dell'anno 2005 e fino ai primi mesi del 2006, è proseguita l'applicazione alla DDA di Brescia del magistrato della DNA delegato al collegamento investigativo, per la trattazione, con i colleghi distrettuali, di numerosi procedimenti, scaturiti da altrettante segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ivi trasmesse dalla DNA. La ratio dell'iniziativa s'è individuata nell'intento di stabilire ogni possibile continuità fra la fase preinvestigativa e quella investigativa vera e propria, di creare effettive sinergie operative *in subjecta materia* fra Procura Nazionale e Procura Distrettuale, di rafforzare ed omogeneizzare i livelli di professionalità nello svolgimento delle investigazioni, di promuovere la sistematica partecipazione in tale fase della DIA, a livello centrale e periferico, evitando così di disperdere o comunque di affievolire le potenzialità connesse al complessivo patrimonio di conoscenze e di esperienze acquisite dalla stessa DIA in virtù dell'attività svolta in chiave preinvestigativa, secondo le attribuzioni ad essa riservate dalla legge 197/91. Le complessive indicazioni ricavabili

dagli sviluppi investigativi registrati si sono configurate d'indubbio interesse, sì da confermare significativamente gli intenti perseguiti. Può, in particolare, sottolinearsi come l'esperienza bresciana abbia permesso, seguendo la pista finanziaria, di risalire in diversi casi a soggetti responsabili – in contesti di crimine organizzato – di ingenti traffici di stupefacenti, di truffe in grande stile, di cospicue frodi societarie, tributarie, valutarie, di reati fallimentari, di ingenti fatturazioni per operazioni inesistenti e così via: casi nei quali le relative, autonome indagini concernenti i reati presupposti, di volta in volta individuate e focalizzate – sia quelle già concluse sia quelle in corso -, non erano generalmente riuscite a lumeggiare motu proprio i risvolti patrimoniali e finanziari, emersi invece dall'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette. Risultano così confermate le plurime valenze, in punto di impulsi investigativo-processuali, che il sistema delle segnalazioni può ragionevolmente presentare, se adeguatamente supportato e sviluppato. Né va trascurato il fatto che - congiuntamente alle implementazioni investigative e processuali in senso stretto, ma anche, e ancor di più, allorché le stesse non abbiano a delinearci - dallo specifico ed approfondito utilizzo delle segnalazioni di operazioni sospette possono ricavarsi elementi significativi per iniziative concludenti in materia di misure di prevenzione.

L'arco temporale comprendente il secondo semestre del 2005 ed il primo del 2006 ha ulteriormente confermato le novità intervenute nel settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, a seguito della tragica distruzione, l'11 settembre 2001, del World Trade Center di New York. Ed invero, a fronte della drammatica emergenza del terrorismo internazionale e della esigenza di contrastarlo efficacemente anche per i profili finanziari, sul versante dell'azione antiriciclaggio, il meccanismo delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette - creato appunto per la prevenzione e repressione dell'utilizzo del sistema finanziario a fini di riciclaggio - è stato tempestivamente ed opportunamente orientato anche alla individuazione dei movimenti finanziari diretti a supportare il terrorismo. Com'è noto, il legislatore italiano - in sintonia con le iniziative della comunità internazionale - è specificamente intervenuto in subjecta materia ed ha istituito, per una efficace, mirata e coordinata azione al riguardo, il Comitato di Sicurezza Finanziaria, di cui sono stati chiamati a far parte, fra gli altri, l'Ufficio Italiano dei Cambi e la Direzione Nazionale Antimafia. E l'UIC ha fornito specifiche e plurime indicazioni agli intermediari finanziari, per l'effettuazione, con ogni tempestività, della segnalazione di operazioni, di rapporti e di ogni altra informazione utile riconducibili a soggetti direttamente od indirettamente correlabili ad attività di finanziamento del terrorismo. Nella stessa direzione si è mossa la Banca d'Italia, che ha emanato apposite istruzioni agli intermediari, per la pronta segnalazione all'UIC delle transazioni di operazioni sospette riconducibili a persone, società o enti collegati, a qualsiasi titolo, agli eventi anzidetti: in siffatta ottica Bankitalia ha specificamente richiamato i Regolamenti CE n. 46 e n. 1354 del 2001 nonché la lista predisposta dal Comitato di Basilea per la Supervisione Bancaria.

Non appare direttamente riconducibile, peraltro, alla sfera propria di questa sede la disamina del *trend* e dei contenuti dell'azione di contrasto finanziario al terrorismo internazionale, ancorché non manchino i profili che hanno visto attiva la Direzione Nazionale Antimafia in quanto componente del Comitato di Sicurezza Finanziaria: in ordine a siffatti profili, peraltro, può farsi richiamo e rinvio all'apposita relazione, concernente appunto la partecipazione al predetto Comitato. Nondimeno, un quadro sufficientemente significativo ed esaustivo dell'andamento del settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, nell'arco temporale in esame, non può ragionevolmente non dare contezza dello specifico utilizzo del sistema in funzione



antiterrorismo. In tale ottica si pongono, dunque, le indicazioni fin qui riportate nonché quegli ulteriori elementi di cognizione che nel prosieguo di trattazione si avrà occasione di richiamare brevemente, con riferimento alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette concernenti il terrorismo: le stesse sono pervenute all'UIC in numero complessivo di 482 nel 2005 e di 275 nella prima metà del 2006.

L'arco di nove anni intercorso dall'introduzione del nuovo regime delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette permette di tracciare un bilancio sufficientemente articolato delle esperienze maturate e, soprattutto, delle proiezioni operative delineantisi per il futuro: bilancio che presenta plurimi profili d'interesse, pur non potendo ancora risultare compiutamente significativo, stante la specifica evoluzione *in itinere*, configurabile sulla base dell'ampia portata delle innovazioni normative appena divenute operative, con l'ampliamento appunto delle categorie dei soggetti obbligati.

Nel quadro di una ricognizione siffatta si segnala all'attenzione - talchè mette conto evidenziarlo preliminarmente, non senza richiamare al contempo i principali dettagli numerici - il dato relativo all'andamento del flusso di informative pervenute alla Direzione Nazionale Antimafia fino all'arco temporale antecedente l'ultimo triennio e così fotografato nella precedente relazione: "un andamento non solo in costante ascesa, ma soprattutto crescente in termini tali, che il numero delle informative complessivamente pervenute negli ultimi cinque semestri (528) risulta di consistenza significativamente superiore a quello (337) riguardante un arco temporale ben più ampio (i precedenti sette semestri). Peraltro, il numero di informative inviate dalla DIA nel corso dell'ultimo anno presenta un ulteriore incremento rispetto al già crescente livello dell'anno precedente. Ed ancora, il numero delle informative pervenute negli ultimi tre anni e mezzo (698) appare più che quadruplicato rispetto al numero complessivo di informative inviate alla DNA lungo l'arco temporale dei precedenti due anni e mezzo (167)".

Richiamato nei termini succitati il *trend*, per così dire storico, dei flussi di informative pervenute fin dagli inizi alla DNA, il quadro numerico relativo agli ultimi periodi presenta i seguenti dati: 57 informative nel secondo semestre 2004, 79 nel primo semestre 2005, 66 nella seconda metà del 2005 ed infine 72 informative nel primo semestre 2006.

I complessivi dati sopra richiamati delineano, in relazione agli ultimi quattro semestri, un andamento costante: l'anno formato dal secondo semestre del 2005 e dal primo del 2006 registra, infatti, un numero di informative sostanzialmente sovrapponibile a quello dei dodici mesi precedenti. Tale numero appare naturalmente destinato a lievitare, attesa l'estensione degli obblighi già menzionata; ciò, tanto più ove si consideri che l'UIC, dal canto suo, ha evidenziato l'incremento in atto delle complessive segnalazioni pervenutegli dal sistema degli intermediari finanziari: segnalazioni che per l'anno in corso potrebbero verosimilmente arrivare a superare la soglia di diecimila. In particolare, il numero è pari, nella sola prima metà del 2006, ad oltre 4800 segnalazioni, con l'aggiunta di quelle relative al settore del terrorismo, a fronte delle quasi 8600 (più quelle concernenti il terrorismo) riguardanti l'arco di dodici mesi del 2005: sui dati si avrà modo, peraltro, di riportare maggiori dettagli nel prosieguo di trattazione.

Com'è noto, l'attuale assetto normativo del settore vede al centro del flusso informativo proveniente dagli intermediari finanziari l'Ufficio Italiano Cambi, deputato ad effettuare l'analisi tecnico-finanziaria delle operazioni segnalate ed a trasmetterle, così corredate, alla Direzione Investigativa Antimafia ed al Nucleo Speciale di Polizia

Valutaria, i quali ne informano il Procuratore Nazionale Antimafia, ove tali segnalazioni rivelino profili di attinenza alla criminalità organizzata. L'operatività della DNA si è costantemente sviluppata ed articolata, in attuazione delle linee generali ispiratrici del suo intervento e della sua interazione nella materia, su più versanti: l'inquadramento, lo studio e l'approfondimento delle principali questioni interpretative scaturenti dalla normativa entrata in vigore; la cura di costanti e sistematici contatti con gli interlocutori istituzionali (in particolare, UIC, DIA, NSPV) individuati dalla predetta normativa; l'esame e la trattazione delle specifiche informative via via pervenute; la focalizzazione e la messa a punto di moduli operativi idonei a dare omogeneità ed incisività all'azione antiriciclaggio perseguita dal legislatore con la normativa *de qua*; lo sviluppo delle proiezioni internazionali più idonee ai fini di una possibile interlocuzione, in tema di riciclaggio della criminalità organizzata, del sistema italiano con gli organismi e le articolazioni operative degli altri paesi, europei ed extraeuropei (fra i quali la Colombia, la Bolivia, il Messico).

L'accurata ricognizione delle dinamiche del riciclaggio sullo scacchiere internazionale e l'approfondita attenzione alla loro continua evoluzione hanno indotto la DNA ad avviare con la DIA - e ad implementare di anno in anno - una serie di riflessioni orientate a coglierne *la ratio* e ad individuarne tipologie e contenuti. E' opportuno rammentare preliminarmente che fra la DIA ed il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria è stato ab initio messo a punto un protocollo operativo volto ad evitare il rischio di duplicazioni di attività, reso in qualche modo immanente dal fatto che l'UIC deve convogliare ad entrambi gli uffici suddetti le segnalazioni ricevute e ritenute d'interesse: in virtù di tale protocollo d'intesa, la DIA si incarica di comunicare di volta in volta al Nucleo Speciale quali segnalazioni essa provveda - in quanto delineatisi come attinenti alla criminalità organizzata - ad approfondire direttamente, talchè tutte le altre restano affidate, per l'ulteriore corso, all'esame ed alla trattazione da parte del predetto Nucleo.

Tale essendo l'assetto organizzativo in atto, si è ritenuto non sufficiente a cogliere *a priori* l'attinenza o meno alla criminalità organizzata il criterio dello *screening* storico-archivistico, inizialmente adottato dalla DIA e volto ad individuare l'esistenza di specifici precedenti investigativo-giudiziari. E si è suggerito da parte della D.N.A. - nell'ottica di implementare non solo quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente le segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata - di leggere le segnalazioni stesse anche rapportandole a paradigmi, per così dire, monotematici, che l'esperienza si incarichi di indicare, di volta in volta, come particolarmente significativi alla luce del *trend* dell'azione antimafia: così, per esempio, i riferimenti a soggetti di nazionalità russa o nigeriana od albanese o cingalese, a transazioni finanziarie in determinate valute estere, ad attività di *money transfer* e così via. L'approfondimento di siffatte linee di orientamento appare aver reiteratamente sortito dei risultati interessanti, rappresentati, ad esempio, dalle informative riguardanti una serie ricorrente di operazioni bancarie della stessa tipologia, poste in essere da diversi cittadini albanesi presso un istituto di credito di Milano. L'interesse risulta ulteriormente accentuato per il fatto che alla stessa tipologia di operazioni appaiono aver fatto ricorso anche diversi altri soggetti extracomunitari (specie nordafricani e cingalesi), talchè gli approfondimenti effettuati si sono delineati suscettibili di sviluppi meritevoli di ogni attenzione e le informative suddette hanno dato origine a specifici procedimenti penali. E' opportuno rimarcare peraltro, in termini di quadro complessivo, che le informative ricevute ed approfondite dalla DNA hanno, in cospicua parte, dato luogo ad attivazione

delle DDA o delle Procure territorialmente competenti, costituendo oggetto di specifica trasmissione alle stesse.

In linea generale, un primo risultato dell'impegno dispiegato, sia per implementare l'apporto degli intermediari finanziari sia, soprattutto, per individuare elementi orientativi e moduli organizzativi finalizzati ad una crescente incisività del sistema di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, appare rappresentato dalla lievitazione del flusso di segnalazioni inviate all'UIC dai soggetti obbligati, specie negli ultimi anni. E si delinea, per le ragioni già evidenziate, la prospettiva che siffatta progressione abbia a proseguire in misura cospicua. Peraltro, non è solo e non è tanto il numero delle segnalazioni a venire in rilievo, quanto la qualità, il contenuto delle stesse: la loro effettiva idoneità, in altri termini, a disvelare fatti di riciclaggio attinenti alla criminalità organizzata. E' questo l'aspetto sul quale occorrerà particolarmente adoperarsi nel prossimo futuro e, del resto, è proprio questo il versante sul quale si è specificamente appuntata l'attenzione e si è esercitata la continua sperimentazione alla luce delle esperienze fin qui registrate: versante incaricatosi di evidenziare, secondo quanto specificamente rilevato dalla DIA, che si delineano in numero di 2.354, nell'arco temporale di circa nove anni (concernente l'attuale assetto normativo), le segnalazioni trattenute ed approfondite dalla predetta DIA, siccome aventi profili di interesse in riferimento alla loro correlabilità alla criminalità organizzata. Appare peraltro utile osservare come - sulla base dei complessivi dati elaborati dalla DIA - la percentuale delle segnalazioni correlabili alla criminalità organizzata rispetto alle segnalazioni complessive evase risulti ben più elevata per quelle provenienti dalla Sicilia (11,18%) e dalla Calabria (10,15%), che pure presentano un totale modesto (esaminate rispettivamente 1.797 e 1201) a fronte delle 14.567 della Lombardia nell'arco temporale succitato, specie in rapporto al numero di sportelli bancari operanti.

Altro aspetto organizzativo importante emerso dai contatti sistematici con la DIA è quello concernente le risorse destinate, nell'assetto organizzativo della stessa, al settore *de quo*; e ciò, non solo con riferimento ad aspetti meramente numerici, ma anche alla opportunità che il personale incaricato di tale attività possa dedicarsi in via tendenzialmente - se non assolutamente - esclusiva, ossia senza essere distolto da altre incombenze, e potendo contare su adeguate risorse d'organico: condizioni che appaiono indispensabili per un soddisfacente e proficuo espletamento dei compiti, indubbiamente delicati ed inediti, relativi alle segnalazioni di operazioni sospette, come la DNA ha avuto costantemente cura di rimarcare. Dai contatti diretti intercorsi con i vertici della DIA - che peraltro hanno registrato specifici ricambi a più riprese - sono emerse assicurazioni circa l'avvio di un particolare sforzo, aggiuntivo rispetto a quello risalente al novembre 2003, in siffatte direzioni, attraverso un congruo potenziamento di uomini e mezzi e, soprattutto, una specifica implementazione dell'attività dedicata da parte dei Centri operativi: e mette conto ribadire ancora una volta che si tratta di un iter, per così dire, obbligato, per fronteggiare con ragionevoli livelli di adeguatezza le incombenze in materia, tanto più nell'imminenza del moltiplicarsi delle stesse a seguito dell'ampliamento delle categorie obbligate.

Ancora con riferimento all'individuazione di efficaci moduli organizzativo-operativi, delineatisi all'esito di articolate ed approfondite disamine - alle quali la DNA non ha mancato di dare specifici apporti, come è stato, per più versi, riconosciuto dagli interlocutori - va menzionato il maturato convincimento che da parte della DIA possa e debba opportunamente farsi ricorso, nell'attività di approfondimento e d'analisi delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, all'utilizzo delle facoltà e dei poteri ad essa specificamente attribuiti in materia di accertamenti ed accessi bancari: uno

strumento ben poco sperimentato in passato e verosimilmente in grado di fornire apporti preziosi per una compiuta intelligenza di vicende ed operazioni altrimenti poco significative.

Giova ricordare che, proprio allo scopo di affinare ed adoperare al meglio, in fase ed in funzione preinvestigativa, tutti gli strumenti utili per l'analisi e l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, fu a suo tempo pianificato un apposito seminario, articolato in due giornate di lavori e svoltosi presso la sede centrale della Direzione Investigativa Antimafia, con la partecipazione dei dirigenti dei centri e delle sezioni territoriali DIA ed altresì del comando del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza: seminario finalizzato, accogliendo uno specifico input al riguardo della D.N.A. che vi ebbe parte attiva, a promuovere le condizioni migliori - anche attraverso una ricognizione organica della situazione legislativa nonché delle problematiche interpretative ed operative - per una ottimale sinergia fra le istituzioni impegnate nel settore, nonché per una efficace interazione fra centro ed articolazioni territoriali della DIA in materia di preinvestigazioni sulle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Anche alla stregua dell'interesse all'epoca suscitato dal seminario - tale da aver dato luogo ad ulteriori iniziative analoghe - e, soprattutto, della richiamata estensione a nuove categorie professionali dell'obbligo di rilevazione e segnalazione, deve ritenersi d'indubbia utilità la prosecuzione di siffatte forme di sinergia, anche per dibattere ed approfondire in dettaglio le questioni fin qui presentatesi nonché le esperienze via via registrate: esigenza avvertita costantemente in una materia oggettivamente complessa, tanto più quando occorra misurarsi con nuovi temi, con problematiche inedite e non deludere le aspettative profilantisi, anche a livello internazionale.

Il quadro globale costituito dai complessivi elementi di cognizione acquisiti dalla DNA e provenienti dall'UIC, dalla DIA e dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria appare prestarsi ad una serie di rilevazioni e di considerazioni meritevoli di approfondita attenzione, delineando di particolare interesse le circostanze di seguito evidenziate.

Nell'arco temporale intercorso dal settembre '97 al giugno 2006 l'UIC ha ricevuto 49.009 (alle quali vanno aggiunte 2.823 relative al terrorismo) segnalazioni di operazioni sospette, delle quali - mette conto rimarcarlo a fini comparativi - 6.528 (più 288 relative al terrorismo) nell'anno 2004, 8576 (più 482 riguardanti il terrorismo) nel 2005, nonché 4825 (più 275 concernenti il terrorismo) nella prima metà del 2006. Nel complessivo numero succitato va segnalata la presenza, con un peso comunque via via decrescente e peraltro azzeratosi già nel 2002, delle segnalazioni scaturite dal noto fenomeno "Unigold", i cui contenuti sono da considerare più vicini ad un'informativa sull'attività del settore orafico della provincia di Arezzo che a vere e proprie segnalazioni di operazioni sospette. Di tali segnalazioni, di conseguenza, non è stato tenuto conto, nell'elaborare i dati relativi alla provenienza territoriale ed alla natura del complesso di operazioni segnalate.

La classificazione per settore degli intermediari segnalanti conferma la netta prevalenza degli enti creditizi, pari ad oltre l'85% del totale negli otto anni (94% circa nei primi quattro anni) precedenti quello in esame, nel quale il dato si è attestato poco sotto l'80%.

Mette conto rilevare che nell'anno di riferimento si è registrato un marcato aumento della percentuale di segnalazioni imputabili agli intermediari finanziari indicati negli articoli 106 e 107 del Testo Unico Bancario: parte rilevante è connessa all'attività di taluni cittadini cinesi presso operatori dei circuiti di *money transfer*.

Quanto alle banche segnalanti, nel 2005, risultano in numero di circa 341 gli istituti che hanno trasmesso oltre 20 segnalazioni ciascuno, a fronte delle 300 banche che nel 2004 hanno inoltrato analogo numero di segnalazioni: la media dell'intero arco temporale precedente indica 250 istituti con 16 segnalazioni *pro capite*.

Per quanto riguarda la distribuzione delle segnalazioni per area geografica di provenienza, si conferma la prevalenza di quelle pervenute dall'area Nord Occidentale, che rappresentano, secondo i dati dell'UIC, il 37,4% del totale pervenuto nel 2005. Seguono poi, nell'ordine, quelle provenienti dall'Italia Centrale (25,7%), Meridionale e Nord Orientale (sostanzialmente simili e pari rispettivamente al 16,8% nonché al 16,2%) ed infine dall'Italia Insulare, pari al 4%. Il quadro complessivo si presenta, dunque, non omogeneo ed evidenzia differenti livelli di sensibilità e di "cultura" in capo ai soggetti destinatari dell'obbligo di segnalazione.

A livello regionale, il maggior numero di operazioni segnalate proviene da dipendenze di intermediari localizzate nella regione Lombardia: se ne rileva complessivamente il 28,9% del totale pervenuto nel 2005, a fronte del 28,6% pervenuto nell'anno precedente. Seguono Lazio con il 19% (12,6% l'anno precedente), Campania con l'8% (7,4% l'anno precedente), Veneto con il 7,8% (altrettanto l'anno precedente), Piemonte con il 6,5% (8,3%), Emilia Romagna con il 6,3% (8%). Per contro, vi sono regioni come la Sardegna, dalle quali ha continuato a pervenire un numero di segnalazioni oggettivamente assai modesto (0,5%): ciò, tanto più ove si consideri il quadro di criminalità organizzata che interessa tali aree geografiche. Ed in tale ottica, merita certo attenzione e riflessione il trend riguardante la Sicilia (3,5% nel 2005, 4,1 nel 2004, 3,6 nel 2003) e la Calabria (2,8% nel 2005, 4,2 nel 2004, 3,3 nel 2003).

Nell'arco temporale intercorso fino allo scorso giugno la procedura di sospensione - com'è noto, la novella normativa del maggio '97 attribuisce all'UIC il potere di sospendere per 48 ore le operazioni non ancora eseguite - è stata attivata in un numero ben limitato di casi, dell'ordine di qualche decina, ed il contestuale coordinamento con gli organi investigativi ha consentito alle AA.GG. competenti di porre in essere gli opportuni interventi. Mette conto sottolineare che il provvedimento di sospensione dell'UIC presuppone ovviamente che l'operazione stessa venga segnalata dall'intermediario come non eseguita; peraltro, il numero delle transazioni che rispondono a tale requisito è sensibilmente basso (circa il 2% del totale) e rientrano tra le operazioni non eseguite anche quelle richieste dal cliente e rifiutate dall'intermediario ed i casi in cui, dopo un'iniziale richiesta, il cliente non dà ulteriore seguito alle interlocuzioni con l'intermediario segnalante.

In merito alla natura delle operazioni segnalate, secondo quanto evidenziato dall'UIC, anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (prelievi, versamenti, cambi di assegni etc.); seguono le operazioni con *money transfer*, i bonifici da e per l'estero, l'emissione di assegni circolari, le movimentazioni di conti correnti (addebiti per estinzione di assegni ed accrediti per versamento di assegni), le operazioni di negoziazione di divise estere. Con riferimento alla tipologia delle operazioni, l'UIC ha evidenziato che i segnalanti hanno rivolto una maggiore attenzione alle operazioni di prelievo di contante rispetto al versamento; ed ha specificamente osservato, in proposito, come all'impiego di contante debba essere data una valenza di rischio differenziata a seconda che si tratti di flussi finanziari in entrata, dei quali non è possibile accertare l'origine, ovvero di flussi in uscita, la cui origine dovrebbe essere nota o comunque verificabile per gli intermediari.

Tra i motivi di sospetto più ricorrenti, monitorati dall'UIC, figurano: i casi nei quali il soggetto segnalato non appare in possesso di un profilo economico adeguato

rispetto all'entità ed al numero delle operazioni eseguite; i casi in cui una o più operazioni appaiono prive di apparente giustificazione, alla luce di quanto noto agli intermediari; il ricorso all'utilizzo del contante nel campo di impresa e societario, a volte ricollegabile a fenomeni di evasione fiscale o di distrazione di fondi da conti intestati a società verso conti personali. In particolare, in sensibile aumento, nel periodo considerato, risultano i casi di giri di fondi tra soggetti collegati o tra conti intestati agli stessi soggetti: operatività che può sottendere, oltre che l'evasione fiscale, irregolarità societarie od utilizzo di movimentazione bancaria a fini fraudolenti. Continuano ad essere segnalate, con frequenza sostanzialmente comparabile a quella degli anni precedenti, operazioni poste in essere da soggetti a carico dei quali è nota agli intermediari segnalanti l'esistenza di procedimenti giudiziari, anche se non collegati a fenomeni di riciclaggio. Altro elemento di sospetto ricorrente è rappresentato dai comportamenti dissimulativi posti in essere dalla clientela, quali diffuso ricorso al frazionamento delle operazioni, movimentazioni e rapporti in capo a soggetti che sembrano operare nell'interesse di terzi, versamento di assegni circolari emessi da banca diversa a fronte di provvista costituita da contanti.

L'esame sistematico dei flussi di segnalazioni ha consentito all'UIC di rilevare nel tempo taluni fenomeni con caratteristiche ricorrenti, delineatisi a più riprese, quali: attività riconducibili al fenomeno dell'usura, ai videogiochi ed al gioco d'azzardo, a rimborsi fiscali con caratteristiche d'anomalia, a sovradimensionamento del volume d'affari di alcuni cambiavalute, alla commercializzazione di carte telefoniche internazionali prepagate, ad anomale movimentazioni finanziarie di società operanti nel settore dei metalli ferrosi, a transazioni e flussi finanziari con paesi *off-shore* (o comunque caratterizzati da forte tutela dell'anonimato), ad operatività anomale poste in essere da promotori finanziari specie con riferimento alle modalità di raccolta, a giri di fondi (bonifici e concomitanti rientri) Italia-Europa riguardanti società operanti nel settore informatico.

Un fenomeno cui l'UIC ha dedicato specifica attenzione ed osservazione è quello delineato dalle segnalazioni che coinvolgono un gruppo di associazioni e cooperative siciliane di produttori agricoli: esse riguardano prevalentemente ordini di pagamento emessi da tali associazioni a favore di soggetti, verosimili membri delle stesse, residenti in zone diverse da quelle dove hanno sede gli sportelli presso i quali vengono perfezionate le operazioni segnalate; le somme risultano sempre prelevate in contante. In altri casi, sono le associazioni, tramite i loro legali rappresentanti o soggetti delegati ad operare sui conti intestati alle stesse, ad emettere assegni di conto corrente che vengono monetizzati per cassa. In relazione a tali flussi di contante ovvero di titoli trasferibili, comunque regolarmente registrati nella contabilità degli enti coinvolti, i trasferimenti non corrisponderebbero ad alcuna effettiva fornitura di prodotto da parte dei membri delle associazioni, ma alimenterebbero dei flussi di ritorno impiegati da queste ultime, in base alle indicazioni fornite dalle banche coinvolte, per effettuare degli anticipi a titolo di credito ai loro associati. Si sono, infatti, riscontrati casi nei quali i presunti associati, una volta prelevati in contanti i fondi ricevuti tramite gli ordini di pagamento disposti dalle cooperative, hanno trasferito importi analoghi, decurtati di una "percentuale", proprio alle stesse cooperative ordinanti.

L'individuazione della casistica anzidetta appare porsi a riprova, al di là delle implicazioni dei singoli episodi, dell'utilità del sistema di segnalazione e del lavoro di monitoraggio dell'UIC, al fine di disporre di un quadro d'insieme e di poter cogliere e valutare i fenomeni che vanno, di volta in volta, delineandosi. E proprio in un'ottica tale l'UIC ha fatto oggetto di specifico esame l'attività cosiddetta di *phishing*, termine

utilizzato per denominare una particolare forma di frode informatica, volta a colpire gli utenti che gestiscono attraverso collegamenti telematici i propri conti correnti presso istituti di credito italiani. Lo schema tipico del *phishing* prevede una serie di fasi. In primo luogo, il soggetto che la attua invia messaggi *e-mail* con i quali, mascherando la propria identità, richiede informazioni a due diverse tipologie di utenti: i cosiddetti utenti passivi, ai quali viene richiesto di divulgare le proprie credenziali di sicurezza (numero di conto e *password*) con motivazioni pretestuose (verifiche tecniche, corresponsione di rimborsi, di premi, etc.), riproducendo nei messaggi *e-mail* riferimenti e loghi di intermediari realmente esistenti; i cosiddetti utenti attivi, ai quali viene chiesto di fornire le coordinate del proprio rapporto di conto corrente, prospettando offerte di lavoro o di collaborazione e correlativi guadagni. In una seconda fase, si accede *on line* ai conti degli utenti passivi tramite i codici acquisiti in maniera fraudolenta e si dispongono bonifici a favore degli utenti attivi. Questi ultimi sono informati dell'accredito dei fondi sui loro conti e ricevono istruzioni in merito al prelevamento ed al trasferimento degli importi accreditati. Nella fase finale l'utente attivo, dopo aver dedotto una percentuale pattuita, preleva in contanti i fondi ricevuti e li trasferisce all'estero tramite *money transfer*. I beneficiari dei trasferimenti risultano localizzati essenzialmente in paesi europei dell'est, secondo quanto è emerso dagli elementi di cognizione finora acquisiti.

A proposito dell'attività di *money-transfer* - la prestazione, cioè, di servizi di pagamento e di trasferimento di valori all'estero, svolta in Italia da società finanziarie, iscritte agli elenchi tenuti presso l'UIC ed operanti come agenti di multinazionali estere - l'UIC ha seguito, nell'anno di riferimento, a monitorarne l'andamento, dopo aver curato in passato, d'intesa con la DNA, l'approfondimento di contenuti, modalità e problematiche del fenomeno, che appare indubbiamente in crescita, anche in conseguenza del cospicuo numero di stranieri presenti sul territorio.

Con riferimento all'anno in esame, l'UIC ha rilevato come l'attività bancaria ripetutamente segnalata in relazione ad imprese operanti nel settore edile (ma anche in altri, quali trasporto merci su strada e movimento terra) sia caratterizzata da un cospicuo utilizzo di contante, soprattutto prelievi effettuati a mezzo cambio di assegni propri, a fronte della ricezione di bonifici e del versamento di assegni. Tale significativo impiego di contante viene correlato all'esigenza di liquidare in tal forma i compensi per i dipendenti, spesso in connessione alla mancata regolarizzazione contrattuale dei medesimi. Ciò non toglie che siffatta operatività possa sottendere anche fini ulteriori rispetto a quelle apparenti di elusione della normativa fiscale e previdenziale, correlandosi, ad esempio, a vicende di false fatturazioni ovvero a finalità di "ripulitura" di fondi di dubbia origine. Ne discende la particolare utilità della segnalazione di tali operazioni, onde consentirne l'adeguato approfondimento e la lettura complessiva.

Anche alla luce delle sinergie e delle intese instaurate con la DNA, l'UIC è particolarmente impegnato nell'individuazione delle aree territoriali e delle categorie di intermediari dai quali non pervengono, o pervengono in misura non adeguata, segnalazioni di operazioni sospette, al fine di offrire agli interlocutori istituzionali concludenti indicazioni al riguardo: indicazioni, peraltro, già opportunamente utilizzate in passato per le sollecitazioni e gli interventi del caso. In tale ottica, è stata approfondita una metodologia di lavoro fondata sulla comparazione dei risultati relativi alle analisi dei dati aggregati, trasmessi mensilmente dagli intermediari abilitati, con le evidenze che emergono dall'esame delle operazioni sospette. L'obiettivo della comparazione è l'individuazione di aree e categorie che, pur evidenziando all'analisi

statistica anomalie nei comportamenti della clientela, presentano risposte non soddisfacenti in termini di segnalazioni prodotte. A titolo esemplificativo, è stato rilevato, sulla base di un'analisi statistica condotta su bonifici da e verso paesi comunemente considerati a rischio di riciclaggio (in ragione del regime fiscale e dal sistema dei controlli bancari), come, a fronte di evidenti anomalie statistiche provenienti dalla lettura dei dati aggregati, non risultino pervenute segnalazioni di operazioni sospette da parte degli intermediari interessati.

Il lavoro svolto nelle direzioni fin qui richiamate si inquadra, dunque, nell'ottica di cogliere ed estrapolare *input* antiriciclaggio in forme ed attraverso metodologie inedite, tali da poter colmare il *gap* accumulatosi in decenni di carenze normative, strutturali ed operative. Con specifico riferimento al settore delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, appare, peraltro, fondamentale - oltre che una ottimale cooperazione a livello internazionale - l'armonizzazione delle legislazioni nazionali, in termini tali da consentire una progressiva omogeneizzazione del settore stesso fra i vari stati, in special modo nell'ambito europeo.

A tal proposito, suscettibile di sviluppi particolarmente proficui e di specifiche sinergie con la DNA si delinea l'attività dell'UIC - ma anche della DIA e del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria nei contatti con i rispettivi omologhi esteri - di scambio di informazioni e di esperienze, in materia di operazioni finanziarie sospette, con organismi (UIF o FIU) di intelligence finanziaria di altri paesi. In tema di scambio informativo, nel 2005 risultano pervenute all'UIC 361 richieste su 877 nominativi; l'UIC, dal canto suo, ha complessivamente inoltrato a UIF estere 67 richieste per 170 nominativi. E mette conto rimarcare che, senza l'utilizzo dei canali informatici di trasmissione dei dati, quali il sito protetto dell'Egmont e la rete infra-europea "Fiunet", tali significative interlocuzioni non potrebbero essere realizzate con la necessaria tempestività e riservatezza. In tema va ulteriormente rilevato che lo scambio informativo fra UIC e UIF estere è poi integrato, secondo una procedura ormai consolidata, con l'acquisizione dei dati d'interesse messi a disposizione dalla DIA e dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria; l'UIC, dal canto suo, trasmette ai predetti organi le eventuali informazioni significative ricevute dall'estero.

Quelli fin qui richiamati costituiscono aspetti di particolare interesse ricavabili dalla operatività dell'attuale regime normativo: e verosimilmente non pochi altri - anche più significativi, specie in punto di "morfologia" e "tipologia" delle segnalazioni - potranno segnalarsi all'attenzione ed alla riflessione in conseguenza dell'ampliamento delle categorie di segnalanti. Il fatto, peraltro, che le complessive indicazioni emergenti dall'arco temporale di esperienze trascorso, ed in particolare dall'ultima parte di esso, consentano un significativo monitoraggio ed un quadro ragionato di rilevazioni d'insieme - delle quali le considerazioni appena richiamate rappresentano una esemplificativa rassegna - induce a guardare con crescente e rinnovato interesse alle potenzialità che si delineano in materia: interesse accentuato dalla lievitazione delle informative che vanno pervenendo dai soggetti obbligati, talché appare ragionevole attendersi una progressiva implementazione dell'effettiva capacità di incidere, da parte di tutto il predetto sistema delle segnalazioni, sul fronte antiriciclaggio. Affinché ciò possa realizzarsi, tuttavia, occorrerà - mette conto rimarcarlo ancora una volta, trattandosi di presupposti fondamentali - che si proceda ulteriormente, con decisione e speditezza, sulla strada di un idoneo potenziamento strumentale ed organizzativo e che congiuntamente si sperimentino a fondo i moduli operativi avviati.

Un apporto significativo in tale direzione dovrebbe ragionevolmente pervenire dall'utilizzo della cosiddetta Anagrafe dei Conti e Depositi, la quale benché sia stata



infine istituita sotto il profilo legislativo, non è ancora, com'è noto, concretamente operativa per ragioni organizzative, strutturali e regolamentari.

Le considerazioni appena svolte in tema di riciclaggio non paiono poter prescindere da un pur breve accenno alle cosiddette “banche telematiche”: e ciò, tanto più che s'è già avuta occasione di far menzione del fenomeno del *phishing*. Ed invero, tra le problematiche emergenti, di estrema rilevanza si delineano quelle connesse all'espansione di tali “banche telematiche”, le cui caratteristiche di operatività, riducendo le possibilità di controllo in sede di identificazione del soggetto, elidono, di fatto, la conoscenza del cliente e non consentono all'operatore di disporre di notizie e di dati validi per individuare le eventuali anomalie della operazione. Fra le possibili iniziative finalizzate a contrastare la vulnerabilità del sistema ad opera delle nuove tecnologie di pagamento, di particolare utilità potrebbero delinearsi quelle volte a limitare le funzioni e le capacità delle smart cards, a collegare i più avanzati sistemi di pagamento alle istituzioni finanziarie ed ai conti bancari, a stabilire procedure di acquisizione e custodia di informazioni secondo uno standard di dati che offra le necessarie garanzie nelle attività di vigilanza, a prevedere e concordare protocolli internazionali per l'adozione di provvedimenti idonei al controllo ed al contrasto della fenomenologia de qua. Una efficace strategia di lotta al riciclaggio non sembra davvero, in ultima analisi, poter pretermettere il massimo sforzo per lo sviluppo di fattori quali: il costante controllo della moneta elettronica che circola nelle reti di trasferimento (si pensi, ad esempio, alla rete europea dei bonifici Target, che permette in tempo reale il trasferimento di grossi montanti di moneta elettronica); la sorveglianza attiva sugli investimenti azionari ed obbligazionari, su merci e prodotti derivati, che possono permettere alla criminalità organizzata di entrare in modo determinante nella proprietà o nella gestione di attività industriali, commerciali, etc.; una specifica ed effettiva analisi delle operazioni di fusione e di aggregazione tra imprese, che creano potenze economiche a livello di *holding*, in grado di fronteggiare i controlli istituzionali e comunque di condizionare il mercato stesso. Del resto, la vivacità e l'incertezza - per usare termini in qualche misura eufemistici - dei mercati finanziari, sia sul fronte nazionale sia su quello estero, sembrano ragionevolmente conclamare l'esigenza continua di forme di analisi calibrate e di controlli di legalità efficienti.

Né, del pari, può dimenticarsi che lo stesso terrorismo internazionale ha bisogno di alimentarsi continuamente attraverso gli strumenti del riciclaggio, il quale sempre più, dunque, si delinea come un nemico multiforme, un ostacolo importante sul cammino della comunità internazionale. Del resto, la valenza della già richiamata estensione del sistema delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette sul fronte antiterrorismo appare significativamente scandita dalla rilevazione che, fra l'ottobre '01 ed il giugno 2006, le stesse sono pervenute all'UIC in numero di 2.823. I profili di concreta utilità e di effettiva incidenza nell'economia del contrasto al terrorismo internazionale potranno naturalmente essere valutati caso per caso; nondimeno, il livello del flusso complessivo di segnalazioni appare testimoniare la risposta da parte dei segnalanti e rimarcare i profili di opportunità dell'estensione.

Anche con riferimento al tema appena richiamato, resta da sottolineare, in termini di riflessione generale, che particolare potere deterrente sul fronte antiriciclaggio avrebbe un sistema di responsabilità penale configurabile in capo non solo alle persone fisiche, ma altresì - beninteso con le peculiari forme ed articolazioni del caso - alle figure giuridiche di natura societaria: tema che in tempi recenti, com'è noto, ha, per più versi ed in più ordinamenti, richiamato l'attenzione. Da un sistema siffatto, invero, conseguirebbe che, nell'ipotesi di fattispecie di reato correlabili a forme

di riciclaggio proiettate sul territorio nazionale ed aventi il supporto diretto od indiretto di persone giuridiche, queste potrebbero essere chiamate a risponderne direttamente, indipendentemente dalla loro localizzazione geografica, che sovente è a distanza più che considerevole: il che realizzerebbe verosimilmente sul fronte antiriciclaggio - ma, naturalmente, non solo su di esso - una svolta importante, capace di renderlo ben più incisivo sullo scacchiere internazionale.

Concludendo la ricognizione della materia fin qui effettuata, mette conto evidenziare, in punto di significatività del bilancio concernente l'anno in esame, che sono state svolte, ad opera dai Centri Operativi DIA in sinergia con il Comando centrale, plurime attività investigative, scaturite da segnalazioni di operazioni finanziarie sospette trasmesse da diversi istituti di credito; siffatte investigazioni hanno fornito risultati operativi sia in tema di provvedimenti cautelari emessi sia con riferimento a misure di prevenzione adottate. Come la predetta DIA ha rimarcato, diverse attività investigative hanno prodotto cospicui apporti informativi e sono, in buona parte, confluite in procedimenti penali già in corso di sviluppo ovvero scaturiti da siffatte attività. Con riferimento ad esse, possono esemplificamene richiamarsi i complessivi accertamenti e risultati della cosiddetta "operazione Sesia", nonché gli ulteriori di seguito menzionati.

L'operazione succitata, avviata nel novembre 2005, trae origine da una segnalazione di operazioni bancarie sospette nonché dalle attività di monitoraggio delle grandi opere infrastrutturali e dai controlli che un Centro Operativo ha effettuato presso alcuni cantieri interessati alla realizzazione di una tratta ferroviaria. L'attività investigativa ha permesso di individuare vari soggetti, di origine siciliana e calabrese, quasi tutti residenti nel nord Italia, appartenenti a famiglie legate alla criminalità organizzata di stampo mafioso: soggetti che, direttamente o attraverso sodali, hanno esteso i propri interessi in direzione di imprese commerciali ed hanno proiettato inserimenti nei lavori inerenti tratte ferroviarie. I complessivi accertamenti hanno assunto particolare rilevanza anche in relazione a fatti intimidatori commessi a danno di imprese impegnate in siffatta realizzazione. L'attività investigativa si inserisce, dunque, nel quadro della focalizzazione di infiltrazioni mafiose nelle opere ferroviarie ed in tale ambito la DIA ha in corso specifici accertamenti bancari delegati.

Ancora a proposito di indagini della DIA in tema di segnalazioni, va rilevato che, su delega di una DDA, il locale Centro Operativo sta svolgendo accertamenti, connessi a segnalazioni di operazioni sospette, riguardanti soggetti inseriti in una famiglia legata ad un noto clan. Di una prima fase delle indagini s'è occupata anche la DDA bresciana. L'attività in corso è finalizzata all'acquisizione di elementi cognitivi e probatori in ordine, fra gli altri, a fatti di truffa in danno dello Stato e della Comunità europea, attraverso l'erogazione di contributi pubblici ai sensi della legge 488/92, e successivo riciclaggio di denaro.

Nel mese di aprile 2006 una DDA ha delegato la locale DIA a svolgere accertamenti bancari e patrimoniali sul conto di varie persone fisiche e giuridiche interessate alla realizzazione di un villaggio turistico. Siffatta delega scaturisce da una segnalazione di operazioni sospette a carico di soggetto - con precedenti per associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, usura, riciclaggio - che ha ricevuto da società estere bonifici per un totale di 3.340.000,00 euro.

Altra DDA, nel febbraio 2006, ha delegato il Centro Operativo territoriale a svolgere accertamenti patrimoniali, finalizzati *ex art.12-sexies* della legge 356/92, nei confronti di appartenenti a sodalizio di criminalità organizzata, arrestati nel precedente

mese di gennaio dai Carabinieri per associazione di tipo mafioso. L'attività delegata scaturisce dal sequestro preventivo di beni eseguito su disposizione della predetta DDA nel mese di febbraio, per un valore di 750.000 euro, nei confronti di uno dei personaggi ricompresi fra i destinatari della ordinanza di custodia; il provvedimento è correlato ad una segnalazione di operazione sospetta comunicata dall'UIC, che ha comportato l'adozione, da parte dello stesso, della sospensione prevista dall' art.3 comma 6 del D.L. 143/91.

Le articolazioni ed implicazioni delle investigazioni testé richiamate, unitamente a quelle concernenti la complessiva casistica registrata nell'anno di riferimento, emergono in dettaglio dai contenuti delle informative che la DIA ha via via trasmesso nonché dal correlativo compendio annuale, i cui due allegati inquadrano schematicamente i dati d'interesse sul tema.

In ultima analisi, le rilevazioni dell'ultimo anno appaiono dare ulteriore testimonianza e contezza, costituendone l'ennesima riprova, ove mai ve ne fosse bisogno, dell'assunto, sempre più attuale ed incontestabile, secondo cui ogni efficace azione di contrasto al crimine organizzato deve necessariamente passare attraverso l'individuazione e la neutralizzazione delle ricchezze illecite: obiettivo il cui perseguimento, essendone nota la difficoltà, richiede, senza alcuna soluzione di continuità, corralità di interventi, qualità di apporti e progressione crescente di risorse dedicate.



**Infiltrazioni della criminalità organizzata negli aiuti alle imprese destinatarie di fondi ex L. 488/92 nonché frodi ed altre attività illegali a scapito degli interessi delle Comunità europee**  
(Magistrato delegato Cons. Gianfranco Donadio)

L'azione di coordinamento investigativo nel settore della legge 488 è stata impostata su due distinti piani.

In primo luogo, è stata avviata la raccolta e l'analisi dei più significativi reperti investigativi e giurisprudenziali inerenti presenze mafiose.

In secondo luogo, si è proceduto d'intesa con il Nucleo Centrale Spesa Pubblica e Repressioni Frodi Comunitarie ad un'analisi di intelligence sulle agevolazioni ex legge 488 nel distretto palermitano al fine di individuare elementi mafiosi tra i soggetti agevolati ai sensi della legge 488/92, selezionare gli ambiti potenzialmente più proficui (**analisi di rischio**) e in fine, orientare eventuali attività investigative (analisi relazionale).

Il progetto denominato Gorgona è consistito nella formazione di un archivio di data base, nel suo popolamento e nell'introduzione di frequenze di profili criminali analizzate con criteri selettivi e in contesti relazionali.

L'applicazione sperimentale del sistema informatizzato può essere valutata positivamente attesi i risultati dello screening che hanno evidenziato undici casi di soggetti legati ad associazioni di tipo mafioso con cariche dirette nelle società agevolate e venticinque casi di persone con cariche dirette in più di tre società agevolate (i cosiddetti professionisti della 488).

Oltre al progetto Gorgona (che si intende sviluppare in altri distretti parimenti caratterizzati da presenze mafiose) è stata sviluppata una seconda ipotesi progettuale di data base relazionale denominato progetto Molecola.

Quest'ultimo d'intesa con lo SCICO.

Il progetto "Molecola" ha come target l'individuazione di soggetti legati ad esponenti mafiosi da rapporti di affinità e parentela fino al VI grado e la verifica del loro profilo economico e finanziario.

Il progetto "Molecola" è suscettibile di ulteriori definizioni (ad esempio relativamente alle cosiddette "persone vicino") ed è finalizzato all'evidenziazione di ipotesi di interposizione soggettiva con una vasta gamma di profili operativi.

I contenuti di entrambi i data base verranno dettagliatamente esplicitati in un apposito documento di lavoro.



## **Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito** (Magistrato delegato Cons. Francesco Paolo Giordano)

Per quanto riguarda il gioco, anche lecito, dopo l'importante riunione di coordinamento del 16.6.2005 fra varie Autorità Giudiziarie, cui ha fatto seguito l'apertura di indagini in alcune DDA, sono state esaminate le risultanze della Relazione finale della Commissione Parlamentare Antimafia, in materia. Lo spaccato che affiora è particolarmente interessante. Si fa riferimento, anzitutto, alla provincia di Salerno e alla Piana del Sele come zone dove agguerrite cosche della Camorra si contendono il controllo del gioco di azzardo. Nell'ambito dell'universo camorristico, e per quanto concerne Napoli, c'è da registrare che VAVALLE Nicola, unitamente al fratello Francesco, con un gruppo autonomo, controlla il gioco d'azzardo nel quartiere San Paolo, gestendo il noleggio dei videopoker. Dai proventi di dette attività, secondo la Relazione della Commissione Parlamentare Antimafia, i fratelli VAVALLE provvedono a corrispondere la c.d. "spartenza" al clan DIOMEDE (in cui avevano militato in passato), storicamente egemone nel quartiere. Nella zona di Barletta sono ancora operativi nel controllo del gioco d'azzardo, i clan mafiosi dei CANNITO e dei LATTANZIO, nonostante la detenzione dei capi. Anche la 'Ndrangheta, soprattutto in Piemonte, appare interessata. La DIA, nel 2003, al riguardo puntualizzava che in Piemonte operano numerose 'ndrine, per lo più espressione delle famiglie del "mandamento jonico", che gestiscono il gioco d'azzardo, oltre ad altri vasti traffici di sostanze stupefacenti, di armi, l'usura, le estorsioni, e lo sfruttamento della prostituzione di donne extracomunitarie. Nella zona di Trieste, nel mese di agosto 2003, furono arrestate 20 persone, componenti di un'organizzazione siculo-campana, pronta ad invadere i tavoli delle case da gioco slovene con un ingente quantitativo di denaro contraffatto, che aveva scelto Trieste come base operativa. L'organizzazione, oltre al denaro, falsificava permessi di soggiorno e biglietti aerei. In Liguria, è importante il dibattimento celebrato dinanzi al Tribunale di Genova nei confronti di numerosi imputati del delitto di cui all'art. 416 c. p., configurato in relazione alle modalità di controllo del mercato dell'installazione di cd. Videopoker negli esercizi pubblici genovesi da parte di calabresi, segnatamente appartenenti alle famiglie MACRI' e GARCEA. La Relazione sottolinea come più recenti acquisizioni rivelino la progressiva occupazione del mercato criminale del gioco d'azzardo, specialmente nelle bische clandestine soprattutto nelle zone di Rimini e di Riccione, ma anche nello stesso capoluogo regionale e nelle province di Forlì e Ravenna, da parte di ramificate organizzazioni di origine calabrese. La D.D.A. di Bologna ha ottenuto l'emanazione, in data 16 luglio 2005, di sedici ordinanze cautelari emesse dal G.i.p. di Bologna nei confronti dei componenti di un'associazione per delinquere, organicamente collegata a cosche mafiose calabresi, finalizzata al controllo del mercato clandestino del gioco d'azzardo e responsabile di numerose estorsioni e rapine, oltre che dell'eliminazione violenta dei rivali. Una specifica attività d'impulso della D.N.A. è stata registrata nei confronti della DDA di Ancona. Un'altra vicenda molto importante, rievocata dalla Commissione Parlamentare Antimafia, riguarda le indagini che hanno portato all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nel proc. pen. n. 3287/03 R.G.N.R. D.D.A. Palermo e n. 11696/03 R.G.G.I.P., a carico di VERNENGO Cosimo +

39, in data 2.12.2004, nella quale sono confluiti i risultati dell'attività investigativa svolta sulle famiglie del mandamento di S. Maria di Gesù, storicamente uno dei più potenti presenti sul territorio palermitano. Fra le attività economiche gestite direttamente dalla famiglia di S. Maria di Gesù o da essa controllate, c'è quella delle scommesse clandestine, sugli eventi sportivi e sul lotto, e del gioco d'azzardo, sia mediante apparecchi di videopoker, che vengono installati in numerosi esercizi commerciali della zona, sia esercitato in vere e proprie case da giuoco, con la consueta imposizione anche ai soggetti che esercitano queste attività illegali di effettuare versamenti periodici di una percentuale dei ricavi.

Sul fronte dei casinò, è a dirsi che quello di Saint-Vincent è gestito, dal 1° luglio 1994, dalla Gestione Straordinaria istituita in applicazione dell'art. 1 della legge regionale n. 88 del 1993. Il Comitato di Gestione, che amministra la Gestione Straordinaria, è composto da tre membri nominati dal Consiglio Regionale della Valle d'Aosta e sulla loro attività vigila il Collegio dei Revisori, composto da tre membri effettivi e tre supplenti nominati dal Presidente del Tribunale di Aosta. Trimestralmente viene presentata alla Giunta Regionale un rendiconto economico-finanziario accompagnato da una relazione sull'attività svolta e sulle operazioni di maggior rilievo economico, finanziario e patrimoniale effettuate. Il bilancio annuale di esercizio è presentato all'approvazione del Consiglio Regionale. I rapporti tra la Gestione e la Regione sono delineati da uno statuto *ad hoc*. Con l. reg. 30 novembre 2001, n. 36, la Regione Autonoma Valle d'Aosta, per concludere la straordinarietà della gestione, ha costituito una società per azioni a totale capitale pubblico, partecipata al 99% dalla stessa Regione, ritenendo tale scelta operativa la più opportuna per una gestione corretta, trasparente ed economicamente efficace del Casinò, nel pieno perseguimento dell'esclusivo interesse pubblico. La presenza del Casinò della Vallée di Saint-Vincent fa ritenere credibile, anche se non espressamente provato, secondo le risultanze di numerose audizioni della Commissione Parlamentare Antimafia, che vi sia un forte interesse della criminalità organizzata ad utilizzare la casa da gioco quale strumento di riciclaggio di capitali illeciti e fruire della presenza di un fitto sottobosco di "cambisti" e "prestasoldi", quale fonte di approvvigionamento di altre risorse economiche. Per il Casinò di Venezia, un fronte nuovo di probabili attività illecite, è costituito dalla presenza di cittadini cinesi. Costoro, nel 2003, hanno rappresentato il 18% della clientela del Casinò Municipale, concentrando la loro attenzione sui tradizionali giochi che esplicano con una buona disponibilità di danaro contante.

Al riguardo, nel settore del gioco d'azzardo, la criminalità cinese in Italia assume i caratteri tipici di una criminalità di immigrazione, anche se si avvertono sempre di più segnali di uno sviluppo in direzioni meno tradizionali. Il gioco d'azzardo costituisce un tradizionale fattore criminogeno, in quanto ad esso si trova collegato solitamente il recupero crediti effettuato con intimidazioni e violenze. Accanto a giochi tradizionali, come il 'mahjong' (una sorta di domino) o il 'sap tim pun' (una specie di sette e mezzo) o il *poker a 7 carte*, la passione tradizionale si sta modernizzando con l'uso sempre maggiore dei videopoker. All'interno della comunità cinese, inoltre, sarebbero diffusi il gioco d'azzardo e la prostituzione di cinesi praticati da cinesi e destinati ad altri cinesi, come espressione di una comunità chiusa in se stessa anche quando pratica attività illecite.

Dal 24.2.2006 sono stati oscurati 517 siti illegali di giochi e scommesse on line, secondo quanto ha disposto, in attuazione dell'art. 1, commi 535-538, della legge finanziaria 2006 (l. 23.12.2005, n. 266), il decreto della direzione generale



dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (Aams), del 7.2.2006, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 36 del 13.2.2006. Ciò al fine di impedire la raccolta illegale e non autorizzata di giochi e scommesse o che, in possesso di autorizzazione, effettuano l'accettazione di scommesse o di altri giochi in Italia trasferendo le giocate all'estero. Tale normativa ha contribuito alla prevenzione di forme indirette di controllo del gioco da parte di soggetti collegati con la criminalità organizzata.

Ho acquisito l'ordinanza di custodia cautelare, emessa il 4.3.2006, dal g.i.p. di Salerno, a carico di APICELLA Giuseppe ed altri, per il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p., finalizzato, fra l'altro, al controllo del gioco d'azzardo. Nella predetta ordinanza si affronta la tematica, inerente a due indagati, VIVIANO Alessandro ed ANIELLO, partecipi dell'associazione mafiosa e camorristica, i quali gestivano formalmente la ditta che, per conto e nell'interesse del clan, provvedeva al noleggio di videogiochi, ottenendo la relativa espansione sul mercato mediante il ricorso alla forza di intimidazione dell'associazione. E' anche contestato un tentativo di estorsione, consistito nell'imporre ad un circolo privato il noleggio di "slot machine" e videopoker, gestite dalla camorra. Si parla anche di un contrasto, insorto tra il clan D'AGOSTINO-CAPRI ed il gruppo emergente, costituito da FAGGIOLI Vincenzo e UBBIDIENTE Angelo, interessato alla acquisizione del medesimo settore del noleggio di videopoker. Nell'ordinanza si sottolinea come il settore centrale di contrapposizione fra i due clan, fosse costituito dal controllo del gioco d'azzardo, sia nella sua forma classica di gestione di "bische" clandestine in città, sia attraverso il predominio nel lucroso settore della distribuzione di apparecchi elettronici (le nuove slot machine) all'interno degli esercizi pubblici. Veniva disposto il sequestro preventivo dell'impresa individuale "STAR GAMES di CAPPETTA Sonia", con tutto il relativo patrimonio aziendale (comprensivo di ogni videogioco o slot machine, benché noleggiati a terzi, ovunque si trovino), nonché dell'impresa individuale "MONETT GAMES" di Rosario MONETTI con tutto il relativo patrimonio aziendale (comprensivo di ogni videogioco o slot machine, benché noleggiati a terzi, ovunque si trovino), oltretutto dell'impresa individuale "G.V. GIOCHI di VIVIANO Alessandro, con sede in Salerno, con tutto il relativo patrimonio aziendale. L'ordinanza dell'a.g. di Salerno evidenzia anche come la nuova disciplina del "gioco lecito" (commi 6 e 7 dell'art. 110 del T.U.L.P.S), ha reso definitivamente illegali alcuni giochi da intrattenimento (cd. "video-poker"), largamente diffusi su tutto il territorio nazionale. Inoltre, dal 1.11.2004, il gioco lecito con vincite in denaro (per un valore non superiore a 50,00 euro) può essere effettuato solo attraverso apparecchi connessi alla rete. Va osservato che l'a.g. di Salerno ha utilizzato il Rapporto di Analisi dello SCICO riguardante la rete telematica.

Da notizie di stampa si apprendeva che, in data 17 maggio 2006, il Nucleo Speciale Frodi telematiche della G.d.F. aveva eseguito un'importante operazione sul territorio nazionale, riguardante il gioco d'azzardo on line, dopo un lungo monitoraggio sulla Rete. Lo scrivente richiedeva al predetto organo di p.g. di informare questa Direzione Nazionale se nell'esecuzione o nello sviluppo delle relative indagini, fossero emerse forme di infiltrazione da parte della criminalità organizzata o, comunque, manifestazioni riconducibili a collegamenti con frange di criminalità organizzata. La risposta era negativa. In data 24.5.2006, veniva acquisita l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 15 novembre 2004 dall'a.g. di Napoli, nell'ambito dell'operazione c.d. "CLONE", a carico di 33 indagati, a cui era stato contestato il delitto di cui all'art. 416 c.p., nonché i delitti di cui all'art. 12 l. n. 141/93, per l'utilizzazione presso il Casino di Venezia di carte di credito contraffatte, e di cui all'art.

648 c.p., per l'acquisizione di profitti mediante l'utilizzazione delle summenzionate carte di credito. L'operazione del maggio 2006 era sostanzialmente il seguito della c.d. "Operazione CLONE".

Il 19 Luglio 2006 veniva trasmessa al Collega Cons. Zuccarelli, per opportuna conoscenza ed eventuale utilizzazione per il dovuto collegamento investigativo, il Rapporto di Analisi, elaborato su delega di questa DNA, dallo SCICO e dalla DIA II Reparto, riguardante la vicenda delle concessioni, da parte dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli, affidate a dieci Gruppi societari o Raggruppamenti Temporanei di imprese; b) la figura e il profilo criminale di un soggetto; c) l'individuazione delle società di gestione delle Sale Bingo. E ciò perché il Collega Zuccarelli, nella riunione plenaria del 28 Giugno 2006, aveva riferito sulle linee portanti della Operazione che il 17 Giugno 2006 era stata eseguita dalla DDA di Potenza. Detta operazione aveva riguardato, fra l'altro, il coinvolgimento del direttore generale dei Monopoli di Stato, Giorgio TINO, e della dirigente dell'ufficio apparecchi di intrattenimento degli stessi Monopoli, Anna Maria Lucia BARBARITO, accusati di corruzione, unitamente al Principe Vittorio Emanuele di Savoia, per attività di "agevolazioni" nella concessione di circa 400 nulla osta in favore di una società di noleggio di videogiochi, gestita da Rocco MIGLIARDI, considerato vicino alla criminalità organizzata siciliana e segnatamente di Messina e Catania. Inoltre, nell'operazione, si faceva riferimento all'accusa di sfruttamento della prostituzione per il Principe Vittorio Emanuele di Savoia, per un asserito "pacchetto completo" che Vittorio Emanuele di Savoia e altri indagati avrebbero garantito a ricchi personaggi siciliani che giungevano al casinò di Campione d'Italia, invitati proprio da MIGLIARDI.

## **Criminalità organizzata nel settore agricolo** (Magistrato delegato Cons. Francesco Paolo Giordano)

Per quanto riguarda l'agricoltura e le infiltrazioni mafiose nel settore, va anzitutto richiamato quanto risulta nella Relazione finale della Commissione Parlamentare Antimafia. Nel continuo clima di tensione, in Calabria, sono stati esplosi spari intimidatori contro la casa del Presidente di Confagricoltura Calabria, Francesco MACRI', nel mese di dicembre 2005. Tra le più importanti indagini, in materia, vanno sottolineati gli elementi acquisiti nell'ambito dell'operazione condotta dalle DDA di Palermo e di Caltanissetta e dal ROS dei Carabinieri, originata da una specifica attività investigativa incentrata sulla famiglia FERRO di Canicatti (AG), storicamente e saldamente legata a Bernardo PROVENZANO. Si tratta delle indagini denominate "ENIGMA/GRANDE MANDAMENTO". Le attività investigative, da Giuseppe FERRO, figlio del capofamiglia Antonio, si erano progressivamente estese ai fratelli Roberto e Gioacchino, nonché a MARTORANA Salvatore, imprenditore agricolo di Vittoria, strettamente collegato ai FERRO ed alla famiglia di Casteldaccia (PA), donde è originario. Il MARTORANA è titolare di una vasta azienda agricola sita in contrada "Berdia Nuova", agro del comune di Vittoria. Veniva così documentato un complesso circuito logistico ed informativo facente capo al PROVENZANO, caratterizzato da un sistema di comunicazioni estremamente compartimentate ed assicurato da soggetti di provata affidabilità. In particolare, i componenti della famiglia FERRO si recavano periodicamente a Vittoria (RG) dal MARTORANA, ove incontravano, per diverse motivazioni apparenti, esponenti di primo piano delle famiglie di Casteldaccia e Baucina (PA), tra i quali PANNO Andrea, PINELLO Giuseppe e VIRRUSO Giuseppe. Ogni contatto realizzava uno scambio tra i messaggi originati dal latitante - 31 dei quali, dattiloscritti dal PROVENZANO, sono stati sequestrati nel corso dell'attività - e destinati all'area nissena e quelli che i FERRO, a loro volta collettori della messaggistica a livello provinciale, destinavano al PROVENZANO. Le attività tecniche, oltre a ricostruire puntualmente tale circuito, consentivano di recepire parzialmente i contenuti della corrispondenza (i c.d. "pizzini"), confermando ulteriormente il ruolo di vertice ricoperto dal PROVENZANO nell'ambito di cosa nostra, nella direzione di tutti gli aspetti economici ed organizzativi. Era anche possibile stabilire che le comunicazioni dirette al latitante, inizialmente inoltrate nell'area di Baucina, più recentemente proseguivano verso Bagheria (PA), dove MORREALE Onofrio, reggente della locale famiglia, svolgeva funzioni di raccolta ed inoltro delle comunicazioni originate da altri contesti relazionali verso il PROVENZANO. Attualmente è in corso il dibattimento del relativo proc. pen., dinanzi al Tribunale di Caltanissetta, a carico di Alessandro FARRUGGIO, dei fratelli Gioacchino e Roberto FERRO, e di Salvatore MARTORANA.

La D.N.A., sin dal Luglio del 2003, per iniziativa dell'allora Procuratore Nazionale dottor Vigna istituì un apposito Servizio denominato "Infiltrazioni mafiose in Agricoltura", diretto dal Procuratore aggiunto Cons. di Pietro e composto dai Colleghi Corrado Lembo, Vincenzo Macrì, Luigi De Ficchy, Francesco Mandoi. Le attribuzioni del Servizio sono state confermate dal Procuratore Nazionale Antimafia Grasso. La D.N.A. ha promosso riunioni fra operatori della C.I.A., della Coldiretti, della Confagricoltura, della Confcommercio, ha sensibilizzato il Ministero degli Interni alle

problematiche del settore, si è posta come importante punto di riferimento nell'azione di contrasto. Lo scopo dell'iniziativa della D.N.A. era di diffondere, nelle Forze dell'ordine e nella stessa Magistratura inquirente, distrettuale e non, la consapevolezza dell'esistenza di uno specifico rischio d'infiltrazione mafiosa in questo particolare settore. In secondo luogo, la preventiva ricognizione e diffusione della conoscenza dei vari fenomeni criminali, registrati in agricoltura, consente di mettere in campo appropriate strategie investigative di contrasto, la cui potenziale efficacia è necessariamente collegata ad un'approfondita conoscenza dei fenomeni criminali. Infine, l'iniziativa del P.N.A. mirava a realizzare, nella prospettiva del coordinamento delle attività d'indagine per i delitti indicati dall'art. 51, comma 3 *bis*, c.p.p., ed ai fini del collegamento investigativo, assicurato anche per mezzo dei magistrati della D.N.A., un'ampia ed effettiva circolazione delle notizie, delle informazioni e dei dati riguardanti i pericoli d'infiltrazione mafiosa e, più in generale, della criminalità organizzata nel settore agricolo.

La Confederazione Italiana Agricoltori, in questi ultimi anni, a partire dal 2003, ha prodotto importanti documenti di analisi e di studio del fenomeno attraverso la Fondazione Cesar, tali documenti sono stati acquisiti dalla D.N.A., che ne ha fatto oggetto di studio, anche la Commissione Parlamentare Antimafia ha dedicato apposite sezioni e audizioni al settore, raccogliendo una quantità di atti e documenti di notevole interesse, che sono stati parimenti acquisiti dalla D.N.A. Numerose sono state le inchieste giudiziarie che hanno confermato l'esistenza di infiltrazioni mafiose nel settore agricolo.

Nelle regioni del Sud Italia, la situazione è allarmante. Sono ormai all'ordine del giorno furti di attrezzature e mezzi agricoli, racket, abigeato, estorsioni, l'imposizione del cosiddetto "pizzo", sotto forma di "cavalli di ritorno", cioè furti finalizzati all'acquisizione di somme di denaro di natura estorsiva, danneggiamento alle colture, aggressioni, usura, macellazioni clandestine, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato". Migliaia di produttori agricoli -come emerge dai "dossier" del 2003-2004-2005, sono nelle mani della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della sacra corona unita. Sono soggetti a pressioni, minacce e a ogni forma di sopruso. Siamo in presenza di un'attività illecita che frutta alla malavita, ogni anno, un giro d'affari che supera abbondantemente i 7,5 miliardi di euro. Ciò emerge da una ricerca della Fondazione BNC e del CENSIS, del febbraio dello scorso anno: una pesante zavorra, senza la quale lo sviluppo economico del Sud sarebbe uguale a quello del Nord. La criminalità organizzata che opera nelle campagne incide più a fondo nei beni e nella libertà delle persone, perché, a differenza della criminalità urbana, può contare su un tessuto sociale e su condizioni di isolamento degli operatori e di mancanza di presidi di polizia immediatamente raggiungibili ed attivabili.

Fino a qualche anno fa parlare di infiltrazioni criminali in agricoltura significava soltanto richiamare le molteplici truffe per indebite percezioni di aiuti comunitari a carico del FEOGA, Fondo Europea di Orientamento e Garanzia. Oggi il fenomeno è assai più variegato e complesso sia in rapporto alle tipologie di organizzazioni criminali che vessano gli agricoltori, sia in rapporto alle tipologie delle condotte perpetrate e dei settori e delle filiere interessate. Le infiltrazioni criminali sono trasversali a tutte le mafie, vecchie e nuove, interessano condotte illecite tradizionali e moderne, scontano una discrasia vistosa fra allarme sociale diffuso e rischi di sottovalutazioni o di classificazione in ambiti secondari e marginali. Infine, va rammentato come anche in

agricoltura le organizzazioni criminali tendono a mutare le proprie attività, il significato di mafia imprenditrice cambia da mafia che fa impresa a mafia che è impresa.

Vanno citate anzitutto **forme di accaparramento di strutture produttive e di terreni agricoli a prezzi stracciati** come interfaccia di fenomeni di usura e di estorsioni, sicché alcuni operatori del comune di Giugliano in Campania risultarono aver acquistato aziende agricole nelle vicine province di Caserta e Latina. Anche l'aggregazione criminale dei CASALESI di Caserta ha sempre manifestato una particolare vocazione ad infiltrarsi nel settore agricolo, soprattutto mediante l'accaparramento di terreni, nella prospettiva di realizzare, in un modo o nell'altro, buoni affari. Nell'Italia centrale si sono registrate acquisizioni di grandi stabilimenti ed aziende per la produzione di prodotti agricoli su vasta scala. **La criminalità inquina oltreché le imprese agricole anche il mercato dei beni introducendo profili di bancarotta nei rapporti fra agricoltura ed attività commerciali connesse.** Nel mese di dicembre 2005, dando esecuzione al provvedimento cautelare di carattere personale e reale emesso dal G.i.p. presso il Tribunale di Gela, i militari del G.I.C.O. del Nucleo Provinciale P.T. di Caltanissetta eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di nr. 6 soggetti appartenenti alla famiglia TRUBIA di Mazzarino, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta ed impiego di denaro, beni ed utilità di provenienza illecita. L'attività investigativa ha consentito di individuare e sequestrare beni patrimoniali distratti in pregiudizio dei creditori sociali per un valore complessivamente stimato in € 20.000.000, riconducibili alla citata famiglia. Tra i beni sequestrati rientra il complesso dell' "Azienda Agricola Poggio Mulara", con sede a Mazzarino (CL). **Non è esente dalle infiltrazioni l'ambito che potremmo definire di confine fra agricoltura ed igiene pubblica.** In Basilicata, nella filiera carne, rilevante anche sotto il profilo della tutela della salute pubblica, vi è stata la chiusura dei macelli pubblici e ciò ha comportato lo spostamento delle relative attività sui macelli privati, con conseguente abbassamento dei livelli di controllo sanitario, soprattutto sugli animali vivi. **Dove più massiccia è la presenza delle cosche è nel settore del lavoro agricolo fittizio e nel collocamento della manodopera.** Nella provincia di Foggia si assiste a nuove forme di "caporalato", a Reggio Calabria, oltre ai fenomeni tradizionali dei falsi braccianti agricoli e delle frodi comunitarie, si sono registrate singolari infiltrazioni mafiose nell'assegnazione delle concessioni per il taglio di boschi cedui, sia di proprietà comunale che di proprietà privata. Infiltrazioni della criminalità organizzata vi sono state anche nell'illecita appropriazione di risorse pubbliche destinate all'agricoltura, con particolare riguardo al settore della produzione conserviera; nella distribuzione del latte fresco; nel settore delle imprese florovivaistiche; possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione dei mercati ortofrutticoli nella provincia di Salerno; rischi nel settore della macellazione delle carni e nella distribuzione dei foraggi. **Nell'ultimo anno, importanti inchieste sul mercato ortofrutticolo di Fondi, il c.d. M.O.F., hanno fatto emergere sia il controllo illecito della criminalità organizzata sulle attività di trasporto su gomma di prodotti ortofrutticoli, sia infiltrazioni nel settore dell'intermediazione.** V'è stata, sul punto, una riunione di coordinamento fra varie D.D.A. e la Procura della Repubblica di Latina, per rendere più efficiente l'attività investigativa. Quanto al trasporto, in Campania segnatamente il clan camorristico tuttora dominante in questo settore è quello dei CASALESI che ha il monopolio dei trasporti di tutti i mercati della Campania verso il Sud, escluso il mercato di Giuliano, e cercano di estendere la loro influenza anche verso i mercati del Piemonte. **Sotto il profilo dell'intermediazione, va sottolineata la**

proposta del Presidente nazionale della C.I.A., Giuseppe POLITI, di rendere obbligatoria l'informazione, da apporre sulle cassette, indicante il prezzo di acquisto unitamente a quello finale di vendita. Il tentativo, più o meno riuscito, in diverse zone, di sfuggire all'etichettatura di tracciabilità dei prodotti o la reazione della grande distribuzione e dei grossisti può nascondere un rischio di infiltrazione mafiosa. **Il settore agrumicolo è il più esposto alle frodi comunitarie.** Lo scorso anno il Comando Nucleo Regionale P.T. Sicilia ha accertato l'indebita percezione di finanziamenti comunitari - F.E.O.G.A./Sezione Garanzia - per un importo di oltre € 1.356.000, da parte di 6 aziende agricole palermitane, operanti nel settore delle colture agrumicole, nella zona di Bagheria, e per un importo di oltre € 546.000, da parte di nr. 5 aziende agricole palermitane, sempre operanti nel settore delle colture agrumicole, con collegamento di alcuni soci con soggetti legati da vincoli di parentela con la famiglia mafiosa GRECO di Ciaculli. **Quanto alle truffe paraprevidenziali**, va detto che nel mese di novembre 2005 nell'ambito dell'operazione "B.R.A." condotta dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Catania è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.i.p. presso il locale Tribunale, nei confronti di 24 persone tra Paternò, Adrano, Bronte, Biancavilla, Scordia, Santa Maria di Licodia e Catania, accusate di aver truffato € 15 milioni all'I.N.P.S. nell'arco di quattro anni. Circa 5.000 fittizi braccianti stagionali, assunti da 18 aziende agricole fantasma, percepivano indennità di disoccupazione. Identici fenomeni sono stati registrati nell'Agro nocerino e nella Piana del Sele. Sempre nel 2005 il Comando Nucleo Provinciale P.T. di Reggio Calabria ha condotto una capillare azione investigativa finalizzata a verificare, per un'area territoriale inclusa nella piana di Gioia Tauro (RC), l'effettiva esistenza di aziende agricole interessate all'acquisizione di contributi in materia di previdenza e assistenza sociale comprensive delle relative indennità. L'attività si è conclusa con l'individuazione di 10 false aziende agricole, la denuncia a piede libero all'A.G. di 2.126 responsabili e l'accertamento di indennità illecitamente richieste e percepite, con ingente danno per l'Erario. **Nel settore del noleggio di mezzi agricoli, predomina l'organizzazione di cosa nostra, soprattutto nel centro della Sicilia.** Nel marzo 2006 il G.I.C.O. di Caltanissetta procedeva al sequestro del complesso dei beni di una ditta individuale, con sede a Vallelunga Pratameno (CL), esercente l'attività di noleggio di mezzi agricoli, ditta formalmente intestata a un soggetto ma essendo nella disponibilità del padre di costui, appartenente all'associazione mafiosa "cosa nostra" e sottoposto a misura di prevenzione ai sensi della l. 575/65. **Sul versante estorsivo**, va detto che nel 2005 il G.I.C.O. di Palermo, nell'ambito di indagini che hanno riguardato una nota famiglia mafiosa partinicese, ha individuato diverse condotte delittuose attuate dal clan nei confronti di imprenditori agricoli operanti nei territori di Partinico, San Cipirello e San Giuseppe Jato, situati nell'entroterra rurale della provincia di Palermo. In particolare, il modus operandi consisteva nel compimento ai danni degli imprenditori di sistematici atti intimidatori (spesso non denunciati dalle vittime); nel richiedere ai medesimi somme di denaro ovvero "proporre" rapporti economici con imprese collegate al clan; nell'attuare, in caso di rifiuto e con finalità ritorsive, furti e/o danneggiamenti di mezzi agricoli e colture. Nel mese di marzo 2006, nell'ambito di una vasta operazione condotta dal G.I.C.O. di Salerno, convenzionalmente denominata "AGRICAMORRA", è stato individuato un sodalizio criminale che attraverso condotte estorsive e finanziamenti usurari assoggettava numerosi allevatori di bovini operanti nella piana del Sele (SA). Le condotte criminali consistevano nell'imposizione della fornitura di foraggio per animali

a prezzi superiori a quelli di mercato o nella trasmissione dolosa di batteri “Brucella” presso gli allevamenti, al fine di acquistare i capi bufalini a prezzi ridotti, per poi rivenderli ad altri allevatori. Nella zona di Latina emergono fatti estorsivi finalizzati ad imporre l'utilizzo di automezzi per la tratta Fondi-Torino. Nella Sicilia centro-meridionale, soprattutto i gruppi della *stidda* di Gela, di Vittoria, di Niscemi hanno preso il sopravvento attraverso forme di estorsione a cooperative agricole, attraverso inserimenti nel ciclo della refrigerazione delle carni, nella sericoltura e nelle colture stagionali. Infine, sono sempre attuali le forme tradizionali dell'estorsione ad imprenditori agricoli attraverso imposizione di manodopera o, peggio, imposizione di **forme di protettorato più o meno visibile. L'agricoltura è tutt'altro che indenne da fenomeni di riciclaggio.** Vi sono stati sequestri di aziende agricole intestate ad incensurati ma nella sostanziale disponibilità di mafiosi, ed infine anche clan mafiosi della “Stidda” di Vittoria avrebbero riciclato cospicue risorse finanziarie, provento di attività illecite, investendole nell'acquisizione e/o rilevamento di esercizi commerciali e di aziende agricole. **Nel settore della forestazione, le infiltrazioni hanno un carattere antico.** Nel Dossier 2005 della Fondazione Cesar e dell'Associazione Sicurstrada per conto della Consulta Nazionale dei Consigli Regionali Unipol Assicurazioni, si evidenzia come in Calabria gli addetti in agricoltura erano strutturalmente disponibili a farsi catturare dalla Ndrangheta. Infatti numerosi operai forestali risultarono diffidati dalla polizia (37) e molti capisquadra non erano altro che uno strumento nelle mani della 'ndrangheta. Come pure in Sicilia, diversi casi di affiliati a cosa nostra, nel palermitano, nell'agrigentino, nell'ennese, sono stati individuati nella fila dei lavoratori dell'Azienda Forestale. **Immigrazione clandestina e tratta rappresentano le nuove frontiere delle presenze criminali in Agricoltura.** Differenti risultano altresì i settori di investimento verso i quali vengono fatti confluire i flussi di denaro provenienti da cittadini originari del blocco dell'ex U.R.S.S. Si è registrato l'impiego di cittadini extracomunitari in aziende agricole, prevalentemente nei territori del metapontino e del vulture-melfese, come dimostrato da recentissime acquisizioni investigative. Il Prefetto di Caltanissetta ha rilevato che il barbaro omicidio del cittadino rumeno Constantin SUTACU- rinvenuto cadavere in agro di Butera il 27.2.2005- vede quali responsabili tre pastori mazzarinesi, soggetti vicini alla famiglia “stiddara” dei Sanfilippo di Mazzarino e già in passato denunciati per sfruttamento della manodopera clandestina. Tale dato investigativo – unito all'incremento di cittadini di nazionalità rumena presso ovili, aziende agricole, night-club e locali di ristorazione in Riesi, Mazzarino, Gela, Caltanissetta e Delia - potrebbe rappresentare un “segnale atipico”, rivelatore di uno specifico interesse della criminalità organizzata nella tratta degli esseri umani. Il Presidente dell'INAIL di Salerno, dott. Luigi CRUCITO ha dichiarato che il problema dell'infiltrazione camorristica nel sistema delle imprese è “*un pericolo reale e concreto, anche perché nel settore del mercato del lavoro, soltanto in Provincia di Salerno, sono segnalati migliaia di lavoratori extracomunitari che passano da azienda ad azienda, pur non avendo conoscenza diretta degli imprenditori...dal mio osservatorio riscontro che una parte del mercato del lavoro è governata direttamente dalla malavita organizzata. Il mezzo di penetrazione della criminalità organizzata nell'industria agricola sembra essere il credito usurario*”. **Le vessazioni pure e semplici e le violenze costituiscono forme ancora largamente praticate.** L'8 dicembre 2005, i Carabinieri di Nocera Inferiore (SA) traevano in arresto un soggetto affiliato ad un clan camorristico, in esecuzione di O.C.C. in carcere, per violenza privata continuata ed invasione di terreni. Le indagini evidenziavano come una consorteria si fosse impossessata tra il 2001 ed il

2005, mediante violenza e minaccia ed avvalendosi dell'intimidazione derivante dal vincolo di parentela con i predetti, di sette fondi agricoli, ubicati a Nocera Inferiore.

Dalla rapida panoramica che è stata fatta, emerge chiaramente quale sia in futuro il compito delle istituzioni di garanzia, tanto a livello amministrativo quanto giurisdizionale. Si tratta di verificare la congruità della normativa vigente per la prevenzione e il contrasto delle varie forme di accumulazione dei patrimoni illeciti, del riciclaggio e dell'impiego di beni, denaro o altre utilità che rappresentino il provento della criminalità organizzata, nonché l'adeguatezza delle strutture e l'efficacia delle prassi amministrative, formulando le proposte di carattere legislativo e amministrativo ritenute necessarie, anche in riferimento alle intese internazionali, all'assistenza e alla cooperazione giudiziaria. Inoltre appare necessario valutare l'impatto negativo delle attività delle associazioni mafiose sul sistema produttivo, con particolare riguardo all'alterazione dei principi di libertà della iniziativa economica privata, di libera concorrenza nel mercato, di libertà di accesso al sistema creditizio e finanziario e di trasparenza della spesa pubblica comunitaria, statale e regionale finalizzata allo sviluppo e alla crescita e al sistema delle imprese agricole.

In definitiva, in varie zone del territorio nazionale è emersa, con allarmante chiarezza, **la condizione di solitudine dell'agricoltore** (per usare un'espressione consueta dei rappresentanti della C.I.A.), il quale è esposto a gravi condizionamenti della sua libertà a causa della forte e pervasiva presenza della criminalità organizzata. È fondamentale, a questo proposito, non trascurare i fenomeni di infiltrazione nelle zone di frontiera tra una provincia e l'altra, tra un circondario e l'altro, dove il coordinamento delle Forze di polizia trova ostacoli oggettivi di natura formale e di competenze, per es. tra Gela e Niscemi, tra Gela e Vittoria. Solo il coordinamento e l'unione delle Forze può sventare questi fenomeni che tendono ad eludere l'azione di contrasto.

Le proposte che possono venire dalla D.N.A. non possono che essere nel senso di accentuare innanzitutto la tracciabilità delle operazioni commerciali e bancarie, anche nel settore agricolo, in modo da garantire la trasparenza dei rapporti economici. In secondo luogo, può essere utile ogni forma di sinergia, sempre a livello preventivo, tra enti, come per es. per l'incrocio dei dati delle banche dati dell'A.G.E.A. e del catasto e dell'Agenzia delle Entrate, oltretutto dell'I.N.P.S., in modo da elaborare forme di controllo e di segnalazione delle operazioni di acquisto e di erogazione di indennità, anomale e sospette.

La D.N.A. è da sempre impegnata ad elaborare specifici protocolli investigativi, a raccomandare a tutte le forze di polizia un'azione sinergica, a livello informativo ed operativo. Ad esempio, è stata esemplare la recente iniziativa, nel Luglio 2006, del Prefetto di Salerno che ha convocato una riunione alla quale hanno partecipato un rappresentante della D.N.A., il Cons. Lembo, i Procuratori della Repubblica del Distretto, i Vertici delle Forze dell'Ordine, Questore, Comandanti Provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, compreso il Comandante del Corpo Forestale dello Stato, e il Dirigente della D.I.A., i Direttori dell'Ufficio del Lavoro, della Sede Provinciale dell'INPS. Come pure è importante individuare le risorse disponibili ed evitare duplicazioni di intervento, per rendere sempre più efficace l'azione di contrasto. Basilare è la circolarità delle notizie a livello investigativo e giudiziario.

Le tecniche investigative più moderne devono essere messe a disposizione delle attività di contrasto delle infiltrazioni nel settore agricolo, sia a livello informativo sia a livello investigativo e probatorio. Mi riferisco all'uso razionale delle banche dati, all'utilizzo di analisi aggiornate del contesto economico, territoriale e criminale su cui si



intende intervenire. La magistratura, segnatamente quella inquirente, da sola non può risolvere i problemi, può soltanto agire a livello repressivo per portare alla luce fenomeni di inquinamento e di illecito penale. Le forze sociali, le pubbliche amministrazioni, le rappresentanze di categorie devono fare ciascuno la propria parte, nel far crescere il livello di consapevolezza degli operatori, rendendoli partecipi di un'opera di bonifica sociale e di aumento della cultura della legalità. La guardia dev'essere sempre alta, non soltanto a livello delle istituzioni di polizia e della magistratura ma anche delle Forze sociali, per sostenere e aiutare gli imprenditori agricoli onesti. E' convinzione diffusa che il mondo agricolo è costituzionalmente e tradizionalmente portatore di valori sani e positivi, quali la cultura e l'etica del lavoro, il rispetto della dignità del lavoratore e delle sue condizioni umane, il risparmio e la giusta accumulazione, e questi valori non possono essere conculcati per effetto delle azioni violente e aggressive della criminalità organizzata.

Lo scrivente ha partecipato, su invito della Confederazione Italiana Agricoltori, Sezione di Palermo, ad un Convegno di studi organizzato a Caltanissetta il 21.7.2006 oltreché dalla C.I.A. siciliana di Palermo, anche dalla C.I.A. provinciale di Caltanissetta e dall'Osservatorio regionale per la sicurezza nelle campagne. Al convegno, introdotto dal vicepresidente vicario della C.I.A. siciliana, Carmelo Travaglia, sono intervenuti, oltre al sottoscritto, il Procuratore distrettuale di Caltanissetta, Francesco Messineo, Nisio Palmieri, della Fondazione Cesar di Bologna, che di concerto con la C.I.A. ha condotto una ricerca in corso di aggiornamento sulla diffusione della criminalità in agricoltura nelle regioni meridionali, l'on. Giuseppe Lumia, componente della Commissione parlamentare Antimafia, il presidente di Legacoop Elio Sanfilippo, il presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, Michele Pernaci, il sindaco di Caltanissetta Salvatore Messana. I lavori sono stati conclusi dal presidente regionale della C.I.A. Carmelo Gurrieri. Secondo gli operatori e, segnatamente secondo il dott. Carmelo Gurrieri, presidente regionale della C.I.A., la lotta alla criminalità organizzata e mafiosa nelle campagne e nelle aree rurali è diventata per la C.I.A. un punto centrale della propria attività perchè non si può sottovalutare l'importanza della legalità e della sicurezza, quando si persegue l'obiettivo della crescita e dello sviluppo dell'agricoltura siciliana", dichiara. Gli organizzatori ritengono che la criminalità organizzata continua a condizionare pesantemente le attività economiche e produttive dell'Isola. In Sicilia, il condizionamento risulta ancora più grave perché, escludendo alcuni casi decisamente eclatanti, spesso viene sottovalutato e non considerato nella sua totale gravità.

Lo scrivente ha anche acquisito il IX Rapporto "SOS Impresa", elaborato il 24.7.2006 dalla Confesercenti nazionale dal titolo "*Le mani della criminalità sulle imprese*" e che contiene un capitolo sulle infiltrazioni mafiose in Agricoltura.

Su entrambe le iniziative, Le ho riferito dettagliatamente con nota del 6.9.2006.



## **Narcotraffico** (Magistrato delegato Cons. Antonio Laudati)

Con ordine di servizio n.9/06/PNA del 22 febbraio 2006, il Procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso, delegava lo scrivente alla trattazione come materia di interesse il Narcotraffico.

In data 1° marzo 2006 lo scrivente avanzava una serie di proposte per la organizzazione dell'attività, trattandosi di una materia in precedenza non inserita nella struttura dell'Ufficio.

Le prime acquisizioni effettuate hanno consentito di verificare, immediatamente, la bontà della scelta effettuata dal PNA circa l'individuazione del narcotraffico come una delle materie su cui sviluppare l'attività di coordinamento da parte del nostro ufficio, in considerazione del numero dei procedimenti pendenti e delle numerose questioni interpretative ed organizzative che caratterizzano la materia.

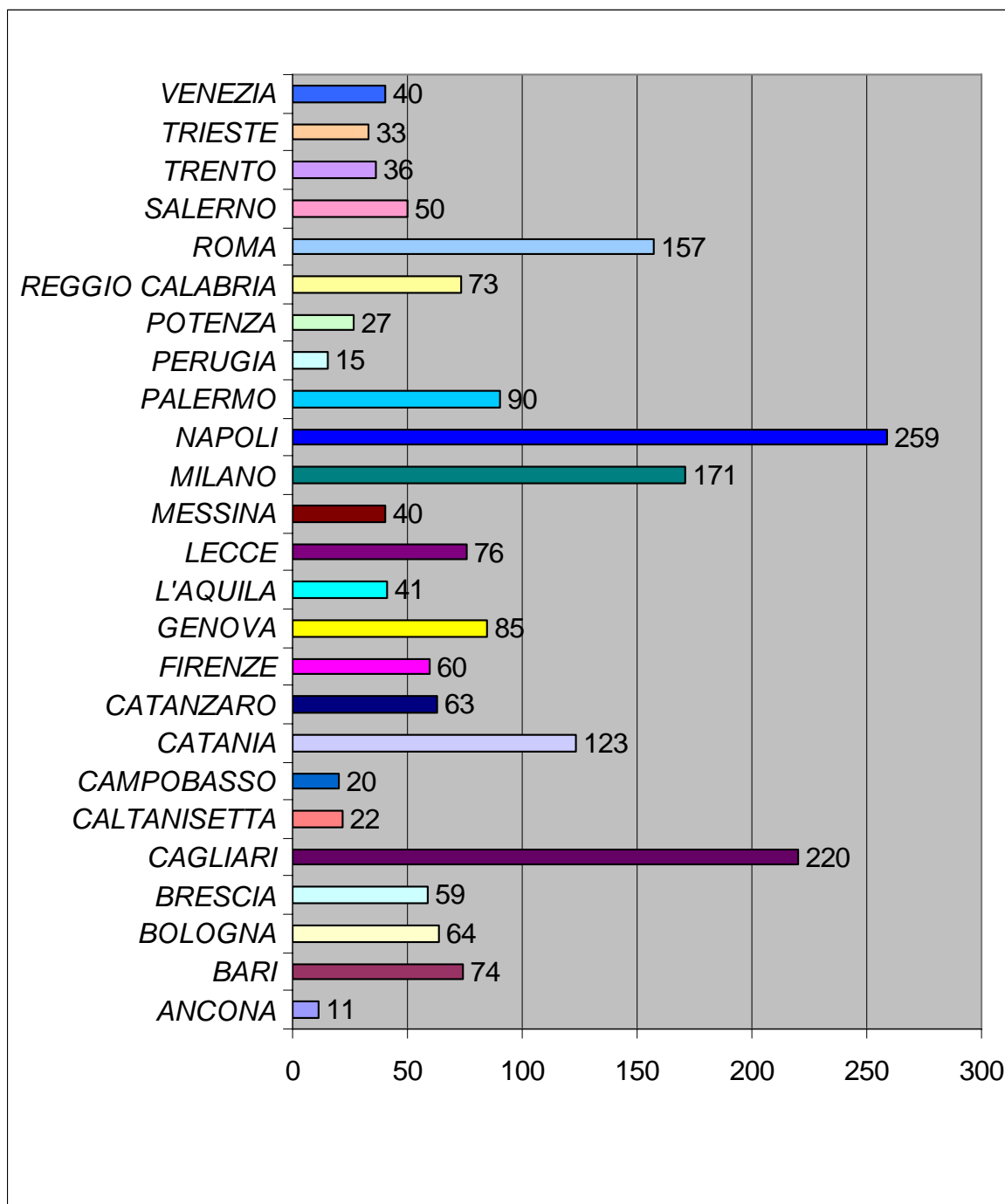
Una prima rilevazione è stata effettuata attraverso il sistema Cruscotto della banca dati circa il numero dei procedimenti iscritti al registro generale delle DDA in relazione al reato di cui all'art.74 del D.P.R. nr. 309/90.

Complessivamente dal gennaio 2005 all'agosto 2006 risultano iscritti nr. 1.909 procedimenti, di essi nr.1.143 sono anche presenti nel sistema SIDDA.

Alcune distrettuali, quali quella di Napoli (n.259), Milano (n.171), Palermo (n.90), Reggio Calabria (n.73) e Bari (n.74), hanno iscritto un numero considerevole di procedimenti - **slide n. 1.**

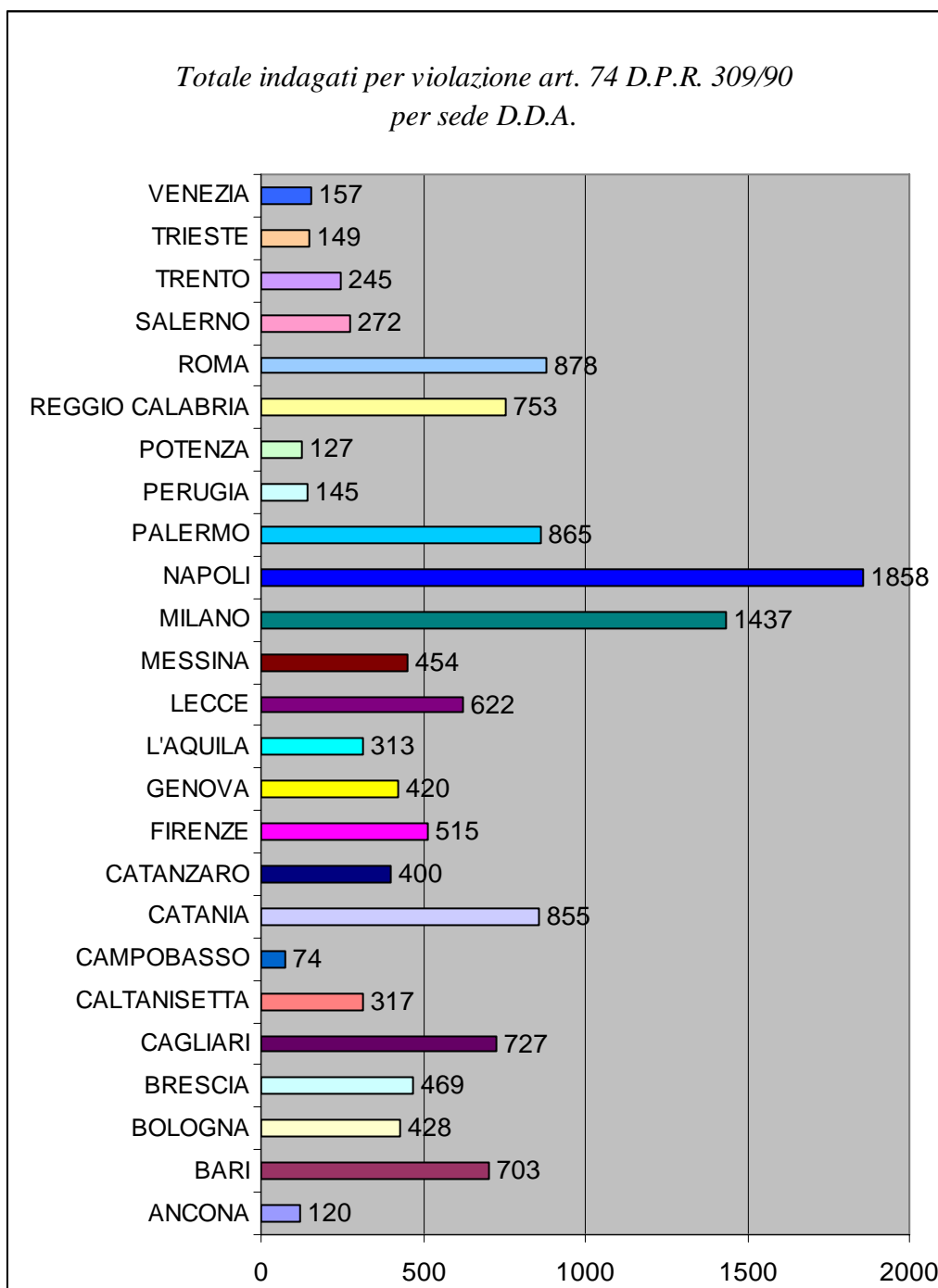
Procedimenti penali iscritti al Registro Generale  
in ordine al reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90

periodo gen.05 – ago.06



Slide n. 1

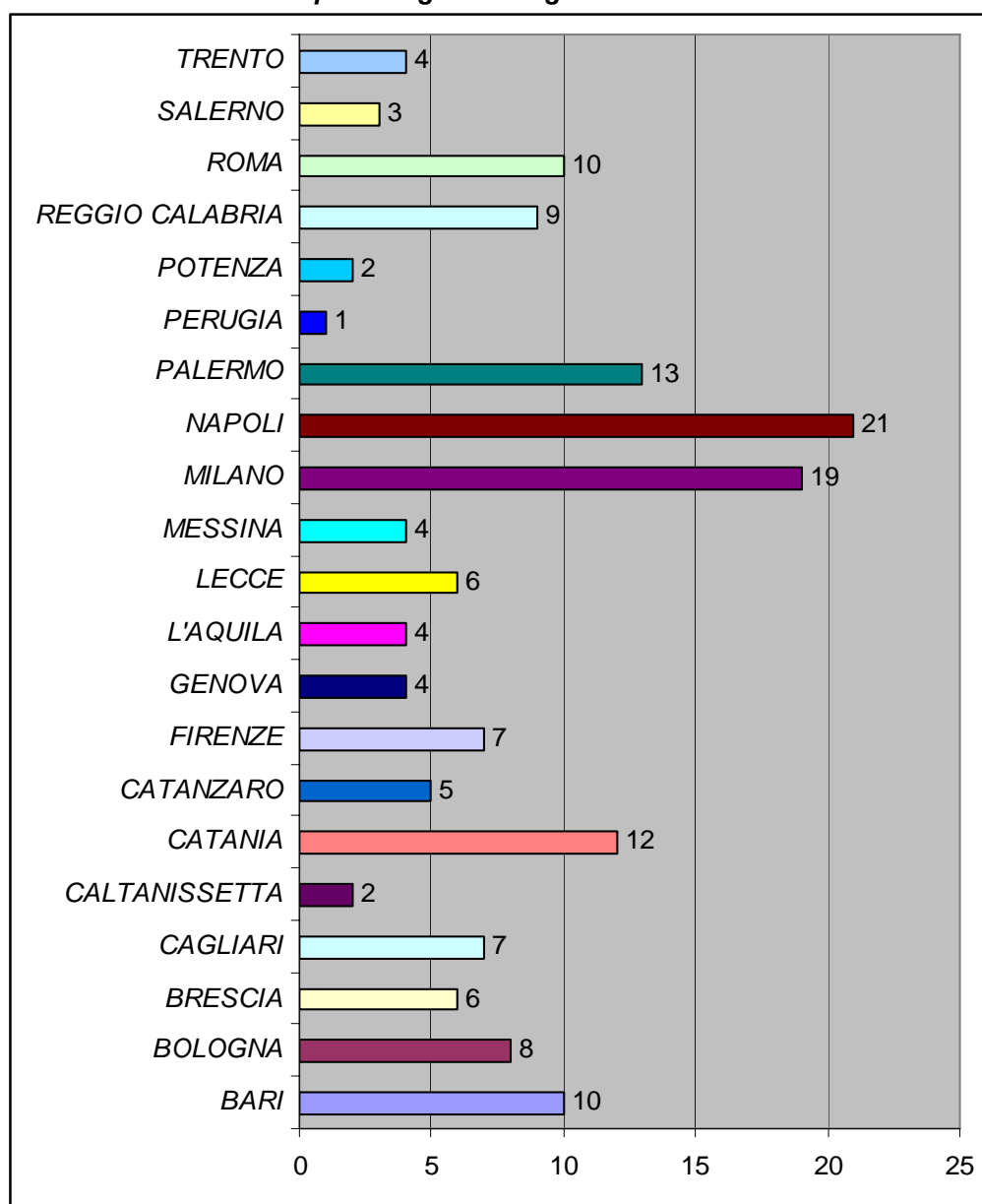
Assai significativo è il numero complessivo degli indagati (n. 13.303) ed in particolare per sedi D.D.A., quali quella di Napoli (n. 1.858), Milano (n. 1.437), Roma (n. 878), Palermo (n. 865) e Catania (n. 855) - **slide n. 2.**



Slide n. 2

Altro indice rilevante è costituito dal numero dei procedimenti che concernono un numero di indagati complessivo superiore a n. 30 nelle principali D.D.A., quali quella di Napoli (n.21), Milano (n.19), Palermo (n.13) e Catania (n.12) - **slide n. 3**.

*Procedimenti penali iscritti al Registro Generale  
in ordine al reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 con più di 30 indagati  
periodo gen.05 – ago.06*



Slide n. 3

Dall'analisi sommaria di tali procedimenti risulta che la stragrande maggioranza concerne attività criminali interdistrettuali e transnazionali.

In essi, nella fase delle indagini appare assai problematica la individuazione di criteri certi per la attribuzione della competenza territoriale.

Uno dei principali compiti del nostro ufficio sarà quello di individuare, sulla scorta della giurisprudenza della Corte di Cassazione in tema di associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico, la elaborazione di una serie di parametri allo scopo di prevenire i conflitti di competenza e di garantire la effettività del coordinamento.

A tal fine potrebbero essere acquisiti come punti di riferimento i pareri già redatti dal nostro Ufficio nelle procedure previste dall'art. 54-quater c.p.p. .

La nostra tesi, recepita sempre dalla Procura Generale presso la Suprema Corte di Cassazione, è quella della inapplicabilità dei criteri di individuazione della competenza territoriale di cui all'art 16 c.p.p. nella ipotesi di connessione fra delitto ricompreso nel novero di quelli riservati alla sfera di attribuzione della Direzione Distrettuale Antimafia ai sensi del comma 3-bis dell'art. 51 c.p.p. (nel caso in esame, quello contemplato dall'art.74 D.P.R. nr. 309/90) e altri delitti, sia pure più gravi, esorbitanti l' ambito di previsione della disposizione di attribuzione della competenza funzionale (nella specie quello di cui agli artt.73, 80 D.P.R. nr. 309/90 ).

Tale prospettiva ermeneutica, con riguardo al controverso tema della connessione fra le ipotesi delittuose di cui agli artt.73 e 74 D.P.R. nr. 309/90 conduce a determinare la competenza territoriale in esclusiva relazione al luogo di commissione del reato associativo.

Una più approfondita analisi della questione potrebbe portare alla emanazione di criteri ovvero di direttive cui attenersi nella attività di coordinamento delle indagini.

\*\*\*\*\*

L'esame del contenuto delle principali indagini in corso fa constatare che negli ultimi anni si è verificata una globalizzazione del traffico di stupefacenti.

In primo luogo è enormemente aumentato il consumo, tanto che si stima che nel mondo 250 milioni di persone facciano uso di droga.

L'Europa costituisce uno dei principali mercati e gli indicatori suggeriscono che la tendenza al consumo è in continuo aumento.

Il trend è particolarmente significativo anche per l'Italia.

Nel nostro Paese nel corso del 2005 sono stati complessivamente sequestrati kg.31.597 di sostanze stupefacenti con un aumento percentuale del 21,8% rispetto al 2004.

I dati riferiti al primo semestre 2006 denotano un ulteriore aumento percentuale del 35,2%.

La quantità di sequestri di stupefacenti confermano la tendenza all'aumento della domanda per l'hashish e la cocaina rispetto all'eroina.

E' interessante notare che in Italia nel 2005 sono state compiute 19.810 operazioni antidroga e sono stati denunciati 31.860 indagati di cui 8.865 cittadini stranieri e 1.202 minori.

I dati relativi al contrasto antidroga nel primo semestre 2006 confermano la gravità del fenomeno in quanto sono stati perseguiti 14.398 delitti per i quali sono stati indagati 15.237 soggetti di cui 11.881 in stato di arresto, con il sequestro di kg 20.574 di sostanze stupefacenti.

Le indagini attualmente in corso presso le D.D.A. confermano che la cocaina continua ad essere prodotta interamente nel continente Sudamericano e per la quasi totalità nei paesi tradizionalmente coltivatori (Colombia, Perù e Bolivia).

Dalle aree di produzione, la droga entra in Europa, soprattutto attraverso l'Oceano Atlantico, con containers nei porti di Spagna, Olanda e Portogallo, ma anche via aerea mediante plichi, bagagli e "ovulatori".

Il traffico di hashish, invece si sviluppa soprattutto dal Marocco attraverso lo Stretto di Gibilterra e le vie del Mediterraneo.

Nella organizzazione del traffico si riscontra una maggiore presenza della criminalità organizzata, in considerazione della capacità offerta da questi sodalizi criminali nello spostamento di grosse partite di stupefacenti (l'obiettivo è quello di trasportare maggiori quantitativi con il minor numero possibile di persone implicate).

La situazione descritta impone ai narcotrafficienti una maggiore efficienza e flessibilità nonché la conoscenza di normative internazionali per poter approfittare di legislazioni inadeguate o della minore capacità di controllo che caratterizza le forze di polizia di alcuni Paesi.

Conseguentemente alcuni gruppi criminali sono usciti dalle loro naturali aree di attività per formare alleanze con gruppi simili di altri paesi per ottimizzare il traffico di droga e il riciclaggio del denaro.

Significativa è la evoluzione determinatasi negli ultimi anni nelle mafie storiche che hanno costituito un nuovo modello organizzativo per la gestione del narcotraffico predisponendo gruppi misti di "Brookers" che effettuano una intermediazione tra i gruppi internazionali che curano la vendita ed i clan locali che si occupano dello spaccio sul territorio.

L'attività dei Brookers ha progressivamente sviluppato una internazionalizzazione della struttura, in modo tale da inserire nelle associazioni di narcotraffico, direttamente, i componenti delle organizzazioni colombiane e sudamericane, dei gruppi spagnoli, dei gruppi marsigliesi, in perfetta sinergia con i componenti delle mafie italiane.

Un ulteriore importante compito del nostro ufficio, diventa, quindi, quello di elaborare delle metodologie investigative con lo scopo di predisporre dei protocolli di indagine finalizzati alle attività di impulso, tenendo conto della mimetizzazione imprenditoriale dei narcotrafficienti, delle rotte utilizzate, dei paesi di stoccaggio, della cooperazione giudiziaria internazionale.

In tale quadro, appare significativa la modifica normativa che ha riguardato le operazioni sotto copertura transnazionali, sia con la modifica dell'art. 97 del D.P.R. nr.309/90 sia con la introduzione dell'art. 9 della legge nr.146 del 2006 che assegna un importante ruolo alla Procura Nazionale Antimafia.

Anche sotto tale versante il nostro Ufficio potrebbe dare un valido contributo per la soluzione delle numerose questioni interpretative sorte nella tematica delle operazioni sotto copertura.

\*\*\*\*\*

Un decisivo salto di qualità nel coordinamento delle attività del narcotraffico è avvenuto attuando un rapporto di collaborazione molto stretto con la D.C.S.A. (Direzione Centrale per i Servizi Antidroga).

A seguito di un incontro con il Gen. Gualdi, che attualmente dirige la struttura, ed il P.N.A., sono stati concordati dei protocolli operativi che cominciano a dare risultati molto significativi.



La D.C.S.A. ci ha costantemente informato di tutte le convergenze investigative che risultano alle forze di Polizia, ha ripetutamente sollecitato riunioni di coordinamento e ci ha consentito di sviluppare una fruttuosa cooperazione internazionale.

\*\*\*\*\*

Deve inoltre essere segnalato che l'analisi delle indagini in corso, indica che gli Uffici dei Pubblici Ministeri fanno poco ricorso allo sviluppo delle indagini patrimoniali per il contrasto ai narcotrafficienti.

Occorre considerare che le tradizionali indagini per il traffico di stupefacenti sono di per se onerose e che le indagini patrimoniali richiedono quasi sempre una estensione transnazionale che risulta particolarmente ardua sulla scorta della legislazione vigente.

Anche su tale versante il nostro Ufficio potrebbe costituire un valido supporto tenendo conto delle Raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea e degli strumenti posti in essere sin dall'aprile 2002 sul *«miglioramento dei metodi di indagine operativa nella lotta contro la criminalità organizzata connessa con il traffico organizzato di droga: indagini sull'organizzazione del traffico di droga e simultanea indagine sulla sua struttura economica patrimoniale»* (Gazzetta Ufficiale della C.E. del 15 maggio 2002).



## **Pubblici Appalti** (Magistrato delegato Cons. Corrado Lembo)

### **1. Lavoro svolto dal Servizio pubblici appalti dal 1° luglio 2005 al 22 febbraio 2006.**

Con provvedimento n. 9/06 PNA del 22 febbraio 2006, integrato dal successivo provvedimento n. 11/06 PNA del 2 marzo 2006, il Procuratore nazionale antimafia ha dettato nuove disposizioni in tema di riorganizzazione dell'Ufficio, disponendo lo scioglimento dei Dipartimenti e dei Servizi (tra cui il *Servizio pubblici appalti*, di cui lo scrivente era coordinatore) ed individuando una serie di *materie di interesse* (tra cui quella dei *pubblici appalti*, assegnata allo scrivente).

Nel presente paragrafo saranno riassunte anzitutto le attività svolte e i risultati conseguiti dal *Servizio pubblici appalti* dal 1° luglio 2005 fino alla data del suo scioglimento, coincidente con i suddetti provvedimenti di riorganizzazione dell'Ufficio emanati dal P.N.A.

A tal riguardo, conviene preliminarmente osservare che, nella programmazione e nello svolgimento dei numerosi compiti, articolati e complessi, ad esso affidati (v. provv. istitutivo emesso dal P.N.A. l'8 giugno 2001), il *Servizio* poteva contare non soltanto sulla costante e diretta partecipazione ai relativi lavori da parte del P.N.A. e del P.N.A. aggiunto-referente (Cons. Lucio di Pietro), ma anche sulla cooperazione, sempre puntuale ed impegnata, di ben nove magistrati di questa Direzione nazionale (Cons. Lembo, Macri, Melillo, Visconti, Cisterna, Alfonso, Donadio, Principato, Giordano) i quali, soprattutto nelle riunioni del *Servizio*, non hanno mai fatto mancare il loro contributo d'idee e di proposte operative, sfociato sempre in analisi ed iniziative unanimemente apprezzate dalle Istituzioni, pubbliche e private, interessate ad approfondire la materia in questione. Tra queste, una particolare menzione merita la Commissione parlamentare antimafia della penultima Legislatura la quale, non solo ha colto più volte l'occasione (insieme con la Commissione Lavori Pubblici del Senato) per effettuare l'audizione del P.N.A. nonché del coordinatore e del Procuratore aggiunto Referente su temi e materie di comune interesse, ma, nella sua stessa Relazione conclusiva ha più volte richiamato, condividendole, le analisi elaborate dal *Servizio* in tema d'infiltrazione mafiose nel sistema dei pubblici appalti. Anche con riferimento all'argomento, di stringente attualità, relativo alla "*Alterazione del libero mercato e lesione della concorrenza*" (v. capitolo 5 della *Relazione* citata), la Commissione parlamentare antimafia ha ritenuto "*importante riportare - condividendole - le puntuali considerazioni esperite dalla DNA nella Relazione annuale per il 2005 sui rischi connessi alla recente normazione europea nel settore degli appalti*" (v. § 1.12. Rel. cit.)<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Si tratta del brano, che qui di seguito si riporta, testualmente estratto dall'appunto dal titolo "*Pubblici appalti, direttive comunitarie e rischi d'infiltrazione della criminalità organizzata*" inviato dallo scrivente al P.N.A. il 29 luglio 2004 e riportato nella Relazione annuale del P.N.A. per il 2005:

"[...]Il riordino dell'intera materia dei pubblici appalti nel sistema del diritto comunitario è avvenuto sia con l'emanazione della direttiva sopra indicata (che raccoglie, coordina ed aggiorna, in una sorta di testo unico comunitario, l'intera materia degli appalti pubblici, aventi ad oggetto non soltanto i lavori, ma anche le forniture di servizi), sia con la contestuale adozione della direttiva 2004/17/CE, emanata anch'essa il 31 marzo 2004, con la procedura della codecisione, dal Parlamento Europeo e dal Consiglio, allo scopo di coordinare le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua e di energia e

degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali. Si tratta dei c.d. appalti esclusi, indicati nel titolo 2, capo II, sezione III, art. 12 della direttiva 2004/18/CE, il cui catalogo va ampliato con l'elencazione degli appalti di cui agli artt. 14-15-16-17 e 18 della direttiva medesima.

Anche in relazione ai criteri di qualificazione e selezione qualitativa indicati dall'art. 54 della direttiva 2004/17/CE, è stabilito il ricorso a "regole e criteri oggettivi che vanno resi disponibili agli operatori economici interessati" (art. 54, paragrafo 1).

Per quanto riguarda la selezione dei candidati è prevista la fissazione di analoghi criteri da parte degli enti aggiudicatori, sia nelle c.d. procedure aperte che nelle procedure di appalto ristrette o negoziate (art. 54, paragrafo 2), per le quali detti criteri possono obbedire all'esigenza, per l'ente aggiudicatore, "di ridurre il numero dei candidati ad un livello che corrisponda ad un giusto equilibrio tra caratteristiche specifiche della procedura di appalto e i mezzi necessari per la sua realizzazione" (art. 54, paragrafo 3). I criteri in questione (e, segnatamente, quelli indicati nei paragrafi 1 e 2 dell'art. 54 ult. cit.) "possono comprendere quelli di esclusione elencati all'art. 45 della direttiva 2004/18/CE" (art. 54, paragrafo 4). Si tratta dei criteri di selezione qualitativa che riguardano specificamente la situazione personale del candidato o dell'offerente.

A tal riguardo va osservato che lo stesso art. 45 prevede cause di esclusione obbligatoria dalla partecipazione di un appalto pubblico di lavori, di forniture di servizi e cause di esclusione facoltativa degli operatori economici candidati o offerenti nelle procedure relative al conferimento degli appalti medesimi. Nel precisare e puntualizzare quanto affermato in via di principio nel preambolo della direttiva, detto articolo individua, quale causa di esclusione obbligatoria (arg. dalla espressione: "È escluso..."), la condanna del candidato o dell'offerente, con sentenza definitiva, di cui l'amministrazione aggiudicatrice è a conoscenza, per una delle seguenti ragioni:

a) partecipazione a un'organizzazione criminale, quale definita all'art. 2, paragrafo 1, dell'azione comune 98/773/GAI del Consiglio;

b) corruzione, quale definita rispettivamente all'art. 3 dell'atto del Consiglio del 26 maggio 1997 ed all'art. 3, paragrafo 1, dell'azione comune 98/742/GAI del Consiglio;

c) frode ai sensi dell'art. 1 della convenzione relativa alla tutela degli interessi finanziari della Comunità europea;

d) riciclaggio dei proventi di attività illecite, quale definito dall'art. 1 della direttiva 91/308/CEE del Consiglio del 10 giugno 1991 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite.

Va segnalato che lo stesso art. 45 prevede non solo che gli Stati membri possono precisare, "in conformità del rispettivo diritto nazionale e nel rispetto del diritto comunitario", le condizioni di esclusione obbligatoria sopra elencate (v. paragrafo 1, secondo periodo), ma possono altresì "prevedere una deroga all'obbligo di cui al primo comma per esigenze imperative di interesse generale" (v. paragrafo 1, terzo periodo).

Di particolare rilievo, inoltre, è la statuizione contenuta nell'ultima parte del primo comma dell'art. 45 cit., là dove, in alternativa alla richiesta che le amministrazioni aggiudicatrici possono rivolgere, se del caso, "ai candidati e agli offerenti di fornire i documenti di cui al paragrafo 3", è prevista la possibilità da parte delle stesse amministrazioni di "rivolgersi alle autorità competenti per ottenere le informazioni relative alla situazione personale dei candidati offerenti che reputino necessarie".

Tali informazioni, nel caso di candidati od offerenti stabiliti in uno Stato membro diverso da quello dell'amministrazione aggiudicatrice, possono essere richieste all'autorità competente dello Stato di stabilimento e riguarderanno sia le persone giuridiche che le persone fisiche, "compresi, se del caso, i dirigenti delle imprese o qualsiasi persona che eserciti il potere di rappresentanza, di decisione o di controllo del candidato o dell'offerente".

Le cause di esclusione facoltativa ("Può essere escluso...": art. 45 paragrafo 2 della direttiva 2004/18/CE) dalla partecipazione all'appalto sono indicate nel secondo paragrafo dell'art. 45 cit. Esse riguardano "ogni operatore economico":

a) che si trovi in stato di fallimento, di liquidazione, di cessazione d'attività, di amministrazione controllata o di concordato preventivo o in ogni altra analoga situazione risultante da una procedura della stessa natura prevista da leggi e regolamenti nazionali;

b) a carico del quale sia in corso un procedimento per la dichiarazione di fallimento, di amministrazione controllata, di liquidazione, di concordato preventivo oppure ogni altro procedimento della stessa natura previsto da leggi e regolamenti nazionali;

c) nei cui confronti sia stata pronunciata una condanna con sentenza passata in giudicato conformemente alle disposizioni di legge dello Stato, per un reato che incida sulla sua moralità professionale;

d) che, nell'esercizio della propria attività professionale, abbia commesso un errore grave, accertato con qualsiasi mezzo di prova dall'amministrazione aggiudicatrice;

e) che non sia in regola con gli obblighi relativi al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali secondo la legislazione del paese dove è stabilito o del paese dell'amministrazione aggiudicatrice;

f) che non sia in regola con gli obblighi relativi al pagamento delle imposte e delle tasse secondo la legislazione del paese dove è stabilito o del paese dell'amministrazione aggiudicatrice;

g) che si sia reso gravemente colpevole di false dichiarazioni nel fornire le informazioni che possono essere richieste (...) o che non abbia fornito dette informazioni.

La direttiva 2004/18/CE prevede, inoltre, specifiche norme dirette a fissare i criteri di valutazione e verifica della capacità economica, finanziaria, tecnica e professionale degli operatori economici interessati a partecipare ad appalti pubblici.

A voler prescindere da ogni altra considerazione di dettaglio, può osservarsi in linea generale che il nuovo sistema normativo introdotto dal diritto comunitario al fine di disciplinare le procedure di aggiudicazione di appalti pubblici, di lavori e di servizi costituisce un valido tentativo di sistemazione organica della materia, sicuramente dettato dalla consapevolezza del pericolo d'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore in questione. E tuttavia, la ricerca di un minimo comune denominatore nella determinazione della strategia di contrasto nel settore medesimo rischia di costituire un grave limite per l'intera disciplina normativa dei pubblici appalti.

Il rischio principale è rappresentato dal pericolo che le imprese e gli operatori economici, già contaminati dal virus della criminalità organizzata, possono trasferirsi, grazie alla libertà di stabilimento, garantita a livello comunitario, nel libero mercato europeo e nei Paesi dell'Unione che, pur rispettando gli standard minimi fissati dalla direttiva in esame, non si sono ancora dotati, al pari del nostro ordinamento, di norme adeguate a contrastare efficacemente il pericolo d'infiltrazione mafiosa. Ad esempio, la previsione, tra le cause di esclusione dai pubblici appalti, della necessità di una condanna definitiva per una serie di reati di stampo tipicamente mafioso o comunque rientranti nel novero di quelli che solitamente caratterizzano l'infiltrazione della criminalità organizzata anche nel sistema dei pubblici appalti, costituisce un ampio spiraglio normativo che consente di eludere la finalità precipua della nuova disciplina, con particolare riguardo alla prevenzione del pericolo in questione. È infatti largamente prevedibile che le imprese mafiose e quelle direttamente o indirettamente controllate o finanziate dalla criminalità organizzata, allo scopo di mettersi al riparo da possibili azioni di contrasto degli organi degli Stati membri che abbiano, come l'Italia, apprestato efficaci strumenti di prevenzione e repressione della criminalità economica e imprenditoriale, possano, per così dire, "emigrare" nel territorio di Stati più "permissivi" ed ivi impunemente operare grazie alle libertà di stabilimento e d'intrapresa garantite dal diritto comunitario.

A ciò si aggiunga che l'ulteriore abbassamento della soglia dei criteri di selezione qualitativa per la partecipazione ai pubblici appalti fino al punto da non escluderne neanche l'operatore economico dichiarato fallito o definitivamente condannato per un reato che incida sulla sua moralità professionale o che abbia reso false dichiarazioni nel fornire le doverose informazioni all'autorità competente circa la propria situazione personale o le proprie capacità economiche, finanziarie, tecniche e professionali, rappresenta un grave vulnus per l'intero sistema.

E ciò appare tanto più evidente se solo si consideri che, in Italia, l'esperienza giudiziaria degli ultimi anni ha ampiamente dimostrato che proprio questo è il terreno di elezione dell'impresa mafiosa o, comunque, collegata alle c.d. mafie storiche (cosa nostra, 'ndrangheta e camorra) le quali, per raggiungere l'obiettivo dell'infiltrazione nel sistema dei pubblici appalti, non hanno finora esitato ad utilizzare lo strumento della frode e del falso, oltre che la pratica illegale della violazione sistematica degli obblighi relativi al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali e dell'omissione totale o parziale del pagamento delle imposte e delle tasse, allo scopo di procurarsi, in tutto o in parte, la provvista da destinare al pagamento della tangente mafiosa.

Le suddette considerazioni valgono anche per la disciplina coordinata delle procedure relative ai c.d. appalti esclusi di cui sopra si è fatto cenno. A ben guardare, infatti, la disciplina degli appalti degli enti erogatori di acqua e di energia e degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali presenta stranamente maglie ancora più larghe di quelle previste per gli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi di cui alla direttiva 2004/18/CE. Per limitarci ai criteri di selezione quantitativa dei candidati, sia in una "procedura aperta" che in una "procedura di appalto ristretta o negoziata", vale la pena sottolineare che detti criteri "possono comprendere quelli di esclusione (obbligatori o facoltativi: n.d.r.) elencati all'art. 45 della direttiva 2004/18/CE". Solo nel caso in cui "l'ente aggiudicatore è un'amministrazione aggiudicatrice ai sensi dell'art. 2, paragrafo 1 lett. a)", i suddetti criteri comprendono anche quelli di esclusione (obbligatoria), elencati all'art. 45, paragrafo 1, della stessa

Orbene, nel periodo considerato, **il Servizio pubblici appalti ha considerato prioritaria l'attività conoscitiva e di coordinamento diretta a prevenire il pericolo di infiltrazione mafiosa nella realizzazione del Ponte sullo Stretto** (tenuto conto dei risultati di indagini svolte dalla D.D.A. di Roma) e delle grandi opere infrastrutturali strategiche individuate dalla c.d. *legge obbiettivo*. Oltre ad un'assidua attività conoscitiva e di raccolta di dati, notizie ed informazioni rilevanti, svolta dal coordinatore e dal Procuratore aggiunto referente anche in seno al Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (da ora *Comitato*), il Servizio ha tenuto diverse riunioni di coordinamento aventi ad oggetto, tra l'altro, alcuni inquietanti **segnali di possibili infiltrazioni mafiose nell'esecuzione di taluni lavori**.

Alla luce della attività conoscitiva e di coordinamento svolta da questa Direzione nazionale è stato, pertanto, confermata, almeno sul piano investigativo, la tesi largamente condivisa da tutti i magistrati (già) addetti al *Servizio pubblici appalti*: il **pericolo d'infiltrazione mafiosa nell'affidamento degli appalti e subappalti relativi all'esecuzione delle grandi opere strategiche previste dalla legge obbiettivo** non costituisce soltanto un problema locale o, se si vuole, regionale, ma rappresenta ormai una vera e propria **questione nazionale**. E di ciò dovrà tenersi conto non solo nella prospettiva di ulteriori sviluppi del medesimo filone investigativo, ma anche nel caso di attivazione di altre indagini collegate, specie se si consideri che l'accertamento di eventuali profili di mafiosità, penalmente rilevanti *ex art. 416-bis c.p. e/o ex art. 7 D.L. n. 152 del 1991*, presenta, in tale specifico settore, particolari profili di complessità. In questa materia, infatti, se si prescinde dalla valutazione del quadro probatorio complessivo risultante dalle varie indagini collegate, è ben difficile acquisire e consolidare la prova dell'uso del c.d. *metodo mafioso* o della finalità di avvantaggiare le associazioni di tipo mafioso. In questi casi, il **coordinamento delle indagini effettivamente od anche solo potenzialmente collegate** può senz'altro favorire la raccolta e la valorizzazione, sui molteplici versanti territoriali eventualmente interessati, di elementi probatori che, isolatamente considerati, potrebbero essere trascurati o addirittura ignorati.

---

*direttiva 2004/18/CE, sopra citata. In proposito, di fronte alla constatazione dell'apparente maggiore permissività della normazione comunitaria in materia di appalti nei settori di "pubblica utilità", "paradossalmente orientata ad allentare le maglie del controllo preventivo", si è osservato che la soluzione cui è orientata la direttiva 2004/17/CE (definita direttiva "utilità") "sembra essere quella del "doppio binario", secondo la quale mentre alle amministrazioni aggiudicatrici è richiesto di esigere anche nel settore "utilità" il medesimo profilo "morale" del partecipante ad una gara nel settore "classico", alle "imprese pubbliche" e invece lasciata la facoltà di scelta se applicare o meno i criteri di esclusione di cui all'art. 46, comma 1 della proposta di nuova direttiva "classica". La ratio di ciò viene ravvisata nel fatto che "mentre è pacifico che in tutti gli Stati membri dell'Unione le "amministrazioni aggiudicatrici" abbiano accesso ad elementi di prova incontestabili, quali i "casellari giudiziari", circa l'insussistenza delle cause di esclusione viste a proposito della direttiva "classica", non altrettanto pacifica nell'Unione è la possibilità che sia accordato anche alle "imprese pubbliche" un accesso generalizzato a tale tipo di informazioni".*

*In definitiva, pur apprezzando il notevole progresso compiuto dalla normativa comunitaria del Primo pilastro nella materia in esame, deve riconoscersi che siamo ancora lontani da un modulo normativo che sia davvero idoneo, alla luce dell'esperienza finora acquisita in ambito comunitario e, segnatamente, in Italia, a contrastare efficacemente il pericolo d'infiltrazione mafiosa in questo vitale settore della pubblica e privata economia.*

*È questo un campo che attende ancora d'essere arato, nella prospettiva delle iniziative intergovernative da assumere nell'ambito del Terzo pilastro dell'UE».*

Nel corso delle riunioni plenarie dei magistrati assegnati al *Servizio pubblici appalti* sono state trattate diverse questioni afferenti le materie di competenza. Tra queste, vanno segnalate le seguenti:

- **Rilascio della c.d. informativa antimafia del Prefetto e problematiche connesse**. In proposito, il coordinatore, traendo spunto dalla sentenza del Consiglio di Stato del 19 aprile – 6 luglio 2005, n. 3728 Reg. Dec.<sup>32</sup>, aveva suggerito di effettuare un’approfondita riflessione collegiale sull’argomento, anche nella prospettiva di assumere appropriate iniziative di cooperazione istituzionale con gli Uffici Territoriali del Governo per un rafforzamento complessivo del sistema di prevenzione antimafia. A tal proposito, egli aveva osservato che – secondo un interessante orientamento della giurisprudenza amministrativa – il condizionamento impunemente esercitato, anche attraverso minacce e pressioni estorsive, dalle associazioni criminali nei confronti degli imprenditori operanti nel settore dei pubblici appalti può costituire un valido motivo per impedire la stipula e/o l’esecuzione di contratti cui partecipano, insieme a soggetti pubblici, gli stessi imprenditori sottoposti a tale condizionamento che non abbiano dato alcun segno di volersi sottrarre alle pressioni mafiose. Ciò dovrebbe comportare, coerentemente, l’affermazione di un *dovere etico*, facente capo agli imprenditori sottoposti a tale tipo di condizionamento, di collaborare con gli organi dello Stato preposti alla lotta alla criminalità organizzata allo scopo di neutralizzare ogni tentativo d’infiltrazione mafiosa idoneo a turbare il corretto svolgimento delle procedure di aggiudicazione dei lavori e/o la regolare esecuzione degli stessi. Né va trascurato di considerare che, secondo tale tesi – sulla quale, peraltro, non è stata registrata unanimità di consensi (qualche perplessità è stata manifestata dal Procuratore aggiunto Cons. di Pietro) – l’adempimento di tale dovere è reso, oggi, meno oneroso, sul piano processuale, dalle vigenti disposizioni in tema di tutela dei testimoni della giustizia, con conseguente inapplicabilità, nel caso di dichiarazioni false o reticenti (circa l’esistenza del suddetto condizionamento) dell’esimente di cui all’art. 384 c.p. Il sistema di difesa antimafia sullo specifico fronte testé considerato dovrebbe, da un lato, incoraggiare una convinta collaborazione con gli inquirenti da parte degli imprenditori sottoposti a pressioni mafiose e, dall’altro, rafforzare l’idea di un’*etica della responsabilità dell’impresa*, secondo le indicazioni contenute nella nostra Carta costituzionale (art. 41 Cost.) e nelle recenti disposizioni di diritto comunitario. Un ulteriore passo in avanti in tale direzione potrebbe essere fatto mediante un’*accorta sensibilizzazione delle organizzazioni sindacali delle categorie produttive interessate, sulla scia di analoghe iniziative già intraprese, anche in altri settori esposti ai pericoli d’infiltrazione mafiosa, dalla Direzione nazionale antimafia*. In una diversa prospettiva, si è sostenuto (Cons. Donadio) che l’eventuale introduzione nel tessuto paranormativo di codici etici o deontologici

<sup>32</sup> La sentenza è massimata in *Edilizia e Territorio*, n. 34 del 5/10 settembre 2005, p. 21. In essa si afferma non solo che le *informative antimafia* del Prefetto “*possono fondarsi su dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia, anche non corroborate da specifici elementi di riscontro, purché non contraddette o smentite da altri specifici elementi*”, ma anche che l’*interdittiva antimafia* può riguardare gli imprenditori “*sui quali, ragionevolmente, gravino sospetti di legami mafiosi e di condizionamenti di tipo mafioso*”. La sentenza in questione ha precisato che “*in questa logica, volendosi tutelare l’ordine pubblico economico da aggressioni dirette e indirette delle associazioni di tipo mafioso, rileva anche la mera contiguità alle associazioni criminali e persino il condizionamento esercitato attraverso minacce e pressioni estorsive*”.

diretti a regolare anche la materia in esame deve maturare all'interno delle istituzioni rappresentative dello stesso ceto imprenditoriale. Con specifico riferimento alla suddetta problematica, si è osservato che il problema relativo al trattamento penale dell'imprenditore il quale, nel timore di ritorsioni da parte della criminalità organizzata, renda agli inquirenti dichiarazioni false o reticenti, si presta ad una pluralità di approcci sul piano socio-culturale e, dunque, ad una molteplicità di soluzioni interpretative. In ogni caso, dovrebbe essere preferita una soluzione "laica" del problema che escluda riferimenti "etici" o valoriali, allo stesso modo in cui è stata normativamente risolta la questione analoga della codificazione degli obblighi di denuncia, facenti capo a persone che ricoprono una particolare qualifica (agenti di borsa, commercialisti, avvocati, notai, ecc.), con riferimento a situazioni astrattamente riconducibili a fattispecie penali, nella prospettiva della tutela dei mercati finanziari da manovre di riciclaggio e reimpiego di proventi illeciti. In tali casi, la traslazione degli obblighi antiriciclaggio dallo Stato alla società civile, in persona dei suddetti soggetti "qualificati", è avvenuta per gradi, trattandosi, più che di una questione di ordine etico, soprattutto di un rapporto di "forze" o di "interessi" in campo che, per lungo tempo, ha atteso di essere razionalmente definito.

- **Interpretazione dell'art. 28 d.P.R. 14 novembre 2002, n. 313.** Il Servizio ha affrontato la questione, sollevata dal Cons. Alfonso, circa la possibilità o meno, per il Prefetto, ai fini dell'emissione della *informativa antimafia*, di ottenere il rilascio del certificato penale del casellario giudiziale, anche con l'indicazione delle sentenze di patteggiamento (ciò che, secondo la tesi accennata dal Collega Alfonso, ma respinta dal Collega Giordano, sembrerebbe escluso dal tenore letterale della norma).
- **Monitoraggio delle cave di inerti e delle imprese di movimento terra.** Al riguardo, va segnalato che, anche grazie al lavoro di raccordo inter-istituzionale svolto in seno al *Comitato* dal coordinatore del *Servizio Appalti* e dal Procuratore aggiunto referente, è stata finalmente portata a compimento l'iniziativa elaborata, sul punto, dai Colleghi Donadio e Principato, i quali avevano promosso e curato, in via sperimentale, un'attività di monitoraggio in tale specifico settore, con particolare riguardo alle province di Caltanissetta, Enna, Palermo, Agrigento e Trapani. A tale progetto, pienamente condiviso dal Comitato di coordinamento per la sorveglianza delle grandi opere, dopo una riunione operativa tenutasi presso il Ministero dell'Interno il 6 aprile 2006, è stata data concreta attuazione, estendendone l'applicazione anche alle province di Messina e Reggio Calabria, dal momento che lo stesso Ministro dell'Interno (v. nota del Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno n. 13210/56) ne ha riconosciuto l'importanza "avuto riguardo alle specifiche esigenze di monitoraggio connesse agli interventi per la realizzazione del Ponte sullo Stretto".
- **Protocolli di legalità.** Sul punto, il Servizio, consapevole del mutato quadro normativo in materia di pubblici appalti, con particolare riguardo alla nuova disciplina del *contraente generale*, ha svolto un'importante attività di studio ed approfondimento *sul campo*, in perfetta sinergia con il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, allo scopo di contribuire all'elaborazione di *protocolli di legalità* in grado di prevenire il verificarsi di fenomeni d'infiltrazione mafiosa nella materia in questione. Di particolare rilievo è stato il contributo dato, in seno al *Comitato*, dai



rappresentanti della Direzione nazionale antimafia ai fini della elaborazione di un **protocollo di legalità finanziaria** diretto a consentire la tracciabilità dei flussi finanziari destinati alla realizzazione delle grandi opere pubbliche. Si tratta di misura che riguarda, prevalentemente, la prevenzione antimafia nel settore delle *grandi opere infrastrutturali strategiche*, indicate nella *legge obbiettivo*, ma che, con qualche opportuno aggiustamento, può essere estesa, *tout court*, alla realizzazione delle opere pubbliche di medie e grandi dimensioni. In sostanza, si è proceduto ad un ampliamento dell'oggetto dell'originario modello di *protocollo d'intesa*, stipulato il 2 agosto 2005 dal *Comitato*. Ed invero, nella bozza di protocollo, approvata nell'ultima seduta del *Comitato* tenutasi il 27 aprile u.s., è contenuta un'articolata disciplina diretta ad assicurare un **costante monitoraggio della movimentazione finanziaria, in entrata ed in uscita, afferente l'esecuzione dell'opera e destinata a transitare su appositi conti dedicati, accesi dalle imprese impegnate, a qualsiasi titolo, nella realizzazione dell'opera medesima.** Per ogni altra informazione di dettaglio, è opportuno rinviare al testo integrale dell'articolo (con particolare riguardo al Capo II, artt. 7-11) che si segnala anche per la previsione di un sistema sanzionatorio, di natura contrattuale-civilistica, la cui definizione ha impegnato a lungo i componenti del *Comitato*.

## 2. Lavoro svolto dal Cons. Corrado Lembo nella materia dei pubblici appalti dal 22 febbraio 2006 al 30 giugno 2006.

Dopo l'emanazione dei citati provvedimenti del P.N.A. in tema di abolizione dei *Dipartimenti e Servizi*, lo scrivente ha continuato a svolgere la propria attività nella materia in esame, seguendo le nuove linee programmatiche e di intervento dettate dal PNA.

In particolare, nell'ambito della D.N.A., ha continuato a seguire i casi di **appalti sospetti**, individuati ed approfonditi dall'apposito *Gruppo di Analisi*. Sulla base delle indicazioni fornite dallo scrivente, il suddetto *Gruppo*, è attualmente impegnato nella raccolta, per taluna impresa, dei seguenti dati:

- appalti pubblici aggiudicati sul territorio nazionale, suddivisi per regione (compatibilmente con i dati che saranno resi disponibili dall'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici);
- certificazioni SOA, con l'indicazione della denominazione e della sede legale della società che ha effettuato il rilascio di ciascuna certificazione;
- composizione societaria ed amministrativa;
- eventuale presenza in SIDNA dei soggetti fisici e giuridici, come sopra censiti;
- collegamento con le schede informative compilate.

La raccolta sistematica dei dati in questione mira alla costituzione di una sorta di **black list** contenente l'elencazione **delle imprese, aggiudicatarie di pubblici appalti, di particolare interesse investigativo.**

Come si è già accennato, **la Direzione nazionale antimafia, anche grazie all'intenso e proficuo lavoro svolto dal Servizio pubblici appalti, è diventata un importante punto di riferimento anche per gli altri soggetti istituzionali** (tra cui, come si è già accennato, la stessa Commissione parlamentare antimafia, le Prefetture, il *Comitato*, l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici) impegnati nell'attività di prevenzione antimafia nel settore dei rapporti giuridici ed economici riguardanti i lavori,

le forniture ed i servizi pubblici. Ad essa, inoltre, vengono – sempre più di frequente – sottoposti delicati **problemi interpretativi/operativi concernenti la materia in questione**.

E' accaduto, ad esempio, che il Prefetto di Napoli, con nota del 28 marzo 2006 (pervenuta alla D.N.A. il 21 aprile u.s.), rivolgesse cortese richiesta al P.N.A. di **“valutazioni ed eventuali osservazioni” in ordine al “Protocollo di legalità” in materia di appalti di lavori pubblici, adottato dall’U.T.G. di Napoli**.

Analogamente, con nota del 17 maggio 2006 (pervenuta alla D.N.A. il 23 maggio u.s.) il Presidente dell’Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici richiedeva a quest’Ufficio – e, contestualmente, al Ministero della Giustizia (Ufficio Legislativo) ed al Ministero dell’Interno (Ufficio Affari Legislativi e Relazioni Parlamentari) – *«di voler formulare, con ogni possibile sollecitudine, il proprio avviso»* riguardo agli effetti dell’*«informazione prefettizia interdittiva a carico di impresa fornitrice di fornitori dell’appaltatore»*. Più in particolare, il caso esaminato dall’Autorità di vigilanza riguardava un’impresa, già subappaltatrice di altra impresa, ma destinataria di revoca dell’autorizzazione al subappalto, per effetto dell’informativa prefettizia. Ebbene, nonostante la revoca dell’autorizzazione e la temporanea sospensione delle forniture dei materiali (misura – quest’ultima – adottata per assicurare l’effettivo allontanamento dei mezzi dell’impresa dai cantieri di lavori), la stessa impresa continuava a fornire inerti per il confezionamento di calcestruzzi ad altra ditta ed analogo materiale ad uso rilevato e stabilizzato ad una ulteriore ditta, entrambi fornitrici dell’appaltatrice. Nella richiesta di parere, il Presidente dell’Autorità, dopo aver passato in rassegna l’attuale quadro normativo di riferimento in tema di informazioni antimafia interdittive, rese dal Prefetto, anche alla luce dei più recenti orientamenti giurisprudenziali del Consiglio di Stato in materia, sembrava escludere la possibilità *«di riconoscere alla stazione appaltante il potere di “intimare” alla società appaltatrice di interrompere il rapporto contrattuale con i propri fornitori, sul presupposto che essi si forniscono a loro volta da un fornitore colpito da informazioni interdittive»*. Nel manifestare la propria autorevole opinione, l’Autorità richiedente osservava, inoltre, che il caso concreto segnalato esulava dal paradigma normativo dell’art. 4 del D. Lgs. n. 490 del 1994, *«in quanto il soggetto colpito da informazione antimafia interdittiva non ha direttamente stipulato alcun contratto con l’amministrazione né ha stipulato un subcontratto»*. D’altro canto – concludeva il Presidente dell’Autorità – a voler riconoscere uno specifico potere d’intimazione alla stazione appaltante, non attribuito da alcuna previsione normativa, sarebbe stata necessaria, affinché detta soluzione possa tradursi in un rimedio attivabile in via generalizzata, *«l’ulteriore generale previsione normativa di un obbligo in capo alle stazioni appaltanti di acquisire informazioni antimafia anche nei confronti di soggetti, come i fornitori dei fornitori con i quali la stazione appaltante non instaura alcun rapporto giuridicamente qualificato, né diretto né in via derivata»*.

Alle richieste di parere sopra richiamate, la D.N.A. rispondeva con articolate **note dirette rispettivamente al Prefetto di Napoli (in data 3 maggio 2006) ed all’Autorità (in data 7 giugno 2006)**. Per la rilevanza dei temi trattati, conviene riportarne i passi essenziali.

**Nella prima**, infatti, dopo aver sottolineato che l’iniziativa prefettizia appariva “perfettamente in linea con le valutazioni ed osservazioni più volte manifestate dal Servizio appalti della Direzione nazionale antimafia nelle competenti sedi istituzionali e, segnatamente, in quelle parlamentari (Commissione Antimafia, VIII Commissione permanente del Senato - Lavori pubblici, comunicazioni), si svolgevano le seguenti considerazioni in fatto e in diritto. “In assenza di specifiche ed adeguate norme-

*ostacolo*, nella vigente legislazione antimafia, idonee a prevenire i pericoli d'infiltrazione mafiosa nel settore in questione, il ricorso al regime convenzionale introdotto dai c.d. *protocolli di legalità* costituisce un'efficace presidio della legalità non soltanto nel settore dei pubblici appalti ma anche in quello del commercio e dei pubblici esercizi, oggetto di analoga ed apprezzata iniziativa dell'Ufficio Territoriale del Governo di Napoli. L'utilizzo da parte del Prefetto dei poteri informativi, già facenti capo all'Alto Commissario antimafia ai sensi dell'art. 1-*septies* del d.l. 6 settembre 1982 n. 629, convertito nella legge 12 ottobre 1982, n. 726, rappresenta un'importante iniziativa destinata ad incidere profondamente sull'intero sistema dei controlli antimafia in questo delicato e strategico settore della pubblica e privata economia. Anche l'anticipazione della soglia temporale dei controlli da effettuarsi sulle ditte partecipanti alle gare è un'efficace misura preventiva per assicurare il regolare svolgimento delle procedure di affidamento dei lavori. Lo stesso è a dirsi quanto alle clausole che la stazione appaltante s'impegna ad includere nei propri bandi di gara aventi ad oggetto lavori di importo pari o superiori a 250.000 euro. La **clausola n. 1**, infatti, mira ad impedire la formazione di cordate attraverso oblique situazioni di controllo o collegamento tra imprese partecipanti alla gara. L'obbligo di denuncia di "ogni illecita richiesta di denaro, prestazione o altra utilità ad essa formulata prima della gara o nel corso dell'esecuzione dei lavori", costituisce un preciso impegno assunto da ciascuna ditta offerente, ai sensi della **clausola n. 2** del citato protocollo, destinato con tutta evidenza ad impedire "ogni illecita interferenza nelle procedure di aggiudicazione" o nella fase della c.d. *cantierizzazione* dell'opera, in cui più frequentemente si manifesta il rischio di infiltrazioni mafiose. Allo stesso obiettivo punta anche la **clausola n. 3**, con la quale ciascuna impresa offerente s'impegna ad indicare, con apposita dichiarazione, le ditte subappaltatrici ed ogni altra impresa subcontraente o titolare di contratti derivati, comunque denominati, con la precisazione (destinata ad impedire eventuali manovre fraudolente) che esse "non hanno partecipato e non sono in alcun modo collegate direttamente o indirettamente alle imprese partecipanti alla medesima gara – in forma singola o associata –". L'obbligo contrattualmente assunto da ciascuna impresa offerente con la **clausola n. 4** (nella quale è previsto l'impegno "a denunciare immediatamente alle Forze di polizia, dandone comunicazione alla stazione appaltante, ogni tentativo di estorsione, intimidazione o condizionamento di natura criminale in qualunque forma esso si manifesti nei confronti dell'imprenditore, degli eventuali componenti la compagine sociale o dei loro familiari [...]") contribuisce a rafforzare "una cultura d'impresa fondata sulla responsabilità e sull'intolleranza assoluta per le pratiche illegali", in perfetta sintonia con la raccomandazione n. 11 formulata il 19 settembre 2001 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa e con la posizione da noi assunta in seno al Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere. Non v'è dubbio, infatti, che le clausole nn. 2 e 4 del *protocollo* in esame sono destinate a promuovere un'*etica della responsabilità degli imprenditori*, vittime di azioni illegali poste in essere nei loro confronti dalla criminalità organizzata". Nella nota diretta al Prefetto di Napoli si manifestava la "convinta opinione" – peraltro già espressa dallo scrivente in seno al *Servizio pubblici appalti* – "che incombe su ciascun imprenditore e sugli organismi dirigenziali di ciascuna impresa un vero e proprio *dovere morale di cooperazione con gli organi dello Stato impegnati nella lotta contro il crimine organizzato e la corruzione* (anche in atti privati, sebbene tale forma d'illecito, diversamente che in altri Paesi europei, non sia ancora prevista come reato in Italia).

Ma l'aspetto più interessante del *protocollo* attiene al **profilo sanzionatorio**, connesso alla violazione delle clausole in questione destinate a costituire "parte

*integrante dello stipulando contratto con l'impresa aggiudicataria*". In particolare, l'art. 3, ult. co. del *protocollo* prevede l'impegno della stazione appaltante ad "evidenziare nei bandi di gara che l'impresa che si renderà responsabile della inosservanza di una delle predette clausole sarà considerata di non gradimento per l'Ente che pertanto procederà alla rescissione [rectius: risoluzione?] del relativo contratto di appalto".

Senonché la suddetta sanzione contrattuale sembra destinata ad operare unicamente nei confronti dell'"impresa offerente" che, dopo avere accettato le clausole sopra indicate, incluse nei bandi di gara, si sia aggiudicata i lavori, stipulando il relativo contratto, di cui le clausole medesime "devono formare parte integrante" ai sensi dell'art. 3, penultimo comma, del *protocollo* in esame.

In altri termini, non sembra essere previsto, né tanto meno sanzionato, l'adempimento di obblighi contrattuali analoghi a quelli stabiliti dalle clausole in parola anche a carico dei subcontraenti e/o titolari di contratti derivati, comunque denominati.

Vero è che il regolamento contrattuale disciplinato dal *protocollo* mal si presta, per la sua struttura sinallagmatica essenzialmente bilaterale, all'estensione di un siffatto obbligo contrattuale, per così dire *a cascata*, nei confronti di altri soggetti (subcontraenti, fornitori di beni e/o servizi, titolari di noli a caldo o a freddo, ecc.) comunque impegnati nella realizzazione dell'opera pubblica.

A tal riguardo, al fine di migliorare (se possibile) ed estendere anche ad altri soggetti, concretamente impegnati, a vario titolo, nell'esecuzione dell'opera, gli effetti di tale obbligo contrattuale, potrà essere utile – si osservava nella nota – guardare all'esperienza realizzata *sul campo*, anche e soprattutto grazie all'autorevole impulso del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, in occasione dei lavori di adeguamento e ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (1° macrolotto: Sicignano –Atena Lucana). Si tratta del "Protocollo d'intesa tra la Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Salerno, l'A.N.A.S. S.p.A. e la Cooperativa muratori e cementizi – C.M.C. di Ravenna ai fini della prevenzione dei tentativi d'infiltrazione della criminalità organizzata" nell'esecuzione dei lavori concernenti la tratta autostradale suindicata. Anche in questo caso, come risulta dall'epigrafe del *protocollo*, la Prefettura-U.T.G., nella persona del Prefetto *pro tempore* è stata parte e, ad un tempo, promotrice e garante dell'accordo contrattuale, rendendosi altresì destinataria del flusso informativo destinato ad alimentare le verifiche antimafia secondo la procedura prevista dall'art. 10 d.P.R. n. 252 del 1998. Alla luce del regolamento contrattuale contenuto nel capo 1 artt. 1 e ss. del *protocollo* citato, il Contraente Generale non solo s'impegna a fornire tempestivamente al competente U.T.G. "i dati relativi alle società e alle imprese, anche con riferimento ai loro assetti societari, a cui intende affidare l'esecuzione dei lavori o di cui intende avvalersi nell'affidamento di servizi o per la fornitura di materiali comunque inerenti al ciclo di realizzazione dell'opera", ma assume su di sé un obbligo ulteriore. "Allo scopo di coadiuvare all'attività di prevenzione delle infiltrazioni della criminalità nell'esecuzione dell'opera" e allo scopo di "rafforzare tale attività con un adeguato sistema sanzionatorio" convenuto con l'ente aggiudicatore (nella specie l'ANAS), il Contraente Generale si è impegnato ad inserire, in tutti i contratti finalizzati alla realizzazione dell'opera (appalti, subappalti, noli, forniture di materiali e servizi, ecc.), "apposita clausola con la quale il terzo affidatario assume l'obbligo di fornire al C.G. gli stessi dati precedentemente indicati, relativi alle società e alle imprese subappaltatrici e/o sub-affidatarie interessate, a qualunque titolo all'esecuzione dell'opera". Nella stessa clausola si stabilisce che le imprese di cui sopra accettano

esplicitamente il sistema sanzionatorio convenuto tra l'ente aggiudicatore e il Contraente Generale, “*ivi compresa la possibilità di revoca degli affidamenti o di risoluzione del contratto o del sub-contratto nei casi di mancata comunicazione dei dati*” (art. 1, comma 2). Mette conto segnalare che, ai sensi dell'art. 4 comma 2 ultima parte dello stesso *protocollo d'intesa*, è prevista anche “*la risoluzione automatica del contratto o la revoca dell'affidamento da parte del C.G.*”, nei casi di stipulazione, in via d'urgenza, ai sensi dell'art. 11, comma 2 d.P.R. n. 252 del 1998, ed in assenza delle informazioni del Prefetto, di contratti, affidamenti, subaffidamenti conclusi o autorizzati, ogni qualvolta dalle verifiche antimafia siano emersi “*elementi relativi a tentativi d'infiltrazione mafiosa nelle società o imprese interessate*”.

Nella nota in questione non si ometteva di rilevare che “le recenti vicende giudiziarie, radicate presso una D.D.A., aventi ad oggetto il tentativo d'infiltrazione mafiosa nella gara per l'affidamento di taluni lavori hanno posto al centro dell'attenzione investigativa il problema del pericolo d'inquinamento mafioso dei flussi finanziari destinati alla realizzazione dell'opera pubblica”. Sul punto, la nota della D.N.A. richiamava l'iniziativa promossa e sostenuta dalla D.N.A., anche in seno al Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, diretta a consentire la *tracciabilità dei suddetti flussi finanziari*.

Quanto alla **nota inviata al Presidente dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici**, in essa, dopo alcune preliminari riflessioni sulla natura giuridica del parere ivi espresso dal nostro ufficio<sup>33</sup>, si osservava che il caso delle forniture effettuate da una specifica ditta era stato esaminato proprio a seguito della segnalazione di una Prefettura. In quella sede, infatti, era emersa la necessità di monitorare e contrastare i *fenomeni di*

<sup>33</sup> In proposito, si osservava che “la richiesta di parere rivolta a questa Direzione nazionale va ricondotta nell'alveo della cooperazione istituzionale, già da tempo proficuamente instaurata con l'Autorità, e sfociata nella Convenzione per la “*condivisione delle banche dati*”, stipulata il 2 luglio 2001. Non sembra, infatti, che, al di fuori di un'esplicita previsione normativa, la Direzione nazionale antimafia possa considerarsi organo consultivo dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, a meno di voler snaturare la sua funzione di Ufficio giudiziario del pubblico ministero, con compiti prevalenti di coordinamento ed impulso ai sensi dell'art. 371-bis c.p.p.

Vero è che la Direzione nazionale antimafia esercita, per il tramite di uno o più magistrati addetti all'Ufficio, funzioni consultive-deliberative nell'ambito di appositi organismi istituiti per legge (v. ad esempio il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, istituito con D.M. 14 maggio 2003 in attuazione dell'art. 15, comma 5 del D.Lgs. n. 190 del 2002, ed il Comitato di sicurezza finanziaria, istituito con D.L. 12 ottobre 2001, n. 369, conv. con modif. nella legge 14 dicembre 2001, n. 431). Ma, al di fuori di tale specifico ambito normativo, non sembra possibile estendere le competenze funzionali della D.N.A. senza comprometterne la natura di organo giudiziario del pubblico ministero, con le relative garanzie costituzionali di autonomia e d'indipendenza da ogni altro potere dello Stato. Né, dall'altro canto, a sostegno della tesi contraria, potrebbe invocarsi il disposto dell'art. 6, comma 9, lett. c) D. Lgs. 12 aprile 2006, n. 163 (c.d. *Codice degli Appalti*, la cui entrata in vigore, nella parte che interessa, è rinviata al 2 luglio p.v., salve ulteriori iniziative legislative del nuovo Governo), secondo cui «*Nell'ambito della propria attività l'Autorità può: [...] disporre perizie e analisi economiche e statistiche nonché la consultazione di esperti in ordine a qualsiasi elemento rilevante ai fini dell'istruttoria*». Ed invero, la previsione di «*sanzioni amministrative pecuniarie*» e di «*sanzioni disciplinari previste dai rispettivi ordinamenti*» nei confronti dei «*soggetti ai quali è richiesto di fornire gli elementi di cui al comma 9*» (dello stesso art. 6), che rifiutino od omettano, senza giustificato motivo, di fornire le informazioni richieste, appare incompatibile con l'autonomia ed indipendenza della D.N.A., garantite dalla nostra Carta costituzionale. A ciò si aggiunga che le sanzioni disciplinari sono previste unicamente a carico dei soggetti renitenti alle richieste dell'Autorità che «*appartengano alle pubbliche amministrazioni*» (e tale non è certo la D.N.A.), mentre le sanzioni amministrative pecuniarie sono comminate soltanto nei confronti dei soggetti che rifiutino od omettano di fornire le informazioni o di esibire i documenti ovvero ne forniscano di non veritieri: con ciò riferendosi la previsione normativa a fattispecie diversa da quella relativa all'omissione o rifiuto di *parere* richiesto dalla stessa Autorità.

**interposizione diretti a creare situazioni fittizie al fine di eludere gli accertamenti antimafia.** Ed anzi, la vicenda nella quale risultava coinvolta la specifica impresa era “apparsa al Comitato paradigmatica anche nella prospettiva di ulteriori approfondimenti diretti ad elaborare possibili linee di indirizzo sul tema delle informative antimafia, con particolare riguardo alle forniture di materiali destinati alla realizzazione di opere pubbliche”.

Ciò premesso in fatto, si osservava in diritto che non poteva non condividersi il punto di vista espresso dalla Società appaltatrice, sostanzialmente coincidente con quello della stazione appaltante, che pure astrattamente s’interrogava “sulla possibilità di intimare alla Società appaltatrice di interrompere il suo rapporto di fornitura con le imprese che si forniscono a loro volta dalla ditta colpita dalle informazioni interdittive rese dal Prefetto: sotto il profilo formale, non v’è dubbio, infatti, che i contratti di subfornitura stipulati da quest’ultima con gli originali fornitori, considerati nella loro veste legale, non sono in alcun modo assimilabili ai contratti di subappalto e cottimo per i quali è prevista l’autorizzazione della stazione appaltante e l’insussistenza di alcuno dei divieti di cui all’art. 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575 e succ. modif., ai sensi dell’art. 18 della legge 19 marzo 1990, n. 55 e succ. modif.

Tale soluzione, del resto, risulta perfettamente in linea con la costante giurisprudenza penale della Corte di Cassazione in tema di limiti di configurabilità della fattispecie contravvenzionale di cui all’art. 21 legge 13 settembre 1982, n. 646 che «*sanziona esclusivamente il difetto di autorizzazione da parte di “chiunque, avendo in appalto opere riguardanti la pubblica amministrazione, concede anche di fatto in subappalto o a cottimo, in tutto o in parte, le opere stesse”*»; tale norma non richiama affatto l’art. 10 legge 31 maggio 1965 n. 575 né l’art. 18 legge 19 marzo 1990 n. 55, di talché non è dato rinvenire alcun collegamento consequenziale fra i tipi subcontrattuali sottoposti ad autorizzazione ex artt. 10 e 18 leggi citate e gli schemi negoziali derivati, propri dell’ambito operativo della disposizione incriminatrice “*de qua*”, operando le suddette norme su piani diversi sotto il profilo sia strutturale che funzionale» (Cass. Sez. I, 14 marzo 1996, Marrone ed altro, C.E.D. Cass., n. 204328). Va sottolineato, inoltre, che la Corte di Cassazione, nel ribadire l’improponibilità del collegamento tra l’art. 21 della legge 646 del 1982 e l’art. 10 legge n. 575 del 1965, ha stabilito che la prima delle due norme in questione, poiché «*opera nell’ambito di rilevanza penale con gravi sanzioni e prima che sia accertata la possibile natura mafiosa dei contraenti*», «*ha inteso limitare la sanzione penale solo alle ipotesi di subappalto e cottimo non autorizzati (trattandosi di convenzioni per il loro oggetto comportanti più pericoli ai fini dell’infiltrazione di una possibile impresa mafiosa) senza estenderla anche ad ogni contratto, quale quello della semplice fornitura di merci*», e ciò «*proprio in considerazione della natura preventiva di tale tutela che incide, condizionandola fortemente, sull’autonomia negoziale di soggetti che possono anche essere del tutto estranei a qualsiasi situazione di “sospetta mafiosità”*» (Cass., sez. I, 19 dicembre 1994, P.M. in proc. Chitis ed altri, C.E.D. Cass., n. 201489). Né va trascurato di considerare che tuttora controversa, per la giurisprudenza di legittimità, è la questione relativa alla configurabilità del reato in questione anche nel caso di c.d. “nolo a caldo”, figura contrattuale atipica che non rientra nel novero dei contratti tipici previsti dall’art. 21 cit. (per la tesi affermativa, v. Cass. sez. III 29 novembre 2005, Callari ed altro, C.E.D. Cass., n. 11862; contra v., però, Cass., sez. VI, 17 gennaio 2005, P.G. in proc. La Piana ed altri, C.E.D. Cass., n. 233470). Sta di fatto, tuttavia, che, secondo l’orientamento della Corte di Cassazione, il reato previsto dall’art. 21 cit. può essere commesso da «*chiunque senza la prescritta autorizzazione - non limitandosi a mera*

fornitura di materiale - si inserisca, anche attraverso contratti derivati e negozi collegati, nell'esecuzione di opere pubbliche. La norma incriminatrice, pertanto, non riguarda soltanto l'appaltatore o l'affidatario in cottimo, ma si estende altresì a quei contratti stipulati dal subappaltatore con terzi, non potendosi consentire al subappaltatore quell'attività che la legge vieta all'appaltatore» (Cass., sez. III, 6 ottobre 1994, Bagli, C.E.D. Cass., n. 199936)».

Alla luce dei citati orientamenti giurisprudenziali, il parere espresso dalla D.N.A. è stato puntualizzato nei seguenti termini.

Anzitutto, “per stabilire la necessità o meno dell'autorizzazione al subappalto o al cottimo da parte della stazione appaltante, non è decisivo, *sic et simpliciter*, il riferimento al *nomen iuris* del contratto stipulato dall'appaltatore con il subcontraente: anche un rapporto contrattuale che esuli dal paradigma normativo dell'art. 21 legge n. 55 del 1990 ma che, di fatto, realizzi, per la genesi ed i concreti sviluppi del sinallagma contrattuale, un subappalto o un cottimo, postula anch'esso la necessaria autorizzazione della stazione appaltante.

In secondo luogo, anche i subcontratti che abbiano la stessa causa negoziale, devono necessariamente soggiacere alla medesima disciplina di cui sopra, ancorché il sinallagma contrattuale non coinvolga direttamente né la stazione appaltante né la ditta appaltatrice. E ciò per la medesima ragione fatta propria dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione (v. Cass. sez., III, 6 ottobre 1994 cit. supra), secondo cui non può consentirsi al subcontraente quella attività che la legge vieta all'appaltatore. Ma, come si è già osservato, ciò vale soltanto per i contratti di subappalto e cottimo o, tutt'al più, per i c.d. noli a caldo che riproducono uno schema negoziale analogo e, più in generale, per tutti gli altri contratti che, indipendentemente dalla giuridica qualificazione ad essi attribuita dalle parti, risultino, di fatto, conformi alle suddette tipologie negoziali.

Ne consegue che, per rispondere al quesito proposto dall'Autorità, più che - o, se si vuole oltre che - al legame diretto o mediato tra il subcontraente e l'appaltatore, occorre guardare alla natura effettiva del rapporto contrattuale, dovendosi escludere che, nel caso di mero rapporto contrattuale, diretto o mediato, di fornitura di materiali, possa riconoscersi alla stazione appaltante il potere di intimare alla società appaltatrice di interrompere il rapporto contrattuale con i propri fornitori, sul presupposto che essi si riforniscono a loro volta da un fornitore colpito da informazioni interdittive.

Deve, infatti, riconoscersi che le subforniture effettuate non solo non erano soggette, se ed in quanto tali, all'autorizzazione della stazione appaltante ma neppure richiedevano il possesso, da parte della ditta subfornitrice, dei requisiti morali necessari per i soggetti contraenti con le pubbliche amministrazioni, consistenti nella insussistenza di informazioni prefettizie interdittive, tipiche o atipiche.

Ma il vero cuore del problema non è tanto quello della identificazione della natura giuridica del rapporto formale intrattenuto dal subcontraente con il contraente principale della ditta appaltatrice, quanto piuttosto quello di verificare l'effettiva corrispondenza della situazione di fatto, accertata per così dire *sul campo*, con quella di diritto, risultante *per tabulas*<sup>34</sup>.

Nell'intensa attività di raccordo interistituzionale concernente la delicata materia della prevenzione dei rischi d'infiltrazione mafiosa nel sistema dei pubblici appalti e, più in generale, nel settore dei contratti pubblici, la Direzione nazionale antimafia, per il tramite dello scrivente ha dato il proprio **contributo d'idee e di proposta anche ai fini della elaborazione di una nuova normativa, idonea a prevenire i rischi in**

<sup>34</sup> Nel parere reso dalla D.N.A. sono state svolte ulteriori considerazioni in punto di fatto.

**questione.** Sul punto, va segnalata l'iniziativa assunta, d'intesa con lo scrivente, dal Coordinatore del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (Prefetto Frattasi) il quale, dopo l'entrata in vigore del *nuovo codice dei contratti pubblici*, su sollecitazione del Ministero delle Infrastrutture, ha elaborato e trasmesso ai competenti uffici ministeriali due interessanti proposte di modifica legislativa (in tema di riordino della normativa antimafia<sup>35</sup> e di monitoraggio finanziario<sup>36</sup>, destinate ad

<sup>35</sup> La proposta di riordino della normativa antimafia consiste nella sostituzione dell'art. 247 del nuovo codice dei contratti pubblici (D. Lgs. 12 aprile 2006, n. 163) con una nuova disposizione, di carattere programmatico, così formulata:

L'art. 247 è sostituito dal seguente:

«1. Restano ferme le vigenti disposizioni in materia di prevenzione della delinquenza di stampo mafioso e di comunicazioni e informazione antimafia fino all'adozione, ai sensi dell'art. 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988 n. 400, di un regolamento che relativamente ai lavori pubblici, servizi pubblici e pubbliche forniture, nonché per ogni altra fattispecie ricadente nella disciplina recata dal D.P.R. 3 giugno 1998, n. 252, dovrà riorganizzare le procedure di controllo antimafia secondo i seguenti criteri direttivi:

a) previsione di forme di collaborazione istituzionale tra, il Ministero dell'interno e l'Autorità dirette allo scambio e alla condivisione delle informazioni, e dei dati rilevanti in materia, anche ai fini dell'esercizio dei poteri di cui alle lettere b) e c);

b) previsione del potere del prefetto di chiedere l'attivazione da parte dell'Autorità del procedimento di sospensione o di revoca dell'attestazione S.O.A. all'esito dell'accertamento di situazioni comportanti il rilascio di informazioni a contenuto interdittivo;

c) attribuzione, ai fini della possibilità di far valere cause preclusive di natura mafiosa nei confronti di tutte le stazioni appaltanti e amministrazioni aggiudicatrici, di specifici poteri cautelari all'Autorità nei confronti dei soggetti esecutori non sottoposti al sistema di qualificazione di cui all'articolo 40, all'esito dell'accertamento, da parte del prefetto, di situazioni comportanti il rilascio di informazioni a contenuto interdittivo, con conseguente attribuzione allo stesso prefetto del potere di attivare l'Autorità ;

d) previsione che, nelle fattispecie di cui alle lett. b) e c), nelle more dell'intervento dell'Autorità, il prefetto, all'esito dell'accertamento di situazioni comportanti il rilascio di informazioni a contenuto interdittivo, disponga il divieto per l'amministrazione aggiudicatrice di stipulare, approvare o autorizzare il contratto o il subcontratto per il quale sono state richieste le informazioni;

e) revisione del sistema delle "soglie di valore" di cui all'articolo 10 del d.P.R. n. 252/1998, ai fini dell'estensione delle informazioni del prefetto, prevedendone in ogni caso l'applicazione a ogni forma di subappalto o di subaffidamento, ai noli a caldo e a freddo, alle cessioni, e ai cottimi, nonché alle prestazioni di servizi e forniture, comunque inerenti al ciclo di realizzazione dei lavori, di qualunque importo, da individuare in relazione all'accenuato pericolo di infiltrazione mafiosa;

f) revisione della disciplina relativa alle "informazioni supplementari atipiche" di cui all'articolo 1-septies del decreto legge 6 settembre 1982, n. 629 convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, come successivamente integrato dalla legge 15 novembre 1988, n. 486, ai fini dell'equiparazione dei relativi effetti alle informazioni a contenuto interdittivo;

g) determinazione dei casi di obbligo per stazione appaltante di recedere dal contratto o di revocare l'autorizzazione del subcontratto, in riforma dell'articolo 11 del d.P.R. n. 252/1998, nel caso di sopravvenienza di informazioni a contenuto interdittivo;

h) previsione di forme differenziate di monitoraggio antimafia, comprese quelle attinenti al controllo dei flussi finanziari, per i lavori relativi a infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi di cui al Capo N del presente decreto;

i) previsione, sulla base dei predetti criteri, di analoghe forme di controllo antimafia per le concessioni ed erogazioni già rientranti nella disciplina. del d.P.R. n. 252/1998.»

<sup>36</sup>La proposta di introduzione di un nuovo sistema di monitoraggio dei flussi finanziari connessi alla realizzazione di opere pubbliche si ispira all'esperienza maturata *sul campo* dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere e si articola in due distinti emendamenti, così formulati:

Emendamento n. 1:

*Articolo 176, comma 3, lettera e).* E' aggiunto, dopo il punto, il seguente periodo: "I contenuti di tali accordi sono definiti dal C.I.P.E. sulla base delle linee-guida indicate dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere, istituito ai sensi del decreto legislativo n. 190 del 2002. Le prescrizioni del C.I.P.E. a cui si uniformano gli accordi di sicurezza sono vincolanti per le



aggiornare le vigenti disposizioni antimafia in materia di contratti pubblici sulla base della più recente evoluzione legislativa, regolamentare e giurisprudenziale, tenendo conto, altresì, dell'esperienza in materia acquisita anche e soprattutto dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere.

In adempimento e piena condivisione alle direttive del P.N.A., lo scrivente ha individuato nei *rischi d'infiltrazione mafiosa connessi all'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture* (D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163, in *G.U.* 2 maggio 2006, n. 100) un tema di particolare ed attuale interesse per la D.N.A., sottoposto all'attenzione dei Colleghi nel corso della riunione plenaria dell'Ufficio tenutasi il 28 giugno 2006.

Qui di seguito si riporta la scaletta dell'intervento, elaborata dallo scrivente in *Power point*.

---

amministrazioni aggiudicatrici e per l'impresa aggiudicataria che è tenuta a trasferire i relativi obblighi a carico delle imprese interessate a qualunque titolo alla realizzazione dei lavori. Le misure di monitoraggio per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa comprendono il controllo dei flussi finanziari connessi alla realizzazione dell'opera, inclusi quelli concernenti risorse totalmente o parzialmente a carico dei promotori ai sensi dell'articolo 175 e quelli derivanti dalla attuazione di ogni altra modalità di finanza di progetto. Il C.I.P.E. definisce, altresì, lo schema di articolazione del monitoraggio finanziario, indicando i soggetti sottoposti a tale forma di controllo, le modalità attraverso le quali esercitare il monitoraggio, nonché le soglie di valore delle transazioni finanziarie oggetto del monitoraggio stesso, potendo anche indicare, a tal fine, limiti inferiori a quello previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito con modificazioni e integrazioni dalla legge 5 luglio 1991 n. 197. Gli oneri connessi al monitoraggio finanziario sono ricompresi nell'aliquota forfetaria di cui al comma 20".

Emendamento n. 2

*Articolo 247, comma 1 bis.* "1 bis. Per gli interventi, e gli insediamenti strategici di cui all'articolo 253, comma 27 lett. f), le misure di monitoraggio per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa sono definite dal C.I.P.E. con le stesse modalità e gli stessi effetti previsti dall'articolo 176 comma 3 lett. e). Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui all'articolo 176, comma 20".

**Codice dei contratti pubblici e rischi d'infiltrazione mafiosa**

Relatore: Cons. Corrado Lembo  
S. Procuratore nazionale antimafia  
Roma, 28 giugno 2006

**IL NUOVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI RELATIVI A LAVORI, SERVIZI, FORNITURE: DALLA GIUNGLA NORMATIVA AL TESTO UNICO**  
(D. Lgs. 12 aprile 2006, n. 163 - pubbl. in G.U. 2 maggio 2006, n. 100)

Attuazione della delega al Governo, contenuta nella legge comunitaria 2004 (art. 25 l. 18 aprile 2005, n. 62), di:

- ❑ recepire le direttive CE 2004/18 e 2004/17 del Parlamento Europeo e del Consiglio, relative rispettivamente al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi nei settori ordinari ed ai c.d. appalti esclusi (degli enti erogatori di acqua, energia, servizi di trasporto e servizi postali);
- ❑ raccogliere in un "unico testo" normativo tutta la disciplina gli appalti e concessioni, sopra e sotto la soglia di rilevanza comunitaria;
- ❑ individuare un nucleo di principi e disposizioni comuni a tutti i contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, sia sopra che sotto soglia, sia nei settori ordinari che in quelli speciali.

Roma, 28 giugno 2006

**PRINCIPI ISPIRATORI DEL CODICE COMUNI A TUTTI I CONTRATTI PUBBLICI, SOPRA E SOTTO SOGLIA (ART. 2)**

La tutela dei principi comunitari:

- ❑ **Libera concorrenza** (ad es. introducendo l'obbligo di pubblicazione degli avvisi e dei bandi di gara sui siti informatici del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e dell'Osservatorio dell'Autorità di vigilanza; superamento della logica del massimo ribasso ed apertura all'offerta economicamente più vantaggiosa)
- ❑ **Parità di trattamento**
- ❑ **Non discriminazione**
- ❑ **Trasparenza** (ad es. mediante l'emanazione di disposizioni dirette ad eliminare dal circuito giuridico i falsi certificati di lavori: v. art. 40, co. 3 lett. b)
- ❑ **Proporzionalità**
- ❑ **Pubblicità** (ad es. prevedendo più ampie e ormai diffuse forme di pubblicità, anche elettronica, degli avvisi e dei bandi di gara)

Gli obiettivi da raggiungere:

- ❑ **Qualità delle prestazioni**
- ❑ **Rispetto dei principi di economicità** (nei limiti imposti dalle esigenze sociali, alla tutela della salute, dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile) efficacia, tempestività e correttezza.

**N.B. NON E' DATO ALCUN RILIEVO ALLE ESIGENZE DI ORDINE PUBBLICO: v., contra, "considerando" n. 6 della direttiva 2004/18**

Roma, 28 giugno 2006

**I CONTRATTI PUBBLICI DI RILEVANZA COMUNITARIA (C.D. CONTRATTI SOPRA SOGLIA) (art. 28)**

Contratti pubblici il cui valore stimato dalle stazioni appaltanti –al netto dell'IVA– è pari o superiore alle seguenti soglie:

**Per gli appalti di servizi e forniture aggiudicati da:**

- a) **autorità governative centrali** (Presidenza del consiglio, Ministeri, CONSIP): **137.000 euro**
- b) **altre stazioni appaltanti:** **211.000 euro**

(N.B. tale soglia si applica anche ai contratti pubblici di forniture e servizi, aggiudicati da qualsivoglia stazione appaltante, aventi ad oggetto i servizi di telecomunicazione e i servizi di ricerca e sviluppo)

**Per gli appalti di lavori pubblici e per le concessioni di lavori pubblici:**

**5.278.000 euro**

Roma, 28 giugno 2006

**LE PRINCIPALI MODIFICHE ALLA LEGGE N. 109/1994 PER I CONTRATTI SOPRA SOGLIA**

- **Equivalenza del criterio di aggiudicazione del prezzo più basso e del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa:** scelta rimessa alla stazione appaltante e non più predeterminata per legge
- **Liberalizzazione dell'appalto di progettazione ed esecuzione** in sostituzione dell'appalto integrato e dell'appalto concorso
- **Nell'appalto di progettazione ed esecuzione le imprese di costruzione devono possedere i requisiti prescritti per i progettisti o devono associare un progettista qualificato**
- **Estensione della procedura negoziata**, in conformità delle direttive comunitarie
- **Limitazione della procedura ristretta** (con scelta delle imprese da invitare rimessa alla stazione appaltante) **ai soli appalti d'importo pari o superiore a 40.000.000 di euro**
- **Regime di verifica delle offerte anomale più rispettoso del diritto comunitario** (quanto a momento e ad oggetto della verifica)

Roma, 28 giugno 2006

**CRITERI PER LA DISCIPLINA DEI CONTRATTI SOTTO SOGLIA**

- ❑ **MASSIMA FLESSIBILITA' DEGLI STRUMENTI GIURIDICI** (estensione degli istituti propri dei contratti sopra soglia quali la procedura negoziata, gli accordi quadro, le aste elettroniche, il dialogo competitivo, la facoltà di scelta per la stazione appaltante tra criterio del prezzo più basso e offerta economicamente più vantaggiosa, appalto di lavori che, a scelta della stazione appaltante può avere ad oggetto anche la progettazione)
- ❑ **SEMPLIFICAZIONE del regime di pubblicità e di qualificazione:** per gli appalti di lavori, snellimento della licitazione privata semplificata, ora definita procedura ristretta semplificata; per gli appalti di servizi e forniture, possibilità di affidamento in economia; possibilità di ricorrere all'esclusione automatica delle offerte anomale, se così è previsto dal bando; altrimenti esclusione delle offerte anomale in contraddittorio
- ❑ **RIDUZIONE DEI TERMINI** rispetto a quelli comunitari

Roma, 28 giugno 2006

**ALTRI ASPETTI GENERALI DI RILIEVO**

- **Previsione, per la disciplina di dettaglio, di un nuovo regolamento, destinato a sostituire, per i lavori pubblici, il DPR n. 554/1999 e il DPR n. 34/2000**
- **Estensione delle competenze dell'Autorità di vigilanza e dell'Osservatorio anche ai servizi ed alle forniture**
- **Previsione di un responsabile del procedimento anche per i servizi e le forniture**
- **Previsione della istituzione facoltativa per le stazioni appaltanti dello sportello dei contratti pubblici, con compiti di informazione sulle norme vigenti**
- **Previsione della programmazione dei lavori pubblici**
- **Unificazione della disciplina del contenzioso (transazione, accordo bonario, arbitrato, giurisdizione) per gli appalti sopra e sotto soglia**
- **Introduzione della c.d. tutela ante causam (sulla falsariga degli artt. 669-bis – 669-quadecies c.p.c., esclusa la reclamabilità del provvedimento che accoglie la domanda cautelare ad un giudice diverso da quello che lo ha emesso), in conformità di due pronunce della Corte di Giustizia europea (sent. del 19 settembre 1996, C-236/95 e sent. del 15 maggio 2003, C-214/00; v. anche ord. 29 aprile 2004, C-202/03)**

Roma, 28 giugno 2006

7

**LESSICO EUROPEO E NUOVI ISTITUTI NELLA DISCIPLINA DEI CONTRATTI PUBBLICI**

**A) la rivoluzione lessicale nella definizione delle procedure di affidamento disciplinate dal nuovo codice dei contratti pubblici:**

- **procedura aperta** (in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta) in luogo di "asta pubblica" e "pubblico incanto"
- **procedura ristretta** (nella quale ogni operatore economico può chiedere di partecipare essendo, però, ammesse le sole offerte di quelli invitati dalle stazioni appaltanti, con le modalità stabilite dal Codice) in luogo di "licitazione privata"
- **procedura negoziata** (in cui la stazione appaltante consulta gli operatori economici prescelti e negozia con uno o più di essi le condizioni dell'appalto: il ottimo fiduciario costituisce procedura negoziata) in luogo di "trattativa privata"
- **appalto di progettazione ed esecuzione** (cui può farsi ricorso con maggiore libertà, superando la rigida separazione, introdotta dalla l. n. 109/1994, tra il momento progettuale e quello dell'esecuzione dei lavori) in luogo di "appalto integrato" e "appalto concorso"

Roma, 28 giugno 2006

8

**B) Nuovi istituti derivati dall'esperienza europea**

- **Dialogo competitivo** (procedura mista, aperta nella prima fase e ristretta nella seconda, ammessa solo negli appalti particolarmente complessi, quando le stazioni appaltanti non sono in grado, da sole, di definire sul piano tecnico, giuridico e finanziario, i mezzi necessari per soddisfare le loro esigenze, di impostare il progetto e valutare la portata delle diverse soluzioni. Il "dialogo" è finalizzato alla definizione preliminare della soluzione progettuale oggetto dell'appalto. Dopo tale fase, caratterizzata da una procedura aperta, vi è la selezione delle offerte secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. N.B. Tale procedura, per il suo carattere di novità, è esclusa per le grandi opere strategiche disciplinate dalla legge obbiettivo)
- **Asta elettronica** (strumento di selezione delle offerte presentate in una procedura aperta, ristretta o negoziata, che si basa su un dispositivo elettronico di visione delle condizioni di contratto, invio e classificazione automatica delle offerte)
- **Accordo quadro** (procedura di scelta del contraente – esclusa per la progettazione e per gli altri servizi di natura intellettuale non connotati da caratteri di serialità e standardizzazione – mediante la quale le stazioni appaltanti definiscono con uno o più operatori economici, contestualmente selezionati, le clausole relative alla qualità, quantità, pregio tecnico, termini di esecuzione e prezzi degli appalti da aggiudicare nell'arco di un periodo determinato, nel massimo pari a quattro anni)
- **Avvalimento** (possibilità, per gli operatori economici, di avvalersi, per la partecipazione alle gare, dei requisiti di qualificazione posseduti da altre imprese)

Roma, 28 giugno 2006

9

**L'OBIETTIVO DELLA COMPLESSIVA MODERNIZZAZIONE DEL SISTEMA DEI PUBBLICI APPALTI**

Tale obiettivo è stato realizzato, non soltanto mediante l'introduzione di istituti di tipica derivazione europea (come l'avvalimento e l'asta elettronica) ma anche mediante il consolidamento e l'aggiornamento di istituti già noti, come:

- **Il contraente generale** (realizzatore di grandi opere con qualsiasi mezzo, capace di fornire al committente anche i servizi collaterali - di progettazione, acquisizione di aree, rapporti con i terzi, pagamento delle indennità di esproprio) e in possesso delle risorse adeguate a finanziare l'opera. Le disposizioni recate dalla legge n. 166/2002, confermate dal nuovo Codice degli appalti, hanno introdotto forti agevolazioni per i consorzi, al fine di favorire la partecipazione delle imprese italiane al mercato delle grandi opere pubbliche) \* \* \*
- **La finanza di progetto**
- **La concessione** (con cui il concessionario assume comunque il rischio della gestione dell'opera. Con le nuove norme il prezzo della concessione può superare il 50% dell'importo totale dei lavori, mentre la durata della concessione può superare i 30 anni; per le nuove concessioni, oggi affidate a seguito di gare, non sussiste più l'obbligo per il concessionario di appaltare a terzi una percentuale minima pari al 40% dei lavori oggetto della concessione)

Roma, 28 giugno 2006

10

**ESIGENZE DI TRASPARENZA E ASTRUSERIE NORMATIVE UN ESEMPIO ELOQUENTE: L'ART. 86 COMMA 1 DEL CODICE**

- L'astrusa definizione – già presente nell'art. 21, comma 1-bis, della legge n. 109 del 1994 – dei "criteri di individuazione delle offerte anormalmente basse", "quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso", ("Nei contratti di cui al presente codice, quando il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso, le stazioni appaltanti valutano la congruità delle offerte che presentano un ribasso pari o superiore alla media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse, con esclusione del 10 %, arrotondato all'unità superiore, rispettivamente delle offerte di maggior ribasso e di quelle di minor ribasso, incrementata dello scarto medio aritmetico dei ribassi percentuali che superano la predetta media"). V., contra, l'assoluta semplicità dell'art. 55 della direttiva n. 18/2004.
- **Sostanziale inutilità del suddetto criterio normativo alla luce del comma 3 dello stesso art. 86** (secondo cui "In ogni caso le stazioni appaltanti possono valutare la congruità di ogni altra offerta che, in base ad elementi specifici, appaia anormalmente bassa") e del fatto che, prima di escludere l'offerta, la stazione appaltante deve richiedere all'offerente giustificazioni, instaurando il contraddittorio con quest'ultimo

Roma, 28 giugno 2006

11

**Individuazione delle offerte anomale nel caso di criterio di aggiudicazione del prezzo più basso**

Offerte Valide = 12	Suddivisione delle offerte ammesse in due gruppi di sei unità ciascuna (12/2 = 6)*	Media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse	Media aritmetica degli scarti superiori	Individuazione della soglia di anomalia
A 5	Esclusione del 10% delle offerte di minor ribasso: il 10% di 6 (arrotondato all'unità superiore) è 1. Solo l'offerta A non viene computata nella media	(7,5+10+12,5+15+17,5+20+22+22,5+23+23,5)/10 = 17,35	(17,5-17,35)+(20-17,35)+(22-17,35)+(22,5-17,35)+(23-17,35)+(23,5-17,35)= 31,05	17,35 + 4,435 = 21,785 (Le offerte H, I, L, M, N sono escluse)
B 7,5				
C 10				
D 12,5				
E 15				
F 17,5				
G 20	Esclusione del 10% delle offerte di maggior ribasso: il 10% di 6 (arrotondato all'unità superiore) è 1. Solo l'offerta N non viene computata nella media	(173,5)/10 = 17,35	(24-17,35)= 6,65	(31,05/7)= 4,435
H 22				
I 22,5				
L 23				
M 23,5				
N 24				

\* Corrispondenti rispettivamente alle offerte di maggior ribasso e di minor ribasso

Roma, 28 giugno 2006

12

**UN'OCCASIONE PERDUTA PER IL RIORDINO DEI CRITERI DI INDIVIDUAZIONE AUTOMATICA DELLE OFFERTE ANOMALE**

- L'art. 86 del Codice, nel riproporre il testo dell'art. 21, comma 1-bis, L. n. 109/1994, non consente di superare le incertezze giurisprudenziali circa l'interpretazione dei criteri di individuazione delle offerte anormalmente basse
- **Oscillazioni giurisprudenziali** nella determinazione dei criteri d'individuazione delle offerte anomale:
  - Il c.d. "taglio delle ali" ex art. 21, comma 1-bis, L. 109/1994 e gli opposti orientamenti della giurisprudenza amministrativa: diverse interpretazioni del termine "offerte", letterale (nel senso assoluto di "numero delle offerte": cfr. TAR Sicilia, Sez. III di Catania, sent. n. 3538/04 del 30 novembre 2004) e logica (nel senso di "offerte che presentino la medesima percentuale di ribasso": tesi prevalente: cfr. Cons. di Stato, Sez. II, 3 marzo 1999, n. 285; ID., 3 giugno 2002, n. 3068; TAR Sicilia, Sez. I di Catania, sent. n. 3773/04 del 14 dicembre 2004 e n.568 del 7 aprile 2005; v. anche delibera dell'A.V.L.P. n. 285 del 2003)

Roma, 28 giugno 2006

13

**LE VARIANTI SICILIANE NELL'INDIVIDUAZIONE DELLE OFFERTE ANORMALMENTE BASSE**

- **Metodi mafiosi diretti a neutralizzare i meccanismi matematici ideati dal legislatore per prevenire i rischi d'infiltrazione criminale nelle gare d'appalto** (v. inchiesta "mafia e appalti" della DDA di Palermo e sent. Trib. Palermo, VI Sez. del 2 luglio 2002)
- **Evoluzione della legislazione regionale siciliana** per prevenire i rischi d'infiltrazione mafiosa nelle gare di appalto col metodo del massimo ribasso:
  - **Prima fase:** adozione del metodo del massimo ribasso precisato negli artt. 14, co.1 L.R. 8 gennaio 1996, n. 4 e succ. modif. e 1, comma 6 L.R. 2 settembre 1998, n. 21 e succ. modif.
  - **Reazione della mafia:** minimi ribassi, accordi diretti a predeterminare la fascia di aggiudicazione mediante la creazione di ribassi anomali destinati ad essere eliminati nella fase del "taglio delle ali"
  - **Seconda fase:** imposizione del limite delle due cifre decimali nella percentuale di ribasso (modif. del co. 1 dell'art. 21 L. n. 109/1994 con l'art. 17 L.R. 2 agosto 2002, n. 7)
  - **Reazione della mafia:** predisposizione di offerte identiche e di ribassi irrilevanti diretti a falsare l'esito della gara
  - **Terza fase:** introduzione del correttivo giurisprudenziale di considerare le "offerte" con identico ribasso percentuale come un'unica offerta ai fini del "taglio delle ali"
  - **Reazione della mafia: ???**

Roma, 28 giugno 2006

14

**GRANDI OPERE, CONTRAENTE GENERALE E RISCHI DI INFILTRAZIONE MAFIOSA**

- L'art. 176 del Codice ("Affidamento a contraente generale") si limita perpetuare, con qualche adattamento, la disciplina dettata per il C.G. dall'art. 9 D.Lgs. n. 190/2002, modif. dal D. Lgs. n. 189/2005
- **I limiti (ormai ben noti) della disciplina del C.G.:**
  - ❑ Privatizzazione dei rapporti "a valle" del C.G.
  - ❑ Mancata previsione normativa di specifici e penetranti controlli nella fase della cantierizzazione dell'opera (in cui più di frequente si sono manifestati fenomeni di infiltrazione mafiosa)
  - ❑ Incertezze, genericità ed aleatorietà della disciplina normativa in tema di prefinanziamento dell'opera, piano degli affidamenti, delle espropriazioni e delle forniture di materiali (che il C.G. deve indicare al soggetto aggiudicatore, "secondo le forme stabilite da quest'ultimo e gli organi competenti in materia": art. 176, co. 2, lett. e)
  - ❑ Espresa previsione (art. 176 comma 8) delle verifiche antimafia solo per "l'affidamento al C.G." e per "gli affidamenti e subaffidamenti di lavori", "con le modalità previste per i lavori pubblici" e non anche per le forniture

Roma, 28 giugno 2006

15

**QUALI "VERIFICHE ANTIMAFIA" PER LE GRANDI OPERE?**

- L'esperienza antimafia maturata, "sul campo", nello specifico settore:
- ❑ l'elaborazione dei protocolli investigativi d'intervento sui cantieri delle Grandi Opere, a cura della D.N.A.
  - ❑ Le linee guida del C.C.A.S.G.O. ed i controlli sui cantieri dei Gruppi interforze istituiti presso le Prefetture
  - ❑ I c.d. protocolli d'intesa (per la fase della c.d. cantierizzazione). Gli accordi in materia di sicurezza previsti dall'art. 176 comma 3 lett. e del Codice ed il carattere vincolante delle prescrizioni sul punto inserite nelle delibere CIPE riguardanti le Grandi Opere
  - ❑ I protocolli di legalità finanziaria (Tracciabilità dei movimenti finanziari e conti dedicati): v. iniziative del C.C.A.S.G.O. con la società Stretto di Messina: attuali difficoltà (v. nota del 1° giugno 2006 inviata dal dott. Ciucci al Prefetto Frattasi)
  - ❑ Altri impegni che, nei protocolli di legalità, il C.G. assume nei confronti della Prefettura competente (il terzo affidatario nei confronti del C.G. e il subcontraente nei confronti dell'affidatario):
    - Notizia senza ritardo di ogni illecita richiesta di danaro o altra utilità o offerta di protezione e ogni illecita interferenza nell'affidamento dei lavori a imprese terze
    - Segnalazione immediata di tentativi di estorsione, intimidazioni o condizionamento criminale

Roma, 28 giugno 2006

16

**ALCUNE RECENTI PROPOSTE DI... REVISIONE DEL CODICE**

- La modifica dell'art. 40 e l'esplicito riconoscimento della natura pubblicistica delle S.O.A.
- L'emendamento (FRATTASI) all'art. 176, comma 3, lett. e) e la definizione a cura del CIPE, sulla base delle linee guida del C.C.A.S.G.O. degli accordi di sicurezza, vincolanti per le amministrazioni aggiudicatrici e per l'impresa aggiudicataria, tenuta a trasferire i relativi obblighi a carico delle imprese interessate a qualunque titolo alla realizzazione dei lavori (recepimento normativo delle disposizioni contenute nei c.d. protocolli d'intesa)
- "Indietro non si torna": la proposta di modifica (FRATTASI) dell'art. 247, discussa in seno al C.C.A.S.G.O.: rinvio all'emanando regolamento per la riorganizzazione delle procedure di controllo antimafia secondo criteri direttivi improntati alla conservazione del sistema normativo primario vigente in materia con:
  - ❖ l'estensione delle informazioni prefettizie ad ogni forma di subappalto e di subaffidamento
  - ❖ la previsione di forme differenziate di monitoraggio antimafia, comprese quelle attinenti al controllo dei flussi finanziari, estensibili anche alle concessioni ed erogazioni già rientranti nella disciplina del d.P.R. n. 252 del 1998

Roma, 28 giugno 2006

17

**PROFILI PROBLEMATICI SUL RIPARTO DELLA POTESTA' LEGISLATIVA TRA STATO E REGIONI IN MATERIA DI LAVORI PUBBLICI**

La materia dei lavori pubblici non rientra tra quelle attribuite espressamente, dall'art. 117 Cost., alla potestà legislativa esclusiva dello Stato, né rientra tra quelle riservate alla potestà concorrente delle Regioni.

La controversa ripartizione delle rispettive competenze legislative in materia è stato, pertanto, operato dal Codice sulla base delle indicazioni contenute nel parere del Consiglio di Stato del 6 febbraio 2006 e del parere reso dall'VIII Commissione della Camera dei Deputati.

Roma, 28 giugno 2006

18

### LIBERTA' DI STABILIMENTO E "MAGLIE LARGHE" NELLA DISCIPLINA DELLE CAUSE DI ESECUZIONE DAI PUBBLICI APPALTI: NUOVI RISCHI D'INFILTRAZIONE MAFIOSA

- ❖ **Inconvenienti già segnalati dalla D.N.A.** (v. nota della D.N.A. su "Pubblici appalti, direttive comunitarie e rischi d'infiltrazione della criminalità organizzata", integralmente condivisa e fatta propria dalla Commissione parlamentare antimafia, nella Relazione conclusiva approvata nella seduta del 18 gennaio 2006):
  - Pericolo che gli operatori economici, già contaminati dal virus della criminalità organizzata, possano trasferirsi, grazie alla **libertà di stabilimento** [...], nel libero mercato europeo [...]
  - Maglie troppo larghe nella previsione delle **cause di esclusione dai pubblici appalti** (ad es. necessità di condanna definitiva per reato che incida su moralità professionale dell'operatore economico)
- ❖ **Insufficienza della normativa codicistica che riproduce integralmente il sistema a maglie larghe** delle direttive 17 e 18/2004 CE

Roma, 28 giugno 2006

19

### LA RIPARTIZIONE DELLE COMPETENZE LEGISLATIVE TRA STATO E REGIONI (ART. 4)

#### A) AMBITI DI COMPETENZA ESCLUSIVA STATALE:

- ➔ **qualificazione e selezione dei concorrenti**
- ➔ **procedure di affidamento** (esclusi i profili di organizzazione amministrativa)
- ➔ **criteri di aggiudicazione**
- ➔ **subappalto**
- ➔ **poteri di vigilanza sul mercato degli appalti affidati all'AVCPLSF**
- ➔ **attività di progettazione e piani di sicurezza**
- ➔ **stipulazione ed esecuzione dei contratti** (ivi compresi direzione dell'esecuzione, direzione dei lavori, contabilità e collaudo, ad eccezione dei profili di organizzazione e contabilità amministrative)
- ➔ **Contenzioso**
- ➔ **Contratti relativi alla tutela dei beni culturali, c. nel settore difesa, c. segreti o che esigono particolari misure di sicurezza**

Roma, 28 giugno 2006

20

### SEGUE:

#### B) AMBITO DI COMPETENZA REGIONALE (NEL RISPETTO DEI PRINCIPI FONDAMENTALI CONTENUTI NEL CODICE):

- ➔ **Programmazione dei LLPP**
- ➔ **Approvazione dei progetti ai fini urbanistici ed espropriativi**
- ➔ **Organizzazione amministrativa**
- ➔ **Compiti e requisiti del responsabile del procedimento**
- ➔ **Sicurezza del lavoro.**

Roma, 28 giugno 2006

21

#### DISPOSIZIONI DI COORDINAMENTO, FINALI E TRANSITORIE. ABROGAZIONI (PARTE IV- ARTT. 247-257)

- ❖ **Il Codice entrerà in vigore il 1° luglio 2006** (60 gg. dopo la sua pubblicazione nella G.U.), salvo per alcune disposizioni per le quali è prevista un'entrata in vigore differita di un anno (art. 257)
- ❖ **Sono previsti meccanismi di delegificazione** (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) per la revisione periodica delle soglie e degli elenchi degli organismi di diritto pubblico e degli enti aggiudicatori (art. 248)
- ❖ **Sono espressamente indicate le disposizioni abrogate** (art. 256) ed è introdotta la c.d. **clausola di resistenza** (art. 255) per cui "ogni intervento normativo incidente sul codice, o sulle materie da esso disciplinate, va attuato mediante esplicita modifica, integrazione, deroga o sospensione delle specifiche disposizioni in esso contenute"
- ❖ **Un articolo (art. 253), composto da ben 35 commi, contiene le norme transitorie** (tra queste, l'adozione - entro il 1° luglio 2007 - del regolamento, che entrerà in vigore 180 gg. dopo la sua pubblicazione, e la revisione straordinaria, da concludersi entro un anno, delle attestazioni S.O.A., rilasciate dal 1° marzo 2000 al 1° luglio 2006)
- ❖ **N.B. Una sola norma (art. 247) riguarda la "Normativa antimafia"** ("Restano ferme le vigenti disposizioni in materia di prevenzione della delinquenza di stampo mafioso e di comunicazioni e informazioni antimafia")

Roma, 28 giugno 2006

22

#### ULTIME NOTIZIE: L'ENTRATA IN VIGORE DI ALCUNI ISTITUTI SLITTA AL 31 DICEMBRE 2006

Emendamento del Governo al c.d. *decreto-legge proroghe*:

#### NORME DA REVISIONARE CHE NON ENTRERANNO IN VIGORE:

- ❖ **Art. 33 ("Appalti pubblici e accordi quadro stipulati da centrali di committenza")**
- ❖ **Art. 49 comma 10, in tema di "avvalimento"** ("Il contratto è in ogni caso eseguito dall'impresa che partecipa alla gara, alla quale è rilasciato il certificato di esecuzione, e l'impresa ausiliaria non può assumere a qualsiasi titolo il ruolo di appaltatore, o di subappaltatore")
- ❖ **Art. 53 ("Tipologia e oggetto dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture")**
- ❖ **Art. 56 ("Procedura negoziata previa pubblicazione di un bando di gara")**
- ❖ **Art. 57 ("Procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara")**
- ❖ **Art. 58 ("Dialogo competitivo")**
- ❖ **Art. 59 ("Accordi quadro")**

**LA RESTANTE NORMATIVA ENTRERÀ IN VIGORE DAL 1° LUGLIO 2006**

Roma, 28 giugno 2006

23

**Grazie  
per la cortese attenzione**

Roma, 28 giugno 2006

24

Lo scrivente, infine, nel corso del qualificato *workshop* organizzato dalla società TAV s.p.a. presso la sede del C.N.E.L. il 6 marzo 2006, ha svolto una relazione sul

tema “*I meccanismi di controllo della criminalità organizzata sulle imprese nei lavori pubblici*”<sup>37</sup>, partecipando altresì alla tavola rotonda conclusiva del convegno<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Si ritiene utile riportare la trascrizione dell'intervento svolto “a braccio”, seguendo lo sviluppo degli argomenti illustrati con le *slides*:

[Lembo] Nel porgere il saluto del Procuratore nazionale antimafia - che non ha potuto partecipare a questo importante convegno - desidero ringraziare gli organizzatori, ed in particolare l'avvocato Ingravalle, per il cortese invito, che mi dà la possibilità di introdurre in questo *workshop* il punto di vista della Procura nazionale antimafia.

Dirò subito che la mia relazione si pone a metà strada tra il cauto ottimismo espresso dal Prefetto Frattasi nella sua splendida relazione introduttiva e il cauto pessimismo del Prefetto De Sena, passando anche attraverso la concretezza del Prefetto Basilone di cui ho ammirato la lucida e chiara esposizione. Orbene, un discorso proiettato sul versante giudiziario, concernente “*i meccanismi di controllo della criminalità organizzata sulle imprese nei lavori pubblici*” non può prescindere da una preliminare ricognizione delle relative fonti informative.

Ebbene, sapete tutti che la Procura nazionale antimafia ha, essenzialmente, compiti di coordinamento e di impulso nei confronti delle Procure distrettuali. Ma la D.N.A. appartiene, per suo statuto, alla magistratura inquirente e, quindi, è anche proiettata sul territorio, nel senso che dal territorio trae informazioni, dati e notizie, che possono essere utili nella lotta al crimine organizzato.

Le mie fonti di conoscenza provengono prevalentemente dalle Procure distrettuali, dai territori nei quali operano le cosiddette *mafie storiche*. Né va trascurato di considerare che, quando interviene la magistratura inquirente, quasi sempre un reato è stato già commesso o, comunque, vi è un sospetto, un indizio di reato. Il pubblico ministero, il giudice interviene generalmente “*a cose fatte*”, dopo la consumazione di un reato; solo eccezionalmente, in materia di prevenzione antimafia, può intervenire prima.

Per sintetizzare con una sola, sommaria battuta qual è la mia impressione, oggi, in tema di lotta alla criminalità organizzata in questo specifico settore, potrei dire che ieri sapevamo tutto o quasi sulle infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti (le indagini e, soprattutto, le dichiarazioni dei collaboratori della giustizia costituivano le principali fonti di conoscenza); oggi, invece, pur avendo alle spalle questa importante esperienza conoscitiva, sappiamo poco o nulla. Non vorrei essere pessimista, ma, per fare previsioni attendibili sulla evoluzione dei meccanismi di controllo mafioso nel sistema dei pubblici appalti occorre tenere conto del fatto che sempre più di frequente si assiste al passaggio dalla figura dell'*imprenditore subordinato alla mafia* (che paga le “*mazzette*”, si fa imporre le guardiane, assume personale scelto dalla mafia) a quella dell'*imprenditore colluso*, che realizza una sorta di convergenza di interessi con il sistema mafioso. Ed anzi, con maggiore frequenza rispetto al passato, assistiamo, oggi, alla nascita di una vera e propria *mafia imprenditrice*.

Mi dispiace doverlo dire, ma in Italia sono sorte grandi imprese mafiose nel settore del movimento terra ed in altri settori cruciali del sistema degli appalti e, più in particolare, nell'esecuzione delle grandi opere pubbliche: e tutto ciò non solo costituisce un “*vulnus*” per l'economia nazionale, perché viene inquinato il tessuto connettivo economico-sociale del Paese, ma può rappresentare anche un pericolo per la stessa democrazia perché, attraverso questo tipo di canali, rischia d'essere compromessa la tenuta democratica delle nostre istituzioni: si pensi, ad esempio, alle assunzioni di personale fatte su *input* di politici interessati, per tornaconto elettorale, ad appoggiare l'esecuzione dell'opera o l'attività dell'impresa mafiosa.

L'esperienza tratta dalle indagini su *cosa nostra* nel settore delle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti, c'insegna che, in Sicilia, dai comitati d'affari politico-imprenditoriali si è passati ad una nuova iniziativa mafiosa in tale specifico settore, manifestatasi col progressivo intensificarsi del rapporto mafia-impresa. Dopo la vittoria dei Corleonesi, *cosa nostra* ha iniziato ad approfondire la conoscenza dei meccanismi di pilotaggio delle gare di appalto, intessendo una solida rete di relazioni col mondo imprenditoriale, con esponenti politici, con pubblici funzionari, ed affinando, in tale modo, una grande capacità di mediazione. Il risultato finale di questo processo evolutivo è stato quello di assumere il controllo totale del finanziamento dell'opera e della gara di appalto attraverso il c.d. sistema del “*tavolinu*”. Il collaboratore della giustizia Siino ci ha raccontato che, grazie a tale collaudato metodo di controllo dei pubblici appalti, più imprese si mettevano idealmente attorno ad un tavolo e concordavano l'affidamento a turno dei lavori con preventiva determinazione dei ribassi, tendenzialmente ridotti al minimo. E' questa una significativa inversione di tendenza rispetto alla tecnica del massimo ribasso cui ha fatto riferimento il Prefetto De Sena, con particolare riguardo alla sua esperienza calabrese. Come si è già accennato, il nuovo sistema di controllo degli appalti inventato da *cosa nostra* ha introdotto griglie di sbarramento tecnico per

circoscrivere il numero delle imprese abilitate a partecipare alla gara ed ha previsto la partecipazione alla stessa, in funzione di appoggio, di cordate o cartelli di imprese che presentano offerte strumentalmente gonfiate o che si astengono strategicamente dalla gara (c.d. *Pass*), ovvero, infine, l'esclusione dalla gara, con metodi fraudolenti, di imprese rimaste estranee al "tavolinu". In Sicilia, in particolare, la gestione degli appalti ha assunto una forma tripartita, nel senso che vi sono: 1) *appalti gestiti direttamente da cosa nostra*, attraverso i meccanismi poc'anzi illustrati; 2) *appalti gestiti dagli imprenditori*, nel senso che le tangenti vengono pagate alla mafia solo nella fase della esecuzione dei lavori, anche con la modalità della concessione di subappalti, o dell'affidamento delle forniture di materiali alle imprese "amiche"; 3) infine, *appalti gestiti dagli imprenditori, che però richiedono l'intervento di cosa nostra per risolvere le situazioni di crisi*.

L'elevatissima qualificazione dell'uditorio mi consente di procedere oltre per cenni.

Un nuovo problema potrebbe sorgere in relazione alle paventate infiltrazioni mafiose nella realizzazione del *Ponte sullo Stretto*. Un campanello d'allarme è già suonato: le indagini condotte dalla Procura distrettuale antimafia di Roma ci hanno segnalato che in teoria (poi vedremo concretamente come si svilupperà quest'indagine e quali frutti darà) è possibile anche un'*infiltrazione della mafia nella fase del finanziamento dell'opera*. Occorre, dunque, attivare tutti gli strumenti necessari per prevenire questo pericolo. Molto è stato fatto in questa direzione dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, magistralmente coordinato dal Prefetto Frattasi, che, in collaborazione con l'Ufficio italiano cambi, ha già attivato misure adeguate per prevenire questo tipo di rischio, mediante la tracciabilità dei flussi finanziari destinati alla realizzazione della grande opera. In realtà, si tratta di un problema di carattere generale che riguarda tutta la finanza di progetto.

La panoramica dei vari fenomeni di infiltrazione mafiosa deve tenere conto, come ha osservato giustamente il Prefetto Basilone, delle diverse "tecniche" adottate dalle c.d. "mafie storiche", in relazione alle differenti caratteristiche strutturali di ciascun tipo di organizzazione criminale.

Pertanto, sui *metodi d'infiltrazione della 'ndrangheta nel sistema di pubblici appalti* influisce il tipo di organizzazione strutturale di tale forma di aggregazione mafiosa, la quale, com'è noto, si fonda sui "locali" e sulle "ndrine", aventi una spiccata autonomia operativa nei rispettivi territori d'influenza, con conseguente possibilità di decidere in tutta autonomia le modalità di infiltrazione nel settore in questione.

In via generale, può parlarsi di due modalità tipiche di infiltrazione criminale della 'ndrangheta: la prima, di tipo parassitario, si traduce nella riscossione di una "tangente" proporzionata all'ammontare dei lavori, e, quindi, in una forma di intervento diretto sull'appalto; la seconda realizza, invece, una forma più raffinata di intervento indiretto, attraverso l'affidamento dei lavori, in subappalto, ad imprese "amiche", direttamente controllate dalle 'ndrine locali. Per le opere pubbliche realizzate - o in corso di realizzazione - in Calabria, dobbiamo constatare la carenza di adeguati controlli, gravi anomalie in sede di gara, ribassi eccessivi, progetti di massima approssimativi o fittizi, perizie di variante, introdotte al solo scopo di far lievitare il costo dei lavori, ed altri simili artifici. A voler cogliere una nota saliente tra le varie modalità di infiltrazione della 'ndrangheta nel sistema dei pubblici appalti, può affermarsi che in Calabria vi è, tendenzialmente, una spiccata soggezione degli imprenditori al sistema mafioso locale, almeno per quanto riguarda il basso ceto imprenditoriale.

Per quanto riguarda, invece, la *camorra*, va rilevato che tale tipo di aggregazione criminale ha sviluppato in modo paradigmatico il rapporto tra mafia e impresa. E, tuttavia, sappiamo ben poco circa le modalità attuali di infiltrazione. Anche se intuiamo le modalità di condizionamento criminale, difficilmente riusciamo ad acquisirne la prova. Ed è significativo notare che anche il Consiglio di Stato, posto di fronte alle difficoltà di tale accertamento, si è spinto, di recente, a considerare "condizionata" dall'organizzazione criminale l'impresa che semplicemente paga una tangente. In presenza di altri, modesti elementi aggiuntivi di contorno, quest'impresa può essere legittimamente colpita dall'interdittiva prefettizia antimafia, con l'ulteriore conseguenza d'essere esclusa dal circuito di lavori pubblici. Sul punto, vi è già un filone giurisprudenziale che ben può essere definito un fronte avanzato nella prospettiva della prevenzione antimafia in questo specifico settore. Attraverso l'interposizione imprenditoriale-mafiosa viene, infatti, alterata la regola sovrana del mercato, fondata sull'equilibrio della domanda e dell'offerta e, ad un tempo, viene leso l'art. 41 della Costituzione, con gravi effetti distorsivi sull'economia locale.

Per quanto riguarda il *trend* dei rapporti tra impresa legale e impresa mafiosa nel sistema dei pubblici appalti, accade sempre più spesso che l'iniziativa del contatto venga assunta da soggetti-cerniera, che hanno la funzione di salvaguardare gli interessi dei due interlocutori principali del rapporto mafia-impresa: lo abbiamo verificato purtroppo in alcune inchieste che sono tuttora in corso di svolgimento e sulle quali, ovviamente, non posso fornirvi ulteriori dettagli. Inoltre, sempre più frequente è la ricerca di meccanismi di legalizzazione delle attività economiche mafiose. Si registra, infatti, una spiccata tendenza

ad investire capitali nel settore dei lavori pubblici, e, segnatamente, in alcuni settori strategici, come quello delle cave, della produzione di conglomerati cementizi, del trasporto e movimento terra, ecc.

Ma nuovi rischi di infiltrazione mafiosa - e vado per cenni, perché il tempo è tiranno e devo avviarmi necessariamente alla conclusione - si sono affacciati all'orizzonte, dobbiamo dirlo con chiarezza, dopo l'entrata in vigore della *legge obiettivo*. Con essa, si è introdotta una vera e propria privatizzazione dei controlli antimafia, quale conseguenza della privatizzazione dei rapporti "a valle" del contraente generale. Al contraente generale è stata, in particolar modo, affidata una sorta di supervisione nella raccolta dei dati sensibili a questo fine. E anche lo stesso sistema di qualificazione delle imprese, introdotto dal DPR n. 34 del 2000, ha creato qualche sfasatura nel sistema complessivo delle difese antimafia, a voler tacere del fatto, alquanto discutibile, che chi si fa qualificare paga l'ente che lo qualifica (l'esperienza Parmalat dovrebbe insegnare qualcosa al riguardo). In proposito, c'è da chiedersi quale sia il livello reale d'indipendenza delle S.O.A. nel nuovo sistema di qualificazione delle imprese, quale la natura giuridica degli enti a ciò deputati, per loro congenita natura (in quanto S.P.A.) soggetti di diritto privato; quale, infine, la natura giuridica delle attestazioni delle S.O.A.

Anche, per quanto concerne la fase del "prefinanziamento" dell'opera, secondo i dettami della legge obbiettivo, mi sembra che occorra prestare particolare attenzione, poiché il finanziamento è uno dei momenti più delicati della nascita dell'opera. Ebbene, abbiamo già avuto modo di constatare, nel corso delle audizioni effettuate in seno al Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, che è emersa una tendenza a "spalmare", per così dire, il prefinanziamento sui vari lotti di cui l'opera si compone, dividendo l'opera in microlotti, in modo da distribuire su di essi, frazionandolo, l'ammontare del prefinanziamento dovuto. In tal modo, però, si perde di vista l'originaria funzione di garanzia del prefinanziamento, prevista dalla legge. Questo dipende, forse, - mi permetto di dire sommessamente - dalla non eccessiva saldezza economico-finanziaria delle imprese italiane, sì che, a volte, si è costretti a adottare "escamotage" di tal genere che possono avere dei riflessi anche nella prospettiva della prevenzione antimafia.

Si è accennato, in precedenti interventi, al problema della c.d. emigrazione dell'impresa mafiosa.

Io dico che il nuovo scenario normativo europeo nel settore dei pubblici appalti di lavori e servizi, disegnato dalle direttive CE nn. 17 e 18 del 2004 costituisce un ulteriore incentivo all'emigrazione europea delle imprese mafiose in ambito europeo, perché i criteri di qualificazione "morale" delle imprese, previsti dalle due citate direttive contemplan *standard* meno rigorosi di quelli stabiliti dalla legislazione italiana, di guisa che è prevedibile che imprese mafiose o comunque collegate alle mafie potranno avere interesse a stabilirsi all'estero grazie alle disposizioni comunitarie che sanciscono la libertà di stabilimento dell'impresa nel territorio dell'UE. E già qualche segnale in questa direzione può cogliersi sul piano investigativo.

Ometto di trattare la materia della prevenzione antimafia, e accenno brevemente alle **strategie d'indagine**. Ovviamente non posso entrare nel dettaglio, né posso rivelare "segreti del mestiere". Posso dire, tuttavia, che da qualche tempo, dopo l'entrata in vigore della *legge obbiettivo*, è mutata la prospettiva dell'investigazione penale nel settore in esame. Prima di tale modifica legislativa, il nostro sistema di penetrazione in questo settore passava attraverso l'accertamento dei reati di falso, frodi in pubbliche forniture, corruzione, che generalmente si accompagnavano ai tentativi di infiltrazione mafiosa nel sistema dei pubblici appalti. Solo in un momento successivo si perveniva, talvolta grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, al disvelamento dei rapporti tra mafia ed impresa o tra politica, mafia e impresa.

Ora la prospettiva è mutata: la privatizzazione dei rapporti a valle del contraente generale ha comportato, almeno per quanto concerne le grandi opere, la vanificazione della citata tipologia di reati, e, dunque, il dissolvimento della tradizionale possibilità di penetrare, dal punto di vista investigativo, il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa, attraverso l'accertamento di "reati mezzo". Ora occorre agire diversamente, approfondendo gli assetti societari, i collegamenti tra le imprese impiegate nei lavori, la regolarità delle procedure di qualificazione, eccetera. E' emersa, inoltre, la necessità di elaborare protocolli investigativi che tengano conto di tutto ciò (sul punto mi riporto alla relazione del Colonnello Nardo, e non mi dilungo). Occorre, poi, intervenire anche nella fase della c. d. "cantierizzazione" dell'opera, fare un'istantanea dei lavori e cogliere quei segnali che possono essere approfonditi sul piano investigativo.

In definitiva, per una strategia vincente, occorre, a mio modesto avviso, fare due cose: in primo luogo, rafforzare il coordinamento investigativo tra le varie Forze di Polizia (ed è quello che attualmente si sta facendo *sul campo*: il Prefetto De Sena è l'incarnazione vivente di tale nuova strategia, in una regione particolarissima in cui viene avvertita nel massimo grado la tensione generata da questi fenomeni); in secondo luogo, bisognerà rafforzare ed integrare i sistemi informativi: uno sforzo in questa direzione è stato compiuto dalla Procura nazionale antimafia, attraverso la stipulazione di un apposito protocollo di



condivisione delle banche dati con l'Autorità di vigilanza, e, a livello di coordinamento generale, dal Comitato presieduto dal Prefetto Frattasi. Occorrerà, inoltre, rafforzare i protocolli di legalità fin quando non interverranno modifiche legislative, (io mi auguro che siano introdotte) che rendano più seri ed efficaci i controlli antimafia. Sono infatti convinto che non si può affidare la difesa dello Stato contro la mafia al volontarismo, allo spontaneismo di natura privatistica. Si tratta infatti di una materia che riguarda l'ordine pubblico (l'associazione di stampo mafioso è un delitto contro l'ordine pubblico) e, che io sappia, nella materia dell'ordine pubblico lo Stato ha sempre rivendicato il potere di legiferare. E ciò può nuovamente accadere, facendo tesoro, però, del sistema di autoregolamentazione in funzione di prevenzione antimafia, nato spontaneamente, anche grazie alle iniziative fiorite sia nel campo imprenditoriale che in quello istituzionale.

Ma occorre, soprattutto, abbandonare l'etica della neutralità dell'impresa.

L'impresa non può essere neutrale rispetto a questi fenomeni; l'impresa fa parte del tessuto connettivo e istituzionale del Paese: lo dice l'articolo 41 della Costituzione: libertà di iniziativa economica privata, ma inserita in un quadro complessivo di sicurezza, nel rispetto della dignità della persona.

L'impresa, dunque, deve fare, a mio sommesso avviso, la sua parte, promovendo un'etica della responsabilità, in sintonia con l'autorevole raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, e con l'avviso ripetutamente espresso dal nostro Presidente della Repubblica in numerosi interventi.

Codici etici, dovere di denuncia: questo significa etica della responsabilità dell'impresa. So di regioni d'Italia in cui sono stati attivati, a beneficio delle imprese vittime del racket mafioso i famosi "telefoni verdi". Ma so anche che a queste linee telefoniche è assai raro che giungano richieste d'aiuto.

Vi ringrazio per l'attenzione.

<sup>38</sup> Ecco la trascrizione dell'intervento svolto dallo scrivente nel corso della tavola rotonda:

[Lembo] La ringrazio di avermi ridato la parola per chiarire alcuni aspetti del mio pensiero, soprattutto per quanto riguarda la disputa sull'ottimismo e il pessimismo. Ho assunto una posizione mediana, rispetto a quelle che mi sembravano essere emerse dalle relazioni dell'amico Frattasi e del Prefetto De Sena, perché la Magistratura, in generale, non può essere né ottimista né pessimista. Essa deve essere necessariamente realista, perché la sua attività è calata nel giudiziario, deve confrontarsi con la prova, e, dunque, con fatti concreti: non può introdurre nella sua attività istituzionale aspettative, speranze, previsioni, ma deve rimanere ancorata ai fatti.

E allora non vorrei fare il guastafeste, ruolo che spesso si assegna alla Magistratura inquirente e che ancora oggi è stato evocato, ma, a mio avviso, occorre calare nella realtà concreta questa grande sintonia istituzionale che è emersa oggi in tutti gli interventi che mi hanno preceduto.

E' un fatto che le iniziative assunte dalla TAV sono delle iniziative-pilota, di grande rilievo, che vanno proseguite con convinzione ed efficacia. Ma è altresì un fatto che questa imprenditoria di eccellenza, anche sul fronte antimafia, non rappresenta uno spaccato reale del Paese. Purtroppo io mi occupo non soltanto di coordinamento e di impulso, attività che si possono equiparare a quella che stiamo svolgendo in questa sede (confronto di idee, attivazione di procedure, eccetera) ma mi occupo anche di processi, perché sono impegnato sul territorio a gestire indagini ed a trattare processi penali. E in questa dura realtà io mi confronto e mi scontro quotidianamente, con atteggiamenti omertosi, che appartengono non già all'ala militare delle organizzazioni criminali, ma purtroppo anche ad alcuni settori dell'imprenditoria, non soltanto mafiosa ma anche - direi - dell'imprenditoria *tout court*: l'omertà è un velenoso serpente che attraversa, strisciando, tutti i settori della società civile, li inquina, li paralizza ed impedisce all'azione antimafia di fare il suo corso. E di questo dobbiamo tenere conto prima di imbastire teorie sull'efficacia dei protocolli di legalità o di alcune disposizioni normative in materia.

Qui vorrei riallacciarmi alla metafora introdotta dal collega Cacace del Consiglio di Stato, il quale, rievocando un'immagine shopenaueriana, ha affermato che bisogna sollevare - io direi squarciare - il velo dell'apparente legittimità che talvolta caratterizza l'azione della Pubblica Amministrazione e dell'imprenditoria in questo specifico settore.

Squarciare il velo dell'apparente legittimità dei provvedimenti e delle procedure: questa è la sfida che dobbiamo raccogliere e con la quale ci dobbiamo concretamente confrontare a tutti i livelli, perché questo è il vero controllo di legalità. Ormai, nel nostro lavoro di magistrati inquirenti, non ci limitiamo più ad accertare fatti illegali, ma dobbiamo confrontarci con delle parvenze di legalità e, dunque, dobbiamo penetrare attraverso di esse, squarciando, appunto, il velo di apparente legittimità che circonda l'azione amministrativa e quella, di diritto privato, che caratterizza l'attività delle imprese pubbliche e private. Basti pensare, ad esempio, agli affidamenti dei lavori in libera contrattazione privata: a me è capitato più volte di chiedere, sapendo che il lavoro era stato affidato ad un'impresa mafiosa, a prezzi non di mercato, ma con un sovrapprezzo che costituiva il pagamento occulto della tangente mafiosa, di chiedere

Per completezza d'informazione, si ritiene utile riportare, qui di seguito, la sintesi dell'intervento svolto dallo scrivente, compendiata in n. 18 slides, presentate in Power point.

all'affidante: "come mai tu hai assegnato il lavoro a quest'impresa?" E la risposta mi è stata data in questi termini: perché essa ha presentato l'offerta più conveniente, più vantaggiosa "complessivamente". Ebbene in quel "complessivamente" c'è tutta la parvenza di legalità di cui parlava il Consigliere di Stato Cacace. Il vero problema, quindi, è quello di come fare dei controlli di legalità in una situazione in cui la legge, lo dico molto sommessamente (lo posso dire perché siamo in un convegno, non lo scriverei mai in una sentenza o in un provvedimento giudiziario), non costituisce più uno scudo neppure per il pubblico funzionario che doverosamente la applica. Lo ha detto chiaramente il Prefetto Basilone quando ha affermato che il Prefetto, nell'adottare le informative tipiche ed atipiche, e, comunque, tutti i provvedimenti che riguardano la prevenzione antimafia, si spinge molto spesso "oltre"; la dottoressa Basilone, però, si è fermata un attimo e ha precisato: "non contro" né "propriamente secondo la legge" ma semplicemente "oltre". Forse il legislatore deve fare qualcosa in più, e qui esalto e condivido perfettamente quello che ha detto il Prefetto De Sena: occorre costituire un "tavolo tecnico" formato da persone che capiscano di queste cose e che facciano delle leggi per contrastare realmente la mafia, non delle leggi meramente declamate, ma delle leggi vissute sull'esperienza antimafia. Questo è il mio pensiero.

Vorrei aggiungere pochissime altre cose, se mi è consentito dal tempo. E' stato detto stamattina dall'Amministratore Delegato di RFI che al committente deve essere data maggiore discrezionalità. Con tale affermazione si può essere d'accordo, limitatamente alla libera contrattazione privata. Ma può affermarsi che la discrezionalità dell'impresa privata può governare il campo dell'antimafia? Questa è una domanda per me retorica, ma che è doveroso porsi in questo momento. In altri termini: vi sono materie che non possono essere affidate allo spontaneismo contrattuale come quello di cui è stato capofila TAV, che debbono essere regolate per legge?

E poi, a proposito di cooperazione istituzionale, conversando nell'intervallo con l'ing. Moutier, Consigliere dell'Autorità per la Vigilanza sui lavori pubblici, mi chiedevo - ci chiedevamo - quante di quelle 101 imprese estromesse dai lavori TAV, sono state segnalate all'autorità di vigilanza? E' stato attivato quel virtuoso circuito informativo di cui abbiamo tanto parlato stamane per tentare non dico di creare delle black list (come avviene, in campo internazionale, per i terroristi), ma almeno di avere dei parametri informativi di orientamento.

E allora occorre fare - e concludo - un passo in avanti deciso. La mia - forse - è un'utopia, ma le cose vanno dette con la concretezza di chi opera in questo settore. E' tempo di uscire dalla logica della tutela (perciò non condivido il titolo di questo Convegno anche se lo comprendo, perché la tutela abbraccia tutte le iniziative antimafia) che richiama alla mente la figura del *tutor di cantiere* (se ne è sentito parlare), un soggetto che sorveglia i lavori ma che non risolve il problema della tutela antimafia.

Occorre, invece, passare a una promozione attiva della legalità, che non può essere realizzata soltanto con protocolli di legalità o codici etici, poiché si tratta, per lo più, di norme prive di sanzioni effettive, sia pure assistite da sanzioni morali che, in questo specifico settore, valgono ben poco.

Occorre, quindi, porre mano ad un intervento legislativo dedicato.

Dal canto mio, mi permetto di formulare una proposta che ben difficilmente potrà trovare accoglimento. E tuttavia sento di doverla sostenere perché credo che affronti uno degli snodi chiave dell'odierna questione morale dell'impresa: in questo campo è assai raro imbattersi in esplicite denunce di infiltrazioni mafiose da parte degli imprenditori. E allora, se è vero, come è vero, che l'infiltrazione mafiosa costituisce, come è stato detto, e ringrazio anche il Consigliere Cacace per averlo sottolineato, un attentato alla libera iniziativa economica privata, alla pubblica economia, all'ordine pubblico economico e, in definitiva, anche alla democrazia, mi domando se non sia dovere di ciascun cittadino, e quindi anche dell'imprenditore privato, denunciare fatti di infiltrazione mafiosa. Ciò posto, perché non introdurre un dovere di denuncia (che pure è previsto nel nostro ordinamento per altri fatti-reato), assistito da adeguata sanzione penale. E' che il cittadino va aiutato anche con delle buone leggi; ed anche il cittadino imprenditore va incoraggiato a perseguire la via della legalità; se necessario, anche con questi sistemi.

Grazie.

### I meccanismi di controllo della criminalità organizzata sulle imprese nei lavori pubblici



Relatore: Cons. Corrado Lembo  
S. Procuratore nazionale antimafia  
Roma, 4 marzo 2006

### Mafie e impresa

evoluzione degli interessi delle c.d. mafie storiche

- **imprenditore subordinato:** mazzette, assunzioni di personale, guardiane imposte, ecc.
- **imprenditore colluso:** cooperazione attiva, convergenza d'interessi
- **Imprenditore mafioso e mafia imprenditrice:** crescente ricerca di meccanismi di legalizzazione delle attività economiche

Roma, 4 marzo 2006

### L'infiltrazione delle mafie storiche nel sistema dei pubblici appalti: Cosa nostra

- **Dai comitati d'affari politico-imprenditoriali** (parassitismo subalterno di Cosa nostra) all'iniziativa mafiosa ed al progressivo intensificarsi del rapporto mafia-impresa.
- **Le nuove strategie dei corleonesi:**
  - > approfondita conoscenza dei meccanismi di pilotaggio delle gare d'appalto
  - > solida rete di relazioni col mondo imprenditoriale
  - > con esponenti politici
  - > con pubblici funzionari
  - > grande capacità di mediazione

Roma, 4 marzo 2006

### Segue: Il metodo del c.d. tavolinu ed il controllo totale dell'appalto

- Il **controllo del finanziamento dell'opera** (rapporti con i politici corrotti e/o collusi);
- Il **controllo della gara d'appalto e il sistema di turnazione delle imprese:**
  - > preventiva determinazione dei ribassi (ridotti al minimo)
  - > griglie di sbarramento tecnico per circoscrivere il numero delle imprese abilitate a partecipare;
  - > partecipazione in funzione di appoggio da parte di imprese che presentano offerte strumentalmente gonfiate ed astensione dalla gara (c.d. Pass)
  - > esclusione dalla gara con metodi fraudolenti (ad es., sottrazione di documenti dalla busta contenente l'offerta) di imprese che non stanno al gioco)

Roma, 4 marzo 2006

### segue: Le principali forme di controllo degli appalti in Sicilia

- **Appalti gestiti da Cosa nostra**
- **Appalti gestiti direttamente dagli imprenditori** (le tangenti vengono pagate alla mafia solo nella fase di esecuzione dei lavori anche con la modalità della concessione di sub-appalti alle imprese amiche e/o l'imposizione delle forniture di materiali)
- **Appalti gestiti dagli imprenditori** (che non riescono a controllare il comportamento delle imprese concorrenti) **con richiesta di intervento rivolta a Cosa nostra**

Roma, 4 marzo 2006

### Il Ponte sullo Stretto: nuovi pericoli d'infiltrazione mafiosa

- Il problema del finanziamento delle Grandi Opere e la c.d. finanza di progetto
- Le fonti del finanziamento: nuovi problemi di verifica ed accertamento

Roma, 4 marzo 2006

### 'Ndrangheta e pubblici appalti

- **Influenza delle caratteristiche criminali della 'ndrangheta** ("locali" e "ndrine" con spiccata autonomia operativa nei rispettivi territori) sulle modalità d'infiltrazione criminale
- **Due tipi di infiltrazione criminale**
  - **In forma diretta, di tipo parassitario** (riscossione di una tangente proporzionale all'ammontare dei lavori)
  - **In forma indiretta** (esecuzione dei lavori - mediante subappalti, noli a caldo e/o a freddo, movimento terra, trasporto di materiali, forniture di inerti ecc. - da parte di imprese, di piccole e medie dimensioni, controllate dalla 'ndrangheta)
- **Carenza di adeguati controlli e gravi anomalie in sede di gara** (ribassi eccessivi, progetti di massima fittizi, perizie di variante per far lievitare il costo dei lavori, ecc.)
- **Strategia di cooperazione degli imprenditori**

Roma, 4 marzo 2006

### Camorra e pubblici appalti: un rapporto trilatero con molte varianti: politici, camorra e imprese

- **Evoluzione dei rapporti tra camorra ed imprenditoria:** da mera soggezione (pagamento della tangente) ad **interazione reciproca** (creazione di consorzi d'impresa controllate dalla camorra per distribuire i maggiori costi della tangente; progressivo rafforzamento dell'impresa camorristica; mimetizzazione del pagamento della tangente alla c.o. ed ai politici corrotti; possibilità per l'impresa di ampliare la clientela o di ottenere la pace sindacale e la garanzia del tranquillo svolgimento dei lavori, grazie ai buoni uffici della c.)
- **Alterazione della regola sovrana del libero mercato** (equilibrio della domanda e dell'offerta); **grave effetto distortivo sull'economia legale** (violazione dell'art. 41 Cost.)

Roma, 4 marzo 2006

### Trend dei rapporti tra impresa legale ed impresa "mafiosa" nel sistema dei pubblici appalti

- L'iniziativa del contatto (intervento sempre più frequente di "soggetti-cerniera" o di imprenditori-intermediari collusi, per la stipulazione del "contratto di protezione mafiosa")
- Crescente ricerca di meccanismi di legalizzazione delle attività economiche mafiose e
- Potenziamento dell'impresa criminale (investimenti nei settori strategici: cave, produzione di conglomerati cementizi e bituminosi, trasporti e movimento terra)

Roma, 4 marzo 2006

### Nuovi rischi d'infiltrazione mafiosa dopo l'entrata in vigore della legge obbiettivo (L. 21 dicembre 2001, n. 443)

- **Privatizzazione dei rapporti "a valle" del C.G.** (rischio di affievolimento dei controlli antimafia (privatizzazione dei controlli antimafia?))
- Il **nuovo sistema di qualificazione delle imprese:** le S.O.A. (d.P.P. 25 gennaio 2000, n. 34), natura giuridica, indipendenza (?) e finalità di lucro, ecc.
- Il **problema del controllo dei flussi finanziari** destinati alla realizzazione dell'opera pubblica (rischio d'infiltrazione: riciclaggio di capitali illeciti mediante conferimenti nei circuiti societari delle imprese affidatarie; costituzione, fusione o incorporazione di imprese controllate da prestanome che utilizzano capitali di origine mafiosa).
- L'art. 9 D.Lgs. 20 agosto 2002, n. 199 gli obblighi del C.G.: in particolare: il **prefinanziamento** dell'opera: tecniche elusive; il **piano degli affidamenti** (termini di presentazione); gli **accordi in materia di sicurezza e prevenzione e repressione della criminalità** (verifica preventiva del programma di esecuzione dei lavori in vista del monitoraggio di tutte le fasi esecutive delle opere e dei soggetti che le realizzano);

Roma, 4 marzo 2006

### L'orizzonte europeo: nuovi rischi d'infiltrazione mafiosa

- **Libertà di stabilimento e mobilità dell'impresa mafiosa**
- **Le direttive 2004/17 CE** (sugli appalti nei settori di pubblica utilità) e **2004/18 CE** (sugli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi): insufficienza dei criteri di selezione qualitativa delle imprese partecipanti alla gara (ad es. necessità di condanna definitiva, anche per reati di tipo mafioso o tali da comprovare l'infiltrazione della c.o.)
- **Il rischio di "emigrazione" dell'impresa mafiosa...**

Roma, 4 marzo 2006

### La prevenzione dell'infiltrazione mafiosa nel settore dei pubblici appalti

- **Semplificare la legislazione in materia di appalti**
- **Introdurre il reato di corruzione in atti privati**
- **Intensificare i controlli sulle S.O.A.** (regolarità delle procedure di qualificazione, verifica dell'esistenza di eventuali collegamenti tra le S.O.A. e le imprese di qualificare, ecc.)
- **Attivare gli opportuni controlli diretti a verificare:**
  - \* la **legalità dell'affidamento**
  - \* l'adozione di misure idonee a realizzare in concreto un'efficace azione di contrasto alle possibili infiltrazioni mafiose (ad es. verifiche delle modalità del prefinanziamento dell'opera da parte del C.G.)
- **Più penetranti controlli**, soprattutto nella ricostruzione degli **assetto societari ed economico finanziari** delle imprese operanti nei settori "tradizionali" d'infiltrazione mafiosa (cave, movimento terra, noli, procedimenti industriali di produzione, commercializzazione e trasporto di inerti e conglomerati cementizi e bituminosi, ecc.)

Roma, 4 marzo 2006

**Strategie d'indagine**

**A) INDIZI DI REITA' NELLA FASE DELL'AFFIDAMENTO DEI LAVORI**

- Privatizzazione dei rapporti a valle del C.G. e crisi del modello investigativo tradizionale (fondato sull'accertamento dei "reali mezzi", artt. 317, 318, 319, 321, 323, 328, 353, 476, 477, 478, 479 c.p.); individuare, attraverso l'analisi degli effetti visibili, le cause di eventuali condizionamenti di tipo mafioso.
- Priorità delle indagini su:**
  - assetti societari** delle imprese impegnate nei lavori
  - risorse finanziarie** destinate alla realizzazione dell'opera
  - collegamenti** (regionali, nazionali ed internazionali) con altre imprese interessate all'esecuzione dell'opera pubblica
  - regolarità della procedura di qualificazione** e, nel caso di sospetto d'irregolarità, eventuale incrocio dei dati dell'impresa "qualificata" con quelli concernenti la S.O.A. che ha provveduto alla relativa qualificazione (segue)

Roma, 6 marzo 2006 13

(segue)

**B) INDIZI DI REITA' NELLA FASE DELLA DELLA C.D. CANTIERIZZAZIONE DELL'OPERA PUBBLICA**

- ricognizione di eventuali denunce di minacce od azioni estorsive o di altre forme di pressione o condizionamento di tipo mafioso (attentati dinamitardi, incendiari o d'altra natura; minacce esplicite o velate, avvertimenti, telefonate intimidatorie, offerte di guardiania, richieste di assunzioni) formulate con arroganza, lattanza od altra modalità tipicamente mafiosa, pretestuose controversie sindacali con minacce di blocco dei lavori sui cantieri, et similia)
- "Istantanea" dello stato dei lavori (al fine di verificare, ad es., la presenza fisica di persone e mezzi meccanici riconducibili ad imprese i cui amministratori e/o dirigenti o vertici operativi siano stati condannati, imputati ovvero sottoposti ad indagine per fatti di criminalità organizzata e/o corruzione et similia) (segue)

Roma, 6 marzo 2006 14

(segue)

**B) INDIZI DI REITA' NELLA FASE DELLA DELLA C.D. CANTIERIZZAZIONE DELL'OPERA PUBBLICA**

Valutare, caso per caso, l'opportunità di accertare

- le modalità dei controlli predisposti ed in concreto realizzati dai vari organi della stazione appaltante nonché eventuali
- violazioni delle norme di sicurezza, previdenziali e assistenziali
- violazioni tributarie e frodi fiscali, frodi in pubbliche forniture (prelievi, a sorpresa, di campioni, da confrontare con quelli eventualmente effettuati per i rutinari controlli qualitativi e quantitativi, e ciò nella prospettiva di eventuali accertamenti penali ex art. 359 e 360 c.p.p.)
- falsità in atti pubblici e privati (riguardanti, ad esempio, il rilascio delle c.d. certificazioni antimafia o dei prescritti attestati di qualificazione da parte delle S.O.A.; falsità in fatture, bolle di consegna, prime note, libri di cantiere, altre scritture contabili) (segue)

Roma, 6 marzo 2006 15

(segue)

**B) INDIZI DI REITA' NELLA FASE DELLA DELLA C.D. CANTIERIZZAZIONE DELL'OPERA PUBBLICA**

Valutare l'opportunità di acquisire, accertare e/o verificare:

- la congruità della documentazione concernente la determinazione dei prezzi praticati per noli a caldo e/o a freddo di macchine operatrici o per forniture di inerti, conglomerati cementizi e bituminosi ed il relativo raffronto con i prezzi praticati nel libero mercato o risultanti da prezzi e mercuriali ufficiali
- l'incidenza complessiva dei costi per noli rispetto ai prezzi di aggiudicazione degli appalti o subappalti
- l'esistenza di eventuali interposizioni fittizie
- o rapporti preferenziali tra imprese in materia di noli o forniture ed in altri analoghi rapporti contrattuali
- nel caso di opere già realizzate e collaudate, esistenza di eventuali frodi o difformità riscontrate in sede di collaudo
- attivazione, capziosa e strumentale, di un contenzioso civile od amministrativo

Roma, 6 marzo 2006 16

**Per una strategia vincente:**

**RAFFORZARE:**

- Coordinamento investigativo (ruolo della D.N.A.), sul piano delle indagini giudiziarie (protocolli investigativi)
- Integrazione e rafforzamento dei sistemi informativi (l'esperienza della D.N.A., il protocollo per la conditiozione delle banche dati, stipulato dalla D.N.A. con l'Autorità per la vigilanza, sui LL.PP., ecc.)
- Cooperazione istituzionale nella lotta alla c.o. (protocolli di legalità)

**AFFERMARE L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ DELL'IMPRESA**

- La Raccomandazione n. 11 del 21 settembre 2001 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa e i continui appelli del Capo dello Stato ("favorire l'emergere di una cultura di impresa fondata sulla responsabilità e sull'intolleranza assoluta per le pratiche illegali")
- Etica della responsabilità dell'impresa e dovere morale di cooperazione con gli organi dello Stato impegnati nella lotta contro il crimine organizzato e la corruzione (codici etici, dovere di denuncia)

Roma, 6 marzo 2006 17

**Grazie**  
per la cortese attenzione

Roma, 6 marzo 2006 18

Inoltre, con riferimento alla materia d'interesse, lo scrivente, nel seminario sul tema "Criminalità organizzata e sicurezza nazionale. Il ruolo dell'intelligence strategica nel contrasto ai nuovi sistemi criminali", organizzato dalla Link Campus University of Malta e dal Centro Studi "Gino Germani", ha tenuto in Roma, Palazzo San Macuto, il 1° febbraio 2006 \*\*\* una relazione dal titolo "Pubblica amministrazione e condizionamento criminale: la gestione degli appalti pubblici". Al Convegno, di alto livello per l'elevata qualificazione professionale dei partecipanti, provenienti dal mondo accademico e dai vertici delle forze di polizia e degli apparati d'intelligence nazionali ha partecipato, quale relatore, il Procuratore nazionale antimafia.

\* \* \* \* \*

## **Regime detentivo speciale ex art.41-bis Ord. penit.** (Magistrato delegato Cons. Vincenzo Macri)

L'art. 41 bis comma 2, dell'Ordinamento Penitenziario (L. 26 luglio 1975, n. 354) è stato introdotto dall'art. 19 del D.L. 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, nella L. 7.8.1992, n. 356. L'art. 29 dello stesso D.L. stabiliva che le disposizioni di cui all'art. 19 cessavano di avere effetto trascorsi tre anni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto. L'art. 1 della L. 16.2.1995, n. 36, ha prorogato l'efficacia di queste disposizioni fino al 31.12.1999.

Esso recitava:

***“Quando ricorrano gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica, anche a richiesta del Ministro dell'interno, il Ministro di grazia e giustizia ha altresì facoltà di sospendere, in tutto o in parte, nei confronti dei detenuti per taluno dei delitti di cui al comma 1 dell'art. 4 bis, l'applicazione delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza.”***

Si tratta di una norma dettata dall'emergenza, rappresentata, questa volta, dalla strage di Capaci, nella quale furono uccisi il giudice Giovanni Falcone, la moglie, anch'essa magistrato, gli uomini della sua scorta. Si trattava dell'attacco più diretto e determinato, seguito a qualche mese di distanza dalla analoga strage di via D'Amelio, portato da Cosa Nostra nei confronti di quei rappresentanti dello Stato che avevano condotto una seria azione di contrasto contro la criminalità mafiosa dell'isola.

La norma trovava i suoi precedenti nell'art. 90 dello stesso O.P., che attribuiva al Ministero di Grazia e Giustizia la facoltà di sospendere in uno o più stabilimenti, per un periodo di tempo determinato, le normali regole di trattamento penitenziario che apparissero in contrasto con gravi ed eccezionali motivi di sicurezza. Sebbene, dunque, la riforma del 1975 affermasse, in linea di principio (art.1), che il reinserimento sociale del reo rappresentava il principale strumento di difesa sociale, si finiva poi con il subordinare, in determinate situazioni di emergenza, le esigenze del trattamento rieducativo a quelle di difesa della collettività.

In sostanza, essa rappresentava una sorta di clausola finale che consentiva all'esecutivo di far prevalere le esigenze di ordine e sicurezza della collettività. Nella pratica, l'art. 90 non è stato inteso come strumento di reazione a situazioni tipiche ed eccezionali, ma come risposta all'emergenza terrorismo, con conseguente necessità di effettuare controlli rigorosi su detenuti ad elevato indice di pericolosità. La linea di intervento segnata dall'art. 90 trovò la sua concreta attuazione nel D.M. 4.5.1977 che istituì carceri speciali, proprio mentre il carcere diveniva luogo di aggregazione e di reclutamento per organizzazioni terroristiche decise a portare un definitivo attacco allo Stato.

La legge 10 ottobre 1986, n. 663 (Legge “Gozzini”) abrogò l'art. 90 O.P. e introdusse (art. 10) l'art. 41 bis (oggi comma 1). Tale disposizione, anche in conseguenza della attenuazione della minaccia rappresentata dal terrorismo politico militante, realizzava una migliore armonizzazione con l'art. 1, comma 3, e stabiliva che:

***“In casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza, il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di sospendere nell'istituto interessato o in***

***parte di esso l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti e degli internati. La sospensione deve essere motivata dalla necessità di ripristinare l'ordine e la sicurezza e ha la durata strettamente necessaria al conseguimento del fine suddetto.***

La differenza con la norma abrogata sta nel fatto che, mentre l'art. 90 prevedeva che l'Esecutivo poteva sospendere l'operatività dell'ordinamento penitenziario anche in considerazione di esigenze non riferibili ad accadimenti interni all'istituzione penitenziaria (per esempio con riferimento a periodi di particolare tensione sociale), con la legge Gozzini si ricondusse tale opzione al verificarsi di rivolte od altre gravi emergenze che rendevano impossibile mantenere ferme le ordinarie regole penitenziarie all'interno di un istituto o di una sua sezione. La norma, quindi, sanciva il diritto-dovere dello Stato di difendere la collettività, e la stessa popolazione carceraria nel suo complesso, dai rischi impliciti ad una perdita di controllo dell'istituzione penitenziaria.

Nonostante qualche autorevole opinione contraria, la nuova norma non costituiva una riedizione aggiornata del famigerato art. 90, sia per le ragioni di carattere generale sopra richiamate, sia per diversità di carattere ontologico di seguito riferite.

Il provvedimento adottato dal Ministro di grazia e giustizia, ai sensi dell'art. 41 bis, comma 2, non è riferito ad esigenze di sicurezza interna dell'istituto carcerario, per effetto del comportamento di uno o più detenuti (per le quali provvede l'art. 14 bis), né a situazioni di ingovernabilità dovute a fatti esterni ovvero a fenomeni di rivolta collettiva (per le quali provvede il comma 1) dell'art. 41 bis. Esso è invece ispirato da esigenze di tutela dell'ordine e sicurezza pubblica all'esterno dell'istituto, con finalità di prevenzione (e non di repressione, come accade invece nelle ipotesi sopra considerate) rispetto a delitti di forte allarme sociale, quali sono state le stragi mafiose del 1992 o gli attentati del 1993, sul presupposto che determinati soggetti, detenuti o internati per i delitti di criminalità organizzata, specificamente indicati all'art. 4 bis O.P., possano servirsi dei diritti esercitabili nell'ambito penitenziario per organizzare, dirigere e fare eseguire delitti di tal genere, che non possono non avere, alla fonte, una "committenza" particolarmente qualificata.

Il presupposto di applicazione della misura è dunque duplice:

- Il primo, di carattere oggettivo, attiene alla natura del crimine per cui il soggetto, destinatario del provvedimento, è detenuto.

- Il secondo, di carattere soggettivo, attiene alla necessità che i problemi di ordine e sicurezza siano in qualche modo cagionati dai destinatari della misura. Occorre dunque che l'emergenza non derivi solamente dall'organizzazione criminosa cui il detenuto è indicato di appartenere, ma dagli stessi destinatari della misura, per effetto dell'attuale appartenenza degli stessi a dette organizzazioni.

La sommaria analisi sopra abbozzata appare comunque utile, in quanto, come si vedrà tra breve, la giurisprudenza della Corte Costituzionale intervenuta sulla materia, ha progressivamente indirizzato l'applicazione della norma da quella originaria, "per tipo di autore", ad una, maggiormente rispettosa dei valori costituzionali, ancorata a comportamenti addebitabili, o comunque riferibili, al singolo soggetto.

Quanto ai contenuti della misura, essi non risultano determinati dalla norma, con conseguente astratta possibilità di una estensione indeterminata a tutte le regole di trattamento. In concreto, però, vigono limiti generali e costituzionali consistenti nel necessario rapporto di consequenzialità tra mezzo e fine, nella temporaneità delle misure, nell'invalidabile limite rappresentato dagli artt. 13, comma 2 e 27, comma 3, Costituzione.

La genericità della norma, la valutazione sicuramente negativa di gran parte della dottrina, pregiudizi di tipo ideologico e fondate preoccupazioni garantistiche, condussero ad un serrato dibattito sulla norma in questione, sulla quale gravavano accuse e sospetti di illegittimità costituzionale, con particolare richiamo alle norme costituzionali sopra citate, oltre a quella, di carattere più generale, dell'art. 3, comma 2. Frequente fu di conseguenza il ricorso alla Corte Costituzionale, che in questi anni ha avuto modo di pronunciarsi più volte sulla materia, attraverso una serie di sentenze, tutte interpretative di rigetto. Tali pronunce hanno, dunque, da un lato, confermato la compatibilità della norma impugnata con i principi della Costituzione, ma, nel contempo, hanno delineato il quadro di riferimento costituzionale entro il quale i singoli provvedimenti devono inserirsi per potere essere considerati legittimi. Si può dire che da tali sentenze è oggi possibile estrarre una sorta di "statuto" dei "detenuti speciali" destinatari dei provvedimenti di rigore, un regolamento di attuazione, contenente prescrizioni per i soggetti che intervengono nella procedura di applicazione di detti provvedimenti: il Ministro della giustizia che li adotta, i Tribunali di sorveglianza che provvedono sul reclamo degli interessati, gli organi giudiziari e di polizia che intervengono nella fase istruttoria propedeutica all'adozione.

La giurisprudenza della Corte Costituzionale che ha contribuito a formare una tale disciplina è costituita dalle seguenti pronunce:

- 1) Sent. 24 luglio (28 luglio) 1993, n. 349;
- 2) Sent. 14 ottobre (18 ottobre) 1996, n. 351;
- 3) Sent. 26 novembre (5 dicembre) 1997, n. 376.

A queste va aggiunta la giurisprudenza di legittimità, che, di recente, ha anch'essa contribuito alla ricostruzione di una interpretazione "costituzionale" della norma in questione e dei requisiti richiesti per i provvedimenti ministeriali.

Non è il caso, in questa sede, di sottoporre ad analisi, le singole sentenze sopra elencate, dalle quali invece si provvederà ad estrapolare, in vista della ricostruzione organica di un regolamento di attuazione dell'art. 41 bis, comma 2, alcune prescrizioni fondamentali, per poi trarne conseguenze operative sia per la Direzione Nazionale Antimafia, chiamata a esprimere parere circa l'applicazione e/o la proroga dei provvedimenti ministeriali, sia per gli organi di polizia che forniscono al Ministero della giustizia le "schede informative" sui detenuti ritenuti meritevoli della applicazione dei provvedimenti in parola.

#### **Massime della giurisprudenza costituzionale in materia intervenute in costanza della normativa originaria.**

L'art. 41 bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario, è stato introdotto dal legislatore per apprestare uno strumento efficace di fronte a ben noti e pericolosi caratteri della criminalità organizzata (376/97).

La norma è volta a far fronte a specifiche esigenze di ordine e sicurezza, essenzialmente discendenti dalla necessità di prevenire e impedire i collegamenti fra detenuti appartenenti a organizzazioni criminali, nonché fra questi e gli appartenenti a tali organizzazioni ancora in libertà; collegamenti che potrebbero realizzarsi - come l'esperienza dimostra - attraverso l'utilizzo delle opportunità di contatti che l'ordinario regime carcerario consente e in certa misura favorisce (376/97).

Il secondo comma dell'art. 41 bis non consente l'adozione di provvedimenti suscettibili di incidere sul grado di libertà personale del detenuto, e quindi non viola l'art. 13, commi 1 e 2 Cost. (349/93).

Il comma 2 dell'art. 41 bis non attribuisce al Ministro della giustizia la facoltà di incidere (*in peius*) sulla pena e sul grado di libertà personale del detenuto, in quanto la corretta lettura della norma non può che limitare il potere attribuito al ministro alla sola sospensione di quelle medesime regole ed istituti che già nell'ordinamento penitenziario appartengono alla competenza di ciascuna amministrazione penitenziaria e che si riferiscono al regime di detenzione in senso stretto (349/93).

Le medesime ragioni che consentono di escludere l'illegittimità costituzionale della norma in esame, delimitandone l'ambito applicativo ed integrandone il portato con il richiamo ai principi generali dell'ordinamento, conducono anche alla conclusione che taluno dei rilievi espressi dai giudici remittenti, pur se rivolti avverso la citata disposizione dell'art. 41 bis, non trovano la loro causa nella norma di legge, bensì nel solo provvedimento di applicazione (349/93).

Le difficoltà e gli inconvenienti lamentati appaiono addebitabili ad una erronea o cattiva applicazione del sistema normativo, e non alle conseguenze inevitabili dell'applicazione della norma denunciata, che può e deve essere interpretata in conformità alle esigenze costituzionali (376/97)

Costituiscono limite all'esercizio del potere ministeriale il divieto di disporre trattamenti contrari al senso di umanità e l'obbligo di dar conto dei motivi di un'eventuale deroga del trattamento rispetto alle finalità rieducative della pena (349/93).

I provvedimenti ministeriali debbono comunque recare una puntuale motivazione per ciascuno dei detenuti cui sono rivolti (in modo da consentire poi all'interessato una effettiva tutela giurisdizionale) (349/93).

Non possono disporsi misure che per il loro contenuto non siano riconducibili alla concreta esigenza di tutelare l'ordine o la sicurezza, o siano palesemente inidonee o incongrue rispetto alle esigenze di ordine e sicurezza che motivano il provvedimento. Mancando tale congruità, infatti, le misure in questione non risponderebbero più al fine per il quale la legge consente che esse siano adottate, ma acquisterebbero un significato diverso, divenendo ingiustificate deroghe all'ordinario regime carcerario, con una portata puramente afflittiva non riconducibile alla funzione attribuita dalla legge al provvedimento ministeriale. Né tale funzione potrebbe essere alterata o forzata attribuendo alle misure disposte uno scopo "dimostrativo", volto cioè a privare una categoria di detenuti di quelle che vengono considerate manifestazioni di "potere reale" e occasioni per aggregare intorno ad essi "consenso" traducibile in termini di potenzialità offensive criminali (351/96).

Anche ogni provvedimento di proroga delle misure dovrà recare una autonoma congrua motivazione in ordine alla permanenza attuale dei pericoli per l'ordine e la sicurezza che le misure medesime mirano a prevenire: non possono ammettersi semplici proroghe immotivate del regime differenziato, né motivazioni apparenti o stereotipe, inidonee a giustificare in termini di attualità le misure disposte. (376/97).

#### **Le linee guida elaborate dalla DNA.**

Dai principi sopra enucleati fu possibile trarre alcune linee di orientamento sia per l'attività della Direzione Nazionale Antimafia, chiamata ad esprimere pareri circa l'adozione e/o la proroga dei provvedimenti applicativi dello speciale regime di detenzione, sia per quella delle DDA proponenti, sia infine per quelle degli organi di



polizia, ai quali viene richiesto di trasmettere al Ministro di grazia e giustizia schede aggiornate circa i detenuti sottoposti o da sottoporre al regime in questione.

La progressiva e ormai consolidata esigenza di “soggettivizzazione” dei provvedimenti in parola, impone dunque una motivazione sempre più ancorata a fatti, più che a valutazioni, a episodi riferibili in termini quantomeno di elevata probabilità al singolo soggetto detenuto. Tali elementi possono consistere in:

- a) indicazioni provenienti sia dagli atti di indagine del processo, o dei processi, che riguardano detto detenuto (dichiarazioni di collaboratori, esiti di intercettazioni ambientali e telefoniche, atti di polizia giudiziaria, come perquisizioni, sequestri, ecc.);
- b) atti di procedimenti diversi da quelli nei quali il detenuto è direttamente coinvolto ma che comunque forniscono utili notizie circa il suo ruolo;
- c) informazioni provenienti da fonte diversa, ad esempio colloqui investigativi;
- d) valutazioni contenute in sentenze, ordinanze, richieste dell’A.G.;
- e) provvedimenti di misure di prevenzione, personali e patrimoniali, con particolare riguardo all’accertamento della proprietà, possesso o disponibilità di beni e mezzi finanziari di provenienza illecita;

La motivazione della proposta iniziale di applicazione risulta sicuramente più agevole di quella della proroga, potendo essere sufficiente, ai fini della prima applicazione del regime detentivo speciale, una congrua indicazione dei capi di imputazione dei provvedimenti cautelari emessi o delle condanne irrogate, provvedimenti nei quali è di regola indicato il ruolo del detenuto, da cui può essere rilevata la pericolosità sociale già manifestata e quella potenzialmente esercitabile anche in ambiente carcerario. Naturalmente dovrà essere evitata la richiesta di applicazione nei confronti di tutti, indiscriminatamente, i soggetti imputati o detenuti per i reati di cui all’art. 4 bis, comma 1, O.P., bensì solo nei confronti di coloro che, secondo una elencazione puramente esemplificativa, sono indicati quali:

- a) capi, organizzatori, promotori, dirigenti delle organizzazioni di cui all’art. 416 bis C.P. e 74 D.P.R. 309/90;
- b) mandanti, organizzatori, finanziatori, dei reati di omicidio, strage, ecc., eseguiti avvalendosi del vincolo associativo;
- c) organizzatori dei reati di cui all’art. 630 C.P., estorsione aggravata;
- d) esecutori dei reati sopra riferiti, quando però tale ruolo risulta esercitato con particolare continuità e professionalità;
- e) elementi di collegamento con settori devianti delle istituzioni, della massoneria, con organizzazioni eversive o terroristiche, con formazioni militari o politiche straniere dedite ad attività di tipo eversivo o terroristico;
- f) elementi inseriti, con ruoli direttivi o comunque di rilievo, nel circuito del riciclaggio internazionale di profitti illeciti.

Sicuramente più rigorosa dovrà essere la motivazione relativa alle richieste e ai pareri di proroga di regimi già applicati, ove la già cennata soggettivizzazione e analiticità degli elementi utilizzati cresce parallelamente al numero delle proroghe, nel senso che quanto più viene evidenziata la necessità della permanenza del regime speciale di detenzione, tanto più dovrà essere rigorosa la motivazione che accompagna tale richiesta.

In tali casi, oltre agli elementi sopra elencati, ne dovranno essere indicati anche altri, di carattere diverso ed autonomo rispetto ai primi. Anche di questi viene fornita una indicazione, certamente non esaustiva ma utile a fini esemplificativi. Dovranno, in particolare, essere valorizzati i seguenti elementi:

a) Prosecuzione dell'esistenza, delle attività criminali, del controllo del territorio, dei collegamenti operativi, dell'organizzazione di appartenenza (desumibile dall'attività investigativa delle forze di polizia);

b) Presenza di latitanti di spicco appartenenti all'organizzazione di cui sopra, con conseguente pericolo di scambio di messaggi e informazioni tra il gruppo di associati interni all'ambiente carcerario e quello esterno;

c) Permanenza dei ruoli direttivi, o comunque di particolare rilievo, all'interno delle organizzazioni di appartenenza anche dopo l'inizio della detenzione (desumibile da dichiarazioni di collaboratori, dal ruolo di guida assunto e/o riconosciuto nelle aule di giustizia nel corso dei dibattimenti);

d) Prosecuzione dell'attività di proselitismo anche all'interno dell'ambiente carcerario, desumibile da cerimonie di nuove affiliazioni, passaggi di grado, ecc., (quali risultano da dichiarazioni di collaboratori, intercettazioni ambientali in ambito penitenziario, e così via);

e) Accertata attività di inquinamento probatorio o di tentativi in tal senso;

f) Pendenza di procedimenti a carico del detenuto e, in caso positivo, in quali sedi giudiziarie, al fine di verificare la possibilità di trasferimenti da un istituto penitenziario all'altro con conseguente possibilità di contatti con altri detenuti, ristretti in sedi diverse, ovvero con l'ambiente esterno;

g) Verificarsi di avvenimenti all'esterno (omicidi o stragi di matrice mafiosa, sequestri di persona a scopo di estorsione, fenomeni di inquinamento probatorio, ecc.) dai quali possa desumersi, anche sulla base di elementi indiziari, la possibile committenza ad opera di personaggi detenuti.

Naturalmente, gli elementi di cui sopra non devono avere sempre necessariamente una vera e propria valenza probatoria, ché allora si sarebbe in presenza di accertamento di fatti-reato, essendo sufficiente che si tratti di indizi, anche semplici, idonei a motivare provvedimenti di tipo amministrativo.

### **La nuova disciplina (L. 23.12.2002, n. 279).**

La legge 23 dicembre 2002, n. 279, entrata in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella G.U. e dunque il 24.12.2002, ha introdotto modifiche all'art. 41 bis L. 354/1975, tali da comportare, come sottolineato dai commentatori che si sono occupati della riforma dell'istituto, una profonda riformulazione dei presupposti di applicazione del regime detentivo speciale, di proroga e di impugnazione del relativo decreto di applicazione.

Resta confermata la natura di misura di prevenzione dell'istituto. E' da escludere che esso abbia carattere sanzionatorio, non essendo inquadrabile né come pena accessoria, né come misura di sicurezza collegata alla condanna. Non ha neppure carattere di sanzione disciplinare interna, non essendo collegata al comportamento intracarcerario del detenuto, bensì ad elementi esterni. Essi sono sostanzialmente due: uno, soggettivo, legato alla tipologia dei reati per i quali il soggetto è detenuto, l'altro oggettivo collegato alla pericolosità della cosca di appartenenza del soggetto, alla sua attuale operatività. E' dalla combinazione dei due elementi sopra riferiti che nasce il pericolo per l'ordine pubblico che la norma intende prevenire. Se infatti un soggetto, detenuto per reati associativi di tipo mafioso (o terroristico), può, anche durante la detenzione, collegarsi, comunicare o comunque tenere contatti, con l'organizzazione di provenienza, tale potenziale collegamento genera pericolo, in quanto la cosca continua a ricevere il contributo organizzativo, decisionale, di uno dei suoi esponenti principali,

rafforzando o comunque mantenendo la propria operatività, mentre il detenuto continua ad esercitare la sua influenza, la sua autorità, le sue direttive, rafforzando il suo potere personale dentro e fuori del carcere.

A rafforzare tale convinzione vi è anche la procedura di applicazione, non giurisdizionale nella fase di applicazione, come invece dovrebbe essere se si trattasse di misura di sicurezza o pena accessoria, giurisdizionale solo nella fase di reclamo e di controllo.

L'art. 41, comma 2 bis, O.P. come modificato dall'art. 2, comma 1, della nuova legge, dispone, in materia di proroga, che **“I provvedimenti medesimi hanno durata non inferiore ad un anno e non superiore a due e sono prorogabili nelle stesse forme per periodi successivi, ciascuno pari ad un anno, purché non risulti che la capacità del detenuto o dell'internato a mantenere contatti con associazioni criminali, terroristiche o eversive sia venuta meno”**.

Con tale norma il legislatore ha sicuramente inteso modificare radicalmente i presupposti precedentemente previsti per la legittimità della proroga del suddetto regime, presupposti che non erano espressamente disciplinati (e dunque, nel silenzio della legge, da intendersi identici a quelli richiesti per fondare la prima applicazione del regime) ma che vennero individuati nel requisito dell' "attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata". Era questo un concetto di cui la legge non faceva menzione, ma che venne introdotto dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale, quale criterio moderatore e nel contempo idoneo a conferire legittimità costituzionale ad un istituto restrittivo delle libertà personali del detenuto. In particolare, si stabilì il principio che **ogni provvedimento di proroga delle misure dovrà recare una autonoma, congrua motivazione in ordine alla permanenza attuale dei pericoli per l'ordine e la sicurezza che le misure medesime mirano a prevenire: non possono ammettersi semplici proroghe immotivate del regime differenziato, né motivazioni apparenti o stereotipe, inidonee a giustificare in termini di attualità le misure disposte.** (Cfr. per tutte sentenza Corte Cost. 376/97).

La nuova norma innova profondamente sul regime delle proroghe. Il legislatore ha recepito evidentemente le indicazioni provenienti dai risultati delle indagini condotte da numerose Direzioni Distrettuali Antimafia, dalle dichiarazioni di innumerevoli collaboratori di giustizia, dai contenuti di operazioni tecniche, secondo le quali è ragionevole ritenere, attraverso una valutazione di carattere presuntivo esente da vizi di illegittimità costituzionale, un criterio pertinente all' area della prevenzione speciale, che consiste nel dedurre dalla commissione di determinati delitti di criminalità organizzata, terroristica ed eversiva, una presunzione dei collegamenti tra questa ed il singolo esponente di vertice delle stesse, con conseguente richiesta di specifica dimostrazione del venir meno di tali rapporti e collegamenti come requisito idoneo a far ritenere cessata la pericolosità originaria e giustificare la revoca del regime detentivo in questione.

Il criterio adottato dal legislatore, quello cioè di ritenere *presunta* la permanenza di collegamenti con la criminalità organizzata da parte di particolari categorie di detenuti, lungi dall'essere frutto di una valutazione astratta e aprioristica, appare invece, come la presa d'atto del risultato di indagini giudiziarie e di principi affermati in varie occasioni dalla giurisprudenza di merito e di legittimità, secondo la quale lo stato di detenzione non comporta necessariamente l'interruzione dei vincoli associativi preesistenti, ché, anzi, la comune detenzione di esponenti di cosche diverse costituisce spesso premessa per ulteriori aggregazioni associative, mentre gli ordinari sistemi di controllo vigenti per i detenuti "ordinari" (ma spesso persino quelli assai più restrittivi

previsti dal regime differenziato di cui all'oggetto) non riescono ad ostacolare il flusso in entrata e in uscita di informazioni, direttive, messaggi e quant'altro sia necessario per assicurare la permanenza dei ruoli ricoperti in precedenza. Ma c'è di più. E' ormai patrimonio comune di conoscenza, attraverso plurime e convergenti dichiarazioni di collaboratori, che presso ogni carcere è di regola istituita una cellula dell'organizzazione di riferimento (ad esempio un "locale" di 'ndrangheta o altra struttura consimile), e cioè una struttura associativa riprodotte quella esterna, con le sue gerarchie, le sue affiliazioni, i suoi passaggi di grado, sicché anche sotto questo profilo non è necessaria alcuna prova specifica per dimostrare l' "attualità" dei collegamenti con la criminalità organizzata, richiesti dalla norma di cui all' art. 41-bis O.P. Si può anzi affermare che la permanenza di detti collegamenti è la regola, mentre è l'interruzione degli stessi che costituisce l'eccezione, limitata peraltro agli esponenti "minori" delle organizzazioni criminali.

Quanto sopra affermato vale soprattutto per coloro che sono stati riconosciuti come rappresentanti di vertice delle organizzazioni criminali, intendendosi con tale espressione non solo la qualità di capo di una singola cosca, ma ancora di più l'appartenenza ad organismi di vertice aventi potere di dominio e di controllo sulla criminalità organizzata di interi comprensori territoriali.

Se tutto ciò è vero, la disciplina introdotta nella legge 279/02 presenta singolari e significative analogie con quella relativa all'applicazione della custodia cautelare in carcere per i reati di associazione mafiosa di cui all'art. 275, comma 3, c.p.p., che trova fondamento nel medesimo bagaglio conoscitivo del fenomeno criminale di tipo mafioso. Come è stato esattamente osservato nella più recente dottrina (Ardita – Il nuovo regime dell'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario – in Cassazione penale – Massimario n. 1/2003) ***“la custodia cautelare – obbligatoria per i componenti delle associazioni mafiose – è una misura disposta nel processo , ma ancorata a ragioni di pericolo per la sicurezza pubblica riferibili non tanto, e non solo, al singolo indagato, quanto più al gruppo mafioso di riferimento al quale egli può fornire un apporto di qualsivoglia natura nell’ambito delle diverse condotte previste nella fattispecie.... E’ pertanto la dimensione collettiva e dinamica del delitto associativo di tipo mafioso a provocare l’applicazione di misure restrittive della libertà del singolo su base presuntiva – in deroga alle regole generali - purché sulla base delle conoscenze provenienti dalle attività investigative, risultino ben presenti gli indici da cui desumere l’esistenza e l’operatività di un gruppo criminale con le caratteristiche indicate dall’art. 416 bis. Anche la maggiore restrittività della carcerazione in regime di 41-bis è allora il frutto della medesima probabilità che condizioni di detenzione ordinarie consentano il passaggio di flussi di comunicazioni all’esterno – dirette alle consorterie operanti sul territorio – determinando così pericoli per l’ordine e la sicurezza pubblica, con la conseguente commissione di nuovi reati.”***

Non vi è dubbio allora che la norma vigente stabilisca un meccanismo di proroga fondato sulla inversione dell'onere della prova ***“in maniera del tutto analoga al disposto dell’art. 275 c.p.p., che, subordinando la cessazione della custodia cautelare per gli appartenenti ad associazione mafiosa ad emersione di elementi positivi da cui desumere la non pericolosità, pone tale prova a carico dell’indagato. In definitiva – conclude sul punto la nota – è possibile ritenere che la presunzione dell’art. 275 c.p.p. stia alla disciplina ordinaria della custodia cautelare come il regime 41-bis sta al regime di ordinaria detenzione. Analoghe appaiono infatti le finalità preventive delle due norme, simili i meccanismi presuntivi di operatività dei due regimi, medesimo il bagaglio di conoscenze dal quale attingere il profilo di pericolosità della consorteria”***.

Le ordinanze dei Tribunali di Sorveglianza intervenute subito dopo l'entrata in vigore della nuova disciplina non si fecero tuttavia carico dei problemi interpretativi, posti dalla nuova disciplina normativa in materia di 41-bis, quasi che essa non fosse mai intervenuta. In tali ordinanze non si affrontava il problema relativo alla **sussistenza di elementi di prova positiva circa il venir meno di collegamenti tra il detenuto e le organizzazioni criminali di provenienza**, limitandosi invece alla mera constatazione dell'assenza di elementi di prova circa l'attualità di detti collegamenti.

**Ulteriore argomento a sostegno della improrogabilità** veniva introdotto attraverso il cosiddetto scioglimento del cumulo, nel senso che quando un detenuto si trovava in espiazione di pena cumulata, di cui parte irrogata per art. 416 bis c.p. o altro reato rientrando tra quelli di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p., e parte per altri reati, come omicidio, il regime detentivo speciale – secondo questa giurisprudenza – poteva trovare applicazione solo durante l'espiazione della pena relativa al primo reato e non a quelli residui.

Di tali problemi, su delega del P.N.A., si faceva carico l'Ufficio Studi ed io personalmente, attraverso tutta una serie di iniziative che si possono così sintetizzare:

Sollecitazione e partecipazione ad iniziative ministeriali di incontri tra Presidenti dei Tribunali di Sorveglianza per un confronto sui temi sopra riferiti.

Iniziativa di collegamento con le Procure Generali per segnalare i problemi interpretativi di cui sopra, trasmettere note illustrative circa la posizione dei detenuti in vista delle udienze di trattazione dei reclami, anche nella prospettiva di ricorso per cassazione delle ordinanze di accoglimento dei reclami. A questo scopo, il DAP ha, da allora, trasmesso con congruo anticipo, la data delle udienze di discussione dei reclami, in modo da consentire ai magistrati della DNA la trasmissione di note illustrative aggiornate alle Procure Generali interessate, ovvero ai Tribunali di Sorveglianza, in caso di richiesta.

Prima di proseguire nell'esposizione sarà bene introdurre alcune considerazioni di carattere generale circa l'istituto oggetto della presente materia di interesse, in quanto dagli indispensabili approfondimenti teorici conseguiranno le linee interpretative più corrette e coerenti con la volontà del legislatore.

Nel merito, la posizione dell'Ufficio segnalava la erronea prassi dello scioglimento del cumulo, costituendo il regime detentivo *de quo* non già una misura afflittiva, accessoria alla pena, come tale legata ad essa, ma, più esattamente, una misura di prevenzione finalizzata alla tutela dell'ordine pubblico *esterno*, come tale finalizzata a neutralizzare la pericolosità complessiva del soggetto in quanto collegato all'ambiente criminale di provenienza. Peraltro, si osservava come, nella valutazione dei reati-fine, si dovesse tenere conto, ai fini della sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 nei reati fine (in particolare omicidi), non già del dato formale (espressa contestazione dell'aggravante in questione), dovendosi invece ricercare nella motivazione dei provvedimenti se risulti esplicitato il fine, ovvero il contesto mafioso, nel quale il reato è stato consumato, dal momento che la norma non richiede la contestazione formale della suddetta aggravante, bensì la sua sussistenza sostanziale. Ciò eviterebbe quello scioglimento del cumulo attraverso il quale i Tribunali di sorveglianza riducono l'applicazione del 41 bis alla sola pena irrogata per il 416 bis.

Tale attività, associata ad una serie di interventi in dottrina, alla evoluzione giurisprudenziale in materia, quest'ultima sollecitata forse dalle preoccupazioni espresse

in sede di Commissione parlamentare antimafia, conducevano ad un superamento delle incertezze interpretative sopra segnalate.

In particolare la Corte di Cassazione interveniva ripetutamente in materia, con una giurisprudenza che, tranne rare eccezioni, si può dare per consolidata, e che accoglie di fatto tutte le osservazioni sollevate dal nostro Ufficio.

Con la sentenza Cass. Sez. 1, n. 47668 del 14/11/2003 (ric. Mazzitelli), la Corte, affermava come *“Alla stregua delle modifiche introdotte dall'art. 2 della legge 23 dicembre 2002 n. 279 al testo dell'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario, in base alle quali il provvedimento ministeriale di sospensione delle regole del trattamento è prorogabile alla sola condizione che non risulti venuta meno la già riconosciuta capacità del condannato di mantenere contatti con associazioni criminali, terroristiche o eversive, il tribunale di sorveglianza, investito di reclamo avverso il provvedimento di proroga, in tanto può censurare l'eventuale difetto di motivazione in ordine all'attuale pericolosità del soggetto in quanto l' originario provvedimento impositivo del trattamento differenziato non sia stato a suo tempo oggetto di reclamo e la relativa decisione di merito non sia passata in giudicato, così dando luogo ad una preclusione sul punto”*.

Analogamente, in materia di cumulo, si cita per tutte la sentenza Cass. Sez. 1, n. 15428 del 16/03/2004, nella quale si trova affermato che *“La sospensione delle regole del trattamento, ai sensi dell'art. 41 bis, comma secondo, dell'ordinamento penitenziario, può legittimamente trovare applicazione anche nel caso di avvenuta espiazione della parte di pena riferibile ai reati di cui all'art. 4 bis, comma primo, primo periodo, del medesimo ordinamento, dovendosi comunque il soggetto considerare "detenuto" anche per tali reati, in base al principio della unicità della pena stabilito dall'art. 76, comma primo, cod. pen., ne' potendosi far luogo allo scioglimento del cumulo - come invece nel caso in cui tale operazione sia finalizzata alla possibilità di fruizione dei benefici penitenziari - in quanto non trattasi di verificare la permanenza o meno di quello che, in base al citato art. 4 bis, costituisce solo un ostacolo formale all'applicazione dei suddetti benefici (di regola concedibili, in mancanza di detto ostacolo, a tutti i detenuti), ma di verificare invece se, in concreto, il soggetto, condannato anche per delitto compreso tra quelli di cui all'anzidetta disposizione normativa (quale richiamata nell'art. 41 bis, comma secondo) e tuttora nella condizione giuridica di "detenuto", sia da considerare ancora in collegamento con un'associazione criminale, terroristica o eversiva e per ciò pericoloso, come può avvenire anche quando risulti già espia una parte della pena complessiva corrispondente a quella inflitta per il summenzionato delitto.”*

Cass.Conforme la sentenza Sez I, del 13.10.05, con la quale si riconosceva la natura preventiva e non retributiva dell'istituto, con conseguente preclusione allo scioglimento del cumulo, *“attese le finalità perseguite dall'applicazione del regime speciale di detenzione”*.

Quanto alla prova della attualità dei collegamenti, si rammenta la sentenza Cass. Sez. 1, 43450 del 15/11/2005, secondo la quale *“La disposizione di cui al comma secondo-bis dell'art. 41 bis della L. n. 354 del 1975 (ordinamento penitenziario) - relativa alla rinnovazione della sospensione delle regole di trattamento penitenziario - non comporta un'inversione dell'onere della prova a carico del detenuto circa l'assenza di contatti con associazioni criminali, tuttavia, il Tribunale di sorveglianza, in sede di reclamo, deve dare congrua motivazione in ordine al convincimento circa gli elementi*

*dai quali risulti che la capacità del condannato di mantenere collegamenti con l'associazione criminale non è venuta meno. In particolare, una volta verificata con sentenza passata in giudicato l'affiliazione di un detenuto a "Cosa Nostra" e la sua posizione apicale, la permanenza del vincolo associativo può ritenersi connaturata all'ontologia di tale associazione, in quanto è legittimo dedurre - purché sia data rigorosa motivazione circa la mancanza di elementi atti a dimostrare il venire meno della capacità di collegamento con l'organizzazione criminale - che l'ordinario regime detentivo risulti inidoneo ad interrompere tale capacità di collegamento."*

Del medesimo tenore la sentenza Cass. sez. I, 5.7.05, secondo la quale, richiamando i principi enunciati di recente dalla Corte Cost., la nuova formulazione dell'art. 41 bis *"richiede la prova della pericolosità sociale, ma non anche quella che il condannato, nonostante il regime speciale, sia riuscito ad aggirarlo"*. Su tale linea, si veda pure sent. Sez. I, 14.11.03., secondo la quale *"il Ministro dovrà verificare la sussistenza delle condizioni che giustificarono la prima imposizione del trattamento differenziato, nonché l'assenza della prova positiva sopra indicata, che è presupposto della proroga"*.

L'affermazione di siffatta linea interpretativa avrebbe dovuto risolvere i problemi interpretativi sollevati in sede di prima applicazione, ma non è stato così, dal momento che, in numerose ordinanze, si sostiene ancora che la mancanza di prova di collegamenti attuali con l'esterno rende illegittima la proroga, quasi che il buon funzionamento dell'istituto, piuttosto che autorizzarne il mantenimento, costituisse per ciò stesso, ragione di superamento delle esigenze originarie della sua applicazione. In sostanza si continua a richiedere la prova positiva della violazione delle restrizioni introdotte con il regime detentivo speciale, invece di richiedere la prova positiva contraria del "venir meno" dei collegamenti stessi.

L'assenza di ricorsi da parte delle Procure Generali impedisce che tali decisioni possano essere sottoposte a controllo di legittimità. Il risultato è quello segnalato con preoccupazione dal DAP: un elevato numero di accoglimento dei reclami, assenza totale, o quasi, di ricorsi per cassazione, aumento del numero dei reclami nella prospettiva di un probabile accoglimento.

La soluzione normativa potrebbe passare attraverso l'attribuzione alla DNA del potere di proporre ricorso per cassazione, collegato al ruolo attuale di punto di riferimento informativo del Ministero, anche se non mancherebbero problemi ordinamentali, per tacere della prevedibile opposizione delle Procure Generali.

La soluzione subordinata potrebbe essere quella di un rilancio delle iniziative di collegamento e di sensibilizzazione con Tribunali di sorveglianza e Procure Generali, da concordare con il DAP.

Allo scopo di corrispondere alla delega assegnata dal PNA e di predisporre un utile lavoro di verifica e di approfondimento della materia ho provveduto in data 28 febbraio 2006 a richiedere ai colleghi:

L'elenco aggiornato, per ciascun distretto, dei soggetti sottoposti al regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P., l'elenco dei soggetti per i quali sono intervenute ordinanze dei Tribunali di Sorveglianza di accoglimento dei reclami e copia delle stesse; indicazione dei dati processuali o investigativi dai quali possano desumersi collegamenti tra detenuti sottoposti al regime detentivo speciale e l'esterno, loro

---

modalità; reati commessi dai suddetti detenuti durante l'applicazione del regime, infine ogni altra circostanza utile a stabilire l'efficacia del regime medesimo ovvero le sue criticità. Ho acquisito dalla DDA di Reggio Calabria le dichiarazioni dei collaboratori dai quali si sono appresi i metodi usuali di aggiramento delle restrizioni ai colloqui e di comunicazione con l'esterno.

Veniva inoltre acquisita nota del collega Di Pietro del 20.9.2004, con la quale sin da quella data, si segnalavano al DAP le modalità attraverso le quali i detenuti più pericolosi, appartenenti alle diverse associazioni criminali, riuscivano a comunicare tra di loro e con l'esterno, vanificando di fatto le finalità dell'istituto in questione.

Ho proceduto alla raccolta ed aggiornamento della giurisprudenza e della dottrina in materia ed ho infine stabilito rapporti con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria per la prosecuzione del dialogo costruttivo già avviato da alcuni anni. Per effetto di tale collaborazione, in data 10 luglio 2006, ricevevo dal DAP, su supporto magnetico, l'elenco dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis, con l'indicazione del reato principale in base al quale il regime è disposto.

L'elenco è aggiornato al 30 giugno 2006.



## **Immigrazione clandestina e tratta di persone** (Magistrato delegato Cons. Francesco Mandoi)

### **Premessa**

La tratta di esseri umani e l'organizzazione dell'immigrazione clandestina di essi costituiscono senza alcun dubbio specifici e lucrosi settori di attività per le organizzazioni criminose, nazionali e non, operanti nel nostro Paese.

Le condotte criminose finalizzate allo sfruttamento del fenomeno migratorio, connesso a situazioni di povertà esistenti in larga parte del globo e determinato dal desiderio di migliorare la propria situazione di vita, appaiono particolarmente gravi ed in ragione di ciò, sono state attentamente seguite dalla Direzione Nazionale Antimafia sin dal primo manifestarsi delle immigrazioni di massa da Paesi extracomunitari verso l'Italia, che hanno investito il nostro Paese negli anni 90 e che continuano, con modalità e fasi alterne, fino ai nostri giorni.

Concrete manifestazioni di tale attenzione e dell'impegno del nostro Ufficio nella lotta alle organizzazioni criminali dedite alla tratta di esseri umani ed all'organizzazione dell'attività di immigrazione clandestina sono sicuramente le sollecitazioni del Procuratore Nazionale verso le D.D.A. per un impegno costante ed efficace nel contrasto a tali organizzazioni, la partecipazione del nostro Ufficio (grazie all'attività del collega Sciacchitano) al progetto "transcrime" sulla tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti e, da ultimo, l'attribuzione ad un sostituto della specifica materia della "tratta ed immigrazione clandestina".

Le leggi succedutesi nel tempo hanno sicuramente agevolato l'impegno della D.N.A. e delle D.D.A. nel contrasto al fenomeno, avendo fornito un quadro legislativo e di strumenti operativi sicuramente all'avanguardia, per cui la recente approvazione della legge 16 marzo 2006, nr. 146 di ratifica della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale è intervenuta in un contesto legislativo avanzato, che già forniva gli strumenti individuati dal Protocollo sul traffico degli esseri umani delle Nazioni Unite, ad eccezione della importante innovazione concernente la possibilità di operazioni sotto copertura al fine di acquisire elementi di prova in merito ai reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina aggravata, sulla quale farò qualche considerazione allorquando affronterò il contesto normativo per il contrasto al fenomeno e le possibili ulteriori innovazioni migliorative.

### **Il fenomeno**

Il fenomeno migratorio, come detto in premessa, è sicuramente connesso con la situazione socio – economica delle realtà territoriali di provenienza degli immigrati.

Le statistiche in possesso della Direzione Nazionale Antimafia relative alle vittime dei reati di tratta avvalorano quanto sostenuto in altre analisi che trattano più ampiamente l'argomento (relazioni del Ministero dell'Interno, delle Forze di Polizia e dei Ministeri competenti):

nel periodo preso in considerazione (dal settembre 2003 al 30 giugno 2006) trentanove vittime di reato in procedimenti iscritti di competenza delle D.D.A. per procedimenti concernenti i reati di cui agli artt. 600, 601 e 602 c.p. provengono dall'Africa – in prevalenza Nigeria, ma anche Algeria, Marocco, Ghana e Sierra Leone - , trentaquattro dall'America – in prevalenza dal Brasile, ma anche dal Cile, Paraguay, Repubblica

Dominicana e Colombia -, ben 395 dall'Europa orientale e balcanica – in prevalenza dalla Romania, ma anche dall'Albania, Moldavia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Russia, Ucraina, Jugoslavia, Serbia, Bielorussia –, venticinque dall'Asia – in prevalenza Cina -, e 123 dall'Europa Occidentale – in prevalenza Italia, ma anche Francia, Germania ed Irlanda.

Trascurando il dato relativo all'Europa Occidentale, che pure ci indica come situazioni di disagio possano portare allo sfruttamento ed a fenomeni di riduzione in schiavitù, le Nazioni di provenienza delle vittime dei reati di tratta sono, evidentemente, quelle dalle quali provengono le più agguerrite organizzazioni criminali operanti nel nostro Paese e, contestualmente, quelle nelle quali le prospettive appaiono più precarie e la ricerca del benessere economico è più impellente.

Occorre dire che nei procedimenti per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (art. 12 dec.leg.vo 286/1998 e successive modificazioni) dei quali vi sono informazioni nel nostro data base, viene rispecchiata la stessa provenienza geografica quanto agli immigrati irregolari verso i quali veniva prestata la condotta favoreggiatrice (Marocco, Cina, Romania, Nigeria).

I dati statistici, relativi allo stesso periodo e concernenti la nazionalità (e quindi le aree geografiche di provenienza) dei soggetti indagati per gli stessi reati sono le seguenti:

- 812 indagati provenienti dall'Europa Orientale e Balcanica (406 dalla Romania, 194 dall'Albania, 65 dalla Bulgaria, 45 dalla Polonia, 35 dalla ex Jugoslavia, 23 dalla Bosnia-Erzegovina, 8 dalla Ucraina, 7 dalla Moldavia, 5 dalla Macedonia, dalla Russia, dalla Serbia e dalla Repubblica Ceca e 2 da Ungheria e Croazia)
- 450 indagati nati in Europa Occidentale (la cui presenza indica essenzialmente il fatto che le organizzazioni criminali attive nel settore del traffico di esseri umani devono necessariamente avvalersi di una stretta collaborazione con cittadini dei Paesi verso i quali è diretto il traffico, come risulta chiaramente sia dal contenuto delle principali indagini svolte sul territorio nazionale, che dallo stesso dato statistico, che segnala 435 indagati di nazionalità italiana, 9 svizzeri, 2 di nazionalità maltese – in ragione evidentemente delle nuove rotte dell'immigrazione clandestina successive all'abbandono della rotta marittima dell'Adriatico – ed 1 di nazionalità francese, tedesca e spagnola);
- 133 indagati provenienti dall'Africa (dei quali 99 provenienti dalla Nigeria, 10 dal Senegal, 10 dal Ghana, 5 dalla Tunisia, 4 dal Marocco, 3 dall'Algeria e 2 dall'Egitto);
- 69 indagati provenienti dall'Asia (dei quali 63 dalla Cina, 2 dalla Turchia, 2 dal Pakistan e 2 dall'Uzbekistan);
- 30 dall'America (dei quali 10 di nazionalità dominicana, 6 di nazionalità brasiliana, 5 colombiani, 4 di nazionalità venezuelana, 2 di nazionalità argentina, due degli Stati Uniti, uno di nazionalità ecuadoriana ed uno di nazionalità filippina).

Passando ora ad esaminare le tre fasi nelle quali si può suddividere il processo del traffico possiamo dire, quanto alla fase del reclutamento, che le modalità variano a seconda del loro paese di provenienza. Tra le più comuni: a) "agenzie di viaggio" (atipiche) dedite all'organizzazione del trasporto di migranti; b) passaparola tra conoscenti e/o parenti; c) annunci sui giornali locali o in Internet; d) agenzie teatrali o di organizzazione di spettacoli o "agenzie" di collocamento all'estero di lavoratori.

Il ricorso alle modalità di reclutamento di cui sopra vale sia per il semplice traffico che per la tratta a fini di sfruttamento ed è tipico delle immigrazioni dall'Europa orientale e balcanica.

La modalità del passaparola è invece tipica del traffico dalla Cina, dove le organizzazioni criminali sfruttano il fattore etnico e la comune provenienza geografica per reclutare le proprie vittime.

Per quanto riguarda la modalità di reclutamento attraverso inserzioni su giornali o annunci via Internet, così come quella relativa alle agenzie di spettacolo o teatrali, essa appare in realtà più "specialistica" ed utilizzata per adescare vittime da inserire nel mercato della prostituzione all'estero o nel fiorente mercato, del quale si parlerà in seguito, delle donne da utilizzare quali "entraîneuse" nei locali e nei night. Non appare essenziale la capacità di solvibilità del trafficato, poiché le organizzazioni criminali forniscono comunque il servizio di traffico, rivalendosi poi sui trafficati, anche in maniera illecita.

Esistono infatti differenti modalità di pagamento del costo del traffico, che variano a seconda delle nazionalità dei migranti e delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico. In genere, si può richiedere il pagamento anticipato di quanto dovuto oppure l'"agenzia" anticipa il denaro, in tutto o in parte, che viene poi reso all'organizzazione una volta giunti a destinazione. In quest'ultima circostanza, in caso di insolvenza, è stato accertato il ricorso all'uso di intimidazioni, minacce e violenza fisica al fine di poter riscuotere il credito.

La fase del reclutamento viene gestita da organizzazioni criminali dei luoghi di origine del trafficato, che ne curano il trasporto, che è una fase complessa, composta di varie sotto-fasi. Ognuna di esse corrisponde ad un particolare e diverso livello dell'"organizzazione totale", che comprende il trasferimento dei migranti dal paese d'origine al punto più vicino

possibile alla frontiera italiana, e quindi il passaggio della frontiera ed il trasporto fino a destinazione.

Le principali rotte di traffico di migranti verso il nostro paese sono quella, terrestre, che proviene dall'Est europeo e raggiunge il confine italiano nord-orientale (con Austria e Slovenia) dai paesi dell'Est Europa. Di questa rotta si possono identificare tre ramificazioni:

- la prima ha origine da paesi dell'Est europeo (Bulgaria, Romania, Moldavia), confluisce nelle città di Budapest (Repubblica d'Ungheria) e Praga (Repubblica Ceca) e prosegue verso Austria o Slovenia, e quindi l'Italia;
- la seconda nasce dalle repubbliche baltiche di Lettonia e Lituania indirizzandosi verso Austria o Slovenia, e infine l'Italia.

Su questa rotta insiste anche il traffico dalla Cina, che si caratterizza per l'estrema frammentarietà. Partendo dalla Cina, infatti, è necessario un primo viaggio in aereo da Pechino (o altra città) a Mosca. L'espatrio dei cittadini cinesi avviene con documenti regolari, mentre per il seguito si ricorre a documenti falsi o contraffatti. Da Mosca il viaggio prosegue in pullman o in auto verso un paese dell'Est europeo. Di qui si parte per la Slovenia. Una volta entrati in Italia, transitando a piedi attraverso il confine italo-sloveno con l'aiuto di passeurs, i migranti sono condotti alla destinazione finale, in città con grandi comunità cinesi: generalmente Genova, Brescia, Milano e Torino, ma anche le città della Toscana e l'interland napoletano, dove sorgono piccole aziende, frequentemente clandestine, prevalentemente del settore della moda, che impiegano manodopera anch'essa clandestina.

Analoga rotta segue talvolta il traffico dalla Nigeria che, tuttavia, essendo un traffico prevalentemente finalizzato allo sfruttamento sessuale delle donne trafficate e, quindi, più limitato, si avvale anche di trasporto per via aerea attraverso le frontiere nazionali, mediante l'utilizzazione di documenti abilmente falsificati.

Data la lunghezza e complessità del viaggio, sia che si tratti di provenienza dall'Asia che dall'Europa dell'Est che dalla Nigeria, il trasporto dei migranti è ipotizzabile sia complessivamente gestito organizzazioni criminali frazionate in più gruppi, ciascuno dei quali cura una singola fase del viaggio e che possono contare nel nostro Paese in un'attività di supporto logistico, curata sia da singoli individui che dalle stesse organizzazioni criminali che hanno organizzato il trasporto.

La terza via terrestre per giungere in Italia è la cosiddetta rotta balcanica. Questa rappresenta un'alternativa per far arrivare in Italia migranti provenienti principalmente dall'Asia mediorientale. Essi sono in genere raccolti in Turchia, dove vengono smistati e stipati in camion o in navi.

Il tragitto prevede il passaggio attraverso la Federazione Serba (Sarajevo), Croazia e Slovenia e l'ingresso in Italia attraverso il Veneto o il Friuli – Venezia Giulia.

Il trasporto via mare consiste di due rotte principali, quella ionico-Adriatica e quella siciliana, e, per la prima, consiste attualmente in un transito dalla Grecia e l'utilizzazione delle normali vie di trasporto marittimo per il passaggio della frontiera a bordo di automezzi appositamente predisposti o nell'impiego di navi madre, dalle quali gli immigrati vengono trasferiti su piccoli gommoni, gestiti da scafisti albanesi, per il trasbordo sulle coste italiane (con modalità analoghe a quelle usate per il contrabbando di T.L.E.).

Con queste modalità vi sono segnali di ripresa del traffico marittimo anche dall'Albania, dopo la totale stasi seguita alla cd. "operazione primavera".

L'altra via marittima – quella siciliana, è quella utilizzata per l'immigrazione dall'Africa, dalle cui coste settentrionali parte per dirigersi verso le coste siciliane. Le modalità del trasporto sono quelle, collaudate dalle organizzazioni albanesi, dell'uso di vecchie imbarcazioni cariche oltre ogni limite, che effettuano il trasporto in condizioni di gravissimo disagio e con costante pericolo per i trafficati.

Un aspetto che accomuna tutte le varie forme di entrata riguarda l'utilizzo dei documenti. Si può affermare che, qualora il trafficato sia in possesso di documenti d'identità falsificati o contraffatti, l'entrata avviene per "vie scoperte" (ad esempio, voli aerei e traghetti di linea), mentre in tutti gli altri casi si prediligono le vie d'accesso clandestine. I dati più significativi circa le contraffazioni sono emersi dalle Procure di Roma e Milano, per la loro attività in prima linea dovuta ai loro grandi scali aeroportuali.

Le cosiddette "vie scoperte", sono in primis la via aerea con scali nei grandi centri aeroportuali del paese (ad esempio, Fiumicino) e percorsi che prevedono solitamente il transito attraverso i paesi Schengen più "deboli" (ad esempio la Grecia), l'utilizzo di vie poco controllate e rischiose, e lo stazionamento in grandi metropoli.

Interessante risulta poi il ruolo svolto da persone compiacenti che, in collusione con le organizzazioni criminali, agevolano le operazioni di traffico fornendo, a seconda dei casi, vitto, alloggio, mezzi di trasporto (in altre parole, assistenza e supporto logistico). Questo ruolo è affidato, nella quasi totalità dei casi, ad individui di nazionalità italiana. Nella fase del trasporto e dell'entrata dei trafficati in Italia è scarsissimo, e comunque occasionale, il coinvolgimento delle organizzazioni criminali tradizionalmente attive nel nostro Paese.

Se le modalità di trasporto ed ingresso nel territorio nazionale sopra elencate sono comuni, con le specificazioni già esposte, sia nel caso di "trafficking in human beings" (la tratta a fini di sfruttamento) che in quello di "smuggling of migrants" (il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) affatto differente è il ruolo delle organizzazioni criminali stabilmente operanti nel territorio nazionale rispetto ai due traffici: nel primo caso, infatti, il ruolo di tali organizzazioni è finalizzato al controllo totale dell'individuo trafficato anche dopo il passaggio delle frontiere e sul territorio italiano, mentre nel secondo caso si esaurisce con l'ingresso nel territorio italiano.

Passando ora ad esaminare l'aspetto più aberrante del traffico di esseri umani, quello della tratta finalizzata allo sfruttamento degli immigrati, ritengo sia utile fare un quadro delle principali forme di sfruttamento, quali risultano dalle indagini effettuate nel periodo di osservazione e da quelle effettuate negli anni decorsi, prendendo quale punto di partenza la già richiamata ricerca dell'Università di Trento effettuata per il progetto "transcrime" in collaborazione con la Direzione Nazionale Antimafia.

Seguendo la ripartizione riportata all'art. 3 del Protocollo sul traffico di persone allegato alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla Criminalità Organizzata Transnazionale possiamo parlare di queste forme di sfruttamento: sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro o prestazioni forzati, riduzione in schiavitù o pratiche analoghe, asservimento e prelievo di organi.

Occorre dire immediatamente che non vi sono state, nel periodo in esame, indagini concernenti il prelievo di organi. Alcune inchieste hanno acquisito il "fumus" dell'esistenza di un tale fenomeno, che potrebbe riguardare il nostro territorio quanto agli utilizzatori degli organi prelevati, svolgendosi le operazioni di prelievo e trapianto in Nazioni più "tolleranti" o corrotte.

Le principali forme di sfruttamento sono la prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale ed il lavoro sommerso. Le prime sembrano essere molto più diffuse del secondo, anche se il lavoro nero, spesse volte connesso a fenomeni di vera e propria riduzione in schiavitù, è stata, sinora, una realtà presente ma di difficile indagine, per una serie di ragioni, anche di tipo normativo.

Le forme di sfruttamento della prostituzione e le altre forme di sfruttamento sessuale sono diffuse quasi omogeneamente su tutto il territorio nazionale, con differenze su base locale in ragione della maggiore o minore ricchezza o della maggiore o minore presenza di organizzazioni criminali a base etnica che esercitano questa attività criminale.

Sono emerse così tre principali forme di sfruttamento della prostituzione a seconda del luogo in cui si consuma l'attività di meretricio:

- prostituzione nei locali notturni (o night club);
- prostituzione d'appartamento;
- prostituzione di strada.

La prostituzione nei night club è una prostituzione di "qualità", in cui le ragazze svolgono funzioni di accompagnatrici o enteneuse, volte a facilitare il consumo di bevande nei locali presso cui lavorano da parte dei clienti. Si tratta di una forma di prostituzione più sfumata, meglio definibile come "para-prostituzione", poiché le modalità di svolgimento sono più difficili da rilevare, anche perché l'immigrazione delle ragazze sfruttate avviene attraverso canali assolutamente legali, facilitati dalla normativa esistente della quale parleremo in seguito.

Le ragazze possono trovarsi in una condizione di: a) totale dipendenza da e sottomissione allo sfruttatore/gestore del night; oppure b) semi-dipendenza (soprattutto riguardo alla possibilità di ricevere clienti al di fuori dell'orario di lavoro).

Nel primo caso esistono sale e/o stanze ad uso privato (i cosiddetti *privé*), nelle quali si prestano e consumano servizi sessuali la cui retribuzione viene in gran parte trattenuta dai proprietari dei locali, spesso volte utilizzando forme particolari di coazione, consistenti nell'affittare alle vittime l'abitazione a prezzi superiori a quelli di mercato, nel richiedere un compenso per la presenza nel locale, ecc. Negli altri casi, le ragazze possono scegliere di ricevere i clienti presso il loro domicilio, ma sempre, secondo quanto risulta dalle indagini effettuate molto recentemente da alcune Procure italiane, corrispondendo una parte del ricavato al gestore del locale e/o all' "impresario" che le gestisce.

Questa forma di prostituzione coinvolge tendenzialmente le donne provenienti dall'Est europeo. Prima di essere impiegate nei night club, le ragazze vengono attentamente selezionate in base al loro aspetto fisico ed alla giovane età, per soddisfare i gusti della clientela italiana.

Caratteristica specifica di questa forma di sfruttamento sessuale è l'elevato pendolarismo: le ragazze, infatti, entrano in un circuito di locali in contatto fra loro e si spostano con estrema dinamicità all'interno del territorio nazionale, ma anche in ambito europeo, a seconda delle richieste, talvolta basate anche su eventi occasionali o stagionali (in inverno nei locali delle città, d'estate in quelli delle località balneari o turistiche).

La prostituzione in appartamento, che nasce dal bisogno di trovare luoghi alternativi alla strada ed ai locali notturni, oramai saturi, è ormai diffusa su tutto il territorio nazionale e coinvolge tutte le etnie. Essa costituisce un tipo di prostituzione di medio livello, il cui controllo è esercitato da quasi tutte le organizzazioni criminali a matrice etnica presenti sul nostro territorio, con prevalenza per quelle dell'Est europeo.

Secondo le risultanze investigative e processuali, le ragazze sono sistemate in appartamenti presi in locazione da agenzie immobiliari locali o, nel caso delle organizzazioni nigeriane, dalle "maman" responsabili delle ragazze. L'offerta di servizi sessuali avviene attraverso giornali locali di annunci economici. Le ragazze vivono in uno stato di semireclusione, lavorano in media quattordici ore al giorno, e nel tempo rimanente – ferma restando la disponibilità a ricevere i clienti se chiamate – le ragazze devono restare in casa. Sono ammesse uscite per soddisfare bisogni primari (approvvigionamento di viveri ed altri generi di prima necessità) previa autorizzazione del referente dell'organizzazione criminale, che esercita il controllo solo tramite telefono.

Le forme di controllo generalmente utilizzate sono:

- il controllo reciproco tra coinquiline;
- il controllo sugli spostamenti (richiesta d'autorizzazione per ogni spostamento; obbligo imposto di "non farsi notare", regola peraltro seguita anche dai componenti dell'organizzazione criminale che, quando in Italia, non ostentano mai la loro ricchezza, come fanno invece nei paesi d'origine);
- il controllo psicologico (sottrazione dei documenti regolari all'arrivo in Italia, sostituiti con falsi, e di ogni oggetto personale che possa far risalire alla vera identità delle vittime);
- rispetto dei target economici imposti;
- forme di violenza, coercizione e minacce, intimidazione, assoggettamento, punizione e ricatto (forma estrema).

Per la sua natura occulta, questo tipo di prostituzione permette di sfuggire più facilmente ai controlli delle forze dell'ordine. Infatti, è difficile provare sia il contatto

fra le ragazze e gli sfruttatori che la complicità di alcuni settori della società legale. In questo caso si tratta, ad esempio, di agenzie immobiliari che affittano appartamenti a prezzi più alti di quelli di mercato oppure tassisti che offrono i propri servizi.

Infine, lo sfruttamento della prostituzione di strada. È il tipo di prostituzione di più basso profilo e vede tipicamente coinvolte ragazze nigeriane e dell'Est europa, prevalentemente albanesi. Le vittime sono costrette a turni massacranti e la clientela è in genere di basso livello, sociale ed economico.

Una caratteristica della prostituzione di strada è il pendolarismo. Le prostitute ogni giorno esercitano l'attività in luoghi diversi rispetto a quelli di residenza, spostandosi in città non sempre vicine ma raggiungibili con facilità ed in tempi brevi con mezzi di trasporto pubblici. A volte la scarsa efficienza, specie in termini di connessioni, del trasporto pubblico locale fa sì che le donne debbano ricorrere all'uso del taxi. In questi casi, si è appurata la connivenza tra alcuni tassisti e le organizzazioni criminali. Il fatto che le vittime esercitino la prostituzione lontano dal luogo di residenza riduce i rischi per gli sfruttatori, che hanno minore probabilità di essere scoperti.

La relativa libertà delle ragazze che si prostituiscono in strada è solo apparente. Gli sfruttatori infatti esercitano un rigido controllo attraverso: il pattugliamento dei luoghi di lavoro, l'intimidazione basata su riti magici, la violenza, la minaccia e le percosse di fronte al minimo segno di ribellione.

Occorre, infine, sottolineare il differente grado di "consenso" delle donne alla prostituzione in Italia, a seconda delle etnie di riferimento (riduzione in schiavitù per le albanesi; scelta volontaria – seppur fuorviata da informazioni menzognere sulle condizioni di lavoro e di vita – per le donne di paesi dell'Europa dell'Est e per le nigeriane).

Quanto al lavoro nero, bisogna partire dall'ovvia considerazione che il fenomeno migratorio, di per sé, ha attinenza con il lavoro: la molla che spinge all'emigrazione è fondamentalmente di tipo economico (desiderio di migliorare la propria situazione di vita); tale obiettivo può essere raggiunto essenzialmente in due modi: o prestando ad altri dei servizi o fornendo loro delle utilità; sia i servizi che le utilità che possono essere fornite sono quelle richieste dal mercato interno del Paese in cui si emigra e, in genere, il primo servizio che si può offrire è quello manuale, della propria forza lavoro, delle proprie capacità e conoscenze individuali.

La globalizzazione costringe le economie dei Paesi del Nord del mondo a cercare di mantenere i margini di profitto anche agendo sulla variante "lavoro" della catena produttiva (costo della mano d'opera, durata delle prestazioni lavorative, costi delle garanzie sociali a favore dei lavoratori ecc.).

I settori di mercato nei quali il costo della mano d'opera ha un'incidenza più elevata sono indubbiamente quelli che ricercano in continuazione di contenere tale costo con ogni mezzo.

Emblematico, a tale riguardo, è il settore dell'agricoltura.

In tale settore economico la concorrenza dei Paesi esteri - soprattutto nelle produzioni intensive - è estremamente aggressiva, ed una forma di reazione a tale situazione è quella di ricorrere al tradizionale sistema noto come "caporalato" per procurarsi la mano d'opera al prezzo più basso, senza oneri sociali e senza garanzie di alcun tipo nella prestazione del lavoro e nella retribuzione.

Ed il "caporalato", da sempre, ricerca la mano d'opera da offrire all'imprenditore agricolo tra coloro che sono disposti - per necessità assoluta di lavorare per sopravvivere - a tutto pur di lavorare: quale miglior bacino di mano d'opera può esserci di quello costituito da mano d'opera che non può avere di per sé alcun diritto (per essere

clandestina nel nostro Paese); che è disponibile, per disperazione, ad accettare una paga quale che sia; che sia costretta ad accettare qualsiasi orario di lavoro perché posta dinanzi alla classica alternativa del "bere o affogare"?

Non è sorprendente, dunque, che le indagini svolte in varie località del meridione – terra nella quale da tempo è utilizzata l'intermediazione dei caporali – abbiano evidenziato che nella raccolta del pomodoro piuttosto che in quella degli ortaggi, nell'allevamento delle bufale piuttosto che nella raccolta delle uve, esista un fenomeno di lavoro nero, ci siano dei nuovi schiavi senza diritti sfruttati in ogni modo.

Sorprende, piuttosto, che solo ora a questo fenomeno si presti tanta attenzione, soprattutto da parte dei media.

I settori produttivi maggiormente coinvolti nel fenomeno del caporalato sono l'agricoltura, l'edilizia e il manifatturiero. Sono stati evidenziati anche casi di sfruttamento tanto grave da poterlo equiparare ad una forma di riduzione in schiavitù. Nel settore agricolo le regioni del sud Italia evidenziano l'impiego diffuso di lavoratori stranieri magrebini e dell'Europa dell'est privi di titolo di soggiorno. Nell'Italia del nord e del centro, i settori dell'edilizia e del manifatturiero attirano numerosi stranieri irregolari, soprattutto provenienti dall'area balcanica e dall'Europa dell'est (per l'edilizia) e dalla Cina (nel campo manifatturiero). In Sicilia e in Sardegna si registrano situazioni significative di sfruttamento nel campo della pastorizia a danno di rumeni e di cittadini di altri Paesi dell'Europa dell'est.

Anche le imprese di pulizie e quelle operanti nell'indotto turistico risultano interessate, sia pure in modo meno esteso, da questo genere di illeciti.

In Basilicata, soprattutto nella provincia di Potenza sono stati registrati casi rilevanti di sfruttamento grave ad opera di cittadini africani nelle attività di raccolta del pomodoro. In Campania la presenza massiccia di extracomunitari, prevalentemente impiegati in attività agricole, edilizie e turistico-stagionali, fa ritenere certa l'esistenza di situazioni di sfruttamento di manodopera irregolare. In Puglia l'intermediazione illecita nella collocazione di manodopera, accompagnata da casi rilevanti di sfruttamento, è stata registrata nelle province di Taranto, Foggia (ove il fenomeno riguarda l'intero ciclo produttivo soprattutto per la raccolta di pomodori e di uva) e Lecce (in quest'ultima provincia, tuttavia, non sono state rilevate situazioni particolarmente gravi). In Calabria, a Cosenza, sono stati registrati episodi di sfruttamento ai danni di cittadini rumeni e polacchi sprovvisti di permesso di soggiorno, impiegati per la raccolta di agrumi, mentre in provincia di Vibo Valentia sono stati accertati casi di collocamento irregolare nel mercato del lavoro in condizioni di sfruttamento di cittadini bulgari, rumeni e ucraini per opera di connazionali. In Sicilia le aree più interessate dallo sfruttamento di manodopera nel settore agricolo risultano, principalmente, quelle della provincia di Siracusa, per la raccolta del pomodoro e delle patate, e quella di Trapani nel periodo della vendemmia o della raccolta di ortaggi; di recente, a Marsala sono stati individuati cittadini tunisini e rumeni sfruttati nel settore vitivinicolo; anche nelle province di Enna, Catania e Ragusa gli stranieri irregolari (prevalentemente rumeni) sono impiegati nelle campagne stagionali di raccolta di prodotti agricoli. Nel Lazio episodi significativi di caporalato sono stati verificati in provincia di Latina.

Nell'edilizia è diffuso l'impiego illegale di cittadini stranieri. In particolare in Piemonte, nelle province di Torino, Novara e Biella sono emersi casi recenti di sfruttamento di manodopera filippina. In Lombardia, in particolare nelle province di Varese e Milano, si rilevano casi diffusi di lavoro nero (con sfruttamento di cittadini nordafricani e dell'est Europa in posizione irregolare con la normativa sull'ingresso e il soggiorno di stranieri). In Friuli Venezia Giulia, soprattutto in provincia di Udine, sono stati accertati episodi



significativi di impiego irregolare di cittadini dell'area balcanica. Lo stesso avviene in Liguria (soprattutto Genova, Savona e Imperia), in Emilia Romagna (Bologna, Ferrara e Forlì-Cesena) e in Toscana (in particolare, nelle province di Firenze, Arezzo, Massa Carrara e Lucca).

Episodi rilevanti di sfruttamento di manodopera abusiva nel settore tessile (abbigliamento, pelletteria) sono stati accertati in Lombardia, Lazio e Toscana. Si tratta di imprese gestite in modo illegale da cittadini cinesi a danno di propri connazionali.

Anche nel settore della collaborazione domestica o nello svolgimento delle mansioni di badanti, sono stati evidenziati casi di sfruttamento nei confronti di cittadini dell'Europa dell'est. In Friuli Venezia Giulia, in Veneto, in Umbria e in Sicilia sono state individuate organizzazioni criminali dedite all'impiego irregolare di badanti.

Nel settore dell'allevamento di bestiame fenomeni di sfruttamento sono emersi principalmente nelle province di Nuoro, Sassari e Cagliari (in Sardegna) e in provincia di Enna (in Sicilia).

Nel Nord d'Italia vi sono state indagini che hanno riguardato casi di lavoro nero e di accattonaggio: gli immigrati clandestini, data la loro condizione di illegalità, sono più frequentemente oggetto di sfruttamento in settori di mercato dove la manodopera scarseggia o la domanda è alta a fronte di un'offerta nazionale insufficiente.

Un membro dell'organizzazione specializzata nella tratta prende contatto con le vittime nel paese d'origine, prospettando la possibilità di un lavoro ben retribuito all'estero. Questi emissari, di solito, sono della stessa etnia delle vittime. Talvolta capita che ad ordinare il reclutamento sia un immigrato, regolarmente in Italia e titolare di un'attività imprenditoriale. Le vittime vengono spesso ingannate sul tipo di lavoro che svolgeranno e sulla retribuzione.

Accanto a questa modalità, accade talora che il contatto sia sollecitato direttamente dalla vittima. Sono i casi in cui la vittima si vede costretta a lasciare il proprio paese per impellente necessità o interesse. In quest'ipotesi – che per i cinesi è la più frequente – il malcapitato diventa un vero e proprio "schiavo" dell'organizzazione.

### **Le organizzazioni criminali.**

Ho già esaminato i dati statistici relativi agli indagati per il reato di tratta e la loro aggregazione per provenienza geografica.

I reati connessi con il fenomeno migratorio, inizialmente appannaggio di singoli passeurs o di improvvisate organizzazioni dall'attività sporadica, sono divenuti progressivamente, con l'aumentare della dimensione del fenomeno e del gettito economico ad esso connesso, tipici di organizzazioni criminali, talvolta complesse, quasi tutte connotate dal carattere della transnazionalità, tanto da rappresentare uno dei traffici più lucrosi della criminalità organizzata.

Le organizzazioni criminali, prevalentemente a base etnica - a riprova della esattezza della valutazione più volte effettuata circa la tendenziale comunanza etnica tra sfruttatori e vittime della tratta – operanti nel nostro Paese in questo settore di attività criminale sono quella albanese, rumena, bulgara, nigeriana, russa, cinese.

Ognuna di queste, rispetto a questo reato, agisce con modalità diverse, differenziate sia per le caratteristiche specifiche di ogni singola criminalità (come più volte evidenziato nelle relazioni concernenti le c.d. "nuove mafie") che per il settore operativo di relativa pertinenza nell'ambito della tratta.

La criminalità di etnia albanese opera nel nostro Paese sin dalla seconda parte degli anni novanta e proprio l'immigrazione clandestina, seguita all'esodo dall'Albania, ha costituito l'affare criminale con il quale questa criminalità etnica ha esordito sulla scena delle attività criminose.

Nel periodo in osservazione ( dal 1° luglio 2005 al 30 giugno 2006) si è confermata la stasi nell'attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, della quale segnali di ripresa, come già detto, si sono rilevati in periodo successivo a quello in esame, mentre è proseguita incessante l'attività di queste organizzazioni nel settore del trafficking, specialmente finalizzato allo sfruttamento sessuale delle vittime.

La via prevalentemente utilizzata per l'ingresso in Italia delle vittime della tratta è quella terrestre, che prevede l'utilizzazione dell'appoggio di organizzazioni esistenti in Stati confinanti (Slovenia, Croazia, Romania, Moldavia, ecc.), per il loro trasferimento in Italia.

La criminalità di etnia albanese, come più volte evidenziato nelle relazioni annuali del P.N.A., è una delle più attive nel nostro Paese (basti pensare che a fronte di una presenza ufficiale al luglio 2006 di 235.915 soggetti di etnia albanese presente nel nostro Paese, nel periodo preso in esame il numero di albanesi - intendendosi per tali anche le persone di diverse etnie che hanno ottenuto cittadinanza albanese ovvero albanesi stabilmente residenti in Kosovo, Macedonia, Serbia e Montenegro-, tratti in arresto per vari reati, in Italia è di oltre 1.000 unità, mentre di gran lunga superiore è il numero di indagati), essa è diffusa su tutto il territorio nazionale ed è attiva nella tratta di esseri umani a fini di sfruttamento in quasi tutte le località nelle quali è insediata.

E' stato accertato che le consorterie albanesi hanno il quasi monopolio dello sfruttamento della prostituzione in Italia e che, in alcuni casi, esse delegano a compagini malavitose rumene, il controllo e l'accompagnamento su strada delle donne ridotte in stato di schiavitù.

Particolarmente allarmante è il fenomeno della tratta di minori, i quali sono costretti ad una defatigante attività di accattonaggio ovvero vengono destinati al mercato delle adozioni illegali o a quello della pedo-pornografia.

I gruppi criminali albanesi che hanno trovato, qualche volta con la mediazione interessata delle locali organizzazioni di tipo mafioso (come nel caso della Campania), forme di convivenza e di divisione del territorio con altri gruppi criminali nello sfruttamento della prostituzione - in tal modo, evitando il verificarsi di contrasti o scontri fra organizzazioni di diverse etnie dedite allo stesso tipo di reato - sono in genere formati da persone provenienti dalla stessa città, dallo stesso quartiere e, addirittura, dallo stesso nucleo familiare. Essi hanno una struttura generalmente orizzontale, all'interno della quale è riconoscibile soltanto il capo. Usano il sistema del terrore per diffondere il messaggio di un potere al quale è quasi impossibile sottrarsi ed hanno più volte dimostrato particolare efferatezza nell'uso dei mezzi di coercizione della volontà delle vittime che manifestavano una qualche volontà di resistenza o il desiderio di sottrarsi allo sfruttamento.

Lo sfruttamento della prostituzione è esercitato dalla criminalità di etnia albanese prevalentemente in danno di donne, spesso di giovane età, introdotte clandestinamente in Italia e, non di rado, sequestrate nei paesi di origine. Alcuni dei più rilevanti procedimenti istruiti o definiti in Italia a carico di cittadini albanesi hanno portato alla contestazione, nei confronti degli indagati, anche del reato di tratta di esseri umani e di riduzione in schiavitù.

Tra le indagini particolarmente significative, svolte nel periodo preso in esame dalla presente relazione, vanno segnalate:

- l'indagine, condotta dall'A.G. di Torino, nei confronti di esponenti di una organizzazione criminale, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione, che si è conclusa con l'arresto, nel novembre del 2005, di 10 persone, tra cui un albanese e 7 italiani. Nel corso delle investigazioni, sono stati sequestrati 4 conti correnti bancari intestati a cittadini di varie nazionalità, tra i quali un albanese nonché 6 appartamenti siti nel capoluogo piemontese, utilizzati dalla detta organizzazione, quali luogo di prostituzione di donne;
- l'indagine *Harem*, coordinata dalla D.D.A. di Catanzaro, conclusasi, nell'ottobre del 2005, con la esecuzione, in Italia, in Albania ed in altri Paesi europei, tra cui l'Ucraina e la Germania, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal locale G.I.P., nei confronti di 80 persone, per la maggior parte cittadini albanesi, in quanto responsabili, unitamente a cittadini italiani, per associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù, all'induzione, al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nonché per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti importate dall'Albania e di armi, introdotte in Italia attraverso gli stessi canali utilizzati per la droga e cedute anche ad organizzazioni *'ndranghetiste* della costa ionica; L'attività investigativa ha fatto emergere anche il ruolo cruciale dell'Ucraina, quale punto di snodo per la tratta di esseri umani di ragazze, spesso minori, provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica.
- l'indagine *Albanera*, coordinata dalla D.D.A. di Perugia, nei confronti di una organizzazione albanese, costituitasi in associazione mafiosa armata, finalizzata al controllo di locali notturni esistenti nell'*hinterland* del capoluogo umbro, dedita, fra l'altro, allo sfruttamento della prostituzione e al compimento di attività estorsive;
- l'indagine *Galassia*, contro un gruppo criminale composto da 5 cittadini albanesi e 2 cittadine russe, raggiunti da una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa, il 19.01.2006 dall'A.G. modenese, perché ritenuti responsabili dei delitti di immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, violenza sessuale ed altro;
- l'indagine *Free Slave*, svolta dall'A.G. ligure e culminata nell'arresto di 2 albanesi e 2 rumeni facenti parte di una organizzazione dedita al traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento della prostituzione.

I gruppi di etnia albanese attivi nel trafficking adottano metodi mafiosi (rigidità delle regole di comportamento, metodi di assoggettamento e di punizione degli *affiliati*, "omertà interna ed esterna"), come dimostrato anche dalla prontezza con la quale viene assicurata la difesa degli associati arrestati da parte dei consociati sfuggiti all'arresto (di solito riparando in Albania), la preoccupazione sovente manifestata di garantire il silenzio delle vittime dei reati commessi ed i tentativi, immediatamente compiuti, di corrompere o condizionare i magistrati che si occupano del caso in Albania – circostanze tutte emergenti da intercettazioni telefoniche, che costituiscono allo stato l'unico efficace strumento di contrasto delle attività poste in essere da tali organizzazioni.

Molteplici indagini, conclusesi con l'arresto di appartenenti ai suindicati gruppi delinquenziali organizzati, hanno consentito di accertare la collaborazione tra persone di etnia albanese con soggetti di etnia rumena e slava.

Va posta in evidenza, altresì, la crescente partecipazione delle donne di questa etnia nella commissione di delitti in esame, spesso con ruoli di assoluta preminenza. Tra le varie indagini, merita di essere segnalata quella svolta dalla Procura di Trieste che ha portato all'arresto, in data 13.3.2006, di sei persone, responsabili di un traffico di clandestini tra l'Albania e il Nord-Est italiano attraverso l'ex Jugoslavia, la Croazia e la Slovenia. A capo della organizzazione composta da italiani, albanesi, kossovari, sloveni e croati, era una donna albanese, residente a Pordenone da alcuni anni, coadiuvata dal suo convivente, anch'egli cittadino albanese.

La rilevante consistenza numerica della popolazione emigrata dalla Romania verso l'Italia, ha comportato quale conseguenza una progressiva crescita dei fenomeni criminali ad essa riconducibili.

I gruppi criminali rumeni, in costante espansione, si sono, negli ultimi anni, dati strutture organizzative più adeguate, essendosi impegnati non di rado in collaborazione con gruppi criminali albanesi ed ucraini, anche nella tratta di esseri umani, nella immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, soprattutto nelle aree del centro Nord Italia.

Nella gestione di tali settori illeciti, la criminalità rumena adotta metodi particolarmente violenti, ricorrendo a forme di coartazione fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie.

In tale ambito sono stati effettuate importanti operazioni di P.G. come quella che ha portato al fermo di due cittadini rumeni e due albanesi, in Roma, a conclusione di un'articolata indagine, in quanto ritenuti responsabili di riduzione e mantenimento in schiavitù, induzione e sfruttamento della prostituzione. L'attività investigativa ha evidenziato l'esistenza di un accordo tra i fermati, per la cessione di una 21enne rumena dietro compenso di 2.000 euro; quella che a Passoscuro (RM) ha portato all'arresto di 4 cittadini rumeni ritenuti responsabili di induzione e sfruttamento della prostituzione di una minore, nonché di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli stessi, attraverso l'inganno, avevano reclutato nella madrepatria una minore da far giungere in Italia con la promessa di un lavoro presso un bar della Capitale. Una volta superata la frontiera italiana, si facevano consegnare il passaporto e mediante violenza la costringevano a prostituirsi.

Recenti indagini hanno evidenziato la presenza di organizzazioni criminali bulgare dedite alla tratta di esseri umani, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù e allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne.

Va citata, in proposito, l'indagine della D.D.A. di Trieste c.d. *Elvis-Bulgaria* (gli indagati sono in numero di 116), conclusasi con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. nei confronti di 41 cittadini bulgari (alcuni arresti sono avvenuti in Bulgaria e Germania), responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla immigrazione clandestina, alla tratta di donne e minori, introdotti in Italia attraverso i valichi terrestri del confine nord orientale con Austria e Slovenia, alla riduzione in schiavitù ed anche al traffico internazionale di stupefacenti (cocaina, proveniente dal Sudamerica, stoccata nei porti del Mar Nero) e di valuta falsa

(euro e dollari americani), nonché alla consumazione di numerosi furti e di altri reati (contrabbando di t.l.e., frodi con strumenti di pagamento elettronico e riciclaggio).

Una particolare forma di sfruttamento di esseri umani propria di questa criminalità a base etnica è quella dell'utilizzazione di centinaia di donne, molto spesso minori non imputabili, nomadi di etnia *Sinta* (uno dei dialetti bulgari) per l'effettuazione, quotidiana e per l'intera giornata, per conto delle organizzazioni criminose, di furti con destrezza.

I minori sono reclutati fra le famiglie meno abbienti della zona centro-settentrionale della Bulgaria. Essi vengono ceduti dai genitori in fitto, per un certo periodo di tempo e dietro corrispettivo, a esponenti di organizzazioni criminali che li usano per la commissione di borseggi ovvero per estenuanti attività di accattonaggio.

Va rilevato che le indagini contro le dette organizzazioni sono estremamente difficoltose sia per la mimetizzazione degli appartenenti ad esse in quanto utilizzano, di norma, documenti falsi che impediscono la loro corretta identificazione, sia per la loro straordinaria mobilità sul territorio, sia per la difficile reperibilità di fidati interpreti che possano tradurre dialetti a volte incomprensibili, per le Forze dell'Ordine, impegnate nella esecuzione di intercettazioni telefoniche.

La criminalità nigeriana, insediatasi in Italia a seguito dei fenomeni migratori provenienti dal continente africano – che hanno portato alla presenza, in varie città italiane, di una massa di cittadini africani costituita, per la massima parte, da clandestini provenienti da Paesi nord africani, caratterizzata da un forte stato di povertà che ha storicamente sostituito, soprattutto nelle regioni del meridione d'Italia, la manovalanza locale (lavoro di raccolta di pomodori, di altri prodotti agricoli, ecc.), con una retribuzione di gran lunga inferiore rispetto a quella percepita da quest'ultima – è attualmente particolarmente attiva, con sue proprie specifiche modalità operative, nel traffico di esseri umani.

I gruppi criminali nigeriani operanti in Italia sono caratterizzati da frammentazioni etnico-tribali, filiazioni di una vasta struttura criminale, costituita da poche famiglie, che hanno il centro decisionale in Nigeria.

Il fenomeno del crimine organizzato nigeriano risulta in costante aumento nell'intera Italia. Vi sono insediamenti stabili nelle città di Roma, Torino, Padova, Brescia, Milano, Rimini, Palermo e Cagliari. In tali città, sono stati aperti, da cittadini nigeriani, centri di ristorazione, società di import-export, market, disco-club, beauty-center.

La maggior parte delle ragazze “trafficate” proviene dalle aree del Sud della Nigeria, in particolare dalle città di Benin City, Lagos o da qualche cittadina dell'interno, e appartengono alle tribù Igbo, Yoruba, Bini, Edo.

Sono tutte donne giovani o giovanissime, con una età media tra i 17 ed i 30 anni; diverse sono sposate con figli e spesso sono state abbandonate dai mariti. Molte di loro avevano un lavoro o erano studentesse ed avevano passato un periodo di inurbamento (di solito alla periferia di Benin City o Lagos).

Come si è detto, il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione è il dato più allarmante registrato con riferimento alla immigrazione clandestina nigeriana. Ciò soprattutto nelle regioni meridionali ed in particolare nella provincia di Caserta, per un duplice ordine di motivi: perché le prostitute ed i loro protettori costituiscono, molto spesso, delle vere e proprie “vedette della camorra” e perché i secondi sono costretti a pagare una sorta di “canone di fitto” del territorio di pertinenza dei singoli gruppi criminali organizzati locali.

Le vittime dello sfruttamento sessuale effettuato dalla criminalità nigeriana sono in genere ragazze nigeriane, assoggettate all'organizzazione sin dal momento dell'inizio della loro esperienza di sfruttamento mediante rituali di tipo mistico – magico – religioso (i c.d. riti “ju-ju”) che ne provocano una sudditanza psicologica, rafforzata, al loro arrivo nel nostro Paese, da forme più dirette di violenza ed asservimento, quali quelle costituite dal sequestro dei passaporti e dei documenti d'identità e quella del controllo, diretto ed assillante, effettuato dalle “maman”, donne della stessa etnia, frequentemente ex prostitute, che hanno il completo e reale controllo della vita quotidiana della donne trafficate e sfruttate.

La criminalità nigeriana dedita a questo tipo di reati è dedita anche ad altri traffici, specificamente al traffico di stupefacenti, ed è composta da soggetti per la quasi totalità provenienti dalle zone più depresse della Nigeria (dove predominano spesso rapporti sociali pre-capitalistici, con una cultura di tipo rurale) che, venendo in Italia, si trovano a dover affrontare:

- l'inserimento, come già detto, nel settore più precario e meno garantito del mercato del lavoro, sovente in situazioni forzatamente irregolari e perciò di estrema ricattabilità;
- il difficile adattamento alle condizioni radicalmente differenti della società urbano-industriale di accoglimento.

Queste situazioni di precarietà contribuiscono talvolta ad emarginare i nigeriani, favorendo ancor di più la loro tendenza a strutturarsi e ad articolarsi in comunità autonome che, comunque, sovente presentano anche al loro interno grandi conflitti tribali. Considerevole, in tutta la penisola, è il fenomeno delle associazioni di mutuo soccorso che però, talvolta, celano interessi poco limpidi, come più avanti verrà approfondito.

Il centro ed il sud della nostra penisola, ad eccezione del Lazio e della Campania, non sembrano le aree preferite di insediamento dei migranti nigeriani. Quasi insignificante è la loro presenza nelle isole. Il dato conferma la tendenza presente in quasi tutte le etnie, le cui zone di attrazione sono rappresentate da quelle a sviluppo industriale più avanzato.

I suindicati gruppi criminali hanno una struttura verticistica, nella quale emerge la figura di uno o due capi rigorosamente nigeriani, i quali possono addirittura non avere contatti con la base che, generalmente, non ha invece una precisa connotazione etnica, preferendo i nigeriani avvalersi di soggetti non strettamente legati all'organizzazione per la fase più rischiosa dell'attività svolta.

I gruppi criminali nigeriani sono in grado, poiché non necessariamente legati al territorio, se minacciati dalle Forze di polizia, di spostarsi con estrema facilità in altre zone senza far subire alcun danno rilevante ai loro illeciti traffici e, generalmente, riescono a convivere con le altre realtà criminali, siano esse autoctone che extracomunitarie, evitando violenze inutili, riuscendo sempre, in questo modo, ad assumere quell'apparente basso profilo che li mette in condizione di condurre efficacemente in porto affari miliardari.

Tra le più importanti indagini svolte nel periodo preso in esame dalla presente relazione, meritano di essere segnalate:

- l'indagine *Fantasia 2*, nei confronti di 80 indagati appartenenti ad una organizzazione criminale, prevalentemente di etnia nigeriana (ma anche maghrebina), attiva nella provincia di Caserta, con ramificazioni in altre province del centro-nord Italia (Roma, Firenze, Perugia, Bologna e Brescia) dedita al traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento sessuale di

- giovani donne ed al traffico internazionale di sostanze stupefacenti (cocaina ed eroina);
- l'indagine *Niger*, svolta dalla D.D.A di Torino, nei confronti di una organizzazione criminale operante nel capoluogo piemontese, in Roma ed in altre regioni del centro-nord Italia, nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione. Nel corso delle investigazioni, sono stati accertati conflitti, anche cruenti, tra due gruppi criminali nigeriani, gli Eye (associazione magico-religiosa) e i Black Axe, per il controllo delle attività illecite;
  - l'indagine *Multilevel 2*, conclusasi, nel maggio del 2006, con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Modena nei confronti di 9 persone di etnia nigeriana ritenute responsabili di riduzione in schiavitù finalizzata allo sfruttamento della prostituzione di giovani ragazze nord-africane acquistate nei Paesi di origine e costrette, con violenza, a prostituirsi per pagare alle *madam* il debito contratto per il viaggio, che oscillava tra gli 80 mila e i 100.000 euro.

La criminalità russa opera da tempo nel nostro Paese ma recentemente sono state registrate, soprattutto in cittadine del litorale adriatico, forme embrionali organizzative dei gruppi russi con riferimento allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina della prostituzione (in locali notturni e in strada), quest'ultimo esercitato con azioni violente e con capillare controllo del territorio, di giovani ragazze soprattutto ucraine, moldave e russe, non di rado vendute a gruppi criminali di altre etnie (soprattutto la albanese).

Nel periodo preso in esame dalla presente relazione, è stato registrato un aumento del numero di cittadini ucraini radicatisi nella Regione Campania. Le donne vengono, di solito, avviate alla prostituzione o al lavoro di *badanti e colf*, mentre gli uomini vengono destinati al lavoro in fabbriche tessili o nel settore agricolo.

La criminalità cinese opera nel nostro Paese nel settore del traffico di esseri umani a far tempo dall'apertura della Cina all'occidente, avvenuta a seguito dei noti fatti di Piazza Tien'anmen.

Le comunità cinesi sono presenti su tutto il territorio nazionale, anche nelle regioni insulari e meridionali (le presenze cinesi, nella sola area della provincia di Napoli, sono stimate in oltre 2000 unità).

Le città che registrano una maggiore presenza di cittadini cinesi sono Milano (9000 presenze regolari), Firenze e Prato (15.000), Roma (5000) e via via, Torino, Trieste, Udine, Modena e Reggio Emilia.

Il fenomeno della immigrazione clandestina, prevalentemente dalla provincia dello Zhejiang, caratterizza l'attività criminosa delle organizzazioni cinesi.

Le rotte di tale immigrazione si snodano attraverso soste in diverse città europee con arrivi organizzati in Italia. I gestori del traffico di clandestini hanno sfruttato anche rotte marittime, dalle coste balcaniche fino a quelle pugliesi, battute da scafisti che effettuano anche il contrabbando di t.l.e. e il traffico di sostanze stupefacenti.

Per poter arrivare in Italia, ciascun clandestino paga una somma variabile dai venti ai trenta milioni di vecchie lire, molto spesso anticipata da organizzazioni che, in Cina, gestiscono tale tipo di traffico; con la conseguenza che, sovente, il clandestino rimane indebitato e, quindi, disponibile alla commissione di illeciti per ripianare il proprio debito.

Analogamente avviene per coloro i quali fungono da mano d'opera sottopagata, prevalentemente in aziende clandestine: essi facilmente possono essere acquisiti, quale manovalanza, da soggetti della medesima etnia che operano nel campo dell'illecito.

Le investigazioni svolte hanno posto in evidenza che, in Italia, non opera un'unica organizzazione criminale cinese, bensì numerosi gruppi delinquenziali composti, di norma, da persone aggregatesi secondo la provenienza dalle città di origine della Cina Popolare.

Ciascun gruppo è formato da un numero di persone variabili tra le dieci e le cinquanta unità ed i componenti, molto spesso appartenenti alla stessa famiglia, commettono delitti quasi esclusivamente in danno di connazionali.

Ogni gruppo ha un capo e se ne entra a far parte attraverso cerimoniali di iniziazione.

Il vincolo all'interno della famiglia o del gruppo è molto stretto, per cui assai radicato è il concetto di vendetta che può arrivare ad assumere il carattere della faida.

I cinesi, in genere, considerano lo Stato come entità molto lontana e assolutamente incapace di proteggerli, senza in questo differenziare il loro paese d'origine da quello di adozione. Naturalmente ne discende anche che essi considerano i funzionari dello Stato in generale, a qualsiasi livello, come corrotti o corruttibili.

I gruppi criminali cinesi, al pari delle mafie c.d. tradizionali, ricorrono, con estrema facilità e frequenza, alla intimidazione e/o alla violenza per raggiungere i loro obiettivi, praticano la regola dell'omertà e tendono al dominio del territorio ove operano.

Oltre al già citato traffico di clandestini ed ai reati connessi alla falsificazione di documenti, bisogna registrare la circostanza che le organizzazioni criminali cinesi sono responsabili spesso di reati di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di connazionali, molto spesso legati alla riscossione del prezzo da pagare per l'espatrio illegale, per il viaggio e per l'introduzione clandestina in Italia e, più di recente, oltre che della tratta a fini di sfruttamento del lavoro in nero, vi è l'interesse di tali organizzazioni verso lo sfruttamento della prostituzione, sotto la copertura di sale di massaggi e, più recentemente ancora, anche su strada.

In ogni caso, gli attuali ambiti economici di sviluppo delle comunità cinesi sono quelli in cui tipicamente si esplica il lavoro in nero, che è uno dei principali fattori di sviluppo delle comunità cinesi immigrate, cui si accompagna il mancato rispetto delle regole che disciplinano i rapporti economici e quelli di lavoro in particolare – l'orario, le norme sull'igiene e la sicurezza, la destinazione d'uso di un immobile, ciascuno dei quali costituisce un ulteriore volano economico.

Si va diffondendo la *prostituzione*, di cui si ha notizia soprattutto a Milano e a Torino; e in quest'ultima città è stata individuata un'organizzazione che faceva giungere in Italia cittadine cinesi per avviarle alla prostituzione in case d'appuntamento. Le donne coinvolte circolano da un'abitazione all'altra, spesso pubblicizzate come "centri massaggi" e tendono ad affrancarsi e a proporsi esse stesse come gestori di nuove case e come collettori di nuove clandestine.

Di recente si sono affacciati nel panorama criminale nazionale altri sodalizi criminali attivi nello specifico dei traffici di esseri umani: si tratta di alcuni sodalizi malavitosi costituiti da cittadini moldavi i quali, spesso in collaborazione con elementi rumeni e italiani, favoriscono l'ingresso in Italia di stranieri muniti di documenti falsi destinati alla prostituzione o al lavoro nero, di sodalizi composti da cittadini maghrebini e di sodalizi appartenenti all'area sud- americana ed asiatica.



In Italia operano, infatti, organizzazioni criminali di origine maghrebina, impegnate nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e nella contraffazione di documenti di identità. Tali organizzazioni sono composte da cittadini provenienti dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Algeria, dalla Libia e dalla Mauritania che operano in piccoli gruppi, soprattutto nei capoluoghi di provincia del centro-nord Italia.

Tra le più importanti indagini contro la criminalità organizzata maghrebina, vanno segnalate:

- l'indagine *Abid*, della DDA di Catanzaro, conclusasi nel febbraio del 2006, con l'arresto di oltre 30 persone di nazionalità eritrea, sudanese, egiziana, marocchina, algerina e di 2 donne bulgare, ritenute appartenenti ad una organizzazione, operante soprattutto in Crotona e dedita alla tratta di esseri umani, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, prevalentemente dalla Libia, mediante sbarchi di migliaia di persone sulle coste siciliane (Agrigento, Lampedusa, Pozzallo (RG) ecc.);
- l'indagine *Addhib*, nei confronti di una organizzazione criminale maghrebina, operante in provincia di Bari e dedita alla contraffazione di documenti e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;

La criminalità sudamericana è attiva, in Italia, soprattutto nel traffico internazionale di cocaina e, in misura minore, nell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, esercitata all'interno di private abitazioni e in locali notturni gestiti da italiani. Tali aspetti sono stati posti in evidenza dall'indagine conclusasi con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare, emessa nell'aprile del 2006, nei confronti di 9 persone, delle quali 5 uruguaiane, indagate di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione di ragazze reclutate nelle zone più povere dell'Uruguay ed indotte all'attività di meretricio all'interno di quattro appartamenti ed un Hotel, siti in Milano e Como, sottoposti a sequestro dall'A.G. milanese.

Altra indagine, denominata *Montevideo*, è stata svolta dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Teramo. Essa si è conclusa con l'arresto, in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P., di 23 persone, 17 delle quali uruguaiane, ritenute responsabili di associazione per delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed induzione e sfruttamento della prostituzione. Nel corso delle investigazioni è stato accertato che l'organizzazione italo-uruguaiana, aveva reclutato, in Uruguay, con false promesse di lavoro, 50 ragazze che fornite di documenti falsi, raggiungevano la Spagna e, quindi, l'Italia, Paesi nei quali erano avviate alla prostituzione.

Una ulteriore indagine, denominata *Trans-Colombia*, avviata nell'ottobre del 2005 dall'A.G. romana, contro una organizzazione italo-colombiana dedita all'immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione e allo spaccio di cocaina, ha portato all'arresto di 7 cittadini colombiani e 4 italiani. L'indagine ha posto in risalto l'attività di meretricio di 30 transessuali provenienti dalla Colombia, dall'Ecuador e dalla Spagna che si prostituivano all'interno di appartamenti (22 di proprietà dell'organizzazione sono stati sottoposti a sequestro) e il reinvestimento dei proventi della prostituzione anche nell'acquisto di cocaina.

Caratteristica specifica delle organizzazioni sudamericane è che l'attività di sfruttamento sessuale delle vittime di tratta si accompagna spesso alla loro utilizzazione

quali pusher di sostanza stupefacente (in particolare cocaina) importata dalle organizzazioni stesse.

Per quanto concerne la criminalità asiatica, va ricordata la recente indagine denominata *Thaisex*, svolta nei confronti di un sodalizio transnazionale dedito all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione di giovani Tailandesi costrette all'attività di meretricio in case di appuntamenti site in varie città italiane (Asti, Alessandria, Pavia, Verbania, Ferrara e Napoli). L'indagine, che si è conclusa con la emissione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 16 persone di etnia prevalentemente thailandese, alle quali venivano contestati anche i reati di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù, ha documentato che le donne, in alcuni casi vendute all'organizzazione criminale dagli stessi familiari, venivano ingaggiate con false promesse di lavoro e raggiungevano l'Italia con visti di ingresso per motivi turistici, pagando la somma di 2.500 euro per le spese di viaggio ad una agenzia di Bangkok.

#### **L'attività di contrasto del fenomeno.**

Ho già richiamato i principali procedimenti penali in materia di tratta concernenti il periodo in esame.

I reati relativi ai traffici migratori, come si desume agevolmente dall'esame di quanto esposto, sono tra i più tipici reati attribuibili ad organizzazioni transnazionali, ossia quelle che, secondo l'art. 3 della legge 16/3/2006, nr. 146 sono caratterizzate :

- a) dall'agire in più di uno Stato;
- b) ovvero commettano uno o più reati in uno Stato, ma una parte sostanziale della loro preparazione, pianificazione, direzione o controllo avvenga in un altro Stato;
- c) ovvero siano commessi in uno Stato, ma in essi sia implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato;
- d) ovvero commettano reati in uno Stato ma con effetti sostanziali in un altro Stato.

E' evidente che la dimensione transnazionale delle organizzazioni criminose attive in queste attività illecite esiga strumenti particolarmente efficaci, soprattutto nel campo della cooperazione internazionale.

Infatti, il preambolo al protocollo ONU sulla tratta indica che, per un'azione efficace volta a prevenire e combattere la tratta delle persone, in particolare di donne e di fanciulli, è necessario che i paesi di origine, di transito e di destinazione abbiano un approccio globale e internazionale comprendente le misure destinate a prevenire tale tratta, a punire i trafficanti ed a tutelare le vittime, in particolare facendo rispettare i loro diritti fondamentali internazionalmente riconosciuti, in considerazione anche del fatto che, malgrado l'esistenza di vari strumenti internazionali contenenti regole e disposizioni pratiche per combattere lo sfruttamento delle persone, in particolare delle donne e dei fanciulli, non vi sia alcuno strumento universale che concerna tutti gli aspetti della tratta delle persone.

Ora tale strumento esiste, ed esistono le norme che possono facilitare la collaborazione in questo campo: mi riferisco alle norme di cui all'art. 10 del protocollo stesso, che prevede lo "scambio d'informazioni e formazione" in relazione alle notizie che consentano una più efficace lotta alle organizzazioni dedite al traffico ed alla tratta degli esseri umani ed alle più generali norme della legge; alla norma, prevista nella Convenzione ratificata, che prevede lo scambio di informazioni nei procedimenti concernenti i reati commessi da organizzazioni criminali transnazionali e, infine, alla

importante normativa nazionale che consente l'utilizzazione di agenti sotto copertura nel contrasto alle organizzazioni dedite al traffico di esseri umani (art. 9 della legge 146/2006).

La cooperazione internazionale è essenziale per il contrasto a questo fenomeno ed è auspicabile che l'interpretazione delle norme esistenti ne consenta un uso agile, privo di intoppi burocratici e diretto: solo in questo modo alla dinamicità delle organizzazioni criminali potrà opporsi analoga dinamicità da parte delle istituzioni.

### **La normativa italiana in materia.**

La normativa italiana di contrasto al fenomeno del traffico di esseri umani e della tratta a fini di sfruttamento è sicuramente tra le più avanzate: molti degli istituti indicati nel protocollo allegato alla Convenzione ONU più volte citata sono da tempo operativi nel nostro Paese.

Il succedersi delle varie normative, però, ha prodotto delle smagliature nel sistema normativo, alcune delle quali emergono dall'esame delle indagini effettuate nel nostro Paese e dall'esperienza dei colleghi impegnati nelle indagini in materia.

La prima norma che ha creato dei problemi è quella relativa all'espulsione dello straniero immigrato nel territorio dello Stato e non respinto alla frontiera (art. 3 del T.U. delle leggi sull'immigrazione): per effetto di essa l'espulsione è disposta in ogni caso con decreto motivato immediatamente esecutivo, anche se sottoposto a gravame o impugnativa da parte dell'interessato.

Orbene, è avvenuto – soprattutto nel caso di immigrazione attraverso la via marittima, ma anche nel caso di traffico di migranti organizzato sotto la parvenza di visite turistiche – che il provvedimento di espulsione sia intervenuto ancor prima che l'Autorità Giudiziaria abbia potuto acquisire, mediante attività di indagine spesso complesse, informazioni utili all'identificazione degli autori del traffico solo dopo che costoro, in virtù di questa normativa, erano stati già espulsi dallo Stato.

La norma, dunque, appare opportuno sia oggetto di riflessione nel corso dell'esame del D.d.l. presentato dal Governo il 12 ottobre 2006.

Altra norma che dovrebbe essere oggetto di ripensamento, alla stregua delle risultanze di molte indagini sulla tratta di donne da destinare al lavoro nei locali pubblici è quella di cui all'art. 27 del T.U. delle leggi sull'immigrazione.

La norma, che testualmente recita: *“Al di fuori degli ingressi per lavoro di cui agli articoli precedenti, autorizzati nell'ambito delle quote di cui all'articolo 3, comma 4, il regolamento di attuazione disciplina particolari modalità e termini per il rilascio delle autorizzazioni al lavoro, dei visti di ingresso e dei permessi di soggiorno per lavoro subordinato, per ognuna delle seguenti categorie di lavoratori stranieri:..... omissis...*

*l) lavoratori occupati presso circhi o spettacoli viaggianti all'estero;*

*m) personale artistico e tecnico per spettacoli lirici, teatrali, concertistici o di balletto;*

*n) ballerini, artisti e musicisti da impiegare presso locali di intrattenimento;*

*o) artisti da impiegare da enti musicali teatrali o cinematografici o da imprese radiofoniche o televisive, pubbliche o private, o da enti pubblici, nell'ambito di manifestazioni culturali o folcloristiche.*

*In deroga alle disposizioni del presente testo unico i lavoratori extracomunitari dello spettacolo possono essere assunti alle dipendenze dei datori di lavoro per esigenze connesse alla realizzazione e produzione di spettacoli previa apposita autorizzazione rilasciata dall'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo o sue sezioni periferiche che provvedono, sentito il Dipartimento dello spettacolo, previo nulla osta provvisorio dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza. L'autorizzazione è*

---

*rilasciata, salvo che si tratti di personale artistico ovvero di personale da utilizzare per periodi non superiori a tre mesi, prima che il lavoratore extracomunitario entri nel territorio nazionale. I lavoratori extracomunitari autorizzati a svolgere attività lavorativa subordinata nel settore dello spettacolo non possono cambiare settore di attività né la qualifica di assunzione. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con le Autorità di Governo competenti in materia di turismo ed in materia di spettacolo, determina le procedure e le modalità per il rilascio dell'autorizzazione prevista dal presente comma” è stata utilizzata per ottenere l'ingresso in Italia di cittadine dell'Est Europa, poi sfruttate come entraineuse e prostitute in locali pubblici della costa adriatica.*

La nuova normativa sullo sfruttamento dei lavoratori stranieri (d.di l. 17 novembre 2006) potrebbe prevedere ipotesi specifiche per questa fattispecie, che apparentemente non rientra in nessuna di quelle previste dall'art. 2 del disegno di legge citato.

Infine occorrerebbe prevedere l'attribuzione alle Direzioni Distrettuali Antimafia delle indagini anche sull'immigrazione clandestina, poiché la conoscenza complessiva dei singoli episodi di immigrazione spesso consente di individuare l'esistenza di connessioni fra esse e di organizzazioni destinate al favoreggiamento di tale attività.

In questo senso non appaiono sufficienti i protocolli fra le Procure Distrettuali e quelle territoriali e sarebbe auspicabile il compimento dell'ultimo passaggio che manca all'attribuzione alle D.D.A. della intera materia dell'immigrazione clandestina e della tratta, che costituisce, come abbiamo visto uno dei più lucrosi settori di attività per le organizzazioni criminali operanti nel nostro Paese.

## **Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata** (Magistrato delegato Cons. Giovanni Melillo)

### **Attività delegate nella materia d'interesse del contrasto patrimoniale della criminalità organizzata.**

Secondo l'assetto organizzativo di questo Ufficio pianificato con l'ordine di servizio del procuratore nazionale antimafia n. 11/2006, lo scrivente magistrato è delegato all'esercizio delle funzioni di coordinamento rilevanti ai fini del contrasto patrimoniale della criminalità organizzata.

In conformità alle previsioni contenute nel provvedimento di delega, lo scrivente, dopo aver proceduto a preliminari ed informali contatti con i responsabili dei competenti uffici centrali della Guardia di Finanza ed a prime acquisizioni documentali tese alla ricognizione della reale effettività degli esiti degli sforzi investigativi e processuali finalizzati all'individuazione, al sequestro ed alla successiva confisca dei proventi delle attività delittuose del crimine organizzato e delle specifiche metodologie operative sin qui adottate, ha provveduto a presentare uno schema di progetto organizzativo delle future attività.

Successivamente, sempre con riguardo alla rilevata esigenza di coerente attuazione del richiamato piano organizzativo, si è proceduto ad una prima ricognizione normativa funzionale ad orientare la definizione di ulteriori linee di azione, con precipuo riguardo all'esigenza di orientare le funzioni di acquisizione, analisi ed elaborazione informativa attorno all'obiettivo della ricerca all'estero di beni e movimenti finanziari riconducibili a processi di accumulazione patrimoniale connessi all'agire delittuoso della criminalità organizzata, utilizzando gli strumenti di promozione e regolazione degli scambi informativi in materia di strutture ed attività criminali organizzate con connotazioni di transnazionalità sin qui sottoscritti con le corrispondenti autorità di altri Stati, soprattutto al di fuori del più solido circuito di cooperazione ruotante attorno al ruolo di *Eurojust*, sì da meglio soddisfare l'esigenza di organizzazione razionale e guidata dei flussi informativi, altrimenti affidati all'incostante e persino disordinato funzionamento del meccanismo della collaborazione spontanea, necessari all'esercizio delle funzioni di impulso e coordinamento investigativo nella materia in esame.

Naturalmente, in attesa della definizione delle linee progettuali appena prospettate, nella trattazione della materia d'interesse in parola va riguardata la partecipazione a specifiche iniziative di coordinamento già individuate dalla S.V. in campi investigativi aperti alla collaborazione con le agenzie federali statunitensi competenti nel settore della lotta al traffico internazionale di stupefacenti in relazione ai quali, anche in ragione delle presumibili dimensioni economiche degli interessi coinvolti, emblematicamente inerisce la più generale esigenza di far sì che programmi di indagini patrimoniali specifiche, mirate e concatenate possano costituire un corollario naturale di qualsivoglia, rilevante indagine in materia di criminalità organizzata.



## **Ecomafie** (Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

Lo scrivente, a seguito del provvedimento di riorganizzazione dell'Ufficio del 02.03.2006, è stato delegato alla trattazione della materia c.d. "ECOMAFIA".

A tal fine ha preso visione, innanzitutto, degli esiti della attività precedentemente svolta all'interno di questa Direzione dal corrispondente Servizio che preesisteva alla detta riorganizzazione, istituito il 28.10.04.

La attività del Servizio può meglio riassumersi riportando quanto il medesimo aveva riassuntivamente rapportato al PNA ai fini della precedente Relazione.

*"Il Servizio Ecomafie, di nuova istituzione, ha proceduto all'attività di raccolta di relazioni, informative, inchieste, anche giornalistiche sul tema dei rifiuti urbani, tossici, radioattivi, nucleari.*

*A questo scopo si sono raggiunte intese con Legambiente, oltre che con gli organi investigativi preposti al settore ed in particolare con i carabinieri del Nucleo di tutela ambientale.*

*Collegamenti informativi sono stati già conclusi con le DDA di Potenza, Catanzaro, mentre sonostati svolti i colloqui investigativi per la raccolta di informazioni in materia, tra i quali si segnala, per importanza, quello con Fonti Francesco.*

*Si è proceduto inoltre all'elaborazione dei dati forniti dal suddetto Nucleo di tutela ambientale dei Carabinieri con quelli risultanti dalla nostra Banca Dati. Ne risulta un elenco di soggetti fisici e società, indagati dal NOE, corredati dall'indicazione degli atti, procedimenti o dichiarazioni, nei quali detti nomi ricorrono nella Banca dati. Il risultato è di particolare interesse in quanto consente di sapere quali e quanti tra i soggetti e società indagati per reati di inquinamento ambientale, traffici di rifiuti e altro, siano contemporaneamente indagati o comunque nominati nei processi ex art. 51 comma 3 bis presenti in Banca dati. Si ritiene a questo punto necessario operare una ulteriore delimitazione della ricerca per aree territoriali, iniziando da Sicilia, Calabria e Basilicata. La Campania rimaneva esclusa, allo stato, dall'indagine conoscitiva, in considerazione dell'attività che sul punto sta già conducendo il Dipartimento Camorra."*

La materia in questione ha per obiettivo gli interessi della criminalità organizzata di tipo mafioso nel settore della raccolta, trasporto, trattamento e "sistemazione" dei rifiuti di qualsiasi genere. Mentre, spesso la predetta terminologia fa impropriamente riferimento al contrasto dei fenomeni criminali nel settore della ecologia, inseriti in un ambito ben più vasto che spazia dalle lottizzazioni e costruzioni abusive, agli incendi boschivi, al dissesto del territorio (cave, fiumi, torrenti), alla decimazione della fauna protetta, ecc.. Settori che certamente possono divenire oggetto degli interessi del crimine organizzato mafioso, ma soltanto quando rientrano nella strategia criminale di quelle organizzazioni. Non si tratta solo di una questione terminologica, ma della necessità di usare un linguaggio appropriato per poter interloquire parlando la stessa lingua con gli altri soggetti del settore, sia pubblici che privati, sia tecnici che politici. Pena il rischio di fraintendimenti soprattutto per quanto riguarda l'analisi della entità del fenomeno (in proposito si rileva come sia organi specializzati di p.g. che "LEGAMBIENTE" nei loro

dati statistici, quantifichino il fenomeno riferendosi a tutto l'insieme delle condotte penalmente illecite che violano il territorio).

E se ciò può avere un senso nelle regioni estranee alla presenza di stabili insediamenti di criminalità organizzata mafiosa, meno sembra averne nelle altre (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) se, come si afferma, la valenza criminale del traffico dei rifiuti si lega al controllo del territorio che tradizionalmente in dette Regioni viene esercitato dalle cosche.

Per citarne, a titolo di esempio, alcune che hanno visto la loro positiva conclusione nella prima metà del presente anno:

1. La indagine c.d. "DRY CLEANER" condotta dalla **Procura della Repubblica di Benevento**, che ha portato all'emissione di ordinanza cautelare nei confronti di n. 23 persone che smaltivano nelle campagne di Benevento ed Avellino in siti non autorizzati rifiuti pericolosi e non, anche destinati alla raccolta differenziata, nell'ordine di circa 50.000 tonnellate, provenienti dalla Campania e dal foggiano.
2. La indagine della **Procura della Repubblica di S. Maria Capua a Vetere** costituente seguito di quella c.d. "MADRE TERRA" del 2005, che ha portato all'arresto di n. 5 persone per l'illecito smaltimento di circa 38.000 tonnellate di rifiuti che ruotavano attorno ad una società di compostaggio, conseguentemente posta sotto sequestro.
3. Gli sviluppi della indagine c.d. "GRISOU" condotta dalla **Procura della Repubblica di Busto Arsizio** che nel 2005 aveva portato all'arresto di n. 19 persone, che nel corrente anno ha portato al sequestro di un rilevantissimo numero di mezzi di trasporto.
4. L'indagine c.d. "TOXIC" della **Procura della Repubblica di Palermo** che ha portato al sequestro di n.12 aziende siciliane e n. 104 automezzi, facenti capo a n. 18 persone dedite al traffico illecito di rifiuti.
5. L'indagine c.d. "SACHER COMPOST" condotta dalla **Procura della Repubblica di Gorizia** che ha portato all'arresto di n. 4 persone resesi responsabili del traffico di circa 4.000 tonnellate di rifiuti destinati ad aziende agricole del Veneto, del Friuli ed austriache, dopo essere transitati attraverso un complesso meccanismo per imprese di compostaggio.
6. La indagine c.d. "ULTIMO ATTO" condotta dalla **Procura della Repubblica di Napoli** e conclusasi nel gennaio del corrente anno con la emissione di n.14 ordinanze di custodia cautelare. Essa costituisce una delle più complesse indagini svolte da quella Procura della Repubblica (preceduta da quelle cc.dd. "RE MIDA" e "RE MIDA2") in materia di traffico di rifiuti nei confronti di quelli che vengono definiti "i più grandi trafficanti a livello nazionale" per aver gestito negli ultimi tre anni circa un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti dalla Toscana e dal Veneto. Ai vertici del traffico i fratelli PELLINI di Acerra con a capo PELLINI Salvatore, maresciallo dei Carabinieri.
7. L'indagine "EXPORT", del luglio c.a., condotta dalla **Procura della Repubblica di Palmi**, che ha consentito il sequestro nell'area portuale di Gioia Tauro (RC) di n. 135 *containers* diretti in Cina, India, Russia ed alcune nazioni del Nord Africa. Trattasi di una indagine particolarmente complessa che coinvolge anche le Procure di Bari, Salerno, S. Maria Capua a Vetere, Monza e Cassino e riguarda Kg. 743.150 di rifiuti da materie plastiche, Kg. 154.870 di contatori elettrici, Kg. 1.569.970 di rottami metallici, Kg. 10.800 di parti di autovetture e pneumatici, Kg. 695.840 di carta straccia. Rilevantissimo è il



numero di persone indagate facenti capo a n. 23 aziende italiane operanti nel campo dello smaltimento dei rifiuti. Essa indagine conferma ancora una volta come il porto calabrese sia diventato una decisiva tappa del traffico dei rifiuti, soprattutto diretti verso l'estero. E si tratterà di capire, attesa la particolarità della zona, sottoposta ad un ferreo controllo da parte della 'ndrangheta, se la individuazione di quel Porto sia solo da riferirsi alle specifiche potenzialità di quella struttura, ovvero sia dovuta alla detta situazione ambientale.

Un problema su cui occorre fare chiarezza, onde evitare che l'"ECOMAFIA" sia solo un termine sì altisonante ma privo di reale contenuto, è quello della corretta individuazione del vero rapporto tra la criminalità organizzata mafiosa e le attività penalmente illecite relative ai rifiuti.

I fatti criminali che le riguardano, invero, non sono reati indice di per se stessi, lì dove vengono posti in essere, della esistenza alla loro base di una associazione mafiosa: non sono, cioè, in altri termini, "fatti di mafia".

Essi, al contrario, sono reati, per così dire, comuni (ne è prova quanto prima si diceva circa l'ufficio di Procura che normalmente li reprime), la cui commissione da parte di quel tipo di associazioni è solo dovuta al fatto che attorno al ciclo dei rifiuti si muovono interessi economici così rilevanti da suscitare un irresistibile *appeal* per le cosche.

Queste ultime, a loro volta, per il particolare rapporto che hanno col territorio, si sentono in condizioni di gestire detto affare in maniera tale da moltiplicarne gli introiti grazie anche alla maggiore facilità con cui possono perpetrare le relative azioni penalmente illecite.

Solo nella misura in cui si instaura questo meccanismo e, quindi, solo in presenza della consumazione di reati previsti dalla speciale normativa in materia di rifiuti da parte di associazioni mafiose, o circostanziati ex art. 7 D.L. 152/91, può affermarsi che ci si trova dinnanzi all'allarmante fenomeno dell' "ecomafia" o, meglio, della mafia dei rifiuti. Allarmante perché diventa più difficile contrastarlo, da una parte e, dall'altra, si trasforma in un ulteriore strumento di infiltrazione della mafia nelle attività produttive della società, per di più, in questo caso, in una attività produttiva particolarmente sensibile e circondata da cautele che alla logica del profitto associa quella della tutela della collettività. Si da pervenirsi alla paradossale situazione della società ammalata di fatto curata da chi ha come scopo quello di ucciderla.

In assenza, invece, di condotte delittuose o contravvenzionali di quel tipo non si può, invece, affermare di trovarsi al cospetto del fenomeno in questione. Quando, cioè, la anomalia non sta nel fatto che occupandosi le organizzazioni mafiose delle attività relative ai rifiuti queste vengono svolte in maniera illecita (*id est* in violazione del D.lgs. 22/97), bensì nel fatto che ad occuparsi della raccolta, trasporto, ecc. dei rifiuti non sia una impresa sana ma una impresa mafiosa, cioè che opera nel mercato coi metodi tipici delle associazioni ex art. 416 bis c.p..

In tal caso, infatti, si versa nel diverso settore della mafia degli appalti o, in termini più ampi, della mafia degli affari.

Fenomeno, questo, tipico del legame esistente tra mafia e mondo degli affari, e che da sempre vede le organizzazioni mafiose occuparsi anche del ciclo dei rifiuti.

E', in conclusione, sugli intrecci tra questo tipo di attività illecite e la criminalità organizzata di tipo mafioso che gli organi inquirenti debbono far luce per determinare la reale entità del fenomeno della "ECOMAFIA" o, meglio, della "MAFIA DEI RIFIUTI", e contrastarlo efficacemente.

Questa è la sfida in cui intende impegnarsi l'Ufficio, consapevole del fatto che per una strategia di attacco basata su serie linee di azioni programmate corrispondenti alle possibili azioni del "nemico" occorre ben conoscere quest'ultimo e le dinamiche della sua operatività.

Non si può colpire il bersaglio se non lo si mette a fuoco.

Purtroppo ancora ben poco spazio occupano le indagini di criminalità organizzata mafiosa nel settore del traffico illecito dei rifiuti a fronte di un fenomeno che, invece, si ritiene in via di sempre maggiore espansione.

## Misure di prevenzione personali (Magistrato delegato Cons. Teresa Maria Principato)

- 1) PROGETTO AVVIATO CON LO SCICO DELLA GUARDIA DI FINANZA, RELATIVO ALL'INDIVIDUAZIONE DEI SOGGETTI RESPONSABILI DEI REATI DI CUI AGLI ARTT. 30 E 31 L. N.646/1982.

Nell'ambito della programmazione di possibili attività di contrasto alla criminalità organizzata, si è ritenuto utile porre l'attenzione alla fase successiva all'accertamento della responsabilità penale, allo scopo di impedire che soggetti già qualificabili come "mafiosi" in virtù di provvedimenti definitivi dell'A.G., possano tornare a costituire dei centri "non trasparenti" di attività economiche e/o finanziarie, ciò che in diverse realtà, particolarmente permeate da connotati di mafiosità, accade purtroppo con notevolissima frequenza, spesso vanificando i risultati raggiunti. Da questa esigenza ha preso le mosse il c.d. "Progetto Memento".

Obiettivo principale del lavoro è l'individuazione, nell'intero territorio nazionale, di soggetti resisi responsabili della violazione agli "obblighi di comunicazione" previsti e sanzionati dagli articoli 30 e 31 della legge 13 settembre 1982, n. 646.

Secondo il combinato disposto delle norme richiamate, infatti, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da euro 10.329 ad euro 20.658, chi, condannato con sentenza definitiva per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. o già sottoposto, con provvedimento definitivo, ad una misura di prevenzione (personale o patrimoniale) ai sensi della L. 31.5.1965 n.575 ometta, entro i dieci anni dalla condanna ed entro 30 giorni dal fatto, di comunicare al nucleo di P.T. del luogo di dimora abituale tutte le variazioni nella entità e nella composizione del patrimonio concernenti elementi di valore non inferiore agli euro 10.329,14.

In caso di condanna è altresì prevista la confisca dei beni di cui si è omessa la denuncia. Tanto premesso, appare evidente come la mancata osservanza delle richiamate disposizioni di legge abbia costituito e costituisca un vulnus all'intero sistema delle misure di prevenzione delineato dalla Legge c.d. "Rognoni - La Torre", tanto più che, come è stato constatato, le disposizioni stesse trovano scarsa e comunque non sistematica applicazione, anche per la carenza di specifici controlli da parte degli organi di P.G. deputati.

Inizialmente - e sino al maggio 2005 - lo SCICO ha condotto, avvalendosi anche dell'ausilio della banca dati della D.N.A., un'attività di analisi su **5558 soggetti** condannati con sentenza definitiva per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso.

Dopo un accurato *screening* sui predetti soggetti, sono state eseguite, ad opera dei Nuclei di Polizia Tributaria, mirate attività di investigazione nei confronti di **529** pregiudicati, aventi dimora abituale nelle seguenti **71** province:

---

1	AGRIGENTO	n. 13	37	NAPOLI	n. 62
2	ALESSANDRIA	n. 5	38	NOVARA	n. 3
3	ANCONA	n. 3	39	PADOVA	n. 2
4	AOSTA	n. 1	40	PALERMO	n. 81
5	ASCOLI PICENO	n. 2	41	PARMA	n. 1
6	AVELLINO	n. 7	42	PERUGIA	n. 2
7	BARI	n. 7	43	PESARO	n. 3
8	BELLUNO	n. 1	44	PESCARA	n. 3
9	BERGAMO	n. 2	45	PISTOIA	n. 5
10	BOLOGNA	n. 4	46	POTENZA	n. 1
11	BRINDISI	n. 11	47	PRATO	n. 1
12	CAGLIARI	n. 1	48	RAGUSA	n. 14
13	CALTANISSETTA	n. 8	49	RAVENNA	n. 2
14	CASERTA	n. 15	50	REGGIO CALABRIA	n. 27
15	CATANIA	n. 57	51	REGGIO EMILIA	n. 2
16	CATANZARO	n. 2	52	ROMA	n. 20
17	CHIETI	n. 1	53	ROVIGO	n. 1
18	COMO	n. 4	54	SALERNO	n. 17
19	COSENZA	n. 4	55	SAVONA	n. 1
20	CREMONA	n. 3	56	SIRACUSA	n. 9
21	CROTONE	n. 1	57	TARANTO	n. 5
22	CUNEO	n. 3	58	TERAMO	n. 1
23	ENNA	n. 7	59	TERNI	n. 1
24	FERRARA	n. 1	60	TORINO	n. 8
25	FIRENZE	n. 6	61	TRAPANI	n. 18
26	FOGGIA	n. 2	62	TRENTO	n. 1
27	GENOVA	n. 3	63	TREVISO	n. 1
28	IMPERIA	n. 3	64	UDINE	n. 5
29	LA SPEZIA	n. 1	65	VARESE	n. 1
30	L'AQUILA	n. 1	66	VERBANIA	n. 1
31	LATINA	n. 1	67	VERCELLI	n. 1
32	LECCE	n. 14	68	VERONA	n. 1
33	LIVORNO	n. 2	69	VIBO VALENTIA	n. 3
34	MASSA CARRARA	n. 1	70	VICENZA	n. 1
35	MESSINA	n. 7	71	VITERBO	n. 2
36	MILANO	n. 18			

Delle investigazioni avviate nei confronti dei 529 soggetti individuati quali potenzialmente responsabili della violazione degli obblighi di comunicazione, ne sono state concluse con esito positivo **309**.

Sono state quindi segnalate ex art. 347 c.p.p. alle competenti AA.GG. le fattispecie delittuose individuate, con conseguente proposta di sequestro/confisca dei beni e/o corrispettivi oggetto del reato per un ammontare di euro 30.240.000.

In considerazione dei risultati ampiamente positivi conseguiti con la predetta attività (c.d. progetto Memento 1), questo Ufficio, come in premessa evidenziato, ha ritenuto utile dare un seguito alla stessa, estendendola, siccome previsto dall'art. 30 Legge 13

settembre 1982, n. 646, anche a tutti i soggetti sottoposti con provvedimento definitivo ad una misura di prevenzione ai sensi della legge 31 maggio 1965 n. 575.

Ma proprio la mancata differenziazione, nell'ambito della norma, tra misure di carattere patrimoniale e misure di carattere personale, ha costituito un elemento di criticità e di ostacolo per la tipologia e metodologia di analisi da operare, innanzitutto per l'impossibilità di individuare i sottoposti, non venendo le misure di natura personale inserite in nessuna banca dati alla quale proficuamente attingere.

Onde risolvere il problema, la scrivente ha attivato i Presidenti di tutte le Corti di Appello del territorio nazionale ed i Presidenti dei Tribunali di tutti i capoluoghi di provincia, al fine di far pervenire a questa D.N.A., per la successiva trasmissione allo S.C.I.C.O., tutti i provvedimenti definitivi di applicazione delle misure di prevenzione in parola, sia personali che patrimoniali, applicate negli ultimi tre anni, limite temporale fissato onde rendere il più possibile attuale e conducente ai fini sopraesposti la ricognizione.

Le relative richieste sono state inoltrate a 123 Tribunali; di questi, 65 hanno risposto di non avere instaurato procedimenti di prevenzione; 20, nonostante i ripetuti solleciti, devono ancora rispondere; 38 hanno inviato le misure in cartaceo, che sono state consegnate, per la successiva analisi, allo SCICO.

Quindi, i dati anagrafici di tutti i soggetti estrapolati dai singoli provvedimenti definitivi sono stati inseriti in uno snello ma efficace data-base, lavoro quest'ultimo che costituisce un ulteriore patrimonio informativo utile sia alla Direzione Nazionale Antimafia che alla Guardia di Finanza.

Nonostante non tutti i dati fossero pervenuti, stante la necessità di dare tuttavia corso alle investigazioni sul conto dei soggetti potenzialmente resisi responsabili della commissione dello specifico reato in tempi congrui, questo Ufficio ha concordato con lo SCICO di avviare comunque l'attività progettuale in argomento sulla base di quanto disponibile alla data del 1° marzo 2006.

Pertanto, state effettuate mirate **attività di analisi nei confronti dei 2493 soggetti sottoposti, con provvedimento definitivo, ad una misura di prevenzione,**

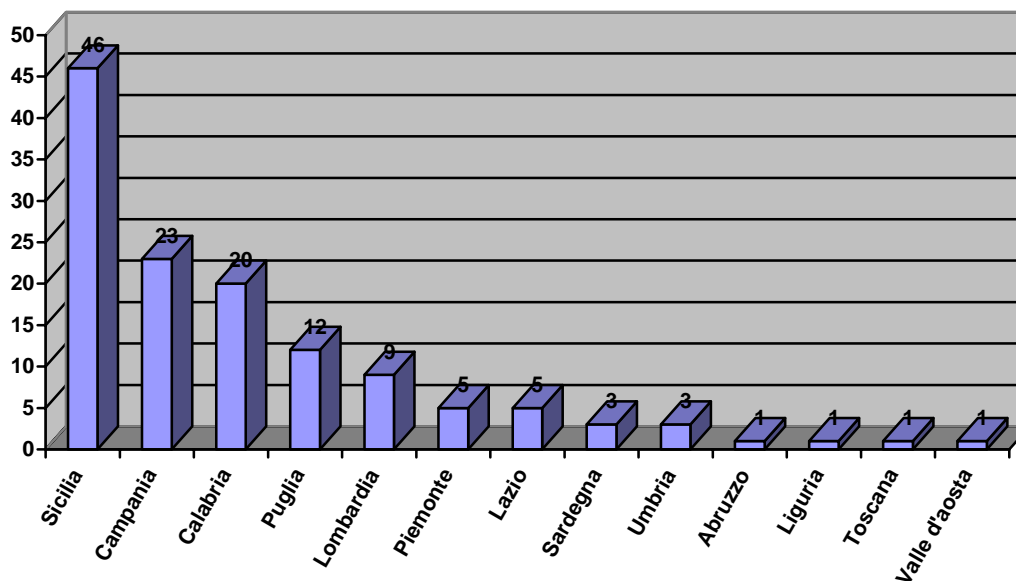
L'elaborazione ed il riscontro della massa dati acquisita ha permesso l'individuazione di una più ristretta platea composta da **n. 130 soggetti**, aventi dimora abituale in **n. 30 province**, dei quali:

**n. 53** pregiudicati avrebbero posto in essere transazioni immobiliari di valore non inferiore all'importo previsto;

**n. 5** pregiudicati avrebbero posto in essere operazioni finanziarie di valore non inferiore all'importo previsto;

**n. 72** pregiudicati avrebbero partecipato "pro-quota" a transazioni immobiliari ed operazioni finanziarie di valore non inferiore all'importo previsto.

Per quanto concerne la ripartizione territoriale, le investigazioni riguardano le seguenti regioni:



Alla data del 24 settembre 2006, lo “stato di avanzamento dei lavori” risulta essere il seguente:

Investigazioni	Eseguite		In corso	Da iniziare
	Esito positivo	Esito negativo		
130	44	22	37	27
	33,8 %	16,8 %	28,6 %	20,8 %

Alla stessa data, i beni proposti per il sequestro risultano pari ad € 4.859.000.

Fin dalla fase di analisi era emerso come l’attività progettata, a fronte di una diminuzione del numero di soggetti potenzialmente resisi responsabili della violazione penale in argomento, presentava comunque elevate probabilità di successo con riferimento all’entità dei beni / patrimoni da proporre per il sequestro / confisca.

A conferma di ciò, ad oggi, il valore medio dei beni proposti per il sequestro è pari ad € 110.000 circa per singolo denunciato, a differenza del progetto “Memento”, ove il valore medio dei beni proposti per il sequestro era pari ad € 97.000 circa per singolo denunciato.

Per una migliore documentazione dei risultati, stanno via via pervenendo, così come disposto dalla scrivente, le informative degli organi di P.G. con le quali sono state segnalate ex art. 347 c.p.p. alle competenti AA.GG. le fattispecie delittuose individuate, con conseguente proposta di sequestro/confisca dei beni e/o corrispettivi oggetto del reato.

Seppure la data di ultimazione del progetto, prevista per il 13 ottobre 2006, sia stata superata, continua l'analisi dei provvedimenti che ancor oggi pervengono; è stato anzi proposto dallo SCICO di estendere l'attività di monitoraggio al nucleo familiare, nonché a quelle persone fisiche o giuridiche contigue ai menzionati soggetti, che possono anch'esse essere sottoposte ad indagini della specie, ai sensi dell'articolo 2-bis della legge 575/1965;

Seppure parziale, comunque, il risultato dell'attività condotta con lo SCICO di concerto e sotto la direzione di questo Ufficio appare più che apprezzabile sotto diversi profili, avendo raggiunto l'obiettivo di :

- incrementare il patrimonio informativo dei pregiudicati ad alto rischio, quali i condannati con sentenza definitiva per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso che, in alcuni casi, si sono reinseriti in maniera silente nell'economia legale;
- rivitalizzare lo strumento normativo previsto dall'articolo 30 della legge 13 settembre 1982, n. 646, che si prefigge lo scopo di impedire che soggetti già qualificabili come mafiosi in virtù di provvedimenti definitivi dell'A.G. possano tornare a costituire dei centri non trasparenti di attività economiche e/o finanziarie;
- realizzare, anche attraverso questa forma di controllo, un effetto di deterrenza nei confronti di una speciale categoria di soggetti, ritenuti potenzialmente in grado di movimentare risorse di dubbia provenienza, per poterle poi investire in acquisizioni patrimoniali o in rendite finanziarie, operando ai limiti del riciclaggio.

\*\*\*\*\*

## 2) ATTIVITA' DI ANALISI DEI PROVVEDIMENTI PER MISURE DI PREVENZIONE INSTAURATI E DIVENUTI DEFINITIVI NELL'ULTIMO TRIENNIO NEL DISTRETTO DI CORTE D'APPELLO DI PALERMO.

Particolari difficoltà si sono incontrate nell'acquisizione dei dati così come sopra indicati dal Distretto di Corte di Appello di Palermo, certamente tra i più interessati dal fenomeno mafioso, la cui mancanza avrebbe inciso in modo decisamente negativo sull'elaborazione del progetto avanti menzionato.

Partendo da tale esigenza, nonché dalla constatazione che la Procura di Palermo non è in possesso, allo stato, di uno strumento informatico che consenta una ricostruzione analitica dei dati relativi ai procedimenti di prevenzione, la scrivente, nell'ambito delle funzioni di collegamento investigativo con la D.D.A. di Palermo, ha effettuato un monitoraggio sulle misure di prevenzione divenute definitive nel triennio 2002-2005 in quel Distretto, comprendente anche i Tribunali di Trapani, Agrigento e Palermo.

Onde rendere più efficace, anche ai fini di una doverosa attività di impulso, il progetto avanti delineato, si è provveduto a ricostruire un quadro quanto più esaustivo dei dati raccolti, attraverso una progressiva e laboriosa attività.

Infatti, in mancanza di qualsiasi punto di riferimento informatico, si è dapprima operata l'individuazione dei soggetti che negli ultimi tre anni sono stati attinti da ordinanza di custodia cautelare per i delitti di cui all'art. 23 bis L. 13/9/1982, n.646, non esclusi l'art.

110-416 bis, né le fattispecie penali aggravate dall'art. 7 legge n° 575/1965 e succ. mod.;

Successivamente si è controllato se nei confronti di questi soggetti fossero stati o meno instaurati, così come la legge prevede, procedimenti per misure di prevenzione personali e patrimoniali ; nei casi affermativi si è verificato l' esito dei relativi procedimenti.

Nella fase successiva, sulla scorta dell'accertata residenza o dimora dei soggetti individuati, si è individuata la competenza dei Tribunali del distretto, ed in particolare di quelli di Trapani ed Agrigento, onde risalire alle attività poste in essere nel settore dai Tribunali stessi e, conseguentemente, dalle Procure .

Le risultanze della detta attività hanno consentito di elaborare :

- 1) un elenco di soggetti di Palermo a cui carico è stato emesso decreto di misure di prevenzione divenuto definitivo negli ultimi tre anni; sulla scorta del medesimo, è stata richiesta al Presidente del Tribunale di Palermo copia dei decreti divenuti definitivi;
- 2) un elenco di soggetti iscritti negli ultimi tre anni per reati in materia di mafia, in ordine ai quali **non** è stato instaurato procedimento per misure di prevenzione; tanto, ai fini della necessaria instaurazione, da parte degli organi competenti, dei procedimenti medesimi;
- 3) un elenco di soggetti iscritti negli ultimi tre anni per reati in materia di mafia, in ordine ai quali è stato instaurato procedimento per misure di prevenzione; in relazione a questi ultimi, si è verificato lo stato del procedimento ;
- 4) un elenco di soggetti di Trapani iscritti negli ultimi tre anni per reati in materia di mafia; in relazione a questi ultimi, si è inviata al Procuratore della Repubblica ed al Presidente del Tribunale di quel centro richiesta di verifica di instaurazione e/o applicazione di misure, di stato del procedimento e di acquisizione dei decreti divenuti definitivi;
- 5) un elenco di soggetti di Agrigento iscritti negli ultimi tre anni per reati in materia di mafia; in relazione a questi ultimi, si è inviata al Procuratore della Repubblica ed al Presidente del Tribunale di quel centro richiesta di verifica di instaurazione e/o applicazione di misure, di stato del procedimento e di acquisizione dei decreti divenuti definitivi;

L'esito dell'attività espletata è stato dagli operatori informatizzato in formato *excell*. Per quanto riguarda gli elenchi di cui ai numeri 2) e 3), l'elaborato consente di verificare, oltre i dati anagrafici completi degli indagati o prevenuti, gli estremi dei provvedimenti restrittivi o delle sentenze; i nomi dei magistrati o gli organi di P.G. che hanno avanzato la proposta; l'attuale stato dei procedimenti (invio ad altra autorità per competenza, attesa documentazione, fase del giudizio, eventuale sequestro dei beni).

L'elaborato è stato inoltre messo a disposizione della D.D.A. di Palermo, al fine di continuare le opportune annotazioni, che sono state effettuate sino al 22.3.2006, nonché al fine di valutare, in relazione ai procedimenti di cui al n.2, l'opportunità di instaurare misura di prevenzione.

Sono stati anche acquisiti i provvedimenti definitivi richiesti ai Tribunali di Trapani ed Agrigento, anch'essi sottoposti ad analisi.



## **Racket e usura** (Magistrato delegato Cons. Teresa Maria Principato)

Per quanto riguarda le dette materie di interesse, si è anzitutto provveduto ad acquisire la relazione sull'attività svolta, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, del d.p.r. n. 455/1999, dal Comitato di Solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura nel corso del 2005. Il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, Prefetto Carlo Ferrigno, con il quale la scrivente aveva preso contatti anche per un eventuale coordinamento delle iniziative di rispettiva competenza, ha cessato la sua attività ed è stato sostituito dal prefetto Raffaele Lauro.

Sono stati effettuati diversi incontri con Tano Grasso, attuale consulente del Comune di Napoli per l'elaborazione degli indirizzi di programmazione delle attività in materia di tutela del cittadino dal racket e dall'usura, con il quale è stata delineata la programmazione di possibili attività comuni, e sono state acquisite le relazioni conclusive per gli anni 2002-2006 per i comuni di Napoli e Roma..

Dall'esame dei dati complessivamente disponibili trova conferma il radicamento del fenomeno del racket nelle regioni d'origine delle più agguerrite organizzazioni criminali autoctone.

Il reato di usura, invece, appare distribuito in maniera più omogenea sull'intero territorio nazionale, con maggiore intensità, comunque, nel Lazio, Lombardia, Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Piemonte, regioni nelle quali l'attività usuraria si manifesta spesso come complementare all'attività della criminalità organizzata e da quest'ultima controllata, anche in forma indiretta, onde assolvere alle specifiche delittuose funzioni nel sistema economico delle "mafie".

Ancora oggi, comunque, questi reati non hanno perso la loro caratteristica "opacità" alle tradizionali rilevazioni statistiche, che piuttosto contribuiscono a confermare la loro "natura sommersa".

A parte le valutazioni sul materiale e le esperienze acquisiti, che saranno rassegnate in un momento successivo, appare sin d'ora di notevole interesse porre l'accento sull'acclarato **aumento dei casi in cui sussiste connessione tra attività usuraria e organizzazioni criminali**, che utilizzano il prestito ad usura per penetrare nell'economia legale. In particolare, l'ingente massa di liquidità, proveniente da illecite attività a disposizione delle "mafie", obbliga a un riciclaggio continuo, che si avvale certamente dell'esterovestizione attraverso società fiduciarie con sedi in paesi "off shore", ma che non disdegna le azioni di penetrazione commerciale con l'accorta gestione del credito usurario, spesso a mezzo delle cosche locali.

Sono esemplificative, nel senso avanti richiamato, due recentissime ordinanze di custodia cautelare emesse entrambe da D.D.A. del meridione : la prima è l'ordinanza N.11266/03 Mod. 21 D.D.A. R.G. notizie di reato N.9784/04 GIP emessa dal GIP di Bari il 20 Maggio 2006 a carico di CAPRIATI Antonio + 46 , indagati per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsioni, armi, omicidi, nonché per il reato p. e p. dagli artt.81, 110 e 644, 1 comma cp, art. 7 DL. 152/91: si tratta dell'associazione di stampo mafioso-camorristico denominata "clan Capriati", operante nel territorio della provincia di Bari , ai cui componenti viene fatto carico di reggere, durante la detenzione dei capi, le redini dell'associazione provvedendo alla ricerca dei capitali necessari per il

finanziamento degli illeciti traffici (in particolare, il traffico di stupefacenti) e al sostentamento dei detenuti attraverso il compimento di attività estorsive, di usura ed altro.

Ma appare di estremo interesse anche l'ordinanza nn. 4667/02, RGNR 10311/02 RGGIP, emessa dal Gip di Palermo il 21.9.2006 a carico di Morreale Giuseppe + 14, indagati per associazione di tipo mafioso, usura aggravata dall'art. 7 d.L.N. 152 /91, nonché riciclaggio. Secondo l'ipotesi accusatoria, il nucleo familiare di MORREALE Giuseppe di Bagheria, (già sorvegliato speciale e più volte condannato per delitti contro il patrimonio, fratello di MORREALE Salvatore e MORREALE Paolo, entrambi già condannati per il reato di associazione mafiosa), nonché le persone gravitanti intorno ad esso, oltre a praticare il gioco d'azzardo in varie forme, hanno gestito alcune bische clandestine nella città di Palermo. Una delle fonti illecite dei conti correnti della famiglia MORREALE è la pratica dell'usura, anche in danno di alcuni fra i soggetti vittime del vizio del gioco, che avrebbe consentito agli indagati di emettere centinaia fra assegni bancari (tratti sui propri conti correnti) e assegni circolari a favore del Casino di Saint Vincent (o della società che gestiva tale casa da gioco) e ciò per un importo complessivo -nel periodo compreso tra il febbraio 1997 e l'agosto 2002- superiore ai due milioni di euro. L'indagato sostituiva assegni bancari provenienti dal delitto di associazione mafiosa, usura ed estorsione prestandosi a scambiare gli assegni, così riciclando il denaro "sporco" della famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù ed avvantaggiando l'organizzazione mafiosa.

Prendendo le mosse da tali dati, che inducono a ritenere sempre più frequente la connessione tra attività usuraria e organizzazioni criminali di tipo mafioso, nonostante "Cosa Nostra" sia stata sempre ritenuta non implicata in tale tipo di reati, si è pertanto ritenuto utile approfondire l'analisi su tale tema.

E' stata quindi effettuata l'estrapolazione dalla banca dati dei procedimenti iscritti in Re.Ge per i reati di cui all'art. 644 C.P., enucleando i relativi indagati.

Utilizzando il software database Microsoft Access, i dati sono stati elaborati al fine di visualizzare i grafici di flusso dei procedimenti dal 1991 al 2006 suddivisi per sede e per anno.

Di ogni indagato è stata estrapolata l'eventuale associazione criminale di appartenenza, con relativi ruoli e tipo di appartenenza.

Tali ultime informazioni sono state inserite nel predetto database e poste in relazione tra loro al fine di rendere fruibili, con un'apposita maschera di visualizzazione progettata ad hoc, la posizione di ogni indagato, con l'elenco dei procedimenti che lo riguardano e le eventuali associazioni criminali d'appartenenza.

E' stata infine creata una maschera che consente di visualizzare una lista delle associazioni criminali alle quali si riferiscono gli indagati.

E' in progetto l'elaborazione ulteriore dei dati al fine di mostrare la suddivisione territoriale dell'influenza delle organizzazioni criminali in base a quanto registrato nel Re.Ge..

Alla fine, si prospetta la necessità di una "ripulitura" dei dati, stante la grande quantità di soggetti fisici, associazioni e procedimenti duplicati, catalogati con istanze diverse nelle banche dati SIDNA e Re.Ge.

L'attività di analisi continuerà attraverso una specifica richiesta di atti ed informazioni, da inviare a tutte le D.D.A.

## **Contrabbando** (Magistrato delegato Cons. Carlo Visconti)

Contrabbando e criminalità organizzata mostrano di essere tra loro collegati in modo organico, spesso in maniera diretta, qualora le peculiarità (organizzazione, vincoli interni, condotte etc.) di entrambi i fenomeni si fondino integralmente, in altri casi in maniera indiretta attraverso la sovrapposizione o l'affiancamento di una serie di attività illegali (traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, immigrazione clandestina, traffico di armi etc.) ai tipici canali (finanziari e geografici) utilizzati e percorsi dal contrabbando.

L'attività di contrabbando di T.L.E., ha raggiunto negli anni un livello di specializzazione, una complessità organizzativa, un impiego di capitali tali che i vertici delle organizzazioni mafiose preferiscono demandare la fase dell'approvvigionamento e dell'immissione sul territorio dello Stato a gruppi più piccoli, riservando a sé solo il governo della distribuzione al minuto, che si pone anche come riaffermazione del potere di controllo sul territorio

Dal momento dell'acquisto all'immissione nel territorio dello Stato possono essere individuate due distinte fasi di trasporto: la prima, dal luogo d'acquisto al deposito dei contrabbandieri; la seconda, dal deposito al territorio italiano.

Nella prima fase di trasporto le organizzazioni, avendo la necessità di una copertura commerciale e documentale per superare l'ostacolo di eventuali controlli doganali, utilizzano sempre regolari documenti di trasporto, con l'indicazione, però, di fittizie destinazioni.

I grossi gruppi criminali utilizzano svariati metodi per introdurre i tabacchi nel territorio doganale dell'Italia, rientranti in ogni caso in due categorie generali: il contrabbando intraspettivo ed extraspettivo.

La penetrazione intraspettiva è effettuata senza sfuggire al controllo, ma con l'uso di mezzi fraudolenti e con l'impiego di documenti falsi.

In pratica, le organizzazioni attuano tale traffico utilizzando, alternativamente:

- il sistema dei falsi appuramenti. In tal modo, con l'utilizzo di timbri falsi apposti sui documenti e grazie a funzionari doganali compiacenti, è attestato l'effettivo arrivo dei T.L.E. alla dogana estera di destinazione, mentre nella realtà le sigarette sono immesse nel mercato clandestino italiano;
- il sistema delle erronee indicazioni sui documenti di viaggio, attraverso la spedizione in Italia di containers carichi di sigarette, dichiarati contenenti merce diversa, a bassa incidenza fiscale, sulla quale vengono pagati i diritti doganali.

La modalità extraspettiva del contrabbando è realizzata forzando la linea doganale, sottraendosi così al controllo dell'Autorità.

Dunque i tabacchi prima di giungere ai consumatori affrontano un lungo viaggio.

Dal momento dell'acquisto all'immissione nel territorio dello Stato possono essere individuate due distinte fasi di trasporto: la prima, dal luogo d'acquisto al deposito dei contrabbandieri; la seconda, dal deposito al territorio italiano.

Nella prima fase di trasporto le organizzazioni, avendo la necessità di una copertura commerciale e documentale per superare l'ostacolo di eventuali controlli doganali, utilizzano sempre regolari documenti di trasporto, con l'indicazione, però, di fittizie destinazioni.

Il contrabbando di t.l.e sta attraversando, nuovamente, una fase espansione proseguendo contemporaneamente, analoga fase di trasformazione dei modelli tradizionali.

La crescita delle vendite illegali di tabacchi coincide con il generale aumento dei consumi mondiali – specie delle zone più povere – frutto dell’intensa opera di marketing delle multinazionali.

I grandi produttori di sigarette, infatti, vogliono recuperare, a livello mondiale, le perdite determinate dalla notevole contrazione della domanda, verificatasi negli ultimi anni, nei paesi occidentali e soprattutto negli U.S.A., in conseguenza dei successi delle campagne antifumo e degli impedimenti legali al consumo sempre più diffusi.

Dai dati della Unione Europea risulta che in alcuni paesi come la Germania i sequestri di t.l.e. di contrabbando sono aumentati del 300% e che si verificano ingenti sequestri in paesi, come la Slovenia, tradizionalmente esenti dal fenomeno. Un considerevole incremento dei traffici viene anche segnalato in Spagna ed Inghilterra.

La situazione ha, quindi, reso meno fluidi e remunerativi i traffici illeciti, ha indotto le organizzazioni criminali a ricorrere a nuovi espedienti:

- ricorso all’utilizzo di “navi madri” stazionanti in acque internazionali e deputate al rifornimento delle imbarcazioni per il successivo trasporto dei tabacchi sulle coste;
- creazione di paralleli canali di introduzione (essenzialmente intranspettivi) dei t.l.e. (di fabbricazione, oltre che dei Paesi della ex Jugoslavia e dell’Europa Orientale, anche Cinese e Indonesiana) nel territorio comunitario.

Il territorio attualmente utilizzato come canale di introduzione, dei t.l.e. comprende le seguenti aree:

- i paesi nord africani (in special modo Marocco, Tunisia e, in ultimo, l’Egitto, precedentemente non interessati ad operazioni del genere), come basi di stoccaggio e partenza verso la Spagna, la Francia e il Portogallo quali luoghi di introduzione, consumo e transito delle sigarette, opportunamente occultate in containers (falsamente attestanti il trasporto di merce a bassa incidenza fiscale);
- la Grecia e la Croazia per il trasferimento verso i mercati nord europei, attraverso i porti nazionali principalmente di Ancona, Bari e Brindisi a bordo di traghetti in partenza dai porti di Patrasso, Corfù, Igoumenitsa, Spalato e Dubrovnik. La Grecia, poi, sarebbe anche luogo di stazionamento delle “navi madri”.
- La Turchia e Cipro quali paesi di transito verso l’Europa Comunitaria (in particolare Francia, Belgio, Gran Bretagna e Italia) di t.l.e. contraffatti di produzione, in special modo di origine cinese, non controllata dalle società multinazionali produttrici di tabacchi. Tale fenomeno si sta diffondendo molto rapidamente e rappresenta un concreto pericolo, in quanto le sigarette di fabbricazione cinese possono contare su costi di produzione notevolmente competitivi dovuti all’utilizzo di tabacchi scadenti e ad una manodopera a buon mercato;
- il porto di Gioia Tauro, quale luogo di transito e di trasbordo di tabacchi, di ogni provenienza, da navi porta container ad altre motonavi, per il successivo trasferimento verso il porto di Koper (Capodistria), altra destinazione intermedia, ed il trasferimento finale, a bordo di altre imbarcazioni, in Montenegro o in Grecia, da cui vengono introdotte nel territorio nazionale attraverso metodologie extraspettive.

Un ulteriore elemento di novità è rappresentato dalla circostanza che, negli ultimi tempi, il Regno Unito ha costituito, sempre più, la meta privilegiata delle organizzazioni contrabbandiere, le quali vi hanno trovato terreno fertile per il perfezionamento degli illeciti traffici, in considerazione del costo elevato delle sigarette inglesi, che rende maggiormente proficua l'alimentazione del "mercato clandestino", consentendo, dunque, di raggiungere notevoli margini di profitto.

Occorre sottolineare, a questo punto che:

- il contrabbando di grossi quantitativi di t.l.e., nella maggior parte dei casi, è gestito dal crimine organizzato;
- la minuta vendita, non avviene sempre attraverso singoli venditori inseriti o collegati con il crimine organizzato, anche se non si può neppure escludere che questi siano controllati o che operino con il benestare di organizzazioni malavitose delle quali costituiscono, comunque, presidio criminale del territorio.

Solo così, quindi, può trovare spiegazione il numero di uomini, l'entità dei mezzi finanziari, la quantità ed il tipo di mezzi di trasporto di cui dispongono determinate organizzazioni contrabbandiere. Queste, infatti, operano indisturbate, seguendo regole ed elementi tipici dell'associazionismo mafioso, mantenendo stretti rapporti di affari con le mafie tradizionali (quali ad esempio la S.C.U. in Puglia, la Camorra in Campania e la N'drangheta in Calabria).

D'altro canto, è storicamente provato come queste mafie tradizionali abbiano, da sempre, avuto a disposizione gli elementi e le strutture organizzative necessarie a perpetrare tale illecito fenomeno: una vasta organizzazione di uomini, ingenti mezzi finanziari e logistici, collegamenti internazionali con le case produttrici dei tabacchi e con la criminalità di altri paesi interessati dai vari transiti dei carichi di sigarette e del denaro necessario per il loro acquisto. Inoltre le organizzazioni criminali (tradizionali ed emergenti), nazionali ed internazionali, attribuiscono al contrabbando particolare importanza, considerata la sua rilevanza strategica per gli altri traffici illegali (stupefacenti, armi, immigrazione clandestina, ecc.), e gli ingenti interessi economici connessi. Il livello criminale delle organizzazioni contrabbandiere va valutato anche in virtù dei collegamenti che queste sono riuscite a stabilire con il mondo economico-finanziario. Più volte, infatti, sono stati registrati fatti eclatanti che hanno testimoniato connivenze tra criminalità organizzata e potere finanziario per l'acquisto di notevoli quantità di tabacchi lavorati esteri introdotti illegalmente nel nostro Paese. In questo quadro, si inseriscono i numerosi segnali che attribuiscono al mondo dell'intermediazione finanziaria la responsabilità dell'arricchimento sproporzionato delle organizzazioni contrabbandiere. E' peraltro nota la capacità del mondo finanziario di porre in essere complesse operazioni internazionali di riciclaggio di proventi illeciti, oltre a quelle realizzate tramite il controllo di attività commerciali, industriali, società finanziarie e operatori corrotti. Alla luce di quanto esposto ed in relazione a quanto si rileva dall'evoluzione storica del fenomeno, emerge chiaramente che il contrabbando di t.l.e. e le organizzazioni criminali risultano spesso essere tra loro collegati in modo organico. L'analisi della situazione evidenzia che le mafie tradizionali hanno da sempre svolto tale attività illecita, adeguando le loro strutture all'evoluzione del fenomeno. Inoltre gli interessi economici connessi con il contrabbando di t.l.e. hanno indotto le organizzazioni mafiose a monopolizzare i territori dove quest'ultimo risulta più fertile.

Ciò anche in virtù del fatto che il contrabbando costituisce rilevante fonte di finanziamento per le stesse organizzazioni.

Dalle esperienze investigative e dalle indagini effettuate negli anni passati, il traffico illegale dei tabacchi lavorati esteri può essere ricondotto ai seguenti quattro livelli:

- 1° livello: gestione della materia prima dal punto di vista della produzione e della esportazione (organizzazioni contrabbandiere anche di stampo mafioso e canali paralleli delle società produttrici dei tabacchi);
- 2° livello: approvvigionamento e stoccaggio in zone franche, ovvero non sottoposte a vincoli doganali o legislativi o superati attraverso la collusione di apparati governativi e/o di polizia;
- 3° livello: trasporto in regime di contrabbando dalle zone franche nelle località di destinazione finale, per la vendita al dettaglio da parte delle organizzazioni criminali (sodalizi malavitosi facenti capo alla camorra napoletana, ai clan pugliesi ed alle famiglie siciliane);
- 4° livello: riciclaggio degli illeciti profitti.

Nell'ultimo breve periodo, c'è comunque da rilevare che il contrabbando di sigarette è diminuito in Italia, nonostante i prezzi sempre più alti sostenuti dai fumatori.

<sup>39</sup>

In sostanza da cifre superiori al 13 per cento dei consumi rilevate nella prima metà degli Anni Novanta (quando il danno per lo Stato era di oltre 2500 miliardi di vecchie lire), il contrabbando sia tornato oggi su livelli «fisiologici» inferiori al 2 % dei consumi totali (pari a circa 2 miliardi di sigarette l'anno, con una perdita per l'Erario superiore ai 200 milioni di euro). Sono cifre in linea con quelle dei paesi tradizionalmente poco toccati dal fenomeno.

Certamente non si può escludere che il «successo» italiano (ma anche in Spagna esistono molte similitudini) nella lotta al contrabbando siano da mettere in relazione anche con l'emergere di destinazioni più remunerative per le organizzazioni malavitose: il mercato inglese, ad esempio come si è detto, che negli ultimi anni ha subito uno fortissimo aumento delle tasse e dei prezzi delle sigarette.

La migrazione verso Nord dei flussi di contrabbando potrebbe quindi essere dovuta anche a motivi prettamente di «business» malavitoso; infatti il rapporto fra costi, rischi e profitti illeciti indirizza altrove le attività della criminalità organizzata.

Il Rapporto analizza il fenomeno del contrabbando di sigarette dal punto di vista economico e istituzionale in Italia, in Europa (che svolge un ruolo centrale nel mercato mondiale del tabacco: ai paesi europei nel 2001 faceva capo circa un terzo della produzione mondiale di sigarette) e nel mondo: nell'ultimo decennio il contrabbando di sigarette è stato caratterizzato da un notevole salto di qualità compiuto dalle organizzazioni criminali, che hanno avviato una «gestione imprenditoriale dell'illecito».

Ne deriva che anche il ruolo dell'Italia è mutato: da teatro di consumo è divenuta crocevia del commercio illegale soprattutto verso i mercati nordeuropei, come Regno Unito, Germania, Francia, Olanda e Belgio.

Tra i punti di sbarco per i carichi di contrabbando c'è il porto di Gioia Tauro (teatro, come si vedrà in seguito di recenti rilevanti sequestri). Sigarette di contrabbando

---

<sup>39</sup> Rapporto «*Il contrabbando di tabacchi lavorati: un'analisi economica e istituzionale*», promosso dalla British American Tobacco Italia e presentato dall'istituto «REF», Ricerche per l'Economia e la Finanza

provenienti dall'estremo oriente, nella maggioranza dei casi dalla Cina, il maggior produttore a livello mondiale di sigarette contraffatte, vengono poi stoccate nel porto di Dubai, sul Mar Rosso; da Dubai, attraverso navi di linea, le merci giungono ai porti dell'area tirrenica, Gioia Tauro e La Spezia.

Fra le «basi» del flusso in Europa c'è anche l'isola di Cipro: le sigarette vengono stoccate in depositi doganali in attesa di essere caricate su piccole-medie imbarcazioni verso i paesi dell'area mediterranea, come Portogallo, stati che si affacciano sul Mar Nero e quelli Baltici ed ha un ruolo centrale anche l'area balcanica e Montenegro. La provenienza di una quota significativa dei tabacchi lavorati di contrabbando dal Montenegro è, ancora una volta, confermata dai volumi di esportazioni di sigarette rivolte a quel paese, che appaiono, come nel caso di Cipro, del tutto sproporzionate rispetto alla capacità di consumo del mercato interno, così come emerge da informazioni fornite dalla Guardia di Finanza.

Negli ultimi anni, la messa in campo di notevoli forze umane e logistiche sia da parte degli organi doganali che di quelli di polizia, nonché l'intensificazione dei rapporti di collaborazione con gli altri Paesi rivieraschi più esposti ad infiltrazioni di questo genere, hanno consentito di ridimensionare nettamente il fenomeno. Dal luglio 2001 al giugno 2005, sono state infatti 4.517 le violazioni registrate in materia di contrabbando e 5.396 le persone denunciate, con riduzioni percentuali pari, rispettivamente, al 97% ed al 96,6%, in confronto ai 151.297 delitti ed ai 158.013 denunciati del periodo luglio 1997-giugno 2001. La sola Guardia di Finanza, nell'ultimo quadriennio ha sequestrato 897 tonnellate di t.l.e. (4.833 nel precedente arco temporale) e 883 mezzi terrestri e navali (6.156 nel periodo luglio 1997-giugno 2001).

Eppure, nonostante la tendenza alla contrazione del fenomeno, il contrabbando di sigarette torna lentamente a ricomparire. A piccoli passi, invadendo mercatini rionali e strade dei quartieri popolari del centro di Napoli.

L'industria dell'importazione illegale delle "bionde", starebbe lentamente tornando alla ribalta del mercato nero. Infatti, l'attività repressiva della GdF in provincia di Napoli in appena otto mesi ha permesso di sequestrare ben 1.950 quintali di sigarette, una cifra 40 volte maggiore alle 47,9 tonnellate sequestrate nello stesso periodo del 2005.

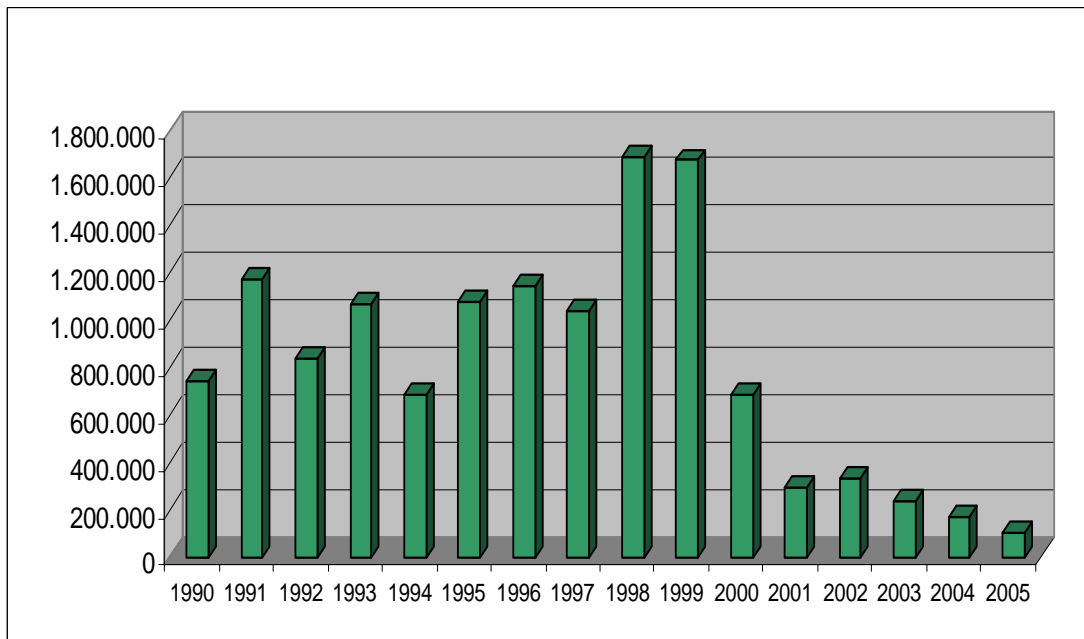
Si diceva però della contrazione del fenomeno.

Nel nostro Paese - interessato dal traffico soprattutto come area di transito - il contrabbando

di sigarette, dopo il boom degli anni novanta, sembra tuttavia essere tornato a livelli fisiologici, pari cioè a circa il 2% dei consumi complessivi (circa 2 miliardi di sigarette) con una perdita per l'erario comunque superiore ai 200 milioni di euro l'anno. L'introduzione dei tabacchi lavorati nel territorio italiano e, più in generale, in quello dell'Unione, avviene soprattutto con modalità "intraispettive", ossia attraverso gli ordinari e legali canali d'ingresso (varchi doganali terrestri, portuali o aeroportuali).

Nell'anno 2005 si è assistito ad un ulteriore ridimensionamento in termini quantitativi del fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati nel territorio nazionale, pari al -38,29% in termini percentuali, corrispondenti ad un calo di 66.430 kilogrammi di prodotti sequestrati rispetto all'anno 2004.

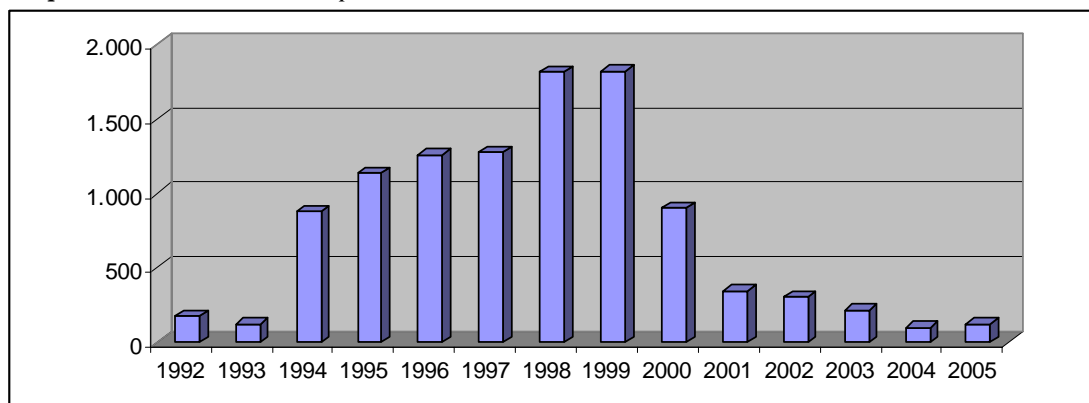
**Prospetto 1.** Sigarette sequestrate dalla Guardia di Finanza (in kilogrammi) dal 1990 al 2005.



Tuttavia, a riprova del fatto che il fenomeno non deve considerarsi totalmente “sminuito”, occorre prendere atto che la Guardia di Finanza ha segnalato che nel 2005, rispetto al 2004 si è registrato un incremento dei soggetti verbalizzati per contrabbando di sigarette, passati da 2.756 a 2.838 individui di cui 123 tratti in arresto e 1.383 denunciati a piede libero, con un incremento anno su anno rispettivamente del 24% circa per gli arrestati e del 57% circa per i denunciati a piede libero.

Ed appare anche di particolare interesse, ai fini di un’esatta valutazione del fenomeno del contrabbando, verificare che, così come parimenti risulta da dati forniti dalla Guardia di Finanza, si è contratto visibilmente il numero delle persone arrestate per contrabbando in Italia.

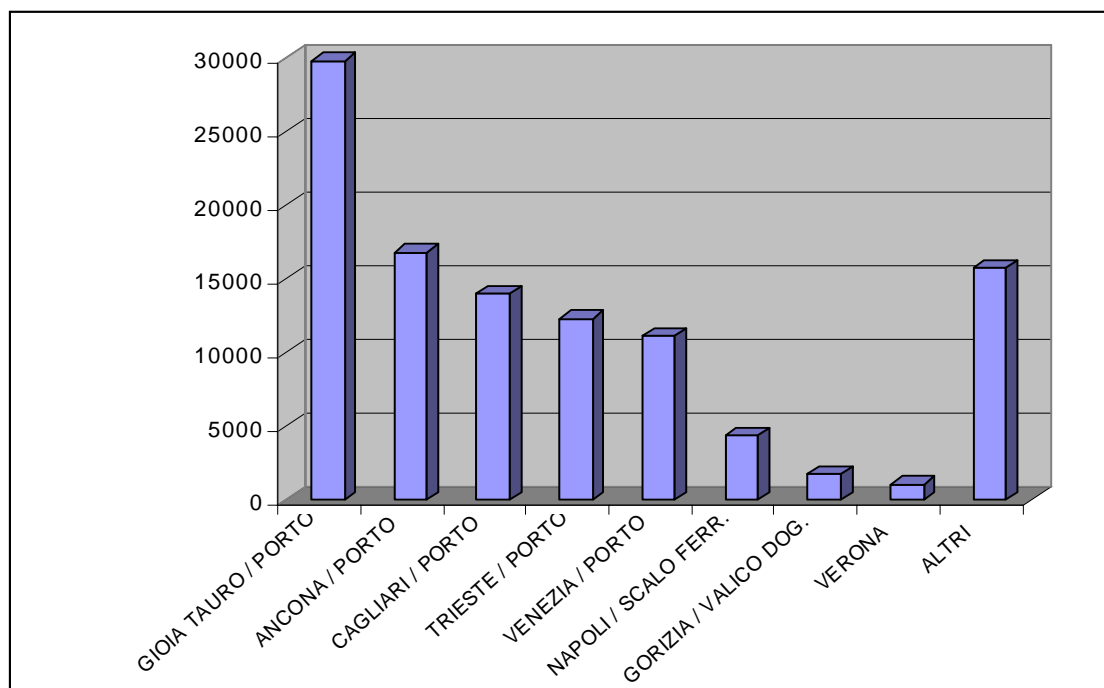
**Prospetto 2.** Persone arrestate per contrabbando di tabacchi lavorati dal 1992 al 2005.





Nel corso del 2005-2006, dalle indagini sono comunque emersi alcuni aspetti di grandissimo interesse: si è assistito infatti ad un certo aumento del fenomeno del contrabbando esercitato attraverso spedizioni di container provenienti dal Medio oriente (Emirati Arabi Uniti soprattutto) e Sud-est asiatico (in particolare Cina, da dove principalmente arrivano prodotti contraffatti), in altri termini ad un contrabbando di sigarette attuato prevalentemente con modalità intranspettive a scapito di quelle extraspettive, diversamente da quanto si è verificato nel corso degli anni '90. A tal proposito, la Guardia di Finanza ha evidenziato che la quasi totalità dei sequestri di t.l.e. (circa l'80% del totale) è avvenuta all'interno delle grandi aree portuali nazionali quali quelle di Gioia Tauro (27,84%), Ancona (15,72%), Cagliari (13,07%), Trieste (11,52%) e Venezia (10,39%).

Tavola 3. Principali luoghi di sequestro in Italia nel corso del 2005.



La stessa Guardia di Finanza ha poi posto in risalto la **crescente rilevanza del fenomeno della contraffazione** dei tabacchi lavorati, ad opera soprattutto di organizzazioni criminali di origine cinese. Tale fenomeno rappresenta, in termini generali, un vero e proprio mercato illecito che interagisce con quello lecito e lo condiziona – ed è caratterizzato da un'elevata dinamicità dell'offerta e da elevati profitti.

Inoltre gli effetti negativi del citato fenomeno sono molteplici ed incidono su interessi sia pubblici che privati. In particolare tale fenomeno comporta, in termini di sicurezza del prodotto, un pericolo per il consumatore finale in quanto, in alcuni casi, le analisi chimiche eseguite sui prodotti sequestrati hanno dimostrato che si trattavano di tabacchi fortemente nocivi per l'elevato contenuto di catrame.

Per quanto attiene ai più recenti luoghi di provenienza del tabacco di contrabbando, le più recenti indagini hanno posto in rilievo i seguenti paesi:

La **Grecia**, ove le sigarette giungono da Paesi terzi quali in particolare l'Isola di Cipro, dove sono ubicati numerosi depositi costieri doganali ("custom warehouse") in cui sono stoccati ingenti quantitativi di sigarette, e la Bulgaria.

Poi ancora i **Paesi dell'area balcanica**, in particolare la Romania ed i **Paesi dell'Europa orientale**, tra cui anche quelli che recentemente hanno aderito all'Unione Europea (Polonia, Ungheria, Rep. Ceca e Lituania, ecc.), dove le tariffe di vendita al pubblico dei tabacchi sono - in alcuni casi - notevolmente inferiori a quelle praticate soprattutto in Regno Unito e Francia ma anche in Italia.

In questi luoghi, come emerge dalle segnalazioni e dai dati forniti dalla Guardia di Finanza, si assiste a numerosi sequestri di piccoli quantitativi di sigarette, in particolare con marchio MARLBORO, effettuati a bordo di piccoli furgoni o autovetture personali in cui vengono ricavati doppifondi, condotti soprattutto da cittadini polacchi che transitano in territorio tedesco, ma anche italiani diretti nella Regione Campania.

Ed infine i **paesi dell'ex U.R.S.S.**, in particolare l'Ucraina, dove vi sarebbero ubicati stabilimenti per la produzione di sigarette contraffatte dei marchi più comuni (Marlboro, Regal, Superkings) che vengono poi dirottate soprattutto verso il mercato nero britannico lungo le direttrici Ucraina – Slovacchia – Polonia e Germania – Belgio – Regno Unito.

Dai dati forniti dalla Guardia di Finanza e dalle indagini in corso, nell'ultimo periodo, con riferimento alle direttrici di provenienza dei t.l.e. sequestrati nel territorio nazionale nel corso del 2005 emerge che la gran parte di questi risultavano provenire dagli Emirati Arabi Uniti (32% del totale sequestrato in Italia), seguiti dalla Grecia (28%), dall'Egitto (13%), dalla Cina (7%), mentre rimane ignota la provenienza del restante 20% dei t.l.e. sequestrati.

Altro elemento di indubbio interesse emerso dalle investigazioni e dall'attività di controllo e repressione posta in essere dalla Guardia di Finanza, è quello di una certa **propensione da parte delle organizzazioni contrabbandiere** ad effettuare trasporti illeciti utilizzando furgoni muniti di doppifondi appositamente realizzati, frazionando il carico al fine di evitare, in caso di sequestro, un notevole danno economico.

Ed infatti la Guardia di Finanza, sulla base delle recenti operazioni di sequestro, ha evidenziato che, in termini puramente indicativi, il quantitativo medio di sigarette sequestrate a bordo di automezzi gommati si aggira nell'intorno dei 1.000 – 1.200 kilogrammi convenzionali e solo in rare occasioni vengono superati i 2.000 kilogrammi.

Ancora va sottolineato che sullo scenario del contrabbando si assiste ad un certo ridimensionamento dei gruppi criminali tradizionali ed alla comparsa di nuove associazioni criminali.

Le investigazioni e le indagini in corso, unitamente ai dati forniti dalla Guardia di Finanza fanno riferimento ad organizzazioni "belghe" ed "inglesi" costituite perlopiù da cittadini italiani emigrati da tempo in quei Paesi, in gran parte originari del napoletano, ad organizzazioni cinesi operanti nel territorio nazionale, segnatamente nell'hinterland milanese, agguerrite organizzazioni originarie dei Paesi dell'Est Europa, quali Russia, Lituania, Moldavia e Romania, con numerosi addentellati in Germania e Italia.

Per converso le mafie tradizionali italiani starebbero svolgendo un ruolo di mera fornitura da parte delle organizzazioni "storiche" nazionali, affiliate alla "camorra", di sigarette destinate ad organizzazioni operanti all'estero.

E sempre dalle indagini e dall'attività repressiva della Guardia di Finanza risulta che Infine, nel più recente periodo sta assumendo rilevanza anche il fenomeno del **contrabbando di sigarette per via telematica**, alimentato in parte dall'assenza di un quadro normativo chiaro ed univoco a livello comunitario ed in parte dalle differenti legislazioni esistenti nei Paesi Membri dell'Unione Europea. Lo stesso trova origine e nasce negli Stati Uniti, dove il commercio elettronico è molto più radicato e le legislazioni dei singoli Stati, con differenti normative in materia, permettono la vendita on-line delle sigarette.

Il fenomeno si evidenzia di tutta rilevanza e degno d'attenzione da parte degli organismi investigativi nazionali e soprattutto comunitari, in considerazione sia delle relative e specifiche problematiche emerse e sia della circostanza che il settore delle accise armonizzate contribuisce in buona parte alle risorse proprie del bilancio comunitario.

**Si espongono qui di seguito interessanti dati forniti dalla Guardia di Finanza e relativi all'attività contrasto del contrabbando di sigarette nel corso dell'anno**

<b>2005</b>		
Sigarette sequestrate	kg.	107.038,36
Soggetti verbalizzati	nr.	2.393
- di cui in arresto	nr.	123
- non denunciati all'A.G.	nr.	636
- denunciati a piede libero	nr.	1.266
- ignoti	nr.	368
Tabacchi lavorati esteri consumati in frode	kg.	208.640,84
Mezzi terrestri sequestrati	nr.	93
Mezzi navali sequestrati	nr.	1
<b>2006 (al 29 settembre)</b>		
Sigarette sequestrate	kg.	140.552,64
Soggetti verbalizzati	nr.	1.549
- di cui in arresto	nr.	200
- non denunciati all'A.G.	nr.	339
- denunciati a piede libero	nr.	897
- ignoti	nr.	113
Tabacchi lavorati esteri consumati in frode <sup>40</sup>	kg.	42.222,08
Mezzi terrestri sequestrati	nr.	104
Mezzi navali sequestrati	nr.	0

A questo punto vanno evidenziati i più rilevanti episodi di sequestro di tabacco effettuati in Italia a cavallo tra il 2005 ed il 2006.

**1° dicembre 2005**, sequestro a Brindisi di un autoarticolato con un carico di oltre una tonnellata di sigarette partito dalla Grecia .

<sup>40</sup> Dato aggiornato al mese di luglio 2006.

**10 febbraio 2006** sequestro, a Milano di due tonnellate di sigarette di **contrabbando** e di tabacco grezzo con l'arresto di e la denuncia di altre 10, per la maggior parte egiziani, nell'ambito di un'indagine denominata 'Cleopatra'. Il nome dell'operazione, deriva dal fatto che l'organizzazione, secondo l'accusa gestita da insospettabili imprenditori di import-export, si avvaleva di una rete di macellerie islamiche per piazzare, riservatamente, sigarette a connazionali e tabacco per i narghilè di diversi ristoranti etnici. Il tabacco di **contrabbando** arrivava via nave o via cargo, dall'Egitto e dalla Siria, e veniva stoccato in depositi ubicati nel capoluogo lombardo e nel suo hinterland. All'interno di questi depositi, poi, veniva effettuata la lavorazione, la manipolazione nonché l'imballaggio del tabacco grezzo destinato ai narghilè: le foglie, secondo una tradizionale 'ricetta' venivano sminuzzate ed impastate con sostanze aromatizzanti, così da creare un composto da fumare. A capo del sodalizio criminale è risultato un insospettabile imprenditore di origine egiziana, il quale, accanto alla regolare attività di import-export di generi alimentari dai Paesi del Medio Oriente, introduceva in **Italia** il tabacco lavorato e grezzo di provenienza extra **Ue**, accompagnato da documentazione doganale relativa a un carico 'di copertura', ovviamente a bassa incidenza fiscale. Lo stesso soggetto fungeva quindi da grossista sull'intero territorio milanese dei tabacchi di **contrabbando**. La parte forse più interessante dell'indagine, però, riguarda le complicità che l'organizzazione aveva ottenuto da alcuni connazionali, negozianti e ristoratori. Una volta lavorata la merce, infatti "interveneva una capillare rete distributiva costituita sia da compiacenti gerenti di 'macellerie islamiche', i quali piazzavano, insieme alla carne, sottobanco, sigarette agli acquirenti, sia da ristoranti etnici, ove era possibile, al termine della cena, concedersi qualche 'boccata' da narghilè riempiti col tabacco grezzo e lavorato dall'organizzazione.

Tale originale sistema, come accertato dalle indagini permetteva di conseguire una serie di vantaggi in termini commerciali, in quanto gli intraprendenti macellai, forti delle entrate extra derivanti dalla vendita delle 'bionde', potevano facilmente sbaragliare la concorrenza degli altri operatori del settore, praticando prezzi nettamente più bassi sulla carne e sugli altri generi alimentari tipici". Inoltre, così come è parimenti emerso dalle indagini, gli stessi confidavano nel fatto che le rivendite, essendo frequentate, in via pressoché esclusiva da appartenenti alla comunità islamica "potevano contare sulla tradizionale riservatezza dei loro connazionali.

**6 marzo 2006**, in provincia di Napoli sono stati sequestrati 50 quintali da parte dei dai carabinieri che hanno pure effettuato nove arresti tra i quali alcuni cittadini romeni. Alcuni degli indagati sono stati sorpresi mentre scaricavano un Tir di immatricolazione rumena e intestato ad una società di Bucarest.

**26 aprile 2006**, nel Porto di Venezia sono stati sequestrati 997,400 Kg. di sigarette tipo "Raquel". La merce era nascosta all'interno di un carico di tovaiglioli di carta trasportato in un camion sbarcato dalla Motonave "Pasiphae Palace", proveniente dal porto Greco di Igoumenitsa.

**31 maggio 2006**, a Genova sono state sequestrate oltre nove tonnellate di tabacco aromatizzato per narghilè e sigarette tunisine per un valore stimato di 750 mila euro nell'ambito di un traffico di tabacco lavorato in arrivo da Tunisia, Marocco ed Egitto e diretto spesso verso l'Europa del nord.

Le indagini hanno accertato che, sebbene sulla bolla d'accompagnamento fosse stato scritto che il contenuto erano datteri, una volta aperto, dietro i datteri sono stati trovati numerosi pallets con 8,8 tonnellate di buste di tabacco aromatizzato per narghilè'. Del sequestro le fiamme gialle hanno informato anche la polizia tedesca per

ulteriori indagini sul destinatario segnalato sul documento di accompagnamento del container.

Sempre a Genova e nello stesso periodo, altri sequestri, denunce e arresti hanno invece riguardato una serie di controlli eseguiti nel corso degli ultimi cinque mesi a maghrebini di ritorno con i traghetti in porto a Genova dai loro Paesi di origine. In tre casi il tabacco lavorato di contrabbando superava i dieci chili, quota oltre la quale è previsto l'arresto. La penale calcolata sul totale del tabacco sequestrato nel corso dell'indagine è stata stimata in 46 milioni di **euro**.

**7 giugno 2006**, nove tonnellate di **tabacchi** lavorati esteri di **contrabbando** di marca "Bon", per un valore di un milione e mezzo di **euro**, sono state sequestrate dalla guardia di finanza al termine di un'operazione condotta nel porto di Gioia Tauro. Il carico, in transito nello scalo gioiese, era all'interno di un container proveniente da Jebel Ali (Emirati Arabi) con la motonave "MSK Detroit". Il contenitore carico di sigarette, che dai documenti di carico avrebbe dovuto trasportare giocattoli, era destinato in Croazia ma non sarebbe esclusa l'ipotesi di una possibile introduzione fraudolenta nel circuito commerciale comunitario attraverso l'utilizzazione di altre frontiere. Il sequestro in questione è stato eseguito attraverso un controllo preventivo effettuato con il sistema di controllo a raggi-x (Scanner) che ha evidenziato una disomogeneità del carico che ha insospettito gli investigatori. Un successivo controllo ha portato alla scoperta del carico di sigarette, occultate dietro il carico di copertura di giocattoli.

**18 giugno 2006** è stato sequestrato a Trieste un carico di **contrabbando** di 4.700 chilogrammi di tabacco trinciato aromatizzato per narghilè durante il controllo di alcuni container dalle motonavi provenienti dal Medio Oriente. Si tratta di uno dei più rilevanti quantitativi di questo genere di tabacco da fumo mai sequestrato in **Italia**. Il totale dei diritti evasi ammonta a più di 650.000 **euro**.

Il tabacco è stato trovato in un contenitore proveniente dall'Egitto e destinato a un Paese dell'Unione europea ed era in confezioni da 250 grammi, nascosto all'interno di 500 cartoni contenenti uno strato superficiale di carbone, riso e fave secche, che ne costituivano il carico di copertura.

**24 agosto 2006** sono state sequestrate in provincia di Napoli oltre 4 tonnellate di sigarette di contrabbando sequestrate e due cittadini svizzeri che sono stati arrestati. Le sigarette, 4,5 tonnellate, tutte di marca John Player Gold, per un valore di 800mila **euro**, erano nascoste dietro alcune casse di verdure, a bordo di un autoarticolato apparentemente adibito al trasporto di prodotti ortofrutticoli destinazione al mercato campano di verdura, proveniente dal Belgio e trasportata con un autoarticolato con targa svizzera.

**2 agosto 2006** sono state sequestrate oltre sei tonnellate di sigarette di nel porto di Gioia Tauro.

Le sigarette erano nascoste all'interno di un container proveniente da Jebel Ali (Emirati Arabi) e con successiva destinazione Salonico (Grecia), dichiarato contenere "pannelli di cartongesso" ma che dopo un accurato controllo sono risultati essere merce utilizzata quale carico di copertura. Nel container, infatti, sono state trovate oltre 30 mila stecche di sigarette marca "Passport" pari ad oltre sei tonnellate. Il valore della merce sequestrata è pari a oltre un milione di **euro**.

**14 settembre 2006** in provincia di Caserta sono state sequestrate o quattro tonnellate (per un valore di circa 1 milione di euro) circa di sigarette di **contrabbando** marca "Marlboro" all'interno di un capannone adibito a deposito merci nella zona industriale della città. Il tabacco era stato abilmente nascosto nelle intelaiature di alcuni

climatizzatori industriali da un gruppo di cittadini extracomunitari. Il valore complessivo delle sigarette si aggira intorno ad un milione di **euro**.

**20 settembre 2006** sono state sequestrate dieci tonnellate di sigarette di contrabbando provenienti dalla Cina, nel porto di Taranto. Il carico era custodito in un container sbarcato da una motonave battente bandiera delle Isole Marshall. Dalla documentazione risultava un carico di carta igienica. La merce era partita dal porto di Chiwan-Guangdong ed era destinata a Ploce, in Croazia, e poi ai paesi dell'Ue. Il valore commerciale del carico è di due milioni di euro.

Va ora esaminato il versante delle indagini di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri (art. 291-quater, L. 19 marzo 2001, n. 92), di competenza delle DDA.

Si tratta, come è noto, di un reato associativo, che si distingue dal reato di associazione per delinquere, previsto dall'art. 416 del codice penale, il quale prevede lo scopo di commettere più delitti, in quanto il nuovo reato prevede una associazione monotematica, dedita esclusivamente al contrabbando di t.l.e.. La finalità degli associati è quella di commettere più delitti fra quelli previsti dall'art.291-bis, ma a ben vedere è stata in concreto verificata la difficoltà di provare una condotta di introduzione, vendita, acquisto o trasporto senza detenere - in senso penalistico - i quantitativi di t.l.e.; per cui il reato associativo ha avuto una larga applicazione.

Il reato in esame si distingue anche dalla associazione contrabbandiera, che è oggi prevista come circostanza aggravante dall'art. 295 lettera d) del T.U.L.D. e che viene applicata solo per le altre merci diverse dal t.l.e..

La associazione prevista dall'art. 291-quater è aggravata se è armata, se fa uso di mezzi alterati o di società off-shore, ovvero se annovera un numero di associati superiore a dieci. In tali casi la pena prevista può arrivare fino a quindici anni di reclusione.

L'aspetto più significativo del reato in esame è quello della struttura tipica dei reati di mafia.

La sua cognizione è affidata alle Direzioni Distrettuali Antimafia, per effetto della modifica dell'art.51, terzo comma bis, c.p.p. ed in questo modo è ancora più evidente la similitudine con i reati in materia di stupefacenti, in quanto i delitti scopo sono affidati alle Procure ordinarie e la associazione alle D.D.A..

Ebbene dai dati che si evidenzieranno di qui a poco, risulta un sensibile decremento dei procedimenti iscritti nei Registri Generali delle 26 Procure distrettuali antimafia nonché dei procedimenti pendenti presso le stesse Procure. Le tabelle illustrative esposte nelle prossime pagine, danno un'immagine esatta del fenomeno in questione.

Ma sarà assolutamente necessario non abbassare la guardia perché le grosse organizzazioni dedite al contrabbando di T.L.E. utilizzano l'intermediazione di società, all'uopo costituite nei cosiddetti paradisi fiscali; di tali società finanziano la costituzione e, intestandole a fidati prestanome, ne conservano il controllo della gestione.

Compito di queste società è di tenere i contatti con le ditte produttrici, o con i loro "rappresentanti", per la stipula dei contratti d'acquisto del T.L.E.. Le organizzazioni ricorrono a questa intermediazione, avendo la necessità di una presentazione di affidabilità presso le case produttrici dei tabacchi, che così vendono i loro prodotti in modo formalmente ineccepibile, pur essendo consapevoli della destinazione illecita della merce.

Dunque il contrabbando dei tabacchi rimane pur sempre un settore relevantissimo di crimine organizzato transnazionale. Sono passati sei anni da quando il

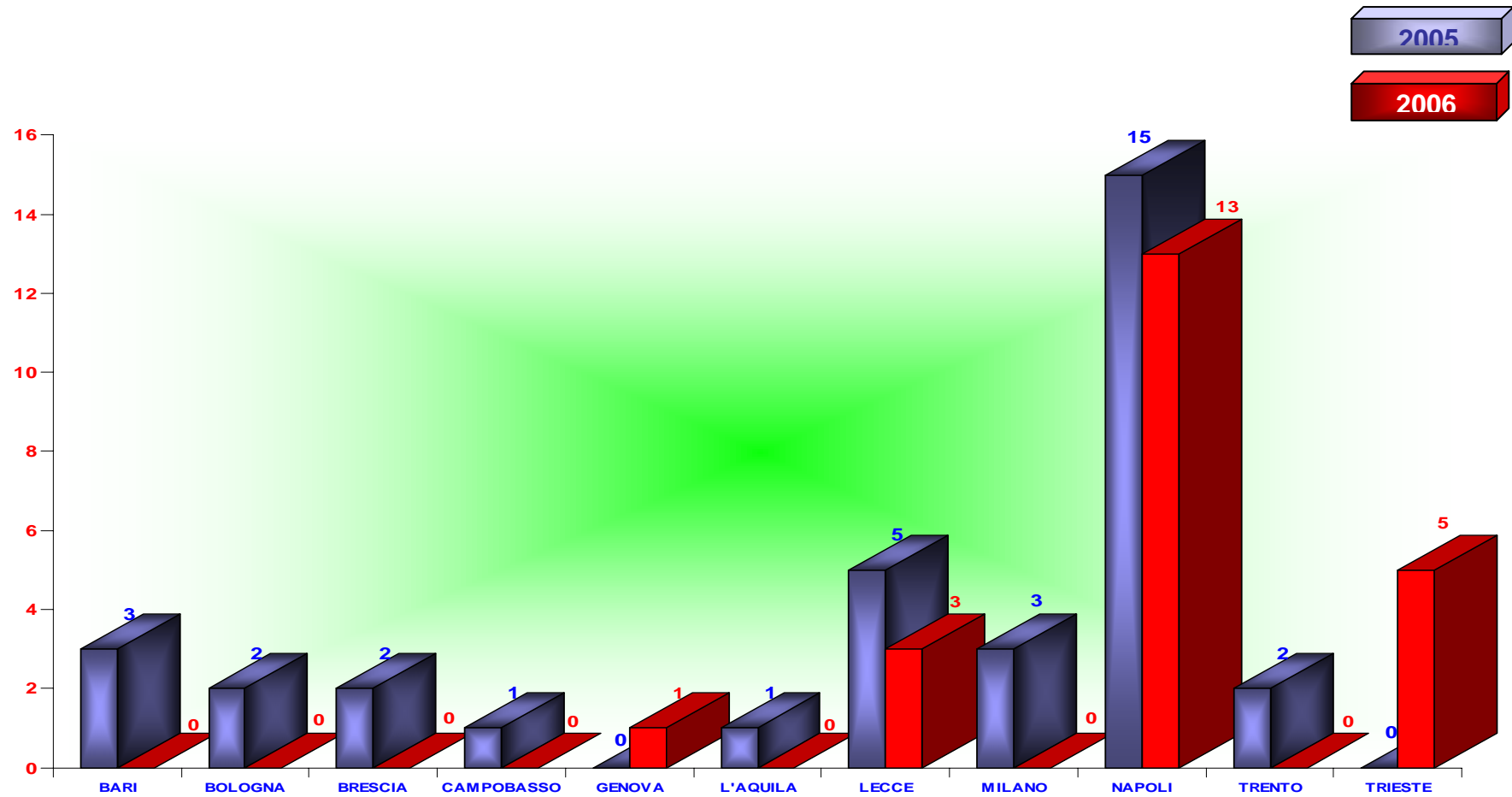
23 febbraio del 2000 un blindato dei contrabbandieri travolse un'autovettura della Guardia di Finanza e nell'impatto morirono due militari, mentre altri due restarono gravemente feriti e lo Stato avviò un'intensissima attività che in poco tempo consentì di annientare il fenomeno del contrabbando.

Sono passati più di cinque anni ed il contrabbando, forse, se dovesse calare l'attenzione sul fenomeno, potrebbe riaffacciarsi dalla porta di servizio.

Totale PROCEDIMENTI DDA ISCRITTI AL REGE per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92 – periodo di riferimento 01/01/2005 – 31/07/2006 -			
---	--	--	--

<i>Sede dda</i>	<i>ANNO 2005</i>	<i>ANNO 2006</i>	<i>TOT PROC. PER SEDE</i>
<i>Bari</i>	3	0	3
<i>Bologna</i>	2	0	3
<i>Brescia</i>	2	0	6
<i>Campobasso</i>	1	0	12
<i>Genova</i>	0	1	1
<i>L'aquila</i>	1	0	1
<i>Lecce</i>	5	3	8
<i>Milano</i>	3	0	3
<i>Napoli</i>	15	13	28
<i>Trento</i>	2	0	2
<i>Trieste</i>	0	5	5
<i>Tot proc per anno</i>	<b>34</b>	<b>22</b>	
<i>Tot generale</i>	<b>56</b>		

***Totale PROCEDIMENTI DDA ISCRITTI AL REGE***  
***per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92 – periodo di riferimento 01/01/2005 – 31/07/2006***



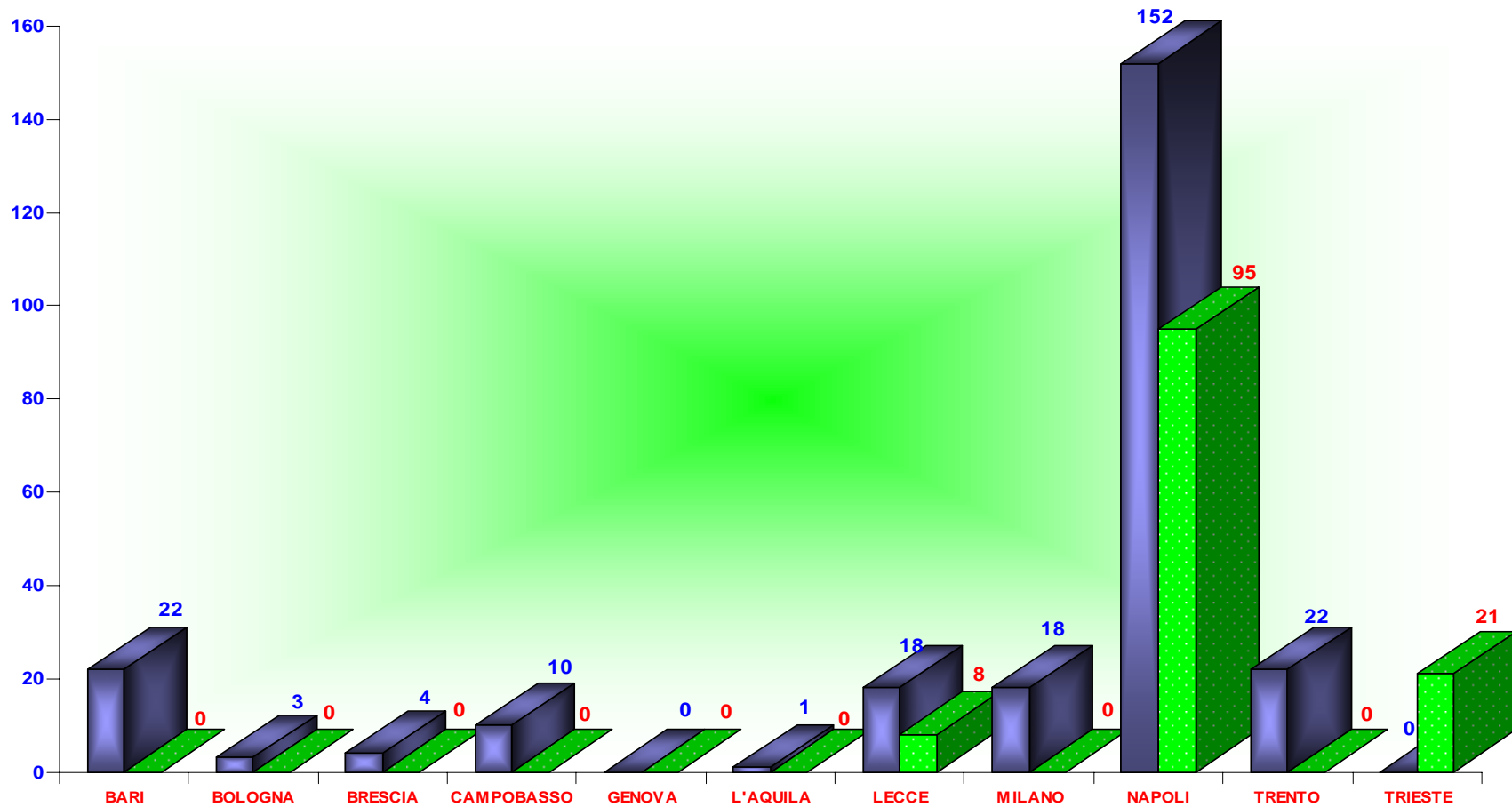


**Totale PROCEDIMENTI DDA ISCRITTI AL REGE mod 21 con num indagati per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92**

**- periodo di riferimento 01/01/2005 - 31/07/2006 -**

<i>Sede dda</i>	<i>ANNO</i>		<i>ANNO</i>		<i>TOT INDAGATI PER SEDE</i>
	<i>2005</i>		<i>2006</i>		
<i>Bari</i>	3	22	0	0	22
<i>Bologna</i>	1	3	0	0	3
<i>Brescia</i>	1	4	0	0	4
<i>Campobasso</i>	1	10	0	0	18
<i>Genova</i>	0	0	0	0	0
<i>L'aquila</i>	1	1	0	0	1
<i>Lecce</i>	5	18	3	8	26
<i>Milano</i>	3	18	0	0	18
<i>Napoli</i>	15	152	13	95	247
<i>Trento</i>	2	22	0	0	22
<i>Trieste</i>	0	0	5	21	21
<b><i>Tot indagati per anno</i></b>	<b>250</b>		<b>124</b>		

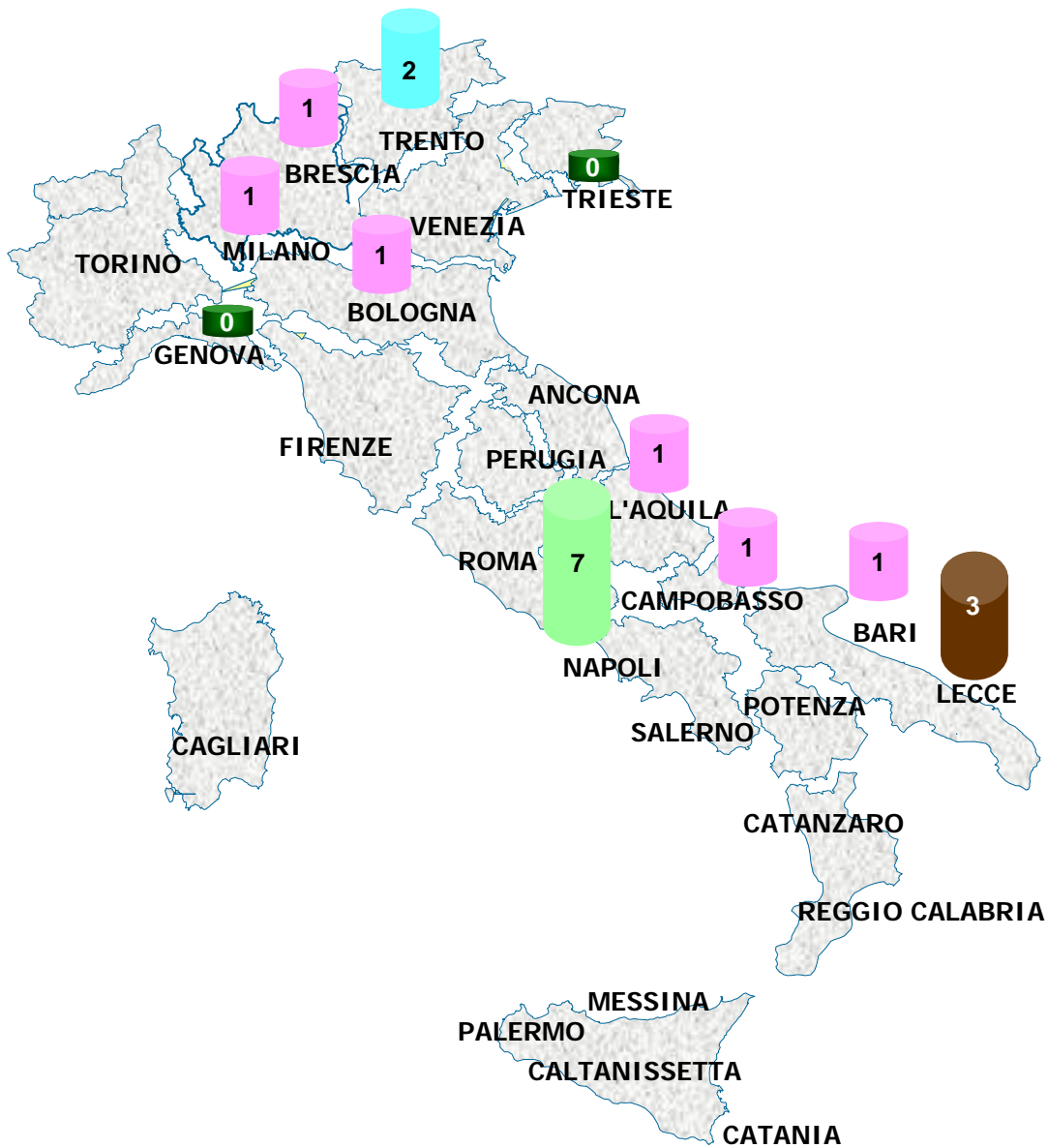
***Totale PROCEDIMENTI DDA ISCRITTI AL REGE mod 21 con num indagati***  
***Per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92 – periodo di riferimento 01/01/2005 – 31/07/2006***



**PROCEDIMENTI DDA “pendenti” ISCRITTI AL REGE  
nell’anno 2005  
per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92**

<i>Sede dda</i>	<i>2005 Procedimenti pendenti</i>
<i>Bari</i>	<i>1</i>
<i>Bologna</i>	<i>1</i>
<i>Brescia</i>	<i>1</i>
<i>Campobasso</i>	<i>1</i>
<i>Genova</i>	<i>0</i>
<i>L’aquila</i>	<i>1</i>
<i>Lecce</i>	<i>3</i>
<i>Milano</i>	<i>1</i>
<i>Napoli</i>	<i>7</i>
<i>Trento</i>	<i>2</i>
<i>Trieste</i>	<i>0</i>
<i>Tot proc pendenti</i>	<i>18</i>

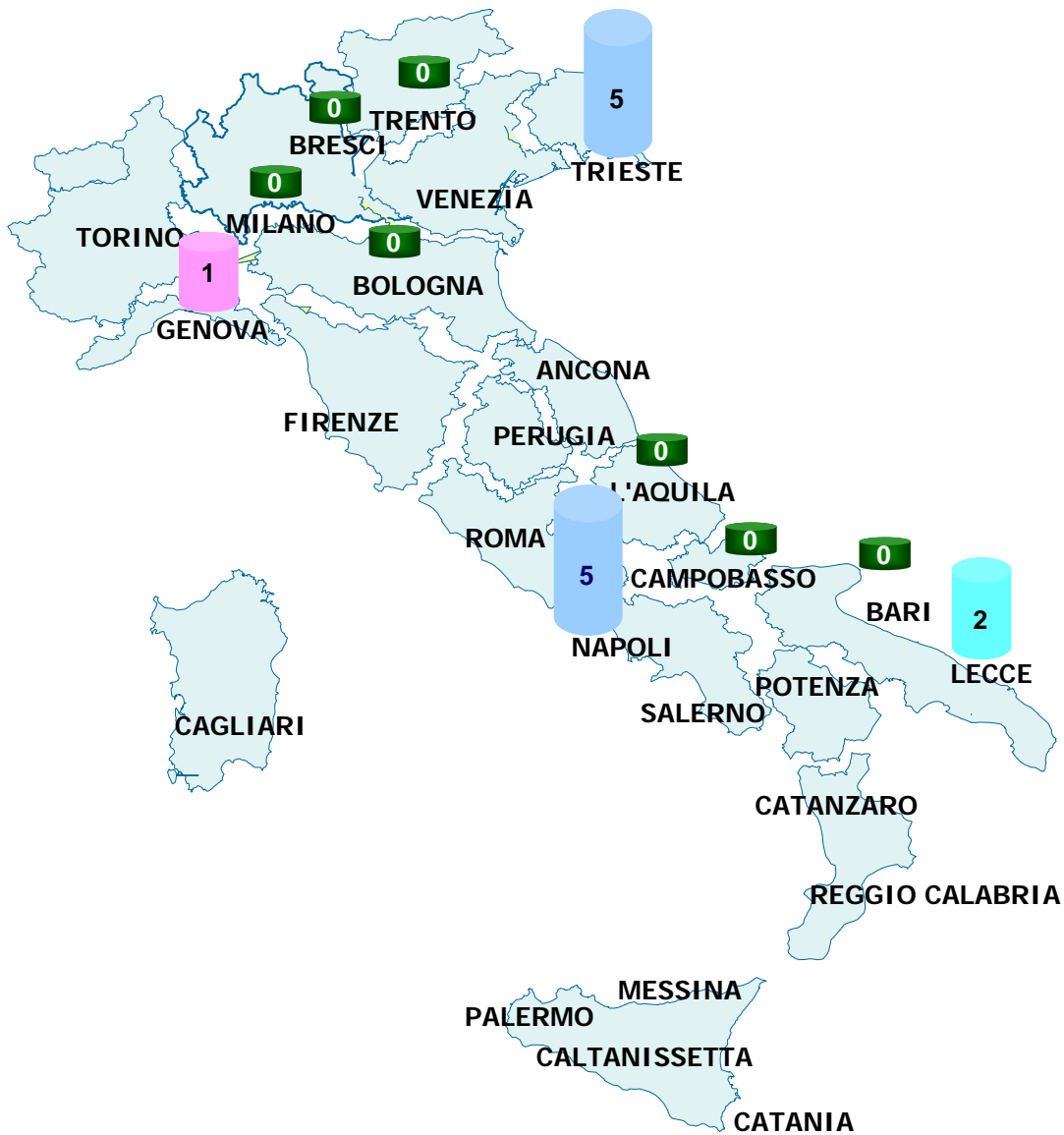
**PROCEDIMENTI DDA “pendenti” ISCRITTI AL REGE  
nell’anno ‘2005  
per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92**



**PROCEDIMENTI DDA “pendenti” ISCRITTI AL REGE  
nell’anno 2006  
per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92**

<i>Sede dda</i>	<i>2006 Procedimenti pendenti</i>
<i>Bari</i>	<i>0</i>
<i>Bologna</i>	<i>0</i>
<i>Brescia</i>	<i>0</i>
<i>Campobasso</i>	<i>0</i>
<i>Genova</i>	<i>1</i>
<i>L’aquila</i>	<i>0</i>
<i>Lecce</i>	<i>2</i>
<i>Milano</i>	<i>0</i>
<i>Napoli</i>	<i>5</i>
<i>Trento</i>	<i>0</i>
<i>Trieste</i>	<i>5</i>
<i>Tot proc pendenti</i>	<i>13</i>

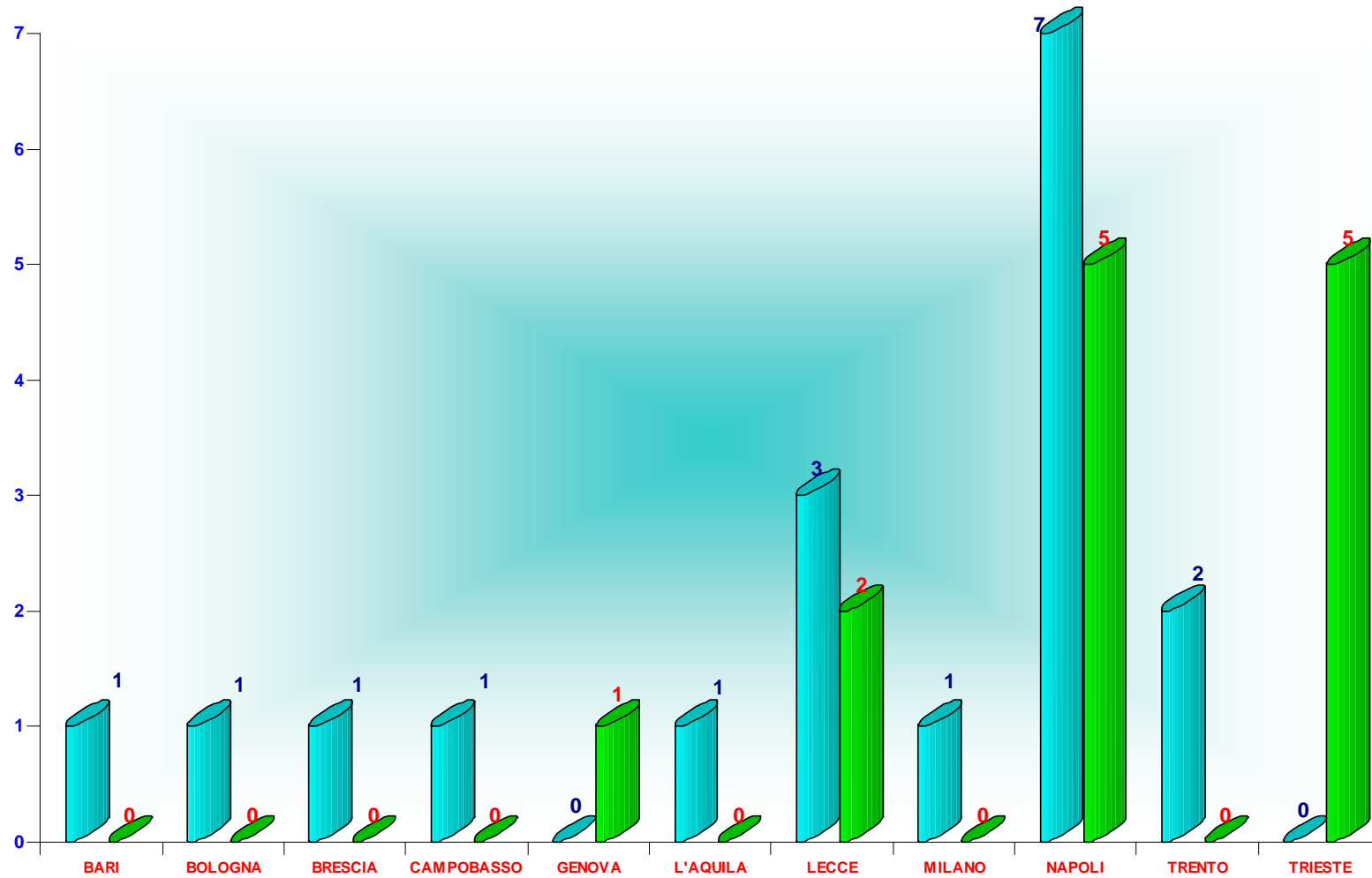
**PROCEDIMENTI DDA “pendenti” ISCRITTI AL REGE  
nell’anno 2006  
per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92**



**PROCEDIMENTI DDA “pendenti” ISCRITTI AL REGE**  
**per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92 – periodo di riferimento 01/01/2005 – 31/07/2006**

<i>Sede dda</i>	<i>2005 Procedimenti pendenti</i>	<i>2006 Procedimenti pendenti</i>	<i>Tot proc Pendenti per sede DDA</i>
<i>Bari</i>	<i>1</i>	<i>0</i>	<i>1</i>
<i>Bologna</i>	<i>1</i>	<i>0</i>	<i>1</i>
<i>Brescia</i>	<i>1</i>	<i>0</i>	<i>1</i>
<i>Campobasso</i>	<i>1</i>	<i>0</i>	<i>1</i>
<i>Genova</i>	<i>0</i>	<i>1</i>	<i>1</i>
<i>L'aquila</i>	<i>1</i>	<i>0</i>	<i>1</i>
<i>Lecce</i>	<i>3</i>	<i>2</i>	<i>5</i>
<i>Milano</i>	<i>1</i>	<i>0</i>	<i>1</i>
<i>Napoli</i>	<i>7</i>	<i>5</i>	<i>12</i>
<i>Trento</i>	<i>2</i>	<i>0</i>	<i>2</i>
<i>Trieste</i>	<i>0</i>	<i>5</i>	<i>7</i>
<i>Tot proc pendenti</i>	<i>18</i>	<i>13</i>	<i>31</i>

**PROCEDIMENTI DDA “pendenti” ISCRITTI AL REGE 2005 – 2006**  
*per reati di il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92*

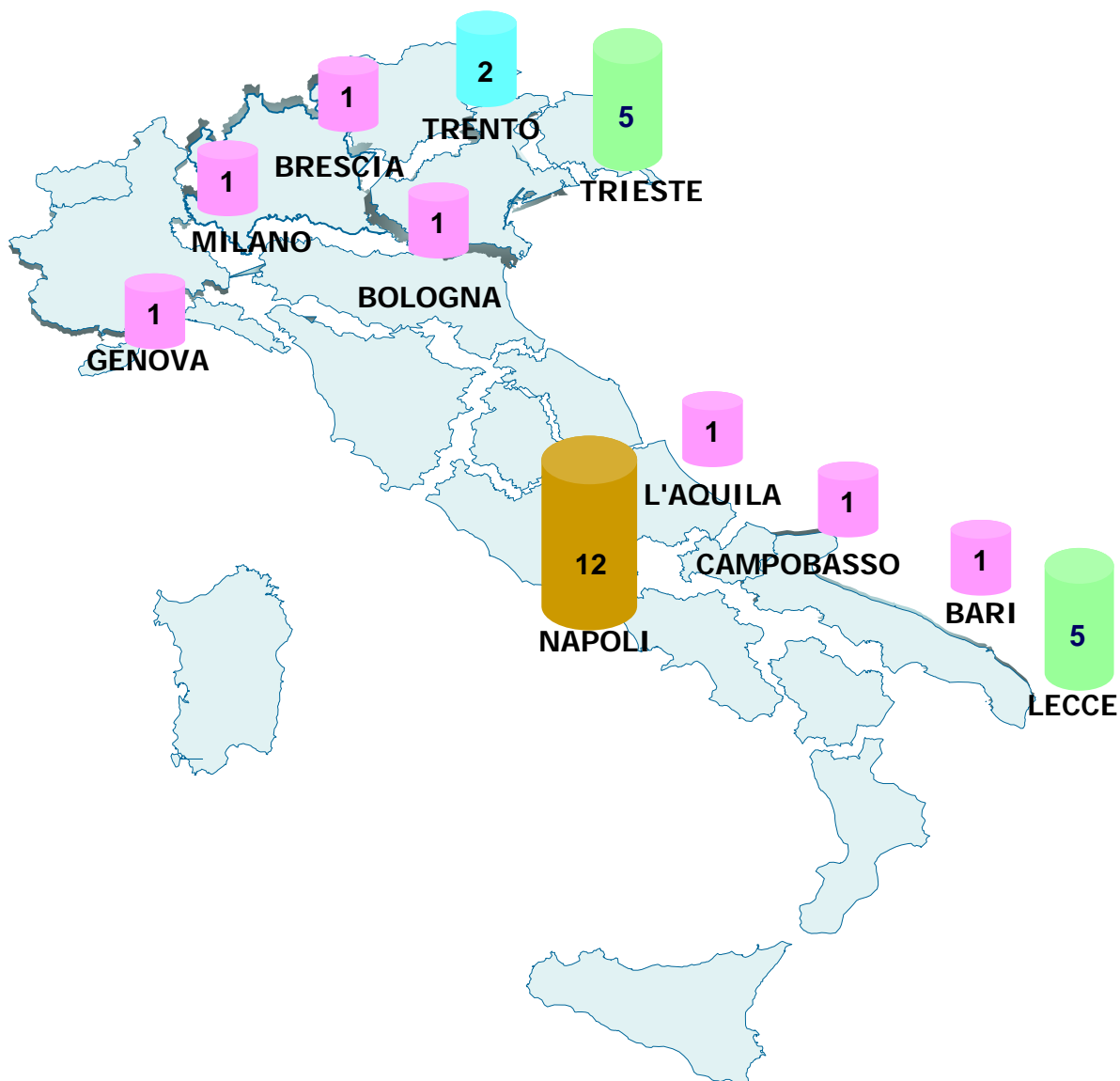




**PROCEDIMENTI DDA “pendenti” ISCRITTI AL REGE  
2005 - 2006  
per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92**

<i>Sede dda</i>	<i>Tot proc Pendenti per sede DDA</i>
<i>Bari</i>	<i>1</i>
<i>Bologna</i>	<i>1</i>
<i>Brescia</i>	<i>1</i>
<i>Campobasso</i>	<i>1</i>
<i>Genova</i>	<i>1</i>
<i>L'aquila</i>	<i>1</i>
<i>Lecce</i>	<i>5</i>
<i>Milano</i>	<i>1</i>
<i>Napoli</i>	<i>12</i>
<i>Trento</i>	<i>2</i>
<i>Trieste</i>	<i>7</i>
<i>Tot proc pendenti</i>	<i>31</i>

**PROCEDIMENTI DDA “pendenti” ISCRITTI AL REGE  
2005 – 2006 per il reato ex art. 294 quater L.19 marzo 2001 n. 92**



## **Contraffazione di marchi** (Magistrato delegato Cons. Fausto Zuccarelli)

Sino all'adozione del nuovo modello organizzativo dell'Ufficio, la **materia** in argomento è stata oggetto di attività svolte dal soppresso **Dipartimento Camorra** con specifico riferimento all'operatività delle organizzazioni camorristiche, e in particolare del noto cartello criminale dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, relativamente alla produzione ed alla commercializzazione di prodotti con marchi contraffatti, secondo quanto emerso da talune indagini pendenti presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.

Dall'esito degli accertamenti richiesti al II Reparto del Comando Generale della Guardia di Finanza e allo Scico è rimasta confermata l'ipotesi di un rilevante coinvolgimento della criminalità organizzata nel fenomeno.

Il Dipartimento ha predisposto tramite il gruppo degli analisti della Guardia di Finanza del C.e.d. di questo Ufficio un elaborato informatico, contenente le risultanze dell'incrocio tra i dati acquisiti presso le Procure ordinarie del distretto di Napoli, relativi ai soggetti indagati per reati concernenti la contraffazione dei marchi e la vendita di prodotti con marchio contraffatto, e la banca dati Sidda – Sidna di questo Ufficio. I dati emergenti dall'analisi sono stati poi consegnati allo Scico per i necessari approfondimenti, con la richiesta:

- di predisporre un progetto investigativo che individui le situazioni chiave attestanti il coinvolgimento della criminalità organizzata nei maggiori settori merceologici interessati al fenomeno;
- di effettuare un'attività di aggiornamento dei dati e di approfondimento investigativo sui soggetti di maggiore interesse evidenziati dalla precedente attività di analisi;
- di predisporre specifici protocolli di indagine, indirizzati a far emergere l'attività dei gruppi criminali nella gestione del fenomeno.

Il Col. IGNAZIO GIBILARO, Comandante dello SCICO ha depositato il rapporto di analisi con una prima selezione dei n. 213 soggetti inizialmente estratti dalla nostra banca dati, individuando dapprima n. 58 contraffattori e quindi tra di essi n. 31 soggetti di maggiore spessore investigativo, dei quali n. 17 riconducibili a contesti di criminalità organizzata. Lo SCICO ha inoltre effettuato un monitoraggio ulteriore, concernente i soggetti interessati dall'azione repressiva dei reparti della Guardia di Finanza in materia di contraffazione dei marchi e di pirateria audiovisiva, nel periodo 1 gennaio – 31 luglio 2005. In tale attività sono stati individuati n. 23 soggetti già indagati per reati di cui all'art. 51 – c. 3 *bis* c.p.p., da cui sono state ulteriormente selezionate n. 15 posizioni di soggetti collegati con clan camorristici, mature per una diretta investigazione a seguito di un'attività di impulso presso la Direzione Distrettuale Antimafia competente per indagini che riguardino i contesti associativi.

Dall'attività di analisi è emerso, in conclusione, l'interesse "attuale" e non "episodico" delle associazioni camorristiche nel settore della contraffazione e l'opportunità di proseguire l'attività di collaborazione con il Comando Generale della Guardia di Finanza con l'obiettivo di sensibilizzare e di coinvolgere i reparti territoriali del Corpo (G.I.C.O.) per avviare indagini mirate in materia di contraffazione.



## **15.- Dinamiche e strategie delle associazioni mafiose nei vari Distretti.**

In questo paragrafo vengono esaminate ed analizzate, sulla scorta delle relazioni redatte dai Magistrati della D.N.A. delegati al “*collegamento investigativo*”, le dinamiche e le strategie delle associazioni mafiose, quali si sono manifestate nei vari Distretti.

### **Distretto di ANCONA**

#### **Relazione del Cons. Alberto Cisterna**

In conformità a quanto riferito al momento della stesura della relazione predisposta per l'anno giudiziario 2006, deve evidenziarsi che le informazioni ed i dati acquisiti nel corso delle riunioni intercorse con i Magistrati della Direzione Distrettuale di Ancona - nonché per via di contatti con i servizi provinciali ed interprovinciali di polizia giudiziaria operanti nel citato Distretto - confermano il fenomeno di una solida penetrazione nella Regione Marche di insediamenti criminali riferibili alle tradizionali organizzazioni di tipo mafioso, ivi incluse quelle straniere (in primo luogo albanesi e cinesi).

E' vero, difatti, che sempre più spesso si ha conferma di un progressivo radicamento su quel territorio di ramificazioni di organizzazioni criminali campane, calabresi e pugliesi le quali orientano in via prevalente la propria attività delittuosa nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti e del connesso riciclaggio, adoperandosi anche nei settori del controllo del gioco d'azzardo e della prostituzione.

Ed è proprio per arginare gli effetti di tali intrusioni nella fiorente attività economica marchigiana che questa Direzione Nazionale Antimafia ha continuato a svolgere una specifica attività d'impulso volta all'incardinarsi di indagini preliminari che verifichino la presenza di imprese calabresi e siciliane nel settore degli appalti pubblici e privati.

Deve, in proposito registrarsi la conclusione delle indagini compendiate nel procedimento penale n.3016/02 RGNR DDA avente ad oggetto le infiltrazioni di una potente famiglia della 'ndrangheta calabrese nel settore dell'imprenditoria privata marchigiana, per v'era stata l'applicazione dello scrivente.

\*\*\*\*

I contenuti fenomeni criminali che interessano questo territorio hanno subito negli ultimi anni, un'evoluzione per cui, pur non essendo questa Regione sotto il profilo delittuoso paragonabile ad altri distretti giudiziari in cui metodicamente opera la criminalità organizzata, essi si manifestano in forma sempre più aggressiva ed anche territorialmente più capillare.

I fenomeni che destano maggiore preoccupazione - perché connessi ai tentativi di infiltrazione da parte di gruppi organizzati - sono il traffico di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione ed il gioco d'azzardo. Non di meno assillanti appaiono le rapine (anche se si registrano episodi perpetrati con modalità non eclatanti e sovente senza armi da fuoco).

Degno di attenzione è l'accentuarsi dei fenomeni di criminalità diffusa che, pur rivestendo minore rilevanza penale, colpisce direttamente il cittadino e crea preoccupazione nella popolazione, essendo così messo in discussione il tranquillo tenore di vita finora mantenuto. E' proprio la delinquenza comune che più scuote, ad ondate, l'opinione pubblica locale.

Il fenomeno della criminalità organizzata nella Regione Marche, si sostanzia nel continuo tentativo di infiltrazioni da parte di pregiudicati appartenenti o già appartenuti ad associazioni per delinquere, radicate nelle cosiddette regioni a rischio ed all'estero, che trovano appoggi fra i pregiudicati locali.

Le peculiari caratteristiche socio-economiche della Regione, come la presenza di molteplici attività imprenditoriali, costituite per lo più da piccole e medie aziende, modulate a volte in veri e propri "distretti", e lo scarso livello di disoccupazione permettono alla popolazione di mantenere un buon tenore di vita.

Sono le stesse caratteristiche socio-culturali ed economiche che determinano la difficoltà d'inserimento di questi soggetti ad operare in attività criminali che poi si radichino nella Regione. Anche i pregiudicati locali, tranne in sporadici casi, non hanno evidenziato finora un sufficiente spessore criminale.

Diversificati per zone e per tipologia dei reati sono i tentativi di infiltrazione delinquenziale finora accertati.

La **fascia costiera** evidenzia il fenomeno della prostituzione, principalmente esercitata da ragazze provenienti dall'Est-Europeo e dall'Albania; le donne vengono private dei passaporti ed indotte a prostituirsi sotto il controllo dei gruppi criminali costituiti nei paesi d'origine ed operanti anche nel territorio marchigiano.

Il **porto di Ancona** - come più volte evidenziato nelle precedenti relazioni soprattutto per quanto concerne l'ormai contenuto fenomeno del contrabbando di t.l.e. - resta uno dei punti sensibili dell'intera costa adriatica. In anni recenti, il porto è ridiventato il principale varco commerciale verso i paesi dell'Est. Lo scalo dorico è fulcro di collegamenti che rappresentano la grande dorsale attorno alla quale vivono popolazioni a rischio.

Notevole è l'impegno nell'attività di controllo delle navi passeggeri provenienti dalla Grecia, dall'Albania, dalla Croazia, dal Montenegro e dalla Turchia che attraccano spesso contemporaneamente o con breve lasso di tempo l'una dall'altra, effettuando brevi scali, e trasportando fino a 130 T.I.R. ognuna, oltre al rilevante movimento di navi mercantili.

In questa fase il porto di Ancona, punto nevralgico di collegamento tra queste realtà, ha visto notevolmente sviluppare le sue attività con l'incremento del flusso di merci e di passeggeri che vi transitano. Ciò ha reso lo scalo portuale sempre più esposto a traffici delittuosi.

I fenomeni illegali che le operazioni di contrasto hanno evidenziato in ambito portuale, sono l'immigrazione clandestina, il traffico di sostanze stupefacenti, il traffico

di armi (a volte evidenziatosi a scopo di favoreggiamento bellico in relazione agli interessi dei combattenti kossovaresi ai fini dell'indipendenza dalla Macedonia), il contrabbando di tabacchi lavorati esteri e - ad ondate - il traffico di autoveicoli rubati in Italia ed esportati, principalmente, in Albania.

Per quanto concerne lo **scalo aereo di Falconara** si deve ritenere ormai rientrata la prassi dei consistenti afflussi di cittadini extracomunitari provenienti dai paesi appartenenti all'ex U.R.S.S., con giovani donne perlopiù destinate all'esercizio della prostituzione, anche nei night, con organizzazione dell'attività illecita da parte di connazionali e favorita da elementi locali.

L'entroterra marchigiano è caratterizzato da una sviluppata economia agricola ed industriale. Questa prerogativa ha fatto sviluppare negli anni l'insediamento di numerosi nuclei familiari provenienti dalla Sardegna, che hanno acquistato vasti appezzamenti di terreno dove hanno impiantato aziende agricole per l'allevamento di ovini e la produzione casearia.

Si è registrato, altresì, l'insediamento di nuclei familiari provenienti dalla Sicilia - consistente quello nella Vallesina - che hanno posto le basi per imprese a livello familiare nel settore edilizio, con impiego, talora, di corregionali gravati da precedenti penali, risultati, poi, coinvolti in azioni criminali, perlopiù in reati contro il patrimonio.

La situazione attuale nel distretto della Corte d'Appello di Ancona, gli esiti delle vicende giudiziarie in itinere e di quelle giunte a tappe interlocutorie importanti con emissione di provvedimenti restrittivi - sia della Polizia di Stato, che dei Carabinieri e della Guardia di Finanza -, i sequestri di notevoli quantità di cocaina ed eroina, le numerose e significative collaborazioni internazionali segnano la direzione: il grande traffico di droga gestito dall'estero, spesso su base etnica, da gruppi con stabili rapporti in Olanda, Belgio, per certi versi in Spagna, Germania e Svizzera, con i centri decisionali in Albania, Montenegro e, in genere, in tutta l'area. Gli albanesi kosovaresi hanno costruito in questo settore una rete di rapporti internazionali che non ha eguali.

Oltre al tradizionale canale di transito legato strutturalmente al porto di Ancona, ove i sequestri e le sottostanti attività investigative con mezzi tecnici riguardano numerosi organismi investigativi dell'Italia Centro Nord, si è evidenziato, nelle indagini più recenti, come i trafficanti su base etnica - come detto sono risultati sempre più coinvolti cittadini albanesi ed extracomunitari in genere - organizzano le spedizioni di rifornimento direttamente dall'Olanda e dal Belgio, ricevendo disposizioni operative da soggetti che si trovano in Albania. Questo vale sempre per la cocaina, mentre gli oppiacei e l'eroina provengono esclusivamente dall'Albania e dal Montenegro. L'utilizzazione della struttura portuale dorica quale luogo di ingresso nel Paese e di transito della sostanza stupefacente ha, ovviamente, proposto intuibili profili di competenza in ordine alla conduzione delle relative indagini preliminari, soprattutto per quanto attiene alle interrelazioni tra la fattispecie di cui all'art.74 e quella di cui agli artt.73-80 T.U. 309/90 (si vedano in particolare i trasferimenti di fascicoli da/verso le Direzioni distrettuali di Bari e Bologna).

Da sottolineare che nel territorio risultano risiedere numerosi pregiudicati, sottoposti alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato, che in molti casi, al termine degli obblighi imposti dall'A.G., hanno scelto di rimanervi anche in considerazione del loro inserimento nel tessuto socio-economico.

Il territorio della Regione Marche, nelle sue quattro province non appare attualmente a rischio di radicamento della mafia in senso classico, quella capace di condizionare la vita amministrativa, di controllare le estorsioni generalizzate sulle piccole attività commerciali, di imporsi sui canali complessivi di rifornimento della

droga, etc. Gli episodi repressivi che hanno contraddistinto la storia giudiziaria recente e meno recente di questo distretto, riguardanti ambiti comunque definibili di tipo associativo, hanno portato alla luce vicende criminali di sodalizi che, seppur in collegamento con i centri decisionali insediati altrove, hanno intrapreso strade delittuose autonome.

Da tempo si sono registrate e censite numerose presenze qualificate di soggetti di varia estrazione delinquenziale, alcuni dei quali insediatisi stabilmente in questo territorio. Si tratta di personaggi legati per precedenti vicende personali a gruppi di criminalità organizzata originari delle quattro regioni a rischio, la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Puglia. Nella maggior parte dei casi è avvenuto che attorno a questi soggetti si sia progressivamente costruita una tela di rapporti con pregiudicati locali, di minore spessore, mettendo così le basi per un radicamento di tipo associativo. Una criminalità organizzata vera e propria composta di soli soggetti locali su questo territorio non si è saputa porre, almeno in passato, ad un adeguato livello criminale.

Su questo punto vanno segnalate indagini svolte su pregiudicati calabresi, appartenenti alla nota famiglia di 'ndrangheta degli ALVARO, organizzati stabilmente per la diffusione di cocaina in queste zone, partendo da iniziali rapporti di cessione con gruppi locali interessati all'acquisto di stupefacente, e rifornendo poi di cocaina gran parte del territorio di Ancona, Falconara, Jesi, Montemarciano, Marina di Montemarciano e Senigallia. Sono state raccolte prove sullo stabile possesso di armi da fuoco da parte di soggetti del gruppo. I canali di approvvigionamento muovevano dalla parte alta della provincia di Reggio Calabria. Peraltro il gruppo si era seriamente interessato a reinvestire i proventi del traffico della cocaina in proprietà immobiliari e commerciali.

Il 28 febbraio 2005 il Tribunale di Ancona ha emesso la sentenza di primo grado nei confronti degli imputati che hanno scelto il rito abbreviato; i principali imputati, i fratelli ALVARO Antonio e Vincenzo, sono stati condannati alla pena di 14 anni e 8 mesi di reclusione ciascuno. Nel marzo 2005 è iniziato il processo per gli imputati che hanno scelto il rito ordinario, che è tuttora in corso.

Un'altra importante attività di indagine, condotta dal Servizio Interprovinciale di p.g. in collaborazione con la Squadra Mobile di Macerata, riguarda un gruppo di calabresi stabilmente armati, insediatisi da poco nella Regione.

Sempre in questo ambito, si ritiene opportuno segnalare l'arresto, operato il 22 aprile dello scorso anno del catturando, affiliato alla stidda gelese, MAGANUCO Enrico. Questi, colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta, per i reati di estorsione ed associazione mafiosa, veniva rintracciato dalla Squadra Mobile nel comune di Chiaravalle (AN), dove aveva trovato rifugio nell'appartamento dove dimorava la suocera albanese.

Il 25 agosto 2005, inoltre, è stato arrestato in un albergo di Senigallia (AN) il catturando RINELLA Salvatore, affiliato alla cosca gelese di cosa nostra, su ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P del Tribunale di Caltanissetta per tentata estorsione aggravata in danno di alcuni imprenditori di Gela (CL).

Per quanto riguarda, invece, **l'immigrazione clandestina**, è stato possibile accertare in maniera inequivocabile come questo fenomeno venga gestito ed accuratamente pianificato da organizzazioni criminali transnazionali, che a loro volta si avvalgono di sodalizi criminali minori dislocati nei vari paesi di transito, nonché per la fornitura di determinati servizi, soprattutto per la necessità di appoggi materiali ove alloggiare, ad esempio, e di documenti falsi.



Nel corso delle diverse inchieste penali si è potuto constatare che il trasferimento dei clandestini dallo stato d'origine a quello di destinazione segue comportamenti finalizzati allo sfruttamento economico dei migranti, ottenuto attraverso l'utilizzo della violenza, del ricatto e dell'inganno.

Infatti, le organizzazioni criminali transnazionali, in particolare bengalesi, pakistane e cinesi, che gestiscono tale traffico, utilizzano la forza dell'intimidazione come deterrente per ottenere una maggiore dipendenza psicologica e di converso un notevole riscontro economico.

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina è notevolmente aumentato negli ultimi anni, non risparmiando il territorio regionale ed in particolare la provincia di Ancona, laddove il porto commerciale del capoluogo dorico è diventato crocevia privilegiato per gli sbarchi dei clandestini, seppur parcellizzati, destinati a tutta l'Europa.

Dalle attività d'indagine sin qui svolte sono state evidenziate alcune importanti organizzazioni criminali transnazionali che operano in Paesi, come Grecia, Turchia, Italia, Egitto, Cipro e Libia, che si affacciano sul Mar Mediterraneo, offrendo i loro porti e le loro coste come facile approdo per mercantili che, dietro l'attività commerciale lecita, nascondono il trasporto di esseri umani.

Altre organizzazioni criminali operano, invece, in Paesi, come Russia, Slovacchia, Romania ed Austria, che offrono un facile attraversamento delle loro frontiere sia con automezzi che a piedi sul territorio di confine non direttamente controllato. I gruppi criminali transnazionali in argomento favoriscono l'ingresso clandestino di stranieri che provengono maggiormente da paesi dell'Est Asiatico, come Bangladesh, Sri Lanka, India, Pakistan etc, che, proprio per le loro condizioni di estrema povertà e di instabilità politica, affrontano questo viaggio come una salvezza ed una fortuna per tutta la famiglia che rimane in terra natia.

Nel corso delle diverse attività di indagine sin qui svolte si è potuto accertare come le organizzazioni criminali dedite a questa attività lucrosa ed illecita abbiano affinato sempre di più la tecnica ed i mezzi utilizzati per eludere le conseguenze giudiziarie, soprattutto mediante l'uso sistematico di generalità false e documentazione falsa e contraffatta. Il connesso uso di documenti e generalità false, finalizzato principalmente ad impedire i provvedimenti amministrativi di espulsione, dimostra come le organizzazioni criminali in argomento siano in grado di procurarsi ed ottenere passaporti e visti di ingresso falsi o contraffatti.

Dall'analisi delle diverse attività d'indagine sono emerse con estrema chiarezza le diverse rotte ed il relativo *modus operandi* utilizzati dalle organizzazioni criminali in argomento per far giungere illegalmente gli extracomunitari anche nel nostro Paese.

Si è accertato che le rotte seguite dai clandestini per raggiungere i paesi europei sono diverse ma fondamentalmente riconducibili alle seguenti:

via terra: attraversando le frontiere, nascosti dentro camion, stipati come nei carri di bestiame, o a piedi, attraversando boschi e montagne con condizioni climatiche a volte proibitive. A seconda dell'organizzazione criminale e di quali appoggi logistici dispone possono seguire le seguenti rotte: 1) Pakistan – Iran – Turchia – Grecia – Italia; 2) Mosca – Ucraina – Slovacchia – Austria – Italia;

via aerea: tramite voli con compagnie di linea verso paesi ove non ci sono leggi particolarmente restrittive per l'immigrazione. Le tratte solitamente seguite sono: 1) Bangladesh – Emirati Arabi – Egitto; 2) Bangladesh – Turchia; 3) Bangladesh – Thailandia - Pakistan; 4) Bangladesh – Mosca; 5) Bangladesh – Germania – Italia; 6) Bangladesh – Malta; 7) Bangladesh – Romania; 8) Russia – Ucraina – Italia. Svolgono

un ruolo molto importante la richiesta dei visti d'ingresso per motivi di studio, per motivi di turismo o per lavoro dipendente;

via mare: molto spesso dopo aver affrontato il viaggio via aerea o via terra fino ad un grande porto del Mediterraneo, le organizzazioni criminali usufruiscono delle rotte regolari seguite da imbarcazioni, principalmente navi cargo o mercantili, per nascondere i clandestini all'interno delle loro stive fino al porto di destinazione. Altre volte vengono utilizzati i traghetti di linea – Patrasso Ancona, Patrasso Venezia, Patrasso Bari –, dove i clandestini solitamente vengono nascosti all'interno di intercapedini appositamente ricavate nella parte terminale degli autocarri.

Un ulteriore *modus operandi*, ormai consolidato, riguarda un'organizzazione criminale di più alto livello, che tramite l'attività lecita di agenzie marittime dislocate in diversi Paesi, riesce a predisporre la documentazione necessaria falsa – passaporti con visto per motivo di lavoro, libretto di lavoro di marinai con qualifica specifica e relativo curriculum, prenotazione di biglietti aerei, contratto di collaborazione con altre agenzie marittime operanti nei porti del Mediterraneo – finalizzata a favorire l'ingresso di cittadini asiatici nel territorio nazionale, i quali successivamente vi permangono in violazione delle norme che regolano il soggiorno degli stranieri.

Le organizzazioni criminali in argomento ricavano da questa loro attività illecita, svolta nei confronti a volte degli stessi loro connazionali, ingenti somme di denaro che vengono pagate dalle famiglie anticipatamente – cifre che in genere variano dagli 7000 - 8000 Euro, per la prima tratta di viaggio, e di circa 2000 Euro, per l'ulteriore tratta fino alla destinazione voluta – mediante versamenti diretti ad altri familiari residenti nel paese di origine dei trafficanti oppure tramite transazione con compagnie internazionali di trasferimento di denaro.

Indagine sicuramente rilevante nel contrasto alla tratta di esseri umani è stata quella denominata Pireo - p.p. nr. 4545/04 R.G.N.R.-D.D.A-. L'indagine, iniziata nel febbraio 2004, ha riguardato un'organizzazione criminale straniera con base nel porto del Pireo, in Grecia, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I presidi tecnici hanno confermato l'ipotesi che vedeva coinvolto, a capo del sodalizio illecito, un uomo di origine bengalese, residente in Grecia, armatore e proprietario di alcune navi mercantili.

L'uomo gestiva e coordinava, da tempo, l'imbarco di clandestini, in prevalenza bengalesi ma anche di altre nazionalità asiatiche, tra cui pakistani, su navi mercantili di sua proprietà o comunque a lui riconducibili.

Il traffico di esseri umani veniva attuato con la collaborazione della moglie dell'armatore, che, dalla Grecia, smistava le richieste per gli ingressi illegali, fornendo i dettagli relativi al costo ed alle modalità del pagamento. Dalle investigazioni è emerso che l'organizzazione criminale operava attraverso una rete di collaboratori che, dal Bangladesh fino in Europa, forniva appoggio agli stranieri che intendevano entrare clandestinamente in Occidente. Il pagamento veniva richiesto anticipatamente - in genere ammontante a circa 7.000 Euro per il passaggio dal Bangladesh sino in Grecia, e 2.300 circa dalla Grecia all'Italia – mediante versamenti diretti in una “agenzia” in Bangladesh, facente capo all'armatore domiciliato in Grecia, oppure tramite la compagnia internazionale di transazione Western Union. Gli stranieri intenzionati a lasciare il loro paese di origine dovevano premunirsi di passaporto e di alcune fotografie. Da Dhakka (Bangladesh) giungevano a Il Cairo, in Egitto, con scalo aereo ad Abu Dabhi, negli Emirati Arabi. Con l'intermediazione di una “agenzia” egiziana, di cui si serviva l'organizzazione, venivano presentate, agli uffici immigrazione interessati,

delle fittizie richieste di assunzione per impieghi a bordo delle navi di proprietà dell'organizzazione criminale dirette in Grecia. In seguito venivano formati dei gruppi, condotti da portatori, in attesa di trovare una sistemazione sicura – solitamente nascosti all'interno di intercapedini appositamente ricavate nella parte terminale degli autocarri – sui mezzi pesanti imbarcati sui traghetti di linea per l'Italia.

Il 11.10.2005 il GIP del Tribunale di Ancona disponeva la cattura di 4 persone a fronte della richiesta di 16 ordinanze custodiali, effettuata dalla Procura della Repubblica di Ancona, di cui due mandati di arresto europei.

In particolare, le quattro ordinanze di custodia, non includevano i promotori dell'organizzazione criminale sul conto dei quali erano emersi fondanti elementi di responsabilità, scaturiti nell'arco di circa un anno di attività tecniche, nonché certi elementi di identificazione acquisiti nel corso della missione investigativa effettuata ad Atene (Grecia). Il successivo 09.12.2005 il Sostituto Procuratore della Repubblica di Ancona titolare delle indagini, presentava istanza di appello avverso alla citata ordinanza del GIP per alcuni indagati; il 9 giugno scorso il Tribunale di Ancona – Sezione Riesami ed Appelli, accoglieva l'appello del PM relativamente all'applicazione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti dei promotori dell'organizzazione criminale.

Nel settore della **diffusione degli stupefacenti** negli ultimi anni il fenomeno di maggior rilievo è risultato quello relativo al traffico della cocaina che ha una diffusione sempre crescente sul territorio. Un chiaro quadro delle dimensioni assunte dal fenomeno è dato dai sequestri di notevoli quantitativi di questo tipo di droga. Oltre al tradizionale canale di transito legato strutturalmente al porto di Ancona, ove i sequestri e le sottostanti attività investigative con mezzi tecnici riguardano numerosi organismi investigativi dell'Italia Centro Nord, si è evidenziato, nelle indagini più recenti, come i trafficanti su base etnica - sono risultati sempre più coinvolti cittadini albanesi ed extracomunitari in genere - organizzano le spedizioni di rifornimento direttamente dall'Olanda e dal Belgio, ricevendo disposizioni operative da soggetti che si trovano in Albania.

Mai sopiti sono poi gli innumerevoli, autonomi canali di rifornimento facenti capo a soggetti inseriti in più piccoli livelli di traffico. In materia sono molti i riscontri di sequestri probatori a carico di soggetti provenienti dal napoletano.

Le numerose attività di contrasto hanno permesso di evidenziare caratteristiche comuni ai predetti traffici:

- la marijuana e l'eroina provengono esclusivamente dall'Albania;
- nella Regione il principale canale d'ingresso della droga è lo scalo portuale di Ancona, e solo una minima parte è destinata al mercato locale;
- la droga viene occultata all'interno dei mezzi di trasporto a bordo dei quali i corrieri viaggiano, con modalità sempre più complesse, superabili spesso solo con le intercettazioni telefoniche.

E' altresì da registrarsi la diffusione di droghe sintetiche, quali l'ecstasy, legata alla presenza sul territorio di numerosi luoghi di ritrovo giovanili e di discoteche che, i consistenti sequestri operati in merito, fanno considerare il fenomeno degno di particolare attenzione.

Altra importante indagine è stata quella denominata Rio 2004 - p.p. nr.3062/03 R.G.N.R-D.D.A. -, conclusa nel gennaio 2005, con la quale sono stati deferiti 30 soggetti, per lo più di nazionalità albanese, coinvolti, a vario titolo, in una associazione a delinquere di cui all'ar.74 D.P.R. 309/90.

Nel corso dell'intera indagine sono stati effettuati 10 arresti in flagranza a riscontro ed il sequestro di circa 3 kg di cocaina.

La D.D.A. di Ancona verso la metà di agosto del 2005, formalizzava la richiesta al G.I.P. distrettuale del Tribunale di Ancona per l'emissione di 17 ordinanze custodiali.

L'11 febbraio 2006 il G.I.P. emetteva 6 ordinanze di custodia cautelare in carcere, eseguite il 23 successivo. Per altre posizioni il G.I.P. si è dichiarato incompetente per territorio.

Nello scorso mese di giugno del corrente anno, con l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di cinque persone, ha avuto epilogo un'altra operazione antidroga denominata Tokarev – p.p. nr.6635/05 R.G.N.R.-D.D.A.-. Anche questa attività, condotta con l'ausilio di attività tecniche, ha evidenziato la prevalente presenza di soggetti di origine albanese quali principali organizzatori del traffico delle sostanze stupefacenti nella provincia, e non solo.

Come già indicato, allo stregua di altri filoni di indagine, si è evidenziata la preminente presenza, nel mercato delle droghe, di albanesi, spesso già noti alle Forze di Polizia per analoghi reati, la cui pericolosità è dimostrata, anche, dall'importante riscontro effettuato nel dicembre 2005; infatti venivano arrestati gli indagati BEU Bledar, OSMA Florenc e SOTA Dritan, trovati in possesso di 630 grammi di cocaina, un coltello con lama da 20 cm. e due pistole semi-automatiche, con matricola abrasa, di fabbricazione jugoslava, cal.7,65 Tokarev, di cui una munita di silenziatore, efficienti alle prove in bianco ed in buono stato di conservazione, con relativo munizionamento.

\*\*\*\*\*

L'esame dei soli indici riguardanti il rapporto tra numero di documenti falsi sequestrati – persone denunciate e soggetti non ammessi nel territorio dello Stato offre, di per sé, adeguata contezza delle difficoltà che tuttora il pieno controllo dell'area portuale presenta per le forze di polizia, il cui impegno e la cui dedizione risultano ancor più encomiabili in una situazione logistica quanto meno disagiata.

Si rende, difatti, ulteriormente indifferibile la dotazione di **supporti informatici di rilevazione biometrica** direttamente a disposizione della Polizia di Frontiera in modo da rendere agevole e rapida la procedura di certa identificazione dei soggetti che entrano illegalmente nel territorio dello Stato quasi sempre sprovvisti di documentazione valida e di lecita provenienza.

\*\*\*\*\*

Resta, infine, da evidenziare lo sforzo investigativo compiuto dall'Arma dei Carabinieri (in particolare il Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri), dalla Guardia di Finanza e dalla Squadra Mobile di Ancona al fine di portare alla luce i sempre più frequenti ed allarmanti fenomeni di infiltrazione nel territorio della Regione Marche da parte di agguerriti gruppi criminali calabresi, campani e più di recente anche siciliani.

Le indagini in corso disvelano pienamente il proposito delle cosche colpite nelle regioni di storico radicamento da provvedimenti restrittivi e/o da sentenze di condanna di concentrare in questo territorio le proprie attività illecite, stimandosi al riparo da più penetranti iniziative repressive. Ciò se, da un lato, accresce l'efficacia dell'azione degli organi di polizia giudiziaria che hanno il vantaggio di operare in un contesto meno

“ostile” di quello campano o calabrese , dall’altro evidenzia l’urgenza di un deciso rafforzamento degli apparati investigativi che agiscono in condizioni di obiettiva difficoltà per l’esiguità delle dotazioni di uomini e mezzi.

\*\*\*\*

Scrivendo il Procuratore Generale presso la Corte d’Appello di Ancona in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario 2006 *«Per quanto riguarda i reati di associazione di tipo mafioso, compresi quelli relativi alla concessione di appalti e servizi, si avvertono in alcune zone del distretto tentativi di infiltrazione nel territorio, appetibile in relazione alla presenza di molteplici attività imprenditoriali costituite per lo più da piccole e medie aziende e connotate da un discreto dinamismo economico, da parte di gruppi appartenenti ad associazioni per delinquere provenienti dalle regioni a rischio e dall'esterno. Tentativi sino ad oggi falliti».*

Si tratta di considerazioni del tutto congrue allo svolgimento delle attività di contrasto nel territorio marchigiano che anche per l’anno giudiziario che si va ad aprire richiede un costante mantenimento dei livelli di efficienza e professionalità sinora ad ora pienamente dimostrati.



## Distretto di B A R I

### Relazione del Cons. Antonio Laudati

Con ordine di servizio n. 11/06/PNA del 2 marzo 2006, il Procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso, delegava lo scrivente al collegamento investigativo con la Procura Distrettuale di Bari.

A partire da quella data il sottoscritto, ai sensi dell'art. 371 bis c.p.p., ha effettuato, continuativamente, missioni di collegamento investigativo presso tutti gli Uffici requirenti del Distretto e presso le forze di P.G. allo scopo di acquisire notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata.

Sulla scorta dell'attività sino ad oggi effettuata si rappresentano le seguenti osservazioni.

#### - **Notizie sugli Uffici requirenti del Distretto di Bari.**

La Procura della Repubblica di Bari ha un organico composto da un Procuratore, tre Procuratori aggiunti e ventisette Sostituti.

Il Procuratore della Repubblica dr. Marzano, ha attribuito il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia al Procuratore Aggiunto dr. Colangelo.

Alla Direzione Distrettuale Antimafia, che ha un organico di otto Sostituti, attualmente sono addetti la d.ssa Pugliese, la d.ssa Pontassuglia, la d.ssa Di Geronimo, il dr. Carofiglio, il dr. Messina, il dr. Seccia, il dr. Lerario ed il dr. Giannella.

Nel Distretto operano le Procure Ordinarie di Foggia, Lucera e Trani, composte dal seguente organico:

Procura di Foggia: 1 Procuratore - 1 Procuratore Agg. - 16 Sostituti - (15 effettivi);

Procura di Lucera: 1 Procuratore - 4 Sostituti;

Procura di Trani: 1 Procuratore - 1 Procuratore Agg. - 10 Sostituti - (9 effettivi)

Nel distretto di Bari è stato aggiornato il protocollo organizzativo d'intesa promosso dalla Direzione Nazionale Antimafia, al fine di consentire una proficua attività collaborativa con la Procura Generale presso la Corte di Appello e con le Procure del distretto.

E' stato inoltre siglato un protocollo di intesa tra la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e le Autorità competenti ai fini dello scambio di informazioni nell'attività di polizia giudiziaria e del coordinamento delle iniziative investigative per i fatti di criminalità organizzata commessi o accertati all'interno del Porto di Bari e della relativa zona di controllo marittimo.

Il 16 novembre 2004 presso gli Uffici della Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Bari è stato siglato il protocollo di intesa relativo ai reati di immigrazione clandestina e di tratta di persone.

#### - **Situazione generale – Attività svolta dalla DDA di Bari**

Le realtà di Bari e Foggia continuano, ormai da circa un anno, ad attraversare momenti di relativa quiete, grazie anche ai continui e sistematici interventi giudiziari compiuti.

Tra questi, nel periodo in valutazione, i più significativi sono stati sicuramente quello operato, in Bari, nei confronti del clan **STRISCIUGLIO**, in data 23 gennaio 2006, nell'ambito dell'indagine **Eclissi**, avendo ristretto in carcere **182 affiliati** e quello del 27 maggio 2006 (c.d. operazione ANTROPO) concernente 40 provvedimenti cautelari nei confronti del clan **CAPRIATI**.

La pax mafiosa, sostanzialmente calata su buona parte del territorio barese, rivela l'interesse delle compagini a ricercare un continuo afflusso di denari da destinare a favore degli accoliti nelle carceri, delle rispettive famiglie e per l'assistenza legale, alla luce degli innumerevoli processi penali, in itinere.

E' verosimile, tuttavia, che tale periodo di relativa quiete potrebbe non essere durevole, stante la eterna discordia tra le contrapposte compagini baresi, la "incapacità" organizzativa dei clan, ed il facile ricorso alla violenza, che hanno generato, nell'ultimo decennio, il susseguirsi di agguati armati, sulla spinta, non solo delle logiche espansioniste delle varie organizzazioni, ma anche per la ricerca della vendetta personale.

Le frizioni potrebbero acuirsi, tuttavia, alla luce delle recenti scarcerazioni disposte nei confronti del boss **PARISI Savino**, liberato, il 26.07.2006, per fine pena, e a seguito dell'emanazione del provvedimento dell'Indulto - Legge 31 luglio 2006, n. 241, che ha consentito la liberazione anticipata per circa 3.160 detenuti dai penitenziari pugliesi, tra cui i baresi **MERCANTE Giuseppe**, **MILLONI Giuseppe**, il foggiano **MORETTI Pasquale**, ed i garganici **LIBERGOLIS Francesco**, **MARTINO Ciro**, **MARTINO Tommaso**, **PACILLI Ludovico**, **LOMBARDI Giuseppe**, potendo divenire i protagonisti più diretti di quel riverbero criminale, che attenta alla pacifica convivenza civile e alla sicurezza dei cittadini.

Nell'hinterland barese, si continuano a registrare segnali preoccupanti sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza pubblica, per essere ancora vivace la contesa tra i clan avversi, localmente insediati, **VALENTINI** e **CONTE** e **PISTILLO/PESCE** e l'area ex **PASTORE**.

Anche in Foggia e provincia, dopo gli scontri armati, che hanno caratterizzato la c.d. "seconda guerra di mafia", si riscontra una tangibile tranquillità sociale, stante, la più "qualificata" capacità dei clan (rispetto a quella barese) di non ricorrere al deleterio confronto armato, ma di dedicarsi maggiormente agli affari criminali, come emerge, in particolare, dalle indicazioni di un collaboratore di giustizia.

Le "eccellenti" scarcerazioni, per fine pena, avvenute, in Foggia, in data 13.02.2006 e 28.03.2006, di **TOLONESE Raffaele** e del boss **SINESI Roberto**, elementi di rilievo delle contrapposte batterie della "Società Foggiana", "**TRISCIUOGLIO/PRENCIPE/MANSUETO**" e "**SINESI/FRANCAVILLA**", non sembrano destare, al momento, particolare preoccupazione, sotto il profilo della ripresa delle ostilità.

Preoccupante, invece, sotto il profilo dell'Ordine e della Sicurezza pubblica, risulta lo spaccato garganico, a seguito della sentenza di assoluzione dell'8 giugno, di diversi imputati del clan "**LI BERGOLIS/ROMITO**" che, potrebbe, nel tempo, dar vita a frizioni tra gli stessi appartenenti alle fazioni **LI BERGOLIS** e **ROMITO**, tanto da vederle pericolosamente contrapposte.

L'esecuzione, del provvedimento cautelare, in data 20.01.2006, nell'ambito dell'inchiesta "**CYNARA**", ha riguardato nel sud foggiano, in San Ferdinando di Puglia, il clan capeggiato dal pregiudicato **VISAGGIO Michele**, un tempo collegato al clan "**PIARULLI/FERRARO**" di Cerignola (FG).

Proprio nel settore dell'economia e del commercio, il **VISAGGIO** si inventava imprenditore occulto di molteplici "aziende/cooperative", talvolta inesistenti,



attingendo, per il tramite della compiacente **SO.FI.COOP** di Roma, molteplici stanziamenti, ai sensi della “Legge Marcora”, erogati dal Ministero delle Attività Produttive.

All'intervento cautelare, seguivano, poi, gli Ordini di sequestro preventivo del patrimonio illecito, disposti sempre dalla DDA, nei confronti degli stessi prevenuti e delle aziende indagate, alle quali venivano congelate le quote societarie.

Riguardo le singole fattispecie criminose, i fenomeni estorsivi e l'esercizio dell'usura, contribuiscono, essenzialmente, in entrambe le province, ad aumentare le entrate criminali, ma l'esiguo numero di denunce sporte alle Autorità non consente l'effettiva percezione del fenomeno, che costituisce una vera e propria piaga sociale, sui territori barese e foggiano, per essere, la causa determinante del collasso delle aziende e dell'indebitamento familiare, per quanti, non in grado di garantire il prestito, non possono ricorrere al credito di banche e istituti finanziari.

Occorre considerare che il carico di lavoro della Distrettuale di Bari è veramente considerevole. Negli ultimi anni vi è stata una vera e propria esplosione di fenomeni criminali nel distretto ed attualmente gli organici e le strutture appaiono palesemente inadeguate per fronteggiare la mole dei procedimenti penali che sono in corso di svolgimento.

I fenomeni criminosi di pertinenza della D.D.A. sono quelli relativi al traffico internazionale di sostanze stupefacenti nonché quelli concernenti le associazioni di stampo mafioso operanti nel distretto. Tra questi ultimi hanno assunto particolare rilievo, e hanno dato luogo a maggiore allarme sociale, i delitti di omicidio, di tentato omicidio e di porto e detenzione di armi, aggravati ai sensi dell'art. 7 D.L. 13 maggio 1991 n. 152.

Si sono segnalate altresì, come meritevoli di attenzione, alcune indagini relative al reato di riciclaggio e alla tratta o allo sfruttamento degli esseri umani.

Nel periodo in oggetto (luglio 2005 - giugno 2006) sono stati iscritti n. **247** procedimenti DDA a mod. 21 e n. **30** procedimenti a mod. 44; rispetto al precedente corrispondente periodo si è quindi verificato un lieve incremento per i procedimenti a carico di noti e una notevole diminuzione dei procedimenti iscritti a mod.44.

Il dato è il sintomo più evidente della tempestività e della efficacia delle indagini svolte e dell'intervento del P.M., che hanno determinato una significativa riduzione delle denunce a carico di ignoti.

Per quanto attiene ai reati di traffico di sostanze stupefacenti, hanno confermato la loro intensa attività le associazioni operanti tra l'Albania e l'Italia, che spesso hanno utilizzato la Puglia come territorio di transito di sostanze stupefacenti dirette verso altre regioni d'Italia ovvero verso il Nord Europa. Sono stati anche rilevati significativi contatti tra soggetti operanti nel Distretto e organizzazioni operanti in altre regioni ovvero all'estero.

Il traffico di t.l.e., a seguito della energica attività di contrasto operata negli anni scorsi e al mutamento delle rotte internazionali del contrabbando, si è ridotto a termini pressoché irrilevanti e si è svolto prevalentemente nell'ambito del contrabbando intranspettivo.

Nel periodo in riferimento anche il fenomeno della immigrazione clandestina ha impegnato notevolmente l'attività investigativa della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari. A questo riguardo va segnalata la particolare difficoltà di espletamento delle indagini in relazione a soggetti della più disparata etnia, che operano in Paesi in cui le indagini sono estremamente difficoltose e raramente conducono a risultati apprezzabili.

A tale riguardo le indagini hanno consentito di individuare gli elementi di strutture associative riconducibili all'ipotesi di cui all'art. 416/6° c.p.. In taluni casi sono state ipotizzate le fattispecie di cui agli artt. 600 e 601 c.p..

Tra i fatti di immigrazione che hanno destato particolare attenzione vanno rammentati quelli relativi ad alcune giovani donne, introdotte clandestinamente in Italia, ridotte in stato di totale soggezione, nonché lo sfruttamento dei lavoratori Polacchi nel foggiano, che è stato connotato da particolari situazioni di intimidazione e di violenza.

Le attività delinquenziali delle associazioni di tipo mafioso si esplicano prevalentemente nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti, delle estorsioni, delle rapine, nel controllo del territorio e/o delle attività economiche. Sono in corso indagini per verificare l'infiltrazione delle associazioni mafiose in alcuni settori degli appalti, dei servizi pubblici e delle attività economiche.

Nel periodo di riferimento, scarsa efficacia sul piano della repressione e del controllo hanno dimostrato le misure di prevenzione personale, attesa la impossibilità di procedere all'arresto (salvo casi eccezionali) di coloro che violano le prescrizioni imposte.

Nel corso del 2006 si sono registrati 9 omicidi a fronte di 12 omicidi del 2005.

Tra questi si rammentano gli episodi delittuosi che si sono verificati nella città di Bari a seguito della contrapposizione di due gruppi criminali (CAPRIATI-STRISCIUGLIO) per il controllo dei traffici illeciti o del territorio.

La maggior parte di tali eventi criminosi è stata commessa in luoghi pubblici e frequentati, alla occasionale presenza di altre persone estranee.

La energica attività di contrasto ha consentito di eseguire, nel territorio di Bari e degli immediati dintorni n. **52** ordinanze di custodia cautelare che hanno posto un freno decisivo al dilagare degli episodi criminali.

Significative sono state le iniziative operate nella città e nella Provincia di Foggia ove la incisiva azione giudiziaria ha determinato una maggiore conoscenza dei reati di pertinenza della DDA di Bari commessi nel circondario.

Si è talvolta riscontrata una notevole difficoltà nella osservanza dei termini massimi di custodia cautelare, a causa dei problemi connessi alla notificazione degli atti propedeutici alla celebrazione dell'udienza preliminare nonché alla durata dei dibattimenti.

Nel periodo de quo sono state inoltrate n. **3** richieste di assistenza giudiziaria internazionale.

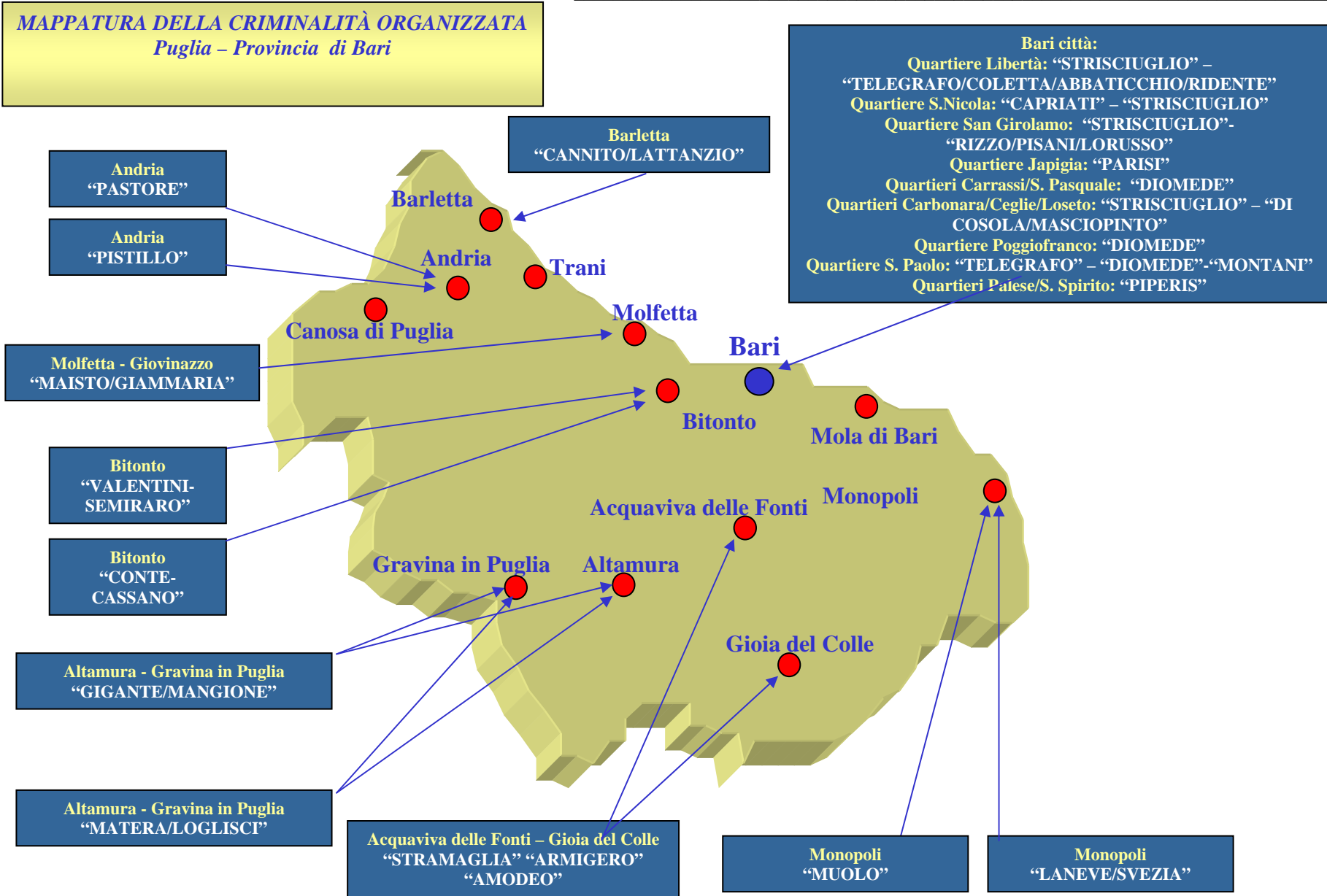
Nel periodo sono state presentate complessivamente n. **111** richieste di misure di prevenzione, di cui n. **21** con richieste di misure patrimoniali diverse dalla cauzione.

Sono stati portati a termine numerosi accertamenti patrimoniali complessi, che potranno a breve determinare la proposizione di nuove richieste di sequestri di beni.

Deve riscontrarsi tuttavia la crescente difficoltà di procedere ad indagini patrimoniali, nei confronti di una criminalità sempre più accorta e preparata, che si avvale probabilmente di esperti consulenti.

Al fine di operare al meglio con le non ingenti risorse di uomini e di mezzi disponibili, è stata data particolare importanza al coordinamento tra le varie forze di Polizia e alla condivisione delle conoscenze. Sotto questo profilo va segnalato che è stato possibile pervenire a importanti e significativi risultati investigativi.

La Banca Dati del sistema SIDDA/SIDNA si è rivelato strumento prezioso ed insostituibile.



- **La situazione della criminalità organizzata nel distretto di Bari.**

La realtà della criminalità organizzata barese continua ad essere caratterizzata dall'esistenza di molteplici clan, taluni, quelli c.d. storici, forti di una propria autonomia extraregionale, sulla base di rodute esperienze criminali e di credenziali mafiose, ottenute sul campo da organizzazioni della 'ndrangheta calabrese, altri, sorti dalla continua mutazione genetica delle matrici preesistenti, che pur organizzandosi sul modello mafioso/camorristico, mancano di visibilità extraregionale.

La presenza, quindi, sul territorio delle organizzazioni baresi, ritenute ndrine della malavita organizzata calabrese e partecipi alla costellazione di cosche universalmente riconosciute, costituirebbe volano per l'intero ordinamento delinquenziale, essendo proprio a loro riconosciuti determinati poteri per controllare i territori, sottoposti al c.d. asservimento mafioso, che, per Bari, coincide idealmente con i vari quartieri cittadini.

Certamente la realtà criminale barese, nei propri aspetti evolutivi, continua a soffrire delle dinamiche conflittuali, che scaturiscono dalla multiforme presenza malavitosa, sul territorio, che, a seguito di accordi o alleanze, concorre al raggiungimento dei lucrosi business.

La spinta a progredire è sempre stata, dunque, la causa principale e determinante di frizioni tra i componenti del crimine organizzato barese, per aver generato malcontenti, nocumento economico alle casse dei clan, sottrazione di parti di territorio comunque gestiti dalla malavita medesima, che sconfinavano in scontri armati, innescando un continuo divenire, in seno ad un disomogeneo panorama criminale cittadino.

Il periodo analizzato, non ha mostrato particolari contrasti armati tra le compagini storicamente contrapposte, per essere intervenuti, tempestivamente, taluni interventi cautelari, disposti dalle AA.GG. baresi.

I pochi episodi di sangue – i più qualificati riguardavano gli omicidi di **LEONTINO Giuseppe**, **CELLAMMARE Giovanni**, **SANTORO Vito**, **GIULIANI Antonio**, il ferimento accidentale di **BORGIA Luisa** – maturavano perlopiù per ragioni conflittuali interne agli stessi clan e/o per contrasti personali tra accoliti, e non per una effettiva necessità da parte delle organizzazioni di darsi battaglia.

Sicuramente la cattura di **182 affiliati/gregari** all'organizzazione **STRISCIUGLIO**, operata dall'Arma territoriale di Bari, in data 23.01.2006, nell'ambito dell'inchiesta "**Eclissi**", alleggeriva, di gran lunga, la protervia della citata enclave, sui quartieri di presidio Libertà, San Girolamo, Enzitetto, Carbonara e Borgo Antico, consentendo al c.d. fronte anti-STRISCIUGLIO ed anti-**TELEGRAFO**, pressoché composto dalle compagini mafiose **PARISI**, **DI COSOLA**, **CAPRIATI/RIZZO**, e **DIOMEDE**, di poter, più agevolmente, proporsi sui territori, nel rinnovare le tradizionali e remunerative attività criminali, prime fra tutte il traffico e lo spaccio degli stupefacenti, le estorsioni, la gestione delle scommesse clandestine, l'utilizzo illecito dei videopoker, le corse ippiche, l'usura, e quant'altro di illegalmente proficuo, il cui ritorno economico concorreva a consolidare il potere mafioso, sul territorio.

Non mancavano, al riguardo, iniziative in nuove strategie e accordi criminali con la malavita extraregionale e transnazionale – vds. anche i consistenti sequestri di droghe, dirette alle organizzazioni **DI COSOLA/STRAMAGLIA**, e forse **CAPRIATI**,

al fine di proporre ai mercati del consumo illegale nuove immissioni di narcotico, dovendo essere sostituiti taluni canali di importazione, non più produttivi per il sopraggiunto arresto degli avamposti, ovvero rinvigoriti da altrettante e variegata direttrici di approvvigionamento.

Non si esclude che la nuova politica criminale, improntata al raggiungimento dei profitti e non certamente al deleterio confronto armato, possa essere opera del leader **PARISI Savino**, scarcerato nel luglio scorso, per fine pena, e attualmente sottoposto a misure di polizia, teso ad intensificare gli investimenti nei business criminali e alla riorganizzazione strutturale del clan omonimo, attesa la sconquassante gestione operata, negli ultimi anni, dal fratello **Giuseppe**, inteso “Mames”, avendo opacizzato il ruolo guida della compagine, da sempre protesa sul vasto panorama delinquenziale barese.

L'imponente smembramento prodotto dall'esecuzione cautelare “**Eclissi**”, sui quartieri, proiettava inevitabilmente l'enclave mafiosa STRISCIUGLIO ai margini della realtà criminale, il cui scollamento dal territorio poteva costituire il prodromo del tramonto della stessa maxicompagine.

Malgrado il colpo subito, l'enclave affidava, per come si poteva rilevare da taluni arresti compiuti dalle Forze dell'Ordine, le sorti del sodalizio a giovani leve, talvolta inesperte e/o minorenni, ovvero alle stesse donne del clan, affinché potessero perpetuare l'esercizio delle attività criminali, in particolar modo lo spaccio degli stupefacenti, e procurare un minimo profitto, sicuramente sotto misura ed insufficiente, per fronteggiare il gran volume di spese, per il mantenimento dei sodali incarcerati e per la stessa assistenza legale.

Rimarcando lo stato di apparente tregua conflittuale, palpabile, soprattutto, sui quartieri Borgo Antico, Carbonara, Ceglie del Campo, Libertà, e Fesca/San Girolamo, che, nel recente passato, avevano costituito il proscenio di numerosi eventi funesti e luttuosi, maturati dai reciproci scontri armati, perlopiù, tra le varie cordate criminali afferenti al clan STRISCIUGLIO, e gli avversi sodalizi CAPRIATI/CARACCIOLESE, DI COSOLA/MASCIOPINTO, e RIZZO/LORUSSO/PISANI, avevano ragione di poter controllare, con maggiore autorevolezza, le manifeste dinamiche criminali insistenti, assicurando condizioni di maggior vivibilità e di tranquillità sociale, per la popolazione barese.

Non mancavano, comunque, d'essere operati significativi interventi repressivi, anche, negli ambienti delinquenziali **DI COSIMO/RAFASCHIERI**, **PARISI**, **TELEGRAFO**, soprattutto **CAPRIATI**, che il 27.05.2006 e il 02.08.2006, subiva un più drastico ridimensionamento, nell'ambito dei Blitz c.d. “**Atropo**” e “**Sine Die**”, per essere stata, nuovamente, smembrata la struttura portante del sodalizio, ed in altri settori del malaffare e della criminalità minorile, la cui devianza costituiva motivo di continua preoccupazione, da parte delle Autorità cittadine, per essere spesso manipolata dai clan, per fini delittuosi, ovvero perché protagonista di un gran numero di atti vandalici, diretti al patrimonio della collettività medesima.

Tra le vicende repressive, maggiormente sentite dal clan **PARISI**, emergevano, sicuramente, l'arresto del giovane **PARISI Radames**, figlio di **Vito**, detto “**Bocciul**”, per essere stato riconosciuto responsabile del tentato omicidio e della definitiva eliminazione di **SCINTILLA Pietro** – non si esclude che il rampollo possa aver avuto implicazione, anche, nell'altrettanto omicidio di **ROTONDO Francesco**, amico dello **SCINTILLA** -, assassinato, per futili motivi e la restrizione di **PARISI Giuseppe**, in esecuzione di una condanna definitiva ad anni 9, riportata nell'ambito dell'inchiesta c.d. “**Cuore**”, per vicende connesse a forniture di cocaina ed eroina in favore della malavita tarantina, negli anni 2000; per quanto atteneva, invece, il clan **TELEGRAFO**,

interfacciato all'alleato STRISCIUGLIO, il sodalizio, subiva, nella data del 05.05.2006, una contrazione per essere stata interessata parte del c.d. direttorio, composto dall'emergente **TELEGRAFO Donato**, **IACOBBE Carlo**, ed altri, reputato responsabile dell'omicidio del malavitoso **MERCANTE Amleto**. Benchè, negli ultimi mesi del 2005, sorgessero delle avvisaglie tra il clan DIOMEDE/MERCANTE e il menzionato TELEGRAFO, tese alla ricerca della vendetta per la morte del menzionato MERCANTE, a tutt'oggi, il delitto non ha ottenuto risposte di particolare rilievo.

Per quanto riguarda, poi, gli episodi di sangue, perlopiù ascrivibili a perniciosità individuali, e non certamente a scelte belliche dei clan, portavano gli stessi inquirenti a sostenere, preliminarmente, che gli omicidi in pregiudizio di **LEONTINO Giuseppe** e di **CELLAMARE Giovanni**, compiuti rispettivamente il 10.03.2006 e il 24.04.2006, maturavano nei contesti associativi degli stessi assassinati, per aver l'uno, tentato di rendersi autonomo nella diffusione delle droghe, in Acquaviva delle Fonti (BA), dalla frangia **PALERMITI**, cordata criminale integrata nel clan **PARISI**, e l'altro, per essersi rifiutato di fornire stupefacente ad un sodale, forse al malavitoso **QUARANTA Giacomo**, anch'egli accolito del clan **TELEGRAFO**, che reagiva uccidendo il **CELLAMARE**. All'episodio delittuoso poteva, peraltro, relazionarsi la scomparsa di **BALDASSARRE Francesco**, amico del **QUARANTA**, che temendo di subire rappresaglie, decideva per l'allontanamento volontario.

Più incisivi risultati, invece, la Squadra Mobile coglieva sul ferimento accidentale di **BORGIA Luisa**, avvenuto sul lungomare IX Maggio, in data 03.03.2006, per essere divenuta bersaglio di un proiettile vagante, esploso nel corso di uno scontro armato tra due comandi malavitosi.

Al riguardo, gli inquirenti, operavano il fermo di P.G. a carico del malavitoso **PISANI Alessandro**, contiguo alla compagine **RIZZO**, ed arrestavano, per favoreggiamento, i pregiudicati **COLONNA Vito** e **VIOLANTE Valerio**, legati, a loro volta, all'enclave **STRISCIUGLIO**, ritenuti gli attori del confronto armato. La presenza delle avverse staffette malavitose, in una località pressoché frequentata da elementi della compagine **RIZZO**, lasciava presagire e/o ritenere che all'origine dell'episodio vi fosse un precipuo interesse, da parte delle coalizioni, di fronteggiarsi in armi. Il **PISANI**, probabile vittima prescelta dalla coppia **COLONNA/VIOLANTE**, avendo forse notato l'insolita presenza del c.d. gruppo di fuoco, anticipava l'intervento, cogliendo di sorpresa i suoi stessi aggressori, che si davano alla fuga, senza rispondere all'offesa.

Sul fronte, delle attività di polizia, che maggiormente potevano minare gli aspetti associativi, il radicamento sul territorio e le variegate attività criminali dei clan, i vari reparti investigativi delle Forze di Polizia cittadina sembrano, a tutt'oggi, impegnate in laboriose indagini, rivolte prevalentemente in direzione dei clan **PARISI**, **CAPRIATI**, **STRISCIUGLIO**, e **TELEGRAFO**, che, con maggiore sistematicità, contribuiscono a segnare la storia criminale del malaffare cittadino.

La continua umiliazione e danno di immagine arrecata alla collettività barese e alle stesse iniziative imprenditoriali/economiche dalla protervia mafiosa costituivano i motivi essenziali della iniziativa risarcitoria che l'Amministrazione comunale, si proponeva di patrocinare, a decorrere dal corrente anno, nei confronti di tutti i malfattori condannati per reati di natura mafiosa e di narcotraffico, allo scopo di ottenere rifusioni consistenti da impiegare per il recupero dei quartieri degradati periferici cittadini e degli stessi emarginati, mediante impegni sociali e di pubblico interesse. L'intervento legale veniva, pertanto, avanzato nei confronti degli oltre 150 imputati, già condannati, in passato, a pena definitiva, nei processi c.d. "**Mayer**", "**Marte**" e "**Down Town**",

auspicando rimborsi in 3 milioni di euro. Ritenendo poco probabile l'esborso dei chiamati in causa, per il pretestuoso stato di povertà, il Palazzo di Città provvederà a chiedere l'indennizzo, quantificato dal Giudice civile, direttamente al Fondo di Solidarietà per le vittime di Mafia, istituito con la Legge 512/1999.

L'iniziativa voleva costituire una prima pietra miliare in materia di risarcimento, a cui sarebbero seguite, più puntuali ed aderenti impegni da parte del Municipio barese, in altrettanti contesti risarcitori, partecipando nei processi penali, in qualità di Ente offeso.

Altra fonte di apprensione sociale, particolarmente avvertita dai commercianti ed esercenti baresi, veniva rappresentata dalla diffusione di euro falsi, di diverso taglio, che sostanzialmente aveva inquinato, in parte, la spendita e la circolarità delle banconote, molte delle quali erano state acquisite in buona fede.

La Confesercenti, a tal riguardo, faceva pervenire alla Procura Barese un esposto, assunto in carico dal Proc. Aggiunto Dr. G. Carabba, affinché potesse risolversi favorevolmente la specifica problematica ed individuata la stamperia delle banconote e delle monete false.

Anche gli istituti giuridici sulle misure di prevenzione e di sicurezza personale continuavano a rivestire un ruolo di particolare importanza, sulla scena del contrasto criminale, potendo anch'esse concorrere a circoscrivere le intraprendenze criminali degli stessi affiliati ai clan, alla luce delle restrizioni imposte anche dal decreto legge 144/2005, varato il 27 luglio scorso, c.d. "Pacchetto Pisanu", in materia di sicurezza, che limitavano la circolazione degli stessi malavitosi, gravati dalla misura, e, ancor più, la possibilità di relazionare con persone socialmente censurate/disdicevoli. Le continue violazioni agli obblighi, da parte dei sottoposti, consentivano agli stessi inquirenti di produrre un gran numero di interventi repressivi, che determinavano un continuo andirivieni dai penitenziari di Bari e provincia.

Anche l'hinterland barese, che presenta notevoli sacche criminali, perlopiù operanti nelle varie circoscrizioni comunali, provenienti dalla parcellizzazione di organizzazioni storicamente mafiose, sembra vivere momenti di relativa quiete, per l'assenza di frizioni tra le molteplici compagini criminali esistenti. Le stesse riponevano le energie nella perpetrazione degli affari criminali, in particolar modo nel settore del traffico e dello spaccio degli stupefacenti, settore trainante dell'economia criminale. Unici comprensori, che continuavano a risentire dei fermenti conflittuali, risultavano essere le città di Bitonto (BA) e Andria (BA), ove è tuttora possibile recepire i segni delle contrapposizioni tra le compagini avverse, localmente insediate, **VALENTINI e CONTE**, per l'una, e **PISTILLO/PESCE** ed ex **PASTORE**, per l'altra, già nel recente passato destinatarie di molteplici interventi disarticolativi. L'irrefrenabile desiderio di vendicare torti subiti e accolti assassinati, e di imporsi, sul territorio, in regime di monopolio e di leadership costituisce la ragione del continuo confronto armato.

Nel Sud Est barese, invece, in particolar modo nei comuni di Valenzano, Capurso, Adelfia, Acquaviva delle Fonti, Casamassima e Gioia del Colle, oltre ad insistere le diverse espressioni criminali locali, un tempo raccordate al più imponente sodalizio **DI COSOLA**, di BA-Ceglie del Campo, già capeggiato dal boss **DI COSOLA Antonio**, che, comunque, mostravano la loro alacrità nell'esercizio delle diversificate e tradizionali attività criminali, pare perdurare l'influenza della più articolata compagine **STRAMAGLIA**, diretta da **STRAMAGLIA Angelo Michele**, inteso "Chelangelo", figlioccio del boss **PARISI Savino**, del quartiere Japigia di Bari, che, per la capacità di poter fornire, alle cellule locali acquirenti, i consistenti quantitativi di stupefacente, a loro volta canalizzati dall'altrettanto fratuzzo di camorra

**PALERMITI Eugenio**, da **ZONNO Cosimo**, da Toritto (BA), e da altri narcotrafficienti baresi ed extraregionali, costituiva continuo ed accreditato punto di riferimento da parte della medesima malavita. Abbinato al narcotraffico, la stessa compagine esercitava, nelle varie zone di interesse, l'esercizio delle attività estorsive, l'usura, l'impiego dei videopocker presso sale gioco.

Il territorio di Monopoli (BA), a sua volta, è pervaso dalla presenza di una diffusa criminalità disomogenea, fuoriuscita dai preesistenti sodalizi **SVEZIA/LANEVE**, **MUOLO**, e **LEOCI** che sulla spinta di interessi pressoché individuali, e fuori dalle logiche delle spartizioni territoriali, perseguono attività sui fronti estorsivi in danno di imprese e/o commercianti, il traffico e lo spaccio degli stupefacenti, e quant'altro ritenuto remunerativo. La mancanza di una regia comune che possa regolare/controllare le stesse iniziative criminali determina, talvolta, inevitabili collisioni e/o sovrapposizioni, da cui poi si dipartono confronti virulenti, tra gli stessi artefici/protagonisti.

Tra le attività investigative, in corso, l'Arma di Monopoli è peraltro impegnata nell'inchiesta c.d. "**Sine Die 2**", le cui indicazioni riguardavano vicende delittuose, perlopiù, afferenti il contrabbando di t.l.e..

I territori, a Nord di Bari, maggiormente intrisi dall'infiltrazione criminale continuavano ad essere Modugno, e gli abitati di Trani, Terlizzi, Corato, Andria, Bitonto, e Barletta, nei quali vegetavano strutture delinquenziali più o meno articolate e disomogenee tra loro - talune con connotazioni mafiose -, dedite perlopiù alle più remunerative attività di narcotraffico, estorsive - fra cui anche quelle c.d. cavallo di ritorno, per la restituzione di auto/motomezzi rubati -, e quelle di tipo predatorio, rivolte, non solo verso banche ed istituti di credito, ma soprattutto in direzione delle merci trasportate da tir, lungo le arterie autostradali del Centro-Nord Italia, che contribuivano, verosimilmente, ad accrescere la ricchezza delle medesime strutture di riferimento.

Il Comune di Modugno continua a mostrare, sul proprio territorio, la presenza delle frange LOIACONO, legata, da taluni anni, al clan CAPRIATI, tanto da essere ripetutamente imbrigliata, negli anni 2005/2006, dalle convergenti inchieste "Cavallo di Troia", "Oasi", ed in ultimo, "Atropo", eseguita, il 27.05.2006, dalla Squadra Mobile di Bari, e RUTIGLIANO, avamposto del clan barese PARISI, ognuna interessata, perlopiù, a perseguire gli illeciti profitti, rivenienti dallo spaccio delle droghe e dalle attività estorsive, senza mai approdare in contrasti conflittuali.

Nel comprensorio di Andria, invece, continuava ad operare, sempre con maggior arroganza, quella indefinita realtà criminale, che affonda le radici nelle preesistenti e contrapposte famiglie delinquenziali PASTORE e PISTILLO/PESCE, attrici, in passato, di una vera e propria faida, con eclatanti azioni criminose, tra cui agguati ed omicidi. Proprio il riverbero criminale sarebbe la causa scatenante del duplice tentativo di omicidio in danno di POSTO Giuseppe e LAPENNA Giuseppe, ed in risposta l'omicidio di ACRI Domenico e il contestuale tentato omicidio in danno del fratello ACRI Nicola, rispettivamente compiuti il 3 ed il 7.09.2006.

Le indagini degli organi di polizia consentivano di arrestare, in tempi brevi, i diretti responsabili, individuati rispettivamente in PESCE Giuseppe e nella coppia FORTUNATO Giuseppe e LORUSSO Paolo, che, sostanzialmente, apportavano una momentanea tregua.



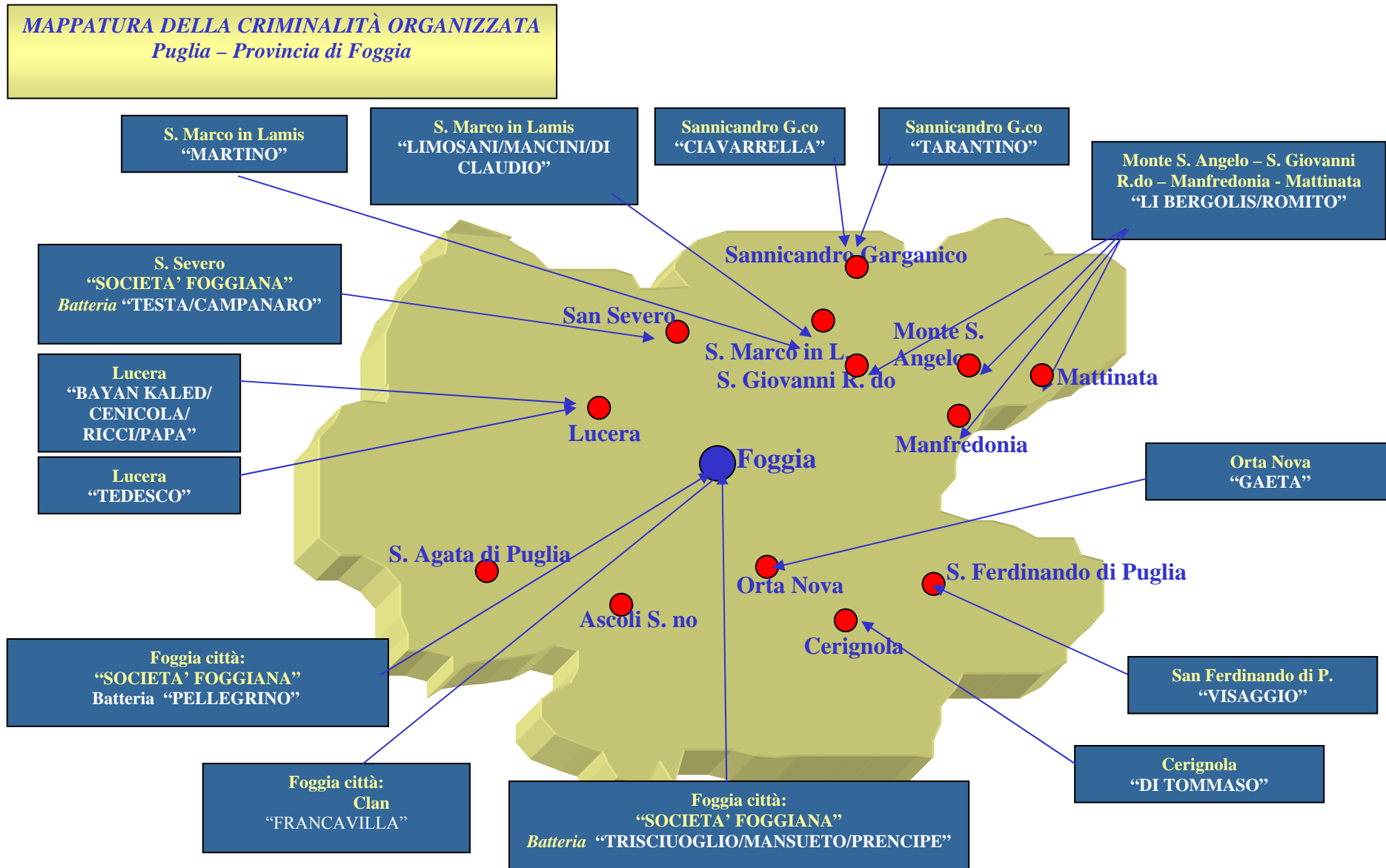
La città di Bitonto, a sua volta, continuava a risentire delle frizioni tra le organizzazioni delinquenziali avverse VALENTINI e CONTE, che malgrado in passato, avessero subito il puntuale intervento disarticolativo, da parte delle Autorità costituite, attraverso le inchieste “Revival” ed “Harvest”, mostravano, ancora, segni di vitalità, per il compimento di talune azioni armate, che successivamente trascendevano nel ferimento di COZZELLA Gaetano, avvenuto il 12.07.2006, e nelle sparizioni dei malavitosi CARIELLO Giuseppe e MAGGIO Giacomo.

Il distretto di Barletta, già locale del clan mafioso CANNITO/LATTANZIO, non sembra particolarmente risentire, allo stato, del peso della malavita organizzata, per lo stato di detenzione dei più autorevoli accoliti, arrestati nell’ambito delle ultime inchieste “Ettore Fieramosca” e “Download”.

Il 05.06.2006, con l’inchiesta denominata “Borea”, veniva bloccata una cellula malavitosa, capeggiata dal narcotrafficante LAME Roland, dedita all’importazione e alla successiva commercializzazione di ingenti quantità di cocaina ed eroina, proveniente dall’Albania.

Il menzionato LAME, già arrestato nel 2001, nell’ambito della inchiesta “Disfida”, era finanche emerso, nel recente passato, in vicende connesse alla cronaca giudiziaria cittadina, per aver più volte rifornito la macro organizzazione CANNITO/LATTANZIO, attraverso il referente PAPEO Francesco, poi assassinato, dai suoi stessi gregari, per ragioni punitive, e sul cui decesso insistevano, pure, sentenza di condanna, e per la scomparsa, del socio in affari, **TRESCA Ruggiero**, attribuita, sempre al sodalizio CANNITO/LATTANZIO. Il menzionato LAME ritornava, ancora una volta, alla ribalta, per le proprie indubbie capacità di promuovere e dirigere i traffici, ad alto livello, a sostegno delle organizzazioni acquirenti, non solo pugliesi, ma anche extraregionali.

Il territorio murgiano, già monitorato nell’ambito delle pregresse inchieste “Gravina”, “Alligator”, “Carlo Magno”, “Canto del Cigno”, continua a risentire, nel centro urbano di Altamura (BA), della più persistente presenza dei malavitosi di spicco **D’AMBROSIO Bartolomeo**, legato a **SFORZA Giovanni**, inteso “Washington” ed a **CAGNETTA Giovanni** e dei fratelli **LOIUDICE Giovanni** e **Paolo**, e del radicamento delle storiche famiglie **MANGIONE**, **MATERA/LOGLISCI**, e **GIGANTE**, nel comprensorio di Gravina in Puglia.



- **La situazione della criminalità organizzata nella provincia di Foggia.**

Anche la città di Foggia ed il suo hinterland, nel periodo analizzato, non ha mostrato particolari effervescenze criminali, in quanto batterie malavitose **TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-MANSUETO** e **SINESI-FRANCAVILLA**, afferenti la macro struttura, mafiosa, **SOCIETÀ FOGGIANA**, verosimilmente hanno inteso raggiungere una tregua sostanzialmente rispettata dalle parti, al fine di non turbare il giudizio dei Giudici, che, ad ogni livello e grado, dovevano ancora esprimere il loro parere nei processi “**Poseidon**”, “**Araba Fenice**”, ed “**Omicidio Biagini**”, nei cui ambiti figurava imputata parte della malavita organizzata foggiana.

Sicuramente la criminalità organizzata cittadina sembra risentire il peso dei continui contraccolpi provenienti dagli ambienti giudiziari barese e foggiano, dovendosi confrontare, nelle competenti Giurisdizioni penali, con diversi pentiti e/o testimoni di giustizia.

Riguardo, invece, le fasi processuali dell’omicidio del Consigliere comunale **BIAGINI Leonardo**, il cui delitto, strettamente connesso alla ristrutturazione dell’ex Palazzo ONPI, ritenuto di natura mafiosa, chiamava in causa anche l’Amministrazione comunale, per aver svolto un ruolo cardine nella vicenda, teso, non solo a favorire l’apertura del cantiere e l’inizio lavori alla ditta di costruzioni Italtelco di Cerignola, ma anche consentire quel bonario sgombero degli appartamenti, occupati anni prima dagli stessi sfollati, di cui era diretto interlocutore l’ucciso **BIAGINI**. Benché figurino alla sbarra i manovali della mala, le indagini non hanno, comunque, consentito di svelare connivenze e responsabilità da parte di pubblici amministratori e persone direttamente interessate alla cantierizzazione del menzionato ex Palazzo ONPI.

Grazie all’apporto dei collaboratori di giustizia, la DDA nell’aprile del 2006, riusciva a portare a giudizio, l’inchiesta sul maxi furto di armi, patito, in data 18.09.2002, dall’armiere **POTENZA Aurelio Francesco**, attribuito ad alcuni componenti della batteria **SINESI/FRANCAVILLA**, la cui santabarbara sarebbe dovuta servire per il conflitto di mala, con l’avversa compagine **TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-MANSUETO**.

Sul fronte delle investigazioni, il periodo analizzato, alla pari dei precedenti, veniva caratterizzato da importanti interventi di polizia, che contribuivano, non solo a svelare delitti di mafia, irrisolti, quali l’omicidio di **AGNELLI Gerardo**, di identificare ed arrestare una frangia malavitosa, che aveva agevolato la latitanza del duo **PELLEGRINO Antonio Vincenzo** e **ARIOSTINI Savino**, già sfuggiti al blitz “**Poseidon**”, nel giugno 2005, ma consentivano il ritorno nella struttura carceraria, soprattutto, del bellicoso **FRANCAVILLA Antonello**.

Non mancavano, altresì, d’essere compiuti, nella stessa Capitanata, azioni di contrasto, anche, nel comparto delle truffe, agrarie, all’INPS, che avevano consentito a molteplici soggetti di attingere, indebitamente, alle provvidenze statali.

Altrettanta distensione conflittuale veniva percepita sull’intero hinterland foggiano, ed in particolar modo nei comprensori di Cerignola, Trinitapoli, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Lucera, San Severo, Vieste, e nelle diverse località del promontorio garganico – in queste ultime insistevano i c.d. feudi dei clan **LI BERGOLIS-ROMITO**, **PADULA-ZIMOTTI**, **CIAVARELLA**, **TARANTINO**, **MARTINO**, **MANCINI-DI CLAUDIO**, ed altri ancora -, ove alla minor consistenza della malavita organizzata, perché recisa da interventi disarticolativi delle Forze di

Polizia ed AA.GG. in genere, seguiva una maggior proiezione della malavita comune, tesa all'esercizio delle attività criminali, in particolar modo lo spaccio degli stupefacenti e l'attività estorsiva, il c.d. cavallo di ritorno, per la restituzione di moto/autoveicoli furtivi.

Il comprensorio di Cerignola (FG), già area sotto il dominio mafioso dei **PIARULLI-FERRARO** e **DI TOMMASO**, quest'ultimo disgregatosi a seguito dell'uccisione del boss **DI TOMMASO Leonardo**, e della operazione di Polizia, c.d. "**Halloween**", condotta dal R.O.S., presenta una diffusa ed endemica criminalità, spesso aggregata in piccoli corpuscoli criminali, dedita al conseguimento delle attività illegali sul territorio, prevalentemente nel settore del narcotraffico e del fenomeno estorsivo.

In data 20.01.2006, in San Ferdinando di Puglia (FG) si contrastava il radicamento e l'infiltrazione mafiosa dell'organizzazione criminale, capeggiata dal leader **VISAGGIO Michele**, mediante l'esecuzione dell'O.C.C. in carcere nr. 1354/2003 RGNR DDA e nr. 5129/04 RGGIP, connessa all'inchiesta "**Cynara**".

Il territorio di Lucera (FG), dopo i ripetuti interventi investigativi c.d. "**Federico II**" e "**Tornado**", rispettivamente in data 17.12.2004 e i successivi 4.01.2005 e 10.09.2005, che a loro volta si inserivano nel solco tracciato dall'inchiesta madre "**Svevia**", non sembra risentire il peso della malavita organizzata **TEDESCO** e della scissionista enclave **BAYAN-RICCI-CENICOLA-DI BRITA**, dovendo entrambe confrontarsi con i molteplici processi penali, in itinere, e dalle stesse accuse rivolte dalle AA.GG. barese e foggiana, e, quindi, poco interessate a generare vicende conflittuali omicidiarie, che avrebbero potuto condizionare negativamente il giudizio dei Giudici, con l'applicazione di pesanti condanne.

L'utilizzo di alcuni pentiti, che contribuivano notevolmente a dipanare le molteplici realtà criminali del centro federiciano, portava lo stesso boss **TEDESCO** Antonio Giuseppe a sostenere, davanti al Giudice di Sorveglianza di Perugia, che condivideva l'assunto, di non essere più il capo carismatico del clan omonimo, in quanto, ormai, confinato dai suoi ex accoliti, che non perdevano occasione di rivolgere accuse a carico della sua persona, e molti dei quali transitati nella scissionista **BAYAN-RICCI-CENICOLA-DI BRITA**.

Per quanto riguarda, infine, il promontorio garganico, non si colgono almeno in apparenza, segni di riorganizzazione da parte della malavita "**LI BERGOLIS-ROMITO**", "**PADULA-ZIMOTTI**", "**CIAVARELLA**", "**TARANTINO**", "**MARTINO**", "**MANCINI-DI CLAUDIO**" ed altri gruppi minori, perlopiù di derivazione ancestrale, e riciclati, gradualmente, in formazioni criminali più evolute, attrici, nel recente passato, di cruente faide, dopo i puntuali e ripetitivi interventi della DDA.

Il 09.06.2006, altro giudizio nel processo "**Free Valley**", portava, invece, a sostenere l'esistenza e l'operatività delle avverse consorterie mafiose, **MARTINO** e **MANCINI-DI CLAUDIO**, in San Marco in Lamis e Rignano Garganico, tessere di minor rilievo di quel mosaico mafioso, comunque sovraordinato dall'enclave **LI BERGOLIS-ROMITO**.

#### - Le principali attività illegali.

Gli episodi di sangue verificatosi appaiono non sempre frutto di scelte strategiche dei clan in lotta ma anche di meri contrasti personali:

- il **03 marzo 2006**, in BA-San Girolamo, in Lungomare IX maggio nr. 6, alle ore 15.00, un commando malavitoso, a bordo di un'auto in corsa, esplodeva alcuni colpi d'arma da fuoco contro taluni giovani, rimasti apparentemente illesi, mentre si trovavano nei pressi del bar "Divine", uno dei quali attingeva, accidentalmente, al collo, la titolare **BORGIA Luisa**, vedova del pluripregiudicato **LARASPATA Leonardo** e sorella del malavitoso **Giuseppe**, inteso "ù Pignataro", per essersi trovata accidentalmente lungo la traiettoria di tiro degli attentatori. La donna, dopo essere stata soccorsa, veniva trasportata e ricoverata all'Ospedale Generale "San Paolo", nel Reparto Otorino, per le cure sanitarie. Il sopralluogo della Squadra Mobile cittadina, consentiva di rinvenire nr. 3 bossoli cal. 7.65, per una comparazione tecnico balistica. Gli inquirenti, dopo le pertinenti attività di polizia, operavano il fermo di P.G. a carico del malavitoso **PISANI Alessandro**, contiguo alla compagine **RIZZO**, ed arrestavano, per favoreggiamento, i pregiudicati **COLONNA Vito** e **VIOLANTE Valerio**, legati, a loro volta, all'enclave **STRISCIUGLIO**, ritenuti gli attori del confronto armato. La presenza delle avverse staffette malavitose, in una località pressoché frequentata da elementi della compagine **RIZZO**, lasciava presagire e/o ritenere che all'origine dell'episodio vi fosse un precipuo interesse, da parte delle coalizioni, di fronteggiarsi in armi. Il **PISANI**, probabile vittima prescelta dalla coppia **COLONNA/VIOLANTE**, avendo forse notato l'insolita presenza del c.d. gruppo di fuoco, anticipava l'intervento, cogliendo di sorpresa i suoi stessi aggressori, che si davano alla fuga, senza rispondere all'offesa. L'incursione armata si ascriveva, pertanto, allo scontro tra malavitosi delle compagini avverse "**RIZZO**", federata alla compagine "**CAPRIATI**", e "**STRISCIUGLIO**";
- il **10 marzo 2006**, alle ore 21.15, in Cassano delle Murge (BA), via Papa Paolo VI, ignoti, a bordo di autovettura, esplodevano, in corsa, alcuni colpi di revolver all'indirizzo del pregiudicato **LEONTINO Giuseppe**, inteso "Peppino Petrid", mentre era al volante del proprio fuoristrada Opel Frontera, targata BR839RG, che decedeva nell'immediatezza, per le ferite riportate al capo. L'episodio sembra maturato nel "regolamento dei conti" interno alla frangia criminale barese "**PALERMITI**", afferente il clan mafioso "**PARISI**", a cui la vittima era legato per vicende connesse agli approvvigionamenti e allo spaccio delle sostanze stupefacenti. Le indagini sotto tuttora condotte dal Reparto Operativo Carabinieri di Bari;
- il **24 aprile 2006**, al quartiere San Paolo di Bari, via R.Ciusa nr. 28, alle ore 02.30, ignoti sicari, dopo essersi presentati all'abitazione del malavitoso **CELLAMARE Giovanni**, esplodevano all'indirizzo del predestinato numerosi colpi di revolver, che lo attingevano ripetutamente al torace e al bacino, rendendolo in fin di vita. Il **CELLAMARE**, benché trasportato presso l'Ospedale di Bari San Paolo, decedeva dopo qualche ora. Durante il sopralluogo, compiuto dalla Squadra Mobile, veniva rinvenuta una ogiva deformata e tre incamicciature di proiettili. L'omicidio risulta maturato nel contrasto interno alla malavita organizzata "**TELEGRAFO**", nelle cui fila la vittima militava, curando anche lo spaccio delle sostanze stupefacenti;
- il **17 dicembre 2005**, in Bitritto (BA), in Piazza Umberto I, all'interno della Caffetteria "del Giardino", alle ore 12.00, ignoti attingevano a colpi d'arma da fuoco il pregiudicato locale **ROSSINI Vito**, colpendolo lievemente alla gamba sinistra.

Le indagini, condotte al riguardo e non ancora concluse, da parte dell'Arma di Modugno (BA), allo stato hanno solo consentito di acclarare una condotta reticente tenuta dal ferito, tant'è che il 24.12.2005, veniva arrestato, dagli stessi operanti, per il reato di favoreggiamento personale;

- il **06 aprile 2006**, in Capurso (BA), via Salvemini, alle ore 22.00, ignoti esplodono diversi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di **PETRATO Vito**, due dei quali lo attingevano lievemente al polpaccio della gamba sinistra. L'attinto, con pregiudizi penali per spaccio di stupefacenti, era solito frequentare elementi della malavita locale, quali **LIMONTINI Cosimo** ed altri. Le indagini al riguardo sono tuttora condotte dall'Arma del luogo;
- il **06 maggio 2006**, in Bitonto (BA), nella tarda serata, il pregiudicato barese, **MINECCIA Alessio**, si presentava presso il locale Pronto Soccorso, attinto lievemente da diversi colpi d'arma da fuoco, agli arti inferiori, per le cure mediche. Il ferito risulta essere frequentatore di malavitosi bitontini e baresi, questi ultimi dell'area organizzata "**STRISCIUGLIO**", del quartiere "Libertà" di Bari. Sull'episodio in questione indaga l'Arma di Molfetta (BA);
- il **10 giugno 2006**, in Bari S. Paolo, via Piemonte, nella serata, al termine di un diverbio, per futili motivi, relativo alla contrattazione di un cucciolo di cane, **GESUITO Ignazio**, titolare del negozio di animali "Savana", esplodono due colpi di pistola, cal. 9, detenuta regolarmente, nei confronti del malavitoso **MONTANI Salvatore**, inteso "Vichingo". Il giovane, figlio del boss, detenuto, **Andrea**, detto "Renzo Malagnacc", già a capo dell'omonimo ed agguerrito sodalizio criminale, seppur ridimensionato, nel corso degli anni, ed ancora operativo al quartiere San Paolo di Bari, decedeva, dopo alcune ore, in Ospedale;
- il **10 giugno 2006**, in Triggiano (BA), in via C. Battisti, nei pressi del Bar "Passione Caffè", alle ore 21.00, ignoti esplodono alcuni colpi d'arma da fuoco, che attingevano l'incensurato **CALDARULO Michele** alla gamba sinistra. Benchè il CALDARULO fosse esente da pregiudizi di polizia, era solito accompagnarsi a malavitosi del luogo, ed in particolar modo a **CARDINALE Massimiliano**, fratello dell'ucciso **Giuseppe**, detto "frisc e pann", **Antonio**, inteso "ù leng", e **Domenico**, noto come "ù cinese", collegati alla malavita organizzata "**PARISI**", di BA-Japigia. Sulla "gambizzazione" indaga l'Arma di Triggiano (BA), che sul luogo rinveniva nr. 3 bossoli, cal. 7.65;
- il **12 luglio 2006**, in Bitonto (BA), alle ore 23.15, il pregiudicato, minorenne, **COZZELLA Gaetano**, raggiungeva il locale Pronto Soccorso, per le opportune cure sanitarie, in quanto ferito da colpi d'arma da fuoco alla gamba destra. Il giovane, poi, veniva trasferito da quei sanitari, a bordo di una autoambulanza, presso l'Ospedale Civile Generale di BA-San Paolo, per essere ricoverato nel Reparto di Ortopedia. Il COZZELLA, agli agenti di Polizia intervenuti, riferiva di aver subito l'agguato malavitoso, mentre si trovava nei pressi della villa comunale, senza indicare elementi sull'identità degli attentatori e sulle motivazioni del gesto. Il COZZELLA, che annovera, perlopiù, pregiudizi di polizia contro il patrimonio, per militare in bande dedite ad assalti a tir adibiti al trasporto di merci, veniva deferito, a piede libero, dagli stessi inquirenti all'A.G. competente, per il reato di favoreggiamento personale, per

aver volontariamente taciuto, non solo il luogo dell'imboscata, avvenuta, in realtà, nel borgo antico cittadino, ma anche le cause scatenanti, consentendo agli stessi killer di rimanere nell'anonimato.

Le indagini al riguardo sono tuttora condotte dal personale del locale Commissariato di P.S. ed orientate nella perdurante frizione tra la frangia "VALENTINI", area di pertinenza del ferito, e l'avversa formazione "CONTE";

- il **22 agosto 2006**, in Bari, in via Manzoni - angolo corso Italia, alle ore 19.45, due sconosciuti, a bordo di uno scooter, travisati da caschi integrali protettivi, esplodono alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo del pregiudicato, sorvegliato speciale della P.S., **SANTORO Vito**, colpendolo ripetutamente al petto e al braccio sinistro. A seguito delle letali ferite inferte, il malcapitato, contiguo al clan malavitoso "ABBATICCHIO", decedeva alcune ore dopo nel locale Policlinico, ove era stato ricoverato, nell'estremo tentativo di strapparli alla morte. Il commando malavitoso, che utilizzava per l'agguato verosimilmente revolver, atteso il mancato rinvenimento di bossolame sull'asfalto, durante le fasi del sopralluogo, si dileguava per le vie circostanti, rendendosi in tal modo irreperibile alle ricerche. Il SANTORO, che agiva secondo mire e logiche individuali, potrebbe essere stato assassinato da elementi del clan STRISCIUGLIO, per ragioni inerenti lo spaccio degli stupefacenti, verosimilmente esercitato nel territorio di dominio della formazione criminale STRISCIUGLIO e comunque non condiviso dai progetti del prefato clan.

Le indagini al riguardo sono tuttora condotte dal personale della locale Squadra Mobile;

- il **27 agosto 2006**, alle ore 19.00, nella frazione Santo Spirito di Bari, fuori dal centro abitato, a ridosso di un muretto a secco della strada Vecchia Modugno-Bitonto, taluni automobilisti scorgevano il cadavere di una persona, poi identificato nel pregiudicato **GIULIANI Antonio**, Sorvegliato Speciale della P.S. con obbligo di soggiorno, contiguo alla criminalità organizzata "STRISCIUGLIO", dando tempestivo allarme alla Questura cittadina. Il susseguente intervento di polizia e del medico legale constatava la natura violenta della morte, per essere stato il GIULIANI attinto da un colpo di arma da fuoco nella regione parietale destra, che gli devastava, in parte, il cranio.

- il **03 settembre 2006**, alle ore 19.30, in Andria (BA) in via Attimonelli, un commando malavitoso, presumibilmente a bordo di un ciclomotore, esplodono nr.4 colpi di pistola all'indirizzo del pluripregiudicato **POSTO Giuseppe**, uno dei quali raggiungeva la coscia sinistra, ferendolo. L'attinto veniva, quindi, trasportato presso il locale Ospedale Civile, ove veniva ricoverato e giudicato guaribile da quei sanitari in una ventina di giorni.

Alle ore 23.30 successive, altro commando poneva in esecuzione, tra la via Vecchia Barletta e corso Germania, un ulteriore agguato nei confronti del pregiudicato **LAPENNA Giuseppe**, esplodendo altrettanti colpi di pistola, che colpivano il predestinato al petto. Il giovane, dopo essere stato trasportato al locale Pronto Soccorso cittadino, per le opportune cure mediche, veniva trasferito d'urgenza, viste le gravi condizioni di salute, presso l'Ospedale Civile Regionale di Bari-San Paolo, ove è tuttora ricoverato, in prognosi riservata. Le indagini condotte dall'Arma del luogo consentivano di identificare e sottoporre a fermo di P.G., l'11.09.006, il malavitoso **PESCE Giuseppe**, quale autore degli stessi attentati – il killer veniva

riscontrato positivo alla prova tecnico/chimica dello stub, e la pistola, cal. 9x21, rinvenuta alcune ore dopo i delitti, ritenuta compatibile con quella utilizzata nelle menzionate incursioni -, compiuti in correatà con il fratello **Gianluca ed altro complice**, indagati a piede libero.

Gli episodi compiuti nei confronti dei predestinati, appartenenti all'area criminale ex **PASTORE**, un tempo diretta dall'ucciso **PASTORE Agostino**, appaiono inquadrabili nella frizione, tuttora latente, tra la compagine **PISTILLO/PESCE** e la contrapposta amalgama ex **PASTORE**.

- il **07 settembre 2006**, in Andria (BA), alle ore 20.30, via Castel del Monte, alla periferia dell'abitato, un commando malavitoso, a bordo di autovettura, dopo aver affiancato il sorvegliato speciale di P.S., **ACRI Domenico** ed il fratello **ACRI Nicola**, incensurato, entrambi su uno scooter, esplodeva diversi colpi d'arma da fuoco, cal. 9 x 21, all'indirizzo dei suddetti, attingendoli in varie parti del corpo. L'ACRI Domenico, colpito al torace, decedeva subito dopo il ricovero presso il locale Ospedale Civile, mentre il germano, raggiunto da un proiettile alla gamba sinistra, rimaneva lievemente ferito.

Le opportune indagini compiute dal personale della Squadra Mobile di Bari consentivano di raccogliere elementi sul diretto coinvolgimento dei pregiudicati **FORTUNATO Giuseppe** e **LORUSSO Paolo** - gli stessi avevano assunto disgiuntamente il ruolo di autista e di killer -, tanto da essere l'uno sottoposto, in data 10/09/2006, a fermo di P.G., e l'altro catturato, nella giornata successiva in un casolare, alla periferia di Andria, armato, insieme ad altri malavitosi.

Anche l'episodio si inserisce nella frizione tra la compagine **PISTILLO/PESCE**, area criminale di contiguità degli attinti, e l'avversa amalgama ex **PASTORE**.

### Foggia

Anche in Foggia e provincia, durante il periodo in valutazione, non si sono registrati episodi di sangue che possano rapportarsi ai conflitti intestini, alla malavita organizzata dauna e garganica. Comunque, si rappresentano, di seguito, le vicende maturate sullo sfondo di taluni scenari criminali, che già in passato costituivano teatro di efferati scontri delinquenziali:

- il **28 gennaio 2006**, in Foggia, in via Matone, alle ore 17.00, un killer, travisato da passamontagna, esplodeva alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dell'incensurato **CONSALVO Arnaldo**, attingendolo alla coscia sinistra. Benchè ferito, il CONSALVO ingaggiava una colluttazione con il suo aggressore, nel corso della quale l'attentatore perdeva il tamburo dal revolver, che cadeva sull'asfalto, contenente nr. 5 cartucce, cal. 7.65. L'aggressore, vista la reazione si dava alla fuga, a piedi, facendo perdere in tal modo le tracce. Il sopralluogo, compiuto dalla locale Squadra Mobile, consentiva di rinvenire il menzionato tamburo ed un bossolo;
- il **12 febbraio 2006**, in Apricena (FG), alle ore 20.30, un commando malavitoso, a bordo di autovettura, nel percorrere la via G. Amendola, esplodeva alcuni colpi di pistola all'indirizzo della porta di accesso dell'abitazione, contrassegnata dal civico 82, occupata dalla famiglia del malavitoso **MAZZOCCO Maurizio**, uno dei quali penetrando negli ambienti feriva accidentalmente, alla regione scapolare sinistra, la scolare, minore, **MERLINO Geremia Concetta**, colà presente solo per motivi di



studio. Il sopralluogo compiuto dal personale dell'Arma del luogo consentiva di rinvenire nr. 2 bossoli cal. 9 mm Luger e nr. 1 ogiva;

- il **18 marzo 2006**, alle ore 13.20, in Sannicandro Garganico (FG), via dei Carrettieri nr. 3, al piano I, **PALAZZO Giorgio**, mentre si accingeva ad aprire la posta diretta al genitore, pregiudicato, gioielliere, **PALAZZO Onofrio Alessandro**, azionava, inconsapevolmente, un innesco confezionato da ignoti, che faceva deflagrare l'esplosivo, contenuto nella busta medesima, producendo ferite mortali, alle mani, al volto ed al torace, del giovane, che decedeva durante il trasporto presso l'Ospedale Civile di San Severo (FG) ed alla madre **DI LELLA Rosa**, rimasta ferita ad un occhio. Quasi contemporaneamente, anche il meccanico **GALASSO Giovanni Vittorio**, con pregiudizi penali, amico del PALAZZO Onofrio Alessandro, riceveva dal portalettere, presso il suo domicilio, sito in Strada per Torre Mileto km. 3.500, un analogo plico, che non esplodeva, per difetto di fabbricazione ed anche perché lo stesso destinatario accortosi di alcuni fili elettrici fuoriuscenti dalla busta lo poneva a distanza di sicurezza.

Nel corso dei relativi sopralluoghi, l'Arma di San Severo e Foggia repertavano i resti della busta esplosa ed il plico, quasi integro, contenente l'ordigno.

Il prosieguo delle attività investigative consentivano, il 21.3.2006, di sottoporre a fermo di P.G. l'incensurato **BIZZARRI Costantino**, per essere stato individuato quale autore della preparazione e successiva consegna dei pacchi bomba omicida, e di cogliere il duplice movente del gesto criminale, connesso a rancori personali nutriti nei confronti dei menzionati prevenuti;

- il **05 settembre 2006**, in Foggia, in serata, giungeva presso il locale Pronto Soccorso degli Ospedali Riuniti cittadini il malavitoso **ARIOSTINI Luciano**, attinto da un colpo d'arma da fuoco, cal.22, alla coscia, che recideva l'arteria femorale. Il ferito, dopo un preliminare intervento medico, veniva trasferito presso la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (FG), ove veniva ricoverato, in prognosi riservata, per i più puntuali ed incisivi sostegni sanitari. Gli inquirenti, dopo aver esperito il sopralluogo nella casa del malavitoso, riscontravano la presenza, copiosa, di sangue sul pavimento, senza rinvenire né bossolo e tantomeno il proiettile fuoriuscito dall'arto del pregiudicato. Benchè il ferito avesse fornito agli inquirenti una versione sostanzialmente inverosimile sull'accaduto, e forse menzognera, è più probabile, invece, che il ferimento costituisca una risposta diretta alla attività delinquenziali esercitate dal malavitoso, in particolar modo nello smercio degli stupefacenti, attese le frequentazioni con **NOVELLI Ciro**, figlio dell'ucciso Pasquale, notoriamente dedito allo specifico settore;

## **- I Principali reati della criminalità organizzata nel distretto di Bari**

### **Il traffico di stupefacenti**

E' attualmente considerato dalle cosche pugliesi l'attività più remunerativa e, di conseguenza, è la più diffusa sul territorio.

La maggior parte della droga in commercio, com'è ormai noto, viene importata dalle organizzazioni albanesi, in grado di operare sul mercato internazionale con notevole flessibilità, tanto da divenire terminali della via dell'eroina proveniente dall'Afghanistan, non disdegnando, altresì, il traffico di cocaina.

Cosicché, mentre la marijuana (prodotta prevalentemente in loco) continua ad arrivare a bordo dei gommoni che attraversano l'Adriatico, il traffico di eroina, per lo

più, segue altre strade: dopo una prevalenza della “rotta adriatica”, battuta pressoché incontrastata dal 1992 al 1998, attualmente si avverte il ritorno alla tradizionale “rotta balcanica”, in virtù della risoluzione del conflitto interetnico che ha segnato la dissoluzione della Jugoslavia.

Anche la “rotta adriatica”, dopo l’entrata in vigore del trattato di “Schengen”, registra un mutamento di percorso, giacché le organizzazioni albanesi, al fine di eludere i massicci controlli di polizia, preferiscono raggiungere la vicina Grecia attraverso la Macedonia.

Il fiume di droga che attraversa la Puglia fa di quest’area un crocevia fondamentale per l’approvvigionamento di altre regioni italiane ed estere, ove operano le altre mafie storicamente radicate, capaci di stipulare accordi sia con le stesse organizzazioni criminali pugliesi, sia direttamente con i trafficanti di altre etnie (soprattutto albanesi) bypassando queste ultime.

### **Il contrabbando di t.l.e.**

Pur essendo considerato tradizionalmente una delle principali attività delle organizzazioni criminali pugliesi, ha confermato lo stato di crisi che lo caratterizza.

La Puglia continua ad essere territorio di transito per i carichi di sigarette importati illegalmente. Dopo gli ultimi sbarchi tradizionali effettuati negli scorsi anni sui litorali più impervi, posti nel tratto costiero tra le province di Foggia e Brindisi, nuovi scenari si vanno profilando all’orizzonte, causa il mutamento di strategie e di modalità operative.

I potenti scafi contrabbandieri, che un tempo solcavano le acque del basso Adriatico, avrebbero mutato le loro rotte cercando nuovi approdi a nord del Gargano: Molise, Abruzzo e, soprattutto, Marche. Difatti, non si sono registrati, da quasi un anno a questa parte, sbarchi sulle coste della Puglia.

Il dato più evidente è la forte riduzione, se non la totale scomparsa, della vendita al dettaglio esercitata fino ai tempi più recenti in modo palese agli angoli delle strade. Ad alimentare il mercato locale, come traspare dai più recenti sequestri, operati per lo più nelle zone portuali, è una sorta di “contrabbando di sopravvivenza”, esercitato da piccoli trafficanti, in genere marittimi, lavoratori portuali o trasportatori, italiani e stranieri, che introducono quantitativi di tabacchi relativamente modesti, occultati a bordo di traghetti o mercantili provenienti dall’Albania, dalla Grecia o dalla Turchia, posti in vendita con modalità certamente meno appariscenti rispetto al passato.

D’altronde, le principali organizzazioni pugliesi, dopo aver subito gli effetti dell’azione di contrasto condotta sul terreno con l’operazione “Primavera”, sono state raggiunte, ancor più di recente, dall’onda lunga dell’attività investigativo-giudiziaria, subendo ulteriori, durissimi colpi, che ne hanno scompaginato gli assetti.

Nonostante l’efficacia dell’azione repressiva, si continuano tuttavia a registrare segnali di ripresa del contrabbando “intraispettivo”, con l’impiego delle normali rotte mercantili attraverso le quali far transitare i camion carichi di sigarette (i sequestri effettuati nelle zone portuali, disvelano come le organizzazioni, forti delle convenzioni fissate dal Trattato di Schengen, riescano ad importare clandestinamente attraverso la Grecia ingenti quantitativi di t.l.e., occultandoli tra i carichi opportunamente dotati di fittizia documentazione di viaggio).

Allo stesso tempo, si è registrato un mutamento nella geografia delle rotte internazionali, con uno spostamento delle basi di stoccaggio, come si è detto, in Grecia ed una predilezione per i mercati esteri, in particolare, Spagna, Francia e Inghilterra.

Infine, fa da contraltare alla citata crisi del settore il fenomeno delle rapine in danno dei convogli ferroviari che trasportano sigarette di Monopolio, perpetrate lungo la tratta adriatica, in provincia di Foggia. Le capacità organizzative e la “professionalità” dimostrate dai malviventi, inducono a ritenere che a tale attività possano essersi riconvertite frange superstiti delle locali organizzazioni contrabbandiere, ancora dotate di consistenti potenzialità sotto il profilo logistico e operativo.

### **Il racket delle estorsioni**

Tradizionalmente considerato dalle cosche mafiose funzionale all'imposizione del controllo territoriale, continua ad essere esercitato sotto varie forme ed a manifestarsi attraverso una recrudescenza di attentati, in provincia di Foggia e, in misura minore, nella provincia di Bari.

Nel mirino della criminalità, come sempre, le attività imprenditoriali e commerciali nonché i beni maggiormente esposti a tali azioni (cantieri edili, negozi, esercizi di ristorazione, autovetture).

Il fenomeno, che continua a suscitare grave allarme, è oggetto di numerose indagini dalle quali è sostanzialmente emersa l'esiguità delle denunce da parte delle vittime, verosimilmente anche alla luce della più recente strategia adottata dai clan all'insegna del “pagare meno, pagare tutti”; in pratica, riducendo la richiesta economica e rendendola più sopportabile, si scoraggiano le denunce e si aumenta il numero dei taglieggiati; il che, unito alla pressione esercitata con i reati “predatori” (furti e rapine) ed all'usura, rischia di compromettere la stabilità del circuito economico imprenditoriale.

Non flette neanche il fenomeno del cosiddetto “cavallo di ritorno”, tecnica ormai consolidata per lucrare le richieste estorsive a seguito del furto dei più disparati veicoli (mezzi agricoli, autovetture, ciclomotori) e divenuto ormai patrimonio comune anche dei criminali più in erba.

### **La tratta di esseri umani**

Prosegue lungo rotte diversificate a seconda della nazionalità dei disperati che cercano approdo sulle coste italiane:

- gli albanesi, sempre con minor frequenza, continuano ad arrivare attraverso il Canale d'Otranto, a bordo di gommoni veloci capaci di garantire la traversata in due ore circa;
- l'Egeo ed il Mediterraneo sono invece solcati dalle cosiddette “carrette del mare” che, partendo principalmente dalla Turchia, trasportano centinaia di clandestini (per lo più curdi o turchi) diretti verso lo Jonio per essere sbarcati in Puglia o Calabria;
- da ultimo, si registra un notevole incremento di sbarchi di nordafricani sulle coste siciliane;
- provengono, invece, dai porti della Grecia, i clandestini che entrano in Italia dai valichi portuali, stipati in condizioni disumane all'interno dei Tir viaggianti a bordo dei traghetti di linea.

Alla luce delle varie inchieste condotte, si conferma l'esistenza di cartelli criminali tra organizzazioni albanesi, turche, iraniane e nordafricane per la gestione del turpe traffico di esseri umani. A tale scenario sembra rimanere totalmente estranea la criminalità organizzata italiana, che non risulta imporre pedaggi forzosi per gli sbarchi giacché tale attività è considerata spregevole anche dai più agguerriti clan. Gli unici

cittadini italiani coinvolti in operazioni di polizia contro tale fenomeno si sono rivelati di modesta levatura criminale, utilizzati principalmente come “tassisti” per lo spostamento dei clandestini sul territorio verso gli scali ferroviari o altri centri di smistamento.

Particolarmente significativa deve essere considerata la indagine c.d. “**TERRA PROMESSA**” che la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari in data 18 luglio 2006, ha eseguito una ordinanza di custodia cautelare, nell’ambito del proc. pen. 23048/05-21 nei confronti di 27 persone in ordine al delitto di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù (artt. 600, 601 – 416-bis c.p.) tutti gli indagati sono di nazionalità polacca.

Parte dei provvedimenti sono stati eseguiti in Polonia, dove i Carabinieri hanno agito su mandato d’arresto europeo, in collaborazione con la locale Polizia, attivata dal Servizio di Cooperazione Internazionale.

Le indagini erano state avviate dal ROS, nel febbraio 2006, in stretta cooperazione con la polizia polacca, a seguito di numerose denunce presentate ai Comandi dell’Arma ed agli Uffici della Polizia di Stato del foggiano, che evidenziano molteplici episodi di violenza ai danni di cittadini polacchi, presenti in zona per lavoro.

E’ stato così possibile accertare, nel settore agricolo di quella provincia, un diffuso sfruttamento illegale di manodopera est-europea e, in particolare, polacca, sottoposta a sistematiche violenze da parte di un’organizzazione transnazionale.

### **- Le nuove mafie operanti nel distretto di Bari**

La forte incidenza della criminalità organizzata straniera sulle attività illecite condotte nel territorio barese, induce ad una riflessione sulle caratteristiche delle mafie d’importazione.

#### **La mafia albanese.**

Come noto, fin dal 1998, la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, alla luce dell’attività investigativa intrapresa, denominata “DANUBIO BLU” ha sostenuto la rilevanza del fenomeno delinquenziale albanese, fino ad allora ricondotto al semplice stereotipo dell’invasione di disperati che giungono in Italia attraverso l’Adriatico.

A distanza di cinque anni pendono ancora diversi procedimenti nella fase delle indagini preliminari, i quali consentono di tracciare aggiornati spunti di analisi sulla criminalità importata dal Paese delle Aquile.

Le indagini, che hanno generato diversi filoni d’inchiesta, hanno rivelato l’articolazione dell’organizzazione in più famiglie distribuite su tutto il territorio italiano, interessando, oltre che la zona di Bari, diverse città in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo e Campania.

A ciò si aggiunga che il potente clan HASANI di Durazzo ha posto in essere attività illecite in diversi altri paesi dell’Unione Europea, tra cui Spagna, Belgio, Francia e, soprattutto, Germania, essendo il mercato tedesco meta privilegiata dall’organizzazione per lo smercio di eroina.

L’eccezionale patrimonio di conoscenze, acquisite attraverso una copiosissima documentazione di polizia giudiziaria, sintetizzata in una recente informativa, ha permesso di delineare compiutamente le connotazioni strutturali ed endemiche delle forme di criminalità “shqiptare”, con particolare riferimento a quelle strutture delinquenziali maggiormente assimilabili ai modelli comportamentali della criminalità

organizzata italiana finanche nelle sue forme più perniciose, consentendo di sgombrare il campo da alcuni equivoci di fondo.

La “mafia albanese”, in Italia, opera prevalentemente nel grande traffico di droga e solo i livelli più bassi della catena associativa sono dediti, quale attività complementare, allo sfruttamento della prostituzione. Quasi mai, eccezion fatta per alcuni gruppi operanti nel sud del paese, impegnati perlopiù nel commercio della “cannabis indica”, essa si occupa della tratta di esseri umani. Ciò consente di smentire l’assioma, secondo il quale, combattere l’immigrazione clandestina equivale a debellare il crimine organizzato di matrice albanese.

Emerge, invece, una sorta di “specializzazione settoriale” che limita, di fatto, l’insorgere di potenziali contrasti tra i vari gruppi criminali favorendo quella compattezza che costituisce un punto fortemente caratterizzante della delinquenza (in senso lato) albanese.

La “mafia albanese” è strutturata in modo orizzontale, con organizzazioni che operano parallelamente e che, comunque, sono solidali tra loro in virtù di un legame etnico e/o familiare fortemente sentito.

Fortissimo è il senso di omertà che permea tutti i gruppi: anche gli scompaginamenti determinati dai numerosi arresti e la prospettiva di pesanti condanne, non hanno quasi mai determinato fenomeni collaborativi significativi.

Altro aspetto rilevante è la tendenza dei mafiosi albanesi al “nomadismo criminale”, soprattutto da parte di coloro che occupano posizioni di rilievo nella struttura di comando dell’associazione.

Accanto a questi, operano elementi di medio profilo criminale, che possiamo definire “stanziali”, poiché risiedono stabilmente in Italia con la propria famiglia e, grazie ad un buon livello d’integrazione territoriale, hanno assimilato i modelli culturali italiani.

Gli “stanziali” rivestono importanza vitale per l’associazione: risolvono problemi di ogni tipo, procurano e garantiscono il supporto logistico e mantengono i rapporti diretti non solo con i connazionali deputati al commercio delle droghe (trafficcanti e spacciatori) ma, soprattutto, con gli esponenti della criminalità indigena.

A titolo meramente esemplificativo, uno schema di massima del tipico clan albanese è determinato perlopiù da una struttura a base familiare, che vede al suo apice un “capo” che opera, generalmente, in società con un “sottocapo” o persona di sua fiducia. Abbiamo poi, sulle due sponde dell’Adriatico, gli “stanziali” e i “trafficcanti”, questi ultimi responsabili del trasporto delle droghe. Infine, vi sono i “corrieri”, detti anche “asini”, “geometri” o “contadini”, materialmente incaricati del trasporto e generalmente soggetti di basso profilo criminale.

Manca, nell’organigramma, la figura dello spacciatore, che raramente è un cittadino albanese. Nel sud Italia, di norma, tale compito viene riservato agli italiani, mentre, nel nord della penisola, le organizzazioni albanesi si avvalgono indifferentemente di italiani o nordafricani.

I capi sono quasi sempre in madrepatria, da dove impartiscono direttive delegando agli stanziali ed ai trafficanti i rapporti con la delinquenza italiana, specie se di tipo mafioso. Ciò risponde a precise logiche criminali poiché solo costoro, conoscendo il territorio, possono offrire precise garanzie sull’affidabilità e sulla solvibilità dell’acquirente.

Vige, infatti, in modo rigido, il principio della “garanzia personale”, in base al quale deve essere sempre un albanese a fungere da garante per le persone appartenenti ad un’altra etnia.

Non vi sono dunque motivi di potenziale contrasto con le organizzazioni criminali italiane. La mafia albanese propone affari, offrendo servizi e prodotti illeciti a prezzi decisamente bassi, con consegne a domicilio e conseguente diminuzione dei rischi. Pratica, inoltre, attività tradizionalmente considerate infamanti dalla mafia italiana, quali l'immigrazione clandestina o lo sfruttamento della prostituzione. Nessun contrasto, dunque, ma reciproco rispetto e collaborazione commerciale con rapporti modulati d'intensità a seconda delle zone d'influenza.

Sulla base di tale visione prettamente commerciale nella gestione dell'illecito, si innesta un'altra peculiare caratteristica della delinquenza albanese: l'albanese medio, nel suo comune sentire, approva qualsivoglia forma di guadagno, salvo la costrizione fisica di terzi, senza preoccuparsi della contrapposizione all'ordinamento giuridico statale che, in sostanza, approva e favorisce l'arricchimento del popolo albanese. Al contrario, il crimine è tanto più tollerato se viene praticato in danno delle nazioni occidentali, come forma di perequazione del disavanzo tra le rispettive economie.

La frenesia del guadagno è dunque il collante che unisce i vari gruppi criminali, organizzati in famiglie, che entrano in lotta tra loro solo per vecchie faide dovute a motivi d'onore, sesso, appartenenza politica e religiosa.

Circa la connotazione mafiosa delle consorterie albanesi, le investigazioni svolte consentono di ricavare sicuri indici di assimilabilità alla fattispecie di cui all'art.416 bis c.p..

In merito al riciclaggio dei proventi illeciti, si è accertato che la stragrande maggioranza del denaro non viene reinvestito in Italia ma viene trasferito in madrepatria con ogni mezzo, spesso affidato a corrieri improvvisati, magari incontrati casualmente in un posto di frontiera. Per quanto empirica ed apparentemente approssimativa, tale metodica non si è dimostrata fallace, poiché l'esperienza ha dimostrato come nessuna somma sia mai andata persa. Il denaro viene poi utilizzato per ogni necessità ed impiegato prevalentemente nel campo edilizio e turistico.

Da sottolineare, inoltre, la particolare diffusione di armi (pistole e mitragliette) non solo tra gli albanesi residenti al di là dell'Adriatico, ma anche tra quelli residenti in Italia. Il che, unito alla particolare determinatezza ed efferatezza con la quale i più facinorosi risolvono i conflitti, crea notevole preoccupazione. Al riguardo va tuttavia registrata una nuova tendenza in ordine ai traffici di armi tra Albania ed Italia. Dopo i saccheggi del 1997, i gruppi criminali si sono ben riforniti ma molte di queste armi sono ormai ritenute obsolete. Le indagini condotte dalla D.I.A. di Bari hanno fatto registrare, quale elemento di novità, una costante richiesta di armi dall'Italia all'Albania e non viceversa.

Nel corso dell'attività investigativa, è emerso, altresì, che i capi delle organizzazioni mafiose albanesi sono costantemente impegnati a condizionare lo svolgimento di alcuni processi in madrepatria, nei quali sono coinvolti alcuni loro affiliati.

### **La mafia cinese**

Altre indagini, coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, hanno portato alla luce nuovi scenari relativi alle aree d'interesse delle organizzazioni criminali cinesi. Per la prima volta, infatti, grazie all'operazione denominata "ASIA TRADING" è stata documentata l'esistenza di una base operativa delle "Triadi" nella città di Bari.

Il quadro emerso dalle indagini è quello di una compatta ed omertosa comunità di cittadini cinesi, dimoranti stabilmente in Italia, responsabili di varie attività illecite

svolte in forma organizzata volte, prevalentemente, a favorire l'ingresso clandestino di connazionali (provenienti per lo più dalla regione dello Zheijang) nel nostro Paese.

L'organizzazione, connotata da un forte spirito solidaristico e dalla riservatezza dei sodali, era solita ricorrere a sequestri di persona al fine di locupletare somme di denaro ulteriori rispetto a quelle pattuite per l'ingresso in Italia dei connazionali. Questi ultimi, privati dei loro documenti, al fine di riottenere la libertà e proseguire il viaggio verso i luoghi di destinazione (Italia, Portogallo, Spagna, Olanda, Francia) venivano segregati e sottoposti a torture finché non veniva pagato il loro riscatto in madrepatria su conti correnti aperti per l'occasione e subito richiusi. Una condizione di totale assoggettamento e di omertà, tale da indurre le vittime a ritrattare le proprie testimonianze per il timore di possibili ritorsioni contro i familiari, il che non lascia dubbi circa la sussistenza dei caratteri della mafiosità, previsti dall'art.416 bis c.p..

A ciò si aggiunga la sussistenza di notevoli capacità economiche, spesso celate dietro la copertura di attività commerciali apparentemente lecite, cui conseguiva la facilità di reperire basi logistiche in varie città italiane onde potersi spostare frequentemente o alloggiare temporaneamente i clandestini.

L'organizzazione provvedeva altresì al reperimento dei documenti da falsificare (per lo più passaporti coreani e giapponesi rubati ai turisti in visita a Roma) per la prosecuzione del viaggio da parte dei connazionali, una volta liberati.

L'operazione ha anche rivelato l'organigramma dell'organizzazione criminale, strutturata in modo verticistico con una spiccata gerarchia organizzativa, attuata attraverso il conferimento di "livelli" cui corrispondevano denominazioni convenzionali quali "capo", "fratello maggiore", "vecchio cinque" e similari.

Di particolare interesse, ai fini dell'analisi, risulta l'individuazione delle rotte di penetrazione dei clandestini i quali, "acquistati" in gruppo dall'organizzazione, venivano fatti transitare per Belgrado e di lì in Montenegro per la traversata. L'indagine ha infatti documentato l'esistenza di cinesi stanziati in Montenegro che reclutavano scafisti locali per traghettare i clandestini al di qua dell'Adriatico.

Nel corso dell'attività è emerso anche il coinvolgimento diretto di cittadini italiani, assoldati dall'organizzazione per effettuare trasferimenti della "merce umana" sul territorio nazionale, mentre è al vaglio degli inquirenti la posizione di altri connazionali che hanno presentato ai competenti uffici della Questura le dichiarazioni previste dalla vigente normativa per la regolarizzazione degli immigrati cinesi.

Il quadro che emerge è quello di un'organizzazione mafiosa particolarmente feroce ma capace di radicarsi sul territorio in modo silenzioso, senza entrare in conflitto con altre organizzazioni criminali, dotata di grandi risorse finanziarie, in grado di dar luogo ad una penetrazione economica attraverso la proliferazione di esercizi commerciali (talvolta acquisiti a prezzi superiori al loro reale valore di mercato). Un fenomeno da seguire con particolare attenzione, anche per il rischio concreto che dietro queste attività commerciali possano annidarsi consistenti operazioni di riciclaggio.

\*\*\*\*\*

Dal quadro complessivo delle informazioni raccolte, si desume che la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, per il numero di procedimenti svolti, per la qualità delle indagini effettuate e per la complessiva conoscenza del fenomeno può essere considerata fra le più importanti operanti in Italia per il contrasto al crimine organizzato.

La organizzazione dei servizi, che usufruisce di valido ufficio che si occupa dei collaboratori di giustizia, uno che si occupa delle intercettazioni telefoniche ed

ambientali, unitamente alla banca dati e ad una efficace struttura di segreteria centralizzata, è sicuramente tra le più avanzate in Italia.

Particolare sviluppo ha poi avuto la collaborazione ed il collegamento investigativo con la Direzione Nazionale Antimafia.

Di tali risultati, corre l'obbligo, di assegnare merito alla sapiente direzione del Procuratore Marzano ed all'efficiente coordinamento posto in essere dal Procuratore Aggiunto Colangelo.



## Distretto di BOLOGNA

### Relazione del Cons. Giovanni Melillo

#### Considerazioni generali

Il complesso dei dati, delle notizie e delle informazioni acquisite da questo Ufficio circa le caratteristiche e l'andamento dei fenomeni criminali nel distretto di Bologna, se pur consente di ribadire preliminarmente che il segno complessivo della situazione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna, si valuti questa in termini assoluti ovvero, soprattutto, in comparazione con quella delle altre principali regioni dell'Italia settentrionale (e, in particolare, con Lombardia e Piemonte), continua ad essere rappresentato da minore diffusione ed intensità delle aggregazioni delinquenziali riconducibili alle organizzazioni mafiose tradizionali, non di meno, come del resto indicato anche nella precedente relazione, impone nel contempo di registrare la crescente importanza, da un lato, dei nuovi processi di aggregazione criminale che contrassegnano il controllo dei tradizionali mercati illegali degli stupefacenti, della prostituzione e del gioco d'azzardo e, dall'altro, di significative accentuazioni del rischio di infiltrazione di soggetti e interessi prettamente mafiosi nel tessuto economico regionale.

Se, dunque, le valutazioni formulate anche nelle precedenti relazioni circa l'effetto di ridimensionamento del pericolo di stabile radicamento delle tradizionali organizzazioni mafiose nel territorio emiliano e romagnolo provocato dall'azione di contrasto svolta nell'ultimo decennio (grazie anche alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia) possono ancora confermarsi, occorre, nel contempo, sottolineare come il consolidamento di quella rassicurante tendenza, che in sé, in larga misura, dipende dalla continua rinnovazione della capacità di razionale organizzazione delle attività di contrasto, sia minacciato dal continuo affiorare dei segnali di pericolose contaminazioni criminali del territorio regionale (con precipuo riferimento, soprattutto, alle province di Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza e all'influenza sia di gruppi mafiosi originari del crotonese sia del potente cartello camorristico dei *Casalesi*).

Anche dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro giudiziario e, segnatamente, delle attività della direzione distrettuale antimafia di Bologna, la valutazione dei risultati conseguiti e di quelli possibili deve, dunque, condursi avendo riguardo all'intensità dei rischi che, ormai in termini di attuale concretezza ed obiettiva rilevanza, effettivamente si presentano in diretta correlazione, da un lato, alla presenza e, in taluni casi, alla crescita di nuove e pericolose forme di radicamento delinquenziale riconducibili alla 'ndrangheta ed alla camorra (così come, secondo caratteri e in misura diversi, anche a gruppi mafiosi siciliani), ai quali non può non riconoscersi una sorta di speciale attitudine a guidare sofisticate manovre di infiltrazione economica e mimetizzazione sociale, realizzate talvolta mediante il ricorso all'estorsione e all'usura, ma più spesso attraverso l'azione di proprie espressioni imprenditoriali fiduciarie (soprattutto nel mercato delle opere pubbliche e, in genere, dell'edilizia) ovvero la gestione di complesse operazioni di reinvestimento speculativo di capitali di origine delittuosa, e, dall'altro lato, alla formazione e progressiva espansione di nuove sfere criminali di controllo dei fiorenti mercati clandestini legati al traffico degli stupefacenti,

allo sfruttamento della prostituzione, al gioco d'azzardo in capo a gruppi criminali di origine straniera.

Aggregazioni criminali riconducibili alla 'ndrangheta

Con precipuo riguardo alla 'ndrangheta (che già negli anni '80 e '90 si era radicata nella regione emiliana dandosi un assetto organizzativo stabile ed efficiente, operando segnatamente nei settori del traffico delle sostanze stupefacenti e delle estorsioni in danno di residenti originari della Calabria), alla sua registrata presenza nel reggiano (luogo di tradizionale insediamento privilegiato di affiliati alle cosche di Cutro ed Isola Capo Rizzuto), va aggiunta la rilevazione di non secondarie presenze nelle province di Parma e Piacenza (i cui territori sono contigui alle province della bassa Lombardia nelle quali sono attive, come noto, dirette articolazioni strutturali di alcune delle più pericolose cosche calabresi) ed in quella di Rimini (ove pure operano cellule di cosche crotonesi e reggine attratte dai ricchi mercati locali del gioco d'azzardo e del traffico di stupefacenti).

L'esplorazione conoscitiva di tali realtà realizzata attraverso i procedimenti instaurati negli anni precedenti aveva consentito, pur in mancanza di pieni e definitivi riconoscimenti giudiziari della natura mafiosa dei sodalizi individuati e nonostante obiettivi ritardi dell'azione repressiva, la neutralizzazione delle sue manifestazioni più virulente, rilevabili anche sul piano di cruenti scontri interni finalizzati all'affermazione della supremazia territoriale dell'uno o dell'altro aggregato criminoso, complessivamente risultando confermata la possibilità di una descrizione unitaria del fenomeno sotto il segno della preminente attenzione delle organizzazioni mafiose originarie ad assicurarsi nel territorio emiliano un'adeguata mimetizzazione sociale, in grado di oscurare la progressiva ramificazione territoriale e di garantire l'impunità delle relative attività d'interesse (ciò che concorre ad offrire spiegazione razionale di una perdurante condizione di ricorrente sottovalutazione della pericolosità di tali fenomeni nella percezione collettiva dei relativi indici di allarme sociale e, non di rado, anche nelle correlative prospettive di intervento preventivo e repressivo degli organi di polizia locali).

Non di meno, tali processi di radicamento territoriale non hanno rivelato sostanziali soluzioni di continuità, ciò che oggi conduce a rilevare l'esigenza di una realistica presa d'atto, da un lato, della rinnovata pericolosità di presenze e circuiti di relazioni in grado di assicurare la disponibilità dei protagonisti dei medesimi insediamenti criminali ad assecondare le complessive strategie di affermazione criminale ed infiltrazione economica perseguite dalle cosche, nel quadro dei ben più complessi equilibri tipici delle aree originarie, ma anche una nuova capacità dei medesimi soggetti a modificare improvvisamente la linea di mimetizzazione tendenzialmente assunta in favore di scelte violente giudicate essenziali per la conservazione dell'impunità delle attività di interesse economico del gruppo mafioso d'appartenenza (ovvero la difesa della sua sfera d'azione dall'agire concorrente e conflittuale di altre organizzazioni).

A scelte del genere appena detto potrebbe collegarsi, secondo le prime ricostruzioni indiziarie (come tali, appena abbozzate e perciò bisognevoli di serrate verifiche di plausibilità), persino il grave episodio delittuoso verificatosi in Sassuolo lo scorso 26 luglio, allorché l'esplosione di un ordigno confezionato con pentrite e collocato presso la locale sede dell'Agenzia delle Entrate causava ingenti danni a tale struttura pubblica, essendo stata la suddetta amministrazione impegnata in complesse attività di accertamento di ingenti evasioni dell'I.v.a. riconducibili a società facenti capo

anche a soggetti in passato collegati a pregiudicati facenti parte di organizzazioni criminali deputate a finalità di riciclaggio.

Complessivamente, tuttavia, la sfera di operatività criminosa di tali organizzazioni resta essenzialmente orientata verso sistematiche campagne estorsive ed usuarie in danno di imprese, soprattutto gestite da calabresi (per ciò solo, da un lato, in grado di apprezzare immediatamente la forza di intimidazione del gruppo mafioso interessato e, dall'altro lato, esposti al rischio aggiuntivo di ritorsioni violente trasversali).

Le modalità di esercizio delle pratiche estorsive, peraltro, sembrano rivelare il frequente ricorso a false fatturazioni con il fine di realizzare indebite percezioni dell'imposta sul valore aggiunto relativa a operazioni commerciali in realtà inesistenti e, dunque, in uno alla creazione di ulteriori vincoli di complicità, l'occultamento delle somme estorte dal gruppo mafioso e l'agevolazione di processi di reinvestimento speculativo dei proventi dei tradizionali traffici illegali delle cosche mafiose interessate parallelamente alimentati da sempre più diffuse e sistematiche attività usuarie.

Sul piano processuale, merita di essere sottolineato che, con sentenza del 1° dicembre 2005, la Corte di cassazione, in accoglimento del ricorso proposto dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bologna, ha annullato con rinvio la decisione con la quale quest'ultima corte aveva, in data 24 febbraio 2005, riformato la sentenza di condanna in primo grado pronunciata in relazione al delitto di cui all'art. 416-bis c.p. nei confronti di Grande Aracri Francesco, fratello del capo cosca Nicolino, il ruolo del quale era emerso nella fase di riassetto del gruppo criminale seguita agli arresti del vertice del gruppo, caratterizzata dalla scelta di aggregazione intorno agli insediamenti emiliani di nuclei delinquenziali locali.

La S.C., infatti, ha censurato la mancata qualificazione in senso mafioso delle condotte delittuose ascritte al predetto operata dal giudice di appello e, conseguentemente, ordinato un nuovo giudizio, ancora da celebrarsi.

In generale, le più recenti acquisizioni circa le attività delittuose (essenzialmente, estorsioni ed usura in danno di imprenditori originari della Calabria) della cosca cutrese facente capo al detenuto Grande Aracri Nicolino hanno altresì registrato, grazie anche al proficuo coordinamento sviluppatosi fra le d.d.a. di Bologna e Catanzaro, segnali obiettivi di un rilevante sforzo di riorganizzazione del contrapposto sodalizio mafioso già capeggiato dal noto Dragone Antonino (il 10 maggio 2004, pochi dopo la sua scarcerazione, ucciso in un agguato nel crotonese) attorno ad un rinnovato progetto di espansione criminale da attuare, anche attraverso il ricorso a sistematiche pratiche usuarie ed estorsive.

La programmatica dipendenza delle dinamiche criminali coinvolgenti l'azione dei soggetti di 'ndrangheta presenti nel territorio emiliano dalle vicende e dalle scelte rilevanti per la definizione degli equilibri mafiosi nel territorio originario delle cosche calabresi è, come innanzi si rilevava, obiettiva, registrando le più recenti acquisizioni probatorie una diretta ed immediata intensificazione degli obiettivi della pressione estorsiva esercitata nelle province emiliane interessate dai fenomeni di infiltrazione in parola, in corrispondenza del manifestarsi dei bisogni di adeguato sostegno economico degli sforzi "militari" delle aggregazioni mafiose originarie impegnate nella sanguinosa faida crotonese e, per ciò stesso, distratte da meno cruenti e più remunerativi obiettivi delinquenziali.

A tale condizione di stretta correlazione operativa dei processi criminali in corso tanto in Emilia-Romagna che nel crotonese ha coerentemente corrisposto il proficuo intensificarsi del coordinamento investigativo funzionale alla raccolta delle prove

necessarie all'individuazione delle responsabilità per i numerosi delitti commessi nel corso della faida cutrese (come dimostrato dai positivi esiti documentati dalle ordinanze cautelari date dal Giudice per le indagini preliminari di Catanzaro nei confronti degli affiliati ai gruppi contrapposti allo stato indicati come organizzatori ed esecutori dell'omicidio del ricordato Dragone Antonio e di quello, avente segno contrario, di Blasco Salvatore, fedele alla cosca dei Grande Aracri), ma anche all'acquisizione di elementi informativi essenziali all'avvio di nuovi programmi investigativi circa gli attuali assetti criminali nell'una e nell'altra area del territorio nazionale.

La presenza diretta di esponenti delle cosche crotonesi (ma anche di altre originarie della provincia di Reggio Calabria, come dimostra l'arresto del latitante Mollace Giuseppe Stefano, esponente di spicco della cosca "Cordi" di Locri, rifugiatosi nel modenese ed ivi arrestato il 1° marzo 2006) nei traffici di stupefacenti che interessano il ricco mercato regionale continua a costituire un profilo non marginale, specificamente emergendo il progressivo interagire dei medesimi con soggetti locali ovvero provenienti dall'area balcanica al fine dell'importazione e del controllo della distribuzione di cocaina.

Come accennato, anche le più recenti acquisizioni investigative rivelano altresì la progressiva occupazione del mercato criminale del gioco d'azzardo (con precipuo riferimento alla gestione delle bische clandestine soprattutto nelle zone di Rimini e di Riccione, ma anche nello stesso capoluogo regionale e nelle province di Forlì e Ravenna) da parte di organizzazioni delinquenziali di origine calabrese.

L'importanza di tale tradizionale mercato illegale in zone ad alta vocazione turistica ed imprenditoriale e della connessa esigenza di una compiuta conoscenza del complessivo quadro di relazioni criminali che lo governano nella prospettiva di una realistica descrizione dell'andamento dei fenomeni di criminalità organizzata in atto nel distretto, in sé evidente, è obiettivamente accresciuta dal rilievo di gravissimi eventi delittuosi.

Segnatamente, l'uccisione del pregiudicato Guerra Raffaele, avvenuta in Cervia il 14 luglio 2003, era immediatamente apparso come un chiaro segnale della decisa ascesa di quei gruppi nel controllo del mercato del gioco d'azzardo e della conseguente rottura di consolidati equilibri ed accordi criminali.

Successivi avvenimenti delittuosi (fra i quali una rapina in una bisca di Bologna ed altra in una bisca di Forlì) avevano indotto altresì a considerare grave il rischio di un conflitto violento fra i gruppi calabresi attivi sul teatro bolognese in collegamento con le più consolidate articolazioni lombarde della 'ndrangheta e quelli campani (riconducibili alla sfera di influenza della nota banda camorristica di Francesco Schiavone) pure interessati dalla contesa in atto fra instabili accordi spartitori e spinte espansionistiche dell'uno in danno dell'altro per il controllo delle innumerevoli bische clandestine esistenti in Emilia-Romagna e delle sfere di ulteriore azione criminale connesse all'esercizio di pressioni usuarie nei confronti dei giocatori indebitati finalizzate alla spoliazione di ogni loro residua risorsa economica.

La potenziale gravità di quei rischi era confermata dal tentato omicidio, avvenuto il 10 febbraio 2005 in Riccione, di Lentini Giovanni, affiliato al gruppo calabrese capeggiato dal noto detenuto Pompeo Mario Domenico, il quale scampava ad un agguato eseguito da Pascarella Salvatore (nato ad Aversa il 9 gennaio 1983), Peccerillo Sebastiano (nato a Gragnano il 12 gennaio 1970) e dal brindisino Tenore Michele, i quali, dopo averlo bloccato e selvaggiamente percosso, esplosevano colpi di armi da fuoco che provocavano alla vittima designata, inaspettatamente sopravvissuta, lesioni gravissime.

Il movente particolare del delitto in parola era tempestivamente individuato nella decisione dei “napoletani” di reagire alla decisione del Lentini di interporre, in forza del prestigio criminale acquisito nella gestione delle bische clandestine e dei rapporti con i debitori, fra quel gruppo e tale Cit Marco, intermediatore finanziario operante nella Repubblica di San Marino, nei confronti del quale il Pascarella asseriva vantare crediti per operazioni finanziarie originariamente concordate e rivelatesi improduttive. Per tale delitto è già stata pronunciata in primo grado sentenza di condanna (ex art. 438 c.p.p.) nei confronti del suo nominato Pascarella.

Più in generale, a descrivere il contesto delinquenziale in esame valgono le risultanze delle attività investigative coordinate dalla d.d.a. di Bologna che hanno condotto il 16 luglio 2005 all’esecuzione di sedici ordinanze cautelari emesse dal Giudice per le indagini preliminari di Bologna nei confronti dei componenti, allo stato individuati secondo criteri di gravità indiziaria, di un’associazione per delinquere, organicamente collegata a cosche mafiose calabresi, finalizzata al controllo del mercato clandestino del gioco d’azzardo e responsabile di numerose estorsioni e rapine, oltre che dell’eliminazione violenta dei rivali (il ricordato omicidio di Guerra Raffaele è stato, in particolare, ascritto ad uno dei promotori del sodalizio, Masellis Saverio, e ad altro dirigente del medesimo gruppo criminale, Mellino Francesco, individuato come esecutore materiale del delitto, in ciò coadiuvato dal pure già menzionato Lentini Giovanni e dall’affiliato albanese Dritan Belogu).

Segnatamente, le investigazioni hanno dimostrato che - nel quadro di una sostanziale continuità degli equilibri delinquenziali definitisi immediatamente dopo la repressione giudiziaria che, agli inizi degli anni '90, arginò l’influenza dei gruppi catanesi facenti capo a Milano al noto Luigi “Jimmy” Miano, erede della banda Epaminonda - il gruppo calabrese organizzato attorno alla figura del già citato Pompeo Mario Domenico aveva dilatato la propria, originariamente limitata, sfera di influenza, acquisendo anche il controllo delle principali bische di Riccione, Rimini e Bologna.

La connotazione tipicamente mafiosa del sodalizio in parola e delle sue attività e metodologie operative è stata confermata anche nel giudizio incidentale ex art. 309 c.p.p. e nell’udienza di vaglio della richiesta di giudizio formulata dalla d.d.a. di Bologna, così ulteriormente riconoscendosi la correttezza e la serietà delle prospettazioni accusatorie formulate a seguito di complesse attività di ricerca probatoria gli esiti delle quali sono ormai rimessi alla verifica del contraddittorio dibattimentale.

Oltre che per il suo intrinseco rilievo, l’indagine appena citata merita speciale considerazione anche dal punto di vista dell’efficacia della applicazione fatta dei meccanismi di coordinamento infradistrettuale promossi dall’apposito protocollo approvato da tutti gli uffici del pubblico ministero del distretto nel 1997 su iniziativa della Direzione nazionale antimafia e della Procura Generale presso la Corte d’appello: essa, infatti, originariamente instaurata presso la Procura della Repubblica di Ravenna, ha visto realizzarsi, dapprima, un tempestivo raccordo informativo del p.m. precedente con la d.d.a. di Bologna e, quindi, emergendo la probabile connotazione mafiosa dello scenario delittuoso di riferimento, la pronta trasmissione degli atti all’ufficio distrettuale, con contestuale ricorso all’applicazione del magistrato ravennate alla trattazione del procedimento ex art. 51 comma 3-bis c.p.p. così instaurato, con ciò assicurandosi al massimo grado la continuità delle attività d’indagine e del rapporto di collaborazione con la polizia giudiziaria ed insieme un compiuto inquadramento conoscitivo dei fatti oggetto delle investigazioni e la loro corretta qualificazione giuridica.

L'influenza di gruppi camorristici e, in particolare, del cartello dei "Casalesi"

Analoghe, infiltrazioni criminali di natura mafiosa, ancorché aventi forme, dimensioni e intensità diverse, sono state d'altra parte registrate ad opera di soggetti riconducibili al clan dei "Casalesi", che, come noto, costituisce uno dei più agguerriti, ma anche finanziariamente potenti, aggregati strutturali della camorra.

Tale pericolosissimo cartello camorristico da anni, infatti, ha proiettato la propria sfera di influenza criminale anche in Emilia-Romagna, dando vita ad articolazioni operative che - originariamente create ai fini di supporto logistico tipicamente inerenti all'esigenza di assicurare rifugio e protezione a pericolosi latitanti collocati in posizioni di rilievo dell'organizzazione di riferimento (come dimostrato ancora in epoca recente dagli arresti di Diana Raffaele, successivamente evaso approfittando di un permesso concessogli, Della Corte Umberto e, soprattutto, dalla presenza di Caterino Giuseppe, infine arrestato a Tropea da militari dell'Arma dei Carabinieri di Modena) - sono ormai programmaticamente votate soprattutto a sostenere ed alimentare un'azione di penetrazione finanziaria nei mercati immobiliari e delle imprese della regione emiliana che, per dimensioni obiettive e registrata sofisticazione dei canali operativi adoperati (anche attraverso l'impiego di società di costruzioni e finanziarie direttamente riconducibili ai fini speculativi dei vertici dell'organizzazione mafiosa in parola e la complicità di soggetti d'impresa locali), ha ormai raggiunto livelli grandemente allarmanti.

In generale, ai protagonisti di tali insediamenti criminosi, attivi soprattutto nella zona di Modena, Reggio Emilia e Parma (ma ormai anche in quelle di Bologna, Rimini e Ferrara) è riconducibile la pressione estorsiva, esercitata, attraverso l'esportazione dei moduli operativi tipici delle zone camorristiche, ormai non soltanto nei confronti di imprenditori edili provenienti dalla medesima area geografica (nella evidente supposizione che le vittime si astengano da ogni denuncia all'autorità, per timore di ritorsioni dirette o trasversali), ma anche locali.

L'obiettivo rilievo di tale pressione estorsiva di matrice mafiosa appare in sé dimostrato in plurimi ambiti investigativi, segnalandosi, in particolare, le risultanze delle indagini direttamente condotte, in ragione della loro obiettiva connessione con la struttura originaria dell'associazione criminosa dei Casalesi coinvolta, dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli con riguardo al nucleo camorristico organizzato in Emilia da Caterino Giuseppe (in data 6 aprile 2006 sono stati sottoposti a fermo, poiché gravemente indiziati per estorsioni continuativamente consumate, mediante l'imposizione di esose richieste di denaro ovvero, in alternativa, l'impossessamento di costose dotazioni cantieristiche, in danno di imprenditori edili operanti nella provincia di Modena nel corso dell'anno precedente, oltre al già citato Della Corte Vincenzo, i pregiudicati campani Pagano Antonio, Nappa Nicola, Pellegrino Antonio e Picazio Raffaele), ma anche, sia pure con riferimento alle proiezioni delittuose di altra consorceria camorristica, l'arresto di affiliati al gruppo D'Alessandro di Castellammare di Stabia per le reiterate pratiche di estorsione ed usura realizzate in danno dell'imprenditore Criscuolo Carmine (il relativo giudizio è in corso dinanzi al Tribunale di Parma).

A tali rapporti estorsivi quasi naturalmente inerisce il rischio della generazione di più ampi vincoli di soggezione psicologica ed economica, funzionali, oltre che a fini di riciclaggio e reinvestimento speculativo, a più complessivi obiettivi di infiltrazione nella realtà economico-sociale emiliana, dovendosi stimare - come già segnalato nella precedente relazione - già assai rilevante l'effetto di alterazione del regolare andamento

del mercato delle imprese del settore edile (soprattutto nelle zone di Modena e Reggio Emilia) connesso all'imposizione di ditte sub-appaltatrici fiduciarmente legate a gruppi criminali campani e, in particolare, casertani.

Quest'ultimo fenomeno appare marcato anche con precipuo riguardo al sistema dei contratti di sub-affidamento e fornitura connessi all'esecuzione di grandi opere pubbliche in relazione alla gestione dei quali gli organi di polizia preventiva segnalano l'anomalia di una presenza "elevatissima" di imprese campane.

Ulteriori, assai emblematiche risultanze, sempre originate dalle indagini della d.d.a. di Napoli complessivamente riferite alla struttura associativa originaria, sono emerse con riguardo alle attività delittuose delle articolazioni delle organizzazioni camorristiche casertane facenti capo al latitante Zagara Michele ed all'ancor più noto Schiavone Francesco, detto "Sandokan".

Alla figura del primo dei nominati dirigenti mafiosi è risultato far direttamente capo il complesso circuito di riciclaggio oggetto della ricostruzione indiziaria posta a fondamento dell'ordinanza cautelare data dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli il 21 giugno 2006 nei confronti di 27 soggetti, fra i quali, significativamente, anche professionisti ed imprenditori emiliani, responsabili della gestione dei canali di reinvestimento speculativo individuati in società impegnate nell'acquisizione di complessi immobiliari di ingente valore ubicati soprattutto nella città di Parma.

Quanto al secondo dei menzionati capi, va sottolineata la presenza nel modenese di una cellula camorristica direttamente sottoposta al figlio Schiavone Nicola, attiva ad analoghi fini di riciclaggio nel settore degli esercizi commerciali, oltre che (come emerso anche nelle ricordate indagini sulla cosca calabrese Vrenna-Pompeo) della gestione di locali adibiti al gioco d'azzardo.

La sfera di influenza affaristica dei gruppi camorristici, peraltro, appare proiettata anche in altri, rilevanti ambiti economici, e, segnatamente, in quello del commercio di carni contraffatte ed del riciclaggio dei relativi proventi attraverso una rete di cooperative di servizio, come dimostrato da una complessa indagine del procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, originata dall'omicidio di un imprenditore del settore, la quale ha posto in risalto il diretto coinvolgimento di soggetti ritenuti collegati sia al clan camorristico dei Casalesi che a soggetti originari della zona di Trapani, oltre che fenomeni di pesante condizionamento delle fonti testimoniali tipicamente connessi all'agire di organizzazioni del genere anzidetto, rivelati anche dall'omicidio di un lavoratore extracomunitario del settore, in relazione al quale ultimo, gravissimo delitto sono già state pronunciate, all'esito di separati giudizi di primo grado, sentenze di condanna per ciascuno degli autori individuati.

Allarmanti rischi di infiltrazioni criminali di similare provenienza sembrano profilarsi in recentissime indagini tuttora in riservata fase di evoluzione anche nel settore dell'intermediazione nel mercato del lavoro così come nel mercato immobiliare (soprattutto del modenese e nel parmense).

Naturalmente, l'influenza di gruppi camorristici e, segnatamente, delle organizzazioni attive nell'area metropolitana di Napoli è visibile altresì nel tradizionale mercato criminale degli stupefacenti, e, segnatamente, di *ecstasy*, registrandosi la provenienza dal napoletano di ingenti quantitativi di quelle sostanza sequestrati nel ferrarese, ove risultavano temporaneamente concentrati in vista della successiva distribuzione, ovvero l'attivismo delinquenziale di soggetti di origine napoletana e salernitana nella gestione dei relativi canali di approvvigionamento della merce destinata al fiorente mercato bolognese.

Il fenomeno è suscettivo di obiettiva rilevazione alla luce degli esiti investigativi formati ormai in plurimi procedimenti: soprattutto, nell'ambito del proc. n. 8837/2004/R.G.N.R. d.d.a. c. Anaclerio Gaetano ed altri (dopo l'adozione nel dicembre 2004, ad opera del Giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Bologna, di provvedimenti cautelari nei confronti di 14 soggetti, numerose posizioni hanno già trovato una sia pur non definitiva cognizione giudiziale attraverso la celebrazione di riti alternativi al dibattimento) ed in quelli che documentano le successive progressioni indiziarie riferite alle attività del medesimo sodalizio, ma anche in altri, ancora riservati procedimenti gli atti relativi ai quali sono stati trasmessi alla direzione distrettuale antimafia di Bologna dal corrispondente ufficio del pubblico ministero di Napoli).

In generale, le considerazioni innanzi esposte circa la dimensione e la pericolosità delle dinamiche di aggregazione criminale e penetrazione affaristica dei gruppi mafiosi calabresi e casertani valgono a dare obiettiva ragione della necessità di conservare ed ulteriormente rafforzare l'effettività della dimostrata propensione della direzione distrettuale antimafia di Bologna ad agire in continuo e proficuo coordinamento informativo ed operativo con i corrispondenti uffici del pubblico ministero di Catanzaro e Napoli.

*Presenze ed interessi riconducibili all'organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra e ad altre associazioni similari.*

All'influenza del raggio d'azione di gruppi criminali siciliani sembra potersi collegare l'omicidio, avvenuto in San Giovanni in Marignano il 19 settembre 2004, dell'imprenditore Vittorio Galli (il movente del delitto è, allo stato, individuato nei contrasti con altro imprenditore del luogo, ma l'esecuzione del medesimo ha visto il coinvolgimento di soggetti di origine siciliana collegati a gruppi mafiosi siciliani), come pure il denunciato ruolo di esponenti delle consorterie catanesi dei Santapaola e dei Mazzei nella commissione di rapine in danno di istituti di credito ed uffici postali rispettivamente nella stessa provincia di Rimini e in quella di Piacenza.

Soprattutto, va registrata, per il suo obiettivo rilievo sintomatico, la presenza nel modenese di esponenti del gruppo dei cd. corleonesi riconducibili al circuito familiare di Pastoia Francesco, già capo della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno (il quale, tratto in arresto il 25 gennaio 2005 in Castelfranco Emilia, ove aveva stabilito il proprio domicilio, poiché individuato quale uno dei perni fondamentali del sistema di supporto logistico funzionale alla conservazione dell'impunità di Bernardo Provenzano, si sarebbe poco dopo suicidato nel carcere di Modena).

A tali presenze va ricondotto l'agire fiduciario di imprese siciliane impegnate nell'esecuzione di importanti opere pubbliche e, dunque, la gestione di attività di reimpiego di proventi delittuosi direttamente ed immediatamente riconducibili al circuito di interessi criminali ruotante attorno alle famiglie palermitane della "cosa nostra". La relativa materia investigativa ha formato oggetto di intensi scambi informativi ed opportuni raccordi operativi nell'azione delle d.d.a. di Bologna e Palermo (all'azione della quale ultima è dovuto l'arresto, eseguito nel marzo 2006, di appartenenti alla famiglia mafiosa di Villabate, quali Alfano Vincenzo, Mandalà Antonino e Pitarresi Giampiero, individuati come fiduciari gestori degli interessi del gruppo mafioso in Emilia e nell'Italia centrale), nonché, anche a seguito di mirata attività di raccolta ed analisi informativa di questo Ufficio, di specifiche azioni di coordinamento investigativo nel rapporto fra la d.d.a. di Roma e quelle di Bologna e Firenze, territorialmente interessate dalle grandi opere pubbliche in corso di realizzazione lungo la dorsale appenninica. Specifiche e tuttora riservate indagini della



direzione distrettuale di Bologna sono attualmente in corso con riguardo agli indicati profili di infiltrazione criminale nel sistema imprenditoriale locale attratto nell'orbita di più ampi interessi mafiosi.

La natura aperta del ricco mercato degli stupefacenti in Emilia-Romagna e le potenzialità di reinvestimento dei relativi proventi offerte dal tessuto economico locale ben concorrono a giustificare il perdurante attivismo anche di gruppi delinquenziali legati ad esponenti della criminalità organizzata pugliese e lucana.

Al riguardo, se dalle più recenti investigazioni emerge la crescente pericolosità, rivelata anche dalla commissione (specificamente, nel parmense) di estorsioni, della presenza di esponenti del gruppo mafioso foggiano denominato "Società", il rilievo dei quali è emerso anche nell'ambito delle collegate investigazioni della d.d.a. di Bari riferite ad omicidi commessi nel foggiano, il ruolo dei gruppi criminosi operanti nella provincia di Bari (*clan Coletta*) e di quelli brindisini già riconducibili alle strutture della Sacra Corona Unita salentina è attestato, come rilevato anche nella precedente relazione, sia in più articolati e compiuti contesti investigativi, sviluppatasi anche grazie al proficuo coordinamento dell'azione delle direzioni distrettuali antimafia di Bologna, Bari e Lecce (tali indagini sono alla fase del dibattimento, al vaglio del contraddittorio spettando la piena valutazione anche dell'apporto probatorio offerto da significative collaborazioni, come quelle di Corriero Saverio e di Architetto Andrea, l'utilità delle quali è già apprezzabile, al di là dell'accertamento delle specifiche responsabilità penali, sia al fine della ricostruzione delle interazioni di quelle strutture con gruppi di trafficanti albanesi e marocchini sia per una aggiornata ricognizione delle molteplici e variegate rotte di importazione degli stupefacenti - dall'Albania, ma anche dalla Spagna e dal Nord Europa - nonché delle metodologie della successiva distribuzione commerciale, vale a dire della fase programmaticamente deputata alla coagulazione di complicità ed energie criminali in ambito locale) sia, indirettamente, in autonomi, più circoscritti procedimenti dei vari uffici del pubblico ministero del distretto.

A pregiudicati originari delle province di Matera, Taranto e Foggia è risultato far capo il controllo delle rete clandestina attivata nel modenese per il commercio di ingenti quantitativi di *ecstasy* importati dall'Olanda (cfr. l'ordinanza cautelare data il 12 luglio 2006 dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bologna nel proc. n. 17473/2004 c. Caffio Tommaso ed altri).

Strutture ed attività criminali riconducibili a "nuove mafie" (gruppi albanesi, slavi, nord-africani, cinesi, russi)

L'andamento dei fenomeni criminali registrato attraverso le acquisizioni informative raccolte ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 371 bis c.p.p. conferma il progressivo articolarsi in forma organizzata di strutture criminose di origine straniera e la progressiva espansione della loro sfera di influenza.

Il riferimento riguarda innanzitutto, come già precisato nella precedente relazione, le organizzazioni criminali di origine albanese, ma anche, in misura ormai significativa, come di seguito si avrà modo di specificare, gruppi di origine nordafricana e romena, i quali, abbandonando le tradizionali forme organizzative pulviscolari, hanno conseguito una rilevante operatività nella distribuzione degli stupefacenti (hashish importato dal Marocco attraverso la Spagna e cocaina importata da Olanda e Belgio), di fatto affiancando le organizzazioni albanesi e slave e i tradizionali gruppi di trafficanti italiani nel controllo del ricco mercato emiliano, complessivamente connotato da estrema mobilità, poiché attraversato da molteplici rotte e aperto a proteiformi aggregazioni illecite, e, dunque, in continua ed anche rapidissima evoluzione.

In generale, va sottolineato che, parallelamente a quanto avviene in larga parte delle regioni centro-settentrionali, il settore dello sfruttamento della prostituzione (e di una collegata rete di distribuzione di stupefacenti finanziariamente alimentata dai suoi enormi proventi) ha costituito il principale motore finanziario dell'evoluzione delle suddette organizzazioni criminali verso dimensioni e caratteri organizzativi adeguati alla progressiva dilatazione, a far inizio dal mercato degli stupefacenti, della rete di interessi criminali che ad esse fa capo e segnati, ciò che è particolarmente rilevante per definire le difficoltà dell'azione repressiva, da un elevato grado di coesione interna, da spiccata capacità di intimidazione violenta e da una rilevante ed ancora crescente proiezione internazionale delle sue ramificazioni e delle connesse reti di complicità.

Si tratta, dunque, di un fenomeno in relazione al quale specificamente si impone l'adozione, soprattutto nella prospettiva di un efficace approccio preventivo e repressivo, di metodi adeguati alla reale natura del fenomeno, ormai largamente attraversato dalle logiche e dalle metodologie di gestione tipiche della criminalità organizzata, e ad una realistica percezione della sua pericolosità sociale, tradizionalmente, invece, ancora legata alla valutazione atomistica di singoli fatti delittuosi, più che alla esigenza di una complessiva ricostruzione di relazioni e vincoli criminali ormai stabilmente impiantati, anche secondo moduli ormai corrispondenti a quelli rilevanti ai fini della configurazione dei delitti associativi.

L'adozione sistematica di moduli associativi in funzione del controllo del mercato degli stupefacenti da parte della criminalità di origine albanese è ormai attestata dalla convergenti risultanze di numerosi procedimenti, fra i quali, in aggiunta a quelli menzionati nella precedente relazione che pure hanno registrato significativi sviluppi, meritano menzione gli esiti, fondanti l'adozione di numerosi provvedimenti cautelari, delle indagini condotte dalla d.d.a. di Bologna con riguardo ai traffici di gruppi attivi nella zona di Reggio Emilia, anche in collegamento con cosche mafiose reggine e crotonesi, nonché le risultanze, documentate agli atti del proc. n. 4074/2004/R.G.N.R. d.d.a. c. Shabani Julian + 11, sottoposti ad indagini ed arrestati in esecuzione di ordinanze cautelari date in relazione a traffici di ingenti quantitativi di cocaina importata dall'Olanda.

Ulteriori indagini, ancora in riservata evoluzione e nelle quali si registra anche significativi apporti collaborativi di soggetti italiani già prescelti da organizzazioni di trafficanti albanesi per compiti essenziali alla regolazione dei flussi di sostanze stupefacenti da immettere nella rete distributiva clandestina, confermano il ruolo crescente dei gruppi criminali in parola.

In relazione alla già segnalata evoluzione della criminalità di origine nordafricana verso forme organizzative e metodologie operative sempre più stabili e pericolose, va ancora segnalata l'importanza delle indagini condotte dalla direzione distrettuale antimafia di Bologna sviluppando, con autonome ed articolate attività di ricerca probatoria, le metodologie positivamente sperimentate in occasione delle indagini arricchite dalle informazioni offerte dal collaboratore di giustizia Karbal Mohamed in ordine ad una complessa serie di attività di importazione dall'estero (dall'Olanda, ma anche dal Marocco) e di successiva distribuzione nella zona di Bologna di vari tipi di stupefacente (hashish, eroina e, prevalentemente, cocaina) gestite da gruppi criminali di origine marocchina.

Quelle indagini – nell'ambito delle quali erano state adottate ordinanze cautelari nei confronti di oltre sessanta persone di origine nord-africana per delitti ormai devoluti alla cognizione del Tribunale di Bologna – erano già valse a delineare scenari delinquenziali di obiettivo rilievo, ruotanti attorno alle attività di due distinte

associazioni di trafficanti (fra loro collegate quanto alla gestione dei canali di approvvigionamento), ad identificarne i protagonisti, ad orientare le attività di ricerca della prova sulle specifiche proiezioni delittuose dell'operatività dei sodalizi criminali (attraverso plurimi sequestri di stupefacenti e l'arresto dei relativi corrieri) e, in definitiva, a favorire l'acquisizione di importanti elementi di prova in ordine alla struttura, all'articolazione funzionale ed alla concreta metodologia (la sofisticazione della quale risulta anche dalla rivelata prassi del ricorso alla contraffazione dei documenti necessari a giustificare il movimento internazionale e sul territorio italiano dei trafficanti) di gruppi delinquenziali ormai dotati della disponibilità di reti di relazioni e di capacità di coagulazione di risorse umane e materiali tipiche dell'agire di organismi stabilmente strutturati e connotati da rilevante pericolosità sociale (per il numero di persone coinvolte, la quantità di merci illegali trattate, le capacità di rapida accumulazione finanziaria, la rivelata disponibilità al ricorso alla violenza ed all'intimidazione al fine di assicurare l'impunità degli associati) l'efficace repressione dei quali naturalmente esige l'abbandono di letture atomizzanti e perciò frammentarie di condotte e vicende criminali connotate da tendenziale unitarietà dei fini.

La recente conclusione a fini cautelari delle indagini relative al proc. n. 1671/2004 c. Igoudin Moustapha ed altri, segnata dall'adozione di ordinanze cautelari nei confronti di ventitre soggetti di origine maghrebina partecipi di una più complessa organizzazione dedita all'importazione e al commercio di stupefacenti, dà più recente conferma dell'efficacia del metodo di lavoro sopra descritto, ma analoghe convalide già si traggono dalla considerazione di ulteriori (anche ancora riservati) ambiti investigativi che precipuamente confermano la stabilità delle connessioni operative fra gruppi nordafricani nella gestione dei canali di approvvigionamento essenziali al controllo del mercato regionale dell'hashish importato attraverso la Spagna, ma anche l'obiettività dei collegamenti dai medesimi attivati con trafficanti albanesi e slavi al fine del più complessivo controllo del mercato clandestino degli stupefacenti.

A tale precipuo riguardo vanno menzionate le indagini che, nell'ambito della cd. operazione Renawal, hanno progressivamente condotto, nel periodo compreso fra il 1° luglio 2005 ed il 30 giugno scorso, all'adozione di numerose ordinanze cautelari ed all'acquisizione di significative tracce documentali di traffici ancora in corso, nonché le investigazioni svolte nell'ambito del proc. n. 15675/2003 c. Lazi Zlatko ed altri, riferito alle attività di un sodalizio criminoso finalizzato alla gestione dei traffici di cocaina dall'Olanda destinati (anche) al mercato della provincia di Forlì-Cesena finanziati e diretti da esponenti della criminalità organizzata, culminate nell'adozione dell'ordinanza cautelare data dal Giudice per le indagini preliminari di Bologna l'8 luglio 2005.

Del resto, l'omicidio del cittadino tunisino Hammani Mounir, avvenuto a Modena il 2 giugno 2004 nel quadro di contrasti connessi alla gestione di traffici di stupefacente (complessivamente ricostruiti nell'ambito di indagini della Procura della Repubblica di Modena che hanno già condotto all'emissione di oltre trenta ordinanze cautelari), come pure il sequestro a scopo di estorsione del tunisino Hadi Ben Kraim, avvenuto a Sassuolo il 26 agosto 2004 e generato da contese fra trafficanti di stupefacenti, costituiscono chiare conferme dei processi evolutivi dinanzi delineati e della disponibilità di quei gruppi al ricorso a metodi violenti quanto eclatanti di affermazione della propria supremazia criminale.

Sul versante del contrasto del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, va ancora ricordato, per agevolare la valutazione delle dimensioni obiettive del fenomeno, il sequestro, avvenuto il 12 settembre 2003 presso gli uffici doganali dell'aeroporto di

Bologna, di circa 150 chilogrammi di cocaina con altissimi valori di purezza (THC al 92 per cento), importata dal Brasile ed introdotta nel territorio italiano occultandola in materiali per perforazioni, ha generato una più ampia e complessa attività d'indagine mirata alla ricostruzione dell'articolato contesto criminoso nel quale l'importazione, in sé dimostrativa del rilievo del territorio emiliano anche nelle rotte transoceaniche di importazione di stupefacenti, è stata concepita e realizzata.

In generale, in questo specifico ambito d'intervento giudiziario, vanno segnalate, ciò che ha formato oggetto di plurime segnalazioni della d.d.a. di Bologna, le difficoltà di coordinamento connesse al frequente sovrapporsi delle indagini in corso presso varie direzioni distrettuali.

Il fenomeno, in stretta e diretta correlazione con l'ampiezza della dimensione territoriale dei traffici e, sovente, con la stessa natura e dimensione operativa dei sodalizi criminali interessati, quando privi di preciso e stabile radicamento territoriale e risultanti invece dal magmatico raccordo di plurime reti e relazioni criminali, si è inevitabilmente riflesso, oltre che sul terreno proprio del quotidiano sforzo di coordinamento investigativo, anche sul piano delle valutazioni giudiziali in punto di competenza territoriale e dei contrasti fra uffici del pubblico ministero.

A tale riguardo, in occasione di un contrasto negativo sollevato dal p.m. di Genova, questo Ufficio, nel rendere in data 6 luglio 2005 il parere richiesto dal procuratore generale presso la Corte di cassazione, esprimeva valutazioni (accolte nel correlativo decreto *ex art. 54-bis c.p.p.* dell'organo requirente di legittimità) che si reputa opportuno richiamare, in ragione del loro potenziale rilievo di orientamento delle successive prassi del coordinamento investigativo.

Segnatamente, nell'atto suddetto si optava per la prospettiva ermeneutica, indicata in plurime pronunce della S.C., che conduce, con riguardo al controverso tema delle relazioni fra le ipotesi delittuose di cui agli artt. 73 e 74 d.P.R. n. 309 del 1990, a determinare la competenza territoriale in esclusiva relazione al luogo di commissione del reato associativo, abbandonando "*qualsiasi oziosa discussione su quale sia il reato più grave e precedentemente connesso*" (così, testualmente, la già richiamata decisione n. 4345/2003 della VI Sezione della S.C.). Non rilevando ai presenti fini ripercorrere la motivazione di tale tesi, conta maggiormente ancora una volta sottolineare la coerenza di quelle conclusioni con l'esigenza (oltre che di sottrarre il tema dell'individuazione del giudice naturale all'eventuale azione di scelte investigative connotate da obiettivi margini di incontrollata discrezionalità) di assicurare la continuità di una responsabile direzione delle indagini riferite ai sodalizi criminali in parola, spettando la relativa legittimazione all'ufficio del pubblico ministero del distretto il gruppo criminale si è costituito e manifesta la sua operatività delinquenziale, ancorché specifiche condotte attuative del *pactum sceleris* risultino accertate fuori del predetto ambito territoriale (ciò che le regole suppletive dell'art. 9 c.p.p. consentono di assicurare anche nell'ipotesi, di frequente verifica pratica, soprattutto allorquando il programma delittuoso si realizzi su scala transnazionale, nel quale non sia agevole individuare un preciso luogo di radicamento sul territorio dello Stato italiano delle attività di programmazione e ideazione dell'attività riferibile all'associazione).

L'operatività delle organizzazioni criminali di origine straniera ha pesantemente segnato anche l'evoluzione del mercato locale della prostituzione, per gran parte ormai saldamente controllato, grazie anche alla quotidiana disponibilità a ricorrere a forme particolarmente violente e vessatorie di sfruttamento, da gruppi albanesi (ma anche da organizzazioni soprattutto di origine nigeriana e romena, ma anche serba, moldava e ceca), ormai evolutisi verso forme organizzative sofisticate e, come innanzi già

ricordato, capaci di imporre, sia sul piano interno che verso le vittime e, in generale, i soggetti con i quali entrano in contatto a fini illeciti, capacità di intimidazione e vincoli di omertà tipici delle organizzazioni di tipo mafioso.

Con riferimento alla criminalità originata in Stati dell'ex Unione Sovietica, l'ormai tradizionale riferimento costituito dall'indagine cd. *Russiagate*, della quale si è ampiamente riferito nelle precedenti relazioni, anche con riferimento all'obiettiva crisi della capacità di resistenza delle contestazioni originariamente formulate a fini cautelari sul presupposto della connotazione mafiosa delle metodologie operative impiegate a fini di riciclaggio, si è più recentemente arricchito della considerazione delle ulteriori forme di aggregazione ed espansione criminale organizzate facendo leva sugli effetti della sostanziale crisi dell'organizzazione sociale di quei Paesi, come dimostrato dagli esiti investigativi, ormai rinviati al vaglio del dibattimento, del proc. n. 6746/2002 R.G.N.R., riferito allo sfruttamento esercitato da un'associazione criminale composta da cittadini russi in danno di giovani sordomuti coercitivamente impiegati nella vendita di piccoli oggetti che ormai quasi ritualmente si svolge in ristoranti ed altri esercizi pubblici. Le modalità delittuose impiegate (sistematici casi di sequestro di persona, estorsione, rapina, lesioni personali anche gravi) e l'apprestamento di strutture interne del sodalizio deputate ad infliggere alle giovani vittime punizioni e vessazioni di inaudita violenza e ferocia (ovvero a svolgere analoghi compiti ritorsivi nei confronti delle famiglie di originaria appartenenza delle vittime che osavano ribellarsi) avevano originariamente consentito il riconoscimento giudiziale a fini cautelari della concreta sussistenza di connotati legalmente tipizzanti le associazioni criminose di tipo mafioso e le relative metodologie operative.

Anche in tal caso, tuttavia, all'esito del vaglio dibattimentale, il Giudice (sentenza del Tribunale di Rimini del 13 marzo 2006) ha escluso la fondatezza delle contestazioni formulate con riguardo alla qualificazione mafiosa del sodalizio, ritenendo, nel comminare pene severe per numerosi degli imputati, trattarsi di una comune associazione criminosa.

Il rilievo delle aggregazioni originatisi nelle ex repubbliche sovietiche è ulteriormente dimostrato con riferimento alla costiera riminese dai contenuti della pronuncia con la quale il 6 aprile 2005 il Tribunale di Rimini ha riconosciuto la propria incompetenza funzionale a conoscere dei fatti ascritti ai membri di un'associazione per delinquere che aveva, con modalità violente ed intimidatorie, acquisito il controllo delle attività di autotrasporto di cose e persone da e per l'Ucraina, in ciò operando in stretto collegamento con analoghi gruppi attivi in altre zone del territorio italiano, con conseguente trasmissione degli atti del procedimento alla direzione distrettuale antimafia, così chiamata, anche al fine della tempestiva rinnovazione delle misure cautelari già in esecuzione, alla contestazione del delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e dell'aggravante di cui all'art. 7 d.l. 152/1991 in riferimento ai delitti fine, ma anche, in separato ambito procedimentale lo sviluppo del quale è affidato ad indagini attualmente in corso, delegate alla Guardia di Finanza, dalla denunciata utilizzazione di esercizi commerciali ubicati in prestigiose zone della città di Rimini a scopi di riciclaggio di gruppi mafiosi russi.

Con riferimento, infine, alla criminalità cinese, già nella precedente relazione si era segnalata l'allarmante evoluzione dei processi criminali governati facendo perno sul controllo dei flussi migratori dalla Repubblica Popolare cinese e delle attività economiche gestite dalla comunità cinese nel distretto.

Sin dagli anni scorsi, in particolare, era stato registrato il sistematico ricorso al sequestro delle persone illegalmente introdotte nel territorio italiano (in un caso, anzi,

era stata registrata anche la morte dell'ostaggio, una giovane donna lanciata dalla finestra nel tentativo di sfuggire ai sequestratori) ma anche ulteriori eventi delittuosi (come il ferimento con armi da fuoco di due commercianti cinesi già minacciati avvenuto in Bologna nel maggio 2002, l'attentato con ordigni incendiari in danno di un ristorante cinese realizzato in Dozza nel giugno dello stesso anno e una rapina, consumata nello stesso periodo sempre in Bologna, all'interno di un locale pubblico gestito da cinesi) rivelatori del tentativo di imposizione di una forte pressione estorsiva sugli operatori commerciali appartenenti al medesimo gruppo etnico.

Era stata così rimarcata la progressiva pericolosità e, nel contempo, la necessità di adozione di metodi ed approcci investigativi coerenti con la reale natura dei vincoli criminosi organizzati attorno a strutture ormai connotate da stabilità e rilevante complessità strutturale e perciò in grado di imporre più diffusi e penetranti stati di controllo criminale della vita dell'intera comunità trapiantata nel tessuto sociale che l'ha accolta.

Anche le più recenti acquisizioni confermano tali linee di tendenza e, nel contempo, rivelano la sistematica proiezione delle condotte di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalla Repubblica popolare di Cina verso obiettivi di sfruttamento della manodopera così reclutata in lavorazioni (nel settore tessile e del pellame) svolte in condizioni vessatorie e degradanti, ma anche la progressiva affermazione dei gruppi cinesi nella gestione del gioco d'azzardo e della prostituzione di giovanissime immigrate in strutture clandestine in passato riservate ai connazionali, ma ormai aperte anche all'esterno della comunità cinese.

A conclusione della presente relazione non possono, tuttavia, mancare di ricordare le indagini seguite alla dolorosa vicenda del sequestro e della successiva uccisione del piccolo Tommaso Onofri, di soli 18 mesi. Degli autori individuati del terribile delitto (il siciliano Alessi Mario, il pregiudicato parmense di origini siciliane Raimondi Salvatore e la convivente del primo, Conserva Antonella) la d.d.a. di Bologna ha appena richiesto il giudizio (la relativa udienza preliminare avrà inizio nel prossimo novembre).

Ancorché da essa non sia dato ricavare alcun elemento rilevante al fine della descrizione dell'andamento dei fenomeni criminali del distretto, trattandosi – alla luce del coerente atteggiarsi delle risultanze delle indagini dirette dalla d.d.a. di Bologna – del frutto perverso dell'agire delinquenziale di singoli privi di qualsivoglia, apprezzabile interazione con gruppi criminali organizzati, la sua considerazione vale a ricordare, in uno alla drammaticità degli eventi criminosi, da un lato, la pericolosità di abnormi pressioni mediatiche sull'attività delle forze di polizia e della magistratura nel corso di così delicate investigazioni e, dall'altro, l'importanza di una piena utilizzazione di tutti gli strumenti previsti dalla legge al fine del coordinamento dell'azione delle forze di polizia.

Circa l'organizzazione delle funzioni della d.d.a. di Bologna – alla quale, anche secondo l'ultimo piano organizzativo adottato dal procuratore distrettuale lo scorso 31 marzo, sono addetti tre sostituti procuratori (in luogo dei quattro previsti dall'assetto organico mantenuto sino al 2004) oltre che un procuratore aggiunto con deleghe funzionali al coordinamento interno, e, naturalmente, allo stesso capo dell'ufficio bolognese – va segnalato l'aggiornamento del protocollo di organizzazione delle attività S.i.d.d.a-S.i.d.n.a. (intervenuto con provvedimento del 4 luglio 2005 del responsabile locale del suddetto progetto di gestione informatica) e, con precipuo riguardo all'esigenza di implementazione dei flussi informativi riferiti a delitti sintomatici della

presenza di strutture criminali riconducibili alle tipologie comprese nel novero di cui all'art. 51, comma 3-bis, c.p.p., l'adozione, promossa d'intesa con il procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna e con il consenso di tutti i procuratori del distretto, di alcune opportune modifiche al protocollo di cooperazione infradistrettuale (fra le quali, la previsione, poi tradotta in apposita direttiva del procuratore generale agli organi di polizia del distretto, della diretta ed immediata trasmissione al procuratore distrettuale di copia delle comunicazioni delle notizie dei reati "spie" della commissione di delitti di criminalità organizzata mafiosa (e legalmente a questa assimilata).





## Distretto di BRESCIA

### Relazione del Cons. Pier Luigi Maria Dell'Osso

Nel procedere alla disamina dell'ultimo anno di attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia, si rileva la prosecuzione, nel secondo semestre del 2005 e nei primi mesi del 2006, dell'applicazione, da parte del Procuratore nazionale, del magistrato responsabile della materia delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette: e ciò, in funzione della trattazione, con i colleghi bresciani codelegati, dei procedimenti scaturiti dalla trasmissione alla Procura distrettuale bresciana, ad opera della D.N.A., di altrettante informative concernenti le predette segnalazioni.

L'iniziativa è scaturita dall'intento di privilegiare ogni possibile continuità fra la fase preinvestigativa e quella investigativa e di costituire ogni utile sinergia fra ufficio nazionale ed uffici distrettuali in una materia così delicata e difficile, com'è quella dei risvolti economico-finanziari del crimine organizzato e del connesso riciclaggio. Il fatto che una sperimentazione siffatta sia stata avviata nel distretto bresciano testimonia i profili di rilevanza riconosciuti allo stesso nell'economia delle segnalazioni di operazioni sospette e la valenza del comparto finanziario che lo caratterizza. Ed è il caso di sottolineare come, seguendo la pista finanziaria, sia stato possibile risalire in diversi casi a soggetti responsabili – in contesti di crimine organizzato – di traffici di stupefacenti, di truffe in grande stile, di cospicue frodi societarie, tributarie, valutarie, di reati fallimentari, di ingenti fatturazioni per operazioni inesistenti e così via: casi nei quali le relative, autonome indagini concernenti i reati presupposti, una volta individuate e focalizzate, sono generalmente risultate non aver potuto lumeggiare *motu proprio* i risvolti patrimoniali e finanziari, emersi invece dall'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette.

Il quadro numerico relativo all'operatività della Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia nell'ultimo arco temporale rivela che, a fronte dei 165 procedimenti pendenti a fine giugno 2005, sono state effettuate 65 nuove iscrizioni nel periodo luglio 2005-giugno 2006; nello stesso periodo sono stati definiti 47 procedimenti, rimanendo pendenti - all'inizio di luglio 2006 - 183 procedimenti nei confronti di 2.809 indagati.

Al di là dei dati numerici – indubbiamente non idonei a fornire, di per sé, compiuta contezza di attività assai composite e di fenomeni intrinsecamente complessi – l'anno in esame ha visto la Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia misurarsi, in analogia con il *trend* dell'anno precedente, con l'esigenza di una ulteriore intensificazione dell'attività investigativo-processuale sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata: e ciò, anche in conseguenza della progressiva crescita della delinquenza di matrice straniera. Il dato presenta non pochi profili d'interesse, ove si consideri con adeguata attenzione il peculiare scenario del distretto, caratterizzato non già da un'organizzazione criminale predominante ed avente influenza sull'intero territorio, bensì da una pluralità di gruppi delinquenziali organizzati, che peraltro appaiono in grado di instaurare – e non di rado hanno concretamente instaurato –

rapporti di cooperazione e di assistenza reciproca, finalizzati al perseguimento degli illeciti interessi di ciascuno ed alla salvaguardia degli obiettivi comuni.

La presenza di una multiforme criminalità organizzata, variamente assortita quanto a genesi, matrice, capacità e delinquere, modalità operative e settori d'interesse, presenta indubbiamente nel distretto di Brescia connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità. E del resto, non a caso si è ripetutamente parlato nei tempi più recenti di "emergenza criminalità" sul territorio bresciano, in concomitanza con il verificarsi di gravi fatti di sangue, che hanno ingenerato forti preoccupazioni ed inquietudini. Si pensi – fra le altre vicende criminali che hanno non poco allarmato la pubblica opinione – alle rapine "seriali", per così dire, a più riprese messe a segno sul territorio ad opera di stranieri illegalmente presenti nel paese.

In linea preliminare, occorre osservare come non sembri ragionevolmente contestabile che l'impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini in numero cospicuo contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: e ciò, in termini forse ancor più marcati che nella contigua area milanese, essendo quest'ultima più adusa da sempre a confrontarsi con il problema di consistenti flussi immigratori, interni od esteri, ed a misurarsi con fenomeni criminali d'ogni sorta.

E' un fatto che negli anni, e specialmente nell'ultimo scorcio di tempo, sia risultata incessante la progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese hanno acquisito in Lombardia posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di sostanze stupefacenti (ma anche di armi e di tabacchi lavorati esteri, specie di provenienza montenegrina). E mette conto considerare che lo sfruttamento organizzato della prostituzione è andato assumendo dimensioni economiche sempre più rilevanti ed è divenuto settore elettivo di operatività dei sodalizi criminali stranieri, che hanno facilità di "reclutamento" – sovente violento o comunque forzoso – nei paesi d'origine e possono poi controllare e sfruttare agevolmente la moltitudine di soggetti avviati alla prostituzione, quasi sempre clandestini e privi di risorse nonché di alternative concrete.

Si comprende allora come un "mercato" con un indotto finanziario assai ingente – reso ancor più consistente nel bresciano dalle cospicue condizioni economiche complessive dell'area su cui insiste – possa aver esercitato e sia destinato ad esercitare una fortissima capacità attrattiva per i gruppi criminali stranieri che, in particolare all'interno dei flussi migratori dell'ultimo quindicennio, sono approdati in Italia, indirizzando poi la loro operatività verso l'area lombarda, in ragione della sua preminenza economica. Ed è proprio siffatta peculiarità a rendere conto del perché un problema di dimensioni nazionali come quello delle "nuove mafie" straniere, sempre più intraprendenti nelle attività illecite d'elezione, sia destinato ad alimentare reiteratamente l'emergenza criminalità sul versante lombardo in termini ancora più consistenti che in altre aree, pure non poco interessate dal fenomeno. Del pari si comprende, infine, atteso il livello degli interessi economici correlati ai settori di operatività dei sodalizi criminali stranieri, la ragione per cui possono facilmente innescarsi episodi di violenza, feroci contese, gravi fatti di sangue, come quelli accaduti reiteratamente nel bresciano.

E' appena il caso di osservare, a completamento delle considerazioni che precedono, come i fenomeni di criminalità organizzata presenti nel distretto non si inquadrino certo esclusivamente né si esauriscano nel contesto di operatività dei gruppi criminali stranieri succitati: questi ultimi, invero, si sono inseriti in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese), nonché di estrazione locale. Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle "nuove mafie" – fra le quali sono presenti, come si evince dal prosieguo della trattazione, quella cinese e quella russa – non essendo certo mancati prima di tale avvento gravi fatti di criminalità organizzata, dagli ingenti traffici di stupefacenti ai sequestri di persona a scopo di estorsione, come quello in danno di Giuseppe Soffiantini: uno dei casi più eclatanti e degli ultimi in ordine di tempo, com'è noto, registrati in Italia.

Mette conto rammentare, peraltro, come l'arresto in Australia del soggetto inquadrato fra i principali responsabili del sequestro – Giuseppe Farina, poi estradato dall'Australia stessa e già giudicato e condannato nell'ambito del procedimento stralciato – abbia completato significativamente il quadro degli imputati, assicurati alla giustizia, della grave vicenda delittuosa *de qua*, nelle cui investigazioni la DDA bresciana ha ampiamente profuso sforzi e professionalità: e ciò, operando in continuo e costante collegamento con la Direzione Nazionale Antimafia, attuato pienamente grazie ad un alto spirito di cooperazione, mai affievolitosi nel corso delle indagini e corroborato, fra l'altro, dagli *input* investigativi che la D.N.A. ha potuto fornire in tempo reale, grazie al *know-how* acquisito nell'esercizio delle proprie attribuzioni in materia di segnalazioni di operazioni bancarie sospette.

Un quadro d'insieme in merito al *trend* dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata nel distretto di Brescia postula necessariamente una serie di considerazioni di ordine generale, in punto di risorse e mezzi disponibili.

La DDA di Brescia è stata, fin dall'epoca delle sua costituzione, strutturata in modo da non destinare i magistrati chiamati a farne parte all'esclusiva trattazione dei procedimenti di competenza distrettuale: gli stessi, di conseguenza, hanno seguito ad occuparsi anche di tutti gli altri affari ed incumbenti della Procura bresciana. Il ricorso a tale modulo organizzativo, protrattosi negli anni e tuttora in atto, ancorchè con il temperamento di gradualità correzioni, è stato originato da oggettivi problemi di organico e non favorisce certo le condizioni ideali di operatività, come la DNA ha puntualmente rilevato e reiteratamente segnalato e come lo stesso Procuratore bresciano non ha mancato, a più riprese, di sottolineare, evidenziando con articolate motivazioni i profili d'insufficienza dell'organico, che, per di più, talora non è stato al completo.

Peraltro, nello stesso arco temporale la Procura di Brescia ha dovuto farsi carico anche delle delicate e complesse indagini – attualmente ancora in corso – relative alla strage di piazza della Loggia, risalente agli anni '70, nonché dei procedimenti provenienti dal vicino distretto di Milano ex art. 11 c.p.p. E mette conto ribadire che la DDA di Brescia, nel corso degli ultimi anni, ha registrato un progressivo e significativo incremento di attività in correlazione al crescente *trend* di diffusione e virulenza criminale.

Occorre considerare che il distretto bresciano non dispone di un proprio Centro DIA e che lo stesso GICO è stato a suo tempo costituito autonomamente, solo dopo l'iniziale istituzione, anche a seguito di sollecitazioni in tal senso della DNA, di una sezione bresciana nell'ambito del GICO di Milano. Per quanto concerne la Sezione Criminalità Organizzata, costituita dal settembre '98 presso la locale Questura, in diverse occasioni è stata evidenziata l'opportunità di una completa copertura e di un sensibile potenziamento del relativo organico, nonché di un adeguato incremento delle dotazioni di mezzi: esigenza tuttora sussistente.

Ancorchè evidentemente lo scenario di criminalità organizzata relativo al distretto di Brescia non possa delinearci quantitativamente paragonabile a quello del vicino distretto di Milano, pure esso appare di tale spessore e consistenza da richiedere la massima attenzione ed ogni possibile sforzo investigativo, come una serie di fatti inequivocabilmente testimonia. Del resto, la stessa contiguità al distretto milanese e la complessa realtà industriale e finanziaria del territorio bresciano costituiscono, già di per sé, elementi di valenza non secondaria in qualsivoglia non superficiale analisi concernente la situazione della criminalità organizzata in tale territorio e la già richiamata capacità attrattiva che quest'ultimo, in ragione delle relative potenzialità economiche, è in grado di esercitare oggettivamente sulla predetta criminalità.

Del sequestro di persona in danno dell'imprenditore Soffiantini – che costituisce un esempio quanto mai probante di una situazione siffatta – si è già fatto cenno. Né sono mancati sul territorio gravi fatti indicativi di plurime attività della criminalità organizzata, compresi gli omicidi di stampo mafioso. In proposito occorre rammentare il procedimento – radicatosi presso la DDA, ricorrendo l'ipotesi di cui all'art.7 del D.I. n. 152/91 – riguardante il feroce duplice omicidio premeditato, registrato a suo tempo nel distretto, in danno di Punzi Stefano e Magistro Alessio, inquadrantesi nel contesto di una cruenta lotta tra sodalizi di matrice camorristica: vicenda delittuosa – per la quale è già stato imputato, giudicato e condannato Belforte Domenico, esponente di spicco del *clan Belforte-Mazzacane* di Marcianise, ed è stato poi instaurato procedimento nei confronti di altre persone, per concorso col predetto Belforte nel duplice omicidio – che va richiamata proprio a conferma della prospettazione di non occasionali, ma reiterati inserimenti di camorra nel territorio, in particolare lungo i sentieri delle attività di riciclaggio.

Non sono certo assenti, d'altra parte, in più punti dell'area geografica in questione, gli insediamenti di soggetti provenienti dalle regioni di tradizionale radicamento delle forme "storiche" di criminalità organizzata, in particolare della 'ndrangheta calabrese, da decenni massicciamente presente, com'è ben noto, nell'area lombarda. L'intensa operatività e pericolosità di sodalizi di matrice 'ndranghetista si è delineata concretamente a più riprese sul territorio bresciano, alla luce delle tante investigazioni sviluppate e condotte a termine. Significativa – in punto di *liaisons* con il territorio calabrese – si delinea la c.d. indagine "Cometa", relativa ad un vasto traffico di stupefacenti dalla Spagna in direzione dell'Italia: indagine che ha evidenziato congiuntamente non solo un traffico di armi ma anche una serie di collegamenti di taluni dei soggetti indagati con Mamone Cosimo e Cirillo Roberto Antonio, assassinati a Fabrizia, in provincia di Vibo Valentia, il 10 gennaio dell'anno passato.

Nel periodo fin qui intercorso dall'avvio dell'esperienza di DDA, ed in particolare nel corso dell'ultimo anno, molteplici indagini della Procura bresciana hanno messo in luce e confermato la persistenza di ramificati ed ingenti traffici internazionali di sostanze stupefacenti: realtà, peraltro, in sintonia con l'ubicazione geografica del territorio, che è sulla direttrice collegante – attraversando la Venezia Giulia ed il Veneto - l'area della ex Jugoslavia a Milano-Torino. Ed articolate indagini svolte in materia hanno potuto valersi, in diversi casi, dell'apporto fornito alle investigazioni dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia.

Indagine di rilevanza indubbiamente cospicua si delinea quella denominata "Astor", concernente un traffico internazionale di stupefacenti dal Belgio e dall'Olanda in Italia e corredata da un'informativa di p.g. di oltre mille pagine. Le investigazioni hanno riguardato decine e decine di albanesi e sono state scandite anche dall'emissione di 14 mandati di arresto europeo e da una riunione di coordinamento presso la sede di Eurojust. Le intese intervenute a livello internazionale hanno consentito l'esecuzione simultanea dei provvedimenti di custodia in quattro paesi europei ed il rapido trasferimento dei relativi destinatari. Nei confronti dei latitanti è stata presa l'iniziativa di richiedere alle autorità albanesi di procedere penalmente, trattandosi di soggetti che hanno gestito il traffico ai massimi livelli e che hanno un forte radicamento nel loro paese, dove posseggono beni provento della loro illecita attività.

Di analogo tenore si presentano le indagini cosiddette "Adrastea" ed "Ares", concernenti traffici di stupefacenti posti in essere da soggetti di nazionalità albanese, operanti, oltre che nel loro paese, in Lombardia nonché in Francia ed in Belgio: indagini volte, in particolare, alla focalizzazione di una struttura dedicata all'importazione di droga in Italia ed annoverante diversi soggetti, rispettivamente incaricati del reperimento in Belgio ed Olanda, del reimpiego dei proventi in Albania e del coordinamento delle varie operazioni dalla Francia.

Nel novero delle indagini in materia di stupefacenti, significativi profili d'interesse presentano quella relative a più filoni del procedimento a carico di SCOPPELLITI Antonino ed altri, che vede indagati oltre centocinquanta soggetti e lumeggia collegamenti con il *clan* BELLOCCO di Rosarno; quelle denominate "Penelope 1 e 2", "Nausicaa 1 e 2" nonché "Ulisse" che hanno già visto giudicate e, nella quasi totalità, condannate diverse decine di imputati e confiscati, ai sensi dell'art. 12 *sexies* della normativa antimafia, beni d'ingentissimo valore; quelle riguardanti la cosiddetta operazione "Narcos" – nata presso l'ufficio del P.M. di Udine e poi trasferita alla DDA bresciana – che ha focalizzato la sinergia con gruppi colombiani e la multiforme operatività di soggetti italiani attivi nel bresciano e nel milanese e che ha portato alla individuazione di decine di responsabili nonché di un ulteriore filone concernente traffici di cocaina da Santo Domingo verso l'Italia; quelle concernenti la cosiddetta "operazione Esodo" sostanziate dal sequestro di ingenti quantità di stupefacenti e dalla incriminazione di decine di imputati, in gran maggioranza di nazionalità albanese; quelle contraddistinte dalla denominazione "Cheope", nel cui contesto è già stata fissata l'udienza per il giudizio abbreviato a carico di numerosi soggetti, in gran parte detenuti, imputati di un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti; quelle riguardanti la cosiddetta "indagine Shiva", che ha condotto all'arresto in flagranza di soggetti in possesso di stupefacenti ed ha consentito l'individuazione e la cattura di numerosi responsabili (specie di nazionalità albanese) di

traffici internazionali di droga, per i quali sono già intervenute pesanti condanne in primo grado anche per il reato associativo; quelle denominate “*indagine ‘nduja*”, culminate nell’esecuzione di un’ordinanza di misura cautelare a carico di 42 indagati e già sfociate in richieste di giudizio abbreviato e provvedimenti di rinvio a giudizio; quelle (cosiddette “*Foresta 1 e 2*”) relative ad un *clan* criminale di magrebini dedito all’importazione ed allo spaccio di cocaina ed eroina; quelle (denominate “*Alina*”) costituite da un procedimento proveniente dalla DDA di Roma – cui è stato riunito altro connesso proveniente dalla Procura di Bergamo – e relative a fatti di traffico di cocaina, eroina ed extasy, aventi ramificazioni in Ungheria, Spagna, Svezia e collegamenti con la “sacra corona unita” pugliese: indagini nel cui contesto è in corso la predisposizione di richiesta di rinvio a giudizio.

Una specifica menzione appaiono richiedere le plurime indagini scaturite da una articolata collaborazione di giustizia registrata dalla DDA bresciana nell’anno in corso. Si tratta di indagini che hanno ad oggetto temi molteplici, dai traffici di cocaina, svolgentisi rispettivamente in Valtrompia, Valsabbia, Franciacorta, alle rapine in danno di istituti bancari, ai traffici internazionali di banconote e valori contraffatti, all’attività di usura e riciclaggio, allo sfruttamento della prostituzione di cittadine cubane e romene, presenti clandestinamente in Italia.

A proposito di traffici di sostanze stupefacenti nel territorio della Valtrompia, già una complessa indagine, la cosiddetta “*operazione Valle*”, aveva condotto ad un’articolata ricostruzione di circa dieci anni di narcotraffico nell’area ed in quella limitrofa, con il riscontro dell’esistenza di una sorta di “cartello” controllato da più sodalizi criminali. E mette conto ricordare congiuntamente la particolare valenza qualitativa dell’imponente indagine *de qua*, essendone discesi la richiesta ed il conseguimento del sequestro preventivo di beni mobili ed immobili (ville, appartamenti, terreni, ristoranti, società, autoveicoli di lusso, cavalli, conti-correnti, preziosi, denaro contante) direttamente od indirettamente riferibili agli indagati, per un valore complessivo di oltre 20 milioni di euro. Al termine del giudizio con rito abbreviato, riguardante la gran parte degli imputati, il GUP ha, a suo tempo, pronunciato sentenza di condanna a pesanti pene detentive e pecuniarie, ritenendo provata l’esistenza e l’operatività in Valtrompia di ben cinque gruppi criminali dediti al traffico internazionale di droga e disponendo la confisca di gran parte dei beni mobili ed immobili in sequestro preventivo. Siffatto precedente permette di cogliere la misura della ricettività del territorio e della valenza dei relativi riscontri economici in tema di traffici di stupefacenti.

Vanno, ancora, ricordate le indagini relative alla cosiddetta “*operazione Vesuvio 2*”, condotte in collegamento con la DDA di Napoli e correlate al clan camorristico Licciardi, in particolare ad una cellula operativa proiettata nell’area gardesana. Altro procedimento, del pari caratterizzato dal collegamento con diversi altri uffici del Pubblico Ministero, è quello denominato “*operazione Vesuvio*”, già pervenuto alla celebrazione del dibattimento ed alla erogazione di numerose condanne: il relativo contesto investigativo ha ricompreso anche l’attività svolta da professionisti collegati a taluni dei principali indagati e riguardato, oltre che fattispecie di reato associativo, fatti di usura, di contrabbando di tabacchi lavorati esteri, di estorsione, di traffico di stupefacenti.

E' opportuno rimarcare che nel bresciano sono operanti, com'è noto, fabbriche di armi di antica tradizione nonché di rilevanza internazionale. E non sono mancate in passato indagini in tema di traffici d'armi, come quelle, già evidenziate in precedenti relazioni, concernenti la commercializzazione di armi demilitarizzate ed inertizzate. Quel che interessa qui sottolineare è come il territorio bresciano, con riferimento al settore predetto, presenti ulteriori profili di peculiare rilievo, con riferimento sia alla valenza economico-industriale sia alla possibilità di richiamare l'attenzione di gruppi criminali o comunque di innescare attività delittuose.

Quanto alle interlocuzioni ed ai rapporti in tema di criminalità organizzata fra le Procure del territorio e la DDA bresciana, è da osservare che il protocollo di intesa approvato nel luglio '97, presso la sede della DNA, da tutti i capi di tali uffici appare costituire un importante punto di riferimento, quale specifico strumento inteso ad agevolare e perfezionare le intese ed i collegamenti in materia.

Continuo e completo è stato il flusso informativo dalla DDA bresciana alla DNA ed analogo valutazione ottimale deve esprimersi con riferimento ai periodici incontri diretti, *in loco*, con i magistrati che compongono la predetta DDA e con il capo dell'ufficio. Quest'ultimo, nella persona del Procuratore Tarquini, ha costantemente – con puntualità assoluta e con sistematico contributo diretto, dai contenuti ogni volta assai qualificati – partecipato alle riunioni di coordinamento e collegamento investigativo, dando prova di disponibilità, di sensibilità istituzionale, di qualità di apporti professionali davvero meritevoli di ogni apprezzamento. Non minore è stato il livello di disponibilità e di collaborazione, allorchè sono stati richiesti i dati di cognizione del caso in funzione della formulazione di pareri riguardanti collaboratori di giustizia.

Entro il quadro delle attività investigative avviate dalla DDA bresciana nei confronti dei sodalizi stranieri presenti nella propria area, si profila la criminalità di origine russa, proiettata verso un significativo inserimento nel contesto malavitoso, specialmente nell'attività di riciclaggio di illeciti profitti, prodotti nelle zone di origine ossia nell'area dell'ex URSS. In tema si delineano d'indubbio interesse le indagini relative alle illecite modalità di ottenimento di permessi di soggiorno da parte di cittadini extracomunitari originari di paesi dell'ex URSS, mediante la costituzione in Italia di fittizie società unipersonali: indagini nel cui contesto s'è configurata l'ipotesi, tuttora in fase di approfondimento, di utilizzo delle costituite società e dei conti correnti bancari dalle stesse accese presso istituti di credito operanti a Brescia, all'interno di un sistema internazionale di riciclaggio di denaro proveniente dalla criminalità dei paesi dell'ex URSS. Con riferimento allo stesso tema, si profila altresì d'interesse un'attività di monitoraggio in corso, volta a focalizzare operazioni di investimenti immobiliari da parte di soggetti di nazionalità russa nella zona del lago di Garda.

Anche sulla base dei vari episodi delittuosi verificatisi, dei quali appare emblematico l'omicidio di Ghedi indicato di seguito, la DDA di Brescia ha avviato e sviluppato molteplici indagini valse a lumeggiare l'ampiezza e l'incidenza degli scenari relativi al già richiamato sfruttamento organizzato della prostituzione di donne introdotte clandestinamente in Italia. Per quanto attiene, in dettaglio, ad indagini concernenti siffatti scenari, si configura significativo prendere le mosse dall'omicidio avvenuto nella cittadina bresciana di Ghedi, la notte del 22 gennaio scorso, in danno del

cittadino albanese Zeneli Smajl detto Oti. La vicenda delittuosa è stata ricostruita nei particolari ed è stata inquadrata quale culmine di uno scontro armato intervenuto tra bande dedite alla gestione del racket della prostituzione nel gardesano: una composta da cittadini romeni e l'altra da albanesi. Le indagini risultano in fase di conclusione, avendo registrato anche la piena confessione di tre dei soggetti custoditi in carcere.

L'omicidio si pone ad ulteriore riprova delle implicazioni direttamente ricollegate agli ambienti dello sfruttamento di prostitute clandestine, che appaiono – mette conto ribadirlo ulteriormente – oltre che in forte espansione, contraddistinti da indiscutibili, crescenti connotazioni di criminalità organizzata. Numerosi e di cospicuo rilievo sono i procedimenti avviati in materia dalla Procura di Brescia, che ha seguito a configurare e contestare, in diversi casi, unitamente ai reati associativi, i delitti di sfruttamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione, di riduzione in schiavitù, di violenza sessuale. Nel novero di tali procedimenti, mette conto menzionare, in ordine all'anno di riferimento, quelli denominati “indagine *Igbingun*” e “*Nomoney*”, relativi alla gestione ed allo sfruttamento di nigeriane; quello cosiddetto “*Drago*”, che ha messo in evidenza un significativo spaccato del quadro della prostituzione sulle strade bresciane dell'area contigua al lago di Garda, nonché una singolare sinergia tra soggetti albanesi e romeni, complici nello sfruttamento di donne principalmente provenienti dai loro paesi; quelli denominati “*Dumitru*” e “*Luli*”, riguardanti rispettivamente soggetti di nazionalità romena ed albanese: questi ultimi dediti alla gestione, oltre che di attività di prostituzione, di un vasto giro di veicoli rubati.

Con riferimento al settore criminale dianzi richiamato, mette conto rammentare all'attenzione, per avere compiuta contezza, anche in termini storici, del radicamento del fenomeno e della consistenza del corrispettivo quadro di azione, le risultanze investigativo-processuali registratesi in relazione alle attività delittuose – paradigmatiche, per così dire, sia queste che quelle – di una organizzazione criminale di matrice albanese, la cosiddetta banda di *Peqin*, originaria dell'omonima cittadina albanese: gruppo dedito allo sfruttamento sistematico della prostituzione (anzitutto di donne albanesi, ma anche di ucraine, moldave, romene, etc.) e contraddistinto da una articolata struttura organizzativa, da una specifica efficienza operativa, da un elevato livello di omertà, da una grande capacità di assumere il pieno controllo delle prostitute di varie etnie operanti nell'area d'influenza. Con siffatte caratteristiche, il sodalizio criminale *de quo* aveva assunto una posizione di preminenza in tale area nei confronti degli altri gruppi operanti nel settore, pretendendosi anche verso il mercato degli stupefacenti. I risultati dell'indagine in questione risultano specificamente rimarcati dalla individuazione e cattura del capo dell'associazione criminosa, nonché dagli sviluppi, in termini di acquisizioni investigative e probatorie, registratisi a seguito di tale cattura. E mette conto sottolineare in proposito che è poi intervenuta nei confronti di tutti gli imputati sentenza di condanna, con cui è stata riconosciuta la sussistenza non solo del reato associativo, ma anche dei delitti di riduzione in schiavitù e di acquisto di schiavi, previsti dagli articoli 600 e 602 del codice penale: profilo di particolare interesse non solo giuridico, ma anche investigativo.

Il quadro appena richiamato in tema di gruppi criminali stranieri è eloquentemente delineato da diverse altre indagini sviluppate dalla DDA bresciana, indirizzate ad inquadrare significativamente ed a lumeggiare approfonditamente episodi



delittuosi e profili di criminalità organizzata correlati alla comunità cinese insediata nell'area: profili che appaiono ultimamente in fase di crescita e di estensione – al di là dei settori di tradizionale operatività – ad ambiti finora inesplorati ovvero scarsamente esplorati da tali soggetti, quali lo sfruttamento della prostituzione e lo spaccio di stupefacenti.

A proposito di vicende criminali correlate alla criminalità cinese, vanno menzionati i – non sporadici né occasionali – fatti di sequestro di persona a scopo di estorsione verificatisi all'interno di tale comunità, ossia posti in essere da soggetti di nazionalità cinese in danno di concittadini. Più in dettaglio, possono richiamarsi i casi di sequestro avvenuto sul territorio in danno di cittadini cinesi, reclusi all'interno di laboratori di confezioni, in attesa del pagamento del “prezzo” dell'immigrazione clandestina agli organizzatori della stessa. Il quadro conoscitivo ricavabile dalle complessive indagini svolte al riguardo conferma l'esistenza di uno spaccato criminale di assoluto interesse investigativo: uno spaccato incentrato su una vera e propria organizzazione, finalizzata a favorire, controllare e gestire economicamente il fenomeno dell'immigrazione clandestina in Italia, ad un “prezzo” medio di 10.000 euro ed oltre, di cittadini di nazionalità cinese – per la maggior parte provenienti dalla stessa provincia: *ZheJiang* – e dello sfruttamento degli stessi come mano d'opera a basso costo, specie nei settori delle confezioni tessili e della ristorazione. Siffatta attività – emersa con riferimento non solo all'area lombarda, ma anche al Veneto, al Piemonte, alla Toscana, al Lazio – postula la minuziosa organizzazione del trasferimento intercontinentale degli emigranti cinesi e la loro collocazione, a destinazione raggiunta, come mano d'opera illegale: il tutto, estorcendo agli interessati – non di rado anche col ricorso al sequestro di persona – ingenti somme di denaro. Ed è da rimarcare come le laboriose investigazioni dirette dalla DDA di Brescia abbiano gettato luce sull'ampiezza del fenomeno, dal momento che sono state individuate, attraverso la perquisizione, a più riprese, di centinaia di laboratori gestiti da cittadini cinesi, decine e decine di soggetti della medesima nazionalità, segregati e comunque tenuti in condizioni di soggezione.

A dare contezza, peraltro, dei ritmi di rapida evoluzione e di progressiva espansione dell'operatività criminale *de qua* vale l'esempio, per molti versi emblematico, dell' ”apertura”, per così dire, rispetto al passato, dello sfruttamento organizzato della prostituzione cinese anche nei confronti di una “clientela” occidentale: fenomeno recentemente inquadrato in dettaglio, a più riprese, da diverse investigazioni, che hanno altresì evidenziato il sistematico invio in Cina di parte cospicua dei relativi proventi.

In ordine all'area geografica di competenza della DDA bresciana si profilano, con riferimento alla materia del riciclaggio, scenari non difforni da quelli riguardanti il distretto di Milano, attesa la sostanziale analogia, se non omogeneità ed assimilabilità, del relativo contesto socio-economico. E' sufficiente solo porre mente al complesso tessuto industriale, finanziario e bancario che connota il territorio, alla già citata presenza di fabbriche d'armi di primaria rilevanza, alle potenzialità economiche molteplici dell'area gardesana (che appare aver attratto l'interesse ad investire ed a riciclare di gruppi di matrice camorrista e non solo), a tacer d'altro, per convenire agevolmente sull'esigenza di potenziare e sviluppare al massimo, nel comparto geografico che fa capo a Brescia, l'attività di *intelligence* e di approfondimento sul fronte dell'azione di contrasto al fenomeno del riciclaggio.

E proprio in un'ottica siffatta si pongono le indagini avviate dalla DDA bresciana in concomitanza con i tentativi di aggiudicazione, all'asta fallimentare della procedura "Country Village", di un importante complesso turistico in Sardegna. In tale contesto sono emerse possibili cointeressenze da parte di componenti di una nota famiglia criminale di origine calabrese operante sul territorio bresciano ed avente ivi importanti interessi economici nel settore dei locali notturni. Lo sviluppo investigativo, che vede in corso diverse attività rogatorie riguardanti la Confederazione Elvetica, ha consentito di svolgere accurati accertamenti patrimoniali sulla consistenza economica della consorceria.

Del resto, non erano mancate in passato – mette conto rimarcarlo – le segnalazioni di cospicuo interesse in ordine ad operazioni sospette: a titolo d'esempio, può citarsi l'informativa concernente rilevanti operazioni finanziarie riguardanti un gruppo campano trapiantatosi nel gardesano e correlabile a note organizzazioni camorriste: informativa i cui elementi di cognizione ed i cui approfondimenti hanno proficuamente supportato e lumeggiato le risultanze via via emergenti da complesse indagini bresciane - in collegamento investigativo con la DDA di Napoli - sulle plurime attività delittuose di soggetti operanti nella gestione di locali notturni della zona, sui ricorrenti contatti e rapporti finanziari con i già richiamati sodalizi di matrice camorrista ed altresì con personaggi collegati a gruppi di stampo 'ndranghetista.

In tema di riciclaggio correlato all'operatività della criminalità organizzata in territorio bresciano, possono, peraltro, ulteriormente richiamarsi gli sviluppi investigativi e le conseguenti proiezioni delle plurime ed articolate indagini (collegate a quelle delle DDA di Torino, di Roma, di Napoli, di Palermo) concernenti – c.d. *operazione Pietra* – gli imponenti traffici internazionali di sostanze stupefacenti gravitanti per anni intorno alla figura del noto Pagano Oreste, che è stato oggetto di estradizione per l'Italia dal Canada, paese in cui era stato arrestato; altrettanto dicasi con riferimento al figlio Pagano Massimiliano, il quale – arrestato ed estradato dagli Stati Uniti nell'ottobre 2002 – ha avviato da tempo un apporto di collaborazione con la DDA bresciana. Com'è noto, si è già concluso il giudizio abbreviato nei confronti di diversi imputati, mentre per i restanti è tuttora in corso il dibattimento di primo grado.

Resta da osservare, in ultima analisi, che non molti anni addietro il territorio della Procura bresciana – pur non potendo certo assimilarsi in alcun modo ad aree geografiche costituenti "isole felici", interessato com'era da non poche vicende delittuose e da non trascurabili fatti anche di criminalità organizzata – appariva indubbiamente piuttosto lontano da una situazione caratterizzata da consistenti, sistematiche, plurime e variegate attività criminali, facenti capo ad associazioni per delinquere di differenti matrici e di diverse nazionalità. Ed è una situazione, quella attuale, maturata pur avendo dovuto misurarsi con un'intensa azione di contrasto sorretta dallo strenuo impegno e dall'elevata professionalità, che senza alcun dubbio la Procura distrettuale e gli organi di p.g. hanno assicurato costantemente, ottenendo, di volta in volta, rilevanti risultati che ne hanno scandito l'operare: e ciò fornisce ulteriormente la misura del livello e della virulenza degli attacchi portati al territorio negli ultimi anni dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle "nuove mafie", che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d'elezione per la

sperimentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso.

E', in definitiva, quello bresciano, un quadro che rivela linee tendenziali di crescente dinamismo criminale, decisamente finalizzato all'incremento ed al consolidamento delle attività delinquenziali; e ciò, sia con riferimento alle tradizionali forme di criminalità organizzata storica, aventi propaggini nel territorio, sia con riferimento alle "nuove mafie" succitate, pervicacemente protese a conquistare spazi operativi ed aree d'intervento: un quadro, in buona sostanza, i cui profili d'allarme – molteplici, ricorrenti e variegati – risultano ulteriormente dilatati dalle quanto mai significative dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell'area tutta. Ed il già richiamato, reiterato profilarsi – con progressione crescente negli ultimi tempi – sullo scenario bresciano di tanti soggetti di nazionalità russa, le cui attività e ragioni di arrivo o di passaggio risultano tutte da inquadrare e focalizzare in dettaglio, sembra poter costituire un campanello di ragionevole allarme aggiuntivo, proprio in correlazione allo spessore finanziario ed alla valenza economica del territorio. E' precisamente in tale ottica, del resto, che si collocano le reiterate iniziative assunte dalla DNA, sollecitando ed ottenendo dalle Procure Generali di Ucraina, Kazakhstan e Russia – in virtù delle specifiche intese di cooperazione bilaterale già definite e sottoscritte – plurimi ed articolati elementi informativi, tempestivamente messi a disposizione della Procura bresciana: ciò, ad ulteriore riprova della esigenza che la crescente transnazionalità e globalizzazione del crimine organizzato richiede livelli crescenti e forme nuove di cooperazione e di sinergie internazionali, indispensabili perchè l'azione di contrasto possa dispiegarsi in termini adeguati e realmente efficaci. E l'attività investigativa della DDA di Brescia si inserisce e si inquadra in uno scenario indubbiamente significativo, per i plurimi profili fin qui delineati, in siffatta direzione.



## Distretto di CAGLIARI

### Relazione del Cons. Francesco De Leo

In merito al fenomeno della criminalità organizzata in Sardegna, sia in linea generale che con riguardo ai singoli settori criminali è utile richiamare, aggiornando le riflessioni quando necessario alla luce di fatti successivi, le considerazioni svolte nella passata relazione.

E' quindi sempre valida la considerazione che in Sardegna vi sono tre aree geografiche a cui possono farsi corrispondere tre identità criminali:

1. l'area cagliaritano dove tra Cagliari e i comuni limitrofi si ha una conurbazione di circa 400.000 abitanti e che quindi presenta tutte le caratteristiche delle criminalità urbane, prima tra tutte il traffico di stupefacenti, inserito regolarmente nelle correnti di traffico nazionale e internazionale; ma, come accade ai territori urbanizzati, è anche area soggetta ad azioni criminali contro il patrimonio che frequentemente assumono carattere violento e prendono la forma delle rapine, la cui specie più eclatante e pericolosa è quella ai danni degli istituti di credito. A nord la contigua area dell'oristanese non ha invece particolari valenze criminali ed è la più tranquilla di tutta l'isola, anche se è spesso interessata da episodi di sconfinamento criminale dalle aree vicine.
2. l'area sassarese con caratteristiche analoghe a quella del cagliaritano ma con un tasso di criminalità meno intenso. Più dinamica viceversa dal punto di vista criminale è la zona della Gallura, rientrando nel circondario del tribunale di Tempio Pausania, che comprende i territori di maggiore sviluppo economico dell'isola e che quindi essendo zona di investimenti attira anche i capitali illeciti.
3. l'area nuorese dove il mondo pastorale ha partorito una criminalità violenta, con un forte senso dell'indipendenza e della diffidenza verso lo Stato e verso la società civile ricca. Qui soprattutto si è sviluppato il fenomeno dei sequestri di persona e qui trovano ampia diffusione le attività criminali che fanno da contorno ai sequestri, come le rapine e il traffico d'armi, senza che manchino forti connessioni con il traffico di stupefacenti. Questa è anche l'area dove più frequenti sono gli omicidi, e gli attentati dinamitardi che sono una caratteristica criminale specificamente sarda. Va comunque detto che negli ultimi anni è stata la regione dell'Ogliastra a esprimere, per qualità e quantità, la criminalità più attiva dell'intero nuorese.

A queste osservazioni può aggiungersi in generale che, se rispetto alla maggior parte dei reati la Sardegna è in linea con i dati nazionali, sono proprio gli omicidi e gli attentati che caratterizzano il nuorese a rappresentare il dato più frequente.

Se queste caratteristiche criminali di fondo non possono non essere confermate, si riconferma anche la tendenza positiva degli ultimi anni, che riguarda quello che in passato è stato il più importante fenomeno criminale sardo, i **sequestri di persona a scopo di estorsione**.

Dopo il sequestro Melis del novembre del 1997 si è verificato un solo episodio certo di tentativo di sequestro (ai danni di Mario Mura, nell'ottobre 1998) e un altro episodio dubbio del marzo 2003, l'arresto per possesso di armi di due noti pregiudicati

di Orgosolo, Pasquale FARINA e Carmine MARINE, che a bordo dell'auto su cui viaggiavano avevano passamontagna, lacci di naiton e nastro adesivo.

Tuttavia, se è vero che anche in passato si sono verificati dei periodi di tranquillità (nel 1925 ne iniziò uno che durò 7 anni), è anche vero che quello attuale sembra legato a fattori che inducono a ritenere che esso abbia carattere non congiunturale.

In primo luogo vi possono essere valutazioni interne al mondo criminale che lo portano – soprattutto alla luce dei gravi colpi che in questi ultimissimi anni hanno subito i gruppi impegnati nei sequestri – a preferire, pur sempre nell'ambito della stessa categoria criminologica dei reati violenti, altri che presentano un rapporto costi-benefici più vantaggioso, come le rapine, dove la redditività è più alta, la gestione è meno laboriosa e complessa e i rischi sono più bassi. O che lo portano a orientarsi verso i traffici di droga. Senza trascurare anche la circostanza che in passato un fattore che ha alimentato i sequestri è stato il gran numero di latitanti che venivano utilizzati per la custodia degli ostaggi mentre ora il loro numero è fortemente diminuito ed è per di più cambiato anche il loro modo di latitanza, essendo sempre meno disposti a rifugiarsi nella campagna. Naturalmente ciò va ad aggiungersi al fatto che un reato violento e selvaggio come il sequestro di persona trova un humus sempre meno fertile in una società sempre più coinvolta nei modi di produzione economica e culturale più avanzati.

Inoltre vi è stata una forte reazione degli organismi di contrasto che negli ultimi anni hanno portato alla liberazione degli ostaggi quasi mai con pagamento di riscatto, ad arresti, a condanne, e infine – come si diceva - alla cattura di molti latitanti.

Sul fronte dei sequestri rispetto alle forme tradizionali si sono verificati anche in tempi recenti dei fatti inquadrabili come qualificazione giuridica come sequestri di persona a scopo di estorsione, ma criminologicamente più affini alle rapine, i cd. **sequestri lampo**. Gli ultimi episodi sono avvenuti nell'estate 2005, entrambi in Ogliastra, uno a giugno ai danni di due coniugi tedeschi (sequestro Poller), l'altro in agosto nei confronti del figlio del direttore di un istituto di credito di Tortoli (sequestro Arra). Nel primo caso i sequestrati si sono liberati da soli, nel secondo il ragazzo è stato liberato dai sequestratori dopo il sequestro disposto dalla procura del riscatto che il genitore si stava apprestando a pagare. Le indagini relative al primo episodio (proc. 5056/05, PM Ganassi) hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati di due soggetti che, nel corso di una intercettazione ambientale precedente ai fatti, pronunciavano frasi sospette. Alcuni indizi farebbero ritenere possibile che anche il secondo episodio sia riconducibile allo stesso gruppo. In ogni caso il fatto che questa forma criminale non richiede alcuna particolare organizzazione conforta nel rilievo che essa è perseguita da soggetti privi di particolare spessore criminale, come lo erano i tre arrestati e condannati per un precedente episodio del 2002 (sequestro Piras),

Piuttosto che il sequestro di persona uno dei due temi principali della criminalità organizzata sarda è il **traffico di sostanze stupefacenti**, dove viene di continuo configurato il delitto associativo. I gruppi criminali che gestiscono il settore degli stupefacenti operano prevalentemente nel cagliaritano con varie propaggini in Gallura e nel nuorese. Essi sono composti da soggetti già dediti alla commissione di altri tipi di reato (soprattutto rapine ai danni di istituti di credito) che poi investono i proventi nel commercio della droga. Tali aggregazioni sono costituite da un numero sempre variabile di associati anche ai livelli medio-alti, la cui permanenza nell'associazione dipende dalla disponibilità di denaro, per cui si ha un loro continuo avvicinarsi. A questa estrema mobilità all'interno delle associazioni corrisponde anche una grande varietà

delle associazioni stesse, che sono molto numerose e che, generalmente, operano senza intralciare l'operato dei gruppi concorrenti.

Quindi un dato significativo rispetto al passato è che i gruppi criminali si stanno spartendo il mercato senza dover ricorrere a mezzi violenti per il predominio, come sembrerebbe di potersi desumere dal fatto che gli omicidi sono per lo più conseguenza di debiti insoluti o di tentativi di frodare l'altro contraente. Gli omicidi invece erano assai numerosi nel recente passato che è stato caratterizzato da vere e proprie guerre tra bande di spacciatori o trafficanti.

I gruppi criminali hanno collegamenti stretti con il resto d'Italia (Lombardia e Liguria; ma anche Lazio, Campania, Calabria e Sicilia) o con l'estero (soprattutto l'Olanda nonché in misura minore Spagna, Germania ed Albania in Europa; Turchia e Sud America, fuori dell'Europa), e i contatti per lo più sono tenuti da sardi emigrati che ormai hanno assunto una grandissima caratura criminale.

Va registrato che mentre è in diminuzione l'uso di oppiacei, si estende il consumo di cocaina e anfetamine e che le organizzazioni criminali sono in grado di portare sul mercato cocaina di ottima qualità, come dimostra l'elevato grado di purezza della droga sequestrata in tempi recenti.

Vale la pena notare che l'insularità è elemento che condiziona le modalità di introduzione della droga in Sardegna poiché i quantitativi ingenti vi vengono portati prevalentemente a mezzo di corrieri che si servono di autovetture dove la droga viene occultata. Un sistema alternativo e abbastanza rilevante è quello delle spedizioni postali che per lo più si affida a corrieri autorizzati e utilizza mittente e destinatario incensurati o prestanome prezzolati ma che tuttavia, come è ovvio, non consente il trasporto di carichi ingenti. Un altro sistema di notevole rilievo utilizza il mezzo aereo (e spesso i corrieri ingeriscono ovuli) ma anch'esso non è paragonabile ai viaggi per mare. Recenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia indicano che nel corso degli anni '90 sono giunti occultati a bordo di autovetture carichi di cocaina ogni volta di poco inferiori ai 20 chilogrammi. Non vi sono elementi probanti per affermare che vi sia una preferenza verso qualche scalo; solo da un punto di vista congetturale, per il fatto che le indagini evidenziano assai spesso una provenienza della droga dal nord Europa, taluni investigatori ritengono che lo scalo di Porto Torres, dove arrivano le navi da Genova, dovrebbe essere il più frequentato. Infine un modo di introduzione della droga è quello dell'utilizzo di imbarcazioni, le quali approdano per lo più sulla costa occidentale che è quella più deserta.

Tuttavia vi sono recenti elementi informativi che fanno presumere che le organizzazioni criminali possano utilizzare il porto canale di Cagliari come luogo di stoccaggio dello stupefacente, in modo da controllare la distribuzione della droga sull'isola senza risentire delle variabili dipendenti dall'occasionalità delle singole importazioni.

Un elemento nuovo da segnalare è, nel settore della droga pesante, il peso sempre più crescente che stanno avendo i soggetti nigeriani che si dimostrano in grado di importare quantitativi rilevanti a costi competitivi, lasciandone lo spaccio alla criminalità locale

Va infine sottolineata la straordinaria espansione economica e demografica di Olbia che ne sta accrescendo il peso criminale soprattutto nel settore dei traffici di stupefacenti.

Tra i più rilevanti procedimenti per traffico di stupefacenti vanno segnalati:

1. il proc. 7017/00 (PM De Angelis) originato dalle dichiarazioni di un collaboratore e relativo a un traffico di droga tra la Sardegna e Roma. Le dichiarazioni hanno

- coperto un arco temporale di circa 10 anni e hanno riguardato anche i traffici condotti da un personaggio di grande caratura criminale attualmente detenuto. Le dichiarazioni hanno costituito elemento di prova anche per un altro procedimento riguardante un traffico di eroina dalla Turchia e dalla Grecia;
2. il proc. 14227/01 (PM De Angelis) riguardante soggetti, principalmente della zona di Desulo, ma anche di altre zone del nuorese che hanno dato vita sostanzialmente a una unica organizzazione criminale operante sia nel territorio della provincia di Cagliari che nel territorio della provincia di Nuoro. L'indagine ha portato all'esecuzione di 33 misure cautelari e al sequestro di notevoli quantitativi di cocaina ed eroina. Il gruppo è anche fortemente sospettato di varie rapine a mano armata nel nuorese e nel cagliaritano (non esclusi anche i più recenti e gravi episodi di rapine a furgoni blindati), con la conseguenza di una probabile correlazione tra le rapine e il traffico di stupefacenti, nel senso che le prime costituirebbero fonte di finanziamento del traffico stesso. Dal procedimento sono poi scaturiti elementi di prova utilizzati in altro procedimento per rapine ad armerie e reati in materia di armi e collegamento con la criminalità sarda anche in Toscana;
  3. il proc. 10162/02 (PM De Angelis), riguardante un traffico di notevolissime dimensioni. L'indagine è partita da una associazione di narcotrafficienti tra le province di Sassari e Nuoro arrivando poi a evidenziare contatti con narcotrafficienti in Piemonte, Lombardia e Lazio, nonché con organizzazioni mediorientali, nordafricane e centroafricane aventi ramificazioni in Olanda. Complessivamente sono stati finora sequestrati, in varie zone d'Italia, quantitativi pari a circa 20 kg. di cocaina;
  4. il proc. 968/03 (PM De Angelis) riguarda un traffico di droga e di armi nel nuorese (cd. operazione Palestina), con importanti riferimenti a rapine;
  6. il proc. 5001/03 (P.M. De Angelis), riguardante un'associazione operante nelle tre province di Cagliari, Sassari e Nuoro e con proiezioni nel bresciano e nel bergamasco dove la cocaina viene acquistata da soggetti albanesi, calabresi e siciliani, tutti gravitanti nel nord. Il procedimento, sviluppatosi in coordinamento con la procura di Sassari, vede la collaborazione di un soggetto arrestato in flagranza e recentemente ammesso al programma di protezione. Le sue dichiarazioni hanno fornito elementi, tra l'altro, anche su traffici di armi e in genere su rapporti con gruppi che trafficano in droga in Italia;
  7. il proc. 5752/03 (P.M. De Angelis). Si tratta di un'indagine riguardante un traffico di stupefacenti (soprattutto eroina) di grande rilievo. La prevalenza del traffico di eroina in questa indagine va tuttavia in controtendenza rispetto all'andamento generale dei traffici che vede l'affermarsi sempre più netto della cocaina. La maggior parte degli indagati è di etnia albanese, con significativi intrecci con la delinquenza gallurese, sassarese, cagliaritano. Tra gli indagati vi sono anche appartenenti alle forze dell'ordine, ancora in servizio, implicati nel versante associativo dedito alla importazione di donne dall'Est da destinare alla prostituzione. L'ordinanza di misura cautelare è stata eseguita nei confronti di 38 soggetti, di cui 10 latitanti perché ora risiedono in Albania o Romania;
  8. il proc. 9501/05 (P.M. De Angelis), di particolare interesse per i suoi profili di collegamento con la criminalità campana. L'indagine ha come baricentro un esponente di una famiglia che ormai rappresenta uno storico insediamento in Ogliastra di delinquenza in contatto con la camorra;
  9. il proc. 11323/05 (P.M. De Angelis), contro un gruppo di usurai ercolanesi. Dalle investigazioni si è ricostruita la rete degli usurati;



10. il proc. 5893/05 (P.M. Ganassi) riguardante un'indagine avviata dai Carabinieri nei confronti di trafficanti di droga di nazionalità nigeriana entrati in contatto con la criminalità locale. Come si è già sottolineato, i nigeriani provvedono al reperimento ed al trasporto dello stupefacente (eroina) e i sardi alla distribuzione in loco. Anche in questo caso sono emersi collegamenti con la Campania, dove vi sono forti insediamenti nigeriani;
11. il proc. 447/06 (P.M. Ganassi) dove trafficanti sardi (tra cui un ex collaboratore di giustizia) sono in contatto con fornitori turchi che hanno anche "sequestrato" due di essi recatisi in Turchia per questioni relativi al pagamento di partite di droga. Grazie alla collaborazione della DNA e DCSA è stata attivata la polizia turca e i due italiani sono stati liberati e rimpatriati e i turchi arrestati;
12. il proc. 2999/06 (P.M. Tronci, coassegnato Marchetti), in fase iniziale d'indagini, che probabilmente sarà in grado di gettare luce sulla scomparsa di un ragazzo verificatosi in Ogliastra nel 2004, che troverebbe la sua causale in traffici di stupefacenti e di armi, e sul duplice omicidio dei suoi genitori che cercavano di indagare sulla scomparsa;
13. il proc. 4642/06 (P.M. Tronci), proveniente da Bologna il cui GIP si è dichiarato incompetente su una richiesta di misura cautelare. Si tratta di una indagine per traffico di stupefacenti il cui vertice organizzativo è a Tempio Pausania e con collegamenti con la Campania.

I procedimenti sopra citati sono i più significativi quanto al collegamento tra gruppi criminali di province diverse della Sardegna. Peraltro segnalo ancora:

14. RG 2635/05 Sassari nei confronti di oltre 50 indagati, per fatti legati allo spaccio di sostanze stupefacenti e segnatamente di cocaina. Attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali è stato possibile ascoltare una mole considerevole di conversazioni che hanno consentito di disegnare quasi una mappa cittadina dei fornitori di droga di un certo livello, nonché dei distributori e dei piccoli spacciatori;
15. RG 2190/05 Sassari (operazioni della Polizia di Stato denominate "Enigma 2004" ed "Enigma 2005"). Sono stati recuperati complessivamente 4 kg. di cocaina di provenienza domenicana ed eseguite 15 misure cautelari. Le indagini si sono chiuse con la richiesta di rinvio a giudizio per 28 persone. In un procedimento collegato, RG 1346/06-21, sono stati recuperati quasi 3 kg. di stupefacente di identica provenienza;
16. RG. 394/06 Sassari, relativo a un traffico di stupefacenti gestito prevalentemente da senegalesi e nigeriani. Nel corso delle indagini è stato possibile procedere all'arresto di tredici corrieri trovati in possesso complessivamente di 5 kg. di cocaina ed eroina, destinati al mercato locale. L'attività di indagine ha consentito di individuare, oltre ai fornitori, operanti prevalentemente nella zona di Torino, i destinatari finali dello stupefacente.

Il secondo tema principale della criminalità organizzata sarda è quello delle rapine agli uffici bancari e postali, commesse in particolare nei centri minori, con una prevalenza nella provincia di Cagliari ma con una costante ascesa in quella di Nuoro. Questa direttrice criminale a cavallo tra il '99 e il 2000 si è sviluppata in una direzione particolare (poi ridimensionatasi), quella dei cd. sequestri lampo, fenomeno che viceversa, come si è visto, va inquadrato nell'ambito criminologico delle rapine.

In Sardegna le rapine prevalenti sono quelle agli uffici che non godono di alcuna difesa passiva, e quindi alla mercè di "balentes" o piccoli gruppi malavitosi. Spesso

accade che i soggetti criminali di maggiore spessore poi passano al traffico degli stupefacenti o ai sequestri di persona dove occorre una caratura delinquenziale più alta sotto il profilo della saldezza psicologica e della capacità negoziale. In funzione delle indagini di criminalità organizzata tali fenomeni vanno seguiti soprattutto sotto il profilo che si tratta di un laboratorio criminale dove crescono i futuri protagonisti dei fatti criminosi più complessi.

Il fenomeno più preoccupante e che si mantiene costante è però quello delle rapine ai danni delle banche cittadine più protette o dei furgoni postali, che richiedono preparazione e audacia. Secondo le sentenze che hanno affrontato il tema a seguito della configurazione di associazione per delinquere prospettata da qualche procura, tali fatti criminosi non sarebbero riconducibili a strutture criminali vere e proprie con organizzazione associativa a carattere stabile, ma piuttosto a criminali di un certo calibro, anche latitanti, che hanno importato tecniche delinquenziali dell'Italia continentale, intorno ai quali si coagulano criminali in ascesa.

Nell'ambito di questa tipologia criminosa si conferma la diffusione dell'uso di ruspe o di trattori per sfondare le pareti esterne delle banche e commettere poi la rapina oppure, in orario di chiusura, asportare materialmente l'intera macchina dello sportello bancomat.

L'altra tipologia, ancora più preoccupante, quella dell'assalto a furgoni e autovetture impegnati in servizio di trasporto valori, ha invece registrato una battuta d'arresto. L'ultimo episodio di particolare gravità, con tute mimetiche, esplosivo, fucili mitragliatori e una forte azione di fuoco, si è verificato nel cagliaritano, a Gonnessa, nel 2003; mentre in assoluto l'ultimo episodio, verificatosi in provincia di Nuoro nel corso del 2004, si è concluso senza profitto per i rapinatori poiché l'urto e l'esplosione hanno fatto entrare in funzione il meccanismo di blocco delle valigette di sicurezza.

Sempre frequenti sono le rapine per procurarsi armi. L'episodio più recente, del settembre 2004, è avvenuto in Ogliastra, nella base militare di Capo Bellavista, vicino Tortoli, dove sono stati prelevati numerosi fucili mitragliatori in grado di perforare mezzi blindati. Due delle armi rapinate sono state di recente rinvenute (senza arresti) consentendo di acquisire elementi indiziari sui possibili autori.

Gli **attentati dinamitardi** costituiscono un altro fenomeno criminale molto diffuso che è però strumentale solo in piccola parte a fatti di criminalità organizzata (traffico di stupefacenti, rapine, estorsioni) ed è invece il segno di una generica diffusa attitudine violenta che sfocia molto frequentemente in omicidi e in episodi di violenza. Essi trovano alimento nei furti di esplosivi nelle numerosissime cave della Sardegna e nella difficoltà di un controllo dell'esplosivo effettivamente usato.

Nella grande maggioranza dei casi i fatti sono riconducibili o a contrasti di famiglia o di vicinato o a concorrenza tra piccole imprese o a forme violente di ribellione contro singoli provvedimenti amministrativi ritenuti ingiusti o comunque a forme di pressione verso autorità o istituzioni pubbliche. Soprattutto nel nuorese è consolidata abitudine l'attentato che ha come obiettivo amministratori locali o forze di polizia. Nell'intera isola tali ultime tipologie sono superiori al 12% del totale.

Fuoriesce da questi schemi una situazione venutasi a creare nel comune di Buddusò (circondario di Sassari) dove si sono formate piccole bande di giovanissimi che hanno compiuto attentati dinamitardi finalizzati a estorsioni. Le indagini sono in corso e l'aspetto rilevante è che la situazione, ora sotto controllo, stava evolvendo verso al costituzione di forme associative paramafiose.

Per quanto riguarda gli attentati aventi sfondo “politico” sono registrabili 3 direttrici: quella anarchica; quella riconducibile a due sigle, NPC (Nuclei proletari per il comunismo) e OIR (Organizzazione indipendentista e resistentia) a matrice rispettivamente marxista e indipendentista, in realtà tra loro collegate; una terza che afferma di contrastare “*l’uso coloniale della Sardegna come circo turistico*” e che si manifesta in attentati contro obiettivi inscrivibili nell’area del turismo, come locali notturni o come assessori con delega al settore. I principali collegamenti internazionali sono con la Francia, specie con la Corsica; tuttavia è stato sottolineato il carattere per lo più localistico della componente eversiva sarda. I contatti con il continente hanno riguardato soprattutto i CARC. Le indagini riguardanti gli indipendentisti e l’NPC hanno portato quest’estate a eseguire una ordinanza di misura cautelare con 10 arresti per una serie di attentati verificatisi tra il 2002 e il 2004 (contro prefetture, sedi sindacali e di partito, banche, compagnie di assicurazione).

Per quanto riguarda la componente islamica non ci sono elementi che destino preoccupazione. In Sardegna vi sono presenze soprattutto pachistane e marocchine e poche sono le moschee. Contatti tra “politici” e islamici sono registrati solo in ambito carcerario e sono limitati a manifestazioni di generica solidarietà.

Il **traffico di armi e di esplosivo** in Sardegna è sempre molto intenso perché alimenta altri fenomeni criminali diffusi, come gli appena visti attentati dinamitardi e una generica diffusa attitudine violenta che sfocia molto frequentemente in omicidi e in episodi di violenza o inseriti nel traffico di droga o comunque strumentali ad altre forme criminali. Inoltre un canale ricorrente è il traffico di armi verso la vicina Corsica, tradizionale alimento degli autonomisti corsi. Una riprova del carattere endemico di tale fenomeno è data dalla frequenza, come si è visto, delle rapine di armi. Tra queste l’episodio più preoccupante è quello, già menzionato, avvenuto nel settembre 2004 in danno della base militare di Capo Bellavista ove furono asportati tra gli altri 13 fucili mitragliatori. (procede la procura di Lanusei)

Un fenomeno che non sembra in crescita è quello estorsivo visto che le denunce di **estorsione** – che nel passato avevano subito un incremento soprattutto nella zona costiera a nord della provincia di Nuoro fino a Olbia – si sono assestate su valori stabili. Comunque i fatti estorsivi hanno sempre avuto natura frammentata e discontinua sì che non stati mai leggibili in chiave di fenomeno diffuso e organizzato. Una eccezione ha riguardato il comune di Buddusò, entro i limiti che si sono prima indicati.

In tale ambito vanno anche inquadrati i fatti di estorsione connessi a episodi di usura. Manifestazione di ciò è il proc. 6980/02 (PM De Angelis) riguardante un gruppo campano dedito all’usura e all’estorsione. Il gruppo si avvaleva di soggetti per lo più sardi che ricercavano i “clienti” sul territorio. Il tasso annuo era dell’ordine del 100-120%.

La costa nordorientale dell’isola viene considerata a costante rischio riciclaggio, dal momento che gli insediamenti turistici, con relative infrastrutture immobiliari e commerciali, che la caratterizzano sono una delle più tradizionali forme di impiego dei **capitali illeciti**. Questo ha consentito alla criminalità tradizionale sarda di attivare contatti con la criminalità esterna e di inserirsi in un circuito internazionale. Questi profili di infiltrazione-fusione sono presenti in alcuni procedimenti in materia di traffico internazionale di stupefacenti (e di armi) e nella correlata attività di riciclaggio nella

Costa Smeralda (proc. 565/02 e 599/03 Tempio Pausania). Si tratta in particolare di un gruppo criminale formato da sardi operanti in Lombardia con l'ausilio di appartenenti alla criminalità slava. La Procura di Tempio ha sottoposto a sequestro valori per complessivi 25.000.000 di euro e sono state eseguite due misure cautelari nei confronti di Gian Mario AMIC e del figlio che investivano nelle aste giudiziarie i proventi del traffico di stupefacenti e di altri reati dei fratelli Carta.

Circa la presenza di cittadini russi nella Sardegna del nord est dove essi hanno acquistato molte ville prestigiose, gli accertamenti svolti nel recente passato non hanno evidenziato lo svolgimento o la programmazione di attività criminose, ma il valore delle proprietà e il fatto che siano state comprate a prezzi anche superiori al loro già alto valore rendono possibile che quegli acquisti siano reimpiego di capitali illeciti.

La Questura di Cagliari da qualche anno ha istituito in seno alla Sezione Criminalità organizzata un nucleo di polizia dei giochi e delle scommesse clandestine in particolare teso a verificare l'esistenza di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. In tale contesto è in atto un'indagine in merito a una presunta associazione per delinquere finalizzata all'usura che, a seguito della denuncia di un usurato, vede coinvolti personaggi cagliaritari e napoletani che operano nel giro delle scommesse tris dei cavalli.

Vi sono inoltre stati forti impulsi da parte della Direzione nazionale antimafia all'utilizzazione da parte delle Procure dello strumento giudiziario dell'art. 12-*sexies* per la confisca dei patrimoni che i soggetti condannati per reati di criminalità organizzata non sono in grado di giustificare. Si sono quindi sollecitati gli organi di polizia giudiziaria a presentare informative in merito e sono sempre più frequenti i casi di applicazione del 12-*sexies* o del 321 cpp in corso di procedimento.

Si sta ancora incrementando in Sardegna il fenomeno dello **sfruttamento della prostituzione** extracomunitaria. Esso ha maggiore consistenza nelle zone urbane a più alta densità di popolazione, come quella di Olbia e l'area metropolitana di Cagliari. Il fenomeno presenta una doppia articolazione: la prostituzione da strada che vede coinvolte quasi esclusivamente giovani extracomunitarie di origine africana, soprattutto nigeriane; e la prostituzione nei locali, che interessa per lo più ragazze dell'est europeo (Romania, Polonia, Albania). Soprattutto sul primo fronte le indagini hanno addirittura evidenziato veri e propri fenomeni di riduzione in schiavitù di ragazze nigeriane, minacciate, sottoposte a violenza, segregate e costrette a prostituirsi. Sul secondo versante le indagini hanno accertato il coinvolgimento di organizzazioni di italiani e albanesi operanti anche all'estero.

Presso la Procura di Cagliari è da segnalare un proc. pen. riguardante la riduzione e il mantenimento in schiavitù di giovani nigeriane, nonché la loro tratta per essere avviate alla prostituzione. Le modalità della riduzione in stato di completa soggezione comprendono oltre che minacce la sottoposizione delle giovani a riti di tipo voodoo che le ponevano in condizioni di inferiorità psichica. L'indagine è stata avviata dall'esame di alcuno flussi finanziari da Cagliari verso la Nigeria che si sono poi rivelati essere i profitti dell'attività che venivano reinvestiti in ulteriori "acquisti" di ragazze.

Un procedimento di rilievo in tale materia pende presso la Procura di Sassari e anch'esso riguarda prevalentemente cittadine nigeriane.

E' stata inoltre scoperta una casa di prostituzione gestita da due donne cinesi, dato che lascia intendere che nell'isola inizia a diffondersi anche questo tipo di criminalità, che è comunque di dimensioni minime rispetto al territorio nazionale.

Sempre in materia di **immigrazione clandestina**, dopo gli sbarchi avvenuti tra il 2001 e il 2002 che avevano fatto temere che la Sardegna stesse diventando il terminale di una nuova corrente di traffico proveniente dalla Tunisia, si è verificato solo un altro episodio nel luglio di quest'anno riguardante clandestini nordafricani.

E' invece comunque in aumento la comunità cinese, dedita alla ristorazione e al commercio di abbigliamento e oggettistica. La guardia di Finanza aveva recentemente censito nel cagliaritano circa 250 ditte che, per la maggior parte, trafficano in prodotti tessili a basso costo. Anche qui, come altrove in Italia, si registrano acquisti di immobili in contanti con prezzi più alti di quelli di mercato. Stanno sorgendo associazioni cinesi e si stanno infittendo i contatti tra i capi delle comunità con l'Ambasciata.

Delle altre presenze extracomunitarie, quella nigeriana dà luogo alla prostituzione per strada e quella dei paesi dell'est europeo alla prostituzione nei locali.

Presso la Procura di Tempio si segnala il procedimento che riguarda personaggi capaci di coinvolgere veri e propri flussi di immigrati clandestini da impiegare come manovalanza a basso costo nei cantieri edili anche attraverso una società con sede in Romania.

Un altro procedimento di Tempio Pausania è gestito insieme alla DDA (PM Porcheddu e Ganassi) per i suoi profili sfocianti in associazione finalizzata alla riduzione in schiavitù. I personaggi indagati sono italiani, rumeni e albanesi.

A Sassari pende un procedimento riguardante l'ingresso clandestino a livello organizzato di cittadini pachistani

Il fenomeno degli **incendi** si è tenuto lontano dalle punte raggiunte nel 2003.

Il Corpo forestale nell'analizzare il fenomeno ne attribuisce il 70% a cause dolose e il 30% a cause colpose, escludendo ipotesi di autocombustione. A parte pochissimi casi di piromania, la maggior parte delle ipotesi dolose è riconducibile a rapporti agro-pastorali. Non si possono tuttavia escludere cause legate agli interessi economici derivanti dalle attività antincendio.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione del **protocollo organizzativo** di intesa tra le procure del distretto di Cagliari, sottoscritto il 19 giugno 2002 in una nuova versione che lo ha aggiornato dal punto di vista informatico, continua a essere scarso l'afflusso di procedimenti da parte delle procure ordinarie.



## Distretto di CALTANISSETTA

### Relazione del Cons. Francesco Paolo Giordano.

#### 1. Analisi e dinamiche delle presenze criminali nella provincia di Caltanissetta

##### 1.1. La criminalità mafiosa

La provincia di Caltanissetta è storicamente uno dei territori ad antico insediamento mafioso di “*cosa nostra*”. Le caratteristiche tipologiche di questa organizzazione nel versante nisseno sono sostanzialmente stabili: radicamento nel territorio e nella società e capillarità delle sue articolazioni, riluttanza ad esibire la sua forza militare e propensione a non ricorrere ad azioni eclatanti, ricorso sistematico alle estorsioni e al controllo illecito degli appalti, come momenti imprescindibili del governo del territorio, alleanza strategica con l’ala palermitana e mediatrice di PROVENZANO e le sue propaggini siciliane. Al riguardo, va sottolineato come nel casolare in cui il giorno 11.4.2006, è stato tratto in arresto dalla Polizia di Stato PROVENZANO, in contrada Montagna dei Cavalli, alle porte di Corleone, sono stati ritrovati alcuni “pizzini”, la cui decrittazione ha confermato le modalità operative già emerse in altri procedimenti degli anni scorsi circa la rete e il circuito relazionale, secondo cui PROVENZANO faceva pervenire le sue direttive, partendo dalla zona di Bagheria, al reggente della provincia dell’epoca Angelo SCHILLACI, attraverso vari snodi fra cui MARTORANA Salvatore di Casteldaccia, titolare di un’avviata azienda agricola di Vittoria, i fratelli FERRO di Canicattì, storicamente insediati in un’azienda agricola di Butera e FARRUGGIO Alessandro di Montedoro, che era in comunicazione anche con l’agrigentino oltreché con SCHILLACI. In particolare, un soggetto di Agrigento, Giuseppe FALSONE, indicato col n. “28”, in contatto col FARRUGGIO, era direttamente in comunicazione col PROVENZANO, per l’annosa vicenda della nomina del rappresentante provinciale di Agrigento, contesa tra lo stesso FALSONE e Maurizio DI GATI, sponsorizzato da vari esponenti di “*cosa nostra*”, come Salvatore FRAGAPANE, Francesco LA ROCCA, Benedetto SPERA e Matteo MESSINA Denaro, circostanza emersa nel corso dell’importante operazione del 2005, denominata DIONISIO della D.D.A. di Catania e condotta dai Carabinieri del R.O.S. Le specificità del nisseno riguardano, per un verso, la sua operatività in un’economia con modeste vocazioni imprenditoriali e di rischio, e la situazione magmatica del geleso. Quanto all’economia, le piccole e medie imprese sono di gran lunga la dorsale più marcata, con la presenza di circa 22.723 imprese, con un tasso di 8,3 imprese ogni 100 abitanti. Il 97,5% di esse ha meno di 10 dipendenti. Ad eccezione del Petrolchimico di Gela, con 1900 dipendenti, che ascendono a 4.500 se si include l’indotto, -ma erano circa 12.000 qualche anno fa-, la struttura produttiva della provincia si basa sull’agricoltura, con circa il 31,2% del fatturato. Del tutto secondario è l’apporto dell’artigianato, con una quota del 18,5%. Tutto ciò rende estremamente instabile il mercato del lavoro e preoccupante il tasso di disoccupazione, con un tasso del 20,6% del livello di disoccupazione, a fronte dello 0,30% del contributo della provincia alla formazione del P.I.L. Del tutto scomparse le miniere che costituivano un’importante risorsa economica ed occupazionale, in conseguenza dell’avvento di più raffinate tecnologie di estrazione dei sali e dello spostamento dell’asse economico

internazionale, oggi l'economia, nelle sue diverse espressioni, dall'industria manifatturiera, alle aziende agricole, non può più contare sulle pubbliche contribuzioni, a causa del blocco della spesa. Tutto ciò contribuisce alla crescita della manovalanza che va a confluire nelle fila della criminalità organizzata e comune. La realtà gelesse evidenzia una consolidata coesistenza d'interessi e di rapporti fra "cosa nostra" e la "stidda", che ne fa un *unicum* nel panorama criminale siciliano.

Tradizionalmente e secondo le progressive dichiarazioni dei pentiti storici, **i mandamenti mafiosi nisseni erano 4 o 5**, con parziali spostamenti di confine a seconda dei rapporti di forza del momento. **Oggi, i mandamenti sono 4**, secondo le dichiarazioni del più recente collaboratore di giustizia, **Ciro VARA**, collocabili all'anno 2002. **Due mandamenti operano nella zona Nord della provincia (Mussomeli-Campofranco e Vallelunga Pratameno)**, rispettivamente comprendenti **i comuni di Mussomeli, Campofranco-Sutera, il triangolo Montedoro- Bompensiere-Milena e Serradifalco, nonché S.Cataldo, Caltanissetta, Vallelunga, Villalba e Marianopoli**, e **2 a Sud (Gela e Riesi)**, questi ultimi comprendenti rispettivamente **le zone di Gela e Niscemi, il primo, e i comuni di Riesi, Butera, Delia e Mazzarino, il secondo. Il Comune di Sommatino** pencola, storicamente ed attualmente, fra il mandamento di Mussomeli (secondo la D.D.A.), e quello di Riesi (secondo i Carabinieri e la G.d.F.). In tutto, nella provincia, operano **13 famiglie, con 405 affiliati uomini d'onore noti**. A Nord, cioè **nel famigerato Vallone**, permane inalterata l'influenza di "cosa nostra" di Palermo e quindi della sua leadership storica da ultimo esercitata da Bernardo PROVENZANO. Per marcare l'importanza **del mandamento di Mussomeli-Campofranco** basti dire che sin dalla cattura di Giuseppe MADONIA, la reggenza è passata ai leader di quel mandamento, Domenico VACCARO ("Mimi") e successivamente a Lorenzo VACCARO, quindi ad Angelo SCHILLACI. La situazione del mandamento è alquanto instabile, dopo la morte del rappresentante storico Sebastiano MISURACA, e l'assegnazione al regime di detenzione speciale di Domenico VACCARO e l'arresto di SCHILLACI nell'operazione ITACA. Mentre Vallelunga, essendo il centro di origine del MADONIA Giuseppe, è da sempre la zona egemone dell'intera provincia. Una peculiarità tutta nissena è l'alternarsi o il coesistere parallelo, nel governo mafioso del territorio, del circuito organico e istituzionale, per così dire, di "cosa nostra" e della rete familistica del MADONIA, variamente composta negli anni scorsi ed attualmente basata sulla presenza nel territorio di stretti congiunti del leader storico, come la moglie Giovanna SANTORO e la sorella MADONIA Maria Stella, ed estesa con alterne vicende in parte nella provincia di Enna e fino ad alcune zone di Catania. Questo doppio circuito, che questo Ufficio ha definito nella Relazione del 2005 di "oligarchia criminale", è da ritenere alla base della collaborazione di **Ciro VARA**, elemento carismatico e di spicco di "cosa nostra" di Vallelunga, per il fatto che lo stesso VARA ed altri uomini di onore di vertice venivano sistematicamente delegittimati e scavalcati dal gruppo familiare del MADONIA. Detta collaborazione, sfociata con l'arresto di 11 sodali, di cui 9 di Vallelunga e 2 di Marianopoli, nell'operazione c.d. "DESERTO" del 13.9.2005 dei Carabinieri, proc. pen. n. 1318/2004 R.G.N.R., ha da ultimo inferto un colpo notevole all'organizzazione, già da tempo disarticolata attraverso ripetute operazioni di polizia e di contrasto delle Forze dell'ordine e della D.D.A. di Caltanissetta. Il relativo procedimento è stato scisso in tre tronconi, nel primo si è svolta l'udienza preliminare col rinvio a giudizio di 6 degli imputati, uno degli imputati ha patteggiato la pena, mentre a carico degli altri coimputati si procede col rito abbreviato. La collaborazione del VARA ha dato luogo a due filoni di indagine, il primo concernente la ricostruzione completa dell'omicidio di



Francesco IANNI', avvenuto il 24.9.1990 a Caltanissetta su incarico di Giuseppe MADONIA per vendicare l'uccisione del padre, Francesco, alla quale lo IANNI' aveva contribuito con un apporto fondamentale, l'altro concernente la composizione e le dinamiche della famiglia di Valledlunga. Per l'omicidio dello IANNI' pendono due procedimenti, uno a carico di PASSARO Giovanni, già condannato col rito abbreviato, l'altro a carico dei residui 9 coimputati (MADONIA Giuseppe + 8), è in corso dinanzi alla Corte di Assise.

Le ultime risultanze inducono a ritenere che a **Milena** alcuni uomini di onore hanno costituito un polo emergente di potere mafioso, esternato nella perpetrazione di estorsioni a danno di imprese, con spiccate tendenze autonomistiche volte ad estromettere la "vecchia guardia", rappresentata da Francesco RANDAZZO, e nello stesso tempo ad intessere nuove alleanze con la famiglia di Riesi (tra i fratelli CAMMARATA, i fratelli MATTINA, CASSENTI Angelo e i FALLETTA di Milena). La famiglia retta da RANDAZZO veniva supportata da soggetti nisseni fra cui Damiano FARRUGGIO di Montedoro, figlio di Alessandro, quest'ultimo arrestato nel Gennaio 2005 per aver favorito la rete relazionale e comunicativa di Bernardo PROVENZANO, e Lorenzo SCHILLACI. Sul versante opposto, il gruppo scissionista, con a capo i fratelli CAMMARATA, appoggiato da FALCONE Calogero di Montedoro, aveva frequenti contatti con un gruppo di "dissidenti" di Riesi, fra cui Giuseppe TARDANICO. E' quanto emerge dall'operazione "URAGANO", conclusa il 13.12.2005 dai Carabinieri con l'esecuzione di 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere. V'è da registrare la protesta della comunità e della società civile di Milena, attraverso anche un Convegno, organizzato nella Primavera del 2006, per annunciare che non tutto il paese è da ritenersi coinvolto nelle dinamiche criminali e che la società civile di Milena è intenzionata a far trionfare la legalità. Tant'è che la stessa operazione URAGANO è stata originata dalla denuncia all'a.g. di estorsioni da parte di alcuni coraggiosi cittadini di Milena.

**Nella zona Sud della provincia**, si assiste all'effervescenza di tre gruppi, due riconducibili a "cosa nostra", ed uno costituito dalla "stidda". Fin dal 2002, l'a.g. nissena ha riscontrato tra le due entità non tanto una differenziazione ontologica della realtà criminale, quanto una differenziazione organizzativa, presentando la "stidda" un modello oligarchico e federalista con tendenze mutualistiche di strategia, supporto logistico e tattica, rispetto a consimili gruppi operanti in altre zone della Sicilia, "cosa nostra" uno verticistico e "confederale", per usare il termine caro a Giovanni Falcone. Attualmente la "stidda" di Gela appare diretta da un triumvirato, composto da Carmelo FIORISI, Francesco MORTEO, detenuto, Paolo DI MAGGIO, arrestato il 29.6.2006, nell'ambito dell'operazione "DISCOVERY" dei Carabinieri, proc. pen. n. 1006/2003 R.G.N.R., che ha assicurato al carcere ben 20 soggetti mafiosi, in rapporto di sviluppo e continuità con le operazioni "B-SIDE" e "FALL-OUT" degli anni scorsi. "Cosa nostra" gelese è ormai da tempo suddivisa nei due tronconi, costituiti rispettivamente dalla famiglia EMANUELLO, che vanta ancora la latitanza del capo del gruppo, Daniele, mentre Alessandro fu arrestato a Mainz in Germania ed estradato dopo la strage di Vittoria del 2.1.1999, e dai RINZIVILLO, i cui attuali elementi di vertice sono Crocifisso e Salvatore, residente nel Comune di Fiano Romano in quanto sottoposto alla sorveglianza speciale, mentre Antonio è detenuto. Fino alla sua cattura, avvenuta ad opera della Polizia di Stato di Caltanissetta il 28.10.2005, ne era reggente Paolo PALMERI, che si era avvicinato agli EMANUELLO. Emanuele TERLATI e Salvatore AZZARELLI ne costituiscono importanti bracci militari, mentre Gianluca GAMMINO, Paolo PORTELLI, Francesco VELLA, Crocifisso SMORTA, tutti detenuti e Carmelo

BILLIZZI, Fortunato FERRACANE rappresentano i punti di forza del gruppo degli EMANUELLO, che possono disporre di collegamenti con alcune famiglie dell'hinterland, a Riesi, Mazzarino e Niscemi. Le risultanze investigative e processuali più recenti depongono per la sussistenza di una "tregua armata" tra queste tre frange cementata dalla condivisione di lauti guadagni. Gli EMANUELLO sembrerebbero disporre di una forza di fuoco considerevole e di un serbatoio di manovali criminali non trascurabile, sarebbero dediti prevalentemente alle estorsioni, avrebbero una dislocazione di interessi di tipo localistico, mentre i RINZIVILLO, anche a causa del loro sradicamento forzato da Gela, avrebbero intrapreso numerosi affari anche di livello nazionale e comunque al di fuori di Gela, nel Lazio e nel Nord Italia e in diversi settori economici e sarebbero interessati al mondo degli appalti.

La situazione a **Gela** registra anche la presenza della sorella di MADONIA Giuseppe, Maria Stella, rientrata nel maggio 2005 dal Comune ove scontava una prescrizione di domicilio, unitamente al marito Giuseppe LOMBARDO e al figlio Francesco. E' pure rientrato, anch'egli nel maggio 2005, Carmelo BARBIERI, braccio destro di MADONIA Giuseppe. Tutto ciò è stato possibile a causa del mancato deposito della motivazione della sentenza del Tribunale di Gela nel proc. "GRANDE ORIENTE".

L'impegno delle Forze dell'Ordine e della D.D.A. è stato davvero encomiabile.

La **Polizia di Stato** ha eseguito varie operazioni, presentando altresì all'a.g. numerose C.N.R., in corso di esame. Il 15.12.2005, vengono arrestati, su richiesta della Procura della Repubblica di Caltanissetta, l'imprenditore edile Fabio Massimo ROMANO, ex presidente del Gela Calcio, suo fratello Mirco, Claudio LO VIVO, imprenditore edile di Gela residente a Pordenone. Un altro provvedimento di custodia è notificato in carcere all'imprenditore edile Armando D'ARMA, con precedenti per mafia. Una quinta persona, Nunzio La COGNATA, si rendeva irreperibile. Tutti erano accusati di estorsione a favore delle cosche mafiose di Gela, in particolare quella dei RINZIVILLO, di cui avrebbero riciclato il denaro ricavato con il traffico di droga. Sono questi i risultati della c.d. "operazione GEPO", (proc. pen. 2016/2004 R.G.N.R.), nel corso della quale vengono sequestrate anche due imprese. Il 20.12.2005, venivano eseguite 10 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a carico di altrettanti soggetti gelesi (c.d. "operazione MANTIDE", proc. pen. n. 646/2005 R.G.N.R.). Detta operazione offre uno spaccato inquietante sul mondo del racket in agricoltura a Gela. Infatti gli arrestati, fra cui Carmelo FIORISI, Alessandro GAMBUTO, Enrico MAGANUCO, Rosario TRUBIA, Emanuele COSENZA, Francesco MORTEO, affiliati a gruppi contrapposti, avevano torchiato con richieste esose di estorsioni, la Cooperativa "AGRO VERDE", costituita nel 1994, operante nel settore dell'ortofrutta e, contando oltre 200 soci, rappresenta una delle realtà più floride dell'hinterland. Secondo stime attendibili, la Cooperativa, dal 1998 al marzo 2005, sarebbe stata sottoposta ad esborsi di circa 750 euro mensili, corrisposte ora all'una ora all'altra delle due cosche, con punte sotto le Festività natalizie di 5.000 euro. Il 23.9.2005, venivano arrestati, su ordinanza di custodia cautelare della magistratura, due soggetti gelesi per tentativo di estorsione in danno di un imprenditore di Gela. Il 25.8.2005 venivano eseguite 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a carico di altrettanti soggetti gelesi affiliati al gruppo RINZIVILLO, per estorsione in danno dell'esercizio commerciale "Chiosco di Ruben", di Gela. Il 23.9.2005 venivano eseguite altre 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a carico di altrettanti soggetti gelesi per tentativo di estorsione in danno di un imprenditore edile di Gela. Il 28.10.2005 venivano eseguiti 2 decreti di fermo, a carico di altrettanti soggetti gelesi affiliati al gruppo RINZIVILLO, per

associazione mafiosa e detenzione di armi, poi trasformati in ordinanze di custodia cautelare in carcere, nell'ambito proc. pen. n. 2198/05 R.G.N.R., cioè AZZARELLI Salvatore e PALMERI Paolo. Erano accusati dalle dichiarazioni di CASSARA' Salvatore, titolare in uno al padre, di un esercizio di rivendita di autovetture in Gela, il quale presentatosi spontaneamente al locale Commissariato, aveva denunciato che fin dall'ottobre 2003 aveva iniziato ad intrattenere rapporti con Paolo PALMERI, indicatogli come reggente del clan RINZIVILLO, e che lo stesso gli aveva rivolto richieste estorsive. Inoltre i due affiliati ora menzionati avrebbero preso parte al progetto di attentato al giudice nisseno SFERLAZZA, Coordinatore dell'Ufficio G.i.p. del Tribunale, attraverso l'uso di una carica esplosiva. L'attentato -secondo CASSARA'- sarebbe stato ideato dal PALMERI e al fatto avrebbe dovuto partecipare, con compiti esecutivi AZZARELLI Salvatore, dallo stesso CASSARA' indicato come facente parte di un gruppo di fuoco. Il proposito criminale è rimasto allo stato meramente ideativo. Tuttavia, questa Direzione Nazionale chiedeva ed otteneva la sottoposizione dei due affiliati al regime speciale dell'art. 41 *bis* ord. pen., per l'eccezionale pericolosità dimostrata nell'episodio. Il 10.1.2006 venivano eseguite 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a carico di altrettanti soggetti, orbitanti nel gruppo RINZIVILLO per tentativo di estorsione in danno di un'impresa operante nel settore edilizio, nell'ambito della c.d. "operazione SPARVIERO". Il 27.1.2006 venivano eseguite altre 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a carico di altrettanti soggetti gelesi, per estorsione in danno di un'Associazione Temporanea di Imprese. Il 3.3.2006 venivano eseguite ancora 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a carico di altrettanti soggetti gelesi, unitamente al decreto di sequestro di due complessi aziendali riconducibili alla ditta BETON Edil s.r.l., di Gela, per estorsione e per il delitto di cui all'art. 513 *bis* c.p., nell'ambito dell'operazione c.d. "BETON FREE". Il 22.3.2006, a Caltanissetta, sono state eseguite, cinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di esponenti della famiglia di "*cosa nostra*" di Gela, in danno di ristoratori del nisseno, con contestazioni di associazione mafiosa, tentata estorsione aggravata ed estorsione, nell'ambito della c.d. operazione "NIBBIO", che ha dato luogo al proc. pen. n. 2071/2005 R.G.N.R., a carico di GRECO Francesco + 4, tutti appartenenti a "*cosa nostra*" di Gela. L'organizzazione imponeva ad un commerciante il pagamento di 1.500 euro al mese per la "protezione" di un ristorante a Gela. I provvedimenti di custodia cautelare riguardano Marco FERRIGNO, Salvatore GRAVAGNA, Salvatore ROMANO, Francesco GRECO, e Salvatore TREMI. Le intercettazioni ambientali disposte dalla polizia hanno consentito di accertare le intimidazioni subite da un ristoratore. Dalle indagini emerge, infatti, che Salvatore GRAVAGNA, inteso "*Totò u Catanisi*" e Marco FERRIGNO, chiamato "*U cunigghiaru*", sottoponevano il titolare di un ristorante al pagamento mensile di una somma di denaro. I componenti dell'organizzazione si recavano quotidianamente a pranzo o cena, senza mai pagare. In particolare, GRAVAGNA e FERRIGNO si presentavano nel locale consigliando al titolare "di mettersi in regola", e alle sue giustificazioni basate sul fatto che c'è un periodo di crisi economica, replicavano che "i carcerati non sono morti", affermazione con cui alludevano alla necessità della cosca di assicurare lo stipendio ai detenuti o ai loro familiari. Il 9.6.2006 sono state seguite, su ordine della magistratura, 7 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di esponenti mafiosi, nell'ambito di un'operazione antiracket della polizia di stato (c.d. "operazione CIVETTA"). Gli arrestati avrebbero taglieggiato per 17 anni il proprietario di un Fast-Food di Gela, denominato "567" (proc. pen. n. 150/2006 R.G.N.R. a carico di FERLENDIA Rocco + 6), obbligandolo a pagare inizialmente una somma annua di tre

milioni di vecchie lire, successivamente divenuta di 1.500 euro da versare in tre rate, a Natale, Pasqua e Ferragosto. Oltre al denaro contante, gli estortori avrebbero preteso, per loro ed i loro amici, consumazioni gratuite. Le indagini consistevano in intercettazioni ambientali e videoriprese, al fine di individuare i taglieggiatori, appartenenti alle cosche mafiose della "stidda" e di "cosa nostra".

I **Carabinieri** hanno svolto un'incessante e stabile opera di penetrazione e contrasto nelle dinamiche criminali. Oltre alle operazioni sopraindicate, vanno evidenziate altre attività di contrasto, fra cui e principalmente l'operazione c.d. "IN & OUT" del 27.4.2006 a Gela, consistita nell'esecuzione di 6 ordinanze di custodia cautelare, per associazione mafiosa, trasferimento fraudolento di valori ex art. 12 *quinquies* L. 356/92, e concorso esterno, a carico di esponenti e avvicinati al gruppo EMANUELLO, SMORTA Crocifisso, SCIASCIA Emanuele, NASTASI Emanuele, SCIASCIA Filippo, CAUCHI Loredana e INGARGIOLA Nicola. L'operazione ha consentito di appurare che alcune imprese erano state infiltrate da soggetti riconducibili al gruppo EMANUELLO, precisamente il Consorzio CO.NA.PRO. Soc. Coop. a r.l., dichiarato fallito in data 30.3.2006, la GELA Gas s.r.l., la SICURT 87 Soc. Coop. a r.l., e la N. e M. s.r.l., tutte operanti nell'indotto del Petrolchimico. L'indagine offre uno spaccato della capacità di penetrazione delle cosche mafiose nell'economia, infatti attraverso dette imprese, gli EMANUELLO si erano sostanzialmente accaparrati delle lucrose commesse concesse dall'EMICHEM, quali ad es. quella per la realizzazione del V° modulo del dissalatore e le c.d. "fermate delle colonne", cioè i lavori di manutenzione all'interno dello Stabilimento petrolchimico. Ancora, per il territorio di Riesi, va rammentata l'operazione c.d. "VENERDI' NERO", nell'ambito della quale erano sottoposti a fermo per associazione mafiosa ed altro, 4 affiliati al gruppo CAMMARATA, cioè BUONPRINCIPIO Orazio, TOSCANO Giuseppe, SCIBETTA Gaetano e BARBIERI Calogero, accusati di costituire un gruppo di fuoco che aveva cagionato la morte di PISTONE Orazio e dei fratelli D'ALESSANDRO Salvatore e Calogero, e che aveva prima torturato per svelare il luogo in cui si nascondeva il collaboratore di giustizia RIGGIO Calogero, e quindi ucciso FANTAUZZA Michele.

La **D.I.A.** può annoverare diverse operazioni. Innanzi tutto, in collaborazione col G.I.C.O. nisseno, l'operazione "DIRTY MONEY", il 10.7.2005, culminata con l'arresto di 7 persone ritenute affiliate alla "stidda", per associazione mafiosa, peculato ed altro, fra le quali vi è un amministratore giudiziario di un'azienda. Il 26.7.2005 veniva eseguita altra ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 12 affiliati a "cosa nostra" gelese, nell'ambito dell'operazione c.d. "ARCE LADINA", accusati di estorsione in danno di operatori commerciali gelesi. L'operazione si innesta nella più complessa attività di riscontro eseguita dal Centro D.I.A. nisseno, sulle dichiarazioni dei collaboratori BILARDI Filippo, CELONA Angelo e TRUBIA Giuseppe. Il 16.6.2006, venivano sequestrati ex art. 321 c.p. 15 beni immobili ed aziende per un valore complessivo di 60 milioni di euro, riconducibili a "cosa nostra" e alla "stidda" di Gela. Venivano iscritti nel Registro delle notizie di reato 47 soggetti, per vari reati fra cui la fattispecie di cui all'art. 12 *quinquies* L. 356/1992, nell'ambito dell'operazione c.d. "TERRA NUOVA 2", proc. pen. n. 473/2006 R.G.N.R.. Il decreto di sequestro, firmato dal g.i.p. dott. NICOLETTI era stato emesso il 12.6.2006, a carico di ARGENTI Emanuele + 56 e comprendeva beni riconducibili tanto agli EMANUELLO quanto ai RINZIVILLO e, segnatamente, beni aziendali ed immobili intestati fittiziamente a prestanomi dei due gruppi mafiosi e sottratti alle acquisizioni conseguenti alla legislazione sulle misure di prevenzione. Si tratta di uno dei sequestri di beni più importanti mai eseguiti nel territorio del Distretto, dopo la nota operazione PROPERTY

degli anni scorsi. Sono beni aziendali di società operanti nel commercio degli autoveicoli usati, nel settore della refrigerazione delle carni e del pesce, dei servizi, della EURO CARNI S.r.l., della CAIMEX S.r.l., riconducibili a TUMEO Domenico, della MA.GE.LA S.r.l., GELAPESCA S.r.l., AZZURRA PESCA S.r.l., PESCAGEL GROUP S.p.a., GELMAR S.r.l., SICIL TUNA FARM S.r.l., dei fratelli CATANIA, SA.FA. S.r.l., NOLEGGIO GIOCHI ELETTRICO-MECCANICI di BRIGADIECI Luigi, ANDROMEDA S.n.c. di BRIGADIECI Orazio e CORALLO Loredana, WORLD CAR S.n.c. di VINCI Giuseppe & C., GEL SERVICE DI TRUCULENTO & GRECO S.n.c., di TRUCULENTO Nunzio e GRECO Irene, SELF SERVICE – PANINERIA – PIZZERIA “SUPREMA”, PIZZERIA TRATTORIA MARE CHIARO, LUCAUTO S.r.l., di LUCA Salvatore, LO NIGRO Concetta, LUCA Rocco, VERNICCIO Carmen.

Oltre alla DIRTY MONEY, la **Guardia di Finanza** ha condotto l'operazione nei confronti della Banca di Credito Cooperativo SOFIGE. A seguito di un'ispezione amministrativa del febbraio 2004 disposta dalla Banca d'Italia nei confronti del suddetto istituto di credito, le cui risultanze venivano trasmesse all'a.g., la D.D.A. delegava il G.I.C.O. di Caltanissetta, unitamente al Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta, a svolgere approfondimenti sull'attività di detta azienda di credito. Nel corso della suddetta ispezione, gli ispettori della Banca d'Italia evidenziavano ripetute violazioni alla normativa di settore, con particolare riferimento a spregiudicate concessioni di linee di credito a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata. Nel mese di novembre 2004 veniva, pertanto, effettuato accesso presso il predetto Istituto di credito, unitamente a funzionari della Banca d'Italia nominati consulenti tecnici della Procura della Repubblica, sottoponendo a sequestro documentazione bancaria e contabilità direttamente riconducibile all'operatività di soggetti legati alla criminalità organizzata gelese. I successivi accertamenti acclaravano un anomalo sostegno finanziario assicurato, in forma privilegiata, ad una famiglia di autotrasportatori gelesi, legati ad ambienti “*stiddari*” e già colpita da misure di prevenzione patrimoniali, risultata essere il cliente dell'Istituto con la maggiore esposizione debitoria. Le gravi risultanze investigative, supportate da indagini tecniche e dalle perizie dei consulenti, consentivano all'a.g. precedente l'emissione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti FIORISI Angelo, già individuato quale reggente della “*stidda*” gelese, MANCUSO Erminio Pier Maria, amministratore giudiziario della ditta COMMANDATORE Emanuele, COMANDATORE Orazio, COMANDATORE Emanuele, entrambi appartenenti alla “*stidda*”, GRECO Sergio, direttore della SOFIGE, MARINO Italo Vittorio, presidente del Consiglio di Amministrazione della SOFIGE, SCRIVANO Bartolo, presidente del collegio dei sindaci della SOFIGE, ALMA Egidio Maria Giuseppe, vice presidente del collegio dei sindaci della SOFIGE. Contemporaneamente alle attività sopra descritte, l'Istituto di Credito veniva commissariato, giusta decreto del Governatore della Banca d'Italia, con avvio della procedura di rimozione degli organi sociali. Sono state eseguite verifiche della posizione fiscale ex art. 25 L. 646/1982, nei confronti della ditta individuale COMANDATORE Emanuele di Gela, avente come attività il trasporto merci su strada. La verifica summenzionata ha consentito di accertare, da parte del Nucleo Provinciale di Polizia Tributaria, nel corso dell'anno 2005, violazioni al T.U. imposte sui redditi, evasione dell'IVA, dell'IRAP, di contributi previdenziali ed assistenziali. Inoltre, è stato denunciato MANCUSO Erminio Pier Maria, già arrestato nell'operazione “DIRTY MONEY”, nella sua qualità di amministratore giudiziario della ditta individuale sopra citata, per violazione all'art. 4 d. lgs. 74/2000.

Sulle infiltrazioni mafiose nella p.a., va rammentato che il 21.4.2006, è stata diffusa la notizia che la moglie del boss di “*cosa nostra*” Daniele EMMANUELLO, terzo tra i latitanti mafiosi più ricercati d'Italia, Virginia DI FEDE lavorava, in quanto “nullatenente”, nel gruppo dei 165 precari del “Reddito Minimo di Inserimento”, alle dipendenze del comune di Gela. Il sindaco, Rosario CROCETTA, sulla base dei risultati delle indagini svolte da Polizia e Guardia di Finanza, ha disposto il licenziamento della donna, promuovendo un procedimento disciplinare nei confronti di alcuni dirigenti del Comune. La donna era stata assegnata al servizio di assistenza domiciliare agli anziani, ma era stata prontamente trasferita a lavori d'ufficio presso l'assessorato all'ecologia, grazie a un certificato medico che attestava l'inabilità a quel tipo di lavoro a causa di dolori articolari a un braccio. Un'indagine giudiziaria è stata perciò avviata anche nei confronti di medici e funzionari dell'A.S.L. 2 di Caltanissetta che avrebbero certificato l'infermità. L'episodio denota forme di infiltrazione mafiosa nel comune di Gela. Lo stesso Sindaco CROCETTA, per il suo impegno antimafia e per le numerose iniziative istituzionali di cui è stato protagonista, si è particolarmente sovraesposto, tanto da divenire facile bersaglio anche di minacce e intimidazioni.

Per quanto riguarda **Riesi**, tra le più importanti, per tipo di risultati conseguiti e per effetti di smantellamento è l'operazione c.d. “ODESSA” dei **Carabinieri** di Caltanissetta, del 22.11.2005, (proc. pen. n. 1499/03 R.G.N.R.) in esito alla quale venivano tratti in arresto 42 affiliati mafiosi del mandamento storico di Riesi, e che permetteva di individuare, fra l'altro gli autori presunti degli omicidi di GANGITANO Vincenzo e GANGITANO Giuseppe, ritenuti colpevoli di avere compromesso il controllo gestionale del territorio di Giuseppe DI CRISTINA, oltreché del tentativo di omicidio di GANGITANO Salvatore e dell'omicidio di BORDONARO Felice, appartenente alla “frangia ribelle”, i primi tre episodi avvenuti a Riesi il 21.8.1997, l'ultimo sempre a Riesi il 14.3.2004. Si procede anche per alcuni tentativi omicidiari in danno di Francesco CAMMARATA. Le indagini del 2006 hanno confermato che a capo delle attività illecite del mandamento di Riesi è ancora, sebbene detenuto al regime speciale dell'art. 41 *bis* o.p., Pino CAMMARATA. Fra le persone arrestate figura anche LAURINO Giuseppe Giovanni, responsabile dell'unità di Riesi della “CALCESTRUZZI S.p.A.” di Bergamo, già tratto in arresto nell'ambito dell'operazione DIONISIO della D.D.A. di Catania. Inoltre si è appurato che la famiglia di Riesi presenta una spaccatura per la gestione degli affari illeciti, tra l'ala tradizionale dei CAMMARATA e il gruppo di emergenti con a capo Giuseppe TARDANICO e Francesco TABBI'. Il conflitto fra questi due tronconi era sfociato nell'omicidio di Felice BORDONARO, avvenuto il 14.3.2004 a Riesi, ad opera dei CAMMARATA, mentre l'altra fazione tentava di sopprimere il reggente del gruppo avverso, Francesco CAMMARATA, anche con l'apporto di un killer marocchino, Bouazza MAGHNI. Nell'operazione ODESSA, è stato arrestato anche l'imprenditore RUSSELLO e il Presidente del Consiglio Comunale, Vincenzo GIANNONE, militante politico dell'U.D.C., la cui elezione a capo del consesso comunale era stata propiziata dalla famiglia dei CAMMARATA. L'ipotesi accusatoria risulta confortata da pronunce del Tribunale del riesame e della Corte di Cassazione. Il relativo procedimento, prossimo alla conclusione delle indagini, si avvale dell'apporto di numerosi collaboratori di giustizia e dichiaranti, quali ANELLO Giuseppe, RIGGIO Salvatore e Calogero, CASSARA' Salvatore e, da ultimo, di altro dichiarante. Il Comune è stato sciolto con decreto del 25.1.2006, dopo essere stato sottoposto ad accesso ispettivo, da parte di una Commissione ispettiva, nominata con apposito decreto prefettizio, a cui hanno preso parte rappresentanti di tutte le Forze dell'Ordine, ed insediata presso quel Comune il

29.8.2005. Tanto dall'attività ispettiva quanto dall'operazione ODESSA, sono state poste in luce cointeressenze tra il citato gruppo criminale e rappresentanti dell'amministrazione comunale, concretizzate in gestioni clientelari di tutto l'apparato amministrativo comunale, nonché gravi irregolarità nelle procedure concorsuali di cui l'Ente era Stazione appaltante. Attualmente i poteri del Sindaco e della Giunta sono stati attribuiti al Commissario Straordinario, Vice Prefetto Annamaria POLIMENI, coadiuvata dal Vice Prefetto aggiunto Michela IACONA e dal direttore amministrativo Isabella GIUSTO. Sulla scia delle dichiarazioni di un nuovo dichiarante, ancora al vaglio dell'a.g. nissena, il 30.6.2006 è stato ritrovato, nel cantiere della COOP. COSTRUTTORI il cadavere di Michele FANTAUZZA, scomparso sin dal 27.2.1997. In data 1.12.2005, sempre a Riesi, la **Guardia di Finanza** di Caltanissetta traeva in arresto l'imprenditore CAPIZZI Pietro, per i reati di concorso in truffa aggravata e malversazione ai danni dello Stato. Il CAPIZZI, a capo del c.d. "Polo Tessile" di Riesi, composto da una decina circa di aziende locali operanti nel settore, tutte sequestrate a seguito del provvedimento, avrebbe emesso ed utilizzato, nel corso degli ultimi anni, false fatturazioni per operazioni in tutto o in parte inesistenti ed utilizzato personale "in nero" nelle imprese del settore, al fine di accedere a consistenti contributi relativi alla legge n. 488 del 1992. Sono state accertate anche ritenute fiscali non operate e non versate per circa un milione di euro, relative all'impiego di circa 500 lavoratori "in nero".

A **Mazzarino**, com'è ben noto, si contendono da tempo immemorabile il controllo del territorio i SANFILIPPO, affiliati alla "stidda", con a capo attualmente Gianfilippo FONTANA e la famiglia di "cosa nostra", da ultimo retta dai SICILIANO, collegati ai CAMMARATA di Riesi, il cui attuale reggente è ritenuto Francesco GHIANDA. Il conflitto fra le due fazioni appare alla base del duplice omicidio in danno di Giuseppe Luca GIORLANDO e Salvatore LA LEGGIA, ambedue netturbini in servizio presso la ditta COVECA s.r.l., aggiudicataria del servizio di smaltimento rifiuti solidi urbani del comune di Gela. L'omicidio è avvenuto il 21.11.2005, nell'area cimiteriale del comune di Mazzarino, in contrada Ventura. Nell'occasione CREMONE Carmelo, collega delle due vittime, riusciva a mettersi in salvo, allertando la locale Stazione Carabinieri. Il grave fatto di sangue era stato preceduto dall'omicidio in danno di Liborio GHIANDA, avvenuto il 4.10.2005, in contrada Timpazzo del comune di Gela. Il GHIANDA, autista della citata ditta COVECA s.r.l., era alla guida di un autocompattatore sul quale, dopo avere riversato la spazzatura nella discarica controllata della predetta località, stava facendo ritorno a Mazzarino, suo paese di origine. Nel mese di dicembre 2005, dando esecuzione al provvedimento cautelare di carattere personale e reale emesso dal G.i.p. presso il Tribunale di Gela, i militari del **G.I.C.O.** del Nucleo Provinciale P.T. di Caltanissetta eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 6 soggetti appartenenti alla famiglia TRUBIA di Mazzarino, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta ed impiego di denaro, beni ed utilità di provenienza illecita. L'attività investigativa ha consentito di individuare e sequestrare beni patrimoniali distratti in pregiudizio dei creditori sociali per un valore complessivamente stimato in € 20.000.000, riconducibili alla citata famiglia. Tra i beni sequestrati rientra il complesso dell'"AZIENDA AGRICOLA POGGIO MULARA", con sede a Mazzarino.

A **Niscemi** le operazioni di polizia hanno consentito di trarre in arresto i vertici del clan RUSSO, appartenenti alla "stidda", il cui gruppo è attualmente retto da Filippo TRAMONTANA e della famiglia GIUGNO, di "cosa nostra", con a capo Francesco AMATO, regna nel territorio una apparente calma che induce a ritenere realizzato un

equilibrio di forze e di potere tra le due fazioni. Recentemente la **Polizia di Stato** ha eseguito 15 ordinanze di custodia cautelare, emesse dal G.i.p. presso il Tribunale di Caltagirone, in data 4.4.2006, a carico di altrettanti soggetti accusati di detenzione e spaccio di stupefacenti. C'è da registrare che il Comune di Niscemi, provincia di Caltanissetta, ma incluso nel Circondario di Caltagirone e nell'attribuzione della D.D.A. di Catania, è stato sciolto, per condizionamento da parte della criminalità organizzata, il 23.4.2004, con la nomina come commissario straordinario del vice prefetto dott. Enrico GALEANI e, con d.p.r. 26.1.2006, lo scioglimento è stato prorogato di sei mesi.

A **Caltanissetta**, dopo l'operazione SQUARCIO del 1997, la famiglia di "*cosa nostra*" era pressoché scomparsa, continuando ad operare sotto la guida del latitante dell'epoca Giuseppe DELL'ASTA, catturato il 17.9.1998, al quale veniva fornito appoggio logistico e operativo dal fratello Massimo oltreché da altri soggetti di minore spessore. Secondo la **Polizia di Stato**, dopo l'operazione FREE NIGHT, con l'esecuzione di 26 ordinanze di custodia cautelare del 14.6.2000, in seno alla quale erano stati arrestati anche i fratelli Giuseppe e Massimo Antonio DELL'ASTA, gli attentati dinamitardi di natura estorsiva diminuivano considerevolmente. D'altronde, che i danneggiamenti e gli attentati dinamitardi degli anni 2003-2004 fossero legati al circuito estorsivo, emergeva dall'operazione FREE TOWN, con l'emissione di 18 ordinanze di custodia cautelare. A Caltanissetta era stato consumato, il 7.12.2005, l'omicidio non riconducibile a logiche di criminalità organizzata, in danno di un bancario trentottenne, Alessandro VANASCO, ritrovato in un pozzo la vigilia di Natale, il cui responsabile, un giovane ventenne, veniva tratto in arresto dalla Polizia il 28.12.2005, mentre secondo i Carabinieri sia a Caltanissetta città sia a San Cataldo le attività criminali sarebbero stagnanti, a causa delle numerose e penetranti operazioni di polizia degli anni scorsi che hanno contribuito a smantellare il tessuto connettivo dell'organizzazione mafiosa, la quale comunque in questi due centri non ha mai avuto alcun carattere di carisma o di leadership in ambito provinciale. Va notato che la D.D.A., in data 15.3.2006 ha ottenuto l'emanazione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 5 affiliati a "*cosa nostra*" (Pasquale TRUBIA + 4), accusati dell'omicidio in danno di CUMBO Ignazio, titolare di un autosalone, ed avvenuto a Caltanissetta il 3.3.1991, eseguito da killer gelesi su mandato ed appoggio logistico della famiglia di Caltanissetta, all'epoca retta da Calogero RINALDI, divenuto successivamente collaboratore di giustizia e recentemente deceduto per una grave infermità. Il movente dell'omicidio è da attribuirsi al carattere di "cane sciolto" del CUMBO, nel settore delle estorsioni e al suo tradimento della famiglia di "*cosa nostra*", passando alla "*stidda*". Le relative investigazioni sono state svolte dal Centro D.I.A. di Caltanissetta. I provvedimenti restrittivi, oltre al pentito RINALDI, riguardavano anche Pasquale TRUBIA, Giovanni PASSARO, Salvatore CURATOLO, e Marco SALINITRO.

La **Guardia di Finanza** di Caltanissetta ha presentato denunce a carico di 18 soggetti responsabili di omissione della comunicazione di cui all'art. 30 L. 646/1982, nell'arco temporale dal 1.1.2002 ad oggi, per un valore complessivo di € 762.700,00.

Nel comparto delle Segnalazioni di Operazioni Sospette, nel 2005 ha formulato 5 segnalazioni, nel 2006, 11. Le violazioni riscontrate, peraltro non in numero significativo, hanno riguardato, in particolare, trasferimenti di somme di importo superiore a 20 milioni di vecchie lire (attualmente, pari ad € 10.329,13), senza il tramite degli intermediari abilitati. L'attività della Guardia di Finanza è stata rivolta anche al monitoraggio delle gare di appalto più rilevanti indette e gestite dalle AA.SS.LL., per il contrasto del rischio di infiltrazioni mafiose, ed in aderenza a specifici "Protocolli



d'intesa" stipulati con le locali AA.SS.LL. Nel settore delle Frodi inerenti a finanziamenti comunitari e ad incentivi al bilancio nazionale e/o locale, sono stati verbalizzati 12 soggetti nel 2005 e 15 nel 2006, arrestate 2 persone nel 2005 e 5 nel 2006, e riscontrate 21 violazioni nel 2005 e 13 nel 2006, con indebite percezioni per € 15.506.685 nel 2005 e € 7.416.269 nel 2006, F.I.R.CO. e N.A.E. € 5.977.070 nel 2005 e € 3.315.582 nel 2006. Nel 2006, la Guardia di Finanza ha evaso 36 richieste di informazioni antimafia, formulate ai sensi dell'art. 4 d.lgs. n. 490/94, e dell'art. 10 d.p.r. nr. 252/98, pervenute dall'Ufficio Territoriale del Governo di Caltanissetta.

Quanto alle indagini patrimoniali, nel periodo considerato, la Guardia di Finanza ha concluso 13 accertamenti nel 2005 e 2 nel 2006, mentre ne erano in corso 9 alla data del 30.6.2006. I risultati conseguiti consistono in confische, nel complesso, per un valore pari a € 110.218,40 in denaro, a € 1.909.845,00 in immobili, € 2.050.000,00 in aziende, € 202.243,62 in altri cespiti, nel 2005, e in sequestri per un valore pari € 638.091,52 in denaro, € 2.516.226,00 in immobili, € 619.457,00 in aziende, € 2.810.329,14 in altri cespiti, nell'anno 2006. Inoltre sono stati sottoposti a confische, sempre nel 2006, beni per un valore pari a € 147.272,00, in denaro, € 685.000,00, in immobili, € 150.000,00, in altri cespiti.

Nel 2005, sono state operate dalla **Guardia di Finanza** le seguenti operazioni, nel settore. Va segnalata, anzitutto la confisca nei confronti di FRANGIAMORE Vincenzo, FRANGIAMORE Giuseppe, FRANGIAMORE Cinzia Domenica, MULE' Calogera, su beni immobili, mobili registrati, aziende commerciali e disponibilità finanziarie, per un ammontare complessivo pari a € 2.551.009,39. FRANGIAMORE Vincenzo, già condannato ex art. 416 *bis* c.p., è ritenuto personaggio di spicco della famiglia di Mussomeli, Anche il figlio, FRANGIAMORE Giuseppe, è ritenuto appartenente alla stessa famiglia mafiosa e già condannato, tra l'altro, per fattispecie ex art. 416 *bis* c.p. nell'ambito del procedimento denominato "URANO". Altra confisca è stata operata su beni, per un ammontare complessivo pari a € 1.354.304,80, riconducibili a FIORISI Angelo, ritenuto personaggio di spicco del gruppo *stiddaro* gelese "IANNI' – CAVALLO". Ancora, va rammentata la confisca operata nei confronti di ARNONE Vincenzo, ritenuto affiliato della famiglia mafiosa di Serradifalco, su beni immobili, mobili registrati, aziende commerciali e disponibilità finanziarie per un ammontare complessivo pari a € 366.992,83. Sempre la Guardia di Finanza nissena ha eseguito la confisca nei confronti di PISTORINO Giovanna, e CALI' Cataldo, quest'ultimo già condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso perché affiliato alla famiglia mafiosa di San Cataldo, avente per oggetto disponibilità finanziarie per complessive € 147.272,00. Infine, va segnalata la confisca operata nei confronti di GIANNUSA Carolina, e PALAZZOLO Giuseppe, già condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso e ritenuto prestanome di PROVENZANO Bernardo, avente per oggetto beni immobili ed aziende agricole, per complessivi € 835.000,00. Nell'anno 2006, sono stati eseguiti, sempre dalla Guardia di Finanza, su disposizioni della D.D.A., diversi sequestri. Innanzitutto, va rammentato il sequestro di beni immobili e disponibilità finanziarie, per complessivi € 1.269.626,00, nei confronti di SCOZZARI Alfonso, affiliato alla famiglia mafiosa di Vallelunga. Successivamente, a seguito di ulteriori approfondimenti, veniva operato, sempre a carico del medesimo soggetto, un ulteriore sequestro di beni mobili registrati ed aziende, per complessivi € 349.457,00. Ancora, va segnalato il sequestro preventivo, ai sensi del combinato disposto degli art. 321 c.p.p. e 12 *sexies* L. 356/92, nei confronti di TRUBIA Aurelio, in relazione all'attività commerciale di ristorazione sita in Acireale e denominata "LA CASA DEL GRECALE", intestata formalmente a REYNA ARBELO Veronica Esther,

convivente del TRUBIA. L'attività è stata valutata in complessivi € 1.000.000,00 di cui € 700.000,00 in beni immobili. A seguito di ulteriori approfondimenti veniva disposto il sequestro preventivo di beni mobili, disponibilità finanziarie, aziende e quote sociali, per complessivi € 409.534,66. Altro importante sequestro, è quello eseguito nei confronti di SORCE Francesco, appartenente alla famiglia di Mussomeli, avente per oggetto beni immobili, beni mobili registrati, disponibilità finanziarie ed altri beni, per un valore complessivo di € 3.555.486,00. SORCE, imprenditore edile del *Vallone*, risultava coinvolto nell'operazione "URANO" degli anni scorsi, per aver imposto, insieme ai coaffiliati Lucio Silvio ADAMO e Sebastiano MISURACA, forniture edili ad imprenditori locali.

Nel settore delle misure di prevenzione, le attività di contrasto in prosecuzione dell'operazione GRAN SECCO, svolte dalla D.I.A., hanno consentito al Tribunale di Caltanissetta di disporre il sequestro di beni mobili e immobili, riconducibili a soggetti vicini a MADONIA Giuseppe o a suoi familiari, del valore di 9 milioni di euro. Va ancora segnalato il sequestro, eseguito dalla D.I.A., nel marzo del 2006, di un vasto appezzamento di terra di 10 ettari, coltivato ad agrumeto situato nel catanese ed un villino situato a Caltanissetta, per un valore complessivo di € 1.200.000. Il Centro D.I.A. nisseno ha comunicato che il II Reparto della D.I.A., nel periodo in considerazione, ha ricevuto dall'U.I.C. n. 37 segnalazioni sospette, di cui 11 trattenute per lo sviluppo in quanto afferenti alla criminalità organizzata e n. 26 inviate al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della G.d.F.

Tra le **sentenze** più importanti nel periodo considerato va sottolineata la condanna all'ergastolo con isolamento diurno per un anno, inflitta dalla Corte di Assise di Caltanissetta il 5.4.2006, ad EMANUELLO Daniele, TERLATI Salvatore, e TRUBIA Rosario, per la partecipazione all'omicidio MORREALE. Si è concluso in Corte di Assise, con la condanna all'ergastolo di Daniele EMANUELLO, Nunzio CASCINO, Vincenzo PISANO, il procedimento per gli omicidi di Emanuele TRUBIA, della cosca dei MADONIA e fratello di tre collaboratori di giustizia, e di Salvatore SULTANO, avvenuti in una sala da barba di Gela il 21.7.1999, nella guerra di mafia tra i gruppi contrapposti di "*cosa nostra*". Attualmente è in corso il dibattimento del relativo proc. pen., dinanzi al Tribunale di Caltanissetta, a carico di Alessandro FARRUGGIO, dei fratelli Gioacchino e Roberto FERRO, e di Salvatore MARTORANA (proc. pen. n. 3060/04), i c.d. favoreggiatori di PROVENZANO. Sempre dinanzi al Tribunale di Caltanissetta è in corso il dibattimento a carico di dodici imputati, fra cui Angelo SCHILLACI, che erano stati arrestati nell'operazione ITACA, nel corso della quale si scoprì anche una talpa, in servizio presso l'Ufficio G.i.p. del Tribunale.

## 1.2. Altre tipologie di criminalità

Per quanto concerne le altre tipologie di criminalità organizzata, va notato come la **Polizia di Stato** abbia, il 14.7.2005, tratto in arresto in flagranza, per riduzione in schiavitù e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, un soggetto nisseno per aver tratto profitto della condizione di illegalità e dello sfruttamento di un cittadino rumeno, che veniva costretto ad espletare attività lavorative in agricoltura. Il 3.8.2005 sempre la Polizia di Stato eseguiva 26 ordinanze di custodia cautelare, 9 delle quali in carcere, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, attraverso la Romania, con diramazioni in tutto il territorio nazionale, c.d. "operazione LEVANTE". Altra operazione veniva realizzata sempre dalla Polizia il giorno 11.9.2005, allorché venivano tratti in arresto 7 soggetti extracomunitari, scafisti e membri dell'equipaggio di

un'imbarcazione, di cui 6 egiziani e un libico, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e omicidio plurimo, in conseguenza dello sbarco, col peschereccio Al Barkly 511, di 150 clandestini, avvenuto in contrada Disusino di Butera, nel corso del quale decedevano 11 cittadini extracomunitari, fra cui alcuni minorenni. La maggioranza degli immigrati era di nazionalità eritrea, alcuni altri di nazionalità egiziana, irakena e libica. Nello sviluppo delle indagini sul grave fatto, venivano emesse altre 3 ordinanze di custodia cautelare dall'a.g. nissena e contestata anche la fattispecie di cui all'art. 495 c.p. Ancora il 7.2.2006, venivano eseguite tre ordinanze di custodia cautelare per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di soggetti extracomunitari avviati al lavoro nero a Caltanissetta e ad Agrigento, Enna, Catania. Infine, il 17.5.2006 la Polizia di Stato sottoponeva a fermo su ordine della magistratura 2 soggetti nisseni, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sequestro di persona. Come si vede la costa di Gela e il territorio di Caltanissetta è interessato alla questione dell'immigrazione clandestina, anche perché a Caltanissetta c'è il Centro di prima accoglienza di Pian del Lago, definito il "miglior centro di permanenza temporanea d'Europa", che ha svolto e continua a svolgere un ruolo di primaria importanza nell'attuazione delle politiche di gestione dei flussi d'immigrazione da parte di profughi e clandestini. Dal canto loro i **Carabinieri** il 3.8.2005, eseguivano 9 ordinanze di custodia cautelare, nell'ambito della c.d. "operazione ELDORADO 2", nei confronti di altrettanti soggetti accusati di associazione per delinquere, tratta, riduzione in schiavitù, violenza sessuale ed altro. Dalle relative indagini emergeva il ricorso al fenomeno dei c.d. *overstayers*, cioè dello sfruttamento e destinazione ad attività illecite di cittadini stranieri giunti in Italia legalmente, alimentando il lavoro nero. Nello stesso settore di illecito, i Carabinieri della Compagnia di Caltanissetta eseguivano, il 28.10.2005, 7 ordinanze di custodia cautelare, nei confronti di altrettanti soggetti per sfruttamento dell'immigrazione clandestina, tratta e commercio di schiavi, nell'ambito dell'operazione c.d. "REBIRTH". L'organizzazione, della quale facevano parte anche cittadini rumeni, faceva arrivare clandestinamente in Sicilia ragazze di quella nazionalità, ne sequestrava il passaporto e pretendeva somme di denaro per il costo del viaggio. Le donne venivano quindi collocate come badanti presso famiglie di anziani o in locali pubblici per servire la clientela, ma dovevano continuare a pagare per la sistemazione ottenuta e per il riscatto del passaporto. Nell'ambito delle summenzionate operazioni, sono state emanati dall'a.g. 38 avvisi di garanzia e complessivamente denunciate 67 persone. Quel che sembra emergere dal complesso delle investigazioni è che l'area di sfruttamento degli immigrati sia delimitata a Riesi e Mazzarino, dove peraltro risiedono innumerevoli aziende agricole e silvopastorali, che impiegano gli extracomunitari immigrati. Il mondo dell'immigrazione clandestina e le sue dinamiche è probabilmente alla base del movente e dell'esecuzione dell'omicidio del cittadino rumeno Marinel JIPA, avvenuto il 19.7.2005 in contrada Tenutella di Butera, dove opera un'azienda agricola di proprietà della nota famiglia mafiosa FERRO, originaria di Canicattì. Già nel Febbraio 2005, si era verificato l'omicidio del cittadino rumeno Constantin SUTACU – rinvenuto cadavere sempre in agro di Butera il 27.2.2005 – e che vedeva quali responsabili tre pastori mazzarinesi, vicini alla famiglia "stiddara" dei Sanfilippo di Mazzarino e già in passato denunciati per sfruttamento della manodopera clandestina. Tali dati investigativi, uniti all'incremento di cittadini di nazionalità rumena presso ovili, aziende agricole, night-club e locali di ristorazione a Riesi, Mazzarino, Gela, Caltanissetta e Delia - potrebbe rappresentare un "segnale atipico", rivelatore di uno specifico interesse della criminalità organizzata nella tratta degli esseri umani. I Carabinieri segnalano il costante aumento dei cittadini di nazionalità cinese,

alla data odierna presso la Camera di Commercio risultano censite 58 attività commerciali gestite da cinesi.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, degna di nota è l'operazione "SIMPOSIUM" della **Polizia di Stato**, nell'ambito della quale sono state eseguite 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti soggetti accusati di prestare attività illecite con stupefacenti del tipo cocaina ed hashish. Inoltre è da rilevare l'operazione c.d. "HELIOS", dei **Carabinieri**, a seguito della morte per overdose di Giuseppe PIAZZA a Milena, il 12.4.2004, che ha messo in evidenza una rete di spacciatori operanti fra Milena, Campofranco e Bompensiere, rifornita tramite Egidio INGRAO a Palermo nei quartieri di Bonagia e Falsomiele. L'operazione permetteva di arrestare 13 affiliati all'organizzazione. Infine, l'operazione "FALL OUT", del 24.6.2005, dei Carabinieri allorché sono state eseguite 35 ordinanze di custodia cautelare (22 delle quali già detenute) e decreti di fermo di affiliati alla "stidda" e a "cosa nostra", indagati anche per estorsione oltreché per traffico di stupefacenti. Sempre nel settore degli stupefacenti, nel 2005, sono stati eseguiti dalla **Guardia di Finanza** 31 interventi, 11 nel 2006, con rispettivamente 49 e 21 soggetti verbalizzati, di cui in stato di arresto 15 nel 2005 e 12 nel 2006. Di rilievo, nel periodo preso in esame, l'operazione "YOUNG", in data 4.5.2006, in Gela, la Compagnia G.d.F di Gela eseguiva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dall'Ufficio G.I.P. del Tribunale per i Minorenni di Caltanissetta, nei confronti di 8 persone per il reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Il gruppo, composto da sette minorenni ed un maggiorenne, vendeva hashish e marijuana all'interno di uno dei quartieri più popolosi di Gela.

L'impegno dei **Carabinieri** è stato incessante anche sotto il profilo del contrasto alla criminalità organizzata di tipo comune. Ad es., valga l'operazione c.d. "ICARO", in seguito alla quale il 3.8.2005, vennero arrestati dal Reparto Operativo di Caltanissetta in collaborazione con quello di Pomezia, due soggetti accusati di perpetrare rapine in danno di istituti di credito con la tecnica del "tagliarino" e altri sistemi.

Secondo i Carabinieri di Caltanissetta, solo una parte minima degli innumerevoli attentati dinamitardi commessi mediante incendio sarebbero riconducibili a dinamiche estorsive, mentre la gran parte sono ispirati da logiche conflittuali private.

## 2. Analisi e dinamiche delle strutture criminali presenti nella provincia di Enna

### 2.1. Criminalità mafiosa

Nella Provincia di **Enna non esiste una ripartizione tra mandamenti e famiglie, la struttura criminale di "cosa nostra", per le caratteristiche peculiari dell'ennese, è più filiforme ed articolata in sole famiglie.** Tradizionalmente esistevano cinque famiglie di "cosa nostra", legate ai territori di quel capoluogo, nonché in quelli di **Pietraperzia, Barrafranca, Villarosa, Calascibetta.** Secondo le emersioni più recenti, altre famiglie si sono aggiunte in altri Comuni, **a Valguarnera e a Piazza Armerina e, nel corso degli anni, sono state accertate singole affiliazioni in altri Comuni.** Attualmente, risultano conosciuti una settantina di uomini d'onore, nelle diverse famiglie. Anche nella provincia ennese si osserva una forte influenza della cosca nissena di MADONIA Giuseppe, nonché per la parte orientale, delle organizzazioni criminali operanti nella provincia catanese. Attuale rappresentante della provincia di Enna appare essere, dalle informazioni disponibili, BEVILACQUA Raffaele, pur se

attualmente detenuto in seguito all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare nell'operazione c.d. "GRAN SECCO", del 24.7.2003. V'è una sorta di bipartizione conflittuale della leadership provinciale, divisa con LEONARDO Gaetano, anch'esso detenuto e a capo della famiglia di **Enna**, dove militano MATTIOLO Giovanni e LA DELIA Salvatore. LEONARDO col suo gruppo esercita la sua influenza nei territori di Piazza Armerina, Leonforte, Regalbuto, Catenanuova, Agira e Valguarnera, mentre BEVILACQUA sembrerebbe influente nei territori di Pietraperzia, Barrafranca, Villarosa e Calascibetta. Appaiono, altresì, precari gli equilibri nella ripartizione degli interessi economici, tra i proseliti delle due diverse fazioni operanti nella provincia, e proprio lo stato di detenzione di entrambi i leader induce a ritenere che le famiglie siano alla ricerca di nuove leadership, quantomeno a livello di reggenti. La struttura di "*cosa nostra*" nella provincia ennese risulta articolata nel modo seguente. **Alla famiglia mafiosa di Pietraperzia appartengono fra gli altri** MONACHINO Giovanni, tratto in arresto il 4.11.2005, dalle Forze dell'Ordine, in esecuzione di un ordine di carcerazione della Procura Generale della Repubblica di Caltanissetta, il di lui fratello Vincenzo, ANZALLO Giuseppe e TRAMONTANA Antonino. **La famiglia mafiosa di Valguarnera** conta su personaggi di spicco, come GURGONE Sebastiano, CASTORO Giuseppe, FRANCESE Angelo e CALABRESE Salvatore. **La famiglia mafiosa di Villarosa**, pur potendo contare su un numero notevole di affiliati ed avvicinati, non pare particolarmente attiva, essa comunque è molto vicina a quella di Valguarnera. Infine, **la famiglia di Calascibetta** è strettamente legata a quella di Villarosa, tant'è che il rappresentante della stessa sarebbe LA PLACA Calogero, fratello di Salvatore, personaggio di riferimento a Villarosa. A **Piazza Armerina**, è dislocata la famiglia BALSAMO, attualmente sono in libertà Cono, Giuseppe e Gaetano BALSAMO, figli di Pietro. **La famiglia di Enna** è stata duramente colpita da una serie di operazioni di polizia, nonostante ciò appare fiorente l'attività di riscossione del pizzo dalle imprese che eseguono lavori edili e stradali, nonché il condizionamento mafioso negli appalti pubblici, attraverso l'imposizione delle forniture di calcestruzzi e dei servizi connessi al movimento terra. Diversi fatti omicidiari sono maturati, negli anni scorsi, all'interno della stessa famiglia di Enna, per il tentativo di ascesa di alcuni congiunti di LEONARDO Gaetano, in particolare del cognato DI DIO Liborio, poi divenuto collaboratore di giustizia, e dei figli di quest'ultimo. **La famiglia mafiosa di Barrafranca** si è allontanata da quella di Enna per avvicinarsi a quella di **Pietraperzia**, tale scelta strategica, non condivisa da taluni associati, è all'origine del tentativo di omicidio, perpetrato nell'aprile del 2001, in danno di Salvatore PRIVITELLI. Infatti SAITTA Giuseppe, il responsabile dell'attentato a PRIVITELLI, benché formalmente appartenente alla famiglia di Barrafranca, era segretamente alleato di LEONARDO Gaetano. Inoltre, Raffaele BEVILACQUA aveva organizzato, con appoggi esterni alla stessa provincia di Enna, in particolare provenienti dalla famiglia di Catania, e con il benestare dei capi storici palermitani di "*cosa nostra*", una propria famiglia, distinta dalla famiglia ufficiale, e sostenuta da esponenti della famiglia di Pietraperzia, in particolare da LA ROCCA Filippo. BEVILACQUA Raffaele, reggente della famiglia, come si è detto, ed accreditato come attuale rappresentante provinciale, compare anche nei "pizzini" di PROVENZANO trovati in possesso di Antonino GIUFFRÈ. Era in procinto di acquisire un ruolo egemone su tutta la provincia mafiosa, approfittando della detenzione di LEONARDO Gaetano, di GURGONE Sebastiano e dell'uccisione di CALCAGNO Domenico e, con l'appoggio della famiglia di Catania ed in particolare degli esponenti di "*cosa nostra*" di Caltagirone, cioè di Francesco LA ROCCA, stava per assumere anche il controllo del territorio della valle del Dittaino. **La famiglia di**

**Pietraperzia**, tradizionalmente avversa a LEONARDO Gaetano e, prima della gestione dei PRIVITELLI, anche alla famiglia di Barrafranca, è stata anch'essa colpita da numerose operazioni di polizia; ciononostante appare al momento la più solida ed organizzata della provincia. L'attività prevalente della famiglia è il controllo illecito degli appalti pubblici, dove opera probabilmente anche attraverso imprese direttamente riconducibili ai suoi esponenti. Di rilievo sono apparsi i contatti con le consorterie mafiose gelesi, le quali, da recenti propalazioni acquisite, sembrerebbero rivolgersi ad esponenti mafiosi pietrini per l'appoggio logistico e la collaborazione in attività "militari". Emerge anche che gli affiliati sarebbero interessati ad attività economiche che si svolgono anche nel centro e nel nord Italia.

Nell'operazione GRAN SECCO del 2003 dei **Carabinieri**, unitamente alle risultanze dell'operazione DIONISIO della D.D.A. di Catania del 2005, dove furono arrestati 4 soggetti ennesi (BEVILACQUA Raffaele di Barrafranca, BERNA NASCA Giuseppe della zona di Nicosia, STANZU' Gabriele di Valguarnera, e BALSAMO Pietro di Piazza Armerina), sono emersi elementi concreti in base ai quali i mandanti dell'omicidio di CALCAGNO Domenico, avvenuto nel maggio 2003, erano individuabili in BEVILACQUA Raffaele, LA ROCCA Francesco, MIRABILE Alfio, LA ROCCA Filippo e MILANO Filippo, che avevano in tal modo punito l'ingerenza ritenuta arbitraria del CALCAGNO nella conduzione dell'estorsione in danno dell'I.R.A. Costruzioni - Gruppo FERRARI di Genova. Il 2.2.2006, nell'operazione "GRAN SECCO 2", sono state poste in esecuzione, a cura della D.I.A. nissena e dei Carabinieri di Enna, 5 le relative ordinanze di custodia cautelare a carico dei summenzionati (proc. pen. n. 2565/2003 R.G.N.R.).

Il 15.5.2006 i **Carabinieri** eseguivano altra operazione per l'estorsione in danno dell'I.R.A. Costruzione, confluita nel Gruppo FERRARI di Genova, nel corso della quale venivano arrestati Francesco LA ROCCA, quale garante dell'accordo, SANTAPAOLA Antonino, quale mandante, MIRABILE Alfio, quale responsabile operativo della famiglia di "cosa nostra" di Catania, BISOGNANO Carmelo, BEVILACQUA Raffaele, quali beneficiari finali delle somme estorte, mentre si era proceduto separatamente per LA ROCCA Filippo di Pietraperzia, altro beneficiario. L'estorsione cui erano stati sottoposti i responsabili dell'I.R.A. Costruzioni riguardava i lavori di realizzazione della Superstrada S. Stefano di Camastra-Gela, specificamente il tratto di Nicosia, della c.d. Superstrada "NORD-SUD". Si tratta della reiterazione di una misura già emessa nell'ambito dell'operazione DIONISIO dalla D.D.A. di Catania, in seguito alla trasmissione a Caltanissetta, per competenza territoriale, del relativo procedimento, dopo che era stata investita della questione la Corte di Cassazione. Di recente è stato chiesto il rinvio a giudizio dei predetti imputati (proc. pen. n. 986/2006 R.G.N.R.). Con riferimento ad altra estorsione, sempre in danno dell'I.R.A. Costruzioni-Gruppo FERRARI, è stata chiesta ed ottenuta ordinanza di custodia cautelare a carico di tre affiliati alla famiglia di Enna, per il delitto di cui all'art. 629 c.p., in relazione ai lavori di realizzazione del depuratore di Enna e in relazione ai lavori di consolidamento delle pendici di Enna, affidati ad altra ditta (proc. pen. n. 1555/2004 R.G.N.R.).

Il 15.12.2005 su disposizione dell'a.g. nissena, venivano sottoposti, a Leonforte, a fermo di p.g. dalla **Polizia di Stato** GRAZIANO Antonino e MAUCERI Giuseppe, siccome accusati del duplice omicidio in danno di MUSICA Filippo e VALENTI Elisa, avvenuto a Nissoria il 30.6.1999, quale esito della collaborazione avviata da Giuseppe RUSSO (proc. pen. n. 342/2005 R.G.N.R.). Successivamente è stata emanata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Il 21.4.2006 è stata eseguita l'ordinanza di

custodia cautelare, con le medesime accuse, nei confronti di MAUCERI Rosario, al quale è stato anche contestato il tentato omicidio in danno di ILARDI Vincenzo e LUCE Francesco, episodio avvenuto a Nissoria il 31.8.1998, nonché unitamente a DI VITA Maurizio, il reato associativo e a CORDARO Salvatore, il DI VITA e a LEONARDO Gaetano il porto illegale di armi (proc. pen. n. 2414/01 R.G.N.R.). Il 12.1.2006, venivano emesse ordinanze di custodia cautelare a carico di LEONARDO Gaetano, GURGONE Sebastiano e LA DELIA Salvatore, accusati di tentativo di estorsione in danno dell'I.R.A. Costruzioni, poi confluita nel Gruppo FERRARI di Genova e dell'A.T.I. SIGEAM s.r.l.-MANIACE Cono & C., nell'ambito della c.d. operazione SIRIERI (proc. pen. n. 1353/2004 R.G.N.R.).

E' stato chiesto il rinvio a giudizio dei mandanti ed esecutori, peraltro confessi, degli omicidi TIMPANARO Antonino e ROMEO Giuseppe, avvenuti nel Febbraio e nel Giugno 2000, omicidi che erano stati posti in essere per piegare LEONARDO Gaetano (proc. pen. n. 4259/2001 R.G.N.R.).

La provincia di Enna si è confermata, dopo l'epoca della latitanza di MADONIA Giuseppe, che trovava rifugio nelle zone circostanti a Villarosa, come territorio a vocazione protettiva dei latitanti di "cosa nostra". Il 22.10.2005, infatti, in contrada Petralunga Musale di Agira, veniva catturato Umberto DI FAZIO, uomo d'onore organico al gruppo catanese di "cosa nostra" di Benedetto SANTAPAOLA con compiti di vertice, e venivano arrestati per favoreggiamento dai **Carabinieri** il proprietario dell'abitazione e alcuni congiunti del latitante.

Tra le sentenze più importanti nel versante antimafia emesse negli ultimi mesi, è da registrare la condanna inflitta il 13.2.2006, dal Tribunale di Enna all'avv. Raffaele BEVILACQUA, a 13 anni e 7 mesi di reclusione per associazione mafiosa, mentre, con la stessa sentenza, è stato assolto il figlio Giuseppe che era accusato di avere fatto da prestanome al padre in alcune attività economiche (proc. pen. n. 80/99 R.G.N.R. e 348/2002 R.G.N.R.). Con la stessa sentenza sono stati condannati sempre per associazione mafiosa, i più stretti collaboratori del BEVILACQUA, vale a dire BRIZZI e BONFIRRARO. Il 24.3.2006, sempre il Tribunale di Enna ha inflitto (proc. pen. n. 549/2004 R.G.N.R.) a Salvatore PRIVITELLI, e a Giuseppe PRIVITELLI, entrambi oriundi di Mazzarino ma residenti a Barrafranca, rispettivamente 9 anni e 5 anni e 2 mesi di reclusione, e a Vincenzo MILITELLO di Regalbuto, 6 anni e 6 mesi per associazione mafiosa (famiglia di Pietraperzia), tutti arrestati nell'operazione "SGARBO". E' stato definito nell'ottobre 2005, con la condanna di SAITTA Giuseppe a 10 anni di reclusione, il procedimento penale col rito abbreviato per il tentativo di omicidio in danno di PRIVITELLI Salvatore.

Nel settore delle misure di prevenzione, le attività di contrasto in prosecuzione dell'operazione GRAN SECCO, svolte dalla **D.I.A.**, hanno consentito al Tribunale di Enna, di disporre il sequestro di beni mobili e immobili del valore di circa 2 milioni di euro.

## **2.2. Altre tipologie di criminalità organizzata. Cenni sulla criminalità comune.**

Nella provincia di Enna è abbastanza radicata la pratica dell'estorsione, recenti indagini dimostrano la presenza di attività usurarie. Va precisato che in provincia di Enna operano numerosi gruppi criminali, autonomi rispetto a "cosa nostra", a volte in contrasto con gli uomini d'onore del territorio, a volte controllati o comunque tollerati dagli stessi, che si dedicano all'importazione ed allo spaccio nel territorio di droghe leggere e pesanti. Certamente strutture associative di questo tipo, variamente

organizzate, sono presenti a Barrafranca, Villarosa, Enna, Leonforte ed Assoro. Tale attività delittuosa, quando è adeguatamente organizzata, supera non solo i confini del comune e della provincia, ma anche quelli della regione, come è emerso da esiti investigativi che hanno constatato l'importazione dall'estero di stupefacenti da parte di gruppi aventi il loro centro operativo nell'enneese. Nel traffico di stupefacenti, cocaina ed hashish risultano le sostanze più diffusamente smerciate, come si evince dall'operazione "MAMMUT" della **Polizia di Stato**, nella quale sono state tratte in arresto 43 persone, che ruotavano attorno al centro di Barrafranca, alcuni dei quali minorenni. Nella medesima operazione è stata ottenuta la consegna di PATERNO' Luigi, localizzato in Francia, mediante emissione di Mandato di arresto europeo. Nel maggio 2006, è stata eseguita l'operazione CELESCOPIO, nella quale sono state eseguite 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere, per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Si è registrato un episodio di coltivazione di piante di marijuana, in un'area del cimitero di Enna. I furti in abitazione sono particolarmente allarmanti. La Squadra Mobile di Enna ha di recente arrestato tre slavi dislocati nel Campo nomadi di c.da Galena di Agrigento, è stato inoltre assicurato alla giustizia anche il cittadino marocchino HAMAMOU Slimane, ritenuto responsabile di più di 40 furti in abitazione, commessi alla fine del 2003. Dopo l'omicidio avvenuto in Giardini (ME), il 12.9.2005, in danno di Pancrazio MUSCOLINO, titolare del Supermercato SIGMA di Giardini Naxos, e in seguito agli arresti di alcuni cittadini slavi del campo nomadi di c.da Galena di Agrigento, responsabile del predetto fatto di sangue, si è registrato un notevole decremento dei furti. Il 28.3.2006, è stata eseguita dalla Polizia di Stato e dalla Procura della Repubblica di Enna l'operazione c.d. "CEMENTO ARMATO", con l'esecuzione di 74 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di titolari di ditte facenti parte di una sorta di "cartello" dedito a turbative d'asta e truffe aggravate, con accordi su ribassi insuperabili. Sono stati contestati il delitto di cui all'art. 416 c.p., reati di falso in atto pubblico, turbativa d'asta e truffe aggravate. In seguito a tale operazione, nella quale non emergevano infiltrazioni di tipo mafioso, la D.N.A. ha promosso una riunione di coordinamento con la D.D.A. nissena per saggiare la presenza di tali infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti pubblici in provincia di Enna. Le Forze dell'ordine e lo Speciale Gruppo Interforze hanno svolto dal maggio 2005 al settembre 2005 un complesso monitoraggio dell'appalto per i lavori di costruzione del metanodotto ENI-SNAM RETE GAS tra Libia, Italia, denominato GREN STREAM, facente parte delle Grandi Opere della Legge Obiettivo, nel tratto GAGLIANO-SPARACOLLO, sito in provincia di Enna. Dalle analisi e dagli accessi nel cantiere, risultava che una delle ditte subappaltatrici era riconducibile a DI CATALDO Filippo, con un precedente giudiziario per associazione mafiosa, perciò la stessa è stata estromessa dall'esecuzione dei lavori. La provincia di Enna è destinataria di una serie di finanziamenti destinati alla realizzazione di opere pubbliche e di investimenti di capitali privati e, pertanto, la vigilanza delle Forze dell'Ordine è quanto mai alta per la prevenzione dei rischi di infiltrazioni mafiose. In particolare, la Valle del Dittaino annovera iniziative industriali, soprattutto attraverso i "Patti territoriali" e la zona di Regalbuto è risultata preferita per l'insediamento del c.d. "Parco Tematico", un progetto che prevede l'investimento di 600 milioni di euro e la localizzazione di impianti e complessi turistici in un'area estesa circa 280 ettari, lungo le sponde dell'invaso artificiale "Pozzillo". Quanto all'immigrazione clandestina e ai fenomeni criminali collegati, si deve registrare l'operazione dei **Carabinieri** del 17.6.2005, denominata EUNO, nel corso della quale si appurava che in numerose località della provincia extracomunitari di nazionalità rumena, privi di permesso di



soggiorno, erano ridotti in stato di schiavitù e costretti a lavorare per circa 14 ore al giorno, in agricoltura o avviati alla prostituzione o come badanti, dopo che era stato loro ritirato il passaporto dai rispettivi datori di lavoro. Sono stati arrestati, per il delitto di tratta e di riduzione in schiavitù, tre soggetti.

Sul versante della criminalità organizzata comune, va segnalato che in data 16.5.2006, a Barrafranca, i **Carabinieri** di Enna eseguivano un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.i.p. presso il Tribunale di Enna e dal G.i.p. presso il Tribunale per i Minorenni di Caltanissetta, nei confronti di 5 persone, una delle quali minorenni, per i delitti di omicidio aggravato, occultamento di cadavere, violenza sessuale su minorenni e sfruttamento di minori degli anni 14 al fine di produrre materiale pedopornografico da divulgare illecitamente, in relazione all'omicidio in danno del minore Francesco FERRERI, il cui cadavere veniva ritrovato il 18.12.2005 in contrada Besima di Piazza Armerina, verosimilmente ucciso il giorno precedente a Barrafranca e che tanto scalpore e allarme sociale aveva destato anche a livello nazionale. Le indagini consentivano di verificare che il gruppo, che anche in passato aveva, con violenza, abusato sessualmente della vittima, avrebbe dapprima percosso e quindi ucciso il minore, gettandone il cadavere in una scarpata per occultarlo, dopo la sua reazione all'ennesimo tentativo di violenza. Nel prosieguo dell'attività investigativa emergeva inoltre che lo stesso gruppo avrebbe altre volte usato le medesime violenze nei confronti di altri minorenni, ancora in via di identificazione, allo scopo di riprenderne le prestazioni sessuali per pubblicare quindi le immagini su siti internet riconducibili ad ambienti pedofili.

Nel periodo in considerazione, si è registrato un triplice omicidio, a Piazza Armerina, il 22.9.2005, in danno dei fratelli Salvatore, Carmela ed Erminio VALENTI, senza matrici mafiose, e ad opera del loro fratello Mario. Sono state perpetrate nella provincia 12 rapine, di cui due in danno di aziende di credito, tre in danno di esercizi commerciali e 7 in danno di privati cittadini, sono state identificate e denunciate dai Carabinieri all'a.g. 11 persone. Secondo i Carabinieri, le attività illecite di truffe in danno dell'Unione europea nel settore zootecnico è in notevole diminuzione, se rapportato al numero (di circa 3.000) di allevamenti di bestiame nella provincia, anche grazie alle attività di ispezione e controllo da parte dei N.A.S. Nel giugno 2005 sono stati sequestrati 3.800 capi di bestiame, bovini ed ovini-caprini, perché privi dei prescritti cartellini, alcuni perché di provenienza furtiva ed una percentuale di rilievo perché affetti da brucellosi.

La **Guardia di Finanza** di Enna ha portato a termine, nel 2005, 2 indagini ex art. 2 bis L. 575/1965 ed ha concluso 7 accertamenti per la verifica fiscale ex artt. 30 e 31 L. 646/1982, con la conseguente denuncia di tre soggetti per l'omessa comunicazione di variazioni patrimoniali da parte di assoggettati a misure di prevenzione. Ha espletato, nel 2006, inoltre 4 accertamenti ex art. 2 bis L. 575/1965, delegati dal Procuratore della Repubblica di Enna, in seguito ai quali sono state disposte confische di beni immobili del valore di € 1.311.000,00, e due controlli ex artt. 30 e 31 L. 646/1982.

### **3. Risultati dell'azione di contrasto.**

Nel periodo considerato la D.D.A. di Caltanissetta è stata composta nel modo seguente: il dott. Messineo, che l'ha diretta fino al 30.7.2006, epoca in cui è transitato a capo della Procura della Repubblica di Palermo, il dott. Di Natale, procuratore aggiunto, attuale facente funzioni, 5 dei 16 sostituti in organico, cioè i sostituti procuratori Condorelli, Liguori, Marino, Patti e Picchi, infine il dott. Bertone, che ha assunto il

possesso delle funzioni di procuratore aggiunto il 21.3.2006, dopo una lunga vacanza del posto, iniziata il 5.10.2004.

Benché a ranghi ridotti (4 dei 16 sostituti della Procura ordinaria hanno preso possesso il 12.7.2006, gli altri 5 si erano insediati il 12.10.2004, la dott.ssa Terzariol, unica fra i sostituti giovani con maggiore anzianità di servizio, è in congedo per maternità, un altro posto è vacante) e afflitta da un endemico *turn over* di magistrati, la D.D.A. ha egregiamente disimpegnato il coordinamento e l'impulso delle indagini antimafia conseguendo, unitamente alle Forze dell'Ordine, lusinghieri risultati, in un'area ad alta densità mafiosa. Dal febbraio 2006, al collegamento investigativo con la D.N.A. è stato delegato il dott. Giordano, subentrato al dott. Donadio. La D.D.A., a partire dal marzo-aprile 2006, si riunisce periodicamente, talora anche alla presenza di altri sostituti della Procura ordinaria che di volta in volta sono stati incaricati di trattare, in coassegnazione con magistrati della D.D.A., alcuni procedimenti attratti nell'orbita dell'art. 51, comma 3 *bis*, c.p.p., per lo più aventi ad oggetto singoli reati specifici, scaturiti dalla creazione di stralci delle molteplici dichiarazioni di *Ciro VARA*.

### **3.1. Quadro riepilogativo delle operazioni di polizia più significative.**

#### **CALTANISSETTA**

##### **Polizia di Stato**

“GEPO”  
“MANTIDE”  
“CHIOSCO DI RUBEN”,  
“SPARVIERO”  
“BETON FREE”  
“NIBBIO”  
“CIVETTA”  
“LEVANTE”  
“AL BARKLY 511”  
“SIMPOSIUM”

##### **Carabinieri**

“IN & OUT”  
“VENERDI' NERO”  
“ICARO”  
“HELIOS”  
“FALL OUT”  
“ODESSA”  
“URAGANO”  
“GRAN SECCO 2”  
“ELDORADO 2”  
“REBIRTH”  
“DESERTO”  
“DISCOVERY”

##### **GDF**

“DIRTY MONEY”  
“SOFIGE”

“YOUNG

Accertamenti, Informazioni Antimafia e Verifiche fiscali come sopra evidenziate

**D.I.A.**

“DIRTY MONEY”

“ARCE LADINA”

“TERRA NUOVA 2”

“GRAN SECCO 2”

**ENNA**

**Polizia di Stato –**

“MAMMUT”

Fermi di p.g. per il duplice omicidio MUSICA-VALENTI

“SIRIERI”

“CELESCOPIO”

“CEMENTO ARMATO”

**Carabinieri**

“GRAN SECCO 2”

Estorsione in danno dell’I.R.A. Costruzione-Gruppo FERRARI

“EUNO”

**Guardia di Finanza**

15 tra accertamenti e verifiche antimafia

**4. Proposte e osservazioni in tema di repressione delle associazioni mafiose. Attrazione del Comune di Niscemi nell’attribuzione della D.D.A. di Caltanissetta. Legittimazione del Procuratore distrettuale per le proposte di applicazione di misure di prevenzione.**

Per le specificità riscontrate nel territorio del Distretto appaiono essenzialmente due le proposte da attuare, per rendere l’azione di contrasto sempre più efficiente. La prima riguarda la riconsiderazione dei confini del Circondario del Tribunale di Caltanissetta o di Gela, attraverso l’attrazione nell’uno o nell’altro, ma preferibilmente nel Circondario di Gela, del territorio del Comune di Niscemi. L’attuale assetto vede il Comune di Niscemi facente parte della provincia di Caltanissetta, sicché è incluso nel Circondario del Tribunale di Caltagirone e quindi nella D.D.A. di Catania. Ciò rende estremamente farraginoso sia la stessa attività di indagine e investigativa, disimpegnata da vari organismi di polizia che ex art. 347 c.p.p. devono riferire all’a.g. del luogo, sia le problematiche della competenza territoriale in materia penale e di misure di prevenzione. La frammentazione e il rischio di dispersione dei dati e delle notizie sono note da tempo: le proposte per l’applicazione delle misure di prevenzione possono essere promosse dal Questore di Caltanissetta, ma al Tribunale di Caltanissetta, le proposte possono parimenti essere formulate dal Procuratore della Repubblica di Caltagirone ma sempre al Tribunale di Caltanissetta, e dunque per il tramite del Procuratore della Repubblica di Caltanissetta. La competenza territoriale per i reati non distrettuali appartiene al Circondario di Caltagirone, quella antimafia alla D.D.A. di

Catania. Occorrerebbe una modifica dei confini del Circondario, da attuarsi con legge che modifichi la tabella A annessa al R.D. 30 gennaio 1941, n. 12, come sostituita dalla tabella A annessa alla legge 1 febbraio 1989, n. 30, *recante costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate*, per le ex preture circondariali, oggi giudici a composizione monocratica, nonché la tabella A, annessa al decreto legislativo n. 51 del 1998 per i Tribunali. Date le attuali reti di comunicazione stradale, sono venute meno le remore che in passato facevano prevalere alle necessità propriamente tecniche legate al servizio fornito dagli uffici giudiziari le esigenze di natura diversa espresse dalla popolazione e dagli utenti diretti di quel medesimo servizio.

La seconda proposta attiene alla legittimazione del Procuratore Distrettuale per la presentazione delle proposte delle misure di prevenzione, la questione riguarda la ripartizione fra Gela e Caltanissetta delle proposte. Sarebbe quantomai necessario e certamente opportuno estendere la legittimazione delle proposte al Procuratore Distrettuale, in modo da consentire una più completa attività di coordinamento investigativo ed informativo fra le investigazioni svolte dalla D.D.A. e le misure di prevenzione, di competenza dell'a.g. di Gela. Attualmente, l'art. 13 L. 16 marzo 2006, n.146, di ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001, prevede l'attribuzione al procuratore distrettuale antimafia delle competenze attribuite al procuratore della Repubblica e al questore in materia di misure di prevenzione, solo con riferimento alla pericolosità di tipo transnazionale, occorrerebbe una più ampia estensione di tale attribuzione anche alla pericolosità qualificata come mafiosa.

**5. Questioni giuridiche più rilevanti. Intercettazioni telefoniche e ambientali, retrodatazione dei termini di custodia cautelare nelle “contestazioni a catena”, necessità di un provvedimento del giudice per la videosorveglianza di attività non comunicativa in ambiti privati.**

Non si riscontrano, perché non segnalati, contraccolpi e ricadute processuali di rilievo delle sentenze n. 408 del 2005 della Corte Costituzionale e delle Sezioni Unite n. 21957 del 2005, Rahulia, in materia di retrodatazione del termine di custodia cautelare, c.d. “contestazioni a catena” e nemmeno relativamente alla sentenza delle Sezioni Unite n. 2737 del 2006, Campenni, in materia di intercettazioni, che ha statuito il principio in base al quale il potere di integrazione motivazionale, sull'inidoneità e insufficienza degli impianti della sala ascolto della Procura, riservato al magistrato inquirente, deve intervenire anche successivamente al primo decreto, ma immancabilmente prima del compimento delle attività captative.

Mentre, diverso è il discorso relativamente alla più recente sentenza delle Sezioni Unite n. 26795 del 2006, in tema di videosorveglianza. Le Sezioni Unite hanno espresso il principio secondo cui non possono considerarsi ammissibili, come prove atipiche, le videoregistrazioni di comportamenti non comunicativi effettuati in ambito domiciliare. Da qui, la necessità del provvedimento autorizzativo del G.i.p., che enuclei la finalità probatoria cui mira la videosorveglianza in ambito domiciliare e l'ulteriore rimedio, apprestato dalla D.D.A. in qualche dibattimento (per es. nel proc. pen. n. 3060/2004 R.G.N.R.), in corso alla data della sentenza citata, per cui le prove inerenti alla documentazione visiva non comunicativa vengono introdotte attraverso l'escussione degli ufficiali di p.g. che avevano materialmente operato.

## Distretto di CAMPOBASSO

### Relazione del Cons. Antonio Laudati

Con ordine di servizio n. 11/06/PNA del 2 marzo 2006, il Procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso, delegava lo scrivente al collegamento investigativo con la Procura Distrettuale di Campobasso.

A partire da quella data il sottoscritto, ai sensi dell'art. 371 bis c., ha effettuato, continuativamente, missioni di coordinamento presso tutti gli Uffici requirenti del Distretto allo scopo di acquisire notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata.

La presente relazione è stata redatta sulla scorta delle informazioni acquisite dalla Procura Distrettuale di Campobasso ed in particolare dal Procuratore dr. Mercone.

#### - Notizie sugli Uffici requirenti del Distretto di Campobasso.

Il Distretto di Corte di Appello di Campobasso comprende l'intero territorio del Molise, con una popolazione di circa 320.000 abitanti, dispersa su un territorio di kmq. 4438, posta a cerniera tra Lazio, Campania, Puglie ed Abruzzo, dal quale si è distaccata nel 1963. Si tratta di regione attraversata in senso verticale dall'Appennino, ma che congiunge il mare Adriatico verso le zone laziali e campane.

La Regione comprende le Province di Campobasso ed Isernia, ma le Procure sono articolate in Campobasso, Isernia e Larino.

Le Procure di Isernia e di Larino comprendono ognuna nr. 1 Procuratore e nr. 3 Sostituti.

La Procura distrettuale della Repubblica – Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso .

L'organico complessivo della Procura comprende:  
nr. 1 procuratore; nr. 5 sostituti.

I posti sono tutti coperti, ma spesso si verifica la vacanza di nr.1 sostituto per trasferimento di qualche giovane Uditore assegnato a Campobasso, in attesa di rientrare in zone più vicine a quelle di origine.

La Direzione Distrettuale Antimafia comprende:

- dr. Mario MERCONE, procuratore distrettuale antimafia;
- dr. Nicola D'ANGELO, sostituto procuratore antimafia;
- dr. Fabio PAPA, sostituto procuratore antimafia;
- con la D.D.A. continua a collaborare attivamente e con passione anche la dr.ssa Rossana VENDITTI, sostituto procuratore, già componente della DDA e già assegnataria di procedimenti della DDA di eccezionale rilievo.

I procedimenti sono distribuiti tra i tre Magistrati, giacché ognuno di essi è assegnatario di un proprio ruolo di procedimenti della D.D.A., mentre il Procuratore tratta i suoi procedimenti ed è coassegnatario di quelli dei due Sostituti, ai quali, peraltro, viene garantita ampia autonomia investigativa.

Le Procure del Distretto hanno sottoscritto un nuovo protocollo organizzativo di intesa, promosso dalla Direzione Nazionale Antimafia, che ha consentito una proficua attività collaborativa con le Procure del Distretto, grazie alla fattiva opera del Procuratore Generale presso la Corte di Appello dr. Morello.

Il 25 gennaio 2005 presso gli Uffici della Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Campobasso è stato siglato il protocollo di intesa relativo ai reati di immigrazione clandestina e di tratta di persone.

#### **- Le caratteristiche della criminalità organizzata nel distretto di Campobasso**

La esposizione ad infiltrazioni della criminalità organizzata, soprattutto nel settore economico degli appalti pubblici, è favorita dalla situazione economica-sociale del Molise e, soprattutto, dalla sua posizione geografica di zona di frontiera soprattutto con la Puglia, nel versante adriatico, e con la Campania, nella zona che guarda al non lontano Tirreno.

Inoltre, la sua posizione geografica rende il Molise punto agevole di transito da Lazio e Campania verso la Puglia (soprattutto quando sarà completata la superstrada Termoli-San Vittore) e lo configura come traiettoria ineludibile di attraversamento lungo la fascia adriatica nella dorsale Sud-Nord.

Da qui il progetto della nuova superstrada destinata a collegare l'Adriatico al Tirreno, congiungendo Termoli, sulla sponda adriatica molisana, all'innesto con il casello di San Vittore sulla Autostrada del Sole, che ha determinato la attuale indagine c.d. Piedi d'Argilla che ha acclarato, in fase investigativa (e salvo gli esiti definitivi del giudizio), frodi in pubbliche forniture, in particolare per quanto attiene alla qualità del cemento utilizzato nella costruzione della c.d. Variante esterna di Venafro, costituente il primo tratto di quella superstrada.

La posizione geografica ha fatto scaturire, poi, una serie di procedimenti contro la criminalità organizzata dedita al traffico di stupefacenti anche su rotte internazionali, ma che hanno attraversato o lambito i territori molisani.

Per quanto attiene al versante criminogeno con radici interne, il dinamismo economico dell'area di Venafro nel Molise occidentale e lo sviluppo dell'area industriale e commerciale di Termoli nel versante orientale costituiscono poli di attrazione, almeno in nuce, della **criminalità organizzata** in misura cronologicamente crescente, con involuzione in senso negativo, con ritmo moderato, ma progressivo.

Lungo l'intero perimetro dei suoi confini, il Molise è in contatto con Regioni caratterizzate da densità criminale certamente maggiore e più eclatante di quella molisana e da queste Regioni si è riscontrato lo sconfinamento in Molise, con caratteri di saltuarietà, di soggetti qualificati sotto il profilo della criminalità organizzata ed operanti in Italia ed all'estero soprattutto nel lucroso campo del traffico di stupefacenti. Non è mancata l'importazione in Molise di talune iniziative economiche illegali dai facili guadagni, quali lo smaltimento di rifiuti solidi anche pericolosi, acclarato nelle zone del Termolese.

Significativo è che numerosi pregiudicati delle Regioni contigue, quando sono sottoposti a misure di prevenzione, scelgono, per la sua vicinanza e la scorrevolezza delle vie di comunicazione, il Molise come luogo di soggiorno obbligato, in tal modo esportando in essi il loro orizzonte delinquenziale e creando nuovi legami.

Fenomeno nuovo è quello della criminalità degli Albanesi insediati in Puglia.

Il campo operativo della “specialità” albanese è rappresentato dal traffico di stupefacenti e dalla tratta di esseri umani con sfruttamento della prostituzione. Gli Albanesi, che possono contare su una estesa rete di collegamenti nazionali ed internazionali, sono favoriti nelle loro attività illecite, sia dalla difficile individuazione delle loro vere generalità anagrafiche, sia dal forte legame di sangue e dalla capacità di intimidazione, anche nei confronti degli interpreti linguistici. L'utilizzo del loro idioma rende difficile le operazioni di intercettazione delle loro comunicazioni; la forte mobilità degli interessati lungo le regioni italiane ne ostacola il rintraccio, data anche la loro notoria capacità di girovagare per l'Europa o di rientrare in Albania.

Tipiche della criminalità *che attraversa il Molise sono quelle tipologie di reato che richiedono strutture finanziarie ed organizzative, nonché moduli operativi di tipo para-professionale*, quali il traffico all'ingrosso di sostanze stupefacenti, mentre quasi scomparso appare l'attività organizzata di contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Il traffico organizzato di stupefacenti vede il Molise soprattutto quale territorio di passaggio lungo la direttrice **Sud-Nord**, attraversando in senso verticale la zona adriatica della costiera di **Termoli**.

Assai più modesto appare il traffico lungo la direttrice orizzontale est-ovest nel senso che dalla Capitanata si dirige nel Napoletano, attraversando anche la provincia di Isernia ed, in particolare, il **Venafrano**.

Altra attività illecita organizzata, fonte di facili guadagni, emersa in un procedimento è quella legata al complesso circuito dello **smaltimento di rifiuti pericolosi**, che vede il Molise, non come zona di transito, ma come punto di scariche abusive ed occulte.

Il racket della prostituzione extracomunitaria, in mano prevalentemente agli Albanesi, è attivo soprattutto lungo la fascia adriatica ed alle propaggini del Venafrano, fino a diventare dilagante appena si giunge nella contigua zona del Casertano, ove prospera in misura massiccia ed in forma sostanzialmente indisturbata.

Si rileva il sorgere di aggregati delinquenziali in nuce, che, pur non strutturati in modo stabile, tendono ad affermarsi nei settori delittuosi maggiormente compatibili con la realtà economico-sociale locale.

Un primo filone è quello del commercio di autoveicoli esteri, importati da paesi esteri con documenti falsi o irregolari, approfittando della facilità delle comunicazioni internazionali, anche tramite apparecchi cellulari, e dell'assenza di controlli all'interno dell'area infra-comunitaria, nonché delle difficoltà dei controlli da parte degli apparati pubblici a causa delle persistenti barriere burocratiche e delle differenze linguistiche, ma soprattutto della diversità dei sistemi esteri.

Endemica e tradizionale nel Molise è la estesa rete del c. d. mercato dell'usura (cui si dedicano in Campobasso e Isernia-Venafro soprattutto nuclei familiari di etnia Rom).

Nella provincia di **Campobasso**, lungo la fascia costiera adriatica, il traffico, di mero transito per il nord, di tabacchi lavorati esteri è in forte e vistosa diminuzione, sia perché verosimilmente sostituito dal più remunerativo traffico di stupefacenti, sia

perché validamente contrastato dalla Guardia di Finanza che si è venuta ad attrezzare in maniera adeguata.

In provincia di Campobasso non si sono ripetuti casi di estorsione, talvolta in passato attuati da delinquenti campani e pugliesi, supportati da pregiudicati molisani.

Nella provincia di **Isernia**, nella zona del **Venafrano**, le forme di contaminazione criminale, campana ed albanese, sono rappresentate dal passaggio dei trafficanti di sostanze stupefacenti.

La zona è esposta al riciclaggio di capitali sporchi, ad opera della criminalità campana. Verso di essa sono accresciuti i tentativi di espansione dei clan camorristici che dominano le varie zone del Casertano ed ivi si dividono i settori di dominio ed operatività. Non mancano indizi di infiltrazione nel lucroso campo delle opere pubbliche e, in particolare, dei lavori stradali (ad opera del clan dei Casalesi).

Può, in proposito, ricordarsi che il 13.7.2000 in **Termoli**, sulla costiera adriatica, i Carabinieri trassero in arresto il latitante campano Bidognetti Aniello, elemento di spicco proprio del clan dei Casalesi, responsabile del reato di associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzata all'estorsione ed altro. Il che prova l'attraversamento dell'intero Molise.

Particolarmente significativo è che la Provincia di Isernia sia il territorio di elezione di appartenenti a clan camorristici cui sia stato imposto il divieto di dimora in Campania, cui è frequentemente associato il divieto anche per il Lazio. Emblematico è che nell'anno 2000 ivi risultavano soggiornare ben nr. 7 appartenenti al clan camorristico dei La Torre, attivo nella confinante provincia di Caserta.

Il 17.12.2000, in Isernia e Caserta (il che comprova il collegamento Molise-Campania) la Polizia di Stato procedette all'arresto, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare, di 12 cittadini albanesi anch'essi incriminati per associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, nonché per reati tipici degli Albanesi, quali il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione.

Tali episodi vanno ricollegati a quelli del precedente anno, relativi al caso di una associazione finalizzata al riciclaggio di denaro per conto di un clan camorristico (sequestro di un impianto industriale e ordinanze custodiali) ed a una serie di reati connessi; organizzazione operante in dimensione sovranazionale e coinvolgente anche soggetti legati a clan camorristici e alla S.C.U. pugliese, che comportò il sequestro di immobili e di automezzi e 18 ordinanze custodiali e vide l'insediamento di un punto di sbarco con base operativa dotata di sistemi radar sulla costa molisana, considerata dalla malavita meno presidiata di quella pugliese.

Al fine di contrastare l'arrivo e lo stabilimento in Molise di appartenenti alla criminalità organizzata, la Direzione Distrettuale ha attivato vari procedimenti, che riguardano soprattutto l'aggiudicazione di lavori pubblici. Oggetto di attenzione sono quelle attività e situazioni che potrebbero occultare fenomeni di infiltrazione, in Molise, di appartenenti alla criminalità organizzata e/o fenomeni di riciclaggio di capitali della "camorra". In tale attività sono stati impegnati i vari organismi di polizia giudiziaria (polizia di Stato, carabinieri e guardia di finanza). Gli indizi raccolti comprovano la presenza saltuaria di persone collegate alla criminalità organizzata, ma portano ad escludere che tale presenza abbia, allo stato, carattere "stanziale". Del resto, la esclusione di insediamenti stabili è stata anche confermata, in un recente passato, dal Comando provinciale della Guardia di Finanza di Isernia con informativa in data 26.07.2002 (proc. pen. nr. 2346/2002 Mod. 21 D.D.A., dr. Mercone).



La più rilevante attività ricollegabile ad organizzazioni criminali continua ad essere costituita dai trasporti in transito di ingenti carichi sia di **droga**, segnatamente cocaina, eroina e marijuana, e, secondariamente, di tabacchi lavorati esteri in **contrabbando**. Si tratta di attività criminali che sostanzialmente non coinvolgono soggetti molisani, anche se gli assuntori di stupefacenti in Molise sono in crescita esponenziale, come emerge da recenti investigazioni soprattutto della Squadra Mobile di Campobasso. Le dimensioni di tale transito sono denotate dai risultati delle operazioni che ne intercettano solo una piccola parte.

Per ciò che attiene, in particolare, al consumo interno di stupefacenti da parte di Molisani, si tratta di fenomeni di spaccio medio-piccolo di droghe pesanti, ma soprattutto leggere, per le quali i dettaglianti molisani e talvolta gli stessi consumatori vanno a rifornirsi fuori Regione (Capitanata, Campania e Basso Lazio). Il fenomeno si è allargato per quanto attiene soprattutto alla città di Campobasso, secondo quanto emerso da recenti investigazioni della Squadra Mobile e dei Carabinieri di Campobasso.

Fattori nuovi, accaduti in Molise nel corso del 2004-2005, hanno aumentato il rischio di **riciclaggio di danaro** sporco, mediante l'esecuzione di opere pubbliche.

La Regione Molise è divenuta destinataria di cospicue risorse economiche, di fonte statale, in relazione alle seguenti emergenze:

- ricostruzione post-sismica a seguito dei noti eventi tellurici verificatisi in provincia di Campobasso il 31 ottobre 2002 (con il funesto evento di nr. 27 bambini morti nelle macerie di un edificio scolastico in San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso);
- realizzazione di nuove opere pubbliche ed infrastrutture, anche stradali;
- in misura marginale, eventi alluvionali che agli inizi del 2003 hanno allagato vaste zone delle zone del Basso Molise, nel Termolese;
- la realizzazione della nuova superstrada tra Termoli e San Vittore.

Indici di pericolosità sono:

- l'elevatezza del livello medio dei ribassi, spesso vicina al 30%, che non assicura la remuneratività delle aggiudicazioni e che potrebbe presupporre un interesse ad eseguire l'opera diverso dalla sua redditività;
- l'eccessivo ricorso al subappalto, posto che il subappalto assicura comunque al concedente un margine di redditività mentre il concessionario del sub-appalto, per rientrare nei costi ed assicurarsi un minimo di guadagno, ha la "necessità" di eludere la regolare esecuzione delle opere e di sfuggire ai relativi controlli. E' significativo che, in un caso (Variante esterna di Venafro) è stato acclarato lo "addomesticamento" dei referti di analisi rilasciati da un Laboratorio esterno per falsare le risultanze sulla qualità e bontà dei materiali utilizzati.

Nel caso di lavori, sia se inferiori a 5 milioni di Euro, sia se superiori a tale soglia, la normativa di cui all'art. 21, comma 1-bis, legge 11 febbraio 1994, nr. 109 e successive modifiche, prevede che l'aggiudicazione sia eseguita con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa con il criterio del doppio "taglio delle ali". E' decisiva la determinazione della soglia di anomalia dei ribassi, posti alle due estremità (quelle superiore ed inferiore) nella graduatoria delle offerte; estremità, pertanto, da escludere dal calcolo per determinare l'offerta da scegliere. In particolare, si forma l'elenco delle offerte ammesse, disposte in ordine crescente dei ribassi; si calcola il 10 per cento delle offerte ammesse; si procede al c. d. taglio delle ali,

mediante le esclusioni figurative dall'elenco sia delle offerte di minor ribasso, sia di quelle di maggior ribasso; il numero delle offerte da escludere dalla due ali è pari al numero scaturente dal calcolo del suindicato 10% sul totale delle offerte presentate; si calcola, poi, la media aritmetica dei ribassi tra le offerte residue dopo il taglio delle ali; tale media individua direttamente la soglia di anomalia; per appalti inferiori a 5 milioni di Euro diventa aggiudicatario il concorrente la cui offerta di ribasso si avvicina di più alla soglia di anomalia; per appalti di importo pari o superiore a 5 milioni di Euro diventa aggiudicatario il concorrente la cui offerta di ribasso, pur essendo superiore alla apparente soglia di anomalia, sia stata ritenuta non anomala, a seguito della ricomprensione nel calcolo anche delle offerte già oggetto del taglio delle ali.

Orbene, la presentazione, previamente concordata, di numerose offerte fortemente concentrate in un ristretto "range" di oscillazione può *consentire di* influire notevolmente sulla determinazione delle ali, inferiore e superiore, da tagliare e, quindi, sulla individuazione dell'offerta che risulterà aggiudicataria.

In conclusione, il Molise appare sempre più esposto al pericolo che attività riferibili a organizzazioni criminali extraregionali possano attecchire in considerazione della concentrazione di soggetti pericolosi che talora, anche in conseguenza del divieto di soggiorno in regioni contigue, si stabiliscono in Molise o ivi cercano rifugio in casi di latitanza, nonché per effetto della scorrevolezza dei collegamenti ultra-regionali che facilitano la frequentazione da fuori-regione, specialmente per quanto attiene la delinquenza pugliese ed, in particolare, di quella del Foggiano.

La Direzione Distrettuale di Campobasso appare ben organizzata per fronteggiare tali fenomeni e di tale situazione va reso merito alle capacità dirigenziali del Procuratore Mercone.

## Distretto di CATANIA

### Relazione del Cons. Roberto Alfonso

Come richiesto dalla S.V. con nota n.398/2006/Segr. PNA del 18-5-2006, si espone sinteticamente la situazione concernente le strutture criminali che operano nel territorio della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania.

Va subito detto che la composizione della Direzione Distrettuale Antimafia ha subito delle variazioni rispetto a quella descritta nella relazione relativa all'anno 2005. Essa, infatti, risulta composta dal Procuratore Distrettuale, dott. Mario BUSACCA; dai Procuratori Aggiunti, dott. Enzo D'AGATA (che coordina le indagini sull'area ragusana e le misure di prevenzione personali e patrimoniali), dott. Ugo ROSSI (che coordina le indagini sull'area siracusana), dott. Giuseppe GENNARO (che coordina le indagini sulla famiglia catanese di "cosa nostra"), e dal dott. Vincenzo SERPOTTA (che si occupa dei procedimenti relativi all'immigrazione clandestina e alla tratta delle persone); dai Sostituti Procuratori, dott. Amedeo BERTONE (fino a marzo 2006), dott. Fabio SCAVONE, dott.sa Giovannella SCAMINACI, dott.ssa Agata SANTANOCITO, dott.ssa Iole BOSCARINO, dott. Alessandro CENTONZE, dott. Francesco TESTA, dott. Pasquale PACIFICO, dott. Federico FALZONE e dott. Andrea URSINO (solo da qualche mese). Anche i colleghi dott. Francesco PULEIO e dott. Ignazio FONZO, sono rientrati nella DDA nel mese di aprile 2006; essi però, già prima del rientro in DDA, hanno seguito in dibattimento alcuni importanti procedimenti, delle cui indagini preliminari si erano direttamente occupati in passato quando facevano parte della DDA. Sono, inoltre, applicati alla DDA per la trattazione di alcuni procedimenti i colleghi sostituti procuratori nazionali antimafia dott. Carmelo PETRALIA e dott. Francesco Paolo GIORDANO.

Al dott. GIORDANO il PNA aveva anche affidato, con provvedimento n.94/2004/PNA del 28-10-2004, lo svolgimento delle funzioni di collegamento investigativo nell'ambito del distretto di Catania, assieme ovviamente allo scrivente. Con successivo provvedimento del 2-3-2006 il PNA ha affidato le funzioni di collegamento investigativo per tutto il distretto di Catania nuovamente e interamente allo scrivente.

Ne consegue che la presente relazione terrà conto di ciò.

Pure essendo ormai fatto noto, è sempre utile ribadire quanto sia gravoso il compito dei colleghi della DDA, impegnati simultaneamente nello svolgimento di complesse indagini di criminalità organizzata e nella partecipazione alle udienze del tribunale del riesame, del GUP e dibattimentali, delle quali molte presso i numerosi tribunali del distretto (Siracusa, Ragusa, Modica e Caltagirone) e la Corte di Assise di Siracusa. Nonostante ciò, tutti i magistrati continuano ad operare, come sempre, con uno straordinario impegno, collaborati in non pochi casi da alcuni volenterosi colleghi della Procura ordinaria, conseguendo in tal modo, anche nel periodo 2005-2006, importanti risultati nell'attività di contrasto alla criminalità mafiosa, così compendiate nei significativi dati numerici appresso indicati: sono state avanzate n.45 richieste di rinvio a giudizio per reati di cui all'art.51, comma 3 bis, c.p.p. nei confronti di n.376 imputati; sono state avanzate n.61 richieste di misure cautelari nei confronti di n.463 indagati; sono stati gestiti, per i piani provvisori e per i programmi speciali di protezione, n.216 collaboratori della giustizia; sono state avanzate nuove proposte di misure di protezione

per 14 collaboratori della giustizia; sono state avanzate n.21 proposte di applicazione di misure di prevenzione personale e n.2 di misure di prevenzione personali e patrimoniali. L'impegno e lo sforzo dei magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia e delle forze dell'ordine trova riscontro non soltanto nei risultati sopraindicati ma anche nella constatazione che la situazione complessiva nel territorio appare, almeno con particolare riferimento alla commissione di gravi fatti di sangue, sicuramente meno allarmante rispetto al passato.

E', comunque, probabile, non mancando segnali in tale direzione, che la diminuzione dei delitti di sangue sia da attribuire pure al fatto che le varie organizzazioni criminali operanti nel territorio riescano a gestire concordemente "i loro affari" e in special modo le estorsioni, il traffico di sostanze stupefacenti e l'aggiudicazione illecita degli appalti; fonte, quest'ultima, di consistenti profitti.

### **Estorsioni e Usura**

L'attività estorsiva delle cosche mafiose in danno di imprenditori e commercianti non risulta affatto diminuita anzi è aumentata e rappresenta l'attività delittuosa più diffusa e remunerativa. Tant'è che le organizzazioni criminali per indurre tutti gli estorti a pagare hanno ridimensionato la loro pretesa riducendo l'entità della somma cosicché dinanzi a richieste di esborsi sopportabili diminuisce la resistenza delle vittime, e conseguentemente il numero delle denunce.

Anche le denunce per il reato di usura sono notevolmente diminuite nel corso degli ultimi anni. Ciò in quanto, nelle zone controllate dalla criminalità mafiosa, l'usura è normalmente gestita da soggetti appartenenti ai gruppi mafiosi o molto vicini ad essi. Ne consegue che le vittime, temendo gravi rappresaglie, difficilmente reagiscono denunciando i fatti.

### **Traffico di sostanze stupefacenti**

E' sempre in espansione in tutto il distretto il traffico degli stupefacenti, sempre saldamente controllato dalla criminalità organizzata, anche se, da una riflessione dei colleghi della DDA, è emerso che nella zona di Ragusa sono attivi dei gruppi che non hanno alcun collegamento con i gruppi mafiosi tradizionalmente operanti nella zona (clan Dominante), ma che non sono, comunque, in grado di poter condizionare o impedire l'attività di persone ad essi estranee che trafficano in sostanze stupefacenti. Nella zona di Catania operano invece sia soggetti collegati ai clan mafiosi sia altri, fra cui anche sudamericani, assolutamente estranei ai gruppi mafiosi. A tal proposito va menzionato esemplificativamente il procedimento n.5336/04 N.R. promosso nei confronti di Moran Aquino Porfirio + 21, indagati per un traffico di stupefacenti svolto fra Catania e altre città italiane. Quasi tutti gli indagati, undici dei quali sono sudamericani, sono stati raggiunti da misura cautelare.

Nella zona di Siracusa il traffico viene, invece, gestito ancora in maniera capillare dai gruppi mafiosi operanti nella zona medesima.

Il dato emerge dalle indagini coordinate e dirette da magistrati della DDA. Esse hanno consentito, infatti, di sequestrare ingenti quantitativi di cocaina purissima, acquistata direttamente presso i Paesi produttori e destinata all'approvvigionamento del mercato locale.

Le indagini suddette hanno pure permesso, molto spesso, di richiedere la misura cautelare in carcere per numerosi soggetti.

### **L'aggiudicazione illecita di appalti pubblici.**

Suscita sempre viva preoccupazione l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nel settore degli appalti con le modalità, non ancora abbandonate o modificate, già descritte nelle relazioni degli scorsi anni, alle quali si fa completo riferimento.

In tema di appalti di grandi opere pubbliche è possibile continuare ad ipotizzare, sulla scorta delle investigazioni espletate, l'esistenza di forme di accordo preventivo tra gli imprenditori partecipanti in modo da "orientare" talora l'esito della gara, o, più di frequente, da predeterminare i soggetti che saranno chiamati a realizzare in subappalto parti rilevanti dell'opera progettata. L'attività di indagine sembra, infatti, confermare la regola secondo cui il controllo mafioso sull'aggiudicazione dell'appalto decresce con l'aumento dell'importo dei lavori. C'è da dire, invero, che per le gare d'appalto di grandi opere la mafia torna ad interessarsene in un momento successivo all'aggiudicazione, richiedendo al vincitore della gara il pagamento del "pizzo" - la c.d. "messa a posto" - ossia una somma di denaro commisurata all'importo dell'appalto, l'effettuazione di talune forniture (cemento, ferro, lavori di sbancamento, ecc.), l'assunzione fittizia di personale, nonché, non di rado, l'assunzione effettiva di personale per l'espletamento del servizio di guardiania dei cantieri.

Per la verità, deve aggiungersi che è emersa dalle indagini condotte dalla DDA di Catania anche l'esistenza di un ulteriore sistema di acquisizione illecita degli appalti pubblici "sotto soglia comunitaria", incentrato sulla distinzione tra gare "libere", intendendo per tali quelle soggette alle ordinarie forme di pubblicità-notizia, e gare "non libere", ossia quelle non soggette all'ordinario regime di pubblicità, o meglio assoggettate a un regime di pubblicità difficilmente conoscibile dai terzi e per ciò sostanzialmente riservate a un ristretto numero di imprenditori, operante in accordo con funzionari comunali in vario modo chiamati a gestire tali appalti. E' stato possibile accertare, grazie alle investigazioni del Ros dei CC di Catania, che dietro ogni gara di appalto "non libera", vi è sempre un imprenditore "interessato", il quale, ancor prima della celebrazione della gara, si adopera per raggiungere un accordo spartitorio con il funzionario responsabile del procedimento, così da ottenere l' "assegnazione" dell'appalto. Una volta raggiunto l'accordo, l'imprenditore cui l'appalto è stato "assegnato" è autorizzato a porre in essere le necessarie attività di turbativa della gara occorrenti per conseguire la formale aggiudicazione dell'appalto.

Le investigazioni sul punto dimostrano che gli imprenditori partecipi di tale sistema si impegnano al rispetto rigoroso delle regole non scritte nella materia, la più importante delle quali impone di verificare preventivamente se la gara cui si intende partecipare sia libera oppure no. La regola fondamentale è nel senso che, qualora si tratti di gara "non libera", ossia preventivamente "assegnata", l'imprenditore, ancorché partecipe di tale sistema, deve astenersi dal partecipare alla gara, ammenocché non sia specificamente invitato (dall'Ente committente) per il tramite e su segnalazione del soggetto cui l'appalto è stato assegnato. In tal caso si limiterà a presentare un'offerta previamente concordata, avente il solo fine di far apparire esistente un simulacro di gara fra due - tre offerenti.

Le indagini espletate consentono, inoltre, di affermare che l'imprenditore estraneo a tale sistema non può partecipare a una gara non libera, trattandosi di gara non sottoposta al necessario regime di pubblicità e della cui indizione normalmente viene informato soltanto l'imprenditore interessato. Non a caso tali gare sono definite da alcuni protagonisti della vicenda processuale come gare "*inter nos*"!

Fatta questa premessa di carattere generale, si passa alla trattazione delle vicende criminali di tipo mafioso verificatesi nel distretto della DDA catanese nel periodo di riferimento e ai relativi procedimenti.

### **CARATTERISTICHE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NEL DISTRETTO DI CATANIA**

Nel distretto di Catania, a differenza di altri distretti siciliani, e in particolare di quello palermitano, operano molti gruppi criminali di tipo mafioso, e solo alcuni di essi sono riconducibili a "cosa nostra". Ragione per cui, per descrivere compiutamente le caratteristiche della criminalità organizzata operante nel distretto di Catania, occorre necessariamente fare riferimento alle singole organizzazioni criminali, la più importante e pericolosa delle quali è, com'è noto, la famiglia catanese di "cosa nostra", della quale, appunto, si occuperà, in primo luogo, la presente relazione.

### **LA FAMIGLIA CATANESE DI "COSA NOSTRA"**

Della famiglia catanese di "cosa nostra", a capo della quale, com'è noto, vi è Benedetto (Nitto) SANTAPAOLA, con le relazioni degli scorsi anni, alle quali si rimanda per una più completa ricostruzione e conoscenza delle vicende criminali che hanno riguardato questo clan, sono state segnalate le indagini svolte a partire dal 2000 per acquisire ulteriori, aggiornate e utilissime conoscenze sull'organizzazione interna della famiglia mafiosa santapaoliana<sup>41</sup>. In questa stessa direzione sono proseguite le indagini anche nel corso di quest'anno. La D.D.A. ha dunque continuato a indirizzare le indagini verso gli assetti attuali della famiglia catanese di "cosa nostra".

---

<sup>41</sup>Dalle indagini svolte dal ROS dei Carabinieri risulta che un ruolo di particolare rilievo ha rivestito all'interno della famiglia catanese di "cosa nostra" tale MIRABILE Giuseppe, nipote di SANTAPAOLA, al quale è stato affidato il compito di tenere i contatti con i "palermitani". Ma da altre indagini è emersa anche l'esistenza di un contrasto fra MIRABILE Alfio ed ERCOLANO Mario per la reggenza del clan. Contrasto dal quale MIRABILE riteneva che gli potesse derivare una situazione di pericolo. Ed infatti, esisteva, in quel momento, all'interno della famiglia catanese di "cosa nostra", una spaccatura che vedeva contrapposti due gruppi: da un parte un gruppo guidato da MANGION Enzo e dai fratelli ERCOLANO, Aldo e Mario, dall'altra i SANTAPAOLA, MIRABILE e LA ROCCA, con il quale il MIRABILE si teneva in costante contatto. La ragione del contrasto veniva individuata nel fatto che il gruppo MANGION-ERCOLANO riteneva fallimentari le precedenti gestioni del clan, affidate nel tempo a LA CAUSA, INTELISANO, DI FAZIO e, infine, a MIRABILE, non soltanto dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista dell'attribuzione di ruoli, compiti e responsabilità, e, soprattutto, di progetti per l'avvenire. Anche le indagini successive hanno confermato la permanenza della frattura di cui si è già detto nelle passate relazioni. Deve però aggiungersi che la contrapposizione fra i due schieramenti è sfociata in un conflitto armato, manifestatosi con i gravi fatti di sangue accaduti nella primavera del 2004. Infatti, nell'arco di pochi giorni, alla fine del mese di aprile 2004, si sono verificati alcuni omicidi e tentati omicidi ai danni di personaggi inseriti nella famiglia catanese di "cosa nostra". Secondo la ricostruzione consentita dalle acquisizioni investigative, vi era in corso, al momento dei fatti, all'interno della famiglia catanese di "cosa nostra" catanese, un conflitto fra due fazioni contrapposte dello stesso clan Santapaola, nell'ambito del quale sarebbero maturati alcuni dei delitti in questione.

Poiché le indagini hanno consentito di acquisire per il tentato omicidio di Mirabile Alfio indizi nei confronti di un soggetto vicino agli Ercolano, resta confermata l'ipotesi della permanenza della contrapposizione fra i MIRABILE e gli ERCOLANO.

Si aggiunga che nell'ambito del procedimento n. 3555/03 N.R. promosso nei confronti di Caruana Dario + 14, il PM ha adottato un provvedimento di fermo nei confronti di 12 persone (fra cui Mirabile Alfio, Mirabile Paolo e Mirabile Francesco), le quali, secondo le risultanze investigative, stavano preparando una risposta armata nei confronti dello schieramento avversario dello stesso clan Santapaola come ritorsione per il grave attentato subito da Mirabile Alfio qualche mese prima.

Va osservato, intanto, che, per quanto riguarda i rapporti fra la “famiglia catanese” e “cosa nostra” palermitana, deve ribadirsi che appare evidente dalle indagini svolte che la sorte della prima è legata all’ala moderata riconducibile a Bernardo PROVENZANO, ritenuta dai “catanesi” quella maggiormente in grado di assicurare la pax mafiosa e quindi un sistema di coesistenza in grado di garantire la realizzazione di consistenti profitti illeciti.

Va, però, ancora una volta, segnalato che rispetto alle indagini svolte in passato (proc.ti “Orione” e “Grande Oriente”), quelle più recentemente sviluppate nei confronti della “famiglia di Caltagirone”, riconducibile a Francesco LA ROCCA, strettamente collegata a quella “catanese”, da un canto, hanno confermato che vi era stato un tentativo di queste due famiglie di riavvicinarsi alla posizione moderata di Bernardo PROVENZANO (proc.to n. 12341/00 N. R. -Ermes-), dall’altro, hanno messo in evidenza l’esistenza di uno stato di fibrillazione nei rapporti fra PROVENZANO e LA ROCCA soprattutto in relazione ad alcune vicende criminali che riguardano la provincia di Agrigento (proc. to n. 4707/00 N. R. -Dionisio-). Resta comunque il fatto che Francesco LA ROCCA esercita notevole influenza nel quadro globale degli assetti mafiosi siciliani e in particolare all’interno della famiglia catanese di “cosa nostra”. A lui infatti è strettamente legato Giuseppe MIRABILE, reggente dell’organizzazione santapaoliana, il cui operato, come già detto, è stato spesso criticato dagli stessi santapaoliani. E’ comunque significativo il fatto che, in un momento di particolare crisi dei rapporti fra il clan Santapaola e i “carcagnusi”, Francesco SANTAPAOLA individua in Francesco LA ROCCA la persona in grado di risolvere i problemi.

In ogni caso, nonostante la precarietà e la instabilità degli equilibri interni dell’organizzazione criminale, l’attività dei suoi affiliati resta molto intensa nel settore delle estorsioni, così come sempre molto spiccato risulta l’interesse dell’associazione mafiosa per il settore dei pubblici appalti<sup>42</sup>.

Le acquisizioni investigative più aggiornate sono comunque riferibili all’indagine cd “DIONISIO” (proc.to n.4707/00 N.R.) sviluppata dal ROS dei Carabinieri nei confronti di LA ROCCA Francesco + 95, indagati, molti, per il reato di associazione mafiosa

---

<sup>42</sup> Infatti, la DDA di Catania ( nel procedimento n.195/99 N. R., stralciato da quello originario, portante il n. 2001/98 N.R. promosso a carico di alcuni affiliati al clan Santapaola, alcuni uomini politici e alcuni imprenditori, i quali facevano riferimento ai primi per l’aggiudicazione degli appalti di costosissime opere pubbliche fra cui i lavori al Tavoliere di Catania, il II Lotto dei lavori di costruzione dell’Ospedale Garibaldi di Catania e i lavori dello ZEN di Palermo), aveva avanzato, il 10-6-02, richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 25 soggetti, fra cui tre esponenti politici di rilievo nazionale e regionale, imputati alcuni di associazione mafiosa, altri di concorso esterno in associazione mafiosa, altri ancora di turbativa d’asta e falso, altri di corruzione. All’esito dell’udienza preliminare, il 19-7-03, sono stati rinviati a giudizio 19 imputati, fra i quali imprenditori e amministratori pubblici nonché l’on. Stefano Cusumano per i reati di concorso in associazione per delinquere di tipo mafioso e di turbata libertà degli incanti aggravata. Tre imputati sono stati giudicati con il rito abbreviato, fra questi il deputato alla regione Sicilia Castiglione Giuseppe, assolto dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa ma condannato alla pena di dieci mesi di reclusione per il delitto di tentativo di turbata libertà degli incanti. Infine, nei confronti del Sen. Giuseppe Firrarello, componente della Commissione parlamentare antimafia nella XIII legislatura, è stato emesso, su sua richiesta, decreto di giudizio immediato per i reati di concorso esterno in associazione mafiosa, turbata libertà degli incanti, corruzione e rivelazione di segreti di ufficio. Si è concluso il dibattimento ed è iniziata da poco tempo la discussione.

Si sono, anche, già concluse nei confronti di alcuni affiliati alla famiglia catanese di “cosa nostra” e di numerosi imprenditori altre indagini relative al sistema illecito di aggiudicazione degli appalti, svolte nell’ambito del procedimento n. 14763/00 N. R. a carico di Accardi Aurelio + 104, indagati per associazione mafiosa e per reati relativi alla illecita gestione di appalti pubblici. Si sono già concluse le indagini e a breve sarà richiesto il rinvio a giudizio per numerosi imputati.

avendo fatto parte dell'organizzazione criminale "cosa nostra", nelle sue diverse articolazioni territoriali: catanese, calatina, agrigentina, nissena ed ennese; alcuni per reati di omicidio, molti altri per numerosi reati di estorsione e per altri reati. Nell'ambito del procedimento indicato, nei primi giorni del mese di luglio 2005, è stata eseguita un'ordinanza di misura cautelare adottata dal GIP di Catania nei confronti di 83 persone (di cui 75 in custodia in carcere, 2 in custodia in istituto penitenziario attrezzato per l'assistenza medica e 6 agli arresti domiciliari). Si tratta di soggetti affiliati all'organizzazione "cosa nostra" delle province di Catania, Messina, Enna e Caltanissetta ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, riciclaggio, voto di scambio, turbata libertà degli incanti ed altri reati.

L'indagine, condotta per oltre tre anni, ha raccolto decisivi elementi probatori sulle più recenti dinamiche dell'organizzazione mafiosa in ambito regionale, con particolare riferimento alle famiglie di Catania e Caltagirone. Quest'ultima è rappresentata da LA ROCCA Francesco, il quale svolge, secondo le risultanze investigative, anche un ruolo di supervisore e garante della famiglia "SANTAPAOLA".

La famiglia calatina, infatti, oltre a godere di una propria autonomia geografica e operativa, risulta centrale per gli equilibri mafiosi della Sicilia Orientale; tant'è che a LA ROCCA viene riconosciuta facoltà di "ingerenza" nelle più delicate vicende mafiose agrigentine e nissene.

Le indagini più recenti hanno pure dimostrato la capacità di LA ROCCA di godere della fiducia di numerosi esponenti di vertice di "cosa nostra", quali i latitanti EMMANUELLO Daniele, responsabile della famiglia di Gela; DI GATI Maurizio, già rappresentante della provincia di Agrigento; BEVILACQUA Raffaele, rappresentante provinciale di Enna, e RAMPULLA Sebastiano, capofamiglia di Mistretta e "supervisore" per la provincia di Messina. Questi contatti, tutti riconducibili all'area di "dissenso" rispetto alla leadership del latitante PROVENZANO Bernardo, sembrerebbero peraltro confermare la persistenza in ambito regionale della spaccatura - già evidenziata dalle indagini "ORIONE" e "GRANDE ORIENTE". LA ROCCA, infatti, è rimasto vicino allo "schieramento corleonese", che comprende anche i "CAMMARATA" di Riesi, i "carcagnusi" di MAZZEI Santo a Catania, la fazione palermitana già rappresentata dai "VITALE" di Partinico e, soprattutto, da una frangia consistente della famiglia "SANTAPAOLA"<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Riguardo alla famiglia santapaoliana, le indagini hanno, infatti, accertato una spaccatura tra due componenti, imputabile all' assenza di una leadership autorevole: da una parte il gruppo "ERCOLANO-MANGION" ed i figli di Nitto SANTAPAOLA; dall'altra i fratelli SANTAPAOLA Nino e Salvatore (fino alla sua morte, avvenuta per cause naturali nel gennaio 2003), e forse il figlio di quest'ultimo, Vincenzo, nonché i fratelli Alfio e Giuseppe MIRABILE, reggenti operativi della famiglia, nonché uomini di fiducia del LA ROCCA. Come già detto, il dissidio tra le due fazioni si era acuito a causa delle lamentele e dei malumori generati dalla ripartizione dei proventi estorsivi effettuata dai MIRABILE e ritenuta iniqua dagli "ERCOLANO-MANGION". Nemmeno gli interventi dei capi storici detenuti riuscivano a ricomporre le divergenze. Né la condotta di SANTAPAOLA Francesco, figlio di Nitto, che evitava ogni responsabilità per timore di inchieste giudiziarie, poteva servire a saldare la frattura, nonostante MANGION Giuseppe "Enzo" figlio di "Ciuzzo" e altri esponenti dell'organizzazione, quali SANTOCONO Carmelo e CRISTALDI Venerando, riconoscessero in lui il rappresentante della famiglia cui rivolgersi per le decisioni più delicate. Ma la preoccupazione derivante dalla crescente espansione del gruppo dei "carcagnusi" li induceva, comunque, a richiedere l'aiuto del rappresentante della famiglia di Caltagirone. L'indagine ha anche permesso di verificare l'ascesa nel panorama criminale catanese del gruppo dei "carcagnusi", rappresentato da PRIVITERA Angelo, fidato luogotenente di MAZZEI Santo, e da GANDOLFO Sergio. Gli elementi di vertice dei "carcagnusi" risultano, come già detto, legati a LA ROCCA Francesco e ai "MIRABILE", nonché a IUDICELLO Pietro, rappresentante della famiglia di Ramacca (CT), e a RAMPULLA Sebastiano. Quest'ultimo, benché in alcune circostanze criticato da LA



L'indagine ha, inoltre, confermato la capillare diffusione delle estorsioni ai danni di imprese e operatori commerciali, le più remunerative delle quali (Imprese "RENDO", "FERRARA-ACCARDI" e "F.LLI COSTANZO") vanno ad esclusivo beneficio dei nuclei familiari SANTAPAOLA, MANGION ed ERCOLANO. A tal proposito, è particolarmente significativa, e perciò va sottolineata, la circostanza che dopo l'omicidio di La Spina Domenico, il quale si occupava personalmente della riscossione dell'estorsione ai danni dell'impresa "FERRARI" (che aveva rilevato la "IRACOSTRUZIONI", già "GRACI"), il rappresentante dell'impresa, tale ORLANDO Pietro, ricercava un contatto con MANGION "Enzo" per la "messa a posto" dei cantieri. Sono rimaste pure confermate la capacità di penetrazione dell'organizzazione mafiosa nella pubblica amministrazione, e l'esistenza di un sistema di condizionamento illecito delle gare per l'affidamento degli appalti di lavori pubblici, nel quale sistema risultano coinvolti, oltre agli esponenti mafiosi, anche funzionari comunali e imprenditori. I quali continuano a operare con il metodo delle cordate per calcolare preventivamente "l'offerta" vincente. Non solo ma nell'indagine sono coinvolti anche due esponenti politici: FAGONE Salvatore (art.416-bis c.p), consigliere provinciale di Catania, ex sindaco del Comune di Palagonia, già parlamentare nazionale e deputato regionale, e IOPPOLO Giovanni (corruzione elettorale e artt. 86 e 87, comma 2, DPR 16-5-160, n.570, applicabile al caso di specie ai sensi dell'art. 67 L.R. 20-3-1951, n.29, modificata dall'art.23 L.R. 12-11-1996, n.41), eletto nel 2001 all'Assemblea Regionale Siciliana. Sono emersi dalle indagini contatti diretti tra il responsabile dell'ente appaltante e imprenditori riconducibili alla famiglia catanese di "cosa nostra", tesi a "indirizzare" l'aggiudicazione di appalti; qualcuno dei quali bandito addirittura in epoca successiva alla realizzazione dei relativi lavori da parte dell'impresa, poi, risultata vincitrice. Mentre l'inserimento di "cosa nostra" nel circuito imprenditoriale era, altresì, garantito dalla compartecipazione nelle forniture del calcestruzzo.

Sono state, inoltre, accertate infiltrazioni mafiose anche nell'esecuzione di opere pubbliche inserite nel "programma delle infrastrutture strategiche" quali il raddoppio della linea ferroviaria ME-PA; il completamento dell'autostrada ME-PA; la realizzazione della superstrada S. Stefano di Camastra (ME) - Gela (CL), detta anche "strada dei due mari".

---

ROCCA, è riconosciuto quale "referente" per l'area di Messina, assicurando, egli, i collegamenti con quella provincia. In tale contesto criminale maturava, come già detto, nella primavera del 2004 il tentato omicidio in danno di MIRABILE Alfio, ad opera dell'ala "ERCOLANO-MANGION", rappresentata in quel momento da ERCOLANO Mario, e rafforzata dalla scarcerazione, avvenuta il 21 gennaio 2004, di ERCOLANO Giuseppe. L'evolversi della situazione induceva inizialmente SANTAPAOLA Antonino, che aveva formalmente investito MIRABILE Alfio della reggenza della famiglia catanese, ad un atteggiamento di cautela, confermato dallo stesso LA ROCCA Francesco, che consigliava i MIRABILE di astenersi da vendette, privilegiando la gestione delle rilevanti attività estorsive in corso. Ma proprio la contestata gestione dei proventi illeciti della famiglia ed i mai sopiti propositi di vendetta di MIRABILE Alfio portavano alla progettazione, da parte di quest'ultimo, dell'omicidio di MAUGERI Raimondo, esponente di vertice della fazione "ERCOLANO-MANGION". L'attività investigativa ha permesso, per fortuna, un immediato intervento dell'autorità giudiziaria che ha scongiurato l'azione delittuosa. Infatti, il 14 giugno 2005 sono state fermate quattro persone, tra cui lo stesso MAUGERI. Dall'indagine è emerso, fra l'altro, che MIRABILE Alfio, nonostante fosse ricoverato presso una struttura ospedaliera del Nord Italia, rimaneva un punto di riferimento strategico per la fazione di SANTAPAOLA Nino, impartendo, egli, nel corso dei periodici incontri presso il citato nosocomio, le necessarie disposizioni al gruppo incaricato dell'omicidio. Anche la progettata eliminazione del latitante "dissidente" DI FAZIO Umberto veniva nel frattempo superata dal suo recupero in seno alla fazione "ERCOLANO-MANGION". DI FAZIO Umberto è stato, però, catturato il 22 10-2005, e subito dopo ha iniziato a collaborare con l'Autorità giudiziaria, consentendo di conoscere nel dettaglio le vicende criminali che hanno riguardato la famiglia catanese santapaoliana negli ultimi anni.

L'indagine ha, poi, consentito di estendere e aggiornare le conoscenze in ordine alle vicende e agli assetti interni a "cosa nostra", non soltanto per la Provincia di Catania ma anche per quelle di Enna, Caltanissetta, Messina ed Agrigento. In quest'ultima area, durante il corso dell'indagine, si è potuto osservare lo scontro tra l'ala facente capo a PROVENZANO, che sosteneva l'investitura a rappresentante provinciale del latitante FALSONE Giuseppe, e quella riconducibile a LA ROCCA, che sosteneva la nomina di DI GATI Maurizio. Anche in questo caso sono stati acquisiti elementi di prova sull'esistenza del conflitto, risoltosi, poi, con il ritiro di DI GATI e dello stesso LA ROCCA, seguito ovviamente da pesanti critiche all'operato di PROVENZANO.

In questo procedimento è stato già richiesto il rinvio a giudizio, e l'udienza preliminare si è svolta il 4 luglio 2006, all'esito della quale numerosi imputati, fra cui Fagone e Ioppolo, sono stati rinviati a giudizio, gli altri hanno scelto il rito abbreviato che è già in corso.

Dall'indagine "DIONISIO" (proc.to n. 4707/00 N.R.) è scaturita l'indagine "NEMESI" (proc.to n. 6121/06 N.R.) promossa nei confronti di GALEA Eugenio e GRECO Biagio, dalla quale emerge che il GALEA, scarcerato il 13-7-2004, è l'attuale rappresentante provinciale della "famiglia catanese di cosa nostra", con il ruolo di supervisore della spartizione delle entrate dell'organizzazione, affidatogli da SANTAPAOLA Vincenzo, figlio di Nitto. L'investitura del GALEA risulta motivata dalla necessità di superare i contrasti interni alla "famiglia", causati sostanzialmente dall'assenza, negli ultimi anni, di una direzione autorevole del clan, e acuiti dalla contestata ripartizione dei proventi estorsivi operata dai fratelli MIRABILE, ritenuta iniqua dallo schieramento "ERCOLANO-MANGION". Il GALEA per svolgere compiutamente e adeguatamente il ruolo affidatogli, tentando di mantenere i collegamenti con tutta l'organizzazione con la minore esposizione possibile, si è avvalso della collaborazione di GRECO Biagio e, prima del loro arresto, di STRANO Giuseppe e del figlio di questi, STRANO Francesco, genero dello stesso GALEA.

In sostanza l'indagine "NEMESI" ha finalmente chiarito chi è l'effettivo rappresentante provinciale, nel senso che tale ruolo era ricoperto da SANTAPAOLA Angelo solo apparentemente, non avendo egli, in realtà, alcun potere effettivo. L'incarico, insomma, gli era stato affidato formalmente al solo scopo di distogliere l'attenzione investigativa dal GALEA.

D'altra parte anche l'organizzazione aveva ormai l'esigenza di individuare un responsabile da accreditare all'esterno nei rapporti con le altre famiglie mafiose: circostanza confermata dal contenuto di un "pizzino" rinvenuto nella disponibilità di PROVENZANO Bernardo all'atto della sua cattura, pizzino nel quale il mittente chiedeva al PROVENZANO indicazioni in merito all'individuazione di un referente per la zona di Catania.

Sia il GALEA che il GRECO sono stati raggiunti da misura cautelare per il reato di cui all'art.416 bis c.p. e per il reato di estorsione aggravata in danno della ditta "IRA Costruzioni Generali s.r.l."

- Degna di nota è anche l'indagine denominata "Plutone" ( proc.to n. 7792/02 N.R.), promossa nei confronti di Aiasecca + 124, indagati per associazione mafiosa, avendo, alcuni, fatto parte del clan PILLERA, molti altri del clan SANTAPAOLA, e pochi altri ancora di clan diversi, ed inoltre anche per numerosi reati di rapina, di porto e detenzione di quantitativi molto rilevanti di armi e di munizioni.

L'indagine ha permesso di ottenere un quadro inedito ed aggiornato dell'organigramma del clan "SANTAPAOLA", di accertare i collegamenti con altre consorterie criminali, e di far luce su una serie impressionante di delitti. Essa è stata successivamente suddivisa

in due tronconi: uno riguardante il clan SANTAPAOLA (Plutone 1: Aiasecca Salvatore + 124, indagati per associazione mafiosa e altro); l'altro riguardante il clan PILLERA (Plutone 2: Alberti Maurizio + 75, indagati per associazione mafiosa e altro). Costituiscono stralcio di questo procedimento quelli portanti il n. 6227/05 N.R. a carico di Abate Giacomo + 28, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, e il n. 5046/06 N.R. a carico di Santapaola Antonino + 7, per associazione mafiosa e altro, concernenti i condizionamenti e le infiltrazioni dell'associazione santapaoliana nelle attività organizzative della festa di S.Agata.

- Procedimento n.3467/01 N.R. (operazioni "Arcipelago" e "Arcipelago 2"). L'attività di indagine ha consentito l'adozione di due ordinanze di custodia cautelare: la prima nei confronti di Barone Fabio + 29; la seconda nei confronti di Aiasecca Salvatore + 20, tutti indagati per il reato di associazione mafiosa. E' stato già inviato agli indagati l'avviso di conclusione dell'indagine.

Oltre alle indagini suddette, molte altre sono in corso nei confronti di numerosi affiliati al clan SANTAPAOLA, per numerose estorsioni commesse ai danni di commercianti e imprenditori catanesi, fra queste vanno segnalate:

L'indagine sviluppata nel procedimento n.5121/03 N.R.- c.d. Cassiopea 3 - promosso nei confronti di ARENA Antonio + 26, sulla base delle dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia, riguardante la situazione (al 2002- data delle dichiarazioni) dei gruppi mafiosi catanesi, e gli avvicindamenti alla guida della famiglia catanese di "cosa nostra". Anche questa indagine, (come "Plutone" e "Arcipelago") è stata affidata al collega Petralia, applicato dalla S.V. alla DDA di Catania. Nell'ambito di questo procedimento è stata adottata nel marzo del 2005 una misura cautelare nei confronti di 21 indagati per il reato di associazione mafiosa. Sono risultate particolarmente utili per lo sviluppo delle indagini in questione due "carte degli stipendi", riconducibili rispettivamente ai gruppi di "Monte Po" e di "Zia Lisa", consegnate agli inquirenti da due collaboratori della giustizia. Si tratta di documentazione contabile che offre indicazioni preziose sulle estorsioni commesse e sui destinatari degli "stipendi", nonché sugli assetti organizzativi dell'intera associazione mafiosa, con particolare riguardo al ruolo centrale assunto dal gruppo di "Monte Po" nella gestione dei proventi illeciti e nella distribuzione di essi. Gli imputati sono stati rinviati a giudizio ed è in corso il dibattimento. Per alcuni di essi si è proceduto, però, con il rito abbreviato, all'esito del quale gli imputati sono stati condannati a 6 anni e 4 mesi di reclusione.

Sempre nei confronti degli appartenenti al clan SANTAPAOLA sono in corso altri procedimenti, nell'ambito dei quali sono state già adottate misure cautelari. Alcuni di essi approderanno in tempi relativamente brevi alla fase del giudizio. Fra questi il procedimento n. 3258/02 N. R. promosso nei confronti di Arizzi Pasquale + 7, indagati, uno per il reato di associazione mafiosa avendo fatto parte del clan SANTAPAOLA, gli altri per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di numerosi reati di illecita concorrenza, di turbativa di gara e di estorsione per l'accaparramento di commesse di lavoro all'interno della base NATO di Sigonella. Su richiesta del PM è stata emessa dal GIP il 23-1-2004 nei confronti di alcuni indagati una ordinanza di custodia cautelare. Il P.M. ha già richiesto il rinvio a giudizio per tutti gli imputati.

Fra i procedimenti ancora nella fase delle indagini preliminari si segnalano:

- procedimento n. 8996/03 N.R., al quale è applicato il Cons. Giordano: si tratta di un procedimento le cui indagini sono sostanzialmente costituite da intercettazioni telefoniche e ambientali, che si erano concluse nel dicembre del 2003, e all'esito delle quali i Carabinieri di Giarre avevano depositato nel dicembre del 2004 una CNR a carico di 107 persone. L'indagine riguarda sostanzialmente tre gruppi di persone: il

primo gruppo indagato per il reato di associazione mafiosa, trattandosi di persone affiliate ai clan SANTAPAOLA e Laudani (Brunetto e altri); il secondo gruppo indagato per traffico di droga, ma alcuni degli indagati erano già stati arrestati in seguito al sequestro di quantitativi rilevanti di cocaina; il terzo gruppo indagato per estorsione, i cui responsabili erano stati già arrestati e i relativi processi, alcuni erano stati definiti, e altri erano in corso, nonché per numerosi reati di truffa a carico di società di assicurazione, e per associazione per delinquere semplice. Nell'ambito di tale procedimento ( n.8996/03 N.R.) è stata richiesta la misura cautelare in carcere per 43 persone, indagate per i delitti di associazione mafiosa, di estorsione, di furto, nonché per reati relativi al traffico di sostanze stupefacenti, e alcune anche per i reati di corruzione e abuso di ufficio.

- l'indagine (proc.to n. 8260/05 N.R.) per il reato di cui all'art.648-ter c.p. relative alla costruzione di un centro commerciale nei pressi di Catania.

### **GLI ALTRI GRUPPI CRIMINALI CATANESI**

L'attività di contrasto ai gruppi mafiosi catanesi svolta dalla D. D. A. di Catania è stata indirizzata anche verso gruppi, diversi da quello di "cosa nostra", ad esso alleati o contrapposti.

#### **CLAN DEL "MALPASSOTU"**

Questo clan, un tempo braccio armato della famiglia catanese di "cosa nostra", capeggiato da Giuseppe Pulvirenti "u Malpassotu", sostanzialmente non esiste più, atteso che la maggior parte dei suoi componenti sono stati individuati, processati e condannati, anche grazie alle dichiarazioni di numerosi collaboratori della giustizia. Lo stesso capo, Giuseppe Pulvirenti, con la sua collaborazione ha contribuito non poco allo smantellamento per via giudiziaria del pericoloso gruppo criminale. Ad oggi sono ancora in corso alcuni processi per fatti delittuosi risalenti nel tempo e che via via vengono definiti, normalmente con sentenze di condanna. Da ultimo va menzionato il procedimento n. 15812/01 N.R.+10879/03 N.R. (Ariete n.6) promosso contro Branciforte Filippo + altri, imputati di alcuni omicidi, e conclusosi con sentenza della Corte di Assise di Catania – Sez. IV - del 4-11-2005.

Sono nella fase del giudizio i seguenti procedimenti:

- procedimento n. 1544/97 N.R. promosso nei confronti di Acciarito Vincenzo + 81, imputati di circa 80 estorsioni, tutte risalenti fra il 1987 e il 1993.
- procedimento n. 15831/00 N.R. promosso nei confronti di Adornetto Alfio + 44, imputati di un omicidio, di rapine e di moltissime estorsioni, tutte risalenti agli anni '87-'97.
- procedimento n.9051/04 N.R. promosso nei confronti di Battaglia Marco + 27, imputati di numerose estorsioni commesse fra il 1987 e il 1995.

#### **CLAN "LAUDANI"**

Con riferimento al clan "Laudani" si è concluso dinanzi al GUP il procedimento c.d. "Ficodindia n. 8" a carico di Pistone + 24, dei quali, n.12 sono stati rinviati a giudizio, n. 5 sono stati prosciolti e n.8 sono stati condannati per il reato di cui all'art. 416-bis c.p. all'esito del giudizio abbreviato da loro scelto. Infatti, il GUP presso il Tribunale di Catania ha pronunciato sentenza di condanna nel procedimento n. 646/03 N.R. promosso nei confronti di Basile Mario + 7.

Vi è da dire che, nonostante le numerose condanne inflitte agli affiliati, e gli arresti operati nei loro confronti, il clan risulta sempre particolarmente attivo nelle zone

pedemontane, di sua tradizionale influenza, ma, per la verità, si è pure spinto verso territori più lontani.

Infatti, nella zona di Caltagirone, ove si osserva una recrudescenza del fenomeno estorsivo, sono stati segnalati numerosi episodi di minacce e danneggiamenti ai danni di commercianti e imprenditori, per i quali sono state avviate delle indagini a carico di soggetti affiliati al clan La Rocca, (“cosa nostra”), e di altri appartenenti al clan “Laudani”.

#### **CLAN “MAZZEI - I carcagnusi”**

La situazione attuale dal clan Mazzei è perfettamente ricostruibile attraverso le dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia, anche se già le indagini sulla famiglia catanese di “cosa nostra” sviluppate nell’ambito del procedimento “Dionisio” avevano consentito di verificare l’ascesa nel panorama criminale catanese del gruppo dei “carcagnusi”, rappresentato da PRIVITERA Angelo, fidato luogotenente di MAZZEI Santo, e da GANDOLFO Sergio.

Nei confronti di numerosi affiliati al clan Mazzei si è concluso, con sentenza del Tribunale di Catania del 22-7-2006, il processo n.11395/01 N.R. promosso nei confronti di Bonaccorsi Orazio e Privitera Angelo + 23 (fra gli imputati vi erano anche alcuni affiliati al clan Cappello).

Risulta dalle più aggiornate acquisizioni investigative che attualmente nel clan Mazzei comanda Nuccio MAZZEI, anche se si trova in carcere; mentre all’esterno del carcere la responsabilità del gruppo è affidata a un soggetto (non ancora completamente identificato), il quale riceve messaggi e ordini tramite un familiare che effettua i colloqui con Nuccio MAZZEI.

Il soggetto in questione, rappresentante del clan attualmente in libertà, aveva assunto la responsabilità del gruppo nel 2004-2005, poi era stato allontanato per un ammanco di denaro e per un contrasto con Nuccio Mazzei. Dopo la sua estromissione hanno diretto il gruppo altri due soggetti già identificati. Successivamente all’arresto di costoro la reggenza del clan è stata affidata a un certo Nino e, dopo un contrasto di quest’ultimo con i Mazzei, la reggenza esterna è stata nuovamente assunta dal primo soggetto. L’organizzazione si occupa di estorsioni e di sostanze stupefacenti ma ha interessi diretti anche nel mercato del pesce.

Il denaro ricavato dalle attività illecite viene diviso ai componenti dell’organizzazione, compresi quelli in carcere, e serve anche per le spese legali. Tuttavia, spesso le spese legali degli affiliati al clan, proprio per non far comprendere che si tratta di associati al clan, vengono affrontate facendo ricorso all’ammissione al patrocinio gratuito. Ciò, però, non esclude che, comunque, ai difensori vengano corrisposte direttamente ulteriori somme di denaro.

#### **CLAN “PILLERA - DI MAURO - I puntina”**

Particolarmente interessanti sono, invece, le vicende che hanno riguardato il clan Pillera negli ultimi anni. Va segnalato, infatti, che il clan Pillera si è ormai staccato dal clan Cappello e si è fuso con il clan Puntina, tradizionalmente guidato dalla famiglia Di Mauro. L’indagine svolta nell’ambito del procedimento n.2614/03 N.R. -“Atlantide”- ha dimostrato che il clan “Pillera” si è staccato dal clan “Cappello”, preferendo, a differenza di questo, dedicarsi ad attività apparentemente lecite finanziate con i proventi dell’usura e delle estorsioni, piuttosto che commettere reati gravi in maniera plateale ed eccessivamente visibile.

Nell'ambito del procedimento citato, promosso nei confronti di Battaglia Silvio + 47, è stata eseguita una misura cautelare nei confronti di Corrado Favara e altri 36 indagati, tutti affiliati al clan Pillera-Di Mauro (Puntina). E' stato anche eseguito il sequestro preventivo di numerosi beni aziendali direttamente o indirettamente riferibili a Favara e comunque al gruppo mafioso "Pillera-Di Mauro (Puntina)". La misura cautelare reale ha aggredito numerose aziende che sono nella disponibilità del gruppo mafioso e che costituiscono il reimpiego delle attività illecite commesse dal gruppo medesimo. Delle suddette attività imprenditoriali, tutte frutto di attività estorsiva e usuraria, alcune sono direttamente riconducibili a Nuccio Ieni, Corrado Favara e Di Mauro Riccardo Romano, ed altre sono agli stessi riconducibili indirettamente. La misura cautelare personale riguarda, in particolare, i delitti di cui all'art.416-bis c.p. e agli artt. 73-74 DPR n.309/90, ed è fondata sostanzialmente sulle dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia.

L'ordinanza è stata emessa in accoglimento di una richiesta di misura cautelare di custodia in carcere avanzata nei confronti di 46 persone affiliate al gruppo mafioso "Pillera-Puntina", a capo del quale vi sono Nuccio Ieni, Corrado Favara, per il clan Pillera, e Di Mauro Riccardo Romano, figlio di Pepe, per il clan Puntina.

E' stato, anche, aperto un fascicolo di indagini preliminari per il reato di cui all'art.12-quinques.

#### **CLAN "CAPPELLO-PILLERA"**

Le dichiarazioni di collaboratori della giustizia, appartenenti al clan "Cappello-Pillera", hanno consentito di ricostruire alcune vicende del clan, riguardanti in particolare la spartizione dei proventi delle rapine commesse in varie città d'Italia; proventi una quota dei quali veniva versata nella cassa del clan, e serviva anche per acquistare armi (50.000- euro).

Si è concluso il processo a carico di Colombrita Giovanni + altri, tutti affiliati al clan Cappello, imputati di alcuni omicidi; mentre è stata depositata, il 6-7-2005, l'informativa relativa al procedimento n. 6181/03 N. R., le cui indagini erano state sviluppate sulla base delle dichiarazioni rese dal collaboratore della giustizia Litrico Agatino.

E' stata altresì predisposta una richiesta di misura cautelare nei confronti di 28 persone, affiliate al clan Pillera-Cappello, per gli omicidi di Claudio Di Mauro, commesso a Roma, e per l'omicidio di Mazzei (il paralitico) commesso a Vaccarizzo (CT); richiesta di misura cautelare per la quale sono state utilizzate le dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia.

Va segnalato, inoltre, il procedimento n.8218/03 N.R. promosso nei confronti di Cappello Salvatore + 59, indagati per associazione mafiosa. Nell'ambito del suddetto procedimento è stata eseguita una misura cautelare, che ha raggiunto anche un affiliato al clan dei "Cursoti", e più precisamente GAROZZO Giuseppe (Pippu u maritatu). Le indagini hanno pure consentito di disporre il sequestro preventivo, finalizzato alla confisca di cui all'art.12-sexies legge n.356/92, di circa 20 autovetture, di un terreno, di 5 appartamenti, di un bar e di numerosi ciclomotori. Per gli imputati è stato richiesto il rinvio a giudizio; ma 30 di essi hanno scelto il rito abbreviato che si concluderà il prossimo mese di novembre. Gli altri imputati sono stati rinviati a giudizio e il dibattimento è già in corso.

### **CLAN “SCIUTO - Tigna”**

La DIA ha presentato un’informativa (c.d. “Fiamma blu”) a carico di numerosi indagati, appartenenti a varie organizzazioni criminali operanti nella zona di Militello – Scordia, e in particolare a quella denominata “Sciuto”; l’informativa riguarda alcuni fatti delittuosi commessi in relazione ai lavori di metanizzazione svolti dalla “Metansicula”, costretta ad impiegare per i lavori ditte di movimento terra vicine al gruppo mafioso citato; dalle indagini, sviluppate nell’ambito del procedimento n. 10531/02 N.R., sono emerse numerose ipotesi di reato, quali erogazioni pubbliche indebite, concussioni, false fatturazioni e altre. In effetti, risulta da altre indagini in corso che Sciuto Biagio ha ripreso, subito dopo la sua scarcerazione, l’attività associativa, che invero non aveva mai abbandonato nemmeno mentre era detenuto guidando dal carcere il clan.

### **CLAN “CURSOTI”**

Dalle dichiarazioni di un collaboratore della giustizia è emerso che il clan continua ad occuparsi di traffico di droga e di estorsioni, e che esso, un tempo guidato da Jmmy Miano, deceduto nell’estate del 2005, è entrato in contrasto con quello dei MAZZEI “carcagnusi” di Catania. E’ pure emerso che Jmmy Miano, quando era detenuto al carcere di Parma, nella sezione riservata ai detenuti sottoposti al regime detentivo previsto dall’art. 41-bis O.P., aveva potuto incontrare, durante il tempo riservato alla socialità, altri detenuti sottoposti allo stesso regime e che nel corso di tali incontri era stato deciso di commettere atti di ritorsione contro i familiari dei collaboratori escludendo però le mogli e i figli.

### **CLAN SANTANGELO - CLAN SCALISI - CLAN LIOTTA**

Nei confronti degli affiliati ai gruppi suddetti sono in corso indagini sviluppate in seguito al triplice omicidio verificatosi in Adrano il 7 luglio scorso. In quel comune hanno sempre operato due gruppi contrapposti: il gruppo Santangelo, inteso “dei Taccuni”, vicino alla famiglia Santapaola, e il gruppo degli Scalisi, vicino ai Laudani. La conflittualità fra i due gruppi, benché essi siano vicini a due clan catanesi alleati fra loro, nasce da situazioni locali. Recentemente si è formata una terza aggregazione criminale capeggiata dai fratelli Liotta, intesi fratelli “trentalire”, che è entrata in contrasto con le altre due e in particolare con il clan Santangelo per il controllo del traffico delle sostanze stupefacenti. Dalle indagini in corso emergono non soltanto significativi indizi utili per risalire agli autori del triplice omicidio, ma risulta anche che il gruppo Liotta dispone di una imponente quantità di armi, ed è alla ricerca di obiettivi da colpire. Ciò rende molto probabile un prossimo conflitto armato fra il clan Liotta e il clan Santangelo. Le indagini, proprio in questi giorni, hanno consentito di procedere al fermo di numerose persone, fra cui Pellegriti Giuseppe, ex collaboratore della giustizia, e di ritrovare nel corso delle perquisizioni un rilevante numero di armi.

### **PROCEDIMENTI DIVERSI DI PARTICOLARE RILEVANZA**

- Procedimento n. 6954/97 N.R. promosso nei confronti di Alfano Michelangelo + altri, riguardante una associazione mafiosa operante in territorio di Messina, guidata da Alfano Michelangelo e Sparacio Luigi. Le indagini in questione sono state sviluppate dalla DDA di Catania, ai sensi dell’art. 11 c.p.p., essendo emersi illeciti collegamenti fra la suddetta associazione criminale e ambienti istituzionali. Il dibattimento è ancora in corso.

- Procedimento n. 4581/02 N. R. promosso nei confronti di Siciliano Gaetano, amministratore dei beni confiscati a Riela Lorenzo e Riela Francesco, nominato

dall'Ufficio del Territorio di Catania, imputato del reato di cui all'art. 314 c.p. per essersi appropriato della somma di Euro 381.021,24- Il Siciliano è stato già rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale di Catania, e il dibattimento è in corso.

- Procedimento n. 9797/00 N.R. promosso nei confronti di SCUTO Sebastiano e altri, per il reato di cui all'art. 416-bis c.p. Si tratta dell'indagine nei confronti di un imprenditore di S.Giovanni la Punta (CT), titolare di una catena di punti vendita DESPAR, imputato del reato di cui all'art.416-bis c.p. per aver fatto parte dell'associazione mafiosa dei "Laudani". L'indagine è stata svolta dal PM della Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania in seguito all'avocazione del procedimento disposta dal Procuratore Generale. Lo Scuto è stato rinviato a giudizio e il relativo dibattimento è ancora in corso.

Sono inoltre in corso indagini per i seguenti fatti delittuosi:

- Omicidio di Farina Domenico, ex collaboratore della giustizia, avvenuto il 9/6/06.

- Omicidio di tale Pennisi Maurizio, commesso da un soggetto a bordo di una moto Enduro e armato di una pistola cal.9, nella campagne fra Giarre e Randazzo.

- Duplice omicidio commesso a Paternò la sera dell'11-6-2006 ai danni di Salvia Giuseppe e di Faro Roberto nonché ferimento di un bambino di 7 anni, Alessio, figlio di Salvia. Gli autori del grave fatto di sangue sono stati identificati e arrestati.

- Duplice omicidio Ardizzone - Ganci verificatosi sempre in Adrano. In un primo momento questo fatto di sangue sembrava collegato al triplice omicidio verificatosi in Adrano il 7 luglio scorso, di cui si è prima detto, ma le indagini hanno messo in evidenza un ulteriore possibile movente: l'acquisto di un banco al mercato ortofrutticolo di Adrano.

Infine, sono ancora in corso di svolgimento le indagini relative al procedimento n.6256/05 N.R., promosso su impulso della DNA, nei confronti di due persone per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa del "Malpassotu" e di "SANTAPAOLA". Si tratta di due soggetti indagati, sempre su impulso della DNA, anche dalla DDA di Caltanissetta per il reato di concorso nella strage di via D'Amelio. Su queste indagini si è detto diffusamente nella relazione relativa alla materia delle stragi.

Ovviamente, sono stati indicati soltanto i procedimenti più significativi ma molti altri sono in corso sia nella fase delle indagini preliminari che in quella del giudizio.

## **LA CRIMINALITA' MAFIOSA NEI CIRCONDARI DEL DISTRETTO: RAGUSA, SIRACUSA E CALTAGIRONE**

### **GRUPPI CRIMINALI RAGUSANI**

Nella zona del ragusano e in particolare a Vittoria, città nella quale ha operato per lungo tempo la cosca "Dominante", inserita nella più vasta organizzazione criminale degli "stiddari", spesso contrastata dalla famiglia gelese di "cosa nostra", si registra in questo momento una "pax" concordata fra la "stidda" e "cosa nostra". Da un'intercettazione ambientale è, infatti, emerso che nel corso di una riunione alla quale avevano partecipato circa trenta persone era stato raggiunto un accordo nel senso indicato.

Tale accordo probabilmente ha favorito la ripresa e l'espansione del fenomeno delle estorsioni. Ciò è emerso da indagini in corso, condotte mediante intercettazioni ambientali, suffragate dalle ammissioni di alcuni imprenditori della zona. Per fortuna le risultanze investigative hanno consentito l'adozione di alcuni fermi.

In notevole ripresa è anche il traffico degli stupefacenti, il cui controllo è in verità sfuggito alla criminalità organizzata del luogo. Proprio nella zona di Vittoria sono state



sequestrate delle coltivazioni ed è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di nove fermati e di altre persone, tutti indagate per i delitti di cui agli articoli 73 e 74 DPR n. 309/90.

Sempre in zona di Vittoria è stata individuata dai Carabinieri una piantagione di marijuana (una tonnellata circa di piante). Ed ancora, un'altra indagine per traffico di stupefacenti si è conclusa con l'arresto di due corrieri, entrambi extracomunitari: uno a Messina sul traghetto; un altro a Trapani, proveniente da Palermo.

Un'ordinanza di misura cautelare è stata adottata nei confronti di 24 persone di nazionalità algerina, indagate per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, operanti a Vittoria. Il procedimento n. 3096/04 N.R. nei confronti di ABEDERRAZEK Makram + 17, imputati di reati relativi al traffico di sostanze stupefacenti, si è concluso con sentenza del GUP di Catania dell'11-4-2006.

Sempre nel territorio di Vittoria, secondo indagini recenti, alcuni rumeni, impiegati come manodopera nelle serre, in realtà trafficano in stupefacenti importando la droga dalla Romania via Milano.

Le dichiarazioni rese da un collaboratore della giustizia alla DDA di Caltanissetta, e da questa inviate alla DDA di Catania, è stato possibile approfondire le indagini sulla strage di Vittoria del 2-1-1999 nei confronti di un altro indagato, oltre quelli già condannati, appurando, in particolare, che le sue impronte digitali corrispondono a una delle impronte rilevate al momento del sopralluogo.

Infine, da indagini in corso, sono emersi nella zona di Vittoria interessi economici di persone legate a "cosa nostra" palermitana. Invero, secondo quanto risulta da acquisizioni investigative dell'Arma dei Carabinieri, nella provincia di Ragusa e, in particolare nella zona di Vittoria si è concentrata una parte rilevante dei proventi illeciti dell'organizzazione "cosa nostra" tramite investimenti nell'imprenditoria agricola operati da soggetti di estrazione palermitana; nei confronti di uno dei quali il Tribunale di Ragusa ha già disposto, nell'ambito di un procedimento di prevenzione, il sequestro dei beni finalizzata alla confisca.

### **GRUPPI CRIMINALI SIRACUSANI**

Per quanto riguarda i gruppi criminali operanti in provincia di Siracusa non si sono registrati fatti significativi di variazioni particolarmente rilevanti della situazione descritta con le precedenti relazioni.

Nel territorio della provincia di Siracusa, continuano a operare, principalmente nel settore delle estorsioni ma anche in quello degli stupefacenti, gli affiliati, ancora in libertà, del vecchio clan "Urso-Bottaro" e del gruppo "Aparo-Trigila-Nardo".

Quest'ultima è un'organizzazione criminale di tipo mafioso che attraverso le sue tre articolazioni opera in tutta la provincia di Siracusa: gruppo Nardo nella zona Nord (Lentini – Carlentini – Francofonte – Villasmundo - Augusta); gruppo Aparo nella zona urbana di Siracusa e paesi vicini (Floridia - Solarino - Sortino); gruppo Trigila nella zona Sud (Cassibile - Avola - Noto - Pachino –Rosolini - Palazzolo). Essa costituisce a sua volta un'emanazione diretta della famiglia catanese di "cosa nostra".

Il vecchio clan "Urso-Bottaro", dopo l'uccisione di Urso, avvenuta nel 1992, è diventato clan "Bottaro-Attanasio", e dopo la morte per cause naturali di Bottaro, è divenuto sostanzialmente clan "Attanasio". Si tratta di un gruppo locale, storicamente contrapposto al clan "Nardo-Aparo-Trigila", operante principalmente nella città di Siracusa. Esso in passato è stato vicino a esponenti del clan Cappello-Pillera di Catania, in particolare per forniture di sostanze stupefacenti; in realtà non vi è mai stata fra i due

gruppi una vera e propria alleanza operativa né vi è stato un inserimento organico del gruppo siracusano in quello catanese.

Entrambi i gruppi risentono molto dell'assenza di un capo carismatico, e sono attualmente guidati da personaggi molto pericolosi ma di modesto spessore criminale, i quali per formulare le strategie operative dei rispettivi gruppi fanno sempre riferimento ai capi storici detenuti.

In ogni caso, essi, pur dando vita a numerosi, gravi episodi delittuosi, comunque allarmanti, non esprimono la stessa capacità criminale e la stessa pericolosità del passato: ossia è sempre diffuso e allarmante il fenomeno estorsivo ma è sensibilmente diminuito il numero degli omicidi. Probabilmente ciò è dovuto, anche, alla pressione dell'azione di contrasto condotta dalla D.D.A. e dalla polizia giudiziaria. Infatti, anche nell'ultimo anno, sono state richieste e ottenute numerose misure cautelari, e molti appartenenti ai due gruppi hanno subito severe condanne, inflitte loro dalla Corte di Assise di Siracusa.

Si è già detto nella relazione dello scorso anno che le indagini sviluppate negli ultimi tempi mettono in evidenza tre fatti significativi: 1) l'ascesa a un ruolo di vertice di Attanasio Alessio, genero di Bottaro Salvatore, ormai deceduto, al quale lo stesso Attanasio si è sostituito nella guida del gruppo "Urso-Bottaro"; 2) la formazione di un nuovo gruppetto denominato "della Borgata", sostanzialmente satellite al gruppo "Attanasio" ma che esprime una notevole capacità criminale per le azioni delittuose che riesce a compiere; 3) la perdurante operatività del gruppo "S. Panagia", composto in buona parte da soggetti legati o vicini al clan "Nardo -Aparo- Trigila", nonostante le condanne inflitte a numerosi dei suoi affiliati. Né la situazione pare essersi modificata in quest'ultimo anno. Anzi, risulta da indagini in corso che Cavarra Giancarlo e Piantini Umberto, vecchi appartenenti al gruppo di "S. Panagia", tornati in libertà, stanno riorganizzando a Siracusa il vecchio gruppo, operando nel settore delle estorsioni assieme a componenti del clan Attanasio, con i quali dividono i proventi.

Tant'è che negli ultimi tempi non si sono registrati episodi indicativi di conflittualità e di cruenta contrapposizione fra il gruppo "Attanasio" e il gruppo "S. Panagia", collegato al clan "Nardo -Aparo- Trigila". Anzi, le suddette emergenze investigative fanno concludere nel senso che i due gruppi probabilmente hanno trovato un accordo sulla spartizione dei settori di interesse sia dal punto di vista territoriale sia dal punto di vista delle attività illecite.

Al riguardo, è significativo il fatto che gli operatori commerciali siracusani vengono sottoposti a una serie incessante di atti intimidatori a fini estorsivi, riconducibili agli affiliati al gruppo "Attanasio-Bottaro", che ha dimostrato una rinnovata capacità aggressiva anche grazie alla scarcerazione di pericolosi, vecchi affiliati e al reclutamento di nuovi.

In ogni caso, può affermarsi che anche nel territorio siracusano il contrasto alle organizzazioni criminali locali è proseguito con grande successo. Merita, infatti, una particolare segnalazione l'esito del giudizio svoltosi dinanzi alla Corte d'Assise di Siracusa relativo al procedimento n. 6198/97 N.R. (c.d. Resa dei conti), contro Aparo Concetto + 33, imputati di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti e omicidi commessi dagli affiliati al clan Schiavone e al clan Trigila. Il processo si è concluso con la condanna all'ergastolo di 18 imputati e con la comminazione di severe pene detentive a tutti gli altri.

Va pure segnalata la definizione col rito abbreviato di una parte del procedimento n. 2447/01 N.R. (c.d. Lybra), mentre l'altra parte è ancora in corso di svolgimento con il rito ordinario dinanzi alla Corte d'Assise di Siracusa. All'esito del giudizio abbreviato

sono stati condannati 19 componenti del clan Bottaro-Attanasio di Siracusa. Le indagini svolte nell'ambito di questo procedimento avevano confermato il quadro prima descritto. Esso procedimento, infatti, era stato promosso nei confronti di Attanasio Alessio + 42, indagati per omicidio, per numerose estorsioni e per associazione mafiosa, e più precisamente dal n.1 al n. 28, perché appartenenti al clan "Bottaro-Attanasio"; dal n. 29 al n.33, al gruppo della "Borgata"; dal n.34 al n.34 al n.43 al gruppo di "S. Panagia".

Fra le indagini concluse con il rinvio a giudizio degli imputati non può ovviamente restare priva di menzione la più complessa, ossia quella che la D. D. A. ha svolto in relazione ai numerosi (quattordici) omicidi commessi qualche anno fa nelle zone di Scordia, Palagonia, Francofonte e Lentini; il cui movente è stato individuato in un conflitto armato, finalizzato al controllo del territorio e delle attività illecite in esso svolte, fra due gruppi contrapposti fra loro: uno dei quali era guidato da tale CAMPAILLA Biagio ed era riconducibile alla famiglia DI SALVO, l'altro era riconducibile al clan dei lentinesi di NARDO Sebastiano.

Nell'ambito di tale indagine erano state adottate in un primo momento delle misure cautelari nei confronti di diversi soggetti coinvolti nell'omicidio di MALLIA Antonino, commesso in Francofonte nel luglio del 2001 (procedimento n. 10378/01 N.R.). Due di essi, Campailla e Gallo, sono stati già condannati all'ergastolo dalla Corte di Assise di Siracusa.

Le successive indagini, però, hanno ricevuto, proprio negli ultimi anni, un nuovo determinante impulso dalle dichiarazioni rese da due collaboratori della giustizia dell'area lentinese, i quali hanno sostanzialmente confermato l'ipotesi accusatoria fornendo all'Accusa decisivi elementi probatori. Uno dei collaboratori, in particolare ha consentito di ricostruire integralmente le vicende relative alla faida, chiarendo gli scenari criminali nel cui contesto essa maturò fra la primavera del 2001 e l'estate del 2002, nella contrapposizione fra i due clan citati<sup>44</sup>. Le emergenze investigative hanno,

---

<sup>44</sup> Sulla base delle complesse e approfondite indagini svolte dal P.M., il GIP di Catania ha adottato il 26-3-2005 una ordinanza di custodia cautelare ricostruendo il conflitto fra i due gruppi: Nel corso dell'anno 2001 il clan CAMPAILLA di Scordia veniva ricostituito da CAMPAILLA Biagio, nipote di DI SALVO Giuseppe, capo storico dell'omonima cosca mafiosa. Egli si era allontanato dalla Sicilia, dopo l'annientamento di questa consorte criminale da parte del clan NARDO di Lentini, verificatosi nei primi anni novanta, proprio per sfuggire agli uomini del clan NARDO, ed era riparato in Belgio, dove risiedevano alcuni suoi parenti. E' ritornato definitivamente in Sicilia nell'estate del 2001 animato da propositi di vendetta nei confronti del clan NARDO che aveva eliminato – nel corso della faida contro il clan DI SALVO alla quale si è accennato – diversi esponenti della sua famiglia di sangue e numerosi esponenti della cosca mafiosa capeggiata dallo zio. Il CAMPAILLA però nutriva propositi di vendetta anche nei confronti degli ex appartenenti al clan DI SALVO, i quali, dopo l'azzeramento di questa cosca mafiosa, erano passati nelle fila del clan NARDO, consumando un tradimento che, dal suo punto di vista, risultava imperdonabile. Infatti, alcuni affiliati del clan DI SALVO, come DI SALVO Francesco – padre del defunto DI SALVO Salvatore – decidevano di sottomettersi alla cosca lentinese di NARDO; mentre, altri affiliati – come lo stesso indagato CAMPAILLA Biagio – rimanevano fedeli alla loro organizzazione di riferimento e, per non essere eliminati dai loro avversari, fuggivano all'estero.

Per queste ragioni il CAMPAILLA, nel 2001, costituiva un gruppo mafioso, composto da giovani esponenti della criminalità comune di Scordia, ai quali si univano alcuni soggetti provenienti dalla vicina Francofonte, come CUSMANO Rocco Domenico, GALLO Vincenzo, D'AVOLA Michele, GALLO Santo, LO PRESTI Emanuele, RENNA Salvatore e VALENTI Gaetano.

L'obiettivo di CAMPAILLA era, dunque, quello di eliminare gli esponenti locali collegati al clan NARDO e insediare sul territorio una cosca che rappresentasse una filiazione criminale del vecchio clan DI SALVO. Al fine suddetto, CAMPAILLA decideva di passare all'azione, compiendo come primo gesto eclatante il duplice omicidio di CANNIZZARO Salvatore e DI SALVO Salvatore, che veniva eseguito a Scordia il 23.5.2001 e che veniva realizzato dallo stesso CAMPAILLA, dal defunto RENNA Salvatore e da GALLO Vincenzo. Il DI SALVO, in particolare, era ritenuto da CAMPAILLA particolarmente

perciò, consentito al pubblico ministero di chiedere, nell'ambito del procedimento n.5351/04 N.R. promosso nei confronti di Aimone Giuseppe + altri (proc.to "Gorgia"), una misura cautelare nei confronti di 36 persone, indagate per associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, numerosi omicidi e altri gravissimi reati. Fra le persone raggiunte da ordinanza di custodia cautelare vi è anche Blandino Maurizio, noto uomo politico di Augusta, risultato affiliato al clan Nardo. In questo processo è stato già disposto il rinvio a giudizio di 22 imputati; quindici dei quali hanno scelto il rito abbreviato, che si è concluso con la condanna degli imputati in accoglimento integrale delle richieste del pubblico ministero; un imputato aveva chiesto il giudizio immediato, e 6 imputati avevano richiesto il patteggiamento.

Meritano anche di essere segnalate le indagini relative ai seguenti procedimenti:

- procedimento n. 4922/04 N.R., le cui indagini vengono svolte dalla Guardia di Finanza di Siracusa, nei confronti di 33 indagati, i quali avevano dato vita a tre sodalizi criminosi dediti al traffico di sostanze stupefacenti ed operanti in Siracusa e provincia.

- procedimento n. 3917/99 N.R., promosso nei confronti di Aparo Antonio + 21, per delitti di associazione a delinquere di stampo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, rapine ed omicidio. All'esito delle indagini svolte dalla Squadra Mobile di Siracusa è stata disposta dal GIP di Catania la misura cautelare nei confronti di 19 indagati.

- procedimento n. 12058/03 N.R. promosso nei confronti di D'Aquila Giovanni + 9, tutti affiliati al clan Bottaro-Attanasio di Siracusa nella sua nuova composizione, e indagati per i delitti di associazione a delinquere di stampo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni ed altro. Le indagini sono state svolte dai Carabinieri di Siracusa. Otto indagati sono stati già raggiunti da misura cautelare.

- procedimento n. 11176/04 N.R. promosso nei confronti di 35 persone, appartenenti o collegate al clan Nardo di Lentini, indagate per delitti attinenti al traffico di droga. Si tratta di una indagine svolta dai Carabinieri di Siracusa e di Augusta, che costituisce lo sviluppo di altre precedenti indagini (convenzionalmente denominate "Murganzio" e "Gorgia"), che hanno consentito alla D.D.A. di Catania di disarticolare il clan Nardo di Lentini. E' stata già eseguita la misura cautelare in carcere nei confronti di 32 indagati.

Va aggiunto, infine, che attualmente sono in corso di trattazione, nella fase delle indagini e in quella del giudizio, numerosi procedimenti riguardanti i gruppi criminali operanti nella provincia di Siracusa, alcuni dei quali meritano di essere segnalati.

---

rappresentativo della condotta traditrice tenuta da una parte degli affiliati del clan DI SALVO transitati nel clan NARDO dopo la disfatta della loro famiglia mafiosa di provenienza, anche in considerazione della parentela esistente tra la vittima e il vecchio capo DI SALVO Giuseppe.

Dopo questo duplice omicidio si registrava una serie impressionante di omicidi: l'omicidio di NICOSIA Ottavio, eseguito a Francofonte il 18.6.2001; l'omicidio di VALENTI Gaetano, eseguito a Scordia il 15.6.2001; gli omicidi di LO PRESTI Emanuele e MALLIA Antonino, eseguiti a Francofonte il 10.7.2001; il duplice omicidio di CUSMANO Domenico Rocco e RENNA Salvatore, eseguito a Catania il 28.9.2001. Su questi inediti scenari criminali hanno fatto luce quattro collaboratori della giustizia: GRAVINA Salvatore e VITALI Vincenzo – che iniziavano a collaborare con la giustizia per paura di essere assassinati dagli uomini del clan CAMPAILLA; successivamente, lo scorso anno, i lentinesi PIAZZA Vincenzo e PIAZZA Giuseppe, le cui dichiarazioni si sono rivelate decisive per chiarire gli scenari associativi della "faida di Francofonte" e individuare tutti i soggetti che avevano preso parte agli omicidi realizzati nel corso di questo conflitto armato tra le due consorteria mafiose.

### **GRUPPO "APARO - NARDO - TRIGILA"**

Nei confronti degli affiliati a questo gruppo mafioso, oltre ai procedimenti già indicati, si segnalano i seguenti altri:

- procedimento n. 13714/04 N.R. (Maremonti), promosso nei confronti di Aparo Antonio, Salafia Nunzio, e altri, per associazione mafiosa, tentato omicidio e tentata estorsione. Due imputati sono stati rinviati a giudizio con il rito ordinario; otto hanno scelto il giudizio abbreviato, all'esito del quale sono stati condannati.
- Procedimento "Morganzio" nei confronti di Rizzo Massimiliano + 12, indagati per estorsioni commesse a Lentini, nonché contro Marino Massimo, imputato dell'omicidio di Lanteri Luigi. Il processo è in corso dinanzi alla Corte di Assise di Siracusa.
- Procedimento n.13618/03 N.R. (Accetta +21) promosso nei confronti di 22 persone, indagate per traffico di stupefacenti svolto nella zona di Lentini. E' stato già richiesto il rinvio a giudizio per i 15 imputati; 13 dei quali hanno chiesto il giudizio abbreviato mentre soltanto 2 hanno preferito il rito ordinario.

### **GRUPPO "URSO – BOTTARO - ATTANASIO"**

Anche nei confronti degli affiliati a questo gruppo sono stati promossi numerosi procedimenti.

Sono in corso indagini, svolte dai Carabinieri e dalla Squadra Mobile di Siracusa, nei confronti di un gruppo di 80 persone, indagate per associazione mafiosa, affiliate al clan Attanasio, operanti a Siracusa, per reati relativi al traffico di droga, per estorsioni e per tentato omicidio.

### **GRUPPO DELLA "BORGATA"**

- Procedimento nei confronti di Curcio + altri, imputati per l'omicidio di Romeo Carmelo. Il processo in primo grado si è concluso con la condanna per l'associazione mafiosa e l'assoluzione per l'omicidio. La Corte di Assise di Appello, riformando la sentenza di primo grado, ha invece condannato Curcio per l'omicidio contestatogli.

### **GRUPPI CRIMINALI CALATINI**

Infine, per quanto riguarda il territorio di Caltagirone, va precisato che la zona ricade sotto l'egemonia della famiglia caltagirone di "cosa nostra", a capo della quale si pone Francesco LA ROCCA, sul conto del qual si è già detto a proposito del procedimento "Dionisio".

Ovviamente anche questo territorio è interessato da indagini svolte dalla DDA, la più importante delle quali riguarda il fenomeno estorsivo. Si è già detto prima, infatti, che nella zona di Caltagirone si osserva una recrudescenza del fenomeno estorsivo e sono stati segnalati numerosi episodi di minacce e danneggiamenti ai danni di commercianti e imprenditori, per i quali sono state avviate delle indagini a carico di soggetti affiliati al clan La Rocca, ("cosa nostra"), e di altri appartenenti al clan "Laudani".

### **LA TRATTA DELLE PERSONE**

Nella materia va segnalata una complessa informativa trasmessa alla DDA di Catania dalla Squadra Mobile di Ragusa riepilogativa delle indagini effettuate da quell'Ufficio e dirette in prima battuta dalla Procura di Ragusa, sviluppate in seguito al ritrovamento dei cadaveri di alcune ragazze cinesi. Le indagini preliminari sono state svolte nell'ambito del procedimento n. 8104/05 N.R. promosso nei confronti di 19 soggetti di cui 16 cinesi e tre maltesi, indagati per il reato di associazione per delinquere finalizzata a favorire l'immigrazione clandestina. Dalle attività di indagine (intercettazioni

telefoniche e dichiarazioni di alcune parti offese) sembravano emergere, in una prima fase, ipotesi di reato relative alla tratta di persone, e, fra l'altro, il coinvolgimento nel traffico di alcuni funzionari dell'ambasciata maltese che avrebbero rilasciato ai clandestini permessi di soggiorno per motivi studio per il tempo necessario ad organizzare i viaggi da Malta alla Sicilia. Le indagini, tuttavia, non hanno confermato le ipotesi di reato iniziali, essendo stati accertati fatti riconducibili esclusivamente alle ipotesi di reato previste dall'art.12 del D.L.vo 25-7-1998, n.286 e succ. modif. Per tale ragione la DDA di Catania ha restituito gli atti alla Procura di Ragusa, a cui spetta di proseguire le indagini.

La DDA ha costituito una banca dati nella quale confluiscono tutte le informative di reato riguardanti in genere i fatti di immigrazione clandestina aventi rilievo penale provenienti dalle Procure ordinarie del Distretto. In quest'ambito è stata avviata di recente una complessa ed articolata indagine di settore concernente la tratta di esseri umani organizzata e gestita da associazioni criminali cinesi aventi ramificazioni internazionali.

#### **MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI E PATRIMONIALI**

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania ha, come sempre, riservato particolare attenzione alle misure di prevenzione personali e patrimoniali. Essa, infatti, ha avanzato n. 47 proposte di sorveglianza speciale ex L. n.575/1965; e in n. 2 casi ha richiesto anche la misura di prevenzione patrimoniale. Il numero è rimasto pressoché invariato rispetto allo scorso anno.

Il numero limitato di proposte non rappresenta certamente una scarsa attenzione o un disimpegno nel settore della prevenzione patrimoniale. Esso è invece dovuto a molteplici ragioni, una delle quali, forse la più importante, è costituita dal fatto che l'ordinamento pone a disposizione dell'autorità giudiziaria altri strumenti normativi che consentono più agevolmente l'aggressione ai beni di illecita provenienza. Il riferimento più diretto è all'ipotesi di confisca prevista dall'art.12-sexies della L. n.356 del 1992 che consente, ai sensi dell'art.321 c.p.p., la possibilità di procedere al sequestro dei beni di provenienza illecita, anche in assenza del vincolo di pertinenzialità tra i medesimi ed il reato per il quale si procede.

#### **ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO SVOLTA PRESSO LA D.D.A. DI CATANIA**

L'attività di collegamento investigativo presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania è stata svolta utilizzando le informazioni, le notizie e i dati acquisiti presso quella Procura Distrettuale, presso altre autorità giudiziarie e presso diversi uffici di polizia giudiziaria. L'acquisizione suddetta ha riguardato in modo particolare le comunicazioni di notizia di reato redatte dalla polizia giudiziaria, le dichiarazioni rese dai collaboratori della giustizia, le richieste e le ordinanze di custodia cautelare, i dispositivi delle sentenze e le sentenze pronunciate. Lo sviluppo delle indagini e l'andamento dei processi in fase di giudizio sono stati seguiti dallo scrivente partecipando alla riunione che si tiene periodicamente (ogni quindici giorni) presso la D.D.A. di Catania, nel corso della quale ogni magistrato riferisce sull'attività svolta sia per le indagini in corso sia nei dibattimenti. In tal modo la Direzione Nazionale Antimafia è sempre stata in possesso di notizie aggiornate sulle indagini, potendo così segnalare l'esistenza di indagini collegate con altre in corso presso altre Direzioni distrettuali, e procedere, se necessario, alle opportune attività di coordinamento.

Le informazioni e le notizie, in tal modo acquisite, sono state ovviamente utilizzate per la redazione dei pareri per l'ammissione dei collaboratori della giustizia al programma speciale di protezione, per la modifica o la revoca del programma medesimo, e per predisporre le informazioni utili alla Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria per la sottoposizione dei detenuti al regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis O.P.

A tal proposito, si ritiene utile segnalare che quest'Ufficio ha curato la redazione di n. 33 pareri relativi ai programmi di protezione per n. 33 collaboratori della giustizia e di n. 54 pareri per la concessione di benefici penitenziari a n. 50 collaboratori della giustizia; ha trasmesso al D. A. P. n. 27 note informative riguardanti detenuti per i quali si reputava opportuna l'applicazione del regime previsto dall'art. 41 bis O. P.; ha trasmesso a varie autorità giudiziarie n. 226 note informative per il gratuito patrocinio, in esito agli accertamenti in banca dati.

Sono state altresì esaminate le informazioni, relative alle doppie intercettazioni, inviate dalle varie Procure per verificare l'esistenza di indagini potenzialmente collegate al fine di rendere effettivo il collegamento ed effettuare l'eventuale coordinamento.

Le segnalazioni di doppie intercettazioni sono state durante l'anno in questione n. 19 e hanno interessato le seguenti Procure: Siracusa, Caltagirone, Ragusa, Messina, Caltanissetta, Agrigento, Reggio Calabria, Napoli, Rimini, Milano, Torino e Trieste.

Non è stata tralasciata l'acquisizione di informazioni e notizie finalizzata all'esercizio delle funzioni di impulso.

Per quanto riguarda, poi, l'attività di segnalazione e coordinamento delle indagini collegate, essa è stata curata nel procedimento n.6256/05 N.R. Infatti, proprio per tale procedimento si è tenuta, il 14-7-2006, presso la DDA di Catania una riunione di coordinamento fra i colleghi della stessa DDA di Catania e quelli della DDA di Caltanissetta per uno scambio di informazioni sulle indagini sviluppate dai due uffici giudiziari. Su tale riunione si è già riferito più dettagliatamente nella relazione relativa alla materia d'interesse delle "stragi".

Con riferimento, infine, al procedimento n. 14641/04 N.R., promosso nei confronti di alcune persone, indagate per traffico di sostanze stupefacenti, si è tenuta presso la DNA una riunione avente ad oggetto l'acquisizione di informazioni con riferimento ad alcuni inconvenienti, verificatisi nel corso dell'esecuzione di una rogatoria chiesta alla Spagna, a causa di un disguido fra la DCSA e il GICO di Catania, organo di P.G., a cui sono state affidate le deleghe di indagine.

#### **CONTRASTI FRA PUBBLICI MINISTERI EX ART. 54-TER C.P.P.**

E' stato reso un parere al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione per la risoluzione di un contrasto negativo di competenza tra la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina e la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania nel procedimento penale n.15052/05 N.R.CT- promosso nei confronti di 4 indagati per i delitti di cui agli articoli 73 e 74 DPR n.309/190, Il parere era nel senso che le indagini dovevano essere effettuate dal P.M. della DDA di Catania.

#### **IL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ART.41-BIS O.P.**

Come già detto prima, risulta dalle più aggiornate acquisizioni investigative che Nuccio MAZZEI, alla guida del clan omonimo, anche se si trova in carcere, riesce ad inviare messaggi e ordini all'esterno a un soggetto (non ancora compiutamente identificato), al quale è affidata la responsabilità del gruppo. Questo soggetto riceve i messaggi e gli ordini tramite una persona che effettua i colloqui con il Mazzei.

E' pure emerso che Jimmy Miano, quando era detenuto al carcere di Parma, nella sezione riservata ai detenuti sottoposti al regime detentivo previsto dall'art. 41-bis O.P., aveva potuto incontrare, durante il tempo riservato alla socialità, altri detenuti sottoposti allo stesso regime.

Tuttavia, altre modalità di comunicazione fra il carcere e l'esterno sono state accertate e, per fortuna, impedito.

Ed invero, al carcere di Piazza Lanza di Catania sono state sequestrate alcune schede TIM per telefoni cellulari, schede che in busta chiusa erano state inviate per posta ai detenuti. Si è anche appurato che l'invio di schede TIM ai detenuti si verificava già da qualche tempo, e spesso le buste che le contenevano venivano consegnate chiuse senza che la polizia penitenziaria effettuasse i dovuti controlli, accontentandosi, essa, di una dichiarazione "liberatoria" da parte dei detenuti medesimi. Il fenomeno ovviamente ha destato fortissima preoccupazione, per cui è stato immediatamente richiesto al direttore del carcere di interrompere questa prassi che appariva quanto meno irregolare. Ciononostante, tempo dopo, sempre nello stesso carcere di Piazza Lanza, è stato ritrovato in una cella un telefono cellulare nella disponibilità di due detenuti, e che il possesso del telefono se lo è attribuito un terzo detenuto.

### **PROPOSTE IN TEMA DI REPRESSIONE DELLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE**

Per quanto riguarda le proposte in tema di repressione del fenomeno mafioso si rimanda a quelle già indicate nella relazione dello scorso anno.

Si coglie, però, l'occasione per segnalare, al solo fine di offrire uno spunto di riflessione, alcuni effetti dell'indulto, concesso con la legge 31-7-2006, n.241.

Benché la legge escludesse dal beneficio (art. 1, comma 2, lett. a- n.10, n.11; lett.b- e lett.d-) i reati di associazione mafiosa, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, nonché gli altri reati di "mafia", molti soggetti condannati per i reati suddetti e per altri reati non esclusi dal beneficio, in espiatione di pena unica determinata in virtù di provvedimento di cumulo, hanno beneficiato dell'indulto. Ciò è accaduto, ovviamente, per effetto dello scioglimento del suddetto cumulo delle pene.

Tale effetto indiretto della legge è stato assolutamente deleterio perché ha in parte vanificato anni di attività di contrasto giudiziario alla criminalità organizzata: nel solo distretto di Catania numerosi soggetti, alcuni anche di elevato spessore criminale e di spiccata pericolosità, condannati sia per reati di mafia sia per altri reati, sono tornati in libertà riprendendo le loro attività illecite nell'ambito dell'associazione criminale di appartenenza. Per evitare che tutto ciò si possa ripetere anche in futuro occorre un intervento normativo che, nel rispetto di quanto affermato dalla Corte Costituzionale con la sentenza n.361 del 27-7-1994, in applicazione del principio del "*favor rei*", detti precise disposizioni affinché, al momento dello scioglimento del cumulo materiale, si possano individuare, con estrema certezza, i delitti ai quali riferire le pene già espiate e quelle ancora da espiaire. In sostanza, il provvedimento di cumulo materiale dovrebbe indicare l'ordine cronologico di espiazione delle pene inflitte, tenendo conto della data di passaggio in giudicato delle varie sentenze di condanna, per le quali si dispone il cumulo, o di altri riferimenti temporali certi (data del commesso reato, data d'inizio dell'espiazione della pena, ecc...).

Quanto detto serve solo, come si è detto, a segnalare la presenza di un problema grave che merita una soluzione. Si tratta di una questione delicata e complessa, per risolvere la quale occorre una riflessione molto attenta e approfondita proprio per evitare di intaccare, appunto, il principio del "*favor rei*".



## Distretto di CATANZARO

### Relazione del Cons. Emilio Ledonne

La situazione della criminalità organizzata nel territorio del distretto, per il periodo 1.7.2005 – 30.6.2006, è caratterizzata dagli esiti delle indagini più rilevanti, avviate o concluse nel periodo di riferimento.

Il quadro che emerge, da tali esiti, non è diverso da quello del decorso anno.

Le attività criminali delle cosche, per come evidenziano le citate indagini, delle quali si darà conto in prosieguo, non hanno subito significative attenuazioni, nonostante l'efficace azione investigativa condotta dalla DDA di Catanzaro e dalla polizia giudiziaria, che ha portato all'arresto di numerosi appartenenti alle più importanti cosche operanti nei territori delle quattro province del distretto.

I dati attinenti al periodo in esame, comunicati dai magistrati della DDA e riferiti a ciascuna delle quattro province del distretto, costituiscono gli allegati alla presente relazione.

I punti salienti di tali dati, rappresentativi dei fatti riguardanti le indagini nonché della evoluzione eventuale dei fenomeni criminali, saranno oggetto di analisi nel prosieguo.

La disamina va condotta, tenendo conto, per assicurarne la completezza, sia dei dati degli organismi di polizia che di quelli giudiziari.

Sulla situazione *Ndrangheta*, nel raffronto con altre organizzazioni similari, le valutazioni degli organismi di polizia appaiono le seguenti:

- 1) L'andamento generale della criminalità calabrese, nel periodo 2005-2006 è rappresentato dal grafico del Ministero dell'Interno, nel quale è così indicata l'evoluzione della *delittuosità*.

Parte I - 16.- Dinamiche e strategie delle associazioni mafiose nei vari Distretti: CATANZARO

Dati riferiti al periodo 01. 07. 2005 - 30. 06. 2006	Provincia di Catanzaro		Calabria		Italia	
	Popolazione: 369.578		Popolazione: 2.011.466		Popolazione: 56.995.744	
	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti
Omicidi volontari	18	4,87	62	3,08	592	1,04
Tentati omicidi	12	3,25	87	4,33	1.329	2,33
Lesioni dolose	375	101,47	1.787	88,84	52.755	92,56
Violenze sessuali	18	4,87	112	5,57	4.354	7,64
Furti (totale)	6.709	1.815,31	27.983	1.391,17	1.461.414	2.564,08
<i>di cui: Borseggi</i>	123	33,28	676	33,61	135.851	238,35
<i>Scippi</i>	88	23,81	275	13,67	18.659	32,74
<i>Furti in appartamento</i>	424	114,73	2.067	102,76	124.598	218,61
Ricettazione	129	34,90	899	44,69	28.216	49,51
Rapine	87	23,54	697	34,65	44.135	77,44
Estorsioni	138	37,34	396	19,69	5.174	9,08
Usura	5	1,35	17	0,85	307	0,54
Riciclaggio e impiego di denaro	9	2,44	51	2,54	1.112	1,95
Truffe e frodi informatiche	564	152,61	2.546	126,57	78.114	137,05
Incendi dolosi	214	57,90	1.695	84,27	11.723	20,57
Danneggiamenti	2.659	719,47	11.491	571,27	322.506	565,84
Associazione per delinquere (art. 416 c.p.)	2	0,54	51	2,54	51	0,09
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis cp)	3	0,81	19	0,94	137	0,24
Stupefacenti	142	38,42	914	45,44	30.142	52,88
Sfruttamento della prost. e pornografia minorile	5	1,35	37	1,84	1.617	2,84
Altri delitti	3.427	927,27	17.442	867,13	458.624	804,66
<b>TOTALE</b>	<b>14.516</b>	<b>3.927,72</b>	<b>66.286</b>	<b>3.295,41</b>	<b>2.502.302</b>	<b>4.390,33</b>

Dati riferiti al periodo 01. 07. 2005 - 30. 06. 2006	Provincia di Cosenza		Calabria		Italia	
	Popolazione: 733.797		Popolazione: 2.011.466		Popolazione: 56.995.744	
	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti
Omicidi volontari	6	0,82	62	3,08	592	1,04
Tentati omicidi	25	3,41	87	4,33	1.329	2,33
Lesioni dolose	652	88,85	1.787	88,84	52.755	92,56
Violenze sessuali	49	6,68	112	5,57	4.354	7,64
Furti (totale)	9.092	1.239,03	27.983	1.391,17	1.461.414	2.564,08
<i>di cui: Borseggi</i>	208	28,35	676	33,61	135.851	238,35
<i>Scippi</i>	88	11,99	275	13,67	18.659	32,74
<i>Furti in appartamento</i>	862	117,47	2.067	102,76	124.598	218,61
Ricettazione	264	35,98	899	44,69	28.216	49,51
Rapine	218	29,71	697	34,65	44.135	77,44
Estorsioni	132	17,99	396	19,69	5.174	9,08
Usura	5	0,68	17	0,85	307	0,54
Riciclaggio e impiego di denaro	16	2,18	51	2,54	1.112	1,95
Truffe e frodi informatiche	736	100,30	2.546	126,57	78.114	137,05
Incendi dolosi	746	101,66	1.695	84,27	11.723	20,57
Danneggiamenti	3.711	505,73	11.491	571,27	322.506	565,84
Associazione per delinquere (art. 416 c.p.)	13	1,77	51	2,54	51	0,09
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis c.p.)	1	0,14	19	0,94	137	0,24
Stupefacenti	344	46,88	914	45,44	30.142	52,88
Sfruttamento della prost. e pornografia minorile	16	2,18	37	1,84	1.617	2,84
Altri delitti	5.689	775,28	17.442	867,13	458.624	804,66
<b>TOTALE</b>	<b>21.715</b>	<b>2.959,27</b>	<b>66.286</b>	<b>3.295,41</b>	<b>2.502.302</b>	<b>4.390,33</b>

Parte I - 16.- Dinamiche e strategie delle associazioni mafiose nei vari Distretti: CATANZARO

Dati riferiti al periodo 01. 07. 2005 - 30. 06. 2006	Provincia di Crotone		Calabria		Italia	
	Popolazione:	173.122	Popolazione:	2.011.466	Popolazione:	56.995.744
	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti
Omicidi volontari	5	2,89	62	3,08	592	1,04
Tentati omicidi	7	4,04	87	4,33	1.329	2,33
Lesioni dolose	133	76,82	1.787	88,84	52.755	92,56
Violenze sessuali	12	6,93	112	5,57	4.354	7,64
Furti (totale)	1.401	809,26	27.983	1.391,17	1.461.414	2.564,08
<i>di cui: Borseggi</i>	16	9,24	676	33,61	135.851	238,35
<i>Scippi</i>	22	12,71	275	13,67	18.659	32,74
<i>Furti in appartamento</i>	116	67,00	2.067	102,76	124.598	218,61
Ricettazione	54	31,19	899	44,69	28.216	49,51
Rapine	24	13,86	697	34,65	44.135	77,44
Estorsioni	14	8,09	396	19,69	5.174	9,08
Usura	3	1,73	17	0,85	307	0,54
Riciclaggio e impiego di denaro	5	2,89	51	2,54	1.112	1,95
Truffe e frodi informatiche	207	119,57	2.546	126,57	78.114	137,05
Incendi dolosi	164	94,73	1.695	84,27	11.723	20,57
Danneggiamenti	815	470,77	11.491	571,27	322.506	565,84
Associazione per delinquere (art. 416 c.p.)	7	4,04	51	2,54	51	0,09
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis c.p.)	2	1,16	19	0,94	137	0,24
Stupefacenti	78	45,05	914	45,44	30.142	52,88
Sfruttamento della prost. e pornografia minorile	6	3,47	37	1,84	1.617	2,84
Altri delitti	1.833	1.058,79	17.442	867,13	458.624	804,66
<b>TOTALE</b>	<b>4.770</b>	<b>2.755,28</b>	<b>66.286</b>	<b>3.295,41</b>	<b>2.502.302</b>	<b>4.390,33</b>

Dati riferiti al periodo 01. 07. 2005 - 30. 06. 2006	Provincia di Vibo Valentia		Calabria		Italia	
	Popolazione:	170.746	Popolazione:	2.011.466	Popolazione:	56.995.744
	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti	Numero delitti	Indice per 100mila abitanti
Omicidi volontari	3	1,76	62	3,08	592	1,04
Tentati omicidi	13	7,61	87	4,33	1.329	2,33
Lesioni dolose	210	122,99	1.787	88,84	52.755	92,56
Violenze sessuali	4	2,34	112	5,57	4.354	7,64
Furti (totale)	1.914	1.120,96	27.983	1.391,17	1.461.414	2.564,08
<i>di cui: Borseggi</i>	24	14,06	676	33,61	135.851	238,35
<i>Scippi</i>	7	4,10	275	13,67	18.659	32,74
<i>Furti in appartamento</i>	181	106,01	2.067	102,76	124.598	218,61
Ricettazione	81	47,44	899	44,69	28.216	49,51
Rapine	58	33,97	697	34,65	44.135	77,44
Estorsioni	34	19,91	396	19,69	5.174	9,08
Usura	3	1,76	17	0,85	307	0,54
Riciclaggio e impiego di denaro	5	2,93	51	2,54	1.112	1,95
Truffe e frodi informatiche	239	139,97	2.546	126,57	78.114	137,05
Incendi dolosi	68	39,83	1.695	84,27	11.723	20,57
Danneggiamenti	1.423	833,40	11.491	571,27	322.506	565,84
Associazione per delinquere (art. 416 c.p.)	5	2,93	51	2,54	51	0,09
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis c.p.)	1	0,59	19	0,94	137	0,24
Stupefacenti	67	39,24	914	45,44	30.142	52,88
Sfruttamento della prost. e pornografia minorile	1	0,59	37	1,84	1.617	2,84
Altri delitti	1.762	1.031,94	17.442	867,13	458.624	804,66
<b>TOTALE</b>	<b>5.891</b>	<b>3.450,15</b>	<b>66.286</b>	<b>3.295,41</b>	<b>2.502.302</b>	<b>4.390,33</b>

- 2) Il Ministero dell'Interno, nel suo recente Rapporto annuale sulla Sicurezza (anno 2006) segnala, per la criminalità organizzata calabrese, quanto segue:

**'NDRANGHETA**

*La 'ndrangheta continua a mostrarsi altamente competitiva e sempre più orientata alle attività criminali transnazionali, primo fra tutte il traffico di stupefacenti, in particolare di cocaina. Se in talune aree territoriali si registrano vere e proprie faide tra le varie cosche, da addebitare soprattutto all'intraprendenza di nuovi capi emergenti, in altre, in particolare nel reggino, si va facendo strada una strategia "interciana", finalizzata ad ottimizzare le possibilità di profitto nelle attività illecite di maggiore rilevanza economica. Tale linea organizzativa si nota prevalentemente nel settore del narcotraffico e nei tentativi di infiltrazione nel "sistema appalti" ed è orientata, comunque, al rispetto dell'autonomia d'azione dei vari schieramenti in ordine alle iniziative criminali di più modesto livello e puramente connesse al controllo del territorio di competenza.*

*In campo internazionale, la 'ndrangheta può contare su una struttura molto solida, insediata direttamente nei Paesi produttori soprattutto di cocaina e in grado di gestire i traffici illeciti ed il reinvestimento dei relativi proventi in tutte le varie fasi, sia direttamente che attraverso collaborazioni intermafiose con le omologhe strutture endogene o con altre espressioni criminali di matrice straniera. Tali interazioni si registrano sempre più anche nel settore dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani.*

*Negli ultimi tempi, data la spiralizzazione della violenza e la sovraesposizione determinata dagli ambiziosi intenti criminali dei nuovi reggenti e a seguito dell'omicidio del vice Presidente della Regione Francesco FORTUGNO, avvenuto il 16 ottobre 2005, è stato predisposto e sviluppato un Programma straordinario di intervento nella regione Calabria, che prevede varie linee d'azione, tra cui l'intensificazione dei dispositivi di sorveglianza e di controllo del territorio calabrese, il rafforzamento di tutte le attività informative ed investigative, con l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, il "controllo" di tutte le operazioni antidroga e la tutela degli amministratori locali; tale strategia sta producendo significativi risultati, grazie al sinergico impegno profuso dalla Magistratura e dalle Forze di polizia. In particolare, si è giunti il 21 marzo 2006 all'arresto degli esecutori materiali e, con l'operazione del 21 giugno u.s., dei presunti mandanti dell'omicidio FORTUGNO.*

*Particolare rilevanza è stata data all'attività di accesso ad organismi amministrativi. Tale attività ha prodotto lo scioglimento del consiglio comunale di Platì, dell'azienda sanitaria di Locri (recentemente commissariata, ove prestava la propria opera l'On. Francesco FORTUGNO) e l'avvio di ulteriori accessi ispettivi presso il comune e distretto sanitario di Melito Porto Salvo.*

*A seguito dei recenti episodi delittuosi che hanno interessato la provincia di Catanzaro e più precisamente la zona di Lamezia Terme, il 20 giugno scorso si è costituita una "task force" per il coordinamento delle relative indagini.*

*Non meno significativa è l'azione di contrasto attraverso l'aggressione ai patrimoni criminali della 'ndrangheta. Si segnala, in proposito, la costituzione di un desk interforze per la condivisione delle informazioni fra le Forze di polizia, finalizzato ad imprimere impulso e ottimizzare i risultati conseguibili con lo strumento delle*

*misure di prevenzione patrimoniali.*

#### **AZIONE DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

*L'azione di contrasto alle organizzazioni criminali ha consentito nel 2005 di disarticolare 1.386 associazioni per delinquere (-9,3% rispetto al 2004), con il perseguimento di 14.527 persone per tali reati (+15,9%).*

*Nell'anno in corso, sono già 552 le associazioni per delinquere denunciate, per un totale di 7.388 persone.*

*Nel 2005 sono stati rintracciati e catturati, complessivamente, 155 pericolosi latitanti (di cui 41 fuori dal territorio nazionale). Sette di essi erano inseriti nel "Programma Speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi" (Luigi PUTRONE ed Umberto DI FAZIO appartenenti alla mafia, Raffaele LIGATO e Paolo DI LAURO della camorra e Gregorio BELLOCCO, Giuseppe e Vincenzo IAMONTE della 'ndrangheta, questi ultimi tutti e tre localizzati in Calabria), mentre altri sei erano inseriti "nell'Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi".*

*Nel 2006 (dato aggiornato al 31 luglio) ne sono già stati catturati, complessivamente, 78 (13 di essi fuori dal territorio nazionale), di cui tre inseriti nel "Programma Speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi" (Bernardo PROVENZANO per la mafia e Giuseppe D'AGOSTINO per la 'ndrangheta, rispettivamente localizzati in Sicifia ed in Calabria), mentre altri tre erano inseriti "nell'Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi".*

***A conferma dell'impegno profuso in tale campo dalle Forze di polizia e della produttività del loro lavoro, basti pensare che nel solo mese di luglio di quest'anno sono state effettuate 111 operazioni contro la criminalità organizzata, che hanno portato all'arresto di 948 persone e alla cattura di 29 latitanti.***

*La Direzione Investigativa Antimafia ha indirizzato l'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose con prioritario riguardo al settore dell'aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti. In particolare, si evidenzia che, nel corso del **primo semestre 2006**, è raddoppiato il numero delle **misure di prevenzione** rispetto allo stesso periodo del 2005 (63 a fronte delle 31). Inoltre, sempre raffrontando i medesimi periodi, si nota il consistente incremento del valore dei beni sequestrati, sia ai sensi della L. 575/1965 (quasi 45 milioni di euro nel 1° semestre del 2006 a fronte dei circa 35,5 milioni di euro del 1° semestre 2005), sia ai sensi dell'art. 321 c.p.p. (oltre 174 milioni di euro nel 1° semestre del 2006 a fronte dei quasi 81 milioni di euro del 1° semestre 2005).*

*Un ulteriore, significativo momento dell'azione di contrasto delle Forze di polizia, è stato quello della lotta alle infiltrazioni ed ai condizionamenti della malavita, riferite alle attività funzionali e decisionali dei Consigli comunali, volti acquisire spazi nel campo delle attività economiche lecite. A tali pressioni, ha fatto riscontro lo scioglimento di numerosi Consigli comunali: alla data del 30 giugno 2006 ne risultano sciolti in totale 23 (in particolare 10 in Campania, 9 in Sicilia, 3 in Calabria e uno nel Lazio), unitamente a quello di due A.S.L. (una in Campania e l'altra in Calabria).*

*Per la materia degli **appalti**, in attuazione del decreto interministeriale del 14 marzo 2003, sono state definiti precisi moduli di sinergie istituzionali, che interessano le articolazioni dei Ministeri dell'Interno, delle Infrastrutture, dell'Economia e delle Finanze, della Giustizia, gli Uffici Territoriali del Governo, nonché l'Autorità di Vigilanza sugli Appalti, per assicurare il rispetto dei principi di legalità, efficacia degli interventi e trasparenza nel citato settore. In tale contesto la Direzione Investigativa Antimafia ha reso operativo un "Osservatorio Centrale sugli Appalti" che sta fornendo un efficace supporto agli Organi centrali per l'analisi dei dati che vengono inviati agli*

Organi periferici per gli ulteriori approfondimenti, in sede locale, mediante interventi mirati. In ambito provinciale sono stati creati, presso le Prefetture-Uffici Territoriali del Governo, Gruppi interforze che operano in collegamento con la D.I.A., struttura in grado di valorizzare sinergicamente l'apporto professionale delle diverse Forze di polizia.

In particolare, la D.I.A. ha svolto, nel settore degli appalti, una significativa azione di monitoraggio nel corso del 2005 nei confronti di 707 imprese impegnate nella realizzazione di pubblici appalti, effettuando 53 accessi ispettivi. L'azione è proseguita nel primo semestre del 2006, con il monitoraggio di 358 imprese e l'accesso a 18 cantieri.

### 3) Relazione DIA 2005

#### **PUNTO SULL'NDRANGHETA DIA 2005**

Nel distretto della Corte d'Appello di Catanzaro si è registrata, negli ultimi tempi, una recrudescenza degli eventi omicidari. Ciò avrebbe origine dalla sopravvenuta necessità di ridefinire le rispettive competenze territoriali e poter quindi negoziare nuove alleanze utili per una più salda e stabile ripartizione delle attività criminali e dei conseguenti profitti illeciti.

La suddetta situazione ha determinato sia pure in misura diversa una escalation della conflittualità in alcune aree del "Distretto" quali il territorio della città di Cosenza, le zone comprese tra i comuni di Paola ed Amantea sul litorale tirrenico, i comprensori di Isola Capo Rizzuto e Cutro in provincia di Crotona.

I territori della piana lamettina e dell'alta sibaritide, teatro di cruente azioni criminali ma anche di incisivi interventi giudiziari, sembrano avviati verso un graduale processo di stabilizzazione.

Nell'area della città di Cosenza si rileva un particolare fermento dell'organizzazione criminale capeggiata dal latitante BRUNI Michele il quale starebbe contendendo, con l'appoggio degli zingari e approfittando dello stato di detenzione di alcuni personaggi di vertice della criminalità locale, il predominio sull'area metropolitana.

I clan cosentini un tempo riuniti sotto due diverse fazioni "PERNA/PRANNO" e "PINO/SENA", considerata la pregnante azione del BRUNI si sono federati in una unica consorteria guidata da LANZINO Ettore, PRESTA Francesco e CICERO Domenico, nonché dai fratelli CHIRILLO Carmine e Francesco.

Sempre con l'appoggio dei ROM, BRUNI starebbe tentando di estendere la propria influenza sul versante tirrenico della provincia cosentina.

Infine si rileva che nella zona di Castrovillari, dopo l'uscita di scena di DI DIECO Antonio, collaboratore di giustizia, emerge una nuova figura legata alla cosca "PORTORARO".

L'area che desta particolare allarme per il riacutizzarsi del conflitto mafioso è la provincia di Crotona, in particolare il territorio compreso tra i comuni di Isola Capo Rizzuto e Cutro. In tale area troviamo da una parte gli "ARENA" di Isola Capo Rizzuto alleati con i "DRAGONE/MANNOLO" dall'altra, la cosca di GRANDE ARACRI Nicolino schierata a fianco dei "NICOSCIA" i quali, a seguito della scissione interna al clan degli "ARENA" contendono, a questi ultimi, il controllo del territorio.

Lo scontro in atto ha portato, com'è noto alla eliminazione di alcuni personaggi al vertice delle consorterie mafiose anche attraverso l'utilizzo di armi da guerra quali bazooka (omicidio di ARENA Carmine avvenuto il 02.10.2004), suscitando particolare allarme sociale.

L'acuirsi della faida, oltre a sentimenti di vendetta, può essere ricondotta alla logica degli ingenti guadagni che potrebbero derivare dagli investimenti connessi all'entrata in vigore del nuovo piano regolatore di Isola Capo Rizzuto nonché alle attività correlate alle operazioni di bonifica, messa in sicurezza e demolizione dell'ex area industriale della Pertusola (ex Montedison) per la quale sono previsti finanziamenti per diversi milioni di euro.

A questo proposito si sottolinea che con Decreto del Presidente della Repubblica del 9 maggio 2003 il Consiglio Comunale di Isola Capo Rizzuto è stato sciolto per infiltrazione mafiosa.

Nel vibonese, l'organizzazione mafiosa più pericolosa e maggiormente rappresentativa si ritiene tuttora quella della famiglia "MANCUSO" di Limbadi, che mantiene la propria "leadership" nei confronti degli altri gruppi criminali operanti nella provincia. Recentissime inchieste giudiziarie hanno poi dimostrato che la consorteria criminale ha esteso i propri interessi criminogeni oltre che nel settore turistico ricettivo, anche in campo internazionale.

E' stata poi accertata una scissione all'interno del sodalizio dovuta alla successione a ruolo di capo dell'organizzazione criminale considerato che Giuseppe MANCUSO, indiscusso boss di Limbadi, è stato condannato all'ergastolo.

#### 4) Relazione SCICO 2006

In tale contesto, i Reparti della Guardia di Finanza hanno da tempo sviluppato una costante azione di contrasto finalizzata a:

- individuare e circoscrivere le fonti di finanziamento illecito;
- investigare sui canali finanziari utilizzati per lo stazionamento e la successiva trasformazione dei capitali;
- intervenire sui mezzi e sulle forme del reimpiego dei capitali ripuliti.

A tal fine, l'attenzione è prioritariamente rivolta all'attività diretta a prevenire l'utilizzo del sistema bancario e finanziario per scopi di riciclaggio, attraverso l'analisi e lo sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette provenienti, ai sensi della Legge n. 197/91, dagli intermediari finanziari.

Inoltre, con riferimento all'ambito regionale calabrese, gli interventi finalizzati ad individuare i soggetti già definitivamente condannati ex art. 416 bis c.p., resisi responsabili della violazione agli "obblighi di comunicazione" previsti e sanzionati dagli articoli 30 e 31 della Legge 13 settembre 1982 nr. 646, hanno consentito di accertare quanto segue:

Sempre nel corso del 2005, l'azione di contrasto alla criminalità organizzata locale da parte dei Reparti della Guardia di Finanza operanti in Calabria ha consentito di pervenire al sequestro e/o confisca di numerosi beni nella disponibilità delle organizzazioni mafiose, come riassunto nei seguenti prospetti:

Trimestri	Sequestri ex art. 12 sexies L. 356/92	Sequestri/Confisch e ex art. 14 L. 646/82	Sequestri ex art. 648 bis C.P.	Accertamenti ex art. 14 L. 646/82
Gennaio-marzo	€ 1.912.000	0	0	14
aprile-giugno	0	€ 600.000	€ 6.000.000	49
luglio-settembre	€ 1.336.000	0	€ 817.000	15
ottobre-dicembre	0	€ 3.106.400	0	77

Quali ulteriori considerazioni in ordine alle modalità di gestione del volume degli affari economici in loco, si può osservare come la 'Ndrangheta abbia operato una trasformazione strutturale per consentire di rendere l'intero apparato criminale – da un lato - meno vulnerabile e – dall'altro - più gestibile da parte delle cosche e per coordinare nel miglior modo possibile le infiltrazioni all'interno delle grandi opere infrastrutturali.

Sotto il profilo funzionale viene perseguita una logica di profitto imprenditoriale che, nel tempo, ha imposto una tendenziale separazione tra le attività tradizionalmente illecite e la gestione dei patrimoni.

Tale distinzione sta divenendo sempre più netta, tant'è che attualmente, si deve distinguere la sfera più tradizionalmente "criminale", prevalentemente improntata sul traffico nazionale ed internazionale di sostanze stupefacenti, da quella spiccatamente economico – finanziaria, volta alla realizzazione di complesse e sofisticate operazioni di riciclaggio (anche con la complicità di esperti operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria e creditizia) e di reimpiego (attraverso il controllo e l'acquisizione di attività industriali e commerciali "pulite") degli ingenti capitali illecitamente acquisiti fino ad oggi.

L'accentuata propensione verso scenari operativi extra-regionali si concretizza, a volte, in tentativi di veri e propri radicamenti nella parte centro-settentrionale del Paese (Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Marche, Toscana e Lazio), in ragione delle maggiori opportunità di reinvestimento dei proventi illeciti offerte dalle più favorevoli condizioni socio-economiche presenti in tali territori.

Infatti, trova sempre più conferma la tendenza delle cosche a reimpiegare in stati esteri i proventi derivanti dai traffici illeciti: ad esempio in Germania, dove i clan dell'area alto-ionica hanno rilevato diversi locali pubblici e supermarket.

Nell'economia criminale continua ad avere una posizione di rilievo l'attività di condizionamento ed infiltrazione nel settore delle opere pubbliche, particolarmente per quelle che richiedono un rilevante impegno finanziario. In alcuni casi l'inserimento della malavita organizzata si è spinto sino ad una sorta di co-gestione degli appalti (lavori di ammodernamento A3 Salerno-Reggio Calabria).

Anche alcune associazioni di categorie hanno proceduto ad approfondite analisi del fenomeno criminale.

- 6) L'ultimo rapporto di Confesercenti *SOS Impresa* ("Le mani della Criminalità sulle imprese" 24 luglio 2006) segnala, per il 2005, l'inarrestabile incremento dei reati di usura ed estorsione in danno dei commercianti, costretti a subire l'imposizione di quella che è diventata una vera e propria tassa che incide, in maniera rilevante, sulla situazione economica di alcune imprese, per come emerge da alcune notazioni contenute nel IX Rapporto:

*Il Rapporto 2006 Le mani della criminalità sulle imprese, conferma e rafforza una evidenza già emersa nelle precedenti edizioni riguardo il crescente condizionamento esercitato dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel tessuto economico del Paese.*

*Il Rapporto -giunto alla sua nona edizione mette in risalto, accanto ad una attività parassitaria di tipo tradizionale, costituita dai reati tradizionali quali l'estorsione e in parte l'usura, un crescente ruolo della cosiddetta **mafia imprenditrice** sempre più presente in gangli decisivi del Sistema Paese.*



Dalla filiera agroalimentare al turismo, dai servizi alle imprese a quelli alla persona, agli appalti, alle forniture pubbliche la presenza mafiosa aggredisce ogni attività economica tanto che il fatturato della **Mafia Spa** giunto ormai a 75 miliardi di euro è pari ad un colosso imprenditoriale come l'ENI e il doppio di quello della FIAT e dell'ENEL, dieci volte più grande di quello della TELECOM.

**Ogni giorno 200 milioni di euro passano dalle mani degli imprenditori e quelle dei mafiosi; e di questi 80 milioni sono a vario titolo sborsati dai commercianti italiani.**

*Non è solo uno dei tanti sprechi italiani. Sono risorse che potrebbero essere destinati alla crescita, agli investimenti, alla creazione di ricchezza e lavoro*

*I reati esaminati dal Rapporto sono quelli che condizionano maggiormente le attività imprenditoriali, il racket innanzitutto e da qualche tempo anche l'usura. Reati che limitano la libertà d'impresa, e che rappresentano costi aggiuntivi, diretti ed indiretti, a carico degli imprenditori, dei commercianti e quindi anche dei consumatori incidendo non poco sui prezzi e sulla qualità dei prodotti.*

*Oltre ai reati il Rapporto descrive le modalità e i sistemi di condizionamento del libero mercato messe in atto dai sodalizi criminali più strutturati e agguerriti. Questi benché duramente colpite dall'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, prime fra tutte la cattura del super latitante Bernardo Provenzano, mantengono pressoché inalterata la loro forza e la loro strategia: una scarsa esposizione, un consolidamento degli insediamenti territoriali tradizionali, una capacità di spingersi oltre i confini regionali e nazionali.*

*Infine il Rapporto riferisce dei settori di maggiore interesse delle mire imprenditoriali delle mafie sia per quanto riguarda l'attività predatoria sia quella del reinvestimento con particolare attenzione, oltre al commercio e al turismo, all'industria del divertimento, alla ristorazione veloce, ai supermercati, agli autosaloni, al settore della moda e persino nello sport. Le mafie sono presenti con proprie imprese nei comparti dell'intermediazione e delle forniture. Operano nel settore immobiliare, acquisiscono partecipazioni societarie, sono presenti nel Gotha finanziario di mezza Europa.*

*Ciò che emerge con maggiore evidenza, dal Rapporto 2006 è la capacità di intervenire con **proprie imprese** nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica e la burocrazia soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. Questa nuova attività sta mutando anche la struttura dell'organizzazione mafiosa ed emerge una "borghesia mafiosa" o se volete "una mafia dalla faccia pulita", costituita da gruppi di imprenditori, professionisti, amministratori che in cambio di favori, curano gli interessi locali dei clan, il più delle volte prendendone le redini.*

*Un atteggiamento morbido, si diceva, ma ineludibile. Così un ristoratore di Gela che chiedeva un differimento del pizzo di 1.500 euro mensili perché il lavoro gli era diminuito e le entrate crollate, si è sentito rispondere dal proprio estorsore con tono fermo: "ma ti risulta che i carcerati sono morti?"*

*Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece i **commercianti taglieggiati** che oscillano intorno ai **160.000**.*

*Dal quartiere Brancaccio di Palermo, dai quartieri bene del Vomero e dell'Arenella a Napoli, da Gela alla Locride, dall'Agro aversano al triangolo Andria.-Barletta-Trani, chiunque voglia fare impresa in queste aree deve fare i conti con la criminalità organizzata.*

Ma il pizzo è fenomeno diffuso innanzi tutto nelle grandi città metropolitane del sud. In Sicilia sono colpiti l'80% dei negozi di Catania e Palermo.

Pagano il pizzo il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli, del nord Barese e del Foggiano con punte, nelle periferie e nell'hinterland di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione, dell'edilizia. Si può affermare che in queste zone a non pagare il "pizzo" sono le imprese già di proprietà dei mafiosi o con cui essi hanno stabilito rapporti collusivi e affaristici.

Ripercorrendo lo stivale a ritroso a partire dalle inchieste, dalle dichiarazioni dei collaboratori nonché dalla nostra esperienza, si può tentare di descrivere una "mappa del pizzo", ma attenzione essa rischia però di essere fuorviante se non si da conto anche della risposta dello Stato, della comunità degli imprenditori, della cultura prevalente nell'approccio al fenomeno mafioso.

Questa mappa non può non partire da Palermo e dalla cattura di Bernardo Provenzano avvenuta l'11 aprile 2006 a soli due chilometri da Corleone.

Al pari della Sicilia anche in **Calabria** il fenomeno del pizzo ha connotati diffusi e pervasivi che vanno ben oltre la tradizionale presenza nella città di **Reggio**, nella **Locride** e nella piana di **Gioia Tauro**, nel quale si intreccia con le tante attività criminali della ndrangheta. Nella provincia di **Vibo Valentia** si è appena attenuata la lunga scia di atti intimidatori nei confronti di amministratori, personalità della politica, della società civile ed imprenditori che a cavallo del 2004 e 2005 ha gettato nel terrore la provincia.

Ma il peso della ndrangheta si estende anche fuori le province di Reggio e di Vibo, nel **lametino**, nella costa tirrenica intorno a **Paola** e nel **crotonese**, nel **casentino**, seppure non sempre con l'adeguata consapevolezza, per cui paiono tutti cadere dalle nuvole quando, gran parte del ceto imprenditoriale delle città, viene coinvolto pesantemente in diverse inchieste di estorsione e di usura, o quando avvengono episodi come quello accaduto nel territorio di **San Lorenzo del Vallo**, nel quale un noto imprenditore, vessato dal boss della zona, nel pieno della disperazione e dell'umiliazione gli ha sparato un colpo di fucile uccidendolo.

<b>Regione</b>	<b>Commercianti Coinvolti</b>	<b>% sul totale</b>	<b>Zone rosse</b>	<b>Zone gialle</b>	<b>Zone grigie</b>
<b>Calabria</b>	15.000	50%	Reggio Calabria -Vibonese Lametino	Cosentino e Crotonese	

7) L'insieme coordinato dei dati giudiziari e di polizia disegna lo scenario in cui si è mossa la criminalità organizzata nei territori del distretto, per il periodo di riferimento.

L'azione investigativa, coordinata, con forte impegno, dalla DDA, è stata costante ed incisiva ed ha portato ad una forte attività di contrasto contro le più importanti aggregazioni criminali operanti nei citati territori.

E' servita, tale azione, non solo a reprimere attività illecite in atto ma a disvelare anche particolari inediti dell'organizzazione interna delle varie cosche, a conoscere o a capire meglio le loro strategie, la programmazione, la *progettualità*, i collegamenti e gli *apparentamenti*, la costante diversificazione delle loro attività, il condizionamento dei pubblici poteri e, in definitiva, la *politica della ndrangheta*.

Illuminanti al riguardo sono gli esiti giudiziari di alcune investigazioni, dalle quali sono derivati risultati importanti per l'attività di contrasto.

Tra essi, i seguenti:

- a) l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Catanzaro il 17.2.2006, nei confronti di 134 soggetti, nell'ambito dei procedimenti penali n.1537/02 – 7187/01 e 2715/05 (*op.Revenge*) riguarda una organizzazione criminale operante nella città di Catanzaro, federata con la cosca più *rappresentativa* della provincia di Crotone, ovvero il gruppo Arena di Isola Capo Rizzuto, nel settore delle estorsioni e della usura:

*Scriva il giudice delle indagini preliminari:*

*La richiesta cautelare al vaglio della scrivente illustra, in modo puntuale ed esauriente, le risultanze di una vasta e complessa attività di indagine svolta dal personale della Squadra Mobile di Catanzaro a partire dall'anno 2002, la quale ha portato a disvelare con chiarezza l'attuale esistenza, la piena operatività e la concreta pericolosità di una sodalizio mafioso radicato da tempo sul territorio di Catanzaro e i cui organi di vertice agiscono in costante collegamento e sotto le direttive e la vigilanza del clan dominante in Isola Capo Rizzuto e facente capo alla potente famiglia Arena.*

*Tale associazione, a ben vedere, rappresenta una antica realtà calabrese, atteso che già negli anni '90 le indagini svolte dalla Locale Procura della Repubblica, con l'ausilio delle forze di polizia giudiziaria, avevano rivelato la esistenza della cosiddetta "cosca dei Gaglianesi", radicata nella città di Catanzaro la quale, in forza della legittimazione riconosciuta dalla 'ndrina maggiore stanziata nel territorio cutrese, controllava le più significative e importanti attività economiche e imprenditoriali, mediante la reiterata e sistematica commissione di gravissimi reati contro il patrimonio finalizzati a produrre un diffuso stato di assoggettamento e omertà, che di fatto portava le vittime a subire in modo passivo le reiterate intimidazioni e vessazioni poste in essere. L'esistenza di tale associazione è sancita dalla sentenza n. 8/98 RG, emessa dal Tribunale di Catanzaro il 28 gennaio 1998 – attualmente passata in giudicato-, la quale ricostruisce la nascita e il consolidamento del pericoloso sodalizio, organizzato e diretto dal capo storico per eccellenza, Girolamo Costanzo, attualmente detenuto presso la casa Circondariale di Spoleto in esecuzione appunto di siffatta decisione.*

*Le indagini poste in essere nell'ambito del presente procedimento hanno permesso di accertare la avvenuta ricostituzione, a partire quanto meno dagli anni 1998-1999, della medesima associazione ad opera dei soggetti che già in passato erano stati accusati di farne parte del clan (anche se successivamente scarcerati).*

*Le investigazioni prendono avvio da una denuncia fatta il 14 maggio dell'anno 2002 da un commercialista di Catanzaro, tale Giofrè Carmelo, con la quale questi esponeva di essere vittima di plurimi atti estorsivi ad opera degli attuali coindagati MARCHIO Daniele e TRAPASSO Agostino i quali, in particolare, lo costringevano, con i pretesti più svariati, mediante violenze e minacce, a erogare loro considerevoli somme di denaro.*

*Avviate le indagini, veniva predisposto un servizio di appostamento nei pressi dello studio della vittima durante il quale gli operanti assistevano in diretta alla consegna di 510 euro agli indagati sopra indicati, i quali venivano, uno, arrestato e, l'altro, successivamente fermato.*

Le modalità degli episodi estorsivi denunciati, chiaramente indicativi dell'inserimento degli indagati in contesti di criminalità organizzata, induceva il PM a disporre l'avvio di urgenza di operazioni intercettive finalizzate a captare i colloqui in carcere degli stessi soggetti.

Sin dalle prime fasi del servizio, venivano captati dialoghi dai quali emergevano elementi indiziari di straordinaria rilevanza idonei a dimostrare la rinascita e la concreta operatività del gruppo associativo protagonista delle trascorse vicende giudiziarie, ad opera degli stessi uomini ( Gino Costanzo, Di Bona Anselmo, Procopio Pietro, Iritano Lorenzo, Trapasso Francesco ) che in passato lo avevano diretto e in composto e che , a partire dagli anni 1997- 1998 avevano riacquisito la libertà.

Ed infatti, nel corso delle prime conversazioni, registrate il 24 e il 31 maggio 2002, il Marchio Daniele, conversando con la convivente Mazzei Stella, non solo faceva riferimento ad attività di cessione di sostanze stupefacenti (anche all'interno dell'istituto di pena) ma soprattutto, dopo avere riferito di essere in cella con Giovanni Di Bona, in termini inequivocabili, affermava la propria posizione di aderente al ricostituito clan capeggiato dal genitore di quest'ultimo, Di Bona Anselmo ( diceva testualmente il MARCHIO alla convivente MAZZEI Stella "Sono nel clan dei Di Bona, capeggiato da Di Bona" ).

A seguito di tali risultanze investigative sopra delineate, questo Ufficio autorizzava, a partire dal giugno dell'anno 2002, le intercettazioni dei colloqui in carcere di Di Bona Giovanni, figlio di Anselmo,.

Tali operazioni immediatamente si rilevavano di importanza fondamentale in quanto nel giro di poco tempo consentivano di apprendere dalla viva voce del capo indiscusso della cosca i gravissimi fatti delittuosi per cui si procede.

Ed invero il Di Bona Anselmo, nel corso dei numerosi colloqui registrati dagli inquirenti, senza remore, confessa di essere a capo del gruppo dei gaglianesi, indica i fedeli soggetti che costituiscono gli organi di vertice dello stesso clan e ne rappresentano il nucleo storico e indissolubile, esalta la propria potenza di "boss" e, soprattutto, racconta, con dovizia di particolari , le numerose attività criminose svolte personalmente o da altri adepti per conto del gruppo da lui diretto.

Il Di Bona, inoltre, non manca di aggiornare in modo puntuale il figlio sulle vicende interne del sodalizio che, proprio in quel tempo, erano caratterizzate da dissidi interni e contrasti insorti con alcuni componenti ( e precisamente con Bevilacqua Domenico, uno dei capi del "gruppo dei nomadi" inglobato nella struttura del clan) che non condivideva le regole fissate per la spartizione degli utili.

In relazione a tale argomento, di particolare delicatezza e importanza, il Di Bona riferisce al figlio la necessità di adottare immediate contromisure, onde evitare che il perdurare dei contrasti e l'accrescimento della forza del dissidente potessero ribaltare gli equilibri del gruppo, compromettendone la stabilità e il radicamento sul territorio.

Dalle conversazioni relative a tale argomento emerge inoltre in modo assolutamente chiaro il legame e i gli stretti rapporti di collaborazione e controllo che sussistono tra la 'ndrina catanzarese e il locale di Isola Capo Rizzuto.

Ed infatti il Di Bona racconta al figlio un incontro svoltosi a Catanzaro in data 27.03.2003 con alcuni esponenti della cosca maggiore ( ARENA Giuseppe e GENTILE Francesco) al fine di risolvere il problema predetto e di ricevere in merito direttive e prescrizioni.

Ancora i dialoghi captati in relazione a tale questione consentono di venire a conoscenza della organizzazione interna del clan e dei compiti assegnati agli esponenti

più autorevoli ( ad es il Procopio Pietro appare come il contabile del gruppo, deputato alla riscossione dei proventi illeciti e alla ripartizione fra gli affiliati).

Al tempo stesso, grazie a tali intercettazioni, viene alla luce il legame storico sussistente fra il capo della cosca, GIROLAMO Costanzo, e la famiglia Arena, i cui esponenti si fanno carico di svolgere nell'interesse del primo il ruolo di vettori delle sue disposizioni e soprattutto di controllori della osservanza della sua volontà.

Le indagini hanno infatti permesso di acclarare che alla riunione sopra detta seguiva, in data 31.03.2003, un altro incontro, indetto personalmente dal boss Arena Carmine e dai suoi più stretti collaboratori ( Arena Giuseppe, Scerbo Pietro, Trapasso Giovanni), allo scopo di manifestare ai catanzaresi ( e al contabile della cosca in particolare) le lagnanze del Costanzo in ordine alle modalità di spartizione degli utili.

I colloqui fra il Di Bona Anselmo e il figlio Giovanni rappresentano, quindi, una sorta di racconto, chiaro, scorrevole e di univoco significato, della vita del sodalizio mafioso e delle sue attività a partire dall'anno 2002 , racconto che ha permesso agli inquirenti di estendere in modo mirato le indagini nei confronti dei soggetti che di volta in volta venivano indicati quali membri di rilievo del medesimo clan con funzioni apicali e verticistiche ( Gino Costanzo, Pietro Procopio Enzo Iritano e Francesco Trapasso) o con ruoli esecutivi ( Amelio Marcello, Sabato Maurizio, Bagnato Aldo, etc).

Ed infatti gli inquirenti attivavano, con la regolare autorizzazione di questo ufficio, un capillare sistema intercettivo telefonico o ambientale, avente ad oggetto le utenze mobili o le autovetture dei soggetti sopra indicati.

I dati in tal modo acquisiti divenivano sempre più rilevanti in quanto disvelavano una serie di fatti criminosi ad opera di soggetti che apparivano organicamente inseriti nella struttura associativa con compiti di controllo delle varie zone della città ( fra tutti spiccano le figure di COMITO Antonio, CANNISTRA' Vitaliano, CAROLEO Giuseppe, GUALTIERI Antonio, ciascuno dei quali si serve di propri luogotenenti o fidati collaboratori).

Le conversazioni registrate permettevano pertanto di addentrarsi nella compagine della rinata organizzazione e ne evidenziavano l'indeterminato programma criminoso, attuato in concreto attraverso la commissione di un numero impressionante di reati contro il patrimonio ai danni di imprenditori e commercianti, che venivano puntualmente ricostruiti.

Di particolare rilievo – va sin d'ora segnalato- sono le risultanze delle operazioni di intercettazione ambientale, eseguite all'interno delle autovetture dello stesso Di Bona Anselmo, di Comito Antonio, di Passalacqua Giovanni cl 68, grazie alle quali, non solo sono emerse plurime vicende estorsive e usurarie, ma soprattutto sono venute alla luce le logiche e le regole interne del gruppo, i suoi interessi, i dissidi interni, gli obiettivi perseguiti al fine di confermare e consolidare il predominio sul territorio.

Per fare un esempio fra i tanti, dalle conversazioni registrate si evince il rapporto conflittuale fra il Di Bona e il Comito Antonio e fra quest'ultimo e l'Abbruzzese Cosimino, a causa di alcune iniziative estorsive assunte autonomamente dallo stesso Comito ai danni di ditte che erano già state "attenzione" dal Di Bona o dall'Abbruzzese nell'interesse dell'intero gruppo (vicenda Romani). Tali azioni venivano severamente censurate dal capo cosca in quanto apparivano in contrasto con la regola del "passare parola o del passare avanti", che impone di informare tempestivamente gli associati di tutte le iniziative assunte e degli effetti che ne sono derivati.

Ciò per evitare che la medesima persona offesa possa essere contemporaneamente sottoposta a intimidazioni da parte di soggetti diversi, il che oltre a screditare la

credibilità del primo “protettore”, può determinare la vittima a reagire e a denunciare le estorsioni patite alla autorità giudiziaria.

Va inoltre segnalato come, al fine di riscontrare gli elementi emersi dalle intercettazioni e di risalire con assoluta precisione alla precisa identità dei soggetti monitorati, gli investigatori, sulla base dei dati captati, predisponessero ed eseguivano tempestivamente mirati servizi di OCP che consentivano di seguire in diretta alcuni dei fatti più rilevanti della vita del sodalizio, individuando in modo certo tutti i soggetti coinvolti.

Mediante tale tecnica di indagine, gli inquirenti hanno assistito agli incontri svoltisi fra i capi della ‘ndrina locale e i vertici del locale di Isola Capo Rizzuto, identificando compiutamente tutti i partecipanti.

**La valutazione complessiva degli elementi consente, quindi, senza ombra di dubbio di affermare l'esistenza di un gravissimo quadro indiziario, idoneo a supportare l'impianto accusatorio nella parte in cui sostiene l'esistenza in Catanzaro di una associazione per delinquere di stampo mafioso, del tipo ‘ndrangheta, denominata cosca del gaglianese, dedita alla commissione di una serie indeterminata di delitti finalizzati soprattutto ad acquisire in modo diretto o indiretto la gestione e/o il controllo delle attività economiche su tutto il territorio di Catanzaro.**

Non diversa la realtà criminale del Circondario di Lamezia Terme, i cui territori sono caratterizzati dalla presenza di cosche sempre più violente.

La ricostruzione storica, sotto il profilo giudiziario è contenuta nella:

- b) Ordinanza emessa, in data 27.9.2005, dal GIP distrettuale di Catanzaro, nell'ambito del procedimento penale n. 911/05.

Il provvedimento che ha rigettato una richiesta cautelare nei confronti degli autori di vari omicidi, tentati e consumati, di estorsioni e di delitti di favoreggiamento, ha il pregio di ricostruire, a far tempo dagli anni '90, sulla base di dati giudiziari ormai acquisiti, le evoluzioni del fenomeno criminale nei territori di Lamezia Terme, tratteggiando, con chiarezza espositiva e precisi riferimenti alle decisioni giudiziarie, la composizione dei gruppi criminali, le alleanze e le contrapposizioni, le attività illecite poste in essere dalle cosche, gli interessi, le iniziative militari finalizzate a creare nuovi equilibri

### **1. La presenza mafiosa nel comprensorio lamentino.**

Al fine di collocare geograficamente e storicamente i fatti di cui oltre si tratterà siccome oggetto specifico della richiesta cautelare del P.M., occorre premettere come esista, nel comprensorio lamentino, una vasta gamma di associazioni di tipo criminale mafioso, la cui operatività risulta accertata in via giudiziale, sia attraverso sentenze costituenti cosa giudicata che mediante ordinanze cautelari che ne hanno disvelato organigramma e piani di azione.

**Pur assistendo a fenomeni, connessi all'ordinaria dinamica dei mutamenti interni e del modificarsi delle alleanze tra cosche, che tendono a rendere sempre più complesso l'accertamento delle realtà operanti nel territorio, esiste una serie di dati che possono assurgere a premessa di carattere storico-giudiziario rispetto a quanto specifico oggetto della presente ordinanza.**

Invero le emergenze investigative riportate nel diverso procedimento penale n.226/01 rgnr. DDA mod.21 e collegati, la c.d. “operazione Tabula Rasa”, hanno consentito di

acclarare che nel territorio di Lamezia Terme operano sostanzialmente tre cosche principali, la cui consistenza e raggio d'azione deriva da fenomeni di alleanze e scissioni, egemoni nei rispettivi ambiti territoriali, ovvero:

- la cosca Cerra-Torcasio instante in Nicastro di Lamezia Terme, zona Capizzaglie, dedita ad omicidi, estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti, traffico di armi;
- la cosca Giampà (U Professore) operativa in Nicastro di Lamezia Terme, dedita principalmente ad omicidi ed estorsioni;
- la cosca Iannazzo operante in Sambiasse di Lamezia Terme, dedita ad omicidi, estorsioni e infiltrazioni negli appalti pubblici.

**Accanto a tali cosche principali operano altre di minore dimensione, talune “satelliti” poiché in rapporto di alleanza e/o subalterità, altre neutrali, rispetto a quelle sopra indicate.**

Si tratta delle famiglie “Gualtieri”, “Da Ponte-Cannizzaro”, “Giorgi-Pizzata” e “Pagliuso”.

E' dato investigativo parimenti acclarato quello relativo all'esistenza di una vera e propria “guerra di mafia” connessa da un canto alla modificazione delle vecchie alleanze (Cerra-Torcasio da un lato e Giampà dall'altro), dall'altro a vendette e programmi di egemonia.

Con la sentenza n.118/04 emessa il 25.3.2004 dal Gup del Tribunale di Catanzaro nei confronti di Villella Antonio, Macrina Gioacchino Marco e Cugnetto Guseppe è riconosciuta l'esistenza di un'associazione mafiosa localmente denominata 'ndrangheta, costituita organizzata e diretta da Cerra Teresina, Torcasio Giovanni, Torcasio Nino, Tocasio Antonio e Torcasio Pasquale e riconosciuta in Lamezia Terme quale cosca Torcasio.

Con la sentenza n.215/03 emessa il 25.11.2003 dal Gup del Tribunale di Catanzaro nei confronti di Gullo Pasquale, Torcasio Vincenzo, Villella Antonio (all.138), il Gullo Pasquale era condannato per il reato di cui all'art. 74 DPR 309/90 “...omissis.. per essersi associati tra loro, con altre persone in corso di identificazione, nell'ambito dell'associazione mafiosa dei Torcasio capeggiata da Giovanni e Nino Tocasio, oggi defunti, al fine di commettere i delitti di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.. .omissis...”, nonché Torcasio Vincenzo e Villella Antonio per il reato di cui all'art. 74 DPR 309/90 “...omissis.. per essersi associati tra loro, con altre persone in corso di identificazione, nell'ambito dell'associazione mafiosa dei Torcasio capeggiata da Giovanni e Nino Tocasio, oggi defunti, al fine di commettere i delitti di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.. .omissis...” nonché per il reato di cui all'art.73 del citato DPR.

Con la sentenza n.53/04 emessa il 04.03.2004 dal Gup del Tribunale di Catanzaro nei confronti di Villella Antonio, questi era condannato alla pena di anni 6 di reclusione per reati in materia di armi (introduzione nel territorio dello Stato, detenzione porto e ricettazione di un Kalashnikov, un fucile mitragliatore, 8 pistole e numerosi proiettili di vario calibro), aggravati all'essere stati commessi per agevolare la cosca mafiosa Torcasio.

Con sentenza n.06/04 emessa il 18 dicembre 2004 dalla Corte d'Assise di Catanzaro nei confronti di Cannizzaro Giovanni, Cannizzaro Francesco e Cannizzaro Domenico Antonio (allo stato è disponibile in atti il dispositivo) gli stessi erano condannati alla pena dell'ergastolo per l'omicidio in pregiudizio di Torcasio Nino avvenuto in Lamezia Terme il 31 .3.2002.

Con la sentenza n.46/05 emessa il 28 gennaio 2005 dal Tribunale di Lamezia Terme nei

confronti di Gualtieri Emilio Francesco e Rainieri Giuseppe (all.141) gli stessi erano condannati per tentata estorsione (e reati connessi) in danno dell'imprenditore lamentino Aiello Walter.

L'importanza delle richiamate sentenze, le prime due, per valenza di giudicato, utilizzabili ex art. 238 bis c.p.p., le altre quale prova del fatto storico dell'avvenuto pronunciamento in materia, risultano rilevanti ai fini della descrizione della presenza mafiosa in territorio di Lamezia Terme, siccome tutte convergenti nel descrivere l'esistenza di una molteplicità di cosche mafiose, dedite a reati quali l'omicidio, l'estorsione, il traffico di armi e di sostanze stupefacenti.

Al dato giudiziario si associa il contributo dichiarativo di alcuni collaboratori di giustizia.

E' da registrare l'impressionante serie di omicidi e tentati omicidi consumati nel comprensorio lamentino tra il 19 settembre 2000 ed il 6 febbraio 2005 riconducibile alla contrapposizione in atto tra "famiglie" mafiose, di cui si tratterà nel capitolo seguente.

**A tanto fanno da contorno una molteplicità di episodi di danneggiamento ed estorsioni realizzate in danno di commercianti, imprenditori, lavoratori autonomi, pubbliche amministrazioni. La sistematicità, metodicità ed omogenità esecutiva di tali fatti valgono ad evidenziare per la loro complessità e stabilità nel tempo - sintomaticamente ma inequivocamente - l'esistenza di gruppi malavitosi che agiscono per sfruttare le risorse economiche del territorio ed assumere, così, il controllo della vita economica dell'intera comunità.**

Malgrado la miriade di episodi delittuosi, difettano le denunce delle parti offese, i familiari degli uccisi omettono di fornire qualunque elemento utile alle investigazioni e si registrano fatti allarmanti per la convivenza sociale.

In specie, è utile rammentare quanto accaduto nel mese di aprile 2001 in occasione dello sgombero coatto dello stabile confiscato alla famiglia Torcasio operato dalle forze, dell'ordine, con disordini e manifestazioni ostative alla "presa" dei beni.

Gli immobili confiscati alla famiglia Torcasio non sono stati accettati come alloggi dagli appartenenti alla comunità Rom, che pure hanno abusivamente occupato, siccome senza casa, le palazzine dell'I.A.C.P. site in località Savutano di Lamezia Terme, così come avveniva per il complesso aziendale composto da stalla, locali di ricovero ed attrezzi con annesso terreno, nonché nove bovini, beni restituiti in data 23 aprile 2001 (dopo appena due giorni l'assegnazione) da Bevilacqua Luigi -in nome e per conto di tutti gli assegnatari (vds.nota Commissariato di Lamezia Terme del 7.8.01 e della Questura di Catanzaro del 7.3.02).

Ulteriore episodio attiene alla macellazione dei animali confiscati alla famiglia Torcasio.

Barberio Ivan, dipendente del comune di Lamezia Terme, escusso il 12.03.2002 da personale della Squadra Mobile di Catanzaro, ha riferito del forte timore espresso, sia dai titolari delle ditte di trasporto degli animali, sia dai titolari dei macelli, allorquando venivano a conoscenza che il trasferimento e la macellazione concerneva il bestiame appartenente alla "famiglia Torcasio".

Timore superato solo dopo ampie assicurazioni circa il fatto che comunque i bovini non sarebbero stati restituiti ai Torcasio.

Esistono ampi indici rivelatori del compiuto controllo del territorio da parte delle famiglie mafiose che su di esso esercitano la loro egemonia.

Sotto tale profilo, la cd. rivolta di Capizzaglie, ovvero le manifestazioni pro-Torcasio al momento dell'assegnazione degli alloggi confiscati è tipico esempio di condizionamento



mafioso del territorio.

**Ma le “famiglie” predispongono anche strumenti tecnici allo scopo di preservare le aree “sensibili”.**

**E’ il caso degli apparati di ripresa posti all’esterno di abitazioni e/o altri locali, di cui risultano muniti, come verificato dal Comando Provinciale -Reparto Operativo- dei Carabinieri di Catanzaro (vds.fascicoli fotografici del 8.4 e 15.4.2002):**

- **Giampà Francesco, nato a Lamezia Terme il 15.08.1948 (U Professore),**
- **Torcasio Salvatore, nato a Lamezia Terme il 09.01.1961 (U Giappone),**
- **Molinaro Gianfranco, nato a Sambiase il 02.09.1967,**
- **Torcasio Nino, nato a Lamezia Terme il 26.03.1975 e il fratello Domenico, nato a Lamezia Terme il 30.06.1968.**

## **2. Gli assetti associativi e la contrapposizione tra cosche egemoni**

Quanto richiamato nel capitolo che precede, che riassume il coacervo degli elementi indiziari convergentemente descrittivi dell’esistenza nel comprensorio lametino di un radicato epicentro mafioso, ha consentito di seguire l’evoluzione storica del fenomeno sin dalla sua origine, dapprima limitato a ceppi familiari (gli Andricciola, i Pagliaro, i Pagliuso, i Cerra, i Giampà, i Torcasio), dediti alle “guardianie” (anni ‘70-’80), poi sempre più articolato, anche tramite il rilevabile collegamento con più potenti e sanguinarie associazioni del panorama reggino.

Tale mutamento ha di fatto conclamato il cambiamento di strategia e consacrato il “salto di qualità” delle cosche, che si sono inserite prepotentemente nel settore illecito delle estorsioni alle attività produttive, del traffico di sostanze stupefacenti e di armi, in funzione dell’arricchimento illecito.

Così negli anni novanta, come desumibile dagli elementi richiamati, si contrappongono la cosca Giampà-Cerra-Torcasio e quella degli Iannazzo, gruppi criminali contrapposti che, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo di assoggettamento e di omertà che ne deriva, compiono danneggiamenti, estorsioni, ed omicidi nella lotta per l’affermazione della propria rispettiva egemonia.

Insorgono, di poi, contrasti interni alla stessa fazione dominante “Giampà-Cerra-Torcasio” e, nell’ambito di nuove alleanze, come quelle tra i Torcasio ed i Giorgi/Pizzata (di San Luca) e tra i Torcasio ed i Pagliuso, nasce lo stesso conflitto tra le due famiglie dominanti, i Torcasio e i Giampà, pressochè contestuale al radicalizzarsi della contrapposizione tra gli Iannazzo ed i Torcasio: nasce sul campo una intesa tra gli Iannazzo ed i Giampà, e nuovi gruppi, quali quello dei Gualtieri, si legano ai Torcasio.

Segue la drammatica serie di omicidi, di palese matrice mafiosa, consumati a Lamezia Terme successivamente alla liberazione di molti degli imputati dell’ultimo processo di mafia celebratosi contro esponenti e associati delle cosche mafiose lametina (cd. Processo Primi Passi).

Allo stato delle acquisizioni investigative, e sino al settembre 2000, può dunque concludersi come esistano in Lamezia Terme tre cosche principali, ovvero quella dei Cerra-Torcasio, operante in Nicastro di Lamezia Terme, zona Capizzaglie, quella dei Giampà (U Professore), operante sempre in Nicastro di Lamezia Terme e quella degli Iannazzo, operante in Sambiase di Lamezia Terme.

Altre minori (Gualtieri, Da Ponte-Cannizzaro, Pagliuso), operano nel più ampio contesto secondo criteri territoriali ed alleanze.

La cosca Giampà-Cerra si incentra sulla figura criminale di Giampà Francesco (detto Il Professore), e si struttura dapprima su base familiare, allargata con l’adesione di esponenti del gruppo riconducibile a Cerra Nino ed al nipote di questi Torcasio

Giovanni.

*I collaboratori di giustizia, come già evidenziato, hanno indicato nel detto Giampà colui il quale ha inteso modificare i piani di azione di Giampà Pasquale detto Tranganiello, finalizzati al mantenimento del “buon ordine”, sì da instaurare nuove e più pericolose strategie delinquenziali.*

*In tale prospettiva Giampà Francesco decide l'eliminazione fisica dei suoi avversari, a partire dal boss di Nicastro Giampà Pasquale detto “Tranganiello”, che costituiva il principale ostacolo ai suoi nuovi programmi criminosi e per seguire con Iannazzo Francesco.*

*L'egemonia del “Professore” determina la nascita del locale di Nicastro, retto da lui medesimo, e basato sulla forza del gruppo Giampà-Cerra-Torcasio, la cui esistenza è stata descritta, giudizialmente, dalla sentenza di primo grado emessa nell'ambito del processo “Primi Passi”.*

*Si contrappone a tale cosca quella degli Iannazzo, operanti su base prettamente familiare in Sambiasè, sotto il comando di **Iannazzo Francesco** (classe 1951), assassinato nel 1992.*

*Gruppo che facendo leva sul prestigio criminale originato dal ricorso alle guardiane abusive è riuscito a mimetizzarsi nel mondo dell'imprenditoria locale, senza rinunciare a porre in essere lucrose estorsioni ai danni del mondo economico locale (vds.episodio estorsione ai danni di La Gamba Antonio per il quale è stato tratto in arresto Iannazzo Francesco, detto il Cafarone).*

- c) l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Catanzaro in data 8.7.2005 nell'ambito del procedimento penale n.1355/01 e 2586/03 RGNR ( *op.Rima* ) e che segue analoghi provvedimenti adottati dallo stesso Ufficio il 6.10.2003 ( *op.Dinasty* ) ed il 23.01.2004 ( *op.Decollo* ) attiene ad investigazioni che colpiscono la cosca dei FIARE', operante nel vibonese

*Annota il giudice nel suo provvedimento:*

*La presente ordinanza ricostruisce sulla base di un complesso coacervo indiziario manifestamente dotato dei requisiti della gravità e univocità, l'attuale esistenza ed operatività, nel territorio di San Gregorio di Ippona, di un pericoloso sodalizio criminale di stampo mafioso, organizzato e diretto da Fiarè Rosario, con l'ausilio di stretti collaboratori, quali i fratelli Fiarè Filippo e FIARE' Nicola, i figli FIARE' Francesco e Fiare' Vincenzo, la moglie Gasparro Antonietta, il suocero Giofre' Gregorio nonché di altri fidati collaboratori, quali Razionale Saverio, Grande Antonio, Anello Antonio e altri .*

*Tale struttura associativa nasce agli inizi degli anni '90, a seguito dell'autonoma affermazione degli originari gruppi delinquenziali riconducibili alle famiglie Gasparro e Vinci di San Gregorio di Ippona che, fino a quella data, avevano operato alle strette dipendenze della “famiglia Mancuso” di Limbadi.*

*In particolare in quel contesto si affermava il nucleo familiare dei FIARE' ( legato da vincoli di parentela sia ai Gasparro che ai Vinci ) il quale, con il passare del tempo, dava vita a una autonoma e stabile struttura associativa che, senza rinnegare l'originario legame genetico con il clan “Mancuso”, anzi fondando la propria forza su tale legame, si emancipava tuttavia dalla famiglia che lo aveva generato per acquistare una distinta fisionomia strutturale e organizzativa e per affermare di conseguenza la propria operatività e influenza in un circoscritto ambito territoriale.*

*Le attività criminose attraverso le quali il gruppo in esame ha ricavato e tuttora ricava le ingenti risorse economiche necessarie alla sua vita e al consolidamento della sua forza sono rappresentate dall'usura e dall'estorsione, attività praticate sistematicamente, anche grazie all'atteggiamento di rassegnazione della popolazione civile che praticamente, senza alcuna resistenza, soggiace al volere dei sodali, la cui forza di intimidazione è talmente manifesta da non richiedere oggi neppure il ricorso a esplicite azioni di minaccia e violenza.*

A leggere queste considerazioni sul comportameto della popolazione del vibonese di fronte al crimine organizzato ed alla protervia delle organizzazioni mafiose, sembra che nulla sia cambiato rispetto a venti anni fa.

La memoria va al primo, grande processo contro la cosca dei Mancuso, celebratosi davanti alla Corte di Assise di Catanzaro (Mancuso Francesco + 93) e concluso con sentenza del 18.7.1986 che condannò, per associazione mafiosa e per una serie di omicidi, gran parte degli imputati, poi assolti nei successivi gradi di giudizio.

Scrivevano i giudici, in quella sentenza, pagine memorabili per efficacia rappresentativa delle condizioni di assoluta soggezione della gente ai poteri mafiosi.

E così si esprimevano:

*Il primo approccio ai fatti di causa é nel senso di morte che riempie di se l'intero processo e ne trasuda: la morte che atterrisce le coscienze, le deturpa e le degrada.*

*Limitando il riferimento ai soli omicidi per i quali la Corte é chiamata a giudicare e a quelli che vengono ricordati in atti, e tutti commessi nella pur ristretta zona del vibonese a far tempo dal 1978, vale, ai fini del discorso rammentare la morte di Roccella Giuseppe, ucciso il 13.2.1978; di Legname Orlando, ucciso il 20.7.1979; di Contartese Michele, ucciso il 14.6.1981; di Aquilano Francesco ucciso il 27.6.1980, di Signoretta Domenico, ucciso il 14.2.1981; di Gasparro Giuseppe ucciso 1.1.7.1961; di Natale Vincenzo, ucciso il 9.9.1981; di Galati Antonio ucciso il 31.10.1981; di Rositano Carmine, ucciso il 28.12.1981; di Lobianco Domenico, ucciso il 9.7.1982; di La Rosa Antonio, ucciso il 30.4.1982; di Impernato Antonio, ucciso il 19.6.1982; di De Fazio Antonio, ucciso il 19.6.1982; di Raso Antonio, ucciso il 7.7.1962; di Arena Domenico, ucciso il 26.7.1982 e la scomparsa nel luglio 1982 di Crudo Nicola, la morte di Piserà Pasquale ucciso il 19.09.1982 ; di Purita Nicola, ucciso e il cadavere dato alle fiamme. il 24.10.1982; la strage di Pizzini del 24.10.1982; la morte di Piserà Diego, ucciso il 10.11.1982 di Maccarone Martino, ucciso l'11.11.1982 di Iannello Vincenzo ucciso il 2.12.1982; la scomparsa di Palermo Pasquale il 12.12.1983; la morte di Morabao Pasquale ucciso e il cadavere dato alle fiamme il 3.3.1963 e la scomparsa, nella stessa data, di Pugliese Francesco la mode di Ceravolo Giuseppe, ucciso l'11.5.1983 di Castagna Giasone, ucciso il 3.6.1983; la scomparsa di Camillò (Pardea) Francesco il 16.9.1983; di Coscarella Alberto il 5.4.1984; di Galati Antonio il 31 .3.1984; di Arena Antonio il 3.7.1985; l'omicidio di Mondella Domenico, ucciso il 29.4.1984; di Impernato Domenico (figlio dell'Antonio ucciso nel 1982) ucciso l'11.5.1984; di Valente Fortunato, ucciso il 20.6.1984.*

*Il terrore della morte: se davvero in questo processo non bastassero i fatti stessi a rappresentare una intera collettività assediata dall'angoscia, giovano allora le voci della paura per intendere, sia pure in una fuggevole per quanto ossessiva-panoramica, il controllo e il dominio cui é soggetto l'uomo in una società a forte presenza mafiosa. La Corte pone particolare attenzione a tanta paura diffusa nella comunità, a tanta*

polvere di paura che si solleva attorno ad ogni delitto e lo ricopre.

Qui, assenza di vita democratica, incapacità, inettitudine, incredulità abdicativa di pubblici poteri hanno comportato la dissoluzione delle garanzie protettrici dello Stato e l'assolutizzazione del puro e semplice dominio mafioso.

Sono parole che debbono far riflettere sulla esigenza, ormai indilazionabile, di una efficace risposta giudiziaria al crimine organizzato, con sanzione rapida ed effettiva. Ricostruire il tessuto democratico, lacerato dallo strapotere mafioso, ridare fiducia ai cittadini, è compito alto della politica.

Prosegue ancora il giudice dell'operazione *Rima*

*Nella presente ordinanza sono ricostruite, grazie alle risultanze di intercettazioni telefoniche e ambientali di univoco significato, una molteplicità di vicende estorsive e usuarie poste in essere ai danni di soggetti che hanno negato con forza di essere vittima di azioni illecite, ignorando come le stesse condotte sono state sostanzialmente confessate dagli autori nel corso di conversazioni di limpido significato.*

*L'associazione in questione, inoltre, soprattutto in passato ha operato nel campo del traffico di stupefacenti, ancora oggi è dedicata alla perpetrazione di gravissime truffe, al riciclaggio, e ha dato altresì vita al suo interno a una stabile struttura organizzativa dedicata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.*

*L'insieme di tali attività certamente è indicativa del solido e ramificato apparato di uomini e mezzi di cui gode il gruppo in esame e quindi ne evidenzia chiaramente la estrema pericolosità sociale. E pur tuttavia non è la valutazione complessiva di tali elementi a dare la reale dimensione della particolare temibilità e riprovevolezza del sodalizio in esame.*

*Ad avviso di questo giudice la caratteristica peculiare di tale gruppo, che più di ogni altra ne evidenzia la caratura criminale, è la innegabile capacità con cui lo stesso si è radicato sul territorio, divenendo l'effettivo centro di potere che, non solo controlla e disciplina qualsiasi attività economica svolta sul territorio, ma che soprattutto ha per anni condizionato pesantemente le scelte e le decisioni politiche degli organi preposti al governo della cosa pubblica.*

*Gli elementi raccolti dalle indagini hanno dimostrato la capacità e la ferma volontà della cosca di penetrare nelle istituzioni, al fine di asservire le medesime al perseguimento dei fini e degli interessi del sodalizio e di consentire, pertanto, agli organi di vertice dello stesso gruppo di accentrare nelle proprie mani l'effettivo governo degli enti territoriali locali.*

*La finalità di tale operazione non è solo quella di neutralizzare in radice qualsiasi azione volta a contrastare e a combattere affermazione e il consolidamento del metodo mafioso ma anche quella di diventare i reali protagonisti di tutta una serie di attività economiche pubbliche, la cui gestione consente di lucrare ingenti guadagni attraverso operazioni apparentemente conformi ai dettami della legge.*

*Le conversazioni captate al riguardano dimostrano come le attività illecite del gruppo negli ultimi tempi si sono evolute verso forme criminali raffinate che in sostanza consistono nell'accaparrarsi la effettiva gestione degli appalti pubblici e di lucrare in modo apparentemente pulito e, con l'appoggio degli organi istituzionali, ingenti quantità di denaro.*

*L'impianto accusatorio, posto a base di tutte le imputazioni provvisorie contestate nel presente titolo custodiale, appare composto da una pluralità di gravi e univoci elementi*

indiziari, idonei a suffragare allo stato una qualificata prognosi di colpevolezza degli indagati in ordine ai reati loro ascritti.

Dalla valutazione complessiva delle dichiarazioni dei collaboratori che saranno sotto integralmente riportate emerge come la struttura associativa in esame nasce agli inizi degli anni '90 a seguito dell'evolversi dei gruppi delinquenziali riconducibili alle famiglie Gasparro e Vinci di San Gregorio di Ippona che, fino a quell'epoca, avevano operato alle strette dipendenze della "famiglia Mancuso" di Limbadi.

Nell'ambito di detti gruppi – riferiscono i collaboratori- si distingue e si afferma il nucleo familiare Fiaré, che ben presto afferma la propria forza nonché una non comune capacità di radicamento sul territorio.

Il legame genetico che unisce la cosca Fiaré alla "famiglia Mancuso" tuttavia non viene mai meno anzi si mantiene inalterato nel tempo e ciò spiega la particolare predilezione accordata dall'organismo apicale alla struttura associativa in esame nel corso dell'ultimo decennio, a dispetto delle cosche Anello e Vallelunga, che pure gravitano nella provincia vibonese e sono sottoposte al controllo dei Mancuso.

Figura carismatica nell'ambito del gruppo FIARE' è FIARE' Rosario legato da vincoli di parentela ai Gasparro (avendone sposato una componente della famiglia o al pari della zia paterna Fiaré Maria Giuseppa).

Le finalità della consorteria mafiosa in esame possono essere sintetizzate nell'interesse a controllare l'intera economia dell'area territoriale in cui essa agisce.

Tale obiettivo viene conseguito attraverso il controllo di tutte le attività imprenditoriali ivi svolte, l'imposizione nel settore degli appalti di aziende riconducibili al clan, la manipolazione dell'attività politico- amministrativa locale, la vessazione del mercato economico mediante attività di natura estorsiva, usuraria e comunque attraverso la commissione di delitti contro il patrimonio.

Le imprese criminose appena indicate saranno puntualmente ricostruite nella parte della presente ordinanza dedicata, appunto, ai reati – fine dell'associazione mafiosa.

Ciononostante vanno tuttavia segnalate anche in questa sede essendo sintomatiche del "modus operandi" della cosca e della incredibile della forza intimidatrice che essa esercita all'esterno e rappresentando elemento indiziario di assoluto rilievo in ordine alla esistenza dell'associazione e al ruolo di sodali dei soggetti coinvolti.

Soprattutto gli episodi di natura estorsiva, mai seguiti da una denuncia da parte delle persone offese, né preceduti da danneggiamenti o altri segnali che talvolta anticipano la richiesta estorsiva, evidenziano lo stato di assoluta soggezione in cui versa il settore imprenditoriale. E' ormai patrimonio della cultura imprenditoriale locale la consapevolezza che, per poter iniziare e proseguire la propria attività, è necessario rivolgersi al capo – zona, perché questi comunichi il "quantum" da corrispondere alla cosca locale.

Si è già sopra evidenziato inoltre come nel corso degli anni l'agire criminale della cosca si è evoluto e raffinato indirizzandosi verso imprese delittuose che consentono di lucrare ingenti guadagni sotto una veste di apparente legalità.

Sul condizionamento dei pubblici amministratori, il giudice annota:

**. INTERVENTI SUI VOTI ESPRESSI IN OCCASIONE DELLE CONSULTAZIONI ELETTORALI PER LA NOMINA DEL CONSIGLIO COMUNALE E DEL SINDACO DEL COMUNE DI SAN GREGORIO D'IPRONA.**

Le intercettazioni disposte dall'A.G. di Palmi nell'ambito del procedimento penale n. 1119/97 divenuto n. 75/99 Procura di Vibo Valentia, rivelavano che Ruggiero Filippo,

*all'epoca Sindaco del Comune di San Gregorio di Ippona, rivestiva ed espletava il predetto incarico nell'interesse della cosca in esame.*

*L'infiltrazione si desumeva da esplicite dichiarazioni dello stesso Fiarè Rosario che, all'interno dell'autovettura Fiat Punto tg. AC 210 BA, affermava compiaciuto di aver "sistemato" il Ruggiero alla direzione del predetto Ente locale. Menzionava, inoltre, l'ing. Pugliese e tale Morelli, quali ulteriori infiltrati della cosca, mediante i quali egli riusciva a controllare e pilotare l'attività amministrativa locale.*

*Il Fiarè esternava, quindi, la consapevolezza di aver raggiunto, in quel modo, l'apice del potere e del controllo dell'area geografica in esame.*

*Le allarmanti dichiarazioni erano intercettate e registrate nel 1997, epoca in cui Ruggiero Filippo aveva terminato il primo quinquennio (dal 1992 al 1997) e si apprestava ad espletare il secondo ed ultimo mandato per il successivo quinquennio (fino al 2002).*

*L'esame degli atti, relativi alle candidature ed alle consultazioni elettorali che nel 1992 e 1997 portarono alla nomina del Consiglio comunale di San Gregorio di Ippona, rivelava che, in entrambe le circostanze, la lista che proponeva la candidatura di Ruggiero Filippo non vide mai liste contrapposte. Situazione alquanto peculiare, che delimita ed illumina il meccanismo seguito dalla cosca (impedire candidature di avversari politici), per la realizzazione di quelle infiltrazioni documentate dalle stesse dichiarazioni di Fiarè Rosario.*

*Si riporta la sintesi delle menzionate intercettazioni, così come riportate nella richiesta cautelare*

*"L'affiliazione" del Ruggiero emerge una prima volta dal procedimento nr. 1119/97 iscritto originariamente presso la Procura di Palmi che avvalendosi della struttura di quel Commissariato, stava attenzionando il Fiarè Rosario per altri aspetti, mediante attività intercettiva eseguita all'interno della Fiat Punto in uso allo stesso, targata AC 210 BA. Lungo tali operazioni il capo della cosca affermava inizialmente come verbalizzato sommariamente dalla P.G. operante di essere "un anima ed un cuore con Totò Mancuso"; poi proseguendo aggiungeva " di essere molto potente e di aver sistemato lui nel comune Filippo Ruggeri", associando a quest'ultimo soggetto l'ingegnere Pugliese e tale Morelli, tutto questo con chiaro riferimento alla figura del Ruggiero Filippo.*

*Tale circostanza si colloca nel momento in cui il Ruggiero, alla scadenza del primo periodo di amministratore si avviava ad esercitare tale ruolo per altri 5 anni, scaduti poi nel maggio 2002.*

*Giova precisare ulteriormente che al momento delle sue candidature non risulta che abbia avuto alcun tipo di concorrenza visto che non vi era alcuna lista a lui contrapposta.*

*Si riporta la ricostruzione, contenuta nella richiesta cautelare, delle varie fasi che hanno preceduto le predette elezioni amministrative e che hanno caratterizzato la proposizione delle candidature, la presentazione delle liste e la campagna elettorale, fino alla nomina del citato amministratore.*

*Gli elementi di prova acquisiti documentano l'esigenza della cosca di individuare un soggetto che potesse validamente sostituire Ruggiero Filippo, non rieleggibile per aver già espletato i due mandati consentiti; il momento in cui la scelta ricadeva su Farfaglia Pasquale, già tecnico e direttore di alcune opere appaltate dal Comune, che assicurava una candidatura fittizia, impegnandosi ad agire quale prestanome del Ruggiero; il patto elettorale perfezionatosi tra Fiarè Rosario e Farfaglia Pasquale, con l'intermediazione di Ruggiero Filippo; ed infine il mantenimento dell'impegno da parte*

della cosca in esame, che si adoperava per procurare voti al candidato Farfaglia, e la effettiva vittoria elettorale della lista supportata dai Fiarè, con i conseguenziali festeggiamenti.

**. ACQUISIZIONE DELLA GESTIONE E COMUNQUE DEL CONTROLLO DELLE ATTIVITA' ECONOMICHE, CONCESSIONI, AUTORIZZAZIONI, APPALTI E SERVIZI PUBBLICI E COMUNQUE REALIZZAZIONE DI PROFITTI E VANTAGGI INGIUSTI.**

Il patto elettorale perfezionatosi tra Ruggiero Filippo, Farfaglia Pasquale e la cosca diretta ed organizzata da Fiarè Rosario aveva lo scopo di piegare l'attività politico - amministrativa del Comune di San Gregorio di Ippona al soddisfacimento degli interessi della struttura associativa di cui al capo I).

L'aspetto certamente piu' pericoloso della associazione mafiosa di cui al presente procedimento e' rappresentato dalla sua capacità di penetrare nelle strutture amministrativo-burocratiche del Comune di San Gregorio d'Ippona.

La ricostruzione dei fatti , operata nella richiesta cautelare, attraverso l'analisi delle conversazioni intercettate – ricostruzione che questo Giudice sposa nella sua compiutezza – conferma le irregolarità dell'attività amministrativa e fornisce la prova della capacità di infiltrazione e ricatto del potere mafioso della cosca FIARE' sui componenti di natura elettiva o tecnica della amministrazione comunale.

Cio' che emerge dal quadro complessivo delle emergenze procedurali all'indagine e' la capacità di "globalizzazione" di tale associazione.

Avvalendosi dello strumento intimidatorio la stessa e' stata in grado, con il passare del tempo, di ottenere e conservare il controllo di attività economiche private o pubbliche, determinando una situazione di pericolo, oltre che per l'ordine pubblico in generale, anche per l'ordine economico, nonché compromettendo il principio di legalità democratica.

Gli elementi di prova acquisiti nel corso delle indagini dimostrano, infatti, il governo della cosa pubblica locale per anni è stato asservito agli interessi della cosca Fiarè, determinata assumere il controllo delle attività economiche e delle risorse pubbliche, la cui gestione rientra nella competenza del Comune di San Gregorio d'Ippona.

L'appoggio garantito dai soggetti che hanno ricoperto e ricoprono le più importanti cariche all'interno del predetto ente locale ha consentito al sodalizio di pilotare il rilascio in favore di determinati soggetti di autorizzazioni e concessioni e comunque di influire sulle delibere comunali relative alle aggiudicazioni degli appalti, alla gestione dei beni pubblici o alla la pianificazione urbanistica del territorio.

Si riportano i passi di intercettazione, così come trascritti e commentati nella richiesta cautelare, documentando gli stessi le ragioni di tornaconto personale per le quali la cosca Fiarè ha sostenuto l'elezione a sindaco dapprima di Ruggiero Filippo e poi di Farfaglia.

Quest'ultimo tuttavia una volta eletto si è discostato dall'accordo preelettorale, compiendo una serie di scelte non approvate dalla cosca.

Per tale ragione il Ruggiero ed il vice – sindaco Soldano censuravano il comportamento del Farfaglia.

Tali critiche hanno consentito di individuare i settori amministrativi oggetto degli interessi dei Fiarè e, quindi, di acquisire ulteriori elementi sul patto perfezionatosi tra la cosca e gli eletti ed in particolare sulla natura e la tipologia delle prestazioni che l'attuale maggioranza si è impegnata ad offrire alla cosca in cambio dei voti procurati.

- d) L'ultima delle operazioni di polizia nel territorio della provincia di Vibo Valentia, denominata *Odisea* ( proc. pen. n. 3053/04 R.G. ) ha avuto luogo con l'esecuzione, in data 19.9.06, di 42 ordinanze di custodia emessa dal GIP distrettuale di Catanzaro in data 13.9.06.

L'indagine ha riguardato la cosca dei La Rosa, operante, prevalentemente nel territorio di Tropea.

La richiesta di custodia cautelare del P.M. dr.ssa Manzini, la cui impostazione accusatoria viene accolta dal GIP, ricostruisce, negli aspetti essenziali, la vicenda processuale, nei termini che seguono:

*Gli elementi gravemente indiziari, acquisiti attraverso denunce di persone offese, sommarie informazioni rese da persone informate sui fatti e dichiarazioni di indagati in procedimenti connessi e/o collegati, ai sensi dell'art. 371 comma 2 lettera b) ultima parte – che in talune occasioni assumono la veste di persone offese - nonché intercettazioni telefoniche ed ambientali, scrupolosamente suffragati dall'attività della Polizia Giudiziaria, hanno consentito di accertare la sussistenza di una potente consorceria mafiosa con locale in TROPEA e nella zona costiera interessante i comuni di RICADI, PARGHELIA, ZAMBRONE, BRIATICO e VIBO MARINA dove affiliati di spicco al citato gruppo – a base essenzialmente familistica, ma contornato da ben individuati sodali - assicurano uno stringente “controllo del territorio”.*

*L'ambito di operatività della cosca in esame si estende su un territorio alquanto vasto che ricomprende i comuni di migliore vocazione turistica della costa nella parte meridionale della provincia Vibonese. Questo è uno dei dati che anticipa la potenza economica della cosca LA ROSA, che, godendo dell'appoggio dell'articolazione della cosca MANCUSO, capeggiata da Cosmo Michele MANCUSO domina incontrastata nei citati territori.*

*La zona d'influenza sulla quale il citato “clan” esercita maggiormente il suo dominio mafioso è sicuramente il comune di TROPEA che, per l'importanza rivestita per il suo sviluppo turistico, è stato di sovente “teatro” di scontri fra le articolazioni mafiose in cui la famiglia MANCUSO è risultata divisa per come è emerso nelle indagini culminate nell'operazione DINASTY.*

*Le dichiarazioni rese dai collaboratori citati appaiono convergere circa la presenza, sul territorio di Tropea, di un gruppo mafioso denominato LA ROSA, sin dagli anni '80. L'analisi degli elementi acquisiti a carico dei LAROSA che, come detto, costituiscono un gruppo mafioso operante sulla costa tirreniva vibonese, non può prescindere dal considerare, al fine del corretto sviluppo della presente trattazione, il contenuto delle motivazioni della sentenza emessa in data 15 marzo 2005 all'esito del giudizio abbreviato richiesto appunto da **LA ROSA ANTONIO, LA ROSA FRANCESCO E LA ROSA DOMENICO** imputati, in quel processo, del delitto di associazione mafiosa (per avere fatto parte dell'associazione mafiosa MANCUSO).*

La struttura della cosca, il ruolo ed i compiti degli associati, sono evidenziati nell'imputazione di associazione mafiosa, così impostata:

*del delitto p. e p. all'art. 416 bis, commi 1<sup>^</sup>, 2<sup>^</sup>, 3<sup>^</sup>, 4<sup>^</sup> (in relazione ai co. 5<sup>^</sup> e 8<sup>^</sup>) c.p. perché partecipano ad una associazione per delinquere di stampo mafioso denominata “clan LA ROSA”, operante sul territorio della città di Tropea e sui territori limitrofi - strettamente collegata alla associazione mafiosa MANCUSO, dominante sull'intera area della provincia vibonese ed altrove, e, in particolare al gruppo diretto ed*



organizzato da Mancuso Cosmo, con l'apporto di Mancuso Pantaleone cl. 8/61 - che si avvale della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà della generalità dei cittadini ed è finalizzata al controllo ed allo sfruttamento delle risorse economiche della zona, al compimento di delitti contro il patrimonio (prevalentemente estorsioni, danneggiamenti ed usura) e contro la persona (omicidi, lesioni), alla intestazione fittizia a terzi delle proprie ricchezze e comunque alla realizzazione di profitti o vantaggi ingiusti per sé e per altri; partecipazione che per tutti consiste nella totale, preventiva ed effettiva disponibilità a compiere azioni delittuose per garantirsi il controllo del territorio e per stroncare, mediante l'uso della violenza, qualunque ingerenza interna od esterna, con un'articolata distribuzione di compiti e funzioni (prevalentemente in base alla tipologia dei reati fine) e la sostanziale fungibilità fra i vari membri.

Con le seguenti partecipazioni "qualificate":

LA ROSA Antonio, in qualità di direttore ed organizzatore del gruppo;

LA ROSA Francesco e LA ROSA Pasquale in qualità di stretti collaboratori del fratello Antonio, impiegati, il primo, nello svolgimento delle attività violente, dirette ad affermare la capacità intimidatoria del gruppo e l'altro nell'affermare il gruppo su tutte le attività di movimento terra da svolgersi sul territorio;

COLACE Nazzare e POLITO Domenico Salvatore con ruolo di stretti collaboratori di LA ROSA Antonio, il COLACE anche come addetto a procurare armi per il gruppo; entrambi addetti al settore relativo al controllo del reinvestimento delle attività illecite del gruppo;

TROPEANO Giuseppe collaborava, in ottemperanza al programma associativo di base, allo svolgimento di attività delittuose di tipo estorsivo, con la precipua finalità di consentire al gruppo criminale di procedere a vantaggiosi investimenti;

SEVA Pasquale con il ruolo di detentore di armi comunque riconducibili all'associazione mafiosa in esame, nonché addetto al settore relativo al reinvestimento del denaro della cosca attraverso l'attività illecita di usura;

QUARANTA Pasquale sovrintendendo, per conto di LA ROSA Antonio, le attività illecite svolte dalla associazione, occupandosi, in particolare del settore degli appalti;

ZACCARO Francesco, genero di LA ROSA Antonio, addetto, in particolare, al settore relativo al reinvestimento del denaro della cosca attraverso l'attività illecita di usura.

ACCORINTI Gerardo organicamente inserito nel sodalizio criminale in questione con compiti esecutivi di accompagnatore di LA ROSA Antonio, addetto allo svolgimento delle attività delegategli dal direttore;

PALAMARA Giuliano quale concorrente nelle attività delittuose di matrice estorsiva, rientranti nelle finalità associative dell'organizzazione criminale in esame

Tutti, con l'aggravante di aver commesso il fatto mediante la dotazione e la disponibilità di armi e di materie esplodenti; In Tropea, Ricadi e comunque nei territori limitrofi, dai primi anni '90 ad oggi

Le dichiarazioni delle fonti, le relazioni di servizio redatte dalla PG e le intercettazioni acquisite anche da diversi procedimenti penali, ripercorrono la evoluzione e la supremazia ottenuta, nel corso degli anni, dal gruppo mafioso LA ROSA. Il legame genetico che unisce la cosca LA ROSA alla "famiglia Mancuso" nell'articolazione facente capo a MANCUSO COSMO spiega quanto emerso nell'ambito del procedimento DYNASTY in ordine alla costante presenza dei MANCUSO sul medesimo territorio di pertinenza dei LA ROSA.

*Le indagini svolte hanno consentito di ricostruire l'assetto organizzativo della cosca, il "modus operandi" e le finalità perseguite.*

*Le prove dichiarative convergono in ordine alla sussistenza di una struttura organizzata con locale in Tropea capeggiata da LA ROSA Antonio, con l'apporto fondamentale dei fratelli. Delineano un rapporto di stretto collegamento con la "famiglia Mancuso", che controlla l'intera provincia vibonese. Concordano sulla forza della struttura associativa in esame, proprio in ragione degli ottimi rapporti instaurati con i MANCUSO.*

*Una così vasta azione intimidatrice capace di permettere ai LA ROSA di realizzare i propositi criminosi del gruppo, fonda chiaramente le sue basi in un forte rapporto associativo fra gli adepti.*

*Esso si basa fundamentalmente sul rapporto parentale e su una costante frequentazione fra gli appartenenti all'associazione mafiosa.*

*L'associazione "n'dranghetistica" LA ROSA è forte sul territorio di TROPEA e nei comuni limitrofi di un potere d'intimidazione derivantegli dalla caratura criminale dei suoi accoliti, alcuni dei quali, in passato, coinvolti in episodi di violenza anche mediante l'utilizzo di armi da fuoco.*

*Tale potere di intimidazione si è negli anni notevolmente accresciuto grazie alla forte alleanza esistente con l'articolazione MANCUSO capeggiata da COSMO cl. 49 e LUNI, alias SCARPUNI.*

*Il riconosciuto potere d'intimidazione (cfr. l'esito della attività tecnica di intercettazione effettuata sulla utenza e sul veicolo di PRIMOZICH Tiziana a proposito della gestione del porto di TROPEA) crea un forte stato di assoggettamento nella popolazione che genera un diffuso senso di omertà per paura di ritorsioni.*

*Anche le fonti dichiarative, in effetti, si rivolgono alle forze dell'ordine solo allorquando percepiscono di non avere ulteriori strade da percorrere.*

*Le finalità dell'associazione LA ROSA sono chiaramente di carattere "lucrativo".*

*Fondamentalmente la stessa, forte dell'importante alleanza con l'articolazione MANCUSO, mira ad un capillare controllo del territorio per realizzare i delitti che la caratterizzano.*

*Essenzialmente essi si sostanziano in richieste di carattere estorsivo ed hanno di mira commercianti ed imprenditori.*

*A tal proposito, degna di menzione (fra le numerose altre) è la vicenda dell'imprenditore NAPOLI Luigi, che appalta dal comune dei lavori per il rifacimento di un parcheggio in TROPEA e che è costretto a subire la pressione mafiosa dei LA ROSA ed i danni conseguenti al suo "coraggioso rifiuto".*

*Il gruppo LA ROSA evidenzia, inoltre, una forte capacità di "controllo" su alcune fra le più importanti strutture ricettive della costa, di un importante discoteca (CASABLANCA), ma soprattutto una capacità di "condizionamento" anche delle amministrazioni comunali (vd. Vicenda relativa agli appalti attinenti alla pulizia delle spiagge e delle mense scolastiche).*

*Emerge, anche, un evidente condizionamento delle attività relative alla gestione del porto di TROPEA.*

*Una così vasta azione intimidatrice, capace di permettere ai LA ROSA di realizzare i propositi criminosi del gruppo, fonda chiaramente le sue basi in un forte rapporto associativo fra gli adepti.*

*Esso si basa fundamentalmente sul rapporto parentale e su una costante frequentazione fra gli appartenenti all'associazione mafiosa.*

Che gli stessi siano costituiti in un'associazione lasciano pochi dubbi le modalità organizzative di alcuni delitti, il controllo capillare dei paesi limitrofi a TROPEA, garantito dalla partecipazione all'associazione di soggetti di elevata caratura criminale quali Pasquale QUARANTA di Ricadi, Domenico POLITO di Briatico, Nazzareno COLACE di PORTO SALVO frazione marina di Vibo Valentia.

I conflitti criminali per il controllo del territorio, soprattutto con l'articolazione "mafiosa" capeggiata da Diego MANCUSO, rappresentato sul territorio dal nipote Domenico e quella ad essa collegata che ha come punto di riferimento Francesco MANCUSO, evidenziano ancora di più il forte legame esistente fra gli associati.

La forza dei LA ROSA e', poi, dimostrata dal fatto che si assiste, nel corso degli anni, ad una sorta di "espropriazione FORZATA" ed a volte "MANU MILITARI" di quelle che erano le attività illecite gestite dalle articolazioni del gruppo mafioso MANCUSO facente capo a DIEGO e FRANCESCO.

Andando ad analizzare, come si farà di seguito, infatti, sia i conflitti scoppiati sul territorio che gli attuali interessi illeciti gestiti dalla COSCA LA ROSA non si può non pervenire a tali conclusioni.

Alcuni interessi, prima gestiti da affiliati all'associazione mafiosa MANCUSO capeggiata da DIEGO (pulizia delle spiagge, mense scolastiche) o situazioni a quest'ultima a cuore (porto di TROPEA) appaiono ora in completo dominio del CLAN LA ROSA.

Conferme ulteriori in merito al movente che ha scatenato il tentato omicidio di Francesco MANCUSO, da individuarsi nei contrasti territoriali insorti con l'articolazione "mafiosa" facente capo a COSMO MANCUSO e Luni SCARPUNI, si hanno, poi, dalla viva voce di TIZIANA PRIMOZICH, intercettata nell'ambito del procedimento penale 3157/03 mod. 21 DDA, dal quale si rileva, a conforto di quanto già segnalato, che il mandante e' da individuarsi in Cosmo MANCUSO.

Emblematica è, infatti, la figura di Tiziana PRIMOZICH, sentimentalmente legata al noto boss mafioso Francesco MANCUSO, alias Tabacco, la quale, molto allarmata, dapprima per il suo ferimento e, successivamente, per il suo arresto, avvenuto in data 08.10.2003, intrattiene costantemente con lo stesso rapporti epistolari arrivando anche fino al carcere di FROSINONE, dopo un appuntamento epistolare, solo per scambiare con questi sguardi e saluti a distanza.

Si preoccupa, inoltre, di trovare finanziatori (Nicola BARBA) per pagare una commissione medica che attesti la incompatibilità di MANCUSO Francesco con il regime carcerario.

Particolare accento viene posto dalla PRIMOZICH nell'illustrare a VITTORIO il progetto **INFRATOUR** di cui CICCIO si era interessato, facendosi **GARANTE** della buona riuscita.

Nello specifico, il progetto **INFRATOUR**, ideato da un architetto, amica della PRIMOZICH, prevedeva una formula di vacanza che avrebbe unito il mare con l'entroterra e che avrebbe interessato più comuni della Provincia di Vibo Valentia.

La vicenda INFRA-TUR chiaramente dimostrativa del condizionamento di strutture pubbliche al potere mafioso, emerge – si può dire plasticamente - dalle seguenti annotazioni contenute nell'informativa della Polizia Giudiziaria, così trascritte:

Viene dedicata, particolare importanza a tale vicenda emersa nel corso del proc. pen. 3157/03 in quanto in essa si evidenzia una **preoccupante commistione fra appartenenti alla consorteria criminale dei MANCUSO di LIMBADI, imprenditori, politici ed**

*amministratori locali* ei quali, ognuno con proprio tornaconto, non esitano ad avere contatti ed incontri.

Significativo oltremodo per tratteggiare tale assunto è il progressivo n. 1333 del 21.06.2004 ore 19:07:35. allorquando TIZIANA PRIMOZICH, amante del boss mafioso Francesco MANCUSO, evidenzia la sua conoscenza di affari illeciti della famiglia MANCUSO, nonché la formidabile infiltrazione “mafiosa” che gli stessi MANCUSO hanno nel tessuto amministrativo e sociale della provincia di VIBO VALENTIA .

**Si rappresenta la notevole importanza del citato progressivo in quanto la PRIMOZICH parla con il suo interlocutore di situazioni che la vedono, o testimone diretta, o testimone privilegiata in quanto apprende direttamente dal MANCUSO Francesco le sue “STRATEGIE” criminali ed i problemi interni alla famosa famiglia “n’dranghetistica”.**

Nel progressivo in questione, la PRIMOZICH conversa a bordo della propria autovettura con tale VITTORIO (uomo in fase di identificazione) sull’azienda agricola di CICCIO, attualmente gestita dal di lui figlio, definendolo come una brava persona, rispetto “ai figli degli altri fratelli”.

Tiziana parla anche del negozio di impianti di condizionamento di un figlio di CICCIO e delle condizioni di salute dell’altro che invece è un esperto di terreni.

Alla domanda di VITTORIO su eventuali sequestri patiti da CICCIO, la PRIMOZICH afferma **“CHE QUESTI NON HA GROSSE PROPRIETA’ INTESTATE PER TIMORE DI SEQUESTRI E CHE HA UNA SERIE DI COSE SULLA PAROLA”.**

Sempre nella medesima conversazione la PRIMOZICH sostiene che CICCIO SI INTERESSA DI MEDIAZIONI nell’ambito della compra-vendita di terreni e che **“SE AVESSE LA PARTITA IVA QUESTO SUO LAVORO SAREBBE PERFETTAMENTE LEGALE”.**

Circa la personalità del MANCUSO sostiene che questi **“PUO’ PRESTARE SOLDI A INTERESSE... MA NON E’ UN TIPO CHE FA COSE BRUTTE... PESANTI”** e che invece **“HA VISTO DIEGO... IL FRATELLO... FARE DELLE COSE... PESANTUCCE”.**

Particolare accento viene posto dalla PRIMOZICH nell’illustrare a VITTORIO il progetto **INFRA TUR** di cui CICCIO si era interessato, facendosi **GARANTE** della buona riuscita.

Nello specifico, il progetto **INFRA TUR**, ideato da un architetto, amica della PRIMOZICH, prevedeva una formula di vacanza che avrebbe unito il mare con l’entroterra e che avrebbe interessato più comuni della Provincia di Vibo Valentia.

TIZIANA, inoltre, dopo aver riferito al suo interlocutore che la sua amica architetto aveva voluto conoscere CICCIO MANCUSO per far sì che lo stesso facesse da collante fra i SINDACI e gli imprenditori, continuava dicendo che CICCIO **“T: .... . era orgogliosissimo di essere riuscito a chiamare il sindaco di Zambrone. . . il sindaco di Parghelia. . . il sindaco di Ricadi. . . eccetera eccetera. . . e a mettere tutti d'accordo che andassero preparati a questa riunione . . . chiamati dalla Provincia eccetera . . .”.**

Specificava, quindi che l’intervento del MANCUSO era consistito nell’avvicinare i sindaci di **Zambrone, Parghelia e Ricadi**, affinché tutti fossero d’accordo e andassero **“PREPARATI”** alla riunione convocata dalla **Provincia, per cui il suo ruolo principale era stato quello di GARANTE... tanto che avrebbe detto “SULLA TRANQUILLITA’ DI QUESTA OPERAZIONE NON VI DOVETE PREOCCUPARE... PERCHE’ ME NE FACCIAMO CARICO IO.”**

*Nella parte finale del progressivo, la PRIMOZICH sostiene che “NON C’ERA PIU’ LA TESTA IN QUESTA CAZZO DI FAMIGLIA!”. . . e che quando CICCIO se n’è accorto “ LUI HA DETTO DELLE COSE TERRIBILI SUGLI ZII... MA NON DELLO ZIO CICCIO, MA DI LUNI... ‘NTONI... CIOE’ DI QUESTO ZIO MICHELE... CHE E’ QUELLO CHE MA. . . (INC. LE)MENTE... HA MANDATO LE PERSONE A SPARARLO”, e “ HO SAPUTO CHE AVEVA AVUTO DEGLI INCONTRI CON I PIROMALLI... E CON I PESCE. ”*

*Tale progressivo, a prescindere dagli altri spunti di rilievo investigativo, appariva inquietante nella parte in cui si evidenziava la figura di CICCIO MANCUSO come persona a cui “colletti bianchi” (architetto amica della PRIMOZICH) si rivolgevano al fine di realizzare un progetto turistico che vedeva coinvolte diverse autorità amministrative (i sindaci della costa e la provincia di VIBO VALENTIA).*

*Ancora piu’ allarmante era, poi, il dato che il MANCUSO si sarebbe adoperato riuscendo nel suo intento.*

*Al fine di acquisire elementi di riscontro , giusta delega orale della S. V. , si procedeva ad acquisire materiale documentale presso l’ente PROVINCIA per identificare l’architetto amica della PRIMOZICH e ulteriori conoscenze sul “progetto INFRA TUR”.*

*Il 16.11.2005, infatti, personale dipendente si recava presso gli uffici dell’amministrazione provinciale di Vibo Valentia per acquisire documentazione relativa al progetto denominato “INFRA-TUR”. Sul posto si prendeva contatto con il presidente della predetta amministrazione, BRUNI Gaetano Ottavio al quale veniva consegnata lettera di richiesta atti. Il presidente prima di indirizzare il personale operante presso l’Avvocato BONO Ottavio, faceva un excursus sul progetto Infra-tur, excursus che era contenuto in una relazione che lo stesso presidente consegnava in copia. Dalla relazione si evinceva che il 19 marzo del 1999, nell’ambito del progetto PASS NR. 178 veniva stipulato un accordo di programma tra l’Amministrazione provinciale di Vibo Valentia ed i comuni di Pizzo Calabro, Briatico, Zambrone, Parghelia, Tropea, Ricadi, Joppolo e Nicotera, finalizzato alla realizzazione di interventi per lo sviluppo della zona costiera del Vibonese.*

***Il 30 giugno 1999 il CIPE deliberava di partecipare al finanziamento dello studio di fattibilità in funzione del 50% della somma corrispondente a 200 milioni di vecchie lire e di conseguenza l’amministrazione provinciale di Vibo Valentia con delibera di giunta del 3.11.1999 deliberava la spesa del rimanente 50% (200 milioni di vecchie lire) che in parte avrebbe recuperato dai comuni della costiera interessati al progetto.***

*In relazione a quanto deliberato la provincia con determina nr. 3 del 20 gennaio 2000 omologava il conferimento incarico tecnico per lo studio di fattibilità indicato nel verbale di conferimento incarico redatto lo stesso giorno alle ore 16.30, dove fra un elenco di 54 domande veniva scelta la società “ORGASYSTEMS” sedente a Reggio Emilia. La commissione che conferiva l’incarico era formata dai seguenti componenti: Ingegnere Rosario RUFFA; Ingegnere Francesco DE FINA; Ingegnere Giuseppe PROFITI, mentre il segretario verbalizzante era l’Ingegnere Giuseppe TETI .*

*Il 21 gennaio 2000 l’amministrazione provinciale affidava l’incarico per lo studio di fattibilità alla società ORGASYSTEMS con determina nr. 32.*

*Con delibera nr. 38 del 4 giugno 2001 il consiglio provinciale approvava lo studio di fattibilità prodotto dall’ORGASYSTEMS.*

***Il 28 giugno 2002 veniva approvata dalla GIUNTA PROVINCIALE la proposta prodotta dagli assessori provinciali Salvatore VECCHIO e Lidio VALLONE di affidare alla società ORGASYSTEMS l’incarico d’aggiornamento ed avanzamento dello studio***

di fattibilità “INFRA-TUR sviluppo ecoturistico della costiera vibonese “ così’ come descritto nel documento prodotto da ORGASYSTEMS il 10. 11. 2001 ed acquisito agli atti della PROVINCIA in data 16. 11. 2001.

**Successivamente in data 13 agosto 2002** veniva stipulata la convenzione fra la PROVINCIA di Vibo Valentia e la società ORGASYSTEMS che otteneva l’incarico di aggiornamento e di avanzamento dello studio di fattibilità .

Nella proposta dell’ORGASYSTEMS, venivano indicati come consulenti senior l’Architetto TULINO Maria Francesca e il Dottor BEVILACQUA Sergio, quest’ultimo amministratore unico della predetta ORGASYSTEMS.

Fra i programmi da attuare previsti nel periodo temporale che decorreva dal 19.08.2002 al 31.12.2002, degno di nota, in relazione a quanto emerso dalle intercettazioni, appare quello volto ad identificare e condividere forme organizzative per realizzare un consorzio fra i dieci enti interessati ( la provincia e i nove comuni costieri) per l’attuazione di opere a carattere pubblico.

Tale fase progettuale di studio aveva un costo complessivo di circa 122. 000 euro.

In data 3 giugno 2004 il consiglio provinciale di Vibo Valentia delibera il PIS (Progetto Integrato Strategico). La relazione del presidente finiva con il dire che il progetto al momento era nella fase di attesa dei finanziamenti POR 2000/2006.

Presso l’Avvocato BONO gli operatori prendevano visione della documentazione indicata dal presidente della Provincia e ne acquisivano copia.

Si precisa che la documentazione indicata al punto 9 della comunicazione a firma del presidente BRUNI risultava mancante e pertanto l’Avvocato BONO Ottavio contattava l’Architetto TULINO Maria Francesca affinché questa ne portasse copia. Dopo circa 30 minuti giungeva l’Architetto TULINO la quale consegnava copia dell’atto costitutivo del consorzio Calabria Turismo.

Si precisa che come riportato nella relazione del presidente BRUNI la costituzione del consorzio era indicata fra una delle ipotesi, finalizzata al perseguimento degli obiettivi di sviluppo dello studio di fattibilità. Dalla consultazione dell’allegato nr. 9 si evinceva che il Consorzio Calabria Turismo è costituito dalle seguenti società:-- //

1. KALOS S. r. l. rappresentata da **MANCINI Giovanni Giuseppe** nato a Vibo Valentia il 23. 09.1935, quale amministratore unico;
2. ONDA VERDE MARE rappresentata da **MANCINI Saverio Maria** nato a Vibo Valentia il 07.05.1965, quale amministratore unico, si precisa che il MANCINI Saverio Maria è figlio di MANCINI Giovanni Giuseppe;
3. PUGLIESE S. r. l. rappresentata da **PUGLIESE Pasquale** nato a Vibo Valentia il 17.01.1973, quale amministratore unico, si precisa che il PUGLIESE Pasquale è figlio di PUGLIESE Tommaso alias “U Giarra” nato a Spilinga (VV) il 25.02.1940;
4. VILLAGGIO SANTA MARIA S. r. l. rappresentata da **MICELI Francesco** nato a Spilinga (VV) il 07. 08.1929, quale amministratore unico;
5. CALLIPO TURISMO S r.l. rappresentata da **CALLIPO Filippo** nato a Pizzo Calabro (VV) il 22.06.1946, quale amministratore unico;
6. IL MELOGRANO VILLAGE S. r. l. rappresentata da **CASTAGNA Settimia** nata a Roma il 19.09.1957, quale amministratore unico;
7. GASTREA S.r.l. rappresentata da **LICO Michelino Roberto** nato Vibo Valentia il 24.01.1964, quale amministratore unico;

8. *MARE AZZURRO S.r.l. rappresentata da **LICO Santo** nato a Vibo Valentia il 01.11.1930, quale amministratore unico, si precisa che LICO Santo è il padre di LICO Michelino Roberto;*
9. *PLUMERIA S.r.l. rappresentata da **RUPERTO Anna** nata a Curinga il 18.12.1961, quale amministratore unico; Si precisa che RUPERTO Anna è cognata di STILLITANI Emanuele;*
10. *POPILIA S.r.l. rappresentata da **GAGLIARDI Antonio** nato a Catanzaro il 10.05.1965, in qualità di vice presidente del consiglio di amministrazione, si precisa che GAGLIARDI Antonio è amministratore della società Tonno Callipo;*
11. *S.I.T. SOCIETA' INVESTIMENTI TURISTICI rappresentata da **STILLITANI Emanuele** nato a Borgia il 31.10.1955, quale amministratore unico;*
12. *MAGIC S.r.l. rappresentata da **STILLITANI Emanuele** nato a Borgia il 31.10.1955 quale amministratore unico;*
13. *IL VACANZIERE S.r.l. rappresentata da **STILLITANI Emanuele** nato a Borgia il 31.10.1955 quale amministratore unico;*
14. *METAGHENE S.r.l. rappresentata da **DE FINIS Luigi** nato a Torino il 08.09.1971 quale presidente del consiglio d'amministrazione, si precisa che della predetta società facevano parte MICELI Francesco, già citato nella società Santa Maria e TULINO Maria Francesca;*

*L'architetto TULINO Maria Francesca si dimostrava particolarmente entusiasta del progetto INFRA-TUR e si vantava di essere riuscita a mettere d'accordo i vari sindaci dei comuni interessati, anche se di colore politico diverso, dimostrando il fatto che lei era stata la promotrice del predetto progetto, definendolo come il suo quarto figlio. Durante la conversazione circa lo sviluppo della Calabria rispetto alle altre regioni Italiane, la TULINO riferiva di conoscere bene la realtà Emiliana perché una sua sorella risiede a Reggio Emilia.*

*Da un successivo controllo presso l'archivio INFOCAMERE si accertava che l'Architetto TULINO Maria Francesca Patrizia nata a Mileto il 17.01.1964, residente in Vibo Valentia in corso Umberto 1° nr. 131, risulta dal 11.03.1999 socia della società PROGETTO E SVILUPPO S. r. l. della quale è socio ed amministratore unico BEVILACQUA Sergio nato a Reggio Emilia il 06.02.1957, il quale come già detto è risultato essere socio accomandatario della società S. r. l. ORGASYSTEMS aggiudicataria dell'incarico per la realizzazione dello studio di fattibilità del progetto INFRA-TUR.*

*Si rappresentano alla S. V. le seguenti anomalie:*

1. *La società PROGETTO E SVILUPPO S.r.l. è stata costituita l'11.03.1999 ed amministratore unico risulta BEVILACQUA Sergio nato a Reggio Emilia il 06.02.1957, mentre altra socia della stessa società risulta TULINO Maria Francesca Patrizia nata a Mileto il 17.01.1964;*
2. *Il 19.03.1999 il Presidente della provincia di Vibo Valentia firma l'accordo di programma con i sindaci dei comuni della costa vibonese interessati al progetto, di cui la stessa TULINO Maria Francesca si vanta di essere promotrice;*
3. *Il 20.01.2000, veniva scelta, in un elenco di 54 domande, la società "ORGASYSTEMS" sedente a Reggio Emilia per lo studio di fattibilità del progetto INFRA-TUR. Nella quale BEVILACQUA Sergio nato a Reggio Emilia il 06.02.1957, risultato essere socio accomandatario;*

4. *Il 28.06.2002 viene approvata la proposta prodotta dall'ORGASYSTEMS per l'attuazione della fase successiva allo studio di fattibilità e veniva stipulata la convenzione in data 13.08.2002. Nella proposta dell'ORGASYSTEMS, venivano indicati come consulenti senior l'Architetto TULINO Maria Francesca e il Dottor BEVILACQUA Sergio ed è in tale fase che si deve raggiungere un accordo di programma ( consorzio ) fra i vari comuni interessati e la PROVINCIA.*

Inoltre dalla disamina delle 14 società che compongono il Consorzio Calabria Turismo, risulta che le stesse sono riconducibili a 5 grossi imprenditori della zona così distribuite:

*gruppo MANCINI*

*KALOS S. r. l. e ONDA VERDE MARE S. r. l. .*

*gruppo MICELI*

*VILLAGGIO SANTA MARIA S. r. l. e METAGHENE S. r. l.*

*gruppo CALLIPO*

*CALLIPO TURISMO S. r. l. e POPILIA S. r. l.*

*gruppo LICO*

*GASTREA S. r. l. e MARE AZZURRO S. r. l.*

*gruppo STILLITANI*

*S. I. T. SOCIETA' INVESTIMENTI TURISTICI, MAGIC S.r.l. e IL VACANZIERE S.r.l.*

*Mentre risultano società singole quelle della PUGLIESE S. r. l. , società riconducibile a PUGLIESE Tommaso, soprannominato "u GIARRA", già comparso nelle presente informativa nella vicenda relativa al ROCCA Nettuno ed in quella dell'imprenditore NAPOLI Luigi, e del MELOGRANO VILLAGE S. r. l. ;*

Si legge ancora nella richiesta cautelare:

*Nel corso degli anni la "cosca LA ROSA" ha acquisito una notevole forza intimidatrice, che dimostra la sua efficacia nella delineata area territoriale. La triste fama che la popolazione associa ai LA ROSA ed ai MANCUSO, cui i primi sono strettamente collegati, consente ormai alla "famiglia" di chiedere senza la necessità di minacciare. Non mancano, tuttavia, una serie di atti di intimidazione che il clan pone in essere per preservare la stessa egemonia guadagnata nel corso degli anni.*

*Le indagini svolte nell'ambito del presente procedimento hanno consentito di documentare chiare espressioni di omertà. Gli episodi delittuosi contestati in questa sede sono stati ricostruiti, per lo più, solo grazie all'apporto di quei soggetti che, ad un certo punto della loro esistenza, hanno inteso staccarsi completamente dallo stesso loro territorio di origine, così' acquisendo quella forza necessaria, con l'aiuto delle Istituzioni, a contrastare i gruppi criminali che, da anni, ne soggiogavano l'arco vitale (vedi ad esempio CRICELLI Domenico, GRASSO Giuseppe e FRANZE' Francesca); oppure da quegli imprenditori che, originari di altre località, hanno, a seguito dei gravi atti di intimidazione subiti, deciso di abbandonare completamente quel territorio per lo svolgimento delle loro attività di impresa (vedi l'imprenditore NAPOLI Luigi).*

*Un chiaro esempio dello stato di soggezione che impera sul territorio di pertinenza del gruppo LA ROSA e' rappresentato dalla assoluta omertà dimostrata, in corso di indagini, da taluni imprenditori di spessore della zona.*

*In particolare, convocato presso gli uffici della Squadra Mobile il noto imprenditore MANCINI Giovanni, sentito in merito ad alcune vicende relative alle proprie strutture*



ricettive, affermerà, in pieno contrasto con le risultanze intercettive ed ad alcuni servizi di polizia, di non avere mai subito alcuna forma di condizionamento nelle sue attività imprenditoriali.

Ancora, particolarmente indicative sono le dichiarazioni rese dal cognato di CRICELLI Domenico, DE VITA Giuseppe, il quale, con indiscutibile omertà, sicuramente generata da un forte stato di soggezione e paura, arriverà ad affermazioni in netto contrasto non solo con le dichiarazioni dell'affine, ma anche con alcuni esiti investigativi.

Ma non è finita, parimenti significative sono le dichiarazioni rese anche da imprenditori che, pur essendo originari di altri territori, per potere continuare a lavorare sulla costa vibonese, mantengono un atteggiamento in netto contrasto con quanto pacificamente acquisito nel corso delle investigazioni.

La capacità di rappresentare, nell'ambito territoriale di pertinenza, una presenza in grado di subordinare ed annullare la libertà di autodeterminazione dei cittadini nelle scelte di ogni genere, si evidenzia nella vicenda relativa ai danneggiamenti subiti da DE LUCA Francesco.

Sebbene non sia possibile pervenire a contestazioni precise a carico di persone ben individuate, è assolutamente evidente, da quanto di qui a poco sarà rappresentato, che la espressione del gruppo determina la stessa mancanza di collaborazione delle persone escuse in relazione all'episodio.

La vicenda che si andrà a rappresentare è indicativa della capacità di condizionamento - da parte della associazione - delle persone, che non sono neppure libere di scegliere la controparte nei contratti che intendono stipulare.

Il giorno 13.10.2005 in SANTA DOMENICA di RICADI venivano incendiate due autovetture di proprietà dei fratelli DE LUCA MARIA LORELLA e DE LUCA ROBERTO.

Dalle prime indagini effettuate, la PG appurava, dapprima confidenzialmente, che il danneggiamento era stato commissionato da elementi della famiglia LA ROSA e che il vero bersaglio era il fratello FRANCESCO dei predetti due germani.

Con grande cautela la PG escuteva a sommarie informazioni il predetto DE LUCA FRANCESCO il quale, anche se visibilmente impaurito, riferiva particolari che, senza ombra di dubbio, permettono di affermare che il vero bersaglio fosse lui e che, quanto meno i mandanti, andavano ricercati nella famiglia mafiosa dei LA ROSA .

Il DE LUCA riferiva, infatti, di abitare in uno stabile sito in TROPEA alla via degli Orti e di avere come condomino, occupante dell'appartamento soprastante LA ROSA Carmine.

Riferiva che, per questioni condominiali, aveva deciso di vendere l'appartamento e che "molto" interessato ad acquistarlo era LA ROSA Francesco, alias u bimbu", tanto che la madre di quest'ultimo, insieme ad altre due donne di cui una è la moglie di Pasquale SEVA, si erano recate presso la sua abitazione chiedendo informazioni in merito all'appartamento.

Aggiungeva che sua suocera, in quel momento presente in casa, aveva detto loro, così come in precedenza concordato con il DE LUCA, che l'abitazione era stata già venduta a persone di ROSARNO, anche se ciò non corrispondeva al vero, con l'evidente fine di distogliere i LA ROSA dall'acquisto.

Le finalità della consorteria mafiosa in esame possono essere sintetizzate nell'interesse a controllare l'intera economia dell'area geografica in cui essa agisce; interesse finale, che si estrinseca nella commissione di delitti diretti ad imporre le proprie attività imprenditoriali, manipolando l'attività politico- amministrativa locale, ed a vessare il

mercato economico, mediante attività di natura estorsiva, usuraria e comunque delitti contro il patrimonio.

Sugli specifici aspetti delle attività economiche controllate dall'associazione, il P.M. scrive:

*L'aspetto certamente piu' pericoloso della associazione mafiosa di cui al presente procedimento e' rappresentato dallo stretto collegamento, per la sua affermazione e penetrazione, con appartenenti alle strutture amministrativo-burocratiche del Comune in cui insiste prevalentemente: il comune di Tropea e sugli altri comuni costieri in cui esercita il proprio predominio.*

*Interessante, a tale proposito, e' quanto dichiara NAPOLI Luigi in merito alla conoscenza, da parte di LA ROSA Antonio, dei suoi movimenti in Tropea; riferisce, l'imprenditore, di avere fatto presente a GRANDE Domenico (architetto con funzione di responsabile dell'ufficio tecnico presso il comune di Tropea) che il LA ROSA lo andava cercando, ma questi lo aveva sviato dicendo che se la sarebbe dovuta vedere il NAPOLI e che sapeva solo che il LAROSA gli aveva chiesto quando l'imprenditore andasse a Tropea.*

*In base a quanto comunicatogli dallo stesso GRANDE e dal fatto che il LA ROSA era a conoscenza di quando c'erano i mandati, il NAPOLI desumeva che GRANDE Domenico passasse informazioni all'esterno (vedi sul punto la vicenda relativa all'estorsione subita da NAPOLI Lugi ricostruita compiutamente al vol. IV).*

*Altrettanto paradigmatica e' la vicenda relativa alla gestione degli appalti comunali sul territorio del comune di Ricadi e Tropea e, in particolare, gli appalti relativi alle mense scolastiche.*

*In merito agli appalti relativi alle mense scolastiche, si riporta la ricostruzione cosi' come operata dalla Pg nella informativa.*

*La vicenda del condizionamento degli appalti pubblici dei comuni di RICADI e TROPEA relativi alla gestione delle mense scolastiche, è oltremodo riscontrata per come verrà evidenziato di seguito.*

*Da essa si evince chiaramente quello che è l'assunto investigativo di tutta la presente informativa e , cioè, un controllo del territorio assoluto della "ndrangheta" ed un conflitto fra due gruppi "n'dranghitistici" contrapposti che, senza esclusione di colpi approfittano di tutte le situazioni lucrative che si presentano sfruttando il loro potere di intimidazione e connivenze a tutti i livelli.*

*I due comuni interessati appaiono spettatori inermi ed in qualche circostanza interessati, davanti ai conflitti "mafiosi".*

*Le attività investigative , oltremodo riscontrate, fanno leva, non solo sulle dichiarazioni di CRICELLI, ma soprattutto su un attento controllo del territorio e sulle dichiarazioni di amministratori comunali.*

*L'attività investigativa, inoltre, ha dimostrato che il gruppo LA ROSA manifesta una forte capacità di "controllo" su alcune fra le più importanti strutture ricettive della costa (il Rocca di TROPEA ex KALOS sito in PARGHELIA, l'hotel ROCCA NETTUNO sito in TROPEA, ed un' importante discoteca: il CASABLANCA).*

*Emerge, inoltre, un evidente condizionamento delle attività relative alla gestione del porto di TROPEA.*

#### ROCCA DI TROPEA EX CALOS

*Le intercettazioni regolarmente acquisite dal proc.pen.n. 4034/02 mod. 21 DDA (**Intercettazioni ambientali a bordo dell'autovettura in uso a Orazio CICERONE**) consentono di verificare come il gruppo LA ROSA eserciti il controllo dell' importante villaggio turistico Rocca di TROPEA ex Kalos.*

*Nell'ambito del citato procedimento, definitosi con la condanna di CICERONE Orazio, LENTINI Domenico e RAGUSEO Giuseppe, era stato attivato un servizio di intercettazione ambientale a bordo dell'autovettura Fiat Punto targata AP687ZM in uso a **Orazio CICERONE**.*

*Proprio nel corso del predetto servizio venivano intercettate un considerevole numero di conversazioni che testimoniano **come il gruppo dei LA ROSA controlli in maniera capillare il litorale costiero della zona di TROPEA e dei paesi limitrofi.***

*In particolare, si evince dai passi successivamente analizzati e commentati, la sua forte capacità di condizionare le scelte degli imprenditori costieri incidendo nella individuazione del personale da impiegare.*

*Tale "potere" appare molto forte soprattutto quando tale famiglia, per imporre la propria volontà, agisce a discapito di soggetti di elevata pericolosità qual è Orazio CICERONE, nipote del boss mafioso Antonio MANCUSO cl.38.*

*Orazio CICERONE viene, infatti, "licenziato" da quel "posto" (operaio presso il villaggio "KALOS" di proprietà dei MANCINI) e un ruolo determinante hanno in tale "licenziamento" i LA ROSA di TROPEA.*

Ma anche il comprensorio delle Serre, che appartiene territorialmente alla provincia di Vibo Valentia non può dirsi esente da aggregazioni criminali che riescono ad impadronirsi delle poche risorse del luogo.

Una annotazione dei Carabinieri di Serra San Bruno, riguardante la c.d. operazione Domino, descrive così la situazione locale:

*L'area geografica di interesse è costituita da una porzione di territorio montano rientrante nella giurisdizione delle Stazioni Carabinieri di Fabrizia e Nardodipace. Tale territorio si estende in un ambiente caratterizzato da una scarsissima densità di popolazione, da un'economia prettamente montana legata esclusivamente all'industria del legname ed a quella dell'imbottigliamento dell'acqua minerale nonché alla commercializzazione dei prodotti tipici locali quali funghi, castagne etc..*

*Benché sia un territorio apparentemente povero di risorse, quello di Fabrizia, nell'ambito del c.d. "Comprensorio delle Serre" si caratterizza per la presenza di piccole ma fiorenti imprese boschive che, assieme a una realtà industriale di rilievo nazionale nell'imbottigliamento delle acque minerali, ne vivacizza l'economia producendo un buon livello di benessere dei suoi abitanti, da intendersi naturalmente in relazione a quello dei comuni limitrofi.*

*Proprio per la sua natura di "snodo di interessi economici e commerciali", Fabrizia è da sempre soggetta al forte interessamento della malavita organizzata che, allo scopo di esercitare il controllo dei traffici illeciti e delle estorsioni, ha visto nascere, nel tempo, varie lotte intestine, che sono sfociate in faide che hanno insanguinato i Centri limitrofi portando all'uccisione violenta di un elevato numero di persone e al susseguirsi di innumerevoli atti intimidatori che di volta in volta hanno avuto lo scopo di rafforzare lo stato di assoggettamento delle vittime estorte o, in altri casi, hanno dovuto segnare il passaggio del predominio sulla zona da una cosca ad un'altra.*

Fabrizia inoltre si caratterizza per la particolare efferatezza e spregiudicatezza della “malavita organizzata”, specializzata nel procacciamento e nella custodia di armi di qualsiasi genere, anche di tipo militare e nella progressiva adozione di tecniche micidiali, anch’esse molto simili a quelle militari, sia per il compimento di agguati mortali sia per la sopravvivenza in zone di alto disagio ambientale in occasione di periodi di fughe e latitanze.

Anche se ormai si può definire un tipo di reato non più in voga, occorre sicuramente sottolineare che proprio in questi territori, la “ndrangheta” locale, è stata protagonista di molti sequestri di persona a scopo estorsivo, alcuni dei quali, hanno avuto anche risvolti processuali certi.

Non è raro per la polizia giudiziaria operante in questi luoghi trovare ancora “covi caldi e covi freddi”, costituiti da veri e propri scavi nel terreno o da capanni di cartone incatramato, perfettamente mimetizzati nella boscaglia e dotati di ogni particolare accorgimento che consenta, a uomini abituati alle fatiche della montagna, di sopravvivere anche nei periodi invernali.

Fenomeno caratterizzante della zona di odierno interesse è costituito dal progressivo fenomeno di emigrazione verso precise zone della Lombardia e in particolare verso l’area del Bresciano, che ha consentito nel tempo di ramificare l’area d’influenza e di cointeressenza di determinati personaggi legati o facenti parte alla malavita organizzata oggetto d’analisi che, stanziatisi in quelle zone, hanno creato veri e propri canali per l’importazione in Calabria di armi e droghe pesanti e l’esportazione di droghe leggere direttamente prodotte nelle zone delle Serre. Tali ramificazioni per altro riescono a rimanere sempre in stretto collegamento con la Calabria dalla quale, per ragioni di tipo commerciale, numerose sono le occasioni di trasporti a bordo di autotreni di legname e di acque minerali verso il nord e quindi anche verso l’area del Bresciano.

La particolare ubicazione geografica della cittadina e la realizzazione di importantissime vie di comunicazione come la S.G.C. Gioiosa/Rosarno, l’hanno altresì posta ancor più “alla portata” dell’influenza della malavita organizzata della Locride Calabrese che, a ridosso della costa ionica, trova in Fabrizio un centro montano “defilato”, dove investire in traffici leciti proventi di attività illecite, dove trovare rifugio e copertura in caso di periodi di “latitanze”, dove reperire e o custodire armi di ogni genere ma, soprattutto in passato, dove trovare appoggi strategici per la collaborazione e la guardiania dei sequestrati.

La cointeressenza delle famiglie malavitose della locride nelle vicende del territorio compreso tra Fabrizio e Nardodipace risulta acclarata in diversi procedimenti penali del passato, che hanno riguardato fatti e circostanze delittuose riconducibili a determinati clan, quali il clan degli IERINO’ di Gioiosa e quelli dei CATALDO e dei CORDI’ di Locri.

Infatti, partendo da un sequestro di persona avvenuto nella locride nel 1986, si può appunto inquadrare l’alleanza delle famiglie mafiose di quell’area con quelle di Fabrizio e Nardodipace **e altresì, proprio da uno dei personaggi coinvolti in questo sequestro, si ritiene traggano origine moventi e dinamiche degli odierni efferati crimini avvenuti in Fabrizio tra la fine del 2004 e l’inizio del 2005.**

La situazione della criminalità organizzata nella provincia di Crotone evidenzia, attraverso gli esiti di rilevanti atti giudiziari, una serie di fatti di sangue riguardanti capi e gregari delle più pericolose cosche locali, i quali hanno sconvolto il territorio del circondario devastato da una cruenta lotta tra bande di opposti sodalizi criminali .

- e) L'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP Catanzaro il 12.10.2005 nel proc. pen. n. 2643/04, ripercorre le tappe dei vari atti di violenza, nei termini seguenti:

*La richiesta della Procura ha come oggetto, in prima battuta, due tra i numerosi fatti di sangue che hanno interessato i territori di CUTRO ed ISOLA CAPO RIZZUTO dal 5 marzo 2004 in poi, e cioè l'omicidio di Salvatore BLASCO e l'omicidio di Antonio DRAGONE, consumatisi, entrambi in Cutro, rispettivamente, nei giorni 22 marzo 2004 e 10 maggio 2004.*

*Invero, nell'arco di appena due mesi, tra il marzo ed il maggio 2004, si sono verificati cinque gravissimi fatti omicidiari, tre dei quali nel Comune di Cutro - il 5 marzo 2004, in danno di IAZZOLINO Sergio, il 22 marzo 2004, in danno di BLASCO Salvatore, il 10 maggio 2004 in danno di DRAGONE Antonio – due in Isola Capo Rizzuto, in danno di CORDA Rocco e RANIERI Bruno.*

*A questi hanno fatto seguito ulteriori e simili eventi:*

*nella tarda mattinata del 23 settembre 2004, CIAMPA' Gaetano esponente di primo piano della cosca c.d."DRAGONE" di Cutro, nonché genero del suddetto capo-cosca, DRAGONE Antonio, rimaneva vittima di un attentato, nel corso del quale veniva ferito gravemente anche BENVENUTO Giuseppe, persona che conduceva il veicolo a bordo del quale si trovavano i due;*

*nella serata del 2 ottobre 2004, l'auto sulla quale si trovavano ARENA Carmine – già condannato, in via definitiva, quale esponente di assoluto primo piano dell'omonima cosca da tempo attiva in quel territorio (cfr. sentenza del Tribunale di Crotone in atti) – ed il cugino ARENA Giuseppe, veniva colpita con un bazooka, nonché con almeno tre armi automatiche da guerra, azione che provocava la morte del primo ed il grave ferimento del secondo;*

*il 15 novembre 2004 a scampare miracolosamente ad un agguato, era altro esponente della "famiglia Arena", ARENA Salvatore, ferito, in Isola Capo Rizzuto, con colpi di fucile cal. 12;*

*l'11 dicembre 2004, sempre in Isola Capo Rizzuto, veniva ucciso NICOSCIA Pasquale, cugino di NICOSCIA Pasquale detto macchietta, capo-storico, oggi detenuto, dell'omonima cosca, da tempo in guerra con quella degli "Arena".*

*Le analogie tra i vari episodi menzionati e l'identità delle vittime dei vari omicidi hanno condotto gli investigatori ad inquadrarli nel medesimo ambito, ossia il sanguinoso scontro armato in corso, da tempo, nei territori di CUTRO ed ISOLA CAPO RIZZUTO, (scontro) di cui si parla anche nella sentenza n.1812 emessa dal Tribunale di Crotone in data 19 dicembre 2003 (cfr. pagg.102-103 sent. cit.).*

*Invero, la presunzione dell'esistenza di fazioni criminali organizzate contrapposte, con notevolissima disponibilità di armi, è alimentata dalle emergenze circa le modalità di consumazione dei suddetti reati, che avvengono non in luoghi isolati, in orario notturno, ma all'interno di esercizi commerciali, su pubbliche vie assai trafficate, in pieno giorno, spesso alla presenza di altre persone e, peraltro, con armi di grande potenza; basterà sottolineare che:*

*IAZZOLINO Sergio viene ucciso all'interno di un bar sito sulla SS. 106, strada ad altissima percorrenza, nel primo pomeriggio, alla presenza del titolare del bar e di altri due avventori;*

*BLASCO Salvatore viene ucciso, nel primo pomeriggio, su una pubblica via di Cutro, nei pressi della sua abitazione;*

DRAGONE Antonio viene ucciso, nel primo pomeriggio, sulla strada che collega la SS.106 al centro urbano di Cutro, con modalità, sulle quali si avrà modo di soffermarsi in seguito, significative di quanto gli esecutori fossero sicuri di rimanere impuniti;

CORDA Rocco e RANIERI Bruno vengono uccisi nel primo pomeriggio, su una pubblica via di Isola Capo Rizzuto;

CIAMPA' Gaetano viene ucciso, in tarda mattinata, sulla strada che collega la SS.106 al centro urbano di Cutro;

gli agguati ai tre componenti della famiglia ARENA, CARMINE, Giuseppe e Salvatore, vengono fatti, il primo intorno alle 20,00, il secondo in pieno giorno, su pubbliche vie di Isola Capo Rizzuto;

NICOSCIA Pasquale viene ucciso alle 10 del mattino, davanti all'uscio della sua abitazione di Isola Capo Rizzuto.

Per una adeguata comprensione dell'assetto delle fazioni criminali di cui si è detto, bisogna prendere le mosse da due provvedimenti giurisdizionali:

la sentenza n.1812/03, non ancora definitiva (vi è appello della Procura e della difesa) emessa dal Tribunale di Crotona in data 19 dicembre 2003 nell'ambito del processo nn. 2221/00 r.g.n.r., 1234/02 r.trib., denominato "Scacco Matto";

la sentenza n. 940/86, divenuta definitiva, emessa dalla Corte d'Appello di Catanzaro in data 23 luglio 1986, nei confronti, tra gli altri, di Dragone Antonio "43" e CIAMPA' Gaetano cl.57.

Dall'esame della seconda, emergono: l'esistenza nella provincia di Crotona di una consorterìa di stampo mafioso, nonché il ruolo all'interno di essa mantenuto, per quel che qui maggiormente interessa, da DRAGONE Antonio cl. 43 e da CIAMPA' Gaetano cl.57, entrambi, per come visto, rimasti vittima di gravissimi attentati nel maggio e nel settembre 2004.

La Corte d'Appello, in particolare, ha affermato: "le risultanze processuali acquisite confermano che DRAGONE Antonio aveva organizzato, con il nipote Dragone Raffaele e con il genero CIAMPA' Gaetano, una consorterìa criminale, della quale egli era il capo, che era destinata a durare nel tempo e che era stata costituita per commettere una serie indeterminata di delitti, principalmente taglieggiamenti estorsivi mediante una richiesta di mazzetta mensile o di tangente del 10% in danno degli imprenditori edili operanti in Cutro, ed attentati dinamitardi...". (cfr. sent. cit.)

"..Si è trattato – ha sottolineato ancora la CORTE - di un'associazione con metodo e tipologia mafiosa in quanto rientrante nel modello ipotizzato dall'art. 416 bis c.p. ult. comma, essendo caratterizzata dal ricorso alla forza di intimidazione del vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che ne è derivata, di cui essa si è avvalsa per commettere delitti..". (cfr. sent. cit.).

Lo stesso Giudice, nel soffermarsi sulla posizione di DRAGONE Antonio, lo ha definito come "...l'organizzatore ed il capo, ruolo che egli ha esercitato ininterrottamente, ...soggetto con un passato mafioso di tutto rispetto che gli è costato anche il soggiorno obbligato..; ed anche da lontano ha mantenuto le fila dell'associazione, esercitando sugli adepti la sua autorità ed il suo prestigio...". (cfr. sent. cit.).

La suddetta sentenza – di condanna, per DRAGONE Antonio, alla pena di anni 6 e mesi 8 di reclusione, per CIAMPA' Gaetano alla pena di anni 3 e mesi otto di reclusione – comprova, dunque, l'operatività di una cosca di stampo mafioso, attiva soprattutto nel settore delle estorsioni, e facente capo a DRAGONE Antonio, sin dal 1983.

Quest'ultimo veniva, poi, condannato, in via definitiva, anche per omicidio (sent. emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro il 29 gennaio 1985), iniziando, nel

1992 a scontare un lungo periodo di detenzione, che aveva termine il 4 novembre 2003 (cfr. provvedimento di esecuzione di pene concorrenti emesso dalla Procura Generale di Catanzaro il 12 settembre 1992).

L'altra sentenza menzionata, quella emessa dal Tribunale di Crotona, seppure non ancora definitiva, dà contezza di ciò che è accaduto nell'ambito della suddetta consorteria nel periodo in cui Dragone Antonio ha subito la lunga detenzione. Invero, il Tribunale di Crotona ha ritenuto raggiunta la prova dell'operatività, in Cutro, di un sodalizio di stampo mafioso, capeggiato, nel periodo in contestazione – anni immediatamente anteriori al 2000 – da GRANDE ARACRI Nicolino, detto mano di gomma.

Le risultanze processuali poste a fondamento della sentenza suddetta comprovano, dunque, pienamente, per come statuito dal Tribunale di Crotona, l'esistenza e l'operatività, sino al 2000, della cosca capeggiata da GRANDE ARACRI Nicolino, qualificabile come di stampo mafioso, per le connotazioni fattuali accertate (cfr. pagg. 56 – 105 sent. cit., nelle quali vengono illustrate le risultanze processuali, acquisite, per come detto, anche al presente procedimento, nonché le argomentazioni relative a: “forza di intimidazione ed assoggettamento esterno”; “forza di intimidazione ed assoggettamento interno, rispetto delle gerarchie; impartizione di ordini e ambasciate”; “; disponibilità di armi; ripartizione dei ruoli; segretezza del vincolo; stipendi; fondo-cassa e ripartizione delle spese comuni, tra cui quelle di giustizia; rapporti di comparaggio; riti di iniziazione).

Si deve tenere conto del fatto che, nell'ambito del processo svoltosi di fronte al Tribunale di Crotona, tra i vari omicidi attribuiti alla cosca capeggiata da Grande Aracri Nicolino, vi è anche quello di Dragone Raffaele, figlio di Dragone Antonio, commesso il 31 agosto 1999.

Si tratta di un dato di particolare rilievo, in quanto consente di comprendere le ragioni degli omicidi di Blasco Salvatore, da un lato, e Dragone Antonio, dall'altro, rispettivamente, frutto e conseguenza della decisa volontà di quest'ultimo, una volta uscito dal carcere, di riprendere il suo ruolo, eliminando i nemici, corresponsabili, peraltro, dell'omicidio del figlio Dragone Raffaele.

Alcuni dei processi che hanno fatto seguito alle indagini più complesse e rilevanti, si sono concluse con le seguenti decisioni:

SENTENZE 01.07.2005 – 30.06.2006

	atto	data atto	n° Proc.	a carico di	
1	Corte di Assise Cosenza	06.07.2005	3610/00 RGNR	ABRUZZESE Francesco SCAGLIONE Cosimo MAGLIARI Saverio SPAGNUOLO Gaetano DI CICCIO Salvatore BEVILACQUA Nicola ACRI Nicola	condannato condannato condannato condannato condannato assolto assolto
2	Tribunale Lamezia Terme	08.07.2005	4052/01 RGNR	GULLO Antonio TORCASIO Pasquale VISCIGLIA Debora	condannato assolto assolto





4	Tribunale Lamezia Terme	25.11.2005	2206/04 RGNR	CORRADO Vito TALARICO Agostino TALARICO Vincenzo	condannato condannato condannato
5		15.12.2005	6669/01 RGNR <b>Op. Setup</b>	AZZARO Rocco BOMPAROLA Francesco MORFO' Salvatore NIGRO Ciro PERRI Natale VULCANO Giovanni B. VARIOPINTO Giuseppe SEMERARO Giorgio GENESE Massimo CARRANO Damiano MAGNO Giorgio ZANGARO Leonardo BIONDINO Massimo CONOCCHIA Arcangelo CONVERSO Giampiero D'AGOSTINO Salvatore DIANA Giuseppe FERRARO Francesco FOSSETTO Francesco LINARDI Leonardo LONGOBUCCO Pietro PONGA Giuseppe SOLEMANDO Filippo GUIDI Vincenzo RUSSO Tommaso BASILE Giorgio CIMINO Antonio CIMINO Giovanni	condannato assolto assolto condannato condannato condannato assolto condannato assolto assolto assolto assolto condannato condannato condannato condannato condannato assolto condannato condannato assolto assolto condannato condannato condannato condannato condannato
6	Corte di Assise CZ	07.12.2005	1221/02 RGNR	PIZZUTO Giuseppe MARRAZZO Agostino BAFFI Maria COMITO Martino COMITO Umberto IONA Guirino IONA Massimiliano PASSALACQUA Giovanni RUSSANO Carmelino	condannato condannato assolto assolto assolto assolto assolto assolto assolto
7	Tribunale Lamezia Terme	23.12.2005	2206/04 RGNR	CORRADO Antonello PULICE Gennaro ANZALONE Angelo CHIEFFALLO Antonio	condannato condannato condannato condannato
8	Gip Catanzaro	27.12.2005	693/04 RGNR	CHIRICO Andrea DE FAZIO Antonio DI SPENA Francesco A. GATTO Antonio GIAMPA' Vincenzo MORELLO Giuseppe MURACA Roberto TORCASIO Angelo TORCASIO Vincenzo 1978 GRECO Francesco	condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato assolto
9	Tribunale Lamezia Terme	23.01.2006	4052/01 RGNR	ESTINO Teresa TORCASIO Saverio	assolto condannato

10	Tribunale Ordinario Cosenza	06.02.2006		RUA' Gianfranco DANIELE Sandro PINO Franco ARTURI Umile CHIAPPETTA Francesco	condannato condannato condannato condannato
11	Tribunale Catanzaro	03.02.2006	4034/04 RGNR	CICERONE Orazio LENTINI DOMENICO	condannato condannato
12	Tribunale Rossano	05.02.2006	<b>Op. Ombra</b>	GALLUZZI Salvatore CALABRO' Giuseppe FERRANTE Giuseppe CALABRO' Salvatore ESPOSITO Sergio CARUSO Natale CAVALLO Francesco SALONE Tommaso BEVILACQUA Pasquale MORELLO Carmine OLIVO Anita PALUMMO Daniele PISANO Antonio POLILLO Luigi ROCCO Giustino	condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato assolto assolto assolto assolto assolto assolto assolto
13	Corte di assise Cosenza	10.04.2006	1879 – 1880/03 <b>Op. Lauro</b>	ABBRUZZESE Armando IANNICELLI Tommaso PERCIACCANTE Pasquale ABBRUZZESE Luigi BEVILACQUA Mario ABBRUZZESE Celestino ABBRUZZESE Nicola ABBRUZZESE Antonio ABBRUZZESE Francesco ABBRUZZESE Nicola F. MADIO Domenico	condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato assolto assolto assolto assolto
14	Tribunale Catanzaro	28.03.2006	1689/05 RGNR	PANE Luigi BRESCIA Gianfranco	condannato assolto
15	Corte di Appello Catanzaro	12.06.2006	<b>Op. Dynasty</b>	ARGENTO Francesco MUZZUPAPPA Vincenzo DI MAURO Enzo PRENESTI Antonio REBESSI Nicola GIB Casian Lucian AGOSTO Silverio D'ANGELO Giuseppe MANCUSO Cosmo Michele MANCUSO Pantaleone 8/1961 BEVILACQUA Nicola MANCUSO Francesco 1971 RIPEPI Paolo TRIPODI Giuseppe Antonio	assolto assolto condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato condannato

Di particolare interesse appaiono infine le valutazioni sulla criminalità organizzata del territorio del distretto e sui possibili rimedi, fatte, nel corso della Inaugurazione dell'anno Giudiziario 2006, dal Presidente della Corte di Appello di Catanzaro (adunanza del 28 gennaio 2006), nei termini che seguono:

### **Inaugurazione Anno Giudiziario 2006**

*La criminalità organizzata, la c.d. 'ndrangheta, ad onta della sua rinnovata capacità di mimetizzarsi nelle pieghe della società, è fortemente presente sul territorio. Permangono le condizioni di grave preoccupazione a causa dell'attività fortemente incisiva e paralizzante della criminalità organizzata e comune, con pesanti ripercussioni sullo sviluppo economico e sociale. Tale quadro è accompagnato da mancate risposte civiche e delle altre istituzioni, che dovrebbero — attraverso doverose ed adeguate scelte — intervenire per ostacolare le condizioni che favoriscono il processo di crescita della 'ndrangheta su tutto il territorio. La situazione di eccezionale rischio criminale e di concreta attuazione dei progetti delle cosche, come se lo Stato fosse assente, sta distruggendo quel che resta dell'economia e di quella parte del tessuto sociale amante delle convivenza civile e democratica.*

*Oggi, su questo territorio si avverte, dopo diversi omicidi in agguati mafiosi perpetrati anche nel periodo in considerazione, una sorta di pax tra le cosche, ma la criminalità mafiosa è sempre in agguato e copre questo territorio come un enorme mantello che condiziona, non poche volte, la gestione di alcune amministrazioni fino alla scioglimento degli enti.*

*Sono sempre più ricorrenti i dati che depongono per una dotazione di armi micidiali, per la estrema facilità di approvvigionamento sul mercato nazionale, per lo scambio sempre più frequente tra armi e droga.*

*A questo aspetto del fenomeno si accompagnano segnali sempre più significativi di una tendenza alla centralizzazione delle famiglie 'ndranghetistiche che da microcosmi a struttura familiare e localistico sembrano assumere i caratteri di cellule interdipendenti e collegate al vertice da strutture sovraordinate.*

*Ulteriore conseguenza di questa estensione ultra regionale della 'ndrangheta appare essere la difficoltà della localizzazione dei patrimoni delle grandi famiglie mafiose. L'individuazione dei patrimoni di pertinenza dei gruppi criminali di Isola Capo Rizzuto, Cirò, Rossano, Crotone e che sono costituiti indubbiamente da terreni e fabbricati di valore notevole, è accompagnata da spunti investigativi che depongono per il dirottamento di capitali all'estero.\**

Prima di alcune ulteriori riflessioni sulle fonti di accumulazione della ricchezza mafiosa, occorre dare uno sguardo all'economia della Calabria, vista dalla Banca d'Italia e dai competenti organismi della Giunta Regionale calabrese.

### **8) La situazione economica della Calabria**

relazione Banca d'Italia *“Note sull'andamento dell'economia in Calabria nel 2005”*

---

\* In un recente dibattito sul tema “Calabria senza mafia Utopia di legalità?”, organizzato dal “Circolo di Catanzaro”, presieduto da Carlo Provenzano, tutti gli intervenuti, tra cui il prof. Alberto Scerbo, il vice procuratore nazionale antimafia, dr. Emilio Ledonne e il procuratore della Repubblica di Catanzaro dr. Mariano Lombardi, si sono alla fine trovati d'accordo nel ribadire che “la repressione non basta”, ma che occorre “una rivolta morale della società civile”, un raccordo con le banche, le pubbliche amministrazioni per interventi sulla disoccupazione (27%), sulla povertà (25%), sul sistema creditizio-bancario, che aiutino le attività produttive (V. Il Quotidiano del 23 gennaio 2006)

### **A - I RISULTATI DELL'ANNO**

*Nel 2005 il livello di attività economica della Calabria è diminuito: secondo le stime elaborate dai principali istituti nazionali di ricerca il PIL regionale, valutato a prezzi costanti, sarebbe calato da un minimo dell'1,0 a un massimo del 2,7 per cento.*

*Nell'agricoltura le quantità raccolte delle due principali colture regionali - olivo e agrumi - sono rimaste invariate dopo la forte espansione del 2004.*

*Nel manifatturiero il livello di attività produttiva è diminuito. La spesa per investimenti in macchinari e attrezzature si è contratta, anche per effetto dell'incertezza sull'evoluzione della domanda.*

*Il settore delle costruzioni ha beneficiato dell'aumento delle opere pubbliche; lo stato di avanzamento dei lavori eseguiti sul tratto regionale dell'autostrada Salerno — Reggio Calabria è sensibilmente cresciuto. Nel mercato immobiliare vi è stato un aumento dei prezzi e delle transazioni.*

*Le presenze turistiche sono rimaste invariate, interrompendo la crescita iniziata nel 2001; il traffico passeggeri negli scali aeroportuali è diminuito. Si è ridotta l'attività di transhipment del porto di Gioia Tauro, che ha perso il primato per numero di contenitori movimentati tra i porti del Mediterraneo. Il volume delle vendite degli esercizi commerciali è diminuito per il terzo anno consecutivo, mentre è proseguita a ritmi modesti l'espansione delle strutture della grande distribuzione.*

*Il contributo del commercio estero, ancorché marginale, è stato negativo.*

*Nel 2005 lo stato di avanzamento del Piano Operativo Regionale ha registrato un forte incremento sia delle risorse stanziare sia dei pagamenti effettuati.*

*Le forze lavoro sono diminuite per effetto del congiunto calo delle persone in cerca di occupazione e degli occupati. Il tasso di disoccupazione è lievemente cresciuto, mostrando un aumento più marcato nella componente giovanile. La popolazione inattiva o non disponibile a lavorare è cresciuta; il tasso di attività delle persone in età lavorativa è calato. Il numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni ordinaria concesse è raddoppiato.*

*I prestiti bancari sono aumentati a ritmi sostenuti, superiori a quelli nazionali. I finanziamenti alle famiglie consumatrici sono stati trainati dall'espansione dei mutui e del credito al consumo. Quelli alle imprese hanno riguardato in prevalenza la componente a medio e a lungo termine e le strutture di dimensioni medio grandi.*

*Le banche hanno mantenuto condizioni espansive nell'offerta di credito; i margini non utilizzati delle linee di credito a breve termine, già in forte aumento negli anni precedenti, si sono ulteriormente ampliati. Oltre la metà del valore dei prestiti in sofferenza è stato interessato da operazioni di cartolarizzazione e di cessione delle sofferenze pro soluto. I crediti inesigibili sono lievemente aumentati.*

*La raccolta bancaria ha lievemente decelerato, soprattutto per effetto del calo rilevato presso le famiglie consumatrici sono cresciuti sia i depositi in conto corrente sia le operazioni di pronti contro termine, mentre è diminuita la raccolta delle obbligazioni emesse dalle banche. Il rendimento medio dei conti correnti è rimasto invariato. Il valore dei titoli depositati presso il sistema bancario è tornato a crescere dopo un biennio di flessione.*

### **B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

#### **L'agricoltura**

Dopo la forte crescita del 2004, la produzione delle principali coltivazioni regionali è rimasta invariata (tav. B4). La raccolta di olive è aumentata dello 0,9 per cento (45,3 per cento nel 2004); quella di agrumi dello 0,5 per cento (38,3 per cento nel 2004). Grazie ad una stagione climatica favorevole nelle settimane prossime alla vendemmia, è aumentata sia la produzione di uva sia quella di vino.

Le superfici coltivate sono diminuite complessivamente del 5,4 per cento. La resa media è passata da 107,2 a 110,3 quintali per ettaro.

Secondo le informazioni dell'Istat, nel quinquennio 1999-2004 il tasso di crescita del valore aggiunto del settore agricolo è stato pari al 4,0 per cento annuo (-0,5 per cento in Italia). Alla fine del 2004 il peso dell'agricoltura sul valore aggiunto regionale aveva raggiunto il 7,9 per cento (3,5 per cento in Italia).

La produttività del settore è cresciuta del 2,1 per cento, raggiungendo a fine 2004 il 65,9 per cento di quella media nazionale. Le unità di lavoro nel sono aumentate annualmente del 2,1 per cento; nella media nazionale si è avuta una diminuzione dell'1,4 per cento.

Lo sviluppo del settore agricolo è interamente attribuibile al comparto olivicolo. Tra il 1999 ed il 2004 la produzione in termini reali di olive è raddoppiata: al netto del comparto olivicolo, la crescita media annua della produzione agricola è stata dello 0,1 per cento.

### **La trasformazione industriale**

Secondo le previsioni elaborate da Prometeia, nel 2005 il valore aggiunto del settore industriale regionale è diminuito in termini reali del 3,3 per cento, l'occupazione del settore, ancorché in aumento, ha sensibilmente decelerato (dal 7,9 all' 1,1 per cento).

L'indagine congiunturale condotta dall'ISAE su un campione di imprese manifatturiere locali, ha evidenziato nella prima metà del 2005 un netto peggioramento del giudizio degli imprenditori sul livello degli ordinativi e della produzione nel semestre successivo non si sono avuti segnali di ripresa.

In base ai risultati l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese del settore con almeno 20 addetti (cfr nell'Appendice la sezione Note metodologiche), nel 2005 il fatturato a prezzi costanti delle imprese manifatturiere è risultato invariato rispetto al 2004. E' inoltre proseguita la flessione della spesa per investimenti, frenata anche dal basso grado di utilizzazione degli impianti sceso al 69,5 per cento, il valore più basso dell'ultimo decennio.

Secondo le informazioni dell'Istat, fra il 1999 ed il 2004 la produttività media dell'industria manifatturiera locale è rimasta invariata rispetto a quella rilevata nel Centro Nord (circa il 90 per cento). Nello stesso periodo i redditi nominali da lavoro dipendente sono cresciuti ad un ritmo inferiore a quello del Centro Nord (1,5 contro 2,6 per cento all'anno).

### **Le costruzioni**

In base alle stime elaborate da Prometeia, nel 2005 il valore aggiunto a prezzi costanti delle costruzioni è cresciuto del 5,6 per cento (-0,1 per cento nel 2004).

Opere pubbliche. — In base alle informazioni fornite da Prometeia, il valore delle opere pubbliche completate nel 2005 è aumentato del 6,6 per cento.

Secondo le informazioni fornite dal Cresme, nel 2005 il valore dei bandi pubblicati per la realizzazione di opere pubbliche è sceso a circa due miliardi di euro, il 39,7 per cento in meno rispetto all'anno precedente; circa i tre quarti del valore dei bandi è

stato pubblicato nelle province di Reggio Calabria (47,2 per cento) e Catanzaro (28,5 per cento).

Il valore dei bandi pubblicati nella provincia di Catanzaro è stato pari a 562 milioni di euro, di cui 313 per un unico bando relativo all' 'affidamento in concessione del servizio idrico del comune di Catanzaro. Secondo le informazioni fornite dall' 'Osservatorio Nazionale sul Project Financing tale bando ha rappresentato circa il 95 per cento del valore complessivo delle gare attivate e degli avvisi di preselezione con procedure di Partenariato Pubblico Privato (PPP) in Calabria; nel 2005 i bandi pubblicati con procedure di PPP hanno rappresentato circa il 7 per cento di quelli pubblicati in regione (40 per cento in media in Italia).

Tra il 2000 e il 2004, secondo i dati forniti dall' 'Osservatorio dei Lavori Pubblici, il valore a prezzi correnti degli interventi di importo superiore a 150 mila euro aggiudicati in Calabria è stato di 2,8 miliardi di euro; l'importo medio delle opere, pari a circa 1,2 milioni di euro, è risultato superiore al dato nazionale di quasi il 40 per cento. Il processo di aggiudicazione dei lavori ha accelerato nel biennio 2004 — 2005: per effetto delle opere connesse alla Legge Obiettivo il valore dei bandi aggiudicati è più che raddoppiato, superando il miliardo di euro.

Il 68,4 per cento dei lavori aggiudicati prevedeva interventi di ammodernamento e potenziamento di opere preesistenti (50,1 per cento il corrispondente valore nazionale), interessando principalmente infrastrutture di trasporto (63 per cento) e opere di edilizia sociale e scolastica (11 per cento); le principali stazioni appaltanti sono state l' 'Anas (48 per cento) e gli Enti locali (31,1 per cento).

La Legge Obiettivo. — A partire dal 2003 sono stati pubblicati sei bandi per le opere inserite nella Legge Obiettivo relative ai lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno — Reggio Calabria e della Statale 106 Jonica. A fronte di un costo stimato per la realizzazione dei lavori pari a oltre 3,5 miliardi di euro, alla fine del 2005 risultavano aggiudicati cinque bandi per un valore di oltre 2 miliardi di euro.

Tra le opere pubbliche regionali relative al Programma di accelerazione delle opere inserite nella Legge Obiettivo stabilito dalla legge finanziaria del 2004, vi erano tre progetti, per i quali si prevedeva di spendere 55 milioni di euro nel biennio 2004-2005. Secondo i dati del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero dell'economia e delle Finanze, a fine 2005 non risultava effettuata nessuna spesa.

Secondo le informazioni fornite dall'Anas, nel 2005 la spesa per i lavori dell'Autostrada Salerno — Reggio Calabria è stata pari a circa 60 milioni di euro e ha riguardato tratti non inclusi nella Legge Obiettivo. Lo stato di avanzamento, misurato dal rapporto tra i flussi di spesa effettuati e il costo previsto, è cresciuto dal 36,1 al 61,3 per cento, sebbene i ritardi rispetto ai tempi di completamento rimangano elevati e superiori ai due anni.

Dall' inizio dei lavori di ammodernamento dell'autostrada la spesa complessivamente effettuata sui tratti terminati e in corso d'opera è stata di circa 317 milioni di euro, pari al 7,6 per cento del costo previsto per l'intero tratto autostradale regionale. I lavori sono risultati più celeri nei tratti autostradali campani e lucani, dove la spesa complessivamente effettuata è stata pari a 412,3 milioni (16,5 per cento del costo totale).

Nei primi tre mesi del 2006 la spesa effettuata è stata pari a 14 milioni di euro nel tratto calabrese e a 155 milioni nei tratti campani e lucani.

Con i finanziamenti disponibili al 31 dicembre 2005 risultavano finanziati tutti i lavori in esecuzione e quelli in fase di appalto mentre non erano state ancora reperite le risorse per i tratti in fase di progettazione.

*Il mercato immobiliare. — Nel 2005, secondo le informazioni fornite dall’Agenzia del Territorio, il numero di transazioni di unità immobiliari è cresciuto del 2,2 per cento (1,3 nel 2004); nei comuni capoluogo, dove si concentra quasi un quinto del patrimonio abitativo della regione, l’accelerazione delle compravendite è stata più intensa e pari al 7,3 per cento (5,3 nel 2004).*

*La dimensione degli scambi nel mercato regionale appare comunque contenuta rispetto al resto del paese: nell’ultimo quinquennio il numero di transazioni di unità immobiliari, in rapporto allo stock di immobili, è stato pari all’1,7 per cento, sensibilmente inferiore alla media nazionale (2,7 per cento).*

*Secondo le stime de Il Consulente Immobiliare, le quotazioni delle nuove unità immobiliari edificate nei capoluoghi di provincia al netto della variazione dei prezzi al consumo, hanno accelerato dal 3,2 al 10,6 per cento (cfr. nell’ Appendice la sezione: Note Metodologiche) Nelle province di Reggio Calabria e Cosenza sono stati rilevati gli incrementi maggiori, pari rispettivamente al 20,2 e al 12,3 per cento; il livello delle quotazioni nei capoluoghi regionali rimane comunque il più basso tra tutte le regioni italiane.*

*Nel corso del 2005 è proseguita la fase di espansione dei prestiti per l’edilizia residenziale. Le erogazioni alle famiglie per l’acquisto di abitazioni sono cresciute del 29,4 per cento (32,7 per cento nell’anno precedente); i prestiti erogati alle imprese per la costruzione di fabbricati residenziali hanno accelerato dal 7,4 al 34,2 per cento (tav. C9; cfr. il capitolo: L’attività degli intermediari finanziari.).*

*Secondo i dati forniti dall’Istat, tra il 2000 ed il 2003 il volume dei fabbricati a uso residenziale per il quale era stato concesso il permesso edificati vo era aumentato annualmente del 2,1 per cento; la crescita dei volumi era stata più intensa per i nuovi fabbricati e pari al 2,6 per cento all’anno.*

*Nel 2005 le domande di detrazione fiscale per spese di ristrutturazione presentate all’Agenzia delle Entrate sono calate del 5,5 per cento (-2,2 per cento in Italia). Per il quinto anno consecutivo il numero di domande presentate in Calabria è risultato il più basso tra le regioni italiane: dall’introduzione dello strumento avvenuta nel 1998 le domande hanno interessato appena l’1,8 per cento del patrimonio abitativo regionale (9,2 per cento in Italia).*

### **I servizi**

*Il commercio. — Secondo i dati forniti dal Ministero per le Attività Produttive, nel 2005 il valore delle vendite degli esercizi commerciali, valutato a prezzi costanti, è calato dell’1,5 per cento (-3,1 nel 2004), riguardando sia il comparto alimentare (-1,9 per cento) sia quello non alimentare (-1,3 per cento). Per il quarto anno consecutivo gli esercizi commerciali di piccola e media dimensione hanno registrato una contrazione delle vendite; nella grande distribuzione il valore delle vendite è aumentato del 2,4 per cento dopo il rallentamento dell’anno precedente*

*Nel 2005 sono state immatricolate 52.422 autovetture, con un incremento del 2,2 per cento (1,4 per cento nella media nazionale); in netta flessione è risultata l’immatricolazione di veicoli commerciali (-15,4 per cento), dopo il forte aumento del 2004 (23,6 per cento).*

*Secondo le stime del Ministero delle Attività Produttive il numero di esercizi della grande distribuzione organizzata è aumentato di 28 unità.*

*La dimensione media degli esercizi, è risultata in aumento rispetto all’anno precedente, sebbene rimanga inferiore al dato nazionale.*

*Dall’indagine Multiscopo condotta dall’Istat, nel 2004 risultava ancora elevata la*

percentuale di famiglie calabresi che dichiarava molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati (44,9 per cento, 37,0 nel Mezzogiorno e 32,9 in Italia); migliore risultava l'accessibilità ai negozi alimentari e ai mercati, sebbene la percentuale di famiglie insoddisfatte (31,1 per cento) era ancora superiore alla media del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente pari al 23,5 ed al 22,0 per cento).

*Il turismo.* — Nel 2005 si è avuta una crescita del numero di arrivi di turisti (4,1 per cento) compensata dalla contrazione del periodo medio di soggiorno, passato da 5,7 a 5,5 giorni; il numero delle presenze è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, interrompendo la crescita cominciata nel 2001. L'82,1 per cento delle presenze si è concentrato fra giugno e settembre: si tratta di un valore in crescita rispetto al 2004 (81,2 per cento) e ancora elevato rispetto al dato medio italiano (60,8 per cento nel 2004).

Secondo l'indagine trimestrale dell'ISTAT viaggi e vacanze, nel trimestre luglio-settembre del 2005 la Calabria è stata, dopo l'Emilia Romagna, la regione d'Italia più visitata dai turisti italiani per una vacanza di almeno 4 giorni, attraendo circa il 10 per cento dei flussi turistici interni; per le vacanze inferiori ai 4 giorni, la regione non rappresenta invece una meta significativa.

La fruizione del patrimonio archeologico e monumentale della regione risulta di entità limitata e concentrata nella stagione estiva. Nel 2004 il numero di visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche della regione rappresentava soltanto l'1,4 per cento del totale nazionale; oltre il 60 per cento delle visite era inoltre concentrato tra i mesi di maggio e settembre.

Tra il 1999 ed il 2004 i reati per inquinamento da scarichi illegali sono cresciuti annualmente del 3,5 per cento; secondo le informazioni del Ministero della Salute, tra il 1999 ed il 2005 il tratto di costa non balneabile per inquinamento è aumentato di 15,1 chilometri, passando dal 5,9 all'8,3 per cento dell'estensione della costa regionale.

Le presenze dei turisti stranieri, concentrate per oltre la metà nella provincia di Vibo Valentia, sono diminuite dello 0,9 per cento rispetto al 2004; il flusso turistico straniero sul totale regionale resta limitato e pari al 15,1 per cento (28,0 per cento nel Mezzogiorno e 40,8 in Italia).

*Il turismo.* — Nel 2005 si è avuta una crescita del numero di arrivi di turisti (4,1 per cento) compensata dalla contrazione del periodo medio di soggiorno, passato da 5,7 a 5,5 giorni; il numero delle presenze è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, interrompendo la crescita cominciata nel 2001 (tav. Bl 1). L'82,1 per cento delle presenze si è concentrato fra giugno e settembre: si tratta di un valore in crescita rispetto al 2004 (81,2 per cento) e ancora elevato rispetto al dato medio italiano (60,8 per cento nel 2004).

Secondo l'indagine trimestrale dell'ISTAT Viaggi e vacanze, nel trimestre luglio-settembre del 2005 la Calabria è stata, dopo l'Emilia Romagna, la regione d'Italia più visitata dai turisti italiani per una vacanza di almeno 4 giorni, attraendo circa il 10 per cento dei flussi turistici interni; per le vacanze inferiori ai 4 giorni, la regione non rappresenta invece una meta significativa.

La fruizione del patrimonio archeologico e monumentale della regione risulta di entità limitata e concentrata nella stagione estiva. Nel 2004 il numero di visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche della regione rappresentava soltanto l'1,4 per cento del totale nazionale; oltre il 60 per cento delle visite era inoltre concentrato tra i mesi di maggio e settembre.

Tra il 1999 ed il 2004 i reati per inquinamento da scarichi illegali sono cresciuti annualmente del 3,5 per cento; secondo le informazioni del Ministero della Salute, tra il



1999 ed il 2005 il tratto di costa non balenabile per inquinamento è aumentato di 15,1 chilometri, passando dal 5,9 all'8,3 per cento dell'estensione della costa regionale. Le presenze dei turisti stranieri, concentrate per oltre la metà nella provincia di Vibo Valentia, sono diminuite dello 0,9 per cento rispetto al 2004 (tav. B12); il flusso turistico straniero sul totale regionale resta limitato e pari al 15,1 per cento (28,0 per cento nel Mezzogiorno e 40,8 in Italia)

## **IL MERCATO DEL LAVORO**

### **L'occupazione**

In base alla Rilevazione continua sulle forze lavoro condotta dall'Istat, nel 2005 il numero di occupati è diminuito di 16.700 unità, pari al 2,7 per cento (-0,3 per cento nel Mezzogiorno, 0,7 per cento in Italia). Si tratta della prima diminuzione rilevata a partire dal 1999: essa ha riguardato in eguale misura la componente maschile e femminile (2,7 per cento) e ha interessato in prevalenza i lavoratori indipendenti (6,9 per cento).

La riduzione nel 2005 del numero di occupati ha riflesso il forte calo registrato nei servizi e nelle costruzioni (rispettivamente pari al 3,7 e al 3,5 per cento), che ha più che compensato l'aumento nell'industria manifatturiera e nell'agricoltura.

Tra il 1999 ed il 2004 gli occupati in Calabria sono passati da 551 mila unità, il valore minimo osservato durante lo scorso decennio, a quasi 620 mila unità, crescendo ad un tasso medio annuo del 2,4 per cento (1,0 per cento nel Mezzogiorno, 1,5 in Italia). Nello stesso periodo il peso percentuale degli occupati dei servizi e delle costruzioni sugli occupati totali è progressivamente calato ed è stato compensato dalla crescita della quota degli addetti dell'agricoltura (dal 7,2 all'11,9 per cento); la quota di addetti dell'industria manifatturiera è rimasta stabile intorno all'otto per cento.

Tra il 1999 ed il 2003 le unità di lavoro irregolari in Calabria sono cresciute del 4,6 per cento annuo (1,8 nel Mezzogiorno, -1,6 in Italia); il peso percentuale delle unità irregolari sulle unità totali ha raggiunto il 31,0 per cento (22,8 e 13,4 per cento, rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia).

Il maggiore contributo alla crescita delle unità di lavoro irregolari è stato fornito dai settori dei servizi (52,0 per cento) e dell'agricoltura (22,8 per cento), dove il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva ha consentito un maggiore impiego di unità non regolari; industria e costruzioni hanno contribuito entrambe per il 12,6 per cento.

Nel 2005 l'incidenza dei rapporti di lavoro con contratti a tempo determinato sull'occupazione dipendente complessiva è stata pari al 22,5 per cento, 10,2 punti in più rispetto al corrispondente dato nazionale. La quota dei rapporti di lavoro a termine è risultata molto più alta nell'agricoltura, dove, a causa del carattere stagionale della produzione, oltre il 70 per cento delle posizioni lavorative viene impiegato a tempo determinato

La quota degli occupati a tempo parziale sul totale degli occupati è stata pari all'11,1 per cento (12,8 in Italia). Tra le donne le posizioni parttime rappresentano il 21,4 per cento del totale; tra gli uomini l'incidenza è più limitata e pari al 5,6 per cento.

Il tasso di occupazione della popolazione in età compresa tra i 15 e i 64 anni è diminuito di 1,6 punti percentuali al 44,6 per cento; il divario rispetto al dato medio nazionale, dopo essersi contratto per quattro anni consecutivi, si è ampliato passando da 11,4 a 12,9 punti percentuali.

### **L'offerta di lavoro e la disoccupazione**

Nel 2005 le persone che hanno cercato attivamente un lavoro sono calate del 2,0 per cento, pari a circa 2.000 unità (-13,7 per cento nel 2004;); le persone in cerca di occupazione da più di 12 mesi sono invece cresciute di 1.700 unità, pari al 2,9 per cento. Il tasso di disoccupazione è cresciuto di 0,1 punti percentuali al 14,4 per cento; il divario rispetto al corrispondente dato nazionale è cresciuto da 6,2 a 6,7 punti percentuali

Tra il 1999 ed il 2004 il costante miglioramento dei livelli occupazionali aveva consentito una graduale discesa del tasso di disoccupazione, passato dal 20,8 al 14,3 per cento. Il tasso di disoccupazione giovanile si era contratto più rapidamente scendendo di otto punti percentuali e raggiungendo il 40,5 per cento nel 2004). Nel 2005 il tasso di disoccupazione giovanile ha ripreso a crescere: il 46,1 per cento delle fona lavoro in età compresa tra i 15 e 24 anni è risultata disoccupata il divario rispetto alla media italiana è salito da 17,0 a 22,1 punti percentuali

Il tasso di attività è sceso al 52,1 per cento, 1,6 punti in meno rispetto al 2004, a causa della riduzione del numero degli occupati e dell persone in cerca di occupazione (pari complessivamente a 18.700 unità) del contestuale incremento della popolazione inattiva o non disponibile lavorare (22.600 unità).

La partecipazione al mercato del lavoro è diminuita soprattutto per il più intenso calo del tasso di attività maschile, dal 68,6 al 66,7 per cento; il divario tra i tassi di attività maschile e femminile si è ridotto a 29 punti percentuali proseguendo una tendenza in atto dal 1999

#### **D - LA FINANZA PUBBLICA REGIONALE**

*Il bilancio di previsione. — Secondo il bilancio di previsione della Regione Calabria, le risorse stanziare nel 2005 sono state pari a 7,4 miliardi di euro (7,5 nel 2004). Circa 3,4 miliardi sono stati attribuiti alla funzione obiettivo “servizi alla persona”, che comprende in misura prevalente (2,5 miliardi di euro) i finanziamenti del Servizio Sanitario Regionale (SSR).*

*Secondo le informazioni fornite dall ‘ente tesoriere, nel corso del 2005 la spesa effettiva per il SSR avrebbe superato le previsioni di spesa per un importo di circa 300 milioni di euro; la spesa è stata finanziata sia dalle risorse destinate esclusivamente al finanziamento del SSR sia dalla quasi totalità della quota libera dell ‘IRAP.*

*In base ai rendiconti consuntivi del Ministero della Sanità, dopo il miglioramento del 2003, il bilancio del sistema sanitario regionale era ritornato in deficit nell ‘anno successivo (10,8 milioni di euro), sebbene su livelli largamente inferiori a quelli degli anni precedenti. il miglioramento dei conti del 2003 era stato ottenuto grazie all’incremento dei trasferimenti pubblici (85 milioni di euro, pari al 3,6 per cento) e alla riduzione dei costi del personale e della spesa farmaceutica. Il contenimento della spesa sanitaria è risultato temporaneo: nel 2004 i costi legati al personale e all ‘approvvigionamento dei farmaci hanno ripreso a crescere, riportando in deficit il bilancio sanitario regionale, nonostante un nuovo incremento dei trasferimenti (pari a circa 120 milioni di euro).*

*L’incidenza della spesa farmaceutica sul costo complessivo della sanità calabrese è diminuita di un solo punto percentuale nel triennio 2002-2004, attestandosi nel 2004 al 17,2 per cento, un livello ampiamente superiore rispetto al limite del 13 per cento stabilito con l’accordo del 2001 fra Stato e Regioni.*

*Il 20,7 per cento delle risorse è stato destinato agli interventi di salvaguardia e tutela del territorio; il 18,7 per cento alle iniziative finalizzate allo sviluppo economico; il 5,2*

per cento alle politiche attive del lavoro ed agli interventi in favore dell'istruzione.

Gli stanziamenti per il personale hanno raggiunto i 192 milioni di euro, in aumento di 13 milioni (7,3 per cento) rispetto al 2004, anche per effetto dei rinnovi contrattuali verificatisi nel corso degli ultimi anni. Per fronteggiare l'aumento dei costi del personale, il cui numero supera le 4 mila unità, il collegato alla legge finanziaria regionale per il 2005 ha predisposto un piano di incentivazione all'esodo, che dovrebbe interessare almeno 1.600 dipendenti.

Le principali voci di entrata, costituite dalla compartecipazione regionale all'IVA (873,3 milioni di euro), dall'IRAP (575 milioni di euro) e dal Fondo Perequativo di Solidarietà (1,4 miliardi di euro), rappresentano quasi i due terzi delle entrate di competenza previste per il 2005.

Le entrate libere da ogni vincolo giuridico di destinazione, comprensive delle risorse derivanti da meccanismi di perequazione nazionale, si sono attestate a 766,2 milioni di euro, pari al 10,3 per cento delle risorse complessive, in diminuzione del 2,8 per cento rispetto a quanto rilevato nel bilancio del 2004.

### RACCOLTA E PRESTITI DELLE BANCHE (1)

(consistenze difine anno in milioni di euro)

Voci	2003	2004	2005
Depositi	9.663	9.947	10.400
Di cui (2): conti correnti	6.142	6.491	6.973
Pronti conto termine	389	457	532
Obbligazioni (3)	2.645	2.738	2.650
<b>Raccolta</b>	<b>12.308</b>	<b>12.686</b>	<b>13.050</b>
<b>Prestiti (4)</b>	<b>10.889</b>	<b>12.052</b>	<b>12.143</b>

Fonte Segnalazioni di vigilanza. cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza decta controparle. I dati sono esposti al netto di una operazione di carattere straordinario riguardante una società di servizi finanziari che ha incorporato due società aventi sedi in altre regioni italiane. —(2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali, — (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. — (4) I dati sui prestiti comprendono i pronti contro termine e le sofferenze.

**RACCOLTA E PRESTITI DELLE BANCHE PER PROVINCIA (1)**  
(consistenze di fine anno in milioni di euro)

Province	2003	2004	2005
<b>Depositi</b>			
Catanzaro	1.902	2.046	2.154
Cosenza	3.604	3.685	3.826
Crotone	838	903	951
Reggio Calabria	2.626	2.618	2.738
Vibo Valentia	694	695	731
<b>Totale</b>	<b>9.663</b>	<b>9.947</b>	<b>10.400</b>
<b>Obbligazioni (2)</b>			
Catanzaro	518	509	504
Cosenza	918	1.010	991
Crotone	223	226	216
Reggio Calabria	836	840	793
Vibo Valentia	150	153	146
<b>Totale</b>	<b>2.645</b>	<b>2.738</b>	<b>2.650</b>
<b>Prestiti (3)</b>			
Catanzaro	2.360	2.532	2.655
Cosenza	4.288	4.793	4.709
Crotone	1.089	1.200	1.224
Reggio Calabria	2.475	2.758	2.746
Vibo Valentia	677	769	809
<b>Totale</b>	<b>10.889</b>	<b>12.052</b>	<b>12.143</b>

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. cfr. la sezione: Note metodologiche,

(1)Dati riferiti alla residenza delle controparte. I dati sono esposti al netto di una operazione di carattere straordinario riguardante una società di servizi finanziari che ha incorporato due società aventi sedi in altre regioni italiane. — (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. — (3)I dati sui prestiti comprendono i pronti contro termine e le sofferenze.

**PRESTITI E SOFFERENZE DELLE BANCHE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1)**

(consistenze di fine anno in milioni di euro)

Settore	Prestiti (2)			Sofferenze 2005		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Amministrazioni pubbliche	502	473	519	2	2	0
Società finanziarie e assicurative	227	318	221	1	1	0
Società non finanziarie (a)	3.394	3.774	4.189	662	722	427
Di cui: con meno di 20 addetti (3)	707	759	825	162	182	118
Famiglie	4.938	5.554	6.265	1.161	1.206	520
Di cui: produttrici (b) (4)	1.404	1.491	1.587	625	642	264
Consumatrici	3.534	4.063	4.678	536	564	256
Imprese (a+b)	4.799	5.266	5.776	1.287	1.365	691
di cui: industria manifatturiera	1.223	1.274	1.385	264	300	178
Costruzioni	690	781	956	320	321	115
Servizi	2.464	2.705	2.900	572	604	313
<b>Totale</b>	<b>9.062</b>	<b>10.120</b>	<b>11.194</b>	<b>1.826</b>	<b>1.932</b>	<b>947</b>

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte; i dati sono esposti al netto di una operazione di carattere straordinario riguardante una società di servizi finanziari che ha incorporato due società aventi sedi in altre regioni italiane, (2) i dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. —(3) società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplice, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore e 5 e inferiore a 20. — (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LE BANCHE (1) (2)**  
(consistenze di fine anno in milioni di euro)

Voci	Totale					
	Di cui famiglie consumatrici					
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Titoli a custodia semplice amministrata	3.969	3.691	3.771	3.420	3.148	3.232
Di cui: titoli di Stato italiani	1.301	1.371	1.323	1.129	1.175	1.136
Obbligazioni	444	377	348	385	321	307
Azioni	199	211	268	151	147	211
Quote di O.I..C.R. (3)	1.934	1.671	1.762	1.698	1.460	1.530
Gestioni patrimoniali bancarie	601	472	434	471	355	324
<b>totale</b>	<b>4.404</b>	<b>3.986</b>	<b>4.037</b>	<b>3.796</b>	<b>3.404</b>	<b>3.464</b>

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. — (2) Al valore nominale Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da banche e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria. — (3) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO**  
(dati di fine anno, unità)

Voci	2002	2003	2004	2005
Banche	39	37	40	42
Di cui con sede in regione:	25	21	21	20
Banche spa (1)	1	1	1	1
Banche popolari	2	1	1	1
Banche di credito cooperativo	22	19	19	19
Filiali di banche estere	0	0	0	0
Sportelli operativi	502	507	511	522
Di cui: Banche con sede in regione	254	247	249	252
Comuni serviti da banche	198	198	195	193
ATM	635	652	631	659
POS	14.244	15.582	17.495	20.272

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari- cfr. la sezione. Note metodologiche.

-. (1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento

Anche la Regione Calabria ha proceduto ad un'analisi dei fatti economici che hanno interessato il territorio, formulando previsioni di sviluppo.

Nell'elaborato CALABRIA ECONOMIA 2005 si legge:

### Gli indicatori socio-economici

- Una disoccupazione tra le più alte d'Europa

Un grande paradosso: nel 2004 avevamo 620.000 occupati, ridotti a 603.000 nel 2005 (-17.000); nello stesso periodo, le persone in cerca di occupazione si riducono di 2.000 unità. Il che vuol dire che spariscono, in quanto forza lavoro, 19.000 persone.

La principale conseguenza di questa dinamica negativa è che si assiste ad una situazione in cui i lavoratori potenziali (migliaia di disoccupati), praticamente, rinunciano a cercare attivamente un'occupazione rifugiandosi nelle non forze di lavoro e/o alimentando gli alti tassi di lavoro irregolare presenti in Calabria.

La Calabria, pertanto, continua a detenere stabilmente il penultimo posto della graduatoria nazionale seguita solo dalla Sicilia.

Infine, conviene segnalare come particolare criticità assuma, in Calabria, il tasso di disoccupazione di lunga durata che, soprattutto nella fascia giovanile (15-24 anni), è cresciuto di 3 punti percentuali nel corso del 2005, attestandosi al livello del 25,7% a fronte del 10,4 italiano

Andamenti demografici e mercato del lavoro

Il dato riferito al saldo migratorio è particolarmente preoccupante se si considera che la nostra Regione è, insieme alla Basilicata, l'unica ad aver registrato nel 2004 saldi migratori negativi. È soprattutto la componente migratoria interna a far registrare vistosi cali; i trasferimenti della popolazione residente verso le regioni del Centro-Nord Italia si è particolarmente accentuato, al punto che non riesce ad essere bilanciato né dalle dinamiche positive della componente naturale, né dal bilancio con l'estero.

La forza lavoro regionale si caratterizza per essere meno giovane e con livelli d'istruzione relativamente contenuti<sup>2</sup>. Infine si deve evidenziare come il differenziale tra i tassi di attività maschili e femminili sia nel 2005 pari al 29%, molto più alto della media nazionale (+24%), ma inferiore a quello relativo al resto del Mezzogiorno (32,5%).

Il tasso di occupazione regionale è passato dal 41,5% del 2000 al 44,5% del 2005. L'occupazione soprattutto terziaria e agricola con un'elevata incidenza di lavoro irregolare e forme di lavoro atipico. L'occupazione è cresciuta soprattutto nei servizi e nell'agricoltura, sui quali tradizionalmente si basa il sistema economico regionale (l'agricoltura assorbe infatti il 12,4% del totale rispetto al 4,2% nazionale; il terziario il 68,3% rispetto ad una media Italia del 65%). Le caratteristiche del sistema produttivo regionale spiegano la diffusione del part-time, del lavoro dipendente temporaneo, oltre che del lavoro irregolare; l'incidenza del part-time è relativamente elevata anche sull'occupazione complessiva maschile.

La specializzazione produttiva e la frammentazione del sistema delle imprese non agricole spiegano anche la bassa domanda di personale qualificato e scolarizzato: secondo i dati Excelsior solo il 5,9% delle assunzioni previste per il 2005 necessita di una laurea (rispetto all'8,8% nazionale) e solo il 29,5% di un diploma di scuola superiore (rispetto al 33,6%). Le imprese prevedono attività di formazione solo per l'11,4% delle assunzioni (rispetto al 25,1% nazionale) e le figure professionali più richieste sono quelle operaie che arrivano a coprire il 63,5%.

Le imprese individuali rappresentano l'82,5% del totale regionale e spiegano in larga misura la dinamica imprenditoriale degli ultimi anni, legata alle misure di sostegno all'imprenditoria giovanile, attraverso sussidi e prestiti d'onore.

La fragilità del mercato del lavoro regionale è testimoniata anche da un'incidenza significativa del sommerso. Il tasso di occupazione regolare della Calabria è il più

basso in Italia (33,8% nel 2004 rispetto ad una media nazionale del 54,3% e del Mezzogiorno del 37,9%) e non presenta grandi miglioramenti nell'ultimo decennio (era il 31,8% nel 1995). L'incidenza del lavoro irregolare sull'occupazione totale è stimata dallo Svimez (2005) al 32%, rispetto ad una media delle regioni obiettivo 1 del 22,8% e nazionale del 13,5%.

Il tasso di disoccupazione è passato dal 19,3% del 2000 al 14,4% del 2005, rimanendo tuttavia pari a più del doppio del dato nazionale. I giovani e le donne continuano a presentare condizioni particolarmente critiche nel mercato del lavoro calabrese, con tassi di disoccupazione rispettivamente pari al 46,1% ed al 18,2% nel 2005, tra i più elevati persino nell'Unione Europa a 25. Nello stesso anno il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è pari al 24% e nel Mezzogiorno al 38,6%, mentre quello femminile raggiunge rispettivamente il 10,1% e il 19,6%. La disoccupazione, soprattutto di lunga durata, continua ad essere tra le più elevate in Italia e a livello europeo (58,7%). La disoccupazione oltre ad essere un fenomeno prevalentemente femminile e giovanile, riguarda in Calabria anche la forza lavoro con livelli d'istruzione elevati, che in conseguenza di queste tende ad emigrare verso altre regioni.

#### **Una caduta del Prodotto Interno Lordo (PIL) a poco più dell'1%,**

Ciò denota un indebolimento del tessuto produttivo regionale specialmente nei settori agricoli e nell'industria in senso stretto durante il 2005.

Se le previsioni per il 2005 trovano conferma nei dati ufficiali, assisteremmo all'interruzione di un lungo ciclo di crescita, più o meno elevata, che ha interessato ininterrottamente l'economia regionale dal 1998: in media, tra il 1998 ed il 2004, il Pil calabrese è aumentato del 2,2% all'anno.

Probabilmente, la causa di questa inversione di tendenza è da attribuire a diversi fattori che possono essere individuati nelle politiche sia nazionali che regionali e comunitarie: Legge 488, Programmazione negoziata, incentivi fiscali a favore dell'occupazione, ultima fase della politica regionale comunitaria 1994-1999.

Il clima di grave incertezza innescatosi nel sistema delle imprese sottoposte negli ultimi anni ad un andamento stop-and-go degli incentivi (forti accelerazioni nelle assegnazioni, nel 2000 e nel 2001, e forte arresto nel 2002) ed a repentini cambiamenti di approccio nelle politiche nazionali, accoppiato al fallimento delle politiche di sostegno all'industria attuate in Calabria dalla precedente amministrazione di centro-destra, potrebbero spiegare la crisi profonda del già gracile apparato economico calabrese.

Già questi due indicatori fotografano una Regione economicamente e socialmente arretrata rispetto agli standards europei, nazionali e persino rispetto alle altre Regioni del Mezzogiorno.

Infatti, il contesto socio-economico calabrese è caratterizzato da un persistente divario sia rispetto al quadro nazionale che alle altre regioni del Mezzogiorno. La Calabria è ancora distante dai principali obiettivi occupazionali fissati dai Consigli Europei di Lisbona e Goteborg: un tasso di occupazione che non raggiunge i due terzi del benchmark europeo e peraltro in forte calo nell'ultimo anno; un'occupazione femminile che, sia pure in line con la media del Mezzogiorno, raggiunge appena la metà dell'obiettivo; modesta resta anche la qualità dell'occupazione complessivamente offerta dal sistema produttivo e istituzionale, con una presenza tuttora esile delle attività legate all'economia della conoscenza.

Più in generale, stentano ad affermarsi processi di sviluppo sostenibili nel tempo e al tempo stesso compatibili con modelli sociali inclusivi.

In termini di PIL procapite la nostra Regione occupa permanentemente le ultime posizioni nella graduatoria delle regioni italiane, nonostante le discrete performance di crescita degli ultimi dieci anni (+20,3%), superiori sia alla media del Mezzogiorno che del Centro-Nord. Ciò nonostante, ancora nel 2004 il PIL per abitante è pari ad appena il 65,2% di quello medio nazionale e al 94,1% di quello medio meridionale. I dati previsionali riferiti al 2005 segnalano inoltre un netto peggioramento della situazione economica regionale. Nell'ambito di una congiuntura nazionale e meridionale prevista particolarmente negativa (-0,2% per entrambe le ripartizioni), la Calabria registrerebbe il calo del prodotto interno lordo più alto tra tutte le regioni italiane (-1,3%).

Tendenza negativa dello sviluppo che appare legata a una dinamica modesta della produttività del lavoro e da un non sufficiente processo di accumulazione. La produttività del lavoro, rimasta pressoché costante nell'ultimo quinquennio (+0,6%), presenta un divario di oltre 15 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

La Regione rimane, d'altra parte, ancora troppo dipendente nel suo processo di sviluppo dalla dinamica dei trasferimenti pubblici, più che dalla capacità endogena di generare un sufficiente processo di accumulazione. Il grado di dipendenza della regione dai trasferimenti esterni - misurato dal rapporto a prezzi correnti fra importazioni nette e risorse complessive - pur leggermente ridotti, resta comunque molto elevato, pari nel 2003 al 27,1% a fronte del 16,5% del Mezzogiorno e dello 0,4% nazionale.

La fragilità del sistema produttivo regionale si riflette nella scarsa capacità di attrarre investimenti dall'estero (che in Calabria è pressoché nulla), nonché nella bassa capacità competitiva del sistema produttivo regionale, evidenziata da un grado di apertura regionale tra i più bassi d'Italia e da una propensione all'export pari all'1,2% del PIL rispetto ad una media meridionale del 9,1% e nazionale del 21%. Tuttavia si deve sottolineare che, nonostante l'esiguo peso dell'export sull'economia regionale, dietro le ridottissime quantità si celano singole realtà territoriali o aziendali con un certo grado di competitività e di qualità.

### **Le condizioni di contesto specifiche**

#### **Condizioni di legalità e coesione sociale**

Le condizioni sociali della Regione Calabria rimangono tra le più critiche in Italia, in relazione sia alle condizioni di vita e all'incidenza della povertà, che alle dotazioni di servizi alle persone e alle imprese.

Nel 2004 più di un quarto delle famiglie residenti (27,1%) è sotto la soglia di povertà, rispetto al 26,7% della media del Mezzogiorno ed al 13,2% nazionale.

Le aree del disagio si stanno estendendo dalla popolazione ad elevato livello di esclusione (famiglie monoparentali, soprattutto con donne capofamiglia, anziani non autosufficienti con basso reddito, immigrati non regolari, disoccupati, portatori di handicap, ex detenuti), anche ad altri segmenti di popolazione, come le famiglie numerose monoreddito, i ceti operai, i giovani con livelli medi di istruzione.

Le condizioni di legalità appaiono peggiorate: rispetto al 2000 è cresciuta la diffusione della criminalità organizzata, della criminalità violenta e della criminalità minorile. Oltre all'influenza della criminalità organizzata, emerge una scarsa attenzione generalizzata alle regole e alla legalità che aggrava le condizioni di degrado ambientale della regione ed è probabilmente interrelata alla scarsa partecipazione alla vita sociale e pubblica, indice di una disaffezione che può avere importanti implicazioni nelle potenzialità di sviluppo del territorio. L'indice di partecipazione sociale, che



misura la percentuale di persone con almeno 14 anni che partecipa ad attività di volontariato e ad associazioni, appare tendenzialmente stabile rispetto al 2000, raggiungendo nel 2004 solo il 6,9% della popolazione con almeno 14 anni, rispetto ad una media nazionale dell'11,3% e delle altre regioni del Mezzogiorno del 7,4%.

“La ‘ndrangheta è l’organizzazione meno visibile sul territorio, ma meglio strutturata e più diffusa sia a livello nazionale che internazionale e che ha saputo interpretare, con maggiore modernità, il cambiamento, approfittando delle opportunità offerte dalle innovazioni tecnologiche”.

Sulla base delle denunce fatte all’Autorità Giudiziaria dalle forze dell’ordine si rileva un aumento nel numero complessivo dei delitti denunciati negli ultimi tre anni.

Aumentano inoltre le rapine e gli attentati, mentre le estorsioni rimangono sostanzialmente stabili. Il rapporto della Confesercenti, SOS impresa<sup>7</sup>, stima che nella Regione il fenomeno coinvolga il 50% dei commercianti, con un picco del 70% raggiunto a Reggio Calabria.

La Calabria registra il numero più elevato in tutta Italia di attentati dinamitardi e/o incendiari, in crescita negli ultimi anni e la cui diffusione fa fondamentalmente presumere l’esistenza di un movente estorsivo da parte della criminalità organizzata.

I dati più recenti del Ministero degli interni evidenziano che alla ‘ndrangheta è ascrivibile il 21,8% degli omicidi di criminalità organizzata nel periodo 2000-2004, il monopolio della attività estorsiva praticata a livello locale, l’infiltrazione nella attività di smaltimento rifiuti, negli investimenti mobiliari e immobiliari, nelle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, nelle amministrazioni pubbliche.

Il monitoraggio del fenomeno dell’usura mostra che anch’esso appare più radicato nelle regioni in cui risulta presente la criminalità organizzata.

In Calabria il fenomeno usuraio, sostenuto dal forte potere intimidatorio della ‘ndrangheta, è profondamente presente e prevalentemente sommerso, con una maggiore intensità nelle province di Catanzaro e Reggio Calabria.

Negli ultimi anni la “ndrangheta” sta accentuando la sua capacità di diffusione nel sistema economico, attraverso il condizionamento delle amministrazioni locali e la conseguente ingerenza negli appalti pubblici e nelle attività imprenditoriali.

Le sue condotte criminose sono rivolte prevalentemente al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, alle estorsioni, al riciclaggio e alle truffe.

L’alterazione che l’infiltrazione criminale provoca nei meccanismi di mercato è dovuta innanzitutto alla disponibilità, da parte delle famiglie mafiose, di ingenti risorse finanziarie, grazie anche ad una articolata struttura imprenditoriale composta da aziende direttamente controllate, il cui assetto proprietario viene spesso mascherato mediante operazioni societarie di fusione e/o scissione, che ostacolano l’individuazione dei reali proprietari.

I dati più recenti sottolineano il pericolo di infiltrazione dell’associazione criminale sia nel tessuto economico imprenditoriale, acuitizzato dagli ingenti capitali stanziati per la realizzazione di opere pubbliche di primaria importanza, che negli enti locali e la crescita, fino ai recenti drammatici casi, degli atti di intimidazione ad amministratori pubblici e politici.

#### **Dotazione di reti bancarie e servizi vari e di servizi culturali e ricreativi**

I dati dell’Istituto Tagliacarne relativi al 2004 evidenziano che la Calabria raggiunge rispettivamente appena il 74% ed il 37,1%, rispetto alla media nazionale. La dotazione di strutture per l’istruzione raggiunge il 82,3%, quella di strutture sanitarie il

73,8% e quella di strutture sociali il 64,4%. sugli immobili confiscati alla criminalità mafiosa” approvato con Legge Regionale n. 3 del 2005.

#### Servizi socio-sanitari

I pochi indicatori sui servizi evidenziano una situazione ancora largamente carente rispetto alla media nazionale.

Nonostante l'ampia dotazione di risorse finanziarie esterne ed interne che hanno interessato la Calabria nell'ultimo decennio, la regione presenta dunque ancora condizioni di arretratezza sia sociale che economica. I principali ostacoli allo sviluppo della regione possono essere ricondotti da un lato alle critiche condizioni di legalità che contraddistinguono larga parte della vita economica e civile, dall'altro lato, alla bassa capacità gestionale delle amministrazioni pubbliche.

La Calabria è dotata di un sistema di servizi sociali inadeguato rispetto alla gravità delle condizioni sociali del territorio. Come si è già rilevato, più di un quarto della popolazione vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà, si tratta in particolare della popolazione femminile, delle famiglie monoreddito, di anziani con livelli minimi di pensione, di fasce ad effettiva o potenziale esclusione sociale (giovani drop-out, immigrati non regolari, portatori di handicap, ex detenuti, ecc.) che presentano condizioni di criticità sociale acute da una carenza di strutture e di servizi di supporto (dall'informazione, alla assistenza domiciliare).

I dati sulla dotazione di infrastrutture sociali presentano una situazione di persistente grave ritardo, anche in relazione alla media meridionale: l'indicatore dell'Istituto Tagliacarne è pari al 64,4% della media nazionale ed all'80% di quella delle regioni meridionali.

#### Economia sociale

Anche il terzo settore con 19 organizzazioni ogni 100 mila abitanti, presenta ancora un'incidenza largamente inferiore a quella delle altre regioni italiane, soprattutto settentrionali, ma anche una dinamica positiva negli ultimi anni. La dinamica evolutiva mostra tuttavia un aumento del numero di organizzazioni presenti sul territorio, che però non è paragonabile a quello fatto segnare dalle altre regioni italiane (in particolare da quelle del nord Italia). Le 5.300 organizzazioni censite dall'Istat in Calabria presentano un fatturato aggregato che è pari al 0,9% di quello nazionale ed attivano direttamente 7.500 posti di lavoro, oltre a mobilitare in complesso 136 mila persone, di cui 24 mila volontari.

La distribuzione sul territorio regionale delle organizzazioni dell'economia sociale risulta abbastanza omogenea: si va da 16,6 unità ogni 10mila abitanti in provincia di Cosenza a 23,6 in provincia di Vibo Valentia.

Le organizzazioni dell'economia sociale in Calabria si differenziano fortemente tra loro per forma giuridica, settore di attività, numero e caratteristiche delle persone coinvolte, valore economico generato, ecc. Tuttavia è possibile individuare alcuni tratti distintivi comuni che consentono di identificare almeno quattro grandi “tipologie”:

- l'economia sociale tradizionale, composta in gran parte da organizzazioni di matrice religiosa, che si occupano di formazione e di servizi sanitari e assistenziali. Si percepiscono soprattutto come enti gestori di servizi e complessivamente rappresentano una quota pari a circa il 20% del terzo settore regionale con una tendenza alla stabilità;
- il tessuto associativo, formato da associazioni e gruppi che operano in campo culturale, ricreativo e sportivo. Si percepiscono come circoli, club, gruppi informali e rappresentano la parte più consistente del terzo settore calabrese (circa il 45% del totale). Anche in questo caso il trend è stabile;

- *il volontariato organizzato, nato soprattutto nel corso degli anni '90 e composto da organizzazioni medio-grandi dove accanto ad un gran numero di volontari, operano spesso operatori remunerati. La presenza di lavoro remunerato, anche se non numerosa, è comunque un indice della propensione alla gestione di servizi sociali e assistenziali complessi che richiedono continuità di impegno e professionalità dell'intervento. Si percepiscono comunque come volontariato, sono in crescita e rappresentano una quota di circa il 30%;*
- *le imprese sociali, diffuse soprattutto negli anni '90, grazie all'approvazione della legge sulla cooperazione sociale, hanno un discreto numero di addetti, oltre a qualche volontario. Rappresentano una percentuale di poco superiore al 5% del terzo settore calabrese, ma sono in forte crescita.*

*In generale, accanto ad esperienze eccellenti particolarmente innovative, sussiste una situazione generale di difficoltà, soprattutto per quanto riguarda i legami inter-organizzativi. A differenza di quanto accade nel resto d'Italia, le organizzazioni calabresi dell'economia sociale non presentano reti di relazioni, sia fra di loro che con altri soggetti istituzionali e ciò comporta una scarsa visibilità presso gli altri soggetti della società regionale.*

*Rispetto alle attività svolte, emerge una gamma di beni e servizi piuttosto vasta e articolata, così come di tipologie di utenza. Le organizzazioni dell'economia sociale calabrese manifestano però una elevata dipendenza da finanziamenti e da contratti stipulati con le pubbliche amministrazioni. A questa situazione di dipendenza, fa peraltro riscontro una dinamica della domanda di servizi da parte di soggetti privati che, attraverso opportuni accorgimenti, potrebbe essere ulteriormente sviluppata, aprendo così nuovi mercati per queste organizzazioni.*

*Infine per quanto riguarda il sistema sanitario regionale della Calabria, questo è caratterizzato da una dotazione infrastrutturale ampia, ma frammentata e di scarsa qualità: sono presenti infatti ben 42 piccoli ospedali pubblici e 30 privati. Gli indicatori di qualità ed efficienza presentano livelli preoccupanti: l'indice di ospedalizzazione, dato dal rapporto tra ricoveri e abitanti è di 232/1000 abitanti, contro i 160/1000 della media italiana; i servizi offerti dagli ospedali pubblici sono prevalentemente di tipo generale, mentre il privato domina nella specialistica. Per quanto concerne gli ospedali pubblici emergono anche problemi di efficienza, che si ripercuotono sulla spesa sanitaria complessiva; l'indice di utilizzazione posti letto è decisamente basso; sono stimati in oltre 200 milioni di euro i trasferimenti ad altre regioni dovuti all'emigrazione di circa 50.000 pazienti all'anno verso altri ospedali 50.000 migrati fuori regione.*

## 9) L'economia criminale

### Stupefacenti

*La ndrangheta continua ad essere leader incontrastato del traffico internazionale degli stupefacenti, dal cui commercio ricava i maggiori profitti.*

*Il Rapporto della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga per l'anno 2005, così esamina la situazione:*

*Dall'analisi emerge l'attuale posizione di supremazia assunta dalla criminalità calabrese nel traffico internazionale di cocaina, con l'instaurazione di canali diretti di approvvigionamento dai Paesi del Sudamerica e la dimostrata abilità nel gestire*

complessi sistemi di riciclaggio. Pur mantenendo un profilo di operatività alquanto basso nella regione dove tradizionalmente è radicata, l'ingresso perentorio delle principali 'ndrine nel traffico di cocaina ed eroina è documentato dalle varie operazioni antidroga, che segnalano la presenza di forti collegamenti della criminalità organizzata calabrese in Canada, Sudamerica, Australia, Argentina, Spagna, Olanda, Germania e Francia meridionale.

La 'ndrangheta, peraltro, dopo aver assunto un ruolo di rilievo nel traffico di droga, si è progressivamente inserita, riciclando soldi del narcotraffico, in attività imprenditoriali lecite, estendendo la propria influenza all'Italia settentrionale con l'insediamento di affiliati in quelle aree ed esercitando, mediante solidi rapporti parentali, il controllo di consistenti segmenti di mercato. Le attività di intelligence e investigative hanno dimostrato che la 'ndrangheta ha: - diretti rapporti con i narcos colombiani; - sviluppato le proprie potenzialità al fine di allacciare rapporti con altri cartelli della criminalità nazionale e internazionale, finalizzati alla creazione di "forme associative" temporanee capaci di gestire nel tempo le fasi di approvvigionamento, stoccaggio e vendita dello stupefacente; - efficaci contatti in Sud America con esponenti della criminalità locale per l'approvvigionamento di cocaina prevalentemente attraverso le rotte della marineria commerciale.

In Calabria, nel 2005, si è avuto il 64,40% delle piante di cannabis sequestrate a livello nazionale, il 2,75% della marijuana, lo 0,61% dell'eroina, lo 0,49% dell'hashish, lo 0,25% della cocaina e lo 0,02% delle droghe sintetiche.

Relativamente ai sequestri delle piante di cannabis, la Calabria, con 89.022 piante, si colloca al primo posto seguita dalla Puglia con 23.277.

I grafici che seguono esprimono l'andamento dei sequestri nella regione negli ultimi dieci anni.

Il numero delle persone segnalate all'Autorità Giudiziaria per motivi di droga nel 2005 corrisponde al 2,87% del totale nazionale. Le denunce, in ribasso rispetto all'anno precedente del 30,76%, hanno riguardato per l'80,80% il reato di traffico illecito e per il 19,20% quello di associazione finalizzata al traffico.

Il numero degli stranieri coinvolti (30) corrisponde allo 0,34% del totale dei denunciati a livello nazionale.

L'etnia prevalente è stata quella rumena. Si è in particolare registrato un sensibile calo di denunce a carico di cittadini albanesi, passati dai 54 del 2004 ai 3 del 2005.

Il numero dei minori denunciati è stato di 27, pari al 2,25% del totale nazionale.

I casi di decesso connessi all'abuso di stupefacenti corrispondono al 2,16% del totale nazionale.

Nella regione i decessi negli ultimi dieci anni hanno avuto un andamento altalenante.

I dati relativi al 2004 (8 casi) e del 2005 (13 casi) non sono definitivi; l'eventuale variazione dovrebbe essere minima. Va evidenziato che a livello regionale, stando ai sequestri e alle denunce, non emerge la posizione di supremazia che invece assume la criminalità calabrese nel traffico internazionale specie di cocaina, ciò evidentemente per una scelta strategica di delegare varie attività a cellule di secondo livello molto spesso dislocate in altre regioni.

Inoltre, la 'ndrangheta ha evidenziato una forte influenza criminale esercitata sul territorio nazionale, con stabili collegamenti funzionali con le organizzazioni di matrice siciliana, campana e pugliese, grazie al riuscito inserimento in attività lecite finanziate dal narcotraffico.

Tra le modalità di acquisizione dei profitti illeciti, singolare appare quella concernente il riciclaggio dei proventi dell'operazione *Decollo*.

Si legge nei relativi atti:

*Particolare è "l'acquisto" da parte della 'Ndrangheta di una schedina vincente del superenalotto per oltre 8 milioni di euro avvenuta a Locri nel 2003. In tale occasione affiliati alle locali cosche contattarono il titolare della vincita per corrispondergli la somma vincente in cambio della schedina giocata, al fine di riciclare i proventi illeciti provenienti dal narcotraffico.*

*I particolari dell'operazione sono riportati nella richiesta di sequestro preventivo formulata, in data 13.9.05, dal P.M. di Catanzaro, nei termini che seguono:*

*Nel corso degli accertamenti patrimoniali esperiti in fase investigativa, i Carabinieri del II Reparto Investigativo del R.O.S. - Servizio Centrale di Roma individuavano una ingente somma di denaro, formalmente frutto di una vincita al Superenalotto. Nella gestione di tale vincita si accertava avere avuto un ruolo l'imputato Lucà Nicola, legato sentimentalmente a Savini Laura, titolare della schedina vincente. L'organismo di polizia giudiziaria si riservava, quindi, di comunicare l'esito delle ulteriori investigazioni in merito.*

*Più in particolare, in data 28.01.2004, in esecuzione al decreto di perquisizione locale e personale emesso da quest'ufficio il 26.01.2004, i Carabinieri del R.O.S. effettuavano una perquisizione domiciliare presso l'abitazione di SCALI Natale, sita in Gioiosa Jonica contrada Drusù n. 9.*

*Nel corso dell'espletamento dell'atto venivano rinvenuti alcuni documenti bancari, fra cui due ricevute di bonifico dell'importo di € 50.000,00 effettuate da LUCÀ Nicola in favore di LUCÀ Maria Elisabetta, coniuge convivente di SCALI Natale alla nota investigativa 621/46-193-31 di prot. di data 29/7/2005 del II Reparto Investigativo del R.O.S. Carabinieri - Servizio Centrale di Roma). Il tutto veniva reperito a quest'ufficio con nota n. 13/8 del 5.02.2004 della Sezione Anticrimine Carabinieri di Catanzaro del R.O.S..*

*Il successivo esame della documentazione sequestrata permetteva di accertare che i citati bonifici erano stati effettuati, rispettivamente, in data 9.08.2003 ed in data 10.09.2003, con addebito sul c/c n. **200/10095036**, aperto, in data 18.07.2003, presso la Banca UNICREDIT, agenzia di Milano - Piazza Cordusio, intestato a LUCÀ Nicola e su cui risulta delegata ad operare MARRAPODI Graziella. Nel merito, si accertava che:*

- il citato conto corrente era stato attivato con un bonifico pari a € **2.000.000,00** proveniente dal c/c n. **200/10064175**, acceso presso la medesima agenzia dell'UNICREDIT di Milano Piazza Cordusio;*
- a sua volta, il c/c n. **200/10064175**, a firma congiunta e senza emissione di titoli e carte di credito/bancomat, risultava intestato ai fratelli **Laura e Massimiliano SAVINI**; era stato attivato, in data 15.05.2003, con versamento per contanti della somma di € **200,00** ed il successivo 10.07.2003 veniva accreditato un importo pari a € **8.360.883,750**. Tale somma, da quanto rilevato agli atti presenti nel fascicolo dell'agenzia, costituiva il provento di una vincita al superenalotto.*

*Esperiti i preliminari accertamenti sulla provenienza dei due bonifici ed accertata che la provvista era stata effettivamente costituita da una vincita al superenalotto, e quindi con fondi apparentemente di legittima provenienza, si riteneva opportuno approfondire le modalità attraverso le quali si era concretizzata la vincita. Ciò anche in considerazione di alcuni aspetti singolari, quali:*

- il conto corrente da cui vengono effettuati i due bonifici in favore di LUCÀ Maria Elisabetta risulta formalmente intestato a LUCÀ Nicola, ma sullo stesso è registrata la delega ad operare per MARRAPODI Graziella, madre di SAVINI Laura e Massimiliano, gli intestatari del conto corrente su cui viene bonificata la vincita del superenalotto;
- per quanto risulta dalle attività info-investigative della Sez. AC di Catanzaro, SAVINI Laura è la fidanzata, non convivente, di LUCÀ Nicola;
- i due rapporti bancari sono attivi presso la UNICREDIT Banca di Milano Piazza Cordusio, ma la quasi totalità delle operazioni avviene a mezzo della filiale UNICREDIT di Soverato (CZ);
- nei fascicoli di agenzia dei conti correnti è presente una nota con cui i titolari dei rapporti autorizzano l'istituto ad omettere la trasmissione della corrispondenza al proprio domicilio.

Con decreti di sequestro preventivo nn. 269-289/2003 R.M.C. del 23/1/2004, nn. 73-82/2004 R.M.C. del 15/3/2004, n. 94/2004 R.M.C. del 20/3/2004 venivano sottoposti alla misura cautelare reale i patrimoni degli odierni imputati oggetto di illecito arricchimento, successivamente confiscati con la statuizione del 5 maggio 2005.

#### 10) estorsioni – usura

Informazioni aggiornate su tali reati sono contenute nella **Relazione GICO 2006**  
*Numerose sono le operazioni condotte dalle Forze di Polizia relative all'usura e alle estorsioni, tra le quali:*

- nell'aprile 2005 il Comando Provinciale dei Carabinieri di Vibo Valentia ha posto in essere un'operazione anti-usura nella quale la D.D.A. di Catanzaro emetteva otto ordinanze di custodia cautelare a carico di soggetti ritenuti responsabili di usura ed estorsioni aggravata dalle modalità mafiose. In particolare, sono stati arrestati personaggi di spicco del clan MANCUSO di Limbadi;
- nel marzo 2005 la Squadra Mobile della Polizia di Vibo Valentia ha portato a termine l'operazione "ASTERIX" relativa ad un traffico di usura ed estorsioni che ha portato la locale Procura della Repubblica all'arresto di 10 soggetti facenti parte dell'organizzazione malavitoso;
- nel mese di marzo 2005 il Comando Nucleo Provinciale PT di Vibo Valentia ha condotto l'operazione "FLASH" relativa a un enorme giro di usura ed estorsioni che ha portato all'arresto di otto persone;
- nel luglio 2005 i Carabinieri del Comando Provinciale di Vibo Valentia hanno condotto l'operazione "VAN HELSING" che ha portato all'arresto di 8 soggetti dedite ad un grosso giro di usura e riconducibili alle cosca BONAVOTA di Sant'Onofrio;
- nell'agosto 2005 la Squadra Mobile della Polizia di Vibo Valentia ha condotto l'operazione "BLACK BOOK" relativa ad un giro di estorsioni ed usura con modalità mafiose;

L'operazione "AZIMUT", condotta nel settembre del 2004 dalla D.D.A. di Catanzaro ha ricostruito numerosi episodi di usura ed estorsione posti in essere da soggetti appartenenti alla cosca Muto, operante sulla costa dell'alto tirreno cosentino, ai danni di imprenditori, con l'applicazione di tassi di interesse illegali del 120-150%.

L'operazione ha consentito il sequestro di beni per un valore di oltre 40 milioni di euro e l'esecuzione di 70 o.c.c.. Tra le persone arrestate nel corso dell'operazione figura

anche l'Assessore allo sport del Comune di San Marco Argentano (CS), Fernando LANZILLOTTA.

*Il modus operandi accertato prevedeva l'iniziale intervento di cd. "imprenditori usurari" a favore di "clienti" in difficoltà economiche, al quale seguiva la comparsa di affiliati del citato clan per la "regolarizzazione" dei rapporti usurari.*

*Il disegno criminale veniva poi completato con operazioni di riciclaggio dei proventi illeciti, realizzate mediante la negoziazione di numerosi assegni bancari su conti correnti intestati a soggetti terzi e nel reinvestimento in imprese edili<sup>45</sup>.*

## 11) Gli altri interessi

L'ammontare dei contributi, previsti dalla legge 488/92, percepiti dalle aziende calabresi che operano nelle quattro province del distretto di Catanzaro, ammontanti complessivamente, a far tempo dal 2000, ad oltre 368 milioni di euro e l'accertata esistenza di numerosi procedimenti penali per truffa connessa alla violazione di quella normativa, rendevano quanto mai opportuni, tenuto anche conto che l'attività dei responsabili delle aziende incriminate si svolgeva in luoghi ad alta concentrazione mafiosa, ulteriori approfondimenti ai fini del concreto esercizio delle facoltà attribuite al PNA dall'art.371 bis commi 2 e 3 cpp.

L'esito di tali verifiche veniva comunicato ai Procuratori della Repubblica di Lamezia e Vibo Valentia ed al Procuratore distrettuale di Catanzaro con nota del 30.12.2004.

Le considerazioni finali di tale nota erano del seguente tenore<sup>46</sup>:

*Le iniziative di approfondimento informatico sulle vicende delle società di maggiore rilievo, assunte dalla DNA, ricevevano conforto da alcuni dati provenienti anche dagli Uffici di Procura interessati.*

*Già nel 2002, un esposto anonimo inviato alla Prefettura di Catanzaro, segnalava una concentrazione anomala di ricchezza in mano solo a tre persone.*

*Scriveva il GICO di Catanzaro, rispondendo alla delega di indagini conferitagli dal Procuratore della Repubblica di Cosenza ( informativa del 17.3.2003):*

*...nel citato esposto venivano, tra l'altro, riportate una serie di operazioni di natura immobiliare e finanziaria, poste in essere da TRE..... soggetti per centinaia di miliardi di lire:*

*In particolare si fa riferimento alla creazione di diverse società operanti in diversi settori nonché all'acquisto di molteplici immobili.*

*In sintesi nell'esposto si indicano tali operazioni come anomale, soprattutto se si fa riferimento al breve periodo ( circa tre quattro anni) in cui si sono realizzate ed in considerazione del fatto che gli stessi soggetti provengono da famiglie modeste e con un basso grado d'istruzione.*

*Le indagini svolte dai militari del GICO così concludevano nella predetta informativa:*

---

<sup>45</sup> Dopo un lungo dibattimento, concluso, con sentenza del 21.09.2006, il Tribunale di Paola ha condannato gran parte degli imputati del proc. n° 3339/03 a pene varie, ritenendoli responsabili anche del delitto di associazione mafiosa aggravata, tra i condannati vi è MUTO Luigi.

Gli imputati ritenuti responsabili di tale delitto sono stati condannati anche al risarcimento dei danni in favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dell'Interno, della Regione Calabria, della Provincia di Cosenza e del comune di Cetara.

<sup>46</sup> **Sono stati omessi i dati ancora riservati.**

Gli elementi acquisiti nel corso della suddetta attività d'indagine, hanno permesso di delineare una serie di operazioni di natura mobiliare ed immobiliare poste in essere dai diversi soggetti giuridici e fisici attenzionati nell'attività investigativa.

In particolare è stato rilevato come i soggetti fisici indicati nell'esposto anonimo di che trattasi, abbiano diverse cointeressenze in molteplici società a loro volta quasi sempre legate attraverso il possesso di quote di partecipazione al capitale sociale.

Notevole interesse investigativo riveste la presenza, in diverse compagnie sociali, di società anonime aventi sede in stati esteri quali il Lussemburgo e la Svizzera, notoriamente paesi ostili ad autorizzare ispezioni su conti correnti in essere presso istituti aventi sede in quei territori, nonché di società fiduciarie che consentono di occultare la titolarità della partecipazione al capitale sociale. In merito veggasi la composizione sociale delle già generalizzate società:

Tale sistema appare essere appositamente creato al fine di rendere particolarmente difficoltosa la ricostruzione di movimentazioni di somme di denaro derivanti verosimilmente da evasioni fiscali.

A suffragare tale ipotesi si riferisce che in data 14/12/1992, il Comando Compagnia Guardia di Finanza di Ponte Chiasso ha inviato a questo Nucleo Regionale pt una segnalazione nella quale si riferiva che nel corso di un controllo di frontiera era stata sottoposta a controllo un'autovettura con a bordo 5 persone...

In tale contesto erano state rinvenute le seguenti ricevute di versamento:

Gatto Antonino Giuseppe: nr. 1 ricevuta di versamento per lire 199.000.000 presso la Banca Svizzera Italiana di Bellinzona e nr. 1 ricevuta di versamento per lire 750.000.000 presso la Banca Commerciale Italiana con sede a Milano;

nr. 1 ricevuta di versamento in data 09/12/1992 per lire 1.000.000.000 presso la Banca Commerciale Italiana con sede a Milano;

nr. 1 ricevuta di versamento in data 09/12/1992 per lire 250.000.000 presso la Banca Commerciale Italiana con sede a Milano.

Un'ulteriore nota dello stesso GICO del 3.7.03, riferita sempre al proc.pen. n.2962/03 mod.44 DDA di Catanzaro, segnala l'esigenza di estendere le investigazioni alla provenienza del denaro impiegato negli investimenti, nei termini che seguono:

Nell'ambito dell'attività di indagine che si sta svolgendo, pertanto, alla luce di quanto sopra esposto con riferimento sia alla presenza di diverse società di nazionalità lussemburghese sia al frequente ricorso alle società fiduciarie, appare di notevole importanza l'approfondimento di alcune operazioni finanziarie riguardanti diverse società del gruppo al fine di trarre dati e notizie certe sulla proprietà nonché sulla origine dei capitali immessi nel circuito economico ovvero sulla ipotizzata fittizietà di alcune operazioni finanziarie.

La prospettata ipotesi che le somme di denaro, oggetto di tortuosi percorsi finalizzati alla occultamento delle stesse, derivino da evasioni fiscali, non appare affatto esaustiva, non solo perché è la stessa p.g. delegata a porsi il problema della provenienza del denaro impiegato negli investimenti, dopo aver ritenuto verosimile la prima ipotesi, ma soprattutto perché alcuni dei dati acquisiti segnalano situazioni che offrono chiavi di lettura diverse.

Intanto, gli approfondimenti dei dati fiscali evidenziano:

una ricchezza calabrese costituita dalla disponibilità di enormi capitali e da ingenti proprietà immobiliari (centinaia di fabbricati e terreni)\* probabilmente sconosciuta a

---

\* trattasi , complessivamente, di 2.479 fabbricati e 2.260 terreni, così distribuiti:



molti ed in apparente contraddizione con l'entità dei redditi dichiarati da molti dei possessori di tale ricchezza.

La concentrazione di tale ricchezza in capo a poche persone. E' sufficiente ricordare, tra quanto già esposto, che presso uno studio commerciale, sito in Cosenza Via Monte S.Michele 1/A, hanno sede legale o domicilio fiscale 43 società.

La rapidità dell'accumulazione della ricchezza verificatasi nell'arco di pochi anni.

La società leader del gruppo,.... che opera come una vera e propria holding finanziaria, è stata costituita a Roma il 27.6.1993 e dall'anno successivo è in continua espansione, con investimenti in settori che vanno, dalla grande distribuzione alimentare, all'abbigliamento, a quello immobiliare, allo smaltimento rifiuti.

La partecipazione di rappresentanti dei gruppi economici prima indicati, a società, nelle quali rivestono la carica di soci, soggetti di sicura appartenenza a noti ambienti criminali.

Sul punto è sufficiente richiamare, tra i tanti esaminati, due casi emblematici:

- Giampà Antonio, fratello di Giampà Pasquale detto tranganiello, ucciso nel 1992 in un agguato mafioso, è socio, unitamente ad altri suoi congiunti, di una società, di cui è amministratore unico uno dei tre soggetti sopra indicati ..

un noto imprenditore di Vibo Valentia, oggetto anche di attentati possiede quote di partecipazione alla "San Pantaleone Srl", della quale risulta anche socio Mancuso Francesco, noto esponente del gruppo criminale omonimo.

A tale disamina occorre aggiungere l'ulteriore dato degli ingenti profitti acquisiti dalle cosche calabresi in operazioni illecite.

L'operazione c.d. Decollo, che ha portato al sequestro di 5600 kg. di cocaina, richiesta da ben individuati gruppi criminali calabresi ai trafficanti colombiani, avrebbe comportato, se i carichi di droga fossero giunti a destinazione, l'esborso, da parte degli acquirenti, di centinaia di milioni di euro, somma che in tutto o in parte doveva trovarsi nella loro disponibilità per assicurare il pagamento del prezzo pattuito. Numerose indagini condotte dalla DDA, tra le quali si segnala l'operazione Tamburo, hanno dimostrato come le cosche calabresi sottopongono ad estorsione, in maniera continua e diffusa, imprenditori e titolari di esercizi commerciali, percependo profitti ingenti.

Una recente ricerca del Ministero dell'Economia, i cui esiti sono stati comunicati il 26 novembre decorso, segnalano come il rischio usura è altissimo soprattutto in Calabria: in particolare Reggio Calabria, Catanzaro e Vibo Valentia risultano le più esposte tra tutte le 103 province italiane.

Le varie operazioni Star Track della DDA di Catanzaro, i cui esiti sono stati confermati in vari gradi di giudizio, hanno evidenziato come in determinate zone del distretto di Catanzaro la pratica dell'usura sia alquanto diffusa e produttiva di rilevanti profitti.

L'enorme massa di denaro che circola nei territori calabresi, una proprietà immobiliare che appare, spesso, sproporzionata rispetto al reddito prodotto, le somme ingenti impiegate dalle organizzazioni criminali nei loro traffici illeciti, giustificano, a parere di questo Ufficio, un approfondimento di carattere investigativo sui fatti segnalati per i possibili profili di rilevanza penale.

Al Procuratore distrettuale la presente nota viene inviata nell'ambito dell'attività di impulso conferita dalla legge al PNA, ai Procuratori territoriali, per quanto di possibile utilità investigativa in reati di loro rispettiva competenza o in sede di prevenzione patrimoniale.

- 
- 1) Cosenza – 727 fabbricati e 802 terreni
  - 2) Lamezia Terme - 606 fabbricati e 252 terreni
  - 3) Vibo Valentia – 1146 fabbricati e 1206 terreni

Ricevuta la nota del 30.12.2004, il Procuratore distrettuale disponeva attività di indagine e conferiva delega al GICO di Catanzaro.

L' esito delle investigazioni veniva comunicato, dall'organismo delegato, con nota prot.15744/GICO/ 1 sez. del 27.6.2006, il cui contenuto, nella sua parte essenziale, risulta essere il seguente:

*Gli accertamenti disposti da codesta Procura della Repubblica in virtù del provvedimento innanzi menzionato, hanno consentito di rilevare che le persone in oggetto indicate nel periodo preso in esame (1.1.1999-giugno 2003) erano titolari dei numerosissimi rapporti bancari elencati nell'allegato ml alla presente.*

*Tenuto conto dell'enorme mole di documentazione bancaria trasmessa dagli istituti di credito interessati, inerente un esteso arco temporale (1.1.1999-giugno 2003), si è ritenuto opportuno svolgere ,preliminarmente, un'analisi finalizzata a valutare l'opportunità di compiere ulteriori approfondimenti.*

*In tale contesto è stato rilevato che ciascuno dei conti esaminati riporta numerose operazioni di accredito e addebito, quasi esclusivamente riferibili a somme di denaro movimentate nell'ambito dei conti correnti personali e/o delle società comunque riconducibili ai predetti .....*

*Ciò posto e tenuto conto che già dalla pregressa attività di p.g., riferita a codesta Procura con la nota n.21814/GICO/2^/14295, non erano emerse fattispecie penalmente rilevanti né collegamenti con la criminalità organizzata si ritiene, salvo diverso avviso di codesta Procura, di non procedere ad alcuna disamina particolareggiata delle operazioni annotate nei conti correnti in argomento.*

*Ciò in quanto, in sintesi:*

- *gli ingenti volumi di affari scaturenti dalle attività economico/finanziarie del "gruppo" G. sono tali da rendere pressoché impossibile la riconducibilità di movimentazioni finanziarie a fattispecie rilevanti sotto il profilo del riciclaggio;*
- *appare improbabile, anche in considerazione dell'assoluta indisponibilità di elementi, seppure indiziari, circa il/i "reato/i presupposto/i", la sostenibilità di una ipotesi di reato ex art. 648 -bis-.*

In esito a tale argomentare si può quindi dire che gli ingenti volumi di affari delle società sospettate non consentono di accertare ipotesi di riciclaggio.

Le indagini, quindi, si chiudono, sostanzialmente con esito negativo, apparendo improbabile la sostenibilità della ipotesi di reato prevista dall'art.648 bis CP .

Dovremmo dedurre, da tale impostazione, che le società caratterizzate da *ingenti volumi di affari*, non consentono investigazioni proficue sotto il profilo del riciclaggio.

Il fronte del contrasto patrimoniale risulta quindi in gravi difficoltà.

E ciò in un momento in cui gli indicatori giudiziari- mi riferisco soprattutto alle Procure del distretto- segnalano un aumento dei reati di truffa connessi alle agevolazioni della legge n.488/92, alla cui realizzazione contribuiscono, in maniera rilevante, avviati studi commerciali.

In questo senso è l'apprezzata relazione del Procuratore della Repubblica di Rossano Dr. Granieri, inviata con sua nota del 20.7.2006 ed il cui testo si riporta nelle parti essenziali:

*Le risultanze investigative acquisite hanno evidenziato la percezione indebita di*

*contributi statali e comunitari secondo artifici e raggiri sostanzialmente sempre analoghi, che possono così sintetizzarsi:*

- Falsità delle dichiarazioni attestanti l'effettivo stato di avanzamento dei lavori.*
- Carattere fittizio delle fatture presentate a comprovare i costi sostenuti per i lavoridichiarati.*
- Falsi contabili per fare apparire eseguiti aumenti di capitali in realtà mai avvenuti.*
- Presentazione di indebiti rimborsi IVA agli Uffici finanziari competenti.*

*Le società, di cui è stato disposto il sequestro, sono in realtà iniziative imprenditoriali meramente fittizie, esistenti solo sulla "carta".*

*Univoci elementi probatori (riportati analiticamente nei provvedimenti di sequestro) danno contézza di un sistema consolidato di "predisposizione a tavolino" di documentazione volta a fare apparire esistente il nulla.*

*In siffatto contesto emerge il ruolo precipuo svolto da talune società (c.d. "cartiere"), la cui unica funzione era quella di produrre fatture relative ad operazioni inesistenti per la predisposizione "a tavolino" dei documenti giustificativi dei costi, che gli indagati dichiaravano di avere sostenuto per ottenere le quote di contributo.*

*Dalle indagini emerge anche (con riferimento a taluni indagati) un grave quadro indiziario circa la sussistenza di un vincolo associativo stabile.*

*Il numero e le modalità sostanzialmente standardizzate delle truffe poste in essere in danno dello Stato, la professionalità mostrata dagli indagati (che esclude certamente il carattere occasionale delle truffe contestate nel presente procedimento), il vincolo stabile che sussiste tra gli stessi (le condotte contestate attengono al periodo 2001 / 2005) induce a ritenere certamente integrata l'ipotesi associativa contestata.*

*Le dichiarazioni rese dalle persone sentite a s.i.t., le numerosissime conversazioni intercettate, nonché le perquisizioni effettuate portano univocamente ad individuare in uno studio di consulenza fiscale alle imprese, ubicato in Corigliano Calabro, la base operativa della associazione.*

*E ciò fonda la competenza della Procura della Repubblica di Rossano a procedere.*

*Dal complesso delle indagini emerge, inoltre, la sicura riconducibilità della titolarità di fatto di detto studio al precitato Lavorato Antonio, che ricopre una funzione apicale all'interno dell'ente pubblico deputato allo svolgimento delle attività dirette all'effettivo sviluppo industriale ed occupazionale della piana di Sibari.*

*Le ordinanze emesse dal G.I.P. sono state confermate dai Tribunali del riesame di Catanzaro e di Cosenza.*

*Le indagini non sono concluse e sono in corso ulteriori accertamenti in relazione ad altre società.*

*Attesa la natura dei reati ed il danno all'Erario che ne è conseguito, è stata disposta la trasmissione dei provvedimenti emessi dal G.I.P. alla Procura presso la Corte dei Conti di Catanzaro.*

La preoccupata analisi del magistrato di Rossano evidenzia un vero e proprio sistema di truffe che si connota da una condotta stabilmente finalizzata ad appropriarsi del pubblico denaro e, riferibile, nelle specifiche indagini della magistratura di Rossano, anche ad ambienti della criminalità organizzata.

Scrivendo sul punto il Dr. Granieri:

*La novità emergente dalle acquisizioni di tale procedimento ( si riferisce al m.644/06) è costituita dal sicuro coinvolgimento di esponenti della criminalità organizzata di Corigliano Calabro (...) nelle attività criminose connesse all'indebito conseguimento di*

*finanziamenti pubblici erogati in forza della legge 488 del 1992.*

L'interesse della *ndrangheta* ad operare anche nel settore delle truffe, e di quelle comunitarie in particolare, non è nuovo – di rilievo è stata l'indagine condotta dalla DDA di Firenze contro il gruppo dei Mancuso (*oper. Batteria*) - probabilmente perché si tratta di impegno redditizio e poco esposto in termini di rischi.

Il tutto si inserisce in quella strategia di controllo ed appropriazione dei finanziamenti pubblici, tipica di questa organizzazione.

Strategie analoghe si riscontrano nel settore della sanità regionale.

Vengono qui riportati, per estratto, alcune vicende verificatesi presso ASL calabresi, le quali testimoniano del condizionamento di strutture sanitarie da parte di organizzazioni criminali.

### **11.1 Le vicende ASL**

In data 15.5.06 trasmettevo al collega Giovanni Melillo, delegato al coordinamento sulle attività di riciclaggio, la relazione della Commissione di accesso presso la ASL di Locri, osservando, in particolare, sugli esiti della ispezione:

La Commissione evidenzia, tra l'altro, un vero e proprio asservimento della struttura sanitaria ad interessi illeciti della criminalità organizzata.

Scrivono, in particolare, i commissari:..."settori della spesa pubblica sono dirottati verso strutture private accreditate, che hanno potuto indebitamente beneficiare di introiti talvolta pari anche al triplo di quello determinato con i tetti sanitari."

Aggiungo ancora che, in altro territorio calabrese, quello del distretto giudiziario di Catanzaro, indagini condotte dalla collega Manzini della DDA (proc.pen.n 711/06), in attesa del deposito della informativa, segnalano analoghe infiltrazioni mafiose nella ASL di Vibo Valentia, ove opera la cosca Mancuso.

Se questo fenomeno dovesse essere accertato in altre strutture sanitarie calabresi, ci troveremmo, probabilmente, di fronte ad una strategia *ndranghettistica* che mira ad operare efficacemente anche nei mercati leciti oltre a quelli illeciti, i quali, però, rispetto ai primi, presentano, evidentemente, coefficienti di rischio molto più elevati.

L'ipotesi prospettata rimane avvalorata anche dal fatto che oltre il 60% del bilancio regionale è assorbito dalla spesa sanitaria.

### **ASL Locri**

#### **3.1. Conclusioni.**

*Preliminarmente si evidenzia che l'esigenza di rispettare il più possibile il tempo assegnato ha determinato, per la Commissione, la necessità di effettuare una selezione di argomenti e di attività amministrative da analizzare.*

*L'attenzione è stata così rivolta sulle tre macro-attività nelle quali si concentra la spesa dell'A.S.: gli accreditamenti; la gestione dell'attività contrattuale; il personale.*

*In ogni caso, una valutazione complessiva del lavoro svolto, ha determinato la convinzione che gli indizi raccolti in ordine alla esistenza di una infiltrazione della criminalità organizzata, hanno dimostrato la compromissione del regolare legittimo andamento della gestione della cosa pubblica.*

*Infatti è apparso rilevante che l'analisi degli elementi raccolti – anche indiziari – ha condotto alla ragionevole possibilità che, per il modo complessivo di atteggiarsi*

dell'A.S., si siano di fatto determinati condizionamenti che hanno indotto l'Ente a comportamenti non consoni alla cura degli interessi pubblici, allo stesso demandati dall'ordinamento giuridico.

Peraltro la presenza all'interno dell'A.S. di personale, medico e non, legato da stretti vincoli di parentela con elementi di spicco della criminalità locali o interessati da precedenti di polizia giudiziaria per reati comunque riconducibili ai consolidati interessi mafiosi, ha permesso di verificare non solo la presenza di un "contatto" tra le organizzazioni malavitose e l'Azienda, bensì una vera e propria "infiltrazione" in quest'ultima.

In altri termini, il quadro indiziario dal quale si è desunta l'esistenza di una pressione dall'esterno della 'ndrangheta trova la sua continuità nel condizionamento che sulle scelte gestionali e di indirizzo la stessa organizzazione ha potuto esercitare dall'interno attraverso la presenza di personaggi quanto meno permeabili.

Tale prospettazione che emerge dagli accertamenti, è confermata dalla sistematica omissione dell'A.S. nell'attivazione di procedimenti disciplinari nei confronti di dipendenti gravati da precedenti penali, avallata dalla scelta di non ricostituire la commissione di disciplina che difatti è da tempo inattiva.

A ciò aggiungasi che le pronunce di interdizione dai pubblici uffici emesse dall'Autorità Giudiziaria rimanevano ineseguite, o eseguite a distanza di molti anni, così consentendo la indebita prosecuzione del rapporto di impiego con personaggi di dubbia moralità che in tal modo - non si può escludere - potevano continuare a ricoprire un ruolo di collegamento tra l'Azienda e la criminalità.

Il quadro che emerge fa ragionevolmente presumere che forze mafiose locali si siano infiltrate nell'area dell'istituzione sanitaria, e sovrapponendosi ai rispettivi organi abbiano potuto minacciare la serenità nelle scelte decisionali di fondo in modo tale da non poterle più ritenere riconducibili all'autonoma e consapevole volontà dell'Azienda Sanitaria.

Ciò ha consentito la reiterazione dei comportamenti dell'A.S., sui quali ci si ampiamente soffermati nella relazione, che chiariscono l'esistenza di quel quadro indiziario di condizionamenti nella gestione della cosa pubblica che, nel suo complesso, risulta ispirata ad un deviato fine dell'esercizio dell'azione amministrativa e degli interessi della collettività.

È apparso evidente che i settori della spesa pubblica sono dirottati verso strutture private accreditate che hanno potuto indebitamente beneficiare di introiti talvolta pari anche al triplo di quello determinato con i tetti sanitari.

E non può non escludersi, data anche la enorme mole delle prestazioni erogate da tali strutture, che l'incremento del ricorso alle strutture accreditate sia stato in qualche modo incentivato, o comunque non arginato dalla stessa amministrazione sanitaria.

In tal senso va letta anche la non verosimile quantità di prestazioni che spesso alcune strutture hanno dichiarato di aver reso, alle quali è conseguito un esorbitante pagamento delle fatture che non sarebbe stato evidentemente possibile se fosse stato attivato un monitoraggio, se non addirittura una verifica generica che avrebbe consentito di far emergere ictu oculi l'impossibilità di erogare un numero così elevato pro capite e pro die.

La sistematica violazione delle regole di buon andamento ha poi, come ampiamente detto, trovato ulteriore riscontro nella perdurante inapplicabilità delle regole di evidenza pubblica nella scelte dei contraenti e più in generale nell'attività contrattuale con particolare riferimento alla privativa industriale ed agli acquisiti a mezzo delle reiterate proroghe, rinnovi ed acquisti fiduciari.

*In estrema sintesi, ed in conclusione, da un lato, si è riscontrata un'arbitraria occupazione da parte della criminalità locale organizzata, e dall'altra una compressione dell'autonomia dell'A.S. la cui volontà è risultata fortemente diminuita.*

*Reggio Calabria, 25 marzo 2006*

#### **Asl - Vibo Valentia**

Stralci della richiesta di misura cautelare e della successiva ordinanza della c.d. operazione *Odissea*, evidenziano quanto segue:

*L'attività di indagine espletata ha consentito di acquisire elementi certi in ordine alla capacità della cosca LO BIANCO di inserirsi nell'economia locale, influenzando la scelta delle imprese che debbono realizzare le opere pubbliche e private sul territorio: Di assoluta rilevanza deve ritenersi, poi, la influenza esercitata all'interno del nosocomio vibonese che, come emergerà dalle indagini e' assoggettato, nelle scelte, al placet della cosca.*

*Dalle parole intercettate di CATANIA Filippo e FRANZONE Domenico emerge come l'ASL n. 8 di Vibo Valentia rappresenti per la cosca una fonte di guadagno. La presenza, all'interno dell'Ospedale di Vibo Valentia, di partecipi della associazione mafiosa, consente di mantenere un controllo su tutte le attività appaltate, con la possibilità di intervenire allo scopo di ottenerne guadagni illeciti.*

*Ed ancora....., tenuto conto anche del fatto che presso l'ospedale di Vibo Valentia sono occupati con varie mansioni diversi adepti della organizzazione criminale.*

*Il contenuto delle conversazioni registrate faceva ritenere che l'impresa di lavanderia già da tempo soggiacesse al pagamento di un "pizzo" e che adesso, invece, il gruppo ha preso di mira chi si occupa del trasporto della biancheria.*

#### **Asl 6 Lamezia Terme**

L'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP di Lamezia Terme nel procedimento penale n.1754/04RG in data 15.5.2006, evidenzia quanto segue:

*La realtà che emerge dalle intercettazioni può essere sinteticamente riassunta nel modo seguente: Rubino Pasquale e compagni, in sostanza, hanno posto in essere per anni un vero e proprio "comitato d'affari" in grado di usufruire a proprio piacimento delle risorse dell'AS n. 6 e di incidere in maniera significativa sulle disposizioni patrimoniali dell'Azienda, in totale spregio delle normative e dei reali interessi dell'utenza; hanno realizzato le condizioni ideali per far sì che l'Ufficio Acquisizione beni e servizi dell'AS n. 6 di Lamezia Terme fosse a completa disposizione delle Ditte con reciproca soddisfazione economica di tutti i componenti del gruppo, a danno di altre ditte potenzialmente interessate, dell'Azienda e della collettività, avendo di mira unicamente interessi di natura personale, mascherati dietro il paravento di acquisti di materiale medico-sanitario in astratto effettuati nell'interesse dell'Ente.*

**11.2** Ma l'invasività della 'ndrangheta nel procedimento di accumulazione della ricchezza si estende ad altri settori dell'economia calabrese.

Emblematico, al riguardo, è il progetto per la realizzazione, nel Comune di Crotona, di un grande complesso turistico, denominato **Europaradiso**

Annotazioni della polizia giudiziaria del 21.02.2005 riassumono così l'iniziativa;

1. Il 18.2.2005 alle ore 10,00 presso la Sala Consiliare del Comune di Crotona è stato presentato il progetto di trasformazione di un'area di 10 mila ettari prospiciente al mare nel più grande complesso residenziale turistico del Mezzogiorno, con la realizzazione di 120 mila posti letto tra residence ed alberghi e occupazione per 4 mila persone. L'area, ubicata in località Gabella tra Crotona e la foce del fiume Neto, è stata giudicata di particolare interesse turistico per le spiagge ed il clima favorevole, nonché per la presenza di un porto e di un aeroporto sottoimpiegati. Sono stati prospettati investimenti per 5-7 miliardi di euro, che mirano a trasformare questa parte di costa calabrese sul modello della Costa del Sol spagnola.
2. Il gruppo imprenditoriale che si dovrebbe far carico dell'investimento è rappresentato da David APPEL. Le società che gestiranno l'investimento sono:  
- "Europaradiso international" s.p.a. costituita il 10.11.2004 con sede a Crotona via Libertà presso lo studio di un commercialista; figura come amministratore unico APPEL Gil<sup>2</sup>, nonché altri cittadini crotonesi di non elevato spessore imprenditoriale.  
- "Europaradiso Italia" s.r.l. costituita nella stessa data e con la stessa sede della precedente; amministratore unico è sempre il citato APPEL Gil.  
I finanziamenti dovrebbero provenire dai Fondi di investimento internazionali
3. Da accertamenti svolti in maniera preliminare risulta che il citato David APPEL, considerato un imprenditore molto aggressivo, ha già tentato di realizzare dal 1998 un simile progetto nel sud est della Grecia, dove ha tentato di acquistare l'isola di Patroklos; il progetto è fallito per i vincoli archeologici esistenti. Per superare tale ostacolo l'APPEL ha cercato di avere l'appoggio di ambienti governativi israeliani  
Attualmente l'APPEL è imputato per corruzione in Isdraele.

Interessato all'esecuzione del progetto di Appell sarebbe un noto personaggio del crotonese, fondatamente sospettato di appartenere ad una ben definita organizzazione criminale .

Preliminari investigazioni dei Carabinieri segnalano nel **Rapporto Informativo Reparto op. CC Crotona 24.07.2006**<sup>47</sup> quanto segue:

...questo Reparto Operativo collaborato, come accennato in precedenza, da personale della Sezione Operativa della D.I.A. di Catanzaro, sta svolgendo un'accurata indagine circa i movimenti finanziari effettuati da SA, utilizzando istituti di credito e società finanziarie. Questa attività è scaturita dalla constatazione dell'elevatissimo tenore di vita mantenuto da quest'ultimo, che di fatto non espleta alcuna attività lavorativa. A tale circostanza occorre aggiungere che lo stesso, come emerso dalle precitate attività tecniche, mantiene contatti, anche con personaggi legati alla criminalità locale. Per tale motivo sono state monitorate le vicende di SA prettamente sull'aspetto bancario, da cui si sono emerse movimentazioni di denaro per alcuni milioni di euro, effettuate dallo stesso attraverso una serie di bonifici da e per l'estero, soprattutto in un Paese

<sup>47</sup> Trattasi di estratto con modifica del testo sui dati ancora riservati.

dell'Unione Europea, operazioni, peraltro, segnalate dall'ufficio Italiano Cambi come sospette.

*Detto ciò, considerato che SA:*

- *ha da sempre orbitato in ambienti malavitosi sia in Italia che all'estero ed in particolare mantenendo rapporti con esponenti della criminalità mafiosa locale, come emerge dall'informativa di reato della Criminalpol Emilia Romagna relativa al procedimento penale n. ....;*
- *che , come emerge dalla predetta informativa, nei suoi confronti veniva emessa una ordinanza di misura cautelare per traffico di stupefacenti;*
- *che lo stesso era sospettato nel Paese europeo di riciclare c.d. "denaro sporco" per conto della cosca mafiosa GRANDE ARACRI di Cutro;*
- *che in Italia lo stesso ha fittiziamente costituito, come già comunicato a codesta A.G. con nota p. n. del 28.03.2006, due imprese che di fatto sono inesistenti e che quasi contemporaneamente alla costituzione di queste ultime ha movimentato ingenti capitali, da e per l'estero, per un ammontare complessivo pari a circa € 2.500.000,00 (quelli conosciuti allo stato attuale);*
- *che tuttora mantiene, pur non espletando di fatto alcuna attività lavorativa, un elevatissimo tenore di vita;*
- *che con molta probabilità, alla luce di quanto sopra detto, stia effettuando operazioni di "lavaggio di denaro sporco" per conto di presunte cosche mafiose previste e punite dagli artt. 648 bis e 648 ter C.P.;*

*questo Reparto, di concerto con la D.I.A. di Catanzaro, per i motivi suesposti, sta svolgendo un'accurata Indagine sul conto di ..... e di probabili suoi fiancheggiatori, tutti appartenenti ad un presunto sodalizio di tipo mafioso, i quali probabilmente stanno procedendo a riciclare denaro "sporco" per conto di consorterie mafiose locali. Nell'occorso, il dato interessante da punto di vista investigativo è rappresentato dalla circostanza per la quale a fronte di consistenti depositi sui predetti conti correnti, nell'ordine di centinaia di migliaia di euro, effettuati a mezzo "assegni su piazza», dopo circa dieci mesi, tali giacenze bancarie venivano continuamente diminuite, sino ad avere, attualmente un saldo attivo di poche migliaia di euro*

*Per tali motivi, questo Reparto ritiene opportuno continuare l'attività investigativa "de quo", poiché le parziali "notizie" sinora raccolte sono fortemente sintomatiche di un'attività illecita p. e p. dagli artt. 648 bis e ter C.P. posta in essere da soggetti presumibilmente legati alla criminalità mafiosa locale.*

## **12) L'azione di contrasto e l'apparato repressivo**

Le iniziative della DNA in materia di criminalità organizzata hanno riguardato non solo le attività tipiche, quali quelle di coordinamento, di impulso e di acquisizione di informazioni ma anche rapporti di proficua collaborazione con altre autorità dello Stato.

Nell'esercizio delle funzioni previste dall'art.371 bis cpp, la DNA, ha proceduto, per il distretto di Catanzaro, a

- a) n. 3 riunioni di coordinamento nelle quali è stata presente la DDA di Catanzaro;



- b) n. 20 riunioni per il collegamento investigativo, tenute presso le otto Procure della Repubblica del distretto;
- c) n. 5 riunioni indette dai Prefetti delle quattro province del distretto, alle quali ha partecipato il magistrato della Procura nazionale, delegato al collegamento investigativo

Gli estratti delle seguenti riunioni ne segnalano l'oggetto e l'intervento della DNA:

**PREFETTURA DI CROTONE - COORDINAMENTO DELLE FORZE DI POLIZIA**

*Riunione dell' 11luglio2005*

*Il Procuratore Aggiunto della Direzione Nazionale Antimafia, dopo aver sottolineato che i principi cui si ispira il vigente ordinamento giuridico prevedono la netta separazione della fase di acquisizione della prova da quella della sua valutazione, affidata in modo esclusivo alla sfera dell'organo giudicante, concorda con i magistrati che lo hanno preceduto, sulla necessità di urgenti interventi legislativi per eliminare la "farraginosità" di alcune disposizioni del codice di procedura penale, che favoriscono la proposizione da parte dei difensori degli imputati, nel corso del dibattimento, di eccezioni formali che sono spesso in grado di vanificare lunghe e complesse indagini. Condivide inoltre l'esigenza di un ulteriore potenziamento delle attività preordinate all'irrogazione di misure di prevenzione, che rivestono un'indubbia efficacia deterrente nei confronti degli affiliati alla criminalità organizzata.*

*Il dr. Ledonne prosegue soffermandosi sull'opportunità, alla luce degli scarsi risultati ottenuti a seguito delle massicce attività di perquisizione poste in essere, di un'implementazione delle dotazioni tecnologiche delle Forze di Polizia ed in particolare di apparecchiature metal-detector da utilizzare per l'individuazione di armi od esplosivi eventualmente occultati sotto terra da appartenenti alle cosche.*

*Per incrinare la simbologia mafiosa, che si esprime spesso in una ostentata riaffermazione del controllo del territorio, ritiene infine opportuna l'adozione di stringenti controlli nei confronti degli elementi di spicco delle cosche anche attraverso l'effettuazione di frequenti perquisizioni domiciliari e personali nei loro confronti.*

---

**PREFETTURA DI CATANZARO**

*VERBALE DI RIUNIONE 22 luglio 2005*

*In conclusione il Procuratore Nazionale Aggiunto Antimafia, dott. Emilio Ledonne, chiede di verificare la possibilità dell'impiego di tecnologie adeguate per la ricerca di armi in contesti rurali.*

---

**PREFETTURA DI CATANZARO**

*RIUNIONE TECNICA INTERPROVINCIALE DI COORDINAMENTO*

*VERBALE DEL 30 SETTEMBRE 2005*

*Il Procuratore Nazionale Aggiunto AntiMafia, dott. Ledonne si associa al ringraziamento espresso dagli altri magistrati nei confronti del Prefetto di Catanzaro per avere promosso tempestivamente l'odierna riunione tecnica di coordinamento interprovinciale. auspica un incremento di organico di magistrati ed investigatori. Affronta la tematica delle intercettaziofli preventive rilevando la loro utilità per*

*l'acquisizione di elementi sugli eventuali mutamenti negli assetti di clan. Segnala che l'attività di controllo sia mirata con perquisizioni in stabili e/o blocchi di palazzi, dove appartenenti a sodalizi criminali hanno la loro abitazione. Si sofferma anche sulla rilevanza dell'attività di controllo per la ricerca di armi. Pone all'attenzione, infine, che il G.I.P. non sempre decide con tempestività sulle richieste avanzate dal P.M. per l'adozione di provvedimenti cautelari.*

*In conclusione, il Prefetto di Catanzaro rileva che dalla riunione è emerso che sono stati effettuati i primi interventi per una migliore efficacia dell'attività operativa e si riserva ogni ulteriore approfondimento e verifica per gli aspetti riguardanti il comprensorio di questa provincia a confine con quella di Crotona in una prossima riunione.*

---

**PREFETTURA DI CATANZARO**

*Prot. n. 40116/05/Gab.*

*7 ottobre 2005*

*Al Sig. Procuratore  
Nazionale  
Antimafia Aggiunto  
dott. Emilio Ledonne  
ROMA*

*OGGETTO: Misure di prevenzione personali e patrimoniali — Seminario.*

*Come concordato nella riunione tecnica di coordinamento delle Forze di polizia del 20.9.05, il seminario sulle misure di prevenzione personali e patrimoniali, si svolgerà il 14.10.2005, alle ore 9.00, presso lo stabile del Centro Polifunzionale della Polizia di Stato di Catanzaro.*

---

*Prefettura Reggio Calabria  
01 dicembre 2005 ore 12*

*Il Prefetto esprime la convinzione che, come sottolineato dal dott. Ledonne, è in atto nel settore una rivoluzione metodologica e culturale; la Prefettura sosterrà ciò, condividendo le strategie generali e supportando le autorità coinvolte anche, ove possibile, con un sostegno finanziario.*

*Veniva interessato, anche, per alcune problematiche che potevano avere riflessi sull'attività di contrasto alla grande criminalità nel territorio del distretto, il Procuratore Generale di Catanzaro, al quale inviavo, in data 12.2.04, la seguente nota, trasmessa pure al Procuratore distrettuale:*

*Nell'ambito dei rapporti di cooperazione istituzionale, positivamente verificati in sede di riunioni con i Prefetti ed i Questori del distretto e finalizzate, alcune volte, a rendere*

*più efficace la normativa sulla segnalazione delle operazioni sospette o l'azione di prevenzione patrimoniale, altre volte, il controllo del territorio in occasione della commissione di gravi delitti, mi permetto sottoporre alla Loro attenzione alcune mie riflessioni che mirano a rendere più incisiva l'azione dello Stato contro la criminalità, sia nel settore delle misure di prevenzione patrimoniale che in quello delle investigazioni concernenti i reati di mafia.*

*Se è vero che le ultime operazioni di polizia giudiziaria ( Dynasty e Decollo) hanno profondamente inciso sulle attività illecite del gruppo criminale dei Mancuso, operante nella provincia di Vibo Valentia, è altresì vero che l'azione di intimidazione portate avanti dallo cosche non può dirsi esaurita.*

*Non occorre l'elenco dei fatti criminosi più recenti per affermare che nei territori del crotonese, della sibaritide e nel paolano ed in quello di Lamezia, Terme la presenza opprimente dei gruppi criminali locali continua a condizionare l'esistenza di intere popolazioni.*

*E' del 6 c. m.la notizia, riportata dalla Gazzetta del Sud, che 24 dei cinquanta sindaci della provincia di Vibo Valentia hanno firmato un documento di impegno civile contro il crimine organizzato che continua ad incutere paura colpendo in maniera indiscriminata amministratori, imprenditori e cittadini.*

*L' analisi dei fenomeni criminali che interessano il territorio del Distretto induce a ritenere che l'azione di repressione e soprattutto di prevenzione - che, non dimentico, non essere nelle competenze dei magistrati ma alla quale accenno per contiguità alla prima - appare poco efficace in termini di risultati e , specie sotto il profilo della investigazione penale, scarsamente incisiva.*

*In sede di collegamento investigativo e, segnatamente, nella frequenti riunioni tenute presso le otto Procure del distretto, ho sottoposto, più volte, ai vari ufficiali di polizia giudiziaria presenti, l'opportunità di un ricorso più sistematico, nella ricerca della prova, all'istituto della perquisizione che, soprattutto, nella previsione della legislazione antimafia ( art.27 della L.n.55/90, espressamente prevista anche per l'attività di prevenzione, e l'25 bis del D.L. n.306/92), assicura più elevate probabilità di acquisire elementi di prova, specie, in un momento in cui le intercettazioni, in particolare, quelle ambientali, presentano, oltre ai problemi connessi alla intelligibilità delle conversazioni, grandi difficoltà nella fase della installazione della microspia per la ormai consolidata diffidenza degli appartenenti alle organizzazioni criminali, maturata in plurime esperienze giudiziarie.*

*Ma la perquisizione di interi edifici o di blocchi di edifici, certamente utile in località come Cassano Ionio, ove una intera zona, c.d. Timpone rosso, abitata da capi cosca, sembra del tutto sottratta al controllo dello Stato, oppure in altri territori del distretto, ove risiedono stabilmente ed operano, esponenti di rilievo della criminalità organizzata, richiede una organizzazione di uomini e mezzi che occorre programmare e rendere compatibile con le altre esigenze investigative, nella consapevolezza, comunque, del significato che assume il ricorso ad un simile strumento di ricerca della prova, anche ai fini del controllo del territorio e, più in generale, dell'azione di contrasto contro la criminalità.*

*Quanto ai presupposti giuridici, è sufficiente rilevare come la diffusa circolazione di armi, anche da guerra, utilizzate dal crimine organizzato, possa integrare l'estremo del fondato motivo, richiesto dalla norma, per ritenere il possesso di armi.*

*Ed ancora, non posso non ricordare le iniziative della DNA, tutte condivise dalle SS. LL. in materia di prevenzione patrimoniale, come quella assunta nel corso della*

riunione per il collegamento investigativo del 22.4.2003 in Lamezia Terme, presenti il Procuratore Generale ed il Procuratore distrettuale, allorché si discusse dei c.d. indicatori di ricchezza.

Ma anche gli indici di rilevazione della ricchezza richiedono impiego di personale.

E difatti, l'acquisizione dei dati dipende molto dal tempo che l'investigatore potrà dedicare alla diretta osservazione delle vicende personali del proponendo.

In una situazione, quindi, che evidenzia esigenze investigative e di prevenzione, entrambe da tutelare, occorre pensare ad un efficace coordinamento delle forze in campo mediante un razionale impiego delle risorse, in grado cioè di far fronte alla situazione.

Ma la funzione di coordinamento delle Forze dell'Ordine appartiene alla esclusiva competenza del Prefetto della provincia che, nello spirito di collaborazione interistituzionale, più volte dimostrato, potrà accogliere l'eventuale contributo propositivo che verrà dall'autorità giudiziaria interessata.

Per quanto attiene invece all'impiego della polizia giudiziaria, occorrerà orientare i rispettivi organismi verso quelle opzioni investigative, di cui si è prima detto, al fine di potenziare l'azione di contrasto, tenuto conto, sempre, degli uomini e dei mezzi a disposizione.

Serve quindi un tavolo di confronto con tutte le autorità, comunque, interessate all'azione di contrasto nel distretto, ma è necessario, però, che quelle, tra le autorità, cui non competono compiti di diretto intervento, siano compiutamente informate della vastità del fenomeno criminale anche sotto il profilo giudiziario.

Proporrei, quindi, di richiedere al Prefetto di Catanzaro di indire una Conferenza distrettuale delle autorità di pubblica sicurezza, sullo schema, del quale allego l'elenco dei partecipanti, di quella regionale indetta dal Prefetto di Torino il 20.1.2003, alla quale sono stati invitati tutti i magistrati interessati, tra i quali includerei anche i Procuratori della Repubblica del distretto.

In quella sede si potrà discutere, dopo avere informato compiutamente della evoluzione dei fenomeni criminali nel territorio del distretto e di dati concreti emergenti dalle indagini in corso, fatto salvo, ovviamente, il limite del riserbo investigativo, dei rimedi opportuni, da adottare, per una più incisiva azione di contrasto.

Tanto sottopongo alla valutazione delle SS. LL e resto in attesa di conoscere le determinazioni che intenderanno adottare.

La conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza veniva indetta per il 30.7.04 e, in quella sede, segnalavo ancora:

#### *Controllo del territorio*

Occorre muovere dall'ovvia considerazione che un capillare e totale controllo del territorio – la superficie della Calabria è di oltre quindicimila chilometri – richiederebbe un numero di uomini che nessuna forza di polizia ha nel suo organico.

Resta l'altrettanto ovvia considerazione che, senza la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, nessuna efficace azione di contrasto è possibile.

E difatti il controllo del territorio altro non è che un strumento di conoscenza dei fenomeni criminali in quella determinata zona; e senza la conoscenza a poco servirebbe l'eventuale potenziamento dell'apparato investigativo, che si muoverebbe alla cieca, per evidente difetto di conoscenza della materia da investigare.

Ed allora non resta che pensare ad un controllo del territorio mirato, un tipo di controllo che seleziona gli obiettivi da sorvegliare.

*Nei paesi o cittadine calabresi dove tutti conoscono tutti, dove le forze dell'ordine conoscono personalmente i mafiosi, non mi sembra difficile individuare i luoghi di maggiore frequentazione di appartenenti ad associazioni criminali o di soggetti contigui a tali associazioni.*

*Penso ai bar, ai ristoranti, alle sale di video-giochi, ai ritrovi comunque definiti, ai luoghi ove si svolgono matrimoni, che costituiscono spesso occasione di vere e proprie riunioni di vertice, ovvero, funerali battesimi ed altro.*

*Si tratterebbe di un'attività di osservazione che può costituire, mediante apposita relazione, prezioso elemento di valutazione in sede di misure di prevenzione.*

*In alcuni casi il compito di osservazione potrebbe essere svolto, proprio nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza, dalle guardie delle province e dei comuni, ai quali l'art.57 cpp riconosce espressamente funzioni di polizia giudiziaria.*

Nel settore della prevenzione patrimoniale meritano menzione i 17 provvedimenti promossi dalla Procura della Repubblica nel 2005 ed i 6 emessi dalla magistratura di Crotone.

### **13) Considerazioni finali**

L'attività coordinata della magistratura catanzarese e della polizia giudiziaria delegata alle indagini, ha prodotto, nel periodo di riferimento, risultati apprezzabili sotto il profilo investigativo e giudiziario, tenuto anche conto dell'esito di alcuni dibattimenti di processi importanti, i quali hanno visto accolte le impostazioni accusatorie.

Tali risultati non hanno fermato o contenuto efficacemente l'aggressività delle organizzazioni criminali calabresi, dotate di un *organico* consistente, di una capacità di *risposta* particolarmente adeguata e cruenta, di una dotazione di armi micidiali non ridotta da positive azioni di repressione, di un potere diffuso di condizionamento della società civile che, intimidita e sgomenta dell'agire mafioso, rifiuta la collaborazione con gli organi dello Stato e continua ad assistere, attonita e senza un sussulto di reazione, alla violenza delle cosche.

Occorre ancora aggiungere che a qualche sporadica forma di collaborazione con gli organi di giustizia non è seguita, nonostante l'affermazione di responsabilità degli autori del reato, la relativa sanzione.

Si coglie infatti una frattura ricorrente tra indagini ed esito dei processi, che va oltre i limiti del *fisiologico*.

E difatti all'azione investigativa, pur penetrante ed incisiva, spesso non segue una condanna definitiva, adeguata alla gravità dei fatti commessi.

I giudizi di merito, specie quelli di secondo grado, si concludono spesso con patteggiamenti che eliminano l'aggravante mafiosa, consentendo agli imputati di ottenere condanne irrisorie rispetto alla gravità dei fatti commessi.

La più grande operazione antidroga riguardante un ingente traffico internazionale di stupefacenti (*operazione Decollo*), conclusasi con il sequestro di circa 5600 Kg. di cocaina, ha visto, nel giudizio di appello, una riduzione consistente delle pene irrogate in sede di giudizio abbreviato dal GUP di Catanzaro, avendo gli imputati fruito del patteggiamento, in alcuni casi e, delle attenuanti generiche dichiarate prevalenti sulle aggravanti contestate, negli altri.

Ora, per rendersi conto della gravità dei fatti attribuiti agli imputati è sufficiente riportare le più significative tra le numerose imputazioni, dalle quali emerge la caratura dei soggetti coinvolti nei traffici internazionali di droga, la quantità degli stupefacenti

trattata, la pluralità dei Paesi interessati, le modalità di occultamento della cocaina trasportata, i percorsi effettuati.

Esse sono le seguenti:

*delitto p. e p. all'art. 74, primo, secondo, terzo e quarto comma, d.p.r. 09.10.1990 n. 309, per essersi associati allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti all'art. 73 d.p.r. 09.10.1990 n. 309 ed oggetto di contestazione ai capi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17 della rubrica di imputazione, relativi a sostanze stupefacenti del tipo cocaina per quantitativi ingenti, rientranti nella tabella I di cui all'art. 14 d.p.r. citato, che, forniti dai CARTELLI colombiani, venivano trasportati dalla Colombia, attraverso il Venezuela e la Spagna, e quindi importati nel territorio nazionale, in Spagna ed Australia, ciascuno nello specifico ruolo:*

- Barbieri Vincenzo, Ventrici Francesco cl. 1972, Scali Natale, Marando Pasquale, Cicone Nicola, Castello Rico Edgar Ernesto "Ramiro", Castello Rico Giovanni, Strubert Gonzales Franklin, Marin Villalobos Luis Alfonso, quali promotori, direttori, organizzatori e finanziatori dell'associazione;*
  - Fuduli Bruno, Condello Tullio, Pugliese Francesco, Scipione Santo, Signati Sebastiano, Lucà Orlando, Barrios Alvares Enrique Alfredo, Cardona Rodriguez Beatriz Juliette, Espinosa Hernandez Jairo Gabriel, Gonzalez Pollo Angel, Gonzalez Martinez Angel e Pozo Fidaldo Alberto, quali organizzatori del narco-traffico internazionale;*
  - Campisi Domenico, quale finanziatore della componente vibonese;*
  - di partecipi i restanti indagati.*
- Con le circostanze aggravanti:*
- del numero dei sodali non inferiore a dieci unità;*
  - dell'essere l'associazione armata.*

*In Colombia, Venezuela, Spagna, Australia, territorio nazionale (San Calogero, Zungri, Nicotera, Bologna, Roma, Salerno, Gioiosa Jonica, Gioia Tauro) con attualità delle illecite condotte.*

*(2) delitti p. e p. agli artt. 110, 81 cpv. cod. pen., 73, primo e sesto comma, 80, secondo comma, prima ipotesi, d.p.r. 09 ottobre 1990 n. 309, perché, in concorso morale e materiale tra di loro ed in numero di undici persone, con più azioni esecutive di una medesima risoluzione criminosa, anche in tempi diversi perpetrate, senza l'autorizzazione di cui all'art. 17 t.u. delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, vendevano, acquistavano, importavano nel territorio nazionale dalla Colombia, commerciavano, trasportavano e comunque illecitamente detenevano, fuori dalle ipotesi contemplate al successivo art. 75 d.p.r. citato, un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti del tipo cocaina per complessivi **kg. 220**, rientranti nella tabella I di cui all'art. 14 d.p.r. citato, fornendo e confezionando la stessa i NARCOS colombiani (Daniel, Airo e Felipe, soggetti non identificati, e Spadei Castel Michelangelo) in forme circolari che venivano quindi occultate in tubi di plastica, a loro volta inseriti in blocchi di marmo e pietra, simulando così una normale fornitura commerciale di tali materiali dalla ditta «Miguel Diaz Antonio Lerma 115 Street nr. 36 – 50 Santafè de Bogotá – Colombia» alla ditta «Lavormarmo s.a.s.» sita alla contrada Peraino di Nicotera (VV), mediante la spedizione di container, a mezzo della società di navigazione MAERSK SEALAND, imbarcato dal porto di Baranquilla (Colombia) e scaricato presso il porto di Gioia Tauro (RC), ove veniva sdoganato e quindi trasportato in Calimera, agro del comune di San Calogero (VV), presso la cava nella disponibilità di MERCURI Antonio*

Angelo; qui, estratto lo stupefacente, si provvedeva al suo ulteriore trasporto verso ignota destinazione.

Con le circostanze aggravanti:

- dell'essere stati commessi i fatti da più di tre persone in concorso tra loro;
- del quantitativo ingente di cocaina oggetto dei fatti.

In Colombia, Vibo Valentia, Gioia Tauro, Nicotera ed altrove tra la fine dell'anno 1999 e gennaio 2000.

(3) delitti p. e p. agli artt. 110, 81 cpv. cod. pen., 73, primo e sesto comma, 80, secondo comma prima ipotesi, d.p.r. 09 ottobre 1990 n. 309, perché, in concorso morale e materiale tra di loro ed in numero di quindici persone, con più azioni esecutive di una medesima risoluzione criminosa, anche in tempi diversi perpetrate, senza l'autorizzazione di cui all'art. 17 t.u. delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, vendevano, acquistavano, importavano nel territorio nazionale dalla Colombia, commerciavano, trasportavano e comunque illecitamente detenevano, fuori dalle ipotesi contemplate al successivo art. 75 d.p.r. citato, un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti del tipo cocaina per complessivi **kg. 434**, rientranti nella tabella I di cui all'art. 14 d.p.r. citato, fornendo e confezionando la stessa i NARCOS colombiani (Daniel, Airo, Felipe, Calle Arturo, soggetti non identificati, Castello Rico Edgar Ernesto "Ramiro", Castello Rico Giovanni e Spadei Castel Michelangelo) in forme circolari che venivano quindi occultate in tubi di plastica, a loro volta inseriti in blocchi di marmo e pietra, simulando così una normale fornitura commerciale di tali materiali dalla ditta «Miguel Diaz Antonio Lerma 115 Street nr. 36 – 50 Santafè de Bogotá – Colombia» alla ditta «Lavormarmo s.a.s.» sita alla contrada Peraino di Nicotera (VV), mediante la spedizione di container, a mezzo della società di navigazione MAERSK SEALAND, imbarcato dal porto di Baranquilla (Colombia) e scaricato presso il porto di Gioia Tauro (RC), ove veniva sdoganato e quindi trasportato dapprima in uno spiazzo adibito a parcheggio di autoarticolati nella disponibilità di Venrtici Francesco cl. 1972 sito nel comune di San Calogero e, quindi, alla frazione Calimera, agro dello stesso comune, presso la cava nella disponibilità di MERCURI Antonio Angelo; qui, estratto lo stupefacente, si provvedeva al suo ulteriore trasporto verso ignota destinazione. Quantitativo acquistato ad un prezzo di \$ USA 17.000 a chilogrammo, corrisposto attraverso soggetto non identificato ed indicato quale Flower che provvedeva all'ulteriore versamento al CARTELLO colombiano fornitore.

Con le circostanze aggravanti:

- dell'essere stati commessi i fatti da più di tre persone in concorso tra loro;
- del quantitativo ingente di cocaina oggetto dei fatti.

In Colombia, Vibo Valentia, Gioia Tauro, Nicotera in epoca prossima al 25 marzo 2000.

4) delitti p. e p. agli artt. 110, 81 cpv. cod. pen., 73, primo e sesto comma, 80, secondo comma prima ipotesi, d.p.r. 09 ottobre 1990 n. 309, perché, in concorso morale e materiale tra di loro ed in numero di sette persone, con più azioni esecutive di una medesima risoluzione criminosa, anche in tempi diversi perpetrate, senza l'autorizzazione di cui all'art. 17 t.u. delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, con condotte concorsuali indipendenti, il Barbieri, Fuduli, Ventrici cl. 1972, **Mercuri Antonio Angelo (decaduto)**, quali venditori, Scali, Signati e Manglaviti quali acquirenti, vendevano, acquistavano a fronte di un prezzo ribassato di

lire 200.000.000, trasportavano e comunque illecitamente detenevano, fuori dalle ipotesi contemplate al successivo art. 75 d.p.r. citato, un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti del tipo cocaina per complessivi **kg. 20**, rientranti nella tabella I di cui all'art. 14 d.p.r. citato, quantitativo facente parte dell'importazione dalla Colombia contestata al capo (3) della rubrica, che, dopo essere stato trasportato da Ventrìci Franceco cl. 1972 alla frazione Cailmera del comune di San Calogero presso la cava di Mercuri Antonio Angelo (deceduto), unitamente a Fuduli Bruno, per conto del venditore Barbieri Vincenzo, veniva consegnato dai predetti a Signati Sebastiano e Manglaviti Antonio che lo ricevevano per conto dell'acquirente Scali Natale e lo trasportavano in località ignota.

Con le circostanze aggravanti:

- dell'essere stati commessi i fatti da più di tre persone in concorso tra loro;
- del quantitativo ingente di cocaina oggetto dei fatti.

In San Calogero e provincia di Vibo Valentia in epoca successiva e prossima al 25 marzo 2000.

al 16 agosto 2000 .

- dell'essere stati commessi i fatti da più di tre persone in concorso tra loro;
- del quantitativo ingente di cocaina oggetto dei fatti.

In Colombia, Ecuador, San Calogero e provincia di Vibo Valentia, Roma, Madrid e Vigo (Spagna) sino al gennaio 2002.

- dell'essere stati commessi i fatti da più di tre persone in concorso tra loro;
- del quantitativo ingente di cocaina oggetto dei fatti.

In Colombia, La Guaira (Venezuela), San Calogero e provincia di Vibo Valentia, Salerno, sino al 03.4.2002, data del sequestro.

In sede di giudizio abbreviato, richiesto da 27 imputati e celebratosi il 5.5.2005, il GUP di Catanzaro, irrogava pene per un totale di **336 anni e 4 mesi di reclusione**.

Il parallelo troncone delle indagini *Decollo*, di competenza dell'autorità giudiziaria di Milano, si concludeva con l'irrogazione di pene per complessivi **372 anni e 4 mesi di reclusione**.

La Corte di Appello di Catanzaro, giudicando in sede di gravame avverso la sentenza del GUP, prima citata, riduceva, con decisione del 14.7.2006, *preso atto dell'intervenuto accordo tra le parti*, in alcuni casi, e concedendo le generiche prevalenti, in altri, la pena inflitta agli imputati, a **153 anni e mesi 3 di reclusione**, escludendo, per Congiusti Cosma, Muzzupappa Vincenzo, e Napoli Saverio l'aggravante della mafiosità ( art.7 L.203/91).

Quanto all'altra, correlata questione dell'effettività della pena, osservazione simile alla precedente può valere per i benefici penitenziari.

In fase di esecuzione della pena, spesso i condannati sono ammessi all'affidamento in prova al servizio sociale per pene residue di condanne inflitte per reati a connotazione mafiosa.

Appare di tutta evidenza come, questo tipo di sanzione ridotta, non solo non contribuisce a sradicare il mafioso dal suo ambiente naturale ma può creare negli appartenenti alla cosca la *legittima* aspettativa di un rapido reinserimento nel gruppo di origine, indipendentemente dalla gravità del fatto commesso, vanificando così l'effetto deterrente della sanzione.



Ancora, una giustizia troppo lenta e complicata non assicura, in tempi ragionevoli, la celebrazione del processo.

Alcune indagini di competenza dell'autorità giudiziaria di Reggio Calabria e Vibo Valentia testimoniano di casi, in cui, procedimenti per estorsione o usura, basati prevalentemente sulle dichiarazioni accusatorie delle parti lese, hanno visto la scarcerazione, per decorrenza di termini, degli imputati, i quali non si sono astenuti dal portare nuove minacce alle loro vittime che, non solo non hanno ottenuto la verifica delle loro denunce ma - è il caso di titolari di esercizi commerciali - hanno perduto pure i clienti, timorosi di trovarsi coinvolti, frequentando quel negozio, in possibili episodi di violenza.

Forse è il caso di riflettere su possibili aggiustamenti normativi che possano assicurare *corsie privilegiate* ai processi che vedono esperte, in maniera particolare, le parti offese, a cagione delle accuse da loro formulate contro appartenenti alla criminalità organizzata.

Una soluzione potrebbe essere quella di ampliare le ipotesi di giudizio direttissimo oltre i casi di arresto in flagranza o confessione dell'imputato, rendendo il rito obbligatorio, ricorrendo determinate condizioni.

Non agevola poi la credibilità del sistema e la fiducia della gente nella giustizia, una normativa, come quella sul gratuito patrocinio, attraverso la quale si alimenta pure la mafia.

La questione è stata posta da questo Ufficio alla Commissione Parlamentare antimafia ed è stata oggetto della precedente relazione annuale DNA del 2003, nei termini che seguono :

*E' proprio in tema di aggiustamenti normativi sarebbe quanto mai utile una rivisitazione della legge istitutiva del **gratuito patrocinio** della quale hanno finora fruito numerosi inquisiti per fatti di mafia.*

*Nel distretto sono stati ammessi al beneficio del gratuito patrocinio, tra gli altri:*

*Farao Giuseppe e Farao Silvio, capi indiscussi di organizzazioni criminali della sibaritide, condannati all'ergastolo per fatti di mafia; Mancuso Antonio e Mancuso Vincenzo della omonima cosca di Limbadi; Pranno Pasquale e Ruà Gianfranco, esponenti di rilievo della mafia della provincia di Cosenza; Torcasio Francesco dell'omonimo gruppo criminale di Lamezia Terme.*

*Sarebbe quanto mai opportuno che tra le ipotesi di esclusione dal gratuito patrocinio, così come previste dall'art.91 lett.a) del DPR n.115/2002 vi fossero anche gli inquisiti per fatti di mafia, che non sono certamente più pericolosi degli evasori fiscali, esclusi dal beneficio dalla norma in esame.*

*Si potrebbe anche pensare ad una sorta di inversione dell'onere della prova sul reddito prodotto, così come previsto dall'art. 2 bis della legge n.575/65.*

*E' auspicabile che in sede di relazione al Parlamento sull'applicazione della legge, prevista dall'art.294, possa essere segnalata, da parte del Ministro della Giustizia, tale anomalia, che è stata già evidenziata nel corso dell'audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia.*

Ma la questione delle modifiche normative, pur importanti per le ragioni esperte, non risolve il problema principale, che è quello del come fare per neutralizzare le organizzazioni mafiose, tenuto conto della inadeguatezza dell'attività di repressione.

Di fronte a gruppi criminali che esercitano un controllo totalizzante sull'intera economia dell'area territoriale ove sono radicati ed operano; che riescono ad orientare, verso i loro interessi, scelte politiche ed amministrative che dovrebbero regolare la vita delle comunità; che mediante i reati di estorsione ed usura distruggono le attività commerciali, impossessandosi delle stesse o costringendo i titolari al fallimento; di fronte, quindi, ad un sistema di violenze, che è connotato essenziale dell'associazione, diretto ad intimidire chiunque venga in contatto con la stessa, è l'intera comunità ad essere minacciata ed a trovarsi in una condizione di sudditanza, che non è molto dissimile da quella di essere schiava del potere mafioso.

Un potere che riesce ad eliminare anche le rappresentanze popolari degli enti territoriali.

Le indagini condotte nei territori di Vibo Valentia (cfr. op. *Rima* ed *Odissea*) dimostrano la capacità straordinaria delle cosche di diventare, nei territori in cui sono radicate, centri di potere che si sostituiscono a quelli legali, i quali diventano perciò privi di rappresentanza sostanziale ed asserviti agli interessi del sodalizio.

Se l'analisi è corretta, è molto difficile immaginare che tali fenomeni possano essere efficacemente contrastati con la sola attività di repressione.

Occorre quindi potenziare, nonostante gli organici delle forze dell'ordine siano notevolmente aumentati dopo l'omicidio dell'on. Fortugno, l'apparato di prevenzione per assicurare un costante e mirato controllo del territorio nelle zone *sensibili*.

## Distretto di FIRENZE

### Relazione del Cons. Giovanni Melillo

#### Considerazioni generali

Al fine della fissazione dei caratteri essenziali delle attuali manifestazioni di criminalità organizzata nel distretto della Corte di appello di Firenze, non possono che ribadirsi le valutazioni già esposte nelle precedenti relazioni.

Segnatamente, la fondamentale connotazione strutturale dei fenomeni di criminalità organizzata nel distretto fiorentino continua ad essere costituita dall'assenza nell'intero territorio del distretto di organizzazioni criminali "storiche".

Tale dato va posto in evidente connessione con la parallela assenza di significative discontinuità nella realtà sociale, vista sotto il profilo della sua composizione e della sua economia, nonché con le caratteristiche peculiari del territorio toscano e, soprattutto, delle strutture che contrassegnano l'insediamento della popolazione (distribuzione degli abitanti su quasi tutto il territorio regionale; assenza di macro-conglomerati urbani; assenza di diversificazioni significative tra l'una e l'altra porzione geografica in termini di infrastrutture, servizi sociali etc.).

La combinazione di questi fattori comporta – appunto con carattere di regolarità – che si assista a:

- un tendenziale ricambio dei diversi soggetti criminali,
- una loro sostanziale delocalizzazione,
- l'impossibilità per i medesimi di praticare forme tipicamente mafiose di controllo del territorio.

Allo stesso modo, la realtà regionale toscana si propone con una certa qual naturalezza a un diversificato interessamento da parte di plurimi soggetti criminali.

Resta, in altre parole confermato, come già rilevato in passato che proprio perché il territorio del distretto di Firenze ha offerto e offre a molti aggregati criminali (italiani e/o stranieri) la possibilità di impiantarvisi e di intraprendere le attività illecite più svariate, è destinata ad accrescere l'obiettivo tendenza dei gruppi criminali organizzati a fare della realtà toscana un punto di riferimento particolarmente appetibile, avendovi essi intravisto non solo la possibilità di mimetizzare la loro presenza e la loro attività, ma anche di operare sfruttando al meglio tutte le opzioni che il quadro sociale ed economico propone.

A proposito di queste ultime non si può tacere una che se per certo non è prerogativa esclusiva del territorio toscano, qui si esprime comunque in tutta la sua pienezza e merita attenzione per la sua tendenza a rivestire un ruolo paradigmatico su scala nazionale. Si tratta della possibilità, per i gruppi criminali organizzati, di "confondere" le proprie iniziative, e in particolare quelle propriamente e direttamente a sfondo economico-patrimoniale (si pensi ai delitti di riciclaggio e di reimpiego di capitali di provenienza illecita, ma anche al condizionamento del mercato degli appalti pubblici), con quelle di operatori economici che si muovono nell'ambito della legalità, di tal che si determinano situazioni nelle quali non solo si inseriscono fattori di inquinamento del mercato dei beni e dei servizi ma anche si determinano condizioni che rendono sostanzialmente indecifrabili i fattori di inquinamento medesimi.

Sulla scorta di queste considerazioni introduttive non è difficile comprendere le ragioni per le quali le indagini della Procura di Firenze, a partire dagli anni '80, debbano in tema di criminalità organizzata continuamente, e talora con fatica, ottimizzare la

messa a fuoco anche delle metodiche di investigazione, onde non compromettere un corretto allineamento con pratiche delittuose di diversa estrazione (e relative *sub-culture criminali*), talora riconducibili anche a realtà collegate a organizzazioni criminali storiche, quali “cosa nostra”, alla “camorra”, alla “ndrangheta”, alla “sacra corona unita” ed al banditismo sardo.

Al suddetto fine, in particolare, va sottolineata l'importanza di una tempestiva, continua ed effettiva circolazione dei flussi informativi destinati ad assicurare alla direzione distrettuale antimafia di Firenze la conoscenza dei contenuti e dell'andamento progressivo delle indagini delle altre procure della Repubblica del distretto riferiti a reati i quali, pur non qualificabili *ex art. 51, comma 3-bis, c.p.p.*, come di criminalità organizzata mafiosa (e a questa assimilata), non di meno sovente costituiscono la spia della presenza di interessi ed attività di organizzazioni del genere anzidetto.

La perdurante validità di tale generale inquadramento delle dinamiche evolutive della criminalità organizzata nel distretto fiorentino risulta confermata alla luce delle acquisizioni investigative formatesi nel periodo in attuale riferimento, sia con riferimento alle aggregazioni criminali riconducibili ad organizzazioni di origine straniera e alla complessiva gestione dei principali mercati illegali (stupefacenti, prostituzione, gioco d'azzardo, traffico di persone), come già detto aperti, per la loro ricchezza e varietà evolutiva, all'influenza di plurime e differenziate realtà criminali, sia con riguardo ai fatti rivelatori di pericoli di infiltrazione nell'economia legale delle tradizionali organizzazione mafiose, soprattutto siciliane e campane.

#### **Criminalità organizzata di origine cinese**

Riservando la considerazione di tale ultimo, invero assai preoccupante aspetto alla parte terminale della presente relazione, quanto al primo versante descrittivo va immediatamente detto che particolarmente significativi ed importanti continuano ad essere i risultati del lavoro investigativo svolto dalla Procura di Firenze con riguardo alla criminalità organizzata di origine cinese.

La gravità delle connotazioni obiettive assunte dal fenomeno in esame nel distretto fiorentino, in sé rivelata dal reiterarsi di efferati omicidi<sup>48</sup>, come noto, era già complessivamente emersa nel recente passato attraverso le risultanze degli articolati sforzi di ricerca probatoria che avevano consentito di comprovare l'evoluzione in senso prettamente mafioso dei moduli organizzativi e delle metodologie operative del gruppo criminale allora egemone, facente capo alla famiglia Hsiang.

Il relativo procedimento, conclusosi con la pronuncia di ormai definitive sentenze di condanna per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.<sup>49</sup>, aveva, in particolare, posto in risalto il progressivo instaurarsi di fortissimi vincoli di solidarietà criminale tra i

---

<sup>48</sup> Il riferimento cade, in particolare, sugli omicidi, commessi rispettivamente in data 13.12.2001 in danno di Su Yi (nato il 30.10.1968) e in data 31.12.2001 in danno di Hu Xiaoduo, tuttora oggetto di indagini preliminari, e sull'omicidio (casualmente collegato almeno al primo dei predetti) di Zhang Zhen, consumato nell'area metropolitana di Parigi il 2 novembre 2001 ed avente un significato potenzialmente ritorsivo, avendo la vittima, già arrestata nel 1998, collaborato con le autorità italiane nell'ambito delle indagini fiorentine relative alla famiglia Hsiang delle quali si dirà poco oltre), ma altresì al più recente assassinio della giovane Xu Xuequin accertato il 27 luglio 2004, per il quale sono stati fermati Xie Gongming, Liang Yonghui e Ke Xiunzhong, tutti originari della provincia cinese di Fujian.

<sup>49</sup> A carico di Hsiang Ke Zhi (e di altri dieci cittadini cinesi) il Tribunale di Firenze in data 24 maggio 1999 pronunciò sentenza di condanna per il reato di cui all'art. 416 bis cp, confermata dalla Corte di Appello di Firenze con decisione dell'11 aprile 2000 e divenuta definitiva a seguito di rigetto dei ricorsi per cassazione deciso dalla Corte di Cassazione il 30 maggio 2001.

soggetti gravitanti attorno a quel gruppo familiare esteso, in grado di proiettare la propria capacità intimidatoria, ma anche di attrazione, su parte rilevante della comunità cinese impiantata nella zona di Firenze e, segnatamente, sugli immigrati clandestini che, giunti in Italia attraverso le attività di mediazione illecita del gruppo Hsiang, a questa famiglia rimanevano legati da complessi legami di sudditanza economica e psicologica.

La ricordata sentenza di condanna per associazione di tipo mafioso ha dunque costituito, sia sul piano prettamente giudiziario che su quello utile alla rilevazione criminologica, un importante punto di riferimento per le successive progressioni investigative, rivelando, da un lato, le caratteristiche tendenzialmente totalizzanti della dimensione di controllo criminale ormai raggiunta da gruppi organizzati che programmaticamente perseguono fini di condizionamento dell'intera vita sociale della comunità di riferimento, attraverso il contestuale e coordinato combinarsi di attività delittuose tradizionali (rapine, estorsioni, contraffazione di prodotti industriali, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento economico o sessuale degli immigrati, soprattutto) e di abili politiche finalizzate persino all'occupazione degli spazi di rappresentanza associativa degli interessi legittimi della medesima comunità e, dall'altro lato, la necessità e la fecondità di inquadramenti giuridici che, riflettendo le reali fenomenologie criminologiche, valgano ad assicurare l'utilizzazione delle speciali tecniche e metodologie tipicamente proprie delle investigazioni in materia di criminalità organizzata, oltre che dei correlati, più severi modelli sanzionatori.

Le più recenti indagini svolte dalla d.d.a. fiorentina hanno riflesso le successive evoluzioni della criminalità organizzata attiva all'interno della comunità cinese insediata nella zona di Campi Bisenzio e in quella di Prato, essenzialmente connotate dal progressivo consolidamento di vincoli interni di omertà ed intimidazione che, oltre a rendere particolarmente difficile l'azione repressiva, risultano obiettivamente funzionali all'affermazione di pretese di controllo egemonico delle attività economiche e dell'intera vita sociale della comunità cinese (oltre, naturalmente, che dei mercati illegali – dal gioco d'azzardo, al traffico degli stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione – chesi sviluppano all'interno di essa).

Tale processo di espansione dei caratteri di pericolosità del fenomeno in parola è, del resto, obiettivamente confermato dall'intensificarsi delle azioni violente in danno di clandestini sottoposti a pratiche di sfruttamento (è il caso della giovane Wang Min, costretta alla prostituzione e ritrovata uccisa in Prato il 30 maggio 2005, ma anche del più recente, poiché consumatosi nel gennaio 2006, sequestro a scopo di estorsione di un giovane artigiano tessile, liberato soltanto a seguito del pagamento di una ingente somma di denaro, tuttora oggetto di indagini preliminari), nonché dall'emergere di collegamenti operativi con la criminalità albanese e slava, utilizzate la prima al fine della materiale esecuzione di rapine e aggressioni e dell'approvvigionamento di armi, la seconda per la gestione delle attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Già nella precedente relazione, si erano, a tale precipuo fine, posti in risalto gli esiti fondamentali delle indagini condotte, sempre avvalendosi del prezioso apporto del locale Centro operativo della D.i.a., nell'ambito del proc. n. 20505/2000 R.G.N.R., relativo alle attività della pericolosa aggregazione criminale capeggiata da Zhu Lianji, discendente da quella diretta sino al 1998 dal più noto Hsiang Ke Zhi (al quale quello è legato anche da relazione *lato sensu* familiari, per averne sposato la sorella del genero) e che, con metodi tipicamente mafiosi e almeno a far tempo dal 2001, esercitava un'esorbitante pressione estorsiva sui piccoli imprenditori e i commercianti di origine cinese attivi in Firenze, sistematicamente sfruttava (anche all'esterno della comunità) la prostituzione di giovani donne cinesi e, in generale e controllava larga parte dei flussi

migratori dalla Repubblica popolare cinese, perpetuando le ormai abituali tecniche criminali fondate sulla privazione della libertà personale a fini estorsivi degli immigrati introdotti illegalmente sul territorio italiano attraverso la rotta balcanica e la frontiera italo-slovena, ma sviluppando ulteriori collegamenti criminali in territorio italiano anche al fine del procacciamento di false autorizzazioni al lavoro utili per la giustificazione dell'ingresso e del successivo soggiorno nel territorio italiano.

La continuità dei legami criminosi e, in particolare, il ruolo di diretta successione dello Zhu nella direzione dell'organizzazione già facente capo a Hsiang Ke Zhi sono, del resto, obiettivamente confermati anche dalla fedeltà al nuovo vertice di soggetti già in accertati vincoli di subordinazione criminale rispetto alla famiglia Hsiang, il complesso degli elementi di prova acquisiti comunque deponendo nel senso della rigenerazione di quei vincoli di solidarietà criminale sotto la nuova guida di Zhu Lianji.

In generale, le indagini hanno registrato la tendenza dei gruppi mafiosi succedutisi nel controllo egemonico della vita della comunità cinese trapiantata in Firenze ad assicurare una preziosa copertura legale alle proprie sistematiche attività di vessazione violenta, attraverso l'occupazione delle associazioni di rappresentanza degli interessi della medesima comunità (risultando il tentativo del gruppo di Zhu Lianji di imporre la formazione di un'unica associazione ovviamente da piegare ai propri interessi illeciti e, una volta fallito tale progetto per l'opposizione dei dirigenti dell'Associazione generale dei Cinesi, la costituzione di un nuovo organismo associativo, alla guida del quale si collocavano anche dirette espressioni del vertice della consorteria mafiosa).

Allo stesso modo, è risultata la progressiva intensificazione dei legami operativi del gruppo Zhu con le analoghe organizzazioni operanti in altre zone dell'Italia centro-settentrionale (particolarmente, con quelle di Prato e Roma) e l'esistenza di estese ramificazioni dell'organizzazione medesima in Piemonte e in Lombardia, ma anche all'estero (soprattutto in Francia, ciò che, del resto, era emerso già nell'originaria indagine sulla famiglia Hsiang).

Come già comunicato anche nella precedente relazione, il Giudice per le indagini preliminari di Firenze emise nel giugno 2003 ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone per i reati di cui agli artt. 416 bis, 628, 629 e 605 c.p., nonché di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

La solidità dell'apparato probatorio formatosi in tale contesto procedimentale (grazie anche alle coraggiose denunce di alcune delle vittime, raccolte nonostante i pressanti vincoli di intimidazione ed omertà gravanti all'interno della comunità cinese, la sottomissione ai quali è in sé tendenzialmente favorita dal tradizionale senso di comune appartenenza etnica, dal quale molti altri invece traggono motivo di chiusura alla collaborazione con le autorità italiane e, correlativamente, di accettazione del pur oneroso peso di un'autorità impostasi con violenza e minacce) è stata sostanzialmente confermata dalla sentenza di primo grado pronunciata dal Tribunale di Firenze il 7 dicembre 2005, pur qualificandosi le condotte come espressione di vincoli associativi comuni.

Significativi elementi di orientamento valutativo delle attuali tendenze e connotazioni della criminalità organizzata di origine cinese emergono anche negli ulteriori, più recenti e significativi ambiti investigativi.

Innanzitutto, da quello definito nel proc. n. 18606/02, relativo ad una vasta e ramificata organizzazione criminale cinese attiva nelle province di Firenze e di Prato, dedita al traffico di clandestini ma anche a reati contro il patrimonio e contro la persona

ed in materia di armi rivelatori della pretesa di imporre sistematiche pressioni estorsive e violente all'interno della comunità di appartenenza.

Il 23 marzo 2005, il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Firenze ha adottato provvedimenti cautelari nei confronti di ventisei degli individuati partecipi di distinti, ma strettamente collegati sodalizi criminali: uno, denominato "il gruppo di Firenze", organizzato e diretto da Jiang Zhenqiang, Hua Xufeng Jiang Qianchang, Zhang Xianyu e Liu Jian Min, dedito all'introduzione di migranti clandestini nel territorio italiano, al loro sfruttamento in opifici fiorentini e alla commissione di rapine con uso di armi da sparo; un altro, indicato come "gruppo dei Francesi" (chiaramente rivelando il nome utilizzato la derivazione diretta del gruppo da matrici organizzative impiantate nel territorio francese) attivo, invece, con analoghe modalità, nella zona di Prato, ove essenzialmente confluivano i clandestini trasferiti in Italia dalla Francia, diretto da Mo Jianguang, Huang Changhong e Wu Shimiao; e una terza, autonoma struttura criminosa operante nelpratese in stretto collegamento operativo con le prime due.

Dalle indagini (avviate a seguito del sequestro a scopo di estorsione di Su Yong Yang, avvenuto in Prato nel novembre 2002), risultava confermata la dimensione sostanzialmente unitaria di strutture criminali transnazionali in grado di assicurare il razionale sviluppo delle strategie e delle specifiche attività delittuose delle diversificate articolazioni attive in diverse regioni italiane e in altri Stati europei (come dimostrato anche dalla necessità dell'intervento del gruppo romano al fine della composizione dello scontro apertosi nei primi mesi del 2003 fra i gruppi prima citati per rivalità sorte nel traffico dei clandestini e dal contestuale, analogo ruolo nei mesi successivi svolto dal cinese residente in Francia Xu Ning per superare i dissidi sorti a seguito del fermo dei responsabili del sequestro di due giovani donne cinesi e delle violenze sessuali sulle medesime esercitate), ma anche la progressiva crescita dell'impiego di metodologie delittuose fondate sulla disponibilità, facilitata dall'esistenza di dotazioni collettive di armi anche sofisticate, al ricorso ad azioni violente, alle quali inevitabilmente si connette direttamente l'espansione della capacità di intimidazione dei gruppi criminali in esame all'interno delle comunità originarie, ma anche una speciale dinamicità di presenze e iniziative criminali in grado di modificare sensibilmente quanto rapidamente gli equilibri dei più ampi mercati clandestini della prostituzione e degli stupefacenti nell'Italia centro-settentrionale (anche attraverso l'apporto di complicità acquisite negli ambienti criminali di origine albanese).

Allo stato, il procedimento in parola pende nella fase del giudizio di primo grado, iniziato il 12 giugno 2006 dinanzi al Tribunale di Firenze.

Alle indagini appena menzionate risultavano collegate anche quelle della d.d.a. di Ancona che, a partire dal già ricordato episodio del sequestro di due cittadine cinesi, avevano condotto all'individuazione di una rete criminale assai estesa e pericolosa, in grado di governare rilevanti flussi di immigrazione clandestina dalla Cina e di esercitare il ricorso sistematico a pratiche delittuose violente e anche efferate. Alcuni dei destinatari dei provvedimenti cautelari dati il 27 maggio 2005 dal Giudice del tribunale di quel capoluogo distrettuale erano stati rintracciati dalla polizia giudiziaria nell'area toscana e le attività di ricerca della prova svolte in occasione dell'esecuzione delle ordinanze cautelari avevano consentito di accertare, fra l'altro, l'esistenza effettiva in Firenze di un locale adibito a rudimentale struttura sanitaria ove alcune delle donne vittime della tratta, violentate dai trafficanti durante la lunga fase del trasporto via terra e trovatesi in stato di gravidanza, sarebbero poi state sottoposte a interventi chirurgici con finalità abortive.

Tanto premesso, ulteriori ed importanti indagini si vanno sviluppando nell'ambito del proc. n. 9173/2005/R.G.N.R. D.d.a. Firenze e le relative, ancora provvisorie risultanze confermano l'ipotesi dell'esistenza di una struttura criminale unitaria in grado di sovrapporsi ai singoli gruppi locali e di orientarne le attività, utilizzando anche i codici comportamentali più antichi, tradizionalmente riferibili alle "triadi", verso obiettivi coordinati di controllo delle rotte dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento a fini economici (nel settore tessile, dell'industria del pellame e delle connesse attività di contraffazione) o sessuale delle vittime della tratta che attraverso quelle si realizza. La dimensione territoriale della sfera di influenza dei gruppi criminali coinvolti è dimostrata dall'obiettivo collegamento dei fatti oggetto di indagini con le investigazioni della d.d.a. di Napoli originate dalla perpetrazione di cruenti scontri armati verificatisi nel vesuviano in dipendenza di conflitti fra i gruppi cinesi che competono per il controllo dei ricordati traffici illegali, ma, soprattutto, dagli scambi informativi promossi da questo Ufficio, in attuazione del protocollo di cooperazione stipulato con le *Jurisdictions Interegionales Spécialisée* francesi, con riferimento ad omicidi avvenuti in provincia di Firenze e nei sobborghi parigini che appaiono riconducibili a strutture e logiche criminali unitarie.

#### **Criminalità organizzata albanese**

Quanto alla criminalità albanese, il suo crescente ruolo nel controllo dei mercati delle armi, della prostituzione e degli stupefacenti è confermato da molteplici fonti investigative e processuali, al pari dell'evoluzione delle relative strutture verso moduli stabilmente organizzati e metodi operativi tipicamente propri della criminalità organizzata e nel quadro di ampie ed articolate reti di complicità che si sviluppano fra i gruppi che operano nell'Italia centro-settentrionale e quelli attivi nel paese di origine e nel nord d'Europa. .

Obiettiva conferma di ciò promana dalla considerazione delle risultanze, più diffusamente illustrate nella precedente relazione, delle indagini relative al gruppo Keci, originario di Durazzo e da anni impiantato nella provincia di Pisa (ma anche a Bologna, in Romagna e in Lombardia), dove, acquisito il totale controllo dello sfruttamento della prostituzione, riuscivano a raccogliere i finanziamenti per l'acquisto e lo smercio di sostanza stupefacente (dapprima cocaina e, successivamente, eroina) sino ad orientare tutta la loro organizzazione verso tali mercati, raggiungendo livelli di assoluto predominio nell'importazione e nella distribuzione non solo nel pisano, ma anche in diverse altre città del nord-Italia, ma anche posizioni di assoluto rilievo nella gestione delle reti criminali impiantate nella provincia albanese di origine, a fini di riciclaggio e reinvestimento speculativo nel settore immobiliare, ma anche di condizionamento delle strutture politiche e amministrative locali.

La natura particolarmente violenta dei metodi di controllo dei mercati illegali della prostituzione (ormai connotato dall'adozione abituale di metodi e fini propri di sistematiche campagne di riduzione in schiavitù e di tratta delle vittime) e degli stupefacenti tipici della criminalità albanese è dato conoscitivo così costantemente risultante dalle indagini in materia da potersi considerare ormai notorio, ma certo desta allarme la progressione delle relative dinamiche criminali attestata dagli omicidi, avvenuti rispettivamente in Firenze il 16 luglio 2005 e in Campi Bisenzio il 12 maggio 2006, degli albanesi Gorica Artan e Selimi Durim, che le risultanze investigative allo stato formate conducono appunto a contrasti interni legati allo sfruttamento di quei traffici criminali (per il primo dei due citati delitti nel novembre 2005 sono state adottate ordinanze cautelari nei confronti degli individuati autori dell'omicidio, Nezir



Julian e Alidemiray Fabion, connazionali della vittima, nonché di altri albanesi, oltre che dello stesso Alidemiray, per i delitti in tema di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione), ma anche dall'evasione del trafficante Agasi Alfred, che uomini armati procuravano irrompendo nello speciale reparto dell'ospedale di Pisa ove il predetto si trovava detenuto (successive indagini conducevano il 21 dicembre 2005 all'arresto dell'evaso, rifugiatosi in Olanda, e dei connazionali Barushi Skender e Dedja Olsi, individuati come autori della suddetta eclatante azione criminosa).

Con riferimento precipuo ai suddetti mercati clandestini, in generale, il ruolo della criminalità organizzata albanese emerge con nitidezza in plurimi ed anche ancora riservati contesti investigativi curati dalla direzione distrettuale antimafia di Firenze, riferiti ad ipotesi di importazione di ingenti quantitativi di hashish e cocaina, ma anche dalla molteplicità delle indagini delle altre procure del distretto con riguardo a specifiche condotte di sfruttamento della prostituzione sottratte alla possibilità di riconduzione alle logiche di più ampi circuiti criminali.

Analogamente, l'attivismo della criminalità organizzata di origine albanese nel settore degli stupefacenti e la sua capacità di allacciare molteplici relazioni operative con altre organizzazioni operanti su scala transnazionale e di utilizzare nell'ambito della propria orbita sia trafficanti italiani sia gruppi di fornitori e spacciatori nord-africani emergono da molteplici contesti investigativi, alcuni dei quali ancora riservati, nonché, analogamente a quanto appena detto a proposito dello sfruttamento sessuale di giovani donne, dalle attività d'indagine sviluppatesi presso numerosi circondari del distretto (in particolare, Lucca, Pisa, Pistoia e Prato) senza poter ritenere la sussistenza di fattispecie ricomprese nel novero dei delitti indicati dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p., ma comunque con riferimento a fatti idonei a concorrere a definire un allarmante quadro fenomenologico, come tale segnalato da numerosi organi di polizia nell'ambito delle acquisizioni informative disposte da questo Ufficio ai sensi dell'art. 371 bis c.p.p.

### Traffici di stupefacenti

Naturalmente, il ricco mercato toscano degli stupefacenti, continua ad essere attraversato, oltre che dalle già ricordate, significative presenze di gruppi criminali cinesi e, soprattutto, albanesi, anche dai traffici promossi e gestiti da soggetti legati alla 'ndrangheta e alla camorra ovvero a gruppi criminali pugliesi e lucani, come emerge dalle informazioni acquisite in relazione a procedimenti che appunto registrano l'operatività di figure e relazioni criminali riconducibili alle predette organizzazioni.

A tale riguardo, già nella precedente relazione erano state sottolineate le risultanze del proc. n. 17848/2004 c. Autiero Mario ed altri, instaurato in relazione alle attività di importazione dalla Spagna di rilevanti quantitativi di cocaina destinata ai mercati locali toscani, campani e sardi e nell'ambito del quale si sono ulteriormente rivelati gli eccellenti livelli della cooperazione giudiziaria e di polizia fra Italia e Spagna, ma anche l'indagine in corso sulle attività di un sodalizio criminale, di matrice camorristica, operante nelle province di Firenze ed Arezzo e composto da personaggi di origine campana (ma anche calabrese) dediti a varie attività illecite, essenzialmente collegate al traffico di sostanze stupefacenti, ma a progetti di acquisizione con metodi estorsivi del controllo di attività commerciali.

Soprattutto, va sottolineato il perdurante rilievo del porto di Livorno nelle strategie criminali che reggono i canali di importazione di cocaina dalla Colombia sfruttati dalla 'ndrangheta, e, in particolare, dalle cosche mafiose del reggino e del vibonese, così come dimostrato ancora nel corso di attuali e fra loro collegate investigazioni delle d.d.a. di Firenze, Catanzaro e Reggio Calabria, ruotanti attorno

all'accertata importazione di circa 700 kg di cocaina destinati a trafficanti residenti nella provincia di Pisa.

Ulteriormente, nell'ambito del proc. n. 12714/2004 c. Oliviero Vincenzo ed altri, il Giudice per le indagini preliminari ha adottato in data 12 ottobre sette ordinanze cautelari nei confronti dei protagonisti di traffici di cocaina (ma anche di eroina ed *ecstasy*) alimentati da importazioni gestite da cittadini dominicani ed albanesi destinati ai mercati clandestini delle zone di Arezzo e Matera, alla ricostruzione probatoria dei quali hanno significativamente concorso la collaborazione di uno dei protagonisti e gli scambi informativi intercorsi, nel quadro di specifica azione di coordinamento di questo Ufficio, con la direzione distrettuale antimafia di Potenza.

Al coinvolgimento di gruppi camorristici originari della zona vesuviana, ma attivi anche nel pistoiense, sembrano potersi ricondurre gli esiti delle indagini che, nell'ambito di procedimento (n. 2181/2005 R.G.N.R.) ancora in corso al fine dell'individuazione di ulteriori responsabilità, hanno già condotto, a far tempo dal maggio 2005, all'arresto di alcuni corrieri di cocaina destinata al mercato toscano.

Analogamente, va rimarcata la presenza di gruppi camorristici insediatisi nell'area fiorentino-pratese e nell'aretino (come tale oggetto di denunce della Squadra Mobile della Questura di Firenze ancora al vaglio della competente A.G.). Tali organizzazioni, in particolare risultano associare il proprio crescente ruolo nel locale mercato degli stupefacenti alla progressiva acquisizione del controllo di esercizi commerciali (soprattutto di bar e locali notturni) utilizzati anche per lo sfruttamento della prostituzione e, soprattutto, per il gioco d'azzardo (alla gestione del quale sono collegate sistematiche pratiche usuarie).

Il complesso delle acquisizioni investigative e processuali appena riassuntivamente esposte sembra, comunque, confermare i caratteri di elasticità e mobilità complessivamente propri del ricco mercato degli stupefacenti della regione, ove operano anche gruppi di origine domenicana, rumena, slava, nord-africana e nigeriana, i quali vanno progressivamente dimostrando di aver raggiunto assetti di stabilità strutturale, così superando i limiti di coesione interna e pericolosità sociale tipicamente propri delle originarie, pulviscolari aggregazioni finalizzate alla gestione delle attività di importazione e spaccio della droga, ma anche la disponibilità al ricorso a metodi di competizione violenti (lo attestano, fra l'altro, allo stato delle acquisizioni informative formate, il recente omicidio del moldavo Vitalie Michitin, residente in Colle Val d'Elsa, ma anche il ferimento del cittadino marocchino Allali Mohammed, avvenuto il 23 luglio 2006 in Montecatini, in relazione al quale è stato arrestato il tunisino El Yazidi Mohammed).

Il crescente attivismo delinquenziale dei sopra citati gruppi di origine straniera appena ricordati appare attestato in plurimi contesti investigativi, fra i quali vanno, in particolare, segnalate le risultanze delle indagini relative al proc. n. 10576/2004 R.G.N.R. D.D.A. Firenze c. Lara De Pescoso Josefina + 10, destinatari di ordinanza cautelare emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Firenze il 30 gennaio 2006 per il delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di cocaina importata, attraverso canali spagnoli, dal Sud-America, ma anche quelle riferite all'arresto, eseguito nell'ottobre 2005, del cittadino camerunese Dioup Amadou Yalla, colto nella flagranza della detenzione di 400 gr. di cocaina nel quadro di più estesi traffici oggetto di indagini di altro ufficio distrettuale del p.m.

Valore assolutamente speciale ha la vicenda originata dall'arresto, eseguito in Pistoia il 18 settembre 2005, di Dekovic Darko, appartenente alla polizia slovena sorpreso alla guida di un'autovettura, all'interno della quale erano ritrovati oltre 9

chilogrammi di eroina e diffuse tracce della presenza di rilevanti quantitativi di tritolo e nitroglicerina. Anche a seguito delle originarie ammissioni del Dekovic, il quale forniva significative indicazioni circa le attività di una pericolosa organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti, ma anche alla tratta di persone e alla fornitura di armi ed esplosivi destinati a non meglio individuate finalità terroristiche. Sulla base di tali indicazioni e degli esiti della collaborazione avviata fra le autorità giudiziarie italiana e slovena, quest'ultima ha successivamente proceduto all'arresto di altri due poliziotti, Obrenovic Vladan e Stopnisek Franc.

Nel procedimento fiorentino (19362/2005 R.G.N.R.), in ragione della complessità degli accertamenti ancora da svolgersi, anche all'estero, con riferimento ad una vicenda in sé assai allarmante e dai profili ancora parzialmente oscuri, sono stati prorogati i termini della custodia cautelare del Dekovic, al quale è stata successivamente notificata altra ordinanza cautelare (data dal Giudice per le indagini preliminari il 20 settembre 2006) per i delitti di introduzione nel territorio dello Stato, detenzione e trasporto dell'esplosivo rivelati dagli accertamenti di polizia scientifica intanto espletati.

Sempre nel campo dei traffici di droga, infine, va ribadito il rilievo delle risultanze allo stato formate nell'ambito del proc. n. 5838/04 R.G. Mod. 44, finalizzato alla verifica dell'esistenza di complicità nelle attività di una vasta associazione criminosa (avente basi in Thailandia e Sud America) responsabile dell'importazione di ingenti quantità di sostanze stupefacenti da immettere sui mercati europei, ulteriori rispetto a quelle individuate nel quadro delle indagini culminate nel 1996 con il blocco in Livorno ed il successivo sequestro di un carico di circa 700 chilogrammi di cocaina. Sulla scorta delle risultanze di tali investigazioni, il trafficante Mescal Michael, condannato dal Tribunale di Firenze, con rito abbreviato, alla pena 17 anni di reclusione, era stato tratto in arresto in Olanda e quindi estradato in Italia (analogamente nel luglio 2003 veniva arrestato in India per i medesimi fatti delittuosi, uno dei complici del Mescal, il cittadino australiano Keown Thomas, nei confronti del quale invece ancora pende procedura di estradizione verso l'Italia alla quale si affianca una richiesta di assistenza giudiziaria che pure ancora attende esecuzione).

### **Le infiltrazioni della criminalità organizzata mafiosa tradizionale nell'economia legale della regione Toscana**

Con riferimento al già indicato versante problematico connesso ai segnali di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico legale, i principali campi di verifica investigativa sono rappresentati, come già indicato nella precedente relazione, dal mercato dei lavori pubblici e da acquisizioni immobiliari e societarie riconducibili al reimpiego di capitali di origine illecita di organizzazioni mafiose siciliane, calabresi e campane.

Con riguardo al primo dei due profili di articolazione discorsiva appena cennati, le indagini della d.d.a. fiorentina sin qui svolte con la collaborazione del Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri hanno consentito di individuare alcuni, significativi fenomeni di turbativa fraudolenta di gare d'appalto ad opera di cordate di imprese siciliane, alcune delle quali ricondotte specificamente, attraverso la regia affaristica di abili fiduciari, alla sfera di diretta influenza di "cosa nostra".

In generale, l'osservazione investigativa si è concentrata su ambiti contrattuali di non eccezionale rilevanza economica, ma i soggetti imprenditoriali coinvolti e le modalità di svolgimento delle procedure di aggiudicazione (*rectius*, di affidamento) denotano la penetrazione nella realtà toscana (e segnatamente, nelle zone di Siena, Pisa e Firenze) di interessi e metodi criminali assolutamente analoghi a quelli oggetto di

collegate indagini delle d.d.a. di Messina, Catania e Palermo, come tali in grado di puntare, attraverso soggetti economici di diretta espressione fiduciaria dell'organizzazione criminale, al condizionamento illegale del mercato degli appalti pubblici e dei comportamenti della pubblica amministrazione e dei soggetti economici locali secondo scale di rilevanza affaristica e collusiva progressivamente crescenti.

Emblematico è il caso della gara d'appalto in relazione alle anomalie dello svolgimento della quale il p.m. di Firenze ha, in data 25 febbraio 2005, emesso numerosi inviti a comparire per il delitto di cui all'art. 353 c.p. In tale occasione, soltanto 23 delle 64 imprese invitate alla licitazione privata presentavano offerte: tutte le offerte pervenivano alla stazione appaltante nel medesimo giorno, 16 di esse risultavano spedite dal medesimo ufficio postale toscano e provenivano da imprese siciliane collegate fra loro e gestite da soggetti già coinvolti in procedimenti per analoghi delitti delle AA.GG. di Palermo e Messina.

Attualmente, le indagini della d.d.a. di Firenze concernenti casi di turbativa fraudolenta di gare d'appalto, corruzione, falso in atto pubblico, truffa aggravata, false fatturazioni e riciclaggio (ipotesi tutte qualificate ai sensi dell'art. 7 della L. 203/91) riconducibili all'influenza di soggetti legati a famiglie mafiose palermitane possono ormai dirsi concluse, offrendosi il complesso degli elementi di prova raccolti alle conseguenti, prossime valutazioni in punto di presupposti dell'esercizio dell'azione penale.

Al fenomeno appena delineato si associano gli ulteriori, persino più ampi tentativi di alterazione del mercato locale delle imprese edili e del tessuto economico locale connessi alla registrata, rilevante presenza di imprese di origine calabrese, campana e, soprattutto, ancora una volta, siciliana nella fase esecutiva di importanti infrastrutture pubbliche (in particolare, la cd. variante di valico dell'autostrada A/1 Bologna-Firenze ed il raddoppio della corrispondente linea ferroviaria) in corso di realizzazione nella regione ed alla quale inerisce l'obiettivo rischio di espansione della sfera d'influenza economica di soggetti legati da vincoli fiduciari ad organizzazioni di tipo mafioso radicate nelle zone originarie (la materia ha formato oggetto di specifiche iniziative di questo Ufficio di preventiva acquisizione informativa e di coordinamento, con riguardo ai collegati ambiti territoriali di intervento delle d.d.a. di Roma e Bologna).

Analogamente è da dirsi con riguardo alla presenza di cartelli affaristici emersa, sempre in riservati ambiti di investigazione, nella gestione degli strumenti urbanistici di aree territoriali di grande rilievo socio-economico.

In generale, la "naturale" predilezione delle tradizionali organizzazioni mafiose ad individuare in aree dalle caratteristiche socio-economiche del genere di quelle, in premessa sinteticamente riassunte, tipiche della regione toscana il terreno privilegiato di reinvestimento speculativo dei proventi delle proprie attività delittuose significativamente emerge in plurimi ed obiettivamente rilevanti ancorché ancora riservati ambiti di investigazione.

Segnatamente, i settori immobiliari e turistico-alberghieri confermano una specifica vocazione alle infiltrazioni criminali.

In tale ambito precipuo, in particolare, va menzionato l'apporto dei servizi interprovinciali della Polizia e dell'Arma dei Carabinieri, oltre che del locale Centro operativo della Direzione Investigativa Antimafia, ad indagini che stanno consentendo di verificare l'effettività dei processi di reinvestimento curati da fiduciari di organizzazioni mafiose calabresi e campane: a) attraverso l'acquisizione di rilevanti strutture alberghiere nella provincia di Pistoia, attraverso l'impiego dei proventi di sistematiche attività di usura ed estorsione di gruppi camorristici insediati nell'area

orientale napoletana ed operativamente collegati anche a nuclei di *'ndrangheta* dediti a traffici internazionale di valuta (proc. n. 4072/2004 R.G.N.R. d.d.a. Firenze); b) mediante acquisizioni immobiliari e societarie finanziate con i proventi di attività di usura ed estorsione realizzate da soggetti organicamente inseriti in analoghe strutture criminose in danno di operatori commerciali della province di Livorno (proc. n. 11068/2002 R.G.N.R. d.d.a. Firenze), Lucca e Pistoia (proc. n. 11772/2005 R.G.N.R. d.d.a. Firenze, nell'ambito del quale, in data 13 aprile 2006, è stato decretato il sequestro di immobili ed aziende dal valore stimato di circa 5 milioni di euro nella disponibilità del napoletano Saetta Vincenzo, cl. 1971).

Le più recenti acquisizioni informative sembrano confermare, in generale, la pericolosità dei processi di ramificazione affaristica delle cosche mafiose calabresi tradizionalmente attive nelle province di Catanzaro, Crotona e Vibo Valentia.

A tali presenze risulta, allo stato delle conoscenze, doversi ricondurre l'omicidio dei fratelli Angelo ed Ettore Malarico, originari di Cerza (CZ) ma domiciliati in San Giovanni Val d'Arno, i cadaveri dei quali, parzialmente sepolti in una fossa preventivamente predisposta in un'area boschiva, sono stati ritrovati il 9 aprile 2006 in località Caprenne di Terranova Bracciolini (AR).

Allo stato delle investigazioni già condotte, il duplice omicidio in parola appare, infatti, espressione della più ampia guerra di mafia da anni in corso fra i cartelli di *'ndrangheta* formati dai gruppi Arena e Trapasso, da un lato, e Grande Aracri e Nicoscia (entrambi, come si è già sottolineato a proposito dell'andamento dei fenomeni di criminalità organizzata nel distretto di Bologna, aventi dirette articolazioni e rilevanti interessi economici nell'Italia centro-settentrionale), dall'altro e, in particolare, ai sanguinosi scontri in atto nel catanzarese fra le consorterie per così dire satelliti dei Carpino di Patronà (CZ), alleata alla famiglia Arena ed alla quale le vittime, secondo le indicazioni fornite dagli organi di polizia, risultavano appartenenti, e dei Bubbo, alleati invece al contrapposto schieramento criminale.

La specifica materia investigativa e le complessive acquisizioni conoscitive riferite ai processi di radicamento di cellule *'ndranghetistiche* nell'Italia centro settentrionale (ed anche nel distretto fiorentino) hanno formato oggetto del coordinamento promosso da questo Ufficio al fine del tempestivo raccordo delle collegate indagini che le direzioni distrettuali antimafia di Catanzaro, Firenze, Milano e Perugia conducono con riguardo ai rispettivi ambiti territoriali di legittimazione investigativa.

Allo stesso modo, vanno segnalate le distinte e ormai concluse attività di indagine riferite alle attività delittuose di gruppi mafiosi siciliani nel campo del traffico internazionale degli stupefacenti e del riciclaggio dei relativi, enormi proventi, oltre che in collegate, fraudolente attività di intermediazione finanziaria. Tale specifico campo di impegno giudiziario è stato contrassegnato da una particolarmente intensa e proficua disponibilità al coordinamento investigativo dei magistrati delle d.d.a. di Firenze, Milano e Palermo. Tale disponibilità si è tradotta in una continua e piena comunicazione delle rispettive acquisizioni probatorie e, soprattutto, in un'ampia condivisione delle strategie e dei metodi d'indagine adottati, sino alla formulazione congiunta di deleghe di indagine e delle richieste di assistenza giudiziaria rese necessarie dalla dimensione transnazionale dei traffici e delle strutture criminali in essi coinvolti.

Ulteriori, specifiche ragioni di allarme e di penetrante attenzione investigativa emergono altresì in diretta correlazione al rischio dell'introduzione di capitali di origine illecita in progetti di speculazione immobiliare in Versilia (ove sono segnalati anche

movimenti finanziari sospetti di cittadini russi che meritano approfondimento investigativo) e nel parallelo svilupparsi di ulteriori reti ed interessi criminali potenzialmente riconducibili alla sfera d'azione di gruppi mafiosi (soprattutto di origine campana) attorno a pianificazioni speculative ruotanti attorno alla gestione di società commerciali fraudolentemente destinate all'insolvenza, al capillare controllo del mercato dell'usura ovvero ancora all'acquisizione, a fini di riciclaggio, di immobili ed attività commerciali in zone ad alta vocazione turistica (in particolare, si segnalano le risultanze delle indagini di cui al proc. n. 11068/2002 instaurato nei confronti dei componenti di un nucleo criminale di diretta derivazione camorristica, ormai concluse ed in procinto di formare oggetto di valutazioni giudiziali).

Sempre nel medesimo ambito di osservazione che si va considerando, nella precedente relazione era stata segnalata la caducazione dei sequestri di prevenzione adottati nel maggio 2003 dal Tribunale di Palermo con riferimento all'ingente patrimonio (140 appezzamenti di terreno e numerose unità abitative ubicate in Montespartoli, nonché di aziende agricole e edili e di provviste bancarie) ricondotto alla disponibilità del noto Madonia Francesco (nato a Monreale il 30 luglio 1951), avendo quel Tribunale, all'esito del successivo contraddittorio, escluso la sussistenza dei presupposti della definitiva confisca e, segnatamente, del pregiudiziale elemento della attuale pericolosità sociale dei soggetti (a cominciare dallo stesso Madonia Francesco) proposti per l'applicazione di misure di prevenzione personale. La vicenda giudiziale ancora ricordata, infatti, al di là del suo esito giudiziale, pur tuttavia conserva valore dimostrativo della relativa facilità di trasferimento in Toscana di interessi e presenze di potenziale, significativo rilievo ai fini in trattazione.

Analoghe attività nel campo della prevenzione delle accumulazioni finanziarie illecite sono state attivate a seguito di segnalazioni della Guardia di Finanza nei confronti di soggetti indiziati di appartenenza alle organizzazioni criminali casertane ed attivi nella provincia di Arezzo, ma, allo stato, senza superare il vaglio giudiziale.

Con precipuo riferimento alla criminalità di origine campana collegata all'azione di gruppi camorristici, accanto alle già rilevate strategie di penetrazione economica e mimetizzazione sociale connesse all'inserimento nel mercato delle imprese edili e dei comparti turistico-alberghiero e della distribuzione commerciale, vanno sottolineate le ulteriori attività di infiltrazione affaristico-criminale, oggetto di investigazioni ancora in corso, connesse alla gestione in varie province della Toscana di locali notturni e agenzie di scommesse acquisita con metodi tipicamente mafiosi da gruppi direttamente riconducibili alla sfera d'azione delinquenziale del potente cartello camorristico dei cd. casalesi, come pure le molteplici risultanze investigative dimostrative della crescente influenza di soggetti di origine campana nell'organizzazione di sistematiche rapine in danno di autotrasportatori, oltre che di furti di attrezzature in dotazione a cantieri edili (segnalati soprattutto nel senese) che possono astrattamente rivelare la pretesa ad introdurre forme di taglieggiamento delle imprese danneggiate, oltre che nel traffico di stupefacenti.

Quanto alla criminalità di origine sarda, la considerazione del potenziale rilievo sintomatico di episodi (rapine in danno di portavalori realizzate con modalità identiche in luoghi diversi) e presenze (registrate in differenziati contesti di osservazione investigativa) ordinariamente ricondotte all'agire della criminalità sarda è stata posta nell'anno precedente a quello in considerazione alla base di una specifica attività di raccolta informativa di questo Ufficio, gli esiti della quale, documentati in un'articolata annotazione della Squadra Mobile della Questura di Firenze, sono stati trasmessi al competente procuratore distrettuale.

Con riferimento, infine, alle attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze nella ricostruzione di responsabilità per le stragi degli anni 1993 – 1994 (in particolare: la strage commessa in Roma, Via Fauro, il 14.5.1993; la strage commessa in Firenze, Via de' Georgofili, il 27.5.1993; la strage commessa in Milano, Via Palestro, il 27.7.1993; la strage commessa in Roma nella notte fra il 27 e il 28.7.1993 a San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano; la strage commessa in Roma-stadio Olimpico il 31 ottobre 1993; la strage commessa in Roma-Formello il 14.4.1994) ulteriori rispetto a quelle sinora giudizialmente accertate, va segnalata l'archiviazione allo stato decretata del proc. n. 398/2004, al quale lo scrivente è stato applicato sin dalla sua instaurazione, originata da specifico atto di impulso del procuratore nazionale antimafia.

Come già segnalato in occasione della Relazione relativa al precedente anno giudiziario, tale procedimento coerentemente si collegava all'impostazione in precedenza data dalla D.D.A. di Firenze alle indagini riferite a stragi concepite, organizzate ed eseguite da "Cosa nostra" nel quadro di una precisa strategia di destabilizzazione democratica (vale la pena ricordare che anche la Corte di Cassazione, nel rendere definitive le condanne sin qui inflitte aveva sancito la correttezza della contestazione dell'aggravante di aver agito con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine costituzionale) e, dunque, con prospettive in senso lato politiche e in un contesto di interazioni assai più ampio e complesso di quello definibile attraverso la mera lettura delle dinamiche interne dell'organizzazione mafiosa.

L'archiviazione del procedimento non vale, ovviamente, a far venir meno le ragioni di fondo della necessità di continuare lo sforzo di analisi ed elaborazione dei dati e delle informazioni sinora accumulati in plurimi contesti investigativi e processuali e di coordinamento delle attività d'indagine "naturalmente" collegate delle d.d.a. di Caltanissetta, Firenze e Palermo.





## Distretto di GENOVA

### Relazione del Cons. Carmelo Petralia

#### **1. Situazione generale della criminalità organizzata**

I dati conoscitivi acquisiti presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Genova e gli Organi di polizia operanti nel Distretto consentono in via generale di ribadire, salvo le considerazioni che si formuleranno con riguardo a specifici ambiti di osservazione, il quadro informativo concernente l'andamento dei fenomeni criminali già delineato nelle precedenti relazioni di questo Ufficio. Ai fini della presente relazione verranno pertanto, in larga misura, riproposti l'impianto e il dato informativo di riferimento della relazione relativa agli anni 2004 – 2005.

Sul piano generale va confermata anzitutto – la valutazione secondo cui le organizzazioni criminali attive nel Distretto in esame, sono di fatto orientate, piuttosto che ad ottenere un diretto ed immediato controllo del territorio, verso la conquista di spazi e riferimenti logistico-strategici utili alla gestione di lucrosi traffici illeciti. Le generali connotazioni sociali ed economiche della realtà territoriale ligure la rendono infatti – per continuità del tessuto sociale e solidità delle tradizioni di partecipazione civile – obiettivamente insuscettiva di prestarsi all'azione di gruppi criminali che volessero praticarvi forme di controllo, fondate sull'esercizio di potestà di intimidazione diffusa e sull'imposizione, al di fuori del proprio ambito di organizzazione interna, di vincoli d'omertà.

Tuttavia, pur in questa realtà tradizionalmente immune al contagio dei controvalori della mafiosità, è ugualmente possibile individuare i segni di processi evolutivi della criminalità organizzata in sé allarmanti. In quest'ottica, va tenuto conto in primo luogo dell'operatività in territorio ligure di "cellule" criminali riconducibili alla 'ndrangheta e a cosa nostra. Accanto a questi fenomeni di "importazione interna" dell'opzione criminale, le più recenti indagini attestano l'utilizzo del territorio ligure da parte di soggetti criminali di origine, in genere, sudamericana, magrebina e mediorientale i quali interagiscono con malavitosi locali, prevalentemente operanti nelle regioni del Nord Italia, ai fini dell'introduzione in territorio italiano, attraverso i confini terrestri e marittimi della Liguria, consistenti quantitativi di stupefacenti.

Trascurando altri fenomeni riconducibili alla criminalità organizzata di origine albanese, rumena e cinese, con riferimento ai quali vale la pena di riportare solo il dato statistico delle iscrizioni a Mod. 21 che conferma il trend di espansione degli stessi, si fa cenno, nell'esposizione che segue, delle principali emergenze riguardanti l'operatività della 'ndrangheta, di cosa nostra e dei gruppi organizzati "eterogenei" dediti al narcotraffico internazionale.

#### **2. Presenza e operatività di gruppi organizzati di matrice 'ndranghetista**

Va fatto riferimento, in primo luogo, al rischio di infiltrazioni criminali connesso al radicamento in Liguria di importanti ramificazioni della 'ndrangheta e al progressivo

coagularsi intorno a tali articolazioni di energie e risorse criminali di particolare pericolosità.

Al riguardo, nel corso dell'ultimo anno, non si sono riscontrati fattori che siano in qualche modo indicativi di mutamenti delle linee di tendenza già rilevate. Si ritiene pertanto utile riportare testualmente quanto già riferito nella precedente relazione.

Significativi e ormai radicati insediamenti mafiosi si registrano infatti, oltre che nel Capoluogo regionale, soprattutto nel Ponente Ligure, ove si riscontra una presenza più numerosa di esponenti delle cosche della Piana di Gioia Tauro e delle cosche della città di Reggio Calabria, mentre nella Riviera di Levante e nella zona di Carrara (ove a rischio di infiltrazione appare anche il settore lapideo) il dato prevalente è rappresentato da presenze originarie della zona jonica calabrese e dal catanzarese.

In tale contesto va peraltro sottolineato che le diversità e le differenze delle matrici organizzative originarie sfumano notevolmente nella composizione e nell'interagire delle strutture della 'ndrangheta operanti in Liguria, nelle quali anzi le diversità di appartenenza e di collegamento originari cedono dinanzi alle preminenti esigenze dell'organizzazione di assicurare l'adeguata mimetizzazione sociale e il razionale controllo delle attività illegali d'interesse.

In significativa corrispondenza con le linee generali di più ampi processi di ristrutturazione criminale, può poi ritenersi fondata l'ipotesi investigativa di un collegamento organizzativo su base regionale delle principali articolazioni liguri della 'ndrangheta, al fine del coordinamento delle rispettive iniziative e sfere di influenza criminali, oltre che della razionale gestione dei legami operativi, definiti per specifici ambiti di affari (operazioni di narcotraffico e controllo del gioco d'azzardo, ma anche l'infiltrazione nel mercato degli appalti pubblici, soprattutto in tema di servizi), instaurati con altre, similari strutture delinquenziali, siano queste anch'esse attive in Liguria ovvero in altre parti del territorio nazionale e all'estero.

In definitiva, la peculiarità della situazione segnalata dagli organi investigativi maggiormente impegnati nel settore è costituita dal tentativo da parte della struttura criminale calabrese di riprodurre anche in Liguria consolidamenti territoriali e collegamenti finalizzati ad assicurare il più efficace controllo dei settori di intervento criminale prescelti e livelli più alti di coesione associativa ed impenetrabilità.

L'attuale articolazione regionale di quegli enti delinquenziali, se pure tradizionalmente organizzata attorno alla funzione dei "locali" (esistenti in Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Rapallo, Imperia, Savona, Sarzana, Taggia e nella stessa Genova), vede emergere il ruolo equilibratore di vere e proprie funzioni di "controllo" o "compensazione", attive soprattutto in funzione di regolazione delle tensioni interne e di coordinamento delle attività delle articolazioni di 'ndrangheta in Liguria e nel basso Piemonte, e di fatto assegnate al locale di Ventimiglia, ove dunque si concentra la complessiva regia delle manovre di penetrazione nei mercati illegali e legali dell'intera regione. In tale contesto risulta comunque confermata la tradizionale centralità delle 'ndrine del versante ionico-reggino.

Nella riviera di Levante, poi, è segnalata la presenza anche di gruppi di origine catanzarese-crotonese legati ai “reggini” del capoluogo ligure secondo criteri di subordinazione funzionale, in ciò riflettendosi la natura delle relazioni che, nella regione di origine, lega i “locali” delle province centro-settentrionali della Calabria a quelli di Reggio Calabria.

Le specifiche proiezioni delinquenziali dei singoli gruppi, peraltro, appaiono complessivamente orientate, oltre che al fine della predisposizione di ambienti idonei all'accoglienza e alla protezione di latitanti, verso finalità di riciclaggio e di reinvestimento speculativo (oltre che di supporto logistico per la protezione di latitanti e la ricerca di collegamenti criminali), risultando prevalente, al fine della definizione delle strategie operative dei medesimi aggregati, la realistica considerazione che, diversamente da quanto accade nelle aree di origine, nel tessuto sociale della regione ligure – come si è avuto modo di rilevare - sono ancora complessivamente respinte le logiche di intimidazione ed omertà sulle quali ordinariamente si fondano i poteri di condizionamento illecito tipici di quel genere di sodalizi delinquenziali.

Nondimeno, al rilevato processo di ristrutturazione criminale dei gruppi calabresi prima sinteticamente delineato, corrisponde una coerente espansione della dimensione affaristica dei medesimi gruppi, risultando da molteplici fonti investigative l'interesse di soggetti legati alla 'ndrangheta in attività economiche legali controllate attraverso una fitta rete di partecipazioni societarie (nel campo dell'edilizia, soprattutto, ma anche dello smaltimento dei rifiuti e del commercio) e una spregiudicata pressione usuraria su operatori economici locali funzionale ad obiettivi di sostituzione nell'esercizio delle imprese in crisi finanziaria.

La crescente ampiezza della sfera di interessi economici ruotante attorno alle varie anime della 'ndrangheta presenti nella regione ligure ben contribuisce a spiegare l'attivo interesse di tali articolazioni, registrato in recenti contesti investigativi, ad individuare in ambito locale specifici referenti amministrativi e politici, oltre che a rinsaldare e saldare le molteplici relazioni delle proprie rappresentanze economiche fiduciarie con gli ambienti imprenditoriali della regione.

Il fenomeno appare connotato da speciali note di concretezza con precipuo riguardo alla situazione nelle province di Savona e Imperia, ma è riconoscibile con nitidezza anche nel Levante e nel genovese, in ogni caso confermandosi l'importanza di un penetrante e continuo monitoraggio delle realtà connotate da più rilevante e tradizionale presenza di figure di speciale potenziale criminoso al fine dell'emersione dei reali tratti dei processi di aggregazione e radicamento territoriale dei gruppi di origine calabrese.

Naturalmente, la criminalità calabrese (e, specificamente, delle sue articolazioni nel ponente ligure) conserva una posizione di obiettivo rilievo anche nel settore dell'importazione (soprattutto dal Sud America) di stupefacenti destinati ad alimentare le reti distributive dell'Italia settentrionale.

L'attualità di tale tradizionale ruolo è, del resto, significativamente attestata nell'ambito di plurimi contesti investigativi. A tale riguardo, vale la pena di segnalare che indagini ancora riservate sono proiettate verso una rete di trafficanti attiva anche in

Lombardia in diretto collegamento con gruppi mafiosi del versante ionico del reggino, sia verso una complessa rete criminosa attiva anche nel basso Piemonte e nel bresciano gestita da soggetti originari di Siderno, Polistena, Rosarno, San Giorgio Morgeto, ma anche il dato obiettivo dell'arresto, in esecuzione di ordinanza cautelari date dal Giudice di Reggio Calabria, di soggetti stabilmente presenti nell'area ligure, come Aricò Bruno (nato a Molochio, in provincia di Reggio Calabria, ma residente in Ventimiglia) e Cannizzaro Rocco (nato a Reggio Calabria, ma pure residente in Ventimiglia), individuati come i protagonisti di traffici su scala internazionale di ingenti quantitativi di stupefacenti.

Appunto al fine della compiuta ricognizione dei temi di interesse investigativo imposti dalla crescita della pericolosità delle aggregazioni delinquenziali in parola, anche a seguito dell'avvio di uno specifico programma di coordinamento investigativo con le direzioni distrettuali antimafia di Reggio Calabria e Catanzaro e con le autorità giudiziarie e di polizia francesi (risultando l'evoluzione dei processi di aggregazione criminale riconducibili al radicamento della 'ndrangheta in Costa Azzurra strettamente connessi, sul piano strutturale e della reciproca funzionalità operativa, a quelli registrati in Liguria e, in generale, nelle regioni settentrionali), questo Ufficio già nel 2004 ha proceduto ad una mirata attività di acquisizione informativa presso tutti gli uffici di polizia del distretto di Genova.

In particolare, siffatta attività è stata rivolta verso l'obiettivo dell'aggiornamento del quadro conoscitivo relativo

- all'effettiva ed attuale esistenza ed operatività di aggregazioni criminali del genere di quelle descritte nelle acquisite note informative degli organi di polizia,
- ai collegamenti delle medesime consorterie con le analoghe strutture operanti nella Francia meridionale, oltre che in altri distretti italiani,
- al già segnalato rischio di reinvestimento di proventi delittuosi in attività economiche legali e, in particolare, di infiltrazioni di imprese riconducibili a soggetti collegati a gruppi criminali calabresi nel settore degli appalti pubblici, soprattutto, in materia di servizi collegati al trattamento di rifiuti,
- al rilievo di recenti accadimenti, soprattutto nelle province di Savona ed Imperia, di fatti (attentati in cantieri, danneggiamenti di esercizi commerciali, etc.), per le loro modalità sintomatici dell'attuale insistenza di pressioni estorsive da parte di organizzazioni criminali di tipo mafioso.

Le notizie, i dati e le informazioni così raccolte ed elaborate (unitamente a quelli emergenti da indagini collegate di altri uffici) hanno formato così oggetto di specifica comunicazione al procuratore distrettuale di Genova e di successivo esame nelle riunioni di coordinamento svolte presso quella D.D.A. Naturalmente, gli obiettivi di esplorazione investigativa e ricerca probatoria in tal modo individuati esigono la liberazione (invero non agevole in ragione della gravosità degli impegni gravanti sui magistrati della D.D.A. ligure anche in dipendenza del cumularsi di istanze repressive maturate su altri versanti) di risorse adeguate alla complessità di un programma di lavoro realisticamente adeguato alla pericolosità dei processi criminali in riferimento.

### **3. L'operatività in Liguria di "cellule" di cosa nostra**

Il panorama delle acquisizioni concernenti presenze ed interessi nel Distretto riconducibili ad altri contesti di criminalità organizzata di origine italiana deve poi

tener conto della perdurante operatività nella città di Genova e in altre zone del territorio regionale di gruppi mafiosi siciliani, diretta emanazione di ben individuate “famiglie” di cosa nostra.

Sul punto, già nelle precedenti relazioni si è dato sinteticamente conto dell’importanza della sentenza del Tribunale di Genova del 19 luglio 2002, con la quale, concludendo una lunga e complessa vicenda (proc. c. Agosto Filippo + 85) è stata riconosciuta l’esistenza e l’operatività nel territorio genovese di un sodalizio armato di tipo mafioso, diretta emanazione di Cosa Nostra (e, segnatamente, della famiglia di Caltanissetta facente capo a Giuseppe, “Piddu”, Madonia), articolato in “decine” aventi ciascuna relativa autonomia e complessivamente finalizzato alla commissione di omicidi ed al controllo (con metodi di intimidazione e violenza) dei mercati locali degli stupefacenti e del gioco d’azzardo. Tale pronuncia ha costituito ulteriore, positiva verifica della solidità di un impianto probatorio generale tenacemente costruito con lunghe e complesse investigazioni, che nel tempo aveva trovato altre importanti conferme processuali (cfr.: la sentenza della Corte di appello di Genova del 31 dicembre 1997 c. Fiandaca Salvatore ed altri, e la corrispondente decisione della Corte di cassazione del 7 maggio 1999, la sentenza della Corte di Assise d’appello di Milano del 10 luglio 2000 nel procedimento c. Fiandaca Salvatore imputato dell’omicidio di Stuppia Angelo, avvenuto nel quadro della spaccatura dell’articolazione nissena di Cosa nostra che ne convogliò parte degli affiliati nella Stidda, ma anche i decreti di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali adottati dal Tribunale di Genova nei confronti dello stesso Fiandaca Salvatore e di Giuliana Angela) e che sembra destinato, anche nella prospettiva del prossimo giudizio d’appello, a trovare ulteriori fonti di integrazione attraverso l’apporto, successivamente resosi disponibile, di nuovi collaboratori di giustizia (come i fratelli Angelo e Luigi Celona, le rivelazioni dei quali hanno concorso a formare il quadro indiziario posto a fondamento dell’ordinanza cautelare emessa il 28 luglio 2003 nei confronti di Fiandaca Gaetano, Emmanuelo Davide e di altri affiliati per l’omicidio, commesso in Genova il 13 novembre 2001 in danno di Gaglianò Luciano e della successiva richiesta di giudizio).

Complessivamente, attraverso l’obiettivo apprezzamento della convergenza dei plurimi esiti processuali, risulta confermata l’efficacia di un’intensa azione repressiva che, se è valsa a ridurre grandemente la capacità di aggressione di quelle strutture tipicamente mafiose, non ne ha, tuttavia, come confermato dalle più recenti acquisizioni investigative, azzerato le capacità operative, tuttora persistenti nella gestione dei mercati illegali degli stupefacenti e, soprattutto, del gioco d’azzardo nell’area metropolitana di Genova, anche in ragione della perdurante capacità di manovra degli affiliati rimasti in stato di libertà e della sopravvenuta scarcerazione dello stesso Fiandaca Pietro, a ciò collegandosi l’esigenza di dare avvio a nuove, mirate attività di indagine.

Un più recente versante investigativo ha poi posto in luce l’attuale esistenza di proiezioni finanziarie ed imprenditoriali di una nota “famiglia” mafiosa palermitana nel settore della cantieristica navale ligure, segnatamente presso gli impianti di La Spezia. L’aggregato mafioso in questione, come attestato da molteplici indagini e processi, ha da lungo tempo espletato una capillare azione di penetrazione nelle strutture economiche che ruotano intorno ai cantieri navali di Palermo. Analoga attività risulta essere ora in atto presso i cantieri di La Spezia, dove operano – allo stato nei settori

degli appalti, dei subappalti e dell'indotto - alcune società direttamente riconducibili a soggetti legati ad esponenti della citata "famiglia" di cosa nostra.

Nel mese di luglio del presente anno, questa Direzione ha pertanto promosso una riunione di coordinamento tra le D.D.A. di Palermo e Genova, finalizzata allo scambio di atti, notizie e informazioni e all'elaborazione di comuni strategie investigative. Il Centro Operativo DIA di Genova è stato contestualmente delegato allo svolgimento delle relative indagini, in raccordo con l'omologo organismo di Palermo.

#### **4. La Liguria come snodo del narcotraffico internazionale**

Il significativo rilievo degli scali portuali e delle (ex) frontiere terrestri della regione ligure nel sistema di importazione in Italia degli stupefacenti (soprattutto da Paesi dell'America meridionale e dalla Spagna) risulta confermato, da un lato, dal numero e dal rilievo quantitativo dei sequestri di droga operati, e, dall'altro lato, dal moltiplicarsi dei profili di collegamento investigativo che si sono presentati in relazione agli specifici contesti investigativi di volta in volta ricostruiti, in sé rivelatori dell'operare di circuiti delinquenziali stabilmente organizzati e funzionalmente serventi le reti di commercio illegale.

Numerosi procedimenti rivelano altresì il consolidamento della capacità di controllo raggiunta da gruppi criminali di cittadini extracomunitari (per lo più sudamericani e nordafricani), nella gestione del traffico di stupefacenti con riferimento alle aree di Genova e del Levante ligure.

In generale, le risultanze investigative complessivamente conosciute (anche attraverso la considerazione dei più significativi profili delle attività svolte dalle altre procure del Distretto) appaiono confermare, in obiettiva corrispondenza a quanto parallelamente va emergendo nelle indagini di altri uffici distrettuali del Pubblico Ministero, il dato, già rimarcato nelle precedenti relazioni, della progressiva trasformazione dei circuiti illeciti facenti capo a gruppi nordafricani in strutture stabilmente organizzate in funzione di obiettivi di costante e capillare gestione del mercato degli stupefacenti.

Parallelamente a tale fenomeno, alcune recentissime indagini hanno posto in luce il peculiare ruolo svolto, per così dire "per vocazione", dal territorio ligure, quale luogo di ingresso, transito e diramazione verso altre regioni dell'Italia del nord di consistenti quantitativi di hashish e cocaina, destinati ad essere immessi in molteplici e spesso differenziate reti di spaccio. Significativi elementi di analisi dell'andamento di questa emergenza criminale si traggono dalla considerazione degli esiti delle indagini svolte nell'ambito del proc. n. 628/06/21 R.G..

Il contemporaneo delinarsi di scenari investigativi che coinvolgono numerose Procure (distrettuali e non) del centro e nord Italia, ha reso necessario lo svolgimento presso questa Direzione, nel maggio del presente anno, di una riunione di coordinamento tra le D.D.A. di Genova e Milano e la Procura della Repubblica di Cuneo. Il dato complessivo che si è potuto ricavare attesta – per grandi linee – la configurabilità di più aggregazioni criminali, alcune operanti e radicate all'estero (segnatamente in Marocco e Spagna), altre autonomamente operanti in varie sedi

italiane (nello specifico Genova, Milano, Livorno e Cuneo), in assiduo contatto affaristico con le prime ai fini dell'acquisizione dello stupefacente da immettere nei rispettivi mercati illegali. L'intersecarsi delle condotte criminali e l'identità di alcuni dei soggetti indagati ha imposto l'adozione di comuni "linee guida" per l'attività investigativa che, quanto al segmento di competenza dell'A.G. di Genova, appare di imminente conclusione.





## Distretto di L'AQUILA

### Relazione del Cons. Alberto Cisterna

Anche per il periodo di riferimento le informazioni acquisite nel corso delle riunioni di collegamento intercorse con i Magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia de L'Aquila, nonché attraverso contatti con i servizi provinciali ed interprovinciali di polizia operanti nel citato Distretto confermano la fondata convinzione che il territorio abruzzese possa dirsi sostanzialmente immune da radicati insediamenti di matrice mafiosa, quantunque siano in costante aumento ed assumano connotati di maggiore significatività le presenze criminali organizzate nel pescarese e nel teramano (principalmente nel settore del gioco d'azzardo, della contraffazione illegale di prodotti commerciali e dello spaccio di sostanze stupefacenti).

Ad ogni buon conto la Regione Abruzzo, così come la Provincia di L'Aquila, per motivi legati soprattutto alle radici culturali e storiche, non produce di regola fenomeni criminali associativi autoctoni, almeno intesi in senso tradizionale.

Prendendo le mosse dagli indici di riferimento di regola utilizzati per ipotizzare la presenza di gruppi organizzati, anche di stampo mafioso, le conclusioni potrebbero dar luogo ad un quadro relativamente tranquillo; non a caso l'Abruzzo viene tradizionalmente associato all'immagine "dell'isola felice", forse perché è lontano da fatti di sangue, plateali azioni intimidatorie o attentati dinamitardi di matrice estorsiva, che caratterizzano le mafie più pericolose.

Volendo, tuttavia, approfondire gli indici di riconoscimento dei gruppi organizzati, anche sotto il profilo latente e sintomatico, le conclusioni appaiono diverse.

Si segnala innanzitutto un numero di istituti bancari e società finanziarie assolutamente abnorme rispetto alla densità di popolazione, al reddito pro-capite, e al volume economico delle imprese attive, (si prescinde da quelle in difficoltà), nonché alla tipologia delle forme di investimento, che restano caratterizzate dalla tendenza a non investire sul territorio di appartenenza. Inoltre alcuni incendi sviluppatisi lo scorso anno in danno di esercizi commerciali in costruzione nella provincia non sono mai stati chiariti sotto il profilo dell'origine, ma restano sospetti, se statisticamente intesi.

Nonostante la forza intimidatrice non caratterizzi in modo particolare le principali attività criminali, si ritiene che l'aspetto associativo dei fenomeni li connoti in misura significativa e benefica proprio del relativo clima di tranquillità che appartiene al comune modo di sentire di questa popolazione.

In tal senso si consideri ad esempio l'omertà, forse uno tra gli aspetti più sottovalutati nell'indicizzare il fenomeno mafioso, che le forze di polizia autorevolmente segnalano come tratto caratterizzante che emerge costantemente nella dinamica delle attività investigative.

Il consumo di stupefacenti appare eccessivo rispetto alla popolazione attiva, e di recente si sta assistendo, nella fornitura e distribuzione degli stupefacenti, alla progressiva sostituzione della criminalità straniera a quella locale.

Fatta eccezione per pochi laboratori clandestini scoperti, di livello domestico e artigianale, che producono soprattutto miscugli di medicinali, gli stupefacenti spacciati provengono non solo dalle aree limitrofe alla regione, ma anche dal resto della penisola. Si consideri inoltre che, sul territorio della provincia sono stati intercettati, due nuovi

fenomeni di spaccio di portata nazionale, che hanno carattere originale ed innovativo: lo spaccio con prenotazione via internet di pusher olandesi che inviavano mescalina e i negozi che vendono kit di coltivazione "fai da te" per piante di marijuana a livello domestico.

La tratta e lo sfruttamento degli esseri umani, sotto il profilo della mercificazione sessuale, sia pur contenuta anche per la connotazione del territorio, avviene soprattutto all'interno di case chiuse o night club (v. oltre).

Nella conca del Fucino la raccolta dei prodotti agricoli riempie ogni anno i campi di lavoro di extracomunitari, spesso clandestini. I frequenti servizi effettuati hanno evidenziato che i flussi del lavoro nero sono coordinati da più soggetti che cambiano con il tempo e le zone.

Nonostante sembri mancare un'unica regia generale, non può escludersi che talune ramificazioni tocchino l'area campana.

Le bische clandestine, pur non essendo numerosissime nel territorio della provincia, sono sempre ben frequentate. Di recente i tenutari locali, capeggiati da un noto pregiudicato locale, si sono agganciati ad organizzazioni criminali esterne per affittare sofisticati apparati elettronici che permettono di truccare il gioco ai danni degli ignari frequentatori.

In questo modo sono state fraudolentemente vinte ingenti somme in poco tempo che venivano spesso garantite da titoli di credito in mancanza di denaro contante. Per il recupero delle vincite si faceva spesso ricorso alle minacce e, in alcuni casi, anche a fatti violenti come bruciare automobili o danneggiare beni di proprietà. Il denaro veniva riciclato nelle banche locali. Il gruppo al momento, non sembra legato ad organizzazioni parallele di Pescara, che pure operano nel gioco d'azzardo.

In ambito provinciale de L'Aquila, la presenza di una ventina di personaggi di origine campana e di alcuni di origine pugliese, legati a formazioni associative di quelle regioni, è costantemente monitorata da parte delle forze dell'ordine, con interventi anche di carattere preventivo. In tal senso sono da segnalare le denunce e i fogli di via obbligatori dal Comune di Castel del Monte (AQ), di due pregiudicati pugliesi stanziatisi dietro attività di copertura, e legati alla faida del Gargano.

Un particolare rilievo ha assunto l'indagine delegata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pescara denominata operazione "Rubicone", svolta nei confronti della nota famiglia malavitosa "Savignano" operante nel territorio pescarese, con proiezioni delinquenziali su scala nazionale. L'attività di indagine, intrapresa nel dicembre 2004 e tuttora in corso, eseguita congiuntamente al Reparto Operativo Nucleo Operativo dei Carabinieri di Pescara e supportata da operazioni tecniche di intercettazioni telefoniche, ha consentito l'acquisizione di elementi probatori a carico di nr. 45 soggetti, acclarando il puntuale coinvolgimento di un vasto sodalizio criminoso capeggiato dai nominati Savignano, per il compimento di numerose e diversificate attività illecite. Le indagini in parola portavano ad accertare una decina di bancarotte fraudolente e truffe con conseguenti indebiti arricchimenti per almeno 5.000.000,00 di euro e producendo notevoli pregiudizi economico-patrimoniale per almeno un centinaio di imprenditori. Sono state emesse nr. 39 ordinanze di custodia cautelare per fatti riconducibili a responsabilità penali di natura associativa per episodi di riciclaggio, reimpiego, truffe, bancarotte fraudolente, ricettazioni, porto e detenzioni di armi, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, immigrazione clandestina, emissione di fatture per operazioni inesistenti, minaccia, violenza privata, falso in scrittura privata e trasferimento fraudolento di valori. La stessa Autorità disponeva,

altresì, il sequestro preventivo di quote societarie, beni mobili ed immobili per un valore ammontante ad €. 15.000.000,00.

A tale proposito gli organi di polizia hanno reiteratamente segnalato l'esistenza di ragioni di sospetto circa la presenza di interessi del crimine organizzato pugliese, siciliano e soprattutto campano in relazione a rilevanti operazioni di investimento immobiliare soprattutto sul litorale adriatico interessato da imponenti insediamenti immobiliari nel settore alberghiero e della ricreazione collettiva.

Nel periodo di riferimento sono da segnalare, in questo caso a cura della Polizia di Stato, le seguenti attività di indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di L'Aquila: 1) operazione denominata "BREAK OFF" relativa ad un traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, hashish e pasticche di ecstasy gestito in questo capoluogo da un gruppo di cittadini albanesi, la cui illecita attività è risultata collegata a quella di connazionali in madrepatria; 2) indagine coordinata inizialmente dalla Procura Distrettuale Antimafia di L'Aquila, ed oggi dalla Procura di Bologna relativamente al reato di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù di cittadine rumene e moldave dedite alla prostituzione. Dall'attività investigativa espletata e tuttora in corso sono emersi collegamenti con stati esteri tra cui la Spagna e la Romania e le regioni dell'Abruzzo e dell'Emilia Romagna; 3) indagine in merito ai reati di associazione per delinquere finalizzata alla costituzione ed organizzazione di case di appuntamento, di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di cittadine dominicane nell'ambito della quale sono state sottoposte ad indagini nr. 6 persone, 4 delle quali di nazionalità dominicana, 1 cubana e 2 italiana; 4) sono, inoltre, in corso indagini in relazione ad un presunto traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, posto in essere da cittadini colombiani residenti in regione che si avvalgono, nell'illecita attività, di cittadini albanesi e di spacciatori locali. Le indagini sono coordinate dalla Procura della Repubblica di L'Aquila; 5) operazione denominata DIRTY PLAY relativamente al reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa nel gioco d'azzardo, praticato in circoli privati e bische clandestine, nell'ambito della quale sono state indagate, nel complesso, nr. 31 persone per reati che vanno dall'associazione per delinquere finalizzata al gioco d'azzardo, alla truffa nel gioco d'azzardo, all'estorsione, al riciclaggio, alla ricettazione ed altro. Le indagini hanno evidenziato collegamenti con sodalizi operanti in altre città tra cui Pescara ed in particolare con personaggi, tenutari di bische clandestine agganciati ad organizzazioni criminali esterne per l'acquisto di sofisticati apparati elettronici che permettono di truccare il gioco ai danni degli ignari frequentatori. Le risultanze delle indagini, coordinate inizialmente dalla Procura della Repubblica di L'Aquila e ad oggi da quella di Avezzano ove il fascicolo è transitato per competenza territoriale, sono al vaglio di quell'A.G.; 6) indagine espletata da personale della sezione criminalità organizzata in merito al reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed insolvenza fraudolenta effettuate attraverso l'utilizzo di carte di credito emesse dall'American Express, da parte di alcune persone, tra cui un dipendente di una società, incaricata dalla AMEX, di acquisire clienti. I fatti, denunciati dalla stessa American Express che riferisce una esposizione debitoria per i titolari delle carte rilasciate e poi revocate, pari a 716.389,24 euro, sono stati oggetto di un'ampia ed articolata attività investigativa.

E' da segnalare l'omicidio di un cittadino albanese verificatosi in Celano (AQ) l'11 marzo 2006, centro questo ove la convivenza all'interno della comunità albanese, a causa delle instabili condizioni di vita, degenera spesso in episodi di violenza. Il responsabile del delitto è stato, comunque, tratto in arresto.

Nell'ambito di attività di monitoraggio delle aree più sensibili all'infiltrazione malavitosa, dall'estate del 2001 è stata avviata nell'area dell'Alto Sangro e più precisamente nei Comuni di Roccaraso e Rivisondoli (AQ), un'articolata attività investigativa denominata "Operazione Snow White" – originariamente iscritta presso la Direzione Distrettuale Antimafia di L'Aquila – i cui esiti hanno evidenziato l'esistenza di un gruppo criminale sostanzialmente assimilabile alla c.d. "mafia dei colletti bianchi", costituito da soggetti inseriti al vertice di strutture della P.A. ed appartenenti delle forze di polizia, articolato su più livelli in un numero prossimo alle 20 persone che, utilizzando le strutture amministrative del Comune di Roccaraso, ha commesso delitti a grave allarme sociale, in danno di imprenditori e della P.A. Nello specifico sono state ricostruite le modalità adottate per ottenere, attraverso la consumazione di diversi episodi estorsivi in danno di imprenditori della zona, ingenti somme di denaro ed utilità; per controllare gli appalti pubblici in itinere nell'area dell'Alto Sangro, assicurandone l'aggiudicazione a società facenti capo soggetti costituenti il gruppo criminale, attraverso la fraudolenta formazione di atti amministrativi e l'emissione di bandi di gara predisposti ad hoc; per distrarre in maniera illecita le risorse finanziarie della Regione Abruzzo e della Comunità Europea, quantificate al momento in oltre 80 milioni di Euro, veicolandole verso società facenti capo ai soggetti costituenti il gruppo criminale.

Il sodalizio criminale, particolarmente inserito nel tessuto sociale locale, ha dimostrato una notevole capacità di reazione, evidenziatasi soprattutto dopo il suicidio del principale presunto responsabile, il sindaco di Roccaraso, Valentini Camillo, verificatosi all'interno della Casa Circondariale di Sulmona, ove era stato ristretto in esecuzione di misura cautelare emessa dal Gip di Sulmona nell'agosto del 2004, per i fatti in questione.

Sull'onda della forte emotività suscitata dall'evento, il gruppo, sentitosi minacciato dalle attività investigative degli inquirenti, si è dimostrato particolarmente aggressivo, al punto di denunciare l'operato non solo degli investigatori ma anche della magistratura che coordinava le indagini.

Le indagini, proprio per la loro delicatezza, seguite dalla Procura della Repubblica di Sulmona, sono coordinate dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di L'Aquila.

Per quanto concerne la criminalità minorile, nel corso dell'ultimo anno è stato intensificata l'attività di prevenzione soprattutto in relazione al fenomeno delle *baby gang*.

Alcuni isolati episodi di violenza che hanno visto coinvolti, quali autori e/o vittime, ragazzi minorenni anche di nazionalità straniera, per lo più albanesi, tutti individuati e segnalati all'A.G., hanno fornito lo spunto per studiare ed analizzare un fenomeno che, al momento, in questa Provincia, non assume caratteristiche tali da destare allarme sociale ma che merita comunque di essere approfondito e prevenuto, anche con l'ausilio dei servizi sociali.

Il monitoraggio effettuato ha fatto emergere una realtà che vede gruppi di giovani stranieri di età compresa tra i 18 e i 25 anni che per inserirsi nel contesto sociale in cui vivono, hanno dato vita a vere e proprie compagini cui aderiscono ragazzi minorenni e giovani con piccoli precedenti penali che vedono in loro una sorta di "protezione" e soprattutto un'alternativa allo stile di vita prospettato dalla nostra società.

Si segnala inoltre il fenomeno dei furti in villa, commessi nelle ore notturne con i proprietari che generalmente dormono all'interno. Sono reati con una tipologia simile a quella delle ville del nord Italia ma commessi senza l'uso di violenza sulle persone.

Gli eventi sono riconducibili all'operato di gruppuscoli di cittadini extracomunitari che, con azioni fulminee, si introducono in abitazioni preferibilmente isolate che permettono la fuga in zone rurali non servite da strade asfaltate.

Gli autori identificati e arrestati sono in genere rumeni e albanesi che versano in precarie condizioni economiche limitandosi a sottrarre danaro e oggetti di facile ricettazione.

Tali fatti che non sono mai degenerati in episodi più gravi, stanno scemando a seguito dell'arresto di molti dei responsabili; altri autori pur se individuati non sono stati assicurati alla giustizia perché clandestini.

\*\*\*\*\*

A prescindere da tali rilievi è, comunque, noto che la Regione Abruzzo abbia rafforzato nel tempo la propria funzione di importante arteria di transito per i trafficanti (di prevalente etnia slavo/albanese) di sostanze stupefacenti, stanziati soprattutto nelle province di Pescara, Teramo e Chieti. Queste compagini, peraltro, hanno recentemente esteso la loro sfera d'interesse anche ai circuiti dello sfruttamento della prostituzione di donne di nazionalità estereuropea.

Si conferma nel periodo di riferimento la grande espansione della presenza di cittadini di nazionalità cinese, impiegati in numerosi laboratori di confezioni (specialmente nell'hinterland pescarese e teramano), a riprova del progressivo incremento dello sfruttamento della manodopera clandestina. Tali ultime valutazioni possono dirsi sicuramente avvalorate dai risultati conseguiti nel corso delle indagini articolatesi presso le Procure del Distretto soprattutto nel settore degli stupefacenti e del contrasto all'immigrazione clandestina (al riguardo si evidenzia la sottoscrizione in data 22 giugno 2005 presso la Procura Generale de L'Aquila e su indicazione di questa Direzione nazionale del protocollo operativo per il contrasto a tale delicato settore delle attività criminali).

La criminalità straniera presente sul territorio della provincia, non ha connotazioni tali da configurarla organizzata.

Investigazioni di notevole complessità ed impegno sono state condotte in via esclusiva dalla procura della Repubblica di Pescara, così sfuggendo a più approfondite valutazioni sotto il profilo di una eventuale realtà associativa che avrebbe potuto giustificare un coinvolgimento della Procura distrettuale antimafia de L'Aquila, peraltro, composta da poche unità.



## Distretto di LECCE

### Relazione del Cons. Francesco Mandoi

#### Situazione della criminalità:

Nel periodo in esame sono state confermate le tendenze evolutive della fenomenologia criminale nel distretto di Corte d'Appello di Lecce, già evidenziate nella relazione per il 2005.

Nell'ambito del distretto, le potenzialità delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente nota con la denominazione di *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, già fortemente ridimensionate, sono state contenute dagli ulteriori interventi giudiziari che hanno riguardato sia l'aspetto cautelare personale e patrimoniale (vi sono stati numerosi provvedimenti di sequestro e confisca di beni), sia l'accertamento delle responsabilità penali.

Indicativa del perdurante ridimensionamento dei clan criminali è la sostanziale assenza di omicidi "di mafia" nell'intero distretto; i due omicidi avvenuti a Lecce il 29 settembre ed il 3 novembre 2005 ed inquadrabili in ambito di criminalità organizzata che avevano fatto temere per una ripresa di conflittualità tra i gruppi facenti capo alla *Sacra Corona Unita* sono risultati episodi isolati, legati al traffico delle sostanze stupefacenti, cui non sono seguiti altri (nel periodo 2002/2003 vi erano stati, nella sola provincia di Lecce, dieci agguati mafiosi con cinque omicidi i cui autori, peraltro, sono stati tutti identificati e perseguiti).

Peraltro è prevedibile che negli anni prossimi saranno accusati gli inevitabili contraccolpi della recente legge di indulto, a seguito della cui applicazione sono state scarcerate nel distretto molte centinaia di persone, tra le quali anche trafficanti di rilievo di sostanze stupefacenti e pericolosi esponenti di gruppi criminali di tipo mafioso; sicché appare probabile un incremento di attività criminali riconducibili a tali organizzazioni le cui potenzialità risultano obiettivamente accresciute dalla liberazione di persone ad esse appartenenti; così come non può affatto escludersi la ripresa di tensioni e conflitti tra clan mafiosi conseguenti al rafforzamento non uniforme delle loro capacità criminali per il diverso numero di affiliati scarcerati ed il loro differente livello (ed alcuni segnali in proposito vi sono stati proprio recentemente con una serie di attentati dinamitardi e danneggiamenti aggravati che hanno immediatamente fatto pensare all'inizio di una faida interna ad un gruppo mafioso per la leadership all'interno dello stesso gruppo).

Passando all'esame della situazione della criminalità e della risposta repressiva attuata dalla Direzione Distrettuale Antimafia, bisogna evidenziare come, **in provincia di Lecce** si sia mantenuta stabile nel periodo in esame la tendenza ad una riduzione delle manifestazioni riconducibili alla criminalità organizzata, già rilevata nei due anni precedenti, mentre anche quest'anno si è registrato un consistente numero di denunce di estorsione, molte commesse con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa, evidente segnale della maggior fiducia della società civile nell'intervento giudiziario (lo

si ricava dal dato del maggior numero di procedimenti con indagati noti rispetto a quello degli ignoti).

Non vi sono state indicazioni di una compiuta riorganizzazione del gruppo mafioso che aveva tentato di realizzare condizioni di controllo criminale del territorio di Lecce e a nord del capoluogo, scompaginato dall'azione di contrasto giudiziario nonostante la presenza di alcune forti figure criminali (come s'è detto, però, è prevedibile che tale situazione possa evolvere a seguito delle numerose scarcerazioni per indulto). Quest'anno le indagini, ed il conseguente intervento giudiziario, hanno riguardato le condotte di gruppi mafiosi della fascia a nord di Lecce e di gruppi operanti in provincia nel traffico di droga, in specie dei clan mafiosi storicamente attivi nelle zone di Galatina (quello facente capo ai Coluccia di Noha di Galatina ) e di Monteroni (quello facente capo a Tornese Mario), territorio quest'ultimo, insieme con quello di Gallipoli, in cui permangono segnali di vitalità dei due clan della medesima area criminale mafiosa che ne controllano le attività criminali.

Non ha subito flessioni il traffico delle sostanze stupefacenti, nonostante che in numerosi procedimenti siano state arrestate molte decine di persone e sequestrati ingenti quantitativi di droga, in particolare di cocaina (il cui trend di consumo in crescita, già segnalato nello scorso anno è stato confermato nell'anno in esame) e di derivati della *cannabis*, il cui commercio continua ad essere fiorente, più di quello dell'eroina. Sempre attuali sono risultati i collegamenti con l'Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti e con molte regioni d'Italia per lo spaccio e la distribuzione di esse e numerosi sono stati i sequestri sia di derivati della *cannabis* albanese sia di eroina della medesima provenienza.

E' apparsa confermata la tendenza delle locali organizzazioni mafiose ad alimentare collegamenti all'estero nel campo del traffico della droga, quella sorta di *internazionalizzazione* della *S.C.U.* già segnalata l'anno scorso che ha avuto importanti momenti negli anni passati e che continua ad essere documentata dai numerosi e grossi sequestri di partite di eroina, cocaina e marijuana provenienti dall'estero (in gran parte dall'Albania) e destinate ai clan salentini. Egualmente confermato il ruolo assunto dalla *S.C.U.* nei rapporti con le altre associazioni mafiose sia nel settore degli investimenti e del riciclaggio di proventi illeciti, sia in quello del traffico degli stupefacenti, nel quale i salentini fanno da intermediari tra tali organizzazioni e quelle albanesi e, in virtù dei progressi e consolidati rapporti con queste ultime, da loro garanti nei confronti di quelle nazionali.

Oltre alla diffusa attività di traffico di stupefacenti testé menzionata, degni di nota tra i reati-fine più frequenti commessi da esponenti di organizzazioni criminali sono gli episodi di estorsione, commessi con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa sia nella città di Lecce, sia in provincia. Quest'anno, come si è accennato, l'intervento repressivo di tali condotte è stato particolarmente efficace, come si ricava dall'incidenza del numero dei procedimenti con imputati noti (122) sul totale dei procedimenti per estorsioni consumate o tentate nel circondario (152), equivalente all'80% di essi.

Sono ancora al vaglio della Magistratura giudicante del **circondario di Lecce** le vicende riguardanti l'esistenza di collegamenti di esponenti di alcune frange criminali della *Sacra Corona Unita* con ambienti dell'imprenditoria leccese che gestivano un importante circuito economico e finanziario e svolgevano sistematica attività di usura e di riciclaggio di proventi di attività illecite di gruppi criminali affiliati alla *S.C.U.* e quelle rilevate nella zona di Galatina dove alcuni esponenti del clan Coluccia erano risultati collegati con imprese operanti nell'ambito dell'Ente Fiera di Galatina ed



avevano ottenuto l'assegnazione di servizi riguardanti l'allestimento delle manifestazioni fieristiche e la vigilanza in occasione di esse, l'assunzione di persone da loro segnalate, il controllo dell'assegnazione degli spazi riservati agli espositori (alcuni degli imputati, peraltro, sono stati già condannati in primo grado all'esito di giudizio abbreviato).

Si è conclusa, invece, con la condanna degli imputati da parte del Tribunale di Lecce la vicenda riguardante il condizionamento delle scelte dell'amministrazione comunale di Neviano per l'individuazione delle aree commerciali, con intimidazioni ed attentati ad alcuni amministratori per coartarne la volontà. Avviate a definizione, altresì, le indagini sui rapporti tra alcune frange mafiose già operanti a Lecce ed esponenti della politica in specie in occasione di consultazioni elettorali, in parte ritenuti non inquadrabili in fattispecie giuridiche di rilevanza penale e nella maggior parte ricavati da indicazioni di collaboratori di giustizia non adeguatamente riscontrate.

**In provincia di Brindisi** non vi sono stati segnali di ripresa della operatività delle organizzazioni mafiose, le cui potenzialità risultano assai ridotte a seguito delle pregresse indagini conseguenti alle numerose collaborazioni giudiziarie (che sono proseguite anche quest'anno con cinque nuovi collaboratori). La struttura associativa tradizionale è ormai fortemente indebolita per effetto dell'esito dei processi e delle indagini, che confermano la marginalità delle residue sacche organizzate, pur non potendosi escludere possibili riorganizzazioni a seguito della recente scarcerazione (anche in applicazione dell'indulto) di alcuni esponenti di rilievo della frangia brindisina della *Sacra Corona Unita*. Per un verso, però, permangono manifestazioni criminali, legate al traffico delle sostanze stupefacenti, da parte di gruppi non mafiosi – talvolta costruiti con quelle particolari caratteristiche di inquietante occasionalità delle quali ho già avuto modo di parlare nella relazione per l'anno 2005 - nei confronti dei quali si è rivolta l'azione di contrasto giudiziario, nonché da parte di esponenti di storici clan mafiosi della zona; per altro verso si sono registrati ripetuti episodi di violenza ad esercizi commerciali (incendi, esplosione di ordigni) di segno intimidatorio e sintomatici di finalità estorsive. Invero, la persistente cessazione del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, scomparso dalla scena pugliese, ha determinato l'esigenza di ricercare nuove fonti di profitto illecito, tra le quali sembrano collocarsi anche tali episodi, come quelli di reiterate sottrazioni di sigarette (di monopolio) dalle tabaccherie e dai rivenditori in genere (episodi avvenuti di recente anche nella Provincia di Lecce).

In questo circondario sono ancora in corso le indagini sulle eventuali infiltrazioni mafiose nelle imprese e sull'interesse delle organizzazioni di tipo mafioso agli appalti, dirette ad accertare la presenza tra i dipendenti delle imprese aggiudicatrici di appalti di servizi di esponenti della criminalità organizzata gravitanti nell'area di influenza dello storico clan brindisino della *Sacra Corona Unita* e di persone ad essa collegate, le modalità della loro assunzione e l'effettivo ruolo rivestito nell'ambito di tali imprese. Esse riguardano altresì l'ipotesi di condizionamento mafioso della libera espressione del voto e di rapporti di candidati alle elezioni amministrative e politiche con esponenti della criminalità organizzata che ne avrebbero sostenuto la campagna elettorale al fine di ottenere vantaggi a seguito dell'elezione.

**In provincia di Taranto** la criminalità organizzata mafiosa continua a risentire dei successi giudiziari, legati anche alla definizione di importanti processi con severe condanne degli imputati. Ciò nonostante hanno continuato a cogliersi segnali di riorganizzazione e di ripresa di attività da parte di storici clan mafiosi, con

manifestazioni di violenza anche nella stessa città di Taranto ed anche all'indirizzo di persone. Lo scenario criminale frammentario e disorganico che continua ad essere prevalente sia in provincia che nel capoluogo, contraddistinto dalla operatività autonoma di piccoli gruppi, non ha, peraltro, impedito che il traffico delle sostanze stupefacenti, pur senza un controllo accentrato, continui ad essere ampiamente diffuso, anche in forma organizzata e con collegamenti con l'estero, benché l'intervento giudiziario sia stato mirato proprio alla repressione di esso.

Per il questo territorio, è ancora al vaglio del Tribunale, davanti al quale è stato rinviato a giudizio un assessore regionale cui erano state applicate misure cautelari, l'accertamento giudiziario di una vicenda connotata dall'interessamento mafioso per orientare il voto in occasione di elezioni amministrative emerso nel corso delle indagini sull'interesse di un gruppo mafioso al sistema degli appalti pubblici mediante la partecipazione ai subappalti di imprese riconducibili ad esponenti del sodalizio mafioso. Sono poi in corso indagini sui collegamenti tra esponenti della criminalità organizzata ed ambienti del comune di Taranto e sulla influenza di essi sul rilascio di concessioni e sulla gestione delle attività oggetto di esse.

\*\*\*\*\*

Per fronteggiare in maniera appropriata ed efficace l'attività delle organizzazioni mafiose ed i tentativi di infiltrazione nel tessuto della società civile dei quali si è parlato, anche per effetto di specifiche sollecitazioni di quest'Ufficio, è stato fatto, nell'anno in esame, ripetuto ricorso alle **misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed ai sequestri ex art. 12 sexies D.L. nr. 306/1992**.

Sono stati, così, ottenuti sequestri di denaro, titoli e depositi bancari, beni immobili, autoveicoli, esercizi commerciali ed aziende in diversi campi imprenditoriali. I sequestri hanno interessato, come s'è detto, persone pericolose indiziate di appartenere ad associazioni di tipo mafioso o finalizzate al traffico di stupefacenti ovvero persone indagate per alcuno dei reati indicati nel citato art.12-sexies DL n.306/1992; e in alcuni casi hanno riguardato beni di rilevante valore. Si possono ricordare il sequestro preventivo nel luglio 2005 di depositi bancari nel corso delle indagini nei confronti di Antonio Scalinci ed altri indiziati di associazione di tipo mafioso; il sequestro nel novembre 2005 di azienda, fabbricati, autoveicoli industriali nel procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione a Luigi Toma; il sequestro nel febbraio 2006 (e la già disposta confisca) di fabbricati e terreni nel procedimento di prevenzione nei confronti di Augustino Potenza (esponente di un gruppo criminale di tipo mafioso operante nel Salento meridionale, da tempo latitante); il sequestro nello stesso mese di febbraio 2006 di fabbricati, terreni, quote societarie, depositi bancari, autoveicoli nel procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione a Nicola Luperto; il sequestro nel marzo 2006 di fabbricati, terreni, quote societarie, autoveicoli nel procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione a Mirko De Tommasi e Carlo Serio; il sequestro nel giugno 2006 di fabbricati e terreni sottoposti a sequestro nel procedimento di prevenzione a carico di Cosimo Malerba; il sequestro preventivo nello stesso mese di giugno 2006 di un immobile nel corso delle indagini nei confronti di Igor Capone ed altri indiziati di riciclaggio.

\*\*\*\*\*

Per quanto riguarda la **criminalità straniera e transnazionale** operante nel distretto di Corte d'Appello di Lecce, si deve rilevare una sostanziale stabilità del fenomeno, dimostrata anche dalla stabilità del numero dei procedimenti iscritti per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e fatti di criminalità direttamente connessi al fenomeno migratorio (che sono stati complessivamente **31** tra luglio 2005 e

giugno 2006 rispetto ai 25 iscritti nel periodo precedente ed ai 47 di due anni fa, in forte diminuzione rispetto ai 90 di tre anni fa ed ai 160 di quattro anni fa) e la sostanziale cessazione – nel periodo in esame e salvi i segnali di ripresa dei quali accennerò in seguito - del fenomeno migratorio attraverso il Canale d'Otranto già rilevata nei tre anni scorsi.

L'assenza di sbarchi conferma la sostanziale modifica delle modalità di ingresso clandestino dei (pochi) cittadini stranieri nel territorio dello Stato attraverso il Salento, oggi trasportati a bordo di autocarri imbarcati su traghetti provenienti dalla Grecia, occultati dalla merce trasportata legittimamente.

Anche il fenomeno della tratta si è drasticamente ridotto (non risulta iscritto alcun procedimento nel periodo in esame) per effetto della modifica delle rotte di immigrazione ed ha subito un mutamento di modalità, innanzi tutto perché il Salento non è più solo territorio di transito delle donne destinate allo sfruttamento sessuale, ma anche luogo di destinazione per il loro sfruttamento. Inoltre sono state individuate nuove modalità di immigrazione, con la utilizzazione di visti di soggiorno per motivi di turismo, gestiti da agenzie di viaggio nei paesi di provenienza, con lo sfruttamento delle donne sia nel periodo di presenza regolare nel territorio dello Stato, sia successivamente alla scadenza del periodo consentito per turismo.

E' necessario, però, segnalare, salvo le valutazioni che in seguito potranno essere svolte più compiutamente, che nel corso della redazione di questa relazione si è improvvisamente verificata una ripresa degli sbarchi sulle coste salentine di stranieri trasportati a bordo di gommoni o altre piccole imbarcazioni, cioè con le precedenti modalità: **ben cinque sbarchi nel solo mese di settembre 2006 con il rintraccio di cinquanta immigrati irregolari**. E se per i primi quattro episodi si tratta di cittadini del Bangladesh, trasportati via terra in Turchia e poi in Grecia, poi imbarcati in quest'ultimo Paese su motoscafi e gommoni condotti da scafisti greci ed approdati al Capo Santa Maria di Leuca, con una rotta quindi del tutto uguale a quella seguita nell'ultimo periodo in sostituzione di quella in partenza dall'Albania, nell'episodio più recente (del 30 settembre) gli immigrati erano tutti albanesi ed erano stati trasportati da un gommone pilotato da uno scafista albanese, partito dalle coste albanesi: come non avveniva più dall'estate 2002.

\*\*\*\*\*

Con riferimento al fenomeno dei **collaboratori della giustizia**, già si è detto gli anni scorsi come le nuove norme sulla protezione ed il trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia non abbiano inciso in maniera negativa sul numero delle collaborazioni giudiziarie registrate nel distretto, come avrebbe potuto far ritenere il maggior rigore nel trattamento sanzionatorio, processuale e penitenziario. All'incremento rilevato proprio nell'anno giudiziario di entrata in vigore della legge (luglio 2000 - giugno 2001, periodo nel quale si era registrata una ripresa delle collaborazioni giudiziarie, un po' in controtendenza con il dato nazionale, con tredici nuovi collaboratori) sono seguiti dapprima una sorta di stabilizzazione del fenomeno, con cinque nuovi collaboratori nel successivo anno 2001-2002, sei in quello 2002-2003, altrettanti nel periodo 2003-2004, ancora cinque nel 2004-2005 e poi, quest'anno, un incremento del doppio con undici nuovi collaboratori (sei per il territorio di Lecce e cinque per quello di Brindisi).

\*\*\*\*\*

Nell'anno in corso sono, poi, stati arrestati alcuni pericolosi **latitanti**. Di rilievo in particolare le catture di Tommaso Montedoro, il 22 febbraio 2006, appartenente in posizione di primo piano ad un pericoloso clan già capeggiato da Vito Di Emidio operante nel Salento meridionale, e di Onofrio Corbascio, trafficante di stupefacenti inserito nella frangia brindisina della S.C.U., catturato il 18 luglio 2005.

\*\*\*\*\*

In sostanza, l'attività della D.D.A. di Lecce, costituita da un numero adeguato di magistrati che godono di un supporto qualitativamente rilevante sia da parte delle forze di polizia giudiziaria operanti nel distretto, che da parte dei colleghi delle Procure territoriali - con le quali, salvo isolati ed occasionali episodi, appare essere in atto un'efficace osmosi di esperienze sia attraverso la puntuale attuazione dei protocolli organizzativi che mediante l'applicazione di magistrati delle Procure ordinarie territoriali ai procedimenti che riguardano le materie di competenza della Procura Distrettuale - ha confermato la sua capacità di dare risposte adeguate alle esigenze di sicurezza e di giustizia provenienti dalla società salentina, con efficienza e professionalità.

## Distretto di MESSINA

### Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano

La DDA di Messina è attualmente così composta:

Procuratore Distrettuale: dott. Luigi Croce;

Aggiunti: Pietro Vaccara; Giuseppe Siciliano, Salvatore Scalia;

i Sostituti: Concenzio Arcadi, Vincenzo Barbaro, Emanuele Crescenti, Fabio D'Anna, Rosa Raffa, Giuseppe Verzera.

Al fine della fissazione dei caratteri essenziali delle manifestazioni della criminalità organizzata nel Distretto di Messina, non possono che ribadirsi le valutazioni già esposte nelle precedenti relazioni.

La particolare posizione geografica della provincia di Messina, stretta tra zone di elevatissima presenza mafiosa (Palermo, Catania e – oltre lo Stretto – Reggio Calabria) ha determinato la quasi naturale predisposizione a subirne l'influsso e a divenire sede di reimpiego di capitali illeciti con l'inserimento di interessi mafiosi nel tessuto economico della città.

Tutto ciò negli anni è stato certamente agevolato

- a) da un livello non elevato delle possibilità di risposta dello Stato al fenomeno criminale e alle sue molteplici manifestazioni;
- b) da strutture sociali, economiche e finanziarie fragili e quindi facilmente permeabili anche ad opera di interessi illegali.

La Provincia di Messina appare oggi contraddistinta da una situazione criminale fluida, che determina instabilità degli equilibri ed una maggiore operatività di organizzazioni di più basso profilo.

Il capoluogo, all'inizio del 2005, è stato teatro di un cruento scontro criminale, connesso verosimilmente all'accaparramento di spazi d'intervento da parte dei vari gruppi cittadini, anche in relazione agli importanti investimenti che interessano i quartieri meridionali della città. In tale area si è registrata una recrudescenza degli episodi estorsivi in danno di imprenditori ed operatori commerciali.

Dalla analisi dei dati concernenti l'attuale fase delle indagini sulla criminalità mafiosa si evince che la provincia di Messina può essere suddivisa in tre aree geografiche nell'ambito delle quali sono andate, nel tempo, a formarsi altrettante strutture criminali di stampo mafioso, ciascuna con caratteristiche proprie che la contraddistinguono dalle altre.

Due aree sono costituite dalla fasce di territorio che, dipartendosi dai margini della città di Messina, si estendono, rispettivamente, lungo il Tirreno fino alla provincia di Palermo e lungo lo Jonio fino alla provincia di Catania.

Esse, com'è facilmente intuibile, risentono dell'influenza delle organizzazioni mafiose insediate nelle due province limitrofe.

Posta nel punto di confluenza delle prime due vi è la terza area, costituita dall'aggregato urbano della città di Messina, che può essere considerata una sorta di trivio in cui si incontrano la criminalità dislocata lungo il Tirreno, quella dislocata lungo lo Jonio e la 'ndrangheta calabrese.

- Quanto alle organizzazioni malavitose operanti nella città di Messina, il quadro di sintesi che se ne fornisce è il più aggiornato possibile poiché tiene conto della ristrutturazione operata nelle aggregazioni mafiose locali a seguito della disgregazione delle preesistenti strutture criminali, conseguenza delle molte iniziative giudiziarie dell'ultimo decennio. L'effetto destabilizzante delle collaborazioni con la giustizia, degli arresti e delle condanne aveva infatti dapprima determinato nella malavita locale una situazione di costante evoluzione, caratterizzata dalla ricerca di nuovi equilibri, nel tentativo delle varie organizzazioni di ricompattarsi e coagularsi in cellule facenti riferimento agli esponenti di maggiore carisma e spessore criminale non ancora colpiti dalla giustizia. Le indagini e le verifiche seguite alle più recenti collaborazioni poste in essere con l'Autorità Giudiziaria da alcuni esponenti di rilievo di taluni dei gruppi criminali anzidetti e le investigazioni delle Forze di Polizia sulla composizione e sull'operatività delinquenziale dei clan non direttamente colpiti dal fenomeno del pentitismo, consentono oggi di constatare come il primo risultato della ristrutturazione delle organizzazioni mafiose si è tradotto in una diversa strategia dalle stesse adottata per la risoluzione delle questioni e degli eventuali conflitti fra esse insorgenti.

Questa strategia, finalizzata alla parallela realizzazione di un programma di rapida espansione sul territorio, ha condotto alla progressiva trasposizione di quello che era originariamente un semplice "patto di non belligeranza" in una vera e propria forma di "coesione trasversale" tra i diversi gruppi criminali che prevede una sorta di reciproco sostegno e forme di collaborazione nel cui ambito, pur salvaguardando le rispettive competenze territoriali, vengono strette relazioni non solo finalizzate alla spartizione dei proventi illeciti, ma anche allo scambio di manovalanza o all'acquisto di sostanze stupefacenti, generando cointeressenze nelle quali ciascun gruppo contribuisce secondo le proprie capacità criminali.

In questa nuova fase evolutiva si è avuto anche modo di assistere ad una maggiore concentrazione delle attività criminali in poche associazioni mafiose, essendo venuta meno l'eccessiva parcellizzazione dei gruppi riscontrata in passato.

- Per ciò che riguarda le organizzazioni mafiose operanti nel restante territorio della provincia, un'ulteriore differenziazione si rende necessaria tra la realtà di recente riscontrata nella "fascia jonica" e l'assetto degli aggregati criminali - di più antico e tradizionale radicamento sul territorio - che operano nella "zona dei Nebrodi" e nella "fascia tirrenica".

Quanto alla criminalità della fascia jonica, era opinione consolidata sino a poco tempo fa che il territorio, che ha in Taormina e Giardini Naxos i suoi centri urbani di maggiore importanza, fosse esente da ogni contaminazione di tipo mafioso.

La vocazione turistica della zona e la circostanza che questa sia stata certamente utilizzata come rifugio di latitanti, facevano ritenere che la stessa fosse una "zona franca".

Recentissime indagini di polizia giudiziaria hanno disvelato come il territorio in questione non fosse affatto immune da infiltrazioni mafiose, smascherando associazioni mafiose riconducibili alla "famiglia" mafiosa di Calatabiano (CT), operante nell'hinterland taorminese, dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle estorsioni in danno di commercianti e professionisti, ai furti di autovetture, in abitazioni ed in esercizi commerciali.

- Una diversa situazione si riscontra nella fascia tirrenica e nella zona dei Nebrodi, territori caratterizzati dalla presenza di tradizionali e ben radicate aggregazioni

mafiose e nei quali hanno sede le due “formali” articolazioni di Cosa Nostra ufficialmente “censite” in provincia di Messina, vale a dire le “famiglie” di Barcellona P.G. e di Mistretta, quest’ultima peraltro con la particolarità di essere inserita nel “mandamento” palermitano di San Mauro Castelverde. A ben vedere, proprio questa particolarità è emblematica della specifica “vocazione” criminale di tale zona, destinata, per la sua stessa contiguità geografica con le province di Palermo e Catania, a fungere da volano delle strategie di penetrazione in territorio messinese delle potenti organizzazioni mafiose palermitane e catanesi.

Un quadro aggiornato degli assetti e dell’operatività delle organizzazioni mafiose del luogo si desume dalle iniziative giudiziarie della Direzione Distrettuale Antimafia di Messina che hanno coinvolto rispettivamente gli aggregati criminali gravitanti su Barcellona P.G. e sull’area montana di Mistretta - Tortorici.

Da tali iniziative è rimasto confermato come l’organizzazione mafiosa barcellonese sia precipuamente interessata alla aggiudicazione e gestione degli appalti di lavori pubblici sia mediante imprese direttamente controllate sia agevolando imprese catanesi, a loro volta ricadenti nella sfera degli “interessi imprenditoriali” delle famiglie catanesi che si riconoscono in Cosa Nostra.

La presenza della criminalità organizzata nell’area montana di Mistretta-Tortorici costituisce un dato di fatto ormai accertato e consacrato in numerose sentenze, con caratteristiche che non divergono da quelle delle altre organizzazioni mafiose.

E’ parimenti evidente come, nonostante i durissimi colpi inferti all’organizzazione negli ultimi anni, questa continui a dimostrare una forte vitalità fondata soprattutto su ampie risorse umane e finanziarie: essa è, così, in grado di far fronte alle attività repressive e di rimpiazzare i vuoti determinatisi nella sua struttura organizzativa.

Anche in tale contesto il controllo mafioso del territorio si realizza, da un lato, con l’utilizzo indiscriminato della violenza, nelle diverse modulazioni della minaccia, dell’intimidazione (incendi, danneggiamenti), evitando l’omicidio, non del tutto compatibile con l’attuale strategia di “mimetizzazione” adottata dall’organizzazione.

L’attività della DDA e delle Forze di Polizia sta fotografando gli equilibri criminali nell’area ricompresa tra il comune di Patti ed il confine con la provincia di Palermo; dunque gli interessi del sodalizio tortoriciano “*batanese*” e della famiglia di Mistretta, rivolti essenzialmente al controllo di appalti pubblici e privati (indagine “MONTAGNA”).

In tale quadro, alla propensione militare che contraddistingue i gruppi tortoriciani, sembrerebbe contrapporsi la strategia di basso profilo adottata dalla *famiglia* mistrettese soprattutto dopo l’arresto di RAMPULLA Sebastiano.

La *famiglia* di Barcellona Pozzo Gotto, destrutturata dall’incisiva manovra di contrasto di diverse indagini (Operazione “OMEGA “ e “ICARO” ) e dai conseguenti esiti processuali, appare proiettata su contesti imprenditoriali per assumerne il controllo di attività per la produzione di conglomerati cementizi e bituminosi e, di conseguenza, delle forniture ai cantieri edili pubblici e privati.

Le indagini hanno, in particolare, accertato da un lato la partecipazione di personaggi a imprese barcellonesi (a partire dal boss reggente dopo l’arresto di Gullotti, Salvatore Di Salvo) al grande tavolo regionale della turbativa degli incanti pubblici, con un controllo che sembra avvolgere l’intero settore delle opere pubbliche, e dall’altro (operazione Gabbiani) l’indebita interferenza nella gestione del servizio di raccolta dei rifiuti.

Un dato che rende unico nel panorama siciliano il gruppo mafioso dominante a Barcellona è fornito dalla sua compattezza: nell'ultimo decennio non si sono mai verificate fratture, al più solo singoli episodi come nel caso della soppressione di Nunziato Mazzù nel dicembre 2005 e su cui si ritornerà più avanti.

Ancor di più colpisce la sua impenetrabilità, essendo quella barcellonese l'unica famiglia mafiosa siciliana dalla quale non è ancora pervenuta una sola collaborazione con la giustizia. Tutti i pentiti della zona sono ex appartenenti all'avverso clan Chiofalo.

Nella materia del servizio di raccolta dei rifiuti va ancora ricordata l'indagine "smalto". A gestire il sistema a Messina è stata la società mista Messinambiente (il socio privato è l'Altacoen di Enna) e si è potuto dimostrare che tale ente è stato facilmente infiltrato dai gruppi mafiosi, che hanno potuto decidere assunzioni di comando per affiliati e fiancheggiatori.

- I modi classici di intervento della criminalità organizzata sulla realtà economico-sociale sono quelli noti dell'estorsione, dell'usura e del traffico di sostanze stupefacenti. Si tratta di delitti che portano all'accumulo di notevoli fondi illeciti in capo a coloro che hanno la commissione di tali reati come scopo sociale e, nel contempo, assumono una notevole incidenza sugli assetti economici del territorio, tanto più evidenti nelle zone in cui molteplici esercizi commerciali sono costretti a chiudere i battenti o "a passare la mano" in quanto vinti o strozzati dai dilaganti fenomeni in parola.

E' un dato ormai acquisito che sia nella città di Messina che in tutta la Provincia ionica e tirrenica l'attività estorsiva unitamente all'usura ed al traffico della droga costituiscano campi tradizionali di intervento della criminalità organizzata.

- Particolare menzione merita il filone degli appalti pubblici che rappresenta oggi uno dei settori principali attraverso cui si articola l'attività della criminalità organizzata anche nella Provincia di Messina.

Tale attività appare connotarsi per una duplice forma d'intervento: quella parassitaria, consistente nell'imposizione del c.d. "pizzo", e quella dinamica della mafia imprenditrice, che vede l'organizzazione criminale, pur senza rinuncia alla parallela imposizione del pizzo da parte delle famiglie operanti sul territorio in cui si svolge l'attività di impresa, entrare in prima persona nella gestione diretta od indiretta degli appalti pubblici.

Le più recenti acquisizioni probatorie hanno confermato l'esistenza di una "imprenditoria mafiosa" che ha partecipato e partecipa ad un sistema di relazioni illecite instaurato con imprenditori contigui alla organizzazione mafiosa: sistema finalizzato all'aggiudicazione di numerose "gare" nonché, mediante altre imprese controllate, all'imposizione di forniture di materiale e servizi in genere.

Gli appalti di lavori pubblici certamente non esauriscono i settori produttivi ed economici in cui sono risultate operare le "imprese mafiose" del messinese.

Il settore dei servizi, delle attività commerciali, dello svago (discoteche, sale giochi), dello smaltimento dei rifiuti, non sono risultati per nulla immuni da infiltrazioni.

I principali gruppi mafiosi che disponevano di una c.d. "ala militare" erano soprattutto i seguenti:

- clan diretto da Carmelo Ventura, erede del vecchio gruppo Sparacio, nella zona centrale della città;



- gruppo comandato da Giuseppe Gatto nel quartiere Giostra;
- gruppo diretto da Giacomo Spartà, intimamente alleato a quello dei fratelli Pellegrino, nella zona sud della città;
- il clan Mangialupi, dedito soprattutto al traffico di stupefacenti, nell'omonimo quartiere;
- il gruppo dei fratelli Vadalà Campalo, con base nel quartiere Minissale.

Questi gruppi sono stati identificati e destrutturati attraverso lunghe indagini che hanno dato luogo a procedimenti variamente denominati: "Albachiara" "Arcipelago" "Biancaleo" "Alcatraz" "Segugio".

L'indagine "Arcipelago" in particolare, ha inflitto un duro colpo ai gruppi operanti nel quartiere Giostra, incidendo sugli assetti organizzativi specie della fascia di età emergente dei trentenni (gruppo Minardi, Barbera) costringendo a nuovi assetti anche in collegamento con le consorterie di S. Lucia sopra Contesse ove, sulla base delle risultanze del procedimento c.d. "ricarica" è emersa una organizzazione in ascesa, dotata di un cospicuo arsenale di armi, rinvenute e sequestrate.

L'indagine ha consentito di dare un duro colpo anche a tali nuovi assetti, peraltro in contatto con fasce del quartiere Giostra.

Sempre dall'indagine è emerso il dato preoccupante delle connivenze con l'ambiente carcerario e con i capi storici della malavita messinese che, dall'interno della casa circondariale, controllavano e gestivano le operazioni all'esterno nel settore della droga e delle estorsioni.

Rilevante, e parimenti significativo come dato emergente, l'utilizzazione delle donne, laddove è emerso che mogli e conviventi dei detenuti facevano da tramite nei collegamenti con gli affiliati, nell'impartire le direttive e nell'occuparsi della suddivisione di profitti illeciti, con un ruolo attivo e responsabilizzato.

Come si è già accennato, un fatto di sangue di particolare interesse è stato l'omicidio di Nunziato Mazzù, avvenuto il 13 dicembre 2005 a Barcellona.

La vittima, imputato nel procedimento "Mare Nostrum", nell'ambito del quale era stata chiesta nei suoi confronti la condanna all'ergastolo, era cognato dei fratelli Ofria Salvatore e Domenico e di Di Salvo Salvatore, elementi di vertice della famiglia barcellonese.

Recentemente, i prospettati esiti processuali e il fallito matrimonio con la sorella degli Ofria, sembravano avere indotto il Mazzù a propositi collaborativi, fattore gravissimo di rischio per la famiglia, dato l'elevato grado di inserimento della vittima stessa.

Recenti indagini dirette per la DDA dal sostituto dott. V. Barbaro, sembrano collocare il Mazzù al margine di una organizzazione dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti nell'area barcellonese, attività che, allo stato, deve ritenersi la causale dell'omicidio.

In un contesto generale, particolare interesse riveste il suicidio di Alfano Michelangelo, avvenuto a Messina il 18 novembre 2005.

Le note iniziative giudiziarie nei confronti di Michelangelo Alfano, potrebbero rendere superflua una sua citazione nella "oligarchia delinquenziale" che caratterizza Messina.

Va nondimeno ricordato che lo stesso era imputato in più procedimenti avanti l'A.G. di Catania, Reggio Calabria e Palermo; era tornato in libertà ma la Corte di

Cassazione aveva emesso proprio il giorno prima del suicidio, un provvedimento che lo avrebbe fatto ritornare in carcere.

Alfano è stato trovato cadavere in uno scenario che presenta gli aspetti obiettivi del suicidio, pur rimanendo questo un fatto anomalo nella storia di “cosa nostra”.

È stato anche individuato un grosso canale di rifornimento di droga che giunge a Messina dalla vicina Calabria: sembra tuttavia che questo canale è continuamente in grado di rigenerarsi e, quindi, bisognevole di costante monitoraggio.

Su questo punto va qui ricordato quanto evidenziato dal coll. Crescenti in una sua relazione: colpisce il preoccupante dato relativo alla diffusione della commercializzazione delle sostanze stupefacenti, fenomeno in continua espansione tanto nel territorio del capoluogo quanto, in misura ancora maggiore, in provincia, con particolare riguardo alle zone turistiche di Milazzo e Taormina.

Si segnala, sul punto, il dato di trasversalità che investe le persone sottoposte ad indagini, tanto per età che per ceto sociale.

In città la diffusione del consumo, in particolare di cocaina, trova contatti anche nel mondo imprenditoriale collegato allo sviluppo di locali di intrattenimento e tocca anche i ceti borghesi di mezza età, a volte in provato contatto con gli ambienti criminali consolidati che, forti dei collegamenti con la Calabria, provvedono ai rifornimenti.

Analogamente nel territorio della Provincia (indagini svolte nel territorio sulla costa tirrenica e nel Taorminese) si segnala un progresso evidente degli episodi di cessione con preoccupante inserimento in forma imprenditoriale anche di persone di origine extracomunitaria i quali, pur risiedendo da tempo nel territorio, risultano essere perfettamente integrati anche con ruoli di rilievo in virtù dei canali di rifornimento privilegiati che possono vantare all'interno delle rispettive comunità.

I contatti con la criminalità organizzata storicamente presente, che mantiene il controllo del territorio, si sostanziano per un verso nel progressivo inserimento negli affari illeciti degli stupefacenti (i boss locali sovente impongono le loro forniture, lasciando libero il commercio al minuto) e per altro verso nel consentire ai gruppi organicamente specializzati in tali settori di operare in determinati spazi territoriali ottenendo in contraccambio ausilio nel settore delle estorsioni per la fase relativa alle minacce e ad eventuali atti di danneggiamento.

### **Reati contro la pubblica amministrazione**

Nessuna influenza degna di nota sull'incremento numerico delle sopravvenienze relative ai reati contro la pubblica amministrazione ha esercitato la previsione di nuove figure criminose e la introduzione della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche ( legge 29.9.2000 n. 300 e D.l.vo n.231/01 attuativo). Nel periodo considerato i magistrati appartenenti al Gruppo di lavoro che tratta i reati contro la P.A. sono stati impegnati in delicate e ponderose inchieste.

Anche se non può ragionevolmente configurarsi un *trend* alla implementazione delle condotte illecite nel campo della pubblica amministrazione durante il periodo considerato non possono tuttavia egualmente trarsi, dall'attuale consistenza del relativo ambito, confortanti pronostici di risultati deflattivi.

Lo impedisce la scoraggiante difficoltà investigativa che connota il compito dei sostituti, sia per effetto della rivisitata formulazione degli artt. 323 e 328 c.p. – fattispecie chiave, nel novero di quelle pertinenti la p.a.- che, sul campo probatorio, per la frammentazione delle competenze nell'ambito del momento formativo dei provvedimenti delle pp.aa. e l'innesto dei pareri legali e tecnici nelle procedure

propedeutiche al momento deliberativo o alla inazione oggetto della valutazione antiggiuridica.

Né va sottaciuto che nessun apporto probatorio –se non in forma di inconfidente anonimato- anche in relazione alle numerose inchieste concernenti i più gravi reati di corruzione e concussione, è stato conferito alle indagini preliminari dagli stessi soggetti controinteressati o vittime di procedure illegittime.

I quali, talora con omertà autolesionista, hanno negato allo sforzo inquirente elementi decisivi per riferire i comportamenti e le omissioni dei pubblici ufficiali indagati.

### **Misure di prevenzione e Collaboratori di giustizia**

L'aggressione ai patrimoni mafiosi si rivela una strumento non meno efficace dell'intervento repressivo costituito dalla sanzione penale, perché strategicamente finalizzato a colpire non solo uno dei punti di forza dell'organizzazione mafiosa (la ricchezza), ma anche a privarla della possibilità di condizionamento della realtà sociale, tanto più in situazioni ambientali spesso caratterizzate da condizioni di arretratezza economica e culturale.

Di fronte a questa situazione le indagini bancarie e patrimoniali sulla persona sospettata di appartenenza alla criminalità mafiosa e sui suoi prossimi congiunti non sempre raggiungono risultati di rilievo, sia perché richiedono tempo non sempre brevi, sia per la mancanza di un archivio unico informatico.

Pertanto, sempre più frequente è il ricorso alle tecniche di indagine tipiche del procedimento penale e all'acquisizione dei dati probatori acquisiti nel corso di tali indagini; sono state utilizzate le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le intercettazioni telefoniche ed ambientali (ma soprattutto queste ultime), che hanno consentito negli anni più recenti di raggiungere risultati estremamente positivi.

Tale "modus procedendi" ha permesso non solo di individuare i prestanome degli esponenti mafiosi, ma anche di accertare l'esistenza di attività economiche, che, sebbene apparentemente lecite, fanno, invece, capo direttamente o indirettamente ad appartenenti all'organizzazione mafiosa e devono, quindi, essere oggetto di sequestro e confisca perché gestite con "metodi mafiosi" e "frutto di attività illecite" o "reimpiego" delle stesse.

La dislocazione della criminalità nel distretto fa sì, peraltro, che una rilevante parte delle misure di prevenzione patrimoniali vengano avanzate dalla Procura della Repubblica di Barcellona, nel territorio della quale ha residenza (nel senso ritenuto dalle sentenze della Suprema Corte) ed opera la parte più significativa, sul piano quantitativo e qualitativo, dei soggetti da proporre per l'applicazione della misura.

Non poche sono le difficoltà che si incontrano nella trattazione della materia, anche sotto il profilo della eccessiva durata, per cui sarebbe quanto mai opportuno ed urgente un intervento risolutore.

A tal fine, unitamente ai colleghi della DDA sembra opportuno avanzare le seguenti proposte:

- l'istituzione di un testo unico che, unificando le norme che si sono succedute nella materia, elimini le incongruenze ed i continui richiami ad altre disposizioni di legge, fornendo agli operatori del settore uno strumento di più facile consultazione ed applicazione;
- competenza anche della D.D.A. per la formulazione di proposte di misure di prevenzione per tutti i soggetti residenti nel territorio del Distretto;

- nuove norme in materia di tutela dei terzi, allo stato pressoché inesistenti, non soltanto in materia fallimentare. Una simile normativa è necessaria – oltre che per esigenze di giustizia sostanziale – anche al fine di far acquisire all’azione degli organi dello Stato un maggiore consenso sociale e di superare alcune delle ragioni per le quali gli altri Stati europei valutano con diffidenza il sistema delle misure di prevenzione (così che in questo settore la collaborazione internazionale è estremamente difficile);
- ricorso, in questa materia, ad un giudice specializzato se si vuole assicurare una maggiore efficienza e un maggior controllo nell’amministrazione dei beni;
- la dilatazione dei termini di efficacia del sequestro, avuto riguardo alla complessità del procedimento o la previsione di una loro sospensione nel caso sia necessario procedere a perizia tecnico-contabile sul patrimonio sequestrato;
- l’innalzamento del termine di dieci giorni per la proposizione dell’appello.

Quanto ai collaboratori di giustizia non sono finora emerse particolari difficoltà nell’applicazione degli strumenti processuali e della legge 13 febbraio 2001 n° 45.

Problemi sono talora insorti per l’osservanza del termine di 180 giorni fissato per l’assunzione delle dichiarazioni dei collaboratori, specie per quelli di particolare valenza criminale, e, quindi, in grado di riferire molteplici e complesse vicende.

Sarebbe auspicabile un allungamento di tale termine.

Nell’anno in riferimento numerose indagini sono state iniziate e altre sono state concluse con richiesta di rinvio a giudizio.

Tra le più significative si segnalano le seguenti:

- proc. n. 3343/98 contro DI SALVO Salvatore + 45 imputati per i reati di cui all’art. 416 bis c.p.; art 353 c.p. e 7 L 203/91 ed altro;

- proc. n. 4962/01 contro CUSCINÀ Giovanbattista + 45 imputati per i reati di cui all’art. 629 c.p. e 7 L. 203/91; art 416 bis c.p. ed altro;

- proc. n. 3358/03 contro PULEJO Giacomo + 64 imputati per i reati di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90;

- proc. n. 7343/03 contro VILLARI Antonino Giuseppe + 25 imputati per i reati di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90;

- proc. n. 7165/04 contro MUNAFÒ Orazio + 23 imputati per i reati di cui all’art. 74 DPR 309/90; art. 416 c.p. ed altro.

Credo necessario chiudere la presente relazione con un accenno alla situazione complessiva che si registra nella fase dibattimentale.

Numerosi procedimenti, alcuni dei quali a carico di molti imputati anche esponenti di rilievo della criminalità organizzata, si protraggono ormai da anni, senza che sia prevedibile la data della loro definizione.

Alcuni di questi dibattimenti sono iniziati nel 2000, altri nel 2001 o 2002: tra di essi i procedimenti noti come: “Scacco matto”, “Sole d’autunno”, “Hydra” tutti con contestazioni del reato ex art. 416 bis.

Solo di recente, dopo anni di dibattimento e con tutti gli imputati ormai scarcerati per decorrenza dei termini, si è concluso il noto procedimento c.d. “Mare Nostrum” con gravissime condanne inflitte agli appartenenti ai vari clan: Chiofalo, Galati Giordano, Batanesi, Marotta, famiglie di Mistretta e di Barcellona.

La gravità della situazione è di tutta evidenza, nonostante l’indubbio impegno profuso dai colleghi e richiederebbe interventi in vari settori non più procrastinabili.

## Distretto di MILANO

### Relazione del Cons. Roberto Pennisi

La relazione relativa alle strutture criminali operanti nel territorio del Distretto di Milano con riferimento al periodo temporale luglio 2005-giugno 2006 non può certo prescindere da quanto rilevato in quella immediatamente precedente circa l'andamento delle attività del crimine organizzato e della correlata azione di contrasto sviluppatasi.

Il dato più eloquente ricavabile dai procedimenti milanesi è quello relativo ad un imponente, ramificato insediamento della criminalità organizzata, specie di stampo 'ndranghetista, con indici di intensità e virulenza particolarmente elevati nel capoluogo e nell'area della sua cintura.

Il fenomeno criminale in questione ha assunto nel corso degli anni forme organizzative e dimensioni tali da risultare pienamente correlabili a quelle dei luoghi d'origine e d'insediamento tradizionale: da esse ha mutuato esperienze e modalità operative, affinandole e calibrandole in funzione della realtà economico-sociale lombarda. Così, gli attivissimi sodalizi criminosi di stampo 'ndranghetista hanno potuto lungamente operare, con profitti direttamente proporzionali ai livelli di sviluppo economico dell'area milanese, nei settori tradizionali della criminalità organizzata.

Molteplici indagini si sono incaricate di inquadrare e contrastare efficacemente le proiezioni e l'operatività nel territorio – oltre che della 'ndrangheta – della mafia siciliana e della camorra campana: quest'ultima particolarmente attiva, in sinergia con la criminalità di matrice pugliese e con le “nuove mafie” straniere, nel settore del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri su larghissima scala come in quello del traffico internazionale di stupefacenti.

Ed il fenomeno del riciclaggio ne risulta ulteriormente incrementato, anche in conseguenza della operatività di una organizzazione transnazionale di etnia indo-pakistana, inquadrata dalle più recenti investigazioni.

I dati acquisiti nel corso dei contatti con la DDA di Milano, dalle sue indagini, nonché dalla conoscenza dei fenomeni criminali di quel Distretto, consentono di delineare un quadro della situazione criminale esistente, che sembra aderire al trend che a livello nazionale caratterizza le modalità di atteggiarsi della criminalità mafiosa nell'intero Paese o, meglio, in quelle parti d'Italia ove sono insediate le mafie che più delle altre hanno eletto a centro dei loro interessi il territorio lombardo, e cioè *COSA NOSTRA* e *'NDRANGHETA*; anzi, può per certi versi affermarsi che il noto modello milanese abbia attecchito anche in tali regioni meridionali, essendo apparsa vincente la politica criminale del “fare affari”, in funzione della quale una presenza discreta e la risoluzione dei contrasti con l'arte della diplomazia più che con la strategia militare è stata ritenuta più pagante.

E, per come si vedrà in prosieguo, si può persino giungere ad affermare che in alcune parti del territorio lombardo ove si riscontrano insediamenti criminali di *'NDRANGHETA* non blasonati come quella reggina (ma non per questo meno insidiosi), si sono verificati fenomeni corrispondenti a quelli che in passato rappresentavano la norma in territorio calabrese.

Da tempo si ripete che con la fine dell' "era" dei collaboratori di giustizia si è assistito nel Distretto milanese al declino dell'azione di contrasto delle associazioni mafiose, documentato dal crollo verticale del numero dei procedimenti penali per il delitto di cui all'art. 416 bis iscritti nel registro delle notizie di reato (al punto che nella relazione inaugurale dello scorso anno giudiziario del Primo Presidente della Corte d'Appello di Milano nessun riferimento si rinviene in ordine alla criminalità organizzata di tipo mafioso).

Il dato è assolutamente vero, ma non va certo interpretato come segnale dell'attenuarsi della presenza di quelle associazioni nel territorio lombardo, bensì come indice della maggiore difficoltà che si incontra nel contrastare il fenomeno in questione in una zona ove, tradizionalmente, le organizzazioni criminali di tipo mafioso hanno inteso, salvi alcuni periodi di particolare tensione, manifestarsi all'esterno attraverso sanguinosi conflitti armati, soprattutto fare affari piuttosto che scontrarsi militarmente o metterla a ferro e fuoco per portare a compimento le loro imprese delittuose. E se ciò era vero nel passato lo è soprattutto oggi, in un periodo in cui, cioè, ovunque, come si diceva, le cosche mafiose tendono ad inabissarsi per poter continuare ad esistere e poter meglio perseguire i loro scopi. Ed il territorio del Distretto milanese, allora, diventa il luogo di elezione per lo svolgimento di tale nuova strategia.

Va anche detto, peraltro, che se è vero, come si afferma, che la sostanziale scomparsa dei collaboratori di giustizia si riconnette al mutato clima che circonda tale fenomeno, sconsideratamente sempre più giudicato in maniera negativa e come tale rappresentato e fatto intendere nella coscienza collettiva, è anche vero che occorre tenere alta la pressione investigativa attraverso sempre più numerose operazioni di polizia giudiziaria contro la criminalità mafiosa, per far emergere sempre nuovi collaboratori che riferiscano, soprattutto, sugli aspetti economico-finanziari di quella criminalità e, quindi, sui suoi rapporti con il mondo della economia e della finanza e con i relativi esponenti.

Ma le difficoltà delle indagini restano ed anzi si accentuano, con la conseguenza più che giustificata, che nel Distretto milanese si manifesta con grande evidenza, di dar corso a quelle che offrono maggiori garanzie di successo sin dall'origine e che, per di più, hanno anche il pregio di riverberare indirettamente (e qualche volta anche direttamente) i loro effetti pure sulle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Si spiega così il moltiplicarsi a dismisura delle indagini relative al narcotraffico che oggi si può dire che sostanzialmente monopolizzano il registro delle notizie di reato della DDA di Milano e danno luogo a procedimenti penali con numerosi indagati-imputati, alla emissione di un rilevante numero di misure cautelari personali ed alla esecuzione di sequestri di spesso ingenti quantità di stupefacenti e di cospicue somme di denaro, ed a positive conclusioni in sede decisionale.

Ed hanno consentito di individuare la esistenza di organizzazioni criminali di diverse etnie (albanesi, turchi, lituani, kossovari, marocchini, tunisini, rumeni, serbi, sud-americani in genere, ecc.) operanti nel territorio nazionale, ed anche organizzazioni transnazionali, che hanno creato in Milano (e ove la ricchezza non dà nell'occhio) il centro dei loro affari criminali. Gruppi che non esitano ad operare anche autonomamente, cioè senza allacciare rapporti con le organizzazioni nazionali facenti capo ai vari casati mafiosi presenti nel territorio lombardo, avendo, però, cura di non invadere i loro campi e di creare ragioni di conflitto.

E v'è motivo di ritenere che tutto ciò non avvenga in maniera casuale.

Come pure v'è motivo di temere che lo stabilirsi di alleanze, anche se non paritarie, tra le organizzazioni nazionali e quelle estere, soprattutto slave ed albanesi, possa portare le

prime ad interessarsi sostanziosamente di settori del crimine prima occupati soprattutto dalle seconde (organizzazione della immigrazione clandestina, vera e propria tratta, di donne dei Paesi dell'est da avviare alla prostituzione *intra* ed *extra moenia*), ed all'esplosione di condotte criminali di sangue contraddistinte dalla ferocia tipica di queste ultime.

La Direzione Nazionale Antimafia possiede un validissimo strumento per appurare la realtà relativa al proliferare delle indagini sul narcotraffico, rappresentato dalle segnalazioni di doppie intercettazioni, il cui numero per quel che riguarda il Distretto milanese è molto rilevante nell'ambito di diverse indagini riguardanti più uffici giudiziari. Segnale, questo, da un lato indice dell'affollarsi delle diverse Forze di polizia (e spesso di distinte articolazioni della medesima Forza) nello stesso ambito investigativo e, dall'altro, del sostanziale ricollegarsi ad un'unica matrice criminale dei traffici di stupefacenti, spesso senza che di ciò si abbia contezza da parte di chi svolge le indagini.

Come pure emerge l'incrociarsi (fatto palese sempre dalle doppie intercettazioni), nell'ambito del medesimo o più uffici giudiziari, di indagini per fatti-reato diversi (normalmente riciclaggio e traffico di stupefacenti), che puntano sulle medesime utenze e, quindi, logicamente, sugli stessi soggetti.

Questa Direzione non ha mai mancato di segnalare alla DDA di Milano tali evenienze, nell'intento di evitare la frantumazione delle indagini e di arricchirle di contenuti.

In proposito tali convergenze investigative possono inquadrarsi in una duplice ripartizione:

1. Quelle relative alle indagini sul narcotraffico che vedono interessate strutture criminali di matrice *'ndranghetistica*, e che sovente hanno propaggini sud-americane per la nota proiezione di quelle organizzazioni verso l'America meridionale, per le quali di regola la DDA di Milano si trova a convergere (*rectius*: confliggere) col corrispondente Ufficio di Reggio Calabria;
2. Quelle che riguardano organizzazioni di etnia diversa dalla nazionale, soprattutto albanese o, comunque, di soggetti provenienti dai Paesi della ex Jugoslavia, per le quali la convergenza investe indiscriminatamente quasi tutte le altre Procure distrettuali.

Nell'un caso e nell'altro questa Direzione ha provveduto, quando si rendeva concretamente necessario il coordinamento, vuoi per armonizzare le diverse indagini e vuoi per evitare nocive invasioni di campo, a convocare apposite riunioni cui hanno partecipato le DDA interessate.

Si rileva, comunque, quanto ai casi *sub 1.*, che l'emergere del coinvolgimento di soggetti facenti capo alla *'NDRANGHETA* in traffici di stupefacenti può comportare l'insorgere di indizi di reato anche in ordine al delitto di cui all'art. 416 bis c.p., in termini di individuazione della esistenza di nuove strutture associative o di identificazione di nuovi soggetti quali appartenenti a strutture già individuate e perseguite, sicché il coordinamento si rende vieppiù necessario per la definizione di ambiti di concorrenti indagini svolte dai due diversi Uffici che investighino l'uno sugli aspetti specificamente relativi al narcotraffico e l'altro su quelli relativi alla associazione mafiosa. A meno che entrambi gli aspetti non si concentrino in un solo territorio, come è possibile sia per quello reggino che, per come si vedrà in prosieguo, per quello lombardo.

Quanto ai casi *sub 2.*, che il dispiegarsi di indagini convergenti di diverse Procure distrettuali spesso notevolmente distanti dal punto di vista geografico (si pensi alle doppie intercettazioni che riguardano la DDA di Milano e le DDA pugliesi) su gruppi di

etnia albanese che si dedicano al narcotraffico in grande stile rende sempre più improcrastinabile il momento in cui affrontare unitariamente ed alla base questo fenomeno criminale facente senz'altro capo ad un'unica centrale con base in Albania ed importanti propaggini in Italia.

Ma non affrontare il crimine organizzato nella sua specificità e nelle sue tipiche espressioni, non è senza conseguenze, e spesso porta all'incancrenirsi di situazioni cui, poi, è difficile porre rimedio.

Situazioni che possono portare all'esplosione di conflitti, per come storicamente avvenuto. Vuol, cioè, dirsi che, ricorrendone i presupposti di fatto, una ben studiata strategia investigativa antimafia, che può far capo solo all'Ufficio del pubblico ministero e non può essere rimessa alle sporadiche iniziative degli organi di polizia, è assolutamente imprescindibile e, oltre alla funzione di repressione dei reati, svolge anche quella di prevenzione e difesa sociale.

E ciò soprattutto quando, di fatto, analizzando la situazione criminale nell'intero Distretto con l'ausilio della cartina geografica relativa, ci si può rendere conto che il territorio è stato sostanzialmente ripartito dalla criminalità mafiosa.



Ed, invero, individuatosi nella cartina sopra riportata il territorio del Distretto milanese in quello ad ovest dell'arco tracciato (linea di confine tra il Distretto di Milano e quello di Brescia), può senz'altro operarsi sulla scorta dei dati emergenti dalla attività investigativa pregressa e, soprattutto, di quella in atto, una sorta di quadripartizione del territorio medesimo:

1. La zona corrispondente al capoluogo del Distretto ed ai paesi suo interland che vede la presenza di quasi tutte le cosche di 'NDRANGHETA della Provincia reggina, sia della fascia jonica che di quella tirrenica che della Città di Reggio Calabria, nonché di gruppi siciliani ricollegabili a COSA NOSTRA non restii ad interfacciarsi ed a stabilire contatti operativi con le prime, grazie anche ad inveterati rapporti soprattutto con la 'NDRANGHETA jonico-reggina, specie nel settore degli investimenti immobiliari e della gestione di attività commerciali (in particolare locali pubblici e mercato ortofrutticolo);



2. La zona a nord del capoluogo, corrispondente ai territori dei circondari di Monza, Como e Lecco, che vede la presenza di gruppi di 'NDRANGHETA inquadrabili:
  - negli epigoni della potente organizzazione mafiosa facente a suo tempo capo a COCO TROVATO Franco (Lecco)
  - nella 'ndrina MANCUSO di Limbadi (Monza)
  - con influssi di entrambe le due predette 'ndrine e di elementi ascrivibili alla 'ndrina MORABITO di Africo nel territorio di Como.Significativo, quanto al gruppo mafioso di Limbadi il rinvenimento e sequestro in data 11.06.2006 da parte dei Carabinieri di Monza in Seregno di un vero e proprio arsenale militare costituito da numerosi fucili mitragliatori, pistole mitragliatrici, armi comuni lunghe e corte, munizioni da guerra e comuni, bombe a mano ed altro, col conseguente arresto nella flagranza di MANCUSO Salvatore classe '67 da Limbadi. Episodio, questo, estremamente allarmante, vuoi per l'entità delle cose sequestrate che per la caratura criminale della persona arrestata, inserita in una delle più potenti e temibili organizzazioni mafiose di Calabria, che sottolinea e conferma quanto prima si riferiva circa la necessità di affrontare direttamente e come tale la criminalità mafiosa anche in terra lombarda.
3. La zona a sud del capoluogo, corrispondente ai territori dei circondari di Pavia e Lodi, che ha la particolarità di non segnalare la presenza di organizzazioni mafiose del tipo di quelle evidenziate ai precedenti numeri, bensì di gruppi stranieri, composti in particolare da extracomunitari di origine slavo-albanese e rumeni, soprattutto dediti ai traffici di stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed alla commissione di delitti contro il patrimonio.
4. La zona a nord-ovest del capoluogo, corrispondente al territorio della provincia di Varese, nella quale particolarmente significativa è la presenza di elementi organizzati della 'NDRANGHETA del crotonese, in particolare provenienti da Cirò Marina, riconducibili alla cosca "FARAO-MARINCOLA".

Si è lasciata per ultima tale zona perché la significativa presenza criminale di tipo mafioso in essa riscontrata, di certo frutto di un insediamento datato che ha avuto la possibilità e la forza di svilupparsi ed infiltrarsi nel territorio ponendo in essere azioni criminali del tutto simili a quelle che si manifestano nel territorio di origine (traffico di droga ed estorsioni), ha dato luogo a quel tipo di manifestazioni esterne che non sono oggi certo ricorrenti nel territorio lombardo: ci si riferisce alla consumazione di omicidi costituenti espressione di attività di "polizia mafiosa". In particolare nel corrente anno, in data 27.02.2006, è stato soppresso a colpi d'arma da fuoco in Ferno (VA) il cirotano MURANO Alfonso, nello stesso luogo in cui il 7 gennaio del 2005 era stato rinvenuto il cadavere carbonizzato dello zio MURANO Cataldo, ed a poca distanza dal Centro di Lonate Pozzolo (VA) dove il 27.11.2005 era stato ucciso, sempre a colpi d'arma da fuoco, RUSSO Giuseppe, anch'egli di Cirò Marina come gli altri due. Un susseguirsi di omicidi che hanno visto vittime soggetti tutti tra loro legati da vincoli non solo di parentela e/o amicizia, con riferimento al quale questa Direzione Nazionale non ha mancato di espletare le sue funzioni nei limiti di quanto per legge le compete, con pronta e piena risposta da parte della DDA milanese.

Con riferimento a tale realtà criminale si è verificato proprio il caso in cui nello stesso territorio lombardo si sono concentrati i presupposti di fatto per procedere anche per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., nonostante la indiscutibile matrice calabrese della struttura organizzata che a detta realtà ha dato luogo, e nonostante la esistenza di

concorrenti indagini svolte dalla DDA di Catanzaro. Ed, in proposito, estremamente proficui sono stati i rapporti instauratisi tra i due Uffici di procura, nel solco di una ormai solida tradizione, agevolati da questa Direzione anche attraverso apposite riunioni di coordinamento.

Sempre pronta e piena risposta la DDA di Milano ha fornito ad altra azione di stimolo riguardante vicende criminali relative alla zona sub 1., con specifico riferimento a quel settore che, per come si diceva, vede impegnati congiuntamente elementi siciliani e calabresi.

Corre, infine, l'obbligo di inserire in queste pagine, anche se trattasi di fatto verificatosi in periodo successivo al 30 giugno 2006, il riferimento al grave evento delittuoso che ha visto vittima l'imprenditore milanese ROVERARO Gianmario, n. Albenga (SV) 24.05.1936, scomparso da Milano nella notte tra il 5 ed il 6 luglio 2006 e rinvenuto cadavere in data 21.07.2006 nelle campagne di Fornovo di Taro (PR).

L'uomo, in realtà, è stato vittima di un sequestro di persona a scopo di estorsione in relazione al quale la DDA di Milano ha attivato complesse e sofisticate indagini che hanno consentito la individuazione dei tre responsabili (BOTTERI Filippo cl. 63, TOSCANI Emilio cl. 63, BALDI Marco cl. 56) ed il loro arresto, nonché, come si diceva, il rinvenimento del cadavere giusta indicazioni del TOSCANI.

In base ai primi dati investigativi emersi può escludersi che il grave fatto sia ricollegabile alla criminalità organizzata, ma sia piuttosto dovuto alla iniziativa dei tre soggetti individuati spinti dalla brama di denaro.

L'episodio, tuttavia, sta ad indicare come il territorio del Distretto abbia una sua peculiarità rispetto al resto del territorio nazionale, nel senso che in esso ancora si manifestano condotte delittuose quali quella di cui all'art. 630 c.p., ormai desuete nelle altre zone d'Italia, comprese quelle in cui questi fenomeni criminali erano posti in essere in grande stile.

Ciò non può non essere materia di riflessione, quanto meno sotto il rilievo della forte spinta al crimine che nelle persone prive di scrupoli è determinata dalla constatazione del concentrarsi di grandi ricchezze nelle mani di determinati soggetti operanti, soprattutto, nel settore dell'alta finanza che, così, diventano potenziali bersagli di gravi azioni delittuose.

Spinte al crimine così intense da indurre i soggetti che vi sono sottoposti ad azioni bestiali quale quella di cui è rimasto vittima il ROVERARO.

## Distretto di NAPOLI

### Relazione del Cons. Lucio di Pietro

#### § 1. *La criminalità organizzata di tipo camorristico operante nel distretto della Corte di Appello di Napoli: considerazioni di carattere generale*

- La criminalità organizzata di tipo camorristico, operante nel distretto della Corte di Appello di Napoli, è costituita, ancora oggi, da una miriade di gruppi criminali, dediti alla commissione di attività illecite di ogni tipo.

A volte, più sodalizi camorristici insistono sulla medesima area territoriale e, pertanto, stringono alleanze, molto spesso precarie, ovvero entrano in cruenti conflitti fra loro, originati da ambizioni di espansione verso nuovi territori, sui quali intendono esercitare la loro influenza, per acquisire ulteriori profitti illeciti.

- Al fine di raggiungere i loro obiettivi, i suddetti gruppi tendono, sovente, a condizionare le competizioni elettorali, soprattutto quelle amministrative, inserendo nelle liste propri adepti ovvero sostenendo candidati sui quali riversare masse di voti, acquisiti con il sistema del *porta a porta*, attraverso la sottile forza di intimidazione, derivante dal carisma criminale dei loro esponenti di vertice. Tale tendenza mira ad infiltrare le attività della Pubblica Amministrazione, all'ulteriore scopo di orientarne le scelte e di assumere il controllo diretto e/o indiretto dei pubblici appalti, mediante proprie imprese e attraverso la imposizione di sub-appalti di *noli a freddo o a caldo* ovvero imponendo alle imprese aggiudicatrici *tangenti* di elevato importo.

In tal modo, le organizzazioni camorristiche raggiungono l'irrinunciabile obiettivo del controllo, sia pur parziale, dell'economia.

- Il dato più evidente della infiltrazione delle organizzazioni camorristiche nelle Pubbliche Amministrazioni è costituito dall'elevato numero di provvedimenti - adottati dal Ministro dell'Interno - di scioglimento di comuni della provincia di Napoli, quali quelli di Volla, Afragola, Casoria, Crispano, Tufino, Melito, Pozzuoli, Bruscianno, Boscoreale e Torre del Greco (per quest'ultimo comune, il TAR ha, recentemente, annullato il provvedimento).

In altri comuni della medesima provincia, quali Casandrino, San Gennaro Vesuviano, Quarto, Giugliano, Sant'Antonio Abbate e Qualiano sono in corso le inchieste delle Commissioni di accesso, nominate dal Prefetto di Napoli. Va sottolineata, in proposito, la circostanza che, addirittura una A.S.L. (la nr. 4) è stata sciolta per infiltrazioni della camorra e che altra A.S.L. (la nr. 5) è sotto la lente di ingrandimento della Commissione prefettizia di accesso

- Peculiare tendenza dei gruppi camorristici è quella di intessere, nei territori di loro operatività, collegamenti con titolari di Istituti di Credito, dottori commercialisti ed altri professionisti, in grado di porre in essere operazioni di occultamento di illeciti capitali e, quindi, di reimpiego di essi in attività solo formalmente legali, anche a mezzo di un loro trasferimento all'estero, mediante operazioni commerciali transnazionali.
- Molti dei sodalizi camorristici hanno affinato la loro capacità di percepire con anticipo la apertura di nuovi mercati illeciti da sfruttare, così come è avvenuto in passato con il tempestivo inserimento nei mercati dell'Est dopo la caduta dei *muri*. Costituiscono settori di intervento privilegiato, perché altamente remunerativi, la

produzione e la commercializzazione, su larga scala, di prodotti con marchi contraffatti e il traffico illecito dei rifiuti, nel quale le organizzazioni operano attraverso una fitta rete di imprese, che agiscono in perfetta sinergia, per la raccolta, il trasporto, lo stoccaggio e lo smaltimento di rifiuti di ogni genere, spesso tossici e altamente nocivi.

- Anche le indagini svolte in quest'ultimo anno hanno posto in risalto che le mogli, le conviventi e le sorelle e le donne in genere, congiunte dei capi e degli esponenti di maggior rilievo degli indicati sodalizi camorristici, superando l'antico spazio di mera condivisione delle scelte criminali dei loro congiunti, hanno assunto, soprattutto durante lo stato di detenzione di questi ultimi, una posizione spesso di comando, acquisendo un sempre maggiore prestigio criminale nelle decisioni strategiche e nella gestione delle attività criminali (sono già stati fatti gli esempi, nelle relazioni redatte nei decorsi ultimi tre anni, di NAPPA Giuseppina, moglie di Francesco Schiavone, capo del clan dei Casalesi operante nell'intera provincia di Caserta, della moglie e della sorella di La Torre Augusto, capo dell'omonimo clan operante, prevalentemente, nel territorio del comune di Mondragone (CE), delle napoletane Erminia Giuliano, Maria Licciardi, Teresa De Luca Bossa, di alcune componenti della *famiglia* Cava, queste ultime esecutrici di eclatanti azioni violente contro esponenti dell'avversario sodalizio denominato clan Graziano di Quindici (AV) ). Ad esse vanno aggiunte diverse congiunte di TAVOLETTA Cesare, indiscusso capo del clan operante nel comune di Villa Literno (nel 2004 divenuto collaboratore di giustizia), Barra Angela, ex convivente di Bidognetti Francesco e Del Prete Rosa, divenuta reggente del clan dei solopachesi (BN), a seguito dell'uccisione del marito, Esposito Francesco.

## **§ 2. Le principali attività illecite dei gruppi camorristici campani.**

Le principali fonti dirette di illeciti e, quindi, di cospicui guadagni dei gruppi camorristici, che operano nel distretto della Corte di Appello di Napoli, continuano ad essere quelle tradizionali, cioè le estorsioni, l'usura, il traffico di sostanze stupefacenti e di armi, le frodi all'Unione Europea e il lotto ed il toto clandestini e, in misura minore, il contrabbando di t.l.e., a causa dei numerosi arresti dei gestori dei grandi traffici effettuati negli ultimi anni. Con riferimento a quest'ultima forma di illecita attività, va tuttavia detto che recenti indagini né testimoniano una ripresa.

### **a) Le estorsioni ad imprenditori e nel settore degli appalti.**

Le attività economiche in genere, anche quelle di più modeste dimensioni, sono sottoposte, ancora oggi, ad estorsione. I gruppi criminali, attraverso il costante e capillare controllo del territorio, individuano, con estrema facilità, le attività produttive, imponendo il pagamento di una *tangente* ai titolari di esse (bar, ristoranti, esercizi commerciali in genere).

Le denunce delle persone sottoposte ad attività estorsiva, pur essendo aumentate, nell'ultimo anno, sono ancora poche rispetto al numero effettivo di estorsioni consumate e/o tentate. Sul punto, va tenuta in debita considerazione la circostanza che la *Confesercenti*, nell'ultima analisi svolta nel 2006, ha affermato che oltre il 50% delle imprese operanti in provincia di Napoli è sottoposta ad azioni estorsive. Sembra poter affermare che l'indicato dato è sottostimato, poiché molteplici indagini giudiziarie hanno permesso di accertare che esercizi commerciali di diverso tipo sono, di fatto, di proprietà di esponenti apicali dei sodalizi camorristici, seppure gestiti, in genere, da loro *prestanomi*.

Anche nel periodo preso in esame dalla relazione (luglio 2005 – giugno 2006), la D.D.A. di Napoli, in presenza delle denunce delle parti offese, ha continuato a sperimentare l'adozione di provvedimenti di fermo, ex art. 384 c.p.p. (in massima parte convalidati dal G.I.P. e, quindi, dal Tribunale del Riesame), rivelatasi una efficace strategia di contrasto nei confronti degli indagati di odiosi episodi estorsivi. Tale strategia ha consentito, infatti, di evitare i *tempi morti* che intercorrono, di norma, tra la richiesta di misura cautelare del P.M. e il conseguente provvedimento del G.I.P. ed ha il vantaggio di non esporre a ritorsione gli imprenditori, ad opera delle persone da loro denunciate. Va sottolineato, inoltre, che buona parte dei relativi procedimenti sono stati definiti celermente, in sede di giudizio abbreviato, con la condanna degli imputati.

Tra il luglio 2005 e il maggio del 2006, i P.M. della D.D.A. di Napoli hanno eseguito provvedimenti di fermo ex art. 384 c.p.p., soprattutto a seguito di denunce di titolari di attività economiche operanti in settori diversi (tessile, edile, alimentare, dei supermercati, della ristorazione, dell'elettronica ecc...), nei confronti di 71 esponenti di organizzazioni camorristiche attive:

- nella provincia di Napoli, segnatamente dei clan D'Ausilio, Calone, Cesarano, Falanga, La Montagna, Totano-Alfano, Varriale, Longobardi e Verde (tra gli appartenenti di primo piano a quest'ultimo sodalizio, è stato arrestato *Petito Antimo*, dopo un periodo di latitanza);
- nella provincia di Caserta, in particolare del clan dei Casalesi e dei clan Piccolo e Tavoletta;
- nella provincia di Avellino, dei clan Cava e Pagnozzi.

Ulteriori arresti (43) sono stati eseguiti, tra il luglio 2005 e l'aprile 2006, a seguito della emissione di ordinanze di custodia cautelare del G.I.P. presso il Tribunale di Napoli, nei confronti dei responsabili di azioni estorsive in danno di imprenditori edili, commercianti, esercenti attività di ristorazione e florovivaistica, tutti appartenenti ai già citati clan Cesarano e Longobardi-Beneduce, ai clan De Martino-Afeltra, Moccia, Di Lauro, Panico, Abbate e al clan delle c.d. *Teste Matte* (quest'ultimo operante nel centro della città di Napoli) nonché al clan dei Casalesi (sia della fazione guidata da *Schiavone Francesco Sandokan* sia di quella facente capo a *Bidognetti Francesco*).

E numerosi arresti ancora, per reati estorsivi, sono stati effettuati nell'ambito di più vaste indagini, come si vedrà in seguito, contro capi e gregari di sodalizi camorristici cui è stato contestato anche il reato di cui all'art. 416 bis c.p.

Sempre con riferimento alla materia delle estorsioni, sono state poste in campo ulteriori iniziative della *società civile* (associazioni e sportelli *anti-racket*) e di alcune amministrazioni pubbliche (protocolli di intesa con le associazioni di categoria).

#### **b) L'usura.**

L'usura mira essenzialmente al momentaneo quanto ingannevole finanziamento degli imprenditori, che si trovano in stato di disagio economico, anche a causa degli alti costi derivanti da pregresse attività estorsive poste in essere nei loro confronti. Con inalterata frequenza, l'impossibilità di far fronte al pagamento degli altissimi interessi usurari, costringe gli imprenditori, non di rado, a cedere interamente le loro imprese o parte di esse ad esponenti di gruppi camorristici che lasciano loro la titolarità soltanto formale ovvero la gestione degli esercizi commerciali.

L'usura, quindi, è ancora oggi veicolo di acquisizione di imprese legali da parte delle organizzazioni criminali le quali, attraverso esse, conseguono anche il *lavaggio* dei proventi illeciti ed il loro reimpiego in attività solo apparentemente legali.

**c) Il traffico di sostanze stupefacenti.**

Quasi tutte le organizzazioni camorristiche presenti nel distretto di Corte di Appello di Napoli, continuano ad operare nel traffico di sostanze stupefacenti di ogni tipo, conseguendo notevoli profitti illeciti. Tali sostanze provengono dai paesi produttori dell'America latina, della Turchia, dell'Asia e dell'estremo oriente. Si comprende, quindi, la necessità, per le organizzazioni camorristiche, di entrare in contatto con i venditori stranieri delle sostanze stupefacenti e con soggetti di paesi diversi in grado di organizzarne le spedizioni, di curarne lo stoccaggio e garantirne la destinazione finale.

Molto spesso le rotte per il traffico di stupefacenti sono le stesse usate per il contrabbando di armi.

La Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ha svolto diverse indagini contro organizzazioni camorristiche ed anche contro associazioni criminali che non hanno caratteri di *mafiosità*, alle quali è stato contestato, comunque, il delitto di cui all'art. 74 del D.R.P. 309/90. Complessivamente, tra il luglio del 2005 e il maggio del 2006, sono state emesse ordinanze di custodia cautelare in carcere, per i delitti di cui agli artt. 74 e 73 DPR 309/90, nei confronti di 180 persone, molte delle quali appartenenti a sodalizi camorristici operanti nella provincia di Napoli (clan Cesarano, D'Alessandro, Imparato, La Montagna, Iacomino-Genovese). Le indagini preliminari hanno avuto ad oggetto importazioni di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti del tipo eroina, hashish, marijuana, ecstasy, kobret e soprattutto cocaina, prevalentemente proveniente dal Sud America, via Spagna. Nel corso delle investigazioni, sono state sequestrate centinaia di Kg delle predette sostanze e si è proceduto anche al sequestro di appartamenti, ville e quote societarie, frutto del reimpiego dei notevoli profitti illeciti derivanti dal mercato delle droghe.

**d) Il lotto ed il toto clandestini.**

Ancora oggi, il lotto ed il toto clandestini sono fonti tradizionali di acquisizione di proventi illegali per quasi tutti i sodalizi camorristici campani.

Il gioco clandestino è gestito con straordinaria competenza, con offerte di vincita superiori a quelle provenienti dal *gioco legale* e con pagamenti immediati ai fortunati scommettitori.

**§ 3. Le organizzazioni camorristiche operanti nel distretto della Corte di Appello di Napoli.**

a) Nella sola provincia di Napoli, operano tuttora circa 100 gruppi camorristici, a prevalente conduzione *familiare* e, ciascuno di essi, su un ben definito ambito territoriale. A volte, come già accennato, più sodalizi operanti nei comuni della provincia di Napoli, insistono sul medesimo territorio, addirittura, individuabile in un quartiere. Accade, perciò, che alcuni gruppi tentano, attraverso sconfinamenti, di acquisire il dominio della intera area territoriale ovvero, nuovi spazi di influenza, già controllati da altri gruppi, con la conseguenza del verificarsi di inevitabili scontri armati, che culminano in vere e proprie *guerre di camorra*, con azioni omicidarie efferate che coinvolgono, purtroppo e con sempre maggior frequenza, inermi cittadini e che destano, quindi, un sempre più intenso allarme sociale.

I gruppi camorristici, nelle zone di rispettiva influenza delinquenziale, hanno creato, attraverso il ferreo controllo del territorio, dei veri e propri *quartieri - Stato*, e, mediante la costruzione di opere di fortificazione di ogni tipo, li hanno resi difficilmente aggredibili dai gruppi avversari e quasi inaccessibili ai legittimi interventi delle Forze di Polizia. In tali quartieri, i capicamorra hanno imposto agli

abitanti, “affiliati” e non, proprie leggi, la cui trasgressione è punita con pene severe, anche di morte, irrogate da *Tribunali di camorra*, con sentenze inappellabili.

Altri sodalizi, invece, cercano di evitare il descritto tipo di conflitto, stipulando con i gruppi concorrenti, alleanze che, comunque, risultano spesso precarie.

Le organizzazioni camorristiche più consistenti, quanto a numero di affiliati e quanto a maggiore diffusività sul territorio della provincia di Napoli, hanno costituito confederazioni criminali che, in assenza di conflitti interni, sono meno visibili e possono, quindi, gestire, con maggiore impermeabilità alle indagini, i loro traffici illeciti.

Ne costituiscono, tuttora, esempi la c.d. Alleanza di Secondigliano, formatasi a seguito di un accordo tra le *famiglie* più influenti (Licciardi, Mallardo, Contini...) che operano nell’area centro nord della città di Napoli ed una contrapposta confederazione (*famiglie* Misso, Pirozzi, Mazarella, Sarno), avente centro direzionale nel quartiere della Sanità, sito anch’esso nel cuore della città di Napoli.

La *forza militare* delle predette confederazioni e la loro capacità di intessere intese con vari sodalizi operanti in altre aree della città e della provincia di Napoli (ai quali, comunque, lasciano una certa autonomia operativa nelle rispettive aree di influenza) hanno dato origine a veri e propri *blocchi criminali*.

La precarietà degli equilibri attualmente esistente (si sono registrati altri segnali di rottura fra le due confederazioni nel corso degli ultimi due anni, con un riuscito tentativo di espansione del cartello facente capo alla *famiglia* Misso) e, soprattutto, l’arresto di numerosi esponenti di vertice e di gregari di entrambi i cartelli, possono generare una devastante *guerra* fra le due grandi organizzazioni.

Nella relazione redatta lo scorso anno, lo scrivente riferiva che, tra gli ultimi mesi del 2004 ed i primi del 2005, si era registrato un violentissimo e cruento scontro armato all’interno del clan diretto da Paolo Di Lauro, operante, prevalentemente, nel quartiere di Secondigliano (NA) ed in alcuni comuni siti a nord della città di Napoli. Infatti, nel periodo della latitanza del capo, durata circa tre anni (di Lauro Paolo è stato arrestato nel settembre del 2005), il figlio Cosimo, reggente del sodalizio camorrista, aveva imposto nuovi metodi di gestione del fiorentissimo mercato degli stupefacenti nonché di spartizione dei guadagni (500.000 euro al giorno) in favore degli esponenti di rilievo del sodalizio i quali ultimi, però, avevano rifiutato di aderire alle nuove regole, e, abbandonando il clan Di Lauro avevano costituito un autonomo gruppo, guidato da Raffaele Amato. Tale nuovo sodalizio, denominato clan degli *scissionisti* ovvero degli *spagnoli* (la Spagna, infatti, era il luogo dove l’Amato, unitamente ad altri esponenti di rilievo del clan Di Lauro, si recava per l’approvvigionamento di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti), dopo aver aggregato molti dei vecchi aderenti al clan Di Lauro era entrato in conflitto con Cosimo Di Lauro, il quale, al fine di mantenere il controllo del territorio dei quartieri di Secondigliano e Scampia, innescava una feroce *guerra* contro il gruppo avversario, potendo contare su nuovi adepti tra le centinaia di giovani del degradato rione c.d. Terzo mondo, privi di lavoro, dediti all’uso di droga e pronti a ripetute e micidiali azioni di fuoco.

In pochi mesi, il conflitto provocava circa 60 omicidi di appartenenti all’uno e all’altro schieramento ovvero di loro parenti (vendette trasversali) o anche di semplici conoscenti, estranei a qualsivoglia logica criminale.

La costante e puntuale azione di contrasto della Magistratura inquirente e delle Forze dell’Ordine, dava notevoli risultati: infatti, venivano raggiunti da oltre 60 provvedimenti restrittivi esponenti di entrambi i clan, fra i quali Cosimo Di Lauro

(arrestato nel gennaio 2005), Raffaele De Lucia e Raffaele Amato (arrestati, rispettivamente, in Slovacchia e a Barcellona, nel febbraio 2005; l'Amato è attualmente in stato di libertà e, da recenti indagini, è emerso che lo stesso è attivo nella importazione di sostanze stupefacenti dalla Spagna).

Dopo il cruento conflitto, le due organizzazioni camorristiche hanno fermato le ostilità, raggiungendo un accordo secondo il quale *alcune piazze di spaccio* sono gestite, in via esclusiva, dal clan Di Lauro ed altre dal clan degli *scissionisti*.

Tra la fine del 2005 e gli inizi del 2006, si è verificata, all'interno del clan Misso, una ulteriore *scissione* che ha generato un nuovo cruento *conflitto di camorra* tra detto sodalizio ed un gruppo di circa 20 persone, fuoriuscite da esso e guidato da Torino Salvatore. La pronta azione di repressione della Magistratura inquirente e delle Forze dell'Ordine, ha consentito di trarre in arresto molti degli appartenenti ad entrambi i clan, di far cessare la serie di omicidi innescatasi e di individuare gli autori delle azioni omicidiarie.

Nella provincia di Napoli sono ancora attivi, fra gli altri, i seguenti sodalizi camorristici, alcuni storici, che si pongono in posizione di equidistanza rispetto alle due succitate confederazioni criminali:

- quello facente capo a D'Ausilio Domenico e quello Sorprendente - Cavalcanti, ad esso contrapposto. Entrambi i sodalizi operano nell'area occidentale della città di Napoli, segnatamente nei quartieri di Bagnoli, Cavalleggeri d'Aosta ed Agnano, tutti interessati ai programmi di intervento per la bonifica e la riconversione dell'ex area industriale dell'ILVA, per il conseguente recupero urbanistico e per le iniziative turistiche e commerciali, per i quali sono già stati stanziati finanziamenti pubblici per migliaia di miliardi;
- quello guidato dalla famiglia Grimaldi e l'avversario sodalizio Puccinelli -Leone, entrambi attivi nel quartiere di Soccavo;
- quello riconducibile alla *famiglia* Nuvoletta, guidato da Angelo Nuvoletta, arrestato il 17.05.2001, dopo moltissimi anni di latitanza. Tale gruppo criminale ha il suo epicentro nel comune di Marano, sito a nord della città di Napoli. I suoi capi sono stati storicamente inseriti nell'organizzazione criminale della *Cosa Nostra* siciliana. Le diverse indagini svolte, con esiti positivi, contro l'organizzazione dei Nuvoletta, non ultima quella che, nell'autunno del 2003, ha portato all'arresto di numerosi affiliati ad essa, ne hanno scalfito sensibilmente la potenzialità operativa;
- quelli facenti capo alle *famiglie* Fabbrocino, Ruocco e Cava operanti, i primi due, nel comune di Nola, nei vicini paesi vesuviani, nella provincia di Salerno e nell'area avellinese ed il terzo, in alleanza con i predetti, nel comune di Quindici e con influenza fino alla città di Avellino.

I predetti clan, a mezzo di proprie imprese, continuano ad infiltrarsi, direttamente o indirettamente, nel settore della esecuzione di opere pubbliche, soprattutto attraverso il sub-appalto. I suindicati sodalizi camorristici sono in forte contrapposizione, nell'area nolana, con gruppi del medesimo tipo, fra i quali quelli guidati da Autorino Alfonso e Pianese Pietro;

- quelli facenti capo dalle famiglie Falanga e Formicola (quest'ultimo vicino al sodalizio Ascione di Ercolano), impegnati, sul territorio di Torre del Greco, in un perenne scontro armato;
- quelli guidati dalle famiglie Gionta e Gallo, che si misurano in una sanguinosa faida per il predominio criminale dell'area del comune di Torre Annunziata;
- quelli facenti capo alle famiglie Ascione e Birra, anch'esse impegnate in cruenti scontri per il predominio criminale nell'area del comune di Ercolano;



- quelli guidati dalle famiglie Crimaldi e Tortora, che si fronteggiano per il predominio criminale nell'area del comune di Acerra;
- quello guidato da Cesarano Ferdinando, che, benché scompaginato dall'arresto dei suoi esponenti di vertice, ha ancora influenza nei comuni di Castellammare di Stabia e in aree limitrofe, destinate a significativi stanziamenti pubblici ed è in grado di condizionare pubbliche amministrazioni locali, con l'appoggio elettorale assicurato a determinati candidati.
- Decisive perdite ha subito, invece, lo storico clan costituito dalla famiglia Giuliano, uno dei più agguerriti sodalizi camorristici presente nel quartiere di Forcella, sito nel centro della città di Napoli, sul quale domina oggi il sodalizio camorrista guidato dalla famiglia Mazzeola.

Va sottolineato che quasi tutti i capi e gli esponenti di rilievo delle molteplici aggregazioni camorristiche raggiunti da provvedimenti restrittivi, sono sottoposti (in numero di 85) al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis co.2 dell'Ordinamento Penitenziario e sono stati condannati (quantomeno in primo grado) a severe pene per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.

- b) Ancora egemone nell'intera provincia di **Caserta** è l'organizzazione camorristica denominata clan dei Casalesi, che, nonostante l'efficace azione di contrasto portata avanti dalla D.D.A. di Napoli (numerosissimi aderenti ad essa sono stati tratti in arresto e sequestri preventivi di immobili, esercizi commerciali, quote societarie e danaro contante sono stati adottati per l'importo complessivo di migliaia di miliardi di vecchie lire) è tuttora attiva, con ramificazioni in diverse parti del territorio nazionale ed anche all'estero, soprattutto nei Paesi dell'est Europeo, dove sono stati tratti in arresto, rispettivamente in Polonia e in Germania, nel marzo 2006, i latitanti Schiavone Francesco (cugino ed omonimo del capo dell'organizzazione) e Russo Giuseppe, estradati poi in Italia.

Al clan dei Casalesi aderiscono quasi tutti i sodalizi che operano, con una certa autonomia, in ambiti territoriali delimitati della provincia di Caserta. Tali sodalizi sono costretti, comunque, a versare una parte dei proventi illeciti acquisiti in una *cassa comune* gestita dai vertici dell'organizzazione casalese. Quest'ultima, trattenendo una cospicua parte degli illeciti guadagni per sé, distribuisce, sotto forma di veri e propri *stipendi*, la rimanente parte di essi agli affiliati dei singoli gruppi tributari.

Il clan dei Casalesi che si era assestato, dopo lunghe *guerre di camorra* avvenute negli anni '90, sotto la guida paritetica di Schiavone Francesco soprannominato Sandokan e Bidognetti Francesco (entrambi condannati alla pena dell'ergastolo e detenuti in regime detentivo ex art. 41 bis 2.co O.P.), continua a mantenersi diviso in due fazioni sempre guidate dai predetti. La scissione ha determinato fratture anche all'interno dei gruppi operanti nelle singole aree territoriali della provincia di Caserta, che si sono aggregati all'una o all'altra fazione.

Attualmente, quella guidata dal Bidognetti appare più consistente per numeri di *affiliati* e maggiormente operativa. L'instabile equilibrio criminale tra le due formazioni potrebbe sfociare in un nuovo sanguinoso conflitto nell'area casertana.

Entrambe le suindicate fazioni tentano, spesso con successo, di inserirsi negli appalti pubblici, infiltrandosi nelle amministrazioni locali e mantenendo rapporti collusivi con settori imprenditoriali ed anche con ambienti istituzionali. Esse operano anche nell'illecito e altamente remunerativo settore dello smaltimento di rifiuti di ogni tipo, soprattutto tossici e nocivi, sono dedite al traffico di sostanze

stupefacenti, sottopongono ad estorsioni generalizzate gli operatori economici e industriali, reinvestono i capitali illeciti in aziende agricole, casearie ed edilizie, in complessi immobiliari e in supermercati e gestiscono, in maniera quasi monopolistica, attraverso la istituzione di consorzi ad esse facenti capo, il mercato del calcestruzzo.

Nonostante i numerosissimi arresti di capi, esponenti di vertice e gregari, nell'ordine di migliaia di unità, avvenuti negli ultimi 10 anni, a seguito delle indagini svolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia, l'organizzazione casalese è tuttora attiva, potendo contare sempre su nuovi *affiliati* di più giovane età, reclutati facilmente a causa dell'altissimo indice di disoccupazione esistente nella provincia di Caserta nonché sul carisma criminale di ZAGARIA Michele e IOVINE Antonio, latitanti ormai da oltre 10 anni (sono inseriti nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia).

Nel settembre del 2005 la Corte di Assise di S. Maria c.v. ha emesso 27 sentenze di condanna all'ergastolo ed alla complessiva pena di 750 anni di reclusione contro capi (tra i quali Papa Giuseppe, arrestato dopo circa 2 anni di latitanza) ed *affiliati* all'organizzazione, ritenuti colpevoli del delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e di una serie di azioni omicidiarie.

- c) Fino agli inizi dell'anno 2000, il sodalizio camorrista di maggior spessore, operante nella provincia di **Avellino**, è stato quello guidato da Pagnozzi Gennaro. Esso è tuttora dedito al compimento di tradizionali attività illecite, fra le quali le estorsioni e l'usura. Il gruppo criminale, grazie anche ad erogazioni finanziarie relative alle opere pubbliche, ha esteso i propri interessi sui pubblici appalti. La sua capacità operativa si è giovata dell'alleanza della potente organizzazione criminale casertana dei casalesi. Il clan Pagnozzi ha reinvestito i consistenti proventi illeciti in traffici di sostanze stupefacenti, in attività commerciali e in possidenze immobiliari. La egemonia di detto sodalizio, operante nella Valle Caudina, in particolare nei comuni di Cervinara e San Martino, si estende anche nei confronti di gruppi di minore consistenza, attivi nei comuni confinanti e in alcune aree territoriali della provincia di Benevento.

Nella città di Avellino e nelle aree del serinese opera il clan Genovese, dedito al traffico di sostanze stupefacenti e alle estorsioni, consumate mediante azioni violente, quali attentati dinamitardi e minacce con armi. La pressione estorsiva nei confronti degli operatori commerciali è stata così intensa che molti di essi hanno preferito cedere i loro esercizi ad esponenti del sodalizio.

Continue indagini, conclusesi con l'arresto di importanti esponenti del gruppo camorrista, ne hanno notevolmente indebolito la forza militare e, quindi, l'operatività.

E' stata giudiziariamente accertata la capacità degli esponenti di vertice del sodalizio di orientare l'aggiudicazione di appalti, di garantire la distribuzione dei lavori in sub-appalto e di porsi quali autorevoli intermediari fra imprenditori e pubblici amministratori.

Il comune di Quindici è tuttora appannaggio criminale delle *famiglie* dei Cava e dei Graziano. Dopo la sanguinosa strage del maggio del 2003, la zona del Vallo di Lauro vive un periodo di relativa tranquillità. Va rilevato che, attualmente, gli esponenti di vertice del clan Graziano sono detenuti e che la direzione del clan Cava è saldamente nelle mani del latitante CAVA Biagio.

- d) Nella provincia di **Benevento**, il sodalizio camorrista di maggior spessore criminale è ancora quello facente capo a Sperandeo Corrado, in conflitto con il clan Pagnozzi, soprattutto per l'acquisizione del mercato delle sostanze stupefacenti. Minore operatività ha il clan Iadanza-Panella, decimato da numerosi arresti. Diverse investigazioni hanno fatto registrare un concreto interessamento delle suindicate consorterie camorriste per il flusso di finanziamenti pubblici destinato alla realizzazione di opere e infrastrutture nella provincia di Benevento. Nella Valle Telesina, opera il clan Esposito, già facente capo ad Esposito Francesco di Solopaca (ucciso il 30.07.2003) ed attualmente guidato dalla moglie Del Prete Rosa.

**§ 4. Le organizzazioni criminali straniere che operano in alcuni circondari del distretto della Corte di Appello di Napoli, facendo uso, talvolta, della metodologia mafiosa.**

In alcune parti del territorio della Campania, operano gruppi criminali stranieri, non di rado in concorso con gruppi camorristici e non, nel traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti di ogni tipo.

Quelli di **etnia colombiana** introducono ingenti quantità di cocaina raffinata in Colombia dai gruppi criminali (cartelli), denominati secondo la loro operatività territoriale, nonché da sodalizi di matrice terroristica (FARC e AUC) che stanno sopravanzando i predetti gruppi, gestendo in maniera quasi monopolistica le piantagioni che producono la indicata sostanza stupefacente.

Quelli di **etnia turca**, di minore consistenza, trattano prevalentemente eroina e morfina base acquisita presso i paesi storicamente produttori di oppio, quali l'Iran il Pakistan e l'Afganistan.

Quelli di **origine russa** importano sostanze stupefacenti, prevalentemente sintetiche quali ecstasy e eva, hashish (i paesi dell'ex Unione Sovietica sono al primo posto nella coltivazione mondiale di detta sostanza) ed eroina derivante dalla coltivazione del papavero da oppio nei territori delle Repubbliche dell'Asia centrale (Tadjikistan, Uzbekistan, Kazakistan, Kirghisistan) e di quelle trans-caucasiche (soprattutto Azerbaidjan).

Quelli di **etnia albanese** trattano sostanze stupefacenti prevalentemente del tipo hashish e marijuana, ma anche del tipo cocaina. Esse sono prodotte in Albania e, con riferimento ai principi attivi, risultano di ottima qualità. I gruppi albanesi, negli ultimi anni, sono divenuti i principali referenti dei narcotrafficienti colombiani e la loro regione costituisce la più ampia area di stoccaggio e di ripartenza di enormi quantità di cocaina colombiana verso diversi Stati europei, tra i quali l'Italia.

I gruppi di **etnia albanese**, sono dediti anche al traffico di ingenti quantitativi di armi provenienti dalla dissolta industria militare dei paesi dell'Est europeo, mentre quelli di **etnia russa** si dedicano, di norma, al reinvestimento di grossi capitali illeciti, acquisiti mediante azioni delittuose compiute nei paesi di origine.

Quelli di **etnia nigeriana** e quelli di **etnia cinese** sono essenzialmente dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti al minuto. Tale spaccio pone i clandestini in contatto, ai fini dell'approvvigionamento, con affiliati alle organizzazioni camorristiche.

I gruppi di **etnia cinese**, attraverso la produzione e la commercializzazione dei prodotti, soprattutto in pelle, destinati in massima parte ai mercati ambulanti, hanno proiettato la loro azione in ambiti territoriali sempre più estesi, entrando in concorrenza con gruppi camorristici campani, con i quali tentano, come recenti investigazioni fanno ritenere, di entrare in collegamento operativo. I detti gruppi di etnia cinese continuano ad occupare

un intero quartiere del centro della città di Napoli ove gestiscono, in maniera quasi monopolistica, il commercio di ogni tipo di oggetti e tendono ad espandersi in altre aree territoriali della provincia.

Tralasciando le altre tipologie di reato che gruppi stranieri compiono in Campania, appare opportuno, ancora una volta, soffermarsi sul gravissimo fenomeno del traffico di esseri umani e dei connessi reati di sfruttamento violento della prostituzione, già esposto, con dovizia di particolari, nelle relazioni redatte nel 2002, nel 2003, nel 2004 e nel 2005, cui si fa integrale rinvio.

Tale traffico produce ancora un elevatissimo fatturato annuo. Gli ingenti profitti vengono reinvestiti, in parti diverse del mondo, sia in ulteriori traffici del medesimo tipo sia in altri mercati illeciti, sia all'interno di circuiti economico-finanziari formalmente leciti, in tal modo inquinando il mercato produttivo legale.

Pur essendo aumentati i controlli delle Forze di Polizia con esiti positivi, nella regione Campania continuano a verificarsi massicce presenze di giovani donne clandestine (in prevalenza albanesi, nigeriane, rumene, ucraine, moldave, russe, lettoni, estoni e bielorusse) costrette a prostituirsi, vivendo in una condizione di vera e propria schiavitù. Gli albanesi e i nigeriani sono i sodalizi più attivi in tali turpi traffici illeciti.

La Direzione Distrettuale Antimafia ha, anche nel corso di quest'ultimo anno, contestato, ad esponenti di alcune organizzazioni criminali straniere, il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.

Vanno citate, in particolare, tre complesse indagini culminate in provvedimenti restrittivi della libertà personale.

La prima, che costituisce lo sviluppo di altre investigazioni svolte nel 2004 e nel 2005, conclusesi con un centinaio di arresti, ha riguardato 9 persone facenti parte della medesima organizzazione criminale, prevalentemente di etnia ucraina e bielorusa, indagate per i delitti di associazione mafiosa, estorsioni, porto e detenzione di armi, violenza privata e lesioni personali. L'organizzazione, di cui fanno parte le persone raggiunte da ordinanza di custodia cautelare in carcere, è dedita alla tratta di esseri umani, dai paesi dell'ex Unione Sovietica, da avviare al lavoro nero e allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne, all'immigrazione clandestina, alla richiesta del *pizzo* ai connazionali produttori di reddito e alla richiesta di *tangenti* ai conducenti di piccoli pulmini addetti al trasporto di persone (immigrati clandestini) in Italia e al trasporto di merci dall'Italia verso l'Ucraina.

La seconda indagine, che costituisce anch'essa lo sviluppo di pregresse investigazioni, concernenti una associazione per delinquere di tipo mafioso, composta da numerosi cittadini di etnia cinese e che è culminata con il sequestro di 2,5 milioni di euro presso l'aeroporto di Capodichino, ha riguardato l'illecita importazione e distribuzione in Italia, di merci contraffatte, nonché l'esportazione in Cina dei profitti illecitamente conseguiti. L'indagine si è conclusa con l'arresto di 10 persone (di cui 5 donne), prevalentemente provenienti dallo Zheijang ed ha consentito di accertare l'indispensabile coinvolgimento di spedizionieri doganali italiani, di operatori economici e di dipendenti della Pubblica Amministrazione (sono state sequestrate merci contraffatte di vario tipo per una quantità complessiva di 9,5 milioni di pezzi).

La terza indagine ha riguardato un cittadino italiano ed una giovane polacca, arrestati per i delitti di riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione di ragazze provenienti dalla Polonia.

**§ 5. La Direzione Distrettuale Antimafia e l'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche**

La pianta organica della Procura della Repubblica di Napoli è formata da un Procuratore titolare, nove Procuratori aggiunti e centosette Sostituti procuratori.

L'Ufficio è organizzato in sezioni specializzate, ciascuna composta da un gruppo di magistrati che si occupano di procedimenti relativi a tipologie di reato per quanto più possibile omogenee o di determinati affari (Esecuzione, affari civili, ecc.). Ciascuna sezione è coordinata da un Procuratore aggiunto.

La 1<sup>a</sup> sezione costituisce la Direzione distrettuale antimafia, che svolge indagini preliminari sui delitti di cui all'art.51 comma 3 bis c.p.p. commessi nel circondario di Napoli nonché in quelli di Santa Maria C.V., Nola, Torre Annunziata, Avellino, Benevento, Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi che concorrono a formare il distretto di Corte di Appello di Napoli.

La Direzione Distrettuale Antimafia è retta dal Procuratore della Repubblica, è coordinata da un Procuratore aggiunto ed è composta da 25 Sostituti (attualmente sono in numero di 22, anche se è prevista a breve la copertura, mediante concorso interno, dei 3 posti disponibili).

Va sottolineato, ancora una volta, che tale numero di magistrati appare insufficiente sia per il consistente numero dei procedimenti in corso di indagini, molti dei quali con molteplici indagati e per gravissime ipotesi delittuose, sia per la necessitata contemporanea loro partecipazione ad udienze preliminari e dibattimentali e, molto spesso, ad udienze di riesame e ai turni cosiddetti esterni sia per le continue trasferte fuori sede per il compimento di atti investigativi e per la audizione di numerosi collaboratori di giustizia.

A fronte della suddescritta situazione, non è parso realizzabile l'aumento del numero dei magistrati addetti alla D.D.A. con Sostituti di altre Sezioni perchè gli impegni, pur notevoli di queste ultime, non lo consentono.

Un valido contributo, sia per le indagini preliminari sia per i dibattimenti, è dato, comunque, dall'istituto dell'applicazione, disciplinato dagli art. 70 *bis* e 110 *bis* Ord. Giud.

La straordinaria complessità e difficoltà di gestione di alcune delle principali indagini preliminari ha determinato, anche nel periodo in esame, il ricorso all'applicazione di magistrati della Direzione nazionale antimafia.

Il Procuratore aggiunto Lucio di PIETRO è tuttora applicato ad un procedimento concernente un rilevante gruppo criminale operante nell'intera provincia di Caserta, inserito nella temutissima organizzazione camorristica denominata clan dei Casalesi.

Le relative indagini si sono concluse e, a breve, sarà inoltrata al G.I.P. una richiesta di misura cautelare in carcere nei confronti di 68 persone, indagate per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 513 bis, 629, 81 cpv. C.P., 74 D.P.R. 309/90 e 10, 12 e 14 Legge 497/74.

Complessivamente sono state richieste, nell'anno preso in esame dalla presente relazione, diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere, contro oltre 200 persone appartenenti alle consorterie criminali operanti nella provincia di Caserta. Di esse, buona parte sono state accolte mentre altre sono all'esame del G.I.P..

Con riferimento alle proposte di misure di prevenzione, segnatamente di quelle di tipo patrimoniale, la Procura della Repubblica di Napoli ha costituito, quattro anni orsono, un'autonoma Sezione formata da tre Sostituti Procuratori, non facenti parte della Direzione Distrettuale Antimafia, coordinati da un Procuratore aggiunto.

Le competenti Procure della Repubblica del distretto di Corte di Appello di Napoli e, in particolare, quella di Santa Maria Capua Vetere, hanno dato un notevole impulso, rispetto al passato, alle proposte in materia di misure di prevenzione.

Anche nel corso del periodo compreso fra il 01.07.2005 ed il 30.06.2006 l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso della Direzione Distrettuale Antimafia è stata continua ed efficace, come dimostrano le risultanze di numerose indagini contro diverse organizzazioni camorristiche operanti nel distretto di Corte di Appello.

Molte di esse si sono, ancora una volta, giovate delle dichiarazioni auto ed etero accusatorie dei collaboratori di giustizia. A tal proposito, va osservato che, rispetto agli ultimi cinque anni non vi è stata – come temuto - una consistente diminuzione di collaborazioni, nonostante la L. 45/2001 abbia, in buona parte, rivisitato le disposizioni della L. 82/91. Infatti, nel periodo in esame – 01 luglio 2005 / 30 giugno 2006 - la Procura Distrettuale Antimafia ha potuto contare sulle dichiarazioni di 29 nuovi collaboratori e di 7 testimoni di giustizia.

Quanto alla qualità delle collaborazioni, esse, nell'ultimo anno, hanno riguardato soggetti di medio - alto spessore. Importantissime si sono rivelate le scelte collaborative di Di Grazia Paolo, indiscusso esponente di vertice della fazione del clan dei Casalesi, guidata da Bidognetti Francesco e di Danese Bruno, appartenente al clan degli *scissionisti* del quartiere Secondigliano.

Nel periodo preso in esame nella presente relazione, numerose sono state le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Giudice per le Indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli, su richiesta dei Magistrati della D.D.A. ovvero originate da provvedimenti di fermo del P.M., ex art.384 c.p.p., per fatti associativi, per traffici, anche internazionali, di stupefacenti di ogni tipo e di armi, per omicidi, per estorsioni e per fatti concernenti l'investimento di capitali illeciti. Le indagini hanno riguardato buona parte dei gruppi criminali operanti nel distretto, alcuni dei quali sono stati disarticolati nella loro struttura e, quindi, nella loro operatività.

Appare opportuno indicare, qui di seguito, le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse nell'ambito delle indagini di maggiore importanza svolte dalla locale D.D.A.

**a) Con riferimento alle organizzazioni operanti nella provincia di Napoli:**

- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei confronti di 15 appartenenti al clan D'Alessandro, per una serie di episodi estorsivi in danno di operatori economici e per traffici di sostanze stupefacenti del tipo cocaina. Nel corso delle indagini, i Carabinieri hanno sventato anche l'esecuzione di un agguato nei confronti dei fratelli del collaboratore di giustizia Fontana Luciano e la consumazione dell'omicidio di Aniello Omobono, fratello di Omobono Michele, quest'ultimo, unitamente a Scarpa Massimo, a capo di un sodalizio camorristico in continua cruenta lotta per il dominio delle attività illecite (soprattutto nel settore delle estorsioni) nel territorio del comune di Castellammare di Stabia (NA);
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei confronti di 9 appartenenti al clan D'Alessandro, per i delitti di agli artt. 416 bis c.p. e 74 D.P.R. 309/90 nonché per una serie di traffici di sostanze stupefacenti del tipo cocaina. Le intercettazioni svolte nel corso delle investigazioni hanno acclarato che Luigi D'Alessandro, fu Michele, benchè detenuto, continua a dirigere il sodalizio criminale e ad impartire direttive criminali agli *affiliati* in stato di libertà;

- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, per il delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90, aggravato dall'art. 7 Legge 203/91, emessa contro 39 persone, tra le quali un nutrito gruppo di esponenti del clan Di Lauro, capaci di immettere sul territorio partenopeo decine di chili di sostanze stupefacenti al giorno (prevalentemente del tipo cocaina) ed altri soggetti collegati al clan dei Casalesi, al clan Licciardi e al clan Nuvoletta, questi ultimi impegnati nella importazione degli stupefacenti dall'Albania. Le indagini hanno consentito di sottoporre a sequestro taluni immobili e quote di alcune società, per un valore complessivo di 2 milioni di euro;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere contro 29 persone appartenenti al sodalizio camorristico denominato clan Di Lauro e all'avversario sodalizio c.d. degli *scissionisti*. L'investigazione ha riguardato il riassetto dell'attività di spaccio di sostanze stupefacenti nelle zone comprese tra i comuni a nord di Napoli ed i quartieri di Scampia e Secondigliano (NA). Con la tregua, seguita al sanguinoso conflitto del 2004-2005, le *piazze di spaccio*, sono state attribuite in via esclusiva, alcune al clan Di Lauro ed altre al gruppo degli *scissionisti*. L'indagine ha messo in evidenza le seguenti identiche modalità operative dei due sodalizi. Ogni *piazza* è affidata ad un capo che organizza lo spaccio (di eroina, cocaina, kobrett e hashish) attraverso giovani all'uopo assoldati e tutelati da un sofisticato sistema di vedette e sentinelle poste a loro protezione, in caso di intervento delle Forze dell'Ordine. Nel corso dell'attività investigativa, sono state sequestrate, sostanze stupefacenti, numerose armi (mitragliatori, pistole, bombe a mano) e beni per un valore complessivo di oltre un milione di euro, frutto del reimpiego dei proventi di attività illecite;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di un esponente del clan Di Lauro, di un cittadino inglese e di una cittadina nigeriana, facenti parte di una organizzazione dedita al traffico internazionale di eroina (2,5 Kg di detta sostanza è stata sottoposta a sequestro), destinata al mercato del litorale domitico e del quartiere di Scampia (NA);
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 appartenenti al clan Di Lauro, fra i quali Marco Di Lauro, resosi latitante. A due degli indagati, è stato contestato l'omicidio di uno dei capi dell'avversario sodalizio degli *scissionisti*, avvenuto il 20.11.2004;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 31 appartenenti alla confederazione camorrista denominata Nuova Camorra Flegrea, strutturata in autonome cellule operanti nei quartieri di Cavalleggeri D'Aosta, Bagnoli, Fuorigrotta e Soccavo, siti nell'area occidentale della città di Napoli, sotto la guida di un'unica struttura centrale. Agli indagati sono stati contestati i delitti di associazione per delinquere di stampo camorristico, di traffico di sostanze stupefacenti e numerose estorsioni in danno di imprenditori. Nel corso delle investigazioni, sono stati sottoposti a sequestro diversi immobili, società ed autovetture, frutto del reimpiego dei proventi economici derivanti da attività illecite;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 35 persone, per associazione per delinquere di tipo camorristico nonché per episodi di turbativa d'asta aggravati dall'art. 7 Legge 203/91. Le indagini hanno posto in risalto gli illeciti che, per anni, hanno caratterizzato lo svolgimento delle aste del Monte dei Pegni, che si svolgono presso agenzie sia del Banco di Napoli (oggi San Paolo IMI) sia della Banca di Roma. In particolare, grazie anche alla

collaborazione con l'A.G. di alcuni componenti della *famiglia* Giuliano di Forcella, si è accertato che esponenti della *famiglia* Misso, con la collaborazione di commercianti della zona centrale della città di Napoli, di prestanome e di alcuni impiegati dei due Istituti di Credito, da tempo legati al detto clan, hanno acquistato, allontanando eventuali astanti interessati, con danaro contante e a prezzi vantaggiosissimi, tutti i lotti di oggetti preziosi, pignorati e non riscattati dai legittimi proprietari, rivendendo tali oggetti a compiacenti gioiellieri del Borgo Orefici. A conclusione delle indagini, è stato disposto il sequestro preventivo di ditte individuali, quote societarie facenti capo a taluni degli indagati, disponibilità finanziarie per centinaia di migliaia di euro, conti correnti, titoli e numerose autovetture e motociclette di grossa cilindrata;

- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di Torino Salvatore, capo del clan degli *scissionisti* fuoriusciti dall'organizzazione camorristica guidata da Misso Giuseppe, operante nel quartiere Sanità di Napoli. Agli indagati, in numero di 11, sono stati contestati i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 74 D.P.R. 309/90, episodi estorsivi e violazioni alla disciplina della Legge sulle armi. Va ricordato che i clan Misso e Torino, tra il novembre del 2005 e la primavera del 2006, si sono fronteggiati in un cruento conflitto, nel corso del quale sono stati uccisi 9 esponenti di entrambe le fazioni;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di appartenenti al clan Misso. Le indagini, iniziate nell'ottobre del 2005, in epoca cioè anteriore al verificarsi dello scontro armato con l'avversario clan Torino, sono state contrassegnate da importanti risultati investigativi, tra i quali l'arresto di Misso Emiliano Zapata, reggente del clan, avvenuto nel mese di febbraio del 2006, in Roma, mentre era in procinto di fuggire in Spagna;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 11 persone appartenenti al clan Terracciano, fra i quali Terracciano Salvatore, capo del gruppo criminale operante nei c.d. quartieri Spagnoli, siti nel centro della città di Napoli, per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., estorsioni, violenze private, incendi ed altro. Dalle indagini è emerso che il gruppo Terracciano, a base eminentemente familiare, ha praticato tutte le attività illecite, dal commercio di stupefacenti (hashish e cocaina) al gioco clandestino, alle estorsioni, all'usura e all'affitto di locali terranei ubicati nei Quartieri Spagnoli e adibiti ad abitazioni e a "luoghi di lavoro" per prostitute e transessuali. L'indagine ha altresì posto in risalto il conflitto tra il detto sodalizio e quello facente capo alla famiglia Russo e agli alleati gruppi camorristici Lepre-Piccirillo, operanti negli adiacenti quartieri del Cavone e di Montesanto;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 9 persone appartenenti alla temuta organizzazione camorristica denominata clan Fabbrocino, guidata da Mario Fabbrocino, operante nel comune di San Giuseppe Vesuviano ed in aree limitrofe e con interessi illeciti anche in campo internazionale. Agli indagati è stato contestato il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., episodi estorsivi, di usura e di illegale detenzione e porto di armi da sparo anche micidiali (sono stati sequestrati, complessivamente, un congegno esplosivo, 2 mitra, 2 fucili, 4 pistole ed un elevato numero di cartucce di vario calibro). L'indagine ha posto in evidenza un allarmante livello di penetrazione del sodalizio nel tessuto imprenditoriale e commerciale della realtà produttiva di San Giuseppe Vesuviano e dei comuni limitrofi: infatti, attraverso una ramificata e intricata rete di relazioni, il sodalizio ha intessuto rapporti con imprenditori del



settore tessile, vera e propria ossatura del sistema economico locale. Le investigazioni hanno consentito di accertare anche che i vertici dell'organizzazione hanno offerto la loro mediazione e hanno garantito il loro intervento in favore di imprenditori e commercianti sottoposti a pressioni estorsive da parte di organizzazioni criminali operanti su territori limitrofi, fra le quali quella riconducibile ai fratelli Pasquale e Salvatore Russo, latitanti da anni. A conclusione dell'indagine, si è proceduto al sequestro preventivo, ex art. 321 c.p.p., di quote sociali e di beni strumentali ed aziendali, per un valore stimato di oltre 450.000 euro, appartenenti alla LAMA SUD s.a.s., operante nel settore della lavorazione dei profilati in alluminio ed anodizzati, intestata ad un prestanome di uno degli esponenti di vertice del sodalizio camorrista;

- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di Fabbrocino Mario (già detenuto) e di altri *affiliati* all'omonimo clan, cui è stato contestato il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di circa 30 persone, alle quali è stato contestato il delitto di associazione per delinquere aggravato dall'art. 7 Legge 203/91, atteso lo stabile collegamento degli indagati con l'organizzazione camorristica denominata clan Di Lauro. Sono stati contestati, altresì, plurimi episodi di ricettazione di autovetture di notevole valore, provenienti da furti e rapine con conseguenti attività estorsive poste in essere nelle forme del c.d. cavallo di ritorno (110 imputazioni). Le indagini hanno accertato anche che il sodalizio ha fornito al clan Di Lauro motorini e/o autovetture da utilizzare per la commissione di gravissime azioni delittuose, come avvenuto nel caso dell'omicidio di Tortora Francesco, consumato il 21.11.2004;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 38 persone, alle quali è stato contestato il delitto di associazione per delinquere aggravato dall'art. 7 Legge 203/91, atteso lo stabile collegamento degli indagati con la criminalità organizzata di tipo mafioso operante in Cardito e zone limitrofe, nonché plurimi episodi di rapina, furto e ricettazione di autovetture di notevole valore e di estorsione nella forma del c.d. cavallo di ritorno (77 imputazioni);
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 5 persone, per il delitto di cui all'art. 416 ter c.p. (scambio elettorale politico-mafioso), per estorsione aggravata e per violazione della legge che regola le elezioni amministrative. L'indagine ha accertato l'infiltrazione, da parte di persone legate alla criminalità organizzata, nelle liste dei candidati al Consiglio Comunale e alle Municipalità nonché minacce ed intimidazioni subite da vari candidati ad opera di appartenenti a clan camorristici, attivi in quartieri della città di Napoli ad alta densità criminale. Con riferimento al c.d. voto di scambio, l'indagine ha posto in evidenza, attraverso intercettazioni telefoniche, che alcuni candidati al Consiglio Comunale e alle Municipalità, hanno "appaltato" la loro campagna elettorale ad alcuni esponenti di organizzazioni camorristiche, ottenendo, in cambio della dazione di denaro in contanti e/o in assegni, la promessa di voto e la garanzia della esclusiva della affissione dei manifesti elettorali in determinate zone nonché la non ingerenza di altri candidati nelle medesime zone, i quali venivano scoraggiati dallo svolgere la loro propaganda;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei confronti di tre persone riconducibili al clan Cesarano, operante nelle province di Napoli e Salerno e con illeciti interessi economici anche all'estero. Le indagini hanno riguardato una

serie di episodi di sopraffazione posti in essere dai titolari della ditta Mediflowers nei confronti di commercianti di fiori al dettaglio, con banchi di vendita ubicati nei pressi del cimitero monumentale di Napoli. In particolare, i gestori della Mediflowers (sottoposta a sequestro), dopo aver espulso con la forza dal mercato una ditta concorrente, hanno imposto a tutti i dettaglianti l'acquisto dei loro prodotti floreali a prezzi due volte superiori rispetto a quelli praticati nei mercati all'ingrosso, senza alcuna fatturazione;

- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di 8 persone, per i delitti di corruzione aggravate e falso per soppressione. L'indagine ha accertato che alcuni indagati, legati al clan camorristico facente capo alla famiglia Nuvoletta, grazie alle collusioni di impiegati e funzionari del Comune di Giugliano in Campania, di un Ufficiale del locale Corpo dei Vigili Urbani e di un appartenente all'Arma dei Carabinieri, hanno ottenuto, in favore del titolare di un locale pubblico di Giugliano, pratiche amministrative false, relative al condono edilizio, ad autorizzazioni agli scarichi, ad autorizzazioni sanitarie e alla licenza di trattenimenti danzanti;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti del reggente del potente clan Polverino di Marano e quella di arresti domiciliari nei confronti di un Maresciallo della G.di F. il quale omettendo di segnalare le condizioni ostative ha consentito il rilascio di una autorizzazione per la rivendita di tabacchi all'interno di un bar sito in Giugliano in Campania di cui è titolare l'esponente di vertice della indicata organizzazione camorristica;
- 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse nei confronti di 11 persone, esponenti di sodalizi camorristici diversi (clan Mazarella, clan Mallardo, clan Misso, clan Falanga), ritenuti responsabili di 4 omicidi in danno di appartenenti ad organizzazioni criminali avversarie, delitti originati da scontri armati per la difesa del territorio controllato o per la conquista di nuove aree al fine della gestione di attività illecite di ogni tipo;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Missi Giuseppe e 4 affiliati al clan da lui guidato, per l'omicidio di Ferraiuolo Mario, avvenuto nel 1988 a causa della sua trascorsa collaborazione con l'A.G. che aveva reso possibile l'arresto e la successiva condanna del citato Missi.

**b) Con riferimento alle organizzazioni operanti nella provincia di Caserta:**

- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere contro 20 persone, per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. nonché per numerosi episodi estorsivi, di usura e di ricettazione. L'indagine ha accertato la consumazione, ad opera di un gruppo camorristico operante nell'avversano, inserito nell'organizzazione denominata clan dei Casalesi, di 40 azioni estorsive, in danno di commercianti del settore alimentare, della ristorazione, tessile, dell'elettronica e dell'edilizia nonché la gestione monopolistica dei videogiochi installati nei pubblici esercizi;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere contro 34 persone, tutte affiliate al clan dei Casalesi, operanti sul litorale domitiano e, in particolare, nell'area del comune di Castel Volturno, per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. nonché per numerosi episodi estorsivi e traffici di stupefacenti. L'indagine ha accertato la consumazione, da parte degli indagati facenti parte del gruppo guidato dalla famiglia Bidognetti, di un rilevantissimo numero di estorsioni in danno di titolari di stabilimenti balneari, bar-tabacchi, ristoranti, distributori di benzina, case di riposo per anziani, depositi di materiali edili ed elettrici, allevamenti ittici

- e società di costruzione. Le investigazioni hanno anche acclarato la imposizione, ai cittadini della località destra del Volturno, della fornitura di acqua potabile, abusivamente prelevata dalla rete idrica comunale;
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 27 persone, *affiliate* al clan dei Casalesi ed in particolare alla sua più pericolosa e potente articolazione, facente capo a Zagaria Michele, latitante da oltre 10 anni e condannato, nel settembre del 2005, alla pena dell'ergastolo nell'ambito del procedimento noto come "Spartacus 1". Oltre agli episodi estorsivi, l'indagine ha documentato come il gruppo criminale si sia infiltrato, attraverso proprie imprese sub-appaltatrici, nel settore dei pubblici appalti, abbia imposto le forniture del calcestruzzo ed abbia acquisito, dalle ditte legittimamente partecipanti alla esecuzione delle opere, somme varianti fra il 6 ed il 10% dell'importo complessivo dei lavori eseguiti. Dalle investigazioni è emerso che lo Zagaria, unitamente ai fratelli, servendosi del contributo di un imprenditore parmense, ha reimpiegato notevoli profitti di natura illecita nell'acquisizione di immobili di prestigio, siti in aree dell'Italia settentrionale, ristrutturati e, poi, rivenduti (è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo di numerose società aventi un patrimonio immobiliare ubicato in Emilia Romagna, Lombardia e Toscana, per un valore complessivo di 40 milioni di euro). Le investigazioni hanno, infine, consentito di accertare l'inserimento di referenti del clan camorristico, all'interno dell'amministrazione di Casapesenna, centro di principale interesse del sodalizio;
  - l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 appartenenti al clan dei Casalesi, fazione guidata da Schiavone Francesco "Sandokan". Le indagini hanno dato conferma delle straordinarie capacità mimetiche dell'organizzazione camorrista, in grado di infiltrarsi in qualsivoglia territorio e realtà sociali, anche estere e hanno dato conto della fitta rete di complicità goduta, fra il 2003 e il 2004, da Schiavone Francesco di Luigi e Russo Francesco, esponenti apicali dell'associazione criminale (all'epoca latitanti), riparati all'estero ma in grado di governare, comunque, gli *affiliati* operanti nella provincia di Caserta ed in altre parti del territorio nazionale. Le investigazioni hanno, altresì, posto in evidenza che lo Schiavone, riparato in Romania ed in Polonia ed il Russo, latitante in Germania, tra le città di Amburgo e Francoforte, hanno reinvestito in Romania i proventi delle loro attività illecite in settori immobiliari e produttivi;
  - l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 24 appartenenti al gruppo camorrista guidato dalla famiglia Zagaria, inserito nel clan dei Casalesi. Agli indagati sono stati contestati i reati di riciclaggio, truffa, trasferimento fraudolento di valori e beni, falso in bilancio e bancarotta fraudolenta, aggravati dall'art. 7 Legge 203/91. Le investigazioni hanno riguardato una significativa attività di riciclaggio di danaro di provenienza illecita ed il suo reimpiego in attività di carattere imprenditoriale, nelle province di Napoli e di Caserta, nel settore dei supermercati, servendosi, attraverso la fittizia intestazione dei beni, di numerosi professionisti ed imprenditori, utilizzati dal clan per ripulire il denaro *sporco*. L'indagine ha documentato, anche, i collegamenti economici fra il clan dei casalesi ed esponenti di primo piano della c.d. banda della Magliana (operante in Roma), consistiti in scambi di flussi finanziari fra i due sodalizi criminali;
  - 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse nei confronti di 37 persone appartenenti a diversi clan (La Torre, Esposito, Bidognetti), autori di 12 azioni

omicidiarie, la cui causale è stata individuata, di volta in volta, nell'appartenenza delle vittime a sodalizi avversari ovvero nella volontà di *punire* soggetti che operavano autonomamente nella commissione di attività illecite o ritenuti inaffidabili perché divenuti assuntori di sostanze stupefacenti;

- c) Con riferimento alle organizzazioni operanti nella provincia di **Avellino**:
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei confronti di Genovese Amedeo, capo dell'omonimo clan, ed altre 4 persone, ritenute responsabili dell'omicidio di De Cristofaro Walter, già referente del clan Cava per la zona di Serino, ucciso mentre era seduto all'esterno di un bar sito nel centro del citato paese;
- d) Con riferimento alle organizzazioni operanti nella provincia di **Benevento**:
- l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei confronti di 5 persone facenti parte dei clan Pagnozzi, Perreca e Massaro, operanti, rispettivamente, in San Martino Valle Caudina (AV), Recale (CE) e San Felice a Cancelli (CE), quali responsabili dell'omicidio di Esposito Francesco, avvenuto in Solopaca (BN) il 30.07.2003. Le indagini hanno consentito di accertare che il clan Pagnozzi, servendosi anche di uomini dei clan Massaro e Perreca, programmò l'omicidio dell'Esposito, capo di un autonomo gruppo criminale, denominato clan dei solopachesi, operante nella Valle Telesina (AV), per impedirgli di inserirsi nell'aggiudicazione di importanti appalti pubblici da realizzarsi nell'area avellinese;
  - l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei confronti di 31 persone appartenenti a due distinte organizzazioni camorristiche, entrambe operanti nella Valle Telesina (AV). Dalle indagini è emersa la consumazione di numerosi episodi estorsivi in danno di imprenditori ed operatori economici ad opera di esponenti della prima delle due organizzazioni, guidata da Esposito Francesco e, quindi, dopo l'omicidio di questi, dalla moglie Del Prete Rosa nonché la imposizione generalizzata della guardiania dei cantieri e la commissione di furti di automezzi e di attrezzi agricoli, restituiti ai legittimi proprietari attraverso il sistema estorsivo del c.d. cavallo di ritorno, ad opera di *affiliati* alla seconda organizzazione guidata da De Rosa Teodoro (anch'egli poi deceduto) e dai suoi familiari.

Va rilevato ancora una volta che, nonostante la continua e penetrante azione di contrasto alle organizzazioni di tipo mafioso, operanti nell'intero distretto della Corte di Appello di Napoli, posta in essere dalla Direzione Distrettuale Antimafia, fattivamente collaborata dalle Forze dell'Ordine, numerosi sodalizi camorristici sono ancora attivi sui territori di loro rispettiva operatività, come testimoniano i molteplici procedimenti tuttora nella fase delle indagini preliminari.

## Distretto di PALERMO

Magistrati incaricati del collegamento investigativo:

- **Procuratore Nazionale Antimafia**

nonchè

- **Cons. Gianfranco Donadio**, per i Circondari di **Palermo e Termini Imerese**;
- **Cons. Teresa Maria Principato**, per i Circondari di **Agrigento, Marsala, Sciacca e Trapani**.

### **Relazione del Cons. Gianfranco Donadio per i Circondari di Palermo e Termini Imerese:**

Nel II semestre del 2005 e nel I semestre del 2006, l'attività della D.D.A.<sup>50</sup> per la provincia di Palermo è stata particolarmente intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento<sup>51</sup>.

Come negli anni precedenti, oggetto dell'attività di indagine sono stati:

- la individuazione della *struttura*, dell'*ordinamento interno*, e della *composizione*, il più possibile aggiornata, dell'associazione; composizione, naturalmente, in continua evoluzione;
- l'acquisizione del massimo di informazioni possibili sulla *struttura militare* e sui *fatti criminosi più gravi rimasti impuniti*;
- la individuazione delle *fonti economiche di approvvigionamento* dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni, al traffico degli stupefacenti, alle illecite interferenze negli appalti ed ai fatti di riciclaggio);
- l'accertamento di eventuali *relazioni penalmente rilevanti con settori delle professioni, della politica, delle istituzioni, della Pubblica Amministrazione*;
- *i rapporti di Cosa Nostra con altre organizzazioni criminali (emersi in particolare nel settore del traffico di sostanze stupefacenti*.

<sup>50</sup> Nel periodo considerato (II semestre 2005/I semestre 2006) la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo è stata costituita dai seguenti Magistrati: dott. Pignatone Giuseppe, dott. Lari Sergio, dott. Morvillo Alfredo, d.ssa Palma Annamaria (procuratori aggiunti), dott. Natoli Gioacchino (in servizio fino al 20.11.2005), dott. Prestipino Giarritta Michele, dott. Gozzo Domenico, dott. Russo Massimo G., dott. De Lucia Maurizio, d.ssa Sava Lia, dott. Di Matteo Antonino, dott. Barbiera Sergio, dott. Paci Calogero G., dott. Piscitello Calogero, dott. Asaro Fernando, dott. Sabella Marzia, d.ssa Buzzolani Roberta, dott. Guido Paolo, dott. Padova Pierangelo, dott. Fasanelli Corrado, dott. Del Bene Francesco, d.ssa Mazzocco Francesca.

<sup>51</sup> Alla trattazione di molti procedimenti hanno partecipato, in qualità di titolari ed in virtù di provvedimenti di applicazione ex art. 70-bis Ord. Giud., anche numerosi altri Sostituti della Procura ordinaria.

Il numero e la complessità delle indagini preliminari condotte e dell'attività svolta in sede di udienza preliminare e dibattimentale impongono in questa sede una prospettazione sintetica dei molteplici risultati investigativi emersi dalle indagini e dei relativi esiti processuali.

Sul piano delle indagini preliminari, si impone premettere la riconosciuta *peculiarità* della presenza della criminalità organizzata di tipo mafioso nel distretto di Palermo, ove si trova il centro principale delle più diverse attività criminali organizzate dell'organizzazione Cosa Nostra, spesso con estensione nazionale e internazionale.

Inoltre, non può non rilevarsi che la complessità della fenomenologia criminale affrontata deriva anche dalla circostanza che a Palermo, non è praticamente possibile distinguere sempre ed *a priori* le manifestazioni criminali di Cosa Nostra dalle attività delittuose *comuni*.

Ed invero, così come esattamente rilevato dalla puntuale e approfondita relazione di analisi sullo stato del contrasto alla criminalità nella provincia di Palermo predisposta dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone (i cui risultati la presente esposizione sostanzialmente ripercorre) nei territori delle circoscrizioni dei tribunali di Palermo e Termini Imerese “la presenza ed il potere di controllo di Cosa Nostra sono stati storicamente talmente penetranti e capillari, da interferire, sia pure in modi diversi, in quasi tutte le attività lecite ed illecite *produttive di reddito*”.

Conseguentemente anche la delittuosità comune (estorsioni, rapine, usure, incendi, danneggiamenti, reati fallimentari, societari e finanziari etc.) conduce spesso alla scoperta di infiltrazioni di esponenti di Cosa Nostra, se non addirittura di trame criminali molto più vaste e pericolose, poste in essere dall'organizzazione mafiosa nel suo complesso.

L'*interconnessione* e l'*interazione* tra i fenomeni criminali hanno trovato puntuale conferma anche nel settore delle indagini riguardanti i reati contro la Pubblica Amministrazione, ove risulta confermato lo “storico rapporto di infiltrazione per decenni attuato da Cosa Nostra nel tessuto della società civile, delle professioni e delle Istituzioni”.

**1. <<Questo è il periodo più brutto di “Cosa nostra”, il più brutto, perchè non ci fidiamo più l'uno dell'altro, perchè...ogni “arricogghiuta” (retata, n.d.r.) c'è un “operaio” (pentito, n.d.r.) nuovo>><sup>52</sup>**

Cosa Nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche se è stata ed è costretta a fare i conti con una marcata crisi del sistema di omertà interno, conseguenza dei successi dell'attività repressiva svolta dalla magistratura e dalle Forze di Polizia<sup>53</sup>. E' invero indubitabile che questi successi hanno creato e continuano a creare situazioni di grave difficoltà per

---

<sup>52</sup> Espressione tratta da una conversazione tra i mafiosi MARCIANO' Vincenzo e BONURA Francesco, intercettata il 31.3.2005.

<sup>53</sup> Sul punto vanno richiamati i positivi dati riguardanti i procedimenti di mafia istruiti nei confronti di appartenenti a Cosa Nostra, l'ammontare dei beni sequestrati e i latitanti di Cosa Nostra arrestati. In particolare, per quanto riguarda i latitanti catturati, basti ricordare, per la provincia di Palermo: GRAVIANO Giuseppe, BRUSCA Giovanni, AGLIERI Pietro, TORIA Mariano Tullio, BUSCEMI Giovanni, BAGARELLA Leoluca, BRUSCA Enzo Salvatore, SINACORI Vincenzo, CUCUZZA Salvatore, GRIGOLI Salvatore, SPATUZZA Gaspare, GUASTELLA Giuseppe, VITALE Vito, GENOVESE Salvatore, SPERA Benedetto, GIUFFRE' Antonino, RINELLA Salvatore, SCIARABBA Salvatore, VERNENGO Cosimo e Giuseppe URSO e, da ultimo, PROVENZANO Bernardo.

l'organizzazione mafiosa, colpita senza soluzione di continuità da nuovi arresti e preoccupata dal concreto rischio di conseguenti nuove collaborazioni con la magistratura inquirente.

La difficoltà dell'organizzazione a garantire la sicurezza dei grandi capi latitanti e quella delle loro comunicazioni, a fronte della continua pressione delle Autorità dello Stato, trova significativa conferma in una lettera sequestrata nel casolare abitato da PROVENZANO Bernardo e a lui inviata da MESSINA DENARO Matteo il 6 febbraio 2005, dodici giorni dopo – cioè – l'operazione “Grande Mandamento”<sup>54</sup> che aveva portato allo smantellamento della rete di protezione del boss corleonese e al fermo di 51 “uomini d'onore” a lui particolarmente vicini.

Infatti, MESSINA DENARO Matteo inizia la sua lettera, dopo i saluti di rito, scrivendo: <<Mi spiace tanto per tutto quello che è successo e spero che lei sia al sicuro e in buone mani. Dopo tutto ciò credo che i nostri contatti si siano interrotti, tra l'altro io ho pure il contatto con T che si è interrotto, ma comunque se riesco a ripristinare il contatto con T questa mia la farò avere a lui e poi sarà T a cercare di fargliela avere, in caso contrario questa mia la terrò in custodia 121 (GUTTADAURO Filippo, n.d.r.) aspettando che lei lo ricontatti, anche se penso che dopo quello che è successo anche 121 sia in bilico. Io purtroppo non ho altre strade per trovare lei, posso solo aspettare che sia lei a farsi sentire quando potrà>>.

Tuttavia è altrettanto certo che l'organizzazione mafiosa, attraverso il sistema delle estorsioni, delle intimidazioni diffuse, degli attentati incendiari, dell'inserimento nel mondo dei pubblici appalti, continua comunque ad esercitare un pesante, violento, ed esteso controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio.

Proprio le indagini dirette alla cattura dei più importanti latitanti di Cosa Nostra palermitana<sup>55</sup> continuano a svelare progressivamente l'esistenza di una vasta rete di fiancheggiatori nei più svariati settori della società e dell'economia, evidenziando la perdurante ed estrema pericolosità dell'organizzazione mafiosa, nonché la sua straordinaria capacità di infiltrare il tessuto economico e sociale e il mondo della politica e dell'amministrazione.

Senza alcun dubbio, il periodo in esame è contrassegnato dalla cattura in data 11 aprile 2006, dopo quasi 43 anni di latitanza di PROVENZANO Bernardo, capo riconosciuto di Cosa nostra, al termine di lunghe e complesse indagini eseguite dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato e dalla Squadra Mobile di Palermo e dirette e coordinate dalla DDA.

Questa efficace, trasparente e complessa operazione di Polizia Giudiziaria, coordinata e diretta con professionalità esemplare dai magistrati della DDA, ha comportato al momento dell'arresto del capomafia il sequestro di numerosi documenti (lettere, biglietti, appunti) che hanno permesso una ricostruzione aggiornata dei rapporti tra il PROVENZANO ed alcuni dei maggiori esponenti di Cosa nostra nella Sicilia Occidentale.

Altri elementi fondamentali di valutazione dell'azione di contrasto derivano da una complessa attività di indagine della Squadra Mobile di Palermo che ha portato la

---

<sup>54</sup> *Amplius infra.*

<sup>55</sup> Bernardo PROVENZANO (fino all'11.4.2006), Salvatore LO PICCOLO e RACCUGLIA Domenico. Altrettali considerazioni possono essere effettuate in ordine alle ricerche dei latitanti nei territori di Trapani ed Agrigento (Matteo MESSINA DENARO, Maurizio DI GATI, Giuseppe FALSONE), per i quali si impone il rinvio alla specifica trattazione di quei contesti territoriali.

DDA di Palermo a disporre, in data 20 giugno 2006, il fermo di ben 51 persone tra cui numerosi capi-mandamento e capi-famiglia della provincia di Palermo.

Anche alla luce di queste risultanze di indagine, che di seguito saranno richiamate, restano confermate nelle grandi linee le conclusioni già rassegnate con le relazioni relative agli anni scorsi sul tema generale della evoluzione strutturale ed operativa di Cosa Nostra dopo la fase *emergenziale* seguita alle stragi, e più precisamente dopo la cattura di Leoluca BAGARELLA (1995) e di Giovanni BRUSCA (1996).

Da allora, il vertice di Cosa nostra ha attuato concretamente un complesso progetto di *ricostruzione* del suo assetto organizzativo, nel quale sono confluite varie componenti storiche dell'associazione, sia pure con la persistenza di alcuni fattori potenziali di *instabilità* e di *crisi* sui quali ci si soffermerà più avanti.

In particolare, appare esatto e condivisibile il rilievo che “Bernardo PROVENZANO ha operato per coagulare attorno a sé un ristretto vertice, allo scopo di realizzare una transizione dalla precedente fase *emergenziale* ad una fase di restaurazione della struttura organica di Cosa Nostra, capace di restituire all'associazione la sua tradizionale capacità strategica”.

Del “nuovo” vertice di Cosa Nostra, capace di determinare le linee strategiche dell'associazione mafiosa, hanno fatto parte – dopo l'arresto di tre capi latitanti come Benedetto SPERA<sup>56</sup>, Vincenzo VIRGA<sup>57</sup>, Antonino GIUFFRÈ<sup>58</sup> – oltre al PROVENZANO, Salvatore LO PICCOLO<sup>59</sup> e Matteo MESSINA DENARO<sup>60</sup>, ed ancora PASTOIA Francesco<sup>61</sup> e ROTOLO Antonino<sup>62</sup>. Un ruolo importante hanno avuto fino al momento del loro arresto (20.6.2006) anche BONURA Francesco<sup>63</sup> e CINA' Antonino<sup>64</sup>.

Tale progetto di *ricostruzione* è stato perseguito innanzi tutto con il rafforzamento del radicamento nel territorio, mediante un capillare controllo delle attività economiche legali (appalti, attività economiche oggetto di estorsioni, etc.) ed illegali (traffico di stupefacenti, grandi rapine, etc.).

Per quanto riguarda poi il “reclutamento” degli aderenti è emerso, per un verso la rinnovata importanza assunta da *uomini d'onore* già conosciuti e che, sebbene già tratti in arresto, non “tradendo” l'organizzazione di appartenenza, hanno in tal modo dimostrato la loro totale “affidabilità”, e per altro verso, l'emergere, in un momento di parziale difficoltà dell'organizzazione, di nuovi soggetti, almeno in apparenza ad essa formalmente esterni.

---

<sup>56</sup> Capo del *mandamento* di Belmonte Mezzagno

<sup>57</sup> Capo del *mandamento* di Trapani

<sup>58</sup> Capo del *mandamento* di Caccamo, che ha esteso la sua influenza a tutto il territorio di Termini Imerese.

<sup>59</sup> Capo del *mandamento* di San Lorenzo, che tuttavia ha esteso la propria influenza alla parte occidentale del territorio della provincia di Palermo.

<sup>60</sup> Capo del *mandamento* di Castelvetro e – di fatto (dopo la cattura di Vincenzo VIRGA) – capo della provincia di Trapani.

<sup>61</sup> Arrestato il 25.1.2005 e suicidatosi due giorni dopo in carcere.

<sup>62</sup> Capo del *mandamento* di Pagliarelli, che aveva esteso la propria influenza alla parte orientale della città di Palermo; arrestato il 20.5.2006.

<sup>63</sup> Sottocapo della famiglia di Uditore ma di fatto reggente il *mandamento* di Boccadifalco-Passo di Rigano.

<sup>64</sup> Già reggente del *mandamento* di S Dall'interrogatorio del collaboratore di giustizia Francesco Campanella al PM di Palermo in data 25 ottobre 2005 (*amplius infra*).. Lorenzo.



Entrambi i fenomeni hanno una comune spiegazione. Da un lato, i numerosi arresti, seguiti all'efficace intervento dell'azione di contrasto svolta da parte dello Stato in questi ultimi anni, dall'altro lato, le altrettanto numerose defezioni dall'associazione mafiosa sia di importanti *uomini d'onore* sia di soggetti appartenenti alle seconde file, ne hanno falciato gli stessi vertici territoriali e hanno consentito agli organi giudiziari ed investigativi di penetrare alcuni dei "segreti" dell'associazione ritenuti più inviolabili.

Ragioni di "autotutela" del sodalizio mafioso hanno quindi indotto a non avvalersi, per le questioni più delicate, di nuovi apporti che se, da un lato, avrebbero consentito una maggiore efficacia operativa, dall'altro, non avrebbero assicurato proprio quelle garanzie di riservatezza e di tenuta necessarie a preservare l'indispensabile segretezza dell'operato dell'associazione mafiosa.

Tenuta e segretezza assicurate, invece, dall'attività dei familiari più stretti, per i quali il vincolo parentale diviene esso stesso garanzia per evitare ulteriori defezioni.

**2. <<... Piuttosto che dare gli appalti a terzi, ci dobbiamo organizzare per gestire direttamente, con le nostre imprese, i lavori perchè la linea è questa, di fare impresa e quindi diventare sempre meno evidenti<sup>65</sup>>>:** "fare impresa", ossia il progetto di ricostruzione di Cosa Nostra e la strategia dell'inabbissamento.

Il progetto di "ricostruzione" è stato finora realizzato attraverso la *riorganizzazione* delle strutture interne di Cosa Nostra, ponendo a capo delle varie *famiglie e mandamenti* temporanei *reggenti* (scelti dal vertice o dai capi ancora in carica detenuti).

In quest'ottica PROVENZANO ha concesso maggiore autonomia alle "famiglie" nel controllo del proprio territorio e nelle attività predatorie (estorsioni, stupefacenti, gioco clandestino), mentre ha riservato ad un vertice sempre più ristretto ed ai suoi più vicini e fidati collaboratori, la cura degli "affari", i rapporti esterni e le strategie generali dell'organizzazione.

Per altro verso, il "circuito mafioso" alle dirette dipendenze del latitante PROVENZANO, si caratterizza per una accentuata trasversalità territoriale, che, sotto tale profilo, si discosta dai ben conosciuti canoni di rigida corrispondenza tra *famiglie* mafiose ed aree geografiche, valorizzando parametri di aggregazione mafiosi certamente alternativi, ma non per questo meno efficaci.

Nell'ambito di una gestione unitaria e comunque sovraordinata assicurata dallo stesso PROVENZANO, il "governo" dell'organizzazione è risultato affidato a ben individuati soggetti, il cui potere è riconosciuto per autorevolezza e comprovata "affidabilità" personale: si tratta di importanti *uomini d'onore* di "specchiata" esperienza, i quali non solo rappresentano essi stessi punti di riferimento, in grado di interloquire attraverso riservatissimi "canali" con lo stesso PROVENZANO, per la gestione degli interessi la cui cura è loro demandata, ma soprattutto costituiscono significativi fattori di aggregazione, espressioni di vertice di aree omogenee dal punto di vista associativo, anche se eterogenee sotto il profilo territoriale.

---

<sup>65</sup> Dall'interrogatorio del collaboratore di giustizia Francesco Campanella al PM di Palermo in data 25 ottobre 2005 (*amplius infra*).

A ben vedere, si tratta di un modulo attraverso il quale il PROVENZANO, da tempo immemorabile, gestisce i suoi interessi mediante persone a lui legate da particolari vincoli fiduciari e dirige i segmenti dell'organizzazione a lui più vicini<sup>66</sup>.

A questo modulo operativo ha corrisposto un interesse sempre più spiccato per gli "affari" economici e per il mondo dell'imprenditoria. Di certo non è una novità che il settore degli appalti pubblici costituisca una delle maggiori fonti dalle quali l'organizzazione mafiosa trae motivo non solo di arricchimento ma anche di accrescimento del proprio potere. Si tratta di una delle più propizie occasioni di "avvicinamento" di imprenditori formalmente estranei al sodalizio mafioso con il quale i medesimi entrano in contatto, stabilendo un biunivoco rapporto di reciprocità che garantisce, per un verso, agli uni l'attribuzione di vantaggi altrimenti non conseguibili, ed all'organizzazione mafiosa la capacità di infiltrazione e di condizionamento di sempre più vari settori dell'economia, e anche della Pubblica Amministrazione. In tale dinamica l'organizzazione mafiosa riesce ad attrarre organicamente tra le proprie fila soggetti che, per tradizione, ne erano estranei<sup>67</sup>.

Una precisa conferma della "strategia dell'inabissamento" emerge poi dalle dichiarazioni di GIUFFRÈ Antonino, capo-mandamento di Caccamo, che, tratto in arresto il 16 aprile 2002 dopo molti anni di latitanza, inizia a collaborare con la Procura palermitana il 15 giugno di quello stesso anno<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> Al riguardo, appare davvero illuminante la lettura delle pagine di un noto rapporto giudiziario, quello a carico di GARIFFO Carmelo + 29, con il quale i Carabinieri di Palermo avevano denunciato sin dal 10 aprile 1984 ben trenta soggetti, individuati come i principali responsabili della gestione delle imprese e dei beni facenti parte del "sistema PROVENZANO" e riferibili, più in generale, ai "corleonesi", e che dimostra la ricorrenza – a distanza di quasi venti anni, degli stessi soggetti, persone fisiche e persone giuridiche, nonché degli stessi beni immobili.

<sup>67</sup> Per la ricostruzione di questo contesto, di particolare interesse è una conversazione intercettata nell'ambito del procedimento n. 3157/98 RGNR, relativo alle indagini finalizzate alla ricerca di Bernardo PROVENZANO, e delegate alla Squadra Mobile della Questura di Palermo ed al ROS dei Carabinieri; procedimento che è già stato definito con sentenza di condanna di gran parte degli imputati. La conversazione – svoltasi il 2 agosto 2000, all'interno del residence Conturrana di San Vito Lo Capo, tra Giuseppe LIPARI e Salvatore MICELI - contiene alcuni riferimenti ad una riunione di vertice, alla quale avrebbero partecipato Bernardo PROVENZANO, Antonino GIUFFRÈ, Benedetto SPERA e lo stesso Giuseppe LIPARI. Il tenore del colloquio è estremamente confidenziale, e le circostanze riferite dal LIPARI appaiono ancora oggi lo specchio fedele dello "stato" dell'organizzazione. Da questa conversazione emergeva quindi l'immagine di una Cosa Nostra, quella diretta dal PROVENZANO, pienamente operativa gestita in modo verticistico, il cui gruppo dirigente – metabolizzate le conseguenze delle "scelte sbagliate" del recente passato – appare proteso alla ricucitura di vecchi strappi, per poter rimettere il "giocattolo in piedi" attraverso una sorta di convivenza con lo Stato, quale scelta utile alla sopravvivenza ed al rafforzamento dell'organizzazione mafiosa, condizione essenziale di espansione e prosperità.

<sup>68</sup> Dalla deposizione del 16 ottobre 2002 al processo contro BIONDOLILLO Giuseppe+18: PM: - Mi scusi signor Giuffrè, questo progetto che è recentissimo ovviamente, perchè parte dopo la cattura del Vitale e lei dice succedono la cattura del Vitale ha della strada insomma al recupero del Provenzano, ma questo progetto di recupero di territori, di recupero di quelli che erano stati i mandamenti, riesce o non riesce? GIUFFRÈ - Diciamo che è un'opera difficoltosa perchè siamo ancora in diversi posti e in diverse province sotto l'influsso di persone legate e Luchino Bagarella prima e a Vito Vitale dopo ed intendo riferirmi alle Madonie, alla provincia di Agrigento, alla provincia di Trapani in modo particolare, però diciamo che grazie anche al mio contributo che riesco ad avvicinarmi le Madonie, Agrigento, parte di Caltanissetta, parte di Catania, diciamo che ci si immette sulla strada di una ristrutturazione di Cosa Nostra sulla regione siciliana. Questo processo si va accentuando sempre più fino al giorno del mio arresto. PM: - Senta, dal punto di vista, vediamo un attimo sia dal punto di vista degli obiettivi e poi organizzativo, scendiamo in concreto; ecco, dal punto di vista degli obiettivi, questo gruppo intorno al Provenzano delle strategie che cosa si poneva? Qual'era l'obiettivo? GIUFFRÈ - Diciamo che il Provenzano assieme ad

L'esistenza di una precisa "strategia della sommersione" riconducibile al PROVENZANO Bernardo è puntualmente confermata dal collaboratore di giustizia Francesco CAMPANELLA sulla base delle precise confidenze ricevute da MANDALA' Nicola che fino al gennaio 2005 ha curato la latitanza del capo di Cosa Nostra, e con un'attenzione particolare alle attività imprenditoriale dell'organizzazione mafiosa.

Nell'interrogatorio del 25 ottobre 2005, infatti, il Campanella riferisce che l'espressione "strategia della sommersione" era stata usata dal Provenzano con il Mandalà e che poi questi aveva aggiunto <<che PROVENZANO intende portare Cosa Nostra a fare direttamente impresa, cioè preferisce entrare nel capitale sociale delle aziende, piuttosto che usare la tradizionale attività dell'estorsione con aziende, ecc..., ecc... quando parliamo del Centro Commerciale, perchè lì dice, "piuttosto che dare gli appalti a terzi, ci dobbiamo organizzare per gestire direttamente, con le nostre imprese, i lavori perchè la linea è questa, di fare impresa e quindi diventare sempre meno evidenti", diciamo, dal punto di vista criminale, quindi omicidi, piuttosto che attività visibili, e molto più direttamente impegnati a fare impresa, piuttosto che controllare>>.

### **3. Fattori potenziali di instabilità e di crisi dell'organizzazione.**

Nel contempo il quadro fin qui delineato deve tener conto – come si è anticipato – della persistenza all'interno dell'organizzazione mafiosa di alcuni fattori potenziali di *instabilità e di crisi*.

Tali fattori – posti in luce da complesse indagini svolte da Polizia e Carabinieri su delega della DDA palermitana – consistono in conflitti interni connessi al controllo di determinati territori e segnali di tensione all'interno del mondo carcerario.

a) Pur se sono fortunatamente assai lontane le centinaia di omicidi della "guerra di mafia" degli anni '80, Cosa Nostra prevede sempre, sia pure come "*extrema ratio*", il ricorso alla violenza omicida per risolvere conflitti interni all'organizzazione.

Di 16 tra omicidi e scomparse registrate a Belmonte Mezzagno nel biennio 2000/2001, alla soppressione di Giuseppe DI MAGGIO a Cinisi, agli omicidi consumati ad Agrigento (tra cui quello di Carmelo MILIOTI e Giuseppe BRUNO), si sono aggiunti, nel periodo in esame, l'omicidio di Maurizio LO IACONO, uomo d'onore di rilievo della "famiglia" di Partinico, e la scomparsa (per "lupara bianca") in data 11.1.2006 di Giovanni BONANNO, già reggente dell'importantissima "famiglia" di Resuttana, a Palermo.

b) Parimenti non può essere in alcun modo trascurata la sospetta sincronia con cui da vari penitenziari italiani detenuti mafiosi anche di diverse appartenenze criminali, ma tutti sottoposti al regime dell'art. 41-*bis* ord. pen., hanno inscenato, seguendo modalità mai praticate, un diffuso digiuno di protesta per vari giorni. In tal senso vanno richiamata la sintomaticità dei seguenti eventi:

---

altre persone particolarmente a lui vicine, e mettendo a riferire Pino Olgari (Lipari n.d.r.), Masino Cannella ed altre persone si comincia a portare avanti il processo di sommersione, cioè rendere Cosa Nostra invisibile affinché ci si potesse con calma riorganizzare. Diciamo che all'inizio di questo periodo facciamo più di una riunione io, Provenzano, Benedetto Spera che è ancora libero, Pino Lipari e Masino Cannella portando avanti questa strategia del sommerso. Nel mentre io mi adopero su di un territorio abbastanza vasto, Madonie, fino ad arrivare a Messina, parte di Catania, Caltanissetta, di cui la pagina più importante e recente, ed è un successo personale, la fine della guerra a Gela, e la provincia di Agrigento, piano piano si accoda anche la provincia di Trapani.

- Il “proclama” pronunciato dopo qualche giorno dal boss mafioso Bagarella, approfittando di un’udienza a Trapani, contro tutte le autorità istituzionali competenti ad intervenire, a diversi livelli, sulle problematiche carcerarie, con esplicito riferimento all’asserita strumentalizzazione subita ad opera delle varie forze politiche che “*hanno umiliato, vessato e usato i detenuti mafiosi come merce di scambio*”.

- La successiva iniziativa di 31 detenuti mafiosi, delle più svariate estrazioni criminali, sottoposti al regime del 41-*bis* ord. pen., che dal carcere di Novara, quasi a chiarimento del proclama di Bagarella, hanno fatto pervenire al segretario del partito radicale una lettera aperta, con la quale hanno inteso protestare vivamente contro il comportamento di avvocati penalisti, già loro difensori ed ora parlamentari.

- Critiche sotterranee da parte dei fautori dell’ortodossia mafiosa (che non ammette alcun segno di debolezza nei rapporti con lo Stato), rivolte a coloro che si dichiarano disponibili ad una “dissociazione” (qualificata comunque come una “infamità” paragonabile al pentitismo).

- Dissensi tra i vertici di Cosa Nostra latitanti e quelli detenuti sulle strategie generali dell’organizzazione oscillanti tra l’esigenza di “invisibilità” e la reazione contro le istituzioni; questa conflittualità si è riprodotta anche all’interno del mondo carcerario tra taluni dei protagonisti della precedente *politica stragista* ed i fautori di palesi tentativi di mediazione attraverso le menzionate ipotesi di dissociazione.

- E, soprattutto, va tenuto presente l’atteggiamento processuale, assolutamente inedito, tenuto da Salvatore RIINA all’udienza del 25.3.03 presso la Seconda Corte di Assise di Firenze, nel corso della quale, abbandonando strategie passivamente difensive, ha invitato il Presidente a ricercare la verità, alludendo ad asserite trattative tra i servizi di sicurezza e uomini di Cosa Nostra, alle dichiarazioni del Ministro dell’Interno dell’epoca, Mancino, circa la sua imminente cattura, a contatti tra servizi segreti stranieri, Francesco DI CARLO e Antonino GIOE’, sul cui suicidio in carcere ha avanzato sospetti.

L’osservazione delle relazioni riferibili all’universo carcerario consente di affermare che i grandi capi detenuti e destinati al carcere a vita hanno certamente ancora uomini d’onore in libertà alle loro dipendenze, cui sono in grado, nonostante il citato regime dell’art. 41-*bis* ord. pen., di far pervenire, tramite i familiari o altri canali segreti, direttive per la gestione dei loro patrimoni occultati, per la gestione delle attività illecite e per quelle eventuali iniziative violente che possono incidere sulle dinamiche, sulle strutture e sulle strategie di Cosa Nostra, nonché influenzare i futuri rapporti esterni con società, economia e politica: in sostanza il *carcerario* interagisce costantemente con le dinamiche generali dell’organizzazione.

#### **4. La cattura di esponenti di spicco dell’organizzazione Cosa Nostra nel palermitano<sup>69</sup>.**

---

<sup>69</sup> In provincia di Agrigento, poi, dopo gli arresti di VETRO Giuseppe, MONTANTI Giuseppe e MESSINA Giuseppe, sono stati tratti in arresto in flagranza, nel corso di una riunione tenuta in agro di Santa Margherita Belice il 14 luglio 2003, ben 18 esponenti dell’organizzazione mafiosa tra cui numerosi capi-mandamento e capifamiglia (Giovanni MANISCALCO, Diego DI BELLA, Andrea MONTALBANO, RAFFAELE Falchetta, GIUSEPPE Nobile e Leo SUTERA). Inoltre nel corso del periodo in esame sono stati catturati all’estero, dove si erano rifugiati, PUTRONE Luigi, capo della famiglia di Porto Empedocle, e FOCOSO Joseph, pericoloso esponente della famiglia di Siculiana. Nella provincia di Trapani, gli arresti di Vincenzo VIRGA e Andrea MANGIARACINA sono solo i più importanti tra i molti eseguiti dalle Forze dell’Ordine in questi ultimi anni (per una puntuale analisi di tali

Non si può certamente sottovalutare l'effetto prodotto sull'organizzazione mafiosa dai notevoli successi realizzati dalle forze di polizia e dalla magistratura negli ultimi cinque anni che hanno obiettivamente indebolito la struttura verticistica facente capo a Bernardo PROVENZANO, che fino a poco tempo fa poteva contare su fidatissimi collaboratori, anche se latitanti, del calibro di Benedetto SPERA e Vincenzo VIRGA (capi-mandamento di Belmonte Mezzagno e di Trapani, arrestati nel 2001), di Antonino GIUFFRÈ e Giuseppe BALSANO (rispettivamente capo-mandamento di Caccamo e capofamiglia di Monreale e zone limitrofe, entrambi arrestati nel 2002), di Salvatore RINELLA, Andrea MANGIARACINA, Salvatore SCIARRABBA e Giovanni BONOMO (rispettivamente reggenti della famiglia di Trabia e dei mandamenti di Mazara del Vallo, Misilmeri e Partinico, tutti arrestati nel 2003).

Altrettanto importanti sono stati gli arresti, eseguiti più di recente, di altri capi-mandamento e capifamiglia: Rodolfo e Domenico VIRGA (San Mauro Castelverde), Antonio e Saverio MARANTO (Polizzi Generosa), Giuseppe GUTTADAURO (Brancaccio), Agostino BADALAMENTI e Nicola INGARAO (Palermo Centro), Tommaso LO PRESTI (Porta Nuova) e i fratelli Francesco Paolo e Davide ROMANO (Borgo Vecchio), Giulio GAMBINO (Villagrazia di Palermo, poi deceduto); e ancora di VERNENGO Cosimo (S. Maria di Gesù), MANDALA' Nicola (Villabate), EPISCOPO Antonino (Ciminna), EUCALIPTUS Nicolò (Bagheria), MORREALE Onofrio (Bagheria).

Tra questi arresti, con i provvedimenti giudiziari che ne sono conseguiti, devono senz'altro segnalarsi quelli operati nella zona di Bagheria, da sempre roccaforte di Bernardo PROVENZANO e ganglio fondamentale non solo di diverse attività illecite, ma soprattutto delle sue comunicazioni riservate.

Infatti, a partire dal giugno 2004, sono stati tratti in arresto, per cause diverse, i tre capi storici della locale famiglia mafiosa, EUCALIPTUS Nicolò, GRECO Leonardo e GARGANO Antonino, e nei mesi successivi i loro principali referenti nella zona, MORREALE Onofrio, DI FIORE Giuseppe, LENTINI Emanuele e BARTOLONE Carmelo. Questi arresti sono stati accompagnati da provvedimenti di sequestro preventivo che hanno colpito le aziende riconducibili agli ECUPALIPTUS e soprattutto un ingente quantitativo di denaro contante e titoli nella materiale disponibilità del DI FIORE, per quasi un milione di euro. Gli effetti di tali provvedimenti hanno senz'altro fiaccato l'operatività di quell'articolazione territoriale che costituisce uno dei segmenti organizzativi o più importanti di Cosa Nostra.

Anche in un altro importante mandamento, quello di Partinico, l'azione di contrasto è proseguita attraverso l'impiego e lo sfruttamento delle conoscenze emerse dal procedimento n. 10173/02 r. mod. 21 d.d.a., già definito in primo grado con la condanna degli imputati che avevano chiesto di procedere con il rito abbreviato, nonché grazie alle dichiarazioni rese alla giustizia dalla collaboratrice Giuseppa VITALE.

A seguito dello sconvolgimento operato dai numerosi arresti operati dalle forze di polizia nel 2004/2005 l'assetto della famiglia mafiosa del mandamento appare molto instabile. Tale instabilità risulta aggravata dall'omicidio di un personaggio di rilievo quale LO IACONO Maurizio assassinato a Partinico il 3 ottobre 2005.

Le dichiarazioni di VITALE Giuseppa – la cui attendibilità è risultata confermata dalla sentenza emessa dalla 2<sup>a</sup> sezione della Corte di Assise di Palermo, che nel riconoscerla colpevole di concorso nell'omicidio di RIINA Salvatore, le ha

---

fatti si rinvia alla trattazione dedicata alle province di Trapani e Agrigento): relativamente ad entrambe le province si fa rinvio alla trattazione ad essa dedicata.

riconosciuto l'attenuante di cui all'art. 8 L. 203/91 – hanno consentito di poter aggredire anche apparati pubblici dell'amministrazione comunale di Partinico, con particolare riferimento al settore della gestione dei pubblici appalti.

Infine, sono da segnalare gli arresti di Giuseppe URSO (maggio 2003) e di Cosimo VERNENGO (marzo 2004) resisi latitanti dopo le condanne per la strage di Borsellino e della sua scorta.

A questi si sono aggiunti, fra gli altri, negli ultimi mesi del periodo in esame, l'arresto dello stesso PROVENZANO e dei suoi più diretti favoreggiatori (11 aprile 2006) e quello di molti reggenti dei mandamenti e delle famiglie della città di Palermo nell'ambito della c.d. "Operazione Gotha" (20 giugno 2006), su cui si tornerà nel prosieguo.

Ancora più gravidi di conseguenze possono poi essere i vuoti lasciati da pedine importanti del "sistema PROVENZANO" come PASTOIA Francesco e LO BUE Calogero (che sono stati, nel tempo, i "registri" della sua latitanza, entrambi arrestati e il primo morto suicida in carcere), come il dr. Antonino CINA' (già medico di RIINA Salvatore), come l'imprenditore bagherese Michele AIELLO, proprietario di strutture sanitarie all'avanguardia per risorse tecnologiche e giro di affari, come il deputato regionale e primario ospedaliero Giovanni MERCADANTE (arrestato il 10.7.2006).

Due delle persone più vicine al PROVENZANO e da lui incaricati di curare i rapporti con l'imprenditoria e la politica (LIPARI Giuseppe e CANNELLA Tommaso) sono stati invece da poco scarcerati dopo avere espiato le condanne loro inflitte.

Instabile, infine, appare la situazione dell'organizzazione mafiosa nella zona delle Madonie (mandamenti di San Mauro Castelverde e Caccamo) dopo gli arresti e le condanne di numerosi capi e gregari seguiti alle indagini svolte grazie anche all'apporto notevolissimo fornito dai collaboratori di giustizia negli anni 2002/2004 (Antonino GIUFFRÈ, Ciro VARA, Salvatore FACELLA e Carmela IUCULANO).

Dal complesso dell'attività repressiva degli organi dello Stato deriva la difficoltà in varie "famiglie" di trovare "reggenti" che abbiano la medesima autorevolezza dei capi arrestati e la difficoltà, specie dopo l'arresto di PROVENZANO, di riuscire a superare il conflitto di interessi tra chi sta in carcere in povertà e chi sta fuori e continua tranquillamente ad arricchirsi ed a curare gli "affari" come propri e non in nome e per conto del resto dell'organizzazione.

## 5. Una fase di transizione

In sintesi, si può convenire che – oggi più che mai – è in atto una fase di transizione i cui esiti non sono prevedibili con certezza, sia per quanto riguarda il futuro definitivo assetto di vertice, sia l'*indirizzo politico-criminale* dell'organizzazione.

In particolare, per quanto riguarda i prossimi *scenari*, non è possibile prevedere con ragionevole certezza quali saranno – dopo l'arresto di Bernardo PROVENZANO – le strategie di Cosa Nostra; in particolare, non è possibile prevedere se continuerà la strategia (finora perseguita) di "sommersione" ovvero se prevarranno i fattori di crisi sopra indicati, con un improvviso deterioramento dei precari equilibri interni in tutto o in parte del territorio interprovinciale, sia a causa di iniziative concertate di settori determinati dell'organizzazione mafiosa, sia per iniziativa di gruppi emergenti determinati a sottrarsi a logiche complessive e a ridisegnare nuove geografie interne del potere.

Per altro verso, non si deve mai dimenticare la specificità della situazione del distretto palermitano, tragicamente vissuta negli anni scorsi, scanditi da una serie impressionante di omicidi, stragi e attentati, tutti riferibili a Cosa Nostra e che hanno

colpito un numero impressionante di uomini delle istituzioni (esponenti politici, magistrati, uomini delle forze dell'ordine, pubblici funzionari) di sacerdoti, di giornalisti, di imprenditori, uomini che si opponevano ad una organizzazione mafiosa che aveva raggiunto una forza ed un'arroganza tali da potere concepire una simile carneficina.

Né ancora oggi può essere sottovalutato il pericolo concreto ed attuale di azioni volte a colpire quegli esponenti dello Stato che a causa dell'adempimento dei propri doveri istituzionali vengono individuati come punti di resistenza e di dissenso da abbattere, perchè giungano in porto disegni complessivi dell'organizzazione che richiedono invece un clima di acquiescenza, di arretramento rispetto alle motivazioni anche etiche, che spingono ad una ferma, istituzionale opposizione al fenomeno mafioso.

## **6. Le indagini sulla struttura e l'ordinamento interno di Cosa Nostra.**

Per la comprensione delle più recenti vicende inerenti la struttura di Cosa nostra, il suo ordinamento interno e la sua composizione (composizione, naturalmente, in continua evoluzione e le cui linee fondamentali sono già state analizzate nelle pagine precedenti) si sono rivelate di eccezionale importanza – come già si è detto – le indagini che hanno portato alla cattura di PROVENZANO Bernardo (11 aprile 2006) e al sequestro di lettere e appunti in suo possesso apparsi subito di grande rilievo, e, appena un mese dopo, al fermo – in data 20 giugno 2006 di ROTOLO Antonino ed altre 45 persone, ritenute esponenti di primo piano di Cosa nostra palermitana.

Per quanto riguarda PROVENZANO Bernardo la sua cattura, dopo quasi 43 anni di latitanza, da parte di personale della Polizia di Stato, in un casolare in agro di Montagna dei Cavalli di Corleone, è il frutto di un progetto investigativo perseguito ormai da molti anni dalla DDA con il contributo decisivo, (per eccezionale livello professionale, dedizione e spirito di sacrificio, qualità e quantità delle risorse umane e tecnologiche impiegate), delle strutture investigative della Polizia di Stato (Servizio Centrale Operativo e Squadra Mobile di Palermo) e dell'Arma dei Carabinieri (Raggruppamento Operativo Speciale, Reparti Territoriali di Palermo e Monreale) e che, a partire dal gennaio 2002, ha raggiunto risultati che hanno consentito di avvicinarsi sempre più all'obiettivo finale:

- il 24 gennaio 2002 sono state eseguite, nell'ambito dei procedimenti 3157/98 e 3571/98 RGNR, misure cautelari nei confronti di 28 persone, fra cui tutti i componenti della famiglia LIPARI, compresa la figlia Avv. Cinzia LIPARI e di quella di CANNELLA Tommaso, poi quasi tutti condannati a pesanti pene detentive, nonché al sequestro e alla successiva confisca di beni di ingente valore.

Proprio le risultanze di queste indagini hanno consentito di ricostruire il sistema di relazioni “trasversale” che fa capo al PROVENZANO (quale è stato illustrato in precedenza) ed anche le linee della sua strategia di “sommersione” emergente da alcune intercettazioni (fra cui quella sulla necessità di provvedere “alla ricomposizione del giocattolo” poi confermata ed esplicitata dal collaborante Antonino GIUFFRÈ’;

- il 16 aprile 2002 è stato tratto in arresto GIUFFRÈ’ Antonino che, a partire dal successivo mese di giugno, ha iniziato la sua collaborazione con questa D.D.A., dando preziose indicazioni – tra l'altro – sui più diretti favoreggiatori del PROVENZANO e consentendo altresì, per la prima volta, una ricostruzione delle fattezze del viso del PROVENZANO, del suo “modus operandi” e – più in generale – della rete di protezione della sua latitanza;

▪ il 5 novembre 2003 con l'arresto dell'imprenditore bagherese Michele AIELLO, del maresciallo del R.O.S. Giorgio RIOLO e del Maresciallo della D.I.A. Giuseppe CIURO, nell'ambito del procedimento penale 12790/02 RGNR veniva smantellata appunto una parte significativa di quella rete di protezione, dato che veniva accertata una sistematica attività di procacciamento di notizie segrete sulle indagini da parte del CIURO e del RIOLO a favore dell'AIELLO, ritenuto particolarmente vicino al PROVENZANO.

### **7. In particolare: l'operazione *Grande Mandamento* e i suoi sviluppi.**

Lo sviluppo successivo era costituito, in data 25 gennaio 2005, dal fermo disposto dalla DDA di 51 persone accusate dei reati di partecipazione ad associazione mafiosa, omicidio ed estorsione aggravata nell'ambito del procedimento nr. 3779/03 RGNR nei confronti di TOLENTINO Angelo ed altri, fra cui lo stesso PROVENZANO.

Questo procedimento è costituito in realtà dalla riunione di vari "filoni di indagine", che si sono fra loro sempre più connessi ed intersecati: il primo, e più consistente, è relativo alle indagini, affidate alla Squadra Mobile della Questura di Palermo ed al ROS dei Carabinieri e finalizzate alla ricerca di PROVENZANO Bernardo, che hanno evidenziato il sistema di gestione della latitanza del PROVENZANO e di trasmissione della sua corrispondenza (i c.d. *pizzini*); il secondo è relativo alle indagini della Squadra Mobile di Palermo sulla "*famiglia*" mafiosa di Villabate ed il terzo è quello relativo all'omicidio di GERACI Salvatore, ucciso in Palermo il 5 ottobre 2004.

E' altresì da segnalare che una delle persone fermate, CUSIMANO Mario, ha subito deciso di collaborare con le Autorità dello Stato e con le sue dichiarazioni, ampiamente riscontrate – sul punto – dalle successive indagini, anche in sede di commissione rogatoria internazionale, ha consentito, fra l'altro, di ricostruire una parte della latitanza di PROVENZANO Bernardo ed i due interventi chirurgici da lui subiti a Marsiglia, in Francia.

Ulteriori preziose indicazioni sono state poi fornite da un altro degli indagati, CAMPANELLA Francesco, che, a partire dal 17 settembre 2005, ha iniziato a collaborare con la DDA.

Nella sostanza si può senz'altro affermare che le persone fermate il 25 gennaio 2005 (nella c.d. "*Operazione Grande Mandamento*") erano quelle che avevano assicurato la latitanza del PROVENZANO negli ultimi tre anni; più in particolare Nicola MANDALA' ed altri "uomini d'onore" delle "famiglie" di Villabate, Bagheria e Ficarazzi avevano curato la gestione della latitanza del PROVENZANO e la fase finale del sistema di trasmissione dei c.d. *pizzini* attraverso i quali egli manteneva una fittissima serie di contatti e relazioni con esponenti di Cosa nostra di gran parte della Sicilia. Il "regista" di questa latitanza era, già da molti anni, PASTOIA Francesco, di Belmonte Mezzagno, che si suicidava in carcere pochi giorni dopo l'arresto.

### **8. La cattura di Bernardo PROVENZANO.**

L'11 aprile 2006, infine, Bernardo PROVENZANO, veniva catturato in contrada Montagna dei Cavalli in Corleone dove si era rifugiato, con ogni probabilità, perchè l'operazione "*Grande Mandamento*" aveva avuto il risultato di fare attorno a lui terra bruciata e perchè nel frattempo la pressione delle Forze di Polizia gli aveva fatto ritenere più sicuro il territorio di Corleone, a più stretto contatto con i familiari. Proprio accentuando il controllo anche a distanza, con l'uso di telecamere, dei familiari la Polizia di Stato riusciva a individuare il casolare dove il PROVENZANO era rifugiato



e a catturarlo, senza che opponesse resistenza, mentre era intento a scrivere la risposta ai "pizzini" ricevuti nei giorni precedenti.

Insieme al PROVENZANO veniva tratto in arresto il proprietario del casolare, MARINO Giovanni, anch'egli presente sul posto.

A distanza di poche ore, nella notte, venivano sottoposti a fermo RIINA Bernardo, LO BUE Calogero Giuseppe e LO BUE Giuseppe Salvatore, tutti e tre sottoposti ad indagini per il reato di cui all'art. 416-bis c.p., per aver costituito, nell'ambito della *famiglia* mafiosa di Corleone, gli anelli finali di quella complessa ed articolata "rete" di soggetti che si occupavano delle attività di tutela e di gestione della latitanza del PROVENZANO, consentendogli (tra l'altro) di mantenere, attraverso il periodico smistamento dei "pizzini", i collegamenti e la comunicazione diretta sia con i propri familiari che con gli altri capi ed elementi di spicco dell'organizzazione mafiosa, liberi e latitanti, in particolare operanti nel territorio delle province di Palermo, Trapani e Agrigento.

Nelle stesse circostanze di luogo e di tempo nelle quali erano tratti in arresto PROVENZANO Bernardo e MARINO Giovanni, veniva effettuata una perquisizione all'interno ed all'esterno del casolare di Montagna dei Cavalli.

L'attività di perquisizione, protrattasi per alcuni giorni, consentiva di rinvenire e di sottoporre a sequestro, non soltanto masserizie ed effetti personali appartenenti al PROVENZANO – a dimostrazione che, certamente negli ultimi mesi, proprio quel casolare era stato adibito ad abitazione del latitante – ma soprattutto: 1) alcuni plichi contenenti somme di danaro in contanti, con l'indicazione dei mittenti ovvero dei destinatari attraverso l'utilizzazione di numeri cifrati; 2) due macchine da scrivere, una elettrica, in quel momento in uso, l'altra, a leve manuali, custodita all'interno del casolare; 3) un cospicuo materiale cartaceo, costituito tra l'altro da lettere, sia dattiloscritte che manoscritte, biglietti, appunti e pro - memoria, per un complessivo numero di circa 200 singoli documenti.

Le prime attività di analisi compiute in particolare sulla documentazione posta in sequestro hanno evidenziato significative risultanze, che, per un verso, hanno consentito di identificare, già da una prima lettura, molti dei soggetti in corrispondenza epistolare con il PROVENZANO, per altro verso, hanno confermato le pregresse acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di *Cosa Nostra* e sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dallo stesso PROVENZANO, cui gli altri capi, anche latitanti, si rivolgevano con chiara ed assoluta deferenza per ottenere disposizioni e soluzioni ai diversi problemi di volta in volta prospettati.

L'analisi cui è stata finora sottoposta la documentazione in sequestro ha consentito, in primo luogo, di distinguere: le lettere "in entrata" che il PROVENZANO aveva ricevuto da altri appartenenti all'organizzazione mafiosa da altre lettere "in uscita", alcune già confezionate secondo le ben note modalità già disvelate da pregresse attività di indagine, e pronte per essere inviate ai rispettivi destinatari, altre, predisposte dallo stesso PROVENZANO, trattenute in copia dopo che il relativo originale era già stato inoltrato secondo le consuete "vie" di trasmissione.

L'attività di analisi ha, in secondo luogo, evidenziato – anche in tal caso confermando pregresse acquisizioni – che il PROVENZANO, per le comunicazioni con altri capi ed associati mafiosi con i quali manteneva rapporti epistolari, faceva uso di codici cifrati (numerici ovvero alfanumerici), dietro ai quali veniva occultata l'identità dei diversi interlocutori.

In tal senso, importanti elementi, già in passato, erano stati acquisiti soprattutto dall'analisi delle numerose lettere sequestrate il 16 aprile 2002, al momento dell'arresto di GIUFFRE' Antonino, ed il 4 dicembre 2002, a seguito delle indicazioni dello stesso GIUFFRE', nel frattempo divenuto collaboratore di giustizia. Ma al riguardo ulteriori importantissimi elementi sono stati raccolti anche grazie al contenuto di diverse conversazioni tra presenti oggetto di intercettazione, nel corso delle quali differenti, e sempre qualificati, interlocutori avevano fatto esplicito riferimento ai codici numerici utilizzati per indicare i destinatari dei "pizzini" da e per l'allora latitante PROVENZANO.

Infine, l'avviata attività di analisi ha evidenziato, sotto un profilo più sostanziale, che il contenuto dei documenti rinvenuti e sequestrati (ove si eccettui la corrispondenza con gli stretti congiunti dello stesso PROVENZANO) appare fortemente caratterizzato dai frequenti riferimenti a soggetti e vicende direttamente riconducibili alla gestione degli "affari" di *Cosa Nostra*.

Gli argomenti maggiormente ricorrenti appaiono essere, oltre a quelli relativi alle esigenze di conduzione e tutela della latitanza di chi scrive e di chi riceve le singole missive, soprattutto quelli inerenti le dinamiche interne all'organizzazione e la gestione di interessi mafiosi, riguardanti prevalentemente il controllo di attività economico – imprenditoriali e di lavori pubblici, attraverso l'acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali e l'imposizione del "pizzo" e delle forniture di servizi e materiali.

Inoltre, questi documenti confermano ancora una volta il fatto che, soprattutto là dove lo stato di latitanza degli interlocutori ne ha impedito frequenti contatti visivi, la comunicazione scritta, mediante "pizzini", diviene la forma più importante e più rapida di comunicazione mafiosa, soprattutto per le questioni la cui soluzione non può essere differita a lungo nel tempo.

Ciò premesso, deve sottolinearsi che le indagini – anche tecniche – prontamente avviate hanno consentito, per un verso, di isolare e ricostruire significative vicende mafiose nelle quali si è in concreto manifestato l'esercizio del ruolo apicale svolto dal PROVENZANO e per le quali era stato sollecitato il suo "autorevole" intervento da parte di altri autorevoli capi mafia hanno permesso, per altro verso, di disvelare l'identità degli altri soggetti coinvolti, indicati sempre mediante sigle e codici numerici cifrati.

In tal senso, si segnalano, anzitutto, le buste ed i plichi contenenti somme di denaro ove risultava apposta la dicitura "al numero 1", a dimostrazione della struttura verticistica ed unitaria dell'organizzazione mafiosa e del fatto che il PROVENZANO ne fosse, da tempo e certamente fino al momento dell'arresto, l'indiscusso ed effettivo capo, sebbene in stato di latitanza.

Rilevano, in secondo luogo, diverse lettere e biglietti indirizzati al PROVENZANO, l'identità dei cui mittenti ed il contenuto e la rilevanza mafiosa delle relative vicende oggetto di trattazione si desume con assoluta chiarezza dalla lettura incrociata e combinata delle singole missive, anche in relazione al tenore di diverse conversazioni oggetto di attività di intercettazione effettuate, nel corso degli ultimi due anni, nell'ambito del proc. pen. n. 2474/05 R.G.N.R., nei confronti di ROTOLO Antonino e di BONURA Francesco.

Ebbene, proprio grazie alla fruttuosa combinazione di tali preziosi elementi di prova, è stato possibile identificare in ROTOLO Antonino il soggetto cui era stato attribuito il numero 25, in CINA' Antonino il numero 164, in LO PICCOLO Salvatore il numero 30 ed in suo figlio LO PICCOLO Sandro il numero 31, in BADAGLIACCA Pietro il numero 64, in GARIFFO Carmelo il numero 123, ma soprattutto, sono stati

delineati gli equilibri e le questioni che hanno caratterizzato le dinamiche interne di *Cosa Nostra* nella città di Palermo in questi ultimi due anni, specialmente dopo l'arresto di PASTOIA Francesco, fino al 25 gennaio 2005 vero e proprio *alter ego* del PROVENZANO, suo tramite nei contatti con gli altri capi mafiosi del palermitano

Infine, l'attività di analisi appena avviata ha consentito di identificare anche un altro qualificato interlocutore del PROVENZANO nel capo latitante della provincia di Trapani, il latitante MESSINA DENARO Matteo, che ha intrattenuto con il boss corleonese una fitta corrispondenza epistolare, il cui contenuto è davvero significativo sotto più di un profilo.

Tra le lettere oggetto di sequestro, ne figurano un apprezzabile numero provenienti dalla stessa persona, che le ha sottoscritte con il nome di "Alessio" e che ha utilizzato per la redazione delle proprie missive un *computer* con identici connotati stilistici e contenuti argomentativi.

In tali lettere figurano costanti riferimenti alla figura di MESSINA DENARO Francesco, padre di MESSINA DENARO Matteo, alla particolare collocazione apicale in seno a *Cosa Nostra* del soggetto scrivente, a vicende di mafia concernenti la provincia trapanese e coinvolgenti rapporti con la vicina provincia agrigentina; è stato altresì identificato in GUTTADAURO Filippo (soggetto già condannato per associazione mafiosa e fratello del boss GUTTADAURO Giuseppe, anch'egli detenuto) il soggetto cui era stato attribuito il numero 121 e che, fino all'11 aprile 2006, aveva svolto le funzioni di tramite per le comunicazioni tra MESSINA DENARO Matteo e lo stesso PROVENZANO, con il quale GUTTADAURO Filippo era peraltro in corrispondenza epistolare diretta e personale.

#### **9. L'operazione "Gotha": uno dei più importanti eventi del contrasto all'organizzazione Cosa Nostra degli ultimi anni.**

L'altro sviluppo di eccezionale importanza è costituito, come già detto, dal fermo di ROTOLO Antonino ed altre 44 persone disposto dalla DDA ed eseguito dalla Squadra Mobile di Palermo il 20 giugno 2006 nell'ambito del procedimento 5724/05 RGNR. all'esito di una complessa indagine diretta e coordinata dai magistrati delle DDA.

Questo provvedimento ha costituito un ulteriore sviluppo dell'attività di indagine della Squadra Mobile finalizzata, tra l'altro, alla cattura dei latitanti PROVENZANO Bernardo e LO PICCOLO Salvatore e che aveva portato:

➤ da un lato, al fermo di PASTOIA Francesco ed altre 50 persone nell'ambito della c.d. "Operazione Grande Mandamento";

➤ dall'altro lato, all'ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita il 9 marzo 2005, nei confronti di GALATOLO Vito ed altre 88 persone, indiziati di gravi reati e in particolare, molte di loro, di avere fatto parte di Cosa nostra nella parte occidentale della città di Palermo (proc. pen. n. 2898/99 RGNR, c.d. "Operazione S. Lorenzo"), che aveva confermato la supremazia del latitante LO PICCOLO Salvatore sull'organizzazione mafiosa in quella parte della città.

Peraltro, già prima della esecuzione dei provvedimenti cautelari di cui si è detto, la Squadra Mobile aveva individuato numerosi altri soggetti meritevoli di un approfondimento di indagini, tra i quali, in particolare, BONURA Francesco, di cui era emerso subito un ruolo effettivo di potere decisionale molto maggiore di quelli derivantegli dalla sua qualifica di sottocapo della "famiglia" di Uditore, CINA' Antonino, capo mandamento di S. Lorenzo, DI NAPOLI Pierino, capo mandamento

della Noce e – soprattutto – ROTOLO Antonino, capo mandamento di Pagliarelli, in atto agli arresti domiciliari per ragioni di salute, di cui erano stati registrati, prima del 25 gennaio 2005, alcuni contatti con MANDALA' Nicola.

La DDA di Palermo disponeva quindi nei confronti di tutti costoro, e di numerose altre persone, l'esecuzione di intercettazioni telefoniche e ambientali, tra le quali risultavano di eccezionale importanza quelle effettuate nei confronti del BONURA e, soprattutto, del ROTOLO.

Infatti costoro, convinti di non essere intercettati, sia perchè utilizzavano locali loro apparentemente non riconducibili, sia perchè effettuavano continue "bonifiche" mediante apparecchi rivelatori di microspie, sia per le ulteriori e minuziose cautele adottate, hanno incontrato per mesi e mesi altri esponenti di vertice di Cosa nostra, tenendo a volte vere e proprie riunioni e parlando senza remore degli argomenti più rilevanti e delicati.

Sono state così acquisite, grazie alle risorse tecnologiche utilizzate, ma, ancor più, grazie all'acume investigativo, alla professionalità ed allo spirito di sacrificio degli uomini della Squadra Mobile, una serie notevolissima di conversazioni, durate a volte per ore e ore, che, per livello degli interlocutori e per gli argomenti trattati, ha ben pochi precedenti per la comprensione e il contrasto dell'organizzazione mafiosa.

Ed invero le discussioni tra il ROTOLO, il CINA', il BONURA, il DI NAPOLI e numerosi altri "uomini d'onore" hanno avuto per oggetto l'attuale organizzazione dell'associazione mafiosa; i rapporti tra le sue diverse articolazioni e i loro esponenti di vertice, in un gioco assai complesso ed estremamente fluido di alleanze e di contrapposizioni; il ruolo di vertice di PROVENZANO Bernardo; i rapporti degli associati con imprenditori e uomini politici; le attività criminali volte al controllo del territorio ed all'acquisizione di risorse economiche (progetti omicidiari, estorsioni, danneggiamenti ecc...) le dinamiche interne dell'associazione negli anni della "guerra di mafia" e alcuni dei delitti più gravi allora commessi.

Le risultanze delle indagini così acquisite, e per una prima parte compendiate nell'informativa in data 21 aprile 2006, hanno poi trovato specifica conferma, su alcuni punti di essenziale importanza, nella documentazione sequestrata l'11 aprile 2006 al momento della cattura di PROVENZANO Bernardo e consistente in una serie di lettere scambiate tra il latitante ed alcuni degli esponenti di vertice dell'organizzazione mafiosa.

Ciò premesso, i risultati delle indagini possono, per quanto riguarda l'assetto "istituzionale" dell'organizzazione mafiosa, in estrema sintesi essere così riassunti:

➤ Cosa nostra palermitana mantiene tuttora una struttura unitaria e verticistica, articolata nella tradizionale divisione territoriale di "famiglie" e "mandamenti" ed al cui vertice è previsto un organismo provinciale che regola i rapporti tra le "famiglie" e gli affari di interesse generale, che è costituito dai capi mandamento e che continua ad essere denominato "Commissione" (cfr le conversazioni tra ROTOLO e BONURA: <<...i discorsi furono fatti in Commissione>>, <<si riferisce alla vecchia decisione della Commissione>>, rispettivamente in data 5 e 9 agosto 2005);

➤ I capi mandamento detenuti conservano la loro carica e questo rende di fatto impossibile, ormai da tempo, il "normale funzionamento" della "commissione". Ciò non esclude il riconoscimento da parte degli associati della sua sussistenza, né tanto meno quello dell'attuale vigore delle decisioni da essa prese in passato e che potrebbero essere revocate formalmente solo da una nuova delibera della stessa "Commissione"; significativa in questo senso è la vicenda del rientro degli INZERILLO in Italia di cui era stato deciso a suo tempo l'<<esilio>> negli Stati Uniti: ROTOLO Antonino, che si

oppone a tale rientro, si fa forte di una decisione in tal senso della “Commissione” che non può essere modificata perchè (come scrive PROVENZANO in una lettera) <<ormai di quelli che hanno deciso questa cosa non c’è più nessuno>>; per altro verso, non manca chi, interessato invece al rientro degli INZERILLO, come LO PICCOLO Salvatore e MARCIANO’ Vincenzo, vuole eludere la decisione della “Commissione”, pur senza revocarla formalmente, invocando impegni e promesse fatte in passato da capi mandamento ormai detenuti (come LA BARBERA Michelangelo);

➤ In assenza dei (numerossissimi) capi mandamento e capi famiglia detenuti le loro funzioni sono svolte da “reggenti”.

Se questo è il ben noto sistema “ordinamentale” che Cosa nostra si è dato e che viene confermato anche dalle indagini *Gotha*, dalle stesse risulta anche quella che è la attuale situazione di fatto, che non può non risentire, ovviamente, della circostanza che molti degli esponenti dell’organizzazione con maggior prestigio, esperienza e potere sono detenuti ormai da molti anni; che i loro sostituti non sono, in molti casi, alla loro altezza; che – comunque – gli arresti degli “uomini d’onore” sono continuati ancora nel corso degli anni; che l’organizzazione ha dovuto affrontare, al suo stesso interno, eventi imprevisi (tra cui, appunto, il rientro in Italia degli INZERILLO).

In proposito, i dati fondamentali che delineano la situazione attuale di Cosa nostra palermitana (e non solo di questa) si possono così sintetizzare:

➤ PROVENZANO Bernardo è stato fino al momento della sua cattura (11 aprile 2006) il capo riconosciuto dell’organizzazione, il punto di equilibrio tra tutte le sue varie componenti ed il riferimento essenziale attraverso il quale passavano tutte le decisioni sulle questioni di interesse generale o, comunque, di maggior rilievo;

➤ Nel perdurare dello stato di detenzione di molti dei maggiori esponenti dell’organizzazione, il potere effettivo di direzione e di elaborazione delle linee strategiche fondamentali si è concentrato nelle mani di pochi soggetti, spesso al di là o del tutto indipendentemente dalle cariche formali ricoperte. Così era stato, fino al fermo avvenuto il 25 gennaio 2005, per PASTOIA Francesco e così ancora successivamente per ROTOLO Antonino e per LO PICCOLO Salvatore; (lo stesso PROVENZANO scrive infatti al ROTOLO <<...a potere decidere questa cosa siamo rimasti io, tu e LO PICCOLO>>, cfr. intercettazione in data 6.9.2005);

➤ ROTOLO Antonino, in particolare, al di là del suo ruolo di capo mandamento di Pagliarelli, ha un ruolo decisivo nelle vicende dell’organizzazione in buona parte della città di Palermo tanto da fare affermare a BONURA Francesco <<tutto quello che ci combinano a Palermo, fare e dire, è lui! Mi sono spiegato?>> Egli inoltre vanta un rapporto diretto con PROVENZANO Bernardo, e – per il passato – con PASTOIA Francesco, con MESSINA DENARO Matteo e la provincia di Trapani ed anche con quella di Agrigento. Di grandissima importanza è poi il rapporto di alleanza con CINA’ Antonino, già “reggente” del mandamento di S. Lorenzo che il ROTOLO sostiene e aiuta nell’azione di contrasto a LO PICCOLO Salvatore;

➤ LO PICCOLO Salvatore, infatti, con l’aiuto del figlio Sandro, anch’egli latitante, ha esteso la sua influenza in gran parte della zona occidentale della città, ben al di là del mandamento di Tommaso Natale, riducendo drasticamente il potere effettivo di CINA’ Antonino su quello di S. Lorenzo e riuscendo a stabilire una solida alleanza con SAVOCA Giuseppe, “reggente” dell’importante mandamento di Brancaccio;

➤ Un ruolo di grande rilevanza è poi ricoperto, oltre che dal dr. CINA’, da BONURA Francesco, sottocapo della “famiglia” di Uditore; entrambi sono interlocutori

privilegiati del ROTOLO che proprio con loro discute i problemi fondamentali dell'organizzazione e le strategie elaborate per la loro soluzione.

In particolare, durante il periodo di svolgimento delle indagini, i temi fondamentali trattati dal ROTOLO e dai suoi interlocutori sono stati quello degli equilibri interni ai mandamenti sopraccennati e quello, con il primo intrecciato, soprattutto per le sue ricadute sui delicati e instabili rapporti tra il ROTOLO e il LO PICCOLO, del rientro in Italia di alcuni componenti della famiglia INZERILLO, che al termine della "guerra di mafia" dei primi anni '80 avevano avuto salva la vita, ma di cui la "Commissione" aveva deciso che dovessero restare negli Stati Uniti sotto la responsabilità di esponenti di Cosa Nostra americana (di cui si è confermata l'attualità dei rapporti con Cosa nostra palermitana).

Questa complessa vicenda nel corso delle numerose conversazioni intercettate, ha fornito lo spunto per la rievocazione di molte vicende della "guerra di mafia" a cominciare dagli omicidi di BONTATE Stefano e INZERILLO Salvatore e che hanno riguardato, tra l'altro, le strategie dei "corleonesi" e dei loro avversari, il ruolo di GRECO Michele, il "tradimento" di MONTALTO Salvatore e di alcuni degli stessi INZERILLO, la "creazione" del mandamento di Porta Nuova come ricompensa da offrire a Pippo CALO' e molte altre vicende criminali di quel periodo ricostruite dai diretti protagonisti, e in primo luogo dal ROTOLO e dal BONURA, negli stessi termini (salvo l'indicazione di ulteriori responsabili di singoli episodi delittuosi) cui sono pervenute le sentenze che hanno definito il "maxiprocesso" e gli altri processi celebrati in questi anni.

Per quanto riguarda invece l'attualità, è sufficiente dire che la questione degli INZERILLO, il cui rientro era appoggiato prima da MANDALA' Nicola e poi da LO PICCOLO ed osteggiata dal ROTOLO e dal CINA' ha determinato un rimescolamento degli equilibri interni al mandamento di Boccadifalco, di cui gli INZERILLO fanno parte e in cui il ROTOLO è riuscito a imporre una persona di sua fiducia; che tutte le parti in causa hanno cercato di guadagnare l'appoggio di PROVENZANO Bernardo, invocandone a più riprese l'intervento e una decisione definitiva; che il rientro sulla scena degli INZERILLO ha fatto riemergere tutti i contrasti ed i sospetti legati alla "guerra di mafia" ed alle stragi compiute dai corleonesi nei primi anni '80 inducendo nel ROTOLO e nel BONURA la convinzione che gli INZERILLO, volessero, con l'aiuto dei LO PICCOLO, compiere proprio su di loro la propria vendetta e spingendo il ROTOLO e il CINA' ad elaborare un piano per la soppressione dei LO PICCOLO, padre e figlio, e a chiedere al PROVENZANO l'autorizzazione a metterlo in opera, insinuando sospetti sulla affidabilità del LO PICCOLO e ricordando sempre che questi <<è figlioccio di Saro RICCOBONO, cioè...un'altra cordata>> (interc. in data 9.9.2005).

La mancata utilizzazione, dalla fine del 2005, da parte del ROTOLO del box in lamiera in cui erano state intercettate gran parte delle conversazioni non consente, allo stato, di conoscere l'esito della vicenda o comunque il suo stato attuale. Si può dire con certezza che uno degli INZERILLO, Francesco, detto "Franco u truttaturi", si è allontanato da Palermo e che vi è stato nel febbraio di quest'anno un incontro tra LO PICCOLO Salvatore e il dottor CINA' che, da quanto risulta dalle lettere sequestrate nel casolare in cui è stato tratto in arresto PROVENZANO Bernardo, sembrerebbe aver in qualche modo "raffreddato" le tensioni interne all'organizzazione, che però – come si è visto – hanno radici assai profonde e cause non facilmente rimovibili.

Infine, per concludere questa indicazione dei risultati delle indagini, è opportuno aggiungere che attraverso di esse:

➤ è stato possibile identificare numerosi “uomini d’onore” ed in particolare coloro che, di fatto, hanno svolto e/o svolgono un ruolo direttivo dell’attività delle “famiglie” mafiose di Rocca Mezzo Monreale (BADAGLIACCA Pietro), S. Lorenzo (BIONDINO Girolamo), Torretta (BRUSCA Vincenzo e CARUSO Calogero) Borgo Molara (CAPPELLO Giuseppe), Partanna Mondello (DAVI’ Salvatore), Carini (PIPITONE Vincenzo e DI MAGGIO Antonino), Acquisanta (PIPITONE Antonino e DI MAIO Vincenzo), Porta Nuova (GIOELI Salvatore), Altarello (INZERILLO Rosario), Pagliarelli (OLIVERI Michele), Palermo Centro (PISPICIA Salvatore), Uditore (SANSONE Gaetano);

➤ è stato possibile identificare coloro che, di fatto, hanno svolto e/o svolgono un ruolo direttivo dell’attività dei mandamenti di Boccadifalco (MARCIANO’ Vincenzo e MARCIANO’ Giovanni), della Noce (DI NAPOLI Pietro), di Brancaccio (SAVOCA Giuseppe), di Porta Nuova (INGARAO Nicolò), oltre quanto si è detto a proposito del ruolo del tutto particolare di ROTOLO Antonino, CINA’ Antonino e BONURA Francesco;

➤ è stato possibile identificare i responsabili di numerose estorsioni, ai danni di attività imprenditoriali e commerciali (c.d. “messe a posto”) e si è confermata per l’ennesima volta l’importanza vitale che questo fenomeno ha per l’associazione mafiosa sia dal punto di vista del controllo del territorio sia a quello dell’acquisizione delle risorse indispensabili per l’esistenza stessa dell’organizzazione: in occasione di una di queste estorsioni, particolarmente importante perchè operata in danno di una grande impresa commerciale che opera in molti centri della Sicilia, il ROTOLO e il CINA’ fanno giungere alla vittima il “suggerimento” di aderire ad una associazione antiracket al fine di stornare eventuali sospetti delle Forze di Polizia: Cosa Nostra dimostra così ancora una volta la capacità di sfruttare a proprio favore le dinamiche normali, anzi di per sé virtuose, della società civile;

➤ è stata confermata l’ingerenza dell’organizzazione mafiosa nell’esecuzione di appalti pubblici e privati;

➤ sono stati acquisiti elementi significativi sui rapporti degli esponenti di vertice dell’organizzazione (in particolare il ROTOLO, il CINA’ e il BONURA) con esponenti del mondo politico e sul perseguimento di una strategia volta non solo ad appoggiare nelle competizioni elettorali candidati ritenuti di assoluta fiducia ma ad ottenere anche l’inserimento nelle liste dei candidati di persone ancora più affidabili perchè legati agli stessi “uomini d’onore” da vincoli di parentela o da rapporti ritenuti di uguale valore. Proprio in relazione a tali specifiche acquisizioni è stata altresì disposta dal G.I.P. la custodia cautelare in carcere, per il reato di cui all’art. 416-bis c.p., del dr. Giovanni MERCADANTE, deputato dell’Assemblea Regionale Siciliana e primario di Radiologia all’Ospedale Civico di Palermo.

La rilevanza, sia sul piano investigativo che su quello della ricostruzione anche storica delle vicende di mafia degli ultimi 25 anni, delle conversazioni intercettate all’interno o nei pressi del box in lamiera in uso al ROTOLO, può probabilmente spiegarsi anche con la assoluta serenità dei conversanti, i quali, nel corso delle riunioni, discutevano degli argomenti più disparati, spaziando dalla censura di Papa Giovanni Paolo II per la dura condanna della mafia ad Agrigento alla ricerca di una raccomandazione per un esame universitario, alla valutazione sull’opportunità di procedere all’eliminazione di un “Capofamiglia” la cui nomina veniva ritenuta

“illegittima”, come nel caso di DAVI’ Salvatore, “reggente” della “famiglia” mafiosa di “Partanna Mondello”.

Per quanto qui rileva a proposito della composizione del vertice attuale di Cosa Nostra, si può dire che le funzioni di competenza del vertice direttivo una volta rappresentato dalla “Commissione” sono in atto esercitate da alcuni soggetti che non sembrano essere stati in tal senso investiti, ma ai quali è diffusamente riconosciuta una autorità superiore.

Sino al gennaio 2005 vi erano evidenti segnali di una supremazia di PASTOIA Francesco, certamente ricollegabile anche alla sua particolare vicinanza a Bernardo PROVENZANO, circostanza che gli consentiva di essere punto di riferimento per altri capi mandamento.

Dopo l’arresto e la morte del capo della famiglia di Belmonte Mezzagno è il ROTOLO ad avere assunto quell’autorità superiore che conferisce il potere di indirizzare l’azione di altri capi mandamento in larga parte della città di Palermo. Lo stesso PROVENZANO riconosce in ROTOLO un interlocutore privilegiato, uno dei pochi eletti in grado di contribuire a decisioni di valenza generale in Cosa Nostra.

Vi sono tuttavia segnali evidenti che nell’ambito dell’organizzazione mafiosa una simile autorità non è da tutti pacificamente riconosciuta in capo alle medesime persone. Particolarmente controversa è ad esempio l’autorità riconosciuta al latitante LO PICCOLO Salvatore, che gode della fiducia di PROVENZANO ma non quella di ROTOLO.

Proprio alcune conversazioni in cui ROTOLO affronta con il CINA’ l’argomento delicatissimo del rapporto con Salvatore LO PICCOLO, offrono uno spaccato dei rapporti tra il capo mandamento di Pagliarelli ed il numero uno di Cosa Nostra, danno il senso dell’autorità che il secondo riconosce al primo, quasi a voler costituire con ROTOLO, e per quanto da PROVENZANO stesso manifestato, con LO PICCOLO, un vero e proprio Triumvirato, quanto meno con riferimento alla città di Palermo.

Per la comprensione delle più recenti vicende inerenti alla *struttura* di Cosa Nostra, al suo *ordinamento interno*, ed alla sua *composizione*, si fa rinvio all’apposito allegato recante l’indicazione dei principali procedimenti molti dei quali già pervenuti con positivi risultati alla fase dibattimentale.

### **10. Le indagini riguardanti la struttura militare e i fatti criminosi più gravi rimasti impuniti.**

Nel decennio successivo alle stragi - anche grazie al determinante contributo dei collaboratori di giustizia ed alle intense indagini svolte dalla DDA - è stato possibile far luce (con risultati di grande rilievo, confortati in gran parte dagli esiti della verifica dibattimentale) su numerosissimi omicidi commessi dall’organizzazione Cosa Nostra sia in danno di soggetti appartenenti alla stessa associazione, sia in danno di esponenti delle Istituzioni, di sacerdoti, di giornalisti, di imprenditori, di professionisti.

Tali indagini hanno consentito di accertare il significato reale di questi gravissimi fatti criminosi ed il loro collegamento strategico, in relazione alle finalità di volta in volta perseguite da Cosa Nostra<sup>70</sup>; e ne è conseguita, più in generale, la ricostruzione giudiziaria della storia di Cosa Nostra in un ventennio (1981/2001), in cui

---

<sup>70</sup> Momento di attuazione di una strategia globale dell’organizzazione mafiosa; riaffermazione dell’effettività dell’ordinamento interno in caso di violazione di norme di comportamento; strumento di governo del territorio; strumento di risoluzione di conflitti interni; strumento di intimidazione delle Istituzioni statali e della società civile.



la struttura dell'organizzazione ha subito varie profonde trasformazioni, dapprima per effetto di una strategia di conquista del potere assoluto da parte dei *corleonesi*, guidati da Salvatore Riina, poi della c.d. *campagna stragista* del 1992/93, ed infine della attuale strategia di *sommersione*.

Ed invero, proprio l'analisi del fenomeno omicidiario consente di svelare l'essenza più autentica della *cultura* e dell'*ordinamento* di Cosa Nostra; poiché gli omicidi di matrice mafiosa presentano caratteristiche socio-criminali talmente peculiari da costituire una categoria assolutamente autonoma, non assimilabile a nessun'altra nell'intero panorama criminale nazionale.

La prima e fondamentale caratteristica è che l'omicidio mafioso, tranne ipotesi marginali, non è un evento storicamente ricostruibile con riferimento alla sequenza logica *vittima-movente-autore*; e ciò perché non si verifica all'interno di contesti eziologici meramente interindividuali, tali cioè da coinvolgere solo i conflitti di interesse ed i poteri di autodeterminazione dei singoli individui protagonisti dell'evento.

L'omicidio mafioso infatti - in misura minore o maggiore a seconda delle sue finalità specifiche - riassume e riflette nel suo *iter* decisionale e nella sua attuazione la dimensione superindividuale dell'organizzazione, in quanto costituisce lo strumento privilegiato attraverso il quale Cosa Nostra manifesta la sua esistenza e realizza le sue *regole* nella collettività sociale.

Alla luce dei fatti accertati in numerosi processi, è poi possibile operare una scomposizione degli omicidi di Cosa Nostra in varie categorie, in relazione alla qualità delle vittime, al livello istituzionale interno attraverso il quale l'organizzazione manifesta la sua volontà, dopo aver compiuto una preventiva valutazione dei *costi* e dei *benefici* dell'atto criminoso, alle motivazioni di ordine generale e alle finalità sottese a ciascun delitto.

Tali motivazioni e finalità sono connesse, di volta in volta, alla *necessità politica* di garantire:

- le regole fondamentali di *omertà* e di segretezza, che assicurano l'impunità degli associati e la sopravvivenza dell'organizzazione (*omicidi di collaboratori di giustizia e di loro parenti*);<sup>71</sup>
- la stabilità e l'intangibilità del potere dei gruppi dirigenti (*omicidi di uomini d'onore e di loro fiancheggiatori*);
- il controllo delle attività economiche legali, e la c.d. *funzione impositiva* di Cosa Nostra (*omicidi di operatori economici*);<sup>72</sup>

---

<sup>71</sup> Emblematico, al riguardo, è l'omicidio di Leonardo VITALE, il primo *pentito* di mafia, commesso nel dicembre del 1984, ben undici anni dopo che il VITALE aveva rivelato agli organi investigativi ed all'Autorità giudiziaria le prime notizie sull'organizzazione mafiosa, con esiti processuali rivelatisi peraltro deludenti e fallimentari.

<sup>72</sup> Quando l'operatore economico non intende sottostare al *regime estorsivo* di Cosa Nostra, malgrado i *richiami* e gli *avvertimenti* inviategli, si può arrivare infatti alla *sanzione* dell'omicidio; soprattutto quando la trasgressione diviene, per le modalità con cui si manifesta, un atto di ribellione civile contro l'*autorità* di Cosa Nostra, e pone in pericolo - per i suoi effetti diffusivi - il *prestigio* dell'intera organizzazione. Questo è stato, appunto, il caso dell'imprenditore palermitano Libero GRASSI (ucciso a Palermo il 29 agosto 1991), il quale - sacrificando la propria sicurezza individuale ad un impegno civile assunto coraggiosamente, pur tra incomprensioni e forme di oggettivo isolamento - era divenuto punto di riferimento di un vasto movimento di opinione pubblica, che, per la sua rilevanza e pericolosità nei confronti di Cosa Nostra, non poteva essere tollerato dall'organizzazione.

- il controllo delle attività economiche illegali (*omicidi di esponenti della criminalità comune*);<sup>73</sup>
- la riaffermazione della egemonia di Cosa Nostra nei momenti di crisi o di più aspro e pericoloso conflitto con le Istituzioni legali (*omicidi di esponenti delle Istituzioni*).<sup>74</sup>

Per la comprensione delle più recenti vicende inerenti, la struttura militare e i fatti criminosi più gravi rimasti impuniti si fa rinvio all'apposito allegato recante l'indicazione dei principali procedimenti molti dei quali già pervenuti con positivi risultati alla fase dibattimentale.

### **11. Le indagini volte alla individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni).**

Le intense indagini svolte dalla DDA di Palermo su questo fenomeno criminale hanno evidenziato che il settore delle estorsioni è da sempre monopolio esclusivo di Cosa Nostra, che tutela con ogni mezzo questo suo specifico spazio di *sovranità illegale* da intromissioni esterne.

A Palermo, infatti, è semplicemente impossibile che soggetti estranei all'associazione mafiosa svolgano attività estorsiva organizzata.

Per tutti è indispensabile avere ricevuto l'autorizzazione di Cosa Nostra, alla quale comunque devono essere destinati i profitti dell'attività. Un'attività estorsiva posta in essere in assenza dei predetti requisiti comporta quale sanzione la morte.

Infatti - secondo i dati offerti da tutti i processi aventi questo oggetto - le estorsioni, l'attività di riscossione del c.d. *pizzo*, costituiscono per Cosa Nostra una delle attività più importanti e remunerative.

E' un dato acquisito che questo tipo di attività si connota come di interesse vitale per l'organizzazione mafiosa (al pari delle altre attività criminali di maggior rilievo, quali la gestione illecita degli appalti pubblici ed i traffici illeciti di sostanze stupefacenti e di armi).

Attraverso le estorsioni, infatti, Cosa Nostra realizza due obiettivi fondamentali:

- un obiettivo economico, costituito dalla acquisizione costante e *regolare* di considerevoli profitti;
- un obiettivo di *politica criminale*, costituito da un sistematico controllo del territorio; sul quale l'organizzazione, sostanzialmente sostituendosi allo Stato, esercita un potere illegale di *imposizione fiscale* in ragione dei corrispettivi servizi di *protezione*, in tal modo riuscendo anche ad ottenere "*consenso*" dagli stessi operatori economici vittime del fenomeno.

---

<sup>73</sup> Anche in questi casi, la motivazione ultima e determinante dell'omicidio consiste essenzialmente nella necessità dell'organizzazione di mantenere nel territorio un esercizio monopolistico della violenza illegale, che non può ammettere forme di concorrenza incontrollata.

<sup>74</sup> Nelle fasi di più aspro e pericoloso conflitto con le Istituzioni legali, il gruppo dirigente di Cosa Nostra ha storicamente reagito con veri e propri *atti di guerra*, volti a riaffermare in maniera clamorosa la propria *sovranità* e la propria forza di intimidazione. Particolarmente efferate le stagioni di *terrorismo mafioso* verificatesi negli anni '80 e nei primi anni '90, che hanno colpito rappresentanti delle Istituzioni ed esponenti politici impegnati a contrastare, nei rispettivi settori, l'attività criminale di Cosa Nostra; in taluni casi, sono divenuti bersagli anche quegli esponenti politici che, a differenza del passato, non avevano mantenuto gli impegni già assunti, in una *logica di scambio*, con l'organizzazione mafiosa.

Queste conclusioni trovano conferma in tutte le indagini più recenti fino – da ultimo – a quelle basate sulle intercettazioni ambientali eseguite nei confronti di ROTOLO Antonino e BONURA Francesco, già più volte citate.

Altro dato significativo emerso dalla attività in questione è certamente costituito dalla prova certa che, anche se detenuti, molti uomini d'onore continuano a mantenere il controllo del territorio di loro pertinenza, ad ordinare delitti, a coordinare attività criminali, ad onta di qualsiasi limitazione o restrizione quale, almeno l'applicazione attuale (sempre meno efficace), può essere il regime di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

Per quanto riguarda le modalità operative dell'attività estorsiva, le regole e le strategie di intervento dell'associazione mafiosa in questo settore sono mutate nel tempo, secondo una logica di flessibilità che è caratteristica di Cosa Nostra e che già in passato ne ha consentito la sopravvivenza e la “*resurrezione*” rispetto a crisi anche gravi che l'avevano colpita.

Si può rilevare infatti che in passato l'organizzazione mafiosa - avendo la disponibilità di ingenti risorse finanziarie provenienti soprattutto dal traffico di stupefacenti - selezionava le proprie vittime, in tema di estorsione, scegliendo normalmente le imprese e gli esercizi commerciali di una certa consistenza economica ed imponendo agli stessi tangenti estorsive di importo molto rilevante.

In tempi relativamente più recenti (almeno dal 1993), a questo fenomeno si è aggiunta la riscossione c.d. *a tappeto* per singole zone del territorio, che vede coinvolte tutte le attività economiche, anche le minori, sia pure per contributi minimi in termini economici.

Questa scelta di Cosa Nostra è dipesa sostanzialmente da due fattori:

- in primo luogo, in tal modo, il controllo del territorio da parte dell'associazione mafiosa diviene manifesto a tutti, senza la necessità di dover ricorrere a dimostrazioni violente, che inevitabilmente determinano una più intensa reazione da parte dello Stato;<sup>75</sup>

- in secondo luogo, un meccanismo *pulviscolare* di esercizio del *racket* riduce il rischio che si profila quando si effettuano richieste per somme di denaro ingenti in danno di pochi grandi imprenditori (tali richieste, infatti, possono indurre taluna delle vittime a rompere il muro dell'omertà, con la conseguente individuazione e cattura dei responsabili, e con la reale possibilità da parte dello Stato di apprestare misure di protezione nei confronti del denunciante<sup>76</sup>).

Proprio l'esperienza pregressa ha dunque indotto l'organizzazione mafiosa a trovare forme di realizzazione del profitto molto meno rischiose.

Essa in particolare si è orientata verso una riscossione *a tappeto* per somme limitate, che molto difficilmente inducono la vittima a denunciare il reato, poiché al timore di ritorsioni si somma il calcolo della sopportabilità dei costi, nonché la speranza di poter *convivere* con l'organizzazione mafiosa.

---

<sup>75</sup> Un omicidio fa notizia, dieci danneggiamenti alle vetrine di dieci negozi vicini no, e questo anche Cosa Nostra lo ha ben compreso. Ed è soprattutto per questa ragione che la pressione sull'imprenditore estorto non comporta la realizzazione di atti particolarmente violenti, se non come *extrema ratio*.

<sup>76</sup> In passato casi del genere si sono registrati ed i processi che ne sono scaturiti hanno sempre portato a pesanti condanne per gli imputati.

Anche sul piano pratico della realizzazione del meccanismo estorsivo, l'organizzazione criminale si muove attualmente secondo una precisa strategia di *sommersione*.

Per quanto possibile si evitano attentati clamorosi, che raramente si attuano mediante la collocazione di ordigni esplosivi o incendiari.

Si privilegia, invece, il diverso metodo consistente nell'utilizzare giovani *a disposizione* dell'organizzazione, per porre in essere una serie di danneggiamenti minimi<sup>77</sup> che, comunque, sono egualmente idonei allo scopo, poiché per il commerciante, consapevole della realtà in cui si trova ad operare, hanno un significato assolutamente univoco.

Un altro profilo significativo - che ha una diretta refluenza sul tipo di controllo che Cosa Nostra esercita sul territorio, e che consente alla stessa addirittura di ricavare *consenso* dal suo stesso delitto - riguarda il *volto* con cui l'organizzazione, fatto pervenire il primo messaggio, si presenta all'estorto.

A tal proposito, diversi collaboratori di giustizia hanno illustrato il ruolo della c.d. "*scarica*".

La "*scarica*" è il soggetto che non pone in essere alcuna minaccia diretta, ma - consapevole delle minacce che da altri sono state realizzate - è pronto ad intervenire su richiesta dello stesso commerciante taglieggiato, in quanto persona nota nel quartiere come *vicina* all'ambiente mafioso, e che spesso materialmente incassa il denaro dell'estorsione per conto dell'organizzazione.

Talune volte il suo ruolo è, in apparenza, addirittura svolto in favore della vittima, attraverso una attività simulata di mediazione in ordine all'entità del *pizzo*.

Accade infatti che l'esercente minacciato non riceva direttamente l'ordine di pagare ad una persona definita, ma venga sollecitato ad attivarsi per individuare la persona "*giusta*" alla quale rivolgersi. Questa si presenta con il volto amico di chi fa ridurre, anche considerevolmente, le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate. E ciò comporta, evidentemente, l'innestarsi di un perverso meccanismo, in virtù del quale il commerciante non solo finanzia l'organizzazione criminale ma è costretto, in qualche modo, ad essere grato alla stessa che, con il suo "*volto amico*", lo ha trattato con apparente comprensione.

Un altro dato significativo sotto questo profilo, è la rigorosa osservanza delle *competenze territoriali*, secondo cui gli utili delle estorsioni vengano attribuiti alle *famiglie* mafiose competenti per territorio<sup>78</sup>.

Concludendo sul punto, si può aggiungere che l'attuale modulo organizzativo di Cosa Nostra comporta che l'attività del *racket*, se non debellata, può progressivamente determinare la materiale appropriazione degli esercizi commerciali da parte dei mafiosi, con conseguenze assai gravi (si pensi solo agli sbocchi che si creerebbero per il riciclaggio di denaro proveniente da altre attività illecite, ed al conseguente inquinamento del sistema economico complessivo).

Per quanto riguarda il tipo di reazione delle vittime, si deve purtroppo constatare che, nonostante alcuni parziali progressi, a tutt'oggi un pesante clima di omertà soffoca le vittime del reato.

---

<sup>77</sup> Ad esempio l'inserire della colla tipo *attak* nelle serrature dei negozi.

<sup>78</sup> Può, infatti, accadere che, ad esempio, catene di grandi magazzini versino per intero la somma richiesta ad un singolo esattore appartenente ad una delle *famiglie* nel cui territorio è compresa una delle sedi dell'impresa. Sarà poi compito di quella *famiglia* mafiosa provvedere a versare le quote di rispettiva competenza alle altre *famiglie* che hanno esercizi della medesima catena nel loro territorio.

Come si è già osservato, infatti, le particolari modalità operative oggi privilegiate da Cosa Nostra nell'esercizio delle attività estorsive (riscossione *a tappeto* per somme limitate, avvicinamento della vittima attraverso un *volto amico* che fa ridurre anche considerevolmente le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate) inducono spesso la vittima non soltanto ad omettere la denuncia del reato, ma addirittura a negarne l'esistenza anche dopo che il delitto è stato accertato e ne sono stati identificati i responsabili.

In altri termini, il silenzio della vittima, originariamente determinato dal timore di ritorsioni, si evolve in una sorta di *connivenza forzata*, alimentata dal calcolo della sopportabilità dei costi, nonché dalla speranza di poter *convivere* con l'organizzazione mafiosa.

In mancanza di denunce, le indagini svolte si sono progressivamente finalizzate al rilevamento di possibili *indici sintomatici* delle attività estorsive, al fine di identificare tempestivamente le persone offese, ed offrire loro aiuto e protezione, tali da convincerle a fornire quella collaborazione assolutamente necessaria per la repressione del reato.

Tale metodologia investigativa si è principalmente realizzata attraverso i seguenti strumenti:

➤ il *monitoraggio* dei danneggiamenti che si verificano presso le imprese e gli esercizi commerciali; notizia questa che deve essere acquisita, non solo attraverso le denunce dei danneggiati (spesso inesistenti), ma anche e soprattutto mediante un accurato controllo del territorio da parte delle forze di polizia, che devono registrare autonomamente i danneggiamenti e quanto possa, in qualche modo, lasciare ipotizzare che danneggiamenti vi siano stati<sup>79</sup>;

➤ l'accurata verifica delle denunce anonime (che spesso, però, indicano genericamente chi riscuote il *pizzo* senza consentire l'acquisizione di elementi efficacemente utilizzabili per le indagini);

➤ le c.d. *fonti confidenziali* (dietro le quali si possono celare, e spesso si celano, le stesse vittime del reato che non hanno il coraggio di uscire allo scoperto);

➤ le intercettazioni telefoniche sulle utenze delle persone offese;

➤ le perquisizioni mirate alla ricerca di documentazione extracontabile presso la persona offesa (ciò perché gli imprenditori estorti hanno comunque l'esigenza di annotare le proprie uscite, anche quelle *in nero*, ai fini della tenuta della contabilità reale)<sup>80</sup>;

➤ le indagini bancarie volte ad individuare le *riserve occulte* utilizzate dalla vittima per pagare il *pizzo* e, ancora, le indagini di tipo finanziario volte ad accertare la

<sup>79</sup> Ad es. la sostituzione con nuovi lucchetti, di quelli che in precedenza chiudevano le saracinesche del negozio può essere indizio di un danneggiamento operato attraverso l'immissione di colla nelle vecchie serrature.

<sup>80</sup> Ad esempio, nel corso di una recente indagine sulle estorsioni poste in essere presso il mercato ittico di Palermo, un riscontro importante alle dichiarazioni di più collaboratori di giustizia (che indicavano nella somma di 300.000 lire settimanali il *pizzo* imposto ai vari titolari degli *stand* commerciali) è stato acquisito grazie al ritrovamento da parte della Guardia di Finanza di annotazioni extracontabili degli estorti, che indicavano uscite della medesima entità e frequenza, nonché - quale percettore delle somme - proprio il soggetto che i collaboratori di giustizia avevano indicato come il collettore delle estorsioni presso il mercato ittico.

effettiva esistenza delle operazioni commerciali sottostanti alla emissione delle fatture destinate alla creazione di queste *riserve*<sup>81</sup>.

Tuttavia, gli strumenti fondamentali per l'individuazione del delitto e la successiva azione di contrasto si sono rivelati le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le intercettazioni ambientali nei confronti di soggetti già individuati sulla base di autonome indagini.

Si tratta, dunque, di fonti esterne alle vittime del reato che, almeno in questo momento storico, in presenza di estorsioni ad opera della criminalità organizzata, quasi mai sono immediatamente collaborative.

Queste due fonti di prova presentano però entrambe un vantaggio: quello di poter inquadrare molteplici episodi di estorsione e *reati sintomo* delle estorsioni (danneggiamenti, incendi, minacce) in una dimensione globale e non frammentaria, che consente di ricondurre ad unità i singoli episodi e di valutarli nella loro reale gravità.

E' chiaro infatti che i collaboratori di giustizia - soprattutto se appartenenti a Cosa Nostra - hanno normalmente una conoscenza delle attività estorsive non limitata a singoli episodi, ma estesa invece a tutto o alla gran parte del programma criminale del *racket*.

Allo stesso modo, la possibilità di intercettare le conversazioni di soggetti stabilmente inseriti nel *racket* consente di acquisire un quadro complessivo dei delitti di estorsione posti in essere dai componenti dell'organizzazione sottoposti ad intercettazione.

Ritornando al tema del comportamento delle vittime del reato, l'esame della persona offesa nei reati di estorsione commessi da Cosa Nostra risulta molto variegato.

Nessuna questione naturalmente si pone nel caso (in verità assai raro) di spontanea denuncia dell'estorsione: qui si dovrà affrontare semmai un problema di tutela del denunciante, del quale si tratterà fra breve.

Problemi rilevanti si pongono invece nei casi (e sono i più frequenti) in cui la prova dell'estorsione è stata acquisita *aliunde*, attraverso gli strumenti investigativi dianzi ricordati.

In tali casi occorre innanzitutto comprendere i motivi della omessa denuncia del delitto.

Ebbene, in questo settore, è ovvio che il silenzio della vittima è innanzitutto determinato dalla paura di ritorsioni.

Ma - come si è già ricordato - proprio le modalità operative oggi privilegiate da Cosa Nostra nella gestione del *racket* inducono a valutare un altro profilo: quello della *connivenza* più o meno forzosa con i propri estortori da parte delle vittime, *connivenza* che impone di non denunciare l'estorsione, anche perché si tratterebbe di denunciare l'*amico* che ha fatto ottenere lo "*sconto*", anche molto rilevante, sul "*pizzo*" inizialmente richiesto.

---

<sup>81</sup> Ad esempio, nel corso di una indagine è stata intercettata una conversazione nella quale due estortori facevano riferimento ad una fattura falsa che uno di essi (anch'egli imprenditore) avrebbe dovuto rilasciare su richiesta dello stesso estorto per un importo pari al *pizzo* che quest'ultimo avrebbe dovuto pagare e fatto salvo l'ulteriore pagamento dell'IVA sulla fattura falsa. Naturalmente una volta eseguito l'arresto dell'estortore si è provveduto alla perquisizione ed al sequestro delle fatture emesse presso lo stesso e presso la sua vittima, la quale a quel punto ha anche riconosciuto la vera causale della fattura.

La connivenza impone non solo di non denunciare, ma anche di continuare a negarne l'esistenza pur dopo che il delitto è stato accertato e ne sono stati identificati i responsabili.

Per questo motivo è preferibile differire l'audizione della persona offesa che non ha denunciato l'estorsione ad un momento successivo a quello nel quale interviene la misura cautelare.

L'esame anticipato della persona offesa, con i suoi estortori ancora in libertà, comporterebbe infatti in un elevatissimo numero di casi la negazione dell'estorsione. Il che implicherebbe l'acquisizione di un elemento non rispondente al vero, favorevole all'estortore e la possibile incriminazione della vittima per favoreggiamento.

Per concludere sul punto, nell'esperienza giudiziaria della Procura di Palermo:

➤ sono ancora molto rari i casi di vera e propria denuncia di delitti di estorsione da parte delle vittime;

➤ dopo un periodo nel quale i commercianti hanno almeno ammesso di avere subito un'estorsione la cui esistenza è stata accertata *aliunde*, sulla base di dati acquisiti autonomamente nel corso delle indagini, si deve registrare come sia addirittura in aumento - nonostante il relevantissimo numero di estorsioni che le forze di polizia hanno accertato attraverso gli strumenti di indagine di cui si è detto - il numero degli imprenditori e dei commercianti taglieggiati che continuano - anche in presenza di prove oggettive - a negare l'evidenza del delitto subito. In questo caso, è necessaria una scelta tecnicamente obbligata, la contestazione del delitto di favoreggiamento (per il quale si sono già registrate numerose condanne).

Per la comprensione delle più recenti vicende relative **alla individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni)**, si fa rinvio all'apposito allegato recante l'indicazione dei principali procedimenti molti dei quali già pervenuti con positivi risultati alla fase dibattimentale.

## **12. Le indagini volte alla individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento al riciclaggio).**

Le indagini compiute negli ultimi anni dalla Procura della Repubblica di Palermo, sui vari versanti delle attività di accumulazione illegali di risorse da parte dell'associazione mafiosa, hanno consentito di acquisire via via sempre maggiori elementi di conoscenza (e comunque di interpretazione) del fenomeno, ancora in gran parte inesplorato, del reinvestimento in attività produttive ed economiche degli illeciti capitali accumulati dagli appartenenti alla associazione mafiosa denominata Cosa Nostra.

Tali indagini - essenzialmente fondate sul riscontro incrociato di informazioni provenienti da *collaboratori di giustizia*, dalla analisi di documentazioni e bilanci societari, ed ancora dall'esame dei flussi finanziari documentati presso istituti di credito - hanno tentato di identificare i circuiti del riciclaggio e del reinvestimento degli ingenti capitali che provengono dalle attività illecite tipiche della mafia; o, quantomeno, di acquisire, a mezzo di tale esame, indizi in ordine all'eventuale assoggettamento di determinate attività economiche ad infiltrazioni da parte della delinquenza di tipo mafioso.

Le principali attività criminose nelle quali si realizza l'accumulazione di ricchezza illecita da parte di Cosa Nostra (fase dell'accumulazione primaria) sono costituite dalle estorsioni, dalla gestione illecita degli appalti pubblici, nonché dal traffico di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda il c.d. *versante internazionale*, indagini molto complesse, svolte anche grazie ad una proficua collaborazione nel settore del traffico di stupefacenti, hanno ad esempio mostrato che ingenti flussi di "denaro sporco", inizialmente ricavato negli USA dallo smercio della droga, è pervenuto in Italia ai trafficanti della mafia siciliana che avevano curato la spedizione e/o la raffinazione in forma apparentemente legale secondo una sequenza costituita:

- dal trasferimento dei fondi per via bancaria su conti cifrati svizzeri di pertinenza di operatori economici italiani;
- dal rientro in Italia di tale valuta, quale apparente corrispettivo di esportazioni precedentemente effettuate da quegli operatori verso soggetti esteri; esportazioni in realtà inesistenti, ovvero (secondo una tecnica più raffinata) solo parzialmente esistenti perché sovrappatturate;
- dal trasferimento terminale in Italia dei fondi ai reali destinatari del crimine organizzato, mediante ulteriori operazioni commerciali fittizie.

Sono state così adattate, a scopo di riciclaggio, tecniche in passato ampiamente sperimentate per illeciti valutari in termini esattamente invertiti (costituiti, in quel caso, dalla sottofatturazione delle esportazioni e dalla sovrappatturazione delle importazioni).

Per quanto riguarda il coinvolgimento di soggetti esterni all'organizzazione mafiosa (in particolare, operatori economici e finanziari), dalle compiute investigazioni sono emersi gravi indizi di colpevolezza a carico di personaggi che, dietro una apparente facciata di *rispettabilità*, hanno, invece, per lunghi anni, intrattenuto con pericolosissimi rappresentanti di Cosa Nostra rapporti d'affari traendone reciproco vantaggio.

E' emersa, in altri termini, una *insospettabile* categoria di operatori economici che - dall'appoggio di importanti esponenti collocati ai vertici di Cosa Nostra - hanno tratto grandi vantaggi, inserendosi nel sistema illecito degli appalti pubblici e distraendo il credito loro fornito da aziende bancarie<sup>82</sup>.

Inoltre, le indagini hanno reso necessaria una *rivisitazione*, ancorché allo stato solo parziale, del fenomeno del *racket*; poiché hanno evidenziato in alcuni casi inaspettate collusioni fra imprenditori sottoposti al "pizzo" e soggetti estortori; al punto che, in taluni casi, i primi, pur sottostando al pagamento delle tangenti, si prestavano a fungere da collettori delle medesime, soprattutto nel caso in cui le vittime preferivano, per evidenti motivi di immagine e per non destare sospetti, non intrattenere rapporti diretti con i soggetti abitualmente dediti alla riscossione.

Infine - in ambedue i cennati *versanti* del riciclaggio (quello *interno*, essenzialmente legato alla logica del "controllo del territorio", e quello *esterno*, legato invece ai grandi circuiti finanziari nazionali ed internazionali) - sono state riscontrate collusioni tra esponenti di Cosa Nostra e soggetti terzi (talvolta semplici *advisor* finanziari, talaltra stabilmente incaricati di provvedere alle continue necessità

---

<sup>82</sup> Talvolta irresponsabilmente; e talvolta addirittura nella consapevolezza della diversa e non chiara destinazione dei finanziamenti accordati.



d'investimento del sodalizio criminoso): soggetti professionalmente specializzati anche inseriti in apposite strutture finanziarie.

Tra i procedimenti più importanti riguardanti questo fenomeno criminoso, qui si rammentano in generale, la maggior parte dei procedimenti riguardanti reati di estorsione, di illecita gestione di appalti pubblici, di traffico di sostanze stupefacenti.

Inoltre una particolare attenzione è stata poi prestata all'aggressione, anche in sede di processo penale, ai patrimoni illecitamente accumulati dagli appartenenti all'organizzazione mafiosa. In molti casi, quando sussistevano le condizioni di legge, si è proceduto anche nei confronti delle persone giuridiche per l'illecito amministrativo di cui all'art. 24 D.L.vo 231/2001.

Per le vicende relative alla individuazione delle *fonti economiche di approvvigionamento* dell'organizzazione (con particolare riferimento al riciclaggio), si fa rinvio all'apposito allegato recante l'indicazione dei principali procedimenti molti dei quali già pervenuti con positivi risultati alla fase dibattimentale.

### **13. Le indagini volte alla individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento all'usura).**

A differenza che in altri settori (ad esempio le estorsioni, per le quali v. *supra*), nel campo dell'usura la presenza di Cosa Nostra non è un fenomeno tradizionale e costante, ma piuttosto un fenomeno in fase di recente espansione attraverso canali indiretti.

Ed invero, proprio nel settore dell'usura si registra quel tipico fenomeno di *interconnessione* (di cui si è detto in premessa), in ragione del quale indagini inizialmente riguardanti fatti illeciti ontologicamente *comuni* conducono spesso alla scoperta di infiltrazioni di esponenti di Cosa Nostra, se non addirittura alla scoperta di trame criminali molto più vaste e pericolose, poste in essere dall'organizzazione mafiosa nel suo complesso.

Nello specifico settore, le indagini hanno incontrato notevoli difficoltà, a causa della mancanza di collaborazione con gli investigatori da parte delle vittime.

Ciò perché, quanto meno nell'immediatezza dell'insorgere del rapporto di mutuo *contra-legem*, l'usuraio è visto dall'usurato come un benefattore col quale si instaura un meccanismo relazionale psicologico di riconoscenza e di sudditanza al tempo stesso.

In una fase successiva, poi, ancorché siano divenute impossibili le prestazioni vessatorie, vi è il timore di ritorsioni personali e patrimoniali.

E' quindi assai rara, in relazione all'estensione del fenomeno dell'usura, la denuncia del reato, ed ancor più raro è che il denunciante sia in grado di fornire ampia prova di quanto accaduto generalmente in un rapporto che ha avuto origini non vicine nel tempo.

Attese le caratteristiche del fenomeno, le indagini svolte si sono progressivamente finalizzate al rilevamento di possibili *indici sintomatici* delle attività usuarie, al fine di identificare tempestivamente le persone offese, ed offrire loro aiuto e protezione, tali da convincerle a fornire quella collaborazione assolutamente necessaria per la repressione del reato.

Secondo i dati emersi dalle indagini, Cosa Nostra - negli anni passati e fino ai primi anni '80 - ha considerato l'elargizione dei prestiti a tasso usurario come attività estranea al proprio sistema di controllo delle attività economiche, ed anzi *spregevole*.

In tempi più recenti, invece, le acquisizioni investigative hanno consentito di accertare che taluni soggetti organicamente inseriti in Cosa Nostra hanno iniziato ad investire i proventi illeciti di altre attività criminali nei prestiti ad usura: ciò però *iure privatorum*, utilizzando cioè intermediari e senza mai interagire direttamente con la vittima.

Per quanto riguarda le modalità operative dei gruppi mafiosi nel settore dell'usura, nelle dinamiche criminose in cui sono risultati coinvolti soggetti inseriti in Cosa Nostra, si è avuto modo di accertare che i prestiti usurari non vengono mai erogati direttamente dagli uomini d'onore, i quali si avvalgono di terze persone, delle quali essi rappresentano di fatto gli effettivi soci finanziatori.

Tenuto conto delle modalità operative dianzi descritte, si può ragionevolmente presumere che - anche nel caso di ingerenza mediata di esponenti di Cosa Nostra nel settore dell'usura - si attui il modulo operativo più volte accertato nelle vicende usuarie cd. "*ordinarie*"; modulo secondo cui l'usuraio si appropria sovente dei beni e/o delle attività commerciali dei debitori insoluti (spesso formalmente conferite a garanzia della restituzione).

Altra peculiarità degna di nota è che - secondo i dati investigativi disponibili - la gestione di società finanziarie dedite (anche ma non soltanto) a prestiti usurari può rappresentare un canale di riciclaggio di proventi di altre attività illecite di Cosa Nostra.

Molto basso è infatti il rischio di essere scoperti come compartecipi nella condotta criminosa *de qua*, poiché l'effettivo socio-finanziatore rimane sconosciuto alla vittima del reato.

#### **14. Le indagini riguardanti eventuali relazioni penalmente rilevanti con settori dell'economia, delle istituzioni, della P.A.**

Nell'ambito di numerosi procedimenti, avviati dalla Procura di Palermo in tempi diversi e tutti concernenti in vario modo l'associazione mafiosa Cosa Nostra, sono più volte emersi elementi probatori riguardanti non soltanto il comando strategico e la struttura militare di questa organizzazione, ma anche le sue ramificazioni nell'economia, nel mondo politico, nella pubblica amministrazione, nelle professioni.

E - come si è già detto - anche in tempi recenti le indagini dirette alla cattura dei più importanti latitanti di Cosa Nostra palermitana, trapanese ed agrigentina continuano a svelare progressivamente l'esistenza di una vasta rete di *fiancheggiatori* nei più svariati settori della società e dell'economia, evidenziando la perdurante ed estrema pericolosità dell'organizzazione mafiosa, nonché la sua straordinaria capacità di infiltrare il tessuto economico e sociale.

Nella prassi giudiziaria a tali soggetti viene contestato il reato di *partecipazione ad associazione mafiosa* (art. 416-*bis* c.p.), se ritualmente inseriti nel sodalizio criminoso e partecipi a pieno titolo dell'ordinamento di Cosa Nostra, ovvero il reato di *concorso esterno in associazione mafiosa* (artt. 110 e 416-*bis* c.p.), se operanti in qualità di *fiancheggiatori*, e quindi partecipi non a pieno titolo dell'ordinamento dell'associazione.

In realtà, l'aspetto probabilmente più caratterizzante della criminalità organizzata siciliana è la presenza di un'area "*grigia*" della società costituita da elementi o gruppi che, pur non facendo parte integrante dell'organizzazione, stabiliscono con essa contatti, collaborazioni, forme di contiguità più o meno strette.

Nel rapporto tra mafia e società è dunque rinvenibile *un blocco sociale mafioso* che è di volta in volta complice, connivente, o caratterizzato da una neutralità indifferente. Tale blocco comprende una "borghesia mafiosa" fatta di tecnici, di esponenti della burocrazia, di professionisti, imprenditori e politici che o sono strumentali o interagiscono con la mafia in una forma di scambio permanente fondato sulla difesa di sempre nuovi interessi comuni.

La cosiddetta "zona grigia" rappresenta a ben vedere la vera forza della mafia: essa è costituita da individui e/o gruppi che vivono nella legalità e forniscono un fondamentale supporto di consulenza per le questioni legali, gli investimenti, l'occultamento di fondi, la capacità di manovrare l'immenso potenziale economico dell'organizzazione criminale.

Essenziale rimane pertanto la possibilità di contestare a quest'area di supporto criminale alla mafia il concorso esterno in associazione mafiosa, secondo l'intuizione originaria di Giovanni Falcone, la cui validità è stata confermata ancora una volta, a distanza di quasi 20 anni, dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione con le recenti sentenze nei processi "Carnevale" e "Mannino".

Tutt'al più si può pensare a creare delle fattispecie concrete, per evitare il rischio che una eccessiva genericità e indeterminatezza della norma possa favorire la criminalizzazione di comportamenti obiettivamente e soggettivamente inoffensivi.

L'esperienza giudiziaria della Procura della Repubblica di Palermo ha evidenziato varie categorie di *fiancheggiatori*, che hanno costituito per Cosa Nostra una importantissima *struttura di servizio*.

L'esistenza di *fiancheggiatori* dell'organizzazione è emersa - sia pure, è bene sottolinearlo, con riferimento a pochi casi devianti - innanzitutto nell'esercizio delle professioni più *a rischio*: quella forense e quella sanitaria.

Il fenomeno del *concorso esterno* è poi diffuso nel settore delle attività imprenditoriali, e di intermediazione bancaria e finanziaria.

In questo settore, le indagini più recenti si sono proposte il fine di identificare - nell'ambito di una più estesa area grigia di "*contiguità*" fra Cosa Nostra e settori del mondo economico e finanziario - solo ed esclusivamente quelle condotte rappresentative, al di là di ogni ragionevole dubbio, non già di una rassegnata e quasi fatalistica accettazione dell'imposizione proveniente dalla organizzazione mafiosa quanto, piuttosto, di una interessata e non episodica attività di *fiancheggiamento* della stessa; attività concretatesi non già nell'acquisizione della mera "*protezione*" necessaria per la continuazione, senza eccessivi danni economici, di attività imprenditoriali già iniziate, ma piuttosto nella realizzazione, in società di fatto, di nuovi e sempre più lucrosi affari, consentiti dalle favorevoli condizioni di "*mercato*" derivanti dall'appoggio incondizionato di autorevoli membri di Cosa Nostra, e dalle occasioni imprenditoriali naturalmente discendenti dagli illeciti capitali a disposizione di questi ultimi.

Le infiltrazioni di Cosa Nostra nei vari settori imprenditoriali sono state poi spesso finalizzate non soltanto a realizzare il consolidamento della sua potenza economica, ma anche a cercare di instaurare proficue *relazioni* (sia pur mediate) con importanti segmenti della finanza, della pubblica amministrazione e del mondo politico.

Altri casi di *concorso esterno* si sono registrati in settori deviati delle Istituzioni e del mondo politico.

In quest'ambito, il caso più frequente è quello del c.d. *rapporto di scambio* tra il sostegno elettorale fornito dall'organizzazione ed i molteplici favori che l'esponente politico può a sua volta fornire.

Per una concreta esemplificazione di casi di *fiancheggiamento* dell'organizzazione Cosa Nostra nei predetti settori, - con riferimento al periodo più recente - i seguenti procedimenti, molti dei quali già pervenuti - con positivi risultati - alla fase della verifica dibattimentale si richiamano i seguenti procedimenti:

➤ n. 4578/96 R.G.N.R., contro CINA' Gaetano (per il reato di cui all'art.416-*bis* c.p.) e l'on.le Marcello DELL'UTRI (per il reato di cui agli artt.110, 416-*bis* c.p.), concluso in primo grado con la condanna di entrambi gli imputati;

➤ n. 4907/96 R.G.N.R., contro il dott. Ignazio D'ANTONE<sup>83</sup>, per il reato di cui agli artt.110, 416-*bis* c.p.; definito in primo grado con sentenza di condanna alla pena di 10 anni di reclusione emessa dalla 4<sup>a</sup> Sezione penale del Tribunale di Palermo in data 22 giugno 2001, e divenuta definitiva;

➤ n. 1519/98 R.G.N.R., nei confronti dei fratelli GRAVIANO (Giuseppe, Filippo e Nunzia), dell'Avv. Domenico SALVO e di altri (per reati di associazione mafiosa e concorso esterno in associazione mafiosa); il processo è stato definito in primo grado, con il rito abbreviato, nei confronti di 6 imputati, con sentenza di condanna del GUP del 27 novembre 2000, mentre il dibattimento nei confronti dei restanti tre imputati (fra cui i fratelli Graviano) è stato definito con sentenza di condanna;

➤ n. 2962/98 N.C., contro VADALA' Nello<sup>84</sup> ed altri, per concorso esterno in associazione mafiosa ed altri reati, in relazione ad illecite turbative degli appalti ANAS; molti degli imputati hanno definito la loro posizione con il ricorso ai riti alternativi, mentre nei confronti del VADALA' il reato si è estinto per morte del reo;

➤ n. 5072/98 R.G.N.R., contro l'on.le Gaspare GIUDICE + 15 (per reati di associazione mafiosa, bancarotta fraudolenta, riciclaggio, estorsione, turbata libertà degli incanti, nell'ambito delle attività illecite poste in essere dalle *famiglie* mafiose di Caccamo e di Santa Maria di Gesù): in fase di trattazione dibattimentale innanzi alla 3<sup>a</sup> Sezione penale del Tribunale di Palermo;

➤ n. 4158/01 R.G.N.R., contro SEIDITA Michele e numerosi altri, imputati per fattispecie di reato inerenti alla illecita gestione di appalti pubblici da parte di un cartello di imprese in varia guisa collegato con la Cosa Nostra di Partinico. Il procedimento ha dato luogo a due processi: il primo è stato definito nel maggio-giugno del 2001 con sentenza di applicazione pena; il secondo è stato definito in sede di giudizio abbreviato con sentenza di condanna del GUP di Palermo del 9 ottobre 2003.

Infine, un cenno particolare meritano i procedimenti penali nn.2358/99 R.G.N.R. (c.d. "*Ghiaccio 2*"), 12790/02 R.G.N.R. e 12847/05 RGNR.

Il primo, instaurato nei confronti di MICELI Domenico ed altri per i reati di associazione mafiosa (art. 416-*bis* c.p.) e di concorso esterno in associazione mafiosa (artt. 110, 416-*bis* c.p.) ha avuto per oggetto le relazioni che GUTTADAURO Giuseppe, capo del mandamento di Brancaccio, già condannato con sentenza definitiva e tuttora esponente di vertice di Cosa Nostra, ha avuto con esponenti del mondo politico regionale e in particolare con il medico Domenico MICELI di cui - con l'appoggio del

<sup>83</sup> Alto funzionario di Polizia.

<sup>84</sup> Imprenditore.

cognato GRECO Vincenzo e di un altro medico, ARAGONA Salvatore, entrambi già condannati per reati di mafia - ha sostenuto la candidatura, non coronata da successo, alle elezioni del 2001.

Il MICELI, l'ARAGONA e il GRECO sono stati tratti in arresto il 27 giugno 2003. Per il primo è in corso, a seguito di rinvio giudizio, la trattazione dibattimentale di primo grado; per l'ARAGONA il giudizio è stato definito con sentenza *ex art.* 444 cpp; il GRECO, invece, all'esito del giudizio con il rito abbreviato è stato assolto dalla Corte di Appello dopo che in primo grado era stato condannato alla pena di anni sette di reclusione. Nei confronti dell'on. Salvatore CUFFARO, Presidente della Regione Siciliana, anch'egli sottoposto ad indagini per il reato di cui agli artt. 110-416-*bis* c.p., il procedimento è stato definito con decreto di archiviazione.

Il tema della fuga di notizie (*rectius*: della violazione del segreto investigativo) da parte di esponenti delle Forze di polizia e di altri pubblici funzionari costituisce poi uno dei temi essenziali del procedimento 12790/02 R.G.N.R.

Le indagini preliminari espletate dai sostituti procuratori delegati in collaborazione con i Carabinieri del R.O.N.O. di Palermo hanno consentito di accertare una sistematica attività di procacciamento di notizie segrete da parte di Giuseppe CIURO, maresciallo della D.I.A. da tempo addetto a collaborare con un magistrato della Procura di Palermo, e di Giorgio RIOLO, maresciallo dei Carabinieri del R.O.S. particolarmente esperto nelle indagini tecniche basata sull'uso di microspie e microtelecamere, a favore di AIELLO Michele, imprenditore attivo nel campo dell'attività edile e della sanità privata convenzionata, ritenuto particolarmente vicino a Bernardo PROVENZANO.

E' stato altresì accertato che il CIURO, il RIOLO e l'AIELLO, unitamente a CARCIONE Aldo, cugino e socio dell'AIELLO, professore associato di radiologia all'Università di Palermo, sono riusciti, mediante accessi abusivi, ad ottenere illecitamente informazioni sulle annotazioni esistenti al Registro informatico della Procura palermitana.

L'AIELLO, il CIURO, il RIOLO sono stati quindi tratti in arresto, il 5 novembre 2003, per i reati di cui agli artt. 416-*bis* e 110-416-*bis* c.p. nonché per il delitto di cui all'art. 615 ter c.p., contestato anche al CARCIONE.

Le indagini successive all'arresto, grazie anche alle parziali ammissioni degli indagati, hanno consentito di accertare altri gravi reati tra cui quello di concussione aggravata e continuata (artt.81 cpv - 61 nr.7-317 cp) a carico di Antonio BORZACCHELLI, maresciallo dei Carabinieri in aspettativa dal giugno 2001 perché eletto all'Assemblea Regionale Siciliana, e di truffa aggravata (artt.110-61 n.7- 81 cpv - 640 cpv n.1 c.p.) in danno della A.S.L. 6 di Palermo a carico dell'AIELLO e di due funzionari della stessa A.S.L., Lorenzo IANNI' e Michele GIAMBRUNO, per l'illecita riscossione di rimborsi non dovuti per circa 80 miliardi delle vecchie lire.

Il RIOLO, inoltre, ha ammesso di avere sistematicamente rivelato all'AIELLO, nel corso di alcuni anni, notizie sulle indagini dei Carabinieri del ROS sulla famiglia mafiosa di Bagheria, finalizzate alla ricerca del PROVENZANO; queste rivelazioni hanno portato alla scoperta di telecamere e microspie secondo quanto ammesso anche da EUCALIPTUS Salvatore, figlio del noto esponente mafioso EUCALIPTUS Nicolò.

Nei confronti dell'AIELLO, del BORZACCHELLI, dello IANNI', del GIAMBRUNO e degli EUCALIPTUS sono stati quindi emesse ed eseguite nuove ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Inoltre nel corso delle indagini è risultato che l'AIELLO aveva ricevuto notizie sulle indagini a suo carico anche dal Presidente della Regione on. CUFFARO.

E' stato inoltre accertato che lo stesso on.le CUFFARO, unitamente al RIOLO e al BORZACHELLI, è responsabile della rivelazione di notizie sulle indagini del procedimento c.d. "Ghiaccio" nei confronti del MICELI, dell'ARAGONA e di GUTTADAURO Giuseppe, capo del 'mandamento' di Brancaccio, che aveva così potuto ritrovare e disattivare, il 15 giugno 2001, una delle microspie collocate nella sua abitazione; si è quindi proceduto nei confronti dell'on. Salvatore CUFFARO, anche per i reati di cui agli artt.326 e 378 c.p. aggravati ai sensi dell'art.7 D.L. 152/1991 in relazione alle rivelazioni di notizie sulle indagini nei confronti di GUTTADAURO Giuseppe e MICELI Domenico.

Concluse le indagini, che hanno fatto emergere un quadro estremamente grave di infedeltà di esponenti delle Forze dell'Ordine e di altre pubbliche istituzioni (che peraltro hanno in gran parte ammesso le loro responsabilità) in settori delicatissimi dell'azione antimafia, (così come evidenziato dal Procuratore Generale nel suo intervento per l'apertura dell'anno giudiziario 2003/2004 il quale ha anche sottolineato la capacità della DDA e dell'Arma dei Carabinieri di svolgere ugualmente le indagini necessarie a far chiarezza su fatti di tale gravità), è stato disposto rinvio a giudizio degli imputati per rispondere dei reati sopraindicati e i relativi dibattimenti sono tuttora in corso. E' opportuno aggiungere che il CIURO è stato condannato, con il rito abbreviato alla pena di anni quattro e mesi otto di reclusione perché colpevole dei reati di agli artt.615 ter, 378 e 326 c.p., mentre è stato assolto dal delitto di cui all'art. 416-bis c.p.

Quanto al procedimento 12847/05 RGNR, le indagini sono scaturite dalle dichiarazioni di CAMPANELLA Francesco, la cui posizione, come già si è accennato, era emersa nell'ambito di uno dei filoni di indagine che hanno portato al fermo e poi all'emissione di Ordinanza di Custodia cautelare in carcere per 52 esponenti dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, particolarmente vicini al latitante PROVENZANO Bernardo (c.d. "Operazione Grande Mandamento).

Nella serata del 16 settembre 2005 il CAMPANELLA si presentava ai Carabinieri dichiarando di temere per la propria vita e per quella dei familiari più stretti e si dichiarava disponibile a collaborare con la giustizia.

Invero, già nell'aprile del 2005, il CAMPANELLA aveva manifestato la sua volontà di collaborazione con la giustizia, ma il tenore delle sue dichiarazioni dell'epoca, alla luce degli altri elementi in possesso dei magistrati inquirenti, lasciava chiaramente intendere un atteggiamento reticente che imponeva alla DDA di comunicare al CAMPANELLA la oggettiva insussistenza dei presupposti previsti dalla legge come necessari perché egli potesse assumere lo *status* di collaboratore di giustizia.

Ben diverso atteggiamento il CAMPANELLA assumeva dopo la sua presentazione ai Carabinieri nel settembre del 2005: manifestava l'intenzione di collaborare, ammetteva di avere reso nel mese di aprile dichiarazioni lacunose e reticenti e confermava la sua piena responsabilità nel delitto di cui all'art.416-bis c.p., nonché quella sua e degli altri coindagati già accusati a vario titolo, tra l'altro, di avere protetto la latitanza di PROVENZANO Bernardo (in particolare, proprio il CAMPANELLA ha procurato la carta d'identità falsa necessaria al latitante per recarsi in Francia, dove doveva essere operato).

Le dichiarazioni finora rese dal CAMPANELLA hanno contribuito a ricostruire le dinamiche criminali interne alla famiglia mafiosa di Villabate fino ad oggi.

Soprattutto in virtù dei particolari ruoli pubblici che ha assolto in passato, funzionario di banca presso il credito Siciliano di Villabate ed esponente politico locale con l'incarico, tra l'altro di Presidente del Consiglio Comunale di Villabate, il CAMPANELLA ha ricostruito numerose importanti transazioni finanziarie poste in essere al fine di occultare e riciclare i profitti dell'organizzazione mafiosa ed ha consentito di disvelare in maniera dettagliata complesse vicende della vita politica, economica ed amministrativa del Comune di Villabate, pesantemente inquinato dall'agire mafioso; in questo contesto, il CAMPANELLA ha riferito anche del ruolo di alcuni esponenti politici di rilievo regionale e di alcuni imprenditori non solo siciliani.

In particolare, il CAMPANELLA ha ricostruito la vicenda del Piano Commerciale di Villabate, così complessa e articolata da rappresentare un esempio emblematico della capacità di Cosa Nostra di perseguire e imporre le sue strategie di illecito arricchimento e – più in generale – di “potere”, con una azione protratta per anni e anni (il primo progetto di MANDALÀ Antonino risale alla Giunta NAVETTA: 1994/1998) e che è continuata anche quando, per altre vicende processuali, sia MANDALÀ Antonino che MANDALÀ Nicola sono stati detenuti (il primo per circa due anni), poi ancora quando, di nuovo, il 25 gennaio 2005, MANDALÀ Nicola è stato tratto in arresto unitamente a molti altri appartenenti alla famiglia mafiosa di Villabate e questo piccolo centro (appena 15.000 abitanti) è stato oggetto di particolare attenzione degli Organi dello Stato e dell'opinione pubblica a causa degli accertati, speciali rapporti tra lo stesso MANDALÀ e PROVENZANO Bernardo.

Per perseguire la loro strategia gli uomini di Cosa Nostra, e in primo luogo i due MANDALÀ, si sono serviti innanzi tutto della condizione di assoggettamento che deriva dalla forza di intimidazione del vincolo associativo di tipo mafioso e che in un piccolo centro come Villabate non ha neanche bisogno di essere esercitata in modo manifesto perchè tutti sanno che <<a Villabate non si muoveva foglia senza che i Mandalà lo decidessero>>.

Ma partendo da questo dato di base e dalla capacità di Cosa Nostra e in primo luogo di PROVENZANO Bernardo di “regolare” la concorrenza tra le diverse “famiglie” (nella specie quelle di Villabate e di Brancaccio) evitando che sfociasse in scontro aperto e, magari, violento, i MANDALÀ hanno alternato sapientemente molti altri strumenti:

- la capacità di penetrazione e condizionamento della Amministrazione comunale sia a livello politico (i Sindaci sono da loro scelti, direttamente o indirettamente, grazie all'influenza sul voto) sia, e ancor di più a livello della burocrazia amministrativa, anche mediante vere e proprie condotte corruttive;

- la capacità di relazione con ambienti finanziari e imprenditoriali, anche non siciliani, di alto livello e, tramite questi, con professionisti, imprenditori, giornalisti ed esponenti della società civile, molti dei quali in perfetta buona fede;

- la capacità di relazione con esponenti politici di vario livello, anche regionale e nazionale, e di diversa appartenenza (per i quali, naturalmente, possono profilarsi o meno responsabilità penali da valutare caso per caso).

Invero, nel lungo e tormentato *iter* del Piano Commerciale di Villabate, intervengono, nel corso degli anni, oltre che “uomini d'onore”, liberi professionisti, amministratori e funzionari comunali e regionali, uomini politici e imprenditori.

E pur essendo molti di costoro in perfetta buona fede o, quanto meno non consapevoli dell'interesse diretto dell'organizzazione mafiosa, è proprio la interazione tra tutti questi soggetti che permette a Cosa Nostra, sotto la sapiente “regia” di MANDALÀ Antonino e grazie all'opera di un “consulente” dalle molteplici esperienze

come CAMPANELLA Francesco e alla spregiudicatezza degli altri protagonisti, di imporre la sua presenza in un affare dell'importo di 200 milioni di euro che dovrebbe far sorgere centinaia di posti di lavoro e procurare anni di attività per le imprese locali.

Non solo diretto arricchimento, quindi, per l'organizzazione mafiosa, ma anche aumento di prestigio e "potere" e affermarsi della "strategia di sommersione" di Bernardo Provenzano che MANDALÀ Nicola spiega a Campanella con parole chiarissime <<quando parliamo del Centro Commerciale perchè li, dice, "piuttosto che dare appalti a terzi, ci dobbiamo organizzare per gestire direttamente, con le nostre imprese"...."perchè la linea è questa, di fare impresa e quindi diventare sempre meno evidenti", diciamo, dal punto di vista criminale>>.

Un cenno particolare merita poi la posizione di CARANDINO Lorenzo, sindaco di Villabate per circa due anni, nei cui confronti si procede per il reato di cui agli artt.110, 416-bis c.p.

Invero la sua sindacatura nasce con il vizio di origine costituito dalla sua riconducibilità al MANDALÀ' Antonino, implicitamente accettata dallo stesso CARANDINO nel corso di un incontro con il MANDALÀ'.

Da allora in poi il CARANDINO è consapevole, come egli stesso finisce per riconoscere, del ruolo del CAMPANELLA quale "rappresentante" e "portavoce" del MANDALÀ' la cui "copertura" egli può così assicurare al Sindaco.

Tutta l'attività amministrativa del CARANDINO si inserisce quindi in questa cornice di illegalità, che vizia anche le iniziative di per sé legittime o addirittura meritorie e che fa sì che il CARANDINO finisca per essere un "prestanome" del MANDALÀ' nella gestione della Amministrazione Comunale, piegata – ogni volta che occorre – alle esigenze della "famiglia" mafiosa, dall'adozione del Piano Commerciale ai singoli episodi specifici di illegalità di cui il CAMPANELLA mette al corrente il CARANDINO senza che questi nulla obietti e nulla faccia: dalla corruzione dei funzionari comunali, alla imposizione delle forniture da parte delle imprese legati ai MANDALÀ', alla falsificazione del documento destinato a PROVENZANO.

In sostanza la condotta del CARANDINO ha consentito che l'Amministrazione comunale fosse sistematicamente strumentalizzata, in un più ampio quadro di illegalità diffusa, alla volontà e agli interessi dei MANDALÀ' rappresentati nel Palazzo Comunale dal CAMPANELLA.

E si tratta di una responsabilità ancora più grave, se possibile, in considerazione del fatto, che il CARANDINO, soggetto incensurato e apparentemente estraneo agli ambienti mafiosi, subentra, con la sua Amministrazione, ai Commissari Prefettizi che avevano retto il Comune dopo lo scioglimento della precedente Amministrazione dovuto proprio ai sospetti di infiltrazioni mafiose derivanti dalla presenza di MANDALÀ' Antonino, a lungo detenuto per il reato di cui all'art.416-bis c.p.

Da ultimo, merita di essere ricordato a proposito delle relazioni di Cosa Nostra con esponenti delle istituzioni che nell'ambito del procedimento 5724/05 R.G.N.R. (c.d. "Operazione Gotha") sono stati acquisiti elementi significativi sui rapporti degli esponenti di vertici dell'organizzazione (in particolare il ROTOLO, il CINA' e il BONURA) con esponenti del mondo politico e sul perseguimento di una strategia volta non solo ad appoggiare nelle competizioni elettorali candidati ritenuti di assoluta fiducia, ma ad ottenere anche l'inserimento nelle liste dei candidati di persone ancora più affidabili perchè legati agli stessi "uomini d'onore" da vincoli di parentela o da rapporti ritenuti di uguale valore. Proprio in relazione a tali specifiche acquisizioni è stata altresì disposta dal G.I.P. su richiesta della DDA, con provvedimento già confermato dal Tribunale del Riesame, la custodia cautelare in carcere, per il reato di



cui all'art.416-bis c.p., del dr. Giovanni MERCADANTE, deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana e primario di Radiologia dell'Ospedale Civico di Palermo.

### **15. Il traffico degli stupefacenti nella provincia di Palermo**<sup>85</sup>

Resta immutato il dato che la provincia di Palermo è interessata in modo capillare dal fenomeno dello spaccio degli stupefacenti di ogni tipo.

Tale fenomeno desta allarme sociale, sia perché finisce inevitabilmente con il coinvolgere la popolazione giovanile, sia per la ricaduta negativa che comporta sul versante della micro-criminalità.

Sul territorio palermitano il mercato dei potenziali acquirenti di stupefacenti è particolarmente redditizio (in ragione dell'elevato indice demografico e della maggiore concentrazione di attività produttive e commerciali) e conseguentemente presenta un notevole interesse per le associazioni criminali che si occupano del traffico e della distribuzione (all'interno delle quali, spesso, operano anche importanti esponenti di "cosa nostra").

Organizzazioni che, oltretutto, hanno intessuto forti legami con omologhe consorterie criminali a livello nazionale ed internazionale, potendo, in tal modo, contare sulla possibilità di approvvigionare anche altri mercati non meno lucrosi di quello palermitano<sup>86</sup>.

Nell'ambito della città di Palermo e dei centri urbani ad essa limitrofi è stata riscontrata la presenza di numerose reti di trafficanti che (escludendo le piccole organizzazioni di spacciatori) generalmente sono inquadrabili in due categorie: da una parte, le reti di livello medio – che si approvvigionano dai grandi trafficanti – e, dall'altra, le grosse organizzazioni delinquenziali che gestiscono il narco-traffico a livello nazionale ed internazionale.

Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che molti sono gli "uomini d'onore" attivamente dediti al traffico degli stupefacenti; anzi, normalmente, non v'è traffico di alto livello che non veda coinvolti soggetti appartenenti a "Cosa Nostra".

Ma non sempre "Cosa Nostra" decide di organizzare o di partecipare ai grandi traffici di stupefacenti nella sua veste di "associazione criminale" con un processo decisionale collettivo cui hanno partecipato gli uomini d'onore che dirigono l'organizzazione ai vari livelli: l'ormai storica esperienza giudiziaria insegna che è frequente il caso di uomini d'onore che agiscono *uti singuli* (ovvero in aggregazioni che hanno quale elemento di coagulo le rispettive famiglie di sangue) avvalendosi, semmai, della collaborazione di delinquenti comuni, cui in genere affidano i compiti di manovalanza ed in particolare l'attività di trasporto della droga.

Quando il narco-traffico viene autonomamente gestito da organizzazioni criminali diverse da "Cosa Nostra", quest'ultima non rinuncia mai ad imporre il pagamento del "pizzo" come del resto avviene con riferimento alle altre attività illecite di un qualche rilievo gestite dalla criminalità comune.

---

<sup>85</sup> Questa parte della relazione compendia l'ampia esposizione redatta dal Procuratore della Repubblica Aggiunto di Palermo Sergio Lari in vista della inaugurazione dell'anno giudiziario 2007.

<sup>86</sup> In molti casi, le indagini svolte dalla DDA hanno consentito di disvelare forti legami con organizzazioni criminali medio-piccole, operanti nel settore della distribuzione e dello spaccio al minuto nel territorio delle province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta (organizzazioni criminali periferiche, solite approvvigionarsi di considerevoli quantità di stupefacenti presso fornitori operanti nel capoluogo regionale).

Nell'ultimo triennio la Procura palermitana ha dedicato maggiore attenzione a questo settore delle indagini, avendo constatato che il traffico di sostanze stupefacenti ha subito una notevole accelerazione rispetto al precedente decennio (1990-2000).

Il narco-traffico, infatti, è ormai tornato ad essere – come nella seconda metà degli anni Settanta – uno tra i principali canali di arricchimento della criminalità mafiosa per due ragioni di fondo:

- in primo luogo, perché negli ultimi anni è aumentato considerevolmente il fabbisogno di “cosa nostra” di risorse finanziarie liquide, necessarie al mantenimento della propria struttura organizzativa messa in difficoltà dai numerosissimi arresti di uomini d'onore e di soggetti “vicini”, e dalla conseguente necessità di mantenere le loro famiglie (anche per scoraggiare possibili collaborazioni con la giustizia);

- in secondo luogo, perché il traffico degli stupefacenti espone a minori rischi di tipo giudiziario rispetto alle ordinarie attività estorsive (dove vi è sempre l'anello debole della catena, rappresentato dalla parte vessata, che può decidere di denunciare l'imposizione del "pizzo"), mentre garantisce margini di guadagno di gran lunga maggiori di quelli ottenibili con le ordinarie attività illecite di “Cosa Nostra”<sup>87</sup>.

Del resto, anche recentissime dichiarazioni di collaboratori di giustizia confermano, nel senso sopra illustrato, gli orientamenti che Cosa Nostra ha assunto.

L'azione di contrasto degli Organi investigativi nel territorio palermitano, ha anche riguardato lo spaccio al minuto, "da strada", che certamente desta sempre maggior allarme nella cittadinanza per le devastanti ripercussioni su tutto il contesto sociale.

Per una più efficace strategia di contrasto è stata creata all'interno della procura palermitana una organizzazione, su base territoriale, in modo da creare un osservatorio unico – in ambito provinciale – dei vari fenomeni criminali collegati al traffico degli stupefacenti (riconducibili alla previsione normativa di cui all'art.51 comma 3-*bis* c.p.).

Ed affidato a un Procuratore aggiunto (attualmente il cons. Lari) di assicurare il coordinamento delle indagini in materia di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti per l'intera provincia di Palermo<sup>88</sup>.

La DDA è competente a svolgere le indagini per violazione dell'art.74 del D.P.R. 309/90 relative ad associazioni a delinquere operanti nell'ambito del territorio del Circondario (anch'esso ricadente nell'ambito della Provincia di Palermo) della Procura della Repubblica di Termini Imerese.

In questo specifico settore va evidenziato che, talvolta, le indagini sono state attivate da sostituti della Procura della Repubblica di Termini Imerese e poi trasmesse per competenza alla Procura Distrettuale del capoluogo.

---

<sup>87</sup> Attualmente, per importare un chilo di cocaina con elevato principio attivo dal Sud-America occorrono all'incirca 45.000 euro (somma comprensiva delle spese di trasporto) a fronte di un ricavo di circa 400.000 euro (derivante dalla vendita al minuto della droga dopo che è stata tagliata).

<sup>88</sup> Tra i compiti del Procuratore Aggiunto rientra anche quello di mantenere frequenti rapporti di interscambio di notizie, informazioni e dati con l'altro Procuratore aggiunto (attualmente Lo Forte) cui è stato attribuito, limitatamente al circondario di Palermo, il coordinamento delle indagini riguardanti i reati in materia stupefacenti non riconducibili, “prima facie”, all'ipotesi associativa di cui all'art. 74 del D.P.R. n. 309/90. Invero, è frequente il caso in cui indagini, inizialmente avviate per singoli episodi di spaccio (riconducibili alla previsione normativa di cui all'art.73 del D.P.R. 309/90), facciano venire alla luce l'esistenza di fenomeni associativi più articolati e complessi riconducibili, viceversa, alla fattispecie di cui all'art. 74 del D.P.R. 309/90, di competenza quindi della DDA.

In casi del genere, il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo (su richiesta della Procura distrettuale, previamente concordata con il Procuratore della Repubblica di Termini Imerese) solitamente provvede ad applicare (*ex art. 110-bis* ord. giud.) ai nuovi procedimenti i sostituti della Procura della Repubblica di Termini Imerese, allo scopo di non disperdere il patrimonio conoscitivo di cui dispongono gli originari assegnatari, oltre che di alleviare il notevole carico di lavoro che incombe sui sostituti della DDA.

L'approfondita conoscenza delle caratteristiche delle varie *famiglie* operanti sul territorio di questa provincia da parte dei magistrati titolari delle relative indagini ha conferito particolare incisività alle indagini preliminari. Mentre, per altro verso, il continuo interscambio di notizie, informazioni e dati nell'ambito delle riunioni di coordinamento della DDA ha consentito di non perdere preziosi elementi di conoscenza e di cogliere i frequenti punti di contatto che, anche in ragione della struttura unitaria e verticistica che caratterizza "cosa nostra", sovente sussistono tra le indagini medesime.

Con riferimento al traffico internazionale di stupefacenti, le investigazioni più recenti hanno permesso di accertare la sussistenza di ben collaudati canali d'importazione di ingentissime partite di sostanze droganti di tipo pesante (eroina e cocaina) e leggero (marijuana ed hashish); canali direttamente attivati da personaggi organicamente inseriti in Cosa Nostra, ovvero, più frequentemente, gestiti da soggetti ad essa *contigui*, con capitali immessi anche dalla mafia.

Del resto Cosa Nostra, ben consapevole degli enormi guadagni che può garantire il traffico degli stupefacenti ha stretto alleanze con altre associazioni criminali, italiane e straniere, come dimostrano accertati collegamenti tra esponenti di "cosa nostra" ed esponenti della 'ndrangheta, della camorra e della Sacra Corona Unita, da un lato; e, dall'altro, con associazioni criminali del resto d'Europa e, principalmente, dell'Albania, dei Paesi dell'Est europeo, della Turchia e dell'America Latina (Colombia e Argentina).

Negli ultimi due anni sono aumentati i casi di indagini per traffico di sostanze stupefacenti (in genere eroina e droghe leggere), che hanno visto agire di conserva soggetti criminali albanesi insieme ad appartenenti a Cosa Nostra ed alla "ndrangheta" (e talvolta anche alla "Sacra Corona Unita"); in questi casi le sostanze stupefacenti, una volta giunte sul territorio italiano – quasi sempre via mare, attraverso il Canale d'Otranto – sono state divise tra le varie organizzazioni, che hanno successivamente provveduto a canalizzarle sui territori di riferimento criminale.

Le risultanze investigative hanno accertato che, quasi sempre, la cocaina (con principio attivo pari a circa il 90%, e pertanto purissima) viene spedita dalla Colombia o da altri Paesi Sud-americani (Argentina, Brasile, Bolivia, Ecuador, Venezuela, Messico etc.), giungendo direttamente in Europa o via mare (pescherecci ovvero navi porta containers) ovvero attraverso singoli corrieri con bagaglio imbottito di stupefacente. In quest'ultimo caso i corrieri, muniti di passaporti falsi, dopo l'approdo presso un porto del Vecchio Continente (Inghilterra o Francia) ovvero presso un aeroporto dove i controlli sono più attenuati (Parigi, Londra, Vienna, Bruxelles, Amsterdam, Madrid) proseguono il viaggio, trasportando lo stupefacente in Italia, con autoveicoli o altri mezzi di locomozione. Successivamente, la droga viene divisa tra le diverse organizzazioni e persone che hanno finanziato il traffico per la successiva consegna ai rivenditori al minuto

Analogamente, come già accennato, molto spesso l'eroina (con elevatissimo grado di purezza) giunge in Italia direttamente dalla Turchia attraverso paesi dell'Europa

Orientale ovvero attraverso l'Albania o i paesi dell'ex-Jugoslavia, e poi viene immessa sul mercato italiano dopo la ripartizione tra le diverse consorterie interessate.

In genere, l'eroina viene introdotta nel territorio italiano attraverso trasporti su strada (debitamente occultata in autovetture con nascondigli artatamente predisposti) se proveniente dai Paesi dell'Europa dell'Est ovvero, come già detto, attraverso imbarcazioni se proveniente dai Paesi Balcanici.

A ben vedere, per svolgere questo genere di traffici la criminalità organizzata già da tempo sta approfittando della maggiore facilità con cui i cittadini comunitari possono attraversare i Paesi che fanno parte dell'Europa Unita, in modo da approfittare delle inevitabili maggiori difficoltà che incontrano gli investigatori per svolgere le loro indagini.

Con riferimento al traffico di sostanze stupefacenti c.d. leggere, occorre evidenziare che esse giungono in Italia attraverso i canali più disparati e, in particolare, con maggiore frequenza attraverso imbarcazioni che salpano da alcuni Stati nord-africani per approdare talvolta in Spagna o Francia, talvolta direttamente in Italia centrale (Campania, Lazio, Toscana o Liguria) ed in Sicilia.

Infine, va segnalato, che le sostanze stupefacenti cd. "sintetiche" (extasy, lsd, sostanze anfetaminiche ed allucinogeni vari) giungono in Italia con maggiore frequenza dall'Olanda; tuttavia, esse possono anche essere prodotte in laboratori non particolarmente attrezzati, a costi davvero bassi.

Negli ultimi anni, l'attenzione verso tale forma di micro-criminalità è stata ulteriormente stimolata dall'uso sempre più frequente da parte dei giovani delle cd. droghe sintetiche e da discoteca nonché dallo smodato e dilagante consumo delle sostanze da "fumo": tali devianze, infatti, se per un verso, come già detto, hanno determinato un incremento particolare della criminalità minore (scippi, furti, rapine), per altro verso, hanno cagionato la morte di tanti giovani per "over-dose" ovvero a seguito di incidenti stradali causati dal precedente consumo di sostanze stupefacenti nelle discoteche o altri locali notturni.

Un fenomeno particolarmente allarmante emerso in tutta la sua estrema gravità dalle più recenti investigazioni è la diffusione delle droghe sintetiche o cd. "da discoteca" (sostanze allucinogene ed anfetaminiche tra cui l'exstasy). Ormai tra i giovani si è erroneamente diffusa l'opinione che l'uso di tali droghe non comporti dipendenza né abbia effetti fisici reversibili: sicché è stata riscontrata una notevole impennata nello smercio di tali sostanze.

Dalle attività d'indagini svolte è emerso che tali droghe provengano frequentemente dai Paesi Bassi o dalla Germania per poi essere smerciate da organizzazioni operanti su base regionale ma sovente tra loro collegate da vincoli sinergici stabiliti per procurarsi vicendevolmente le droghe in mancanza di magazzino ovvero per finanziare l'acquisto di ingenti partite poi destinate ai mercati locali.

Le organizzazioni criminali dedite allo smercio delle sostanze sintetiche ricorrono con inusitata frequenza a taluni stratagemmi per accattivarsi l'attenzione dei consumatori, soprattutto i più giovani, apponendo sulle pastiglie di sostanza drogante dei loghi reclamizzanti marchi della moda, trasmissioni e personaggi televisivi, eroi dei cartoni animati idonei ad rendere il prodotto come altamente suggestivo, attuale e di tendenza.

Le prospettive investigative sopraindicate sono state trasfuse in plurime indagini preliminari dalle quali sono scaturiti plurimi significativi esiti processuali.

## Relazione del Cons. Teresa Maria Principato per la provincia di Agrigento (comprendente i Circondari di Agrigento e Sciacca):

### *L' organico della DDA avente competenza sulla provincia di Agrigento.*

La DDA per la provincia di Agrigento è costituita dai cinque sottoindicati Magistrati: il Procuratore Aggiunto coordinatore, d.ssa Annamaria Palma ed i Sostituti dott. Fernando Asaro, dr. Corrado Fasanelli, dr. Gianfranco Scarfò e dr. Costantino De Robbio. I Sostituti in questo ultimo anno hanno subito un notevole avvicendamento ed allo stato sono sottodimensionati di una unità.

In questo periodo per la conduzione di alcuni procedimenti nella fase delle indagini preliminari hanno fruito di applicazioni, in particolare dalla Procura di Sciacca.

### *Notizie generali sulla struttura di Cosa Nostra, gli attuali equilibri e le prospettive di evoluzione del fenomeno mafioso agrigentino.*

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che Cosa Nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche nel territorio agrigentino, decidendo sull'avvicendamento dei ruoli apicali della "provincia", ingerendosi pesantemente nelle attività economiche, regolando la spartizione dei profitti secondo una rigorosa osservanza delle competenze territoriali: tutto nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione.

La rilevanza del ruolo della mafia agrigentina in seno a Cosa nostra è stata fin dai primi anni ottanta testimoniata dai collaboratori di giustizia "storici", provenienti da altri territori, che l'hanno collocata per importanza addirittura al secondo posto in Sicilia.

Tale dato è stato confermato dalle indagini effettuate in questi anni e dalle dichiarazioni dei collaboratori agrigentini, che hanno consentito di conoscere le dinamiche evolutive di questa provincia, la cui realtà è talmente camaleontica da sfuggire spesso alle valutazioni degli analisti, in quanto muta con sorprendente rapidità.

Tuttavia, ancora oggi l'articolazione agrigentina di *Cosa Nostra* è da ritenere un pilastro per l'intera organizzazione regionale.

La conferma dell'importanza delle *famiglie* di questa provincia ci viene dalle risultanze dell'indagine che nel mese di luglio 2002 aveva portato ad interrompere una riunione della *commissione provinciale* e ad arrestare i *capi mandamento* impegnati ad eleggere formalmente il nuovo *rappresentante provinciale*, che negli intenti sarebbe dovuto essere il latitante DI GATI Maurizio<sup>89</sup>, di Racalmuto. Si tenga conto, a tal proposito che solo nel territorio agrigentino in epoca così recente si è verificata una convocazione di uno degli organismi di vertice più tradizionali di Cosa Nostra, la "commissione provinciale".

Le ulteriori e relevantissime acquisizioni investigative hanno consentito di ricostruire le vicende e le "tragedie" che hanno preceduto e seguito la predetta riunione,

---

<sup>89</sup> Tratto in arresto il 26.11.2006 in provincia di Agrigento.

determinando il conferimento dell'incarico di "rappresentante provinciale" al latitante Giuseppe Falsone.

Val la pena di ripercorrerle, attraverso alcuni stralci dell'ordinanza emessa in data 19/06/2006 dal G.I.P. di Palermo nei confronti di Accascio Ignazio + 9 (c.d. indagine Anaconda) nell'ambito del proc. n. 11394/03 R.G.N.R. - 9527/04 R.G. GIP:

*«Alla luce delle precisazioni ottenute grazie agli spunti ora esaminati è dunque possibile reinterprete la riunione del luglio 2002, nel corso della quale è stato eletto DI GATI come rappresentante provinciale di Agrigento, come una manovra messa in atto da una parte dello schieramento di vertice della locale articolazione di Cosa Nostra a danni dell'altra, grazie all'appoggio ottenuto di buona parte del "direttorio" palermitano ed all'insaputa del suo capo PROVENZANO.»*

Nel momento successivo all'intervento del Provenzano nella vicenda *«si verificano alcuni avvenimenti che portano, nel breve volgere di pochi mesi, alla perdita del vantaggio acquisito dal DI GATI grazie alla sua formale elezione ed al prevalere definitivo dello schieramento facente capo a FALSONE.*

*Il primo di tali avvenimenti è costituito proprio dall'intervento delle Forze dell'ordine e dell'A.G., che con l'arresto di tutti i componenti la riunione del 14 luglio 2002 priva il DI GATI in un sol colpo di tutti i suoi sostenitori di rango, decimandone di fatto lo schieramento.*

*Parallelamente, il DI GATI perde anche in poco tempo i suoi sponsor palermitani: Benedetto SPERA viene tratto in arresto nel 2001, Antonino GIUFFRE' nell'aprile del 2002, Domenico VIRGA nel settembre del 2002, Salvatore FILECCIA e Giulio GAMBINO muoiono di morte naturale poco tempo dopo.*

*Contestualmente, lo schieramento di FALSONE e CAPIZZI, evidentemente conscio della nuova situazione di favore, inizia una violenta campagna di eliminazione dei sostenitori del DI GATI rimasti a piede libero: il 13 agosto del 2003 viene ucciso a Favara Carmelo MILIOTI, considerato vicino al FRAGAPANE ed al DI GATI; qualche settimana dopo, il 9 ottobre dello stesso anno, è la volta di Giuseppe BRUNO, punto di riferimento del DI GATI per la zona di Santa Elisabetta e Sant'Angelo Muxaro..... già nelle settimane precedenti questi due omicidi il DI GATI cerca di giungere ad una soluzione pacifica della controversia e si dichiara disponibile a rinunciare alla carica contestata.*

*A tal fine, essendo impensabile un incontro diretto tra i due contendenti, entrambi latitanti, cerca la mediazione di Francesco LA ROCCA, elemento di vertice dell'associazione catanese, unico boss in grado di contattare PROVENZANO e convincerlo ad intervenire presso il suo "protetto" FALSONE e convincerlo a sospendere le ostilità nei suoi riguardi.*

*Questo delicato momento storico della vita dell'associazione mafiosa agrigentina è "fotografato" dall'indagine del ROS di Catania all'epoca in corso sul LA ROCCA e la sua cosca.*

Omissis

*...la esigenza di formalizzare la nomina di DI GATI è frutto di una spinta interna alla provincia agrigentina di Cosa Nostra, conseguente al tentativo dei capi dei mandamenti dell'area tradizionalmente legata a Salvatore FRAGAPANE di mantenere il dominio su una frangia inizialmente minoritaria e facente capo ai CAPIZZI di Ribera; la volontà di procedere a tale formalizzazione è stata esternata al massimo livello di Cosa Nostra, perché giungesse a Bernardo PROVENZANO per il necessario placet; i soggetti incaricati di trasmettere tale richiesta sono stati rassicurati sulla esistenza dell'autorizzazione del PROVENZANO – che in realtà non era stato informato - da*

*alcuni dei suoi capi mandamento più vicini di Palermo e della provincia, interessati ad indebolire la leadership del PROVENZANO attraverso la nomina di un soggetto da questi non conosciuto;*

*contemporaneamente, la frangia ostile al DI GATI aveva peraltro già attivato autonomi contatti con il PROVENZANO, che aveva autorizzato all'assunzione della carica di rappresentante provinciale – senza alcuna formalizzazione – Giuseppe FALSONE di Campobello di Licata, vicinissimo ai CAPIZZI;*

*il FALSONE, avendo saputo dei tentativi di DI GATI di convocare una riunione generale di tutti i capi mandamento per formalizzare la sua nomina, ed avuta notizia che tale nomina era stata avallata dal PROVENZANO medesimo, si era con questi lamentato, ottenendone l'assicurazione che nessuna autorizzazione era stata data al DI GATI, e l'impegno a risolvere la "tragedia";*

*il PROVENZANO scriveva conseguentemente al GIUFFRE' una missiva con cui lo invitava ad un chiarimento, prospettandogli la necessità di evitare una possibile guerra dagli effetti devastanti per tutta l'organizzazione criminale;*

*il GIUFFRE' ed i suoi non ritenevano comunque di fermare la procedura di formalizzazione della nomina del DI GATI, e la riunione aveva luogo nel luglio del 2002;*

*nelle more, le indagini in corso consentivano di individuare il luogo e la data della riunione: questa veniva dunque interrotta dall'intervento delle forze dell'ordine che traevano in arresto tutti i partecipanti;*

*tale intervento esogeno alle dinamiche dell'associazione privava il DI GATI del sostegno di tutti i capifamiglia a lui fedeli, lasciando campo libero alla fazione avversa.»*

Le dinamiche avanti delineate danno compiutamente atto della persistente rilevanza della Cosa Nostra agrigentina, dei fermenti che la pervadono, dell'interesse con cui alla stessa guardano i membri di Cosa Nostra stanziati nei diversi territori della Sicilia, della continuativa pregnante presenza, al di là delle vicende giudiziarie, degli stessi "vecchi" uomini d'onore.

Tali valutazioni trovano piena conferma nell'analisi degli sviluppi conseguenti ad un clamoroso successo investigativo:

alle ore 11.21 dell'11 aprile 2006, dopo una lunghissima latitanza, PROVENZANO Bernardo, già condannato in via definitiva per avere ricoperto, nel periodo successivo alle stragi del 1992/1993, il ruolo di indiscusso capo dell'organizzazione mafiosa *Cosa Nostra* e per avere concorso, quale mandante, nei più gravi ed efferati delitti di cui tale organizzazione si è finora resa responsabile, veniva sorpreso e tratto in arresto all'interno di un casolare sito in località Montagna dei Cavalli del comune di Corleone.

A distanza di poche ore venivano sottoposti a fermo del P.M. RIINA Bernardo, LO BUE Calogero Giuseppe e LO BUE Giuseppe Salvatore, tutti e tre sottoposti ad indagini per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p., per aver costituito, nell'ambito della *famiglia* mafiosa di Corleone, gli anelli finali di quella complessa ed articolata "rete" di soggetti che si occupavano delle attività di tutela e di gestione della latitanza del PROVENZANO, consentendogli (tra l'altro) di mantenere, attraverso il periodico smistamento dei "pizzini", i collegamenti e la comunicazione diretta sia con i propri familiari che con gli altri capi ed elementi di spicco dell'organizzazione mafiosa, liberi e latitanti, in particolare operanti nel territorio delle province di Palermo, Trapani e Agrigento.

L'attività di perquisizione consentiva di rinvenire e di sottoporre a sequestro, tra l'altro, un cospicuo materiale cartaceo, costituito da lettere, sia dattiloscritte che manoscritte, biglietti, appunti e pro - memoria, per un complessivo numero di circa 200 singoli documenti.

Le prime attività di analisi compiute in particolare sulla documentazione posta in sequestro hanno evidenziato significative risultanze, che, per un verso, hanno consentito di identificare, già da una prima lettura, molti dei soggetti in corrispondenza epistolare con il PROVENZANO; per altro verso, hanno dato atto che gli altri capi, anche latitanti, si rivolgevano al predetto con chiara ed assoluta deferenza per ottenere disposizioni e soluzioni ai diversi problemi di volta in volta prospettati.

Tra i diversi documenti rinvenuti nel casolare di Montagna dei Cavalli figurano diverse missive che, avuto in particolare riguardo alle specifiche circostanze, agli affari, alle vicende e ai nominativi in esse indicati, devono certamente essere attribuite, quanto meno sotto il profilo ideologico, a FALSONE Giuseppe, *rappresentante di Cosa Nostra* della provincia di Agrigento e a MESSINA DENARO Matteo, capo di quella di Trapani, entrambi tuttora latitanti.

Nei "pizzini" riguardanti il Falsone vengono ripercorse le vicende relative alla designazione del predetto, da parte del Provenzano, alla carica di rappresentante provinciale di Agrigento, nonché all'appoggio fornitogli dai Capizzi di Ribera.

Inoltre, trovano conferma le pregresse, numerose acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di *Cosa Nostra*, ed in particolare sugli appalti, sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dallo stesso PROVENZANO, sulle modalità di ripartizione degli illeciti proventi in ragione della competenza territoriale: ed infatti si parla di una impresa di un città della provincia di AGRIGENTO che aveva eseguito dei lavori in una città ricadente nel mandamento di Castelvetro storicamente retto dai MESSINA DENARO, prima da Francesco e, dopo la sua morte, da Matteo; si indicano, inoltre, le problematiche nascenti dal fatto che l'impresa non aveva completato il pagamento delle somme di denaro "dovute" a titolo di "pizzo" alla *famiglia* di Castelvetro per avere consentito di effettuare i predetti lavori.

Con la missiva del 7 gennaio 2002 il PROVENZANO, in ragione dei rapporti e dei canali che GIUFFRÈ aveva con *Cosa Nostra* di Agrigento, lo incarica di risolvere tale questione espressamente specificandogli, in seno alla missiva, che la richiesta proveniva da persona il cui nome era abbreviato in "Matt" che GIUFFRÈ, nel corso del già riportato interrogatorio, chiariva appunto trattarsi di Matteo MESSINA DENARO.

Proprio dallo specifico contenuto di diverse missive indirizzate a PROVENZANO e sequestrate in occasione della sua cattura, si ha contezza dell'avvenuto avvio di una diretta interlocuzione tra il Falsone ed il PROVENZANO medesimo.

Non può farsi a meno di rilevare che, attraverso le lettere del Falsone, appare di tutta evidenza il rispetto del vincolo di subordinazione gerarchica da parte di quest'ultimo, così come il rispetto del dovere di informazione verso i capi: un vincolo che riguarda anche Matteo Messina Denaro, il quale, ad ulteriore dimostrazione della persistente unitarietà di Cosa Nostra, nei "pizzini" mostra di avere notevoli interessi economici.

Le relevantissime acquisizioni di cui si è detto sono state riversate nel contesto dell'ordinanza N. 4553/06 R.G.N.R. D.D.A. e 7188/06 R.G. GIP emessa in data 20



luglio 2006 dal GIP di Palermo a convalida del fermo operato dal P.M. a carico di Guttadauro Filippo per i delitti di associazione mafiosa ed estorsione.

\*\*\*\*\*

Le attività di indagine espletate nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o comportato mutamenti nella struttura di *Cosa Nostra* nella provincia di Agrigento, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici (*famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale*, etc.).

Nella provincia le *famiglie* risultano essere 33, riunite in 7 *mandamenti*:

1) il *mandamento* di Agrigento, che comprende la *famiglia* di Agrigento, la *famiglia* di Siculiana, la *famiglia* di Realmonte, la *famiglia* di Montallegro, la *famiglia* di Porto Empedocle.

2) Il *mandamento* di Burgio, che comprende la *famiglia* di Burgio, la *famiglia* di Ribera – Calamonaci, la *famiglia* di Lucca Sicula, la *famiglia* di Cattolica Eraclea, la *famiglia* di Villafranca Sicula.

3) Il *mandamento* di Canicatti, che comprende la *famiglia* di Canicatti, la *famiglia* di Licata, la *famiglia* di Campobello di Licata, la *famiglia* di Ravanusa, la *famiglia* di Racalmuto – Grotte, la *famiglia* di Naro.

4) Il *mandamento* di Casteltermini, che comprende la *famiglia* di Casteltermini, la *famiglia* di Santa Elisabetta, la *famiglia* di Sant'angelo Muxaro, la *famiglia* di Raffadali e la *famiglia* di Aragona.

5) il *mandamento* di Cianciana, che comprende la *famiglia* di Cianciana, la *famiglia* di Santo Stefano di Quisquina, la *famiglia* di Bivona e la *famiglia* di Cammarata - San Giovanni Gemini.

6) il *mandamento* di Favara, che comprende la *famiglia* di Favara e la *famiglia* di Camastra.

7) il *mandamento* di Sambuca di Sicilia, che comprende la *famiglia* di Sambuca di Sicilia, la *famiglia* di Montevago, la *famiglia* di Menfi, la *famiglia* di Santa Margherita Belice, la *famiglia* di Caltabellotta, la *famiglia* di Sciacca.

La realtà di Palma di Montechiaro, invece, è talmente particolare che si può affermare che quel centro sia l'unica porzione del territorio agrigentino connotata dall'assenza di strutture riconducibili a *cosa nostra*.

Una peculiarità della struttura della criminalità organizzata di tipo mafioso nella provincia di Agrigento è costituita appunto dalla presenza sul territorio agrigentino, oltre che di *Cosa Nostra*, di altre organizzazioni mafiose comunemente conosciute col termine di "Stidde", che da tempo ormai contendono il controllo delle attività criminali a *Cosa Nostra* in un continuo alternarsi di conflitti, tregue, accordi di spartizione e perfino alleanze.

Ancora oggi, nonostante i numerosissimi arresti ed i processi che hanno decimato gran parte dei c.d. "stiddari", vi sono alcuni centri di quella provincia, come **Favara e Raffadali**, dove operano gruppi criminali non inquadrati in *Cosa Nostra* ed i cui esponenti realizzano le attività criminose che rientrano nel programma criminoso "tipico" della tradizionale organizzazione mafiosa (in particolare, le estorsioni ai danni di imprenditori e di commercianti che svolgono le loro attività economiche su quei territori), con la quale, inevitabilmente, entrano in contrasto: tale situazione, come è ovvio, comporta notevoli difficoltà nell'organizzazione delle strategie di contrasto giudiziario al fenomeno mafioso di cui in oggetto, atteso che in presenza di delitti

commessi nell'ambito del territorio della provincia di Agrigento, la polizia giudiziaria e la magistratura inquirente, per potersi orientare, devono innanzitutto riuscire a decifrare le varieghe situazioni criminali riscontrabili nell'ambito del territorio dove il fatto criminoso è stato consumato ed in particolare comprendere quali siano gli equilibri tra *Cosa Nostra* e gli altri "clan" che agiscono con metodi di tipo mafioso: equilibri che sono mutevoli e spesso non conosciuti a sufficienza se non del tutto ignorati.

Queste altalenanti situazioni tra le varie forme di criminalità mafiosa interessano anche le province confinanti con quella agrigentina e ciò determina un continuo interagire (si pensi al ruolo che hanno avuto le "Stidde" gelesi nel conflitto con *Cosa Nostra* empedoclina) tra le varie organizzazioni criminali che complica ancor più il quadro complessivo rendendo necessario, in taluni casi, svolgere le indagini in collegamento con altre Procure distrettuali.

Nel periodo decorso, comunque, sono stati evidenziati elementi che inducono a ritenere pressoché totalmente riassorbito il fenomeno scissionista fomentato dalla *stidda*.

Altra peculiarità dell'organizzazione agrigentina è quella di mutare la denominazione dei *mandamenti* a seconda del paese di provenienza del *capo mandamento*. In sostanza, si tratta di una usanza che si limita a legare la denominazione dei *mandamenti* alle sorti dei rispettivi *rappresentanti* o *capi mandamento*. Questo modo di operare consente all'organizzazione criminale, ogni volta che per vari motivi (che possono essere l'arresto, la morte o la sostituzione), avvenga il cambio del *capo mandamento*, di tenere segreto il livello della struttura. Non deve sorprendere, quindi, che possano mutare con frequenza i *mandamenti*, sia come denominazione che come composizione.

L'attuale contesto mafioso di *Cosa Nostra* nella provincia di Agrigento è caratterizzato dai seguenti eventi che segnano una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie:

- l'arresto di 6 capi mandamenti della provincia effettuato in occasione della riunione destinata all'elezione del rappresentante provinciale, di cui si è già estesamente parlato;
- il perdurante stato di latitanza dell'attuale vertice di *Cosa Nostra* agrigentina da individuarsi nei citati DI GATI Maurizio e FALSONE Giuseppe;
- l'omicidio avvenuto a Favara il 13 agosto 2003 dell'imprenditore mafioso MILIOTI Carmelo, persona vicinissima a DI GATI Maurizio;
- i recenti omicidi avvenuti in Ravanusa, a breve distanza l'uno dall'altro, di LENTINI Giuseppe, già condannato per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa "Cosa Nostra", avvenuto a Ravanusa il 6 giugno 2006; del fratello LENTINI Angelo (1 giugno 2006), nonché di ZAGARRIO Vito (23 aprile 2006).

Le indagini sui predetti omicidi sono in corso, ma sin da ora può desumersi il loro inserimento in un contesto criminale di matrice mafiosa, in considerazione del pregresso coinvolgimento delle vittime in diversi processi relativi alla cosca mafiosa di Ravanusa e paesi limitrofi. Sono peraltro indicativi di tale ultimo assunto le plateali modalità di esecuzione degli omicidi: entrambi i Lentini sono stati infatti attinti da vari colpi d'arma da fuoco sparati in pieno giorno.

Nonostante i detti elementi di criticità, può tuttavia affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti, che danneggerebbero gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.

La sensazione è che l'obiettivo sia, dopo anni di contrasti fin troppo tumultuosi, quello di tornare alla tradizionale strategia mafiosa basata sull'infiltrazione dei centri di potere e di controllo amministrativo-finanziario, al fine di ottenere una sorta di monopolio in quei settori maggiormente remunerativi, primo fra tutti quello degli appalti pubblici.

Le indagini più recentemente svolte hanno altresì dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia agrigentina il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti "uomini d'onore" (come ad esempio i Capizzi di Ribera) che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa (pene particolarmente miti in considerazione del non elevato limite edittale e delle riduzioni per il frequente ricorso a riti alternativi, come il giudizio abbreviato) - si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza.

Si verificherà a distanza di tempo se, dopo l'arresto di Provenzano, gli equilibri dal medesimo salvaguardati verranno meno, lasciando il posto al deflagrare dei conflitti.

\*\*\*\*\*

### ***I campi di operatività di Cosa Nostra in provincia di Agrigento.***

L'attività della DDA per la provincia di Agrigento è risultata intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento.

Oggetto dell'attività di indagine sono stati, in particolare:

- L'aggiornamento della struttura, dell'ordinamento interno e della composizione dell'associazione, che appare in continua evoluzione, nonché le sue dialettiche interne. Sono state in particolare oggetto di proficue attività investigative le *famiglie* mafiose di Campobello di Licata, Ribera, Canicatti, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Licata, Favara, Santa Elisabetta, Ravanusa.
- i rapporti degli associati agrigentini con quelli delle altre province, ed in particolare Caltanissetta, Palermo, Catania.
- i rapporti, sempre attuali, tra Cosa Nostra siciliana e americana.
- l'accertamento di relazioni penalmente rilevanti con settori delle professioni, della politica, delle istituzioni, della Pubblica Amministrazione;
- l'individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni, al traffico degli stupefacenti, alle illecite interferenze negli appalti).

Rinviando alla seconda parte di questa relazione l'analisi dei procedimenti che, nel corso del periodo in esame, sono stati conclusi o sono sfociati nelle relative misure cautelari, con indagini ancora in corso, appare opportuno rassegnare alcune valutazioni, strettamente derivanti dalle predette indagini, sulle connotazioni della criminalità

mafiosa agrigentina e sui settori di interesse economico cui la predetta è particolarmente interessata :

- **Permane**, come ha dimostrato l'operazione "Alta Mafia", **lo stretto rapporto esistente, in provincia di Agrigento, tra esponenti mafiosi, uomini politici, pubblici funzionari, tecnici progettisti ed imprenditori.** Ne costituisce estrinsecazione l'indagine che ha dato luogo all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 11394/03 R.G.N.R. - 9527/04 R.G. GIP emessa in data 19/06/2006 dal G.I.P. di Palermo nei confronti di Accascio Ignazio + 9 (c.d. indagine Anaconda); della stessa si parlerà diffusamente più avanti.
- **l'imposizione del "pizzo" a tutte le imprese** operanti nei settori dei lavori e dei servizi pubblici continua ad essere lo strumento principale di arricchimento e contemporaneamente di controllo del territorio da parte di Cosa Nostra. Ed infatti il pagamento del "pizzo" è talmente recepito come atto dovuto da essere sostanzialmente considerato dalle imprese alla stregua di un costo di produzione. Ovviamente vittime delle estorsioni non sono soltanto gli imprenditori in senso stretto, ma anche commercianti di ogni genere, liberi professionisti, possidenti, agricoltori, titolari di farmacie e in tempi recenti piccoli commercianti con una metodologia "a tappeto", sia pure per contributi minimi in termini economici, sia per ostentare il controllo del territorio da parte dell'associazione mafiosa, sia per diminuire il rischio che taluna delle vittime sia indotta a rompere il muro dell'omertà. Le indagini svolte e la semplice raccolta dei dati relativi ai danneggiamenti ed ai fatti di intimidazione nel territorio della provincia testimonia al di là di ogni ragionevole dubbio l'attualità del metodo e le sue caratteristiche. Al di fuori del "controllo" di Cosa Nostra non è di regola consentito commettere estorsioni. Le forme in cui si manifestano le richieste estorsive non consistono soltanto nel pagamento di somme di denaro, ma possono anche concretizzarsi in sottrazioni di merci, compiacenti fatturazioni per operazioni inesistenti, assunzioni di manodopera, imposizione di servizi di vigilanza, fino alla imposizione della compartecipazione societaria. Le ultime acquisizioni processuali hanno poi rivelato la tendenza delle famiglie di Cosa Nostra "territorialmente competenti" ad intensificare la pressione estorsiva per potere fare fronte alle esigenze, soprattutto a quelle correlate al pagamento delle parcelle dei difensori degli uomini d'onore detenuti. Questo spiegherebbe, anche alla luce di attività investigative in corso, la recrudescenza di atti intimidatori in particolari territori che hanno subito queste "perdite" a causa dell'attività giudiziaria espletata, dal momento che sono in corso in primo e secondo grado e in Cassazione i dibattimenti ai soggetti ritenuti più "autorevoli" dell'organizzazione alcuni dei quali, prima della cattura, rivestivano funzioni di vertice. La costante registrazione di atti intimidatori e danneggiamenti più o meno gravi (la modalità tipica delle intimidazioni propedeutiche alla consumazione di estorsione consiste nel posizionamento nei cantieri ove sono in corso di esecuzioni i lavori di bottiglie contenenti della benzina, con attaccato al collo, in modo ben visibile, un proiettile inesplosivo) non è quasi mai seguita dalla collaborazione dei soggetti destinatari di tali atti che già nell'immediatezza del fatto – quindi in condizioni psicologiche che potrebbero essere favorevoli alla denuncia – si trincerano dietro la negazione assoluta di ogni seppure minimo elemento, arrivando a non ammettere addirittura ciò che

è evidente. Dal profilo numerico relativo al periodo oggetto di esame, ricostruito attraverso una diretta valutazione analitica che escluda episodi la cui matrice non è in alcun modo individuabile, i dati relativi agli atti intimidatori denunciati, hanno avuto come destinatari pubblici funzionari o amministrazioni pubbliche, commercianti, imprenditori, professionisti.

- **Per quanto riguarda gli appalti**, è importante individuare il ruolo di tutte quelle piccole ditte cresciute all'ombra dei grandi appalti dell'agrigentino per chiara indicazione mafiosa. Il primo gruppo di interesse è certamente formato dalle imprese "favaresi" il cui numero è assolutamente sproporzionato in eccesso rispetto al contesto economico-sociale nel quale sorgono, e le cui concrete dimensioni finanziarie e organizzative appaiono molto spesso palesemente inadeguate rispetto al tipo ed al numero di gare d'appalto cui partecipano. A tutt'oggi risultano esistenti **623** imprese edili aventi sede nel comune di Favara, su di una popolazione di circa 30.000 abitanti, cioè una ogni 48 abitanti. Il dato è significativo specie se si considera che sono numerose, tra queste, le imprese i cui indirizzi possono essere condizionati direttamente o indirettamente dalla criminalità organizzata. Come noto infatti, sono diverse le famiglie mafiose operanti a Favara che svolgono attività imprenditoriale. L'ambito operativo di tali imprese, per giunta, non è limitato alla sola Sicilia ma è esteso a tutta Italia: infatti oltre ad esistere società riconducibili ad alcune famiglie mafiose favaresi con sedi in altre regioni d'Italia, si è avuto modo altresì di riscontrare la presenza di tali imprese – e il dato si riferisce anche ad altre imprese orbitanti comunque in contesti mafiosi di altri centri della provincia di Agrigento – anche in cantieri nel nord Italia. Dal punto di vista del *modus operandi*, dall'analisi degli appalti monitorati è emerso che le imprese favaresi partecipano in "cordata" alle gare facendo così in modo che l'aggiudicazione avvenga quasi sempre con ribassi inferiori all'1%; E' opportuno altresì segnalare che, oltre al gruppo che faceva capo a Milioti Carmelo e che dopo l'omicidio dell'agosto 2003, trova come maggiore esponente il fratello Milioti Giovanni ed i figli dell'ucciso ed oltre alle imprese agli stessi collegate, sono emersi altri gruppi imprenditoriali che operano nella medesima area agrigentina (ad es. quelli che operano in modo quasi esclusivo sulle isole minori), ricorrendo ai sistemi ormai collaudati della organizzazione in cartelli; gruppi che si ha motivo di ritenere possano avere acquisito appalti in sostanziale violazione dei principi della libera concorrenza. Le attività investigative svolte consentono di affermare che vi è una sicura presenza di soggetti appartenenti o vicini all'organizzazione che partecipa ad attività di turbativa del pubblico incanto e, per altro profilo, che l'organizzazione, pressoché sistematicamente, assicura il monopolio delle forniture di inerti sotto il profilo della produzione e del trasporto e spesso impone anche la gestione dell'esecuzione e del connesso mercato del lavoro. In proposito, appare doveroso evidenziare e sintetizzare con riguardo alla materiale esecuzione delle opere appaltate, dati tutti emersi da indagini: il territorio rimane ancora oggi rigidamente suddiviso in zone e i responsabili di ciascuna area territoriale pretendono la c.d. "messa a posto" da parte dell'imprenditore prima dell'inizio ai lavori; così l'imprenditore aggiudicatario che proviene da territorio diverso da quello dove dovrà essere realizzata l'opera si rivolge al responsabile di Cosa Nostra del territorio di appartenenza che a sua volta

raccomanda il suo imprenditore al corrispondente capo mafia competente per territorio, effettua, cioè, la “presentazione” del proprio assistito. Altro metodo è quello della presentazione diretta dello stesso imprenditore che purtroppo sa sempre a chi deve rivolgersi, chi contattare. E’ questo il primo gravoso costo di produzione dell’impresa il cui ammontare è ovviamente modulato sulla base di percentuali già codificate e che assicura la “tranquillità” nell’esecuzione dell’opera; è da rilevare che la mancata presentazione e l’omesso versamento delle somme prima dell’inizio dei lavori ed in corso degli stessi (con il sistema delle rate) comporta danneggiamenti ed attentati di vario tipo modulati in genere con un sistema di gradualità in crescendo che concretamente mettono in difficoltà fino a paralizzare il regolare andamento dei lavori. Un secondo momento inquietante è quello dell’imposizione di mezzi e mano d’opera in corso di lavori, mezzo questo che costituisce anch’esso una richiesta estorsiva subita dagli imprenditori sempre al fine di ottenere la tranquillità nel regolare andamento dei lavori. Diversamente, il danneggiamento di uno o più escavatori o di altri mezzi – non forniti per il tramite dell’organizzazione – incide in modo considerevole rallentando ed allontanando la fine dei lavori. Quest’ultimo costo di produzione, che naturalmente è sempre quantificato sulla base di prezzi imposti dall’organizzazione che lucra anche in questo momento contrattuale, introduce un tema ancora più interessante perché spesso può sfuggire all’attenzione delle investigazioni e che è meritevole della massima attenzione: l’imposizione da parte dell’organizzazione delle materie prime per la costruzione dell’opera, cemento, ferro, inerti, etc. Indagini svolte consentono di potere affermare con assoluta certezza che anche in questo momento esiste una rigida ripartizione territoriale; le forniture devono essere effettuate da ditte locali anche se i prezzi non appaiono competitivi. Non è chi non veda come si assista ad uno stravolgimento delle regole di mercato, mentre a nulla valgono le rimostranze degli imprenditori, disposti anche a rifornirsi da altri fornitori non del luogo ma sotto l’ala protettrice dell’organizzazione criminale giacché le “regole” non sono suscettibili di modificazione alcuna. Il quadro delineato è quello di un’organizzazione criminale che concretamente soffoca l’economia ed elide la libertà di mercato. Le esemplificazioni riferite sono il frutto di estrapolazioni di dati che rileviamo dalle indagini effettuate da sempre nel territorio agrigentino con sistemi e tecniche tradizionali. La conoscenza, da parte di Cosa Nostra, delle fasi che concorrono all’aggiudicazione, è completa ed esaustiva almeno fino ad un determinato arco di tempo, perché delineata e verificata sulla base di dichiarazioni di collaboratori di giustizia precedentemente operanti nel settore che hanno disvelato i meccanismi adottati. Infine si ritiene utile richiamare in questo contesto dati di interesse emersi che confermano come sia di estrema importanza, per l’organizzazione mafiosa, il rapporto con esponenti delle pubbliche amministrazioni o delle istituzioni pubbliche e private che gestiscono i flussi finanziari. Ed ecco perché, a fronte delle consuete partecipazioni dirette ed indirette alle gare di maggiore rilevanza economica e quindi più facilmente a rischio di monitoraggio investigativo, sempre più spesso la strategia di *cosa nostra* cerca di fare in modo di poter contare su un valido referente in ogni ente/istituzione potenzialmente interessato da appalti, magari anche per importi minori, ma con la certezza di poterne orientare senza sorprese gli esiti.

- **Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti**, va rilevato come particolarmente intenso rimane il fenomeno del piccolo spaccio di stupefacenti sia leggeri che pesanti, che in talune realtà (Favara e Ribera) desta nella popolazione vivissimo allarme sociale. Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che molti sono gli “uomini d’onore” attivamente dediti al traffico degli stupefacenti; anzi, normalmente, non v’è traffico di livello alto che non veda coinvolti uomini di Cosa Nostra. Essi, tuttavia, per quanto è, allo stato, dato conoscere, agiscono *uti singuli*, ovvero in aggregazioni che hanno quale elemento di coagulo le rispettive famiglie di sangue, e non in quanto “uomini d’onore” (emblematico è il caso del proc. n. 4197/2002 r.g.n.r. d.d.a. e n. 1499/2003 r.g. G.i.p. nei confronti di AIRO’ FARULLA Pasquale + 8 per i delitti di cui agli artt. 74, commi 2 e 3, e 80 comma 2 del D.P.R. nr. 309/90, 81 cpv. c.p., 73 co. 1, 80 c.2 del D.P.R. 309/90, 61 n.2 , 110, 477 c.p. dello stesso si parlerà più avanti). Varie sono poi le operazioni antidroga condotte sul territorio dalle forze di p.g. con la direzione delle indagini affidata alle Procure territoriali per fatti di semplice spaccio, esulanti dalla competenza della Direzione distrettuale, interessata soltanto allorché l’organizzazione locale a tale fine destinata raggiunge il livello di una vera e propria associazione (art. 74 D.P.R. 309/90). Infine, le indagini hanno evidenziato come le diverse associazioni operanti sul territorio della provincia di Agrigento abbiano avuto stretti rapporti anche con soggetti operanti al di fuori della Sicilia e abbiano goduto di canali diretti di rifornimento in Puglia ed in Albania; emergono, inoltre, collegamenti anche con il Belgio.

***I processi celebrati nel periodo 1 luglio 2005 – 30 giugno 2006 e le indagini in corso sui fatti di maggiore allarme sociale.***

**PROCESSI**

Tra i reperti giudiziari più significativi idonei a ricostruire il “profilo” attuale dell’organizzazione possono essere indicati i seguenti processi scaturiti da indagini svolte dalla D.D.A. di Palermo, definiti nel periodo compreso tra il 1° luglio 2005 e il 30 giugno 2006, dalla Corte di Assise di Agrigento, dai Tribunali di Agrigento e Sciacca e dal GUP di Palermo:

**Proc. 15681/00 R.G.N.R. DDA (cd. Alta Mafia):** L’indagine – articolata in diverse operazioni di intercettazione, telefoniche ed ambientali - ha preso origine dall’omicidio di GUARNERI Diego, classe 1950, commesso a Canicattì il 14 ottobre 2002, ed è culminata con l’intercettazione delle conversazioni tra presenti all’interno dei locali della segreteria politica del deputato regionale canicattinese LO GIUDICE Vincenzo.

L’attività investigativa ha consentito di individuare i componenti della famiglia mafiosa operante a Canicattì imperniata su alcune figure “storiche”, come DI CARO Calogero (già condannato con sentenza irrevocabile per il delitto di cui all’art. 416 bis c.p.), e caratterizzata dai suoi strettissimi legami con influenti esponenti politici (come LO GIUDICE Vincenzo) dotati della capacità di fare confluire, grazie alla loro attività delittuosa, ingentissimi finanziamenti in favore di professionisti e di imprenditori appartenenti o, comunque, vicini a Cosa Nostra, per l’esecuzione di lavori pubblici a

Canicattì e in altri centri della provincia di Agrigento. L'indagine ha permesso di individuare anche l'attività delittuosa posta in essere dal sindaco di Canicattì SCRIMALI Antonino, dal commissario straordinario del medesimo comune MARSALA Francesco e da altri funzionari comunali per lasciare i terreni confiscati a GUARNERI Diego nella disponibilità dello stesso prevenuto e di altri componenti del clan familistico mafioso dei GUARNERI.

Con sentenza in data 28 luglio 2005 il GUP del Tribunale di Palermo ha pronunciato sentenza di condanna nei confronti di 21 su 28 imputati.

Il processo nei confronti degli imputati che non hanno formulato richieste di giudizi alternativi (tra cui LO GIUDICE Vincenzo, DI CARO Calogero e DI GATI Maurizio) è in corso dinanzi al Tribunale di Agrigento.

**Proc. n. 14043/03 RGNR DDA**, a carico di **PACE Totuccio + 17**, per i reati di cui agli artt. 416 bis, 629 ed altro, relativamente al quale, in data 16.4.2004, è stata eseguita Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere N. 573/04 RG GIP nei confronti di 17 indagati (di cui 15 ancora oggi in detenzione), che ha ad oggetto l'esistenza di una associazione mafiosa dedita ad attività estorsive ai danni di imprenditori operanti nel territorio di Palma di Montechiaro dal 2001 ad oggi.

L'esito delle indagini svolte ha consentito l'individuazione degli autori di alcuni dei predetti attentati e di un agguerrito gruppo criminale che operava a Palma di Montechiaro, avvalendosi dei metodi tipici delle organizzazioni mafiose e con notevole disponibilità di armi, gravitante attorno alle persone di PACE Totuccio e di PROVENZANI Diego. Il relativo processo si è concluso nei confronti di tre imputati con sentenza di condanna emessa dal Tribunale di Agrigento in data 16 dicembre 2005 e con sentenza a seguito di giudizio abbreviato nei confronti di quattordici imputati emessa in data 18 aprile 2005 dal GUP presso il Tribunale di Palermo con condanna per tredici imputati;

**Proc. N. 2661/04 R.G.N.R.** Nell'ambito di tale procedimento, è stata emessa in data 16.4.2004 ordinanza di misura cautelare in carcere N. 2271/04 R.G. Gip a carico di **GUADAGNATO Rosario** e **PACE Giuseppe**. Il provvedimento è stato richiesto al termine di un'attività investigativa strettamente collegata al procedimento penale n. 14043/03 R.G.N.R. a carico di PACE Totuccio ed altri. In particolare, la vicenda in esame, ha ad oggetto un episodio estorsivo commesso in Palma di Montechiaro nel febbraio 2004, da inquadrare in una più ampia attività criminale caratterizzata da estorsioni, rapine, furti, danneggiamenti seguiti da incendi, detenzione e porto di armi e sequestri di persona, posti in essere per acquisire in modo diretto e/o indiretto la gestione ed il controllo di attività economiche ed appalti pubblici e per procurare voti a sé e ad altri in occasione di consultazioni elettorali. Entrambi i suddetti procedimenti (2661/04 R.G.N.R. e 14043/03 R.G.N.R.) sono stati riuniti ed è stato richiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati.

Con sentenza del 18 aprile 2005 il GUP del Tribunale di Palermo ha condannato quattordici imputati a pene comprese tra 13 anni e mesi otto di reclusione e 4 anni di reclusione.

Il giudizio ordinario nei confronti degli altri tre imputati è in corso dinanzi al Tribunale di Agrigento.

**Proc. N. 4605/00 e 13447/03 RGNR DDA**, avente ad oggetto la famiglia mafiosa di Campobello di Licata e la rete di fiancheggiatori della latitanza del capo di quella cosca



**Falsone Giuseppe.** Nel procedimento, vengono contestati il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, quello di favoreggiamento personale del latitante **Falsone Giuseppe**, la detenzione e il porto illegale di armi comuni da sparo e di armi da guerra.

Il processo è stato definito dal Tribunale di Agrigento con sentenza n.1128/05 del 19.11.2005.

**Proc. N. 6591/02 RGNR DDA**, a carico di **Mortellaro Domenico + altri**, cd. “*Appalti Liberi*”, per i reati di cui agli artt. 353, 640, 640 bis c.p. aggravati dall’art. 7 DL 152/91 ed altro Il procedimento è stato definito con rito abbreviato con sentenza n.329/06 del 22.3.2006

**Proc. N. 6211/03 RGNR DDA**, a carico di **CAPIZZI Mario + 7** per i delitti di sequestro di persona e associazione a delinquere di stampo mafioso, definito con sentenza n. 16/06 della Corte d’Assise di Palermo del 1°/6/2006;

Il procedimento ha avuto origine dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia **Ciro Vara** che si è autoaccusato del delitto del sequestro di **Giuseppe Di Matteo** di 13 anni, figlio del collaboratore di giustizia **Di Matteo Mario Santo**, fornendo inediti particolari in ordine alla fase del sequestro gestita da Cosa Nostra di Agrigento e Caltanissetta. In data 6 febbraio 2004 è stata emessa dal GIP di Palermo ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di **Capizzi Mario**, già capo del mandamento di Ribera, dei fratelli **Emmanuello Alessandro** e **Daniele** di Gela, appartenenti alla cosca mafiosa di **Giuseppe Piddu Madonna (Emmanuello Daniele** è inserito nell’elenco dei latitanti di massima pericolosità), **Fanara Giuseppe** della famiglia mafiosa di S. Elisabetta, **Fragapane Salvatore**, già rappresentante della provincia di Agrigento, **Longo Salvatore**, imprenditore agricolo di Cammarata, **Pollari Giovanni**, già capo del mandamento di Cianciana, **Scozzari Alfonso**, imprenditore edile di Vallelunga Pratameno. In questo crimine protrattosi dal novembre 1993 al gennaio 1996, risultavano complessivamente coinvolti, come acclarato da sentenze, 26 persone in ordine alla “fase palermitana” (sentenza n. 1/99 in data 10 febbraio 1999 **Bagarella** + 66 divenuta irrevocabile) e 5 individui in ordine alla fase agrigentina del sequestro (sentenza **Alba Filippo** + 48 nr. 10/2001 emessa il 18 luglio 2001, confermata dalla Corte di Assise di Appello in data 22.3.2003).

**Proc. N. 4605/00 R.G.N.R.** contro **FALSONE Carmela Maria Rita**: con ordinanza del **9 luglio 2004** il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo ha applicato alla **FALSONE** (sorella del capomafia di Campobello di Licata, il latitante **FALSONE Giuseppe**) la misura cautelare della custodia in carcere per il reato di riciclaggio aggravato ai sensi dell’art. 7 D.L. n° 152/1991.

L’indagine svolta ha permesso di accertare che la **FALSONE** ha reinvestito nelle attività economiche a lei formalmente intestate (ma in realtà nella diretta disponibilità del fratello latitante, che impartiva gli ordini necessari al loro svolgimento attraverso lo strumento dei messaggi epistolari) i capitali derivanti a **FALSONE Giuseppe** dalla sua appartenenza all’associazione mafiosa.

A seguito delle indagini svolte dalla DDA di Palermo, la Procura della Repubblica di Agrigento ha chiesto ed ottenuto dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Agrigento il sequestro dei beni di pertinenza del latitante **Giuseppe Falsone**.

Il processo si è concluso con sentenza del GUP del Tribunale di Palermo in sede di giudizio abbreviato con sentenza n.1247/05 del 22.2.2006.

**Proc. N. 16831/00** contro **Traina Alberto + 2** per il delitto di associazione mafiosa: in data 29 marzo 2005 è stata emessa dal GIP misura della custodia cautelare in carcere nei confronti dei tre indagati e **contestuale sequestro preventivo dell'impresa di calcestruzzo dei Traina sita in Porto Empedocle**.

A questo procedimento è stato riunito quello recante il n.695/05 a carico di Li Vecchi Alfonso per il delitto di associazione mafiosa. Il procedimento è stato concluso con sentenza emessa dal GUP in esito a rito abbreviato in data 25.7.2006; alla condanna è conseguita la confisca dell'impresa sopraindicata.

**Proc. N. 3275/02** a carico di **Cardella Pasquale + 7**: nell'ambito di tale procedimento veniva emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita il 14 febbraio 2005 nei confronti di 8 persone accusate di partecipazione ad associazione mafiosa ed estorsioni. La contestazione riguardava il controllo da parte degli indagati, accusati di fare parte della famiglia mafiosa di Licata, delle attività inerenti al trasporto degli inerti ed al controllo dei sub appalti mediante atti di intimidazione consumati ai danni di imprenditori aggiudicatari di appalti di opere pubbliche. Il procedimento è stato definito con sentenza n. 728/06 emessa dal Gup nelle forme del rito abbreviato in data 22.7.2006;

**Proc. N. 6507/03** a carico di MASSIMINO Antonio + 12: si tratta di un procedimento avente ad oggetto il nucleo della famiglia mafiosa di Agrigento riconducibile ai fratelli MASSIMINO Ignazio e MASSIMINO Antonio. Costoro dopo avere scontato la pena di quattro anni di reclusione loro inflitta nell'ambito del cosiddetto procedimento Akragas per il delitto di associazione mafiosa, hanno ripreso il controllo delle attività delittuose perpetrate sul territorio della famiglia di Agrigento ponendo in essere estorsioni ai danni degli imprenditori operanti nella zona industriale di Agrigento. Le indagini hanno consentito di accertare come il gruppo fosse dotato di un vero e proprio arsenale di armi e fosse pronto ad utilizzarle anche per l'eliminazione fisica degli avversari. Dall'attività d'indagine è altresì emerso che i fratelli MASSIMINO gestivano in proprio un intenso traffico di cocaina.

Il GIP del Tribunale di Palermo, con ordinanza dell'8 luglio 2005, ha applicato la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di tredici indagati ritenendoli gravemente indiziati di partecipazione ad associazione mafiosa, estorsioni, detenzione e porto di armi da fuoco e associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Il procedimento, riunito a quello recante il numero 4188/99, è stato definito con richiesta di rinvio a giudizio del 12.5.2006; l'udienza è fissata dinanzi al GUP di Palermo nelle forme del giudizio abbreviato per il 21.9.2006.

**Proc. N. 3452/99 R.G.N.R.** contro **MONTALBANO Giuseppe + 2**, per i reati di fittizia intestazione di quote societarie della Arezzo Costruzioni, nonché alla realizzazione e vendita alla Ariete Costruzioni di un capannone industriale di proprietà, in realtà, di appartenenti a Cosa Nostra (RIINA Salvatore, GAMBINO Giacomo Giuseppe, BRUSCA Bernardo, PROVENZANO Bernardo, LIPARI Giuseppe), attualmente pendente innanzi alla V Sezione Penale Tribunale Palermo (decreto che dispone il giudizio del **10 giugno 2004**, data prossima udienza **9 ottobre 2006**).

**N. 15598/00, stralciato al 7140/04 RGNR**, contro **BONGIORNO Giuseppe + 5**, (**indagine Fortezza 2**), per i reati di associazione mafiosa, illecita concorrenza

aggravata ed altro, attualmente pendente davanti il Tribunale di Agrigento (ordinanza di custodia cautelare emessa il **7 luglio 2003**). Il processo si è concluso con sentenza del Tribunale di Agrigento del 27.3.2006;

#### **MISURE CAUTELARI**

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 9908/05 R.G.N.R. - 9626/05 R.G. GIP** emessa in data 7.11.2005 nei confronti di BONFIGLIO Umberto, per il reato di cui all'art.378 c.p. e 7 DI 152/91. Il procedimento è già stato definito con sentenza di patteggiamento n.443/06 del 21.4.2006;

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere N. 11866/05 R.G.N.R. 9220/05 R.G. GIP** emessa in data 29/11/2005 nei confronti di GENNUSA Angelo per il delitto di associazione mafiosa. Il procedimento è già stato definito con richiesta di rinvio a giudizio dell'8.9.2006;

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 4197/2002 r.g.n.r. d.d.a. e n. 1499/2003 r.g. G.i.p.** emessa in data 3/2/2006 dal G.I.P. di Palermo nei confronti di AIRO' FARULLA Pasquale + 8 per i delitti di cui agli artt. 74, commi 2 e 3, e 80 comma 2 del D.P.R. nr. 309/90, 81 cpv. c.p., 73 co. 1, 80 c.2 del D.P.R. 309/90, 61 n.2 , 110, 477 c.p.

L'attività criminale dell'associazione predetta si è realizzata nel territorio di Favara (AG) con collegamenti – costituiti dall'approvvigionamento della sostanza stupefacente del tipo cocaina poi commerciata in Favara e dintorni – con il territorio belga. Anello di collegamento tra Favara ed il Belgio è rappresentato da ALAIMO Giuseppe, soggetto che oggi è residente a Favara e che ha vissuto per molti anni tra la Francia ed il Belgio; Appare utile evidenziare che nel territorio di Favara si è negli anni verificata una sostanziale convivenza tra organizzazioni mafiose ed altre associazioni che, pur non presentando i tipici requisiti delle organizzazioni mafiose, hanno posto in essere attività delinquenziali in particolari settori criminali, quali ad esempio il traffico di sostanze stupefacenti; tale convivenza è stata di fatto accertata anche nella presente indagine.

In particolare, secondo l'ipotesi accusatoria, l'associazione di cui al presente procedimento ha mantenuto un ambito operativo autonomo dalle organizzazioni mafiose locali, pur stabilendo contatti – di natura personale – con singoli esponenti mafiosi o comunque con soggetti collegati e/o vicini ai clan mafiosi.

Il procedimento si è concluso con richiesta di rinvio a giudizio del 20 luglio 2006;

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere n.8119/00 R.G.N.R. - 9125/00 R.G GIP** emessa il 04/05/2006 nei confronti di Di Raimondo Antonino + 16 (c.d. indagine "Sicania") indagati per il reato di associazione mafiosa, per gli omicidi di Vaccaro Notte Vincenzo e Vaccaro Notte Salvatore, per illecita concorrenza, reati in materia di armi, estorsione, traffico di stupefacenti.

Il procedimento prende spunto dalle attività di indagine scaturite dal susseguirsi, nel breve arco di tempo di pochi mesi, di diversi omicidi e scomparse con il metodo della "lupara bianca" avvenute nei territori di S.Angelo Muxaro, Santa Elisabetta e Raffadali tra il 1999 ed il 2000. Emerge dal predetto una situazione di fibrillazione vissuta dal mandamento di Santa Elisabetta, conseguente ad un ricambio generazionale conseguente all'azione dell'Autorità Giudiziaria e delle forze dell'ordine alla fine degli anni novanta, nonché la ricostruzione dell'attuale organigramma di vertice di alcune delle famiglie più importanti ed attive della locale espressione di Cosa Nostra.

In particolare, è stato confermato il ruolo di vertice assunto nell'ambito della famiglia di Santa Elisabetta da FRAGAPANE Stefano classe 1978, figlio di Salvatore FRAGAPANE, rappresentante provinciale di Cosa Nostra negli anni novanta, e l'influenza esercitata dai suoi uomini di fiducia sulle famiglie mafiose dei comuni vicini, prima tra tutte quella di S. Angelo Muxaro, sede di un'agguerrita articolazione dell'associazione mafiosa dedita al controllo del territorio con metodi violenti, alla commissione di omicidi, all'imposizione di imprese di fiducia nei lavori di rilievo, al traffico di stupefacenti.

Le indagini mettono altresì in luce lo straordinario rilievo assunto nella provincia agrigentina di Cosa Nostra dalla famiglia mafiosa di Santa Elisabetta, famiglia che, negli anni novanta, ha visto ben tre dei suoi personaggi di maggiore spicco rivestire la prestigiosa carica di capo-provincia: FRAGAPANE Salvatore, FRAGAPANE Leonardo e FANARA Giuseppe.

A comporre il quadro probatorio hanno anche contribuito le dichiarazioni rese da un fratello delle vittime, Angelo VACCARO NOTTE, il quale ha dopo qualche tempo assunto la qualifica formale di "testimone di giustizia", contribuendo in maniera eccezionale allo sviluppo dell'indagine ed alla ricostruzione non solo dei gravissimi delitti che hanno colpito i suoi due fratelli, ma altresì per la comprensione delle dinamiche della famiglia mafiosa locale e dei rapporti dei suoi membri con esponenti di altre famiglie.

Il procedimento è, allo stato, nella fase delle indagini preliminari;

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 11394/03 R.G.N.R. - 9527/04 R.G. GIP** emessa in data 19/06/2006 dal G.I.P. di Palermo nei confronti di Accascio Ignazio + 9 (c.d. indagine Anaconda):

Punto di partenza dell'indagine è quella nota come "Cupola" che aveva portato, nel luglio del 2002, all'arresto di tredici persone riunite per eleggere Maurizio DI GATI rappresentante provinciale; sin dalle fasi immediatamente successive a tale operazione di P.G. numerosi spunti investigativi avevano indotto a ritenere che il DI GATI, latitante e privo di legittimazione formale nonché della possibilità di controllare il territorio dovuta proprio ai predetti arresti, avesse ceduto la leadership al boss di Campobello di Licata Giuseppe FALSONE.

Particolare rilievo assumono, nell'ordinanza in esame :

- l'analisi della lotta condotta con successo dal FALSONE per scalzare il DI GATI dalla carica di vertice detenuta e legittimare la propria leadership all'esterno della provincia;
- l'aggiornamento del quadro delle conoscenze sull'associazione mafiosa operante nell'agrigentino e sugli sviluppi delle dinamiche interne alla stessa che hanno consentito al latitante Giuseppe FALSONE di assurgere, dal 2002 ad oggi, al ruolo di capo incontrastato in tutta la provincia, come tale riconosciuto non solo da tutte le articolazioni locali della stessa ma anche dai rappresentanti delle altre province ;
- i continui ed ininterrotti contatti mantenuti dal FALSONE con il vertice delle province di Catania, ed in particolare con Francesco La Rocca, capomandamento di Caltagirone e boss mafioso di grande prestigio con influenza anche sull'agrigentino; con Caltanissetta, ed in particolare con Angelo Schillaci, attuale "reggente" della "provincia mafiosa" di Caltanissetta; con Palermo ed in particolare con Bernardo Provenzano, che ha efficacemente contrastato la legittimazione di Di Gati ;

- la ricostruzione del circuito relazionale attraverso cui il FALSONE è riuscito negli ultimi anni a mantenere il controllo del territorio, ad imporre la presenza di Cosa Nostra nei lavori pubblici più importanti della zona, ad imporre il pizzo a tutte le attività produttive, a garantire il coordinamento con le altre province di Cosa Nostra e con il vertice dell'associazione;
- l'approfondimento della composizione e struttura della famiglia mafiosa di Campobello di Licata, assunta grazie al FALSONE a famiglia guida dell'agrigentino, i rapporti dell'attuale uomo di vertice della medesima, **Ignazio ACCASCIO**, con gli esponenti più importanti del suo gruppo, nonché con gli uomini delle famiglie vicine (Agrigento, Favara, Canicattì, Ribera su tutte) e con lo stesso FALSONE, ed ancora alle modalità con cui tale famiglia assicura all'associazione le necessarie risorse economiche;
- le complicità emerse tra il vertice dell'amministrazione comunale di Campobello di Licata guidata dal Sindaco Calogero GUELI e gli esponenti di punta della locale organizzazione mafiosa. Si contesta infatti nel provvedimento che gli associati mafiosi hanno procurato voti a GUELI Calogero, Sindaco di Campobello di Licata, nel 1997 e nel 2002, in occasione delle consultazioni elettorali comunali nelle quali veniva eletto Sindaco. In cambio, il Gueli, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, avrebbe, secondo l'addebito mossogli, assicurato agli appartenenti al sodalizio o soggetti imprenditoriali loro vicini l'aggiudicazione ovvero la gestione di appalti pubblici di opere e servizi ed altri profitti fatti conseguire anche a ditte i cui rappresentanti erano disposti a versare somme di denaro al sodalizio criminale, comprese compagini societarie, quali l'ANACONDA Costruzioni s.r.l., di fatto amministrata da GUELI Calogero e dai suoi figli Vladimiro Salvatore e Fidel Leonzio;
- L'attuale composizione della **famiglia mafiosa di Ravanusa** e la sua particolare collocazione nel sistema di potere che fa capo al FALSONE, grazie alla particolare vicinanza ed ai rapporti pluridecennali di alcuni suoi esponenti con il gruppo di Campobello di Licata.
- La ricostruzione di una notevole serie di estorsioni, nonché di appalti illecitamente gestiti.

Fonti di prova utilizzate sono, tra le altre, i "pizzini" di Provenzano detenuti da Antonino Giuffrè, nonché le dichiarazioni del predetto collaboratore.

Il procedimento è nella fase delle indagini preliminari

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 4051/03 R.G.N.R. - 519/04 R.G. GIP** emessa in data 30/06/2006 dal G.I.P. di Palermo nei confronti di Campo Giuseppe+ 6 per il delitto di associazione mafiosa.

Il provvedimento ricostruisce l'attuale organigramma della "famiglia" di Ribera, facente capo al "mandamento" mafioso di Burgio, evidenziandone altresì i settori d'interesse, il peso all'interno di "Cosa Nostra", i rapporti e le articolazioni americane. Gli indagati hanno nella gran parte già subito condanne per associazione mafiosa, onde in relazione ad essi si può meglio parlare di una "attualizzazione" del ruolo rivestito all'interno dell'organizzazione mafiosa, dalla quale non sono mai usciti.

In particolare, dal compendio probatorio, arricchito anche dalla collaborazione di Giuffrè Antonino e dai "pizzini" rinvenuti al predetto in occasione della sua cattura, provenienti da Bernardo Provenzano, emerge che la cosca riberese facente capo a CAPIZZI Simone detto Peppe (già detenuto dal 1993 e condannato nel processo

"Avana") ha assunto un rilievo ancor più pregnante di prima rispetto agli equilibri complessivi di Cosa Nostra, tant'è che per vincere l'opposizione dei Capizzi alla nomina, quale "rappresentante provinciale" di Agrigento, di **Maurizio DI GATI**, il Giuffrè fece ricorso all'intermediazione di CAPIZZI Gioacchino di Villagrazia, solo omonimo dei CAPIZZI di Ribera e a costoro legato da solide relazioni; ciò in quanto Peppe CAPIZZI ed i suoi figli erano sostenitori di altre candidature, ed in particolare di quella di Falsone Giuseppe, per la carica di capo della provincia.

Nel provvedimento si effettua inoltre un'ampia ricostruzione del legame da lungo tempo intercorrente - e già esistente al tempo di Carmelo Colletti - tra la famiglia di Ribera e la famiglia americana dei Decavalcante, avente il proprio centro di interessi in Elizabeth. Attuali e consistenti risultano ancora i contatti stabiliti da un vecchio "uomo d'onore" della famiglia di Ribera, con l'omologa famiglia mafiosa americana, della quale dimostra di possedere informazioni e notizie riguardanti la vita della cosca e le attività criminali gestite dai membri di quel sodalizio. E' interessante che tra le fonti di prova sulle quali poggia detto procedimento vi siano le dichiarazioni rese da soggetti inseriti nelle consorterie mafiose statunitensi (uno dei quali "associated" alla famiglia DECAVALCANTE, dunque avvicinato benché formalmente non affiliato; altro capo decina della stessa famiglia mafiosa). Dal compendio probatorio acquisito è emerso:

che tre quarti dei membri della famiglia DECAVALCANTE sono originari di Ribera; che la predetta famiglia è l'unica delle famiglie di Cosa Nostra americana che accetti al suo interno membri già combinati in Cosa Nostra siciliana, al contrario delle altre cinque famiglie di Cosa Nostra tradizionalmente operanti a New York, che non ammettono affiliazioni di uomini d'onore già membri di Cosa Nostra in Sicilia, riconosciuti e rispettati ma mai formalmente affiliati alla cosca americana; che la famiglia DECAVALCANTE è anche l'unica che usi presentare formalmente gli uomini d'onore provenienti dalla Sicilia agli uomini d'onore di Cosa Nostra americana (generalmente con la formula "amico nostro"); che i contatti intrattenuti tra la famiglia Decavalcante e la corrispondente famiglia riberese siciliana sono continui e mediati da un sodale della composizione mafiosa d'oltreoceano.

**Ordinanza N. 4553/06 R.G.N.R. D.D.A. e 7188/06 R.G. GIP** emessa in data 20 luglio 2006 dal GIP di Palermo a convalida del fermo operato dal P.M. a carico di Guttadauro Filippo per i delitti di associazione mafiosa ed estorsione.

Del procedimento si è già diffusamente parlato nel corso della presente relazione.

### **I latitanti**

Dopo l'arresto di FOCOSO Joseph (che trascorreva la sua latitanza in Germania), avvenuto nel luglio 2005, e l'arresto di PUTRONE Luigi (che era latitante nella Repubblica Ceca), avvenuto nell'agosto 2005, continuano ad essere intensamente ricercati alcuni soggetti che, come evidenziano le indagini in corso, hanno assunto ruoli di comando, primi fra tutti Maurizio DI GATI e Giuseppe FALSONE e quelli, particolarmente pericolosi, che, risiedendo nel territorio siciliano, continuano di fatto ad imporre il loro potere: ci si riferisce, ed è un dato emerso da indagini, alla presenza di MESSINA Gerlandino. Non può tuttavia omettersi di ricordare che diverse operazioni hanno colpito la rete dei fiancheggiatori e favoreggiatori dei tre ricercati ed hanno consentito di conoscere il tessuto sociale dove gli stessi operano.

Peraltro, l'attività diretta alla cattura di tutti i latitanti, anche quella in atto coperta da segreto istruttorio, ha consentito di rilevare un dato che desta preoccupazione:

generalmente i favoreggiatori sono individui incensurati, molti sono insospettabili ed appartengono ad una fascia sociale di medio livello, alcuni svolgono attività professionale che consente loro di muoversi nel tessuto sociale con disinvoltura e di intrattenere alla luce del sole quei contatti funzionali ad impedire la cattura dei latitanti ed a consentire loro di imporre di fatto il proprio potere nel territorio siciliano.

La pericolosità dei ricercati, la loro permanenza attiva sul territorio siciliano rendono prioritario ogni sforzo finalizzato alla cattura, tanto più che le ingenti risorse economiche e materiali investite a questo scopo, hanno consentito ragguardevoli risultati sotto il profilo della repressione di numerosi reati di criminalità organizzata.

**Relazione del Cons. Teresa Maria Principato per la provincia di Trapani (comprendente i Circondari di Trapani e Marsala):**

***L'organico della DDA avente competenza sulla provincia di Trapani.***

La DDA per la provincia di Trapani è costituita dai cinque sottoindicati Magistrati: il Procuratore Aggiunto coordinatore dr. Alfredo Morvillo ed i Sostituti dott. Massimo Russo, dr. Paolo Guido, dr. Roberto Piscitello, dr. Pierangelo Padova e dr. Gaetano Paci.

In questo periodo per la conduzione dei dibattimenti nei Tribunali del distretto la D.D.A. ha fruito di applicazioni;

In particolare, il dr. Tarondo, Sostituto Procuratore della Repubblica di Trapani, è stato applicato nei procedimenti tuttora nella fase delle indagini preliminari n. 9138/05 e n. 15496/05, nonché nei procedimenti n.12642/02 e N.7941/03, in atto nella fase dibattimentale;

La dott.ssa Angela Avila, Sostituto Procuratore della Repubblica di Marsala, è stata applicata per l'udienza dell'1.8.2006 nel proc.n. 1319/05 dinanzi al Tribunale di Marsala;

Il dr. Vito Bertoni, Sostituto Procuratore della Repubblica di Trapani, è stato applicato per l'udienza del 6.3.2006 nel proc. N. 6285/04 dinanzi la Corte d'Assise di Trapani.

I Sostituti assegnati alla D.D.A. Trapani nel periodo dal luglio 2005 al giugno 2006 sono stati impegnati in udienza dinanzi al G.I.P. – G.U.P. e alle udienze dibattimentali dinanzi al Tribunale di Trapani secondo il prospetto che segue:

	UDIENZE G.I.P.	UDIENZE G.U.P.	Udienze Dibattim.
Dott. Paci	9	35	33
Dott. Russo	-	34	40
Dott. Guido	6	17	34
Dott. Padova	-	5	32
Dott. Piscitello	1	16	65

***Notizie generali sulla struttura di Cosa Nostra, gli attuali equilibri e le prospettive di evoluzione del fenomeno mafioso trapanese.***

La rilevante presenza, nella provincia di Trapani, dell'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra, capillarmente radicata sul territorio ed in grado di condizionare pesantemente la realtà sociale, economica ed istituzionale, costituisce un dato di fatto ormai accertato e consacrato nelle numerose sentenze emesse negli ultimi anni dal Tribunale e dalla Corte

di Assise di Trapani (per citare solo le più importanti: sentenze cd. Petrov, Omega, Rino 2, Halloween, Prometeo ecc.).

Le caratteristiche di Cosa Nostra nella provincia di Trapani non divergono da quelle relative alla provincia di Palermo: stesse modalità operative, settori di interesse, ordinamento gerarchico, analoga suddivisione del territorio: si può anzi affermare che la **Cosa Nostra** trapanese si contraddistingue per gli stretti collegamenti che da sempre l'accomunano alle più rappresentative cosche del palermitano.

Alleata da sempre con le cosche corleonesi, **Cosa Nostra** trapanese ha agito in sinergia con esponenti delle famiglie mafiose della provincia di Palermo, presso le quali è stata accreditata da Totò RIINA.

Talvolta, come in occasione dell'ultima guerra di mafia scatenatesi nelle province di Palermo e Trapani a decorrere dagli anni "90", vi è stata anzi fra i due sodalizi mafiosi una tale comunione di intenti e di obiettivi da ricondurli quasi sotto un'unica realtà criminale, tant'è che le predette organizzazioni hanno sempre vissuto, almeno nell'ultimo ventennio, in perfetta simbiosi, legate da uno stretto rapporto osmotico. Oltre che dal perseguimento di obiettivi comuni e da una comune strategia criminale, i rapporti di alleanza correnti tra le cosche palermitane e quelle trapanesi affondano radici anche in sottostanti legami di amicizia personali correnti tra i vari capi-cosca.

Detta vicinanza si è rafforzata soprattutto dopo l'assunzione da parte di Matteo Messina Denaro del ruolo di rappresentante dell'intera provincia di Trapani, atteso che in territorio palermitano il MESSINA DENARO ha solidi rapporti e precisi punti di riferimento anche nella pericolosa cosca di Brancaccio, retta da **Guttadauro Giuseppe**, fratello di **Filippo**, il quale ultimo proprio del latitante è cognato, per averne sposato la sorella Messina Denaro Rosalia.

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che Cosa Nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche nel territorio trapanese, ingerendosi pesantemente nella sua "gestione", nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione.

Tali valutazioni trovano piena conferma nell'analisi degli sviluppi conseguenti ad un clamoroso successo investigativo :

alle ore 11.21 dell'11 aprile 2006, dopo una lunghissima latitanza, PROVENZANO Bernardo, già condannato in via definitiva per avere ricoperto, nel periodo successivo alle stragi del 1992/1993, il ruolo di indiscusso capo dell'organizzazione mafiosa *Cosa Nostra* e per avere concorso, quale mandante, nei più gravi ed efferati delitti di cui tale organizzazione si è finora resa responsabile, veniva sorpreso e tratto in arresto all'interno di un casolare sito in località Montagna dei Cavalli del comune di Corleone.

A distanza di poche ore venivano sottoposti a fermo del P.M. RIINA Bernardo, LO BUE Calogero Giuseppe e LO BUE Giuseppe Salvatore, tutti e tre sottoposti ad indagini per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p., per aver costituito, nell'ambito della *famiglia* mafiosa di Corleone, gli anelli finali di quella complessa ed articolata "rete" di soggetti che si occupavano delle attività di tutela e di gestione della latitanza del PROVENZANO, consentendogli (tra l'altro) di mantenere, attraverso il periodico smistamento dei "pizzini", i collegamenti e la comunicazione diretta sia con i propri familiari che con gli altri capi ed elementi di spicco dell'organizzazione mafiosa, liberi e latitanti, in particolare operanti nel territorio delle province di Palermo, Trapani e Agrigento.



L'attività di perquisizione consentiva di rinvenire e di sottoporre a sequestro, tra l'altro, un cospicuo materiale cartaceo, costituito da lettere, sia dattiloscritte che manoscritte, biglietti, appunti e pro - memoria, per un complessivo numero di circa 200 singoli documenti.

Le prime attività di analisi compiute in particolare sulla documentazione posta in sequestro hanno evidenziato significative risultanze, che, per un verso, hanno consentito di identificare, già da una prima lettura, molti dei soggetti in corrispondenza epistolare con il PROVENZANO; per altro verso, hanno dato atto che gli altri capi, anche latitanti, si rivolgevano al predetto con assoluta e dichiarata deferenza per ottenere disposizioni e soluzioni ai diversi problemi di volta in volta prospettati. Il ritrovamento dei biglietti, alcuni dei quali ancora chiusi e pronti per l'inoltro a destinazione, *nelle mani stesse* di Bernardo PROVENZANO, ha comunque costituito un irrefutabile elemento di conferma tanto della struttura *verticistica* ed *unitaria* dell'organizzazione criminale quanto del fatto che il PROVENZANO ne fosse, da tempo e fino al momento dell'arresto, l'indiscusso ed effettivo capo in libertà.

Per quanto riguarda il contenuto dei biglietti, lo stesso appare fortemente caratterizzato dai frequenti riferimenti a soggetti e vicende direttamente riconducibili alla gestione degli "affari" di *Cosa Nostra*.

Gli argomenti maggiormente ricorrenti appaiono essere, oltre a quelli relativi alle esigenze di conduzione e tutela della latitanza di chi scrive e di chi riceve le singole missive, soprattutto quelli inerenti le dinamiche interne all'organizzazione e la gestione di interessi mafiosi, riguardanti prevalentemente il controllo di attività economico - imprenditoriali e di lavori pubblici, attraverso l'acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali e l'imposizione del "pizzo" e delle forniture di servizi e materiali.

Si tratta di documenti il cui contenuto consente di delineare e, in gran parte, di confermare, quali siano attualmente le dinamiche relazionali e mafiose nell'ambito delle quali tali singoli documenti si collocano come momenti informativi determinanti ed essenziali per la conduzione e la gestione delle principali attività di *Cosa Nostra*. E ciò soprattutto là dove lo stato di latitanza degli interlocutori ne ha impedito frequenti contatti visivi, di tal chè la comunicazione scritta, mediante "pizzini", diviene la forma più importante e più rapida di comunicazione mafiosa, soprattutto per le questioni la cui soluzione non può essere differita a lungo nel tempo.

Tra i diversi documenti rinvenuti nel casolare di Montagna dei Cavalli figurano diverse missive che, avuto in particolare riguardo alle specifiche circostanze, agli affari, alle vicende e ai nominativi in esse indicati, devono certamente essere attribuite a MESSINA DENARO Matteo, capo della provincia mafiosa di Trapani, tuttora latitante, che ha sempre sottoscritto con il nome di "*Alessio*"; quest'ultimo ha intrattenuto con PROVENZANO una fitta corrispondenza epistolare, il cui contenuto è davvero significativo sotto più di un profilo.

Nelle lettere di "*Alessio*", infatti, figurano costanti riferimenti alla figura di MESSINA DENARO Francesco, padre del Matteo, alla particolare collocazione apicale in seno a *Cosa Nostra* di quest'ultimo, a vicende di mafia concernenti la provincia trapanese e coinvolgenti rapporti con la vicina provincia agrigentina.

Peraltro, il contenuto delle altre lettere in sequestro svela chiaramente il ruolo svolto da GUTTADAURO Filippo : quest'ultimo, già condannato con sentenza del Tribunale di Trapani in data 23 aprile 1997, divenuta irrevocabile il 23 maggio 2001, per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. (commesso in Trapani, provincia e in altre località del territorio nazionale ed estero fino al 16.12.1996), svolge chiare funzioni di tramite fra il

PROVENZANO e il MESSINA DENARO Matteo in vicende di evidente matrice mafiosa che coinvolgono anche la provincia di Agrigento e in altre che attengono direttamente agli interessi del PROVENZANO, con il quale il Guttadauro ha possibilità di diretta interlocuzione anche in relazione a delicatissime vicende riguardanti l'organizzazione.

A parte quelle legate all'arresto di PROVENZANO, altre attività di indagine - anch'esse di assoluto rilievo - hanno consentito di acquisire ulteriori elementi di prova che, confermando il ruolo svolto dal GUTTADAURO quale "tramite" dei rapporti con il cognato latitante MESSINA DENARO Matteo, ne evidenziano la funzione di punto di riferimento decisionale del sodalizio mafioso nella zona di Castelvetro e ne dimostrano il coinvolgimento personale e diretto nelle attività di imposizione ed esazione del "pizzo" nei confronti di imprenditori ed operatori commerciali, con attività in corso in quella zona.

Deve ancora evidenziarsi che nei "pizzini" trovano altresì conferma le pregresse, numerose acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di *Cosa Nostra*, ed in particolare sugli appalti, sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dallo stesso PROVENZANO, sulle modalità di ripartizione degli illeciti proventi in ragione della competenza territoriale: è in tal senso emblematica la vicenda riguardante un'impresa di una città della provincia di AGRIGENTO il cui capo di *Cosa Nostra* è, sin dal 2002/2003, Giuseppe FALSONE), che aveva eseguito dei lavori in una città ricadente nel mandamento di Castelvetro storicamente retto dai MESSINA DENARO, prima da Francesco e, dopo la sua morte, da Matteo; in relazione alla stessa si indicano nei "pizzini" le problematiche nascenti dal fatto che l'impresa non aveva completato il pagamento delle somme di denaro "dovute" a titolo di "pizzo" alla *famiglia* di Castelvetro per avere consentito di effettuare i predetti lavori.

Con la missiva del 7 gennaio 2002 il PROVENZANO, in ragione dei rapporti e dei canali che GIUFFRÈ aveva con *Cosa Nostra* di Agrigento, lo incarica di risolvere tale questione espressamente specificandogli, in seno alla missiva, che la richiesta proveniva da persona il cui nome era abbreviato in "Matt" che GIUFFRÈ, nel corso di un interrogatorio, chiariva appunto trattarsi di Matteo MESSINA DENARO.

E' di estremo rilievo per la comprensione delle dinamiche di *Cosa Nostra* del territorio trapanese evidenziare come attraverso le lettere di Matteo Messina Denaro emerga con tutta evidenza il rispetto, da parte di quest'ultimo, del vincolo di subordinazione gerarchica nei confronti del PROVENZANO, così come l'esigenza di informare il predetto in relazione ad *affari* di diversa natura;

Le relevantissime acquisizioni di cui si è detto sono state riversate nel contesto dell'**ordinanza N. 4553/06 R.G.N.R. D.D.A. e 7188/06 R.G. GIP** emessa in data 20 luglio 2006 dal GIP di Palermo a convalida del fermo operato dal P.M. a carico di **Guttadauro Filippo** per i delitti di associazione mafiosa ed estorsione: si tratta della prima ordinanza nella quale vengono trasfusi gli esiti di alcune delle attività di indagine conseguenti alla cattura di Bernardo Provenzano.

\*\*\*\*\*

Le attività di indagine espletate nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o comportato mutamenti di rilievo nella struttura di *Cosa Nostra* nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici (*famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, consiglieri*, etc.).

Allo stato, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, nella provincia le *famiglie* risultano essere 14, riunite in 4 *mandamenti*:

- 1) il *mandamento* di Trapani, che ricomprende le *famiglie* di Trapani, di Valderice e di Paceco.
- 2) Il *mandamento* di Alcamo, che ricomprende le *famiglie* di Alcamo, Calatafimi e Castellammare; nel passato ricomprendeva anche la *famiglia* di Camporeale il cui rappresentante era Lillo Sacco; durante la guerra di mafia dei primi anni '80 il mandamento di Alcamo venne sciolto e le relative famiglie furono aggregate al mandamento di Mazara; successivamente venne ricomposta la famiglia di Alcamo e ricostituito il relativo mandamento.
- 3) Il *mandamento* di Castelvetro, che ricomprende le *famiglie* di Campobello di Mazara, Santa Ninfa, Gibellina, Partanna, Salaparuta e Poggioreale; questi ultimi due centri formano un'unica *famiglia*.
- 4) Il *mandamento* di Mazara del Vallo, che ricomprende le *famiglie* di Salemi, Vita e Marsala.

\*\*\*\*\*

Nonostante i durissimi colpi inferti all'organizzazione mafiosa trapanese negli ultimi anni, questa continua a dimostrare una fortissima vitalità fondata su ampie risorse umane e finanziarie, in grado di rigenerarsi continuamente e rimpiazzare i vuoti che l'attività incessante delle Forze di Polizia determina nella struttura organizzativa di *Cosa Nostra*.

Il controllo mafioso del territorio si realizza, da un lato, con l'imposizione delle strategie e degli interessi di *Cosa Nostra* attuata mediante l'utilizzo indiscriminato della violenza, nelle diverse modulazioni della minaccia e dell'intimidazione (incendi, danneggiamenti). In questa provincia non si registrano invece, negli ultimi anni, fatti omicidiari che, rispetto a qualche anno fa, vengono utilizzati solo come *extrema ratio*, coerentemente con l'attuale strategia di "mimetizzazione" di *Cosa Nostra*.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi tra l'opinione pubblica.

Non di rado, detti consensi si sono concretizzati in comportamenti che hanno assunto contorni di vera e propria connivenza, determinata, oltre che da intuibili stati di paura, anche dalla condivisione dei modelli di vita proposti dall'organizzazione. Conseguenzialmente il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, in provincia di Trapani, più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza della suddetta organizzazione.

Ne sono testimonianza anche i diversi procedimenti avviati o conclusi nell'ultimo anno per favoreggiamento di esponenti mafiosi.

In siffatto contesto ambientale, è quasi normale che Matteo MESSINA DENARO, espressione di uno dei più consolidati sodalizi mafiosi operante in provincia di Trapani, quello castelvetranese, continui a mantenere il suo stato di latitanza, nonostante l'intensa attività di ricerca effettuata nei suoi confronti ormai da molti anni; è infatti inevitabile che lo stesso goda di una così vasta rete di protezione che, oltre ai tanti

soggetti organici a **Cosa Nostra**, direttamente impegnati in un'efficientissima azione di supporto, coinvolge necessariamente anche una pluralità di altri insospettabili individui che, seppur estranei ad ambienti criminali, vivono ed operano in un contesto socio-culturale in cui l'adoperarsi in favore di organizzazioni mafiose, o di esponenti di essi, viene avvertito come comportamento dovuto.

In conseguenza di tale equivoco rapporto di connivenza culturale, in provincia di Trapani **Cosa Nostra** può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a **disposizione**, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione.

Questa schiera di soggetti forma la cosiddetta **zona grigia di Cosa Nostra**, all'interno della quale si materializzano momenti di una realtà sociale multiforme, il cui denominatore comune è rappresentato dal disconoscimento dell'autorità statale e dalla spontanea compenetrazione dei suoi adepti ai modelli di riferimento proposti da Cosa Nostra, con conseguente convinta adesione a quel particolare tipo di contratto sociale che nasce dai dettami della sottocultura mafiosa.

I provvedimenti restrittivi e le sentenze di condanna emesse anche in quest'ultimo anno nei confronti di tanti soggetti incensurati del tutto estranei all'organizzazione mafiosa, responsabili di aver svolto all'interno di **Cosa Nostra** ruoli marginali ma significativi, se non addirittura vitali, per l'esistenza stessa dell'organizzazione, sono una chiara dimostrazione dell'assunto sopra accennato.

Un esempio molto significativo delle valutazioni avanti espresse è costituito dalle vicende dell'impresa "*Calcestruzzi Ericina*" del boss mafioso Virga Vincenzo. A seguito delle condanne definitive di quest'ultimo, l'impresa, con decreto n.124/94 emesso il 12/5/1997 dalla Sez. Mis. Prev. del Tribunale di Trapani, è stata confiscata e per la sua gestione è stato nominato un amministratore giudiziario. Da allora, per evitarne il fallimento, si è dovuto far ricorso a sovvenzioni statali, atteso che, nonostante i prezzi concorrenziali praticati per il calcestruzzo, l'imprenditoria locale ha mostrato fortissime resistenze a rifornirsi presso la predetta, preferendo ricorrere ad altre imprese che praticano costi ben più onerosi : come si vede, una vera e propria resistenza a riconoscere il primato dello Stato sulla mafia e, al contrario, una vera e propria sudditanza – assai vicina alla connivenza - nei confronti del potere mafioso, la cui pressione intimidatrice continua ad essere subita, al di là di ogni ragionevolezza e di ogni regola di mercato.

In atto, le cosche trapanesi, così come analoghi sodalizi criminali radicati in altre province della Sicilia, vivono un momento di relativa tranquillità sotto il profilo dell'effervescenza criminale. Allo stato, non risulta che esistano situazioni di conflittualità tra le diverse organizzazioni presenti in territorio trapanese, che possano sfociare in sanguinose faide o comunque determinare momenti di squilibrio.

Può anzi affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti, che danneggerebbero gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.

E' da ritenere che l'obiettivo sia, dopo anni di contrasti fin troppo tumultuosi, quello di tornare alla tradizionale strategia mafiosa basata sull'infiltrazione dei centri di potere e di controllo amministrativo-finanziario, al fine di ottenere una sorta di monopolio in quei settori maggiormente remunerativi, primo fra tutti quello degli appalti pubblici.

Le indagini più recentemente svolte hanno altresì dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia trapanese il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti “uomini d’onore” che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell’associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa (pene particolarmente miti in considerazione del non elevato limite edittale e delle riduzioni per il frequente ricorso a riti alternativi, come il giudizio abbreviato) - si sono naturalmente reinseriti nell’organizzazione criminale di appartenenza.

Si verificherà a distanza di tempo se, dopo l’arresto di Provenzano, gli equilibri dal medesimo salvaguardati verranno meno, lasciando il posto al deflagrare dei conflitti.

\*\*\*\*\*

### ***I campi di operatività di Cosa Nostra in provincia di Trapani.***

Per quanto riguarda l’attività della DDA per la provincia di Trapani , la stessa ha avuto come oggetto in particolare:

- L’aggiornamento della struttura, dell’ordinamento interno e della composizione dell’associazione, che appare in continua evoluzione, nonché le sue dialettiche interne. Esemplare, in tal senso, è il proc. N. 9138/05 R.G.N.R. - 7731/05 R.G. GIP in cui si dà, tra l’altro, atto e conferma del veloce processo di riorganizzazione interna avvenuto nell’organizzazione mafiosa trapanese a seguito della cattura del latitante Vincenzo Virga (21.2.2001) e del successivo arresto dei figli Francesco e Pietro, nonché del rilievo via via acquisito da soggetti già da tempo appartenenti alla organizzazione mafiosa : tra questi PACE Francesco, il cui spessore mafioso non era mai compiutamente emerso e che risulta svolgere, nell’ambito della Cosa Nostra trapanese, un ruolo organizzativo e direttivo.
- L’accertamento di relazioni penalmente rilevanti con settori delle professioni, della politica, delle istituzioni, della Pubblica Amministrazione; già in passato le indagini svolte dalla DDA di Palermo hanno, in più occasioni, evidenziato pesanti infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche locali nella provincia di Trapani ed il conseguente controllo mafioso sui pubblici appalti : basta ricordare, tra gli altri, il Proc. pen. 4495/94 DDA CD. (RINO 3) , che ha consentito di accertare stretti legami dell’associazione mafiosa Cosa Nostra, ed in particolare della “famiglia” mafiosa trapanese retta da VIRGA Vincenzo, con esponenti politici di primo piano quali l’ex deputato regionale ed assessore regionale CANINO Francesco e l’ex deputato nazionale SPINA Francesco (uomo d’onore della famiglia di Santa Ninfa).

Anche dalle attività di indagine espletate nel decorso anno sono emersi allarmanti dati di inquinamento mafioso nella politica e nella pubblica amministrazione : esempi eclatanti di tale assunto si trovano nel proc. N. 9285/05 R.G.N.R. -7827/05 R.G. GIP nei confronti di Adamo Luigi, Chirco Filippo, Errera Maurizio Vincenzo, Russo Vito e Zerilli Vincenzo, indagati per i delitti di associazione di tipo mafioso, turbative d’asta aggravate, corruzione aggravata, estorsioni aggravate.; nel proc. n. 13785/03 R.G.N.R. – 1647/04 R.G. GIP nei confronti dell’ex deputato regionale Costa Davide Salvatore per il delitto di concorso in associazione mafiosa; nel proc. N. 7097/06 a carico dell’ex deputato regionale Fratello Onofrio per il reato di cui agli artt. 110, 416 bis e di Laudicina Vincenzo, noto esponente politico marsalese, consigliere comunale da

circa un decennio, candidato ed eletto in vari raggruppamenti politici ed, in ultimo, in una lista civica riferibile alla corrente politica facente capo al deputato regionale Onofrio Fratello, per il reato di cui all'art. 353 c.p.

- l'individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni, al traffico degli stupefacenti, alle illecite interferenze negli appalti ); si vedano in particolare il Proc. Pen. N. 4636/02 nei confronti di Anastasi Maurizio + 15; il Proc. Pen. N. 13894/01 N.R. a carico di Domingo Francesco + 22; il proc. n. 9285/05 R.G.N.R. -7827/05 R.G. GIP nei confronti di Adamo Luigi, Chirco Filippo, Errera Maurizio Vincenzo, Russo Vito e Zerilli Vincenzo, indagati per i delitti di associazione di tipo mafioso, turbative d'asta aggravate, corruzione aggravata, estorsioni aggravate.

\*\*\*\*\*

Rinviando alla seconda parte di questa relazione l'analisi dei procedimenti che, nel corso del periodo in esame, sono stati conclusi o sono sfociati nelle relative misure cautelari, con indagini ancora in corso, appare opportuno rassegnare alcune valutazioni, strettamente derivanti dalle predette indagini, sulle connotazioni della criminalità mafiosa trapanese e sui settori di interesse economico cui la predetta è particolarmente interessata :

- Permane lo stretto rapporto esistente, in provincia di Trapani, tra esponenti mafiosi, uomini politici, pubblici funzionari, tecnici progettisti ed imprenditori. Le indagini svolte in quest'ultimo anno dalla DDA di Palermo hanno, come si è accennato, in più occasioni confermato, come negli anni precedenti, le pesanti infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche locali nella provincia di Trapani ed il conseguente controllo mafioso sui pubblici appalti. Ha trovato ulteriore conferma investigativa anche il gravissimo ed ormai ben noto fenomeno dei rapporti tra alcuni uomini politici e Cosa Nostra, caratterizzato dal procacciamento di voti in cambio di denaro o di favori di vario genere.
- l'imposizione del "pizzo" a tutte le imprese operanti nei settori dei lavori e dei servizi pubblici continua ad essere lo strumento principale di arricchimento e contemporaneamente di controllo del territorio da parte di Cosa Nostra. Ed infatti il pagamento del "pizzo" è talmente recepito come atto dovuto da essere sostanzialmente considerato dalle imprese alla stregua di un costo di produzione. Ovviamente vittime delle estorsioni non sono soltanto gli imprenditori in senso stretto, ma anche commercianti di ogni genere, liberi professionisti, possidenti, agricoltori, e in tempi recenti piccoli commercianti con una metodologia "a tappeto", sia pure per contributi minimi in termini economici, sia per ostentare il controllo del territorio da parte dell'associazione mafiosa, sia per diminuire il rischio che taluna delle vittime sia indotta a rompere il muro dell'omertà. Le indagini svolte e la semplice raccolta dei dati relativi ai danneggiamenti ed ai fatti di intimidazione nel territorio della provincia testimonia al di là di ogni ragionevole dubbio l'attualità del metodo e le sue caratteristiche. Al di fuori del "controllo" di Cosa Nostra non è di regola consentito commettere estorsioni. Le forme in cui si manifestano le richieste estorsive non consistono soltanto nel pagamento di somme di denaro, ma possono anche concretizzarsi in sottrazioni di merci, compiacenti fatturazioni per operazioni inesistenti, assunzioni di manodopera, imposizione di servizi di vigilanza, fino alla imposizione della

compartecipazione societaria. Continua la tendenza delle famiglie di Cosa Nostra “territorialmente competenti” ad intensificare la pressione estorsiva per potere fare fronte alle esigenze, soprattutto a quelle correlate al pagamento delle parcelle dei difensori degli uomini d’onore detenuti; la costante registrazione di atti intimidatori e danneggiamenti più o meno gravi non è quasi mai seguita dalla collaborazione dei soggetti destinatari di tali atti che già nell’immediatezza del fatto – quindi in condizioni psicologiche che potrebbero essere favorevoli alla denuncia – si trincerano dietro la negazione assoluta di ogni seppure minimo elemento, arrivando a non ammettere addirittura ciò che è evidente.

- **Per quanto riguarda il settore dei pubblici appalti**, dalle indagini condotte in questo arco temporale continua ad emergere la presenza di Cosa Nostra, in particolare nella fase di esecuzione dei lavori e non soltanto con la ben nota pressione estorsiva : può infatti legittimamente affermarsi che soggetti appartenenti o vicini all’organizzazione partecipano ad attività di turbativa del pubblico incanto e, per altro profilo, che l’organizzazione, che sempre più spesso interviene pesantemente addirittura sulle stazioni appaltanti, pressoché sistematicamente assicura anche il monopolio delle forniture di inerti sotto il profilo della produzione e del trasporto e spesso impone anche la gestione dell’esecuzione e del connesso mercato del lavoro.

In proposito, appare doveroso evidenziare e sintetizzare con riguardo alla materiale esecuzione delle opere appaltate, dati tutti emersi da indagini: il territorio rimane ancora oggi rigidamente suddiviso in zone e i responsabili di ciascuna area territoriale pretendono la c.d. “messa a posto” da parte dell’imprenditore prima dell’inizio ai lavori; così l’imprenditore aggiudicatario che proviene da territorio diverso da quello dove dovrà essere realizzata l’opera si rivolge al responsabile di Cosa Nostra del territorio di appartenenza che a sua volta raccomanda il suo imprenditore al corrispondente capo mafia competente per territorio, effettua, cioè, la “presentazione” del proprio assistito. Altro metodo è quello della presentazione diretta dello stesso imprenditore che purtroppo sa sempre a chi deve rivolgersi, chi contattare. E’ questo il primo gravoso costo di produzione dell’impresa il cui ammontare è ovviamente modulato sulla base di percentuali già codificate e che assicura la “tranquillità” nell’esecuzione dell’opera; è da rilevare che la mancata presentazione e l’omesso versamento delle somme prima dell’inizio dei lavori ed in corso degli stessi (con il sistema delle rate) comporta danneggiamenti ed attentati di vario tipo modulati in genere con un sistema di gradualità in crescendo che concretamente mettono in difficoltà fino a paralizzare il regolare andamento dei lavori. Un secondo momento inquietante è quello dell’imposizione di mezzi e mano d’opera in corso di lavori, mezzo questo che costituisce anch’esso una richiesta estorsiva subita dagli imprenditori sempre al fine di ottenere la tranquillità nel regolare andamento dei lavori. Diversamente, il danneggiamento di uno o più escavatori o di altri mezzi – non forniti per il tramite dell’organizzazione – incide in modo considerevole rallentando ed allontanando la fine dei lavori. Quest’ultimo costo di produzione, che naturalmente è sempre quantificato sulla base di prezzi imposti dall’organizzazione che lucra anche in questo momento contrattuale, introduce un tema ancora più interessante perché spesso può sfuggire all’attenzione delle investigazioni e che è meritevole della massima attenzione: l’imposizione da parte dell’organizzazione delle materie prime per la costruzione dell’opera, cemento, ferro, inerti, etc. Indagini svolte ed

in corso consentono di potere affermare con assoluta certezza che anche in questo momento esiste una rigida ripartizione territoriale; le forniture devono essere effettuate da ditte locali anche se i prezzi non appaiono competitivi.

Non è chi non veda come si assista ad uno stravolgimento delle regole di mercato, mentre a nulla valgono le rimostranze degli imprenditori, disposti anche a rifornirsi da altri fornitori non del luogo ma sotto l'ala protettrice dell'organizzazione criminale giacché le "regole" non sono suscettibili di modificazione alcuna. Il quadro delineato è quello di un'organizzazione criminale che concretamente soffoca l'economia ed elide la libertà di mercato. Le esemplificazioni riferite sono il frutto di estrapolazioni di dati che rileviamo dalle indagini effettuate da sempre nel territorio trapanese con sistemi e tecniche tradizionali. La conoscenza, da parte di Cosa Nostra, delle fasi che concorrono all'aggiudicazione, è completa ed esaustiva almeno fino ad un determinato arco di tempo, perché delineata e verificata sulla base di dichiarazioni di collaboratori di giustizia precedentemente operanti nel settore che hanno disvelato i meccanismi adottati. Infine si ritiene utile richiamare in questo contesto dati di interesse emersi nell'ambito del proc.n. 9285/05 R.G.N.R. -7827/05 R.G. GIP , che conferma come sia di estrema importanza, per l'organizzazione mafiosa, il rapporto con esponenti delle pubbliche amministrazioni o delle istituzioni pubbliche e private che gestiscono i flussi finanziari. Ed ecco perché, a fronte delle consuete partecipazioni dirette ed indirette alle gare di maggiore rilevanza economica e quindi più facilmente a rischio di monitoraggio investigativo, sempre più spesso la strategia di cosa nostra cerca di fare in modo di poter contare su un valido referente in ogni ente/istituzione potenzialmente interessato da appalti, magari anche per importi minori, ma con la certezza di poterne orientare senza sorprese gli esiti.

- **Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti**, va rilevato come particolarmente intenso rimane il fenomeno del piccolo spaccio di stupefacenti sia leggeri che pesanti, che in talune realtà desta nella popolazione vivissimo allarme sociale. Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che molti sono gli "uomini d'onore" attivamente dediti al traffico degli stupefacenti; anzi, normalmente, non v'è traffico di livello alto che non veda coinvolti uomini di Cosa Nostra. Essi, tuttavia, per quanto è, allo stato, dato conoscere, agiscono uti singuli, ovvero in aggregazioni che hanno quale elemento di coagulo le rispettive famiglie di sangue, e non in quanto "uomini d'onore" (emblematico è il caso del proc. n. **6834/03 R.G.N.R. - 8986/03 R.G. GIP** nei confronti di Di Lorenzo Vito +17, imputati per i delitti di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e spaccio di stupefacenti; dello stesso si parlerà più avanti).

Varie sono poi le operazioni antidroga condotte sul territorio dalle forze di P.G. con la direzione delle indagini affidata alla Procure territoriali per fatti di semplice spaccio, esulanti dalla competenza della Direzione distrettuale, interessata soltanto allorché l'organizzazione locale a tale fine destinata raggiunge il livello di una vera e propria associazione (art. 74 D.P.R. 309/90).

***I processi celebrati nel periodo 1 luglio 2005 – 30 giugno 2006 e le indagini in corso sui fatti di maggiore allarme sociale.***

#### **PROCESSI CONCLUSI CON SENTENZA**



Tra i reperti giudiziari più significativi idonei a ricostruire il “profilo” attuale dell’organizzazione possono essere indicati i seguenti processi scaturiti da indagini svolte dalla D.D.A. di Palermo, definiti nel periodo compreso tra il 1° luglio 2005 e il 30 giugno 2006, dalla Corte di Assise di Trapani, dai Tribunali di Trapani e Marsala e dal GUP di Palermo:

**Proc n. 2800\97** a carico di PANDOLFO Vincenzo ( art. 12 quinquies e 7 d. l 152 del 1991) e ACCARDO Brigida ( art. 416 bis c.p. ) commessi in relazione alla costituzione ed alla gestione del centro medico “ L. ZINNANTI” operante in Partanna, definito con sentenza del Tribunale di Marsala nr.240/05 del 28.11.2005;

**Proc n. 2800\97** a carico di CIULLA Salvatore ed altri per i reati di cui agli artt. 12 quinquies e 7 d. l 152 del 1991, concorso esterno in associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni e false comunicazioni sociali in relazione alla costituzione ed alla gestione di un importante centro medico operante in Partanna, definito dal GUP di Palermo con sentenza n. 1233/05 del 18.11.05 emessa con il rito abbreviato ;

**Proc.n. 5140/98** RGNR-DDA nei confronti di GENTILE Giovanni + 5 per corruzione ed estorsione aggravati dall' art. 7 D.L. 13.5.91 n.152, definito con sentenza n.632/02 del 20.2.2006 dal Tribunale di Marsala.

**Proc. N. 5539/98** RGNR-DDA nei confronti di AGATE Mariano + 9 per detenzione, porto e trasporto di armi ed esplosivo utilizzato per gli attentati commessi in Roma nel 93 e 94, pendente dinanzi al Tribunale di Marsala per Messina Denaro Matteo e Graviano Giuseppe; definito per gli altri con sentenza n. 367/06 del GUP di Marsala del 30.3.2006;

**Proc n° 10423/00** R.G.N.R. nei confronti di BASIRICO’ Leonardo + 7 , imputati dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti in ambito nazionale ed internazionale, definito dal Tribunale di Marsala con sentenza n. 346/03 del 6.2.2006;

**Proc.Pen. n. 6285\04** R.G.N.R. a carico di BURZOTTA Diego Santino (appartenente alla famiglia mafiosa di Mazara del Vallo) per i reati di omicidio aggravato, definito con sentenza n.2/06 della Corte di Assise di Trapani del 6.3.2006;

**Proc. n. 1319/05** NC-DDA nei confronti di AMATO Luigi +27, imputati dei reati di associazione mafiosa, estorsioni, incendio, detenzione di armi ed esplosivo, intestazione fittizia di beni aggravati ex art.7 D.L.152/91 ed altro, definito dal GUP di Palermo con sentenza n.210/06 emessa a seguito di rito abbreviato in data 22/2/2006;

**Proc. pen. n. 8991/05** R.G.N.R. D.D.A. nei confronti di DOMINGO Francesco, attuale reggente della famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo, della moglie DI GRAZIANO Antonella e del “cassiere” della medesima famiglia, RUGERI Diego, imputati per i delitti di cui agli art. 416 bis, 629 c.p., 12 quinquies, 7 D.L. 152/91, definito dal G.U.P. di Palermo nelle forme del rito abbreviato, con sentenza n.16/06 dell’11.1.2006 ;

**Proc. Pen. n.** 8559/2005 R.G.N.R. nei confronti di ANASTASI Maurizio + 11 per i reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, definito con sentenza applicazione pena n.984/05 del 29.9.2005;

**Proc.n.** 5381/03 R.G.N.R. D.D.A., nei confronti di COPPOLA Nicolò + 3, imputati del reato di intestazione fittizia di una impresa di costruzioni di Alcamo, sottoposta a sequestro preventivo, reato aggravato dall'art. 7 D.L. 152/91, definito con sentenza del Tribunale di Trapani n. 850/05 del 23.11.05;

**PROCESSI PENDENTI DINANZI AL GIUDICE**

**Proc n°** 7540/2001 R.G.N.R. nei confronti di BIANCO Gabriele + 9 pendente dinanzi il Tribunale di Marsala – imputati in gran parte detenuti dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

**Proc n°** 4800/2001 R.G.N.R. nei confronti di RALLO Paolo - pendente dinanzi il Tribunale di Marsala – imputato del reato di cui agli artt. 110 e 416 bis C.P..

**Proc. n.** 13140/01 R.g.G.I.P. in corso innanzi al Tribunale di Trapani per i delitti di cui agli art. 416 bis, 629 c.p., 12 quinquies, 7 D.L. 152/91 nei confronti di **SARACINO** Mariano e **MELODIA** Ignazio cl. 55, componenti di spicco del mandamento mafioso di Alcamo

**Proc n.** 9242\01, a carico di CANINO Francesco ed altri per i reati di associazione mafiosa ed altro, pendente innanzi al Tribunale di Trapani.

**Proc. n.** 12642/02 RGNR-DDA nei confronti di Melodia Antonino per i reati di cui agli artt. 12 quinquies L. 356/92 e 7 d.l. 152/91, pendente presso il Tribunale di Trapani;

**Proc. n.** 7076/03 RGNR-DDA nei confronti di GIACALONE Bruno + 3, procedimento relativo ad incendi e tentate estorsioni commesse, con metodo mafioso, dai fratelli GIACALONE Bruno (all'epoca detenuto) e GIACALONE Lucio ai danni dell'imprenditore ASARO Matteo e dei familiari di questi, pendente presso il Tribunale di Marsala.

**Proc. pen. n.** 855/03 R.G.N.R. D.D.A. in corso innanzi alla I<sup>^</sup> Corte d'Assise di Trapani nei confronti di BADALAMENTI Giovan Battista, per l'omicidio di LA COLLA Calogero, commesso durante la guerra di mafia degli anni '80 al fine di agevolare l'associazione mafiosa Cosa Nostra, commesso nella zona di Alcamo;

**Proc. pen. n.** 855/03 R.G.N.R. D.D.A. in corso innanzi al G.U.P. di Palermo nelle forme del rito abbreviato nei confronti di STABILE Benedetto, per l'omicidio di LA COLLA Calogero, commesso durante la guerra di mafia degli anni '80 al fine di agevolare l'associazione mafiosa Cosa Nostra.

**Proc. Pen. n.** 8607/04 R.g.n.r. - 9525/04 R.G.G.I.P. in corso innanzi al Tribunale di Trapani nei confronti di CASCIOLA Giuseppe e CASCIOLA Vito, killer della famiglia mafiosa di Alcamo, per partecipazione all'associazione mafiosa, detenzione e porto

abusivo di armi, ed estorsione aggravata dall'art. 7 D.L.vo 152/91, commesso nella zona di Alcamo;

**Proc.Pen. n° 5408/2004 R.G.N.R.** nei confronti di ALAGNA Antonio - pendente dinanzi il Tribunale di Marsala - imputato del reato di cui agli artt. 110 e 416 bis C.P..

**Proc. n. 1319/05 NC-DDA** nei confronti di AMATO Giacomo+11- pendente dinanzi il Tribunale di Marsala - in quanto imputati detenuti dei reati di associazione mafiosa, scambio elettorale politico mafioso, estorsioni, incendio, detenzione di armi ed esplosivo, intestazione fittizia d beni aggravati ex art.7 D.L. 152/91 ed altro.

**Proc. Pen. N. 8991/05 R.G.N.R. D.D.A. - 655/05 R.G. TRIB.** (stralcio del 13894/01) in corso innanzi al Tribunale di Trapani per i delitti di cui agli art. 416 bis, 629 c.p., 12 quinquies, 7 D.L. 152/91 nei confronti di SARACINO Mariano e MELODIA Ignazio cl. 55, componenti di spicco del mandamento mafioso di Alcamo, commesso nella zona di Castellammare;

**Proc. Pen. N° 1319/2005 R.G.N.R.** nei confronti di VIRGA Pietro + 1 - pendente dinanzi il Tribunale di Marsala –imputati detenuti del reato di estorsione aggravata ex art. 7 D.L. 152/91.

**Proc. Pen. N° 1319\05** a carico di PIZZO Pietro e+ 10 per i reati di voto di scambio, associazione mafiosa ed altro, pendente innanzi al Tribunale di Marsala (inchiesta PERONOSPERA)

**Proc. Pen. N. 4636/02** nei confronti di Anastasi Maurizio + 15. Detto procedimento ha ad oggetto l'accertamento dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; nell'ambito dello stesso in data 22 ottobre 2004 sono stati emessi provvedimenti di applicazione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 indagati. Riguarda un vasto traffico di sostanze stupefacenti per il quale sono state espletate diverse rogatorie internazionali con la Francia e la Spagna, Paese quest'ultimo dove - per effetto degli accordi bilaterali in vigore - è stato possibile catturare uno degli indagati. Il procedimento è stato definito con sentenza di 1° grado.

***Procedimenti, le cui indagini sono state concluse e per i quali è stata depositata richiesta di rinvio a giudizio:***

**Proc. Pen. n. 317/00 NC-DDA** nei confronti di Patti Vincenzo+4 ( favoreggiatori del latitante Spezia Vincenzo): in esito ad una complessa e prolungata attività investigativa si perveniva alla identificazione di un gruppo di favoreggiatori del noto latitante Spezia Vincenzo, che veniva quindi localizzato e catturato in Venezuela. Definita la posizione di PATTI Vincenzo con richiesta di rinvio a giudizio del 25/11/2004 (con stralcio al p.p. n. 14710/04 n.c.) e degli altri con richiesta di rinvio a giudizio del 3/5/05, il procedimento è stato definito con sentenza di 1° grado per tre dei quattro imputati, mentre per il 4° il procedimento è ancora in corso;

**Proc. Pen. n.** 4008/03 NC-DDA nei confronti di ANZELMO Francesco Paolo + 2, imputati per i reati di cui agli artt. 110,575,577 n. 3 c.p., definito con Richiesta di Rinvio a Giudizio dell'1/6/05;

**Proc. Pen. N.** 13894/01 N.R. a carico di Domingo Francesco + 22 .

Il procedimento riguarda 23 persone, componenti del mandamento mafioso di Alcamo e della famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo, imputate per i reati di cui all'art. 416 *bis* c.p., estorsione, incendi, porto d'armi, intestazione fittizia di beni, tutti commessi al fine di agevolare *Cosa Nostra*, A seguito dell'ordinanza applicativa della misura cautelare veniva emesso dal GIP decreto di sequestro preventivo dei beni; nel prosieguo delle indagini è stata richiesta misura cautelare per 4 indagati (tra cui il Dirigente dell'UTC del Comune di Castellammare del Golfo e l'ex Vice Sindaco dello stesso Comune) per soppressione di documenti pubblici nell'ambito di una gara d'appalto e per abuso d'ufficio, entrambi finalizzati ad agevolare l'associazione mafiosa Cosa Nostra, cui seguiva l'Ordinanza applicativa della misura cautelare. In data 30.9.2005 è stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio.

**Proc. Pen. N.** 733/05 nei confronti di Giambalvo Pietro + 11. Il procedimento è scaturito dalle indagini relative alla cattura di MANCIARACINA Andrea e BONAFEDE Natale, all'esito delle quali è stato ricostruito parte dell'organigramma delle famiglie mafiose di Santa Ninfa e Gibellina e delle loro più recenti attività criminali nel settore degli appalti pubblici e, più in generale, della infiltrazione nella economia legale. Nel procedimento è coinvolto anche un appuntato dei Carabinieri indagato per favoreggiamento aggravato ed accesso abusivo alla banca dati delle Forze dell'ordine. In data 17.11.05 è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio.

**Proc. Pen. N.** 5381/03 nei confronti di Coppola Nicolò + 5: il procedimento concerne l'intestazione fittizia di una impresa di costruzioni di Alcamo, della quale è stato pure richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo.

In data 17.11.2005 è stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio;

### Misure Cautelari

I procedimenti le cui indagini sono tuttora in corso e per i quali, essendo state emesse ordinanze di custodia cautelare, vi è stata la discovery degli atti, sono i seguenti:

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 9285/05 R.G.N.R. -7827/05 R.G. GIP** emessa in data 29/10/2005 nei confronti di Adamo Luigi, Chirco Filippo, Errera Maurizio Vincenzo, Russo Vito e Zerilli Vincenzo, indagati per i delitti di associazione di tipo mafioso, turbative d'asta aggravate, corruzione aggravata, estorsioni aggravate. Si tratta di soggetti appartenenti o contigui alla *famiglia* mafiosa di Marsala, facente capo al *mandamento* mafioso di Mazara del Vallo.

Il procedimento costituisce il naturale sviluppo, e per certi aspetti la conclusione, di un articolato progetto investigativo sin dal 1999 intrapreso avente come scopo un adeguato monitoraggio della realtà mafiosa del comprensorio della città di Marsala per verificare, da un parte, il livello di riorganizzazione della locale *famiglia* di Cosa Nostra a seguito delle numerose vicende giudiziarie che, sin dal 1993, avevano interessato molti dei suoi componenti; e, dall'altra, di accertare la sua implicazione nell'attività di favoreggiamento di alcuni tra i più pericolosi latitanti della zona e di sostegno

economico, attuato attraverso l'illecito reperimento di fondi, nei confronti dei familiari degli accoliti detenuti e di quelli via via rimessi in libertà.

L'attività investigativa, che ha peraltro consentito cattura di pericolosissimi latitanti, quali i fratelli AMATO, GIACOMO e TOMMASO e, successivamente, di BONAFEDE NATALE e MANCIARACINA ANDREA, ha portato anche all'emissione di tre ordinanze di custodia cautelare : la prima, nei confronti di ADAMO LUIGI + 50, (denominata PROGETTO PERONOSPORA), emessa il 21 gennaio 2002 nell'ambito del procedimento penale n° 2244/99 r.g. n.r. D.D.A., già approdato alla fase del giudizio e in buona parte passata in giudicato.

Tra i soggetti attinti dal suddetto provvedimento cautelare del 21 gennaio 2002 era emersa, tra gli altri, la figura di CONCETTO MARIANO, il quale, a partire dal mese di marzo di quello stesso anno, aveva iniziato a collaborare con la giustizia.

Sulla base delle articolate dichiarazioni rese dal predetto collaborante, il 27 aprile 2004 è stata emessa dal G.I.P., nell'ambito del procedimento penale n° 13785/03 r.g. n.r. D.D.A., la seconda ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di trentatré soggetti, sostanzialmente per la stessa tipologia di reati già oggetto del precedente provvedimento cautelare. Anche tale procedimento è già approdato alla fase del giudizio.

La terza tranche delle attività investigative è costituita dal procedimento sfociato nell'ordinanza di cui in premessa, nella quale, oltre le dichiarazioni del Concetto, sono state altresì utilizzate quelle di LAUDICINA VINCENZO, noto esponente politico marsalese, consigliere comunale da circa un decennio, candidato ed eletto in vari raggruppamenti politici ed, in ultimo, in una lista civica riferibile alla corrente politica facente capo al deputato regionale Onofrio Fratello.

Indiscusso protagonista della realtà politica - amministrativa di Marsala ed, in tale ambito, testimone di importanti momenti di interferenza da parte della *famiglia* mafiosa di Marsala, in data 22 luglio 2003 il predetto LAUDICINA si è presentato spontaneamente al P.M. per rivelare, tra l'altro, di essere a conoscenza dei rapporti che intercorrevano tra soggetti che egli indicava appartenenti o vicini alla suindicata articolazione mafiosa ed alcuni politici ed amministratori locali.

Attraverso le sue dichiarazioni, confermate anche da un poderoso compendio di intercettazioni, è stato ricostruito il complesso e perverso meccanismo criminale mediante il quale esponenti politici, imprenditori e pubblici amministratori locali, unitamente a soggetti organici o contigui alla cosca mafiosa marsalese, sono riusciti ad interferire pesantemente sul regolare svolgimento della vita amministrativa di Marsala, alterando tra l'altro l'esito di pubblici incanti e servizi e movimentando in modo irregolare cospicui flussi di denaro pubblico.

Il LAUDICINA ha fornito in particolare elementi significativi della partecipazione o comunque della vicinanza di alcuni degli odierni indagati all'associazione mafiosa operante in Marsala e ha esplicitato le sue conoscenze in ordine ai rapporti intrattenuti da politici con esponenti della *famiglia* mafiosa, in relazione sia ad episodi concernenti lo svolgimento delle diverse campagne elettorali, sia, più in generale, alla gestione illecita di affari di pertinenza della P.A.

Egli ha altresì confessato di avere più volte approfittato dell'attività di consigliere comunale per conoscere anticipatamente i termini delle gare d'appalto appositamente turbate per consentirne l'aggiudicazione a soggetti di sua fiducia anche con la complicità di altri autorevoli personaggi organici o contigui a Cosa Nostra marsalese; ha riferito come, presso le varie strutture ed impianti comunali frutto delle diverse illecite aggiudicazioni, fossero stati assunti taluni soggetti vicini o appartenenti al sodalizio

mafioso marsalese (alcuni con regolare contratto di lavoro ed altri, invece, in maniera fittizia); ha raccontato, in riferimento ad ulteriori gare d'appalto, di essere stato informato direttamente da soggetti organici alla *famiglia* mafiosa marsalese delle varie manovre impositive finalizzate alla dazione di tangenti da parte degli imprenditori e di essere stato investito di compiti di intermediazione con le persone offese; ha svelato di avere appreso circostanze e modalità di esborso di tangenti (fatti, questi, non altrimenti desumibili, atteso che quasi sempre i relativi fatti estorsivi non erano mai stati denunciati) in conseguenza dei suoi rapporti con vari sodali della cosca mafiosa, quali Chirco Filippo e Zerilli Vincenzo.

Le dichiarazioni del LAUDICINA hanno riscontrato in modo effettivo e convincente, di volta in volta, sia nelle prodezze del CONCETTO, sia nel contenuto delle intercettazioni, sia nelle ammissioni delle stesse persone offese, sia, infine, nei risultati delle indagini espletate dalla Polizia giudiziaria.

Inoltrata la richiesta di rinvio a giudizio, l'udienza preliminare è stata fissata per il 20.9.2006.

**Proc. Pen. N. 7097/06** a carico dell'ex deputato regionale Fratello Onofrio per il reato di cui agli artt. 110, 416 bis e di Laudicina Vincenzo, noto esponente politico marsalese, consigliere comunale da circa un decennio, candidato ed eletto in vari raggruppamenti politici ed, in ultimo, in una lista civica riferibile alla corrente politica facente capo al deputato regionale Onofrio Fratello, per il reato di cui all'art. 353 c.p.

Tale procedimento, che scaturisce dalle indagini conseguenti alle dichiarazioni di Concetto Mariano, è una costola del procedimento di cui al punto precedente e si inserisce a pieno titolo nel filone mafia-politica.

In data 17/10/2006 è fissata l'udienza, a seguito di richiesta di patteggiamento.

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 13785/03 R.G.N.R. – 1647/04 R.G. GIP** emessa in data 15/11/2005 nei confronti di Costa Davide Salvatore per il delitto di concorso in associazione mafiosa.

Il Costa è deputato regionale per il "C.C.D. Centro Cristiano Democratici" ed è stato nominato Assessore Regionale alla Presidenza.

Le indagini che lo riguardano, che si sono avvalse delle dichiarazioni del collaboratore Concetto Mariano, di quelle di Laudicina Vincenzo e di intercettazioni ambientali e telefoniche, sono incentrate sull'esistenza di un **patto di scambio** tra il Costa e Cosa Nostra, i cui estremi emergono dallo sviluppo degli accertamenti operati nell'ordinanza indicata al punto a), volta alla ricostruzione, nell'ambito delle dinamiche interne alla famiglia di Marsala, dei rapporti tra quella articolazione di cosa nostra con taluni esponenti politici locali in occasione delle elezioni regionali del 24 giugno 2001.

Nell'ordinanza in premessa indicata, nella quale il GIP si fa carico di attagliare alla fattispecie concreta le valutazioni espresse nella sentenza n. 33748 del 12 luglio 2005, resa dalle SS.UU. nel processo MANNINO in tema di concorso esterno, si contesta al Costa di avere concorso nell'associazione di tipo mafioso denominata cosa nostra, stipulando un patto, serio e concreto, con esponenti di rilievo della famiglia mafiosa di Marsala, avente ad oggetto:

- il procacciamento di voti in favore di Costa - candidato nella lista del "C.C.D. Centro Cristiano Democratici" nelle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana del 24 giugno 2001- da parte di detta organizzazione, sulla base di una intesa raggiunta, per il tramite di Mannirà Angelo Davide, con Bonafede Natale, rappresentante della famiglia mafiosa di Marsala, all'epoca

latitante; sostegno elettorale concretamente posto in essere con l'intervento di appartenenti a tale famiglia tra cui - oltre ai predetti Mannirà e Bonafede - Curatolo Rocco, Bonafede Antonino e Raia Francesco;

- la disponibilità da parte del Costa a favorire e ad avvantaggiare il sodalizio mafioso e, comunque, a dare corso alle richieste dei suoi esponenti o dei soggetti da questi indicati; disponibilità in concreto manifestatasi: **1)** nell'aver il Costa favorito, attraverso il suo personale intervento presso i vertici della Direzione del Banco di Sicilia, la positiva definizione di una controversia bancaria, nella quale erano interessati Mannirà Angelo Davide e Bonafede Natale, riguardante debiti di rilevante valore economico contratti, nei confronti del medesimo istituto di credito, da alcuni loro parenti e affini nonché dalla cooperativa agricola *Agrituris* in cui questi ultimi erano, a vario titolo, interessati; **2)** nell'essersi interessato - mercé l'intervento, tra gli altri, di Lauro Vincenzo e Ungaro Antonio - presso l'Assessorato Regionale alla Cooperazione, al fine di ottenere l'ammissione della fallita cooperativa agricola *Agrituris* ai benefici della legge regionale 37/94; **3)** nell'aver reperito un'occupazione lavorativa, sollecitatagli dal predetto Mannirà, in favore di Evola Lucrezia, figlia di Giuseppe, uomo d'onore della famiglia di Castellammare del Golfo, ucciso durante la guerra di mafia di Alcamo; **4)** nell'aver reperito un'occupazione lavorativa in favore del citato Curatolo Rocco, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Marsala; **5)** nell'aver sollecitato, mercé l'intervento di Laudicina Vincenzo, l'assunzione di due persone su richiesta di Piccione Michele, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Marsala; **6)** nell'aver reperito un'occupazione lavorativa in favore di Genco Angela Stefania, figlia di Genco Stefano, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Marsala; **7)** nella proposta di un'occupazione presso un istituto di credito in favore di Impiccichè Elisa, nipote di Impiccichè Pietro, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Marsala; **8)** nell'aver richiesto ed ottenuto il veto, da parte della famiglia mafiosa marsalese, alla candidatura a sindaco del Comune di Marsala di Pietro Pizzo, a fronte della disponibilità del medesimo Costa ad interferire nella gestione dell'amministrazione del Comune di Marsala, anche nell'interesse dell'organizzazione mafiosa;

Inoltre la richiesta di rinvio a giudizio, è stato richiesto il rito abbreviato. L'udienza è stata fissata per il 19.9.2006 e si avvia verso la requisitoria del P.M.

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 9138/05 R.G.N.R. - 7731/05 R.G. GIP** emessa in data 21/11/2005 nei confronti di Aleo Antonino, Birrittella Antonino, Coppola Tommaso, Pace Francesco, Russo Vito e Spezia Antonino, indagati per i delitti di associazione di tipo mafioso, turbative d'asta aggravate, corruzione aggravata, estorsioni aggravate.

Il procedimento dà, tra l'altro, atto e conferma del veloce processo di riorganizzazione interna avvenuto nell'organizzazione mafiosa trapanese a seguito della cattura del latitante Vincenzo Virga (21.2.2001) e del successivo arresto dei figli Francesco e Pietro, nonché del rilievo via via acquisito da soggetti già da tempo appartenenti alla organizzazione mafiosa : tra questi **PACE Francesco**, il cui spessore mafioso non era mai stato compiutamente delineato nell'ambito delle precedenti attività di indagine e che risulta svolgere, nell'ambito della Cosa Nostra trapanese, un ruolo organizzativo e direttivo, (gli viene infatti contestata l'aggravante di cui al II° comma dell'art. 416 bis per avere svolto il ruolo di "reggente" del mandamento mafioso di Trapani) , coadiuvato

da soggetti inseriti nel circuito imprenditoriale del territorio, come BIRRITTELLA Antonino e COPPOLA Tommaso, i quali si collocano, secondo una struttura di tipo piramidale, in posizione paritetica fra loro e subordinata a quella dello stesso PACE.

La veloce ridefinizione dei ruoli, anche per quanto attiene alle immediate decisioni operative, ha consentito al gruppo di riacquistare, praticamente senza soluzione di continuità rispetto ai precedenti assetti, una piena capacità operativa soprattutto nel settore delle estorsioni e del controllo dei lavori pubblici, con le modalità che vengono dettagliatamente esaminate nell'ambito dei provvedimenti in esame.

Il procedimento è nella fase delle indagini preliminari.

**Ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 6834/03 R.G.N.R. - 8986/03 R.G. GIP** emessa in data 06/03/2006 nei confronti di Di Lorenzo Vito +17, imputati per i delitti di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e spaccio di stupefacenti.

Il procedimento costituisce uno sviluppo investigativo di altre indagini, che avevano visto il DI LORENZO in contatto con COPPOLA Giuseppe, di Alcamo, a sua volta collegato con l'uomo d'onore MICELI Salvatore, in atto latitante. La prolungata attività investigativa (sono stati rubricati addirittura 54 episodi di spaccio, commessi in un lasso di tempo compreso fra gennaio del 2003 ed il gennaio del 2004), ha consentito di accertare che DI LORENZO Vito e suo figlio Gianfranco hanno tessuto le maglie di una fitta rete di spacciatori, tutti da loro dipendenti sia per l'approvvigionamento dello stupefacente che per le modalità di elargizione delle sostanze illecite, operante in diverse località della Provincia di Trapani e di Palermo.

In atto il procedimento, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, si trova nella fase dell'udienza preliminare.

**Ordinanza N. 4553/06 R.G.N.R. D.D.A. e 7188/06 R.G. GIP** emessa in data 20 luglio 2006 dal GIP di Palermo a convalida del fermo operato dal P.M. a carico di Guttadauro Filippo per i delitti di associazione mafiosa ed estorsione .

Del procedimento si è già diffusamente parlato nel corso della presente relazione.

### ***I latitanti***

Nel settore della ricerca dei latitanti, dopo l'arresto di Bigione Vito, le attività investigative - dirette alla cattura dei noti latitanti Messina Denaro Matteo, De Vita Francesco, Safina Francesco, Miceli Salvatore e Rallo Antonino, tutti già condannati a gravi pene per reati associativi e fatti specifici - proseguono incessantemente con grande impegno; dopo l'arresto, avvenuto in Argentina 25 ottobre 2005, del latitante Bonanno Armando Pietro, già condannato in via definitiva per associazione mafiosa ed altri gravissimi delitti, lo stesso è stato estradato in Italia. Inoltre in data si è costituito all'Autorità di P.G. Pandolfo Vincenzo.



## Distretto di PERUGIA

### Relazione del Cons. Luigi De Ficchy

#### CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA REGIONE – TENDENZE DEL FENOMENO

L'assenza di una forte realtà criminale locale ha permesso nella regione l'insediamento sempre più aggressivo di gruppi criminali di stampo mafioso e di gruppi criminali extracomunitari.

I fenomeni di maggior rilievo riguardano:

- Il traffico delle sostanze stupefacenti, che in ragione dei sequestri effettuati dalle forze dell'ordine mette in luce un aumento generalizzato del consumo anche per il sopraggiungere degli assuntori da regioni limitrofe. Indicativo in questo senso è il forte aumento dei sequestri di stupefacenti effettuati nell'anno 2005 da parte delle forze dell'ordine rispetto all'anno 2004 (eroina + 66,55 %, cocaina + 10,46 %, hashish + 242,19 %). Dai dati acquisiti emerge che il consumo di eroina si mantiene costante al contrario di quello che succede in molte altre regioni italiane ove risulta in diminuzione. Significativi a tale proposito sono i seguenti dati:

⇒ la provincia di Perugia è al terzo posto fra le province per numero di decessi causati da abuso di sostanze stupefacenti (n. 23);

⇒ l'Umbria è al primo posto per il rapporto tra il numero di decessi e la popolazione residente (n. 3 ogni 100.000 abitanti);

⇒ l'Umbria è al secondo posto tra le regioni italiane per numero di persone segnalate all'Autorità Giudiziaria per traffico di sostanze stupefacenti in rapporto alla popolazione residente (n. 71,34 ogni 100.000 abitanti).

- L'attività di usura le cui denunce sono in costante aumento;
- L'aumento delle estorsioni e delle rapine che hanno dato luogo a gravi fatti di sangue. Va segnalata a tale proposito la rapina avvenuta a Umbertide il 30.01.2006, commessa da n. 5 persone armate e travisate ai danni di una agenzia del Monte dei Paschi di Siena. Nel corso della stessa veniva ucciso il carabiniere DONATO FEZZUOGGIO e venivano feriti l'appuntato C.C. ENRICO MONTI, un dipendente dell'istituto di credito e un pensionato. La violenza dell'azione, il tipo di armamento e le testimonianze raccolte portava a ritenere possibile la presenza tra gli autori, tuttora rimasti ignoti, di elementi di etnia slava;
- L'allarmante aumento dei delitti correlati alla prostituzione.

La penetrazione di gruppi ed elementi esponenziali di organizzazioni mafiose e di gruppi criminali stranieri produce un progressivo inquinamento nel tessuto socio-economico della regione. L'intreccio tra le varie capacità criminali ha sviluppato la professionalità della criminalità locale e ne ha orientato le attività criminali verso i settori illeciti più redditizi come il traffico internazionale di sostanze stupefacenti e la tratta degli esseri umani.

Nuove attuali fonti di profitto per la criminalità originano dalle difficoltà economiche in cui versano molte attività imprenditoriali e commerciali di cui è ricca la regione. Elevato permane il ricorso all'attività usuraria, che va ben oltre il numero delle

denunce presentante e che vede il coinvolgimento sempre più palese del mondo bancario. Significativa a tale proposito è una indagine (Operazione “Tasso Zero”) che ha accertato lo svolgersi di attività usuraria nei confronti di privati cittadini e piccoli imprenditori con interessi che andavano dal 150 % al 250 % annuo, permettendo agli indagati di acquisire il controllo di 3 attività commerciali. Si accertava che i finanziamenti concessi ammontavano a oltre 850.000 Euro.

Polo attrattivo per la costituzione nella regione di sodalizi di stampo mafioso costituisce la detenzione nella casa circondariale di Spoleto di elementi mafiosi di particolare capacità criminale, che attirano gruppi di sodali e di familiari che progressivamente attuano forme di radicamento sul territorio.

Va rilevata la presenza di soggetti provenienti da Casal di Principe, legati da vincoli di parentela con la famiglia SCHIAVONE e di esponenti della famiglia camorrista PARIOTA, operanti sul territorio di Perugia e collegati al clan camorristico LICCIARDI.

In tale contesto va citata inoltre la presenza del gruppo camorrista CICCONE – FABROCINO con interessi nel campo degli investimenti immobiliari. La presenza sul territorio di affiliati a gruppi criminali di origine meridionale produce episodi che evidenziano modalità violente di risoluzione dei conflitti come dimostrato dall’omicidio dell’imprenditore edile calabrese PROVENZANO ROBERTO, verificatosi il 29.05.2005 a Perugia. La vittima veniva uccisa con un colpo di arma da fuoco alla testa. Le indagini, attualmente in corso, rivelano che il movente è da ricercarsi o in un regolamento di conti nel settore del traffico di stupefacenti oppure a conflitti interni tra cosche della ‘Ndrangheta. Vengono rilevati infatti sul territorio soggetti collegati a cosche della ‘Ndrangheta, che risiedono nella regione al fine di non rimanere vittime delle faide attive in Calabria o al fine di riciclare capitali delittuosi. Le investigazioni hanno messo in luce fitte relazioni sviluppatesi tra i vertici criminali di alcuni gruppi mafiosi calabresi con soggetti, di origine calabrese, presenti sul territorio perugino. Si può citare la emissione di custodia cautelare in carcere da parte del Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Catanzaro, eseguita il 27.01.2006, nei confronti del calabrese ROMANO FRANCESCO, gestore di una società di marketing in Bastia Umbra, indagato per riciclaggio a favore della cosca MAESANO – PANGALLO – PAVIGLIANITI.

L’infiltrazione dei gruppi di stampo mafioso è diretta prevalentemente verso il tessuto economico e commerciale della regione. Viene segnalata l’attività di alcune imprese edili provenienti dalla Campania e dalla Calabria che hanno vinto l’aggiudicazione di importanti appalti, facendo offerte non sostenibili per le imprese locali. La pratica del “massimo ribasso”, che viene utilizzata per l’assegnazione della maggior parte degli appalti pubblici, ha creato nuove opportunità per le aziende legate a strutture criminali. Tale fenomeno ha riguardato il settore edilizio, quello del ciclo di rifiuti e della gestione dei servizi sanitari. In tal modo si sono alterate le regole del libero mercato e per molte aziende dei settori interessati ne è derivata una grave crisi economica. Attorno ad alcune di tali aziende viene rilevata la presenza improvvisa di soggetti gravati da precedenti penali. Il collegamento di tali fenomeni con quello dell’immigrazione clandestina ha moltiplicato i casi di lavoro nero con un’assoluta assenza delle normative antinfortunistiche (l’Umbria da anni è in testa alla graduatoria degli infortuni sul lavoro).

Viene inoltre segnalato un incremento degli investimenti di capitali in attività ricettive, quali l’agriturismo, da parte di individui che presentano collegamenti con gruppi mafiosi di origine meridionale. Tali operazioni finanziarie sono caratterizzate dalla notevole entità dei capitali investiti e dalla bassa redditività degli investimenti operati.

La sostenuta domanda di attività di prostituzione da effettuarsi particolarmente in locali notturni e in circoli privati ha fatto da richiamo a svariati gruppi criminali, composti in prevalenza da cittadini di paesi dell'est europeo, dediti all'immigrazione clandestina di giovani donne provenienti principalmente dai Paesi dell'ex Unione Sovietica. Risultano diffusi sul territorio tali night – club che sono in parte controllati da gruppi criminali campani e calabresi. Nell'ambito del fenomeno vengono segnalate le attività di associazioni culturali e ricreative al cui interno vengono svolti spettacoli pornografici realizzati con ragazze straniere immigrate clandestinamente.

Nel panorama delle presenze straniere recenti analisi segnalano la progressiva incidenza sul territorio della criminalità cinese dedita all'immigrazione irregolare e allo sfruttamento del lavoro dei loro stessi connazionali. Nel periodo in esame viene inoltre segnalato l'arrivo sul mercato della prostituzione di donne cinesi, che offrono le loro prestazioni sessuali in appartamenti a prezzi concorrenziali e che sembrano avere alle spalle forti strutture organizzative. Contemporaneamente si segnala l'apertura di negozi acquistati a prezzi eccessivi e in zone non centrali nonché l'acquisto di aziende in difficoltà finanziarie da parte di cittadini cinesi.

Risulta radicata la presenza nella regione di associazioni criminali colombiane attive nel traffico internazionale di cocaina, evidentemente attratte dalle possibilità di mimetizzazione che il territorio offre, anche in virtù dell'assenza di realtà criminali locali che controllano il territorio come testimoniato dalle numerose e importanti indagini condotte negli anni scorsi dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia sul fenomeno.

### **CRIMINALITÀ STRANIERE PREVALENTI**

#### **CRIMINALITÀ ALBANESE**

Si tratta della criminalità straniera più diffusa nella regione e le cui metodologie di azione, caratterizzate da comportamenti tipicamente mafiosi, suscitano il pericolo di mutazioni genetiche nel tessuto sociale del territorio. La sua violenza crea un clima di paura nei piccoli paesi del territorio ove i cittadini non riescono a denunciarne le attività intimidatorie a causa dello stato di assoggettamento in cui vengono a trovarsi.

La criminalità albanese viene alimentata da una continua immigrazione clandestina che si è insediata in diversi Comuni, operando nei settori della guardiania, dell'edilizia e dell'agricoltura. Ne è risultata una cospicua presenza di colonie legate da vincoli parentali, che risultano pronte a offrire copertura a latitanti connazionali e che sono disponibili a intraprendere traffici illeciti di varia natura.

Nella gestione dell'immigrazione clandestina di giovani donne provenienti dall'Europa dell'est e nel successivo sfruttamento della prostituzione si realizza il più frequente collegamento della criminalità albanese con la criminalità locale. In tale attività si giova del collegamento operativo instaurato con i titolari di night – club al cui interno le donne si prostituiscono. Possono essere segnalate le risultanze di una indagine (Operazione “Alba Nera”) che ha portato all'esecuzione in data 1 aprile 2006 di un ordine di custodia cautelare in carcere emesso dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Perugia nei confronti di n. 3 cittadini albanesi indagati per associazione mafiosa, violenza sessuale, estorsione e omicidio. L'organizzazione effettuava azioni intimidatorie nei confronti dei titolari dei night – club e delle ragazze straniere utilizzate come entreneuses, risultate oggetto di violenze fisiche e sessuali, al fine di ottenere l'affidamento ricompensato del servizio d'ordine, la compartecipazione retribuita dell'impiego delle ragazze e l'ingresso nella coogestione di fatto dei locali notturni.

Altra attività preminente della criminalità di origine albanese è il traffico di sostanze stupefacenti. Alcune indagini hanno dimostrato l'alto livello di capacità criminale raggiunto da tali gruppi che dimostrano un completo controllo di tutte le fasi del fenomeno, dalla importazione dello stupefacente dall'estero (in particolare l'Olanda) al taglio della sostanza e allo spaccio su piazza delle singole dosi. Tali gruppi si servono di una rete di connazionali insediati nelle località del centro – nord e utilizzano documenti con nominativi di comodo, banconote false e carte di credito, intestati a nomi di copertura per effettuare i movimenti a livello internazionale del denaro e delle persone.

#### CRIMINALITÀ AFRICANA

In Umbria vi è una importante presenza di gruppi criminali nigeriani, magrebini e della Costa d'Avorio. Si tratta di gruppi che mantengono un basso livello di visibilità, cercando di integrarsi nelle comunità in cui risiedono. Sono dotati di una elevata flessibilità nella conduzione dei loro traffici e sono collegati con organizzazioni radicate nei paesi produttori o di transito delle sostanze stupefacenti.

Recenti indagini della Direzione Distrettuale Antimafia di Perugia ne evidenziano la continua espansione sul territorio, finalizzata alla gestione del flusso migratorio di connazionali, allo sfruttamento della prostituzione delle donne nigeriane e di altre regioni del centro – africa e al traffico degli stupefacenti.

La importazione delle sostanze stupefacenti risulta a volte effettuata dalle donne nigeriane, immigrate clandestinamente, che sono poi avviate alla prostituzione e vengono utilizzate anche per lo spaccio al minuto. I gruppi criminali nigeriani si servono di una fitta rete di acquirenti grossisti che svolge la funzione di rifornimento degli spacciatori deputati alla distribuzione capillare sul territorio. In tale contesto si attua una stretta collaborazione fra le varie nazionalità, essendo gli acquirenti grossisti e gli spacciatori al minuto composti prevalentemente da gruppi ed elementi italiani e magrebini. Questi ultimi stanno peraltro dimostrando una maggiore autonomia come evidenziato da un'articolata attività di indagine, riguardante un gruppo criminale composto da cittadini nordafricani, in prevalenza tunisini, dediti al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'indagine denominata "Operazione Sigfried2", attualmente in corso, ha permesso il sequestro di circa kg. 7,5 di cocaina ed eroina e l'arresto di n. 25 autori del traffico di stupefacenti. L'organizzazione era dedita all'importazione delle sostanze stupefacenti tramite corrieri che operavano in collegamento con soggetti stanziati in Olanda e Germania. In tale contesto gli appartenenti all'organizzazione hanno dimostrato una elevata capacità criminale, rapportandosi direttamente con i gruppi fornitori dello stupefacente e servendosi per lo spaccio al minuto di italiani tossicodipendenti. Va evidenziato che la droga veniva venduta a un prezzo più concorrenziale rispetto a quella venduta da altri gruppi. Altre indagini hanno portato al sequestro di considerevoli quantitativi di sostanze stupefacenti come testimoniato dall'arresto in data 25.01.2006 a Perugia di n. 9 cittadini italiani e nigeriani responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Ai vertici della organizzazione vi era una coppia di cittadini nigeriani, all'interno della cui abitazione venivano sequestrati gr. 500 di cocaina. Si può citare inoltre una indagine che ha portato all'arresto di circa n. 40 soggetti, prevalentemente cittadini magrebini e al sequestro di notevoli quantitativi di eroina, cocaina ed hashish, conclusasi con l'arresto di n. 2 magrebini e di un italiano in data 10.08.2005 in quanto trovati in possesso di kg. 1 di hashish.

## Distretto di POTENZA

### Relazione del Cons. Fausto Zuccarelli

#### Strutture criminali e risposta di giustizia in Basilicata

##### *1) Evoluzione delle organizzazioni criminali e loro campi d'azione.*

Plurime acquisizioni investigative e numerose decisioni giurisdizionali hanno confermato che la Basilicata, occupata da poco più di 600.000 abitanti e con sbocchi sul Tirreno e sullo Jonio, da tempo attrae gli interessi della criminalità organizzata stabilmente insediata nei territori limitrofi, che la ha individuata quale interessante crocevia di traffici illeciti.

La regione risente, infatti, della presenza e degli influssi negativi delle consolidate strutture criminali (*Camorra, 'Ndrangheta, Nuova Mafia Pugliese*) operanti nei circostanti comprensori della Campania, Calabria e Puglia tanto che si continua a registrare la significativa presenza di soggetti campani, pugliesi e calabresi, che - in un'ottica di espansione territoriale e di controllo dei gruppi criminali locali - privilegiano tal territorio per la commissione non solo dei delitti quali tipica espressione di criminalità organizzata (estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti e di armi, usura), ma anche e soprattutto di riciclaggio di danaro, immigrazione clandestina e sfruttamento di cittadini extra-comunitari, gioco d'azzardo, infiltrazioni nella pubblica amministrazione, smaltimento abusivo di rifiuti tossici.

Per comprendere gli attuali scenari dell'ambiente criminale regionale appare utile ricordare che, superando la pregressa frammentazione fra i gruppi delinquenziali locali, che erano attivi nel corso degli ultimi due decenni del secolo scorso, nel 1994 Giovanni Cosentino, collegato alla cosca dei Morabito di Bovalino (Reggio Calabria), dal carcere di Matera dove era detenuto, promosse la costituzione di un nuovo gruppo egemone, che nel progetto originario doveva essere l'unico referente per la criminalità calabrese e doveva aggregare tutti i clan attivi in Basilicata, facendoli confluire in un'unica "famiglia", che prenderà poi il nome di "*Basilischi*".

L'ambizioso progetto, segnale della rinnovata mentalità criminale della delinquenza attiva in Basilicata, fu stroncato, anche sulla scorta delle dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia, prima che potesse trovare compiuta attuazione con l'arresto - in esecuzione d'ordinanza di custodia cautelare - in data 22 aprile 1999 di n. 75 affiliati, sottoposti poi al giudizio dibattimentale innanzi al Tribunale di Potenza ex artt. 416 bis c.p., 73 e 74 D.P.R. 309/90, 10-12-14 L. 497/74, 628, 629, 56-575 c.p. ed altri gravi reati.

Tal dibattimento, iniziato nell'anno 2001 e più volte rinnovato a seguito d'astensioni, ricusazioni e modifiche del collegio giudicante, è finalmente pervenuto alla fase della discussione, con prevedibile emissione della sentenza entro la fine dell'anno 2006.

Naturale conseguenza di tal lungo iter dibattimentale, nel corso del quale sono state assunte numerosissime prove a richiesta di parte ed ex art. art. 507 c.p.p., fu la scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di tutti gli imputati e, così come apparve subito evidente sulla scorta di numerose investigazioni, molti di loro avevano ripreso subito la propria operatività criminale.

Infatti, così come già segnalato in precedenti occasioni, il sodalizio “*Basilischi*” mostrò perduranti elementi di vitalità non solo in conseguenza della scarcerazione per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare di promotori ed organizzatori del gruppo ma anche per le nuove affiliazioni - anche nel circuito carcerario - operate in seguito all’esecuzione della citata ordinanza cautelare.

Tali elementi di rinnovata operatività, peraltro confermati da dichiarazioni di collaboratori di giustizia, hanno già costituito oggetto d’autonome investigazioni con emissione di più ordinanze di custodia cautelare in carcere nell’ambito di vari procedimenti, fra i quali per il recente passato è sufficiente ricordare le operazioni “*Magna Grecia*” (gruppo Lopatriello-Mitidieri), “*Bogotà*” (gruppo Riviezzi) e “*Video-Poker*” (gruppo Martucci)<sup>90</sup> relativa al controllo illecito del lucroso mercato dei videogiochi, attuato da affiliati in libertà del sodalizio “*Basilischi*”<sup>91</sup>.

Così come emerso dalle citate indagini, uno degli scopi principali dei crimini commessi, fra i quali in specie i traffici illeciti di sostanze stupefacenti ed il rinnovato ricorso ad attentati incendiari a scopo estorsivo, era quello di assicurare il sostentamento dei correi detenuti e l’assistenza economica alle rispettive famiglie.

L’esigenza di reperire danaro da utilizzare in attività di finanziamento dell’organizzazione e di assistenza economica e legale dei consociati aveva fatto registrare una ripresa delle attività delittuose tipiche dei sodalizi mafiosi, quali rapine ed estorsioni in danno di operatori commerciali e delitti contro il patrimonio di una certa gravità. In tale contesto si inquadravano rapine in danno di istituti di credito e furti di casseforti all’interno di agenzie postali (in specie nel *Vulture-Melfese*).

Non va sottaciuto che i consistenti finanziamenti statali finalizzati alla ricostruzione delle aree gravemente danneggiate dal terremoto, alla realizzazione di impegnative opere pubbliche, alla re-industrializzazione ed allo sviluppo in genere di tutta la regione avevano suscitato le attenzioni della criminalità organizzata, sollecitata dalla possibilità di infiltrarsi nel tessuto socio-economico locale, assumendo così il controllo anche di attività lecite. In tal modo, alle classiche forme di aggressione criminale al circuito produttivo, se ne aggiungevano altre, di più moderna e sofisticata realizzazione.

In realtà l’azione di contrasto condotta negli ultimi anni, anche se ha determinato la disarticolazione delle originarie consorterie, non ha impedito la costituzione di nuovi gruppi criminali, nei quali sono confluite figure emergenti, che prima operavano anche in conflitto fra loro.

Peraltro, pur rimanendo strettissimi i rapporti ed i collegamenti con le consorterie criminali delle regioni limitrofe, la malavita lucana aveva avviato un interessante processo evolutivo, cercando di acquisire un ruolo più pregnante nei settori

---

1 Un settore, gestito in forma imprenditoriale dai gruppi criminali, è quello del mercato illecito delle scommesse clandestine e del gioco d’azzardo, in grado di offrire notevoli profitti. Si constatò, infatti, un tentativo d’infiltrazione della criminalità nell’organizzazione di tali giochi ed in particolare nel controllo e nella gestione del relativo circuito legale, attraverso una penetrante azione estorsiva condotta nei confronti di titolari di diverse società di noleggio di apparecchiature elettroniche e video-giochi. L’imposizione di tal tipo di apparecchiature, effettuata con metodi tipicamente mafiosi, fu accertata in molti circoli ricreativi del *Venoso* e dei comuni contigui, i cui titolari erano stati costretti ad accettare l’installazione di apparati elettronici ed a versare indebitamente parte dei ricavi.

<sup>91</sup> In data 21/11/2005, nell’ambito dell’indagine “*Chewingum*”, il G.U.P. del Tribunale di Potenza ha rinviato a giudizio nr. 41 imputati per associazione per delinquere di stampo mafioso ed associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Nel processo sono coinvolti non solo il vertice dei “*Basilischi*”, rappresentato da Luigi Casentino ma anche alcuni affiliati, fra i quali Troia Carlo e Marsico Claudio Filippo.

del traffico - anche internazionale - delle sostanze stupefacenti e nel riciclaggio dei proventi delittuosi. Gli introiti derivati dalle attività illecite erano reinvestiti soprattutto in operazioni immobiliari, imprenditoriali e commerciali, apparentemente lecite e gestite di solito da prestanomi: particolare interesse aveva suscitato il settore della ristorazione e degli alberghi.

A ciò si aggiunga che il territorio lucano per la sua peculiare posizione geografica costituisce un collegamento strategico ed un punto di transito tra Calabria, Campania e Puglia e ciò è testimoniato non solo dal fatto che tutta la rete viaria della Basilicata è stata massicciamente interessata fino ad un recente passato dal transito di partite di sigarette, che dalle coste pugliesi erano spostate verso la Campania ed altre regioni del nord dell'Italia, ma in specie dal sequestro di sostanze stupefacenti, rinvenute in possesso di persone che dalla Campania si recavano in Calabria, utilizzando in specie le strade nazionali, che si sviluppano lungo la costa tirrenica.

Sulla scorta di tali notazioni, che sintetizzano le acquisizioni investigative relative agli anni immediatamente precedenti quello di riferimento (1/7/2005-30/6/2006), numerosi segnali evidenziano che i principali gruppi criminali attualmente operanti in Basilicata, pur se contrastati dall'attività investigativa delle Forze di Polizia e della Magistratura, sono tuttora impegnati, sul piano organizzativo, nella ricerca di nuovi e più funzionali assetti ed equilibri e, sul piano operativo, nella diversificazione ed estensione dei traffici illeciti, anche mediante l'infiltrazione nel tessuto economico-sociale, attuata in specie attraverso le estorsioni, l'usura, il traffico (anche internazionale) e lo spaccio della droga, il controllo degli appalti pubblici, nonché con il reinvestimento - attraverso attività di riciclaggio - in operazioni commerciali.

E' in atto, così, una fase transitoria in cui le aggregazioni delinquenziali più qualificate si ricostituiscono e si rigenerano continuamente, sulla base di opportunità contingenti e/o di nuovi settori d'azione. I clan alleati "Quaratino -Martorano" e "Zarra" operano nella provincia di Potenza in contrapposizione con i "Basilischi", mentre all'organizzazione di Cosentino Luigi aderiscono i gruppi criminali "Cassotta" e "Mitidieri - Lopatriello", operanti rispettivamente nell'area del Vulture/Melfese e nella provincia di Matera.

In questo scenario s'inquadra l'interesse di alcuni clan locali verso i settori criminali tipicamente mafiosi, quali l'infiltrazione nell'economia ed in particolar modo negli appalti pubblici. Infatti la Basilicata è interessata da rilevanti interventi strutturali quali il maxi lotto Padula - Lauria lungo l'autostrada A/3 Salerno - Reggio Calabria ed il recente progetto approvato per 4,4 miliardi di Euro dal C.d.A dell'ANAS relativo alla nuova superstrada Lauria - Candela, che attraverserà la Basilicata, collegando la Salerno - Reggio Calabria all'Adriatica.

Funzionali a tale scopo sono stati i rapporti intrattenuti dai vertici dei sodalizi criminali con esponenti dell'ambiente politico/amministrativo locale, concretizzatisi in un intreccio del malaffare emerso nell'indagine "Iena 2"<sup>92</sup>, avviata nei confronti di sodali del clan "Quaratino-Martorano" e conclusa il 22.11.2004 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di cinquantadue indagati, ritenuti responsabili a vario titolo d'associazione mafiosa, turbativa d'asta, estorsione, usura, riciclaggio e corruzione. L'investigazione ha documentato il salto di qualità compiuto

---

<sup>92</sup> Già in data 19/11/2004 era stata data esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 33 indagati, residenti in varie province del Nord-Italia, ritenuti responsabili di aver fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di esseri umani e sfruttamento della prostituzione, diretta da un referente del clan, da tempo trasferitosi in Lombardia.

dal principale clan potentino, accertando inoltre l'esistenza di collegamenti con esponenti di spicco delle cosche "Alvaro-Violi-Macri" e "Pesce" della 'Ndrangheta.

La situazione di difficoltà, attraversata dal clan "Martorano-Quarantino" in conseguenza della citata vicenda giudiziaria, potrebbe rappresentare una valida opportunità di recuperare il controllo di maggiori porzioni del territorio per l'avverso clan "Basilischi". Alcune indagini svolte su questo gruppo criminale hanno consentito di monitorarne l'operatività sul territorio del capoluogo regionale, contenendone le dinamiche di espansione. E' il caso dell'indagine denominata "Speed", con l'arresto il 30 maggio 2006 di due affiliati all'organizzazione mafiosa "Basilischi", ritenuti responsabili di traffico d'armi<sup>93</sup>.

Vi sono segnali che confermano un consolidamento delle diverse cellule criminali federate ai "Basilischi", quali i "Cassotta" ed i "Riviezzi", operanti sul vulture-melfese, ed i "Mitidieri -Lopatriello", operanti nel materano in contrapposizione al clan "Scarcia". A questi gruppi storici non sono succedute nuove organizzazioni altrettanto qualificate ed i soggetti a loro affiliati, tornati in libertà dopo le carcerazioni, non sembrano essere riusciti a costruire una struttura organizzativa autonoma maggiormente efficace.

Tra le più qualificate organizzazioni criminali operanti nella provincia di Matera ed interessate da processi riorganizzativi, il clan "Scarcia" rimane il più attivo e pericoloso. Il prestigio criminale della consorterìa è cresciuto negli anni, sia in ragione dell'affiliazione al clan "Modeo" di Taranto e dei legami con il boss calabrese Umberto Bellocco, che per gli accertati legami con esponenti politici. Ne è conferma la vicenda, che ha coinvolto il sindaco di Scanzano Ionico (MT), Altieri Mario, arrestato nel giugno 2005 dai Carabinieri di Metaponto in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Potenza, su richiesta della locale D.D.A., a carico di quindici indagati, tra cui pubblici amministratori, politici ed affiliati al clan "Scarcia", ritenuti responsabili di violazione della legge elettorale, corruzione, concussione, peculato, violenza e minaccia aggravate dall'art. 7 D.L. 152/1991<sup>94</sup>.

L'Altieri è stato nuovamente tratto in arresto il 9/7/2005, in esecuzione di altra ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Matera per brogli elettorali. A ciò si aggiunge che: a) in date 20 e 21 marzo 2006 i Carabinieri di Policoro (MT) hanno notificato trenta informazioni di garanzia, emesse dalla D.D.A. di Potenza, a carico di altrettanti presidenti di seggio e scrutatori dei seggi di Scanzano Ionico in relazione alle ultime consultazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio Regionale Basilicata; b) in data 11 febbraio 2006 erano state già notificate informazioni di garanzia a Patrizio Francesco, responsabile della segreteria del sindaco di Policoro Lopatriello Nicola ed a quest'ultimo, ritenuto autore di una missiva dal contenuto

<sup>93</sup> Si tratta di Claudio Argentino e Saverio Riviezzi, luogotenenti rispettivamente dei boss Ugo Cassotta e Cosentino Luigi, leader indiscusso del clan "Basilischi". L'intervento ha rappresentato lo sviluppo di una precedente operazione che, in data 15 aprile 2006, aveva consentito l'arresto di D'amato Dario, affiliato al clan "Cassotta", poiché trovato in possesso di una pistola cal. 6.35 con matricola abrasa, ricevuta poco prima dal Riviezzi Saverio.

<sup>94</sup> La vicenda riguarda fatti avvenuti dal 2003 a Scanzano Ionico, quando il Governo decise di realizzare in quel centro cittadino il deposito unico nazionale delle scorie radioattive, causando prolungate manifestazioni di protesta sino all'abbandono del progetto. All'Altieri ed altri indagati, in particolare, è stato contestato di aver intimidito i promotori delle manifestazioni, tra cui un consigliere comunale di opposizione, il titolare di una radio privata ed un giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno, facendosi spalleggiare da noti e temuti esponenti del clan "Scarcia".



diffamatorio e calunnioso ai danni del Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Policoro e del Direttore dell'emittente Radio Due Basilicata al fine di screditare entrambi che, a vario titolo, avevano preso parte alla vicenda che aveva coinvolto il sindaco Altieri, appartenente alla medesima coalizione politica.

Il 19 gennaio 2006 è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Potenza nell'ambito dell'indagine "Revival", a carico di trentadue indagati - gran parte dei quali appartenenti al clan mafioso "Scarcia" - ritenuti responsabili a vario titolo di associazione mafiosa, traffico di droga, porto e detenzione abusiva di armi ed esplosivo, usura ed estorsione. L'indagine, condotta dai Carabinieri del Comando Provinciale di Matera e della Compagnia di Policoro, ha evidenziato il ruolo e le attività di Scarcia Salvatore, reggente dell'omonima famiglia mafiosa. In particolare, sottoposto al regime di detenzione domiciliare in Taranto (sua città d'origine), attraverso propri affiliati di fiducia aveva rivitalizzato la cosca da lui capeggiata promuovendo l'avvio di un florido traffico di droga destinato al metapontino. Le attività investigative hanno documentato anche l'instaurazione di proficui rapporti con Tornaquindici Leonardo, referente del clan "Zarra", operante nell'area del Vulture-Melfese, e con il pregiudicato barese De Benedictis Giovanni, che con l'ausilio di una propria struttura organizzativa riforniva gli "Scarcia" di cocaina con cadenza settimanale.

Nel complesso le indagini hanno confermato la pericolosità del clan, operante nella zona del Metapontino, riscontrando l'elevata flessibilità organizzativa dei suoi vertici nonché la capacità di intessere rapporti di illecita cooperazione con esponenti di altre consorterie, operanti in regioni limitrofe.

Gli ultimi dati investigativi non escludono la probabilità che il programma di ristrutturazione e consolidamento delle organizzazioni mafiose presenti in ambito regionale, ed in specie nella provincia di Potenza, possa subire un'accelerazione, rafforzando così le basi di una nuova escalation dell'attività criminale. In questo periodo la strategia mafiosa appare finalizzata a contrastare le ingerenze dei concorrenti nelle varie attività illecite, non escludendo il conflitto diretto e violento, peraltro mai abbandonato definitivamente, così come rilevabile dagli omicidi in persona di Delli Gatti Rocco (Melfi, 14/10/2002) e Petrilli Domenico (Rapolla, 25/2/2003), entrambi appartenenti al clan rivale a quello capeggiato dai fratelli Cassotta, sodalizio ritenuto dominante nella zona del Vulture - Melfese.

Atteso che tale area risulta la zona più sensibile del territorio regionale, sono state intensificate le attività di indagine, in specie dopo le scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare di tutti gli esponenti del clan mafioso "Basilischi" e la riconquistata libertà di gran parte degli imputati del processo "Penelope", condannati a pene non severe, essendo stata esclusa la contestazione ex art. 416 bis c.p. (in tale processo erano imputati la maggior parte dei soggetti di spicco della criminalità organizzata del Vulture-Melfese). Tali investigazioni hanno consentito di acquisire numerosi elementi, che dimostrano non solo una continuità operativa della locale criminalità organizzata, ma anche l'interesse della stessa ad estendere le proprie attività delittuose in nuovi e più remunerativi settori illeciti ovvero nell'accaparramento di ogni tipo di risorsa e nel controllo del flusso economico, legato allo sviluppo produttivo della zona.

E' stato, infatti, accertato l'interesse di tali gruppi criminali nel settore del trafugamento e della ricettazione di autovetture, di veicoli industriali, di macchine ed attrezzature agricole (sovente restituite con la tecnica del "cavallo di ritorno") nonché nel traffico e spaccio di droghe, nel favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione

di cittadine extra-comunitarie, nell'utilizzo di mano d'opera extra-comunitaria nell'agricoltura e nella gestione degli appalti pubblici.

Mentre in passato tutte le azioni consumate nella citata area erano riconducibili all'attività criminosa sviluppata da gruppi malavitosi autoctoni ben definiti, sia dal punto di vista strutturale che territoriale, ora invece vanno ascritte al programma criminoso perseguito da sodalizi con carattere interregionale, collegati alle più agguerrite organizzazioni mafiose pugliesi, campane ed in specie calabresi.

Tal fatto è testimoniato dalla sentenza, emessa il 15.03.2006 dal Tribunale di Melfi, a conclusione del processo collegato all'operazione di polizia denominata "Napoleone", conclusa dai Carabinieri del Comando Provinciale di Potenza il 14.10.2003 nei confronti del clan "Zarra" (già "Delli Gatti"). Con tal decisione sono stati condannati venti imputati a pene variabili tra i 6 e i 18 anni di reclusione quali responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso ed associazione finalizzata al traffico di droga. Il clan, capeggiato da Zarra Donato, operava nell'area del Vulture-Melfese ed era collegato ad altri sodalizi criminali lucani, pugliesi, calabresi e campani.

La complessa indagine, corroborata dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori, ha documentato, in particolare, l'ascesa criminale di Zarra Donato, succeduto al vertice del sodalizio in conseguenza dell'omicidio del boss Delli Gatti (ucciso in Melfi il 14/10/2002) nell'ambito di uno scontro armato che aveva interessato i clan "Cassotta" e "Delli Gatti". Sono inoltre emerse significativi collegamenti, concretizzatesi in un rapporto di "quasi organicità", con potenti consorterie criminali, quali il clan "Licciardi" di Napoli-Secondigliano. In particolare, grazie ai rapporti con Zarra Donato, l'imputato Sacco Gaetano, esponente dei "Licciardi", aveva esteso il proprio interesse criminale alla provincia lucana, dove era divenuto il principale fornitore di stupefacenti del clan "Scarcia" di Policoro (MT) e dello stesso clan "Martorano" di Potenza.

Il traffico di droga resta il più diffuso tra la malavita associata lucana che, allettata da questa fonte di cospicuo illecito arricchimento, ha intessuto alleanze con trafficanti internazionali, di consolidata esperienza, allo scopo di costituire nella regione una base logistica per lo smistamento della droga sui mercati locali e nazionali. Le investigazioni condotte, anche sulla scorta di rogatorie internazionali, hanno consentito di accertare che i malviventi lucani sono ben collegati con organizzazioni dell'est europeo, della Turchia e della Colombia.

In tale scenario si inseriscono anche altri fenomeni criminali che, se pur non sempre direttamente collegati agli interessi della criminalità organizzata, costituiscono fonte di illeciti arricchimenti. In particolare l'immigrazione clandestina e le conseguenti fattispecie criminali ad essa collegate (prostituzione, favoreggiamento, lavoro nero ...) sono contraddistinte da due componenti, una migratoria, l'altra stanziale.

Gli extracomunitari, soprattutto quelli provenienti dai paesi dell'Est ed approdati clandestinamente sulle vicine coste pugliesi, sono convogliati verso le destinazioni finali percorrendo la rete viaria ordinaria o ferroviaria lucana. Ed invero molto spesso sono fermati ed identificati numerosi clandestini, successivamente avviati ai posti di frontiera per l'espatrio.

Lo scenario, emerso a seguito delle investigazioni condotte, ha evidenziato che la Basilicata, oltre a costituire zona di transito, rappresenta ormai meta finale per l'impegno di extracomunitari irregolari (in particolare cinesi, africani e cittadini dell'est europeo), che con falsi permessi di soggiorno e supporto logistico fornito da "centrali di collocamento" operanti in Campania, sono impiegati in attività, che vanno dalla

prestazione lavorativa in nero presso aziende agricole o nuclei familiari all'induzione e successivo sfruttamento della prostituzione. I gruppi criminali campani provvedono a "reclutare" gli extra-comunitari ed a consegnarli ai futuri datori di lavoro lucani (in specie nell'area del Vulture-Melfese), che forniscono sistemazione logistica (solitamente molto precaria) e sfruttano la mano d'opera di tali diseredati senza fornire loro alcuna provvidenza assicurativa e contributiva.

A conferma di ciò è utile segnalare che presso la Procura della Repubblica di Melfi pende procedimento penale a carico di cinque soggetti di nazionalità tunisina e marocchina (tre residenti in Melfi e due in Marocco, non compiutamente identificati) per il reato di associazione per delinquere finalizzata a favorire l'ingresso e la permanenza nel territorio dello Stato di numerosissimi cittadini extracomunitari, cui erano stati procurati fittizi contratti di lavoro rilasciati da cooperative agricole aventi sede in Lavello ed i cui legali rappresentanti sono anch'essi indagati - in concorso con i suddetti cittadini stranieri - per il reato di cui all'art. 12 Legge n. 286/98. Nell'ambito di detto procedimento, nato a seguito di investigazioni della Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile della Questura di Potenza, il G.I.P. di Melfi in data 22.4.2005 ha emesso tre ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei tre soggetti di nazionalità straniera residenti in Melfi ed ha applicato ai legali rappresentanti delle cooperative il divieto temporaneo di esercitare la legale rappresentanza o l'amministrazione di società e cooperative.

Inoltre il 30.8.2005 è stato tratto in arresto un cittadino del Burkina Faso e residente a Melito di Napoli, sorpreso dai Carabinieri della Stazione di San Nicola di Melfi mentre con un furgone accompagnava vari soggetti extracomunitari, clandestinamente introdottisi nel territorio dello Stato, a lavorare in campagna per la raccolta dei pomodori. L'arresto è stato convalidato dal G.I.P, che ha emesso nei confronti dello stesso ordinanza di custodia cautelare in carcere. A seguito delle ulteriori indagini, condotte dai Carabinieri in collaborazione con ispettori INPS ed INAIL, sono stati iscritti nel registro degli indagati anche un altro cittadino del Burkina Faso ed il titolare dell'azienda agricola in cui i clandestini prestavano attività lavorativa.

In ripresa, dopo un periodo di apparente stasi, sono i furti di macchine agricole ed operatrici, che sono restituite ai proprietari dietro pagamento di somme di danaro o che sono esportate all'estero<sup>95</sup> previo modifica dei numeri e dei documenti identificativi.

Quanto al fenomeno delle estorsioni e dell'usura, sicuramente esistente nel territorio regionale in misura più consistente rispetto al numero delle poche denunce presentate, sia i Procuratori del distretto sia i rappresentanti delle forze dell'ordine pongono particolare attenzione, anche se la collettività locale è restia alla denuncia, in specie perché non si annette un particolare tasso di illegalità al prestito di danaro a tassi usurari. Particolarmente utile è risultata l'attività di alcune strutture anti-usura, che svolgono un'opera di sensibilizzazione della collettività ed hanno indotto alcune vittime a denunciare i reati commessi in loro danno. Parimenti apprezzabile è risultata l'attività delle istituzioni statali (in particolare le Prefetture di Potenza e Matera), che si

---

<sup>95</sup> Nell'indagine "Caterpillar", condotta dalla DDA di Potenza ed avviata dalla Compagnia CC di Melfi in collaborazione con le unità nazionali EUROPOL e S.I.R.E.N.E. è emersa l'esistenza di un'organizzazione criminale transnazionale con basi in Puglia, Basilicata e Campania in relazione a furti di costose macchine per movimento terra, successivamente riciclati attraverso falsa certificazione di conformità, ripunzonatura del telaio, trasporto e sdoganamento per la successiva vendita internazionale a società libanesi. L'indagine, tuttora in corso, ha evidenziato il coinvolgimento nell'illecita attività di sodali del clan "Bisogno", operante nella provincia di Salerno.

adoperano affinché sia più concreta la collaborazione di tutti i cittadini per contrastare tali pericolosissime forme di inquinamento della economia locale.

Appare, peraltro, utile segnalare che la Basilicata, regione la cui economia è essenzialmente fondata sull'agricoltura, è una terra ricca di acqua<sup>96</sup>, risorsa primaria su cui è necessario intensificare l'attività di controllo e di vigilanza. Una serie di verifiche incrociate da parte delle forze dell'ordine e delle autorità istituzionali hanno accertato che la metà dell'acqua distribuita sfugge alla fatturazione e che nelle aree rurali è esorbitante il suo consumo rispetto al reale fabbisogno, tanto che i serbatoi d'accumulo spesso restano a secco. Ne discende che l'acqua si perde o attraverso una "rete a groviera" o ancor peggio perché è rubata.

A ciò si aggiunga che il rinvenimento di rifiuti<sup>97</sup> tossici (in specie in provincia di Matera) e lo smaltimento illecito del ciclo dei rifiuti - così come già segnalato dalla apposita Commissione Parlamentare d'Inchiesta nel corso della passata legislatura - denotano un ruolo attivo delle organizzazioni malavitose tradizionali, che utilizzano la Basilicata non solo per il transito di tali rifiuti (speciali e pericolosi) sulla rotta nord - sud, ma anche come luogo di stoccaggio in siti illegali.

Questi fatti, non sempre oggetto di penetrante analisi da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, inducono a ritenere indispensabile una maggiore vigilanza sul complessivo eco- sistema regionale, la cui alterazione illecita può sicuramente diventare terreno di subdolo interesse delle consorterie mafiose.

In definitiva può affermarsi che, anche in assenza di gravi fatti di sangue o altri eclatanti episodi delittuosi nel periodo di riferimento, plurimi fatti testimoniano un fermento operativo dei gruppi criminali che, spostando i propri interessi su attività illegali meno visibili dall'esterno, riescono a perseguire i propri illeciti traffici senza allarmare eccessivamente la collettività. Tali sodalizi tendono ad estendere i loro affari in un sempre maggior numero d'attività e contemporaneamente perseguono l'intento di stringere proficue alleanze con consorterie mafiose di maggior rango per contare di più sulla scena criminale e così poter rivendicare una più estesa capacità contrattuale.

Numerosi segnali, per come accennato, fanno temere il costituirsi di pericolosi gruppi egemoni che, nati sulle ceneri dei disgregati clan, manifestano capacità propositive ed operative di sicuro pericolo.

## ***2) Organizzazione ed attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza e cenni sulle attività svolte dalle altre Procure del distretto.***

Il distretto della Corte di Appello di Potenza, che ha competenza su tutta la regione Basilicata, comprende quattro sedi di Tribunale (Potenza, Matera, Lagonegro e Melfi).

L'organico dei magistrati della Procura della Repubblica<sup>98</sup> presso il Tribunale di Potenza è composto dal Procuratore della Repubblica, da dieci Sostituti Procuratori,

---

<sup>96</sup> Secondo dati forniti nel marzo 2003 a Firenze in occasione del Forum mondiale sull'acqua in Basilicata ogni giorno sono dispersi 258 litri di acqua pro-capite. Tal dato, sicuramente preoccupante, induce a ritenere che intorno al sistema dell'approvvigionamento idrico possano individuarsi le infiltrazioni della criminalità organizzata, che - come in Sicilia - lucra illeciti guadagni approfittando delle necessità della popolazione.

<sup>97</sup> E' stata riscontrata una differenza tra il dato dei rifiuti prodotti a livello regionale ed il dato di quelli smaltiti, così potendosi ipotizzare che una parte di questi ultimi non è convogliata negli impianti autorizzati o sia smaltita evadendo il pagamento della ecotassa.

<sup>98</sup> La competenza territoriale del circondario di Potenza si estende su 48 comuni per una popolazione residente di 213.820 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

tutti attualmente in servizio e da undici Vice-Procuratori onorari, dei quali due non presenti.

L'organico del personale di segreteria è composto di settantadue persone (in tal numero includendo dirigenti di cancelleria, assistenti, operatori ed altri ausiliari), di cui solo sessantaquattro in servizio. Di tali sessantaquattro persone sette disimpegnano funzioni per la DDA.

Il Procuratore della Repubblica, dott. Giuseppe Galante, dirige personalmente la DDA, alla quale sono assegnati due sostituti, la dott.ssa Felicia Genovese ed il dott. Francesco Basentini, incardinato nella DDA con provvedimento n. 280 del 26.01.2006. Il dott. Vincenzo Montemurro ha, invece, cessato le sue funzioni per scadenza del termine massimo di permanenza nella DDA e, in ottemperanza a quanto previsto da circolari del CSM, continua a svolgere indagini solo per i procedimenti penali a lui già assegnati.

In relazione ai procedimenti instaurati presso la D.D.A. si è registrata la seguente situazione:

- Procedimenti pendenti alla data del 30.6.2006: mod. 21 n. 56; mod. 44 n. 3;
- Persone sottoposte ad indagine alla data del 30.6.2006: n. 667;
- Procedimenti iscritti nel periodo 1.7.2005 - 30.6.2006: n. 55 di cui n. 51 a modello 21 e n. 4 a mod. 44;
- Ordinanze di custodia cautelare emesse nel periodo 1.7.2005 - 30.6.2006: n. 4;
- Richieste di rinvio a giudizio avanzate nel periodo 1.7.2005 - 30.6.2006: n. 22;
- Ordinanze di rinvio a giudizio emesse nel periodo 1.7.2005 - 30.6.2006: n. 2;
- Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali: n. 20 (quelle proposte dal P. M n. 9).

Vi è, peraltro, da notare che la D.D.A. di Potenza e comunque le Procure del distretto hanno raccolto negli ultimi anni anche le dichiarazioni di soggetti che, pur potendosi annoverare nella generale categoria dei collaboratori di giustizia, non risultano titolari di speciali programmi di protezione e ciò a ragione o della non particolare pregnanza del contributo offerto o del non diretto riferimento delle dichiarazioni rese a fatti inquadrabili in un contesto evidente di criminalità organizzata od, infine, perché per la loro tutela sono risultate sufficienti le misure urgenti di protezione senza che fossero avanzate o accolte dalla competente Commissione ex art. 10 L. 82/91 le proposte di speciale programma.

Anche se l'organico dei magistrati della Procura della Repubblica di Potenza è tutto coperto, vi è da rilevare che il cospicuo carico di lavoro non consente ai magistrati dell'Ufficio di far fronte alle necessità investigative con la dovuta completezza. A ciò si aggiunga che, benché possibile ai sensi dell'art. 4 D.lg. 4.5.1999 n. 138, non è stato istituito il posto di Procuratore Aggiunto con conseguente necessità per il Procuratore della Repubblica, che in più occasioni ha rappresentato la necessità di essere coadiuvato nella direzione dell'ufficio, di coordinare tutte le indagini svolte dai Sostituti e di doversi occupare di ogni pratica di carattere amministrativo. Tal fatto comporta un accresciuto impegno per il dott. Galante, che - come già ricordato - non solo dirige la D.D.A., ma cura personalmente diversi procedimenti.

L'attività della D.D.A. nell'anno di riferimento è proseguita con intensità sia perché presso i Tribunali di Potenza, Matera e Melfi hanno continuato a svolgersi i dibattimenti relativi ad alcuni maxi-processi nonché altri processi di criminalità

organizzata di più contenuto impegno sia perché l'attività investigativa svolta nelle province di Matera e di Potenza ha fatto registrare la reiterazione di attività delittuose, finalizzate a consentire ai gruppi criminali di preservare il controllo delle attività economiche nell'ambito del territorio.

Su input di questa DNA il Comando Provinciale della Guardia di Finanza ha avviato pre-investigazioni al fine di individuare ipotesi di riciclaggio di illeciti proventi delittuosi.

Nel corso di altra riunione di coordinamento (12 luglio 2006), previa intesa con il Procuratore della Repubblica di Potenza, la Guardia di Finanza è stata sollecitata ad effettuare accertamenti sui proprietari di imbarcazioni da diporto di pregio, che solitamente nel periodo estivo attraccano o transitano nel ben noto porto turistico di Maratea. Tali accertamenti sono stati effettuati dalla Guardia di Finanza in data 12.08.2006 con il controllo di numerose imbarcazioni di ingente valore economico ed a bordo delle quali sono state identificate persone, già colpite da misure di prevenzione e/o condannate per reati contro il patrimonio e la pubblica amministrazione. Gli accertamenti, tuttora in corso ad opera del G.I.C.O. di Potenza, consentiranno di verificare il coinvolgimento dei proprietari di tali imbarcazioni e/o dei loro occupanti in attività inquadrabili in contesti di criminalità organizzata.

La Guardia di Finanza ha anche avviato un'attività d'individuazione di attività commerciali gestite da cinesi, la cui presenza sta aumentando in tutta la regione con particolare riferimento alla provincia di Matera. I primi risultati di tale attività hanno consentito di accertare che:

1. Vi è la propensione, da parte di soggetti di tale etnia, ad esercitare la propria attività economica in nero;
2. Vi è una particolare propensione all'impiego di immigrati clandestini, che assumono una sostanziale invisibilità nel locale contesto sociale;
3. Le principali attività svolte sono quelle del commercio di capi d'abbigliamento ed apparecchiature elettriche ed, in alcuni casi, è stata anche sequestrata merce di tal genere contraffatta e comunque non regolare rispetto le normative comunitarie.

Tali dati, che sono stati anche esaminati nel corso di riunioni di coordinamento fra la DNA e la Guardia di Finanza ed in occasione di proficui incontri con i Prefetti di Potenza e di Matera, meritano di essere approfonditi sia per accertare la reale consistenza della presenza cinese nel tessuto economico della Basilicata sia per verificare se si stiano creando sinergie di dubbia liceità fra la comunità cinese e la criminalità endogena.

Quanto alle altre Procure del distretto si registra la seguente situazione dell'organico dei magistrati:

- Procura della Repubblica di Matera<sup>99</sup>: un Procuratore della Repubblica, sei Sostituti e sette Vice- Procuratori onorari (tutti in servizio);
- Procura della Repubblica di Melfi<sup>100</sup>: un Procuratore della Repubblica, tre Sostituti e quattro Vice- Procuratori onorari (tutti in servizio);
- Procura della Repubblica di Lagonegro<sup>101</sup>: un Procuratore della Repubblica, due Sostituti e tre Vice- Procuratori onorari (tutti in servizio).

---

<sup>99</sup> La competenza territoriale del circondario di Matera si estende su 31 comuni per una popolazione residente di 205.894 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

<sup>100</sup> La competenza territoriale del circondario di Melfi si estende su 17 comuni per una popolazione residente di 86.786 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

Come emerge dai citati dati, gli Uffici in questione hanno un piccolo organico, che non sempre è adeguato rispetto la dimensione dei territori di competenza di ciascun Ufficio e gli indici criminali delle relative zone. Ciò vale in particolare per la Procura della Repubblica di Melfi che, così come rappresentato dal suo dirigente, è chiamata ad occuparsi delle attività svolte da una vivacissima criminalità organizzata (in specie di origine pugliese e campana).

Tutti i dati forniti, rappresentati anche nel corso di plurime riunioni di coordinamento svolte da questo Ufficio<sup>102</sup> con i magistrati dei singoli Uffici e con i locali rappresentanti di P.S, C.C. e G.d.F., appaiono significativi per rappresentare che non è assolutamente rispondente al vero il dato, ancor oggi riportato da certa letteratura, secondo il quale la Basilicata è una “*isola felice*” sotto il profilo delle attività illegali.

Quanto alle capacità operative delle Forze dell’Ordine, è da segnalare che il Questore di Potenza ha rappresentato di aver costituito una specifica articolazione all’interno della Questura al fine di avanzare all’Autorità Giudiziaria richieste di misure di prevenzione personali e patrimoniali, e ciò al fine di dare impulso a tal settore d’indagine, che negli ultimi anni era stato poco curato. E’ stata, altresì, implementata la presenza della DIGOS nel Vulture - Melfese e nella Val d’Agri al fine di monitorare soggetti di etnia straniera, coinvolti in attività di matrice eversiva.

Quanto alla Guardia di Finanza, il Col. Popoli ha segnalato che dal 1/09/2006 sarebbe stata operativa la ristrutturazione degli uffici della GdF e che in tal contesto il locale G.I.C.O., ampliato e comandato da un tenente colonnello, avrebbe avuto competenza sia in tema di servizi antidroga sia per il contrasto alla criminalità organizzata.

Nonostante l’apprezzabile impegno profuso dalle locali Forze dell’Ordine, le strutture investigative appaiono numericamente insufficienti e tanto è opportuno segnalare affinché i Comandi Generali di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza valutino l’opportunità di rinforzarli.

---

<sup>101</sup> La competenza territoriale del circondario di Lagonegro si estende su 36 comuni per una popolazione residente di 98.307 (fonte ISTAT aggiornata al 31.12.2000).

<sup>102</sup> Con provvedimento n. 11/2006 del 2 marzo 2006 il Procuratore Nazionale Antimafia ha assegnato al dott. Zuccarelli le funzioni di collegamento investigativo ex art. 371 bis, 3° comma lettera a) c.p.p. per il distretto di Corte d’Appello di Potenza.





## Distretto di REGGIO CALABRIA

### Relazione del Cons. Vincenzo Macrì

#### ATTUALE COMPOSIZIONE DELLA DDA DI REGGIO CALABRIA

Procuratore aggiunto, addetto al coordinamento dr. Franco SCUDERI –  
Sostituti dr. Santi CUTRONEO, Roberto DI PALMA, dr. Giuseppe BIANCO, dr. Mario ANDRIGO, dr. Mario COLAMONICI, dr. Adriana FIMIANI, dr. Domenico GALLETTA. E' ancora titolare di processi DDA per effetto di proroga di indagini pregresse il dr. Nicola GRATTERI.

Non vi sono applicazioni esterne all'Ufficio.

Le considerazioni di carattere generale svolte nella relazione sulla criminalità organizzata operante nel distretto di Reggio Calabria non possono che trovare conferma anche con riferimento al presente anno. Se possibile, quelle considerazioni ne escono in qualche misura rafforzate, alla luce dei risultati delle indagini condotte dagli organi investigativi, delle misure cautelari eseguite, dell'esito dei processi celebrati.

Anche gli organi tecnici preposti alla sicurezza e gli organi investigativi di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, hanno sostanzialmente confermato le analisi degli anni precedenti. Se Cosa Nostra si occulta, la 'ndrangheta si manifesta e si espande sul piano nazionale ed internazionale, se la prima tende a riannodare i fili della tradizionale alleanza con la politica regionale e le istituzioni, la seconda punta invece a riaffermare la propria supremazia con insolita arroganza, con la consapevolezza del più forte, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie, che sono ormai illimitate.

La relazione relativa al 1° semestre 2006 del ROS Carabinieri mette in evidenza la caratteristica di "multinazionale del crimine", interessata "non solo alla commissione dei delitti tipici delle organizzazioni mafiose, ma anche l'acquisizione di attività economico-imprenditoriali, controllate tanto in via diretta, quanto attraverso forme di sfruttamento parassitario". Viene evidenziata l'operatività negli appalti e nel reinvestimento dei proventi illeciti, tramite "imprese la cui titolarità formale viene lasciata a prestanomi". Parallelamente, la 'ndrangheta ha "evidenziato notevoli capacità collusive e di penetrazione nelle amministrazioni pubbliche".

Nel settore del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, i collaudati rapporti con le organizzazioni delle zone di produzione e la capacità di controllare i maggiori mercati italiani ed europei del settore, fanno della 'ndrangheta "il punto di riferimento anche di altre matrici criminali".

Più interessante, ai fini dell'analisi del fenomeno, è il dato relativo alla superiorità della 'ndrangheta nella "propensione all'espansione extraregionale, attraverso *cellule operative* radicate in altre aree del territorio nazionale ed anche all'estero". A tal fine, essa si avvale "della collaborazione di *strutture di supporto*, talvolta straniere, a cui vengono attribuiti ruoli funzionali al perseguimento dei fini illeciti dell'organizzazione".

Di non diverso tenore sono le valutazioni contenute nelle note sulla sicurezza in Italia elaborate dal Ministero dell'Interno nel luglio di quest'anno. In esse si legge come "la 'ndrangheta continui a mostrarsi altamente competitiva e sempre più orientata alle

attività criminali transnazionali, prime fra tutte il traffico di stupefacenti, in particolare di cocaina”. Viene posto l’accento sulla “strategia interclanica”, finalizzata ad ottimizzare le possibilità di profitto nelle attività illecite di maggiore rilevanza economica (narcotraffico e infiltrazione nel “sistema appalti”, pur nel rispetto dell’autonomia d’azione nelle attività minori e comunque connesse al controllo del territorio di competenza. Si mettono in rilievo altresì le collaborazioni “intermafiose” con le omologhe strutture endogene o con altre espressioni criminali, soprattutto “nel settore dell’immigrazione clandestina e della tratta degli esseri umani”.

Da ultimo la relazione semestrale del CESIS al Parlamento, accanto alle minacce del terrorismo internazionale, segnala la presenza della ‘ndrangheta come il fenomeno di maggiore rilievo sul versante delle organizzazioni criminali di tipo mafioso presenti sul territorio.

Le risultanze di tali analisi sono pienamente da condividere, in quanto confermate dagli ulteriori approfondimenti istruttori e dibattimentali in sede giudiziaria.

Si ricorderà come, a seguito dell’omicidio di vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco FORTUGNO, si era espressa la convinzione che quello compiuto nel giorno dello svolgimento delle primarie in vista delle elezioni politiche del 2006, doveva considerarsi un delitto “politico”, per la funzione della vittima, che si è rivelato finalizzato in generale ad intimidire la nuova Giunta regionale, ad impedire ogni ipotesi di cambiamento, a riaffermare il ruolo di protagonista, o quanto meno di interlocutore necessario, della ‘ndrangheta, che mal sopporta l’esclusione dai tavoli ove maturano le decisioni riguardanti la ripartizione della spesa pubblica, ed in particolare di quella sanitaria, che ne costituisce la gran parte. Si era detto che tale processo avrebbe comportato l’ingresso, in politica, del metodo mafioso, vale a dire dell’intimidazione, della violenza, attraverso veri o falsi attentati che possono spingersi sino all’eliminazione fisica degli avversari. Al di là dei risultati delle indagini, di cui si dirà più oltre, la prima considerazione da fare, sulla base dell’osservazione del comune cittadino, è che sul piano politico e sociale, qualche effetto quell’omicidio lo ha prodotto, se è vero che la nomina del vicepresidente del Consiglio regionale, in sostituzione del dr. FORTUGNO, è avvenuta ad oltre sei mesi di distanza dall’omicidio; se è vero che la politica regionale è da allora percorsa da difficoltà di vario genere, se è vero che le stesse espressioni della rivolta contro la ‘ndrangheta, di cui “i ragazzi di Locri” sono stati il simbolo e l’espressione più genuina ed appassionata, hanno conosciuto momenti di difficoltà, persino attacchi e minacce di querele, tanto da potersi concludere che quella rivolta entusiasmante, è destinata a fare i conti con le ragioni della realtà calabrese, degli equilibri dominanti, della stanchezza della pubblica opinione, dell’atavica rassegnazione dei cittadini.

E tuttavia, accanto a queste note, sono da registrare come momenti nettamente positivi altri dati, che si possono sintetizzare nella nomina del vice capo della Polizia, prefetto Luigi De Sena, a Prefetto di Reggio Calabria, con poteri ampliati ed estesi al coordinamento dell’ordine pubblico sull’intero territorio calabrese, il conseguente accesso ad organi sospettati di inquinamento mafioso, come l’ASL di Locri, il Comune di Platì, l’Azienda ospedaliera di Melito P.S., accessi che hanno portato, per i primi due organi, allo scioglimento degli stessi per le comprovate, gravissime, infiltrazioni mafiose, che ne condizionavano il funzionamento.

Sul piano investigativo, vi è da registrare l’efficacia delle indagini di P.G., delegate dalla DDA di Reggio Calabria sull’omicidio FORTUGNO, la risposta data in

termini repressivi con le operazioni “Lampo”, “Arcobaleno” 1 e 2, la frattura che ne è conseguita in seno alla cosca CORDI’ di Locri, tanto da provocare la defezione di due dei suoi componenti, divenuti collaboratori di giustizia, di prezioso aiuto per lo svolgimento delle indagini e per la comprensione del contesto politico-mafioso in cui esso è avvenuto.

Tra i risultati positivi dell’anno in corso vanno sicuramente collocate le numerose catture di pericolosi latitanti, alcuni dei quali esponenti di pericolose cosche, inseriti tra i primi trenta ricercati per livello di pericolosità, nonché le numerose operazioni condotte e concluse nei confronti di trafficanti internazionali di sostanze stupefacenti, che dalla Calabria guidano l’importazione di cocaina, ma anche di eroina e altre sostanze tossiche, dai luoghi di produzione sino alla Spagna e all’Olanda, e da qui verso l’Europa.

Rispetto alla relazione del 2005 non è dato registrare mutamenti significativi sul piano organizzativo. La struttura associativa di base resta il “locale”, vero e proprio presidio territoriale, idoneo ad assicurare controllo del territorio, da intendersi nella sua accezione più ampia, comprensiva di economia, società civile, organi amministrativi territoriali, mentre la “cosca” assume caratteri operativi dinamici, flessibili, in relazione alle esigenze poste da attività criminali che si articolano su territori ben più ampi di quelli di riferimento originario. Si è già ricordato come proprio in relazione al narcotraffico ed ai traffici internazionali in genere, da quello delle armi, a quello dei rifiuti, la ‘ndrangheta ha assunto una struttura organizzativa da “rete criminale”, nella quale le strutture associative di base si dissolvono per assumere caratteri organizzativi funzionali al livello globale dei traffici di competenza. L’egemonia nel commercio della cocaina si rafforza ulteriormente attraverso la presenza diretta nei paesi europei nei quali convergono le rotte marittime attraverso le quali i carichi di droga giungono sul vecchio continente: Spagna e Olanda sono infatti presidiate da nuclei organizzati di esponenti della ‘ndrangheta calabrese che in essi hanno stabilito basi operative, collegamenti con la criminalità locale, hanno realizzato investimenti finalizzati a creare delle vere e proprie “teste di ponte”. I recenti arresti di numerosi trafficanti-latitanti calabresi prima in Spagna, più recentemente in Belgio ed Olanda, danno conferma di un dato, che appare finalmente giunto all’attenzione degli organi di polizia di questi due Paesi, preoccupati dell’esistenza di nuclei stanziali di criminalità di origine calabrese, in grado di rapportarsi con le mafie locali ovvero con quelle di importazione, in particolare, per quanto attiene Belgio ed Olanda, con quelle dell’Est europeo.

Il dato, ormai divenuto patrimonio consolidato di conoscenza, lungi dal rassicurare, genera, negli osservatori più avveduti, preoccupazioni crescenti, atteso che proprio dall’attività mercantile sopra menzionata, la ‘ndrangheta trae la gran parte dei suoi profitti illeciti, alimentati incessantemente dalle transazioni di armi, droga, rifiuti, ed ora anche esseri umani, ed altrettanto incessantemente riversati nell’economia debole delle regioni meridionali e del Paese, incapace, alla lunga di subire un afflusso di tali dimensioni senza trasformarsi essa stessa in una economia malata, “drogata”, impossibile da controllare non appena i meccanismi di riciclaggio e di reinvestimento abbiano percorso i necessari quanto brevi passaggi iniziali, prima di approdare nella finanza, nel mercato immobiliare, nel settore commerciale, nelle strutture sanitarie, nell’edilizia, nelle società di servizio, nel vasto mondo insomma dell’economia cosiddetta “pulita”, ufficiale.

Di recente, i dati diffusi dalla Confesercenti riferiscono di un ammontare di capitali reinvestiti dalla criminalità mafiosa italiana nel commercio pari a circa 75

miliardi di euro e posto che esso è pari al 40% del fatturato complessivo, anche l'ammontare di quest'ultimo, quantificato nel 2004 in 100 miliardi di euro, deve essere rettificato in almeno 180 miliardi. Un tale incremento, in tempi così ravvicinati, lascia intendere quale minaccia rappresentino per la sicurezza nazionale i gruppi criminali detentori di un siffatto potere. Esso infatti si traduce, inevitabilmente in potere di condizionamento, di orientamento, o peggio di pressione, verso il potere politico, soprattutto locale. In questa prospettiva era stata inquadrata la situazione dell'ordine pubblico calabrese in generale e reggino in particolare, all'indomani dell'omicidio FORTUGNO e delle centinaia di atti intimidatori, consumati con uso di esplosivo, armi e materiale incendiario, ai danni di amministratori locali, esponenti politici, esposti alla violenza mafiosa, non più bisognosa di intermediazioni, che costituivano, in passato, quei "lacci e laccioli" dei quali si è liberata, con insofferenza.

Quanto alla situazione sul territorio, nelle relazioni degli anni precedenti era stata messa in luce l'esistenza in seno alla 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria di nuovi livelli organizzativi, in grado conferirle una struttura più accentrata e nello stesso tempo più efficiente. Si era riferito della divisione del territorio provinciale in tre "mandamenti", il cui territorio corrisponde sostanzialmente a quello dei tre circondari di Tribunale (Reggio, Locri e Palmi), con a capo un vertice formato dai capi delle cosche più autorevoli. I mandamenti sarebbero a loro volta coordinati da una struttura che dovrebbe identificarsi in una sorta di Commissione provinciale, formata dai vertici dei tre mandamenti, in grado di assumere le decisioni più importanti per la vita dell'organizzazione. Tra questi il più importante dovrebbe essere quello di prevenire ed evitare l'insorgere di nuove guerre tra cosche o, nel caso ciò fosse impossibile, di autorizzare conflitti limitati e locali.

Sono ormai anni che non si intravedono contrasti interni tali da potere provocare nuove eventuali "guerre di mafia", e ciò grazie alla citata progressiva verticalizzazione della struttura organizzativa. A tale elemento occorre aggiungere l'interesse delle cosche a non dividersi in una fase nella quale c'è la possibilità concreta di lucrare sui finanziamenti destinati ad opere pubbliche di vario genere, attraverso la concessione di appalti, subappalti, forniture e servizi.

E tuttavia non sarebbe corretto concludere per l'esistenza di una pace stabile e duratura. Gli interessi in gioco essendo rilevantissimi, anche i relativi contrasti assumono dimensioni corrispondenti e la possibilità di una "guerra" è pacificamente prevista come realistica alternativa ad una pace precaria come quella attuale. La consapevolezza di tale eventualità è diffusa tra i livelli più avvertiti delle cosche, tanto che, nel corso di una conversazione avvenuta a bordo di un'autovettura tra due imprenditori contigui o esponenti essi stessi di cosche mafiose, si ascolta uno dei due riferire al suo interlocutore:

*"Fino a quando c'è una pace... queste sono cose che non durano sempre... perché è legge di natura come nel mondo ogni cinquanta anni succedevano le guerre, come nelle città di mafia ogni dieci anni, quindici anni c'è una guerra di mafia... non è che... quella è una legge della natura... è come una... un raffreddore che annualmente uno si piglia una settimana di raffreddore... è come la femmina che ha le mestruazioni (fonetico - mestruazioni N.d.R.)..."*

La frase rivela come le guerre di mafia siano intese, "all'interno", come una sorte di necessità storica, alla pari delle cicliche guerre tra nazioni, e addirittura si arriva a disturbare la più impegnativa categoria della necessità biologica, stando almeno all'immaginosa conclusione del discorso. D'altra parte, la perdurante latitanza di

personaggi di tutto rilievo come CONDELLO Pasquale e DE STEFANO Giuseppe, appartenenti, nel corso della guerra di mafia, a fronti avversi, non aiuta certamente la stabilità e, più di recente, la morte di un personaggio come LIBRI Domenico e la scarcerazione (in data 15 dicembre 2005 a seguito di sentenza di assoluzione del GUP di Reggio Calabria n. 409/2005) di NICOLO' Antonino, nipote dei SERRAINO (anch'essi, a loro volta, in feroce contrasto con i LIBRI durante la predetta guerra), lascia presagire ulteriori motivi di tensione e destabilizzazione negli assetti mafiosi cittadini. Nella Locride perdura la guerra tra i CATALDO e i CORDI' (due omicidi nel 2005, il primo il 15 febbraio 2005 ai danni di Giuseppe CATALDO, esponente della cosca omonima, al quale è seguito, come tragica rappresaglia, l'omicidio, in data 31.5.2005, di CORDI' Salvatore, appartenente alla cosca contrapposta), mentre l'arresto di MORABITO Giuseppe obbliga a rivedere gli assetti di potere tra Africo e Bova. Perdura invece la granitica stabilità degli assetti interni alle cosche di Platì e San Luca. Nella Piana di Gioia Tauro lo "sfruttamento" del Porto di Gioia Tauro e delle numerose attività che ne costituiscono l'indotto fa venir meno ogni tentazione di mettere in discussione un assetto che trova la propria consistenza sul duplice potere militare ed economico delle cosche egemoni, con proiezioni ormai consolidate all'interno delle rappresentanze elettive locali.

Sul versante economico, prosegue l'acquisizione lenta, ma progressiva, inarrestabile, delle più svariate attività commerciali, con particolare predilezione, di recente, per gli esercizi di ristorazione, per gli stabilimenti balneari, per i centri commerciali. Le estorsioni, di fatto incontrastate, ne costituiscono lo strumento principale oltre che servire ad una rigorosa demarcazione del territorio tra le cosche dominanti. L'economia sana sopravvive faticosamente, tartassata dalle richieste estorsive, dagli attentati, dall'imposizione di fornitori e prodotti, costretta insomma a relegarsi sempre di più in una sorta di area controllata ovvero in nicchie di mercato poco appetibili per l'avidità delle cosche.

La possibilità di diversificazione delle tradizionali attività con l'ingresso di quelle, parimenti lucrose, del traffico di esseri umani, destinate al mercato del lavoro nero e della prostituzione, determina quella sinergia tra mafie autoctone e mafie d'importazione, che appare, allo stato, la novità più pericolosa sul fronte della provincia di Reggio Calabria. Un esempio di come tale connubio possa avere effetti devastanti sul piano della sicurezza è dato dall'arsenale di armi da guerra, di cui disponeva la cosca CORDI', delle riserve di esplosivo sequestrate a più riprese, della frequenza di ritrovamenti di armi nei container sbarcati a Gioia Tauro.

#### **ATTIVITA' DI COORDINAMENTO**

Numerose sono state le iniziative di coordinamento svolte nel corso dell'anno che hanno avuto ad oggetto i collegamenti tra le indagini condotte dalla DDA di Reggio Calabria e quelle di altre procure soprattutto nei settori del riciclaggio e del traffico di droga.

Tali attività hanno avuto ad oggetto il coordinamento degli interventi su potenziali collaborazioni o su personaggi indagati presso più uffici, ovvero, più frequentemente, su traffici di droga articolati su più territori. Nell'ultimo caso, i collegamenti più frequenti sono quelli stabiliti con le DDA di Milano, Torino, Brescia.

Il problema che si pone in tal genere di indagini pluriterritoriali è quello della individuazione del giudice competente, dal momento che i protagonisti dei traffici risultano essere quasi sempre esponenti della 'ndrangheta calabrese, operanti però su scenari nazionali, oltre che internazionali, lontani dal territorio di origine.

La frequenza delle riunioni di coordinamento che vedono interessata la DDA di Reggio Calabria conferma, anche sotto questo riguardo, il livello di pericolosità della 'ndrangheta reggina per la sua articolata presenza, in territori, vicende criminose, traffici di ogni genere, in ogni parte d'Italia e nel mondo.

Tra le riunioni coordinamento aventi ad oggetto indagini collegate con la DDA di Reggio Calabria si citano:

Riunione 27 ottobre 2005 – DDA Reggio – DDA Firenze – Procura Livorno – traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Riunione 14 dicembre 2005 – DDA Reggio – DDA Palermo – DDA Brescia – traffico internazionale sostanze stupefacenti.

Riunione 10 febbraio 2006 – DDA Reggio – DDA Napoli – traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Riunioni 21 dicembre 2005 – 23 febbraio 2006 – DDA Reggio – DDA Palermo – DDA Brescia – traffico valuta.

Riunione 28 marzo 2006 – DDA Reggio – Procura Busto Arsizio – traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Riunione 29 marzo 2006 . DDA Reggio – DDA Napoli – traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Riunione 12 aprile 2006 – DDA Reggio – DDA Milano – traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Riunione 2 maggio 2006 – DDA Reggio - DDA Napoli – DDA Salerno – Procura S.Maria Capua Vetere – tratta esseri umani.

Riunione 4 maggio 2006 – DDA Reggio – DDA Bari – DDA Bologna – criminalità organizzata.

Riunione 15 giugno 2006 – DDA Reggio – A.G. Confederazione elvetica – Criminalità organizzata e cattura latitanti.

Riunione 22 giugno 2006 – DDA Reggio – Procura Generale Reggio – DDA Messina – criminalità organizzata.

Riunione 13 luglio 2006 – DDA Reggio – DDA Milano – traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

#### **ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO**

Nel corso del 2005-06, le attività di collegamento con la DDA di Reggio Calabria, relativamente al territorio di competenza, sono state realizzate attraverso un costante contatto con i colleghi componenti dell'Ufficio ed in particolare con il delegato al coordinamento. Analoghi continui contatti sono stati mantenuti con i dirigenti degli organi investigativi esistenti sul territorio, al fine di assicurare un costante flusso di informazioni e dati sull'andamento della criminalità organizzata.

In particolare, numerose e frequenti sono stati gli incontri con i colleghi CREAZZO e COLAMONICI, titolari delle indagini sull'omicidio FORTUGNO, con il collega GRATTERI, titolare delle più importanti indagini in materia di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, BIANCO, DI PALMA e altri ancora.

Sono riprese le riunioni dei magistrati della DDA, con la presenza dei magistrati della DNA competenti, che costituiscono un momento indefettibile di circolazione di notizie, di coordinamento, di aggiornamento.

E' stata acquisita imponente documentazione relativa ad informative, misure cautelari, sentenze, ordinanze e decreti, proposte e provvedimenti del Tribunale per le misure di prevenzione.

### **COLLABORATORI DI GIUSTIZIA**

Si conferma il dato segnalato nella relazione dello scorso anno circa il lento ma progressivo declino del fenomeno dei collaboratori di giustizia. Il loro numero diminuisce sempre di più sia per effetto della nuova normativa, che oggettivamente non incoraggia nuove collaborazioni, sia per la mancanza di prospettive di reinserimento futuro.

Un dato appare opportuno evidenziare: il gran numero di operazioni condotte dalla DDA di Reggio Calabria in materia di traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed il conseguente arresto di centinaia di indagati, non ha provocato, quale ricaduta positiva, un incremento del numero dei collaboratori. Nessuna defezione è stata registrata nell'ambiente degli esponenti della 'ndrangheta impegnati nel narcotraffico internazionale, neppure nella prospettiva, abbastanza ragionevole, di una severa condanna (atteso che la prova è fondata su inequivoche intercettazioni ambientali e telefoniche e sul sequestro di ingenti quantitativi di droga). Sui motivi di tale fenomeno si possono fare delle congetture, fra le quali la prima è costituita dalla possibilità, offerta dal nostro ordinamento processuale, di usufruire di sostanziali riduzioni di pena attraverso il ricorso al giudizio abbreviato in primo grado ed al patteggiamento sui motivi in secondo grado, con conseguente possibilità di cumulo di benefici e riduzione a livello poco più che simbolico della pena, anche per gravi reati; la seconda è costituita dalla possibilità, conseguente al ridotto livello sanzionatorio di cui sopra, di rientrare nel "giro" del narcotraffico a pena espiata, con conseguente possibilità di quegli enormi profitti illeciti che esso solo è in grado di assicurare. Anche i colloqui investigativi condotti con alcuni dei personaggi più in vista del narcotraffico hanno confermato la assoluta indifferenza di tali soggetti rispetto alla possibilità di un rapporto collaborativo con la giustizia e ai previsti benefici che ne conseguono. A ciò si aggiunga il recente, generoso, provvedimento di indulto, che, se pure resta escluso per i reati associativi di mafia e di droga, consente tuttavia a molti pregiudicati di usufruire per gli altri reati spesso concorrenti di significativi sconti di pena, se non della scarcerazione, con conseguente ulteriore attenuazione dell'interesse a collaborare con la giustizia.

D'altra parte l'esperienza insegna che le collaborazioni sono stimolate o da imputazioni "pesanti" quali omicidi (si veda il caso dell'omicidio FORTUGNO), ovvero da situazioni conflittuali tra schieramenti e cosche che espongono a gravissimi pericoli di vita gli esponenti più deboli, come tali consapevoli di potere essere eliminati. Insomma la possibilità di essere condannati per omicidio o quella di essere vittime di omicidio stimola non solo la collaborazione di soggetti provenienti dalla criminalità organizzata, ma anche quella delle vittime, parenti delle vittime, e così via, così come avviene per tutti quei reati che comportano l'esercizio di violenza, intimidazione, sfruttamento (si pensi a reati come estorsione, usura, tratta di esseri umani, sfruttamento della prostituzione, ecc.), al contrario dei reati di droga in genere nei quali la "vittima" è, per definizione, consensuale.

Le considerazioni che precedono devono essere tenute presenti nella strategia del contrasto alla criminalità mafiosa, se si vuole avere la possibilità di quel formidabile strumento di conoscenza e di prova costituito dalle dichiarazioni di collaboratori e testimoni di giustizia, nel senso di privilegiare le indagini sul territorio, quelle cioè che puntano a mettere in discussione il potere egemonico delle cosche sull'economia, gli affari, gli appalti, la vita amministrativa di un determinato ambiente.

Il fenomeno non è tuttavia scomparso del tutto. Anche nel 2005-06 vi sono stati pochi nuovi collaboratori, il cui contributo è risultato importante soprattutto per la

ricostruzione delle causali e delle responsabilità relative all'omicidio FORTUGNO, di cui sono stati individuati autori e mandanti (o almeno il primo livello dei mandanti). Determinanti sono state al riguardo le collaborazioni di PICCOLO Bruno e NOVELLA Domenico, entrambi interni alla cosca CORDÌ di Locri, ed entrambi coinvolti, a vario titolo nella vicenda criminosa in questione. E tuttavia non possono che ribadirsi le considerazioni già svolte in occasione di precedenti relazioni, circa l'evidente modesto spessore criminale dei soggetti riferiti, i cui apporti collaborativi non vanno oltre singole, sia pure importanti vicende criminose, senza la possibilità di una ricostruzione più ampia degli interessi economici, imprenditoriali delle cosche, dell'attuale evoluzione delle alleanze e delle strategie operative, dei rapporti con settori della politica, della pubblica amministrazione, delle istituzioni. Il venir meno di un tale contributo conoscitivo non può che destare preoccupazioni alla luce del disfavore che circonda il fenomeno del "pentitismo" e delle progettate riforme normative tendenti a porre drastiche riduzioni dell'uso investigativo delle intercettazioni di conversazioni telefoniche ed ambientali, in nome di una rivalutazione delle "indagini di tipo tradizionale" (non si sa bene a cosa si faccia riferimento, anche per la estrema genericità usata da coloro che le invocano) ma in effetti nel proposito di limitare le indagini in tema di reati di corruzione, di riciclaggio, finanziari e societari, et similia (sull'argomento si tornerà più oltre a proposito delle indagini sui traffici internazionali di sostanze stupefacenti).

Prosegue la già segnalata fase di stanca del settore dei testi – parti offese, provenienti in particolare dall'ambiente dei piccoli e medi imprenditori stanchi di subire vessazioni, ricatti, intimidazioni, che era apparso in crescita negli anni precedenti. E' un fenomeno che va incoraggiato attraverso una serie di misure di protezione anche di tipo economico, al fine di spezzare l'intollerabile livello della pressione mafiosa sull'economia locale, ormai soffocata dalle richieste di carattere estorsivo sempre più esose.

Conclusivamente, il numero di pareri forniti alla Commissione centrale ex art. 10 L. 81/92 per collaboratori e testimoni di giustizia è stato di 24, mentre quello dei pareri forniti a magistrati e Tribunali di sorveglianza per l'applicazione di benefici penitenziari è stato di 28 (i numeri indicati sono comprensivi di collaboratori e testimoni di giustizia).

#### **OPERAZIONI DDA DEFINITE CON MISURE CAUTELARI**

Ordinanza del 5.7.2005 (proc. n. 3414/01 RGNR DDA RC) a carico di MODAFFERI Mario + 40, indagati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e spaccio delle stesse.

Ordinanza del 21.2.2006 a carico di ROSSATO Sandro + 26 (proc. n. 1669/01 RGNR DDA RC), indagati per associazione di tipo mafioso, estorsione, truffa aggravata, corruzione e altro. L'operazione è di particolare rilevanza perché illustra il sistema della spartizione dei pubblici appalti e forniture da parte delle cosche reggine sul territorio della provincia. Sono state sequestrate quote societarie di numerose imprese attraverso le quali gli esponenti delle cosche ed i loro prestanome operavano in tale settore.

Operazione "RONIN" – ordinanza di misura cautelare del 1.3.2006, a carico di LIBRI Domenico + 18, per associazione di tipo mafioso, estorsione, corruzione in atti di ufficio e frode nelle pubbliche forniture.

Operazione "VERTICE" (proc. n. 4145/05 RGNR DDA RC) – ordinanza di misura cautelare del 16.3.2006, a carico di CONDELLO Pasquale + 32, indagati per



associazione di tipo mafioso, favoreggiamento personale, procurata inosservanza di pena. Gli indagati sono tutti esponenti della cosca facente capo a CONDELLO Pasquale, e i favoreggiatori della sua lunga latitanza. Nel corso delle indagini, che non sono purtroppo riuscite nell'intento di pervenire alla cattura del pericoloso latitante, sono stati accertati investimenti della cosca, oltre che in Reggio Calabria, anche nella regione dell'Emilia Romagna e nel Principato di Monaco. Presso istituti di credito di tali località sono stati sequestrate ingenti somme di denaro riconducibili alla cosca. L'indagine aveva tratto origine dagli esiti delle ricerche del CONDELLO e dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia IANNO' Paolo, che del CONDELLO era stato per lunghi anni il fedele luogotenente.

Operazione "CIARAMELLA", proc. n. 447/03, ordinanza del 6.10.2005, di cui si è fatto cenno nella relazione dello scorso anno, pur ricadendo nel periodo in esame, a carico di MORABITO Giuseppe + 41, tutti componenti della cosca MORABITO di Africo, indagati per associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Ordinanza del 10.1.2006 (proc. n. RGNR DDA RC) a carico di PRESTOPINO Giuseppe + 10, indagati per i reati di associazione di tipo mafioso, favoreggiamento personale aggravato e altro, tutti componenti della cosca IAMONTE di Melito Porto Salvo.

Operazione "ZAPPA 2", (proc. n. 1160/05 RGNR DDA RC) – ordinanza del 17.1.2006 a carico di PANNUNZI Alessandro + 27, indagati per traffico internazionale di sostanze stupefacenti e altro. E' la prosecuzione dell'Operazione "ZAPPA 1", e completa una importante attività investigativa della Polizia di Stato sulle ramificazioni in Europa (Belgio e Olanda in particolare) delle cosche calabresi dedite al traffico di droga.

Operazione "INTRECCIO" (proc. n. 4557/03 RGNR DDA RC) – ordinanza del 9.2.2006 a carico di BAMBINO Giuseppe + 15, indagati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e altro.

Operazione "STUNAMI 2" (proc. n. 4821/00 RGNR DDA RC) – ordinanza del 6.3.2006 a carico di BELLOUBAD Adil + 17, indagati per i reati di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e spaccio delle stesse.

Operazione "LAMPO" (proc. n.2795/05 RGNR DDA RC) – ordinanza del 14.11.2005 a carico di DESSI' Antonio + 3, indagati per associazione di tipo mafioso, porto e detenzione di armi.

Ordinanza del 20.12.2005 (proc. n. RGNR DDA RC) a carico di CATALDO Antonio + 6, indagati per associazione di tipo mafioso, omicidio e altro.

Operazione "ARCOBALENO" (proc. n. 744/06 RGNR DDA RC) – ordinanza del 20.3.2006 a carico di RITORTO Salvatore + 11, indagati per associazione di tipo mafioso, concorso nell'omicidio FORTUGNO, rapina e altro.

Operazione "ARCOBALENO 2" (proc. n. 744/06 RGNR DDA RC) – Ordinanza del 20.6.2006, a carico di MARCIANO' Alessandro + 1, indagati per concorso nell'omicidio FORTUGNO e altro.

Operazione "Grandi Firme" (proc. n. 206/03 RGNR DDA RC), ordinanza del 16.2.2006, a carico di BARBARO Franco + 32, indagati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e altro.

Operazione "Taxi driver" (proc. n. 4785/05 RGNR DDA RC) , ordinanza del 10.7.2006 a carico di PELLICANO' Anna + 20, indagati per associazione di tipo

mafioso, sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù, estorsione aggravata ed altro.

Ordinanza del 4.7.2006 (proc. n. 5069/04 RGNR DDA RC) a carico di ROMANO Antonio + 14, indagati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e altro.

### **MISURE DI PREVENZIONE**

Circa il settore delle misure di prevenzione patrimoniali c'è da registrare un positivo incremento delle proposte avanzate dai titolari dell'azione di prevenzione, nonché dei provvedimenti di sequestro di beni appartenenti a varie cosche. Ciò è dovuto anche all'iniziativa del nuovo Prefetto di Reggio Calabria, nonché alla diffusa convinzione che lo strumento della confisca dei beni costituisca uno dei punti più qualificanti dell'azione di contrasto alla 'ndrangheta, in quanto punta ad accertare i patrimoni illecitamente accumulati e a sottrarli alla disponibilità dei mafiosi. Nonostante questo, tuttavia, c'è da dire che, in rapporto alle immense fortune accumulate dalla 'ndrangheta, in particolare con il traffico delle sostanze stupefacenti, l'ammontare dei beni colpiti da misure patrimoniali risulta ancora assai ridotto, tale da rappresentare niente di più che un campione delle ricchezze illecite. Anche lo strumento della confisca applicata ex art. 12 sexies L. 356/92, ampiamente utilizzato dalla Procura Generale di Reggio Calabria, si è rivelato utile ma non decisivo se applicato in sede di esecuzione, a distanza cioè di anni dalla commissione del reato.

Appare maggiormente aderente alla realtà un programma che, accanto alla rigorosa repressione degli arricchimenti illeciti già conseguiti, punti, preliminarmente, a ridurre la capacità operativa delle cosche al fine di conseguire il risultato di una pari riduzione delle sue entrate illecite. L'obiettivo, in sostanza, dovrebbe essere quello di una rigorosissima azione di contrasto al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, alla pratica delle estorsioni e dell'usura, all'inserimento negli appalti e nei finanziamenti pubblici in genere (tipico il caso dei finanziamenti *ex lege* 488/92). Parallelamente, dovrebbero essere aumentate le pene per chi accetta il ruolo di prestanome delle cosche in attività commerciali, imprenditoriali, in titolarità di conti correnti, carte di credito, intestazione di immobili e quant'altro, in modo da rendere una siffatta attività fortemente a rischio. Essa potrebbe anzi ricadere nella previsione del concorso esterno in associazione di tipo mafioso, sempre che non integri una condotta di diretta partecipazione al sodalizio mafioso vero e proprio.

### **SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE**

Anche per l'anno in corso il numero delle segnalazioni di operazioni sospette effettuate da intermediari bancari, finanziari, o dagli altri soggetti sui quali incombe l'obbligo delle suddette segnalazioni, appare irrisorio e comunque del tutto incongruo rispetto al volume dei profitti illeciti conseguiti dalla criminalità organizzata del distretto nell'ambito delle sue variegata attività criminali. Si tratta infatti di segnalazioni ridottissime di numero e per di più relative ad operazioni di modesto rilievo economico e condotte da soggetti non direttamente riconducibili ad ambienti di criminalità organizzata. Non si vuole con questo negare validità ad uno strumento normativo che nel contrasto al riciclaggio si pone invece come essenziale, tanto da essere adottato in numerosi paesi del mondo, ma certo, le prassi applicative non possono sottrarsi a serie perplessità, non apparendo possibile che nel distretto di Reggio Calabria si registri un risultato negativo di tali dimensioni. In un tale contesto anche le recenti estensioni dei soggetti sottoposti all'obbligo di segnalazione (tra cui notai, avvocati, commercialisti,

oltre ad operatori commerciali di beni di lusso) non lascia prevedere sbocchi positivi se il sistema delle segnalazioni non diviene strettamente integrato a quello investigativo, nel senso che la coerenza delle prime opererebbe con ben maggiore efficacia in un sistema nel quale le indagini bancarie e comunque economiche sulla criminalità mafiosa conducessero all'accertamento (ed alla repressione) di obblighi di segnalazioni disattesi.

Un sistema sanzionatorio più incisivo andrebbe accompagnato ad un sistematico metodo di indagine che faccia perno sugli accertamenti bancari e patrimoniali in genere, in modo da creare un circuito virtuoso nel quale le emergenze investigative facciano emergere nuove segnalazioni e queste ultime divengano a loro volta utile spunto per nuovi filoni investigativi.

### **CATTURA LATITANTI**

Nel corso del periodo 2005-2006 numerosi sono stati gli arresti di latitanti del reggino, che hanno consentito di assicurare alla giustizia pericolosi esponenti mafiosi, trafficanti internazionali di droga.

Gli arresti di latitanti eseguiti dai Carabinieri sono stati sedici, tra i quali i più importanti sono stati quelli di:

ROMEO Saverio (cosca BARBARO-ROMEO di Plati)

STRANGIO Sebastiano (cosca omonima di San Luca)

BELLOCCO Gregorio (al vertice della omonima cosca di Rosarno)

LAMARI Carmelo (cosca LAMARI-CHINDAMO-D'AGOSTINO di Laureana di Borrello)

IAMONTE Giuseppe (cosca omonima di Melito Porto Salvo)

IAMONTE Vincenzo (cosca omonima di Melito Porto Salvo)

MOLLICA Giuseppe (cosca omonima di Africo)

D'AGOSTINO Giuseppe (cosca LAMARI-CHINDAMO-D'AGOSTINO di Laureana di Borrello)

LAMARI Rocco (cosca LAMARI-CHINDAMO-D'AGOSTINO di Laureana di Borrello).

FICARA Vincenzo, esponente della cosca LATELLA-FICARA, operante nella zona sud di Reggio Calabria e dintorni.

Numerosi (15) e importanti anche i latitanti catturati dalla Polizia di Stato nel periodo luglio 2005 – agosto 2006. Anche di questi saranno citati i più importanti:

ALVARO Carmine, esponente di vertice della cosca omonima, operante in S. Eufemia d'Aspromonte e dintorni;

CATALDO Francesco, esponente di vertice della cosca omonima, operante in Locri;

D'AGOSTINO Domenico, esponente della cosca omonima, operante in S. Ilario dello Ionio (RC);

GIAMPAOLO Giuseppe, da San Luca, trafficante internazionale di droga;

LO GIUDICE Demetrio, esponente della cosca omonima, operante in Reggio Calabria;

CREA Teodoro, da Rizziconi, capo della cosca omonima.

Significative pure le catture eseguite dalla Guardia di Finanza, ed in particolare del GOA di Catanzaro che, a coronamento di una attività investigativa di eccezionale rilevanza nel settore del traffico internazionale di droga, riusciva a catturare un intero

aggregato associativo della 'ndrangheta reggina, stabilitosi da tempo tra Olanda e Belgio, riuscendo in tal modo a disarticolare una vera e propria organizzazione di trafficanti strettamente collegata alle cosche di riferimento del reggino, in grado di gestire traffici di ingenti quantità di cocaina dalla Colombia verso l'Olanda, porta d'ingresso verso l'Europa.

BONARRIGO Gioacchino, nato a Cinquefrondi (RC) il 20.08.1984, latitante dai primi mesi del 2006 per un'operazione condotta dalla Squadra Mobile di Catania sempre per traffico di sostanze stupefacenti, e riparato immediatamente in Olanda alla corte dello zio, ASCONE Antonio.

COSTADURA Antonio Calogero, nato a Genk (Belgio) il 31.08.1974, alias "u casu", latitante dal 2002, da quando evadeva dagli arresti domiciliari dopo essere stato trovato in possesso di 4 chilogrammi di cocaina proveniente dal Belgio pronta per essere smerciata in Sardegna.

PIZZATA Bruno, nato a Melito di Porto Salvo (RC) il 08.03.1959, alias "romeo", elemento di spicco della cosca STRANGIO –NIRTA di San Luca (RC) risultava latitante dal 2002, da quando, cioè, faceva perdere le tracce a seguito di ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa per l'operazione "ANJE" condotta sempre dal G.O.A.

POLIFRONI Giancarlo, indiscusso leader e promotore di tutti i fatti compendiati nell'ambito dell'indagine "STUPOR MUNDI p.p. 4651/02", nato a Locri (RC) il 17.08.1974, alias "il dottore", latitante dal 1997 da quando la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria lo condannò a 17 anni di reclusione per l'omicidio di tale Antonio Speranza avvenuto proprio nel '97 per questioni legate al traffico di stupefacenti. Riparato già dal 1997 tra l'Olanda ed il Belgio è stato da subito oggetto delle ricerche di tutte le forze di polizia italiane e straniere.

ASCONE Antonio, nato a Rosarno (RC) il 21.01.1954, alias "nascarella" latitante dai primi mesi del 2004 capo dell'omonima cosca. Il soggetto è stato coinvolto a pieno titolo nell'operazione "NASCA" per la quale pendeva, nei suoi confronti, la relativa ordinanza di custodia cautelare in carcere. Dall'operazione emergeva il suo ruolo di organizzatore, coadiuvato da altri appartenenti all'omonima cosca, di una fitta rete di smercio della cocaina che si procurava da STRANGIO Francesco e GIORGI Bruno, già latitanti e riparati tra l'Olanda ed il Belgio.

Al fine di evidenziare l'importanza dei personaggi sopra indicati basti pensare che essi sono stati tutti indagati in varie operazioni della DDA di Reggio Calabria e precisamente:

- "TRINA", avviata nei confronti di un'organizzazione riconducibile alle famiglie NIRTA – STRANGIO – ROMEO di San Luca (RC), durata circa due anni e conclusa nel 1999 con la denuncia di 101 soggetti responsabili di traffico ed associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, l'arresto di 22 responsabili ed il sequestro di circa 14 chilogrammi di cocaina e 9 di eroina;

- "ANJE", posta in essere nei confronti di un'organizzazione riconducibile alle famiglie PIZZATA di San Luca (RC) – MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Jonica (RC), protrattasi per circa due anni e conclusa nel 2002 con la denuncia di 132 soggetti responsabili di traffico ed associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, l'arresto di 74 responsabili ed il sequestro di circa 6 chilogrammi di cocaina e 13 di eroina;

- “TIMPANO”, condotta nei confronti di un’organizzazione riconducibile alle famiglie PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC) e NIRTA-STRANGIO di San Luca (RC) conclusasi nel 2004 con la denuncia di 51 soggetti, l’arresto di 21 responsabili ed il sequestro di circa 30 chilogrammi di cocaina e 400.000 euro in contanti e 90.000 euro in depositi bancari;

-

“NASCA”, eseguita nei confronti di un’organizzazione riconducibile alle famiglie ASCONE e PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC) e NIRTA-STRANGIO di San Luca (RC) conclusasi nel 2004 con la denuncia di 30 soggetti, l’arresto di 12 responsabili ed il sequestro di circa 24 chilogrammi di cocaina, 15 di marijuana;

- “SUPER GORDO”, effettuata nei confronti di un’organizzazione riconducibile alle famiglie ROMEO-STRANGIO-GIORGI di San Luca (RC) e conclusasi nel 2005 con la denuncia di 34 soggetti, l’arresto di 21 responsabili ed il sequestro di circa 30 chilogrammi di cocaina e 60 di eroina;

- “BORSALINO”, posta in essere nei confronti di un’organizzazione riconducibile alle famiglie GIORGI-STRANGIO di San Luca (RC) conclusasi nel 2005 con la denuncia di 37 soggetti, l’arresto di 19 responsabili ed il sequestro di circa 8 chilogrammi di cocaina.

Nell’ambito di tali operazioni di polizia giudiziaria, le movimentazioni di stupefacente ammontavano a circa 2 tonnellate; di queste sono state sequestrate complessivamente 110 chilogrammi di cocaina, 80 chilogrammi di eroina, circa 400.000 euro in contanti e 100.000 euro in depositi bancari, con la denuncia di 385 soggetti per traffico ed associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e arrestati ben 171 responsabili, di cui 47 in fragranza di reato.

Non si può che esprimere soddisfazione per i risultati raggiunti dai tre organi di polizia nel settore della cattura latitanti e per la positiva attività di coordinamento esercitata dalla DDA di Reggio Calabria, anche se occorre, per completezza rilevare come perdura tuttora la latitanza di alcuni personaggi che appartengono ai vertici della ‘ndrangheta reggina, quella cioè operante nella città di Reggio Calabria o nei suoi immediati dintorni. Si citano tra gli altri CONDELLO Pasquale, TEGANO Giovanni, BELLOCCO Giuseppe, (tutti inseriti nell’elenco dei 30 latitanti di massima pericolosità), DE STEFANO Giuseppe, CRIACO Pietro, STRANGIO Francesco. In particolare, pesano, sul piano del potere mafioso, i latitanti nascosti in città (CONDELLO, TEGANO, DE STEFANO), che esercitano, attraverso la stretta feroce sull’economia cittadina, la vita pubblica, un’egemonia divenuta sempre più tangibile e oppressiva.

### **MAFIE ESTERE**

Nella relazione relativa al decorso anno si era messo in evidenza come non risultassero presenti sul territorio associazioni diverse da quella tradizionale della ‘ndrangheta, come ad esempio gruppi organizzati di immigrati clandestini o esponenti di mafie straniere. Questo era dovuto alla circostanza che il controllo del territorio ed il monopolio di ogni attività illegale della ‘ndrangheta era talmente elevato da non consentire, neppure in via di ipotesi, insediamenti di tipo diverso. Poteva avvenire al massimo che gruppi di immigrati venissero utilizzati dalla criminalità locale per compiti esecutivi e comunque marginali. Nell’anno in corso, tuttavia, sono emersi in alcuni procedimenti collegamenti della ‘ndrangheta calabrese con esponenti di organizzazioni

criminali albanesi, bulgare, turche, oltre ai classici rapporti con i trafficanti colombiani di cocaina. Tutto questo non più in modo occasionale come in passato, ma con modalità che lasciano intravedere, non certo una sorta di invasione delle mafie estere senza o, addirittura, contro, il consenso della 'ndrangheta (ipotesi di fatto impossibile), bensì un quadro di rapporti sempre più stretti costituiti intorno ai nuovi lucrosi traffici di esseri umani, in particolare dall'Est europeo, allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero, a nuove rotte del traffico di droga. Ne sono esempio i processi, nei quali compaiono per la prima volta indagati di origine straniera, accanto a quelli italiani. La nazionalità degli indagati stranieri è quasi sempre albanese o bulgara e la circostanza, che si ritrova, identica, in alcune indagini condotte dalla DDA di Catanzaro, lascia intendere come i rapporti tra 'ndrangheta e mafie dell'Est (in particolare mafia bulgara, dietro la quale incombe ben più minacciosa quella russa) sono giunti ad un livello elevato, che trova il suo antecedente nei lucrosi investimenti che le organizzazioni mafiose italiane hanno operato nell'Est europeo subito dopo la caduta del Muro di Berlino, nel settore immobiliare, commerciale ed imprenditoriale, al fine di riciclaggio e di ricerca di nuovi mercati, nuove alleanze, nuove sinergie.

Il prossimo ingresso (gennaio 2007) di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea, sia pure con un primo periodo di "osservazione", porterà senza dubbio nuovi problemi, allorché le frontiere di Schengen saranno spostate all'esterno di tali Paesi. Da ciò l'esigenza di una progressiva integrazione dei sistemi penali e processuali dei paesi dell'Unione, del rafforzamento delle iniziative di coordinamento e di collaborazione a livello giudiziario ed investigativo.

#### **APPALTI**

Se appare allo stato accantonato il pericolo di infiltrazione in un'opera delle dimensioni del Ponte sullo Stretto, non sono venute meno altre, grandi opere, in grado di sollecitare gli appetiti delle cosche. Non c'è occasione che non venga sfruttata sino in fondo, non c'è finanziamento che non venga captato, non c'è appalto o fornitura di servizi che non venga sottoposta all'attenzione del disegno spartitorio che presiede l'intero settore.

In questa materia, rileva il ROS nella relazione del 1° semestre 2006, "in Calabria, dove le possibilità di sviluppo sono quasi esclusivamente legate agli stanziamenti pubblici, l'infiltrazione delle cosche difficilmente prescinde da rapporti collusivi con gli amministratori locali".

Non vi sono peraltro sostanziali novità rispetto all'analisi operata nella relazione del precedente anno, in quanto gli appalti sui quali indaga la DDA di Reggio Calabria sono sostanzialmente quelli relativi ai lavori di ammodernamento dell'autostrada SA-RC, relativamente al tratto Mileto-Rosarno, altre tratte stradali ancora interne, oltre a quelle afferenti la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia a Reggio Calabria.

Si era già affermato come, al fine di raggiungere l'obiettivo di accaparramento preventivo dei lavori pubblici realizzati, progettati o semplicemente ipotizzati, le cosche hanno preventivamente provveduto, al fine evitare nuovi sanguinosi conflitti interni, a suddividere il territorio in maniera rigida e ad esercitare sulle zone così assegnate una presenza opprimente e inesorabile.

Dalle operazioni che hanno dato luogo a numerose ordinanze di misura cautelare e delle quali si è fatto cenno in altra parte della relazione, tale suddivisione ha trovato puntuale conferma. La prima operazione è quella denominata "RONIN", concernente un'attività investigativa del ROS sulle infiltrazioni della cosca "LIBRI" e segnatamente dell'imprenditore ALAMPI Matteo, nel settore dello smaltimento rifiuti e gestione

discariche. Le indagini oltre ad accertare il controllo della suddetta cosca sugli appalti ricadenti nel territorio di sua competenza, con l'imposizione della tangente del 5% del valore complessivo dell'opera, hanno anche accertato l'esistenza di accordi con la cosca CONDELLO finalizzati alla ripartizione di appalti e utili nel medesimo settore sull'intero territorio provinciale. Significativa l'alleanza stabilita tra le imprese reggine ed altre di altre zone del Paese, facenti capo all'imprenditore veneto ROSSATO Sandro ed alle imprese a lui riferibili. Altro collegamento emergeva da indagini collaterali condotte dal G.I.C.O. della Guardia di Finanza con il gruppo camorristico "ROMANO".

Nell'operazione "VERTICE", concernente la cosca CONDELLO, si accertavano complesse operazioni di reinvestimento non solo nella provincia ma anche a Cesena, in Emilia Romagna, dove i componenti della famiglia IONETTI, esponenti della medesima cosca, avevano investito in beni immobili, attività imprenditoriali, sia per reinvestire i profitti illeciti conseguiti dalla cosca a Reggio, sia per eludere le misure patrimoniali di prevenzione a carico della stessa. Insieme a queste si accertavano accordi spartitori nel settore degli appalti e delle estorsioni stipulati con la cosca LIBRI al fine di completare l'occupazione economica della città.

Estorsioni e controllo degli appalti, insieme all'usura, risultano dunque intimamente collegati e compongono il pacchetto di attività criminali attraverso il quale si realizza quella che si è definita l'occupazione economica del territorio, in grado di implementare i profitti illeciti dei traffici di droga, armi ed esseri umani, e di assicurare il connubio con le pubbliche amministrazioni, con le stazioni appaltanti, con i centri di spesa delle varie amministrazioni. La moltiplicazione di questi ultimi ha prodotto effetti sicuramente negativi sul piano della trasparenza e della sicurezza, essendo assai più facile condizionare organi amministrativi periferici piuttosto che amministrazioni centrali o regionali. Prosegue poi l'inserimento progressivo e inarrestabile delle cosche nelle attività commerciali della città e della provincia, ora sotto la forma di partecipazione occulta, ora attraverso prestanome, ora infine tramite l'esercizio di violenza (estorsione o usura) per la sostituzione del tradizionale ceto commerciale e imprenditoriale, con uno nuovo, di diretta o indiretta provenienza mafiosa. Si è già descritto come l'aspetto delle città si modifica rapidamente e visibilmente, attraverso la continua chiusura di molti esercizi commerciali dopo decenni di attività e l'apertura di nuovi. I settori commerciali interessati a questa trasformazione sono i più vari, da quelli dell'abbigliamento, della ristorazione, dei supermercati, a quelli delle macellerie, profumerie, informatica e telefonia mobile.

### **OMICIDIO FORTUGNO**

Tra le vicende più importanti e significative dello scorso anno un posto a parte occupa l'omicidio in danno del vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, avvenuto domenica 16 ottobre del 2005, alle ore 17 circa, in Locri, all'uscita di un seggio elettorale per le elezioni primarie del candidato a premier della coalizione di centro sinistra. L'episodio suscitò enorme scalpore per una serie di motivi: il primo è rappresentato dall'estrema rarità di omicidi "eccellenti" in una regione come la Calabria (i precedenti sono costituiti dall'omicidio in danno di Lodovico LIGATO il 26 agosto del 1989 e quello in danno del sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione Antonino SCOPELLITI il 9 agosto del 1991), il secondo dalla eccezionale spettacolarità derivante dal luogo (il centro di Locri), l'ora (particolarmente affollata), l'occasione (le elezioni primarie del centro sinistra), l'obiettivo (alta carica istituzionale regionale).

L'opinione pubblica locale e nazionale percepì quell'omicidio come una sfida, troppo eclatante per poter passare sotto silenzio come le mille sfide quotidiane portate avanti dalla 'ndrangheta, giorno dopo giorno, da oltre trenta anni a questa parte. Proprio nella Locride erano avvenuti in pochi anni circa 24 omicidi, per la maggior parte di stampo mafioso e per la maggior parte rimasti irrisolti. E a quella sfida seguì finalmente una reazione: della stampa nazionale, dell'informazione televisiva, del mondo politico, ma fu soprattutto l'opinione pubblica locale che percepì in pieno la gravità, si potrebbe dire, la definitività dell'offesa e scese in piazza. I giovani di Locri, in particolare, diedero vita, spontaneamente, a forme di protesta insolite, anche nel panorama nazionale. Con lo slogan "E adesso ammazzateci tutti" sfidarono a loro volta la 'ndrangheta in nome della legalità del rispetto della vita, della democrazia, della civiltà. Quella sfida determinò una reazione: il Presidente della Repubblica ed il Ministro dell'Interno ne colsero il significato profondo ed espressero la loro partecipazione. Per la prima volta, il Ministro dell'Interno, nel suo intervento alla Camera dei deputati, definì la 'ndrangheta come forza eversiva dell'ordine democratico, ponendo in tal modo l'accento sul pericolo che essa ormai rappresenta non tanto per l'ordine pubblico tradizionalmente inteso, ma per la sopravvivenza stessa della democrazia e delle sue istituzioni in questa parte del Paese.

La nomina del Vice Capo della Polizia a Prefetto di Reggio Calabria, con delega sull'ordine pubblico allargato all'intero territorio regionale, il rafforzamento delle strutture investigative, l'avvio del risanamento di strutture amministrative inquinate come l'ASL 9 di Locri, furono tutte misure che diedero il senso di un cambiamento di rotta, di una nuova attenzione nei confronti di una regione sovente abbandonata a sé stessa. Non è questa la sede per stabilire quanto quelle misure saranno efficaci sul medio e lungo periodo, certamente diedero incoraggiamento e fiducia alle vittime silenziose di un sistema di oppressione e violenza, divenuto intollerabile.

Quanto alle indagini esse non potevano non tenere conto ab initio di un dato di conoscenza ormai consolidato in territori di forte presenza mafiosa (e la Locride è certamente tra questi), vale a dire che non può compiersi delitto "eccellente" senza che la cosca che presidia quel territorio non sia essa stessa a compierlo o, almeno, non ne dia il consenso. Su quel territorio le cosche erano due e per di più in feroce lotta tra loro (nel 2005, nei mesi precedenti all'omicidio FORTUGNO erano caduti vittime di questa annosa guerra cittadina un rappresentante della famiglia CATALDO e poco dopo uno della famiglia CORDI'), e tale evenienza costituì la premessa al successivo sviluppo delle indagini, dal momento che le operazioni tecniche compiute su quell'episodio offrirono spunti investigativi preziosi anche per la soluzione dell'omicidio FORTUGNO. Altra evenienza, non certamente casuale, era stato il tentato omicidio del febbraio 2005 ai danni dell'assessore regionale pro tempore Saverio ZAVETTIERI, ed anche quelle indagini, anche se non pervennero (tuttora il procedimento è a carico di ignoti) a risultati positivi, offrirono, anch'essi elementi utili.

Ed infatti la misura cautelare emessa nell'ambito dell'operazione "LAMPO" a carico di alcuni elementi della cosca CORDI', indagati per concorso in associazione mafiosa, porto e detenzione di armi da guerra (le cui indagini erano iniziate ben prima di quel fatidico 16 ottobre), dimostrò da una parte la disponibilità in capo alla cosca, di micidiali armi, anche da guerra, ma costituì nel contempo una prima, sollecita ed incisiva risposta giudiziaria all'offensiva mafiosa, che produsse, subito dopo, l'inizio della collaborazione con la giustizia di PICCOLO Bruno, in grado di offrire una prima ricostruzione dei responsabili, a livello esecutivo, dell'omicidio FORTUGNO,



indicando l'esecutore materiale ed il conducente dell'auto con la quale il primo si recò sul luogo del delitto.

Le dichiarazioni di PICCOLO insieme agli esiti delle intercettazioni disposte, consentirono di pervenire, in tempi relativamente brevi, all'operazione "ARCOBALENO" (proc. n. 744/06 RGNR DDA RC) – ordinanza del 20.3.2006 a carico di RITORTO Salvatore + 11, indagati per associazione di tipo mafioso, concorso nell'omicidio FORTUGNO, rapina e altro. L'esecutore materiale dell'omicidio veniva individuato in RITORTO Salvatore, mentre il conducente dell'autovettura in AUDINO Domenico. A tale misura seguiva, in breve volgere di tempo, la collaborazione di uno dei concorrenti dell'omicidio, NOVELLA Domenico, il quale forniva la conferma del RITORTO come esecutore materiale dell'omicidio, ma indicava in MARCIANO' Giuseppe il conducente dell'autovettura con la quale il killer si era recato sul luogo del delitto. Tale indicazione era strettamente collegata all'indicazione di MARCIANO' Alessandro, infermiere capo-sala dell'Ospedale di Locri, padre di MARCIANO' Giuseppe, quale mandante dell'omicidio. Seguiva pertanto l'operazione "ARCOBALENO 2" (proc. n. 744/06 RGNR DDA RC) – Ordinanza del 20.6.2006, a carico di MARCIANO' Alessandro + 1.

Il risultato non può certo considerarsi definitivo né le indagini chiuse. I positivi risultati ottenuti sino a questo momento in tempi che, con riferimento a tale tipo di indagini possono ritenersi sufficientemente rapidi, l'impegno sinora profuso da organi inquirenti e magistrati, non eludono il problema, tuttora irrisolto, del livello superiore di mandanti, la cui esistenza è da ritenersi probabile alla luce di una serie di elementi, come la qualità della vittima, gli interessi in gioco, i possibili collegamenti con altri episodi dello stesso genere avvenuti in precedenza (tra i quali il tentato omicidio ZAVETTIERI), ed ulteriori elementi emersi nel corso delle indagini, che non è qui il caso di elencare.

Lungo l'intero svolgimento delle indagini, l'attività della DNA è stata particolarmente intensa, sia nella fase di acquisizione di dati, notizie e informazioni, in quella di supporto alla DDA in materia di applicazione del regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P., di ammissione dei collaboratori di giustizia al programma di protezione, alle necessarie attività di coordinamento, non ancora concluse, con altri Uffici di Procura.

### **DROGA E RICICLAGGIO**

La posizione egemone della 'ndrangheta nel settore è un dato di comune acquisizione, ripreso nelle analisi di tutti i principali organi investigativi nazionali (DIA, SCO, ROS) proprio perché emerge prepotentemente nel corso delle varie indagini che vengono svolte sul territorio nazionale.

Nonostante l'intensa attività investigativa ed il succedersi di operazioni e misure cautelari in materia, il traffico di sostanze stupefacenti non ha sofferto, apparentemente, almeno, di interruzioni o rallentamenti. Certamente, ed è questo un dato positivo da sottolineare, sono venuti meno alcuni punti di riferimento che si ponevano al vertice delle importazioni di cocaina (soprattutto) ed eroina. Personaggi come Domenico PAVIGLIANITI, Santo MAESANO, Roberto PANNUNZI, sono oggi detenuti e le teste di ponte stabilite in Spagna, Olanda e Belgio sono state smantellate a seguito dell'arresto dei numerosi latitanti colà stabiliti, di cui si riferisce in altra parte della relazione. Ma altre indagini preliminari in corso presso la DDA di Reggio Calabria non lasciano dubbi circa l'attuale operatività delle cosche reggine nel traffico, attraverso altri personaggi, altre rotte, altri canali di rifornimento. Non appena anche tali nuove reti

saranno compiutamente individuate e neutralizzate, saranno sostituite da altre e così ancora, incessantemente, da una parte e dall'altra.

Il traffico della droga resta dunque la più diffusa e redditizia attività illecita, anche se condotta lontano dal territorio. Non è infatti il mercato locale a destare interesse, bensì sono le transazioni internazionali, il controllo dei flussi di importazione della cocaina dai luoghi di produzione sino all'Europa. In sostanza sono gli esponenti locali della 'ndrangheta che si spostano sulle grandi piazze internazionali del mercato della droga per le grandi transazioni. Gli utili sono poi reinvestiti nel Nord Italia, ma ancor più all'estero nelle più svariate attività, tra le quali l'intermediazione e la speculazione finanziaria, gli investimenti nei paesi dell'Est Europa.

Come già rilevato nella relazione dello scorso anno, le cosche più attive sono quelle del litorale ionico, quelle cioè che hanno la loro localizzazione in Africo, San Luca, Plati, Natile di Careri, Siderno, Gioiosa. Sono cosche dotate di estrema mobilità sul territorio, presenti in Italia ed all'estero, dotate di risorse finanziarie illimitate, con collegamenti diretti con i produttori e fornitori di eroina e cocaina. Ma non mancano certo i rappresentanti delle cosche BELLOCCO, PESCE, della Piana di Gioia Tauro e delle cosche reggine, seppure in posizione meno appariscente.

Quanto al riciclaggio, risulta evidente come l'enorme quantità di profitti illeciti derivanti dal traffico di droga e da quelli, non meno lucrosi, di armi, rifiuti ed esseri umani, deve pur trovare una destinazione, un impiego, attraverso operazioni di riciclaggio complesse e difficili da ricostruire. In più, secondo chi scrive, appare assai più utile un'azione di contrasto che punti a colpire, e ridurre drasticamente, il volume dei traffici da cui quei profitti illeciti derivano, piuttosto che inseguire, con esito incerto, il percorso dei capitali lungo le vie internazionali del riciclaggio.

A tale riguardo non possono non esprimersi preoccupazioni circa progettati propositi di riduzione delle intercettazioni ambientali e telefoniche disposte dalle DDA (riduzione che potrebbe attuarsi o attraverso la limitazione delle ipotesi che legittimano tali operazioni o attraverso la limitazione, assai più insidiosa, delle spese giudiziarie destinate a tali attività), dal momento che i traffici di sostanze stupefacenti sul piano della globalizzazione non possono essere accertati e perseguiti che attraverso tali strumenti, nel momento cioè in cui essi si svolgono, mentre insufficiente e senza possibilità concreta di riscontro sarebbe la ricostruzione "storica" dei traffici, ad es, da parte di collaboratori di giustizia.

Alcune indagini preliminari in corso lasciano intravedere la possibilità di incidere, in maniera significativa, anche nel settore del riciclaggio, avendo individuato personaggi e reti organizzative dedite prevalentemente al reimpiego dei profitti della droga.

#### **ART. 41 BIS ORDINAMENTO PENITENZIARIO**

Sono circa duecento i detenuti del distretto di Reggio Calabria sottoposti al regime di cui all'art. 41 bis O.P. Alcuni hanno ottenuto la revoca dei relativi provvedimenti da parte dei Tribunali di Sorveglianza, ma molti altri vengono attualmente proposti, man mano che vengono colpiti da misura cautelare o che le pene loro inflitte diventano irrevocabili.

Lo strumento è indispensabile per prevenire collegamenti tra i detenuti, soprattutto quando essi hanno rivestito posizioni di rilievo all'interno delle rispettive organizzazioni, ed il mondo esterno, collegamenti che il "carcere duro" non riesce certo ad eliminare del tutto (ritenere che questo sia possibile sarebbe una triste illusione), ma certamente esso rende tali contatti più difficili e rischiosi.

A tale proposito la DDA di Reggio Calabria ha segnalato come dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia siano stati evidenziati i metodi usati dai detenuti sottoposti a tale regime per mantenere contatti con l'esterno, metodi che vanno dal tradizionale sistema dei messaggi inviati tramite legali disponibili a tale illecita attività, ad un arcaico, quanto ingegnoso, sistema di comunicazione gestuale, definito "scappotto antico".

Sicuramente positive appaiono le modifiche legislative, introdotte dalla L. 23 dicembre 2002, n. 279, soprattutto in materia di proroga, laddove introduce una sorta di inversione dell'onere della prova, potendosi disporre la proroga tutte le volte in cui "non risulti che la capacità del detenuto o dell'internato di mantenere contatti con associazioni criminali, terroristiche o eversive, sia venuta meno". Tuttavia la prassi giurisprudenziale dei Tribunali di sorveglianza successiva a tale riforma ha suscitato non poche perplessità, tanto da suggerire la necessità di un più stretto raccordo con gli Uffici di Procura Generale competenti, anche al fine di sollecitare ricorsi in Cassazione nei casi in cui appaiano sussistenti problemi di interpretazione della nuova normativa. In tal senso si è introdotta la prassi di stabilire un circuito informativo che consente di trasmettere con anticipo alle Procure Generali competenti la documentazione necessaria per la conferma dei provvedimenti di proroga. La prassi ha avuto esito inizialmente positivo tanto che il numero degli annullamenti dei decreti ministeriali di proroga si è drasticamente ridotto.

Tuttavia nel primo semestre dell'anno in corso il numero degli annullamenti dei decreti da parte dei Tribunali di Sorveglianza è ripreso ad aumentare, riguardando in taluni casi detenuti di elevato spessore criminale, nonostante la giurisprudenza della Corte di Cassazione abbia fissato tutta una serie di principi e di regole che si muovono nella direzione perseguita sin dal varo della nuova legge dalla Direzione Nazionale Antimafia. L'antinomia è dovuta alla circostanza che, raramente, le decisioni dei Tribunali di Sorveglianza vengono gravate da ricorso per cassazione, sicché su di esse non interviene quel controllo di legittimità idoneo a dare uniformità e certezza all'interpretazione della nuova normativa.

L'utilità dello strumento in questione è confermato dalla collaborazione di PICCOLO Bruno e NOVELLA Domenico, assegnati, dopo il loro arresto al regime detentivo speciale e subito dopo divenuti importanti collaboratori di giustizia per la ricostruzione delle fasi esecutive dell'omicidio FORTUGNO e dei relativi responsabili.

Il numero complessivo dei pareri e/o informazioni fornite al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, nel periodo 1 luglio 2005 – 30 settembre 2006, in sede di prima applicazione, ovvero di proroga dei provvedimenti applicativi del regime detentivo in esame è stato di 56, mentre quello delle informazioni fornite alle Procure Generali o ai Tribunali di Sorveglianza in occasione dei reclami dei detenuti è stato di 44.

### **ROGATORIE INTERNAZIONALI**

A conferma del carattere multiterritoriale della 'ndrangheta calabrese e della necessità di estendere le indagini sulle sue attività a livello internazionale, il numero delle rogatorie internazionali avanzate dalla DDA di Reggio Calabria è notevolmente aumentato nel corso dell'ultimo anno, ed ha toccato, non certo casualmente, i paesi dai quali ovvero attraverso i quali passa il traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, nel quale la 'ndrangheta occupa, come è noto, un ruolo assolutamente egemone. Germania, Francia, Olanda, Belgio, Spagna, Svizzera Turchia, Colombia, Australia, sono i paesi alle cui autorità giudiziarie sono state avanzate le richieste, e gli

esiti, in qualche caso, sono stati assolutamente positivi, come nel caso della cattura dei latitanti calabresi catturati in Olanda nell'ultimo semestre e di cui si riferisce in altra parte della presente relazione.

#### **APPLICAZIONE L. 488/92**

La Direzione Nazionale Antimafia, con nota n. 13724/G/2004 datata 21.7.2004, ha richiesto allo SCICO della Guardia di Finanza di effettuare, utilizzando i sistemi informativi in uso, una ricerca - per le finalità di acquisizione di dati, notizie e informazioni in materia di criminalità organizzata - dei soggetti, fisici e giuridici, operanti nella provincia di Reggio Calabria che risultavano aver beneficiato di finanziamenti erogati ai sensi della Legge n. 488/92.

Il monitoraggio di tali soggetti è stato orientato ad accertare possibili connessioni con la criminalità organizzata, nonché l'esistenza di eventuali risultanze alle banche dati in uso al Servizio Centrale nei confronti dei soggetti che, nel periodo 1996-2003, risultano aver beneficiato di contribuzioni ex lege n. 488/92, come risultanti dagli elenchi del Ministero delle Attività Produttive.

Nel caso che a percepire i contributi fossero società la ricerca aveva il compito di identificare per le società che nel 2003 risultano aver percepito contributi della specie: i soci; i rappresentanti legali/amministratori; i componenti il collegio sindacale; le partecipazioni (società collegate-controllate).

In estrema sintesi, la ricerca ha consentito di pervenire al seguente risultato:

I soggetti che dal 1996 al 2003 risultano aver percepito, nella sola provincia di Reggio Calabria, contributi previsti dalla Legge n. 488/92 sono 718;

I soggetti positivi alle banche dati sono risultati essere 62;

Dagli approfondimenti condotti per l'anno 2003, secondo lo schema indicato in precedenza, sono stati ulteriormente individuati 43 persone fisiche e 2 persone giuridiche.

Sono in corso ulteriori accertamenti finalizzati sia all'aggiornamento della ricerca ed analisi, sia all'approfondimento al fine di pervenire alla formazione di un dossier da trasmettere alla DDA di Reggio Calabria nell'esercizio dell'attività di impulso della DNA.

#### **SCIoglimento COMUNI ED ALTRI ORGANI AMMINISTRATIVI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE**

##### **COMUNE DI PLATÌ:**

Il 22 giugno 2006 il Consiglio dei ministri ha decretato lo scioglimento del Comune di Platì per infiltrazione mafiosa. Il 23 novembre 2005 il prefetto Luigi De Sena aveva inviato a Platì la Commissione d'Accesso agli atti amministrativi per verificare l'esistenza o meno di condizionamenti o infiltrazioni mafiose all'interno di quella pubblica amministrazione. Non era questa, d'altra parte, la prima volta che Platì formava oggetto delle attenzioni delle Commissioni d'Accesso prefettizie. Negli anni '90, per circa quattro anni, nessuno si era candidato per amministrare il paese.

Nel 2001, però, il commissario prefettizio ritornò a insediarsi dal momento che il civico consesso eletto venne sciolto in quanto sul capo dell'odierno sindaco, che

anche allora aveva vinto le elezioni, pendeva un giudizio di incompatibilità poi dichiarata inesistente e Francesco Mittica, ricandidatosi nel giugno del 2004 a capo di una lista civica, vinse le elezioni.

Del resto un'indagine condotta dalla Dda reggina nel novembre del 2003, aveva fatto venire alla luce il controllo, o meglio il "dominio" delle cosche locali sull'amministrazione del paese. Tale controllo veniva evidenziato dall'intimidazione del 12 novembre 2005 quando, fu lanciata una bottiglia "molotov" contro il portone del palazzo municipale, incendiandolo.

La Commissione di accesso, nella sua relazione finale del 18 febbraio 2006, metteva in evidenza la particolarissima situazione del Comune in questione, caratterizzata dalla presenza, insieme ad Africo e San Luca, "del cuore pulsante della 'ndrangheta". "E' al riguardo significativo – sottolinea la relazione – che le famiglie mafiose dei tre paesi siano legate da stretti vincoli parentali e di affinità realizzatisi con matrimoni e comparaggi e che nelle pieghe inaccessibili di quel triangolo di Aspromonte si siano consumati 29 sequestri di persona dal 1974 al 1993".

La percentuale di disoccupazione è pari al 73% della popolazione attiva e ben 68 sono gli abitanti di quel Comuni che si trovano in stato di latitanza o detenzione per motivi di mafia.

Molti tra amministratori, consiglieri e dipendenti comunali risultano avere precedenti per reati vari, a volte anche di mafia, ovvero risultano essere stati indagati per tali reati, o, infine, risultano legati da rapporti di parentela con le famiglie mafiose più in vista del paese (come i Barbaro, i Papalia, i Perre, ecc.).

Gli appalti comunali per lavori, servizi, forniture, non sono di importo rilevante, ma i titolari delle ditte aggiudicatrici sono a loro volta coinvolti direttamente, o tramite i loro familiari, con le cosche del territorio.

Le conclusioni alle quali giunge la Commissione d'accesso sono disperanti: in esse si legge come "le forze dell'ordine sono un corpo estraneo da espungere", come gli alunni della locale scuola media, rispondendo alla domanda "cosa vi piacerebbe eliminare da Platì" abbiano risposto "la caserma dei Carabinieri".

Secondo la Commissione, Platì rappresenta un caso, forse unico, di "extraterritorialità dello Stato", in cui bisogna paradossalmente proporsi di "infiltrare lo Stato" in un territorio che non gli appartiene e che, secondo i componenti della Commissione d'accesso, non è risolutorio né presidiare, né acquisire contemporaneamente sostituendo gli organi ordinari.

La difficoltà di un intervento di tipo amministrativo, anche quello più radicale, come lo scioglimento del consiglio comunale, a risolvere il problema di un territorio in mano alle organizzazioni mafiose, tanto da essere definito extraterritoriale allo Stato, sembra andare di pari passo con quelle incontrate dall'intervento repressivo giudiziario. Si fa qui riferimento alla cosiddetta operazione "Marine", condotta dai Carabinieri del ROS provinciale di Reggio Calabria e sfociata nel procedimento n. 2562/03 RGNR DDA RC (PM dr. Nicola Gratteri), sfociata nell'ordinanza di misura cautelare del 7 novembre 2003 a carico di 125 indagati (la richiesta del P.M. riguardava 165 indagati), di cui 105 eseguiti. I reati erano quelli di associazione di tipo mafioso, aggravata a vario titolo, finalizzata al controllo degli appalti e dei servizi comunali, all'appropriazione delle risorse, al favoreggiamento di latitanti, al traffico di droga, nonché quelli che costituivano il fine dell'associazione medesima.

Il Tribunale del riesame di Reggio Calabria procedeva ad una prima sostanziale sfrondatura delle misure, revocandone 65 sulle 93 prese in esame. All'udienza preliminare del 17 febbraio 2006 il GIP distrettuale di Reggio Calabria, sui 79 imputati sottoposti al rito ordinario, ne rinviava 19 al giudizio del Tribunale di Locri, competente per territorio e proscioglieva i rimanenti 60. Quanto agli imputati che avevano scelto di essere giudicati in sede di giudizio abbreviato, solo 8 venivano condannati, mentre erano 43 quelli assolti.

L'esito, sia pure ancora provvisorio, dell'operazione, che si proponeva di colpire in maniera radicale le cosche "storiche" di Platì nelle loro attività di controllo e sfruttamento del territorio, non poteva non avere ricadute sull'andamento dell'amministrazione atteso che alcuni degli amministratori, tra i quali lo stesso sindaco, figurano tra gli imputati prosciolti. E la stessa Commissione d'accesso non poteva che prendere atto con amarezza come "L'effetto indotto dall'esito giudiziario dell'operazione "Marine" è quello di una sorte di assoluzione in massa di tutti i soggetti coinvolti e di *restitutio ad integrum* della loro pubblica credibilità".

I dati che accompagnano la relazione della Commissione d'accesso sul Comune di Platì sono stati successivamente elaborati dal CED Carabinieri, su disposizione dello scrivente, alla luce di quelli della Banca Dati della DNA. Essi formeranno oggetto di apposita iniziativa di impulso presso la DDA di Reggio Calabria.

### **ASL 9 DI LOCRI**

Altro accesso veniva disposto dal Prefetto di Reggio Calabria presso la ASL 9 di Locri, in relazione alla vicenda dell'omicidio FORTUGNO, che, secondo alcune ipotesi investigative, poteva avere come movente lo scenario di illegalità e di infiltrazioni mafiose nell'azienda sanitaria di Locri, ricomprendente l'intero territorio della Locride e quindi i Comuni maggiormente coinvolti dalla presenza della criminalità mafiosa. La Commissione d'accesso, al termine dei suoi lavori, presentava una relazione sulla base della quale veniva disposto lo scioglimento degli organi direttivi per le evidenti, gravi, infiltrazioni e condizionamenti mafiosi nella gestione dell'azienda.

Nella relazione, in estrema sintesi, si afferma tra l'altro, come:

*"L'attività della A.S.L. 9 ha certamente fortemente risentito del tessuto socio-economico e delle pressioni malavitose esercitate sul tessuto socio-economico e delle pressioni malavitose esercitate sul territorio, al punto da far divenire l'Amministrazione sanitaria un rilevante centro di imputazione sul quale si sono concentrati gli interessi della criminalità e perpetrata una diffusa compressione, se non una forte intimidazione, della autonomia dell'ente.*

*Ne è conseguita un'attività dell'amministrazione sanitaria non sempre ispirata ai criteri di buon andamento e di imparzialità, ed anzi spesso ben lontana dalla applicazione delle regole di giusto procedimento di legge perché soggetta alle pressioni che ne hanno compromesso il regolare funzionamento.*

*In generale tale compromissione è risultata evidente proprio, e non a caso, nei settori della spesa e quindi dell'utilizzo delle risorse economiche pubbliche, che pertanto venivano impiegate senza il rispetto delle norme vigenti, lasciando ampiamente intendere un uso clientelare della spesa".*

Con riguardo all'importante settore degli accreditamenti si rilevava inoltre come:

*"In tale settore si è assistito ad un diffuso e sistematico sfioramento dei tetti di spesa, che non solo ha determinato un dilagante fenomeno di indebitamento sommerso*

*(rapporto tra prestazioni pagate e prestazioni realizzate a carico del sistema sanitario) della A.S., ma che al contempo ha comportato indebiti vantaggi economici da parte di strutture private i cui soci sono risultati spesso interessati da precedenti penali o di dubbia moralità.*

*Prima della conclusione dei relativi contratti l'Azienda sanitaria avrebbe dovuto acquisire per ciascuna struttura la relativa "certificazione antimafia" graduata secondo le disposizioni, per ultimo, previste dal combinato disposto degli articoli 1, 3, 6 e 10 del D.P.R. 3 giugno 1998 n. 252.*

*Viceversa, dagli atti messi a disposizione dall'Azienda e dalla attestazione rilasciata dalla Prefettura di Reggio Calabria, emerge che nessuna "documentazione antimafia" sia stata richiesta.*

*In relazione, quindi, agli importi oggetto dei rapporti contrattuali anni 2002-2005 si è verificata la mancata acquisizione delle necessarie "informazioni ex art. 10 D.P.R. 252/98" nei confronti di tutte le aziende interessate".*

E' appena il caso di aggiungere che le strutture private destinatarie degli accreditamenti, proprio grazie alla omessa richiesta della certificazione antimafia, siano risultate largamente inquinate da presenze esponenti di soggetti contigui a cosche mafiose dell'intera Locride, di loro familiari, prestanome e quant'altro, e che le somme in tal modo "distribuite" superano di gran lunga, sino al triplo, i tetti massimi imposti dai limiti di bilancio.

A ciò si aggiunga la presenza tra i dipendenti, dai ruoli esecutivi e subalterni, a quelli professionalmente più elevati, di familiari delle medesime cosche, secondo una sorta di "manuale Cencelli", applicato questa volta non ai partiti politici, ma alle cosche del territorio.

#### **AZIENDA OSPEDALIERA DI MELITO PORTO SALVO**

Altra Commissione d'accesso è stata nominata con l'incarico di rilevare eventuali infiltrazioni mafiose presso l'Azienda ospedaliera di Melito Porto Salvo, facente parte dell'ASL 11 di Reggio Calabria. I lavori della Commissione non sono ultimati.

#### **PATROCINIO A SPESE DELLO STATO**

Intensa è stata infine l'attività diretta a fornire pareri e informazioni agli organi giurisdizionali del Distretto di Corte d'Appello di Reggio Calabria, in materia di patrocinio a spese dello Stato. Può forse essere oggetto di perplessità il ruolo attribuito in materia, assimilato com'è a quello di organi di polizia, ma non vi è dubbio che in molti casi il patrimonio informativo della Banca Dati risulta prezioso per consentire ai giudici di revocare ammissioni al patrocinio gratuito di soggetti che, per effetto delle loro attività criminali, dei reati in cui sono rimasti coinvolti, delle possidenze loro riferite, risultano avere la disponibilità di posizione economica incompatibile con il beneficio al quale sono stati ammessi. Certamente, la normativa in materia potrebbe essere rivista anche alla luce del considerevole impegno finanziario che deriva dall'attuale formulazione dell'istituto, con la previsione, ad esempio della esclusione dei soggetti indagati, imputati o condannati per reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p., fatta salva rigorosa prova di assoluta situazione di indigenza.

Il numero di pareri e informazioni forniti nel periodo 1 luglio 2005 – 30 settembre 2006 è stato pari a 77.

### **COLLOQUI INVESTIGATIVI**

E' proseguita in maniera intensa lo svolgimento di colloqui investigativi alla ricerca di elementi utili per le attività di coordinamento e di impulso, così come previsto dalla normativa, oltre che per stimolare nuove collaborazioni da parte di indagati e testimoni – parti offese. Tale attività ha consentito inoltre di acquisire elementi di conoscenza circa le linee di tendenza lungo le quali si muove la criminalità organizzata del reggino, le nuove attività, i nuovi interessi. E' un tipo di attività che si intende perseguire e, se possibile intensificare, anche nel corso del prossimo anno.

Il numero dei colloqui investigativi eseguiti nell'anno è di 15.



## Distretto di ROMA

### Relazione del Cons. Luigi De Ficchy

#### CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA REGIONE – TENDENZE DEL FENOMENO

La penetrazione criminale nella regione si sta consolidando progressivamente secondo le tendenze già manifestate negli anni precedenti. Nel periodo in esame (1° luglio 2005 – 30 giugno 2006) si è notato un rafforzamento di due particolari fenomeni:

- una recrudescenza del fenomeno del traffico di sostanze stupefacenti dovuto a nuove sinergie criminali verificatesi tra gruppi di matrice diversa, in particolare tra consorterie mafiose meridionali che hanno trovato maggiore efficacia delittuosa nella aumentata coesione con gruppi criminali locali e con gruppi criminali di matrice straniera;
- un'accresciuta vitalità da parte di gruppi esponenziali delle organizzazioni di stampo mafioso, sia locale sia di origine meridionale, che hanno trovato maggiore spazio di manovra sul litorale laziale, nelle zone a sud della regione e a nord di Roma, inserendosi insidiosamente nel contesto socio – economico di tali zone.

Il fenomeno criminale della regione vede inoltre l'incremento delle attività aggressive di vari gruppi criminali stranieri, che hanno aumentato la loro capacità criminale e dimostrano una particolare flessibilità nel perseguimento dei loro traffici illeciti. Oltre alla capacità di operare il traffico delle sostanze stupefacenti su scala internazionale, i gruppi criminali stranieri alimentati dall'immigrazione irregolare si sono divisi il mercato della prostituzione su strada e in case private. L'opinione pubblica e l'apparato di contrasto non risultano ancora consapevoli pienamente che tale fenomeno è il risultato visibile di un'attività occulta, consistente nella tratta di esseri umani, che riguarda in gran parte anche soggetti minorenni.

Il difetto di attenzione e di consapevolezza della gravità del fenomeno riguarda anche il traffico degli stupefacenti, riguardo al quale si possono riportare dati che dovrebbero ben maggiormente allertare:

- nell'anno 2005 il Lazio risulta la terza regione per numero di persone segnalate per reati connessi al traffico di stupefacenti (n. 2503), la terza per numero di minorenni coinvolti (n. 119) e la terza per stranieri coinvolti (n. 985);
- nell'anno 2005 il Lazio è la seconda regione d'Italia per i sequestri di cocaina (con kg. 830,668 rappresentante il 19,1 %) ed è la quarta regione per i sequestri di hashish. Risulta altresì la prima per il sequestro di sostanze diverse dagli stupefacenti tradizionali;
- nell'anno 2005 il Lazio risulta, come nell'anno precedente, la prima regione d'Italia in relazione ai decessi (n. 129) avvenuti per assunzione di stupefacenti (di cui n. 105 avvenuti nella provincia di Roma, che risulta la prima provincia italiana per tale fenomeno). Tale dato rivela la spregiudicatezza dei gruppi criminali che immettono sul mercato misture di sostanze stupefacenti nonché droghe diverse da quelle tradizionali. Può essere citato il sequestro di una sostanza stupefacente chiamata

- SHABOO avvenuto a Fiumicino il 22 gennaio 2006, trovata in possesso di un cittadino filippino;
- nell'anno 2005 il Lazio è la regione italiana con il maggior numero di consumatori di cocaina tra gli studenti delle scuole superiori come emerge dal rapporto ESPAD – ITALIA 2005 realizzato dall'Istituto di Fisiologia Clinica del C.N.R. su un campione ponderato di circa 15.000 studenti delle scuole superiori italiane.

Nel periodo in esame risultano iscritti presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Roma n. 120 procedimenti, numero che è inferiore solamente ai procedimenti iscritti presso le Direzioni Distrettuali Antimafia della Sicilia, Calabria, Campania e Puglia con la esclusione della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce.

### **CIRCONDARTIO DI ROMA**

Si conferma sul piano della criminalità locale l'operatività di sodalizi criminali costituitisi intorno ad alcuni elementi e gruppi già conosciuti a causa di pregressi coinvolgimenti giudiziari (NICOLETTI – FASCIANI – CASAMONICA). Si tratta di gruppi che integratisi fra di loro e con altri elementi anche esponenti di gruppi meridionali continuano a praticare le tradizionali attività delittuose della criminalità romana dirette in maniera prevalente alle infiltrazioni in campo economico – finanziario: riciclaggio, bancarotta, truffa, estorsione, usura e ricettazione. Queste attività per le organizzazioni criminali romane rappresentano non solo delle fonti di reddito particolarmente lucrose ma costituiscono anche la base per il controllo di attività commerciali e imprenditoriali. In particolare va ricordato il dilagante fenomeno dell'usura che a Roma risulta molto più diffuso di quanto i dati manifestino perché normalmente le vittime sono costrette dalle minacce e dalle difficoltà economiche a non presentare denuncia. Numerosi sono gli imprenditori e i commercianti che per avviare una attività o per affrontare difficoltà economiche di gestione si rivolgono alle rete usuraria. Nell'attuale situazione di crisi economica l'usura ha coinvolto anche famiglie che vivono alle soglie del limite di povertà. Il circuito criminale a volte riguarda anche il mondo bancario come emerge da una indagine che ha portato alla emissione di una ordinanza di custodia cautelare del Giudice per le Indagini Preliminari di Roma eseguita il 12 luglio 2005 nei confronti di due impiegati di banca per i reati di usura ed estorsione. Nell'indagine sono rimasti coinvolti anche due professionisti.

Con riferimento alle organizzazioni mafiose locali si può ricordare una indagine nei confronti del gruppo facente capo a NICOLETTI ENRICO, rinviato a giudizio per associazione a delinquere di tipo mafioso, dedito all'usura e altre attività illecite quali l'estorsione, il riciclaggio, la ricettazione, la truffa, l'abusiva attività finanziaria e la bancarotta fraudolenta nonché all'acquisizione e gestione di attività economiche al fine di realizzare successive operazioni di riciclaggio. Tale gruppo presentava stabili contatti con altri gruppi criminali di stampo mafioso presenti in altre regioni, in particolare con gruppi camorristi. L'ipotesi accusatoria ha ricevuto significativa conferma, per alcune posizioni, in sede di giudizio abbreviato con sentenze di condanna per partecipazione ad associazione di tipo mafioso e riciclaggio aggravato.

Lo stretto collegamento tra tale gruppo e gruppi criminali camorristici è rimasto confermato da una indagine condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli che ha portato all'arresto in data 24 maggio 2006 di n. 21 soggetti, tra cui NICOLETTI ENRICO e i suoi figli NICOLETTI ANTONIO e NICOLETTI MASSIMO, per i delitti previsti

dagli articoli 648 bis c.p. e 12 quinquies – Legge 7 agosto 1992 n. 356. Il gruppo criminale riciclava capitali provento delle attività illecite del clan ZAGARIA collegato al clan dei CASALESI e reinviava gli stessi reinvestendoli in una catena di supermercati di Napoli.

Tali indagini confermano che si stanno sempre più rafforzando nel territorio romano rapporti permanenti di collaborazioni tra le organizzazioni locali e le organizzazioni camorristiche, operanti nelle aree del napoletano e del casertano. Si tratta di rapporti risalenti alle attività della ex BANDA DELLA MAGLIANA, finalizzati alla realizzazione di una silente infiltrazione in campo economico e finanziario con accordi strategici che hanno portato sul territorio romano ingenti capitali con progressivo inquinamento di interi settori economici. Si sono sviluppate in tale modo forme di controllo del territorio, costituite da una generalizzata gestione delle attività illegali e delle attività economiche in determinate aree (in particolare i settori del commercio di autoveicoli, dell'abbigliamento, di preziosi e il settore della ristorazione). Sono stati inoltre riscontrati meccanismi di reimpiego dei capitali attraverso attività immobiliari. Per tale penetrazione vengono utilizzati sistematicamente prestanome individuati sia tra le vittime, titolari delle attività economiche acquisite, che rimangono solo formalmente gestori delle attività, sia tra elementi di fiducia del gruppo che risultano incensurati e quindi meno soggetti a possibili controlli da parte degli organismi di contrasto. Si sono attuate in tale modo nuove alleanze tra i gruppi di stampo mafioso con settori particolari della pubblica amministrazione e con soggetti appartenenti alle forze dell'ordine allo scopo di ottenere le necessarie informazioni e coperture, accrescendo così le potenzialità di intimidazione.

La pressione sul territorio romano, risalente agli anni '70 e la disgregazione della BANDA DELLA MAGLIANA hanno consentito a esponenti e gruppi di stampo mafioso di origine meridionale di sviluppare reti logistiche, ponendo solide basi per il controllo delle attività economico – finanziarie e delle attività delittuose più remunerative. Particolarmente preoccupante per le modalità violente in cui si è espressa recentemente è la presenza di personaggi appartenenti a organizzazioni camorristiche e siciliane che operano in prevalenza sul litorale romano. Tali strutture criminali si evidenziano per una forte gerarchia interna e per un ferreo vincolo associativo, creando situazioni di intimidazione diffusa e intenso inquinamento ambientale. Gli interessi variano dalle attività delittuose più redditizie, quali il traffico delle sostanze stupefacenti, l'usura e il reinvestimento dei capitali in attività commerciali legali (negozi, stabilimenti balneari e supermercati).

Va citato in tale ambito il ferimento di TRIASSI VITO avvenuto in data 24 maggio 2006. Il TRIASSI appartenente alla nota famiglia legata alla famiglia di Siculiana CUNTRERA – CARUANA veniva attinto a Ostia da un colpo di arma da fuoco a una caviglia, esploso da due persone fuggite a bordo di una autovettura. Poche ore prima sempre a Ostia era avvenuta un'altra sparatoria che non provocava feriti e di cui non venivano identificati gli autori. In collegamento con tali episodi, si rilevava che nella zona nei mesi precedenti si erano verificati incendi a danno di stabilimenti balneari.

Viene inoltre segnalata nel periodo in esame l'operatività in Roma di elementi collegati alla 'Ndrangheta calabrese. Si tratta di gruppi dediti a varie attività delittuose, che hanno alla loro base stretti vincoli familiari e che si muovono sul territorio con estrema cautela, mantenendo forti collegamenti con i territori di origine. Sono particolarmente attivi nel riciclaggio di disponibilità economiche, in particolare negli investimenti immobiliari, nel settore alberghiero e nella ristorazione nonché nel settore degli stupefacenti e nell'usura. Rappresentano inoltre un punto di collegamento tra

gruppi di origine calabrese collocati in altre aree territoriali, nei cui confronti svolgono anche opera di “attenzione” sui procedimenti giudiziari che li vedono interessati.

Recenti analisi hanno segnalato una presenza diffusa di soggetti collegati a famiglie, originarie di Africo Nuovo, dedite all’importazione di fiori dall’Olanda e all’allevamento del bestiame sul territorio a nord della Capitale. Tale presenza è particolarmente evidente nei Comuni di Rignano Flaminio, Morlupo, Sant’Oreste, Castelnuovo di Porto e Campagnano di Roma.

Risultano oramai consolidate sul territorio romano alcune presenze che costituiscono il terminale delle attività economico – finanziarie di organizzazioni collegate a Cosa Nostra dedite agli investimenti e alle infiltrazioni nella progettazione e nell’affidamento di appalti. Tali proiezioni sono costituite da centri di intermediazione economico – finanziaria rappresentati da professionisti – faccendieri che mettono le loro relazioni e la loro esperienza al servizio dei gruppi mafiosi. A tale proposito può essere citato il sequestro di documentazione presso la società “ASSET DEVELOPMENT S.r.l.” con sede in Roma relativa alla progettazione di un centro commerciale da edificare a Villabate (PA). Il sequestro è stato effettuato in data 21 novembre 2005 nell’ambito di una attività investigativa, nascente dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia e riguardanti i rapporti tra Cosa Nostra, pubblici amministratori e imprenditori.

Sono ancora in corso le indagini nei confronti di una vasta associazione criminale di stampo mafioso a carattere transnazionale, dedita attraverso importanti affari commerciali e imprenditoriali a riciclare ingenti capitali delittuosi. In Italia l’associazione, avvalendosi dell’impresa appositamente creata da un consociato, ha partecipato alla prequalifica necessaria a essere ammessa alla licitazione privata per l’affidamento a general contractor della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. A Roma l’organizzazione si è avvalsa dell’operatività di ZAPPÀ GIUSEPPE che in data 22.12.2004 è stato raggiunto, insieme ad altri quattro compartecipi, da ordinanza di custodia cautelare in ordine al delitto di associazione mafiosa. L’associazione ha rivelato uno stretto legame con Cosa Nostra e collegamenti con elementi della ‘Ndrangheta e la volontà di perseguire con metodi mafiosi la gestione e il controllo di attività economiche connesse all’acquisizione di appalti nelle opere pubbliche e di commettere una serie di delitti di turbativa d’asta.

Si è inoltre evidenziato un particolare sviluppo dell’attività di condizionamento di attività economiche da parte di associazioni mafiose tramite la sottoscrizione di alleanze con gruppi imprenditoriali, anche di rilevanza nazionale. In tale contesto vengono stretti accordi di mutua assistenza tra i sodalizi criminali e pertanto tra le società che ne sono l’espressione con il risultato della acquisizione di vantaggi per tutti gli alleati con un inquinamento generalizzato dei settori dell’economia e della pubblica amministrazione infiltrati. La procedura di base utilizzata consiste nella domiciliazione in particolari territori di società di capitali o di cooperative, che si infiltrano in consorzi di imprese locali costituite per far fronte alla concorrenza in campo nazionale di ditte specializzate nei settori di interesse.

Tra i settori più soggetti alle infiltrazioni risultano quelli connessi al settore delle costruzioni e della cantieristica in particolare e ai lavori di ristrutturazione di alcune aree portuali della costa laziale. Il fenomeno ha messo in luce i complessi meccanismi di collaborazione tra società a rilevanza nazionale e imprese “mafiose” che si spingono fino al fronte dei subappalti, della fornitura di materiali, del noleggio di automezzi e della cessione di porzioni di lavori pubblici.

A riprova delle infiltrazioni in campo economico – finanziario risultano i dati relativi alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette che vedono nel periodo in

considerazione il Lazio quale seconda regione d'Italia per le segnalazioni trasmesse dall'Ufficio Italiano Cambi alla Direzione Investigativa Antimafia. Nello stesso periodo il Lazio risulta la seconda regione per le segnalazioni che la Direzione Investigativa Antimafia ha trattenuto in considerazione del riscontrato collegamento delle operazioni finanziarie con dati attinenti la criminalità organizzata.

Il monitoraggio complessivo dei più rilevanti gruppi criminali di stampo mafioso di origine meridionale, che risultano attivi sul territorio nel periodo in esame, evidenzia a Roma:

Gruppi collegati alla 'Ndrangheta:

- ⇒ il gruppo affiliato alla cosca "FRANZÈ";
- ⇒ il gruppo collegato alla cosca "MORABITO – MOLLIKA – BRUZZANITI – PALAMARA";
- ⇒ il gruppo legato alla cosca "LONGO – VERSACE";
- ⇒ il gruppo legato alla cosca "MANCUSO";
- ⇒ il gruppo legato alla cosca "MAMMOLITI";
- ⇒ il gruppo legato alla cosca "CARELLI – TRIPODORO";
- ⇒ il gruppo legato alla cosca "SERPA";
- ⇒ il gruppo legato alla cosca locale di Marina di Gioiosa Ionica.

Gruppi riconducibili alle organizzazioni campane:

- ⇒ il gruppo legato all'ex clan "COZZOLINO";
- ⇒ il gruppo legato al clan "FABBROCINO";
- ⇒ il gruppo legato al clan "STOLDER";
- ⇒ il gruppo legato al clan "ANASTASIO";
- ⇒ il gruppo legato all'ex clan "ALFIERI".

Gruppi legati a Cosa Nostra e alle famiglie catanesi:

- ⇒ il gruppo affiliato alla famiglia "BARCELLONESI";
- ⇒ il gruppo affiliato alla famiglia "SANTA MARIA DI GESÙ";
- ⇒ il gruppo affiliato alla famiglia "CARUANA – CUNTRERA – VELLA";
- ⇒ il gruppo affiliato alla famiglia "RIBISI";
- ⇒ il gruppo legato alla famiglia "RINZIVILLO";
- ⇒ il gruppo legato alla famiglia dei "CORLEONESI";
- ⇒ il gruppo legato alla famiglia dei "MADONIA";
- ⇒ il gruppo legato alle famiglie "CAMMARATA";
- ⇒ il gruppo legato alla famiglia "SANTAPAOLA".

Va inoltre rilevato che uno dei compiti più importanti dei gruppi mafiosi presenti sul territorio è quello di offrire rifugio ai latitanti appartenenti all'organizzazione madre o a organizzazioni collegate. In tal modo si sono create delle strutture logistiche permanenti, che sfruttano le dimensioni della Capitale per nascondere sul territorio i latitanti o le persone di cui si teme l'arresto.

Gli aggregati delinquenziali che si muovono sul territorio romano hanno tra le attività prevalenti i delitti connessi al traffico delle sostanze stupefacenti nel cui contesto hanno trovato solide forme di connessione non legate al territorio.

Numerose indagini hanno dimostrato che alcuni soggetti appartenenti alla criminalità romana o alle organizzazioni criminali di stampo mafioso di origine meridionale, residenti sul territorio romano costituiscono dei *broker* di livello internazionale che nel quadro del traffico degli stupefacenti possiedono una altissima professionalità e i più utili collegamenti. In tale ambito va citata l'indagine (Operazione "IBISCO") che ha portato alla esecuzione in data 23 marzo 2006 di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari di Roma nei confronti di n. 27 indagati per associazione finalizzata al traffico internazionale di cocaina ed hashish con contestuale sequestro di beni mobili e immobili per un valore complessivo di 15 milioni di Euro. La struttura criminale di matrice 'ndranghetista, da tempo radicata in Roma, aveva la capacità di importare ingenti quantitativi di stupefacente dal Sudamerica attraverso l'Africa, riciclando i proventi in complesse operazioni finanziarie e immobiliari. Lo stupefacente, proveniente dal Venezuela, giungeva in Spagna attraverso il Marocco o le Isole di Capo Verde e veniva destinato a elementi collegati a Cosa Nostra e alla 'Ndrangheta per poi essere distribuito sul mercato romano dai gruppi locali. I proventi venivano trasferiti in Spagna tramite corrieri e venivano inoltre reimpiegati tramite l'acquisizione di società decotte utilizzate per la compravendita di complessi immobiliari di ingente valore intestati a prestanome.

Tale indagine è paradigmatica rispetto ad altre indagini che, anche se riguardanti gruppi criminali di minor rilievo, evidenziano nel traffico delle sostanze stupefacenti un intreccio operativo con soggetti insediati in Spagna, principalmente nella "Costa del Sol" e nelle zone costiere del nord. Si tratta di elementi in parte locali, in parte facenti capo agli organizzatori del traffico, che possiedono nel territorio spagnolo navi per il trasporto dello stupefacente, depositi e società di copertura.

Alcune indagini effettuate rilevano una maggiore intraprendenza e capacità criminale nell'escogitare nuove modalità di importazione delle sostanze stupefacenti, che risultano in alcuni casi estremamente spregiudicate.

Si può citare a tale proposito il trasporto della cocaina all'interno di siluri metallici alloggiati sotto la chiglia di navi mercantili, destinati a raggiungere i porti italiani. Qui veniva recuperata attraverso mezzi subacquei e sommozzatori. In altre occasioni la cocaina risultava fusa in "tappetini per mouse" e poteva essere estratta tramite sofisticati procedimenti chimici oppure veniva nascosta in un doppiofondo ricavato su di un T.I.R. carico di pesce che poteva essere aperto solo grazie a un marchionegno azionato elettronicamente.

Vi è inoltre da segnalare che la facilità dei contatti con gruppi criminali colombiani e l'alta redditività dell'attività delittuosa ha moltiplicato i traffici di cocaina posti in essere da soggetti e gruppi senza pregresse esperienze criminali.

### **CRIMINALITÀ STRANIERA A ROMA**

#### **CRIMINALITÀ PROVENIENTE DAI PAESI DELL'EX U.R.S.S.**

Dalle indagini in corso si confermano i dati acquisiti negli anni precedenti in merito alla presenza a Roma di soggetti e gruppi legati alla criminalità mafiosa russa. Gli elementi preminenti di tali organizzazioni, dotati di una eccezionale capacità criminale, si sono rifugiati in Italia per sfuggire alle vendette di gruppi contrapposti e hanno avviato attività commerciali e imprenditoriali, apparentemente legali, finalizzate a riciclare i proventi delle attività criminali perpetrate dal gruppo criminale di origine.

La penetrazione della criminalità russa nel settore economico è stata confermata dall'arresto, avvenuto il 31.07.2002 sulla base della richiesta di estradizione formulata dalla Autorità Giudiziaria statunitense, del russo ALIMJAN TOKHTAKHOUNOV, detto "IL CINESINO", uomo di fiducia dei fratelli MIKHAIL DAVID e LEV CHERNOY, noti finanzieri internazionali, sospetti riciclatori di proventi della criminalità russa. Il TOKHTAKHOUNOV è stato accusato dalle autorità statunitensi di essersi reso autore di corruzione dei giudici internazionali impegnati nelle olimpiadi di Salt Lake City al fine di favorire la vittoria di una pattinatrice di nazionalità russa.

Dalle indagini espletate è risultato che ALIMJAN TOKHTAKHOUNOV, che aveva la sua base operativa a Roma, si trovava in Italia al fine di coordinare attività di riciclaggio per conto di gruppi criminali russi. Il suo compito era inoltre di mettersi in contatto con elementi della criminalità italiana al fine di attivare utili canali di collaborazione e di verificare se tale penetrazione avrebbe incontrato la resistenza di gruppi criminali già presenti in Italia. Altra sua funzione era quella di contattare impiegati dello Stato e ufficiali di Polizia e in caso di necessità di corromperli al fine di ottenere permessi di soggiorno per gli appartenenti all'organizzazione criminale. Il TOKHTAKHOUNOV doveva inoltre regolarizzare la presenza di cittadini russi in Italia tramite l'organizzazione di matrimoni di comodo che servivano a ottenere la cittadinanza italiana. Il TOKHTAKHOUNOV risulta attualmente rinviato a giudizio per associazione mafiosa.

Altre indagini in corso hanno rilevato a Roma la presenza di elementi che manifestano notevoli capacità finanziarie e hanno un lussuoso tenore di vita. Tali soggetti hanno il compito di riciclare, attraverso complessi meccanismi finanziari, operati tramite una rete di società internazionali e di conti correnti aperti in vari paesi, capitali provenienti da delitti commessi nella Federazione Russa acquistando immobili di grande pregio nonché aeromobili da turismo.

#### CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ALBANESE

La criminalità albanese rappresenta a Roma l'espressione criminale straniera più visibile e violenta ed è ampiamente diffusa in molti quartieri della Capitale dove si sono insediate molteplici colonie a struttura familiare. È costituita da gruppi con organizzazione orizzontale che hanno regole interne, metodi di assoggettamento e di punizione degli affiliati simili alle associazioni di stampo mafioso. Suscita particolare allarme sociale a causa della crudeltà e dell'efferatezza con cui commette i reati.

Si è riscontrato un proliferare di aggregati criminali albanesi che hanno assunto una dimensione transnazionale e sono legati da stretti vincoli con le organizzazioni di origine. Alcuni gruppi strutturati su base familiare risultano coinvolti in molteplici attività violente. Sono emersi inoltre stabili collegamenti con elementi appartenenti alla 'ndrangheta e alla criminalità pugliese e ad altri gruppi stranieri, in particolare colombiani e turchi.

La criminalità albanese si presenta a Roma particolarmente attiva nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti. In questo settore può utilizzare marijuana di produzione propria, coltivata in grande estensione nel meridione dell'Albania. Per la intraprendenza della sua criminalità l'Albania è divenuta un luogo di stoccaggio del traffico transnazionale della cocaina.

Le capacità criminali dei gruppi albanesi presenti nella Capitale sono dimostrate da un'indagine nei confronti di una organizzazione albanese con cellule operative anche in Lombardia, Emilia Romagna e Umbria. I consociati venivano per lo più reclutati tra

le fila degli studenti universitari fuori sede domiciliati presso le strutture degli atenei e in particolare presso quella ubicata nel quartiere di Portonaccio.

Numerose indagini compiute dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma dimostrano che la criminalità albanese è attiva nell'immigrazione clandestina sia degli stessi albanesi, sia in favore degli immigrati reclutati dalle altre organizzazioni criminali e opera in misura sempre maggiore nello sfruttamento della prostituzione sul litorale romano, in alcuni quartieri periferici della Capitale e nella zona dei Castelli romani. Spesso le donne vengono strappate alle famiglie di origine e tenute in stato di soggezione con minacce di ritorsione nei confronti dei familiari rimasti in patria.

#### CRIMINALITÀ ORGANIZZATA RUMENA

Si tratta di una fenomenologia criminale in veloce incremento numerico, dedita prevalentemente alla tratta e allo sfruttamento delle connazionali la cui gestione sta progressivamente sottraendo alla criminalità albanese e ucraina.

Va sottolineato che utilizza modalità di comportamento sempre più aggressive come emerge dal racconto fatto da giovani donne rumene sottoposte con violenza all'esercizio della prostituzione. Molte di tali ragazze, spesso minorenni, giungono a Roma pensando di venire a lavorare come bariste, cameriere o baby – sitter. Dopo essere state private del passaporto e del denaro da esse posseduto, le ragazze vengono istruite sul loro vero lavoro e se si rifiutano vengono percosse e minacciate, anche con riferimento ai familiari rimasti in Romania. In ogni caso vengono ripetutamente violentate da coloro che le hanno “comprate”. Ultimamente si è constatato che, per evitare il maggiore contrasto che l'esercizio della prostituzione subisce sulla strada, le prostitute rumene svolgono la loro attività in appartamenti presi in affitto da prestanome italiani o stranieri muniti di permesso di soggiorno.

Gli stessi gruppi che gestiscono la prostituzione si occupano anche di traffici di droga e reati contro il patrimonio. Risultano anche molto abili nella clonazione di carte di credito e bancomat, avvalendosi di ingegneri informatici che rimangono in Romania. Possono essere citate due operazioni che in data 1 luglio e 12 novembre 2005 hanno portato alla disarticolazione di due sodalizi composti da cittadini rumeni ritenuti responsabili di riduzione in schiavitù e favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione minorile nonché un'altra indagine che ha condotto in data 7 aprile 2006 all'arresto di un gruppo transnazionale composto da albanesi, italiani e rumeni dedito al traffico delle sostanze stupefacenti e al riciclaggio.

#### CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NIGERIANA

La criminalità nigeriana è formata a Roma da gruppi polverizzati sulla base della frammentazione etnico – tribale, esistente anche fuori dal paese di origine. Tali gruppi a volte operano in collegamento tra di loro. Evidenzia una sempre maggiore capacità criminale in quanto sta sviluppando nuove forme di collegamento con gruppi criminali locali e con elementi appartenenti a clan camorristici.

La sua attività principale sul territorio romano è la gestione del flusso migratorio proveniente dalla stessa Nigeria e dai paesi africani limitrofi e il conseguente sfruttamento della prostituzione di connazionali.

Il fenomeno della prostituzione delle donne nigeriane a Roma risulta in costante aumento e risulta particolarmente evidente lungo le strade provinciali, esterne al centro abitato e in alcune zone del litorale romano.



Altro interesse di rilievo della criminalità nigeriana a Roma è il traffico degli stupefacenti che riguarda tutte le droghe. La Nigeria è un paese di transito degli stupefacenti e lo è diventato in virtù della presenza di centinaia di organizzazioni criminali, aventi collegamenti internazionali che risultano presenti in tutti i punti chiave di produzione e di trasporto degli stupefacenti. I nigeriani grazie ai connazionali residenti all'estero hanno formato strutture criminali paragonabili a quelle colombiane o cinesi.

Per tale attività le organizzazioni nigeriane utilizzano a Roma quali basi logistiche attività commerciali di copertura. Si tratta di gruppi che mantengono un basso profilo di aggressività e pertanto riescono a entrare più facilmente di altre organizzazioni in collegamento con altri gruppi italiani, anche camorristi, operanti in altre aree del Paese.

Numerose indagini hanno evidenziato delle reti di collegamento che si diramano non solo in altre regioni italiane ma anche a livello intercontinentale e che consentono ai gruppi nigeriani di far affluire con metodicità ingenti quantitativi di stupefacenti sul territorio nazionale.

Il contrasto della Polizia particolarmente efficace presso l'aeroporto di Fiumicino ha indotto, a volte, i nigeriani a utilizzare corrieri di altre nazionalità. Spesso tali corrieri vengono accompagnati da altri soggetti che controllano che il viaggio si verifichi senza intralci e che il corriere contatti il soggetto destinatario della droga una volta arrivato a destinazione. Viene utilizzato il sistema della ingestione di ovuli contenenti lo stupefacente o sistemi più complessi, quali l'occultamento della droga in copertine di libri spediti dall'India al Portogallo per poi essere importati in Italia. I nigeriani si occupano anche del traffico al minuto delle sostanze stupefacenti ma a volte si è riscontrato che si servono di spacciatori magrebini in modo da poter minimizzare i rischi dell'attività.

Tali gruppi criminali sono attivi inoltre nella contraffazione di documenti e nella clonazione di carte di credito per cui utilizzano elevati livelli tecnologici.

#### **CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CINESE**

La criminalità cinese è un fenomeno con caratteri peculiari e atipici. Si organizza in moduli operativi poco penetrabili a causa delle difficoltà di comprendere i vari dialetti e di seguire i flussi dei capitali che seguono metodologie difficilmente individuabili.

I gruppi criminali cinesi sono mimetizzati all'interno della stessa comunità d'origine e si riuniscono intorno a nuclei investiti di poteri gerarchici. Tali nuclei si dividono il potere all'interno della comunità e hanno comportamenti permeati da un concetto di giustizia primitiva, che provoca vendette interne e scontri tra i vari gruppi. Ne consegue una diffusa omertà tra gli appartenenti, che osservano la più totale obbedienza nei confronti del capo del gruppo anche a causa delle ritorsioni temute nei confronti dei congiunti rimasti in madre patria.

Le attività illecite più frequenti sono:

□ Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il flusso di immigrati cinesi a Roma ha assunto una dimensione imponente. Le organizzazioni criminali cinesi sono particolarmente interessate dal fenomeno e interagiscono con numerose altre organizzazioni criminali per il trasporto e il transito degli immigrati in vari paesi asiatici

ed europei. Il traffico riguarda prevalentemente clandestini che per pagare i debiti con chi ne ha organizzato il viaggio vengono sfruttati per anni come manovalanza a costi irrilevanti per il datore di lavoro. Sono stati scoperti laboratori di produzione di abbigliamento dove i clandestini vengono costretti a lavorare per tutto il giorno e a dormire nello stesso luogo di lavoro. Il fenomeno si sta espandendo in varie zone periferiche della città, in particolare nelle zone di Tor Bella Monaca, Giardinetti e Casilina ove esistono laboratori manifatturieri in cui si produce la merce che viene venduta nei quartieri centrali di Roma. Tale sistema di sfruttamento permette ai titolari delle attività di poter compiere vendite sottocosto, operando in tal modo sleali forme di concorrenza nei confronti delle altre imprese che operano legalmente. In tale situazione la gestione dell'immigrazione si trasforma in tratta di esseri umani;

- estorsioni a danno di propri connazionali, effettuate con il sistema dell'offerta di protezione; alcuni collaboratori hanno raccontato che quasi tutti i titolari di ristoranti o laboratori risultano sottoposti a estorsioni;

- sequestri di persona a danno di connazionali collegati, a volte, al pagamento del prezzo del trasporto e dell'ingresso clandestino in Italia;

- organizzazione del gioco d'azzardo, che è favorito dalla consuetudine che hanno i cinesi di giocare d'azzardo ingenti somme con molta frequenza;

- riciclaggio di denaro provento da delitti, che è testimoniato dall'infiltrazione economica – commerciale diffusa oramai in vari quartieri della Capitale, tramite la nuova apertura o l'acquisto di attività di ristorazione, abbigliamento, prodotti artigianali e alimentari. Le transazioni vengono effettuate in denaro contante e a prezzi molto superiori a quelli di mercato e vengono spesso effettuate da strutture societarie complesse e temporanee, dedite all'acquisizione di patrimoni immobiliari e aziendali. Significative sono le numerose segnalazioni di sequestro di denaro per violazioni alle norme sulla circolazione di capitali, operate nei confronti di cittadini residenti nella Capitale, in aree doganali. Va segnalata una indagine (Operazione "Ultimo Imperatore") che nel luglio 2005 ha condotto alla emissione di una ordinanza di misura cautelare nei confronti di una organizzazione composta da cittadini cinesi e italiani per i reati di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio e all'esercizio abusivo dell'attività finanziaria. L'organizzazione importava merce munita di documentazione di origine falsificata allo scopo di eludere i vincoli di legge, inerenti al contingentamento delle merci provenienti dalla Cina. Venivano allo scopo utilizzate alcune società di consulenza, che risultavano titolari di denaro contante movimentato da cittadini cinesi. Parte dei proventi venivano utilizzati per acquistare immobili pregiati nel centro di Roma nonché capannoni a uso industriale e commerciale. Nell'indagine sono confluite anche n. 11 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, riconducibili a soggetti coinvolti nei fatti;

- contraffazione di marchi e vendita di prodotti con marchio contraffatto, attività che stanno fortemente turbando il mercato della pelletteria e dell'abbigliamento; falsificazione di documenti di soggiorno, patenti e passaporti cinesi, attività in cui hanno raggiunto una professionalità così elevata da poter riprodurre i sigilli ufficiali del governo cinese;

- clonazione e spendita di carte di credito;

- lo sfruttamento della prostituzione di connazionali che si va diffondendo sotto la copertura offerta da centri di massaggi aperti anche agli occidentali. Il fenomeno si sta sviluppando anche con la prostituzione su strada e con rapporti operativi con altre organizzazioni criminali.

### CRIMINALITÀ ORGANIZZATA COLOMBIANA

A Roma sono presenti gruppi criminali di origine colombiana che agiscono in collegamento diretto con le organizzazioni operanti in Colombia nella produzione e nell'esportazione di cocaina. Tali gruppi stanno estendendo la loro influenza criminale in quanto si sono progressivamente organizzati in tutti gli stadi operativi del fenomeno. Esprimono un'alta capacità criminale e sono collegati per il commercio dello stupefacente con gli altri gruppi presenti sul territorio romano nonché con elementi della 'Ndrangheta calabrese.

La loro individuazione necessita di tecniche particolarmente sofisticate in quanto utilizzano mezzi di comunicazione difficili da individuare, quali le comunicazioni via internet. Possiedono una rete di basi logistiche nella Capitale e movimentano i proventi del traffico di sostanze stupefacenti tramite compartimentati canali di riciclaggio. Si può citare la ottenuta estradizione in data 12 maggio 2006 di MOLINA VEGA MILTON, capo del cartello colombiano denominato "NORD DE VALLE" nell'ambito di una indagine riguardante una organizzazione criminale finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Si stanno radicando sul territorio romano anche associazioni criminali colombiane dedite alla gestione delle case di appuntamento. Va ricordata una indagine nei confronti di una associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione di cittadine colombiane per l'esercizio della prostituzione. Tale organizzazione, i cui appartenenti sono stati colpiti nel luglio 2005 da misura cautelare, si avvaleva di un *call center* e di annunci sui quotidiani per la gestione dell'attività.

### CIRCONDARI DI RIETI, TIVOLI, VITERBO E CIVITAVECCHIA

In tali circondari le presenze criminali evidenziano segnali di maggiore capacità criminale in gran parte dovuta alle connessioni con i gruppi criminali stranieri, in particolare rumeni, albanesi e nigeriani. Si tratta prevalentemente di gruppi dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali.

Il territorio di Rieti si presta per la sua tradizionale tranquillità a essere utilizzato per la silenziosa attività di soggetti di elevata capacità criminale come dimostrato dall'arresto in data 18.01.2006 in Scandriglia di due soggetti trovati intenti alla raffinazione di cocaina, rinvenuta e sequestrata in varie fasi della lavorazione.

Analogamente, per quanto riguarda il circondario di Tivoli si deve segnalare un procedimento nel cui ambito è stato sottoposto a sequestro un laboratorio clandestino per la raffinazione, estrazione e messa in commercio di cocaina. L'indagine ha individuato un'associazione composta da soggetti italiani e boliviani dedita all'importazione di cocaina dal Sudamerica e alla cui attività è stato collegato un episodio di omicidio.

Sul territorio di Viterbo vengono anche segnalate numerose presenze di elementi di spicco di organizzazioni meridionali di stampo mafioso. Alcuni di tali soggetti risiedono sul territorio in ragione della sottoposizione all'obbligo di soggiorno. Sul territorio risultano anche residenti alcuni soggetti, che sono stati in passato detenuti presso la locale casa circondariale e sottoposti al regime dell'articolo 41 bis – Ordinamento Penitenziario. Tra di essi si può citare LIBRI ANTONINO, appartenente all'omonima cosca operante in Reggio di Calabria e GRILLO SALVATORE ALFIO, affiliato al clan mafioso ERCOLANO – SANTAPAOLA, che in data 24.10.2005 è stato

colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari di Viterbo in relazione al reato di truffa e spendita di banconote false. Trattandosi di elementi di elevata capacità criminale, è da temere il progressivo inquinamento del tessuto sociale nel territorio. Nella bassa Tuscia sono state inoltre individuate infiltrazioni di tipo economico da parte di gruppi legati ad alcune famiglie Rom, che nella provincia romana sono dedite al riciclaggio di denaro provento di delitti, al traffico di sostanze stupefacenti e all'usura.

Concreto sintomo del pericolo di crescita della criminalità locale deriva dalle numerose indagini che hanno portato alla individuazione di gruppi associati per il traffico delle sostanze stupefacenti e all'arresto di soggetti residenti nella provincia in quanto trovati in possesso di considerevoli quantità di stupefacenti, in particolare cocaina ed hashish. Segnalo l'indagine che ha portato all'arresto in data 7.03.2006 di un gruppo di cittadini italiani e domenicani per traffico di stupefacenti nonché l'indagine che ha individuato un'organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti, colpita l'1.02.2006 da ordinanza di custodia cautelare in carcere del Giudice per le Indagini Preliminari di Roma nei confronti di n. 47 indagati, di cui 8 residenti nel viterbese. Il maggior consumo riscontrato di sostanze stupefacenti può essere anche attribuito a delle manifestazioni, tra cui alcuni *rave – party*, organizzate sul territorio da parte di soggetti e movimenti, appartenenti all'area anarchico – insurrezionalista.

Il circondario di Civitavecchia, essendo prevalentemente formato da località che per molti mesi dell'anno sono poco frequentate, risulta particolarmente idoneo alla presenza di reti logistiche impiegate per il supporto dei latitanti di stampo mafioso. Di rilievo è l'indagine che ha portato all'individuazione di una associazione finalizzata alla commissione di rapine e di attentati incendiari ai danni dei cittadini di Montalto di Castro. Il gruppo era composto dalla famiglia di SALONE IGNAZIO, conosciuto per i suoi collegamenti con la Camorra. Si deve inoltre ricordare l'indagine che ha portato all'arresto di IANNUNCI VINCENZO in data 17.11.2005 in Ladispoli per i reati di usura, tentata estorsione e detenzione illegale di armi ed esplosivi.

#### CIRCONDARI DI FROSINONE, VELLETRI, LATINA E CASSINO

In tali territori l'infiltrazione della criminalità è sempre più invasiva. Nel sud – pontino, in particolare a Fondi, Formia e Gaeta, si è registrata la presenza di nuclei affiliati a organizzazioni criminali campane e calabresi dediti al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al successivo riciclaggio dei proventi in varie attività di copertura dagli stessi gestite.

Si tratta in particolare del gruppo calabrese dei TRIPODO e di insediamenti del clan casertani BARDELLINO, IOVINE, SCHIAVONE e LA TORRE, le cui attività illecite hanno provocato un progressivo inquinamento del tessuto sociale sul territorio. Sono in gran parte attività che si svolgono in maniera silenziosa, tramite la collaborazione di soggetti che fungono da prestanome, dirette a sviluppare investimenti nei settori immobiliari e commerciali. In tale ambito va segnalato il decreto di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno e di confisca dei beni, emesso l'11.10.2005 dal Tribunale di Latina nei confronti di n. 4 soggetti della famiglia BARDELLINO indiziati di appartenere a una associazione di tipo camorristico.

Allarmante è il grave atto intimidatorio commesso nei confronti di un negozio di abbigliamento l'1.07.2005 in Gaeta con la esplosione di un ordigno, che conferma le modalità sempre più violente di infiltrazione dei gruppi mafiosi nella zona. Le analisi investigative hanno individuato il movente nell'ambito del fenomeno estorsivo.

Chiara conferma della penetrazione del fenomeno criminale nel mercato ortofrutticolo di Fondi è giunta dalle indagini relative ad alcuni danneggiamenti, che hanno interessato ditte di autotrasporto che operano nell'ambito del mercato. Tali episodi hanno confermato che le attività del Mercato Ortofrutticolo di Fondi (M.O.F.) rappresentano continue occasioni di arricchimento per la criminalità organizzata per la forte influenza dei potenti clan camorristici e della 'ndrangheta su Fondi. Le relative indagini hanno portato alla emissione in data 22.02.2006 di ordinanza di custodia cautelare in carcere da parte del Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Latina per i reati di estorsione e di bancarotta fraudolenta nei confronti di un sodalizio criminale capeggiato dalla famiglia D'ALTERIO. Tale organizzazione costringeva i titolari delle società di trasporto merci a operare con aziende gestite dal gruppo, ottenendo il monopolio nella distribuzione dei prodotti ortofrutticoli destinati al mercato del nord ovest d'Italia.

Settori privilegiati di interesse da parte delle organizzazioni mafiose nel sud – pontino sono rappresentati dallo smaltimento dei rifiuti in genere, dal settore alimentare, dall'abbigliamento e dal settore delle pompe funebri.

A Latina sono presenti gruppi locali di elevata capacità criminale che vedono in prima fila esponenti delle famiglie nomadi dei CIARELLI e dei DI SILVIO dedite all'usura e alle estorsioni. Sempre più esteso deve essere considerato il fenomeno dell'usura nonostante la scarsa collaborazione da parte delle vittime. Va ricordata una indagine che è stata avviata in seguito all'aggressione del titolare di un locale notturno di Latina e che ha portato in carcere n. 3 soggetti per i reati di usura, estorsione e lesioni gravi. Altri eventi criminosi avvenuti a Latina sono la conferma della pericolosità dei gruppi criminali locali, che vedono aumentata la loro capacità criminale in virtù dei legami con i clan camorristi che insistono sui territori delle province limitrofe.

Alcuni episodi incendiari che hanno interessato aziende ed esercizi commerciali di Latina sono risultati nascondere pressioni intimidatorie di natura estorsiva, miranti a ottenere il controllo di interi settori commerciali e immobiliari tramite la aggiudicazione di beni immobili posti al pubblico incanto. In tale ambito va citato l'incendio di un capannone adibito a deposito della MULTISERVICE S.r.l. di proprietà dell'assessore provinciale PASTORE GIUSEPPE, avvenuto il 27.10.2005 in Borgo Piave.

Il panorama criminale nel circondario di Latina è sempre più arricchito dalla presenza di gruppi criminali stranieri alimentati da rilevanti flussi migratori di clandestini, provenienti in particolare dall'Europa orientale. Si stanno sempre più consolidando i gruppi di etnia rumena nonché gruppi criminali nigeriani e albanesi, che gestiscono lungo il litorale lo sfruttamento della prostituzione di loro connazionali. In particolare gli albanesi risultano avere instaurato solidi collegamenti con i gruppi criminali locali e con quelli di matrice camorristica.

Particolari modalità aggressive nella commissione dei reati risultano utilizzate da soggetti criminali rumeni come dimostrato dall'omicidio avvenuto in data 26.05.2006 a Terracina ai danni della titolare di una gioielleria colpita da 11 coltellate nel corso di una rapina commessa da due rumeni.

Indagini effettuate in relazione al consistente aumento dei casi di decesso per overdose di eroina avvenuti a Latina hanno rivelato lo sviluppo di un'attività collaborativa tra pregiudicati locali ed extracomunitari, in particolare magrebini e nigeriani, nel traffico delle sostanze stupefacenti.

Sempre più evidente risulta la diffusione della criminalità nelle zone di Aprilia, Anzio e Nettuno in cui le radicate presenze di soggetti appartenenti a gruppi criminali di origine meridionale hanno rappresentato un fattore importante nella crescita della

capacità criminale di aggregazioni locali dedite alle estorsioni e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Da alcuni anni soggetti locali vengono individuati quali intermediari internazionali tra le grandi organizzazioni operanti nel traffico degli stupefacenti.

Ad Anzio e Nettuno si può segnalare la sfera d'influenza dell'organizzazione criminale facente capo alla famiglia GALLACE originaria di Gaurdavalle (CZ), insediatasi nel comune di Nettuno (RM) e dedita prevalentemente al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e al riciclaggio, riconducibile a cosche mafiose di area geocriminale calabrese. La redditività del traffico di sostanze stupefacenti e di altre attività illecite svolte dal gruppo ne ha fatto crescere le capacità criminali fino a fargli perdere le caratteristiche di gruppo distaccato sul territorio e a farlo diventare un gruppo mafioso, avente una sua autonomia ontologica e operativa. In data 20.05.2006 sono stati eseguiti decreti di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno e di confisca di beni per un valore di € 1.500.000, emessi dal Tribunale di Roma nei confronti di n. 6 componenti del gruppo criminale. Il contesto investigativo che aveva portato in data 14.09.2004 alla emissione di ordinanza di misura cautelare nei confronti di n. 33 appartenenti alla organizzazione, ha evidenziato nella sfera della pubblica amministrazione della zona interessata l'inquinamento tipico delle organizzazioni mafiose, in tale misura che il Prefetto di Roma ha disposto, con provvedimento in data 24.05.2005, l'accesso presso il Comune di Nettuno ai sensi dell'articolo 1, 4° comma del D.L. 6.09.1982 – N. 629, convertito con modificazioni nella Legge 12.10.1982 – N. 726, al fine di verificare la sussistenza di condizionamenti all'interno dell'amministrazione comunale.

Gli accertamenti svolti dalla relativa Commissione prefettizia hanno confermato che le tentacolari radici che la criminalità organizzata ha da tempo costituito nella zona di Nettuno influenzavano pesantemente l'attività del Comune, finalizzandola al favoreggiamento di soggetti collegati direttamente o indirettamente con ambienti malavitosi. Sono infatti emersi rapporti di contiguità, parentele, frequentazioni e cointeressenze di natura economica di taluni pubblici amministratori e dipendenti del Comune con soggetti gravitanti nell'ambito della criminalità organizzata. La gravità e la diffusione di tali ingerenze hanno indotto il Consiglio dei Ministri, su richiesta del Ministero dell'Interno, a deliberare lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno e l'affidamento della gestione del Comune a una Commissione straordinaria decretati con provvedimento del Presidente della Repubblica in data 28.11.2005.

La relazione del Ministro dell'Interno al Presidente della Repubblica che accompagna tale decreto mette in risalto la permeabilità dell'amministrazione a pressioni e condizionamenti esterni da parte della criminalità organizzata in molteplici settori dell'azione del Comune. Risultano in particolare colpite le aree tipiche dell'inquinamento e del controllo mafioso con documentate interferenze negli appalti, rinvenendosi negli assetti di alcune società, correlate alle attività istituzionali del Comune, la presenza di soggetti legati alla criminalità. Ne è derivato un quadro di asservimento della pubblica amministrazione locale in forma diffusa in settori vitali dell'amministrazione, quali i servizi cimiteriali, quelli relativi al ciclo dei rifiuti e della gestione dei servizi tributari. Inoltre nei settori dell'urbanistica e dell'edilizia si è riscontrata una generalizzata situazione di disfunzione, inerzia e illegittimità dell'azione amministrativa che si è determinata spesso a favore della rete di cointeressenze espresse dal mondo affaristico locale, nel quale si muoveva la criminalità organizzata.

Le interferenze malavitose nell'attività del Comune di Nettuno sono state da ultimo confermate anche da una indagine della Procura della Repubblica di Velletri,

nell'ambito della quale in data 11.11.2005 è stato emesso provvedimento di custodia cautelare nei confronti di alcuni dirigenti ed ex amministratori del Comune di Nettuno indagati per i reati di corruzione e falso in concorso con FRANCO D'AGAPITI, soggetto già condannato per traffico di sostanze stupefacenti.

Va inoltre segnalato che il Prefetto di Roma con decreto notificato il 22.02.2006 istituiva una Commissione di accesso al Comune di Ardea per verificare condizionamenti dell'amministrazione locale da parte della criminalità organizzata. Il 9.06.2006 la Commissione concludeva la sua attività, evidenziando una grande vulnerabilità dell'amministrazione locale nei settori di maggiore rilievo e la presenza sul territorio di soggetti contigui alla criminalità organizzata, ma non accertava il condizionamento dell'ente locale da parte di tali elementi.

Le indagini relative al circondario di Frosinone hanno consentito di rilevare che i pregiudicati locali intrattengono rapporti per affari illeciti con gruppi criminali campani.

La presenza mafiosa sul territorio si è evidenziata nel settore degli appalti e con la infiltrazione in attività economiche della zona. I gruppi criminali campani utilizzano imprese e società all'apparenza "pulite" con sede nella provincia per partecipare ad appalti pubblici e acquisire finanziamenti da parte dello Stato. Sono stati inoltre segnalati ingenti investimenti immobiliari con l'acquisto di alberghi nella zona di Fiuggi.

Particolarmente allarmante nel periodo in esame è risultato il fenomeno dell'usura. Gli autori del reato sono per lo più soggetti di origine Rom, residenti da tempo sul territorio. In tale contesto si sono evidenziati anche fenomeni corruttivi nei confronti di esponenti delle forze dell'ordine. Vanno segnalati i procedimenti che hanno portato alla emissione di due ordinanze di custodia cautelare in carcere da parte del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Frosinone per i reati di usura e di estorsione in data 17.03.2006 nei confronti di n. 4 persone e in data 17.06.2006 nei confronti di n. 5 persone.

Di rilievo sul territorio sono anche i fenomeni di estorsione e di turbativa d'asta, collegati con esecuzioni immobiliari, che servono a riciclare proventi delittuosi da parte di elementi collegati con famiglie di origine Rom di Roma. Va segnalata inoltre l'esplosione il 2.11.2005 a Ferentino di un ordigno all'interno di un cantiere per la ristrutturazione di una sala giochi "Bingo", già oggetto di un precedente attentato incendiario. Le indagini ricollegavano il movente dell'episodio al fenomeno estorsivo.

Nel territorio di Frosinone è sempre più evidente una criminalità straniera composta in particolare da albanesi e nigeriani dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Ne è testimonianza una indagine che ha portato all'arresto di n. 12 persone, di cui n. 3 cittadini italiani e n. 9 africani per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Il circondario di Cassino risente particolarmente della vicinanza territoriale con le zone controllate dai gruppi camorristici di Casal di Principe.

Alcuni esponenti dei clan casertani, direttamente o tramite affiliati che fanno la spola tra le due regioni, si dedicano alle estorsioni e all'usura e offrono rifugio ai latitanti che appartengono alle organizzazioni. In tale contesto si sono evidenziati elementi, appartenenti al clan dei CASALESI, al clan ESPOSITO – MUZZONE di Sessa Aurunca, al clan BELFORTE di Marcianise e al clan DI LAURO di Napoli. Si è assistito in particolare ad attività estorsive nei confronti di imprenditori e commercianti più facilmente ricattabili in quanto originari della Campania. In data 5.07.2005 il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Napoli ha emesso ordinanza di

custodia cautelare in carcere nei confronti di n. 3 esponenti del clan dei CASALESI tra cui VENOSA LUIGI, che in soggiorno obbligato a Cassino aveva iniziato con la sua organizzazione criminale a rivolgere richieste estorsive nei confronti di imprenditori e commercianti originari del casertano ma operanti nel cassinate.

Da successive indagini, che portavano alla emissione di un ordinanza emessa da parte del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Napoli in data 12.07.2006 nei confronti di una organizzazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, emergeva l'attività del reggente del clan VENOSA RAFFAELE volta a stabilirsi a Cassino al fine di proseguire le attività delittuose di VENOSA LUIGI.

### ECOMAFIA NEL LAZIO

La regione Lazio è tra le più esposte sul fronte della criminalità ambientale: è come lo scorso anno al quinto posto tra le regioni italiane nella classifica dell'illegalità ambientale con n. 1806 notizie di reato e n. 1349 persone denunciate o arrestate. In particolare, il Lazio è al sesto posto tra le regioni italiane per gli illeciti che riguardano il ciclo del cemento con n. 546 infrazioni e n. 623 persone denunciate ed è al settimo posto per le infrazioni accertate nel ciclo dei rifiuti con n. 276 infrazioni (con il 5,8% del totale nazionale) e n. 257 persone denunciate.

Il dato più preoccupante riguarda il coinvolgimento del territorio regionale nei fenomeni di smaltimento illecito dei rifiuti, nel quale alcune indagini hanno evidenziato interessi della criminalità organizzata. Il fenomeno riguarda tutte le province laziali. La provincia di Frosinone è, in particolare, interessata dal grave inquinamento dei fiumi Sacco e Liri con pesanti conseguenze per la zootecnia e l'agricoltura ed evidenzia interessi di organizzazioni criminali casertane, che attraverso prestanome locali, gestiscono in maniera illegale attività industriali per lo smaltimento di rifiuti tossici e speciali.



## Distretto di SALERNO

### Relazione del Cons. Corrado Lembo

#### PARTE PRIMA

#### **NOTIZIE GENERALI SULLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI SALERNO**

##### **1. Notizie generali sulla Direzione distrettuale antimafia di Salerno.**

Prima di esaminare la situazione della criminalità organizzata nel distretto di Salerno, è opportuno dar conto dell'**attuale struttura ed organizzazione della locale Direzione distrettuale antimafia, quale risulta dagli ultimi avvicendamenti dei magistrati addetti all'ufficio**, determinati dalla scadenza dei termini massimi di permanenza nelle relative funzioni fissati nella nota circolare del Consiglio superiore della magistratura.

In proposito va segnalato che **il dott. Antonio Centore, alla scadenza del IV biennio di assegnazione (26 novembre 2005), ha cessato di far parte della D.D.A.** Tuttavia, allo scopo di non disperdere il vasto patrimonio di conoscenze da lui acquisito nel corso della sua lunga e proficua permanenza nell'ufficio, gli sono stati affidati, in via pressoché esclusiva, i procedimenti relativi all'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti di persone, residenti nel circondario del Tribunale di Salerno, condannate per reati di tipo mafioso o, comunque, sospettate di appartenere ad organizzazioni criminali mafiose. E ciò al fine di dare il massimo impulso a tale importante settore dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Dal 27 novembre 2006, al dott. Centore è subentrato **il dott. Luigi D'Alessio**, il quale aveva già fatto parte della D.D.A., per otto anni consecutivi, fino al 28 aprile 2002.

Pertanto, **l'organico della Procura distrettuale** è attualmente costituito dal **Procuratore della Repubblica, dott. Luigi Apicella**, che la dirige, e dai sette magistrati sotto elencati, per ciascuno dei quali è indicato il termine di scadenza biennale di esercizio delle relative funzioni:

1. **dott. Erminio Rinaldi**, sostituto (IV biennio, scadenza: 21 ottobre 2007);
2. **dott. Luigi D'Alessio**, sostituto (I biennio, scadenza: 27 novembre 2007);
3. **dott.ssa Rosa Volpe**, sostituto (III biennio, scadenza: 11 giugno 2007);
4. **dott. Maurizio Cardea**, sostituto (III biennio, scadenza: 29 aprile 2008);
5. **dott. Filippo Spiezia**, sostituto (II biennio, scadenza: 26 settembre 2007);
6. **dott.ssa Mariella De Masellis**, sostituto (II biennio, scadenza: 15 gennaio 2008);
7. **dott.ssa Valleverdina Cassaniello**, sostituto (I biennio, scadenza: 22 novembre 2006).

Nel periodo considerato (1° Luglio 2005 – 30 giugno 2006), in considerazione dei numerosi profili di collegamento investigativo emersi tra il procedimento penale n. 6660/2004 R.G.N.R. mod. 21 ed altre indagini pendenti presso la D.D.A. di Napoli, con

decreto del P.N.A., su conforme avviso dei Procuratori distrettuali interessati, è stato applicato alla D.D.A. di Salerno, fino al 1° ottobre 2005, il dott. Giuseppe Borrelli, Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli.

Nello stesso periodo, lo scrivente è stato applicato presso la D.D.A. di Salerno per la trattazione dei seguenti procedimenti penali:

- n. 10544/2003/21 (con scadenza definitiva dell'applicazione, più volte prorogata, al 1° giugno 2006);
- n. 6660/2004/21 (con scadenza dell'applicazione, da ultimo prorogata per mesi quattro, al 1° ottobre 2006).

Quanto al **carico di lavoro della Procura distrettuale**, va segnalato che nel periodo compreso tra il 1° luglio 2005 ed il 30 giugno 2006, il **movimento dei procedimenti penali rispettivamente iscritti nei registri "noti" ed "ignoti" (mod. 21 e 44), per reati di competenza della D.D.A.**, risulta dalle tabelle seguenti, elaborate dalla Segreteria dell'Ufficio Registro Generale:

PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IDENTIFICATO (MOD. 21)	NUMERO
Pendenti all'inizio del periodo	306
Sopravvenuti nel periodo	216
Esauriti nel periodo	242
Pendenti alla fine del periodo	280

PROCEDIMENTI PENALI RELATIVI A NOTIZIE DI REATO CON AUTORE IGNOTO (MOD. 44)	NUMERO
Pendenti all'inizio del periodo	50
Sopravvenuti nel periodo	54
Esauriti nel periodo	51
Pendenti alla fine del periodo	53

Nelle tabelle seguenti sono riportate le rilevazioni del **movimento complessivo dei procedimenti penali, ivi compresi quelli iscritti a mod. 45 e 46, suddiviso per ciascun magistrato addetto alla Direzione distrettuale**:

MAGISTRATI ADDETTI ALLA DDA	Pendenti al 1° luglio 2005	Sopravvenuti	Definiti	Pendenti al 30 giugno 2006
APICELLA Luigi	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	0	1	0	1
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	1	0	0	1
	<b>Mod. 45 (FNCR)</b>			
	6	3	2	7
	<b>Mod. 46</b>			
	1	2	2	1
<b>Totale</b>				
	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>4</b>	<b>10</b>

MAGISTRATI ADDETTI ALLA DDA	<i>Pendenti al 1° luglio 2005</i>	<i>Sopravvenuti</i>	<i>Definiti</i>	<i>Pendenti al 30 giugno 2006</i>
<b>RINALDI Erminio</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	29	19	17	31
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	4	4	6	2
	<b>Mod. 45 (FNCR)</b>			
	33	8	2	39
	<b>Mod. 46</b>			
2	1	1	2	
<b>Totale</b>				
<b>68</b>	<b>32</b>	<b>26</b>	<b>74</b>	

MAGISTRATI ADDETTI ALLA DDA	<i>Pendenti al 1° luglio 2005</i>	<i>Sopravvenuti</i>	<i>Definiti</i>	<i>Pendenti al 30 giugno 2006</i>
<b>D'ALESSIO Luigi (dal 27.11.2005)</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	6	9	5	10
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	1	1	0	2
	<b>Mod. 45 (FNCR)</b>			
	15	5	1	19
	<b>Mod. 46</b>			
2	0	1	1	
<b>Totale</b>				
<b>24</b>	<b>15</b>	<b>7</b>	<b>32</b>	

MAGISTRATI ADDETTI ALLA DDA	<i>Pendenti al 1° luglio 2005</i>	<i>Sopravvenuti</i>	<i>Definiti</i>	<i>Pendenti al 30 giugno 2006</i>
<b>CENTORE Antonio (fino al 26.11. 2005)</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	51	17	38	30
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	4	0	1	3
	<b>Mod. 45 (FNCR)</b>			
	47	9	43	13
	<b>Mod. 46</b>			
16	0	7	9	
<b>Totale</b>				
<b>118</b>	<b>26</b>	<b>89</b>	<b>55</b>	

MAGISTRATI ADDETTI ALLA DDA	<i>Pendenti al 1° luglio 2005</i>	<i>Sopravvenuti</i>	<i>Definiti</i>	<i>Pendenti al 30 giugno 2006</i>
<b>VOLPE Rosa</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	67	61	42	86
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	11	13	10	14
	<b>Mod. 45 (FNCR)</b>			
	29	46	20	55
	<b>Mod. 46</b>			
28	12	10	30	
<b>Totale</b>				
<b>135</b>	<b>132</b>	<b>82</b>	<b>185</b>	

MAGISTRATI ADDETTI ALLA DDA	<i>Pendenti al 1° luglio 2005</i>	<i>Sopravvenuti</i>	<i>Definiti</i>	<i>Pendenti al 30 giugno 2006</i>
<b>CARDEA Maurizio</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	85	49	78	56
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	9	16	12	13
	<b>Mod. 45 (FNCR)</b>			
	68	38	44	62
	<b>Mod. 46</b>			
12	2	1	13	
<b>Totale</b>				
<b>174</b>	<b>105</b>	<b>135</b>	<b>144</b>	

MAGISTRATI ADDETTI ALLA DDA	<i>Pendenti al 1° luglio 2005</i>	<i>Sopravvenuti</i>	<i>Definiti</i>	<i>Pendenti al 30 giugno 2006</i>
<b>SPIEZIA Filippo</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	13	35	32	16
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	5	7	7	5
	<b>Mod. 45 (FNCR)</b>			
	15	19	10	24
	<b>Mod. 46</b>			
11	2	5	8	
<b>Totale</b>				
<b>44</b>	<b>63</b>	<b>54</b>	<b>53</b>	

MAGISTRATI ADDETTI ALLA DDA	<i>Pendenti al 1° luglio 2005</i>	<i>Sopravvenuti</i>	<i>Definiti</i>	<i>Pendenti al 30 giugno 2006</i>
<b>DE MASELLIS Mariella</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	17	21	18	20
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	6	7	8	5
	<b>Mod. 45 (FNCR)</b>			
	12	25	5	32
	<b>Mod. 46</b>			
2	4	2	4	
<b>Totale</b>				
<b>37</b>	<b>57</b>	<b>33</b>	<b>61</b>	

MAGISTRATI ADDETTI ALLA DDA	<i>Pendenti al 1° luglio 2005</i>	<i>Sopravvenuti</i>	<i>Definiti</i>	<i>Pendenti al 30 giugno 2006</i>
<b>CASSANIELLO Valleverdina</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	11	10	6	15
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	6	6	7	5
	<b>Mod. 45 (FNCR)</b>			
	10	4	2	12
	<b>Mod. 46</b>			
1	1	1	1	
<b>Totale</b>				
<b>28</b>	<b>21</b>	<b>16</b>	<b>33</b>	

Ai dati statistici sopra elencati vanno aggiunti i *procedimenti per reati di competenza ordinaria*, assegnati agli stessi magistrati. Ciò risulta dai **prospetti sotto riportati, riguardanti il movimento complessivo dei procedimenti, per ciascun magistrato addetto alla D.D.A.**, secondo le rilevazioni effettuate dall'Ufficio statistiche della locale Procura della Repubblica:

<b>Magistrati addetti alla DDA</b>	<b>Pendenti al 1° luglio 2005</b>	<b>Sopravvenuti</b>	<b>Definiti</b>	<b>Pendenti al 30 giugno 2006</b>
------------------------------------	-----------------------------------	---------------------	-----------------	-----------------------------------

<b>APICELLA Luigi</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	1626	25	1522	129
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	1064	5	678	391
	<b>Mod. 45 (F.n.c.r.)</b>			
	615	188	579	224
<b>TOTALE</b>				
	<b>3305</b>	<b>218</b>	<b>2779</b>	<b>744</b>

<b>RINALDI Erminio</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	33	20	17	36
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	10	4	7	7
	<b>Mod. 45 (F.n.c.r.)</b>			
	45	8	12	41
<b>TOTALE</b>				
	<b>88</b>	<b>32</b>	<b>36</b>	<b>84</b>

<b>D'ALESSIO Luigi</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	335	74	254	155
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	541	132	550	123
	<b>Mod. 45 (F.n.c.r.)</b>			
	29	25	23	31
<b>TOTALE</b>				
	<b>905</b>	<b>231</b>	<b>827</b>	<b>309</b>

<b>CENTORE Antonio</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	963	69	247	785
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	2124	12	286	1850
	<b>Mod. 45 (F.n.c.r.)</b>			
	59	15	42	32
<b>TOTALE</b>				
	<b>3146</b>	<b>96</b>	<b>575</b>	<b>2667</b>

<b>Magistrati addetti alla DDA</b>	<b>Pendenti al 1° luglio 2005</b>	<b>Sopravvenuti</b>	<b>Definiti</b>	<b>Pendenti al 30 giugno 2006</b>
<b>VOLPE Rosa</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	85	53	44	94
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	22	17	22	17
	<b>Mod. 45 (F.n.c.r.)</b>			
	42	55	28	69
<b>TOTALE</b>				
	<b>149</b>	<b>125</b>	<b>94</b>	<b>180</b>
<b>CARDEA Maurizio</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	103	51	78	76
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	23	16	12	27
	<b>Mod. 45 (F.n.c.r.)</b>			
	85	38	48	75
<b>TOTALE</b>				
	<b>211</b>	<b>105</b>	<b>138</b>	<b>178</b>
<b>SPIEZIA Filippo</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	56	38	35	59
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	9	16	14	11
	<b>Mod. 45 (F.n.c.r.)</b>			
	57	20	14	63
<b>TOTALE</b>				
	<b>122</b>	<b>74</b>	<b>63</b>	<b>133</b>
<b>DE MASELLIS Mariella</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	111	24	56	79
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	48	8	9	47
	<b>Mod. 45 (F.n.c.r.)</b>			
	52	29	16	65
<b>TOTALE</b>				
	<b>211</b>	<b>61</b>	<b>81</b>	<b>191</b>
<b>CASSANIELLO Valleverdina</b>	<b>Mod. 21 (Noti)</b>			
	627	25	208	444
	<b>Mod. 44 (Ignoti)</b>			
	207	24	88	145
	<b>Mod. 45 (F.n.c.r.)</b>			
	41	63	72	32
<b>TOTALE</b>				
	<b>875</b>	<b>112</b>	<b>368</b>	<b>621</b>

Nella tabella che segue è indicato il numero complessivo delle richieste di custodia cautelare, presentate da tutti i magistrati addetti ed applicati alla D.D.A. di

Salerno nel periodo considerato, con l'indicazione del numero totale delle richieste accolte, respinte o in attesa di deliberazione da parte del G.I.P.:

**PROSPETTO COMPLESSIVO**  
*delle richieste di custodia cautelare presentate da tutti i magistrati addetti ed applicati alla D.D.A. di Salerno nel periodo 1° luglio 2005 -30 giugno 2006*

PERSONE NEI CONFRONTI DELLE QUALI È STATA FORMULATA RICHIESTA	RICHIESTE ACCOLTE	RICHIESTE RIGETTATE	RICHIESTE IN ATTESA DI ESITO
<b>255</b>	<b>124</b>	<b>21</b>	<b>110</b>

Ancora una volta non può omettersi di sottolineare che quasi la metà delle richieste di provvedimenti cautelari personali formulate dalla D.D.A. sono tuttora inevase e che i ritardi, talvolta notevoli, nella relativa deliberazione da parte dell'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari sono destinati inevitabilmente a riflettersi sull'efficacia complessiva delle indagini (posto che accade spesso che la decisione del G.I.P. distrettuale interviene quando i termini di durata massima delle indagini preliminari sono ormai scaduti). Tutto ciò, se da un lato contribuisce a vanificare le stesse finalità cautelari delle richieste del pubblico ministero, rischia di compromettere seriamente la complessiva tenuta delle strategie investigative adottate dalla D.D.A. e di pregiudicare, in qualche caso, nelle lunghe attese della deliberazione del G.I.P., la stessa stabilità del quadro probatorio rappresentato nella richiesta. Ed invero non può sfuggire che, in una situazione di grande instabilità e mutevolezza, qual è quella che attualmente caratterizza le dinamiche interne ed esterne della criminalità organizzata salernitana, al decorso del tempo possono essere collegate variazioni del quadro probatorio (corrispondenti alle variazioni della situazione criminale) e, dunque, un mutamento nella relativa rappresentazione sul piano investigativo e processuale: ad esempio, fatti, persone, gruppi o, addirittura, complesse vicende criminali possono essere oggetto, a distanza di tempo, di diverse e talora opposte descrizioni ed interpretazioni, contenute in richieste di misure cautelari presentate, in tempi successivi, nel medesimo procedimento ovvero in procedimenti diversi.

Dal 1° luglio 2005 al 30 giugno 2006 sono pervenute alla **Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno** n. 16 proposte per l'applicazione di **misure di prevenzione**, di cui n. 3 anche di natura patrimoniale. Sono state avanzate al locale Tribunale n. 7 richieste di misure di prevenzione, personali e patrimoniali. N. 28 – di cui n. 19 ancora pendenti – sono le proposte per misure di prevenzione formulate dalla **Procura della Repubblica di Nocera Inferiore** (di cui n. 24 di natura personale, e n. 4 patrimoniali e personali). Di queste, n. 6 sono state accolte e n. 3 rigettate.

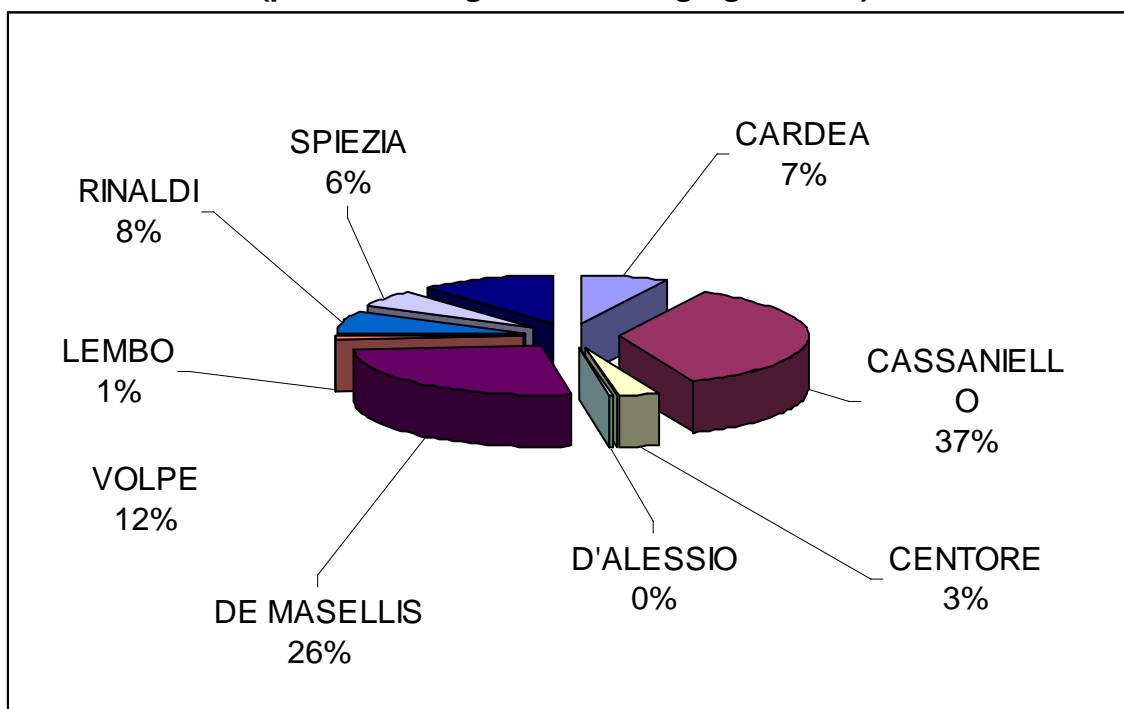
Una sola richiesta di misura di prevenzione personale risulta invece formulata sia dalla **Procura della Repubblica di Sala Consilina** che da quella di **Vallo della Lucania** nel periodo considerato. Entrambe le richieste sono ancora pendenti.

**2. La Banca Dati della Direzione distrettuale antimafia di Salerno.**

Sul funzionamento della **Banca Dati** della D.D.A. di Salerno e sull'attività di inserimento e catalogazione informatica degli atti, suddivisi per ciascun magistrato richiedente, è sufficiente richiamarsi ai prospetti riassuntivi, trasmessi dall'Ufficio competente e qui di seguito riportati, ed alle seguenti, utili elaborazioni grafiche.

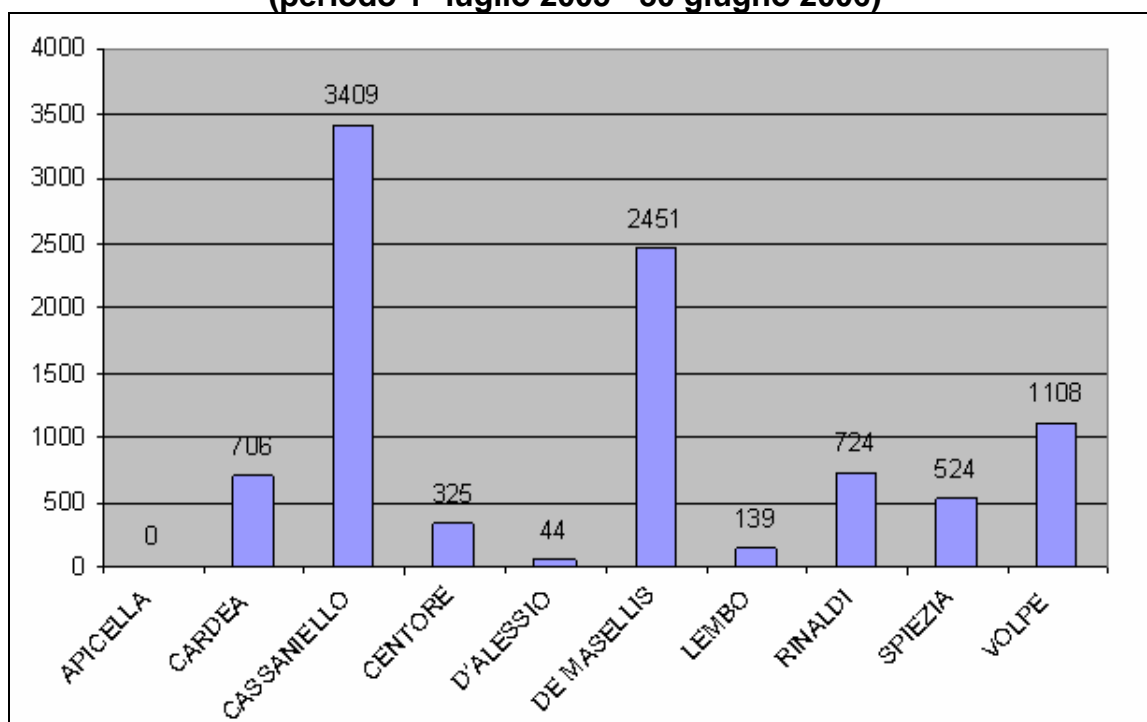
<b>PROSPETTO DEGLI ATTI CATALOGATI DAL 1° LUGLIO 2005 AL 30 GIUGNO 2006</b>	
APICELLA	0
CARDEA	706
CASSANIELLO	3409
CENTORE	325
D'ALESSIO	44
DE MASELLIS	2451
LEMBO	139
RINALDI	724
SPIEZIA	524
VOLPE	1108
<b>TOTALE</b>	<b>9430</b>

**Grafico degli atti catalogati da ciascun magistrato della DDA espressi in percentuale  
(periodo 1° luglio 2005 - 30 giugno 2006)**

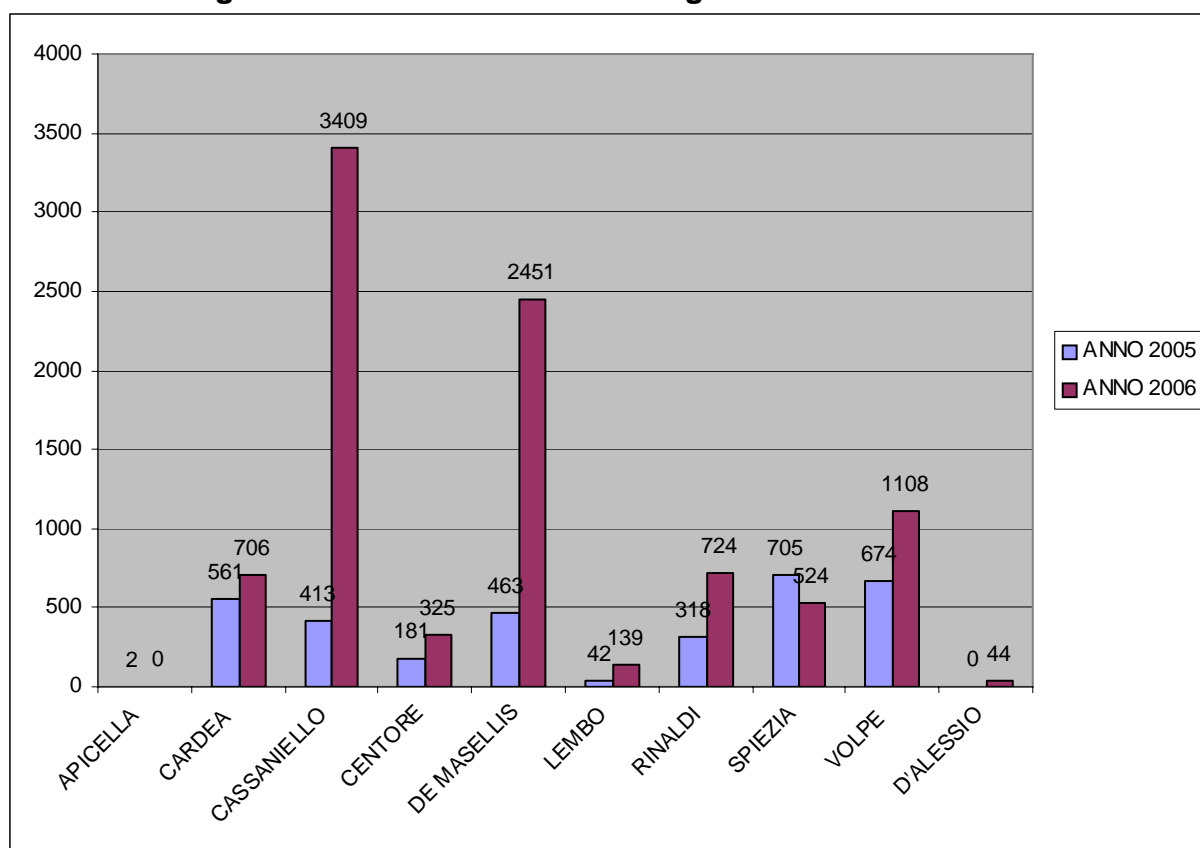




**Istogramma degli atti catalogati da ciascun magistrato della DDA  
(periodo 1° luglio 2005 - 30 giugno 2006)**



**Istogramma di confronto relativo agli anni 2005 - 2006**



E' appena il caso di segnalare che, rispetto agli atti catalogati nello scorso anno, per quasi tutti i magistrati si è registrato un *notevole incremento* degli atti inseriti in Banca Dati<sup>103</sup>.

### 3. Il nuovo regolamento interno della D.D.A.

Nel corso della riunione dei magistrati addetti alla D.D.A. tenutasi il 4 aprile 2006, è stato approvato all'unanimità, dopo ampia ed accurata disamina, il nuovo Regolamento della Direzione distrettuale antimafia di Salerno<sup>104</sup>. Come si legge nel relativo preambolo, esso «intende disciplinare la distribuzione del lavoro ed i rapporti interni tra i magistrati della DDA e tra questi e i Sostituti della Procura ordinaria, in vista di una condivisa organizzazione interna dell'Ufficio, di una più efficace e tempestiva azione investigativa, di un'equa distribuzione del lavoro secondo criteri predeterminati, improntati alla necessaria flessibilità strategico-operativa ed ancorati alle esigenze di specializzazione, derivante dall'esperienza, alla stregua dei principi direttivi della legge istitutiva delle Direzioni distrettuali antimafia. Corrisponde, infatti, ad esigenze di efficienza e buona funzionalità dell'Ufficio la distribuzione degli affari penali tra i Sostituti distrettuali, secondo criteri che privilegino la specifica "competenza" di ciascuno, intesa come complessivo bagaglio delle conoscenze investigative e processuali acquisito sul campo, con specifico riferimento ad una o più aree territoriali omogenee (per caratteristiche criminologiche, per contiguità dei territori di azione di uno o più sodalizi criminali ivi operanti, per "tradizioni" geo-criminali o per altre consimili ragioni). L'adozione tendenziale di tale criterio di base, sia pure in un periodo in cui si è registrato un alto indice di avvicendamento dei magistrati addetti alla D.D.A. di Salerno, ha dato frutti estremamente positivi, sul piano investigativo e processuale, contribuendo a rafforzare – od a creare ex novo (per i Sostituti di nuova nomina) – il patrimonio conoscitivo concernente i fenomeni criminali di rilevanza distrettuale che concorre ad arricchire il tasso di professionalità specifica di ciascun magistrato addetto alla D.D.A.

Dopo un'ampia ed approfondita riflessione che, nel corso di diverse riunioni, si è avvalsa del contributo propositivo di tutti i Sostituti distrettuali, si è convenuto di attribuire importanza prioritaria al criterio della distribuzione del lavoro secondo aree territoriali, individuate sulla base dell'esperienza investigativa e processuale acquisita negli ultimi anni, ferma restando la possibilità di rivedere, nel tempo, tali criteri d'individuazione alla stregua di altre ragioni che l'esperienza dovesse, in ipotesi, suggerire».

Ciò premesso, si è ritenuto "opportuno stabilire, in via generale, che i procedimenti per i reati di cui all'art. 51 comma 3-bis c.p.p. verranno assegnati ai Sostituti distrettuali in base alle aree geografiche cui sono rispettivamente destinati per la trattazione dei reati commessi nel relativo ambito territoriale", secondo criteri predeterminati *ratione loci*, sulla base di precise indicazioni contenute in apposita tabella.

Tale criterio, applicato *in itinere*, ancor prima della formale approvazione del nuovo regolamento interno (trasmesso, per opportuna conoscenza, anche al C.S.M. ed al Consiglio giudiziario oltreché al P.N.A.), ha già sortito positivi risultati sul piano della riorganizzazione interna della D.D.A. Esso, infatti, ha favorito la concentrazione, in capo

---

<sup>103</sup> Gli atti di cui è stato curato l'inserimento da parte del dott. Lembo si riferiscono ai soli procedimenti per i quali è stata disposta la sua applicazione presso la D.D.A. di Salerno.

<sup>104</sup> La bozza del Regolamento è stata redatta dallo scrivente, su richiesta del Procuratore distrettuale e di tutti i Colleghi della D.D.A.

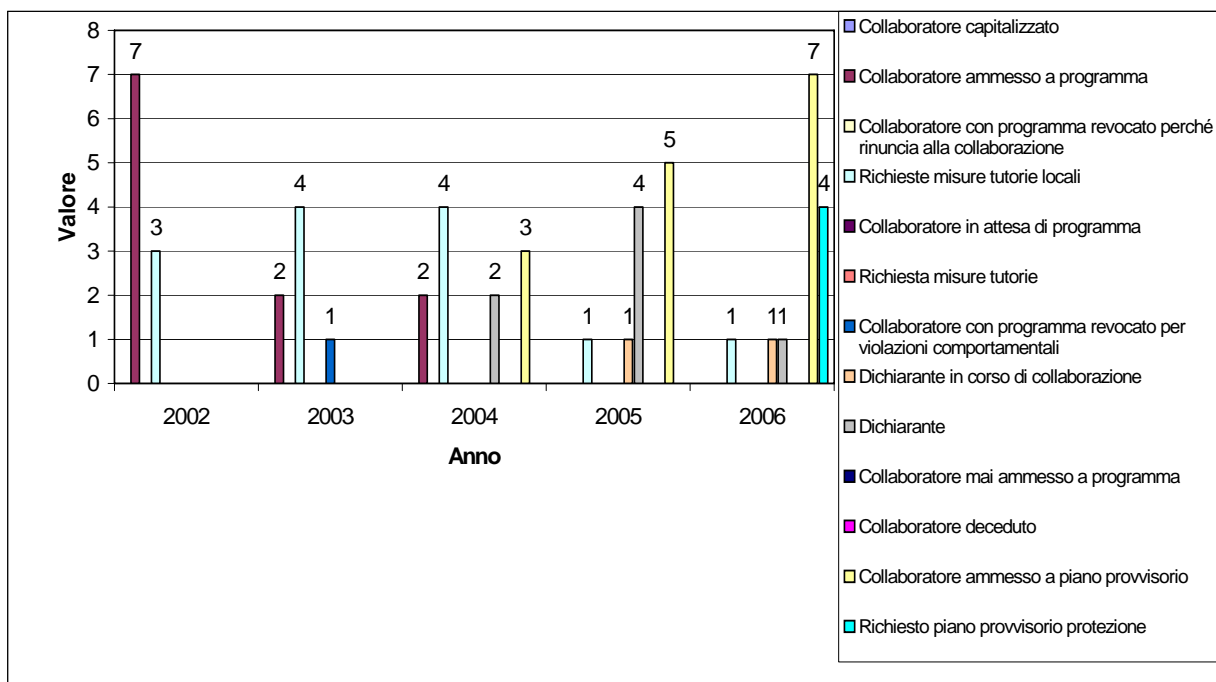
ad uno o più magistrati predeterminati, delle conoscenze relative ai vari fenomeni criminali, di rilevanza distrettuale *ex art. 51 co. 3-bis c.p.p.*, manifestatisi in una o più aree territoriali (c.d. aree *geo-criminali*) ritenute, sulla base della pregressa esperienza investigativa e processuale e/o, più semplicemente, alla stregua del criterio della mera contiguità territoriale, omogenee dal punto di vista socio-criminale.

Il semplice confronto tra i risultati illustrati nella presente *Relazione* e quelli conseguiti nel periodo considerato nella precedente *Relazione annuale* rende certi del saldo positivo ottenuto in quest'ultimo anno, specie per quanto riguarda l'ampiezza e la profondità delle conoscenze complessivamente acquisite dalla D.D.A. Il dato appare ancor più evidente se si consideri che, proprio grazie all'impegno profuso da ciascun magistrato nel territorio di "competenza" interna, sono stati individuati ed accertati fatti e fenomeni criminali di competenza della D.D.A. anche in *aree geo-criminali* ritenute, a torto, nel recente passato, immuni da fenomeni di infiltrazioni di tipo mafioso o, tutt'al più, scarsamente inquinate da manifestazioni criminali di tal genere.

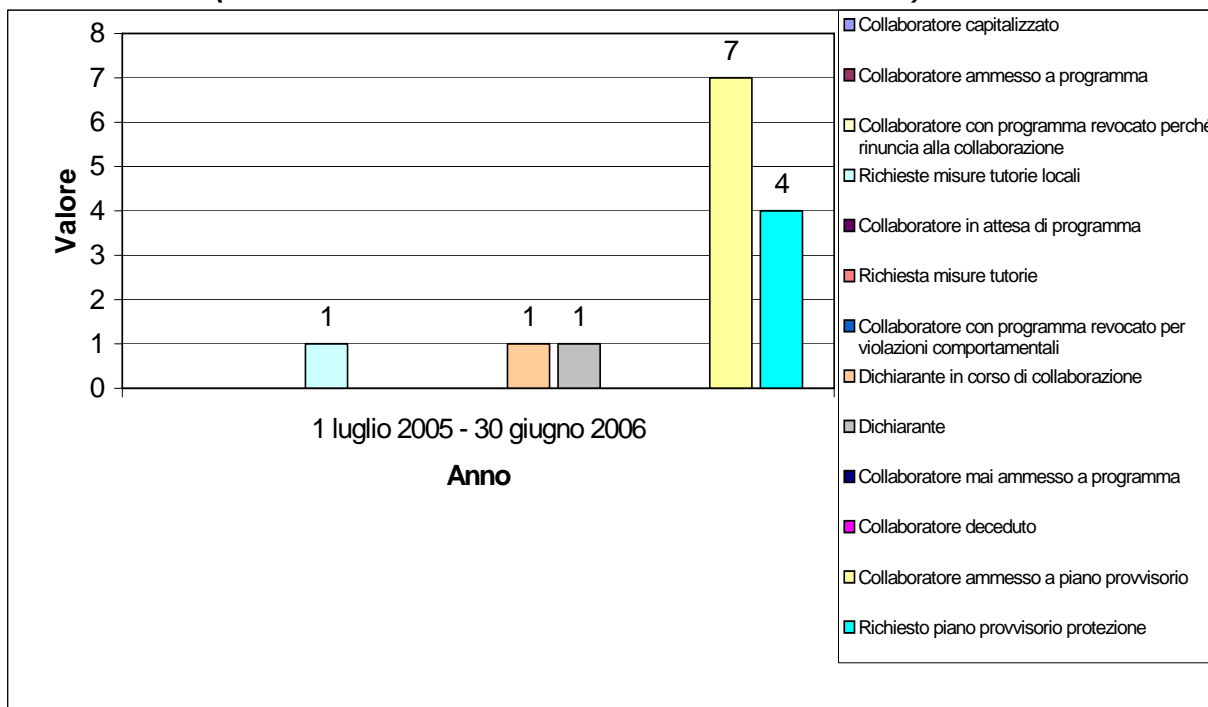
#### 4. Collaboratori e testimoni della giustizia.

L'andamento del fenomeno della collaborazione con la giustizia, riguardato nella particolare prospettiva della Direzione distrettuale antimafia di Salerno, è riassunto nei grafici riportati nella pagina seguente:

**ANDAMENTO DEL FENOMENO NEL PERIODO 2002 – 2006**



**NUOVI COLLABORATORI DELLA GIUSTIZIA  
(PERIODO 1° LUGLIO 2005 – 30 GIUGNO 2006)**



## PARTE SECONDA

### **SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL DISTRETTO DI SALERNO NEL PERIODO 1° LUGLIO 2005 – 30 GIUGNO 2006**

#### **1. Gruppi criminali operanti nella provincia di Salerno. Caratteri generali, dinamiche delinquenziali ed attuali interessi criminosi.**

In via generale, può affermarsi che, rispetto al periodo preso in considerazione nella precedente *Relazione annuale*, non sono sostanzialmente mutati i caratteri salienti, le dinamiche interne ed esterne, i principali interessi delittuosi e le prevedibili direttrici di sviluppo della criminalità organizzata operante nella provincia di Salerno. A ciò si aggiunga che le più recenti acquisizioni investigative e processuali hanno confermato, ancora una volta, la **grande capacità di rigenerazione dei principali gruppi criminali**, nonostante essi siano stati ripetutamente colpiti dalla continua ed incessante azione di contrasto delle Forze di polizia e della Procura distrettuale antimafia.

Anche **gli interessi delittuosi prevalenti dei principali sodalizi criminali attivi nella provincia di Salerno sono rimasti pressoché immutati.**

Il **traffico delle sostanze stupefacenti** continua a costituire l'affare di maggiore consistenza economica, soprattutto per le organizzazioni criminali di elevato spessore, in grado di provvedere, anche mediante un'accorta politica di alleanze e scambi di favori con altre organizzazioni criminali operanti in Italia (segnatamente, nella contigua provincia di Napoli e nel Lazio) ed all'estero, all'approvvigionamento di ingenti quantità di sostanze stupefacenti (soprattutto cocaina ed hashish) da immettere nel mercato illecito locale.

L'**attività usuraia**, le **estorsioni** in danno di commercianti ed imprenditori, il **controllo delle scommesse clandestine** e la **gestione e fornitura, con metodi mafiosi, di apparecchi videogiochi di genere vietato**, continuano a costituire, specie per i gruppi criminali operanti nel capoluogo, le principali fonti di illecito arricchimento.

Recenti indagini aventi ad oggetto le attività e gli interessi delittuosi dei sodalizi criminali attivi nella città di Salerno hanno confermato, ancora una volta, l'esistenza di inquietanti **fenomeni di infiltrazione mafiosa anche nel mondo delle istituzioni amministrative e politiche locali**. Si tratta, invero, di fenomeni circoscritti che rivelano pur sempre la già segnalata "vocazione della camorra salernitana e, segnatamente, dei gruppi criminali più numerosi ed agguerriti ad essa riconducibili, ad intessere delittuose relazioni con il variegato mondo delle istituzioni e dell'imprenditoria locali".

Per quanto concerne il problema delle **infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti** e, più in generale, nell'esecuzione di opere pubbliche e private di rilevante entità, le indagini svolte nel periodo considerato (1° luglio 2005 – 30 giugno 2006) non hanno evidenziato fenomeni riconducibili alla diretta partecipazione di imprese con capitale, in tutto o in parte, di provenienza mafiosa ovvero gestite da persone riconducibili, direttamente o indirettamente, ad organizzazioni criminali di tipo mafioso. Pur essendosi registrata, in qualche caso, la presenza *in loco* di imprese facenti capo a soggetti *in odore di camorra*, a causa dell'esecuzione in regime di subappalto, nolo a

caldo o a freddo e/o fornitura di materiale lapideo, calcestruzzi o conglomerati bituminosi, i **rapporti** tra i gruppi camorristici salernitani e le imprese localmente impegnate nell'esecuzione di lavori o forniture sono **di carattere predatorio**, nel senso che si traducono, di regola, nella richiesta di una *tangente* sull'importo dei lavori appaltati o subappaltati e/o delle forniture eseguite o da eseguire.

Sempre più frequenti sono i delittuosi **collegamenti tra persone affiliate o comunque riconducibili a clan camorristici della provincia di Salerno e altri soggetti appartenenti ad analoghi sodalizi operanti nelle province di Caserta, Avellino e Napoli**. L'esistenza di tali consolidati, quanto differenziati, legami è stata accertata soprattutto nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti. Se questo può dirsi un dato certo, processualmente acclarato dalle più recenti indagini condotte dalla D.D.A. di Salerno, talora in stretto collegamento con la D.D.A. di Napoli, non meno significativi, al di là dei risultati probatori concretamente conseguiti o conseguibili sul piano investigativo e processuale, sono gli elementi indiziari, tratti da recentissime indagini, che accreditano l'ipotesi di **scambi di favori** tra la criminalità organizzata salernitana e quella napoletana, anche al fine di commettere azioni omicidarie nel comune interesse ovvero nella prospettiva di rinsaldare antichi legami di solidarietà criminale.

Analogamente, quanto al traffico di sostanze stupefacenti, numerosi sono gli elementi probatori emersi dalle indagini recentemente condotte dalla D.D.A. di Salerno, che depongono per un'intensa e coordinata sinergia operativa tra esponenti di vertice di alcuni clan camorristici salernitani stanziati nella zona a ridosso del confine con la provincia di Napoli, e personaggi di analogo – se non superiore – spessore criminale, appartenenti a sodalizi operanti nel Napoletano, soprattutto nei comuni di Boscoreale e Ercolano.

Proprio al fine di assicurare un costante **collegamento investigativo sull'evoluzione dei rapporti tra i clan camorristici salernitani e quelli napoletani**, in una recente riunione di coordinamento indetta presso la D.N.A., il Procuratore nazionale antimafia ha ravvisato l'opportunità di indire **periodiche riunioni di coordinamento interdistrettuale**, con cadenza almeno trimestrale, tra i magistrati di entrambe le D.D.A. nella prospettiva di un maggiore approfondimento e di una migliore comprensione e valutazione delle notizie di comune interesse, su tale specifico versante.

Degni di nota, inoltre, sono i risultati conseguiti nelle indagini avviate dalla locale Procura distrettuale, anche su impulso della Direzione nazionale antimafia, allo scopo di verificare l'esistenza di **infiltrazioni di tipo mafioso nel settore zootecnico ed agricolo**. Si tratta del procedimento penale n. 10544/2003 mod. 21 R.G.N.R. (su cui v. infra) per il quale è stata disposta e, successivamente prorogata fino al 1° giugno 2006, l'applicazione dello scrivente presso la D.D.A. di Salerno.

Ciò premesso, tralasciando ogni altro aspetto che non presenti carattere di novità rispetto alla precedente *Relazione annuale*, va osservato che le più recenti acquisizioni investigative e processuali consentono di ricostruire, nel modo seguente, l'attuale dislocazione territoriale, la struttura organizzativa, le dinamiche, interne ed esterne, e gli interessi delittuosi dei principali gruppi criminali ancora attivi nella provincia.

□ **Città di Salerno:**

Con riferimento alla città di **Salerno**, nella *Relazione* dello scorso anno si era già segnalato che “a causa della perdurante detenzione di quasi tutti gli esponenti apicali del clan PANELLA-D'AGOSTINO (da PANELLA Amedeo, detenuto dall'aprile del 1998, a D'AGOSTINO Antonio, arrestato nel febbraio 2004,

unitamente a IANNONE Bruno, per l'omicidio di ESPOSITO Lucio), si [era] determinata una profonda destabilizzazione dei tradizionali assetti della criminalità organizzata locale con la marcata tendenza alla formazione di nuovi equilibri criminali". Nella stessa *Relazione*, si era sottolineato il "ruolo fondamentale" "svolto dal noto pregiudicato UBBIDIENTE Antonio, già referente del *clan PANELLA* per la città di Salerno" nel "delicato processo di riequilibrio dei nuovi assetti organizzativi".

Ebbene, l'analisi e le previsioni effettuate nella precedente *Relazione* annuale sono state puntualmente confermate. Dopo la cattura di LONGO Giuseppe e dello stesso UBBIDIENTE Angelo (avvenuta l'8 novembre 2005) il ruolo dell'UBBIDIENTE è stato ampiamente dimostrato da una serie di complesse e laboriose indagini, parallelamente svolte da due magistrati della D.D.A. (i dott.ri Rinaldi e Spiezia) sulla più recente evoluzione delle strutture criminali, delle dinamiche interne ed esterne, delle attività e degli interessi delittuosi dei clan operanti del capoluogo di provincia.

Dalla ricostruzione delle alterne vicende del clan PANELLA-D'AGOSTINO, desumibile dalle dichiarazioni dei più recenti ed importanti collaboratori della giustizia, è emerso un quadro probatorio che, se pur presenta diverse proiezioni prospettiche, perfettamente compatibili con la posizione, gli interessi ed il ruolo criminale dei singoli dichiaranti, appare sostanzialmente concorde ed unitario nella visione d'insieme. Tale quadro può ben riassumersi nelle seguenti fasi, corrispondenti, *grosso modo*, alla più **recente evoluzione della camorra salernitana**:

Com'è noto, dopo il distacco dalla N.C.O. – avvenuto nel **1984** –, l'originario gruppo criminale diretto da PANELLA Amedeo iniziò ad acquisire, fin dagli anni 1986 – 1987, una propria autonomia operativa nella città di Salerno, mantenuta in modo pressoché esclusivo fino ai primi anni '90, quando, a causa della sopravvenuta detenzione del PANELLA, iniziò l'ascesa criminale del gruppo diretto da D'AGOSTINO Giuseppe.

Nel **1996**, dopo la scarcerazione del PANELLA, i due sodalizi costituirono un'unica organizzazione criminale – il *c.d. clan PANELLA-D'AGOSTINO* – sia per realizzare una comune gestione dei rispettivi interessi delittuosi nella città di Salerno, sia per contrastare in modo più efficace il **gruppo criminale avversario, facente capo alla famiglia GRIMALDI**.

Dal mese di **aprile del 1998**, dopo gli arresti di numerosi esponenti del clan PANELLA-D'AGOSTINO, tra cui gli stessi PANELLA Amedeo e D'AGOSTINO Giuseppe, detto sodalizio continuò ad operare sotto la direzione di D'AGOSTINO Antonio, che aveva assunto nei confronti degli altri sodali l'impegno precipuo di sostenerli economicamente anche durante la loro detenzione, unitamente alle rispettive famiglie, e di continuare a gestire le attività illecite oggetto del programma associativo.

Tuttavia, a far tempo dalla **fine dell'anno 2000**, il gruppo, già ruotante intorno a D'AGOSTINO Antonio, iniziò a subire una serie di **defezioni**. Da esso, infatti, si staccarono **FERRARA** *Ciro* (poi divenuto collaboratore della giustizia) e **MEMOLI** *Armando*, nel frattempo scarcerati, i quali avevano fortemente disapprovato la gestione dei proventi illeciti da parte del capo.

Verso la **fine dell'anno 2000**, costoro formarono, unitamente a **LONGO** *Giuseppe*, un **sottogruppo indipendente dal D'AGOSTINO**, dedito al traffico di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni. Il nuovo sodalizio operò per pochi mesi,

fino al mese di **giugno del 2001**, epoca alla quale risale la nuova cattura del FERRARA e l'inizio della sua collaborazione con la giustizia.

**La direzione del sottogruppo già facente capo al FERRARA venne assunta da UBBIDIENTE Angelo, poco dopo la sua scarcerazione, avvenuta il 15 gennaio 2002.** Anche l'UBBIDIENTE, infatti, era scontento del modo in cui D'AGOSTINO Antonio aveva gestito, durante la sua detenzione, la distribuzione degli utili delittuosi tra i vari associati del clan, sicché assunse autonome iniziative criminali, indipendenti dalle direttive impartite dal D'AGOSTINO ma pur sempre riconducibili all'originario programma criminoso del clan PANELLA-D'AGOSTINO. Tra queste, la pianificazione e l'esecuzione dell'**omicidio di GRIMALDI Lucio**, capo "storico" del clan avversario, anch'esso operante nel centro urbano di Salerno, costituì, dal punto di vista strategico-criminale, il momento più qualificante. Ma, dopo la **cattura del SALVINI Francesco e PISAPIA Adamo detto "Luciano"**, autori materiali dell'omicidio in questione<sup>105</sup>, l'UBBIDIENTE, per evitare l'isolamento e le prevedibili ritorsioni della famiglia D'AGOSTINO, fu costretto a stringere nuove alleanze. In quello stesso frangente, infatti, anche CAPRI Pietro, uscito dal carcere nel 2003, aveva avuto occasione di avvertirlo che **D'AGOSTINO Giuseppe e MARIGLIANO Ciro**, benché detenuti, avevano manifestato l'intenzione di farlo uccidere.

Ecco perché l'UBBIDIENTE, in quello stesso anno (**2003**), si avvicinò a FAGGIOLI Vincenzo, costituendo con lui e con il suo gruppo criminale (v., sul punto, gli atti del proc. n. 4710/04/21) l'associazione di tipo mafioso (**gruppo UBBIDIENTE-FAGGIOLI**) oggetto dell'ordinanza custodiale emessa nell'ambito del procedimento penale n. 4685/04/21.

Analoga strategia seguirono D'AGOSTINO Giuseppe e MARIGLIANO Ciro, in conseguenza della **cattura di D'AGOSTINO Antonio per l'omicidio di Lucio ESPOSITO** – contestualmente a quella dei fratelli IANNONE, Francesco e Bruno – il **4 febbraio 2004**: essi, infatti, temendo l'espandersi nel territorio metropolitano delle attività del neo-costituito gruppo UBBIDIENTE-FAGGIOLI, corsero ai ripari, costituendo ed organizzando, con l'appoggio della famiglia CAPRI, un **nuovo e diverso sodalizio criminale, nato** – per così dire – **dalle ceneri del gruppo già capeggiato da D'AGOSTINO Antonio**. In realtà, quest'ultimo sodalizio era ormai ridotto all'inerzia pressoché totale – per effetto della cattura del suo capo interinale (il vero capo carismatico essendo rimasto pur sempre D'AGOSTINO Giuseppe –, soprattutto dopo che l'UBBIDIENTE, scarcerato, aveva ripreso a delinquere con particolare intensità ed impegno, sentendosi ormai nel mirino degli inquirenti, specie dopo la cattura degli autori materiali dell'omicidio di Lucio GRIMALDI.

Perdurando (dal mese di febbraio 2004) lo stato di detenzione di D'AGOSTINO Antonio, **nuovi spazi criminali** si sono aperti **in favore del gruppo CAPRI**, il cui massimo esponente, CAPRI Pietro, è tuttavia scomparso di recente a seguito di morte naturale.

<sup>105</sup> Secondo gli inquirenti, l'omicidio di Lucio GRIMALDI, detto 'o vampiro, avvenuto sul Lungomare di Salerno il 18 aprile 2002, è stato commesso con la complicità di ESPOSITO Carmine e LONGO Giuseppe.



In particolare, per quanto riguarda il **clan CAPRI-D'AGOSTINO**, è emerso che esso, oltre a commettere delitti di diversa natura (**estorsioni ai danni di titolari di esercizi commerciali** operanti nella città di Salerno, **detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti**, **gestione di videogiochi di genere vietato e gioco d'azzardo**, **detenzione ed porto illegale d'armi**) si proponeva di acquisire in modo diretto ed indiretto, usando il **metodo mafioso**, la **gestione ed il controllo di attività economiche** (nei settori della **ristorazione**, dei **bar**, delle **palestre**, dell'attività di **distribuzione e noleggio di videogiochi mediante ditte direttamente controllate dal clan**). E' risultato, inoltre, che i componenti del suddetto clan si sono attivamente adoperati per ottenere l'**affidamento di appalti e servizi pubblici comunali** nonché per procurare **voti ad esponenti politici locali in occasione di consultazioni elettorali**. Mette conto segnalare, sul punto, che il G.I.P., pur riconoscendo l'esistenza di profili di contiguità tra alcuni personaggi di vertice del suddetto sodalizio ed esponenti di medio rilievo della classe politica ed amministrativa locale, non ha ritenuto la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto di concorso esterno in associazione di tipo mafioso, ipotizzato dal P.M. nei confronti di un indagato, assessore di un Comune. Quest'ultimo – secondo la tesi accusatoria – avrebbe intrattenuto, sin dal 1994, plurimi rapporti con esponenti del clan, sia nella sua originaria configurazione (clan PANELLA – D'AGOSTINO) sia in quella attuale (clan CAPRI – D'AGOSTINO). Secondo l'Accusa, l'indagato in argomento ne aveva favorito il rafforzamento dal punto di vista economico, essendosi adoperato per consentire l'attribuzione, da parte del Comune in cui l'indagato era assessore, di appalti di servizi e lavori pubblici in favore di un'impresa controllata dal clan, appositamente costituita, ottenendo in cambio l'appoggio del clan in occasione di competizioni elettorali di tipo amministrativo, restando altresì costantemente a disposizione del clan e dei suoi componenti, per le molteplici esigenze degli stessi, sino al 2004.

Quanto al **clan UBBIDIENTE-FAGGIOLI**, nell'ordinanza applicativa delle suddette misure cautelari personali si afferma che esso operava, con metodi mafiosi, nel territorio metropolitano di Salerno, **in contrapposizione al clan CAPRI-D'AGOSTINO**, soprattutto al fine di commettere estorsioni, delitti d'usura, spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione e porto d'armi, gioco d'azzardo, nonché allo scopo di acquisire in modo diretto ed indiretto la gestione ed il controllo di attività economiche quali, in particolare, la distribuzione ed il noleggio di videogiochi del tipo **slot machine**.

Degno di nota è, inoltre, il fatto che le apparecchiature per videogiochi gestite dalle predette organizzazioni criminali sono risultate scollegate alla rete telematica nazionale, introdotta dalla recente normativa in materia, con conseguente danno erariale d'ingente entità.

Non v'è dubbio che la ricostruzione – testé effettuata – delle più recenti vicende riguardanti la criminalità organizzata operante nella città di Salerno ha assunto in progresso di tempo connotati di precisione ed attendibilità anche e soprattutto grazie al contributo dichiarativo dei vari collaboratori della giustizia gestiti dalla D.D.A. di Salerno in questi ultimi anni e, segnatamente, negli ultimi mesi. Di ciò si è resa ben consapevole la stessa criminalità organizzata locale che ha scatenato una vera e propria controffensiva diretta a scoraggiare ogni eventuale iniziativa processuale diretta ad alimentare, con ulteriori informazioni di prima

mano, provenienti dagli stessi ambienti criminali locali e, dunque, utili per la ricerca di eventuali risconti, il prezioso circuito informativo originatosi dalle suddette dichiarazioni collaborative.

Il feroce **agguato posto in essere il 1° agosto 2005 in danno di ESPOSITO Massimiliano**, fratello del neo collaboratore Carmine ESPOSITO, s'inscrive proprio in tale contesto. Pronta ed efficace è stata, tuttavia, la risposta della D.D.A. all'efferata esecuzione della giovane vittima, deceduta in ospedale il 2 novembre 2005, a seguito delle gravissime ferite riportate nell'agguato, una delle quali, provocata da un **colpo d'arma da fuoco alla bocca**, non può non apparire come un eloquente quanto **inequivoco messaggio di tipico stampo mafioso**, obliquamente **diretto al fratello del giovane ucciso e, più in generale, a tutti i collaboratori della giustizia allo scopo di scoraggiarne ulteriori propalazioni**. In breve tempo, gli esecutori materiali dell'omicidio (PALATUCCI Marco e ADAMI Antonio), attinti dalle accuse formulate *in articulo mortis* dallo stesso ESPOSITO Massimiliano, sono stati dapprima catturati e poi rinviati al giudizio della Corte di Assise col rito immediato. Ancora nell'ombra restano, tuttavia, i mandanti, la cui identità, peraltro, non è difficile intuire, alla stregua del materiale probatorio finora acquisito.

Tali essendo gli attuali scenari della criminalità organizzata operante nella città di Salerno, non è facile pronosticare quali saranno i nuovi assetti ed equilibri dei gruppi criminali locali, invero largamente decimati dall'intensa azione repressiva delle Forze dell'Ordine e della Procura distrettuale ma non del tutto scomparsi dal panorama delinquenziale locale. Come si è già accennato, la più recente esperienza giudiziaria ha purtroppo evidenziato la **grande capacità di rigenerazione e progressivo ricompattamento dei vari gruppi criminali operanti nel territorio metropolitano** (del tutto eloquenti sono le vicende del clan PANELLA-D'AGOSTINO, poc'anzi descritte). Si tratta di situazioni favorite dalla grande capacità di attrazione che, nelle nuove generazioni criminali, in assenza di una concreta prospettiva di onesto lavoro, suscita il miraggio di facili guadagni, derivanti da uno *stile di vita* fondato sulla sopraffazione e sulla violenza ma tale da consentire, ai più decisi e ai più dotati, la rapida acquisizione degli *status simbol* del successo e del potere economico-criminale.

□ **Salerno Alta, frazioni di Fratte e Giovi, porto di Salerno. Comuni di Pellezzano, San Mango Piemonte, Mercato San Severino, Valle dell'Irno:**

Quanto alla zona di **Salerno Alta**, nell'area compresa nelle frazioni di **Fratte, Giovi** e territori limitrofi, le indagini avviate fin dal mese di luglio 2004, a seguito di una serie di incendi e danneggiamenti, compiuti con evidenti finalità estorsive, in danno di imprese edili operanti nella **Valle dell'Irno**, con cantieri ubicati in **Fratte** e nei vicini comuni di **Pellezzano** e **San Mango Piemonte**, hanno permesso di accertare l'attiva presenza di altra organizzazione criminale appartenente alla camorra salernitana, per così dire, di vecchio stampo.

Prima di concludere questa breve rassegna sui fatti di maggior rilievo verificatisi nel capoluogo di provincia, non va tralasciato di rilevare che, nei giorni **14 e 19 aprile 2006**, nel **porto di Salerno**, si è proceduto al **sequestro di due ingenti partite di cocaina** (pari a **Kg 72 circa**, nel primo caso, a seguito di perquisizione

disposta dalla D.D.A. ed a ***Kg 129 circa***, nel secondo, all'esito di intervento d'iniziativa della Guardia di Finanza). Il primo dei due sequestri in questione è stato operato nell'ambito dell'attività di coordinamento promossa da questa Direzione nazionale ed in ottemperanza alle direttive impartite dal P.N.A. nel corso della riunione tenutasi in Roma il 12 aprile u.s. tra i Procuratori distrettuali antimafia di ***Salerno, Napoli e Reggio Calabria***, titolari di indagini potenzialmente collegate.

In considerazione del quantitativo di droga reperito in un *container*, di gran lunga inferiore al quantitativo di cocaina che dalle investigazioni risultava essere destinato al porto di Salerno, sorge legittimo il sospetto che possa essersi trattato di una operazione organizzata dagli stessi trafficanti allo scopo di introdurre in Italia, al riparo da ogni interferenza investigativa, un quantitativo di droga di gran lunga maggiore rispetto a quello effettivamente sequestrato (pari a circa il 10% della quantitativo atteso in Italia). Degno di nota è il fatto che lo spedizioniere, di origine italiana ma residente all'estero, che si è occupato della spedizione in Italia del carico di copertura (consistente in balle di tabacco), si è presentato spontaneamente al locale Comando della Guardia di Finanza per fornire notizie sulle modalità del trasporto del *container*. Gli atti del procedimento sono già stati trasmessi alla D.D.A. di Reggio Calabria per competenza territoriale, giusta quanto stabilito nella suddetta riunione di coordinamento.

Il secondo sequestro, pure avvenuto nel porto di Salerno, riguarda, come si è già detto, un quantitativo di circa 129 chilogrammi di cocaina occultati in due grossi contenitori metallici a forma di siluro, saldamente ancorati con morsetti metallici alla barra antirollio di dritta della m/n *Chiquita Rostock*, e posizionati, più precisamente, in senso longitudinale rispetto alla carena della suddetta motonave. Al fine di verificare l'esistenza di eventuali profili di collegamento investigativo con l'indagine, condotta dalla D.D.A. di Napoli, avente ad oggetto il previsto arrivo nel porto di Salerno di una nave recante a bordo un carico di cocaina, è stato tempestivamente attivato il ***collegamento investigativo con la D.D.A. di Napoli***.

D'altro canto, nel corso di una recente riunione dei magistrati addetti alla D.D.A. di Salerno, lo scrivente ha sottoposto alla valutazione dei colleghi della D.D.A. l'opportunità di disporre, in situazioni analoghe, anche il sequestro del natante (mezzo usato per effettuare il trasporto della droga), almeno fino all'accertamento dell'estraneità dell'armatore e di ogni altro soggetto (comandante, membri dell'equipaggio, ecc.) a quest'ultimo verosimilmente collegato.

In tale prospettiva, potrebbe essere utile effettuare, tramite la D.C.S.A., una sistematica ricognizione dei sequestri più recenti di sostanze stupefacenti trasportate con modalità analoghe senza trascurare di cogliere eventuali altri nessi significativi sul piano indiziario tra le circostanze di fatto eventualmente accertate (riguardanti, ad esempio, l'identità natante, gli armatori e spedizioni coinvolti, il comandante della nave e i membri dell'equipaggio, l'esistenza a loro carico di precedenti penali specifici, ecc.) e ciò soprattutto al fine di elaborare appositi protocolli d'indagine, la cui adozione potrebbe essere suggerita, attraverso un generale atto d'impulso, ai Procuratori distrettuali.

□ ***Vietri sul Mare, Cava de' Tirreni:***

Recenti investigazioni condotte, sotto l'attenta direzione della D.D.A. (P.M. dott.ssa Cassaniello), dai Carabinieri del N.O. del Comando Provinciale, hanno consentito la scoperta, ad un tempo positiva ed inquietante, di fenomeni di infiltrazione – o, se si vuole, emulazione – mafiosa, in un contesto territoriale ritenuto, a torto, in questi ultimi anni, immune da presenze criminali di rilievo. Si tratta della zona compresa tra i comuni di **Vietri sul Mare** e **Cava dei Tirreni**, nei quali si era registrata, tra il mese di giugno 2005 e l'ottobre 2005, una serie di danneggiamenti mediante uso di esplosivi e sostanze infiammabili, preceduti e/o seguiti da richieste di danaro formulate col mezzo del telefono, in danno di commercianti ed imprenditori locali. L'esito delle investigazioni svolte dai Carabinieri sembra dimostrare l'esistenza di un'unica matrice criminale dei vari fatti delittuosi accertati (danneggiamenti aggravati e continuati, plurime estorsioni consumate e tentate, detenzione e porto illegale di armi ed esplosivi, danneggiamenti seguiti da incendio, usure, reati tutti aggravati ai sensi dell'art. 7 L. n. 203 del 1997) e, dunque, la presenza in loco di un'associazione operante col metodo camorristico.

Mette conto segnalare, infine, che, alla luce di recenti dichiarazioni collaborative, nel territorio dei comuni di Cava de' Tirreni e Vietri sul mare, un tempo soggetto al dominio camorristico del clan BISOGNO (il cui capo, BISOGNO Mario, è stato condannato all'ergastolo in grado d'appello per l'omicidio di AVAGLIANO Alfonso e si trova attualmente agli arresti domiciliari per motivi di salute), sembra aver preso consistenza criminale un nuovo gruppo camorristico i cui membri, approfittando della disgregazione del clan BISOGNO, avrebbero concordato la pianificazione e la gestione di attività illecite nella zona.

□ **Agro nocerino-sarnese. In generale:**

In piena evoluzione è la situazione della criminalità organizzata nell'**Agro nocerino-sarnese**. In particolare, con riferimento ai fatti delittuosi di maggior allarme sociale verificatisi nell'area compresa tra i comuni di **Pagani** e **Nocera**, va rilevato che, anche grazie alle dichiarazioni recentemente acquisite da alcuni collaboratori della giustizia, già facenti parte di gruppi criminali operanti nella **provincia di Caserta**, si è potuto accertare la causale e gli autori del duplice tentato omicidio posto in essere nei confronti di D'AURIA PETROSINO Gioacchino e di suo figlio, D'AURIA PETROSINO Antonio, quest'ultimo vittima di un agguato tesogli nel novembre 2003.

Su di un altro versante, ad ulteriore dimostrazione di una **stretta contiguità d'interessi criminali tra i gruppi dell'agro nocerino-sarnese e quelli operanti nel napoletano**, soprattutto nella zona a ridosso col confine della provincia di Salerno, merita d'essere segnalato il grave tentativo di estorsione in danno di Gargano Giuseppe, imprenditore operante nel settore del calcestruzzo in Nocera ed in comuni limitrofi. L'attività estorsiva, posta in essere da più persone, si è tradotta in una richiesta di corresponsione di 2,50 € per ogni metro cubo di calcestruzzo sia già fornito che da fornire nella zona di **San Marzano sul Sarno**. E' interessante notare che gli estorsori, quasi a voler sottolineare che l'esercizio di una qualsiasi attività criminale avrebbe comunque comportato l'esborso di una **tangente** al gruppo camorristico "competente" per territorio, rappresentavano alla vittima di essere subentrati ad Umberto ADINOLFI, alias

“a Scamarda”, che notoriamente in quella zona era il capo riconosciuto della camorra locale.

La vicenda in esame è sintomatica delle mire espansionistiche di alcuni gruppi criminali operanti nei comuni dell'area napoletana limitrofi all'agro-nocerino.

□ **Nocera Superiore:**

Con riferimento al comune di **Nocera Superiore**, è ormai al vaglio del giudice del dibattimento la verifica della tesi accusatoria concernente l'esistenza di un'organizzazione di tipo camorristico diretta ed organizzata da RESA FIORAVANTE Antonio, già appartenente alla *Nuova Camorra Organizzata (N.C.O.)*, dedita non soltanto al traffico delle sostanze stupefacenti ed alle estorsioni ma anche interessata, grazie alla inquietante complicità di un consigliere comunale strettamente collegato al RESA (MARTORELLI Alessandro), ad assumere il controllo della gestione del comune di Nocera Superiore. E' importante sottolineare che la ricostruzione probatoria operata dal P.M. (dott.ssa De Masellis) ha già ricevuto parziale conferma con riferimento all'episodio concernente la programmazione dell'omicidio di FABBRICATORE Giuseppe, consigliere comunale di maggioranza di Nocera Superiore, legato da vincoli di lavoro con i fratelli MARINIELLO, noti pregiudicati locali. E' stata infatti definita con la condanna alla pena di anni dodici di reclusione, a seguito di giudizio abbreviato, la posizione di SEVDARI Clodian, un clandestino albanese cui era stata demandata l'esecuzione materiale dell'omicidio del Fabbricatore, fortunatamente arrestatosi alla fase del tentativo. Il MARTORELLI ed il RESA, nella loro qualità di imputati nella fase del giudizio, sono tuttora in stato di custodia cautelare.

□ **Pagani:**

Con riferimento alla criminalità organizzata operante nel comune di **Pagani**, va segnalato che sono tuttora in corso mirate indagini dirette a verificare l'eventuale - ma più che probabile - costituzione di un nuovo sodalizio criminale intorno alla carismatica figura di FEZZA Tommaso, noto pregiudicato dell'area paganese tornato di recente in libertà, già collegato ad esponenti della famiglia D'AURIA PETROSINO e gravato di numerosi precedenti penali indicativi della sua appartenenza alla criminalità organizzata.

Nella stessa zona di **Pagani**, un personaggio di spicco continua ad essere GUIDONE Marco (già esponente del clan PEPE-OLIVIERI), inevitabilmente destinato a venire in conflitto con il gruppo facente capo a FEZZA Luigi e, verosimilmente, anche a FEZZA Tommaso (quest'ultimo di recente scarcerato), a causa di antichi rancori (il GUIDONE, già imputato per l'omicidio di FEZZA Salvatore, fratello di Tommaso, è stato poi assolto) e, molto probabilmente, per interessi criminali configgenti, coltivati nello stesso ambito territoriale (sul punto, v. nota del dott. Cardea in data 22 agosto 2006) .

□ **Sarno:**

Quanto al territorio del comune di **Sarno**, va segnalato che il processo, svoltosi col rito abbreviato, nei confronti delle persone appartenenti al gruppo camorristico ivi operante, scoperto anche grazie alle dichiarazioni collaborative della giovanissima testimone della giustizia VITOLO Maria Luisa, ha sortito

risultati ampiamente positivi: è stata infatti pienamente confermata la tesi accusatoria (P.M. dott. Spiezia) specie per quanto riguarda i collegamenti tra i principali imputati ed esponenti di rilievo del **clan GRAZIANO, infiltratosi negli ultimi tempi nel territorio del comune di Sarno dopo il declino del clan SERINO**, decimato da una pressante azione di contrasto coordinata, sul piano investigativo e processuale, dalla locale Direzione distrettuale antimafia.

Quanto al tentato omicidio commesso ai danni di D'ANGELO Luigi nel dicembre 2004, le relative indagini non hanno finora prodotto positivi risultati.

Non sono stati finora raccolti elementi di prova idonei a far luce sull'omicidio del noto pregiudicato GALASSO Antonio (cugino del collaboratore della giustizia GALASSO Pasquale), avvenuto il 9 settembre 2005.

□ **Angri:**

In **Angri**, dopo il fallito tentativo posto in essere tra il 2001 ed il 2002 da Matteo PRINCIPALE di assumere la *leadership* criminale nella zona, il controllo dei principali affari illeciti (traffico di sostanze stupefacenti, usura, estorsioni) è stato assunto da SELVINO Pietro, legatosi ben presto, dopo la sua scarcerazione (avvenuta nell'ottobre 2002) a IANNACO Luigi. E' interessante sottolineare, tuttavia, che il PRINCIPALE, anche dopo il suo arresto, continua ad operare sia nel settore del recupero dei crediti usurari sia in quello del traffico delle sostanze stupefacenti, avvalendosi della collaborazione di alcuni familiari (il figlio Andrea, la moglie, la figlia, la nipote Andreina). A tal proposito, va segnalato che le più recenti indagini dirette ad accertare la natura e l'entità del riciclaggio dei profitti illeciti conseguiti da alcuni personaggi della criminalità organizzata angrese hanno consentito di accertare non soltanto l'esistenza di inquietanti legami con alcune società, proprietarie di alcuni noti locali pubblici di Salerno e di fiorenti attività economiche gestite in Roma, ma anche il coinvolgimento negli affari in questione di un consigliere comunale (di altro un Comune) *pro tempore*, collegato ad alcuni personaggi della criminalità organizzata locale e destinatario di un sequestro preventivo di beni di notevole valore appartenenti a società facenti capo allo stesso (nei confronti del quale, tuttavia, il Tribunale del riesame ha escluso la sussistenza di gravi indizi del reato di associazione camorristica ipotizzato dal P.M.).

Sempre con riferimento al territorio di **Angri**, desta preoccupazione la recente scarcerazione di GRIECO Gerardo, nipote di Nocera Tommaso, già detenuto per l'omicidio di ATTIANESE Alberto. Costui, sebbene sprovvisto di particolare carisma criminale, nell'attuale assenza di altre figure criminali di rilevante rilievo, sembra destinato ad avere, localmente, un ruolo significativo nella gestione degli affari illeciti, con particolare riguardo all'usura.

□ **San Marzano:**

Degno di nota è, altresì, il fatto che in **San Marzano** sembra essere in ascesa il potere criminale del gruppo facente capo a PASCALE Sabato, attualmente impegnato ad acquisire *in loco*, col metodo camorristico ed in contrapposizione ad OLIVA Francesco ed OLIVA Giovanni, il controllo dei trasporti su ruote. Suscita preoccupazione il fatto che il PASCALE sembra aver stretto rapporti di alleanza con persone appartenenti – o, comunque, vicine – al clan SERINO di Sarno.

□ **Scafati:**

Nel territorio del comune di **Scafati** sono tuttora presenti fenomeni di criminalità organizzata. In particolare, recentissime indagini svolte, su delega della D.D.A., dai Carabinieri del R.O.S. nel procedimento penale n. 6660/04/21 (per la trattazione del quale è stata disposta l'applicazione dello scrivente *ex art. 110-bis* Ord. giudiz.) hanno posto in luce, ancora una volta, il ruolo centrale di MATRONE Francesco nel panorama delinquenziale locale.

Il territorio di Scafati costituisce tuttora – come si è già avvertito nella *Relazione* dello scorso anno – un “crocevia di traffici illeciti e di alleanze strategiche tra gruppi criminali operanti a livello interprovinciale, soprattutto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, è stato teatro, negli ultimi anni, di efferati omicidi di chiaro stampo camorristico”. In tal senso depongono – tra l'altro – anche i risultati delle indagini attivate nell'ambito di un procedimento penale.

□ **S. Egidio del Monte Albino:**

Con riferimento alla zona di **S. Egidio del Monte Albino**, dalle indagini dirette alla cattura del latitante IANNACO Luigi (intercettazioni sull'utenza di FERRARA Giuseppe, amico e sodale dello IANNACO), sono stati accertati contatti tra il FERRARA ed un esponente della criminalità organizzata operante in Secondigliano di Napoli.

Nel marzo 2006, sono stati finalmente catturati gli autori materiali (IANNACO Luigi e BOMBARDINO Giuseppe) ed il mandante dell'omicidio di VACCARO Salvatore, commesso in Angri il 4 novembre 2002.

□ **Piana del Sele:**

Quanto ai gruppi criminali operanti nella **Piana del Sele**, recenti indagini, attivate nello scorso anno dal Nucleo Mobile del Comando Compagnia della Guardia di Finanza di Eboli e coordinate congiuntamente da un sostituto della Procura ordinaria di Salerno (dott.ssa P. Gambardella) e da un magistrato addetto alla locale D.D.A. (dott.ssa Cassaniello), hanno permesso di accertare l'esistenza di un sodalizio criminoso dedito al traffico di sostanze stupefacenti del tipo “cocaina” ed operante nel territorio della Piana del Sele e, segnatamente, nei Comuni di **Altavilla Silentina, Battipaglia, Eboli, Capaccio, Agropoli**, con proiezioni in altre località del territorio nazionale sia del nord Italia, sia delle confinanti province di **Napoli e Potenza**. Il suddetto gruppo criminale si approvvigionava della droga destinata allo spaccio nei pressi di **Poggiomarino (NA)** per poi smistarla ai vari acquirenti e consumatori in diverse località della Piana del Sele.

Ad ulteriore dimostrazione dell'importanza strategica della “piazza” di Capaccio quale centro di smistamento e diffusione della droga nella Piana del Sele, vanno richiamati i risultati investigativi conseguiti nell'ambito di altro filone d'indagine, coltivato dalla Guardia di Finanza di Salerno sotto la direzione congiunta e coordinata della Procura ordinaria (P.M. dott.ssa Gambardella) e della D.D.A. di Salerno (P.M. dott.ssa Cassaniello). Anche nell'ambito dell'inchiesta in questione sono emersi **frequenti e significativi collegamenti delittuosi tra i principali indagati “salernitani” con un pregiudicato del napoletano**, quest'ultimo al centro di parallele trame delittuose, nel medesimo settore criminale, accertate in altro procedimento in carico alla D.D.A. (P.M.

dott.ssa Volpe), in ordine al quale è stato immediatamente e proficuamente attivato il necessario coordinamento intradistrettuale.

Ancora con riferimento ai gruppi criminali operanti nella **Piana del Sele**, va segnalata la prospettiva di soddisfacente definizione, pressoché totale, con l'applicazione di pene pateggiate (fino ad anni quattro di reclusione), del procedimento penale n. 10544/2003 mod. 21 R.G.N.R. (per il quale era stata disposta l'applicazione dello scrivente presso la D.D.A. di Salerno, più volte prorogata fino al 1° giugno 2006). Va segnalato che, nella richiesta di cattura formulata dal P.M. nel procedimento in questione, era stato ipotizzato nei confronti di alcuni indagati, il reato di cui all'art. 416-*bis* commi 1°, 2°, 3°, 8° e 110 c. p. sul presupposto dell'ipotizzata esistenza di una associazione di tipo mafioso operante nei comuni di **Albanella**, **Capaccio** e in altre zone della Piana del Sele, la quale, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano, si proponeva di commettere:

- una pluralità di delitti contro il patrimonio, quali i reati di estorsione e di usura ai danni di allevatori operanti nella Piana del Sele;
- reati contro la P.A., ed in particolare reati di corruzione di funzionari regionali operanti presso la Regione Campania nel settore veterinario, al fine accaparrarsi commesse pubbliche;
- una pluralità di delitti contro la salute pubblica e l'economia pubblica, l'industria ed il commercio, con la preordinata diffusione di malattie (brucellosi) in allevamenti bufalini e bovini;

per acquisire in modo diretto ed indiretto la **gestione ed il controllo di attività economiche nel settore zootecnico ed agricolo**, mediante il **controllo quasi monopolistico di prodotti essenziali all'economia rurale della zona (paglia, animali da allevamento)**, per poi determinare i presupposti per situazioni di dissesto patrimoniale in aziende agricole, destinatarie delle forniture di foraggio ovvero di animali, praticate a condizioni usurarie ed anche costrette alla cessione totale o parziale della azienda per ripianare le posizioni debitorie determinate dall'attività degli indagati. Nella specie era stata contestata l'aggravante di cui al comma 6 dell'art. 416-*bis* c. p., essendo le attività economiche di cui gli associati assumevano ovvero mantengono il controllo, finanziate in tutto e in parte con il prodotto o il profitto di precedente attività delittuosa.

Il G.I.P., ha disposto la cattura dei suddetti indagati, derubricando il reato di cui all'art. 416-*bis* c.p. nella fattispecie delittuosa meno grave di cui all'art. 416 c.p.

Sul punto, allo scopo di ottenere la conferma della qualificazione giuridica del fatto originariamente contestato, è stata interposta dapprima impugnazione dinanzi al Tribunale del riesame e, successivamente, a seguito del rigetto dell'appello del P.M., ricorso per cassazione. La successiva, concreta prospettiva di definizione patteggiata del procedimento (per la quale è già stato acquisito il necessario consenso delle parti, tanto che è stata all'uopo fissata l'udienza camerale per il giorno 28 ottobre 2006), almeno con riferimento alle posizioni di maggior rilievo, sulla base della qualificazione giuridica ravvisata dal G.I.P., ha fatto venir meno l'interesse del P.M. a coltivare il ricorso per cassazione sul punto.

*In ogni caso, il procedimento in questione si segnala per l'accurata ricostruzione delle attività illegali diffusamente praticate in un settore, come*



quello dell'agricoltura e della zootecnia, di vitale importanza per l'economia nazionale e, più in particolare, per la provincia di Salerno.

□ **Giffoni Valle Piana:**

In relazione alla zona di **Giffoni Valle Piana**, va segnalata la crescente pericolosità manifestata da alcuni esponenti marginali della criminalità locale, come STABILE Alessandro (destinatario di un recentissimo provvedimento di cattura) e STABILE Gerardo, i quali, in assenza di personalità di un certo rilievo criminale in grado di assumere il controllo degli affari illeciti nella zona in questione, potrebbero proporsi ed affermarsi quali punti di riferimento delinquenziali per altri malavitosi operanti nella stessa zona. Del resto, l'uso da parte di STABILE Alessandro di metodi tipicamente mafiosi per assicurarsi l'impunità e diffondere, mediante l'intimidazione, un clima di omertà, costituisce un inquietante indizio in tal senso.

□ **Battipaglia, Bellizzi, Montecorvino Pugliano, Olevano sul Tusciano Eboli, Campagna, Capaccio-Paestum, e zone limitrofe:**

Le più recenti investigazioni concernenti la criminalità organizzata operante nel Comune di **Battipaglia e zone limitrofe** hanno consentito di mettere meglio a fuoco le molteplici attività delittuose, gli interessi criminali e le dinamiche esterne (rapporti con altre organizzazioni criminali) sia dell'originario clan PECORARO-RENNNA, sia della sua più cospicua e pericolosa emanazione, costituita dal gruppo facente capo a GIFFONI Biagio. In particolare, sono state portate a compimento le **indagini preliminari concernenti:**

- l'ausilio prestato da esponenti della criminalità organizzata locale a CESARANO Ferdinando ed AUTORINO Giuseppe in occasione della rocambolesca fuga dalla c.d. *Aula Bunker* del tribunale di Salerno, avvenuta nel 1998 (v. atti del proc. pen. n. 2985/03/21 R.G. – P.M. dott.ssa Volpe) nei confronti di TRIMARCO Demetrio, LA PIETRA Carmine, FRAPPAOLO Angelo, DE SANTIS Franco, BASSO Gerardo, RUSSO Ettore, CITRO Silvio, SCHIPANI Fedele Rosario, BISOGNI Enrico, DI MARTINO Luigi (detto *Gigino 'o profeta*), CESARANO Vincenzo, ESPOSITO Nicola e MELELLA Carmine, a carico dei quali è stata già fissata l'udienza preliminare;
- i rapporti tra la criminalità organizzata locale ed alcuni esponenti dell'amministrazione del comune di Pontecagnano (v. atti del proc. pen. n. 1694/03/21 R.G.N.R. – P.M. dott.ssa Volpe –, definito con richiesta di archiviazione, nei confronti di CITRO Silvio, D'ANDREA Vincenzo, DEL GAIS Dario, DI MAURO Massimiliano, FRAPPAOLO Angelo, MELELLA Carmine, PALATUCCI Antonio, RICCIO Remigio, SICA Ernesto, SMARRA Francesco);
- i rapporti, risalenti agli anni 1997-1998, consistiti nella fornitura di "manodopera criminale" per l'esecuzione di attività estorsive, tra il clan PECORARO-RENNNA e il clan SERINO di Sarno (v. proc. pen. n. 7277/04/21 – P.M. dott.ssa Volpe – nei confronti di FRAPPAOLO Angelo, LA PIETRA Carmine, BISOGNI Enrico e SCHIPANI Fedele nei cui confronti è stato richiesto il rinvio a giudizio);
- l'attività di danneggiamento a scopo estorsivo posta in essere da CORALLUZZO Giovanni, MELLONE Mario, FRAPPAOLO Angelo e

RICCIO Remigio nei confronti di un imprenditore operante nel territorio di **Montecorvino Pugliano** e comuni limitrofi (v. proc. pen. n. 5561/03/21 R.G.N.R., per il quale è già stato disposto il rinvio a giudizio degli imputati),

- l'attività estorsiva posta in essere in danno del gestore di un'impresa noleggiatrice di apparecchi videogiochi, operante nella zona a sud di Salerno (v. proc. pen. n. 235/04/21 R.G.N.R. – P.M. dott.ssa Volpe – a carico di PAGLIARULO Angelo, PAGLIARULO Rolando e TRIMARCO Demetrio, nei cui confronti è stata esercitata l'azione penale);
- l'identificazione delle tre persone di origine napoletana le quali avevano prestato ausilio al clan GIFFONI nelle operazioni di sequestro ed uccisione di D'ELIA Maurizio.

Nella zona di **Eboli** e comuni limitrofi, le indagini avviate fin dallo scorso anno dalla Procura distrettuale hanno consentito di individuare l'operativa esistenza di tre gruppi criminali, dediti al traffico di sostanze stupefacenti. Per uno dei tre gruppi in questione si è potuto ricostruire, con maggiore nitidezza di dettaglio, il vasto traffico di cocaina nella zona di Eboli e comuni limitrofi, con approvvigionamento della droga nel napoletano.

Ad ulteriore dimostrazione del particolare fermento criminale recentemente registrato dalle forze di polizia nella Piana del Sele, con particolare riguardo ai comuni di **Battipaglia**, **Bellizzi**, **Eboli** e **Capaccio-Paestum**, va segnalato che dalle indagini effettuate nell'ambito di un procedimento penale è emerso che nella zona operano altre due organizzazioni criminali, soprattutto nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti. Di particolare interesse investigativo è il fatto che i due sodalizi presentano numerosi profili di collegamento operativo, pur agendo in territori diversi. Il primo, infatti, opera nella zona di Bellizzi e avrebbe di fatto assunto il controllo del traffico di stupefacenti nel territorio dei comuni di **Bellizzi** e **Olevano sul Tusciano** e sarebbe coinvolto anche in un'attività estorsiva, commessa in località Ponte Barizzo di Capaccio, in danno del titolare di un caseificio.

Nell'ambito dello stesso procedimento penale sono emersi numerosi elementi di prova comprovanti l'esistenza di altra organizzazione criminale, operante nella zona di **Capaccio-Paestum**, dedita sia al traffico di sostanze stupefacenti, sia alla commissione di reati contro il patrimonio (usura, estorsioni). Vale la pena sottolineare che si tratta di un sodalizio di nuova costituzione, facente capo a soggetti di origine napoletana.

Dalle stesse indagini sopra indicate è emerso un ulteriore, preoccupante dato. Dopo la scarcerazione di DE FEO Antonio, avvenuta nel dicembre 2005, e fino alla sua nuova cattura, si è registrata una ripresa dell'attività estorsiva in danno di operatori commerciali della zona cilentana.

Nel territorio del comune di **Campagna**, dopo la vicenda relativa all'omicidio di QUARANTA Alfonso ed al contestuale tentato omicidio in danno di FIORE Nicola, commessi il 5 febbraio 2004, non si registrati fatti di particolare rilievo. Il processo a carico delle persone a vario titolo coinvolte nel suddetto,

gravissimo episodio delittuoso (BIANCO Enrico, D'AURIA PETROSINO Gioacchino, CALABRESE Raffaele, DEL GIORNO Luigi, DEL GIORNO Isabella, CORRADO Antonio, VERDOLIVA Antonio, FEZZA Ferdinando) è in corso di svolgimento nella fase del giudizio di primo grado. Le indagini e le successive acquisizioni dibattimentali hanno confermato l'esistenza di una *pericolosa saldatura di interessi criminali tra esponenti di rilievo dell'area paganese e pregiudicati operanti in quel di Campagna.*

□ **Vallo di Diano – Sala Consilina:**

Nella zona del *Vallo di Diano*, con particolare riguardo al circondario di *Sala Consilina*, vengono segnalate attività criminali di rilevanza distrettuale ex art. 51 co. 3-bis c.p.p.

**2. Criminalità organizzata d'origine straniera.**

Quanto alla **criminalità straniera**, si segnala l'esistenza di una organizzazione criminale, formata prevalentemente da soggetti di nazionalità marocchina e dedita al traffico di hashish nei comuni di **Comuni di Battipaglia, Eboli, Albanella e Capaccio Scalo.**

In altro procedimento è stata accertata l'esistenza di un'associazione, composta in gran parte da cittadini italiani, coadiuvati da persone di nazionalità straniera, quasi tutte identificate. Il sodalizio in questione, operante dal novembre 2003 a tutt'oggi, è dedito all'introduzione clandestina, in varie città d'Italia, verso pagamento di rilevanti somme di denaro, consegnate anticipatamente agli indagati ovvero recuperate successivamente, di uomini e donne di nazionalità straniera, da avviare al lavoro "nero" o da sfruttare sessualmente anche mediante l'induzione alla prostituzione. È interessante notare che le indagini tecniche hanno consentito di delineare con sufficiente chiarezza il ruolo svolto da ciascun indagato nell'ambito della suddetta organizzazione criminale: vi è infatti chi si occupa del trasporto delle vittime dal Paese d'origine all'Italia, chi (per lo più cittadini stranieri stabiliti nel territorio nazionale) cura la fase del reclutamento mediante frequenti contatti con soggetti operanti nei paesi dell'Est Europeo o vere e proprie "agenzie" *ad hoc*, chi provvede a fornire "ospitalità", con modalità davvero mortificanti, prima ancora di provvedere allo smistamento dei malcapitati sul territorio nazionale e, infine, chi ha il compito di reperire loro un posto di "lavoro". Il raggio di azione del sodalizio criminale, nei confronti dei cui componenti sono stati ipotizzati i reati previsti e puniti dagli artt. 416, comma 6, 600-602, 56-629, c. p., 12 comma 3 e 3-bis e *ter* D. l.vo 25 luglio 1998 n. 286, commessi in *Sapri* ed altre località, prevalentemente del Sud-Italia, dal novembre 2003 a tutt'oggi, è risultato piuttosto vasto, al punto che si è ipotizzata la presenza di due diversi gruppi, con vincoli operativi talmente stretti da renderli tra loro complementari: comuni e reciproci, infatti, sono risultati i canali di rifornimento dei cittadini extracomunitari, considerati alla stregua di "merce" umana e destinati a soddisfare le varie richieste avanzate dai potenziali datori di lavoro e/o abietti sfruttatori.

A proposito della criminalità organizzata di matrice straniera, il Sostituto procuratore distrettuale dott. D'Alessio ha comunicato l'esistenza di un procedimento stralciato da altro procedimento, riguardante una pericolosissima organizzazione criminale, formata da persone di nazionalità slava e rumena, dedita, su tutto il territorio nazionale, allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta di minorenni, provenienti

dall'Est europeo, che venivano sequestrate una volta giunte in Italia ed avviate alla prostituzione.

Il dott. D'Alessio ha segnalato le particolari difficoltà incontrate nello svolgimento delle indagini e nella celebrazione dei processi a carico di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata albanese, essendo invalsa l'abitudine da parte di costoro di sottoporre a gravissime *minacce e pressioni intimidatorie* (per il tramite di altri sodali in libertà) gli *interpreti* officiati dall'Autorità giudiziaria (i cui familiari vengono talora colpiti da ritorsioni nella patria di origine) al fine di impedire il regolare espletamento della loro attività e, in definitiva, e di ostacolare il normale corso della giustizia.

## Distretto di TORINO

### Relazione del Cons. Vincenzo Macrì

Accanto alla DDA – coordinata dal procuratore aggiunto Maurizio Laudi – opera un gruppo specialistico sulla criminalità organizzata, del quale è coordinatore lo stesso Laudi. Ne fanno parte altri sei sostituti e frequentemente avviene una coassegnazione di procedimenti di competenza della DDA ad un PM di quest'ultima e ad uno del gruppo criminalità organizzata: ciò al fine di consentire anche al sostituto non di DDA di seguire procedimenti di detta materia, anche per non disperdere un considerevole patrimonio di conoscenza ed esperienza pregresse.

Analogamente, quando il fascicolo di DDA proviene da un'altra Procura del distretto, viene richiesta l'applicazione alla DDA del sostituto che ha seguito la fase iniziale delle indagini, e conseguentemente si coassegna a lui e ad un sostituto della DDA il fascicolo, in maniera tale da garantire che il primo P.M. possa continuare a seguire la fase istruttoria (e anche il successivo giudizio), così mantenendo anche stretto il collegamento con la Polizia giudiziaria che per prima ha seguito il sorgere e lo svolgimento delle indagini.

Si elencano di seguito i procedimenti di maggiore rilevanza nell'ambito dell'attività della DDA:

- proc. 4789/06 De Biase Silvio + 5; artt. 56 – 630 c.p.

Nel corso delle indagini e intercettazioni concernenti il furto e ricettazione di cisterne trasportanti gasolio e benzina, si accertava che era in preparazione da parte di alcuni degli indagati il sequestro a scopo di estorsione di una donna abitante nella zona di Alessandria. La PG. individuava la vittima del progetto di sequestro. Il giorno fissato per la realizzazione del reato la PG. si appostava all'interno dell'abitazione della donna ed arrestava gli autori materiali. Successivamente venivano identificate altre due persone coinvolte nel tentativo. Il procedimento è già stato concluso con richiesta di rinvio a giudizio a carico dei responsabili (tutti italiani tranne un serbo).

- proc. 2496/03, a carico di Crea Adolfo + 18; artt. 416 bis, finalizzato in particolare alla commissione di delitti di estorsione ed incendio.

Si tratta di procedimento che, nel corso del corrente anno, è stato definito con sentenza di appello; al relativo dibattimento ha partecipato il PM. che aveva seguito la fase delle indagini ed il giudizio di primo grado. La sentenza ha confermato la condanna pronunciata dal Tribunale. Si tratta di associazione operante anche nel settore della gestione dei video poker. Allo stato non vi sono più detenuti, anche a seguito di scarcerazioni per applicazione dell'indulto.

- proc. 9227/06, a carico di Iaria Fortunato + 5; artt. 74 e 73 DPR 309/90.

Si tratta di procedimento relativo a importazione e spaccio di sostanza stupefacente, in particolare cocaina, che arrivava in Italia per il tramite di corrieri brasiliani, e veniva poi immesso sul nostro mercato.

Si tratta di prosecuzione in Piemonte di un'attività criminosa, che era già stata oggetto di indagini giudiziarie presso la Procura di Roma.

- proc. 10900/05, a carico di oltre 15 indagati, dei quali non si fa il nome attesa la fase del procedimento per artt. 73 e 74 DPR 309/9; 10 12 L. 497/74; 575 C.P.

Si tratta di procedimento assai significativo, relativamente al quale sono state raccolte dichiarazioni da un collaboratore di giustizia che ha già sostanzialmente esaurito tutta la fase degli interrogatori.

Attualmente il P.M. sta raccogliendo gli elementi di riscontro, dai quali fra l'altro è emerso un possibile collegamento con un'indagine condotta dalla Procura di Reggio Calabria, che a sua volta ha già interrogato il collaboratore sopra richiamato.

Emerge un quadro complesso di attività criminali, finalizzate allo spaccio di sostanze stupefacenti, rifornite da famiglie della 'ndrangheta, operanti da tempo in Piemonte. In tale contesto si inserisce anche l'omicidio di tal Donà Giuseppe, indicato come spacciatore di droga, ucciso per questioni legate al mancato pagamento dei quantitativi acquistati.

- proc. 21157/06; artt. ex art. 74 e 73 DPR. 309/90.

Si tratta di procedimento nato da una specifica attenzione investigativa, nei riguardi di soggetti, sicuramente esponenziali della criminalità calabrese, recentemente scarcerati per effetto dell'indulto. Il procedimento è ovviamente, nelle fasi iniziali ma merita specifica menzione perchè potrebbe ottenere rilevanti esiti investigativi.

- proc. 17221/02, a carico di Camuglia Carmelo + 5; associazione per delinquere, porto d'armi; omicidio in danno di Fortunato Pietro con l'aggravante del metodo mafioso; tentata estorsione con l'aggravante del metodo mafioso.

Si tratta di procedimento con udienza preliminare fissata al prossimo 11 ottobre.

E' la vicenda che per prima ha evidenziato sul piano giudiziario, un'attività delinquenziale realizzata da persone direttamente riferibili sul piano organizzativo a famiglie della mafia catanese.

Il contesto è quello del controllo del gioco clandestino (bische e totonero) nel cui ambito matura l'omicidio di tal Fortunato Pietro e successivamente l'estorsione in danno di tal Linguaglossa Domenico.

A tale procedimento è strettamente connesso un altro, tuttora iscritto a registro ignoti, ma per il quale sono in corso serratissime attività investigative, che concerne l'omicidio avvenuto in Torino il 22 gennaio 2006 di tal Spampinato Lorenzo. Lo Spampinato era "socio" in attività delittuose di Camuglia Carmelo, ed una serie di dati indicano che la sua uccisione sia il frutto di una "guerra" in atto a Torino, sempre per il controllo di mercati illegali, tra il gruppo del Camuglia e quello di Finocchiaro Carmelo.

Specificata attenzione è stata dedicata all'accertamento di reati commessi in Valle d'Aosta da persone riconducibili a famiglie della 'ndrangheta.

Già nel corso del 2005 era stato avviato un procedimento, ed altro era stato riaperto, anche sulla scorta di trasmissione di atti per competenza territoriale da parte della Procura Distrettuale di Reggio Calabria.

Le investigazioni avevano evidenziato la presenza e residenza nel territorio valdostano di soggetti sicuramente affiliati a famiglie della 'ndrangheta. Peraltro gli accertamenti non avevano dato esito positivo quanto all'avvenuta commissione nel

nostro territorio di reati inquadrabili in fattispecie di competenza della DDA con conseguente archiviazione.

Quanto ai procedimenti di competenza della DDA riconducibili a gruppi organizzati stranieri, segnalo i più significativi:

- proc. 16093/06, nei confronti di Nanbunta Tassanee + 22; artt. 600, 601 c.p.; art. 3 e 4 L. 75/58.

Si tratta di procedimento, con imputati detenuti per i delitti di riduzione in schiavitù e tratta di giovani thailandesi, finalizzato al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Il procedimento merita menzione poiché si tratta del primo caso, per quanto riguarda il territorio piemontese, di delitti commessi da cittadini thailandesi in danno di loro connazionali, specificamente nelle province di Asti ed Alessandria.

- proc. 2174103 e 13122/04 a carico, rispettivamente, di Ogeimudia Dixon + 30 e Osakue Iredia + 32; reati ex art. 416 bis c.p., aggravato dalla disponibilità e uso di armi; 74 e 73 DPR 309/90; 12 e 14 L. 497/74; 3 e 4 L. 75/58.

Si tratta di procedimento di notevole rilevanza, con imputati tuttora detenuti, che concerne l'attività delinquenziale posta in essere da due gruppi di criminalità organizzata nigeriana, denominata rispettivamente Black Axe ed Eyie. Grazie ad investigazioni parallelamente svolte dalla Guardia di Finanza e dai Carabinieri, consistite in intercettazioni telefoniche, in videoregistrazioni ambientali e servizi di osservazione, oltre al compimento di tradizionali attività di ricerca della prova, è stata accertata l'esistenza e l'operatività di questi due gruppi, che si contrapponevano per il controllo sia del mercato degli stupefacenti sia della prostituzione. Tale contrapposizione è stata caratterizzata anche dal compimento di delitti di sangue, lesioni aggravate e tentati omicidi con uso di armi.

E' stato possibile addirittura acquisire i documenti costitutivi di tali organizzazioni; sono state videoregistrate sedute nel corso delle quali i capi delle due organizzazioni sottoponevano a "processo" affiliati responsabili di violazioni delle regole di comportamento interno. Alcuni degli imputati hanno scelto la via della collaborazione processuale

- proc. 9772/02 a carico di Alla Arden + 25; artt. 73 e 74 DPR 309/90.

E' procedimento oramai prossimo alla conclusione delle indagini preliminari, con numerosi imputati tuttora detenuti.

Oggetto dell'indagine è un'associazione dedita all'importazione di ingenti quantitativi di eroina in Italia dall'Albania, che vede coinvolti soggetti albanesi di primo piano vicini ai vertici politici di quella nazione.

Merita particolare sottolineatura l'attività di coordinamento che, grazie all'intervento della Procura Nazionale Antimafia, è stato possibile realizzare con le Autorità albanesi, le quali hanno ricevuto già nei mesi scorsi copia di parte degli atti dell'inchiesta della DDA e su tale base hanno, a loro volta, emesso numerosi provvedimenti restrittivi a carico di cittadini albanesi residenti in Patria. Uno degli imputati, Bego Edmond, è stato arrestato in Turchia e si è in attesa dell'extradizione. Il gruppo criminale aveva, in specie nell'area territoriale di Lushnje, una posizione di predominio, tale da controllare non soltanto attività delinquenziali ma anche una serie di

iniziative economiche di notevole spessore, grazie ai rapporti preferenziali con esponenti politici di primissimo livello in Albania.

- proc. 2323/06 a carico di EL BUIZ + 10; reati ex art. 600 c.p.; 73 e 74 DPR 309/90.

È indagine relativa al fenomeno dello sfruttamento di minori infraquattordicenni utilizzati per lo spaccio di sostanze stupefacenti in zone particolarmente frequentate di Torino nelle ore serali. Sia gli imputati che le parti lese sono cittadini marocchini. L'indagine si è fondata principalmente su osservazioni dei luoghi, intercettazioni telefoniche, nonché dichiarazioni rese da alcuni dei minori. Le intercettazioni hanno consentito di operare numerosi sequestri di stupefacenti con arresti "fintamente casuali" di otto persone, colte in flagrante detenzione di quantitativi anche rilevanti di hashish e cocaina.

- proc. 24168/05 a carico di ALI HASSAN + 6; per gli stessi reati sopra indicati.

È il secondo filone delle indagini, seguito dai Carabinieri, inerente lo sfruttamento di minorenni extracomunitari a fini di spaccio di droga.

A differenza del precedente procedimento, in questo sono stati arrestati anche alcuni cittadini italiani. Nel fascicolo sono confluite le dichiarazioni di due minorenni sfruttati, i quali hanno fatto dettagliato riferimento a una rete di reclutamento in Marocco e di trasferimento in Italia di ragazzini destinati allo spaccio.

Partendo da questi sviluppi è stata eseguita una prima rogatoria in Marocco con scambio di informazioni con l'A.G. di quello Stato. L'intesa è nel senso che sarà l'Autorità del Marocco a sviluppare una propria indagine sulla rete di reclutamento lì operante.

- proc. n. 101601/04 a carico di EL HAOUARI Said + 19; artt. 73 e 74 DPR 309/90.

Si tratta di inchiesta inerente un vasto traffico di stupefacenti del tipo cocaina ed ecstasy tra Colombia, Olanda e Torino.

- proc. 5189/05 a carico di Lekaj Mhill + 34; artt. 73 e 74 DPR 309/90.

È un'inchiesta relativa ad associazione a delinquere, composta da cittadini albanesi, finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Si è sviluppata mediante numerose intercettazioni telefoniche e servizi sul territorio che hanno permesso di individuare un efficiente gruppo di albanesi e taluni slavi, su larga parte del territorio nazionale, oltrechè nel Paese di origine. L'attività investigativa ha permesso di sequestrare a più riprese quattordici chilogrammi di cocaina, novantotto chilogrammi di eroina settecentotto chilogrammi di marijuana con l'arresto di trenta corrieri.

Fatta questa premessa, possono trarsi le conclusioni circa gli assetti della criminalità organizzata in Piemonte.

Gli organi investigativi hanno concordemente riferito di una ridotta operatività delle associazioni mafiose di origine siciliana (Cosa Nostra) e campana (camorra). Anche la 'ndrangheta, che per operatività e diffusione, rimane l'organizzazione maggiormente presente nella regione, non presenta particolari aspetti di pericolosità, almeno nelle sue manifestazioni esterne. E' indubbio tuttavia che essa è ancora presente nel settore del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nel riciclaggio, e



nell'infiltrazione nel settore dell'edilizia, grazie anche ad una rete di sostegno e copertura di singole amministrazioni locali compiacenti. Le aree di criticità maggiore sono forse quelle della Val d'Aosta e della città di Torino, come viene evidenziato dalle relazioni degli organi di polizia.

Intense sono state le attività di monitoraggio, controllo ed indagine sulle possibili, ed in qualche caso verificate, infiltrazioni nel settore delle grandi opere, tra le quali spiccano quelle relative all'Alta velocità ferroviaria e alle Olimpiadi invernali dello scordo inverno. Tali indagini sono tuttora in corso.

Si richiama l'analisi dei fenomeni criminali endogeni operata dalla DIA nella sua relazione consuntiva sulla regione Piemonte:

*“L'analisi del fenomeno, testimonia come la mappa della criminalità organizzata nell'area interregionale del Piemonte e della Valle d'Aosta, appaia sostanzialmente immutata rispetto a quanto segnalato in sede di precedenti analisi.*

*Il quadro globale vede la presenza di sodalizi criminali quasi esclusivamente di origine calabrese, attivi soprattutto nel traffico di stupefacenti ma senza le caratteristiche di pericolosità e di radicamento sul territorio proprie delle zone di origine. La predetta organizzazione vanta presenze in particolare nel capoluogo e mantiene legami con i gruppi presenti nelle province limitrofe.*

*E' sicuramente la struttura di tipo mafioso tradizionale che maggiormente ha tentato di infiltrarsi nel tessuto socioeconomico di questo territorio, anche se è corretto affermare che la stessa non evidenzia quelle potenzialità criminali palesate nei decenni scorsi.*

*Oltre a questa compagine, per così dire tradizionale ed ormai piuttosto radicata, si registra, anche se con minore frequenza, l'operatività di criminali di estrazione siciliana, pugliese e campana, soprattutto nella provincia di Torino.*

*Allo stato, non esistono elementi per poter rilevare la presenza di veri e propri sodalizi riconducibili alla “mafia siciliana”, alla “camorra” o alla “sacra corona unita”, in forma di strutture dotate di una minima autonomia operativa.*

*La criminalità organizzata **siciliana**, manifesta il proprio attivismo attraverso una ripresa, sia pure limitata, dell'operatività nel settore del gioco d'azzardo, ma appare marginale rispetto alla 'ndrangheta. Il sodalizio oggi individuato, tuttavia, non pare essere riferibile ad una specifica cosca siciliana, operando, perlopiù, in modo autonomo ed in un territorio alquanto delimitato.*

*La criminalità **campana** è prevalentemente dedita ai tentativi di acquisizione illegale di imprese, nonché al riciclaggio dei proventi illecitamente accumulati ed adotta un profilo operativo di bassa visibilità. Questo Ufficio sta monitorando alcuni soggetti vicini a famiglie della camorra napoletana, anche se, a tutt'oggi, in questo comprensorio, non si registrano segnali che possano indurre a ritenere operanti, in maniera palese, sodalizi camorristi.*

*La criminalità **pugliese**, si esprime nella regione attraverso la presenza di soggetti malavitosi originari delle province di Foggia e Brindisi, collegati in passato a contesti criminali calabresi e pronti a sfruttare ogni opportunità offerta dal mercato dell'illecito.*

*L'analisi dei dati concernenti talune fattispecie delittuose, considerate indici di attenzione di condotte e metodi delittuosi, non costituiscono una grave problematica.*

*Gli attentati incendiari ai danni di esercizi commerciali, riconducibili ad attività estorsive, sono quantificabili in poche unità e di scarsa rilevanza statistica.*

*Le azioni criminose direttamente collegate all'usura sono in buona parte sommerse, perché troppo spesso circondate dall'omertà, ottenuta con minacce e intimidazioni.*

*L'attività delittuosa relativa al settore dello smaltimento illegale dei rifiuti sembra divenire sempre più appetibile anche a causa delle difficoltà di reperimento dei luoghi da adibire a discariche abusive, in special modo di rifiuti tossici. E' in atto da parte delle FF.PP. locali, un'azione di controllo e monitoraggio dei siti individuati, quali luoghi utilizzati da personaggi di pochi scrupoli, come discariche a cielo aperto di materiali inerti e similari.*

*Pur se con le dovute riserve, all'atto, non si segnalano comunque ritrovamenti di materiali tossici o quant'altro che possa creare un reale allarme ambientale.*

*In relazione alla presenza di sodalizi criminali operanti nella **regione Valle d'Aosta**, questa, merita alcune precisazioni.*

*Dall'analisi delle illustrate emergenze investigative, lette alla luce delle conoscenze acquisite negli ultimi anni, si può ragionevolmente affermare che pur restando confermata la presenza di personaggi ritenuti in passato vicini alle organizzazioni criminali, a tutt'oggi non sono emerse manifestazioni, fatti e circostanze rivelatori dell'operatività di organizzazioni criminali nella regione in parola.*

*Massima attenzione è rivolta al Casinò della Vallée di Saint Vincent (AO), che potrebbe costituire un utile strumento per attività di riciclaggio di capitali illeciti. La presenza di "prestasoldi" e "cambisti" che gravitano attorno alla Casa da gioco, è accertata ma costantemente monitorata.*

*Da accertamenti analitici, svolti in loco nel periodo in esame da personale di questo Centro Operativo, non si evidenzia un'attività nel territorio valdostano di strutture criminali che operano con vincoli associativi mafiosi.*

*Pur tuttavia, è certo e documentato che in quella regione vivono da tempo persone legate, per comune vincolo familiare, a gruppi della 'ndrangheta.*

## **2. Il monitoraggio sulle possibili infiltrazioni negli appalti pubblici**

*Nel periodo in esame questo Ufficio ha dato ulteriore impulso all'attività di prevenzione di eventuali infiltrazioni di carattere mafioso negli appalti connessi alla realizzazione delle grandi opere pubbliche, con particolare riferimento alla realizzazione dell'**Alta Capacità Ferroviaria** e all'ultimazione delle opere connesse allo svolgimento delle **Olimpiadi invernali**.*

*Nel territorio di competenza si registra la presenza anche di compagini malavitose di etnia straniera che costituiscono gli aspetti emergenti della criminalità.*

*Notevole è l'incidenza delle organizzazioni criminali straniere ed in particolare di quelle di origine albanese, nigeriana, maghrebina e, anche se meno evidente, cinese.*

*La presenza di siffatte organizzazioni è un fenomeno articolato, territorialmente diffuso e in costante crescita; a volte raggiunge persino livelli di pericolosità tali da costituire elemento di particolare allarme sociale.*

*Significative, per la definizione delle zone di influenza, sono le risse e gli atti di violenza determinati dagli scontri tra bande rivali impegnate nell'accaparrarsi il controllo del territorio.*

***I predetti sodalizi sono sempre più minacciosi e, in taluni casi, tendono ad assumere modelli di devianza tipici della malavita autoctona.** Essi si presentano specializzati in determinati settori delinquenziali (soprattutto traffico di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione), ma dimostrano anche una elevata versatilità che li rende facilmente integrabili in "cartelli" criminali multi-etnici.*

*Lo scenario delinquenziale allogeno si è, inoltre, arricchito di un notevole numero di protagonisti. Ai gruppi criminali preesistenti si sono andati ad aggiungere gli slavi, rumeni e bulgari, dando luogo ad una nuova realtà molto variegata. Ci sono, infatti, gruppi che traggono la loro forza dalla sola violenza, evidenziando arretratezza organizzativa e ingenuità operativa.*

*L'andamento del numero dei reati commessi è in costante aumento e si è esteso, sia pure per reati generalmente a sfondo patrimoniale e connessi allo spaccio di sostanze stupefacenti, anche in aree finora colpite in misura più contenuta.*

*Per quanto riguarda la sola Valle d'Aosta, all'atto, non sono state segnalate espressioni illegali di rilievo riconducibili all'operatività di organizzazioni malavitose extracomunitarie.*

*Bisogna tenere presente che il territorio valdostano, anche in virtù della favorevole posizione di confine con Francia e Svizzera, bene si presta per eventuali traffici illeciti, in special modo di sostanze stupefacenti.*

*Fenomeno, tra l'altro poco sentito, è anche quello della prostituzione di cittadine straniere, per la maggior parte provenienti dai Paesi dell'Est europeo e che interessa perlopiù la bassa valle; esso è caratterizzato dal "pendolarismo" delle praticanti che spesso arrivano dalle vicine province".*

*Di tenore non dissimile sono le analisi dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, che non si riportano per brevità di esposizione.*

*Secondo il Nucleo di Polizia Tributaria del Piemonte:*

*"Le indagini condotte sia dal G.I.C.O. e dal G.O.A. a questa sede, che da altri reparti territoriali del Corpo maggiormente attivi nelle investigazioni di Polizia Giudiziaria (Nucleo Provinciale Polizia Tributaria Torino, Compagnia Pronto Impiego Torino, Compagnia di Torino, Nucleo Provinciale Polizia Tributaria Novara) hanno consentito di evidenziare, con sufficienti margini di certezza, il ruolo egemone di esponenti della comunità albanese nelle attività di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, si è registrata la presenza di articolate compagini di cittadini nigeriani dediti sia al traffico di stupefacenti che allo sfruttamento della prostituzione, le quali mantengono solidi legami con le omologhe consorterie radicate nella madrepatria.*

*La comunità nigeriana, socialmente meglio organizzata, si concentra specialmente nell'area urbana di Torino, dove opera secondo schemi e gerarchie mutate direttamente dal paese d'origine.*

*In questo ambito sono sorti sodalizi criminali dediti soprattutto alla redditizia attività dello sfruttamento della prostituzione di cittadine provenienti dai paesi del centro Africa (Nigeria, Mali, Senegal), introdotte clandestinamente nel territorio nazionale.*

*Un fenomeno in costante crescita è costituito dalla creazione di numerosi “phone center”, gestiti da nigeriani come copertura di altre illecite attività, in particolare rivolte allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alla raccolta abusiva del credito.*

*In tale contesto, le strutture dei sodalizi mafiosi tradizionali ed in particolare la ‘ndrangheta, operano nella più assoluta discrezione, al fine di rendersi impenetrabili alle attività investigative.*

*Pervengono infine all’attenzione investigativa di questo Reparto segnali indiretti della vitalità di organizzazioni criminali italiane coinvolte nel traffico di rilevanti partite di cocaina e dei tentativi di reimpiego dei relativi proventi, soprattutto nell’acquisto di esercizi commerciali e nella conduzione di attività imprenditoriali, tra cui spicca ledilizia.”*

Quanto alla situazione in Val d’Ossola:

*“Come negli anni scorsi anche quest’anno si registra una fase di quiescenza da parte dei soggetti di estrazione calabrese sospettati di appartenere al “locale” della ‘ndrangheta insediato in Val d’Ossola ed in particolare di tutte quelle attività esplicitamente riconducibili all’associazione, le quali provocano sistematicamente l’attenzione delle forze dell’ordine e, ipso facto, danno l’input all’attività investigativa.*

*Nonostante l’apparente fase di stasi, notizie confidenziali apprese da questo Ufficio, portano a conoscenza che c’è una riorganizzazione dell’assetto interno della ‘ndrina di Domodossola che successivamente all’operazione denominata “Asso” ha vissuto un periodo di “passività”.*

La Questura di Torino prospetta, a sua volta, la seguente situazione:

*“Allo stato, non esistono elementi che consentano di poter rilevare la presenza di veri e propri sodalizi riconducibili alla mafia siciliana, alla camorra o alla sacra corona unita in forma di strutture dotate di una minima autonomia operativa.*

*Per simili sodalizi, ma soprattutto per quello di origine siciliana, nel territorio, si rileva la presenza di alcuni soggetti che, talvolta, si uniscono per la commissione anche di più reati, senza tuttavia dar vita a forme associative in qualche modo riconducibili alla figura prevista dall’art. 416 bis c.p.*

*Le organizzazioni criminali collegate alla ‘ndrangheta sono predominanti sul territorio, ma le stesse non evidenziano quelle potenzialità criminali palesate nei decenni scorsi o quelle “proprie” delle cosche d’origine.*

*I soggetti affiliati o comunque riconducibili in qualche modo alla ‘ndrangheta, continuano ad intrattenere stretti e qualificati contatti con le famiglie calabresi originarie, riuscendo tuttavia a mantenere, su questo territorio, una certa libertà di movimento, ed una concreta autonomia nel tessere alleanze, pur temporanee, con cosche differenti.*

*Le considerazioni sopra esposte, tuttavia, non escludono che, certamente, la gestione di alcuni settori criminali, primo tra tutti il traffico di sostanze stupefacenti, sia oggetto d'interesse di una parte dei gruppi della malavita organizzata locale, che recentemente pare estendere il proprio raggio d'azione anche verso aree, quali le truffe e le frodi, gli appalti, il lavoro e le risorse pubbliche che, avendo pene edittali più basse, sono più vicine ai nuovi interessi economici mafiosi.*

*L'incremento dei cantieri edili che è stato registrato per la realizzazione di opere pubbliche, in Torino e provincia, in occasione dell'evento sportivo delle "OLIMPIADI 2006" e delle opere connesse con l'Alta Velocità Torino - Milano (Cav.To.Mi), è stato un momento di grande attenzione ed analisi.*

*L'esistenza di collegamenti con le originarie cosche operanti in Calabria, persistenti in virtù dei legami di parentela tra alcuni degli affiliati, non consente di accertare che le cosiddette 'ndrine, operanti nell'area di competenza, agiscano in funzione di rigide direttive impartite dalle cosche di origine. Il ricambio generazionale e l'oggettiva minore capacità di controllo dei soggetti indicati del territorio hanno reso i gruppi in argomento sempre più autonomi rispetto a quelli calabresi".*

Per quanto riguarda le organizzazioni di origine straniera, la Questura rileva:

*"La criminalità albanese, attentamente seguita nell'evoluzione delle sue svariate forme di manifestazione, ormai da alcuni anni è prevalentemente interessata al traffico di sostanze stupefacenti, in particolare eroina e cocaina, e non più hashish e marijuana come accadeva in passato.*

*Come già detto, lo sfruttamento della prostituzione è viene gestito da appartenenti alla criminalità romena. Inoltre, rispetto al passato, l'attività delinquenziale viene gestita con modalità più efficaci che non consentono immediati servizi di repressione del fenomeno ma rendono necessarie laboriose indagini con intercettazioni telefoniche ed ambientali.*

*Altri preoccupanti segnali sono evidenziati dalle numerose indagini concluse positivamente a carico di cittadini marocchini e tunisini, i quali, non soltanto nel settore del traffico di stupefacenti, hanno allacciato stretti "rapporti di affari" con pregiudicati locali e con gli stessi albanesi.*

*I cittadini nordafricani, da tempo stabilmente inseriti nel settore dello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti, hanno recentemente intrapreso la fiorente attività di ricettazione di autoveicoli rubati in Italia per poi essere "esportati" oltre frontiera, dove vengono reimmatricolati grazie a normative particolarmente favorevoli.*

*Anche per quanto riguarda gli individui originari dei paesi centro-africani (soprattutto Nigeria e Senegal) si segnala il loro coinvolgimento nello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti in varie zone cittadine, nonché, negli ultimi tempi, la partecipazione di cittadini senegalesi nella commissione di truffe riguardanti presunte falsificazione di Euro banconote.*

*La criminalità nigeriana merita una considerazione a parte in ordine alla sua incidenza sulle attività delinquenziali commesse in città e provincia, soprattutto nel traffico internazionale di cocaina".*

Non diversa l'analisi dei Carabinieri del ROS, relativa al 1° semestre 2006:

*“In Piemonte, come in Liguria e Lombardia, si registra una pervasiva presenza di compagini della ‘Ndrangheta, operanti innanzitutto nel settore del narcotraffico, che hanno altresì investito sul territorio parte dei proventi accumulati con le attività illecite, realizzando una progressiva infiltrazione del tessuto politico-economico locale. Nel tempo, infatti, le proiezioni della criminalità calabrese, attraverso prestanome, hanno orientato i propri interessi soprattutto nel settore edile ed in altre attività ad esso collegate, finanziando iniziative, anche di rilevante consistenza, con i capitali derivanti dalle attività delittuose proprie e delle cosche di riferimento, con le quali mantengono stretti legami, logistici e operativi. In conseguenza di ciò, nella regione, sono progressivamente sorte nuove imprese edili e di movimento terra, riconducibili a soggetti di origine calabrese, impegnate anche nella realizzazione dei lavori per le opere delle Olimpiadi invernali, concluse nel febbraio del 2006, e della linea ferroviaria ad alta velocità (T.A.V.) Torino-Milano.*

*Le acquisizioni info-investigative del ROS e dall’Arma territoriale hanno permesso di delineare un quadro generale delle presenze, sul territorio della regione Piemonte, di soggetti riconducibili alla ‘Ndrangheta.*

*La preminente presenza di articolazioni ‘ndranghetiste non ha impedito alle altre organizzazioni mafiose tradizionali di orientare i propri interessi verso questa florida realtà regionale. Pertanto, frequenti sono stati gli episodi che hanno riguardato in maniera diretta o indiretta soggetti provenienti dalle regioni meridionali considerate a maggiore densità criminale.*

*L’impegno del ROS, nelle due regioni, continua con un’indagine finalizzata alla disarticolazione di un sodalizio transnazionale di prevalente etnia bulgara operante nel torinese, ove è risultato in collegamento con appartenenti alla ‘Ndrangheta, nel Veneto ed in Lombardia.*

*L’attività investigativa, partendo dal monitoraggio di un gruppo criminale di origine calabrese vicino ed in contatto con esponenti di un clan, è giunta all’individuazione di un’imponente organizzazione criminale bulgara operante in vari Paesi europei e capace di importare dal centro America ingenti quantitativi di cocaina”.*

Si può concludere con tali analisi la presente relazione, evidenziando quello che appare il dato più rilevante e, nel contempo, inquietante, emerso dalle stesse: vale a dire la progressiva sinergia, o se si vuole, integrazione, tra mafie di origine italiana, ed in particolare, per quanto attiene il Piemonte, la ‘ndrangheta, con le emergenti, pericolose, mafie estere, quelle albanese, rumena e bulgara. Le attività sono quelle del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, tratta di esseri umani, sfruttamento della prostituzione, ed altro ancora. Una sinergia presenti in altre regioni del Paese, che in Piemonte sembra avere trovato una delle sue manifestazioni più mature, sulla quale dunque dovrà appuntarsi l’attenzione degli organi investigativi e giudiziari.

## **Distretti di TRENTO – TRIESTE – VENEZIA**

### **Relazione del Cons. Carlo Visconti**

Il panorama della criminalità organizzata nel territorio del Triveneto, continua a registrare, una certa forma di interazione tra molteplici realtà delinquenziali, nonché una convivenza territoriale, di soggetti legati ad organizzazioni mafiose tradizionali operanti fuori area, con elementi locali e gruppi criminali stranieri. In sostanza, nel Triveneto, può ancora ribadirsi, anche per quest'anno, che, non esistendo organizzazioni criminali capaci di contrastare il crescente sopravvento di persone violente e ben organizzate, alcune attività delittuose sono state lasciate alla gestione di cittadini extracomunitari. E può ancora una volta sottolinearsi che le attività criminali organizzate che principalmente sono poste in essere, nell'ambito del Triveneto, sono ovviamente soprattutto quelle legate allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di esseri umani che appare gestita da parte vari gruppi criminali di etnia differente. Così come è sempre in forte sviluppo il traffico di sostanze stupefacenti e di armi nonché la ricettazione di auto rubate. In sostanza, dal punto di vista dell'analisi del fenomeno della criminalità nel Triveneto, continua quella tendenza indicata nella relazione relativa al decorso anno quando, sulla scorta delle indicazioni degli organi investigativi, sulla base di indagini e procedimenti penali, si è affermato che spesso, la criminalità straniera opera congiuntamente a quella locale, manifestando una particolare flessibilità organizzativa ed operativa, in particolare, nei settori degli stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, dello sfruttamento della prostituzione e del traffico di persone".

Persiste comunque il timore, già evidenziato negli anni precedenti che, nel vuoto venutosi a creare con lo smantellamento della Mala del Brenta, una posizione dominante, potrebbe essere assunta dai gruppi formati da cittadini extracomunitari, soprattutto albanesi e nigeriani. Non solo, ma il fenomeno della criminalità albanese operante nel Triveneto, negli ultimi anni, ha assunto una non trascurabile rilevanza, soprattutto per una certa forma di allarme sociale che essa determina. In sostanza, nel Triveneto, non esistendo organizzazioni criminali capaci di contrastare il crescente sopravvento di persone violente e ben organizzate, alcune attività delittuose sono state lasciate alla gestione di cittadini extracomunitari. La ricerca di una posizione dominante o quanto meno di adeguati spazi è rivolta, in particolare, nei settori degli stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, dello sfruttamento della prostituzione e del traffico di armi". Le attività che, come già detto, principalmente sono poste in essere sono ovviamente soprattutto quelle legate allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di esseri umani che appare ora gestita da parte di gruppi di varie etnia. Ma accanto a tali attività illecite è in forte sviluppo il traffico di sostanze stupefacenti e di armi nonché la ricettazione di auto rubate. Nel settore degli stupefacenti, è stata rilevata una sorta di "polverizzazione" del mercato, con una presenza sempre più importante di organizzazioni di etnia albanese che, oltre a quello relativo alle cd. droghe leggere, si dedicano sempre più spesso al traffico di quelle pesanti, segnatamente eroina. Spesso tali organizzazioni, come risulta da talune alcune risultanze di indagine, agiscono in piena autonomia, interfacciandosi con gli ambienti della criminalità organizzata italiana solo nella fase finale della distribuzione dello stupefacente. Analogo discorso vale per il

mercato della cocaina, caratterizzato anch'esso da una polverizzazione che non consente l'egemonia di qualche organizzazione criminale, italiana o straniera.

Anche per l'anno 2005-2006, nell'ambito del Triveneto, le indagini condotte dalle DDA competenti per territorio, non hanno posto in evidenza l'esistenza di stabili organizzazioni di tipo tradizionale mafioso. Neppure sono stati rilevati segni evidenti di una possibile, effettiva penetrazione, nel tessuto sociale, di associazioni criminali tradizionali (mafia, camorra n'drangheta, sacra corona ecc), in particolare per quanto riguarda infiltrazioni in ambienti economici e politici. Oramai disarticolata da tempo l'organizzazione c.d. Mala del Brenta, è stato possibile rilevare che taluni esponenti, ex appartenenti all'organizzazione, una volta usciti dal carcere per decorrenza de termini di carcerazione preventiva (ma evidentemente non più alle dipendenze di Felice MANIERO, giudiziariamente dissociatosi dal crimine ed attualmente sottoposto a regime detentivo sino all'anno 2018), hanno ripreso a compiere quelle attività delinquenziali loro più congeniali, quali i traffici di stupefacenti e le rapine aggravate. Appare dunque sempre attuale la considerazione contenuta nella relazione relativa al decorso anno, in ordine alla situazione che si potrebbe verificare allorché personaggi di rilievo criminale, già appartenenti al citato gruppo criminal decidessero di ritornare professionalmente e stabilmente a delinquere anche in forma associata. Si segnala, a tal proposito che il 20/06/2006 presso gli uffici giudiziari di Venezia, è venuta a conclusione la fase preliminare iniziata il 22/11/2005 di un procedimento penale a carico di numerosissimi appartenenti al gruppo di Maniero, con il rinvio a giudizio di 54 imputati, è intervenuta l'assoluzione di tre imputati e la condanna di altri 51 ammessi al giudizio abbreviato o al patteggiamento. Tra questi figura anche Felice Maniero ritenuto il personaggio di vertice. Il dibattimento per la celebrazione del rito ordinario inizierà dal 15 marzo 2007.

Nello stesso ambito criminale, va rilevata l'attività delle Squadre Mobili di Padova e Venezia, coordinate dalla Procura della Repubblica patavina, che nel gennaio 2006 hanno eseguito 33 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di alcuni degli ex associati alla "Banda Maniero" ritenuti colpevoli di numerosi atti criminosi di efferata violenza, come assalti a portavalori, sequestri di persona, rapine a mano armata e simili. Le tesi accusatorie sono risultate solide giacché il tribunale del riesame, nei primi giorni di febbraio, ha scarcerato solo tre dei soggetti arrestati, ritenendo adeguate le accuse sostenute dalla Procura e dagli organi investigativi. Alla fine di marzo inoltre, sempre la Squadra Mobile di Padova ha arrestato in flagranza quattro persone responsabili dell'effrazione mediante esplosivo della cassa continua di un distributore di benzina in provincia di Bergamo. Sempre in tema di manifestazioni di criminalità organizzata, di tipo tradizionale, appare opportuno sottolineare che si è recentemente riscontrata una certa presenza, in più province venete, di radicate reti di sostegno logistico operanti in favore di latitanti di vertice di famiglie camorristiche campane. Si fa in particolare riferimento agli arresti dei camorristi PERNICE Vincenzo (il 15.01.2005 in PORTOGRUARO) e PERSICO Vittorio (il 29.04.2005 in LIGNANO SABBIADORO), figure di livello del clan camorristico partenopeo "Licciardi" (facente parte di quella confederazione di consorterie criminose nota come "Alleanza di Secondigliano") il cui capoclan, LICCIARDI Pietro, è attualmente detenuto presso il carcere di Tolmezzo (UD).

Per quanto attiene alla criminalità di origine calabrese, va sottolineato che essa non ha acquisito, stando alla situazione attuale conosciuta, grosse dimensioni. Ma è pur vero che negli ultimi anni le indagini condotte nel territorio di Verona, in particolare al



confine con quella di Vicenza, hanno evidenziato che numerosi personaggi di origine calabrese si sono resi responsabili di consistenti attività criminose, con particolare riferimento ai delitti di omicidio, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti e traffico di armi.

Ma è anche vero che tali personaggi non risultano appartenere ad un vero e proprio “CLAN” operante in zona. E’ emerso però che tali personaggi hanno sempre mantenuto e coltivato rapporti diretti con le cosche operanti sul territorio di provenienza, nonché con diramazioni di queste e con altre organizzazioni radicate nell’Italia settentrionale. In tal senso si segnala un’indagine della Squadra Mobile di Venezia, della fine di maggio, riguardante il mondo dei casinò di Venezia e della vicina Slovenia, che ha consentito l’arresto di una banda di personaggi specializzati nella clonazione di carte di credito e bancomat poi utilizzati per acquistare “fiches” all’interno delle case da gioco. Promotori dell’illecito sono risultati due soggetti, originari della provincia di Crotone, titolari di una ditta informatica ed arrestati unitamente agli altri con l’accusa di associazione per delinquere, indebito utilizzo di carte di credito contraffatte, ricettazione e falso.

Di rilievo appare anche altra attività investigativa della Procura della Repubblica di Reggio Calabria che ha permesso, nel marzo scorso, l’arresto di un imprenditore padovano nell’ambito dell’operazione “Rifiuti spa” condotta dai Carabinieri reggini che hanno messo in luce gli accordi esistenti tra esponenti della criminalità organizzata calabrese e camorra campana per la divisione della gestione degli impianti di smaltimento dei rifiuti. Beneficiaria di tali “accordi” è risultata un’azienda legata da conclamati rapporti di collaborazione commerciale con le ditte di pertinenza dell’imprenditore patavino. Per quanto riguarda la presenza della criminalità tradizionale di origine campana, anche per il periodo oggetto della presente relazione, va rilevato che, sempre a Monfalcone (GO) e nei comuni limitrofi continua a registrarsi una forte presenza di persone provenienti dalla Campania. Infatti, l’economia locale, trainata dalla fiorente attività del cantiere navale della Fincantieri, contribuisce ad attirare un numero rilevante di lavoratori provenienti prevalentemente dalla Campania, dove hanno sede molte ditte affidatarie di lavori. L’incidenza dei cosiddetti trasfertisti (perché tali lavoratori vengono a lavorare per periodi limitati), sul tessuto sociale locale è rilevante se si pensa che ve ne sono mediamente 5/6 mila presenti in un comprensorio che conta circa 25 mila residenti. Per questo motivo continua a sussistere un certo rischio che si possano consolidare basi logistiche di clan camorristici per la realizzazione di delitti (rapine e traffico di droga). Nel recente passato e nel periodo oggetto della presente relazione, non sono mancati episodi a conferma di collegamenti tra delinquenti locali e criminalità organizzata campana oltre all’ormai diffuso fenomeno del pendolarismo del crimine. Ed infatti il Tribunale di Rovigo, nel mese di Aprile, ha emesso un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un soggetto di origine salernitana responsabile, in concorso con un giostraio di Udine, di due rapine perpetrate nell’Ottobre dello scorso anno in danno di altrettante banche del capoluogo veneto. A fine aprile 2006, nell’ambito di un’indagine della Procura della Repubblica di Napoli, è stata scoperta una vasta associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed esercizio abusivo di gioco e scommesse al fine di manipolare le competizioni ippiche. Nel corso dell’operazione sono state arrestate tre persone residenti in Veneto e collegate alla criminalità organizzata campana responsabili, tramite accordi con i fantini e l’uso di sostanze anabolizzanti vietate, di aver predeterminato l’ordine di arrivo dei cavalli incassando ingenti profitti derivanti da scommesse. Nel mese di giugno del 2006, un’operazione di indagine congiunta tra le Squadre Mobili di Napoli e Padova, ha svelato un fiorente traffico di cocaina proveniente dalla Campania e destinata ai mercati

costieri adriatici. Nella circostanza è stato arrestato un cittadino partenopeo che ricopriva il ruolo di corriere ed un altro pregiudicato napoletano, di trentaquattro anni, che risiedeva nella provincia patavina da circa due anni.

Per quanto attiene ancora alla generalità della tipologia di crimini organizzati presenti nel Triveneto occorre fare un riferimento alla circostanza che l'asse del Brennero, (per altro mai abbandonata dalle organizzazioni contrabbandiere internazionali), rimane sempre una delle vie principali di transito per i tabacchi che, sbarcati nei porti italiani ed in particolare quelli che si affacciano sull'Adriatico, sono destinati ai mercati nordici ed inglesi ancora molto fiorenti. Nel 2005, infatti la G.d.F. ha eseguito a Trieste il sequestro di 7.630 Kg. di MARLBORO provenienti dalla Cina, destinati presumibilmente al mercato clandestino francese (OPERAZIONE ODINO). Quest'attività investigativa, unita ad altre, induce peraltro a ritenere che il Trentino Alto Adige, dove non sono mai state presenti organizzazioni di rilievo in tale settore (esclusi pochissimi personaggi legati ad organizzazioni contrabbandiere lombarde o campane), per la prima volta sembra interessato direttamente al fenomeno. A questo proposito va sottolineato che proprio l'area del Trentino Alto-Adige, presenta tuttavia alcuni elementi che la rendono in prospettiva particolarmente esposta a detti fenomeni illeciti, in particolare per quanto riguarda l'infiltrazione di capitali provenienti da fatti delittuosi perpetrati dal crimine organizzato, essendo situata in zona confinaria con l'Austria, posizione geografica che facilita l'esecuzione di molteplici attività commerciali, tra le quali si inseriscono anche quelle illecite di sostanze stupefacenti, clandestini, prostituzione, autovetture, armi ecc. In relazione a ciò, va rimarcato che nella Repubblica Austriaca sono vigenti norme particolarmente restrittive in materia di segreto bancario, tanto che solo recentemente sono state abrogate quelle sull'anonimato dei rapporti bancari.

Per quanto riguarda poi il Friuli Venezia Giulia va osservato che sempre più degno di attenzione appare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, data la vicinanza con la Repubblica di Slovenia e indirettamente con le direttrici stradali che collegano l'Italia con i paesi della ex federazione jugoslava, quali Croazia, Bosnia, Macedonia etc.

Le indagini effettuate in tale specifico settore, hanno portato alla scoperta di due associazioni a delinquere internazionali dedite al traffico clandestino dai paesi dell'Europa orientale verso l'Italia. Entrambe le organizzazioni criminali presentano le medesime caratteristiche: esse sono costituite principalmente da basisti che operano nei vari paesi di partenza/transito dei clandestini (Albania, Macedonia, Serbia, Bosnia, Croazia, Slovenia) e si occupano del loro passaggio attraverso i confini di tali Stati, per poi giungere in Italia, dove generalmente i clandestini medesimi hanno intenzione di stabilirsi. Si è detto dunque che, in mancanza di un'effettiva penetrazione nel territorio del nord-est di organizzazioni criminali associate di tipo tradizionale italiano, le organizzazioni straniere hanno avuto maggiore possibilità di infiltrazione e comunque di presenza sul territorio per gestire i traffici illeciti più remunerativi.

Per altro verso, va sottolineata l'attività dei gruppi criminali di etnia albanese e nordafricana, dediti soprattutto al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, gruppi che sono costituiti principalmente da cittadini di nazionalità albanese e nordafricana (marocchini, algerini, tunisini e nigeriani) che gestiscono il traffico di sostanze stupefacenti e ne curano direttamente l'importazione e lo smercio sul territorio. Va evidenziato poi, il sempre maggior radicamento sul territorio di cittadini albanesi, così come segnalato dalle Forze dell'Ordine, insediatisi nelle diverse province in

conseguenza delle numerose inchieste giudiziarie soprattutto in relazione a traffici internazionali di sostanze stupefacenti.

In ordine alla criminalità cinese, va ribadito quanto esposto nella relazione relativa all'anno 2005. Tale tipo di criminalità risulta sempre impegnata nel settore della ristorazione, dell'abbigliamento e della lavorazione di pellami ed è venuta ad occupare ampie porzioni di territorio, specie nell'area giuliana ove l'insediamento, mediante il progressivo rilevamento di attività commerciali gestiti da italiani, da vita a veri e propri "quartieri cinesi".

Risulta poi che i reati più frequentemente perpetrati dai cittadini cinesi sono l'introduzione clandestina nel territorio nazionale di merce contraffatta, le varie violazioni sulle norme che regolano il soggiorno in Italia e lo sfruttamento della manodopera clandestina. Per ultimo un accenno, in generale alla più rilevante manifestazione di crimine organizzato nel Triveneto che è quello del traffico di stupefacenti. Quest'ultimo può essere considerato il settore criminale più diffuso tenendo conto della frequenza dei sequestri di sostanze stupefacenti (in rilevanti quantità) dirette in Italia e verso l'Europa centrale eseguiti negli ultimi anni.

### **DISTRETTO DI TRENTO**

Il panorama della criminalità nella Regione Trentino-Alto Adige deve inquadrarsi necessariamente alla luce del livello molto alto di vita civile, un tasso relativamente basso di criminalità comune, per una sostanziale assenza di fenomeni di criminalità violenta e per l'assenza di stabili e insediate sul territorio, organizzazioni a delinquere di cui all'art. 416 bis c.p.<sup>106</sup>.

Ciò dipende essenzialmente dall'elevato tenore di vita, da un diffuso benessere e da una mancanza di zone ad alta densità abitativa, tutti fattori, questi che non offrono condizioni favorevoli all'insediamento ed allo sviluppo di sodalizi criminali di spessore. Per altro verso, la presenza, inoltre, di numerosi soggetti extracomunitari, il cui numero è però verosimilmente destinato ad accrescersi nel tempo, anche in virtù dei fattori sopra indicati, non ha dato origine, sin qui, a fenomeni di particolare virulenza delinquenziale, condensandosi, per lo più, in associazioni semplici dedite al traffico di sostanze stupefacenti quasi sempre collegate con soggetti, ovvero organizzazioni, di altre Regioni.

Si è già detto, però, che l'asse del Brennero, per altro mai abbandonata dalle organizzazioni contrabbandiere internazionali rimane sempre una delle vie principali di transito per i tabacchi che, sbarcati nei porti italiani ed in particolare quelli che si affacciano sull'Adriatico, sono destinati ai mercati nordici ed inglesi ancora molto fiorenti.

Anche per la Provincia di Bolzano, la situazione della fenomenologia complessiva della criminalità ricalca sostanzialmente quella descritta per l'intera Regione.

Analogamente, l'Alto Adige non è immune da una certa attività di gruppi criminali che, sovente, secondo forme di collaborazione con i sodalizi di altre Regioni, sfruttano la

---

<sup>106</sup> Si segnala, in un territorio pressoché esente da aggressività mafiose ma obiettivamente recettivo al reinvestimento degli illeciti proventi, solo un caso di riciclaggio di proventi provenienti dal contrabbando di t.l.e. consistente nell'acquisto di quote di multiproprietà in Alto Adige perpetrato da personaggi (SABATELLI Silvestro e PETTOGRASSO Anna) indagati ex art. 416 bis c.p., da parte della D.D.A. di Lecce, dr. G. CAPOCCIA, Proc. pen. n. 3131/99 (provvedimento di sequestro n. 139/03 in data 19.02.2003 del Tribunale di Brindisi).

posizione centrale del territorio per veicolare i flussi illegali di sostanze stupefacenti e di t.l.e. verso il centro-nord dello Stato.

In provincia di Bolzano, il panorama delinquenziale è caratterizzato dalla presenza di gruppi di albanesi che tentano di inserirsi sempre più stabilmente nel traffico e nello spaccio di stupefacenti e nel controllo della prostituzione

In sostanza le attività illecite maggiormente ricorrenti, perlopiù nel settore delle sostanze stupefacenti, vengono esercitate da organizzazioni semplici di soggetti, per la maggior parte di origine extracomunitaria (nord Africa e Paesi della ex Jugoslavia), ramificate in altre Regioni, che sfruttano il territorio della provincia quale zona di transito per approvvigionarsi della droga sui mercati nordeuropei, in particolare i Paesi Bassi e Germania<sup>107</sup>. A tal proposito è bene sottolineare che i mercati di consumo di tali sostanze, oltre al territorio provinciale, per la massima parte, sono quelli padani in genere (e cioè Lombardia, Veneto, Piemonte e Emilia Romagna).

Nell'ambito del proc. pen. 6852/2004 R.G.N.R. è stata individuata una struttura criminosa internazionale dedita al traffico internazionale di cocaina hashish e ecstasy; i conseguenti arresti sono stati eseguiti nel settembre 2005 in territorio spagnolo, francese e italiano anche grazie alla stretta collaborazione intercorsa tra questa D.D.A. e l'A.G. iberica, nonché grazie alla collaborazione del R.O.S. centrale, della D.C.S.A. e della D.N.A.; sono stati sequestrati circa 10 Kg. di cocaina, 110 mila pastiglie di ecstasy; 10 Kg. di Hashish; oltre un milione di Euro in contanti e sono state ottenuti 31 provvedimenti restrittivi, nei confronti di cittadini argentini e italiani. Nel mese di dicembre 2005, si è conclusa una vasta attività d'indagine (operazione TAZIR). Infatti (proc. pen. 2817/2002 R.G.N.R.) la DDA di Trento ha richiesto ed ottenuto l'applicazione della misura cautelare in carcere nei confronti di 34 persone accusate di aver organizzato e partecipato ad una associazione per delinquere con le caratteristiche di cui all'art 416 bis c.p. finalizzata al favoreggiamento della immigrazione clandestina di cittadini di extracomunitari di origine curdo irachena; alle indagini hanno partecipato le forze di polizia e la magistratura del Regno Unito, Francia e Grecia con il coordinamento fattivo di Eurojust, del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato e della D.N.A.; l'esecuzione dei provvedimenti è avvenuta nel dicembre 2005 in vari paesi europei, anche nelle forme del mandato d'arresto europeo per come richiesto dalla DDA di Trieste. Il gruppo criminale oggetto delle indagini, è risultato avere base logistico-operativa a Roma e provvedeva a far transitare dalla Grecia verso l'Italia i clandestini, da dove poi venivano smistati verso altri paesi europei, in particolare la Francia e l'Inghilterra, garantendo lautissimi guadagni ai principali organizzatori. Le posizioni dei vari indagati sono già in fase di definizione processuale. A tal proposito, nello scorso mese di giugno è stato effettuato uno stralcio nella succitata operazione "TAZIR" al fine di individuare e localizzare altri soggetti già coinvolti in detta indagine ma non ancora identificati. Tale attività, ha interessato anche gli organi di Polizia di Francia e Grecia, come risulta dall'incontro avvenuto il 14 giugno c.a. all'Aia, in sede di Eurojust. Nel mese di febbraio del 2006, nell'ambito del procedimento penale nr. 7736/2004 R.Ge.Noti – Tribunale di Bolzano, e nr.2096/2005 R.G.N.R. – 08/2005 D.D.A. Tribunale di Trento, si è conclusa un'attività investigativa su una organizzazione criminale dedita al traffico di stupefacenti di tipo eroina e cocaina.

<sup>107</sup> In Trentino-Alto Adige il settore di sostanze stupefacenti, è caratterizzato essenzialmente da due principali fattori: il primo è dato dall'alta diffusione del consumo; il secondo, come accennato in narrazione, dalla collocazione geografica della Regione, la quale favorisce, inevitabilmente, il suo impiego come zona di transito per i traffici di droga (e a volte anche di esseri umani) perpetrati da organizzazioni criminali che, però, non sono radicate nel territorio regionale.

L'indagine denominata "TIGRA", iniziata il mese di ottobre 2004, ha evidenziato una radicata organizzazione composta da albanesi e cittadini italiani che rifornivano i consumatori di Bolzano e Merano (BZ). Le intercettazioni ambientali e telefoniche, e le investigazioni di tipo tradizionale (i servizi di osservazione, controllo e pedinamento), hanno consentito di ricostruire l'attività degli associati, evidenziando per ognuno di loro, l'incarico nell'ambito del gruppo per una ottimale gestione del traffico degli stupefacenti, approvvigionati a Milano e in Albania. L'associazione, di tipo piramidale, reinvestiva parte del denaro ricavato dallo spaccio nell'acquisto di altro stupefacente.

Nell'ambito del Procedimento Penale n. 4550/03 (06/03 DDA) della Procura della Repubblica di Trento, sono state eseguite indagini volte alla repressione di un vasto traffico di sostanze stupefacenti (cocaina, eroina), perpetrato da un'organizzazione criminale internazionale, composta nella quasi totalità da personaggi di origine balcanica (prevalentemente di nazionalità albanese), radicata in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, e con contatti per la distribuzione in Trentino Alto Adige, Lombardia, Toscana, Liguria e Veneto. L'approvvigionamento delle sostanze in oggetto è avvenuto, prevalentemente, dall'Albania per l'eroina e dall'Olanda per la cocaina. In particolare il sistema di approvvigionamento accertato vede il reclutamento di insospettabili personaggi albanesi e tedeschi che, fungendo da corrieri, con l'utilizzo di autovetture, hanno introdotto le sostanze stupefacenti utilizzando l'arteria autostradale A22 del Brennero.

Sono stati poi istituiti, sempre per la stessa vicenda, collegamenti investigativi con varie Procure della Repubblica e precisamente con la Procura della Repubblica di Firenze, Procura della Repubblica di Alessandria, Procura della Repubblica di Brescia, Procura della Repubblica di Torino, Procura della Repubblica di Milano.

Nell'ambito del Procedimento Penale n. 403/04 - 02/04 DDA della Procura della Repubblica di Trento, dr. D. OGNIBENE, sono state effettuate indagini, iniziate nel mese di gennaio 2004, volte alla repressione di un vasto traffico di sostanze stupefacenti (cocaina ed hashish), perpetrato da un'organizzazione criminale internazionale, composta da personaggi di origine magrebina presenti in Trentino Alto Adige, ed estesa per la fornitura delle sostanze stupefacenti alla Lombardia ed al Veneto nonché con diramazioni internazionali in Olanda e Spagna.

In particolare il sistema di approvvigionamento accertato prevede il reclutamento di cittadini tedeschi e marocchini residenti in Olanda, utilizzati quali corrieri, che con l'utilizzo di autovetture, introducono gli stupefacenti utilizzando l'arteria autostradale A22 del BANKITALIA. L'attività di indagine eseguita ha consentito di arrestare in flagranza 4 persone e di sequestrare Kg. 9,5 di cocaina e Kg. 10 di hashish.

Nell'ambito del Procedimento Penale n. 688/04 - 03/04 DDA della Procura della Repubblica di Trento, dr. D. OGNIBENE, sono state svolte indagini finalizzate alla repressione di un vasto traffico di sostanze stupefacenti (eroina e cocaina), perpetrato da un'organizzazione criminale internazionale, composta nella quasi totalità da personaggi albanesi, radicati in Emilia Romagna (Rimini), Puglia (Bari), Lombardia (Pavia), Trentino Alto Adige (Bolzano), con contatti per l'approvvigionamento in Albania per l'eroina e in Olanda e Germania per la cocaina. In particolare il sistema di approvvigionamento prevede il reclutamento di insospettabili personaggi albanesi, tedeschi e russi che effettuano i trasporti dello stupefacente verso l'Italia a bordo di autovetture. Nel corso delle indagini sono state arrestate 5 persone e sono stati sequestrati Kg 35 di eroina e Kg. 2 di cocaina. A sottolineare il carattere transnazionale delle organizzazioni inquisite, contribuisce il fatto che l'attività investigativa di cui sopra, è stata eseguita con la continua collaborazione della LANDESKRIMINALAMT (Polizia

criminale) di Monaco (D). In tale contesto è stata anche organizzata una riunione per lo scambio informativo dalla Polizia federale Svizzera in Berna, con la presenza delle Polizie cantonali di Basilea e della Turingia e il LKA di Monaco L'attività di scambio informativo prevista in ambito Schengen per l'utilizzo degli elementi probatori ai sensi dell'art. 39 della convenzione, ha consentito di instaurare una parallela attività investigativa conclusasi nel sequestro, in data 02.08.2005, presso il valico di frontiera di Passau (D) Kg. 5 di eroina e l'arresto di due responsabili. In proposito a seguito di rogatoria internazionale, in data 03.11.2005 è stato possibile interrogare un indagato, in stato di arresto, presso gli uffici della Polizia criminale di Monaco alla presenza delle autorità giudiziarie tedesche ed italiana. A seguito di tali dichiarazioni venivano effettuati, al fine di riscontro, approfonditi accertamenti per individuare membri dell'organizzazione, dimoranti in Italia, in Albania, Olanda e Germania, con i vari ruoli e livelli di responsabilità.

Nell'ambito del proc. pen. n. 6242/2005 RG.N.R. sono stati ottenuti 26 provvedimenti restrittivi per due diverse strutture criminose operanti nella città di Trento nell'attività di spaccio di cocaina ed hashish; alcuni indagati si sono resi responsabili anche di detenzione e porto di armi da fuoco ed estorsione aggravata, reati commessi per agevolare l'attività di spaccio; altre quattro ordinanze sono state ottenute per sfruttamento della prostituzione; i provvedimenti sono stati eseguiti nel Giugno 2006 a cura del R.O.N.O. Carabinieri di Trento.

Nell'ambito del Procedimento Penale n. 862/06 - 07/06 DDA della Procura della Repubblica di Trento, dr. D. OGNIBENE, sono state effettuate investigazioni al fine di reprimere un vasto traffico di sostanze stupefacenti (eroina e cocaina), perpetrato da un'organizzazione criminale internazionale, composta da soggetti di origine albanese e Kosovo, con proprie cellule, in particolare in Lombardia (Milano), Lazio (Roma), Piemonte (Alessandria) ed Emilia Romagna (Parma), con contatti per pianificare ed organizzare gli approvvigionamenti di droga in Albania, Kosovo, Macedonia, Germania, Olanda e Spagna. Nel corso delle investigazioni sono state arrestate 6 persone e sono stati sequestrati Kg. 7,541 circa di cocaina e Kg. 15,115 circa di eroina.

### **DISTRETTO DI TRIESTE**

Il territorio del distretto di Trieste è caratterizzato da una struttura economica particolarmente variegata e dinamica, considerata l'ubicazione di numerosissime aziende di medie e piccole dimensioni operanti nei più svariati settori economici, su un territorio che, a livello nazionale, si colloca, per superficie, tra i primi in Italia anche per il numero degli sportelli bancari e ammontare dei depositi pro-capite; in tale contesto, risultano avere sede nel capoluogo della Provincia anche gruppi bancari operanti, con propri sportelli, in aree a "rischio" in Stati dell'Est Europa.<sup>108</sup>

La particolare posizione geografica della Provincia di Trieste (confina a nord-est con la Repubblica di Slovenia e ad ovest si affaccia sul mare Adriatico) ne fa un importante

---

<sup>108</sup> Si veda, ad esempio, l'attività di indagine nell'ambito del procedimento penale 5740/03 R.G.N.R che ha consentito di accertare presso Istituti di Credito della Provincia il trasferimento di oltre 60 milioni di dollari dall'estero, originati da precorse truffe e bancarotte in mercati finanziari statunitensi, avvenuti per il tramite di un cittadino libanese, da tempo residente a Udine, con funzioni di mediatore. Quest'ultimo è stato sottoposto a provvedimento di custodia cautelare in carcere, mentre sono indagati a piede libero molteplici funzionari di banca e promotori finanziari. Sono in corso molteplici rogatorie da parte dell'Autorità Giudiziaria finalizzate a probatoriamente ricostruire la provenienza illecita dei fondi trasferiti in questa Provincia e quindi responsabilità per reati di riciclaggio.

crocevia di scambi commerciali e transiti di merci da e verso l'Europa Nord – Orientale. Tra questi si inseriscono anche attività illecite attinenti principalmente a sostanze stupefacenti, clandestini, armi, marchi contraffatti, tabacchi lavorati esteri di contrabbando, etc.. Né è possibile non evidenziare alcuni preoccupanti contatti di criminalità tradizionale, specialmente di origine calabrese con la realtà economica giuliana come ad esempio consistenti i flussi di denaro dalla Calabria al Friuli Venezia Giulia con l'impiego di numerosi conti bancari, aperti su istituti di credito calabresi e friulani, tutti riferibili in realtà ad un numero ristretto di persone facenti capo a pochi soggetti.

Per altro verso è necessario altresì sottolineare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, di particolare gravità e attualità, data la vicinanza con la Repubblica di Slovenia e indirettamente con le direttrici stradali che collegano l'Italia con i paesi della ex federazione jugoslava, quali Croazia, Bosnia, Macedonia etc.. Le più rilevanti indagini sul punto, tra le altre, hanno portato alla scoperta di due associazioni a delinquere internazionali dedite al traffico clandestino dai paesi dell'Europa orientale verso l'Italia. Entrambe le organizzazioni criminali presentano i medesimi tratti salienti: esse sono costituite principalmente da basisti che operano nei vari paesi di partenza/transito dei clandestini (Albania, Macedonia, Serbia, Bosnia, Croazia, Slovenia) e si occupano del loro passaggio attraverso i confini di tali Stati, per poi giungere in Italia, dove generalmente i clandestini medesimi hanno intenzione di stabilirsi.

Un altro aspetto riconducibile all'immigrazione clandestina è quello dello sfruttamento della prostituzione che, anche per quest'anno in esame, ha confermato la tendenza che vede tale tipologia di reato sempre più frequentemente esercitata all'interno di abitazioni in uso a extracomunitarie (in particolar modo di nazionalità cinese, dominicana e colombiana). L'evoluzione del fenomeno è testimoniata dal fatto che, normalmente, l'esercizio di tale attività viene promossa attraverso annunci pubblicati sui quotidiani locali ed in siti internet dedicati, suddivisi per provincia e per "genere", consentendo la rapida individuazione delle singole realtà locali. Il settore della prostituzione cinese appare in forte espansione particolarmente nella città di Trieste ove, tra l'altro, si registra il maggior numero di presenze di quella etnia. Il fenomeno legato alle "case chiuse" gestite da cittadini di nazionalità cinese è, sulla base anche della valutazione del ROS dei carabinieri probabilmente riconducibile a fenomeni di vera e propria criminalità organizzata. Peraltro lo stesso Reparto dei CC, ha potuto accertare un notevole dinamismo della citata comunità sui mercati immobiliari locali, soprattutto nell'acquisto di appartamenti e di esercizi commerciali; la comunità cinese del capoluogo giuliano ha infatti pressoché monopolizzato il quartiere di Borgo Teresiano. Sempre in materia di traffico di esseri umani, va sottolineato che, nel mese di febbraio si è conclusa una vasta attività di indagine, sviluppatasi come il classico modello investigativo nelle indagini contro lo sfruttamento del traffico di esseri umani dalla Moldavia verso l'Europa attraverso i Balcani. Le indagini hanno interessato alcune organizzazioni criminali che gestiva centinaia di migranti organizzando viaggi in gruppi di 20-30 che viaggiavano di giorno su mezzi dell'organizzazione ed attraversavano nottetempo a piedi le frontiere terrestri nelle aree boschive e più difficilmente controllabili. Le investigazioni hanno portato ad intercettare sistematicamente i gruppi che attraversavano a piedi il confine, arrestando i passeurs (sequestrando loro veicoli ed apparati cellulari, attraverso cui le indagini si alimentavano sviluppandosi) e respingendo i migranti clandestini. Con il progressivo smantellamento delle articolazioni del clan in Italia, che l'organizzazione – con crescenti difficoltà – ricostruiva di volta in volta, l'operazione CIFUSTEN ha portato al progressivo

rallentamento del flusso di clandestini dalla Moldavia lungo la frontiera della provincia di Trieste, fino al totale arresto. Le indicazioni più recenti hanno evidenziato infatti il cambio radicale delle rotte di ingresso nello Stato italiano, sulle strade meno controllate della provincia di Gorizia e di Udine (Cividale, Tarvisio).

Un'altra vasta indagine denominata operazione "CASINÒ", è stata portata a compimento nel gennaio 2006, dopo gli sviluppi di altre indagini relative a traffici di esseri umani ed altro dall'Albania e dal Kosovo. Le investigazioni, estese anche ad altri territori per seguire i flussi dei clandestini fino alle destinazioni terminali, hanno consentito di individuare un agguerrito gruppo criminale, con l'individuazione degli organizzatori dei viaggi ed i loro referenti, tutti attualmente monitorati. Oltre ai nove passeurs tratti in arresto in flagranza o su fermo di P.G., il quadro probatorio raccolto dovrebbe consentire a breve la disarticolazione completa del sodalizio.

Per quanto attiene al traffico degli stupefacenti appare interessante evidenziare che in data 03.01.2006, durante il servizio di controllo sugli automezzi in sbarco a Trieste, provenienti dalla Turchia, veniva sottoposto a verifica un automezzo di nazionalità turca targato sbarcato nel Punto Franco Nuovo di Trieste dalla motonave "ADRYATIK", proveniente dal porto di Istanbul (Turchia), diretto in Germania, venivano così rinvenuti nr. 190 pani - per complessivi Kg. 96,768 circa - di sostanza stupefacente del tipo eroina, abilmente occultati in un doppiofondo ricavato sotto il pianale del rimorchio. Ed ancora un consistente sequestro di eroina è stato effettuato lo scorso 22.06.2006 a Trieste ove il Gruppo Operativo Antidroga dei CC ha sequestrato 105 chili di stupefacente, trasportati da un camionista turco. L'eccezionalità del quantitativo di eroina sequestrata, di provenienza turca e destinata in Germania, sta ad indicare che le organizzazioni criminali turche ed iraniane erano attratte dai grandi guadagni derivanti dall'afflusso di grandi folle in occasione di eventi rilevanti come ad esempio i Campionati Mondiali di calcio.

Ma la particolare incidenza dei reati connessi al traffico delle persone che connota il panorama della criminalità organizzata nella provincia di Trieste è ancor più confermata è l'operazione "ELVIS-BULGARIA", condotta dal ROS e conclusa il 29 maggio 2006, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Trieste, su richiesta della D.D.A., nei confronti di 41 cittadini bulgari indagati per associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di riduzione in schiavitù, immigrazione clandestina, traffico internazionale di stupefacenti e di valuta falsa, furto ed altri reati. L'indagine fu avviata nel 2003 nei confronti di un'organizzazione criminale transnazionale bulgara. Si è giovata di una stretta collaborazione internazionale con le Autorità di quello Stato ed ha permesso scoprire l'operatività di un'associazione criminale composto da soggetti di etnia rom, articolato in numerosi gruppi collegati, attivi nel nord-est dell'Italia ed in altri Paesi europei. Numerose e di svariata natura erano le attività criminose di tal gruppi, dai reati contro il patrimonio al traffico di stupefacenti, alla produzione e traffico di valuta e documentazione contraffatta, nonché al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla tratta di esseri umani ed alla loro riduzione in schiavitù. Ma il vero fulcro dei vari settori criminali si è rivelato il "furto con destrezza", consumato in tutta Europa da centinaia di minori bulgari, reclutati fra le famiglie meno abbienti della zona centro-settentrionale di quel Paese di etnia sinto rom ed inseriti nel sodalizio con un vero e proprio contratto di "cessione" o "affitto" stipulato tra i genitori dei minori ed i loro futuri "padroni". Nell'ambito delle investigazioni in questione, è stato possibile riscontrare come normalmente i minori abbiano assunto tale status non per essere stati



sottratti con la forza o con l'inganno ai propri genitori (non potendosi tuttavia escludere che ciò in qualche caso sia potuto accadere), ma a seguito di una precisa scelta. La controprestazione era rappresentata, alternativamente, dalla partecipazione agli utili da parte dei genitori, oppure dalla corresponsione di una somma di danaro correlata al tempo di durata dell'accordo e proporzionata alle capacità operative dei minori ceduti.

Non mancano nel territorio del Distretto giudiziario di Trieste, consistenti attività delinquenziali connesse al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Si segnala a questo proposito che nell'aprile di quest'anno si è concluso il processo, ( n. 1228/04 DDA RGNR C/ ADDEH Anthoni + 31) celebrato con rito abbreviato, nei confronti di una trentina di imputati, in massima parte di etnia nigeriana per i quali il 28.2.2005 il GIP di Trieste ha disposto la custodia cautelare in carcere per svariati soggetti appartenenti ad un'articolata e pericolosa organizzazione criminale dedita all'acquisto, al confezionamento ed allo spaccio continuato di droga pesante del tipo cocaina, radicata in Udine ed altre località della provincia (Manzano tra queste), e con importanti collegamenti -soprattutto a fini di approvvigionamento dello stupefacente- in molte altre città italiane (Torino, Verona, Padova; ma anche Foggia e Castelvoturno).

L'indagine condotta per oltre un anno insieme al RONO CC di Udine, ha permesso di ricostruire complessivamente oltre 30 viaggi di approvvigionamento, per 50-150 g. di cocaina ogni volta e centinaia di episodi di spaccio conseguenti; ha altresì portato identificazione ed all'arresto di numerosi "pusher" italiani (alcuni di Trieste) ed algerini. La sentenza ha riconosciuto la sussistenza dell'associazione a delinquere di cui all'art. 74 T.U. Droga e conseguentemente, le condanne inflitte sono state particolarmente pesanti -oltre 7 anni di reclusione nei confronti dell'ADDEH e degli altri principali sodali- nonostante le riduzioni previste per il rito processuale prescelto. Ed ancora, a questo proposito, le indagini condotte (nell'ambito del proced. n. 3538/05 DDA R.G. N.R., nei confronti di FILAHI Abdelmoumane + 17) hanno fatto luce su un'ingente attività di importazione di ingenti quantitativi (oltre cento kg. per ogni viaggio), di hashish dal Marocco, gestito da un'organizzazione criminale – in massima parte composta da immigrati provenienti da quella Nazione – operante soprattutto in Lombardia, ma con un'importante articolazione in Udine. A seguito dei diversi sequestri ed arresti in flagranza eseguiti nei mesi d'indagine, si recuperavano complessivamente oltre 350kg di droga. Il 15.6.2006 il GIP di Trieste ha accolto la richiesta cautelare –anche per il delitto ex art. 416 bis cp formulata nei confronti di 15 indagati. Successivamente, uno stralcio rilevante del fascicolo processuale del fascicolo veniva inviato, per competenza, alla Procura Distrettuale di Brescia.

Sempre in tema di indagini in materia di stupefacenti, nell'ambito del p.p. n. 2866/04 DDA R.G.N.R., nei confronti di GUTIERREZ ORTIZ Dolores + 20, il 24.2.2006, il GIP di Trieste ha accolto la richiesta di misura cautelare della DDA, emessa nei confronti di 15 indagati –dominicanici ed italiani – attivi sul fronte dell'importazione in Italia di cocaina proveniente da S. Domingo, occultata sia in oggetti portati al seguito da compiacenti quanto insospettabili ragazzi italiani, di ritorno dal predetto Paese centro-americano, sia in ovuli ingeriti da più spregiudicati corrieri della droga. Quest'ultima veniva poi distribuita in particolare nella zona del pordenonese, ovvero proseguiva verso la Sicilia, come accertato dal GOA GDF di Trieste, delegato all'indagine.

Il procedimento è ora nella fase della fissazione dell'udienza preliminare. Ed ancora in tema di stupefacenti vale la pena sottolineare l'indagine nell'ambito del p.p. n. 4161 per reati ex art. 73 e 74 dpr 309 del 1990 e violazioni varie ex dlgs 286 del 1998. Le investigazioni, delegate al Nucleo Operativo Comando Provinciale Carabinieri Udine,

ha riguardato attività di spaccio di diverse sostanze stupefacenti nella zona della Stazione ferroviaria e delle autocorriere di Udine: attività di spaccio gestita da soggetti extracomunitari di nazionalità nord-africana e rivolta per la maggior parte a giovani studenti delle scuole secondarie. Posizione preminente e di cerniera ha avuto un agente della Polizia penitenziaria che risulta arrestato ed ancora detenuto presso il carcere di S. Maria Capua Vetere. Il procedimento riguarda 23 persone ed in data 5 dicembre 9005 sono state eseguite le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP in sede nei confronti di 22 persone. L'udienza preliminare è in corso di svolgimento.

### **DISTRETTO DI VENEZIA**

Si è già detto delle vicende che hanno interessato gli appartenenti alla cd. Mafia del Brenta, organizzazione criminale da anni disarticolata grazie alla collaborazione del suo capo Felice Maniero. Si è anche sottolineato come alcuni dei “veterani” del citato gruppo, una volta in libertà, abbiano cercato di riorganizzarsi, tornando a gestire le attività delittuose da sempre a loro più congeniali e compiendo rapine particolarmente violente, con l'uso spregiudicato di armi da fuoco, ai danni sia di furgoni portavalori sia di istituti bancari. Lo scorso mese di gennaio, a seguito delle rivelazioni di un nuovo collaboratore di giustizia, GALLETTO Stefano<sup>109</sup>, le Squadre mobili di Padova e Venezia hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare (29 in carcere e 4 agli arresti domiciliari) disposta dall'A.G. di Padova nei confronti di 33 persone, tutte già ritenute legate alla “mafia del Brenta”, di cui 14 già in stato di detenzione.

La nuova organizzazione si sarebbe resa responsabile di traffico di armi ed esplosivi e di una trentina di rapine aggravate ai danni di Istituti di credito e furgoni portavalori, crimini perpetrati nelle province di Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Venezia, Rovigo Udine, Trento e Mantova. Figura preminente della “nuova” organizzazione sarebbe stato PANDOLFO Antonio, considerato tradizionale appartenente all'ala più spietata della vecchia “mala del Brenta” ed ex “braccio destro” di Felice MANIERO. Il PANDOLFO, già detenuto presso la Casa Circondariale di Livorno, avrebbe impartito disposizioni all'organizzazione dall'interno del carcere, con la complicità della moglie che avrebbe garantito i collegamenti con l'esterno. I precedenti penali degli indagati rivelano l'esistenza, a carico di molti, di una nutrita serie di precedenti e, per una decina di essi, il coinvolgimento in contesti associativi riconducibili non solo alla formazione storica della malavita del Brenta ma anche a bande di estrazione nomade estremamente mobili sul territorio, note per essersi rese protagoniste, tra la metà degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta, di decine di sequestri di persona compiuti in tutta il nord dell'Italia<sup>110</sup>.

<sup>109</sup> Già coinvolto nell'ambito dell'inchiesta “RIALTO” della D.D.A. di Venezia.

<sup>110</sup> Al riguardo, si evidenzia l'arresto, in data 23.08.2005, a Bassano del Grappa (VI), del giostraio MAICH Gabriele, ritenuto responsabile della sanguinosa rapina perpetrata il 19 luglio 2005 ad Abano Terme (PD) nel corso della quale rimasero uccisi un gioielliere ed un altro bandito.

- 8.12.2005, Abano (PD): arresto di tre ex appartenenti alla mafia del Brenta, ritenuti responsabili di rapine aggravate perpetrate con particolare efferatezza.

- 18.01.2006 (Operazione “Ghost dog”). A conclusione di indagini avviate nel corso del 2005 ed a seguito delle rivelazioni di un nuovo collaboratore di giustizia, GALLETTO Stefano, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare (29 in carcere e 4 agli arresti domiciliari) disposta dal GIP di Padova (non dalla DDA di Venezia nei confronti di 33 persone, tutte già ritenute legate alla “mafia del Brenta” o a bande di nomadi-giostrai, 14 dei quali già in stato di detenzione. L'organizzazione si sarebbe resa responsabile di traffico di armi ed esplosivi e di una trentina di rapine aggravate ai danni di Istituti di credito e furgoni portavalori, crimini perpetrati nelle province di Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Venezia, Rovigo Udine, Trento e Mantova.

Anche per quest'anno I fenomeni criminali di particolare impatto sociale presenti nella regione appaiono essere : -il traffico degli stupefacenti <sup>111</sup>, il traffico di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione sotto la responsabilità di organizzazioni criminali che, spesso con la falsa promessa di lavoro, offrono un vero e proprio “pacchetto di servizi” che comprende documenti falsi, trasporto, alloggio durante il viaggio e trasferimento nei paesi di destinazione. Tra le varie rotte di immigrazione, la via balcanica resta quella principale verso l'Italia principalmente da rumeni, bulgari, turchi e cittadini della ex Jugoslavia. Ma nel tentativo di diversificare le rotte si inizia ad assistere a sbarchi via mare anche in Friuli Venezia Giulia e nel Veneto.

La provincia di Venezia poi, così come posto in evidenza nella relazione di quest'Ufficio dell'anno passato, anche riprendendo le informazioni trasmesse dalla DIA, rappresenta una sorta snodo di rilevante importanza quale località di primo smistamento per i clandestini extracomunitari la cui sempre più numerosa presenza, associata a quella sulle strade di prostitute est europee ed africane nonché ad episodi di delinquenza comune, è alla base di frequentissime manifestazioni di intolleranza e di protesta da parte della comunità locale. L'illegale immigrazione di cittadini extracomunitari, è spesso connessa all'induzione e sfruttamento della prostituzione, al traffico di stupefacenti, alla consumazione di gravi reati contro il patrimonio.<sup>112</sup>

Passando ad un'analisi più dettagliata dell'attività di indagine, come già si è avuto modo di accennare e sulla scia di quanto già posto in rilievo nella relazione del decorso anno, è emerso infatti un radicamento sul territorio di alcune organizzazioni anche di matrice estera dedite a svariate attività delinquenziali. La criminalità albanese, costituisce sicuramente la più rilevante per la diffusione raggiunta sul territorio. Come è noto, le peculiarità dei gruppi criminali albanesi sono costituite principalmente dalla capacità di creare legami con la grande criminalità internazionale del traffico degli oppiacei, in specie con quella turca, dalla disponibilità a stringere rapporti con criminali italiani o con chiunque altro possa rappresentare, di volta in volta, un partner interessante nonché dalla tendenza a porre in essere violente ritorsioni nei confronti dei nemici. E varie sono state le conferme della vitalità dei tradizionali circuiti criminali albanesi ed il consolidamento di nuovi sodalizi malavitosi che gestiscono, nella quasi totalità dei casi, il traffico di cocaina<sup>113</sup> e lo sfruttamento della prostituzione. Conseguenza di un degenerare di tali interessi criminosi, ma anche del verificarsi di continui mutamenti interni agli equilibri criminali, sono alcuni feroci omicidi, le cui inconfondibili modalità di esecuzione lasciano trasparire chiaramente finalità di “esempio” per altri e, quindi, di

<sup>111</sup> 7 giugno 2006, Treviso e Venezia: arrestate 41 persone dedite al traffico di stupefacenti tra Veneto, Lombardia ed Emilia. Il gruppo maggiormente rappresentato è quello maghrebino (33 marocchini e 2 tunisini, 5 italiani e 1 albanese). Il giro d'affari derivante dalla cocaina è stato stimato in 400mila euro mensili;

<sup>112</sup> Per quanto riguarda la Provincia di Venezia, sono oltre 34mila gli stranieri presenti, di cui ben il 54 per cento proveniente da Paesi europei che non fanno parte dell'U.E. I più numerosi sono albanesi, rumeni e moldavi. Dall'Africa giunge il 16 per cento e, di questi, quasi la metà dal Marocco, meno da Nigeria e Tunisia. Il 6 per cento giunge dalle Americhe, specie Brasile e Colombia. Gli asiatici, che costituiscono il 19 per cento, sono costituiti per lo più da bangladesi e, a seguire, da cinesi e filippini (Osservatorio Studi sull'Immigrazione della Provincia di Venezia, 4.08.2006).

<sup>113</sup> L'evidente precarietà del quadro istituzionale albanese, dovuta ad una congiuntura tra personaggi politici di spicco, organizzazioni criminali ed ambienti vicini al fondamentalismo religioso, favorirebbe il diffondersi di un accentuato malcontento popolare, insoddisfatto a causa della pesante crisi energetica ed economica del Paese. Tali ragioni sarebbero quindi alla base delle oramai sempre più numerose migrazioni di cittadini albanesi, decisi a stabilirsi in Italia per migliorare le proprie condizioni di vita, anche ricorrendo alla via del crimine (cfr. Relazione sulla politica informativa e delle sicurezza, Cesis, 2° semestre 2005).

gestione degli equilibri tra gruppi. La frammentazione in più bande della delinquenza albanese e la frequente necessità di affermare il predominio degli uni sugli altri ha portato ad un incremento dei fenomeni criminosi considerati riconducibili a “regolamenti di conti” per il controllo della prostituzione e dello smercio della droga<sup>114</sup>. Peraltro i traffici della malavita albanese, iniziati con la marijuana e con l'eroina e proseguiti con l'ecstasy, sono attualmente incentrati sul controllo del mercato della cocaina, anche se alcuni rilevanti sequestri di eroina, operati negli ultimi tempi, indicano una nuova intensificazione del consumo di questa sostanza stupefacente, verosimilmente utilizzata dagli assuntori unitamente ad altre sostanze stupefacenti per produrre i cd. “cocktail di droghe”<sup>115</sup>.

La criminalità nord-africana è presente sul territorio della regione con esponenti provenienti, per la maggior parte, dal Magreb (Marocco, Tunisia ed Algeria) operanti soprattutto nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Nel contrasto a tali traffici sono state evidenziate ancora una volta relazioni d'affari con personaggi appartenenti alla malavita locale, in base alle quali i marocchini troverebbero impiego non solo nello spaccio dello stupefacente, ma anche come corrieri internazionali.<sup>116</sup> Per altro verso nel Distretto si registrano nuove forme di aggregazione criminale tra cittadini extracomunitari di diversa origine, in particolare tra cittadini dell'Est europeo e maghrebini, che, negli anni, si sono sviluppate al punto da soppiantare quasi del tutto le organizzazioni criminali endogene<sup>117</sup>.

---

<sup>114</sup> 19.10.2005, Mestre (VE): un cittadino albanese è stato trovato in fin di vita, con una pallottola in testa, lungo il Terraglio; l'episodio sarebbe avvenuto a seguito di un regolamento di conti.

- 05.04.2006, Rovigo: è stato identificato il cadavere trovato bruciato in un fosso: un albanese di 38 anni già noto alle Forze dell'ordine. Probabile la pista dell'omicidio dovuta ad un regolamento di conti. L'ipotesi è quella di un delitto commesso altrove, trasportando poi il cadavere nella zona del ritrovamento.

<sup>115</sup> Per quanto attiene l'eroina, la tendenza del mercato locale è in linea con quella regionale e nazionale, che registra una stabile gestione del traffico da parte di organizzazioni albanesi ma anche turche. Inoltre, si registra una crescita costante del mercato dell'eroina (cd. “coca dei poveri”) che corrisponde ad un forte aumento dell'offerta a seguito di una domanda sempre più diffusa. Tale fenomeno si spiega sia con un prezzo finale contenuto (50 euro al grammo rispetto ai 100 euro della cocaina), sia con le nuove modalità di assunzione (non più con la classica iniezione in vena ma fumando).

<sup>116</sup> 23 maggio 2006, Rubano (PD): arrestato l'albanese DONDOLAKU Enver, di anni 41, ritenuto braccio destro di una potente organizzazione dedita al traffico di droga, armi e prostituzione; l'uomo era inoltre ricercato dalla magistratura albanese anche per un tentato omicidio;

<sup>117</sup> 4.08.2005, Vicenza: arresto di 19 persone per spaccio di sostanze stupefacenti e sfruttamento della prostituzione (4 vicentini, cinque albanesi, due macedoni, un croato, una moldava e cinque africani), 15 denunciate a pied libero.

Il 27 ottobre 2005 è stata eseguita in a Padova, un'ordinanza di custodia cautelare in a carico di: ATMAOUI Mostafa nato in Marocco; CAPPELLARI Gianluca nato a Verona; DUWSH Mabrok nato a Tripoli; HAMEDA Halele nato in Marocco; HECHMI Hatem nato in Tunisia; KASSIMI Abdelkrim nato a Oled Arif (Marocco); LOUATI Chadia Bent Mokhtar nata in Tunisia; MENEGHELLI Marco nato a Bovolone (VR); RAOHOUANE Ouni nato a Tunisi (Tunisia); RIVATO Sonia nata a Soave (VR); SCHWIENBACHER Andreas, nato a Merano (BZ); SOLTAN Adel nato in Marocco; VENDERLAN Jude Thadeus nato in Sri Lanka. L'indagine ha consentito di disarticolare un sodalizio italo-magrebino ben radicato nella provincia di Verona ed in grado di approvvigionarsi settimanalmente di 1 chilogrammo di eroina. - 25 agosto 2005, Vicenza: arresto di 8 persone (cinque marocchini, un tunisino e due olandesi) per traffico internazionale di sostanze stupefacenti e sequestro di 92 kg di hashish; la droga partiva dalla Germania nei doppi fondi appositamente ricavati in furgoncini commerciali e poi passava dall'Olanda all'interno di autoarticolati destinati al trasporto di animali; le spedizioni avvenivano settimanalmente per carichi di 70-80 kg di hashish; figura principale dell'organizzazione era un cittadino marocchino stabilmente residente a Vicenza, titolare con il fratello di un call-center;

Tali organizzazioni, in grado di curare direttamente l'importazione delle diverse sostanze stupefacenti dai Paesi produttori, gestirebbero poi, in una fase successiva, anche lo smercio sul territorio del distretto di Venezia<sup>118</sup>.

Come già evidenziato nelle relazioni relative agli anni precedenti, la criminalità di origine sovietica, nel corso degli anni, si è dedicata ad ogni genere di attività illecita, privilegiando le estorsioni, il traffico di stupefacenti ed il contrabbando di ogni genere di merci. Le più ricorrenti attività delittuose poste in essere nel Veneto da soggetti di etnia russa sono da sempre, il riciclaggio di denaro proveniente da crimini commessi per lo più nelle aree di origine, il traffico e la detenzione di sostanze stupefacenti, soprattutto quelle sintetiche, lo sfruttamento della prostituzione (specie di giovani donne dell'est Europa),<sup>119</sup> il traffico di valuta falsa, il traffico di opere d'arte e la falsificazione di documenti. Anche per quest'anno, in sintesi si può ragionevolmente affermare che il fenomeno criminale russo, connotato da scarsa visibilità, è prevalentemente orientato alla gestione economica e finanziaria delle attività illecite originate nella madrepatria. Tali organizzazioni si astengono dal commettere reati a connotazione violenta o comunque legati al controllo del territorio, circostanza che fa desumere che la contenuta capacità delinquenziale corrisponde alle esigenze di mantenere un basso profilo criminale per meglio veicolare i prevalenti interessi economici. La criminalità cinese è presente sul territorio del distretto, sia pure in forma discreta e non particolarmente visibile dal punto di vista di episodi criminali eclatanti. Nonostante un'apparenza sostanzialmente pacifica, tuttavia, va osservato che le comunità cinesi tendono ad assumere la forma di circoli chiusi, disposti ad interagire con l'esterno soltanto per finalità commerciali e, quindi, poco permeabili all'attività di indagine condotta dalla polizia giudiziaria. Ma l'assenza di segnali esterni, purtuttavia, non vale ad escludere del tutto che, all'interno di dette comunità, esistano gruppi in grado di imporre omertà e assoggettamento tramite la forza intimidatrice del vincolo associativo. Va rilevato, a tal proposito, come le comunità cinesi siano fortemente strutturate in base ai legami familiari e come la loro vita sia fortemente influenzata dagli equilibri tra le famiglie, potenzialmente in grado di ordire attività delittuose le une contro le altre o di associarsi per gestire attività illecite che, nella quasi totalità dei casi, vedono la loro esecuzione all'interno della comunità stessa<sup>120</sup>.

---

- 26.10.2005, Schio (VI); arresto di 6 persone (nigeriani, senegalesi e marocchini) per traffico internazionale di sostanze stupefacenti e sequestro di 1 kg di cocaina; lo stupefacente arrivava da Olanda, Germania, Svezia e Spagna per essere rivenduto nell'Alto Vicentino.

<sup>118</sup> 6.10.2005, Padova: arresto 6 persone (due colombiani, due venezuelani, un albanese ed un italiano) che, in una villetta di Grantorto (PD), avevano allestito una raffineria di cocaina; la droga arrivava in pasta bianca dal Sudamerica per essere successivamente trasformata in polvere; l'organizzazione era in grado di preparare 20 kg di droga al mese.

- 20.06.2006, Venezia: nel corso dell'operazione MOKI, sono stati arrestati 2 cittadini marocchini ed un terzo è tuttora ricercato, in quanto ritenuti responsabili di traffico di hashish (Kg 17) e cocaina (1,300). La cocaina proveniva dalla Colombia via Brasile.

<sup>119</sup> Il 5 luglio 2005, in Padova, esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP di Padova a carico di: PADURET Adrian, nato a Hincesti Bujor (Moldavia); SMERNOV Vasilii, nato a Krasnodar (Russia); TERTIUC Anatolie, nato a Calarasi (Moldavia) Anatolii nato a Mosca (Russia) Gheorghe, nato a Stechen (Moldavia) Tutti ritenuti responsabili a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento della permanenza di clandestini ed altro.

<sup>120</sup> 30.03.2006, Treviso: Condannati a 26 anni di carcere tre cinesi ritenuti gli esecutori materiali dell'omicidio di due connazionali avvenuto a Villorba (TV) la sera del 4 novembre 2004. Il rito abbreviato ha escluso la possibilità di discussione sul fatto e, quindi di chiarire le ragioni della violenza e

All'esterno poi la comunità cinese manifesta particolare attitudine all'inserimento nel tessuto economico legale realizzando una notevole compenetrazione tra aspetto produttivo e versante criminale. Con l'andar del tempo, poi, l'attività di tale etnia, ha senz'altro effetti distorsivi sull'assetto economico – produttivo per un duplice ordine di motivi. In primo luogo per la capacità di produrre beni a costi irrisori impiegando manodopera in condizioni assimilabili alla schiavitù, in secondo luogo per una evidenziata capacità di acquisto di attività produttive<sup>121</sup> senza limitazione di capitali e, talvolta, senza tener conto dei prezzi di mercato. Nell'ambito di attività di contrasto ai gruppi di etnia cinese, vale la pena di ricordare che a Verona, agli inizi del mese di Febbraio del 2006, è stato fermato un tir con a bordo quattro cinesi clandestini in precarie condizioni psico-fisiche. Gli accertamenti successivi hanno accertato che ognuno dei quattro aveva pattuito la somma di € 10.000,00 per il viaggio che prevedeva una rotta Cina-Italia passando per Russia, Ucraina e Cecoslovacchia con attraversamento dei valichi a piedi con marce forzate anche di quindici ore. Il pagamento del "prezzo" era stato pattuito mediante un preliminare acconto da saldare con prestazioni lavorative caratterizzate da turni massacranti in opifici italiani gestiti da connazionali. Appare poi interessante sottolineare, sulla base delle informazioni fornite dalla DIA di Padova come, nel corso di recenti attività investigative, si è avuto modo di accertare come il sempre più evidente affacciarsi di imprenditori cinesi in svariati settori commerciali (ristoranti, bar, negozi, banchi del mercato, servizi di telefonia) ed il contestuale interesse ad effettuare ingenti investimenti nel settore immobiliare ad uso abitativo, sia da attribuirsi alla ormai prolungata e conclamata crisi produttiva che affligge l'originario settore d'elezione (produzione di capi di abbigliamento per conto terzi). Tale profonda ed endemica crisi, causata dalla persistente contrazione della propensione agli acquisti di abbigliamento da parte del consumatore finale, ha infatti determinato la sensibile diminuzione delle commesse ai piccoli imprenditori cinesi da parte dei gruppi di produzione titolari dei principali marchi d'abbigliamento italiani.

Ma la realtà produttiva particolarmente fiorente, presente nel territorio del Distretto di Venezia, come già accennato nelle relazioni relative agli anni precedenti, obbliga a porre anche in risalto la problematica criminale del riciclaggio. Dai dati forniti dalla G.d.F, si desume che parecchi imprenditori provenienti dalle Regioni a più alta incidenza mafiosa (in qualche caso anche gravati da precedenti di rilievo) operano nel settore delle costruzioni edili<sup>122</sup>, un mercato che nel Veneto è in forte espansione e che, notoriamente, desta particolari motivi di allarme per il timore di infiltrazioni della criminalità nella gestione degli appalti e, ancor più, nella distribuzione dei sub-appalti e delle forniture, "sottobosco" che mette a dura prova l'attenta opera di monitoraggio e prevenzione svolta dagli organi di controllo preventivo. Un'area particolarmente sensibile sembra essere quella del Sandonatese, zona economicamente florida ubicata in prossimità di importanti località turistiche come Jesolo, Caorle, Bibione, Lignano, sulla direttrice per Rimini e Riccione e, nel contempo, vicina non solo alle maggiori città del Veneto, ma anche ai Paesi dell'Est. Questa collocazione territoriale rende il contesto molto confacente a numerose attività imprenditoriali ma, per gli stessi motivi, quella zona potrebbe attrarre in ugual modo un'imprenditoria meno sana, intenzionata ad

---

della ferocia con cui sono state assassinate le vittime. Un quarto soggetto, ritenuto il presunto mandante dell'omicidio, è anch'egli imputato nel procedimento.

<sup>121</sup> Segnatamente ristoranti, bar e laboratori di confezione di abbigliamento e pellame.

<sup>122</sup> Circa l'esistenza di possibili attività criminose che si celano dietro la parvenza di attività formalmente lecite, si segnala l'arresto, il 18.01.2006, a Carbonera (TV), di un imprenditore edile di origini calabresi al quale sono stati sequestrati 61 Kg di hashish occultati tra il materiale edile.

acquisire posizioni egemoniche su un mercato particolarmente lucroso come quello dell'edilizia. Le risultanze di questa analisi hanno anche trovato conferma in recenti attività investigative che stanno facendo luce su gravi casi di usura (reato i cui legami con il riciclaggio sono fin troppo noti) perpetrati da imprenditori di origine campana con la collusione di funzionari bancari, quest'ultimo dato suona come ulteriore segnale d'allarme circa la possibilità che talune attività imprenditoriali esistenti nella Regione possano costituire veicolo di immissione nel circuito economico di capitali di provenienza illecita.

Va peraltro anche sottolineato che lungo la rotta balcanica, il porto di Marghera (VE) può essere considerato come un importante snodo per gli affari illeciti gestiti della criminalità dell'est anche in relazione al contrabbando di tabacchi lavorati esteri provenienti soprattutto dalla Grecia per essere destinati principalmente al mercato inglese.

Al riguardo, rilevanti sono stati i sequestri di sigarette di contrabbando effettuati nello scalo marittimo dalla Guardia di Finanza, confermando così l'importanza di questa via di transito per la criminalità straniera<sup>123</sup>.

Tra le indagini di maggior rilievo conclusesi, presso la DDA di Venezia nel periodo di riferimento della presente relazione va ricordata quella relativa al - proc. 4047/04, che nasce del 2004 ed è relativo ad un ingente traffico di eroina proveniente dai paesi dell'Europa orientale.

Nell'ambito di tale procedimento venivano attivate diverse intercettazioni telefoniche ed ambientali dalle quali emergeva che gli indagati oltre ad importare sostanza stupefacente si occupavano del traffico di armi. Dalle conversazioni intercettate emergeva in particolare che le armi importate erano in realtà camuffate da oggetti non pericolosi (in genere portachiavi), mentre in realtà si trattava di vere e proprie armi da sparo, che a distanza relativamente ravvicinata erano sicuramente letali. Il 13.3.06 venivano arrestati DZHADZHEV Iliya, nato a Plovdiv (Bulgaria) il 28/08/1942 e SHATAROV Petar Angelov, nato a Plovdiv (Bulgaria) il 12/06/1955 in possesso di 15 pistole pronte per essere utilizzate. Costoro venivano poi accusati di detenzione e porto in luogo pubblico di introduzione nel territorio dello stato, detenzione e porto abusivo di 42 pistole clandestine, prive di marca, calibro e punzoni di collaudo. Va segnalato che la particolarità del caso deriva dal fatto che le armi in questione oltre ad essere facilmente occultabili presentavano la caratteristica di non essere rilevabili dai metal detector (con esperimento fatto anche all'aeroporto Tessera di Venezia). La notevole durata delle indagini permetteva infine di risalire all'azienda che in Bulgaria produce tali armi e venivano così interessati i competenti organi di p.g. stranieri. Recentemente anche i servizi di sicurezza francesi chiedevano copia degli atti d'indagine avendo sequestrato una partita analoga di armi.

Ancora il 30 novembre 2005 - è stata portata ad esecuzione un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Venezia su richiesta dalla DDA, nei confronti di 9 appartenenti ad una associazione a delinquere costituita tra narcotrafficienti albanesi ed operante, tra il 2003 ed il 2004 nell'introduzione in Italia di eroina e cocaina dall'Albania e dalla Turchia per quantitativi ingenti (in parte sequestrati, per circa 75 chilogrammi, dalla P.G. precedente) smerciati nell'intera area del Veneto.

<sup>123</sup> - 13.09.2005, Venezia: sequestro presso il porto di 4 t. di sigarette di contrabbando false, proveniente dalla Grecia.

- 27.04.2006, Venezia: sequestro presso il porto di oltre 1 t. di t.l.e. provenienti dalla Grecia.

In data 16 giugno-3 luglio 2006 : è stata portata ad esecuzione un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Venezia a seguito di fermo del PM della DDA, nei confronti di 5 albanesi autori del sequestro a scopo di estorsione di una donna rumena, della sua riduzione in schiavitù e della sua rivendita per destinarla alla prostituzione, fatti commessi in Vicenza, Verona e Pavia

Il 7 giugno 2006 - è stata portata ad esecuzione un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Venezia di 42 appartenenti ad una associazione a delinquere costituita tra narcotrafficanti marocchini operante nelle province di Belluno, Treviso e Venezia e dedita all'introduzione in Italia di cocaina e hascish dalla Spagna e dal Marocco ovvero al suo acquisto all'ingrosso in Italia ed al successivo smercio nelle province orientali del Veneto.



# **PARTE II**

## **Sintesi delle principali attività svolte**



## **1.- Sintesi delle principali attività svolte.**

Per completezza e semplicità di lettura, secondo l'ordine già seguito nella **Parte I** della presente Relazione, si riportano le sintesi delle attività svolte dalla D.N.A. con riferimento al **Comitato di Sicurezza Finanziaria** nonché alle **materie** di interesse.

### **Comitato di Sicurezza Finanziaria** (Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

La partecipazione della Direzione Nazionale Antimafia alle sedute del Comitato di Sicurezza Finanziaria ha avuto avvio a partire dalla riunione tenutasi il 14 febbraio 2002.

L'istituzione di tale Comitato si inquadra nel complessivo intervento del legislatore italiano, effettuato - in sintonia con le iniziative della comunità internazionale - a seguito della drammatica emergenza del terrorismo internazionale, scandita dalla distruzione, l'11 settembre 2001, del *World Trade Center* di *New York*.

L'attivazione del Comitato per la sicurezza finanziaria appare, in particolare, correlarsi all'intento di salvaguardare il sistema finanziario italiano dai pericoli d'utilizzo da parte del terrorismo internazionale per i propri scopi criminali; e dunque l'azione del Comitato stesso è precipuamente finalizzata al promovimento delle condizioni per la "sterilizzazione" delle fonti di finanziamento del terrorismo.

Alla neutralizzazione di tali fonti, attraverso la concreta operatività dell'azione di congelamento dei beni, si è specificamente indirizzata, anche nell'ultimo arco temporale di lavoro, l'attività del CSF, focalizzando l'attenzione sulle complesse questioni relative alla definizione - cui è stato fornito in sede competente un cospicuo contributo da parte italiana anche negli ultimi mesi - delle liste internazionali di soggetti destinatari del congelamento finanziario: attenzione, peraltro, ben presto incentratasi sul tema dell'ampliamento di siffatta azione di congelamento dei beni, in particolare sull'estensione della stessa al cosiddetto patrimonio non finanziario. Lo specifico approfondimento svolto *ad hoc*, ricomprendendo altresì lo studio degli adeguamenti normativi e delle relative articolazioni testuali, appare aver riscosso particolare interesse ed apprezzamento a livello internazionale ed aver, altresì, costituito oggetto di specifica attenzione da parte della Delegazione del Fondo Monetario Internazionale, nel corso delle missioni ispettive svolte in Italia nell'anno 2005. Tale attività di studio e di elaborazione è proseguita fino alla definitiva messa a punto di un testo completo, finalizzata a rendere agevole e corrispondente alle complessive finalità focalizzate l'adozione, in sede competente, dell'integrazione normativa.

### **Informatica** (Magistrato delegato Cons. Carlo Visconti)

**Il Sistema SIDDA/SIDNA**, è un archivio informatizzato e dinamico delle informazioni provenienti dai procedimenti penali e di prevenzione in materia di criminalità organizzata. L'architettura del sistema è di tipo modulare distribuito, funzionale, sicura,

coerente con le più avanzate concezioni dei sistemi informativi. L'architettura di tipo modulare distribuito, infatti, rispetta le individualità operative e funzionali di ciascuna isola e appare valida anche in relazione alla necessità di articolare il piano realizzativo del sistema in fasi successive ben distinte, ognuna delle quali deve permettere il raggiungimento di obiettivi intermedi gradualmente e naturalmente integrantisi verso il risultato finale. In altre parole la struttura modulare consente l'adeguamento alle esigenze operative che man mano si manifestano, una volta che il progetto iniziale abbia determinato tutte le caratteristiche essenziali del sistema. Il sistema informativo di ciascuna DDA è stato ideato come unità autonoma ed autosufficiente; ugualmente quello della DNA, a cui però spetta il compito di realizzare e gestire il patrimonio informativo comune all'intera organizzazione, nel quale siano organicamente ed efficacemente strutturati tutti i dati d'interesse. Una tale impostazione risulta anche del tutto conforme all'indicazione normativa dell'art. 117, co. 2 bis, c.p.p.. A livello centrale è stata creata la banca dati nazionale, risultante dalla fusione delle informazioni proveniente da ciascuna delle banche dati distrettuali. E' possibile così individuare le informazioni di interesse comune e inviare le conseguenti segnalazioni in periferia. Questo primo aspetto della banca dati nazionale viene definito come "**base dati tattica**". Si parla invece di "**base dati strategica**" con riferimento alla formazione di un patrimonio conoscitivo composto, oltre che dalle informazioni provenienti dalle basi dati distrettuali, da quelle ad altro titolo acquisite dalla DNA e da quelle banche dati non giudiziarie; tale base dati consentirà nel futuro di effettuare elaborazioni statistiche e analisi approfondite dei fenomeni criminali. Si è detto che il sistema informatico SIDDA-SIDNA è di tipo distribuito; ciascun ufficio (DNA e DDA) è dotato di una rete locale (LAN - Local Area Network) con uno o più server di rete, una propria base di dati investigativa unitaria, ospitante le informazioni di tipo strutturato, testuale e multimediale e con stazioni di lavoro per gli utenti di tipo personal computer. Al fine di permettere la distribuzione delle informazioni fra tutti gli uffici interessati, i sistemi locali sono in corso di collegamento geografico mediante la Rete Giustizia, di adeguata capacità e sicurezza. Dal punto di vista tecnologico, i sistemi si caratterizzano per un approccio progettuale unitario, che assicura un omogeneo trattamento delle informazioni e l'interoperabilità fra le diverse isole informatizzate, per la rispondenza a standard industriali e per l'adozione di soluzioni tecnologiche di mercato (DBMS relazionali, sistemi di Information Retrieval, ambienti di sviluppo ad alta produttività e di ampia diffusione, strumenti per la produttività individuale e di gruppo) che garantiscono elevati livelli di economicità in esercizio, di apertura e di scalabilità. La banca dati presso la Procura nazionale antimafia è costituita dalla "fusione" delle diverse banche dati delle Procure distrettuali. Le informazioni provenienti dalle singole banche dati distrettuali confluiscono in una base di dati logicamente coerente con le basi di dati DDA, avente cioè la medesima struttura di riferimento. Le informazioni provenienti dalle diverse DDA vengono in DNA collegate ed integrate automaticamente tra loro, senza tuttavia perdere la cognizione della loro provenienza, in modo da ottenere una visione unitaria del fenomeno criminale complessivo oggetto di indagine. Per quanto riguarda l'organizzazione delle informazioni investigative, il progetto ha curato la definizione di metodologie di acquisizione e di modelli di rappresentazione delle informazioni da adottare in modo omogeneo e unitario presso tutti gli uffici interessati. In tale modo, si assicura l'uniformità sintattica e semantica delle informazioni trattate e quindi la il raffronto, a prescindere dalla sede DDA dalla quale l'informazione è inizialmente scaturita attraverso la formazione di un atto del procedimento. Il processo di alimentazione delle

banche dati locali alle DDA è inoltre contraddistinto da un insieme di attività specializzate per l'analisi degli atti processuali. Tale processo, compiuto da analisti di atti all'uopo formati, implica la lettura degli atti riguardanti i procedimenti di interesse e l'estrazione da questi delle informazioni (soggetti, luoghi, beni, comunicazioni, movimenti, associazioni, ecc.) e delle correlazioni fra le stesse. Le informazioni estratte sono archiviate nella banca dati DDA, in forma strutturata relazionale, e sono collegate all'atto corrispondente, indicizzato mediante il motore di **Information Retrieval** locale. Anche quest'anno, è stata dedicata la massima attenzione all'ottimizzazione delle risorse finanziarie ingenti per il funzionamento del sistema. Infatti la DNA e la Direzione generale per i sistemi informativi del Ministero della Giustizia, hanno dedicato ingenti sforzi per rafforzare e consolidare un modello di gestione complessiva che, anche in relazione ai vistosi tagli di bilancio, potesse razionalizzare gli oneri economici necessari alla gestione della attività informatica presso la stessa Direzione nazionale e presso le Direzioni distrettuali senza che il livello di efficienza attuale ne risenta. Il modello di nuova gestione che oramai ha preso forma definitiva, ha la Direzione nazionale Antimafia quale punto di riferimento centralizzato per le direzioni distrettuali antimafia, a seguito della creazione di un "call center" finalizzato alla soluzione dei problemi di natura applicativa di interesse delle Direzioni distrettuali antimafia. Tutto questo mediante il rafforzamento di una struttura di "help desk" installata presso la stessa sede della DNA in Roma. Le perduranti e rilevanti difficoltà di bilancio della Pubblica Amministrazione in genere ed in particolare dell'Amministrazione giudiziaria, hanno indotto poi la Direzione Nazionale Antimafia, unitamente alla Direzione generale per i sistemi informativi automatizzati, a consolidare sempre di più un nuovo modello di assistenza sistemistica per tutto l'Hardware delle 26 Direzioni distrettuali antimafia. Sempre più intensa attenzione è stata dedicata poi al problema della formazione degli utenti, problematica di non poco conto se solo si pensa all'intenso turn-over dei magistrati addetti alle DDA, in considerazione anche della Circolare del CSM che limita ad otto anni la permanenza dei Sostituti presso le DDA stesse. E' stato dunque realizzato ed installato on line, un corso interattivo di formazione per gli utenti attraverso il sistema "WBT" Web training che consente ai Magistrati ed agli utenti anche un'autoformazione in ordine a tutte le problematiche di consultazione della banca dati. Gli strumenti di ricerca sono stati ulteriormente potenziati, realizzando funzionalità in grado di evidenziare collegamenti "indiretti" tra soggetti, beni, armi ect. **L'alimentazione Automatica (data Extraction)**. La realizzazione di questo strumento nasce dalla esigenza di automatizzare la fase di estrazione della conoscenza dalle fonti destrutturate, per l'individuazione di Concetti e Relazioni definiti nell'universo di riferimento, attraverso l'utilizzo di componenti informatici che interpretando la lingua italiana, permettono la categorizzazione dei dati rinvenuti, in questo modo gli ufficiali di PG operanti sul sistema vengono sgravati dall'oneroso compito di strutturare le informazioni, concentrandosi sull'attività di riscontro e verifica dei collegamenti investigativo tra i diversi procedimenti. Al momento sono configurati un gran numero di concetti e relazioni e grazie a specifici finanziamenti si potrà arrivare ad una copertura totale di tutte le informazioni di interesse del sistema. Le evoluzioni in corso consentiranno in futuro di: introdurre filtri logici in grado di scartare i falsi positivi; implementare di una Modalità temporizzata che permetterà, attraverso una schedulazione del lavoro, di processare una ampia gamma di documenti che risulteranno all'occorrenza pronti per essere validati ed eventualmente inseriti automaticamente nella banca dati. Un'ultima considerazione si impone. Un sistema informativo di tale modernità ed efficienza come il SIDDA-

SIDNA, potrebbe essere utilizzato rapidamente per il coordinamento dell'azione di contrasto dello Stato al fenomeno del terrorismo fornendo gli stessi lusinghieri risultati ottenuti nel contrasto alla mafia ed alle altre organizzazioni criminali similari, nazionali e transnazionali. Sarebbe dunque auspicabile che, completando un percorso incompiuto, il Legislatore valutasse concretamente di attribuire il coordinamento delle indagini sul terrorismo alla DNA, consentendo così, a costo zero, l'immediata utilizzazione del citato sistema informativo, per le indagini contro il terrorismo. A tutto ciò si deve aggiungere che sarebbe altresì auspicabile un intervento legislativo per rendere obbligatorio l'inserimento degli atti nel sistema da parte di tutti i magistrati delle DDA di tutte le DDA, atteso, che i controlli di tempestività nell'inserimento dei dati, hanno evidenziato, talora, alcuni ritardi o comunque lacune che possono nuocere alla circolazione delle notizie e dunque all'attività di coordinamento delle indagini, con grave pregiudizio per le indagini stesse a rischio di duplicazioni o sovrapposizioni inaccettabili.

### **Cooperazione Internazionale** (Magistrato delegato Cons. Giusto Sciacchitano)

La DNA, oltre all'attività interna, svolge una notevole attività verso l'estero, sia come proiezione della sua funzione di coordinamento delle indagini di criminalità organizzata, quando queste oltrepassano i confini nazionali, sia come organo tecnico e specializzato su richiesta dei Ministeri degli Affari Esteri e della Giustizia, o su invito di Organismi internazionali.

La nostra attività è stata impostata verso più direttrici:

- individuare i Paesi più sensibili attraversati dalla criminalità organizzata;
- sviluppare i contatti con le A.G. o comunque con gli organi omologhi per migliorare la mutua collaborazione e scambiare con loro dati e informazioni di reciproco interesse;
- individuare i vari gruppi criminali stranieri operanti in Italia.

Abbiamo ricevuto molte visite di Delegazioni straniere alle quali abbiamo illustrato la legislazione e l'esperienza italiana nelle indagini in materia di criminalità organizzata nazionale e internazionale, e abbiamo sottolineato la necessità di una collaborazione tra tutti i Paesi interessati alle indagini; in taluni casi abbiamo organizzato riunioni tra DDA e Delegazioni estere.

Con molte Procure Generali straniere il PNA ha sottoscritto Memorandum d'Intesa al fine precipuo di ottenere uno scambio costante di dati e informazioni di reciproco interesse sui vari gruppi criminali che agiscono nei due Paesi.

Molti Magistrati dell'Ufficio hanno svolto attività all'estero e ognuno di essi ha presentato una relazione.

### **Rete Giudiziaria Europea** (Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso – titolare Cons. Francesco De Leo – supplente)

Le presidenze di Gran Bretagna ed Austria - che hanno contrassegnato rispettivamente il secondo semestre 2005 ed il primo semestre 2006 - hanno visto la prosecuzione delle

attività della Rete Giudiziaria Europea all'insegna dello sviluppo e dell'ulteriore approfondimento delle linee-guida focalizzate dal lavoro degli anni precedenti.

Parte significativa dei casi per i quali è stata interessata la D.N.A. e per i quali è stata conseguentemente attivata la Rete Giudiziaria Europea, è costituita dalla ricerca di rilevanti elementi di cognizione preinvestigativa e di correlativi collegamenti, nella prospettiva di un successivo delinearsi di profili di coordinamento multinazionale: il che appare, peraltro, ragionevolmente spiegabile, attese le attribuzioni della D.N.A. e le relative proiezioni sul territorio nazionale ed implicazioni sul versante internazionale.

E dunque le complessive esperienze fin qui registrate dalla D.N.A. appaiono segnalare costantemente la precisa esigenza di poter dialogare, specie in materia di criminalità organizzata, fra interlocutori che, essendo investiti delle relative attribuzioni sul piano normativo ed ordinamentale, siano in grado di esercitare effettive funzioni di coordinamento e di impulso sul territorio nazionale e comunque di disporre in termini sistematici di un articolato patrimonio conoscitivo, concernente appunto l'intero territorio stesso: ciò, tanto più in considerazione del fatto che la criminalità organizzata dimostra ritmi evolutivi e capacità di mutazioni e di interazioni in tempi rapidissimi.

Nel contesto delle attività della RGE, è da segnalare l'ulteriore sviluppo, con la definitiva messa a punto, dei progetti *SOLON* e *COMPENDIUM*. Il primo è finalizzato alla realizzazione di un omogeneo patrimonio lessicale tecnico-giuridico in chiave plurilingue; il progetto *COMPENDIUM*, dal canto suo, riassume e compendia, appunto, il complesso delle informazioni costituenti l'intera materia della Rete Giudiziaria, non solo integrando, ma altresì migliorando ulteriormente gli strumenti informativi ed operativi: testi base per l'adeguata predisposizione delle commissioni rogatorie, modalità di esatta individuazione degli uffici giudiziari competenti, riferimenti di diritto processuale e sostanziale occorrenti e così via.

Il tema della incisività della cooperazione intraeuropea (termini, peculiarità, prospettive) in materia di terrorismo internazionale ha costituito, a più riprese, oggetto di specifica analisi e di dettagliato studio.

## Mafie tradizionali

### **COSA NOSTRA.**

L'organizzazione mafiosa, attraverso il sistema delle estorsioni, delle intimidazioni diffuse, degli attentati incendiari, dell'inserimento nel mondo dei pubblici appalti, continua comunque ad esercitare un pesante, violento ed esteso controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio.

Proprio le indagini dirette alla cattura dei più importanti latitanti di Cosa Nostra palermitana continuano a svelare progressivamente l'esistenza di una vasta rete di *fiancheggiatori* nei più svariati settori della società e dell'economia, evidenziando la perdurante ed estrema pericolosità dell'organizzazione mafiosa, nonché la sua straordinaria capacità di infiltrare il tessuto economico e sociale e il mondo della politica e dell'amministrazione.

In sintesi, si può convenire che è in atto una fase di transizione i cui esiti non sono prevedibili con certezza, sia per quanto riguarda il futuro definitivo assetto di vertice, sia l'*indirizzo politico-criminale* dell'organizzazione.

In particolare, per quanto riguarda i prossimi *scenari*, non è possibile prevedere con ragionevole certezza quali saranno – dopo l'arresto di Bernardo PROVENZANO – le

strategie di Cosa Nostra; in particolare, non è possibile prevedere se continuerà la strategia (finora perseguita) di “sommersione” ovvero se prevarranno i fattori di instabilità e di crisi, collegati alla situazione dei capi condannati in via definitiva all’ergastolo, che potrebbero provocare un improvviso deterioramento dei precari equilibri interni, sia a causa di iniziative concertate con talune fazioni dell’organizzazione mafiosa, sia per iniziativa di gruppi o soggetti emergenti, decisi a sottrarsi alle direttive generali e a ridisegnare nuove geografie interne del potere.

Né ancora oggi può essere sottovalutato il pericolo concreto ed attuale di azioni volte a colpire quegli esponenti dello Stato, che, a causa dell’adempimento dei propri doveri istituzionali, vengono individuati come punti di resistenza e di dissenso da abbattere, perchè giungano in porto disegni complessivi dell’organizzazione che richiedono invece un clima di acquiescenza, di arretramento rispetto alle motivazioni anche etiche, che spingono ad una ferma, istituzionale opposizione al fenomeno mafioso.

Per quanto riguarda PROVENZANO Bernardo la sua cattura, dopo quasi 43 anni di latitanza, da parte di personale della Polizia di Stato, in un casolare in agro di Montagna dei Cavalli di Corleone, è il frutto di un **progetto investigativo** perseguito negli anni più recenti dalla DDA con il contributo decisivo (per eccezionale livello professionale, dedizione e spirito di sacrificio, qualità e quantità delle risorse umane e tecnologiche impiegate), delle strutture investigative della Polizia di Stato (Servizio Centrale Operativo e Squadra Mobile di Palermo) e dell’Arma dei Carabinieri (Raggruppamento Operativo Speciale, Reparti Territoriali di Palermo e Monreale) e che, a partire dal gennaio 2002, ha raggiunto risultati che hanno consentito di avvicinarsi sempre più all’obiettivo finale.

In una prima fase si è provveduto a ricostruire il sistema di relazioni “trasversale” e di distribuzione dei proventi degli “affari”, che faceva capo al PROVENZANO ed anche le linee della sua strategia di “sommersione”; nella seconda sono state approfondite le indagini anche sulla rete protettiva, anche a livello istituzionale, di cui godeva il latitante.

Lo sviluppo successivo del progetto investigativo era costituito dal fermo di 51 persone tra le quali numerosi uomini d’onore che negli ultimi tre anni avevano curato la gestione della latitanza del PROVENZANO e la fase finale del sistema di trasmissione dei c.d. pizzini, attraverso i quali egli manteneva una fittissima serie di contatti e relazioni con esponenti di Cosa Nostra di gran parte della Sicilia.

La più importante operazione nel contrasto all’organizzazione Cosa Nostra degli ultimi anni è costituita da quella denominata “*Gotha*”, che ha permesso la ricostruzione anche storica delle vicende di mafia degli ultimi 25 anni. Le conversazioni intercettate hanno riguardato gli argomenti più disparati, dalla censura di Papa Giovanni Paolo II per la dura condanna della mafia ad Agrigento alla ricerca di una raccomandazione per un esame universitario, alla valutazione sull’opportunità di procedere all’eliminazione di un “Capofamiglia” la cui nomina veniva ritenuta “illegittima”.

I dialoghi hanno avuto per oggetto l’attuale organizzazione dell’associazione mafiosa; i rapporti tra le sue diverse articolazioni e i loro esponenti di vertice, in un gioco assai complesso ed estremamente fluido di alleanze e di contrapposizioni; il ruolo di vertice di PROVENZANO Bernardo; i rapporti degli associati con imprenditori e uomini politici; le attività criminali volte al controllo del territorio ed all’acquisizione di risorse economiche (progetti omicidari, estorsioni, danneggiamenti ecc...) le dinamiche interne dell’associazione negli anni della “guerra di mafia” e alcuni dei delitti più gravi allora commessi.



L'aspetto probabilmente più caratterizzante della criminalità organizzata siciliana è la presenza di un'area "grigia" della società costituita da elementi o gruppi che, pur non facendo parte integrante dell'organizzazione, stabiliscono con essa contatti, collaborazioni, forme di contiguità più o meno strette.

Nel rapporto tra mafia e società è dunque rinvenibile un *blocco sociale mafioso* che è di volta in volta complice, connivente, o caratterizzato da una neutralità indifferente. Tale blocco comprende una "borghesia mafiosa" fatta di tecnici, di esponenti della burocrazia, di professionisti, imprenditori e politici che o sono strumentali o interagiscono con la mafia in una forma di scambio permanente fondato sulla difesa di sempre nuovi interessi comuni.

La cosiddetta "zona grigia" rappresenta a ben vedere la vera forza della mafia: essa è costituita da individui e/o gruppi che vivono nella legalità e forniscono un fondamentale supporto di consulenza per le questioni legali, gli investimenti, l'occultamento di fondi, la capacità di manovrare l'immenso potenziale economico dell'organizzazione criminale. Con riferimento al traffico internazionale di stupefacenti, le investigazioni più recenti hanno permesso di accertare la sussistenza di ben collaudati canali d'importazione di ingentissime partite di sostanze droganti di tipo pesante (eroina e cocaina) e leggero (marijuana ed hashish); canali direttamente attivati da personaggi organicamente inseriti in Cosa Nostra, ovvero, più frequentemente, gestiti da soggetti ad essa *contigui*, con capitali immessi anche dalla mafia.

Del resto Cosa Nostra, ben consapevole degli enormi guadagni che può garantire il traffico degli stupefacenti ha stretto alleanze con altre associazioni criminali, italiane e straniere, come dimostrano accertati collegamenti tra esponenti di "cosa nostra" ed esponenti della 'ndrangheta, della camorra e della Sacra Corona Unita, da un lato; e, dall'altro, con associazioni criminali del resto d'Europa e, principalmente, dell'Albania, dei Paesi dell'Est europeo, della Turchia e dell'America Latina (Colombia e Argentina). Negli ultimi due anni sono aumentati i casi di indagini per traffico di sostanze stupefacenti (in genere eroina e droghe leggere), che hanno visto agire di conserva soggetti criminali albanesi insieme ad appartenenti a Cosa Nostra ed alla "ndrangheta" (e talvolta anche alla "Sacra Corona Unita"); in questi casi le sostanze stupefacenti, una volta giunte sul territorio italiano – quasi sempre via mare, attraverso il Canale d'Otranto – sono state divise tra le varie organizzazioni, che hanno successivamente provveduto a canalizzarle sui territori di riferimento criminale.

#### **‘NDRANGHETA.**

I dati risultanti dalle acquisizioni investigative indicano la 'ndrangheta come uno dei maggiori fenomeni criminali presenti sul territorio, sempre più orientata ad attività illecite transnazionali e, in *primis*, al traffico internazionale di sostanze di stupefacenti nell'ambito del quale ha quasi assunto una posizione monopolistica resa possibile anche dagli stretti collegamenti con soggetti operanti nei paesi produttori (in particolare, la Colombia) ovvero in quelli posti sulle principali "rotte" di transito degli stupefacenti. La posizione della 'ndrangheta nel commercio della cocaina risulta ulteriormente rafforzata da *cellule operative* di suoi esponenti presenti specie in Olanda e Spagna dove hanno stabilito basi e collegamenti con la criminalità locale nonché con quella dell'est europeo.

Risulta ormai dimostrata l'elevata capacità della 'ndrangheta di rapportarsi con le principali organizzazioni criminali straniere, in particolare con i cartelli colombiani ed

anche con almeno una struttura paramilitare colombiana che risulta coinvolta in attività di produzione e fornitura di cocaina.

Ma, in generale, risultano consolidati e stabili i rapporti con i gruppi – sud americani e medio orientali – fornitori di stupefacenti tanto da far divenire la ‘ndrangheta, nello specifico settore, un punto di riferimento anche per altre organizzazioni criminali endogene.

Diversamente dalla strategia di “sommersione” negli ultimi adottata da Cosa Nostra, la ‘ndrangheta si manifesta e si espande sul piano nazionale ed internazionale tendendo a riaffermare la propria supremazia con insolita arroganza, con la consapevolezza del più forte, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie che sono assai cospicue.

Le istituzioni calabresi hanno spesso subito le arroganze e la supremazia criminale delle ‘ndrine, concretizzatesi in un considerevole numero di azioni intimidatorie nei confronti di amministratori e politici locali che hanno toccato uno dei suoi apici più recenti nell’omicidio dell’onorevole Fortugno.

Le notevoli disponibilità economiche derivanti dai traffici illeciti – e, quindi, il potere economico assunto dalle organizzazioni ‘ndranghetiste – oltre ad inquinare la fragile economia calabrese e comunque di buona parte del Meridione, si traducono in attività di riciclaggio e reinvestimento – anche mediante acquisizione immobiliari e commerciali – nonché in strumento di condizionamento e di pressione nei confronti del potere politico, in particolare di quello locale. In tale prospettiva era stata inquadrata la situazione dell’ordine pubblico calabrese in generale e di Reggio Calabria in particolare, all’indomani dell’omicidio Fortugno e delle centinaia di atti intimidatori, consumati con uso di esplosivo, armi e materiale incendiario, ai danni di amministratori locali ed esponenti politici, esposti alla violenza mafiosa, non più bisognosa di intermediazioni, che costituivano, in passato, quei “lacci e laccioli” dei quali si è liberata, con insofferenza.

Nel generale quadro ora ricordato, si inserisce anche la capacità collusiva e di infiltrazione nelle amministrazioni locali – ampiamente dimostrata dai provvedimenti, anche inerenti l’esercizio del potere di accesso, in proposito assunti dal Ministro dell’Interno – indispensabile per accedere ad illeciti arricchimenti sfruttando gli investimenti pubblici che rappresentano la quasi esclusiva possibilità di sviluppo della regione.

Talune indagini hanno dimostrato l’illecita acquisizione di appalti nel settore dello smaltimento di rifiuti, anche mediante corruzione di funzionari pubblici, da parte di esponenti della ‘ndrangheta.

Oltre a quanto sopra specificato si pongono, comunque, anche ulteriori attività delittuose quali l’estorsioni e l’usura, strumenti di acquisizione di esercizi commerciali e di riciclaggio oltre che di controllo economico sul quale ultimo versante continua la prosecuzione dell’acquisizione lenta, ma progressiva, inarrestabile, delle più svariate attività commerciali.

La possibilità di diversificazione delle tradizionali attività con l’ingresso di quelle, parimenti lucrose, del traffico di esseri umani, destinate al mercato del lavoro nero e della prostituzione, determina quella sinergia tra mafie autoctone e mafie d’importazione, che appare, in particolare ed allo stato, la novità più pericolosa sul fronte della provincia di Reggio Calabria. Un esempio di come tale connubio possa avere effetti devastanti sul piano della sicurezza è dato dall’arsenale di armi da guerra di cui disponeva una cosca, delle riserve di esplosivo sequestrate a più riprese, della frequenza di ritrovamenti di armi nei container sbarcati a Gioia Tauro.

In ordine ai rapporti con organizzazioni straniere, le risultanze investigative hanno accertato l'esistenza di collegamenti della 'ndrangheta calabrese con esponenti di organizzazioni criminali albanesi, bulgare, turche, oltre ai classici rapporti con i trafficanti colombiani di cocaina. Tutto questo non più in modo occasionale come in passato, ma con modalità che lasciano intravedere un quadro di rapporti sempre più stretti costituiti intorno alle lucrose attività sopra specificate (traffici di esseri umani, in particolare dall'est europeo; sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero; nuove rotte del traffico di droga).

Per quanto concerne l'organizzazione, le indagini hanno consentito di constatare un avvenuto processo di "verticalizzazione" della struttura (in specie nella provincia di Reggio Calabria), così determinando una fase di relativa calma nei continui scontri fra cosche.

Non può escludersi una recrudescenza degli scontri fra cosche o comunque di fenomeni di instabilità, favoriti dal perdurare di latitanze, o da scarcerazioni o decessi di personaggi di spicco.

### **CAMORRA.**

La realtà criminale di Napoli continua ad essere caratterizzata da una struttura pulviscolare dei gruppi camorristici. Nella provincia del capoluogo partenopeo operano circa 100 gruppi camorristici, a prevalente conduzione *familiare* e, ciascuno di essi, su un ben definito ambito territoriale. Talvolta più sodalizi insistono sul medesimo territorio, addirittura individuabile in un quartiere. Accade, perciò, che alcuni gruppi tentano, attraverso sconfinamenti, di acquisire il dominio dell'intera area territoriale ovvero nuovi spazi di influenza già controllati da altri gruppi, con la conseguenza del verificarsi di inevitabili scontri armati, che culminano in vere e proprie *guerre di camorra*, con azioni omicidarie efferate che, purtroppo e con sempre maggior frequenza, coinvolgono inermi cittadini e destano un intenso allarme sociale.

I gruppi camorristici, nelle zone di rispettiva influenza delinquenziale, hanno creato, attraverso il ferreo controllo del territorio, dei veri e propri *quartieri – Stato* che mediante la costruzione di opere di fortificazione di ogni tipo hanno reso difficilmente aggredibili dai gruppi avversari e quasi inaccessibili agli interventi delle Forze di Polizia. In tali quartieri, i capi camorra hanno imposto agli abitanti, "affiliati" e non, proprie leggi, la cui trasgressione è punita con pene severe, anche di morte, irrogate da *Tribunali di camorra*, con sentenze inappellabili.

Altri sodalizi, invece, cercano di evitare il descritto tipo di conflitto, stipulando con i gruppi concorrenti, alleanze che, comunque, risultano spesso precarie.

Le organizzazioni camorristiche più consistenti, quanto a numero di affiliati ed a maggiore diffusività sul territorio della provincia di Napoli, hanno costituito confederazioni criminali che, in assenza di conflitti interni, sono meno visibili e possono, quindi, gestire, con maggiore impermeabilità alle indagini, i loro traffici illeciti.

La precarietà degli equilibri attualmente esistente (si sono registrati altri segnali di rottura fra le due maggiori confederazioni nel corso degli ultimi due anni, con un riuscito tentativo di espansione del cartello facente capo alla *famiglia* Misso) e, soprattutto, l'arresto di numerosi esponenti di vertice e di gregari di entrambi i cartelli, possono generare una devastante *guerra* fra le due grandi organizzazioni.

Unitamente al capoluogo, anche il casertano risulta area di instabilità criminale dovuta all'operatività, in tali luoghi, del noto clan dei Casalesi costituito dalle due principali fazioni – una riconducibile a SCHIAVONE Francesco detto Sandokan e l'altra a BIDOINETTI Francesco, entrambi detenuti – a cui si sono andati aggregando i vari gruppi operanti nelle singole aree territoriali della provincia di Caserta.

Nonostante l'efficace azione di contrasto (esecuzione di numerosissimi arresti nonché di sequestri preventivi di immobili, esercizi commerciali, quote societarie e danaro contante sono stati adottati per l'importo complessivo di migliaia di miliardi delle vecchie lire) il clan dei Casalesi è tuttora attivo (potendo anche contare sempre su nuovi *affiliati* di più giovane età, reclutati facilmente a causa dell'altissimo indice di disoccupazione esistente nella provincia di Caserta nonché sul carisma criminale di taluni soggetti latitanti ormai da oltre un decennio), con ramificazioni in diverse parti del territorio nazionale ed anche all'estero, soprattutto nei Paesi dell'est Europeo, dove sono stati tratti in arresto, rispettivamente in Polonia e in Germania, nel marzo 2006, i latitanti Schiavone Francesco (cugino ed omonimo del capo dell'organizzazione) e Russo Giuseppe, estradati poi in Italia.

Anche se con talune eccezioni – principalmente dovute all'instabilità dei gruppi criminali localmente operanti ovvero al condizionamento sui medesimi operato dalle aggregazioni napoletane o casertane – gli equilibri criminali appaiono, invece, più stabili nelle altre province campane.

L'operatività delle strutture criminali camorristiche rimane principalmente proiettata verso i settori tradizionali quali il traffico illecito degli stupefacenti (dove è stata dimostrata la capacità di rapportarsi con talune delle principali organizzazioni criminali straniere e, fra queste, anche con una struttura paramilitare colombiana che risulta coinvolta in attività di produzione e fornitura di cocaina), l'estorsione e l'usura, attività che implicano il controllo del territorio e sovente si pongono all'origine di ciclici contrasti.

Alle citate attività illecite si uniscono, poi, il lotto ed il toto clandestini, il contrabbando di t.l.e. (anche se quest'ultimo a livelli nettamente inferiori rispetto ad alcuni anni fa), il traffico di merci contraffatte (quest'ultimo principalmente attraverso il Porto di Napoli). Ai settori sopra indicati so aggiunge, in taluni casi, attività tesa al condizionamento dei risultati elettorali in occasione di consultazioni amministrative e finalizzata ad infiltrare la pubblica amministrazione per poterne poi orientare le scelte e assumere il controllo, diretto o indiretto, di pubblici appalti.

Diretto indice delle infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione sono i numerosi decreti di scioglimento per infiltrazione della camorra adottati nei confronti di diversi comuni della provincia di Napoli nonché di una ASL della medesima area.

Di contro, nella provincia di Salerno tali fenomeni risultano più circoscritti.

Altro settore di particolare importanza risulta quello del controllo illecito del ciclo dei rifiuti – dal controllo delle discariche abusive e finanche alle infiltrazioni nelle attività di bonifica dei siti inquinati – principalmente riconducibile a gruppi appartenenti al clan dei Casalesi.

Una particolare menzione meritano i fenomeni estorsivi e quelli usurai.

Per quanto concerne il primo, le indagini svolte dimostrano che esercizi commerciali di vario tipo sono, di fatto, di proprietà di appartenenti a gruppi criminali anche se gestiti da prestanome: tale realtà va quindi letta in uno con le rilevazioni del fenomeno che spesso vengono effettuate da organismi di settore in quanto il dato da queste rilevato appare significativamente inferiore a quello reale.

In ordine all'usura, invece, che sovente consegue a pregresse attività estorsive, essa si presenta come uno dei classici metodi di acquisizione di imprese legali da parte dei gruppi criminali o di soggetti in essi inseriti. Contestualmente vengono poi attuate anche operazioni di "lavaggio" dei proventi illeciti ed il loro reimpiego in attività apparentemente lecite.

Nel settore del controllo degli appalti, è risultata evidente – anche per gli illeciti rapporti fra gruppi criminali, imprenditoria locale ed ambienti istituzionali – la capacità da parte di taluni dei gruppi più pericolosi di condizionare l'assegnazione degli appalti e dei servizi pubblici sia nella fase di aggiudicazione delle gare che in quella dell'esecuzione dei lavori, in quest'ultimo caso mediante il controllo di una rete di imprese che intervengono con l'assunzione di subappalti ovvero con forniture di materiali e mezzi.

Talune attività investigative depongono in favore dell'esistenza di "scambi di favori" fra la criminalità organizzata salernitana e quella napoletana anche al fine di commettere azioni delittuose di comune interesse ovvero nella prospettiva di rinsaldare antichi legami di solidarietà criminale.

In ordine ai collegamenti con la criminalità straniera, mette conto osservare l'interazione criminale con particolare riferimento al settore degli stupefacenti, sia con riferimento al momento di acquisto e rifornimento che a quello di distribuzione sul territorio.

Quanto al primo profilo, considerato che le sostanze stupefacenti provengono dall'estero (America latina, Turchia, Asia) si comprende la necessità, per le organizzazioni camorristiche, di entrare in contatto con i venditori stranieri delle sostanze stupefacenti e con soggetti di paesi diversi in grado di organizzarne le spedizioni, di curarne lo stoccaggio e garantirne la destinazione finale.

In ordine, invece, alla distribuzione dello stupefacente, nel napoletano essa è affidata anche a gruppi criminali stranieri, in particolare nigeriani.

Nel casertano, invece, è emersa l'operatività di gruppi criminali albanesi che hanno accettato rapporti di collaborazione con gruppi camorristi finalizzati al traffico di eroina e marijuana.

#### **SACRA CORONA UNITA E GRUPPI CRIMINALI PUGLIESI.**

Le potenzialità delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente nota con la denominazione di *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, già fortemente ridimensionate, sono state contenute dagli ulteriori interventi giudiziari.

Indicativa del perdurante ridimensionamento dei clan criminali è la sostanziale assenza di omicidi "di mafia", con la parziale eccezione per alcune aree della zona di Bari.

In sostanza, anche la criminalità organizzata pugliese, come altre qualificate forme criminali, appare orientata verso l'ottica del maggior profitto mediante un processo di inabissamento costituito da una minor visibilità e da uno sviluppo dei profili economici e imprenditoriali.

In questa ottica di "inabissamento" si pongono, da un lato, la generale *pax* mafiosa della quale è indice la diminuzione degli scontri armati fra gli appartenenti ai vari gruppi (originati più da contrasti personali che da strategie dei clan) e, dall'altro, taluni rapporti collusivi e di condizionamento (alcuni ancora in fase di accertamento) con amministrazioni pubbliche e le attività illecite dirette all'accaparramento di finanziamenti pubblici attuate attraverso finte cooperative (agricole e commerciali).

In ordine alla suindicata *pax*, non può sottacersi come un elemento di pericolo per la ripresa di scontri armati potrebbe derivare dalle numerose scarcerazioni avvenute a seguito della concessione dell'indulto.

Le attività illecite privilegiate e, prime fra tutte, il traffico di stupefacenti ed il contrabbando di t.l.e., necessitano dell'esistenza di sinergie operative con organizzazioni straniere e quindi proiettano l'operatività dei gruppi pugliesi oltre confine e comunque risultano indicative dell'elevato livello criminale raggiunto.

Parzialmente ridottisi – rispetto ad alcuni anni or sono – gli sbarchi di immigrati clandestini sulle coste pugliesi, l'Albania ha assunto un ruolo importante nel traffico di stupefacenti diretto in Italia e rispetto alla quale la Puglia rappresenta la principale "porta d'ingresso", sia in ragione della vicinanza delle coste che dei collegamenti marittimi esistenti con tale Stato nonché con la Grecia, Paese facente parte dell'U.E. e, quindi, aderente al trattato di Schengen.

Secondo talune acquisizioni investigative, infatti, le organizzazioni albanesi nel mentre provvedono a far introdurre in Italia la marijuana a bordo dei "vecchi" gommoni un tempo utilizzati per il trasporto dei clandestini, veicolano, attraverso la Macedonia, altro stupefacente (in specie cocaina ma anche eroina) in Grecia da dove poi giunge in Italia.

Tale profilo, unito alla recente ripresa di taluni sbarchi di clandestini salpati, in ultimo, dalle coste greche e poi approdati nel leccese, oltre a denotare i collegamenti fra criminalità albanese e pugliese, depone anche in favore della presenza di gruppi albanesi in Grecia o comunque è indicativo dell'esistenza di una collaborazione, seppure insolita quanto ai rapporti etnici notoriamente esistenti, fra greci ed albanesi nell'espletamento di attività illecite.

Nel settore del traffico di stupefacenti la Puglia si colloca come un importante luogo di transito delle sostanze poi destinate ad altre regioni italiane e, quindi, pone necessariamente la criminalità organizzata pugliese in collegamento e sinergia anche con altri gruppi italiani oltre alle organizzazioni straniere fornitrici (principalmente albanesi). In proposito, infatti, le organizzazioni pugliesi spesso svolgono funzioni di intermediario fra i gruppi strutturati italiani e quelli albanesi.

Accanto al traffico di stupefacenti ed al contrabbando di t.l.e. si pongono, poi, fra i fenomeni illeciti più ricorrenti, quelli estorsivi e dell'usura in ordine ai quali appare sostanzialmente impossibile rilevarne l'esatta percezione per l'esiguità delle denunce presentate. Tale ultimo aspetto, poi, appare anche come conseguenza della strategia che ha visto diminuire la richiesta economica – divenuta più sopportabile – ed un aumento delle vittime.

Relativamente alle estorsioni, è poi molto diffusa la tecnica del c.d. cavallo di ritorno per la restituzione di veicoli (anche agricoli) rubati.

Allo stesso fenomeno estorsivo è poi collegata la recrudescenza di attentati specialmente in danno di imprenditori e commercianti.

Nei fenomeni inerenti la tratta delle persone e l'immigrazione clandestina, dalle varie inchieste condotte rimane confermata l'esistenza di cartelli criminali tra organizzazioni albanesi, turche, iraniane e nordafricane per la gestione del traffico di esseri umani. A tale scenario sembra rimanere totalmente estranea la criminalità organizzata italiana.

A taluni dei citati settori di operatività criminale si collega direttamente il fenomeno del riciclaggio, in ordine al quale le attività investigative svolte hanno anche fatto emergere l'esistenza di collegamenti fra esponenti della criminalità organizzata ed ambienti imprenditoriali, che provvedevano a gestire un circuito economico-finanziario. Investimenti di capitali illeciti sono anche risultati essere stati effettuati in attività immobiliari e societarie.

## **Nuove Mafie** (Magistrato delegato Cons. Lucio di Pietro)

### ***Il ruolo della Direzione Nazionale Antimafia nell'azione di contrasto alle "Nuove Mafie".***

Fin dal 1994, la Direzione nazionale antimafia si è interessata dello studio e dell'analisi delle realtà criminali straniere operanti in Italia, assimilabili alle c.d. mafie tradizionali (Cosa Nostra, Camorra, ecc.), cioè realtà che rientrano (o possono rientrare) nel paradigma di cui all'art. 416 bis c.p.. In particolare, di organizzazioni di persone dedite alla consumazione di delitti e/o alla acquisizione e alla gestione di attività economiche, attraverso il controllo del territorio, il metodo della intimidazione e/o della violenza, che praticano la ferrea regola dell'omertà (omertà interna), inducendo, peraltro, al silenzio le vittime ed i testimoni di fatti delittuosi (omertà esterna).

La D.N.A., ha soffermato la propria l'attenzione prevalentemente sulle seguenti realtà criminali straniere:

- albanese;
- rumena;
- bulgara;
- nord-africana, in particolare, nigeriana e maghrebina;
- sud-americana, in particolare colombiana;
- russa;
- cinese.

Mediante lo studio e l'analisi del cospicuo materiale raccolto, di anno in anno, presso le Direzioni distrettuali antimafia ed anche presso diverse Procure ordinarie, relativamente ad alcuni delitti espressivi, comunque, di criminalità organizzata nonché attraverso le informazioni acquisite presso la D.I.A. ed i Servizi Interprovinciali, la Direzione nazionale antimafia ha formulato le seguenti considerazioni di massima:

- e) ciascuna realtà criminale ha una propria specificità connessa agli ambiti culturali di provenienza;
- f) le organizzazioni criminali straniere preferiscono, di norma, insediarsi nelle regioni dove minore è la presenza di "mafie tradizionali" (cioè non nelle regioni meridionali, fatta eccezione per la Campania);
- g) le dette organizzazioni tendono a non formare alleanze con le "mafie tradizionali", se non per specifici affari illeciti;
- h) gli *affiliati* alle dette organizzazioni sono, in massima parte, clandestini.

Così come accade per le tradizionali forme di delinquenza organizzata italiana, anche le aggregazioni criminali straniere sono solite riconvertire i capitali, proventi delle lucrose azioni illecite, in parte utilizzandole per il finanziamento di ulteriori attività criminali e, per la maggior parte, riciclandole nei c.d. paradisi fiscali e/o reimpiegandoli nei paesi di origine.

### ***Criminalità Albanese:***

Consistenti presenze di cittadini albanesi sono state registrate in Lombardia (Milano), in Piemonte (Alessandria ed Asti), in Liguria (Genova), in Veneto, in Emilia-Romagna (Rimini), nelle Marche (Ascoli Piceno e Pescara), in Abruzzo (Teramo) ma anche in Campania (Caserta), in Puglia (Brindisi) e, in misura minore, nelle isole.

Nel periodo preso in esame dalla presente relazione (1.7.2005-30.6.2006), il numero di albanesi tratti in arresto in Italia è di oltre 1.000 unità, mentre di gran lunga superiore è il numero di indagati.

I gruppi criminali albanesi, di norma, sono formati da persone provenienti dalla stessa città, dallo stesso quartiere e, addirittura, dallo stesso nucleo familiare. Essi hanno una struttura generalmente orizzontale, all'interno della quale è riconoscibile soltanto il capo. Usano il sistema del terrore per diffondere il messaggio di un potere al quale è quasi impossibile sottrarsi.

Le principali attività delittuose poste in essere dai gruppi criminali organizzati albanesi sono:

- lo sfruttamento della prostituzione, prevalentemente in danno di donne, spesso di giovane età, introdotte clandestinamente in Italia e, non di rado, sequestrate nei paesi di origine. Alcuni dei più rilevanti procedimenti istruiti o definiti in Italia a carico di cittadini albanesi hanno portato alla contestazione, nei confronti degli indagati, anche del reato di tratta di esseri umani e di riduzione in schiavitù.

Le organizzazioni albanesi, dedite allo sfruttamento della prostituzione, sono presenti su quasi tutto il territorio nazionale.

E' stato accertato che le consorterie albanesi hanno il quasi monopolio dello sfruttamento della prostituzione in Italia e che, in alcuni casi, esse delegano a compagini malavitose rumene, il controllo e l'accompagnamento su strada delle donne ridotte in stato di schiavitù.

Particolarmente allarmante è il fenomeno della tratta di minori, i quali sono costretti ad una defatigante attività di accattonaggio ovvero vengono destinati al mercato delle adozioni illegali o a quello della pedo-pornografia;

- il traffico di ingenti partite di sostanze stupefacenti di ogni tipo, gestito, non di rado, in concorso con cittadini italiani o con altre organizzazioni straniere.

Dall'osservazione delle dinamiche criminali, è emerso che le organizzazioni albanesi hanno, originariamente assunto, in Italia, la connotazione di "organizzazioni di servizio", nel senso che si sono poste, rispetto alle organizzazioni tradizionali attive sul territorio italiano, come gruppi in grado di fornire stupefacenti, evitando di porre a carico dei gruppi o delle organizzazioni richiedenti i rischi per il trasporto o la custodia del bene illecito.

Queste caratteristiche si colgono pienamente in indagini compiute da diverse Procure distrettuali sull'intero territorio nazionale.

Le organizzazioni albanesi, negli ultimi anni, hanno assunto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti un rilievo tale da aver determinato - in taluni significativi casi - una subordinazione dei gruppi composti da cittadini italiani che collaborano con esse e - nella quasi generalità delle indagini in corso - un rapporto di "clientela" dei gruppi appartenenti alle grosse organizzazioni di tipo mafiose operanti in tale settore (mafia, ndrangheta e camorra), avendo, queste ultime, quasi del tutto, abbandonato la tradizionale ricerca di vie dirette di importazione di tali sostanze.

I sistemi di importazione monitorati sono i più svariati. Vengono utilizzati a tale scopo, infatti, sia gli stessi mezzi già utilizzati per il traffico di persone (questa appare essere la linea di tendenza attuale degli scafisti albanesi) sia il trasporto via mare per mezzo traghetti, su automezzi appositamente predisposti sia, in alcuni significativi casi collegati ai gruppi criminali più forti in Albania, su navi utilizzate per i normali commerci marittimi fra l'Italia e quella regione.

Va sottolineato che le organizzazioni albanesi godono di appoggi in ambienti istituzionali: ciò è emerso dal contenuto di numerose indagini che hanno consentito di



accertare rapporti collusivi con appartenenti ad alcune Istituzioni ed alle forze di Polizia;

- il traffico di armi da guerra e di materiale bellico, provenienti dall'Albania e dai paesi della ex Jugoslavia;
- i furti di autovetture di grossa cilindrata commessi in Italia, con successivo trasferimento in Albania e nei paesi del Medio Oriente;
- le rapine, consumate all'interno di abitazioni private, per la maggior parte ville isolate site nell'Italia Settentrionale, ma anche in regioni come la Campania, la Sicilia e la Puglia.

Va osservato che, nel periodo in esame, grazie anche alla collaborazione delle autorità albanesi, sono stati eseguiti, nell'intero territorio italiano e, in particolare nel centro Nord, numerosi arresti di latitanti, ricercati sia in Italia che in Albania, per gravissimi reati.

E' stato rilevato anche un incremento di fatti di sangue (omicidi e tentati omicidi) legati a scontri tra gruppi criminali albanesi e/o tra questi ultimi ed altre etnie, causati da lotte di potere per il controllo del traffico internazionale di stupefacenti, della tratta di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.

Va posto in evidenza, altresì, la crescente partecipazione delle donne nella commissione di delitti di ogni specie (traffico di sostanze stupefacenti, rapine, sfruttamento della prostituzione, estorsioni ecc.), spesso con ruoli di assoluta preminenza.

Con riferimento ad ipotesi di riciclaggio e/o di reimpiego di capitali di provenienza illecita, va posto in evidenza l'alto numero di transazioni intercorse tra l'Italia e l'Albania, che concernono alcune migliaia di miliardi di vecchie lire.

Sempre con riferimento alle ipotesi di riciclaggio ed alle attività economiche gestite da cittadini albanesi in Italia, si è riscontrato che, a questi ultimi, sono stati rilasciati, nel nostro Paese, codici fiscali in numero sempre crescente, e che alcune società finanziarie costituite in Albania sono gestite da cittadini albanesi unitamente a cittadini italiani.

Va aggiunto che indagini più recenti hanno posto in evidenza che le organizzazioni criminali albanesi reinvestono ingenti somme di denaro proventi di attività illecite, oltre che in Albania anche nel Kosovo, per l'acquisto di numerose proprietà immobiliari e/o attività commerciali.

Con riferimento all'azione della Direzione nazionale antimafia, vanno posti in risalto i rapporti instaurati con la Procura Generale albanese e la firma, in data 28.10.1997, di un Protocollo fra il P.N.A. e quel Procuratore Generale, teso al rapido scambio di informazioni, notizie e dati attinenti la criminalità di tipo mafioso.

### ***Criminalità rumena:***

I gruppi criminali rumeni, in costante espansione si sono, negli ultimi anni, dati strutture organizzative più adeguate, essendosi impegnati non di rado in collaborazione con gruppi criminali albanesi ed ucraini, anche nella tratta di esseri umani, nella immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, soprattutto nelle aree del centro Nord Italia.

Nella gestione di tali settori illeciti, la criminalità rumena adotta metodi particolarmente violenti, ricorrendo a forme di coartazione fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie.

Tra l'ottobre del 2005 e il giugno del 2006, sono stati arrestati, in operazioni di Polizia, decine di cittadini rumeni quali responsabili delle ipotesi delittuose sopra indicate.

I cittadini rumeni arrestati, nel periodo preso in esame dalla presente relazione, sono stati 547.

Gruppi criminali rumeni sono dediti anche alla consumazione di rapine.

I gruppi criminali rumeni, sono specializzati nel settore della clonazione, contraffazione e utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico (carte di credito). Alcuni dei componenti di tali gruppi, si occupano, esclusivamente, di reperire i dati delle bande magnetiche e di codici PIN degli strumenti di pagamento, altri della riproduzione delle carte magnetiche, altri ancora, all'acquisto di beni o al prelievo di contanti presso gli sportelli automatici e al successivo riciclaggio delle somme indebitamente sottratte.

Recenti investigazioni hanno posto in evidenza l'interessamento della criminalità rumena nel contrabbando di t.l.e.

### ***Criminalità bulgara***

Organizzazioni criminali bulgare sono dedite alla tratta di esseri umani, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù e allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne.

Tra le principali attività illecite, consumate in Italia ed anche in altri Paesi dell'Unione Europea, vanno segnalati i furti con destrezza cui si dedicano, quotidianamente, per l'intera giornata e con straordinaria mobilità sul territorio centinaia di donne, molto spesso minori non imputabili, nomadi di etnia *Sinta* (uno dei dialetti bulgari).

I minori sono reclutati fra le famiglie meno abbienti della zona centro-settentrionale della Bulgaria. Essi vengono ceduti dai genitori *in fitto*, per un certo periodo di tempo e dietro corrispettivo, a esponenti di organizzazioni criminali che li usano per la commissione di borseggi ovvero per estenuanti attività di accattonaggio.

I gruppi criminali bulgari sono dediti anche al traffico internazionale di stupefacenti e di armi.

Complessivamente, tra il 01.07.2005 e 30.06.2006, sono stati arrestati, per ipotesi delittuose diverse, 59 cittadini bulgari.

In data 17.06.2005 è stato siglato un memorandum tra la Procura Generale della Repubblica di Bulgaria e la Direzione nazionale antimafia, avente ad oggetto il rapido scambio di notizie, informazioni e dati tra i due Paesi, con riguardo alla lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio dei proventi di reato.

### ***Criminalità nord- africana, in particolare, nigeriana e maghrebina:***

La massa di cittadini africani presente in varie città italiane è costituita, per la massima parte, da clandestini provenienti da Paesi nord africani ed è caratterizzata da un forte stato di povertà. Inizialmente, molti dei clandestini sostituirono, soprattutto nelle regioni del meridione d'Italia, la manovalanza locale (lavoro di raccolta di pomodori, di altri prodotti agricoli, ecc.), con una retribuzione di gran lunga inferiore rispetto a quella percepita da quest'ultima.

La maggiore parte dei clandestini è dedita alla vendita di prodotti di abbigliamento contraffatti, prodotti da organizzazioni camorristiche, a furti, rapine e spaccio di sostanze stupefacenti al minuto. Anche tale ultimo traffico pone i clandestini in contatto, ai fini dell'approvvigionamento, con affiliati ad organizzazioni di tipo mafioso.

È, però, lo sfruttamento della prostituzione in danno di connazionali il fenomeno più allarmante, anche per evidenti problemi di natura sanitaria.

Vi sono, ormai, interi paesi ed arterie nazionali e provinciali che registrano massicce presenze di donne di colore, prevalentemente nigeriane le quali, arrivate in Italia con la

promessa di un lavoro, non riuscendo a pagare il prezzo per l'ingresso clandestino, anticipato da vere e proprie organizzazioni di tipo mafioso operanti nei paesi di origine, sono costrette con minaccia o, più spesso con la violenza, a prostituirsi.

I gruppi criminali nigeriani operanti in Italia sono caratterizzati da frammentazioni etnico-tribali, filiazioni di una vasta struttura criminale, costituita da poche famiglie, che hanno il centro decisionale in Nigeria.

Il fenomeno del crimine organizzato nigeriano risulta in costante aumento nell'intera Italia. Vi sono insediamenti stabili nelle città di Roma, Torino, Padova, Brescia, Milano, Rimini, Palermo e Cagliari. In tali città, sono stati aperti, da cittadini nigeriani, centri di ristorazione, società di import-export, market, disco-club, beauty-center.

Come si è detto, il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione è il dato più allarmante registrato con riferimento alla immigrazione clandestina nigeriana. Ciò soprattutto nelle regioni meridionali ed in particolare nella provincia di Caserta, dove esistono nutrite colonie di prostitute che operano quotidianamente e per l'intero arco della giornata. Queste ed i loro lenoni sono tollerati dalla criminalità organizzata casertana, nonostante quest'ultima non abbia mai avuto, notoriamente, interessi nella gestione della prostituzione.

Tale tolleranza è dovuta ad un duplice ordine di motivi: perché le prostitute ed i loro protettori costituiscono, molto spesso, delle vere e proprie "vedette della camorra" e perché i secondi sono costretti a pagare una sorta di "canone di fitto" del territorio di pertinenza dei singoli gruppi criminali organizzati locali.

Quanto, in particolare, alle ragazze nigeriane sfruttate, la loro riduzione in schiavitù, come già detto, è resa possibile anche dalle credenze religiose esistenti nei paesi di origine. Infatti, la cosiddetta mafia nigeriana "affida" le predette ragazze a donne anch'esse nigeriane chiamate "madame" che sottopongono le stesse, per costringerle a vendersi, a terrificanti riti magici "woodoo" (rectius: "juju").

Altrettanto allarmante è il fenomeno del traffico di sostanze stupefacenti. Va sottolineato che, negli ultimi venti anni, la Nigeria si è affermata come nazione con le più grosse organizzazioni di narcotrafficienti: nonostante non sia produttore di droga, il Paese si distingue per l'ampiezza del traffico, orientato alla riesportazione piuttosto che al mercato locale, ponendosi quale principale crocevia della droga in Africa e come luogo di stoccaggio ideale di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti.

In questo contesto, il transito di stupefacenti, provenienti dal Brasile, dalla Colombia, dal Pakistan o dalla Thailandia, con destinazione Europa e Stati Uniti, è aumentato in maniera sempre crescente.

Il centro ed il sud della nostra penisola, ad eccezione del Lazio e della Campania, non sembrano le aree preferite di insediamento dei migranti nigeriani. Quasi insignificante è la loro presenza nelle isole. Il dato conferma la tendenza presente in quasi tutte le etnie, le cui zone di attrazione sono rappresentate da quelle a sviluppo industriale più avanzato.

I gruppi criminali nigeriani hanno una struttura verticistica, nella quale emerge la figura di uno o due capi rigorosamente di tale etnia, i quali possono addirittura non avere contatti con la base, costituita dai corrieri, ma che gestiscono a livello internazionale i rapporti tra i vari gruppi.

Secondo le risultanze delle indagini svolte dalle Forze di Polizia, i nigeriani trafficano tutti i principali tipi di droga, dalla cocaina all'eroina, dalla cannabis alle droghe di sintesi, anche se le prime tre citate sono le preferite sia per gli enormi ritorni finanziari che per la facilità di approvvigionamento: l'eroina viene acquistata direttamente sui mercati asiatici in enormi quantità e, dopo uno stoccaggio in Nigeria, viene trasportata

verso i Paesi consumatori via aerea o via mare, utilizzando le rotte verso l'Italia, la Grecia o la Spagna. La cocaina viene importata, sempre mediante contatti diretti con i produttori del Sud America, in USA ed in Europa con le stesse modalità di cui si è testè detto. I collegamenti sono garantiti dai soggetti rappresentanti di una nutrita comunità nigeriana regolarmente e stabilmente residente in Sud America.

Il pagamento verso l'estero della droga avviene o mediante rimesse disposte presso varie agenzie di *money transfer* direttamente dal trafficante o, più spesso, utilizzando diverse persone che si recano nelle agenzie per disporre il pagamento verso il fornitore immediato, residente in altro Stato ovvero in altra città della nostra penisola.

L'utilizzo del *money transfer* è lo strumento principale per il reimpiego del denaro ricavato dalle attività illecite svolte: tale sistema è utilizzato, infatti, sia per il pagamento delle provvigioni dovute ai corrieri ovvero per le spese correnti relative non solo al traffico di stupefacenti (pagamento biglietti, permanenze in albergo, etc) ma anche allo sfruttamento della prostituzione ed ai reati ad esso connessi, sia per il trasferimento in Nigeria di somme di denaro provento dei lucrosi illeciti traffici.

Nessuna concreta attività di cooperazione giudiziaria esiste con le autorità nigeriane. Soltanto in tempi recenti sono state esperite iniziative in tal senso, poiché ritenute recentemente indispensabili per il contrasto a questa pericolosa forma di criminalità.

La Direzione nazionale antimafia ha, comunque, sottoscritto, in data 11.11.2003, con la Procura Generale della Repubblica Federale della Nigeria, un memorandum d'intesa finalizzato alla collaborazione nel contrasto al traffico di persone e ad altri reati collegati alla criminalità organizzata e al riciclaggio.

I cittadini nigeriani arrestati, tra il 1.7.2005 e il 30.06.2006, sono 391.

In Italia operano anche organizzazioni criminali di origine maghrebina, impegnate nel traffico di sostanze stupefacenti, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e nella contraffazione di documenti di identità. Tali organizzazioni sono composte da cittadini provenienti dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Algeria, dalla Libia e dalla Mauritania che operano in piccoli gruppi, soprattutto nei capoluoghi di provincia del centro-nord Italia.

I cittadini di etnia maghrebina arrestati, nel periodo preso in esame dalla presente relazione, sono 3.675.

#### ***Criminalità sudamericana, in particolare colombiana:***

La criminalità sudamericana è attiva, in Italia, nel traffico internazionale di cocaina e, in misura minore, nell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, esercitata all'interno di private abitazioni e in locali notturni gestiti da italiani.

La c.d. mafia colombiana è, essenzialmente, costituita da gruppi criminali ("cartelli"), denominati secondo la loro operatività territoriale (Cali, Medellin, Santa Marta, Magdalena ecc.), di norma autonomi e dediti, prevalentemente se non esclusivamente, alla produzione, alla esportazione e alla distribuzione di ingenti quantità di cocaina raffinata in Colombia ovvero acquisita in altri Paesi interessati alla coltivazione, quali l'Ecuador, la Bolivia, il Perù ed in altri ancora, quali il Venezuela, il Brasile e l'Argentina, esperti nella lavorazione della *pasta base* e aree di transito e di stoccaggio delle sostanze stupefacenti destinate all'esportazione verso altri continenti.

Con riferimento alle rotte impiegate per l'importazione degli stupefacenti, la Spagna e l'Olanda costituiscono le principali piazze europee di stoccaggio e successivo collocamento della droga sul mercato europeo. Gli ingenti carichi vengono trasportati per via marittima o attraverso l'impiego sistematico di corrieri, spesso incensurati, i quali, con viaggi frequenti portano con se quantitativi minori di sostanza stupefacente.

Le organizzazioni narcotrafficienti colombiane hanno costituito vere e proprie basi logistiche sul territorio italiano e, pur considerando la 'ndrangheta l'organizzazione di riferimento a livello nazionale, mantengono contatti anche con altre organizzazioni di tipo mafioso ovvero di matrice straniera quali quelle albanesi e nigeriane.

Nei casi di grandi traffici di stupefacenti, i c.d. cartelli colombiani costituiscono, non di rado, strutture di "joint-ventures", sia al fine di creare servizi di trasporto efficienti sia, soprattutto, per ripartire i rischi derivanti dalle azioni di contrasto poste in essere dalle Forze dell'Ordine.

I "cartelli" colombiani tendono, con sempre maggiore frequenza, a riciclare i proventi del grande traffico degli stupefacenti in investimenti immobiliari ed in attività produttive nella maggiore parte dei paesi dell'Unione Europea, fra i quali l'Italia.

Quanto ai sistemi di riciclaggio e di trasporto del danaro ricavato dalla vendita della cocaina di provenienza colombiana, le più recenti risultanze investigative consentono di affermare che il rientro in Colombia dei proventi dell'illecito traffico è avvenuto:

- mediante complessi meccanismi di triangolazione posti in essere da società compiacenti, con parallela emissione di false fatture a giustificazione dell'incasso delle somme di danaro destinate ad essere rispeditate in Colombia;
- mediante trasporto dall'Europa alla Colombia, via mare, di danaro contante.

Con riferimento alla presenza di persone di nazionalità italiana in Colombia, per ragioni di traffico internazionale di stupefacenti, va, fra gli altri, segnalato il caso dell'arresto avvenuto in Colombia il 14.02.2006, su richiesta delle Autorità italiane, del latitante milanese Zappa Renato. Questi, fin dai primi anni novanta, assumeva il ruolo di intermediario fra i narcotrafficienti italiani ed il cartello colombiano *Los Mellizos* capeggiato dai fratelli Mejia Munera. Uno dei predetti fratelli, di nome Victor Manuel, è indicato anche quale esponente di vertice dell'organizzazione paramilitare colombiana denominata A.U.C. (Autodefensas Unidas De Colombia), il quale da oltre 20 anni si contrappone, a fianco delle forze militari, ai gruppi guerriglieri ai quali contende il controllo della produzione di cocaina.

Con riferimento alla criminalità sudamericana operante in Italia, va rilevato che, soprattutto nelle grandi città del nord-Italia, operano *bande* formate da giovani, spesso minorenni, dediti alla commissione di reati contro il patrimonio (furti, rapine ed estorsioni) e allo spaccio al minuto di stupefacenti. Molto spesso tali bande, di etnia colombiana, ecuadoregna e peruviana, si fronteggiano in scontri anche cruenti.

Le persone di origine sudamericana arrestate nel periodo compreso tra il 01.07.2005 e il 30.06.2006 sono 156.

In data 28.04.2003 è stato siglato un memorandum tra la Procura Generale della Colombia e la Direzione nazionale antimafia, avente ad oggetto il rapido scambio di notizie, informazioni e dati tra i due Paesi, con riguardo alla lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio dei proventi di reato.

### ***Criminalità Russa e degli altri paesi dell'ex Unione Sovietica:***

La criminalità organizzata dei paesi dell'ex Unione Sovietica (c.d. mafia russa) è costituita da una miriade di gruppi criminali, di diversa origine e non necessariamente collegati tra loro.

Le organizzazioni criminali dell'ex Unione Sovietica dispongono di enormi risorse finanziarie acquisite, soprattutto, con le "privatizzazioni", seguite al mutamento degli scenari politici interni. Infatti, i gruppi criminali russi hanno acquisito ingentissime quantità di titoli rappresentativi della ricchezza nazionale nonché risorse immobiliari e il controllo di molteplici imprese e banche. Tali organizzazioni sono dedite al traffico

internazionale di armi, materiale strategico, acquisiti a seguito del processo di smilitarizzazione delle strutture statali nonché, da epoca più recente, al contrabbando di t.l.e..

In Russia esiste, tuttora, una dilagante corruzione di funzionari (o ex funzionari) pubblici, che determina una insolita presenza di diverse professionalità nell'ambito della criminalità organizzata (militari, amministratori, politici e tecnici).

Le indagini svolte, negli ultimi anni, nel nostro Paese hanno posto in evidenza anche una intensa attività delinquenziale dei predetti gruppi criminali in Russia (sequestri di persone, controlli societari ed omicidi) nonché progetti di attività economiche in Italia (esportazione d'oro, acquisto di fabbriche di pesce, commercio di prodotti petroliferi, ecc.)

Sono state, registrate, soprattutto in cittadine del litorale adriatico, forme embrionali organizzative con riferimento allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione (in locali notturni e in strada), quest'ultimo esercitato con azioni violente e con capillare controllo del territorio, di giovani ragazze soprattutto ucraine, moldave e russe, non di rado vendute a gruppi criminali di altre etnie (soprattutto la albanese).

Nel periodo preso in esame dalla presente relazione, è stato registrato un aumento del numero di cittadini ucraini radicatisi nella Regione Campania. Le donne vengono, di solito, avviate alla prostituzione o al lavoro di *badanti e colf*, mentre gli uomini vengono destinati al lavoro in fabbriche tessili o nel settore agricolo.

Sono stati accertati collegamenti della criminalità ucraina con la *camorra*.

Presenze sospette della criminalità russa, soprattutto a fini di riciclaggio di ricchezze provenienti dalla commissione di illeciti penali, sono state accertate in Lombardia (Milano), nel Lazio (Roma), in Toscana (a Firenze), in Emilia Romagna (Modena, Bologna e Rimini), in Piemonte, in Veneto (Verona), in Friuli -Venezia Giulia e nelle Marche (Ancona).

In particolare, sono stati accertati in Toscana sospetti acquisti, da parte di cittadini dell'ex Unione Sovietica, di aziende agricole e di industrie produttrici di oggetti di largo consumo (scarpe, vestiti, elettrodomestici, ecc.) per la esportazione nei paesi di origine e dell'intero est europeo. Ipotesi investigative fanno ritenere che tali acquisti siano stati fatti con danaro proveniente da azioni delittuose consumate nei paesi di origine.

Sono stati registrati, anche, acquisti di strutture turistico-alberghiere sulle coste romagnole e marchigiane; si ritiene che tali acquisti mirino al controllo del turismo, dai paesi dell'ex Unione Sovietica verso l'Italia, spesso collegato al cosiddetto *shopping tour*, praticato, soprattutto, nella città di Rimini.

Investimenti immobiliari e presenze di cittadini dell'ex Unione Sovietica nella gestione di società di intermediazione finanziaria sono stati, altresì, registrati sulla riviera ligure. In Lombardia, invece, si è accertata la presenza di cittadini russi che si dedicano alla ristrutturazione di immobili di grande pregio e alla gestione di ditte di *import-export*.

Purtroppo si registra, nelle indagini, una notevole difficoltà di addivenire alla contestazione dei reati di cui agli artt. 648 bis e ter c.p. poiché, molto spesso, non è dimostrabile la sussistenza del c.d. reato presupposto.

Tra le attività delinquenziali tipiche, poste in essere in Italia da gruppi criminali dell'ex Unione Sovietica, va rilevato il traffico di sostanze stupefacenti sintetiche quali ecstasy ed eva, di hashish (i Paesi dell'ex Unione Sovietica sono al primo posto nella produzione mondiale di detta sostanza) e di eroina derivante dalla coltivazione del papavero da oppio nei territori delle Repubbliche dell'Asia centrale (Tadjikistan, Uzbekistan, Kazakistan, Kirghisistan) di quelle "trans – caucasiche" (soprattutto

Azerbaidjan). Tali Repubbliche dall'Asia centrale sono anche luogo di transito e di successiva distribuzione dell'eroina proveniente dal Sud – est asiatico nei principali centri di consumo degli altri Stati dell'ex Unione Sovietica, dell'Europa e degli U.S.A..

Il Procuratore Nazionale Antimafia, ha sottoscritto, in data 14.02.2001, un memorandum di intesa con il Procuratore Generale dell'Ucraina, finalizzato al rapido scambio di notizie, informazioni e dati in ordine ai reati di criminalità organizzata e riciclaggio dei proventi da delitti.

Analoghi memorandum sono stati sottoscritti tra il Procuratore Nazionale Antimafia e i Procuratori Generali della Federazione Russa (14.05.2002), della Lettonia (28.02.2002), del Kazakistan (28.05.2003), della Lituania (27.09.1999), dell'Estonia (26.04.2004) e dell'Uzbekistan (30.05.2005).

I cittadini russi tratti in arresto nel periodo preso in esame dalla presente relazione sono 23 mentre i cittadini ucraini arrestati nel primo semestre del 2006 sono 32.

### ***Criminalità Cinese:***

La comunità cinese in Italia è cresciuta in maniera esponenziale a seguito dei provvedimenti di sanatoria degli ultimi anni, ma soprattutto con l'apertura della Cina all'occidente, avvenuta a seguito dei noti fatti di Piazza Tien'anmen.

Le regioni nelle quali si registra un maggior numero di permessi rilasciati a cittadini della Repubblica popolare cinese ed in misura minore a cittadini provenienti dalla Cina Nazionalista (Taiwan) ed ancor meno a quelli provenienti da Hong Kong e da Macao, sono la Lombardia, il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna, il Piemonte, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia.

Comunità cinesi, negli ultimi anni, si sono insediate anche nelle regioni insulari e meridionali (le presenze cinesi, nella sola area della provincia di Napoli, sono stimate in oltre 2000 unità).

Le città che registrano una maggiore presenza di cittadini cinesi sono Milano (9000 presenze regolari), Firenze e Prato (15.000), Roma (5000) e via via, Torino, Trieste, Udine, Modena e Reggio Emilia.

I settori commerciali praticati dalle comunità cinesi in Italia sono quelli della ristorazione, dell'abbigliamento, dell'import-export di prodotti artigianali ed alimentari nonché quelli alberghiero, turistico e pubblicitario.

Ciò che maggiormente preoccupa è il fenomeno della immigrazione clandestina, prevalentemente dalla provincia dello Zhejiang. Le rotte di tale immigrazione si snodano attraverso soste in diverse città europee con arrivi organizzati in Italia. I gestori del traffico di clandestini hanno sfruttato anche rotte marittime, dalle coste balcaniche fino a quelle pugliesi, battute da scafisti che effettuano anche il contrabbando di t.l.e. e il traffico di sostanze stupefacenti.

Per poter arrivare in Italia, ciascun clandestino paga una somma variabile dai venti ai trenta milioni di vecchie lire, molto spesso anticipata da organizzazioni che, in Cina, gestiscono tale tipo di traffico; con la conseguenza che, sovente, il clandestino rimane indebitato e, quindi, disponibile alla commissione di illeciti per ripianare il proprio debito.

Le investigazioni svolte hanno posto in evidenza che, in Italia, non opera un'unica organizzazione criminale cinese, bensì numerosi gruppi delinquenziali composti, di norma, da persone aggregatesi secondo la provenienza dalle città di origine della Cina Popolare.

Ciascun gruppo è formato da un numero di persone variabili tra le dieci e le cinquanta unità ed i componenti, molto spesso appartenenti alla stessa famiglia, commettono delitti quasi esclusivamente in danno di connazionali.

Ogni gruppo ha un capo e se ne entra a far parte attraverso cerimoniali di iniziazione.

Il vincolo all'interno della famiglia o del gruppo è molto stretto, per cui assai radicato è il concetto di vendetta che può arrivare ad assumere il carattere della faida.

I cinesi, in genere, considerano lo Stato come entità molto lontana e assolutamente incapace di proteggerli, senza in questo differenziare il loro paese d'origine da quello di adozione. Naturalmente ne discende anche che essi considerano i funzionari dello Stato in generale, a qualsiasi livello, come corrotti o corruttibili.

I gruppi criminali cinesi, al pari delle mafie c.d. tradizionali, ricorrono, con estrema facilità e frequenza, alla intimidazione e/o alla violenza per raggiungere i loro obiettivi, praticano la regola dell'omertà e tendono al dominio del territorio ove operano.

Le attività delinquenziali tipiche poste in essere, in Italia, da gruppi criminali organizzati cinesi sono:

- il già citato traffico di clandestini ed i reati connessi alla falsificazione di documenti;
- i sequestri di persona a scopo di estorsione in danno di connazionali, molto spesso legati alla riscossione del prezzo da pagare per l'espatrio illegale, per il viaggio e per l'introduzione clandestina in Italia;
- le estorsioni in danno di ristoratori e di titolari di laboratori manifatturieri cinesi;
- le rapine;
- il recupero crediti con metodi intimidatori e violenti;
- l'organizzazione del gioco d'azzardo;
- lo sfruttamento della prostituzione, sotto la copertura di sale di massaggi e, più recentemente, anche su strada;
- l'illegale detenzione e porto di armi;
- l'omicidio di appartenenti a gruppi criminali avversari;
- la evasione fiscale in attività commerciali;
- la contraffazione e commercializzazione di merce di ogni genere prodotta ed importata, in massima parte dalla Cina.

I settori economici nei quali la comunità cinese ha maggiore forza sono tipici della prima fase di sviluppo di una comunità immigrata: la ristorazione, la pelletteria e il tessile (comparti tradizionali già in madrepatria), il piccolo artigianato legato al mondo dei mercati e degli ambulanti (giocattoli, oggettistica varia). Tuttavia, tenendo conto del grande sviluppo economico che sta caratterizzando la comunità cinese, è probabile che, nell'immediato futuro, vi sarà espansione in settori economici diversi e meno tradizionali. In ogni caso, gli attuali ambiti economici sono quelli in cui tipicamente si esplica il lavoro in nero, che è uno dei principali fattori di sviluppo delle comunità cinesi immigrate. Cui si accompagna il mancato rispetto delle regole che disciplinano i rapporti economici e quelli di lavoro in particolare – l'orario, le norme sull'igiene e la sicurezza, la destinazione d'uso di un immobile, ciascuno dei quali costituisce un ulteriore volano economico.

Di particolare rilievo è il fatto – anch'esso coerente con un'economia alle prime fasi di sviluppo - che la comunità cinese tende ad avvalersi molto poco delle operazioni bancarie. Le indagini giudiziarie hanno posto in evidenza che ogni transazione avviene, di norma, utilizzando denaro contante, si tratti di spese per la gestione di attività commerciali legittime o di finanziamento dell'immigrazione clandestina.



Altrettanto tipici delle comunità immigrate sono gli stretti rapporti con la madrepatria che, sotto il profilo economico, prendono la forma di una forte tendenza a reinvestire in Cina una parte consistente dei guadagni che vengono conseguiti in Italia.

Nel corso di riunioni di coordinamento, svoltesi presso la D.N.A., con i Procuratori della Repubblica e di incontri con vari organismi di Polizia Giudiziaria, sono state poste in evidenza alcune problematiche concernenti le indagini sulla criminalità cinese.

Uno dei problemi maggiormente sentiti dai Pubblici Ministeri e dalle Forze di Polizia è quello relativo alla utilizzazione degli interpreti. Infatti, a parte i casi di accertata infedeltà di questi ultimi, va sottolineato che la maggior parte dei cinesi presenti in Italia, come già si è detto, provengono dallo Zhejiang dove si parla un dialetto di difficile comprensione, per la cui traduzione esistono pochi specialisti. Peraltro, gli interpreti disponibili, proprio perché di numero ridotto, sono facilmente identificabili dalla comunità di appartenenza e, quindi, esposti a probabili intimidazioni.

Il problema può essere articolato, quindi, sotto un duplice profilo, quello relativo al numero degli interpreti e quello relativo alla loro identità.

Sotto il primo aspetto, è emersa l'impraticabilità a ricorrere alle autorità cinesi per formare gli attuali interpreti nello specifico dialetto dello Zhejiang, a causa dei rischi di diffusione di una tale notizia presso la comunità cinese. Si è, invece, ritenuta più utile una prospettiva di formazione ricorrendo a enti privati (ad esempio Università e simili).

Sotto il secondo aspetto, la possibilità di tenere celata l'identità sembra irrealizzabile secondo l'attuale normativa. Occorrerebbe dunque introdurre nuove norme – ovviamente non limitate alla criminalità cinese ma aventi portata generale – che si muovano in una duplice direzione: celamento dell'identità fisica e dell'identità onomastica, con una disciplina che operi sia nella fase delle indagini che in quella del giudizio.

L'introduzione di una tale disciplina potrebbe risolvere in radice il problema anche con riferimento all'ulteriore difficoltà che attualmente nasce dalla normativa sulla liquidazione dei compensi agli interpreti ai sensi dell'art. 11 della L. 8 luglio 1980 n. 319, la quale stabilisce che venga comunicato alle parti l'avviso del deposito del decreto di liquidazione.

Si sono tuttavia manifestate perplessità sulla introducibilità nel sistema di norme che priverebbero la difesa della possibilità di far valere eventuali cause di incapacità o incompatibilità che possono determinare una ricusazione.

La stabilità dei rapporti che la criminalità cinese mantiene con la propria terra d'origine rende necessario che gli organi investigativi abbiano a loro volta la possibilità di organici contatti con le autorità cinesi. Allo stato attuale carattere prioritario assumono i contatti di polizia, ma probabilmente potrebbe essere utile muoversi, sin d'ora, anche in una prospettiva di cooperazione giudiziaria.

Un aspetto particolare dei rapporti con la Cina, con riflessi di immediata utilità per le indagini, è dato dalla possibilità di avere rapide informazioni sulle utenze telefoniche cinesi.

Si è accertato, però che Telecom Italia non ha la disponibilità delle utenze telefoniche straniere e che, in casi particolari, investita del problema, ha richiesto la collaborazione dei corrispondenti gestori esteri, ma i tempi di risposta sono stati nell'ordine di diversi mesi.

Altro problema, rilevato nel corso delle indagini, è rappresentato dalla mancata indicazione, sui passaporti degli immigrati, della città di origine che impedisce agli organi inquirenti di dedurre collegamenti tra soggetti, che assai spesso sono legati da vincoli di identica origine geografica. Per superare tale problema, si è suggerito agli

organi inquirenti di richiedere ai cittadini cinesi, nel corso dell'interrogatorio, di indicare la città di origine.

I cittadini cinesi arrestati in Italia nel periodo compreso tra il 01.07.2005 e il 30.06.2006 sono stati in numero di 78.

In data 17.01.2001 è stato siglato un memorandum tra la Direzione nazionale antimafia e la omologa Autorità Giudiziaria della Repubblica Popolare Cinese, avente ad oggetto il rapido scambio di notizie, informazioni e dati tra i due Paesi, con riguardo alla lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio dei proventi di reato.

## **Misure di prevenzione patrimoniali**

### **Stragi**

(Magistrato delegato Cons. Roberto Alfonso)

#### **Misure di prevenzione patrimoniali.**

Anche nel periodo luglio 2005 - giugno 2006 sono state acquisite, organizzate ed elaborate tutte le informazioni relative alle misure di prevenzione patrimoniali, inserendone i dati relativi nella banca dati del sistema SIDDA-SIDNA.

Nel periodo in riferimento sono stati inseriti nel sistema SIDDA-SIDNA i dati riguardanti n. 268 proposte e n. 368 decreti applicativi di misura di prevenzione patrimoniale, nonché 170 provvedimenti delle Corti di Appello e n. 100 provvedimenti della Corte di Cassazione. Ovviamente, quando disponibili, vengono inseriti in banca dati, oltre ai dati identificativi dei provvedimenti, anche i testi integrali di essi.

Di particolare utilità si è rivelata la consultazione della banca dati del sistema SIDDA-SIDNA per raccogliere le informazioni richieste dalle varie autorità giudiziarie ai sensi delle disposizioni relative all'ammissione al gratuito patrocinio, contenute nel T.U. sulle spese di giustizia approvato con D.P.R. 30-5-02, n.115.

#### **Stragi.**

In virtù del provvedimento del PNA n.11/2006 del 2-3-2006, le indagini sulle stragi del 1992 e del 1993 non costituiscono più oggetto di approfondimento del "Servizio Stragi", ma una "materia d'interesse". Il magistrato a cui essa è affidata ha il compito di acquisire, mediante la lettura e l'analisi dei più rilevanti atti dei procedimenti svolti e di quelli ancora in corso, promossi nei confronti degli autori e dei mandanti, noti e ignoti, delle stragi siciliane del 1992 e delle stragi del continente del 1993, dati ed elementi utili per l'esercizio delle funzioni di impulso del PNA.

Allo stato due sono i filoni di indagine che la DDA di Caltanissetta sta sviluppando: la individuazione dei fornitori del telecomando TELCOMA utilizzato per la strage di via D'Amelio, e la individuazione dell'autore della sottrazione, subito dopo la strage, dell'agenda rossa di Paolo Borsellino.

Infine, va segnalato che la Corte di Assise di Appello di Catania - Sez.II - ha definito i due processi di rinvio, riuniti, relativi alla strage di Capaci e alla strage di via D'Amelio, con sentenza del 21-4-2006 ha condannato: per la strage di Capaci, all'ergastolo Agate Mariano, Aglieri Pietro, Calò Giuseppe, Geraci Antonino, Greco Carlo, Madonia Francesco, Madonia Giuseppe, Montalto Salvatore, Spera Benedetto; per la strage di via D'Amelio, all'ergastolo Santapaola Benedetto e a ventisei anni di reclusione Ganci Stefano; per entrambi le stragi, all'ergastolo Buscemi Salvatore, Farinella Giuseppe, Montalto Giuseppe, e, con l'attenuante della collaborazione, a venti

anni di reclusione Giuffrè Antonino. Al 12-10-2006 non è stata ancora depositata la motivazione.

### **Infiltrazioni della criminalità organizzata nella pubblica amministrazione** (Magistrato delegato Cons. Alberto Cisterna)

Ogni ricognizione della problematica oggetto di delega da parte del Procuratore nazionale antimafia all'interno del decreto n.11/2006 non può che prendere avvio da una pur sommaria ricognizione della complessiva attività di contrasto che in tale delicato settore lo Stato - nelle sue varie articolazioni - ha svolto nel periodo di riferimento.

Per far ciò appare opportuno analizzare e distintamente valutare tre macro-aree di interesse avuto riguardo alle attribuzioni di questa Direzione nazionale antimafia: 1) in primo luogo, quella proveniente dal contenuto dei principali procedimenti penali che hanno messo in luce la presenza di infiltrazioni/collusioni tra le organizzazioni mafiose e la pubblica amministrazione; 2) secondariamente, lo stato d'applicazione della normativa concernente lo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazioni mafiose; 3) da ultimo, l'efficacia dell'azione preventiva nel settore degli appalti pubblici, tenendo in considerazione il fatto che - per tale specifica materia - v'è la relazione predisposta dal consigliere Corrado Lembo.

Orbene, con riferimento alla prima di tali problematiche, è da segnalare che taluni eventi nel periodo di riferimento appena trascorso hanno marcatamente segnato lo stato delle connessioni mafia-politica, soprattutto nelle aree a maggiore densità criminale, e della loro qualificazione giuridica.

Procedendo da tale ultimo profilo, sicuramente rilevante per una corretta impostazione delle problematiche investigative è il contenuto della decisione assunta dalle Sezioni Unite della Corte Suprema di Cassazione con la sentenza 20 settembre 2005, n.33478, ric. Mannino. La puntuale definizione (taluno preferisce definirla "tipizzazione") per via giurisprudenziale dei connotati costitutivi del concorso esterno nel delitto di associazione mafiosa è destinata a segnare inequivocamente il perimetro di rilevanza penale delle condotte di collusione tra politica e organizzazioni mafiose ed impone agli Uffici di Procura distrettuale una meticolosa ricognizione dei parametri di rilevanza. Invero non sempre l'attività requirente di articolazione delle imputazioni con specifico riguardo a tale settore appare conforme ai criteri indicati (già in passato, peraltro) dal Supremo Collegio, tant'è che in taluna ipotesi appare pretermessa la necessaria descrizione della condotta concorrente dell'*extraneus*-politico alla fattispecie associativa<sup>124</sup>).

La stabilizzazione del contesto giurisprudenziale di riferimento, in uno con l'irrigidimento dei presupposti per ritenere sussistente la condotta di concorrente esterno nelle ipotesi di collusione tra criminalità mafiosa e pubblica amministrazione, porta a ritenere che per l'avvenire le problematiche applicative subiranno una qualche

---

<sup>124</sup> Cfr. al riguardo la richiesta di rinvio a giudizio articolata in esito alle indagini del procedimento penale n.1164/03 della DDA di Reggio Calabria ove l'imputazione di concorso esterno a carico degli amministratori del Comune di Calanna (Rc) risulta così articolata: «**B) del delitto p. e p. dall'art.110 c.p., in relazione all'art.416-bis c.p., commi 2 e 4, per avere concorso, in qualità di estranei, all'associazione meglio illustrata nel capo A) della rubrica**».

rarefazione in favore di una diversa qualificazione delle attività criminose (si pensi al ricorso all'ipotesi di favoreggiamento ex art.378 comma secondo o all'aggravante agevolatrice di cui all'art.7 del D.L. 152/91 quale elemento circostanziale di specifici delitti contro la pubblica amministrazione). In questo contesto merita di essere segnalata la sentenza con la quale in data 11 dicembre 2004 il Tribunale di Palermo ha disposto la condanna di DELL'UTRI Marcello e CINA' Gaetano per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa. In uno con il giudizio pendente a carico del Presidente pro-tempore della Regione Sicilia, CUFFARO Salvatore, imputato per il delitto di favoreggiamento aggravato.

Resta imponente la necessità di attuare efficaci controlli che, in via preventiva, arginino e contrastino l'ingerenza mafiosa nei settori sensibili della pubblica amministrazione e che con essa il rischio di un costante sviamento delle funzioni pubbliche. In proposito il quadro di riferimento che emerge dai procedimenti penali di maggior rilievo instauratisi presso gli Uffici di Procura distrettuale rivela che il contrasto alle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione resta in gran parte affidato all'attività degli organi di repressione penale, spesso a distanza di lungo tempo dal verificarsi del fatto criminoso e con esiti non sempre confortanti. E' d'eccezione il caso in cui lo Stato provveda a mirate attività di controllo ed ispettive le quali, per converso, orientano utilmente ed effettivamente agevolano le investigazioni giudiziarie.

Nel periodo di riferimento è emblematico di tale positiva straordinarietà il caso della Commissione d'accesso che ha esaminato la situazione contabile/amministrativa dell'Azienda sanitaria locale n.9 di Locri. A seguito dell'omicidio, in data 16 ottobre 2005, del Vice-Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, dr. Francesco FORTUGNO, il Ministro dell'Interno con decreto del 26 ottobre 2005 delegava il Prefetto di Reggio Calabria ad esercitare i poteri di accesso e di accertamento di cui all'art.1 comma 4 del d.l. n.629/82. In data 25 marzo 2006 la Commissione ministeriale incaricata redigeva la Relazione conclusiva la quale prendeva in considerazione tre macro-attività nella quali si concentra in misura prevalente la spesa corrente dell'Azienda sanitaria locrese: gli accreditamenti, la gestione dell'attività contrattuale e il personale. L'atto in questione sotto molti profili offre la ricostruzione di una sorta di archetipo delle condizioni in cui può stimarsi persino non poche amministrazioni locali del mezzogiorno d'Italia e al contempo ha il pregio di segnalare con chiarezza verso quali settori del governo locale si indirizzino gli appetiti delle cosche e la loro ingerenza.

### **Studi e documentazione**

(Magistrato delegato Cons. Luigi De Ficchy)

Nel corso del periodo in esame (1 luglio 2005 – 30 giugno 2006) si sono svolte n. 2 riunioni:

- in data 19.10.2005 con all'ordine del giorno: "Il concorso esterno nel reato associativo mafioso" e in particolare: "I principi contenuti nella sentenza della Corte di Cassazione del 20.09.2005". La riunione seguiva altre analoghe sul medesimo tema nel corso delle quali si era deciso di verificare quali fossero le più rilevanti proposte di modifica della normativa sul "concorso esterno in associazione di stampo mafioso" e di acquisire presso le direzioni distrettuali antimafia le imputazioni relative ai procedimenti pendenti per lo stesso reato;

- in data 2.02.2006 con all'ordine del giorno: "Il trattamento di missione dei magistrati a seguito delle modifiche normative apportate dalla legge finanziaria – La ripetibilità delle spese relative alla trasferta dei pubblici ministeri delle direzioni distrettuali antimafia presso il Tribunale circondariale ove si svolge il dibattimento – La condanna alle spese dei collaboratori di giustizia".

L'Ufficio Studi e documentazione ha svolto su segnalazione dei magistrati, del dirigente e dei funzionari numerose ricerche giuridiche, riguardanti pubblicazioni dottrinali, atti normativi, sentenze e commenti giurisprudenziali.

Si è tenuto un aggiornamento costante dei testi normativi, effettuando un monitoraggio dei disegni di legge riguardanti materie di interesse dell'Ufficio fino al momento della loro approvazione e utilizzando anche i siti dell'Unione europea.

L'Ufficio ha curato la gestione della biblioteca anche con riguardo alle richieste di prestito dei testi e delle pubblicazioni in dotazione e all'acquisto di nuovi testi.

Giornalmente sono stati inviate tramite e-mail, agli uffici interni della Direzione Nazionale Antimafia, le informazioni sulle novità giuridiche più rilevanti per le materie di interesse tramite l'analisi e la selezione delle riviste giuridiche a disposizione, dei siti istituzionali europei, delle gazzette ufficiali e delle sentenze costituzionali.

Il servizio traduzioni e interpretariato per le lingue inglese e francese ha curato i contatti telefonici con l'estero, ha effettuato le traduzioni di documentazione, ha svolto attività di interpretariato in occasione degli incontri con autorità straniere nonché ha prestato assistenza ai magistrati in relazione alle attività di cooperazione internazionale anche con ricerche su siti web stranieri.

L'Ufficio Studi in collaborazione con l'Ufficio informatico e in seguito a varie riunioni con lo stesso ha studiato un nuovo programma informatico inserito all'interno del sito web della Direzione Nazionale Antimafia, che permette di consultare le novità giurisprudenziali e dottrinali estratte dalle varie riviste giuridiche e selezionate dall'Ufficio Studi. Gli articoli inseriti possono essere direttamente scaricati o stampati ed è possibile una consultazione relativa alle singole riviste a cui l'Ufficio è abbonato, distinte per tipo e numero di pubblicazione e di cui è possibile anche visualizzare l'indice. Ciò consente di avere un archivio informatico degli articoli inseriti su cui è possibile effettuare ricerche testuali e su cui è possibile estrapolare i documenti utili.

## **Telecomunicazioni**

(Magistrato delegato Cons. Francesco De Leo)

L'azione della Direzione nazionale nel settore **Telecomunicazioni** si è andata sviluppando lungo un doppio binario, da un lato facendo da interfaccia tra le procure distrettuali e gli operatori per l'attuazione dei provvedimenti e il miglior uso delle risorse e dall'altro indirizzandosi verso gli aspetti più strutturali del rapporto giustizia-telecomunicazioni. Tale secondo versante si è sviluppato anche in sinergia con il Gruppo di lavoro interdipartimentale che il Ministero ha costituito proprio per inquadrare in modo coordinato - seguendo una indicazione che la DNA da tempo aveva prospettato - tutte le problematiche relative alle intercettazioni delle comunicazioni. In tale ambito è attivo un sottogruppo affidato al coordinamento della DNA che, al termine di una complessa attività nel corso della quale sono stati anche organizzati quattro corsi di formazione per responsabili dei CIT, ha ritenuto di primaria importanza aggiornare lo

strumento attualmente utilizzato dagli uffici giudiziari per la registrazione documentale delle attività di intercettazione (cd. mod. 37). E' stato quindi elaborato un possibile nuovo "**registro delle indagini sulle comunicazioni**" che tiene conto di tutte le novità intervenute sui diversi piani sui quali impatta l'attività di controllo giudiziario delle comunicazioni e quindi si propone come un modello che processa e gestisce l'intera attività. Il documento è stato trasmesso al Ministero della Giustizia.

Sul versante strutturale un'attività di particolare importanza si è sviluppata in collaborazione con il CNIPA. Insieme è stato elaborato un **progetto di riorganizzazione del sistema nazionale delle intercettazioni** che mira a rivedere l'architettura del sistema, informatizzando i processi e centralizzando talune funzioni, con l'obiettivo di conferire la massima sicurezza al processo di intercettazioni e di conseguire risparmi (macroscopici) rispetto agli attuali costi. Nucleo centrale del progetto è che le attività di registrazione, invece di svolgersi presso le 166 procure, vengano concentrate presso le sedi distrettuali. Il progetto è ora all'esame del Ministero della Giustizia.

Sul fronte investigativo, cioè della individuazione di quegli aspetti delle comunicazioni che possono presentare delle criticità per le indagini, si registra l'uso di sistemi di criptazione delle comunicazioni ed è in via di risoluzione la problematica derivante dall'utilizzo, da parte di taluni fornitori di servizi di telecomunicazioni, di dispositivi che, per esigenze tariffarie, determinano difficoltà nella lettura dei tabulati.

Uno strumento di notevole utilità per le indagini è l'**archivio delle intercettazioni e dei tabulati**, che è previsto dal sistema SIDDA.SIDNA ma la cui alimentazione da parte delle procure procede con difficoltà. La DNA ha quindi verificato la possibilità che i dati vengano forniti dagli operatori. Si è quindi in attesa dell'adesione al progetto da parte delle procure distrettuali.

Il Servizio continua poi a svolgere la sua **attività ordinaria**: la rilevazione dei casi di *doppia intercettazione* contemporanea della medesima utenza da parte di più Procure; il *monitoraggio* sul livello di prestazioni offerto dai vari operatori operanti sul mercato; il *raccordo tra le Procure distrettuali e gli operatori* di telecomunicazioni, per la risoluzione dei problemi prospettati; la segnalazione ai gestori dei *decreti urgenti* emessi dalle Procure a cui dare immediata attuazione; il *supporto* informativo alle Procure e ad altri organi dello Stato sulle tematiche del controllo delle comunicazioni; la segnalazione anche ad organi istituzionali di problematiche di telecomunicazione che hanno ricadute sull'azione di indagine.

### **Operazioni sospette**

(Magistrato delegato Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

L'anno in esame ha registrato, in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, un passaggio di particolare rilevanza, giacchè, a partire dal 22 aprile 2006, sono divenuti operativi gli obblighi di segnalazione di tali operazioni a carico di nuove categorie di soggetti: liberi professionisti (notai, commercialisti, avvocati in determinati casi) ed operatori non finanziari (agenti di mediazione immobiliare, gestori di case da gioco, orafi, antiquari, etc.). Entro il 17 luglio 2006 sono pervenute all'UIC, in conseguenza dell'intervenuta estensione dell'obbligo, 128 segnalazioni di nuovo tipo, provenienti per la gran parte (116) dai notai.

Fino ai primi mesi del 2006 è proseguita l'applicazione alla DDA di Brescia dello scrivente, per la trattazione, unitamente ai colleghi bresciani codelegati, dei

procedimenti scaturiti dalla trasmissione, ad opera della DNA, delle informative concernenti segnalazioni di operazioni finanziarie sospette: ciò, all'insegna dell'intento di promuovere ogni possibile continuità fra la fase preinvestigativa e quella investigativa e di costituire ogni utile sinergia fra ufficio nazionale ed uffici distrettuali in una materia delicata e difficile, com'è quella dei risvolti economico-finanziari del crimine organizzato e del connesso riciclaggio.

Nell'anno di riferimento è pervenuto alla DNA da parte della DIA un flusso complessivo di informative concernenti segnalazioni di operazioni finanziarie sospette analogo e sostanzialmente sovrapponibile rispetto a quello dell'arco temporale precedente.

In merito alla natura delle operazioni segnalate dal sistema all'UIC, anche nel periodo in esame continua a figurare al primo posto l'utilizzazione di denaro contante (nell'ordine, prelievi, accertamenti, cambi di assegni). Seguono le operazioni di *money transfer*, i bonifici da e per l'estero, l'emissione di assegni circolari, le movimentazioni di conti correnti (addebiti per estinzione di assegni ed accrediti per versamento di essi), le negoziazioni di divise estere.

L'implementazione del settore, delineantesi a seguito del richiamato ampliamento del novero e delle categorie dei soggetti obbligati, postula un adeguato potenziamento del complesso di risorse dedicate.

**Infiltrazioni della criminalità organizzata negli aiuti alle imprese  
destinatari di fondi ex L. 488/1992 nonché frodi ed altre attività  
illegali a scapito degli interessi delle Comunità europee**  
(Magistrato delegato Cons. Gianfranco Donadio)

L'azione di coordinamento investigativo nel settore della legge 488 è stata impostata su due distinti piani: raccolta e analisi dei più significativi reperti investigativi e giurisprudenziali inerenti presenze mafiose; analisi di intelligence sulle agevolazioni ex legge 488 nel distretto palermitano al fine di individuare elementi mafiosi tra i soggetti agevolati ai sensi della legge 488/92 e selezione degli ambiti potenzialmente più proficui (**analisi di rischio**) e in fine, orientamento di eventuali attività investigative (analisi relazionale).

Il progetto, attuato anche mediante sistemi informatizzati, ha permesso di evidenziare taluni casi di soggetti legati ad associazioni di tipo mafioso con cariche dirette nelle società agevolate nonché altri casi di persone con cariche dirette in più di tre società agevolate (i cosiddetti professionisti della 488).

È anche stata sviluppata un ulteriore progetto finalizzato all'individuazione di soggetti legati ad esponenti mafiosi da rapporti di affinità e parentela e la verifica del loro profilo economico e finanziario.

**Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito**  
**Criminalità organizzata nel settore agricolo**  
(Magistrato delegato Cons. Francesco Paolo Giordano)

**Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito**

Un primo profilo emerso nel settore del gioco è l'interesse delle formazioni criminali al controllo del gioco d'azzardo e alla gestione dei videopoker, attività che interessano

trasversalmente cosa nostra, ndrangheta, camorra e sacra corona unita. Il controllo di tali attività di gestione è assurto sempre più a terreno di scontro tra cosche rivali quale espressione del più generale controllo del territorio. Una delle più importanti operazioni si è registrata a Palermo, nel proc. pen. n. 3287/03 R.G.N.R. D.D.A. Palermo, a carico di VERNENGO Cosimo + 39, in cui è risultato che fra le attività economiche gestite direttamente dalla famiglia di S. Maria di Gesù o da essa controllate, vi era quella delle scommesse clandestine, sugli eventi sportivi e sul lotto, e del gioco d'azzardo, sia mediante apparecchi di videopoker, sia esercitato in vere e proprie case da giuoco, con la consueta imposizione anche ai soggetti che esercitano queste attività illegali di versamenti periodici di una percentuale dei ricavi. Un'altra operazione è stata eseguita il 4.3.2006, dal g.i.p. di Salerno, a carico di APICELLA Giuseppe ed altri, per il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p., finalizzato, fra l'altro, al controllo del gioco d'azzardo, dove si profila la gestione nell'interesse di un clan camorrista, per il noleggio di videogiochi. Infine, il 17 Giugno 2006 altra operazione è stata disposta dalla DDA di Potenza, dove sono emersi favoritismi nella concessione di nulla osta in favore di una società di noleggio di videogiochi, gestita da Rocco MIGLIARDI, considerato vicino alla criminalità organizzata siciliana e segnatamente di Messina e Catania. Sul versante dei casinò, va osservato che la presenza del Casinò della Vallée di Saint-Vincent faceva ritenere credibile, anche se non espressamente provato, secondo le risultanze di numerose audizioni della Commissione Parlamentare Antimafia, che vi fosse un forte interesse della criminalità organizzata ad utilizzare la casa da gioco quale strumento di riciclaggio di capitali illeciti. Un diritto riscontro si è avuto con l'o.c.c. "MORREALE" del g.i.p. di Palermo del Settembre 2006. Per il Casinò di Venezia, un fronte nuovo di probabili attività illecite, è costituito dalla presenza di cittadini cinesi.

### **Criminalità organizzata nel settore agricolo**

Fino a qualche anno fa parlare di infiltrazioni criminali in agricoltura significava soltanto richiamare le molteplici truffe per indebite percezioni di aiuti comunitari a carico del FEOGA, Fondo Europea di Orientamento e Garanzia. Oggi il fenomeno è assai più variegato e complesso sia in rapporto alle tipologie di organizzazioni criminali che vessano gli agricoltori, sia in rapporto alle tipologie delle condotte perpetrate e dei settori e delle filiere interessate. Nelle regioni del Sud Italia, la situazione è allarmante, si registrano furti di attrezzature e mezzi agricoli, racket, abigeato, estorsioni, l'imposizione del cosiddetto "pizzo", sotto forma di "cavalli di ritorno", cioè furti finalizzati all'acquisizione di somme di denaro di natura estorsiva, danneggiamento alle colture, aggressioni, usura, macellazioni clandestine, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato". Migliaia di produttori agricoli -come emerge dai "dossier" predisposti dalla CIA del 2003-2004-2005, sono nelle mani della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della sacra corona unita. Sono soggetti a pressioni, minacce e a ogni forma di sopruso. La criminalità organizzata che opera nelle campagne incide più a fondo nei beni e nella libertà delle persone, perché, a differenza della criminalità urbana, può contare su un tessuto sociale e su condizioni di isolamento degli operatori e di mancanza di presidi di polizia immediatamente raggiungibili ed attivabili. Vanno citate anzitutto forme di accaparramento di strutture produttive e di terreni agricoli a prezzi stracciati. Non è esente dalle infiltrazioni l'ambito che potremmo definire di confine fra agricoltura ed igiene pubblica. Dove più massiccia è la presenza delle cosche è nel settore del lavoro agricolo fittizio e nel collocamento della manodopera, com'è emerso nella provincia di Foggia, dove si assiste a nuove forme di "caporalato", nella provincia di Catania e a Reggio Calabria. Nell'ultimo anno, importanti inchieste sul mercato



ortofrutticolo di Fondi, il c.d. M.O.F., hanno fatto emergere sia il controllo illecito della criminalità organizzata sulle attività di trasporto su gomma di prodotti ortofrutticoli, sia infiltrazioni nel settore dell'intermediazione. Nel settore del noleggio di mezzi agricoli, predomina l'organizzazione di cosa nostra, soprattutto nel centro della Sicilia. Nel settore della forestazione, le infiltrazioni hanno un carattere antico. Immigrazione clandestina e tratta rappresentano le nuove frontiere delle presenze criminali in Agricoltura. L'agricoltura è tutt'altro che indenne da fenomeni di riciclaggio. Va comunque registrato che la consapevolezza nel mondo degli operatori agricoli di tali problematiche è progressivamente sempre più intensa.

## **Narcotraffico**

(Magistrato delegato Cons. Antonio Laudati)

Nel nostro Paese nel corso del 2005 sono stati complessivamente sequestrati kg. 31.597 di sostanze stupefacenti con un aumento percentuale del 21,8% rispetto al 2004.

I dati riferiti al primo semestre 2006 denotano un ulteriore aumento percentuale del 35,2%.

La quantità di sequestri di stupefacenti confermano la tendenza all'aumento della domanda per l'hashish e la cocaina rispetto all'eroina.

E' interessante notare che in Italia nel 2005 sono state compiute 19.810 operazioni antidroga e sono stati denunciati 31.860 indagati di cui 8.865 cittadini stranieri e 1.202 minori.

I dati relativi al contrasto antidroga nel primo semestre 2006 confermano la gravità del fenomeno in quanto sono stati perseguiti 14.398 delitti per i quali sono stati indagati 15.237 soggetti di cui 11.881 in stato di arresto, con il sequestro di kg 20.574 di sostanze stupefacenti.

Le indagini attualmente in corso presso le D.D.A. confermano che la cocaina continua ad essere prodotta interamente nel continente Sudamericano e per la quasi totalità nei paesi tradizionalmente coltivatori (Colombia, Perù e Bolivia).

Dalle aree di produzione, la droga entra in Europa, soprattutto attraverso l'Oceano Atlantico, con containers nei porti di Spagna, Olanda e Portogallo, ma anche via aerea mediante plichi, bagagli e "ovulatori".

Il traffico di hashish, invece si sviluppa soprattutto dal Marocco attraverso lo Stretto di Gibilterra e le vie del Mediterraneo.

Nella organizzazione del traffico si riscontra una maggiore presenza della criminalità organizzata, in considerazione della capacità offerta da questi sodalizi criminali nello spostamento di grosse partite di stupefacenti (l'obiettivo è quello di trasportare maggiori quantitativi con il minor numero possibile di persone implicate)

La situazione descritta impone ai narcotrafficienti una maggiore efficienza e flessibilità nonché la conoscenza di normative internazionali per poter approfittare di legislazioni inadeguate o della minore capacità di controllo che caratterizza le forze di polizia di alcuni Paesi.

Conseguentemente alcuni gruppi criminali sono usciti dalle loro naturali aree di attività per formare alleanze con gruppi simili di altri paesi per ottimizzare il traffico di droga e il riciclaggio del denaro.

## **Publici appalti** (Magistrato delegato Cons. Corrado Lembo)

### **1. Lavoro svolto dal Servizio pubblici appalti (coordinato dal Cons. C. Lembo) dal 1° luglio 2005 al 22 febbraio 2006:**

Il Servizio pubblici appalti ha monitorato, anche nel corso di apposite riunioni di coordinamento, i pericoli di infiltrazione mafiosa connessi all'esecuzione delle grandi opere strategiche previste dalla legge obbiettivo e, segnatamente, alla realizzazione del Ponte sullo Stretto ed ai lavori della c.d. Variante di Valico. Ha approfondito le questioni relative al rilascio della c.d. informativa antimafia del Prefetto e problematiche connesse, all'interpretazione dell'art. 28 d.P.R. 14 novembre 2002, n. 313, al monitoraggio delle cave di inerti e delle imprese di movimento terra, ai c.d. protocolli di legalità, con particolare riguardo ai protocolli di legalità finanziaria.

### **2. Lavoro svolto dal Cons. Corrado Lembo nella materia dei pubblici appalti dal 22 febbraio 2006 al 30 giugno 2006:**

Il Cons. Lembo ha avviato la raccolta dei dati relativi alle imprese operanti nel settore dei pubblici appalti, nei confronti delle quali la D.N.A. ha già svolto ricerche con riferimento ad appalti sospetti. Nel periodo considerato, la D.N.A. è diventata un importante punto di riferimento anche per gli altri soggetti istituzionali. Ad essa vengono, sempre più di frequente, sottoposti delicati problemi interpretativi/operativi concernenti la materia in questione (ad es. in tema di messa a punto di protocolli di legalità e di misure idonee a contrastare i fenomeni di interposizione diretti a creare situazioni fittizie al fine di eludere gli accertamenti antimafia).

La Direzione nazionale antimafia, per il tramite dello scrivente ha dato il proprio contributo d'idee e di proposta anche ai fini della elaborazione di una nuova normativa, idonea a prevenire i rischi d'infiltrazione mafiosa nel sistema dei pubblici appalti e, più in generale, nel settore dei contratti pubblici.

Lo scrivente, inoltre, ha svolto diverse relazioni nella materia d'interesse ("Criminalità organizzata e sicurezza nazionale. Il ruolo dell'intelligence strategica nel contrasto ai nuovi sistemi criminali", Roma, Palazzo San Macuto, il 1° febbraio 2006; "I meccanismi di controllo della criminalità organizzata sulle imprese nei lavori pubblici", Roma, sede del C.N.E.L., 6 marzo 2006; "Codice dei contratti pubblici e rischi d'infiltrazione mafiosa", D.N.A., 28 giugno 2006) ed ha elaborato una "proposta di programmazione delle attività della direzione nazionale antimafia nel settore dei pubblici appalti".

## **Regime detentivo speciale ex art.41-bis Ord. penit.** (Magistrato delegato Cons. Vincenzo Macrì)

### **Regime detentivo speciale ex art.41-bis Ord. penit.**

La legge 23 dicembre 2002, n. 279, ha introdotto modifiche all'art. 41 bis L. 354/1975, tali da comportare, una profonda riformulazione dei presupposti di applicazione del regime detentivo speciale, di proroga e di impugnazione del relativo decreto di applicazione.

Resta confermata la natura di misura di prevenzione dell'istituto, dovendosi escludere ogni carattere sanzionatorio, non essendo inquadrabile né come pena accessoria, né come misura di sicurezza collegata alla condanna. Non ha neppure carattere di sanzione disciplinare interna, non essendo collegata al comportamento intracarcerario del detenuto, bensì ad elementi esterni. Uno, soggettivo, legato alla tipologia dei reati per i quali il soggetto è detenuto, l'altro oggettivo collegato alla pericolosità della cosca di appartenenza del soggetto, alla sua attuale operatività. E' dalla combinazione dei due elementi sopra riferiti che nasce il pericolo per l'ordine pubblico che la norma intende prevenire. A rafforzare tale convinzione vi è anche la procedura di applicazione, non giurisdizionale nella fase di applicazione, come invece dovrebbe essere se si trattasse di misura di sicurezza o pena accessoria, giurisdizionale solo nella fase di reclamo e di controllo.

L'art. 41, comma 2 bis, O.P. come modificato dall'art. 2, comma 1, della nuova legge, dispone, in materia di proroga, che *“I provvedimenti medesimi hanno durata non inferiore ad un anno e non superiore a due e sono prorogabili nelle stesse forme per periodi successivi, ciascuno pari ad un anno, purché non risulti che la capacità del detenuto o dell'internato a mantenere contatti con associazioni criminali, terroristiche o eversive sia venuta meno”*.

Nonostante la chiara dizione della norma, la giurisprudenza dei Tribunali di Sorveglianza, almeno nella prima fase di applicazione, non sembrava tener conto delle novità normative, richiedendo al contrario prova rigorosa circa l'assenza di collegamenti attuali del detenuto con le organizzazioni criminali di provenienza. La successiva giurisprudenza di legittimità e l'elaborazione dottrinale hanno tuttavia modificato l'indirizzo interpretativo suddetto, al quale ha in qualche modo contribuito l'apporto fornito dalla D.N.A., sia in occasione dei seminari di studio con i Presidenti dei Tribunali di Sorveglianza, sia in sede di rapporti con le Procure Generali interessate. Di recente è stata segnalata dal DAP un aumento dei casi di accoglimento dei reclami sulla base di un nuovo indirizzo interpretativo che recupera l'obbligo della prova della recisione dei collegamenti tra detenuto e cosca di appartenenza.

Allo scopo di corrispondere alla delega assegnata dal PNA e di predisporre un utile lavoro di verifica e di approfondimento della materia sono stati acquisiti i seguenti elementi:

L'elenco aggiornato, per ciascun distretto, dei soggetti sottoposti al regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P., l'elenco dei soggetti per i quali sono intervenute ordinanze dei Tribunali di Sorveglianza di accoglimento dei reclami e copia delle stesse; indicazione dei dati processuali o investigativi dai quali possano desumersi collegamenti tra detenuti sottoposti al regime detentivo speciale e l'esterno, loro modalità; reati commessi dai suddetti detenuti durante l'applicazione del regime, infine ogni altra circostanza utile a stabilire l'efficacia del regime medesimo ovvero le sue criticità. Ho acquisito dalla DDA di Reggio Calabria le dichiarazioni dei collaboratori dai quali si sono appresi i metodi usuali di aggiramento delle restrizioni ai colloqui e di comunicazione con l'esterno.

E' stata inoltre acquisita nota del collega Di Pietro del 20.9.2004, con la quale sin da quella data, si segnalavano al DAP le modalità attraverso le quali i detenuti più pericolosi, appartenenti alle diverse associazioni criminali, riuscivano a comunicare tra di loro e con l'esterno, vanificando di fatto le finalità dell'istituto in questione.

Si è proceduto alla raccolta ed aggiornamento della giurisprudenza e della dottrina in materia e sono stati stabiliti rapporti con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria per la prosecuzione del dialogo costruttivo già avviato da alcuni anni. Per

effetto di tale collaborazione, in data 10 luglio 2006, il DAP ha trasmesso, su supporto magnetico, l'elenco dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis, aggiornato al 30 giugno 2006, con l'indicazione del reato principale in base al quale il regime è disposto.

## **Immigrazione clandestina e tratta di persone** (Magistrato delegato Cons. Francesco Mandoi)

### **Premessa**

Le condotte criminose finalizzate allo sfruttamento del fenomeno migratorio, connesso a situazioni di povertà esistenti in larga parte del globo e determinato dal desiderio di migliorare la propria situazione di vita, appaiono particolarmente gravi ed in ragione di ciò, sono state attentamente seguite dalla Direzione Nazionale Antimafia sin dal primo manifestarsi delle immigrazioni di massa da Paesi extracomunitari verso l'Italia, che hanno investito il nostro Paese negli anni 90 e che continuano, con modalità e fasi alterne, fino ai nostri giorni.

### **Il fenomeno**

Il fenomeno migratorio, come detto in premessa, è sicuramente connesso con la situazione socio – economica delle realtà territoriali di provenienza degli immigrati.

Le statistiche in possesso della Direzione Nazionale Antimafia relative alle vittime dei reati di tratta avvalorano quanto sostenuto in altre analisi che trattano più ampiamente l'argomento (relazioni del Ministero dell'Interno, delle Forze di Polizia e dei Ministeri competenti):

nel periodo preso in considerazione (dal settembre 2003 al 30 giugno 2006) trentanove vittime di reato in procedimenti iscritti di competenza delle D.D.A. per procedimenti concernenti i reati di cui agli artt. 600, 601 e 602 c.p. provengono dall'Africa – in prevalenza Nigeria, ma anche Algeria, Marocco, Ghana e Sierra Leone -, trentaquattro dall'America – in prevalenza dal Brasile, ma anche dal Cile, Paraguay, Repubblica Dominicana e Colombia -, ben 395 dall'Europa orientale e balcanica – in prevalenza dalla Romania, ma anche dall'Albania, Moldavia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Russia, Ucraina, Jugoslavia, Serbia, Bielorussia -, venticinque dall'Asia – in prevalenza Cina -, e 123 dall'Europa Occidentale – in prevalenza Italia, ma anche Francia, Germania ed Irlanda.

Trascurando il dato relativo all'Europa Occidentale, che pure ci indica come situazioni di disagio possano portare allo sfruttamento ed a fenomeni di riduzione in schiavitù, le Nazioni di provenienza delle vittime dei reati di tratta sono, evidentemente, quelle dalle quali provengono le più agguerrite organizzazioni criminali operanti nel nostro Paese e, contestualmente, quelle nelle quali le prospettive appaiono più precarie e la ricerca del benessere economico è più impellente.

Occorre dire che nei procedimenti per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (art. 12 dec.leg.vo 286/1998 e successive modificazioni) dei quali vi sono informazioni nel nostro data base, viene rispecchiata la stessa provenienza geografica quanto agli immigrati irregolari verso i quali veniva prestata la condotta favoreggiatrice (Marocco, Cina, Romania, Nigeria).

I dati statistici, relativi allo stesso periodo e concernenti la nazionalità (e quindi le aree geografiche di provenienza) dei soggetti indagati per gli stessi reati sono le seguenti:

- 812 indagati provenienti dall'Europa Orientale e Balcanica (406 dalla Romania, 194 dall'Albania, 65 dalla Bulgaria, 45 dalla Polonia, 35 dalla ex Jugoslavia, 23 dalla Bosnia-Erzegovina, 8 dalla Ucraina, 7 dalla Moldavia, 5 dalla Macedonia, dalla Russia, dalla Serbia e dalla Repubblica Ceca e 2 da Ungheria e Croazia)
- 450 indagati nati in Europa Occidentale (la cui presenza indica essenzialmente il fatto che le organizzazioni criminali attive nel settore del traffico di esseri umani devono necessariamente avvalersi di una stretta collaborazione con cittadini dei Paesi verso i quali è diretto il traffico, come risulta chiaramente sia dal contenuto delle principali indagini svolte sul territorio nazionale, che dallo stesso dato statistico, che segnala 435 indagati di nazionalità italiana, 9 svizzeri, 2 di nazionalità maltese – in ragione evidentemente delle nuove rotte dell'immigrazione clandestina successive all'abbandono della rotta marittima dell'Adriatico – ed 1 di nazionalità francese, tedesca e spagnola);
- 133 indagati provenienti dall'Africa (dei quali 99 provenienti dalla Nigeria, 10 dal Senegal, 10 dal Ghana, 5 dalla Tunisia, 4 dal Marocco, 3 dall'Algeria e 2 dall'Egitto);
- 69 indagati provenienti dall'Asia (dei quali 63 dalla Cina, 2 dalla Turchia, 2 dal Pakistan e 2 dall'Usbekistan);
- 30 dall'America (dei quali 10 di nazionalità dominicana, 6 di nazionalità brasiliana, 5 colombiani, 4 di nazionalità venezuelana, 2 di nazionalità argentina, due degli Stati Uniti, uno di nazionalità ecuadoriana ed uno di nazionalità filippina).

Passando ora ad esaminare le tre fasi nelle quali si può suddividere il processo del traffico possiamo dire, quanto alla fase del reclutamento, che le modalità più comuni sono: a) "agenzie di viaggio" (atipiche) dedite all'organizzazione del trasporto di migranti; b) passaparola tra conoscenti e/o parenti; c) annunci sui giornali locali o in Internet; d) agenzie teatrali o di organizzazione di spettacoli o "agenzie" di collocamento all'estero di lavoratori.

La modalità del passaparola è tipica del traffico dalla Cina, dove le organizzazioni criminali sfruttano il fattore etnico e la comune provenienza geografica per reclutare le proprie vittime.

Le principali rotte di traffico di migranti verso il nostro paese sono quella terrestre, che proviene dall'Est europeo e raggiunge il confine italiano nord-orientale (con Austria e Slovenia) dai paesi dell'Est Europa. Di questa rotta si possono identificare tre ramificazioni:

- la prima ha origine da paesi dell'Est europeo (Bulgaria, Romania, Moldavia), confluisce nelle città di Budapest (Repubblica d'Ungheria) e Praga (Repubblica Ceca) e prosegue verso Austria o Slovenia, e quindi l'Italia;
- la seconda nasce dalle repubbliche baltiche di Lettonia e Lituania indirizzandosi verso Austria o Slovenia, e infine l'Italia.

Data la lunghezza e complessità del viaggio, sia che si tratti di provenienza dall'Asia che dall'Europa dell'Est che dalla Nigeria, il trasporto dei migranti è ipotizzabile sia complessivamente gestito organizzazioni criminali frazionate in più gruppi, ciascuno dei quali cura una singola fase del viaggio e che possono contare nel nostro Paese in un'attività di supporto logistico, curata sia da singoli individui che dalle stesse organizzazioni criminali che hanno organizzato il trasporto.

La terza via terrestre per giungere in Italia è la cosiddetta rotta balcanica. Questa rappresenta un'alternativa per far arrivare in Italia migranti provenienti principalmente

dall'Asia mediorientale. Essi sono in genere raccolti in Turchia, dove vengono smistati e stipati in camion o in navi.

Il trasporto via mare consiste di due rotte principali, quella ionico-Adriatica e quella siciliana, e, per la prima, consiste attualmente in un transito dalla Grecia e l'utilizzazione delle normali vie di trasporto marittimo per il passaggio della frontiera a bordo di automezzi appositamente predisposti o nell'impiego di navi madre, dalle quali gli immigrati vengono trasferiti su piccoli gommoni, gestiti da scafisti albanesi, per il trasbordo sulle coste italiane (con modalità analoghe a quelle usate per il contrabbando di T.L.E.).

L'altra via marittima – quella siciliana, è quella utilizzata per l'immigrazione dall'Africa, dalle cui coste settentrionali parte per dirigersi verso le coste siciliane. Le modalità del trasporto sono quelle, collaudate dalle organizzazioni albanesi, dell'uso di vecchie imbarcazioni cariche oltre ogni limite, che effettuano il trasporto in condizioni di gravissimo disagio e con costante pericolo per i trafficati.

Un aspetto che accomuna tutte le varie forme di entrata riguarda l'utilizzo dei documenti. Si può affermare che, qualora il trafficato sia in possesso di documenti d'identità falsificati o contraffatti, l'entrata avviene per "vie scoperte" mentre in tutti gli altri casi si prediligono le vie d'accesso clandestine.

Le cosiddette "vie scoperte", sono in *primis* la via aerea con scali nei grandi centri aeroportuali del paese (ad esempio, Fiumicino) e percorsi che prevedono solitamente il transito attraverso i paesi Schengen più "deboli" (ad esempio la Grecia), l'utilizzo di vie poco controllate e rischiose, e lo stazionamento in grandi metropoli.

Interessante risulta poi il ruolo svolto da persone compiacenti che, in collusione con le organizzazioni criminali, agevolano le operazioni di traffico fornendo, a seconda dei casi, vitto, alloggio, mezzi di trasporto (in altre parole, assistenza e supporto logistico). Questo ruolo è affidato, nella quasi totalità dei casi, ad individui di nazionalità italiana. Nella fase del trasporto e dell'entrata dei trafficati in Italia è scarsissimo, e comunque occasionale, il coinvolgimento delle organizzazioni criminali tradizionalmente attive nel nostro Paese.

Se le modalità di trasporto ed ingresso nel territorio nazionale sopra elencate sono comuni, con le specificazioni già esposte, sia nel caso di "trafficking in human beings" che in quello di "smuggling of migrants" affatto differente è il ruolo delle organizzazioni criminali stabilmente operanti nel territorio nazionale rispetto ai due traffici: nel primo caso, infatti, il ruolo di tali organizzazioni è finalizzato al controllo totale dell'individuo trafficato anche dopo il passaggio delle frontiere e sul territorio italiano, mentre nel secondo caso si esaurisce con l'ingresso nel territorio italiano.

Quanto all'aspetto più aberrante del traffico di esseri umani, quello della tratta finalizzata allo sfruttamento degli immigrati, ritengo sia utile fare un quadro delle principali forme di sfruttamento, quali risultano dalle indagini effettuate nel periodo di osservazione, seguendo la ripartizione riportata all'art. 3 del Protocollo sul traffico di persone allegato alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla Criminalità Organizzata Transnazionale: sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro o prestazioni forzati, riduzione in schiavitù o pratiche analoghe, asservimento e prelievo di organi.

Le principali forme di sfruttamento sono la prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale ed il lavoro sommerso. Le prime sembrano essere molto più diffuse del secondo, anche se il lavoro nero, spesse volte connesso a fenomeni di vera e propria riduzione in schiavitù, è stata, sinora, una realtà presente ma di difficile indagine, per una serie di ragioni, anche di tipo normativo.

Le forme di sfruttamento della prostituzione e le altre forme di sfruttamento sessuale sono diffuse quasi omogeneamente su tutto il territorio nazionale, con differenze su base locale in ragione della maggiore o minore ricchezza o della maggiore o minore presenza di organizzazioni criminali a base etnica che esercitano questa attività criminale.

Sono emerse così tre principali forme di sfruttamento della prostituzione a seconda del luogo in cui si consuma l'attività di meretricio:

- prostituzione nei locali notturni (o night club);
- prostituzione d'appartamento;
- prostituzione di strada.

Occorre, infine, sottolineare il differente grado di "consenso" delle donne alla prostituzione in Italia, a seconda delle etnie di riferimento (riduzione in schiavitù per le albanesi; scelta volontaria – seppur fuorviata da informazioni menzognere sulle condizioni di lavoro e di vita – per le donne di paesi dell'Europa dell'Est e per le nigeriane).

Quanto al lavoro nero, bisogna partire dall'ovvia considerazione che il fenomeno migratorio, di per sé, ha attinenza con il lavoro: la molla che spinge all'emigrazione è fondamentalmente di tipo economico ed il bene da utilizzare per procurarsi benessere e stabilità economica è il lavoro.

I settori produttivi maggiormente coinvolti nel fenomeno del caporalato sono l'agricoltura, l'edilizia e il manifatturiero. Sono stati evidenziati anche casi di sfruttamento tanto grave da poterlo equiparare ad una forma di riduzione in schiavitù. Nel settore agricolo le regioni del sud Italia evidenziano l'impiego diffuso di lavoratori stranieri magrebini e dell'Europa dell'est privi di titolo di soggiorno. Nell'Italia del nord e del centro, i settori dell'edilizia e del manifatturiero attirano numerosi stranieri irregolari, soprattutto provenienti dall'area balcanica e dall'Europa dell'est (per l'edilizia) e dalla Cina (nel campo manifatturiero). In Sicilia e in Sardegna si registrano situazioni significative di sfruttamento nel campo della pastorizia a danno di rumeni e di cittadini di altri Paesi dell'Europa dell'est.

Anche le imprese di pulizie e quelle operanti nell'indotto turistico risultano interessate, sia pure in modo meno esteso, da questo genere di illeciti.

Anche nel settore della collaborazione domestica o nello svolgimento delle mansioni di badanti, sono stati evidenziati casi di sfruttamento nei confronti di cittadini dell'Europa dell'est. In Friuli Venezia Giulia, in Veneto, in Umbria e in Sicilia sono state individuate organizzazioni criminali dedite all'impiego irregolare di badanti.

Nel settore dell'allevamento di bestiame fenomeni di sfruttamento sono emersi principalmente nelle province di Nuoro, Sassari e Cagliari (in Sardegna) e in provincia di Enna (in Sicilia).

Nel Nord d'Italia vi sono state indagini che hanno riguardato casi di lavoro nero e di accattonaggio: gli immigrati clandestini, data la loro condizione di illegalità, sono più frequentemente oggetto di sfruttamento in settori di mercato dove la manodopera scarseggia o la domanda è alta a fronte di un'offerta nazionale insufficiente.

Il reclutamento relativo allo sfruttamento nel lavoro nero in genere avviene tramite contatto diretto. Le vittime vengono spesso ingannate sul tipo di lavoro che svolgeranno e sulla retribuzione.

Accanto a questa modalità, accade talora che il contatto sia sollecitato direttamente dalla vittima. Sono i casi in cui la vittima si vede costretta a lasciare il proprio paese per impellente necessità o interesse. In quest'ipotesi – che per i cinesi è la più frequente – il malcapitato diventa un vero e proprio "schiavo" dell'organizzazione.

### **Le organizzazioni criminali.**

I reati connessi con il fenomeno migratorio, inizialmente appannaggio di singoli passeurs o di improvvisate organizzazioni dall'attività sporadica, sono divenuti progressivamente, con l'aumentare della dimensione del fenomeno e del gettito economico ad esso connesso, tipici di organizzazioni criminali, talvolta complesse, quasi tutte connotate dal carattere della transnazionalità, tanto da rappresentare uno dei traffici più lucrosi della criminalità organizzata.

Le organizzazioni criminali, prevalentemente a base etnica - a riprova della esattezza della valutazione più volte effettuata circa la tendenziale comunanza etnica tra sfruttatori e vittime della tratta - operanti nel nostro Paese in questo settore di attività criminale sono quella albanese, rumena, bulgara, nigeriana, russa, cinese.

Ognuna di queste, rispetto a questo reato, agisce con modalità diverse, differenziate sia per le caratteristiche specifiche di ogni singola criminalità (come più volte evidenziato nelle relazioni concernenti le c.d. "nuove mafie") che per il settore operativo di relativa pertinenza nell'ambito della tratta.

La **criminalità di etnia albanese** opera nel nostro Paese sin dalla seconda parte degli anni novanta e proprio l'immigrazione clandestina, seguita all'esodo dall'Albania, ha costituito l'affare criminale con il quale questa criminalità etnica ha esordito sulla scena delle attività criminose.

Nel periodo in osservazione (dal 1° luglio 2005 al 30 giugno 2006) si è confermata la stasi nell'attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, della quale segnali di ripresa, come già detto, si sono rilevati in periodo successivo a quello in esame, mentre è proseguita incessante l'attività di queste organizzazioni nel settore del trafficking, specialmente finalizzato allo sfruttamento sessuale delle vittime.

La via prevalentemente utilizzata per l'ingresso in Italia delle vittime della tratta è quella terrestre, che prevede l'utilizzazione dell'appoggio di organizzazioni esistenti in Stati confinanti (Slovenia, Croazia, Romania, Moldavia, ecc.), per il loro trasferimento in Italia.

E' stato accertato che le consorterie albanesi hanno il quasi monopolio dello sfruttamento della prostituzione in Italia e che, in alcuni casi, esse delegano a compagini malavitose rumene, il controllo e l'accompagnamento su strada delle donne ridotte in stato di schiavitù.

Particolarmente allarmante è il fenomeno della tratta di minori, i quali sono costretti ad una defatigante attività di accattonaggio ovvero vengono destinati al mercato delle adozioni illegali o a quello della pedo-pornografia.

I gruppi criminali albanesi, che hanno trovato, qualche volta con la mediazione interessata delle locali organizzazioni di tipo mafioso (come nel caso della Campania), forme di convivenza e di divisione del territorio con altri gruppi criminali nello sfruttamento della prostituzione - in tal modo, evitando il verificarsi di contrasti o scontri fra organizzazioni di diverse etnie dedite allo stesso tipo di reato - sono in genere formati da persone provenienti dalla stessa città, dallo stesso quartiere e, addirittura, dallo stesso nucleo familiare. Essi hanno una struttura generalmente orizzontale, all'interno della quale è riconoscibile soltanto il capo. Usano il sistema del terrore per diffondere il messaggio di un potere al quale è quasi impossibile sottrarsi ed hanno più volte dimostrato particolare efferatezza nell'uso dei mezzi di coercizione della volontà



delle vittime che manifestavano una qualche volontà di resistenza o il desiderio di sottrarsi allo sfruttamento.

Lo sfruttamento della prostituzione è esercitato dalla criminalità di etnia albanese prevalentemente in danno di donne, spesso di giovane età, introdotte clandestinamente in Italia e, non di rado, sequestrate nei paesi di origine. Alcuni dei più rilevanti procedimenti istruiti o definiti in Italia a carico di cittadini albanesi hanno portato alla contestazione, nei confronti degli indagati, anche del reato di tratta di esseri umani e di riduzione in schiavitù.

I gruppi di etnia albanese attivi nel trafficking adottano metodi mafiosi (rigidità delle regole di comportamento, metodi di assoggettamento e di punizione degli *affiliati*, “omertà interna ed esterna”).

Molteplici indagini hanno consentito di accertare la collaborazione tra persone di etnia albanese con soggetti di etnia rumena e slava ed hanno, altresì, evidenziato la crescente partecipazione delle donne di questa etnia nella commissione di delitti in esame, spesso con ruoli di assoluta preminenza.

I **gruppi criminali rumeni**, in costante espansione, si sono, negli ultimi anni, dati strutture organizzative più adeguate, essendosi impegnati non di rado in collaborazione con gruppi criminali albanesi ed ucraini, anche nella tratta di esseri umani, nella immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, soprattutto nelle aree del centro Nord Italia.

Nella gestione di tali settori illeciti, la criminalità rumena adotta metodi particolarmente violenti, ricorrendo a forme di coartazione fisica e/o psicologica nei confronti delle giovani donne sfruttate, spesso ridotte in schiavitù e, in alcuni casi, vendute ad altri gruppi di diverse etnie.

Recenti indagini hanno evidenziato la presenza di **organizzazioni criminali bulgare** dedite alla tratta di esseri umani, al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù e allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne.

Una particolare forma di sfruttamento di esseri umani propria di questa criminalità a base etnica è quella dell’utilizzazione centinaia di donne, molto spesso minori non imputabili, nomadi di etnia *Sinta* (uno dei dialetti bulgari) per l’effettuazione, quotidiana e per l’intera giornata, per conto delle organizzazioni criminose, di furti con destrezza.

I minori sono reclutati fra le famiglie meno abbienti della zona centro-settentrionale della Bulgaria. Essi vengono ceduti dai genitori in fitto, per un certo periodo di tempo e dietro corrispettivo, a esponenti di organizzazioni criminali che li usano per la commissione di borseggi ovvero per estenuanti attività di accattonaggio.

La **criminalità nigeriana**, insediatasi in Italia a seguito dei fenomeni migratori provenienti dal continente africano è attualmente particolarmente attiva, con sue proprie specifiche modalità operative, nel traffico di esseri umani.

Il fenomeno del crimine organizzato nigeriano risulta in costante aumento nell’intera Italia.

Le vittime dello sfruttamento sessuale effettuato dalla criminalità nigeriana sono in genere assoggettate all’organizzazione sin dal momento dell’inizio della loro esperienza di sfruttamento mediante rituali di tipo mistico – magico – religioso (i c.d. riti “ju-ju”) che ne provocano una sudditanza psicologica, rafforzata, al loro arrivo nel nostro Paese, da forme più dirette di violenza ed asservimento, quali quelle costituite dal sequestro dei passaporti e dei documenti d’identità e quella del controllo, diretto ed assillante,

effettuato dalle “maman”, donne della stessa etnia, frequentemente ex prostitute, che hanno il completo e reale controllo della vita quotidiana della donne trafficate e sfruttate.

La criminalità nigeriana dedita a questo tipo di reati è dedita anche ad altri traffici, specificamente al traffico di stupefacenti, ed è composta da soggetti per la quasi totalità provenienti dalle zone più depresse della Nigeria.

Considerevole, in tutta la penisola, è il fenomeno delle associazioni di mutuo soccorso che però, talvolta, celano interessi poco limpidi, come più avanti verrà approfondito.

Il centro ed il sud della nostra penisola, ad eccezione del Lazio e della Campania, non sembrano le aree preferite di insediamento dei migranti nigeriani. Quasi insignificante è la loro presenza nelle isole. Il dato conferma la tendenza presente in quasi tutte le etnie, le cui zone di attrazione sono rappresentate da quelle a sviluppo industriale più avanzato.

La **criminalità russa** opera da tempo nel nostro Paese ma, recentemente, sono state registrate, soprattutto in cittadine del litorale adriatico, forme embrionali organizzative dei gruppi russi con riferimento allo sfruttamento dell’immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione (in locali notturni e in strada), quest’ultimo esercitato con azioni violente e con capillare controllo del territorio, di giovani ragazze soprattutto ucraine, moldave e russe, non di rado vendute a gruppi criminali di altre etnie (soprattutto la albanese).

La **criminalità cinese** opera nel nostro Paese nel settore del traffico di esseri umani a far tempo dall’apertura della Cina all’occidente, avvenuta a seguito dei noti fatti di Piazza Tien’anmen.

Il fenomeno della immigrazione clandestina, prevalentemente dalla provincia dello Zhejiang caratterizza l’attività criminosa delle organizzazioni cinesi.

Le investigazioni svolte hanno posto in evidenza che, in Italia, non opera un’unica organizzazione criminale cinese, bensì numerosi gruppi delinquenziali composti, di norma, da persone aggregatesi secondo la provenienza dalle città di origine della Cina Popolare.

Ciascun gruppo è formato da un numero di persone variabili tra le dieci e le cinquanta unità ed i componenti, molto spesso appartenenti alla stessa famiglia, commettono delitti quasi esclusivamente in danno di connazionali.

Ogni gruppo ha un capo e se ne entra a far parte attraverso cerimonie di iniziazione.

Il vincolo all’interno della famiglia o del gruppo è molto stretto, per cui assai radicato è il concetto di vendetta che può arrivare ad assumere il carattere della faida.

I gruppi criminali cinesi, al pari delle mafie c.d. tradizionali, ricorrono, con estrema facilità e frequenza, alla intimidazione e/o alla violenza per raggiungere i loro obiettivi, praticano la regola dell’omertà e tendono al dominio del territorio ove operano.

Oltre al già citato traffico di clandestini ed ai reati connessi alla falsificazione di documenti, bisogna registrare la circostanza che le organizzazioni criminali cinesi sono responsabili spesso di reati di sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di connazionali, molto spesso legati alla riscossione del prezzo da pagare per l’espatrio illegale, per il viaggio e per l’introduzione clandestina in Italia e, più di recente, oltre che della tratta a fini di sfruttamento del lavoro in nero, vi è l’interesse di tali organizzazioni verso lo sfruttamento della prostituzione, sotto la copertura di sale di massaggi e, più recentemente ancora, anche su strada.

Di recente si sono affacciati nel panorama criminale nazionale altri sodalizi criminali attivi nello specifico dei traffici di esseri umani: si tratta di alcuni **sodalizi malavitosi costituiti da cittadini moldavi** i quali, spesso in collaborazione con elementi rumeni e italiani, favoriscono l'ingresso in Italia di stranieri muniti di documenti falsi destinati alla prostituzione o al lavoro nero, di **sodalizi composti da cittadini maghrebini** e di **sodalizi appartenenti all'area sud- americana ed asiatica**.

In Italia operano, infatti, **organizzazioni criminali di origine maghrebina**, impegnate nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e nella contraffazione di documenti di identità. Tali organizzazioni sono composte da cittadini provenienti dal Marocco, dalla Tunisia, dall'Algeria, dalla Libia e dalla Mauritania che operano in piccoli gruppi, soprattutto nei capoluoghi di provincia del centro-nord Italia.

La **criminalità sudamericana** è attiva, in Italia, soprattutto nel traffico internazionale di cocaina e, in misura minore, nell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, esercitata all'interno di private abitazioni e in locali notturni gestiti da italiani.

Caratteristica specifica delle organizzazioni sudamericane è che l'attività di sfruttamento sessuale delle vittime di tratta si accompagna spesso alla loro utilizzazione quali pusher di sostanza stupefacente (in particolare cocaina) importata dalle organizzazioni stesse.

Per quanto concerne la **criminalità asiatica**, va ricordata la recente indagine denominata *Thaisex*, svolta nei confronti di un sodalizio transnazionale dedito all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione di giovani Tailandesi costrette all'attività di meretricio in case di appuntamenti site in varie città italiane (Asti, Alessandria, Pavia, Verbania, Ferrara e Napoli).

### **L'attività di contrasto del fenomeno.**

I reati relativi ai traffici migratori, come si desume agevolmente dall'esame di quanto esposto, sono tra i più tipici reati attribuibili ad organizzazioni transnazionali, ossia quelle definite nell'art. 3 della legge 16/3/2006, nr. 146 .

E' evidente che la dimensione transnazionale delle organizzazioni criminose attive in queste attività illecite esiga strumenti particolarmente efficaci, soprattutto nel campo della cooperazione internazionale.

Ora esistono le norme che possono facilitare la collaborazione in questo campo: mi riferisco alle norme di cui all'art. 10 del protocollo O.N.U., che prevede lo "scambio d'informazioni e formazione" in relazione alle notizie che consentano una più efficace lotta alle organizzazioni dedite al traffico ed alla tratta degli esseri umani ed alle più generali norme della legge; alla norma, prevista nella Convenzione ratificata, che prevede lo scambio di informazioni nei procedimenti concernenti i reati commessi da organizzazioni criminali transnazionali e, infine, alla importante normativa nazionale che consente l'utilizzazione di agenti sotto copertura nel contrasto alle organizzazioni dedite al traffico di esseri umani (art. 9 della legge 146/2006).

La cooperazione internazionale è essenziale per il contrasto a questo fenomeno ed è auspicabile che l'interpretazione delle norme esistenti ne consenta un uso agile, privo di intoppi burocratici e diretto: solo in questo modo alla dinamicità della organizzazioni criminali potrà opporsi analoga dinamicità da parte delle istituzioni.

### **La normativa italiana in materia.**

La normativa italiana di contrasto al fenomeno del traffico di esseri umani e della tratta a fini di sfruttamento è sicuramente tra le più avanzate: molti degli istituti indicati nel protocollo allegato alla Convenzione ONU più volte citata sono da tempo operativi nel nostro Paese.

Il succedersi delle varie normative, però, ha prodotto delle smagliature nel sistema normativo, alcune delle quali emergono dall'esame delle indagini effettuate nel nostro Paese e dall'esperienza dei colleghi impegnati nelle indagini in materia.

La prima norma che ha creato dei problemi è quella relativa all'espulsione dello straniero immigrato nel territorio dello Stato e non respinto alla frontiera (art. 3 del T.U. delle leggi sull'immigrazione): per effetto di essa l'espulsione è disposta in ogni caso con decreto motivato immediatamente esecutivo, anche se sottoposto a gravame o impugnativa da parte dell'interessato.

Orbene, è avvenuto – soprattutto nel caso di immigrazione attraverso la via marittima, ma anche nel caso di traffico di migranti organizzato sotto la parvenza di visite turistiche – che il provvedimento di espulsione sia intervenuto ancor prima che l'Autorità Giudiziaria abbia potuto acquisire, mediante attività di indagine spesso complesse, informazioni utili all'identificazione degli autori del traffico solo dopo che costoro, in virtù di questa normativa, erano stati già espulsi dallo Stato.

Altra norma che dovrebbe essere oggetto di ripensamento, alla stregua delle risultanze di molte indagini sulla tratta di donne da destinare al lavoro nei locali pubblici è quella di cui all'art. 27 del T.U. delle leggi sull'immigrazione.

Questa norma è stata utilizzata per ottenere l'ingresso in Italia di cittadine dell'Est Europa, poi sfruttate come entraineuse e prostitute in locali pubblici della costa adriatica.

La nuova normativa sullo sfruttamento dei lavoratori stranieri (d.d.l. 17 novembre 2006) potrebbe prevedere ipotesi specifiche per questa fattispecie, che apparentemente non rientra in nessuna di quelle previste dall'art. 2 del disegno di legge citato.

Infine occorrerebbe prevedere l'attribuzione alle Direzioni Distrettuali Antimafia delle indagini anche sull'immigrazione clandestina, poiché la conoscenza complessiva dei singoli episodi di immigrazione spesse volte consente di individuare l'esistenza di connessioni fra esse e di organizzazioni destinate al favoreggiamento di tale attività.

## **Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata** (Magistrato delegato Cons. Giovanni Melillo)

E' stato presentato uno schema di progetto organizzativo delle future attività dopo le acquisizioni documentali tese alla ricognizione della reale effettività degli esiti degli sforzi investigativi e processuali finalizzati all'individuazione, al sequestro ed alla successiva confisca dei proventi delle attività delittuose del crimine organizzato e delle specifiche metodologie operative.

In seguito si è proceduto ad una prima ricognizione normativa funzionale alla definizione di ulteriori linee di azione dirette alla ricerca all'estero di beni e movimenti finanziari riconducibili a processi di accumulazione patrimoniale riconducibili alla criminalità organizzata, utilizzando gli strumenti di promozione e regolazione degli scambi informativi in materia di criminalità organizzata transnazionale sin qui sottoscritti con le corrispondenti autorità di altri Stati, soprattutto al di fuori del circuito ruotante attorno ad Eurojust.

Nella trattazione della materia d'interesse in parola va riguardata la partecipazione a specifiche iniziative di coordinamento con agenzie federali statunitensi competenti nel settore della lotta al traffico internazionale di stupefacenti.

### **Ecomafie**

(Magistrato delegato Cons. Roberto Pennisi)

Premesso che il termine “ECOMAFIA” quale materia di interesse della Direzione Nazionale Antimafia, specie se rapportato al significato che ad esso attribuiscono sia organismi privati che organi pubblici, appare sovrabbondante, si da dover più adeguatamente essere definita tale materia come “MAFIA DEI RIFIUTI”, va rilevato come l'esame della attività di contrasto del fenomeno svolta sul territorio nel periodo di interesse da numerosi Uffici Giudiziari collaborati dai Servizi specializzati di polizia giudiziaria induca a ritenere il traffico dei rifiuti quale settore non di interesse della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Ed invero, le numerose e pregevoli indagini svolte con ottimi risultati sia in termini di persone indagate e spesso tratte in arresto che di sequestri effettuati, hanno avuto luogo a cura di Procure della Repubblica “ordinarie”, sì che i reati contestati sono stati quelli di associazione per delinquere semplice prevista dal codice penale, e di traffico di rifiuti previsto dalla legislazione speciale. E l'unica indagine che ha visto i rifiuti oggetto degli interessi di una associazione mafiosa, ai fini del contrasto del fenomeno può definirsi “fuorviante”, in quanto non lo delinea nei reali termini anche di pericolosità sociale che esso riveste.

La conclusione che chi si occupa di tale materia in seno alla Direzione Nazionale Antimafia ne trae compiendo l'analisi del fenomeno onde delineare le linee guida per il suo contrasto è che le relative indagini vanno impostate secondo una struttura diversa da quella attuale, pena il ripetersi di quanto rilevato attraverso la detta analisi. Ed in particolare, per far luce sugli intrecci tra le attività illecite nel settore dei rifiuti e la criminalità organizzata di tipo mafioso occorre che a cura delle Direzioni Distrettuali Antimafia si avviino attività di indagine che già sin dall'inizio abbiano quello specifico e determinato scopo e che non scoprano, come invece di regola avviene, solo incidentalmente la cosca del territorio interessata anche a quel settore criminale. Al superiore fine estremamente utile appare la trasmissione di copia delle informative relative ai reati in materia di rifiuti (o, quanto meno, di quelli previsti dall'art. 53 bis D.lgs. n. 22/97) alla Direzione Nazionale Antimafia che, grazie al suo patrimonio conoscitivo e previo eventuale approfondimento, informerà la Procura Distrettuale competente.

### **Misure di prevenzione personali**

#### **Racket e usura**

(Magistrato delegato Cons. Teresa Maria Principato)

#### **Misure di prevenzione.**

Nell'ambito della programmazione di possibili attività di contrasto alla criminalità organizzata, si è ritenuto utile porre l'attenzione alla fase successiva all'accertamento della responsabilità penale, allo scopo di impedire che soggetti già qualificabili come

“mafiosi” in virtù di provvedimenti definitivi dell’A.G., possano tornare a costituire dei centri “non trasparenti” di attività economiche e/o finanziarie, ciò che in diverse realtà, particolarmente permeate da connotati di mafiosità, accade purtroppo con notevolissima frequenza, spesso vanificando i risultati raggiunti. Da questa esigenza ha preso le mosse il c.d. “Progetto Memento”. Inizialmente - e sino al maggio 2005 - un’attività di analisi su 5558 soggetti condannati con sentenza definitiva per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso ha portato all’individuazione di 529 soggetti potenzialmente responsabili della violazione degli obblighi di comunicazione. Delle investigazioni avviate su tali soggetti, 309 sono state concluse con esito positivo. Sono state quindi segnalate alle competenti AA.GG. le fattispecie delittuose individuate, con conseguente proposta di sequestro/confisca dei beni e/o corrispettivi oggetto del reato per un ammontare di € 30.240.000.

In considerazione dei risultati ampiamente positivi conseguiti con la predetta attività si è ritenuto utile dare un seguito alla stessa, estendendola anche a tutti i soggetti sottoposti con provvedimento definitivo ad una misura di prevenzione. Sono state effettuate mirate attività di analisi nei confronti dei 2493 soggetti sottoposti, con provvedimento definitivo, ad una misura di prevenzione,

L’elaborazione ed il riscontro dei dati acquisiti ha permesso l’individuazione di una più ristretta platea di soggetti. Alla data del 24/9/06 lo “stato di avanzamento dei lavori” risulta essere il seguente: delle 130 investigazioni 44 hanno dato esito positivo, 37 sono ancora in corso e 27 da iniziare. I beni proposti per il sequestro risultano pari a € 4.859.000.

Il risultato fin qui conseguito appare più che apprezzabile sotto diversi profili, avendo raggiunto l’obiettivo di:

- incrementare il patrimonio informativo dei pregiudicati ad alto rischio, quali i condannati con sentenza definitiva per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso che, in alcuni casi, si sono reinseriti in maniera silente nell’economia legale;
- rivitalizzare lo strumento normativo previsto dall’articolo 30 della legge 13 settembre 1982, n. 646, che si prefigge lo scopo di impedire che soggetti già qualificabili come mafiosi in virtù di provvedimenti definitivi dell’A.G. possano tornare a costituire dei centri non trasparenti di attività economiche e/o finanziarie;
- realizzare, anche attraverso questa forma di controllo, un effetto di deterrenza nei confronti di una speciale categoria di soggetti, ritenuti potenzialmente in grado di movimentare risorse di dubbia provenienza, per poterle poi investire in acquisizioni patrimoniali o in rendite finanziarie, operando ai limiti del riciclaggio.

### **Racket e usura.**

Dall’esame dei dati complessivamente disponibili trova conferma il radicamento del fenomeno del racket nelle regioni d’origine delle più agguerrite organizzazioni criminali autoctone mentre il reato di usura appare distribuito in maniera più omogenea sull’intero territorio nazionale, con maggiore intensità, comunque, nel Lazio, Lombardia, Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Piemonte. Qui l’attività usuraria si manifesta spesso come complementare all’attività della criminalità organizzata e da quest’ultima controllata, anche in forma indiretta, onde assolvere alle specifiche delittuose funzioni nel sistema economico delle “mafie”. Ancora oggi, comunque, questi reati non hanno perso la loro caratteristica “opacità” alle tradizionali rilevazioni statistiche, che piuttosto contribuiscono a confermare la loro “natura sommersa”. Si deve porre l’accento sull’aumento dei casi in cui sussiste connessione tra attività usuraria e organizzazioni criminali che utilizzano il prestito ad usura per penetrare nell’economia legale. In

particolare, l'ingente massa di liquidità proveniente da illecite attività a disposizione delle "mafie", obbliga a un riciclaggio continuo, che si avvale certamente dell'esterovestizione attraverso società fiduciarie con sedi in paesi "off shore", ma che non disdegna le azioni di penetrazione commerciale con l'accorta gestione del credito usurario, spesso a mezzo delle cosche locali. Sono esemplificative, nel senso avanti richiamato, due recentissime ordinanze di custodia cautelare: la prima è quella 11266/03 RGNR emessa dal GIP di Bari il 20.5.06 a carico di CAPRIATI Antonio + 46, indagati per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsioni, armi, omicidi, nonché per il reato p. e p. dagli artt.81, 110 e 644, 1 co cp, art. 7 DL. 152/91 e la seconda è la 4667/02 RGNR emessa dal Gip di Palermo il 21.9.06 a carico di MORREALE Giuseppe + 14, indagati per associazione di tipo mafioso, usura aggravata dall'art. 7 D.L. n. 152 /91, nonché riciclaggio.

## **Contrabbando** (Magistrato delegato Cons. Carlo Visconti)

### **Contrabbando.**

Contrabbando e criminalità organizzata mostrano di essere tra loro collegati in modo organico, spesso in maniera diretta, qualora le peculiarità (organizzazione, vincoli interni, condotte etc.) di entrambi i fenomeni si fondino integralmente, in altri casi in maniera indiretta attraverso la sovrapposizione o l'affiancamento di una serie di attività illegali (traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, immigrazione clandestina, traffico di armi etc.) ai tipici canali (finanziari e geografici) utilizzati e percorsi dal contrabbando. La crescita delle vendite illegali di tabacchi coincide con il generale aumento dei consumi mondiali – specie delle zone più povere – frutto dell'intensa opera di marketing delle multinazionali. I grandi produttori di sigarette, infatti, vogliono recuperare, a livello mondiale, le perdite determinate dalla notevole contrazione della domanda, verificatasi negli ultimi anni, nei paesi occidentali e soprattutto negli U.S.A., in conseguenza dei successi delle campagne antifumo e degli impedimenti legali al consumo sempre più diffusi. Dai dati della Unione Europea risulta che in alcuni paesi come la Germania i sequestri di t.l.e. di contrabbando sono aumentati del 300% e che si verificano ingenti sequestri in paesi, come la Slovenia, tradizionalmente esenti dal fenomeno. Un considerevole incremento dei traffici viene anche segnalato in Spagna ed Inghilterra. La situazione ha, quindi, reso meno fluidi e remunerativi i traffici illeciti, ha indotto le organizzazioni criminali a ricorrere a nuovi espedienti. Un ulteriore elemento di novità è rappresentato dalla circostanza che, negli ultimi tempi, il Regno Unito ha costituito, sempre più, la meta privilegiata delle organizzazioni contrabbandiere, le quali vi hanno trovato terreno fertile per il perfezionamento degli illeciti traffici, in considerazione del costo elevato delle sigarette inglesi, che rende maggiormente proficua l'alimentazione del "mercato clandestino", consentendo, dunque, di raggiungere notevoli margini di profitto. Occorre sottolineare, a questo punto che: il contrabbando di grossi quantitativi di t.l.e., nella maggior parte dei casi, è gestito dal crimine organizzato; la minuta vendita, non avviene sempre attraverso singoli venditori inseriti o collegati con il crimine organizzato, anche se non si può neppure escludere che questi siano controllati o che operino con il benestare di organizzazioni malavitose delle quali costituiscono, comunque, presidio criminale del territorio. D'altro canto, è storicamente provato come queste mafie tradizionali abbiano, da sempre, avuto a disposizione gli elementi e le strutture organizzative necessarie a perpetrare tale illecito

fenomeno: una vasta organizzazione di uomini, ingenti mezzi finanziari e logistici, collegamenti internazionali con le case produttrici dei tabacchi e con la criminalità di altri paesi interessati dai vari transiti dei carichi di sigarette e del denaro necessario per il loro acquisto. Inoltre le organizzazioni criminali (tradizionali ed emergenti), nazionali ed internazionali, attribuiscono al contrabbando particolare importanza, considerata la sua rilevanza strategica per gli altri traffici illegali (stupefacenti, armi, immigrazione clandestina, ecc.), e gli ingenti interessi economici connessi. Il livello criminale delle organizzazioni contrabbandiere va valutato anche in virtù dei collegamenti che queste sono riuscite a stabilire con il mondo economico-finanziario. Più volte, infatti, sono stati registrati fatti eclatanti che hanno testimoniato connivenze tra criminalità organizzata e potere finanziario per l'acquisto di notevoli quantità di tabacchi lavorati esteri introdotti illegalmente nel nostro Paese. Dalle esperienze investigative e dalle indagini effettuate negli anni passati, il traffico illegale dei tabacchi lavorati esteri può essere ricondotto ai seguenti quattro livelli: 1° livello: gestione della materia prima dal punto di vista della produzione e della esportazione (organizzazioni contrabbandiere anche di stampo mafioso e canali paralleli delle società produttrici dei tabacchi); 2° livello: approvvigionamento e stoccaggio in zone franche, ovvero non sottoposte a vincoli doganali o legislativi o superati attraverso la collusione di apparati governativi e/o di polizia; 3° livello: trasporto in regime di contrabbando dalle zone franche nelle località di destinazione finale, per la vendita al dettaglio da parte delle organizzazioni criminali (sodalizi malavitosi facenti capo alla camorra napoletana, ai clan pugliesi ed alle famiglie siciliane); 4° livello: riciclaggio degli illeciti profitti. Nell'ultimo breve periodo, c'è comunque da rilevare che il contrabbando di sigarette è diminuito in Italia, nonostante i prezzi sempre più alti sostenuti dai fumatori. In sostanza da cifre superiori al 13 per cento dei consumi rilevate nella prima metà degli anni novanta (quando il danno per lo Stato era di oltre 2500 miliardi di vecchie lire), il contrabbando sia tornato oggi su livelli «fisiologici» inferiori al 2 % dei consumi totali (pari a circa 2 miliardi di sigarette l'anno, con una perdita per l'Erario superiore ai 200 milioni di euro). Sono cifre in linea con quelle dei paesi tradizionalmente poco toccati dal fenomeno. Anche il ruolo dell'Italia è mutato: da teatro di consumo è divenuta crocevia del commercio illegale soprattutto verso i mercati nordeuropei, come Regno Unito, Germania, Francia, Olanda e Belgio. Tra i punti di sbarco per i carichi di contrabbando c'è il porto di Gioia Tauro (teatro, come si vedrà in seguito di recenti rilevanti sequestri). Sigarette di contrabbando provenienti dall'estremo oriente, nella maggioranza dei casi dalla Cina, il maggior produttore a livello mondiale di sigarette contraffatte, vengono poi stoccate nel porto di Dubai, sul Mar Rosso; da Dubai, attraverso navi di linea, le merci giungono ai porti dell'area tirrenica, Gioia Tauro e La Spezia. Eppure, nonostante la tendenza alla contrazione del fenomeno, il contrabbando di sigarette torna lentamente a ricomparire. A piccoli passi, invadendo mercatini rionali e strade dei quartieri popolari del centro di Napoli. L'industria dell'importazione illegale delle "bionde", starebbe lentamente tornando alla ribalta del mercato nero. Infatti, l'attività repressiva della GdF in provincia di Napoli in appena otto mesi ha permesso di sequestrare ben 1.950 quintali di sigarette, una cifra 40 volte maggiore alle 47,9 tonnellate sequestrate nello stesso periodo del 2005. Nell'anno 2005 si è assistito ad un ulteriore ridimensionamento in termini quantitativi del fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati nel territorio nazionale, pari al -38,29% in termini percentuali, corrispondenti ad un calo di 66.430 kilogrammi di prodotti sequestrati rispetto all'anno 2004. Nel corso del 2005-2006, dalle indagini sono comunque emersi alcuni aspetti di grandissimo interesse: si è assistito infatti ad un certo aumento del fenomeno del contrabbando esercitato attraverso spedizioni di



container provenienti dal Medio oriente (Emirati Arabi Uniti soprattutto) e Sud-est asiatico (in particolare Cina, da dove principalmente arrivano prodotti contraffatti), in altri termini ad un contrabbando di sigarette attuato prevalentemente con modalità intranspettive a scapito di quelle extraispettive, diversamente da quanto si è verificato nel corso degli anni '90. A tal proposito, la Guardia di Finanza ha evidenziato che la quasi totalità dei sequestri di t.l.e. (circa l'80% del totale) è avvenuta all'interno delle grandi aree portuali nazionali quali quelle di Gioia Tauro (27,84%), Ancona (15,72%), Cagliari (13,07%), Trieste (11,52%) e Venezia (10,39%). Dai dati forniti dalla Guardia di Finanza e dalle indagini in corso, nell'ultimo periodo, con riferimento alle direttrici di provenienza dei t.l.e. sequestrati nel territorio nazionale nel corso del 2005 emerge che la gran parte di questi risultavano provenire dagli Emirati Arabi Uniti (32% del totale sequestrato in Italia), seguiti dalla Grecia (28%), dall'Egitto (13%), dalla Cina (7%), mentre rimane ignota la provenienza del restante 20% dei t.l.e. sequestrati. Altro elemento di indubbio interesse emerso dalle investigazioni e dall'attività di controllo e repressione posta in essere dalla Guardia di Finanza, è quello di una certa propensione da parte delle organizzazioni contrabbandiere ad effettuare trasporti illeciti utilizzando furgoni muniti di doppi fondi appositamente realizzati, frazionando il carico al fine di evitare, in caso di sequestro, un notevole danno economico. Le investigazioni e le indagini in corso, unitamente ai dati forniti dalla Guardia di Finanza fanno riferimento ad organizzazioni "belghe" ed "inglesi" costituite perlopiù da cittadini italiani emigrati da tempo in quei Paesi, in gran parte originari del napoletano, ad organizzazioni cinesi operanti nel territorio nazionale, segnatamente nell'hinterland milanese, agguerrite organizzazioni originarie dei Paesi dell'Est Europa, quali Russia, Lituania, Moldavia e Romania, con numerosi addentellati in Germania e Italia. Per converso le mafie tradizionali italiane starebbero svolgendo un ruolo di mera fornitura da parte delle organizzazioni "storiche" nazionali, affiliate alla "camorra", di sigarette destinate ad organizzazioni operanti all'estero. E sempre dalle indagini e dall'attività repressiva della Guardia di Finanza risulta che infine, nel più recente periodo sta assumendo rilevanza anche il fenomeno del **contrabbando di sigarette per via telematica**, alimentato in parte dall'assenza di un quadro normativo chiaro ed univoco a livello comunitario ed in parte dalle differenti legislazioni esistenti nei Paesi Membri dell'Unione Europea.

### **Contraffazione di marchi**

(Magistrato delegato Cons. Fausto Zuccarelli)

Sino all'adozione del nuovo modello organizzativo dell'Ufficio, la **materia** in argomento è stata oggetto di attività svolte dal soppresso **Dipartimento Camorra** con specifico riferimento all'operatività delle organizzazioni camorristiche, e in particolare del noto cartello criminale dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, relativamente alla produzione ed alla commercializzazione di prodotti con marchi contraffatti.

È stato predisposto un elaborato informatico contenente le risultanze dell'incrocio tra i dati acquisiti presso la Procura ordinaria del Distretto di Napoli e la banca dati Sidna – Sidna di questo Ufficio. I dati emergenti dall'analisi sono stati poi consegnati allo Scico per i necessari approfondimenti.

All'esito di detti approfondimenti è emerso, in conclusione, l'interesse "attuale" e non "episodico" delle associazioni camorristiche nel settore della contraffazione.



## **2.- Sintesi delle dinamiche e strategie delle associazioni mafiose nei vari Distretti di Corte di Appello.**

### **Distretto di Ancona**

(Relazione del Cons. Alberto Cisterna)

Le informazioni ed i dati acquisiti nel corso delle attività istituzionali della D.N.A. confermano il fenomeno di un perdurante tentativo di penetrazione nella Regione Marche di insediamenti criminali riferibili alle tradizionali organizzazioni criminali campane, calabresi e pugliesi, le quali orientano in via prevalente la propria attività delittuosa nel settore del *traffico delle sostanze stupefacenti*, adoperandosi anche nei settori del controllo del gioco d'azzardo e della prostituzione.

Resta sempre critica la situazione degli ingressi di immigranti clandestini con documenti falsi attraverso i varchi di frontiera di Ancona con prevalente provenienza dalla Grecia e dall'Albania. Nel mentre le indagini svolte da tutte le Forze di polizia sono costantemente concentrate verso la disarticolazione di importanti organizzazioni criminali straniere (in primo luogo cinesi ed albanesi) dedite, con metodo mafioso, al traffico di essere umani ed allo sfruttamento della prostituzione.

### **Distretto di Bari**

(Relazione del Cons. Antonio Laudati)

La realtà della criminalità organizzata barese continua ad essere caratterizzata dall'esistenza di molteplici clan, taluni, quelli c.d. storici, forti di una propria autonomia extraregionale, sulla base di rodute esperienze criminali; altri, sorti dalla continua mutazione genetica delle matrici preesistenti, che pur organizzandosi sul modello mafioso/camorristico, mancano di visibilità extraregionale.

La presenza, quindi, sul territorio delle organizzazioni baresi, costituisce volano per l'intero ordinamento delinquenziale, essendo proprio a loro riconosciuti determinati poteri per controllare i territori, che, per Bari, coincide idealmente con i vari quartieri cittadini.

Certamente la realtà criminale barese, nei propri aspetti evolutivi, continua a soffrire delle dinamiche conflittuali, che scaturiscono dalla multiforme presenza malavitoso, sul territorio, che, a seguito di accordi o alleanze, concorre al raggiungimento dei lucrosi business, i cui profitti costituiscono motivo di sostentamento dei menzionati clan.

La spinta a conseguire illeciti guadagni progredire è sempre stata, dunque, la causa principale e determinante di frizioni tra i componenti del crimine organizzato barese, che ha aver generato malcontenti, nocimento economico alle casse dei clan, sottrazione di parti di territorio comunque gestiti dalla malavita medesima, che sconfinavano in scontri armati, innescando un continuo divenire, in seno ad un disomogeneo panorama criminale .

Il periodo analizzato, non ha mostrato particolari virulenze o contrasti armati tra le compagini storicamente contrapposte, per essere intervenuti, tempestivamente, numerosi interventi disposti dalle AA.GG. baresi, che sostanzialmente inabissavano le

attività criminali dei clan, costretti ad agire con maggiore circospezione nel trattare le illecite attività, al fine di evitare arresti.

I pochi episodi di sangue compiuti nel semestre – i più qualificati riguardavano gli omicidi di **LEONTINO Giuseppe**, **CELLAMMARE Giovanni**, **SANTORO Vito**, **GIULIANI Antonio**, il ferimento accidentale di **BORGIA Luisa** – maturavano perlopiù per ragioni conflittuali interne agli stessi clan o per contrasti personali tra accoliti, e non per una effettiva necessità da parte delle organizzazioni di darsi battaglia.

### **Distretto di Bologna** (Relazione del Cons. Giovanni Melillo)

Il complesso dei dati, delle notizie e delle informazioni acquisite da questo Ufficio circa le caratteristiche e l'andamento dei fenomeni criminali nel distretto di Bologna, se pur consente di ribadire preliminarmente che il segno complessivo della situazione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna, si valuti questa in termini assoluti ovvero, soprattutto, in comparazione con quella delle altre principali regioni dell'Italia settentrionale (e, in particolare, con Lombardia e Piemonte), continua ad essere rappresentato da minore diffusione ed intensità delle aggregazioni delinquenziali riconducibili alle organizzazioni mafiose tradizionali, non di meno, come del resto indicato anche nella precedente relazione, impone nel contempo di registrare la crescente importanza, da un lato, di nuovi processi di aggregazione criminale di origine straniera e, dall'altro lato, soprattutto, allarmanti fenomeni di infiltrazione mafiosa nell'economia legale (nei settori degli appalti pubblici ed immobiliare, soprattutto).

### **Distretto di Brescia** (Relazione del Cons. Pier Luigi M. Dell'Osso)

La presenza di una multiforme criminalità organizzata, variamente assortita quanto a genesi, matrice, capacità a delinquere, modalità operative e settori d'interesse, presenta indubbiamente nel distretto di Brescia connotazioni di cospicua consistenza e di specifica attualità. E l'impatto sul territorio bresciano di immigrati clandestini in numero cospicuo contribuisce a creare condizioni di crescita dei fenomeni di devianza criminale: analisi ampiamente riscontrabile nella progressione con cui gruppi criminali di origine slavo-albanese, nordafricana (in specie tunisini, marocchini, magrebini), nigeriana, senegalese, hanno acquisito sul territorio posizioni di sempre maggior rilievo nel settore dello sfruttamento (violento ed organizzato su grande scala) della prostituzione, nonché in quello del traffico di stupefacenti (ma anche di tabacchi esteri, di armi, di flussi di migrazione clandestina). I gruppi criminali stranieri si sono inseriti, peraltro, in un territorio già interessato, per più versi, da fenomeni di criminalità organizzata tradizionale, ossia di stampo 'ndranghetista, camorrista, mafioso (ma anche di matrice sarda e pugliese). Il panorama criminale, in sostanza, è stato integrato, per così dire, dalle "nuove mafie", fra le quali sono presenti quella cinese e quella russa, specie sul versante del riciclaggio.

Nell'anno di riferimento è stata operata l'iscrizione di 65 nuovi procedimenti; nello stesso arco temporale sono stati definiti 47 procedimenti, talchè a fine giugno 2006 risultano pendenti 183 procedimenti con 2.809 indagati.

La DDA bresciana si è occupata di diversi procedimenti, scaturiti dalla trasmissione, da parte della D.N.A., di informative concernenti segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Fino ai primi mesi del 2006, alla trattazione di siffatti procedimenti è stato codelegato, a seguito di apposito provvedimento di applicazione, il magistrato della DNA incaricato del collegamento investigativo.

Quello bresciano è un quadro di criminalità i cui profili d'allarme - molteplici, ricorrenti e variegati - risultano ulteriormente dilatati dalle quanto mai significative dimensioni e connotazioni economico-finanziarie dell'area tutta. E siffatta situazione è maturata pur avendo dovuto misurarsi con un'azione di contrasto sorretta dal particolare impegno e dall'elevata professionalità, che la Procura distrettuale e gli organi di p.g. hanno assicurato costantemente, ottenendo risultati di grande rilievo: il che fornisce ulteriormente la misura del livello e della intensità degli attacchi portati al territorio dal crimine organizzato nel suo complesso e, in special modo, dalle "nuove mafie" straniere, che sembrano averlo individuato come uno dei luoghi d'elezione per la sperimentazione di inedite forme di radicamento, di operatività, di sinergie di stampo criminoso.

### **Distretto di Cagliari** (Relazione del Cons. Francesco De Leo)

In Sardegna vi sono **tre aree geografiche** a cui possono farsi corrispondere tre identità criminali:

4. l'area cagliaritano che presenta tutte le caratteristiche delle criminalità urbane, dal traffico di stupefacenti, ai delitti contro il patrimonio che frequentemente assumono carattere violento e prendono la forma delle rapine, la cui specie più eclatante e pericolosa è quella ai danni degli istituti di credito.
5. l'area sassarese con caratteristiche analoghe a quella del cagliaritano ma con un tasso di criminalità meno intenso. Più dinamica viceversa dal punto di vista criminale è la zona della Gallura che comprende i territori di maggiore sviluppo economico dell'isola e quindi essendo zona di investimenti attira anche i capitali illeciti.
6. l'area nuorese dove il mondo pastorale ha partorito una criminalità violenta, con un forte senso dell'indipendenza e della diffidenza verso lo Stato e verso la società civile ricca. Qui soprattutto si è sviluppato in passato il fenomeno dei sequestri di persona e qui trovano ampia diffusione attività criminali come rapine e traffico d'armi, anche con forti connessioni con il traffico di stupefacenti. Questa è anche l'area dove più frequenti sono gli omicidi e gli attentati dinamitardi, che sono una caratteristica criminale specificamente sarda.

Oltre a queste caratteristiche criminali di fondo si riconferma la tendenza recessiva del più importante fenomeno criminale sardo, i **sequestri di persona a scopo di estorsione** che non annovera nuovi episodi, mentre quelli del recente passato hanno ormai avuto esito giudiziario positivo. Nell'estate 2005 si sono invece verificati due sequestri lampo, con immediato esito positivo per gli ostaggi e con indagini ancora in corso.

Piuttosto che il sequestro di persona uno dei due tempi principali della criminalità organizzata sarda è il **traffico di sostanze stupefacenti**. I gruppi criminali che lo gestiscono sono costituiti da un numero sempre variabile di associati anche ai livelli medio-alti, con un continuo avvicinarsi. A questa estrema mobilità all'interno delle associazioni corrisponde anche una grande varietà delle associazioni stesse, che sono molto numerose e in genere non si fanno più concorrenza. Un elemento nuovo è, nel settore della droga pesante, il peso sempre più crescente che stanno avendo i soggetti nigeriani. I gruppi hanno stretti collegamenti con Lombardia e Liguria; e poi anche Lazio, Campania, Calabria e Sicilia, e per quanto riguarda l'estero soprattutto con l'Olanda e, in misura minore, Spagna, Germania e Albania in Europa, Turchia e Sud America fuori dell'Europa. L'uso di oppiacei è in diminuzione mentre si estende il consumo di cocaina e anfetamine.

Il secondo tema principale della criminalità organizzata sarda è quello delle rapine agli uffici bancari e postali. In Sardegna le rapine prevalenti sono quelle agli uffici che non godono di alcuna difesa passiva e quindi alla mercè di piccoli gruppi malavitosi. Il fenomeno più preoccupante è però quello delle rapine ai danni delle banche cittadine più protette. Secondo le sentenze che hanno affrontato il tema a seguito della configurazione di associazione per delinquere prospettata da qualche procura, tali fatti criminosi non sarebbero riconducibili a strutture criminali vere e proprie con organizzazione associativa a carattere stabile, ma piuttosto a soggetti di un certo calibro intorno ai quali si coagulano criminali in ascesa. Nell'ambito di questa tipologia criminosa si conferma la diffusione dell'uso di ruspe o di trattori per sfondare le pareti esterne delle banche e commettere poi la rapina oppure, in orario di chiusura, asportare materialmente l'intera macchina dello sportello bancomat. L'altra tipologia, ancora più preoccupante, quella dell'assalto a furgoni e autovetture impegnati in servizio di trasporto valori, ha invece registrato una battuta d'arresto.

Gli **attentati dinamitardi** costituiscono un altro fenomeno criminale molto diffuso che è però strumentale solo in piccola parte a fatti di criminalità organizzata (traffico di stupefacenti, rapine, estorsioni) ed è invece il segno di una generica diffusa attitudine violenta che sfocia molto frequentemente in omicidi e in episodi di violenza e trova causa immediata in contrasti di famiglia o di vicinato o in concorrenza tra piccole imprese. Soprattutto nel nuorese è poi consolidata abitudine l'attentato che ha come obiettivo amministratori locali e forze di polizia.

I fatti di **estorsione** più rilevanti sono connessi a episodi di usura, per i quali si sono distinti soggetti di origine campana legati alla criminalità ercolanese. Un fenomeno recente verificatosi nel sassarese e suscettibile di evolvere verso forme associative paramafiose ha visto piccole bande di giovanissimi compiere atti dinamitardi finalizzati a estorsioni

Il **traffico di armi e di esplosivo** in Sardegna è sempre molto intenso perché alimenta altri fenomeni criminali diffusi, come le rapine e gli attentati dinamitardi. Un canale ricorrente è il traffico di armi verso la vicina Corsica, tradizionale alimento degli autonomisti corsi. Una riprova del carattere endemico del fenomeno è data dalla frequenza delle rapine di armi.

La costa nordorientale dell'isola viene considerata a costante rischio **riciclaggio**, per gli insediamenti turistici, con relative infrastrutture immobiliari e commerciali, che la caratterizzano. Questo ha consentito alla criminalità tradizionale sarda di attivare contatti con la criminalità esterna e di inserirsi in un circuito internazionale. Questi profili di infiltrazione-fusione sono presenti in alcuni procedimenti recenti in materia di

traffico internazionale di stupefacenti (e di armi) e nella correlata attività di riciclaggio nella Costa Smeralda

È in incremento il fenomeno dello **sfruttamento della prostituzione** extracomunitaria. Esso ha maggiore consistenza nelle zone urbane a più alta densità di popolazione, come quella di Olbia e l'area metropolitana di Cagliari. Il fenomeno presenta una doppia articolazione: la prostituzione da strada che vede coinvolte quasi esclusivamente giovani extracomunitarie di origine africana, soprattutto nigeriane; e la prostituzione nei locali, che interessa per lo più ragazze dell'est europeo.

### **Distretto di Caltanissetta**

(Relazione del Cons. Francesco Paolo Giordano)

Nella provincia di Caltanissetta, permane una situazione di instabilità. Nei due mandamenti del c.d. *Vallone*, le famiglie di Mussomeli, Campofranco e Valledlunga, detengono l'egemonia sull'intera provincia, unitamente al circuito familiare di MADONIA Giuseppe, infatti gli ultimi reggenti conosciuti, ora detenuti, Domenico VACCARO e Angelo SCHILLACI, sono di quei mandamenti. A Milena, è sorto un polo emergente di potere mafioso. A Riesi, nella famiglia di "cosa nostra", si è delineata una spaccatura tra l'ala storica dei CAMMARATA e un gruppo di emergenti. A Gela, la "stidda" è diretta da un triumvirato, mentre "cosa nostra" è suddivisa nei due tronconi, degli EMANUELLO, che vantano ancora la latitanza del loro capo, Daniele, e dei RINZIVILLO, che hanno intrapreso anche per il loro sradicamento forzato da Gela, iniziative economiche fuori dalla Sicilia. La "tregua armata" tra le diverse frange criminali dell'area riesino-gelese appare parzialmente interrotta dagli ultimi gravi fatti di sangue avvenuti a Mazzarino. Anche nella provincia di Enna, si registrano dinamiche conflittuali fra i due gruppi storici di "cosa nostra", capeggiati da Raffaele BEVILACQUA, e da Gaetano LEONARDO, entrambi ristretti in carcere. Il conflitto ha già determinato nel 2003 l'omicidio di Domenico CALCAGNO. La cattura di Umberto DI FAZIO in territorio di Agira e l'apporto logistico e militare della famiglia di Pietraperzia alle cosche gelesi dimostrano i collegamenti interprovinciali instaurati dalle frange ennesi.

### **Distretto di Campobasso**

(Relazione del Cons. Antonio Laudati)

La situazione della criminalità organizzata in Molise presenta segni di una evoluzione moderata, ma progressiva.

Costituiscono fattori di esposizione alla criminalità la posizione geografica del Molise, via di transito da Lazio e Campania verso la Puglia e punto di attraversamento sud-nord, e il dinamismo economico dell'area di Venafro e, sulla costa adriatica, di Termoli.

Conseguenza di tale contiguità con realtà a più alta densità criminale è lo sconfinamento in Molise di soggetti appartenenti a strutture della criminalità organizzata di tali Regioni.

Fenomeno nuovo è quello della criminalità degli Albanesi, di solito insediati in Puglia o vaganti per varie regioni italiane.

La posizione geografica ha fatto scaturire, poi, una serie di procedimenti contro la criminalità organizzata dedita al traffico di stupefacenti anche su rotte internazionali, ma che hanno attraversato o lambito i territori molisani.

Per quanto attiene al versante criminogeno con radici interne, il dinamismo economico dell'area di Venafro nel Molise occidentale e lo sviluppo dell'area industriale e commerciale di Termoli nel versante orientale costituiscono poli di attrazione, almeno in nuce, della criminalità organizzata in misura cronologicamente crescente, con involuzione in senso negativo, con ritmo moderato, ma progressivo.

Significativo è che numerosi pregiudicati delle Regioni contigue, quando sono sottoposti a misure di prevenzione, scelgono, per la sua vicinanza e la scorrevolezza delle vie di comunicazione, il Molise come luogo di soggiorno obbligato, in tal modo esportando in essi il loro orizzonte delinquenziale e creando nuovi legami.

### **Distretto di Catania**

(Relazione del Cons. Roberto Alfonso)

#### **LE STRUTTURE CRIMINALI CHE OPERANO NEL TERRITORIO DELLA D. D. A. DI CATANIA.**

Descritta la composizione della Direzione Distrettuale Antimafia ed esaminata la gravità della situazione in cui operano i magistrati della DDA, si sottolinea, attraverso l'analisi dei dati numerici dell'attività svolta dalla DDA nel periodo 2005-2006, la rilevanza dei risultati conseguiti dall'Ufficio nell'attività di contrasto alla criminalità mafiosa.

Per quanto riguarda le caratteristiche della criminalità organizzata nel distretto di Catania, si riferisce quant'appresso, con riferimento alle singole organizzazioni mafiose.

#### **LA FAMIGLIA CATANESE DI “COSA NOSTRA”**

Anche nell'ultimo anno la D.D.A. ha continuato a indirizzare le indagini verso gli assetti attuali della famiglia catanese di “cosa nostra”. Ed esse confermano la permanenza della frattura di cui si è già detto nelle passate relazioni. Quel che di nuovo deve aggiungersi è il fatto che dall'indagine “DIONISIO” (proc.to n. 4707/00 N.R.) è scaturita l'indagine “NEMESI” (proc.to n. 6121/06 N.R.) promossa nei confronti di GALEA Eugenio e GRECO Biagio, dalla quale emerge che il GALEA, scarcerato il 13-7-2004, è l'attuale rappresentante provinciale della “famiglia catanese di cosa nostra”, con il ruolo di supervisore della spartizione delle entrate dell'organizzazione, affidatogli da SANTAPAOLA Vincenzo, figlio di Nitto. L'investitura del GALEA risulta motivata dalla necessità di superare i contrasti interni alla “famiglia”, causati sostanzialmente dall'assenza, negli ultimi anni, di una direzione autorevole del clan, e acuiti dalla contestata ripartizione dei proventi estorsivi operata dai fratelli MIRABILE, ritenuta iniqua dallo schieramento “ERCOLANO-MANGION”. Il GALEA per svolgere compiutamente e adeguatamente il ruolo affidatogli, tentando di mantenere i collegamenti con tutta l'organizzazione con la minore esposizione possibile, si è avvalso della collaborazione di GRECO Biagio e, prima del loro arresto, di STRANO Giuseppe e del figlio di questi, STRANO Francesco, genero dello stesso GALEA.

In sostanza l'indagine “NEMESI” ha finalmente chiarito chi è l'effettivo rappresentante provinciale, nel senso che tale ruolo era ricoperto da SANTAPAOLA Angelo solo apparentemente, non avendo egli, in realtà, alcun potere effettivo.

In ogni caso, nonostante la precarietà e la instabilità degli equilibri interni dell'organizzazione criminale, l'attività dei suoi affiliati resta molto intensa nel settore



delle estorsioni, mentre sempre molto spiccato risulta l'interesse dell'associazione mafiosa per il settore dei pubblici appalti.

Nell'ambito del procedimento n.4707/00 N.R. "DIONISIO", nei primi giorni del mese di luglio, è stata eseguita un'ordinanza di misura cautelare adottata dal GIP di Catania nei confronti di 83 persone (di cui 75 in custodia in carcere, 2 in custodia in istituto penitenziario attrezzato per l'assistenza medica e 6 agli arresti domiciliari). Si tratta di soggetti affiliati all'organizzazione "cosa nostra" delle province di Catania, Messina, Enna e Caltanissetta ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, riciclaggio, voto di scambio, turbata libertà degli incanti ed altri reati. In questo procedimento è stato già richiesto il rinvio a giudizio, e l'udienza preliminare si è svolta il 4 luglio 2006, all'esito della quale numerosi imputati sono stati rinviati a giudizio, gli altri hanno scelto il rito abbreviato che è già in corso.

### **GLI ALTRI GRUPPI CRIMINALI CATANESI**

L'attività di contrasto è stata indirizzata anche verso gruppi, diversi da quello di "cosa nostra", ad esso alleati o contrapposti: quello del "Malpassotu" e dei "Laudani", alleati del "clan Santapaola", quelli dei "Pillera-Puntina" "Cursoti", di "Sciuto" e "Cappello", contrapposti al "clan Santapaola". L'efficacia dell'azione di contrasto viene significativamente dimostrata dai procedimenti promossi nei confronti degli affiliati ai gruppi suddetti: alcuni già definiti, altri a dibattimento, e altri ancora nella fase delle indagini preliminari.

### **GRUPPI CRIMINALI RAGUSANI**

Nella zona del ragusano e in particolare a Vittoria, città nella quale ha operato per lungo tempo la cosca "Dominante", inserita nella più vasta organizzazione criminale degli "stiddari", spesso contrastata dalla famiglia gelese di "cosa nostra", si registra in questo momento una "pax" concordata fra la "stidda" e "cosa nostra". Da un'intercettazione ambientale è, infatti, emerso che nel corso di una riunione alla quale avevano partecipato circa trenta persone era stato raggiunto un accordo nel senso indicato. Tale accordo probabilmente ha favorito la ripresa e l'espansione del fenomeno delle estorsioni. Ciò è emerso da indagini in corso, condotte mediante intercettazioni ambientali, suffragate dalle ammissioni di alcuni imprenditori della zona. Per fortuna le risultanze investigative hanno consentito l'adozione di alcuni fermi.

In notevole ripresa è anche il traffico degli stupefacenti, il cui controllo è in verità sfuggito alla criminalità organizzata del luogo.

### **GRUPPI CRIMINALI SIRACUSANI**

Nel territorio della provincia di Siracusa, continuano a operare, principalmente nel settore delle estorsioni ma anche in quello degli stupefacenti, gli affiliati, ancora in libertà, del vecchio clan "Urso-Bottaro" e del gruppo "Aparo-Trigila-Nardo". Quest'ultima è un'organizzazione criminale di tipo mafioso che attraverso le sue tre articolazioni opera in tutta la provincia di Siracusa: gruppo Nardo nella zona Nord (Lentini – Carlentini – Francofone – Villasmundo - Augusta); gruppo Aparo nella zona urbana di Siracusa e paesi vicini (Floridia - Solarino - Sortino); gruppo Trigila nella zona Sud (Cassibile - Avola - Noto - Pachino –Rosolini - Palazzolo). Essa costituisce a sua volta un'emanazione diretta della famiglia catanese di "cosa nostra". Il vecchio clan "Urso-Bottaro", dopo l'uccisione di Urso, avvenuta nel 1992, è diventato clan "Bottaro-Attanasio", e dopo la morte per cause naturali di Bottaro, è rimasto sostanzialmente clan "Attanasio". Si tratta di un gruppo locale, storicamente

contrapposto al clan “Nardo-Aparo-Trigila”, operante principalmente nella città di Siracusa. Negli ultimi tempi, in verità, non si sono registrati episodi indicativi di conflittualità e di cruenta contrapposizione fra il gruppo “Attanasio” e il gruppo “S. Panagia”, collegato al clan “Nardo-Aparo-Trigila”. Anzi, le suddette emergenze investigative fanno concludere nel senso che i due gruppi probabilmente hanno trovato un accordo sulla spartizione dei settori di interesse sia dal punto di vista territoriale sia dal punto di vista delle attività illecite.

In ogni caso, può affermarsi che anche nel territorio siracusano il contrasto alle organizzazioni criminali locali è proseguito con grande successo.

### **GRUPPI CRIMINALI CALATINI**

Infine, per quanto riguarda il territorio di Caltagirone, va precisato che la zona ricade sotto l’egemonia della famiglia caltagirone di “cosa nostra”, a capo della quale si pone Francesco LA ROCCA. Ovviamente anche questo territorio è interessato da indagini svolte dalla DDA, la più importante delle quali riguarda il fenomeno estorsivo.

### **MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI E PATRIMONIALI**

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania ha, come sempre, riservato particolare attenzione alle misure di prevenzione personali e patrimoniali. Essa, infatti, ha avanzato n. 47 proposte di sorveglianza speciale ex L. n.575/1965; e in n. 2 casi ha richiesto anche la misura di prevenzione patrimoniale.

### **ATTIVITA’ DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO SVOLTA PRESSO LA D. D. A. DI CATANIA**

L’attività di collegamento investigativo presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania è stata svolta utilizzando le informazioni, le notizie e i dati acquisiti presso quella Procura Distrettuale, presso altre autorità giudiziarie e presso diversi uffici di polizia giudiziaria. In tal modo la Direzione Nazionale Antimafia è sempre stata in possesso di notizie aggiornate sulle indagini, potendo così segnalare l’esistenza di indagini collegate con altre in corso presso altre Direzioni distrettuali, e procedere, se necessario, alle opportune attività di coordinamento. Le informazioni e le notizie, in tal modo acquisite, sono state ovviamente utilizzate per la redazione dei pareri per l’ammissione dei collaboratori della giustizia al programma speciale di protezione, per la modifica o la revoca del programma medesimo, e per predisporre le informazioni utili alla Direzione dell’Amministrazione Penitenziaria per la sottoposizione dei detenuti al regime detentivo speciale previsto dall’art. 41 bis O.P.

A tal proposito, si ritiene utile segnalare che quest’Ufficio ha curato la redazione di n.33 pareri relativi ai programmi di protezione per n. 33 collaboratori della giustizia e di n. 54 pareri per la concessione di benefici penitenziari a n. 50 collaboratori della giustizia; ha trasmesso al D. A. P. n. 27 note informative riguardanti detenuti per i quali si reputava opportuna l’applicazione del regime previsto dall’art. 41 bis O. P.; ha trasmesso a varie autorità giudiziarie n. 226 note informative per il gratuito patrocinio, in esito agli accertamenti in banca dati.

Sono state altresì esaminate le informazioni, relative alle doppie intercettazioni, inviate dalle varie Procure per verificare l’esistenza di indagini potenzialmente collegate al fine di rendere effettivo il collegamento ed effettuare l’eventuale coordinamento.

Non è stata tralasciata l’acquisizione di informazioni e notizie finalizzata all’esercizio delle funzioni di impulso.

---

**CONTRASTI FRA PUBBLICI MINISTERI EX ART. 54-TER C.P.P.**

E' stato reso un parere al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione per la risoluzione di un contrasto negativo di competenza tra la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina e la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania nel procedimento penale n.15052/05 N.R.CT, promosso per i delitti di cui agli articoli 73 e 74 DPR n.309/190.

**IL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ART.41-BIS O.P.**

Le indagini svolte in numerosi processi hanno consentito di appurare attraverso quali modalità i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale previsto dall'art.41-bis O.P. riescano a comunicare dal carcere con l'esterno, trasmettendo messaggi per dare ordini e direttive agli affiliati liberi.

**PROPOSTE IN TEMA DI REPRESSIONE DELLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE**

Si coglie l'occasione per segnalare, al solo fine di offrire uno spunto di riflessione, alcuni effetti negativi dell'indulto, concesso con la legge 31-7-2006, n.241.

Benché la legge escludesse dal beneficio ( art. 1, comma 2, lett. a- n.10, n.11; lett.b- e lett.d-) i reati di associazione mafiosa, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, nonché gli altri reati di "mafia", molti soggetti condannati per i reati suddetti e per altri reati non esclusi dal beneficio, in espiatione di pena unica determinata in virtù di provvedimento di cumulo, hanno beneficiato dell'indulto. Ciò è accaduto, ovviamente, per effetto dello scioglimento del suddetto cumulo delle pene.

Tale effetto indiretto della legge è stato assolutamente deleterio perché ha in parte vanificato anni di attività di contrasto giudiziario alla criminalità organizzata: nel solo distretto di Catania numerosi soggetti, alcuni anche di elevato spessore criminale e di spiccata pericolosità, condannati sia per reati di mafia sia per altri reati, sono tornati in libertà riprendendo le loro attività illecite nell'ambito dell'associazione criminale di appartenenza. Per evitare che tutto ciò si possa ripetere anche in futuro occorre un intervento normativo che, pur nel rispetto di quanto affermato dalla Corte Costituzionale con la sentenza n.361 del 27-7-1994, in applicazione del principio del "*favor rei*", detti precise disposizioni affinché, al momento dello scioglimento del cumulo materiale, si possano individuare, con estrema certezza, i delitti ai quali riferire le pene già espiate e quelle ancora da espiare. Si tratta di una questione delicata e complessa, per risolvere la quale occorre una riflessione molto attenta e approfondita proprio per evitare di intaccare, appunto, il principio del "*favor rei*".

**Distretto di Catanzaro**  
(Relazione del Cons. Emilio Ledonne)

Il quadro che emerge, dagli esiti delle indagine condotte dalla DDA di Catanzaro, non è molto diverso da quello del decorso anno.

Le attività criminali delle cosche non hanno subito significative attenuazioni, nonostante l'efficace azione investigativa condotta dalla DDA di Catanzaro e dalla polizia giudiziaria, che ha portato all'arresto di numerosi appartenenti alle più importanti cosche operanti nei territori delle quattro province del distretto.

I dati attinenti al periodo in esame evidenziano:

- Una recrudescenza criminale nei territori della provincia di Vibo Valentia e della città di Lamezia Terme ove si sono verificati, nel solo mese di agosto 2006 due omicidi di matrice mafiosa;
- Un condizionamento, sempre più ricorrente, dei pubblici amministratori locali, da parte delle cosche;
- Il ruolo, sempre più di vertice, assunto da alcuni gruppi criminali che operano nei territori del distretto, nel settore del traffico internazionale degli stupefacenti.
- L’inserimento dei gruppi criminali in attività economiche di rilievo finanziate con denaro pubblico.

### **Distretto di Firenze** (Relazione del Cons. Giovanni Melillo)

La fondamentale connotazione strutturale dei fenomeni di criminalità organizzata nel distretto fiorentino continua ad essere costituita dall’assenza nell’intero territorio del distretto di organizzazioni criminali “storiche” e da una sorta di tendenziale ricambio dei diversi soggetti criminali attivi nei tradizionali mercati illegali.

Tuttavia, molteplici sono le acquisizioni investigative e processuali riferite ad una accresciuta presenza di soggetti fiduciari di gruppi mafiosi, siciliani, calabresi e campani, in particolare, chiamati alla gestione delle iniziative progressivamente aggressive finalizzate al riciclaggio e al reimpiego speculativo di capitali di provenienza illecita, ma anche al condizionamento del mercato degli appalti pubblici e dell’edilizia privata.

Analogamente, va registrata la sempre maggiore pericolosità dei processi di aggregazione criminale ruotanti a gruppi di origine cinese, albanese, nord-africana e romena, i quali, con crescente capacità di interazione fra loro e con gli ambienti criminali locali ovvero con le articolazioni di tradizionali organizzazioni di tipo mafioso, controllano i fiorenti mercati illegali degli stupefacenti, della prostituzione e del gioco d’azzardo.

La gravità di tali evoluzioni dei fenomeni è sintomaticamente confermata anche, da un lato, dal recente verificarsi di accadimenti violenti riconducibili a più estesi e complessi conflitti criminali (come dimostra in modo eclatante l’omicidio di due operai edili originari del catanzarese avvenuto nella provincia di Arezzo nei primi giorni dell’aprile 2006, collegato ad altri pure compiuti nel quadro dei sanguinosi scontri fra contrapposte consorterie mafiose) e, dall’altro, da analoghi delitti maturati negli ambienti della criminalità organizzata di origine straniera attiva nel settore del traffico degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

### **Distretto di Genova** (Relazione del Cons. Carmelo Petralia)

1. La realtà territoriale ligure, sebbene tradizionalmente impermeabile e in qualche caso reattiva rispetto all’azione di gruppi criminali orientati a praticarvi forme di controllo ed intimidazione, presenta tuttavia chiari sintomi dell’esistenza di processi evolutivi della criminalità organizzata, riferibili essenzialmente

- 
- all'operatività di gruppi organizzati di matrice 'ndranghetista,
  - all'esistenza di "cellule" di cosa nostra,
  - all'utilizzo del territorio ligure come "snodo" dell'attività di gruppi organizzati stranieri e di altre regioni del nord Italia, dediti al narcotraffico internazionale.
2. Tradizionalmente radicata è, in Liguria, la presenza di ramificazioni della 'ndrangheta. In tale contesto, le diversità delle matrici originarie sfumano notevolmente e recenti emergenze investigative attestano l'esistenza di un vero e proprio collegamento organizzativo su base regionale delle principali articolazioni liguri del sodalizio. In particolare, presso il "locale" di Ventimiglia si concentra la regia delle principali iniziative illegali, dal narcotraffico, al controllo del gioco d'azzardo e all'infiltrazione negli appalti pubblici. Parimenti attive risultano le ramificazioni della 'ndrangheta nelle attività di accoglienza e protezione dei latitanti e nel reinvestimento dei proventi delle attività illecite poste in essere in altre zone del territorio nazionale.
  3. Oltre ai dati già emersi circa la progressiva espansione nel territorio ligure di emanazioni di cosa nostra, segnatamente dell'aggregato gelose, facente capo a Giuseppe "Piddu" Madonia, recenti indagini hanno accertato l'esistenza di consistenti proiezioni finanziarie ed imprenditoriale di una "famiglia" palermitana nel settore della cantieristica navale ligure. A tal fine operano alcune società direttamente riconducibili ai principali esponenti di tale "famiglia". Attuato il collegamento investigativo tra le D.D.A. di Genova e Palermo, sono in corso indagini affidate ai Centri Operativi DIA delle due Sedi.
  7. Sono stati numerosi i sequestri di rilevanti quantitativi di stupefacenti effettuati nel periodo di riferimento. Le indagini hanno evidenziato la predisposizione del territorio ligure ad essere lo "snodo" per l'attività di organizzazioni criminali sudamericane, nordafricane e spagnole che interagiscono con autonome strutture delinquenziali operanti in varie città del nord e centro Italia per l'introduzione di hashish e cocaina nelle rispettive reti locali di spaccio. Attuato il collegamento investigativo tra le D.D.A. di Genova e Milano, oltre che con alcune Procure non distrettuali, le indagini affidate al GOA – G. di F. di Genova sono prossime alla conclusione.

### **Distretto de L'Aquila** (Relazione del Cons. Alberto Cisterna)

Anche per il periodo di riferimento le informazioni acquisite confermano la fondata convinzione che il territorio abruzzese possa dirsi sostanzialmente immune da radicati insediamenti di matrice mafiosa, quantunque restino in costante aumento ed assumano connotati di maggiore significatività le presenze criminali organizzate nel pescarese e nel teramano (*principalmente nel settore del gioco d'azzardo, della contraffazione illegale di prodotti commerciali e dello spaccio di sostanze stupefacenti*). A tale proposito gli organi di polizia hanno reiteratamente segnalato l'esistenza di ragioni di sospetto circa la presenza di interessi del crimine organizzato pugliese, siciliano e soprattutto campano in relazione a rilevanti operazioni di investimento immobiliare

soprattutto sul litorale adriatico interessato da imponenti insediamenti immobiliari nel settore alberghiero e della ricreazione collettiva.

A prescindere da tale rilievo è, comunque, noto che la Regione Abruzzo abbia rafforzato nel tempo la propria funzione di importante arteria di transito per i trafficanti (di prevalente etnia slavo/albanese) di sostanze stupefacenti, stanziati soprattutto nelle province di Pescara, Teramo e Chieti. Queste compagini, peraltro, hanno recentemente esteso la loro sfera d'interesse anche ai circuiti dello sfruttamento della prostituzione di donne di nazionalità Est Europea. Sensibile resta comunque la soglia d'attenzione in relazione al fenomeno dell'immigrazione clandestina e della tratta di persone, avvalorato anche dalla sottoscrizione a cura della locale Procura Generale di un Protocollo operativo tra tutte le Procure del Distretto abruzzese.

### **Distretto di Lecce** (Relazione del Cons. Francesco Mandoi)

Nell'ambito del distretto, le potenzialità delle organizzazioni criminali storicamente inserite nell'associazione di tipo mafioso nota con la denominazione di *Sacra Corona Unita* o comunque gravitanti nell'ambito di essa, già fortemente ridimensionate, sono state contenute dagli ulteriori interventi giudiziari che hanno riguardato sia l'aspetto cautelare personale e patrimoniale sia l'accertamento delle responsabilità penali.

Indicativa del perdurante ridimensionamento dei clan criminali è la sostanziale assenza di omicidi "di mafia" nell'intero distretto, anche se è prevedibile che negli anni prossimi saranno accusati gli inevitabili contraccolpi della recente legge di indulto, a seguito della cui applicazione sono state scarcerate molte centinaia di persone, tra le quali anche trafficanti di rilievo di sostanze stupefacenti e pericolosi esponenti di gruppi criminali di tipo mafioso, sicché appare probabile un incremento di attività criminali riconducibili a tali organizzazioni le cui potenzialità risultano obiettivamente accresciute dalla liberazione di persone ad esse appartenenti; così come non può affatto escludersi la ripresa di tensioni e conflitti tra clan mafiosi conseguenti al rafforzamento non uniforme delle loro capacità criminali per il diverso numero di affiliati scarcerati ed il loro differente livello.

**In provincia di Lecce** si è mantenuta stabile nel periodo in esame la tendenza ad una riduzione delle manifestazioni riconducibili alla criminalità organizzata, già rilevata nei due anni precedenti, mentre anche quest'anno si è registrato un consistente numero di denunce di estorsione, molte commesse con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa, evidente segnale della maggior fiducia della società civile nella capacità di reazione istituzionale a tale fenomeno.

Le indagini hanno prevalentemente riguardato di gruppi mafiosi della fascia a nord di Lecce e gruppi operanti in provincia nel traffico di droga, in specie i clan mafiosi storicamente attivi nelle zone di Galatina (quello facente capo ai Coluccia di Noha di Galatina) e di Monteroni (quello facente capo a Tornese Mario), territorio quest'ultimo, insieme con quello di Gallipoli, in cui permangono segnali di vitalità dei due clan della medesima area criminale mafiosa che ne controllano le attività criminali.

Non ha subito flessioni il traffico delle sostanze stupefacenti, in particolare di cocaina (il cui trend di consumo in crescita, già segnalato nello scorso anno è stato confermato nell'anno in esame) e di derivati della *cannabis*, il cui commercio continua ad essere fiorente, più di quello dell'eroina. Sempre attuali sono risultati i collegamenti con

l'Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti e con molte regioni d'Italia per lo spaccio e la distribuzione di esse e numerosi sono stati i sequestri sia di derivati della *cannabis* albanese sia di eroina della medesima provenienza.

E' apparsa confermata la tendenza delle locali organizzazioni mafiose ad alimentare collegamenti all'estero nel campo del traffico della droga (*internazionalizzazione* della *S.C.U.* già segnalata l'anno scorso) ed egualmente confermato è il ruolo assunto dalla *S.C.U.* nei rapporti con le altre associazioni mafiose sia nel settore degli investimenti e del riciclaggio di proventi illeciti, sia in quello del traffico degli stupefacenti, nel quale i salentini fanno da intermediari tra tali organizzazioni e quelle albanesi .

Tra i reati-fine più frequenti commessi da esponenti di organizzazioni criminali sono gli episodi di estorsione, commessi con metodo mafioso o per finalità di agevolazione mafiosa sia nella città di Lecce, sia in provincia.

Sono ancora al vaglio della Magistratura giudicante del **circondario di Lecce** le vicende riguardanti l'esistenza di collegamenti di esponenti di alcune frange criminali della *Sacra Corona Unita* con ambienti dell'imprenditoria leccese che gestivano un importante circuito economico e finanziario e svolgevano sistematica attività di usura e di riciclaggio di proventi di attività illecite di gruppi criminali affiliati alla *S.C.U.* e quelle rilevate nella zona di Galatina dove alcuni esponenti del clan Coluccia erano risultati collegati con imprese operanti nell'ambito dell'Ente Fiera di Galatina ed avevano ottenuto l'assegnazione di servizi riguardanti l'allestimento delle manifestazioni fieristiche e la vigilanza in occasione di esse, l'assunzione di persone da loro segnalate, il controllo dell'assegnazione degli spazi riservati agli espositori (alcuni degli imputati, peraltro, sono stati già condannati in primo grado all'esito di giudizio abbreviato).

Si è conclusa, invece, con la condanna degli imputati da parte del Tribunale di Lecce la vicenda riguardante il condizionamento delle scelte dell'amministrazione comunale di Neviano per l'individuazione delle aree commerciali, con intimidazioni ed attentati ad alcuni amministratori per coartarne la volontà. Avviate a definizione, altresì, le indagini sui rapporti tra alcune frange mafiose già operanti a Lecce ed esponenti della politica in specie in occasione di consultazioni elettorali, in parte ritenuti non inquadrabili in fattispecie giuridiche di rilevanza penale e nella maggior parte ricavati da indicazioni di collaboratori di giustizia non adeguatamente riscontrate.

**In provincia di Brindisi** non vi sono stati segnali di ripresa della operatività delle organizzazioni mafiose, le cui potenzialità risultano assai ridotte a seguito delle pregresse indagini conseguenti alle numerose collaborazioni giudiziarie: la struttura associativa tradizionale è ormai fortemente indebolita per effetto dell'esito dei processi e delle indagini, che confermano la marginalità delle residue sacche organizzate, pur non potendosi escludere possibili riorganizzazioni a seguito della recente scarcerazione (anche in applicazione dell'indulto) di alcuni esponenti di rilievo della frangia brindisina della *Sacra Corona Unita*. Permangono manifestazioni criminali legate al traffico delle sostanze stupefacenti, sia da parte di gruppi non mafiosi – talvolta costruiti con quelle particolari caratteristiche di inquietante occasionalità delle quali ho già avuto modo di parlare nella relazione per l'anno 2005 - che da parte di esponenti di storici clan mafiosi della zona. Si sono registrati ripetuti episodi di violenza ad esercizi commerciali (incendi, esplosione di ordigni) di segno intimidatorio e sintomatici di finalità estorsive. La persistente cessazione del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, scomparso dalla scena pugliese, ha determinato l'esigenza di ricercare nuove fonti di profitto illecito, tra le quali sembrano collocarsi anche tali episodi, come quelli di

reiterate sottrazioni di sigarette (di monopolio) dalle tabaccherie e dai rivenditori in genere (episodi avvenuti di recente anche nella Provincia di Lecce).

In questo circondario sono in corso indagini sulle eventuali infiltrazioni mafiose nelle imprese e sull'interesse delle organizzazioni di tipo mafioso agli appalti. Esse riguardano altresì l'ipotesi di condizionamento mafioso della libera espressione del voto e di rapporti di candidati alle elezioni amministrative e politiche con esponenti della criminalità organizzata che ne avrebbero sostenuto la campagna elettorale al fine di ottenere vantaggi a seguito dell'elezione.

**In provincia di Taranto,** pur avendo la criminalità organizzata mafiosa risentito dei successi giudiziari, hanno continuato a cogliersi segnali di riorganizzazione e di ripresa di attività da parte di storici clan mafiosi, con manifestazioni di violenza anche nella stessa città di Taranto ed anche all'indirizzo di persone. Lo scenario criminale frammentario e disorganico che continua ad essere prevalente sia in provincia che nel capoluogo, contraddistinto dalla operatività autonoma di piccoli gruppi, non ha, peraltro, impedito che il traffico delle sostanze stupefacenti, pur senza un controllo accentrato, continui ad essere ampiamente diffuso, anche in forma organizzata e con collegamenti con l'estero, benché l'intervento giudiziario sia stato mirato proprio alla repressione di esso.

Sono in corso indagini sui collegamenti tra esponenti della criminalità organizzata ed ambienti del comune di Taranto e sulla influenza di essi sul rilascio di concessioni e sulla gestione delle attività oggetto di esse.

In tutto il distretto è stato fatto, nell'anno in esame, ripetuto ricorso alle **misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed ai sequestri ex art. 12 sexies D.L. nr. 306/1992**, ottenendosi sequestri di denaro, titoli e depositi bancari, beni immobili, autoveicoli, esercizi commerciali ed aziende in diversi campi imprenditoriali anche per valore di rilevante ammontare.

Per quanto riguarda la **criminalità straniera e transnazionale** si deve rilevare una sostanziale stabilità del fenomeno, dimostrata anche dalla stabilità del numero dei procedimenti iscritti per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e fatti di criminalità direttamente connessi al fenomeno migratorio e la sostanziale cessazione – nel periodo in esame e salvi i segnali di ripresa dei quali accennerò in seguito – del fenomeno migratorio attraverso il Canale d'Otranto già rilevata nei tre anni scorsi. L'assenza di sbarchi conferma la sostanziale modifica delle modalità di ingresso clandestino dei (pochi) cittadini stranieri nel territorio dello Stato attraverso il Salento, oggi trasportati a bordo di autocarri imbarcati su traghetti provenienti dalla Grecia, occultati dalla merce trasportata legittimamente.

Anche il fenomeno della tratta si è drasticamente ridotto per effetto della modifica delle rotte di immigrazione ed ha subito un mutamento di modalità, innanzi tutto perché il Salento non è più solo territorio di transito delle donne destinate allo sfruttamento sessuale, ma anche luogo di destinazione per il loro sfruttamento. Inoltre sono state individuate nuove modalità di immigrazione, con la utilizzazione di visti di soggiorno per motivi di turismo, gestiti da agenzie di viaggio nei paesi di provenienza, con lo sfruttamento delle donne sia nel periodo di presenza regolare nel territorio dello Stato, sia successivamente alla scadenza del periodo consentito per turismo.

E' necessario segnalare, salvo le valutazioni che in seguito potranno essere svolte più compiutamente, che nel corso della redazione di questa relazione si è improvvisamente verificata una ripresa degli sbarchi sulle coste salentine di stranieri trasportati a bordo di gommoni o altre piccole imbarcazioni, cioè con le precedenti modalità: **ben cinque sbarchi nel solo mese di settembre 2006 con il rintraccio di cinquanta immigrati**



**irregolari.** E se per i primi quattro episodi si tratta di cittadini del Bangladesh, trasportati via terra in Turchia e poi in Grecia, poi imbarcatasi in quest'ultimo Paese su motoscafi e gommoni condotti da scafisti greci ed approdati al Capo Santa Maria di Leuca, con una rotta quindi del tutto uguale a quella seguita nell'ultimo periodo in sostituzione di quella in partenza dall'Albania, nell'episodio più recente (del 30 settembre) gli immigrati erano tutti albanesi ed erano stati trasportati da un gommone pilotato da uno scafista albanese, partito dalle coste albanesi: come non avveniva più dall'estate 2002.

Con riferimento al fenomeno dei **collaboratori della giustizia si sono registrati nel periodo in esame** undici nuovi collaboratori (sei per il territorio di Lecce e cinque per quello di Brindisi).

Nell'anno in corso sono, poi, stati arrestati alcuni pericolosi latitanti. Di rilievo in particolare le catture di Tommaso Montedoro e di Onofrio Corbascio.

In sostanza, l'attività della D.D.A. di Lecce, costituita da un numero adeguato di magistrati che godono di un supporto qualitativamente rilevante sia da parte delle forze di polizia giudiziaria operanti nel distretto, che da parte dei colleghi delle Procure territoriali - con le quali, salvo isolati ed occasionali episodi, appare essere in atto un'efficace osmosi di esperienze sia attraverso la puntuale attuazione dei protocolli organizzativi che mediante l'applicazione di magistrati delle Procure ordinarie territoriali ai procedimenti che riguardano le materie di competenza della Procura Distrettuale - ha confermato la sua capacità di dare risposte adeguate alle esigenze di sicurezza e di giustizia provenienti dalla società salentina, con efficienza e professionalità.

## **Distretto di Messina**

(Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano)

1. L'area messinese presenta una particolare predisposizione allo sviluppo di fenomeni criminali, per via :
  - della particolare posizione geografica (cerniera tra la Calabria, zona di operatività della 'ndragheta, e i territori siciliani con tradizionale presenza di Cosa Nostra),
  - della fragilità delle strutture economiche, politiche e sociali,
  - dell'inadeguatezza della risposta data per decenni dallo Stato alle più elementari esigenze sociali.
2. La 'ndragheta vi è insediata da lungo tempo, quasi esclusivamente nel capoluogo, dove ha gestito rilevanti affari illegali relativi in particolare ad appalti dell'Università e al narcotraffico.
3. Nei vari quartieri della città di Messina operano inoltre alcune aggregazioni mafiose, dedite prevalentemente al traffico di droga, alle estorsioni e all'usura. Le indagini più recenti attestano l'attenuarsi della conflittualità fra tali gruppi che sembrano tendere verso una gestione comune di alcune lucrose attività illecite; ciò potrebbe preludere alla fusione degli stessi con la formazione di un nuovo e pericoloso soggetto criminale.

4. Per ciò che riguarda le organizzazioni mafiose operanti nel restante territorio della provincia, un'ulteriore differenziazione si rende necessario tra la realtà di recente riscontrata nella "fascia jonica" e l'assetto degli aggregati criminali – di più antico e tradizionale radicamento sul territorio – che operano nella "zona dei Nebrodi" e nella "fascia tirrenica".

La fascia tirrenica e la zona dei Nebrodi è certamente quella che presenta tradizionali e ben radicate aggregazioni mafiose, dovute alla vicinanza con la provincia di Palermo.

Un dato che rende unico nel panorama siciliano il gruppo mafioso dominante a Barcellona è fornito dalla sua compattezza: nell'ultimo decennio non si sono mai verificate fratture né collaborazioni.

Quanto ai collaboratori di giustizia non sono finora emerse particolari difficoltà nell'applicazione degli strumenti processuali e della legge 13.02.2001 n. 45.

### **Distretto di Milano**

(Relazione del Cons. Roberto Pennisi)

Il Distretto di Milano è caratterizzato da un elevato numero di indagini per il delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 nei confronti di organizzazioni criminali nazionali, soprattutto di matrice 'ndranghetista, e straniera, soprattutto di etnia albanese, slava e sud-americana. Ed in qualche caso si riscontrano collegamenti operativi tra gruppi nazionali e stranieri.

L'elevato numero di tale tipo di indagini determina numerosi casi di convergenze investigative, segnalate dalle "doppie intercettazioni", sia nell'ambito della stessa DDA che tra DDA diverse (in pratica quasi tutte le Procure distrettuali d'Italia).

Nonostante l'esiguo numero di indagini per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., può affermarsi che nel Distretto siano tuttora esistenti ed attive organizzazioni di tipo mafioso di matrice sia siciliana che calabrese. Queste ultime, in particolare, controllano le aree del territorio corrispondenti alla città di Milano ed il suo interland, le zone dei territori di Monza -qui v'è stato di recente un imponente sequestro di armi a carico di un appartenente alla "famiglia" MANCUSO di Limbadi (VV)- Como e Lecco e quella della Provincia di Varese. In tale ultimo territorio, per di più, la presenza della criminalità mafiosa si è manifestata anche attraverso il ripetersi di omicidi, tutti tra loro legati, rientranti nella logica della "polizia mafiosa".

Nel mese di luglio c.a. si è verificato un sequestro di persona a scopo di estorsione con conseguente decesso dell'ostaggio ed occultamento del suo cadavere; il fatto non appare ascrivibile alla criminalità mafiosa.

### **Distretto di Napoli**

(Relazione del Cons. Lucio di Pietro)

#### ***§ 1. La criminalità organizzata di tipo camorristico operante nel distretto della Corte di Appello di Napoli: considerazioni di carattere generale***

La criminalità organizzata di tipo camorristico, operante nel distretto della Corte di Appello di Napoli, è costituita da una molteplicità di gruppi, i quali sono dediti, di norma, alla commissione di ogni tipo di attività illecite.

Tali gruppi, così come è avvenuto per il passato, stringono frequentemente alleanze, molto spesso precarie, ed entrano in conflitti fra loro, originati da ambizioni di espansione verso nuovi territori sui quali intendono esercitare la loro influenza, per acquisire nuovi profitti illeciti.

Al fine di raggiungere i loro obiettivi, i suddetti gruppi tendono, sovente, a condizionare le competizioni elettorali, soprattutto quelle amministrative, inserendo nelle liste propri adepti ovvero sostenendo candidati sui quali riversano masse di voti, che acquisiscono con il sistema del porta a porta, attraverso la sottile forza di intimidazione, derivante dal carisma criminale dei loro esponenti di vertice. Tale tendenza mira ad infiltrare le attività della Pubblica Amministrazione, all'ulteriore scopo di orientarne le scelte e di assumere il controllo diretto e/o indiretto dei pubblici appalti.

Le principali fonti dirette di illeciti e, quindi, di cospicui guadagni dei gruppi camorristici sono quelle tradizionali, cioè le estorsioni, eseguite in maniera generalizzata, in danno di imprenditori e commercianti e l'inserimento nell'ambito degli appalti pubblici, mediante la imposizione di sub-appalti e di noli a freddo o a caldo in favore di imprese, direttamente o indirettamente da essi controllati, l'usura, il traffico di sostanze stupefacenti, le frodi in danno dell'Unione Europea nonché, in misura minore, il contrabbando di t.l.e., il lotto ed il toto clandestini, per l'avvenuto scompaginamento dei clan che operavano in tali ultimi due settori.

## **§ 2. Le organizzazioni camorristiche operanti nel distretto della Corte di Appello di Napoli.**

Nella sola provincia di Napoli, operano tuttora circa 100 gruppi camorristici, a prevalente conduzione familiare e, ciascuno di essi, su un ben definito ambito territoriale. A volte, più sodalizi insistono sul medesimo territorio, individuabile in un comune o, addirittura, in un quartiere.

In tali casi, molto spesso accade che alcuni gruppi tentano di acquisire il dominio della intera area territoriale ovvero, attraverso sconfinamenti, nuovi spazi di influenza, occupati da altri gruppi del medesimo tipo.

In conseguenza di tale operare, si verificano inevitabili scontri armati tra sodalizi criminali, che culminano in vere e proprie guerre di camorra, con azioni omicidarie efferate che coinvolgono, purtroppo e con sempre maggior frequenza, inermi cittadini e che destano, quindi, un sempre più intenso allarme sociale.

Altri sodalizi, invece, cercano di evitare tale tipo di conflitti, stipulando con i gruppi concorrenti, alleanze che, comunque, risultano spesso precarie.

Le organizzazioni camorristiche più consistenti, quanto a numero di affiliati e quanto a maggiore diffusività nel territorio della provincia di Napoli, hanno costituito confederazioni criminali che, in assenza di conflitti interni, sono meno visibili e possono, quindi, gestire, con maggiore impermeabilità alle indagini, i loro traffici illeciti.

Ne sono esempi la confederazione denominata Alleanza di Secondigliano, e quella ad essa contrapposta, costituita dalle famiglie Misso, Pirozzi, Mozzarella.

Va sottolineato che quasi tutti i capi e gli esponenti di rilievo delle molteplici aggregazioni camorristiche raggiunti da provvedimenti restrittivi, sono sottoposti (in numero di 85) al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis co.2 dell'Ordinamento Penitenziario e che importanti esponenti apicali dei più agguerriti sodalizi criminali, operanti nella provincia di Napoli, tra i quali Fabbrocino Mario, Mazzarella Vincenzo e nella provincia di Caserta, come Schiavone Francesco di Luigi e Russo Giuseppe, due

dei capi storici del clan dei Casalesi, sono stati di recente arrestati, dopo un più o meno lungo periodo di latitanza.

Tra la fine del 2005 e gli inizi del 2006, si è verificata, all'interno del clan Misso, una devastante scissione che ha generato un nuovo cruento conflitto di camorra tra detto sodalizio ed un gruppo di circa 20 persone, fuoriuscite da esso e guidato da Torino Salvatore. La pronta azione di repressione della Magistratura inquirente e delle Forze dell'Ordine, ha consentito di trarre in arresto molti degli appartenenti ad entrambi i clan, di far cessare la serie di omicidi innescatisi e di individuare gli autori delle azioni omicidiarie.

Ancora egemone nella intera provincia di Caserta è l'organizzazione camorristica denominata clan dei Casalesi, che ha ramificazioni in diverse parti del territorio nazionale ed anche all'estero. Tale organizzazione criminale è divisa in due fazioni, guidate da Francesco Schiavone, soprannominato Sandokan, e Francesco Bidognetti, quest'ultima attualmente ritenuta più consistente ed operativa.

Tra i successi investigativi della D.D.A. di Napoli, coadiuvata dalle Forze dell'Ordine, va annoverata l'indagine tesa alla cattura di 2 esponenti di primo piano del clan dei Casalesi, fazione guidata da Schiavone Francesco "Sandokan". Le investigazioni hanno dato conferma delle straordinarie capacità mimetiche dell'organizzazione camorrista, in grado di infiltrarsi in qualsivoglia territorio e realtà sociali, anche estere e hanno dato conto della fitta rete di complicità goduta, fra il 2003 e il 2004, da Schiavone Francesco di Luigi e Russo Francesco, esponenti apicali dell'associazione criminale (all'epoca latitanti), riparati all'estero ma in grado di governare, comunque, gli affiliati operanti nella provincia di Caserta ed in altre parti del territorio nazionale. Le investigazioni hanno, altresì, posto in evidenza che lo Schiavone, riparato in Romania ed in Polonia ed il Russo, latitante in Germania, tra le città di Amburgo e Francoforte, hanno reinvestito in Romania i proventi delle loro attività illecite in settori immobiliari e produttivi.

Fino alla fine degli anni '90, il sodalizio camorrista di maggior spessore, operante nella provincia di Avellino, è stato certamente quello guidato da Pagnozzi Gennaro. La egemonia di detto sodalizio, operante nella Valle Caudina, in particolare nei comuni di Cervinara e San Martino, si estende anche nei confronti di gruppi di minore consistenza, attivi nei comuni confinanti e in alcune aree territoriali della provincia di Benevento.

Nella città di Avellino e nelle aree del serinese opera il clan Genovese. Recenti indagini, conclusesi con l'arresto di importanti esponenti del gruppo camorrista, ne hanno indebolito la forza militare e, quindi, l'operatività.

Nella provincia di Benevento, il sodalizio camorrista di maggior spessore criminale è ancora quello facente capo a Sperandeo Corrado, in conflitto con il clan Pagnozzi, soprattutto per l'acquisizione del mercato delle sostanze stupefacenti.

Minore operatività ha il clan Iadanza-Panella, decimato da numerosi arresti. Nella valle telesina, opera, poi, il clan Esposito già facente capo ad Esposito Francesco di Solopaca, ucciso il 30.07.2003, con 6 colpi di pistola nella sua tabaccheria ed attualmente guidato dalla moglie Del Prete Rosa.

### ***§ 3. Le organizzazioni criminali straniere che operano in alcuni circondari del distretto della Corte di Appello di Napoli, facendo uso, talvolta, della metodologia mafiosa.***

In alcune parti del territorio della Campania, operano gruppi criminali stranieri, non di rado in concorso con gruppi camorristici e non, nel traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti di ogni tipo.

Quelli di etnia colombiana introducono ingenti quantità di cocaina raffinata in Colombia dai gruppi criminali indigeni, nonché da sodalizi di matrice terroristica (FARC).

Quelli di etnia turca, di minore consistenza, trattano prevalentemente eroina e morfina base acquisita presso i paesi storicamente produttori di oppio, quali l'Iran il Pakistan e l'Afganistan.

Quelli di origine russa importano sostanze stupefacenti prevalentemente sintetiche quali ecstasy, eva, hashish ed eroina derivante dalla coltivazione del papavero da oppio nei territori delle Repubbliche dell'Asia centrale e di quelle "trans-caucasiche" (soprattutto Azerbaidjan).

Quelli di etnia albanese trattano sostanze stupefacenti prevalentemente del tipo hashish e marijuana, ma anche del tipo cocaina. Esse sono prodotte in Albania e, con riferimento ai principi attivi, risultano di ottima qualità.

Quelli di etnia nigeriana e quelli di etnia cinese sono essenzialmente dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti al minuto. Tale spaccio pone i clandestini in contatto, ai fini dell'approvvigionamento, con affiliati alle organizzazioni camorristiche.

I gruppi di etnia cinese, attraverso la produzione e la commercializzazione dei prodotti, soprattutto in pelle, destinati in massima parte ai mercati ambulanti, hanno proiettato la loro azione in ambiti territoriali sempre più estesi, entrando in concorrenza con gruppi camorristici campani, con i quali tentano, come recenti investigazioni fanno ritenere, di entrare in collegamento operativo.

I gruppi di etnia albanese e nigeriana e, in misura minore, quelli di etnia ucraina, sono dediti al traffico di esseri umani ed ai connessi reati, tra i quali lo sfruttamento violento della prostituzione.

Tale traffico produce ancora un elevatissimo fatturato annuo. Gli ingenti profitti vengono reinvestiti, in parti diverse del mondo, sia in ulteriori traffici del medesimo tipo sia in altri mercati illeciti, sia all'interno di circuiti economico-finanziari formalmente leciti, in tal modo inquinando il mercato produttivo legale.

#### ***§ 4. L'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche***

Nel corso del periodo compreso fra il 01.07.2005 ed il 30.06.2006, l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso della Direzione Distrettuale Antimafia è stata continua ed efficace, come dimostrano le numerosissime ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse nei confronti di capi ed affiliati ai diversi sodalizi (nell'ordine di molte centinaia) operanti nel distretto di Corte di Appello di Napoli nonché i sequestri di ingenti attività economiche, di cospicui patrimoni immobiliari e di quote di società, per lo più intestate a prestanome nonché di sostanze stupefacenti di ogni tipo.

Molte delle indagini si sono, ancora una volta, giovate delle dichiarazioni auto ed etero accusatorie dei collaboratori di giustizia. A tal proposito, va osservato che, rispetto agli ultimi cinque anni non vi è stata – come temuto – una consistente diminuzione di collaborazioni, nonostante la L. 45/2001 abbia, in buona parte, rivisitato le disposizioni della L. 82/91. Anzi, nel periodo in esame la Procura Distrettuale Antimafia ha potuto contare sulle dichiarazioni di 29 nuovi collaboratori e di 7 testimoni di giustizia.

Va rilevato che, nonostante la penetrante azione di contrasto alle organizzazioni di tipo mafioso, operanti nell'intero distretto della Corte di Appello di Napoli, posta in essere dalla Direzione Distrettuale Antimafia, fattivamente collaborata dalle Forze dell'Ordine, numerosi sodalizi camorristici sono ancora attivi sui territori di loro rispettiva operatività, come testimoniano i molteplici procedimenti tuttora nella fase delle indagini preliminari.

## **Distretto di Palermo**

### **Relazioni dei Consiglieri**

Teresa Maria Principato per la province di Agrigento e Trapani (Circondari di Agrigento, Marsala, Sciacca e Trapani)  
e Gianfranco Donadio (per i Circondari di Palermo e Termini Imerese)

### **Relazione del Cons. Gianfranco Donadio:**

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che Cosa Nostra palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione.

Al centro dell'azione di indagine condotta dalla DDA di Palermo si pongono le attività relative alla cattura del capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano e gli esiti delle investigazioni nei confronti di un rilevantissimo numero di capi affiliati di Cosa Nostra palermitana, che hanno prodotto alcune decine di fermi disposti dal PM e convalidati dal GIP (operazione GOTHA).

La cattura di Provenzano ha costituito il positivo esito di una lunga e complessa indagine – diretta con estrema professionalità e altissima abnegazione dai magistrati della Procura palermitana - strategicamente orientata ad individuare e neutralizzare la vastissima rete di favoreggiatori che negli anni aveva consentito al più noto latitante del Paese di sottrarsi, anche rocambolescamente, alle ricerche delle autorità. Di detta vasta schiera di favoreggiatori va sottolineata l'eterogenea composizione: accanto a uomini d'onore ritualmente affiliati, si annoverano imprenditori politici e professionisti.

E' dato ritenere che proprio le indagini finalizzate alla cattura del latitante hanno costituito il più importante strumento per comprendere le modificazioni strutturali in corso nell'organizzazione Cosa nostra e la sua pervasiva capacità di infiltrazione.

I segnali di questa complessa situazione erano stati delineati dalla scoperta dell'ambiguo ruolo di alcuni appartenenti alle forze dell'ordine che, a vario titolo inseriti nel dispositivo investigativo (e persino negli uffici della Procura della Repubblica di Palermo), avevano consentito ad esponenti di Cosa Nostra un vero e proprio monitoraggio delle indagini disposte negli ultimi anni dalla Procura palermitana.

D'altra parte, l'operazione GOTHA, sicuramente tra le più importanti nella storia del contrasto alla mafia, ha consentito di comprendere l'attuale assetto di Cosa Nostra nel capoluogo. E' stato focalizzato il ruolo assunto dai cosiddetti "perdenti" e quello mantenuto dagli esponenti della famiglia mafiosa di Brancaccio, malgrado la cattura di molti dei suoi capi storici. E' stata confermata la pericolosità dei latitanti palermitani Lo Piccolo (padre e figlio) ed è stato verificato lo stretto legame che intercorre tra Cosa Nostra palermitana e quella delle altre province siciliane, a cominciare da Trapani. Il complesso delle acquisizioni dell'operazione GOTHA costituirà materia di ulteriore approfondimento nell'ambito dell'articolata attività della DDA palermitana.

Ulteriori significative vicende processuali hanno consentito di comprendere la complessità delle relazioni economiche e finanziarie trattenute da Cosa Nostra sia in Italia sia all'estero.

### **Relazione del Cons. Teresa Maria Principato per la provincia di Agrigento:**

Le strategie di contrasto giudiziario al fenomeno mafioso nella provincia di Agrigento hanno incontrato, nel tempo, notevoli difficoltà a causa della compresenza sul territorio agrigentino, oltre che di *Cosa Nostra*, di altre organizzazioni mafiose comunemente conosciute col termine di “Stidde”, che da tempo ormai contendono il controllo delle attività criminali a Cosa Nostra; ancora oggi, nonostante i numerosissimi arresti ed i processi che hanno decimato gran parte dei c.d. “stiddari”, vi sono alcuni centri di quella provincia, come **Favara** e **Raffadali**, dove operano gruppi criminali non inquadrati in *Cosa Nostra* ed i cui esponenti realizzano le attività criminose che rientrano nel programma criminoso “tipico” della tradizionale organizzazione mafiosa, con la quale, inevitabilmente, entrano in contrasto. Un altro centro in cui è tuttora assente *Cosa Nostra*, dopo il 1989, anno in cui i membri di detta organizzazione sono stati falciati, è Palma di Montechiaro.

Nel periodo decorso, comunque, sono stati evidenziati elementi che inducono a ritenere pressoché totalmente riassorbito il fenomeno scissionista fomentato dalla *stidda*.

L’analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che *Cosa Nostra* palermitana continua, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche nel territorio agrigentino, decidendo sull’avvicendamento dei ruoli apicali della “provincia”, ingerendosi pesantemente nelle attività economiche, regolando la spartizione dei profitti secondo una rigorosa osservanza delle competenze territoriali: tutto nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l’organizzazione.

L’articolazione agrigentina di *Cosa Nostra* è tutt’oggi ritenuta un pilastro per l’intera organizzazione regionale e, rispetto a quest’ultima, è sicuramente la più rigidamente ancorata alle regole, forse proprio per l’esiguità del fenomeno delle collaborazioni: è un esempio di tale assunto l’indagine che nel mese di luglio 2002 ha portato ad interrompere una riunione della *commissione provinciale* e ad arrestare i *capi mandamento* impegnati ad eleggere formalmente il nuovo *rappresentante provinciale*: quest’ultimo negli intenti sarebbe dovuto essere il latitante DI GATI Maurizio, di Racalmuto, ma in realtà, grazie anche alla protezione accordatagli da PROVENZANO Bernardo, può oggi senz’altro ritenersi che tale carica sia stata da tempo assunta da FALSONE Giuseppe, latitante, originario di Campobello di Licata.

Le ulteriori e relevantissime acquisizioni investigative di quest’ultimo anno, compendiate nell’ordinanza n. 11394/03 R.G.N.R. - 9527/04 R.G. GIP emessa in data 19/06/2006 dal G.I.P. di Palermo nei confronti di Accascio Ignazio + 9 (c.d. indagine Anaconda), hanno consentito di ricostruire le vicende e le “tragedie” che hanno preceduto e seguito la predetta riunione, determinando il conferimento dell’incarico di “rappresentante provinciale” al latitante Giuseppe Falsone.

Le dinamiche emergenti dal detto provvedimento danno compiutamente atto della persistente rilevanza della *Cosa Nostra* agrigentina, dei fermenti che la pervadono, dell’interesse con cui alla stessa guardano i membri di *Cosa Nostra* stanziati nei diversi territori della Sicilia, della continuativa pregnante presenza, al di là delle vicende giudiziarie, degli stessi “vecchi” uomini d’onore.

Tali valutazioni trovano piena conferma nell’analisi degli sviluppi conseguenti ad un clamoroso successo investigativo: l’arresto, seguito ad una lunghissima latitanza ed avvenuto alle ore 11.21 dell’11 aprile 2006 in un casolare sito in località Montagna dei

Cavalli del comune di Corleone, di PROVENZANO Bernardo, già condannato in via definitiva per avere ricoperto, nel periodo successivo alle stragi del 1992/1993, il ruolo di indiscusso capo dell'organizzazione mafiosa *Cosa Nostra* e per avere concorso, quale mandante, nei più gravi ed efferati delitti di cui tale organizzazione si è finora resa responsabile.

Tra i diversi documenti rinvenuti nel casolare di Montagna dei Cavalli figurano diverse missive provenienti o riferibili a FALSONE Giuseppe, *rappresentante* di *Cosa Nostra* della provincia di Agrigento e a MESSINA DENARO Matteo, capo di quella di Trapani, entrambi tuttora latitanti.

Nei “pizzini” riguardanti il Falsone vengono ripercorse le vicende relative alla designazione del predetto, da parte del Provenzano, alla carica di rappresentante provinciale di Agrigento, nonché all'appoggio fornitogli dai Capizzi di Ribera.

Inoltre, trovano conferma le pregresse, numerose acquisizioni investigative sui principali settori di intervento di *Cosa Nostra*, ed in particolare sugli appalti, sulle linee e gli orientamenti secondo i quali tale intervento è stato modulato e diretto dallo stesso PROVENZANO, sulle modalità di ripartizione degli illeciti proventi in ragione della competenza territoriale.

Attraverso le lettere del Falsone, emerge con tutta evidenza il rispetto del vincolo di subordinazione gerarchica da parte di quest'ultimo, così come il rispetto del dovere di informazione verso il capo, Bernardo Provenzano: un vincolo che riguarda anche Matteo Messina Denaro, il quale, ad ulteriore dimostrazione della persistente unitarietà di *Cosa Nostra*, nei “pizzini” mostra di avere notevoli interessi economici anche nel territorio agrigentino.

Le attività di indagine espletate nell'arco temporale luglio 2005 - giugno 2006 non hanno messo in discussione o comportato mutamenti percepibili nella struttura di *Cosa Nostra* nella provincia di Agrigento, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici (*famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale*, etc.).

Un dato sicuramente preoccupante è la continuità soggettiva dell'organizzazione mafiosa della provincia di Agrigento: il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti “uomini d'onore” che, dopo avere evitato la condanna per gravi delittifine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa, si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza, con la quale in verità non risultano, nonostante la detenzione, aver troncato mai i rapporti.

Indispensabile, pertanto, è la sottoposizione di molti dei detenuti al regime carcerario speciale di cui all'art.41-*bis* dell'Ordinamento Penitenziario; ed è per vero significativo che, alla data dell' 11 marzo 2005, su un totale di **598** detenuti sottoposti a tale regime, ben **33** appartengono alla criminalità organizzata dell'agrigentino.

L'attuale contesto mafioso di *Cosa Nostra* nella provincia di Agrigento è caratterizzato da taluni eventi che segnano una notevole instabilità degli equilibri e dei rapporti di forza tra le varie famiglie:

- l'arresto di 6 capi mandamenti della provincia effettuato in occasione della riunione destinata all'elezione del rappresentante provinciale, di cui si è già parlato;
- il perdurante stato di latitanza dell'attuale vertice di *Cosa Nostra* agrigentina da individuarsi nei citati DI GATI Maurizio e FALSONE Giuseppe;
- l'omicidio avvenuto a Favara il 13 agosto 2003 dell'imprenditore mafioso MILIOTI Carmelo, persona vicinissima a DI GATI Maurizio;



- i recenti omicidi avvenuti in Ravanusa, a breve distanza l'uno dall'altro, di LENTINI Giuseppe, già condannato per il reato di partecipazione all'associazione mafiosa *Cosa Nostra*, avvenuto a Ravanusa il 6 giugno 2006; del fratello LENTINI Angelo (1 giugno 2006), nonché di ZAGARRIO Vito (23 aprile 2006).

Le indagini sui predetti omicidi sono in corso, ma sin da ora può desumersi il loro inserimento in un contesto criminale di matrice mafiosa, in considerazione del pregresso coinvolgimento delle vittime in diversi processi relativi alla cosca mafiosa di Ravanusa e paesi limitrofi. Sono peraltro indicativi di tale ultimo assunto le plateali modalità di esecuzione degli omicidi: entrambi i Lentini sono stati infatti attinti da vari colpi d'arma da fuoco sparati in pieno giorno.

Nonostante i detti elementi di criticità, può tuttavia affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti, che danneggerebbero gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.

Si verificherà a distanza di tempo se, dopo l'arresto di Provenzano, gli equilibri dal medesimo salvaguardati verranno meno, lasciando il posto al deflagrare dei conflitti.

L'attività della DDA per la provincia di Agrigento è risultata intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento.

*Oggetto dell'attività di indagine sono stati, in particolare:*

- L'aggiornamento della struttura, dell'ordinamento interno e della composizione dell'associazione, che appare in continua evoluzione, nonché le sue dialettiche interne. Sono state in particolare oggetto di proficue attività investigative le *famiglie* mafiose di Campobello di Licata, Ribera, Canicattì, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Licata, Favara, Santa Elisabetta, Ravanusa.
- i rapporti degli associati agrigentini con quelli delle altre province, ed in particolare Caltanissetta, Palermo, Catania.
- i rapporti, sempre attuali, tra *Cosa Nostra* siciliana e americana.
- l'accertamento di relazioni penalmente rilevanti con settori delle professioni, della politica, delle istituzioni, della Pubblica Amministrazione;
- l'individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni, al traffico degli stupefacenti, alle illecite interferenze negli appalti).

Si rinvia alla versione integrale della relazione per l'analisi dei procedimenti che, nel corso del periodo in esame, sono stati conclusi o sono sfociati nelle relative misure cautelari, nonché per le valutazioni strettamente conseguenti alle predette indagini, anche in ordine ai settori di interesse economico cui la criminalità mafiosa agrigentina è particolarmente interessata.

Per quanto riguarda i latitanti, dopo l'arresto di FOCOSO Joseph (che trascorreva la sua latitanza in Germania), avvenuto nel luglio 2005, e l'arresto di PUTRONE Luigi (che era latitante nella Repubblica Ceca), avvenuto nell'agosto 2005, continuano ad essere intensamente ricercati alcuni soggetti che, come evidenziano le indagini in corso, hanno assunto ruoli di comando, primi fra tutti Maurizio DI GATI e Giuseppe FALSONE e quelli, particolarmente pericolosi, che, risiedendo nel territorio siciliano, continuano di fatto ad imporre il loro potere: ci si riferisce, ed è un dato emerso da indagini, alla presenza di MESSINA Gerlandino. Non può tuttavia omettersi di ricordare che diverse

operazioni hanno colpito la rete dei fiancheggiatori e favoreggiatori dei tre ricercati ed hanno consentito di conoscere il tessuto sociale dove gli stessi operano.

### **Relazione del Cons. Teresa Maria Principato per la provincia di Trapani:**

L'analisi dei dati che emergono dalle più recenti indagini sulla criminalità mafiosa conferma che Cosa Nostra trapanese continua ad agire in sinergia con esponenti delle famiglie mafiose della provincia di Palermo: anzi, vi è tra i due sodalizi mafiosi una tale comunione di intenti e di obiettivi da ricondurli quasi sotto un'unica realtà criminale, connotata dal perseguimento di obiettivi comuni e da una comune strategia criminale.

I rapporti di alleanza correnti tra le cosche palermitane e quelle trapanesi affondano peraltro radici anche in sottostanti legami di amicizia personali correnti tra i vari capicosca e trovano ulteriore conferma nell'analisi degli sviluppi conseguenti all'arresto, avvenuto l'11 aprile 2006 in territorio di Corleone, di PROVENZANO Bernardo: tra la documentazione sequestrata al predetto vi sono infatti diversi "pizzini" che, avuto in particolare riguardo alle specifiche circostanze, agli affari, alle vicende e ai nominativi in esse indicati, devono certamente essere attribuite a MESSINA DENARO Matteo, capo della provincia mafiosa di Trapani, tuttora latitante, che ha sempre sottoscritto con il nome di "Alessio"; quest'ultimo ha intrattenuto con PROVENZANO una fitta corrispondenza epistolare, nell'ambito della quale figurano costanti riferimenti alla figura di MESSINA DENARO Francesco, padre del Matteo, alla particolare collocazione apicale in seno a Cosa Nostra di quest'ultimo, a vicende di mafia concernenti la provincia trapanese e coinvolgenti rapporti con la vicina provincia agrigentina.

E' di estremo rilievo per la comprensione delle dinamiche di Cosa Nostra del territorio trapanese evidenziare come attraverso le lettere di Matteo Messina Denaro emerga con tutta evidenza il rispetto, da parte di quest'ultimo, del vincolo di subordinazione gerarchica nei confronti del PROVENZANO, così come l'esigenza di informare il predetto in relazione ad *affari* di diversa natura.

Per quanto riguarda l'attività della DDA per la provincia di Trapani, la stessa ha avuto come oggetto in particolare:

- l'aggiornamento della struttura, dell'ordinamento interno e della composizione dell'associazione, che appare in continua evoluzione, nonché le sue dialettiche interne. Esempio, in tal senso, è il proc. N. 9138/05 R.G.N.R. - 7731/05 R.G. GIP in cui si dà, tra l'altro, atto e conferma del veloce processo di riorganizzazione interna avvenuto nell'organizzazione mafiosa trapanese a seguito della cattura del latitante Vincenzo Virga (21.2.2001) e del successivo arresto dei figli Francesco e Pietro, nonché del rilievo via via acquisito da soggetti già da tempo appartenenti alla organizzazione mafiosa: tra questi **PACE Francesco**, il cui spessore mafioso non era mai compiutamente emerso e che risulta svolgere, nell'ambito della Cosa Nostra trapanese, un ruolo organizzativo e direttivo.
- l'accertamento di relazioni penalmente rilevanti con settori delle professioni, della politica, delle istituzioni, della Pubblica Amministrazione; dalle attività di indagine espletate nel decorso anno sono emersi allarmanti dati di inquinamento mafioso nella politica e nella pubblica amministrazione: esempi eclatanti di tale assunto si trovano nel proc. N. 9285/05 R.G.N.R. - 7827/05 R.G. GIP nei

confronti di nei confronti di Adamo Luigi, Chirco Filippo, Errera Maurizio Vincenzo, Russo Vito e Zerilli Vincenzo, indagati per i delitti di associazione di tipo mafioso, turbative d'asta aggravate, corruzione aggravata, estorsioni aggravate.; nel proc. n. 13785/03 R.G.N.R. – 1647/04 R.G. GIP nei confronti dell'ex deputato regionale Costa Davide Salvatore per il delitto di concorso in associazione mafiosa; nel proc. N. 7097/06 a carico dell'ex deputato regionale Fratello Onofrio per il reato di cui agli artt. 110, 416 bis e di Laudicina Vincenzo, noto esponente politico marsalese, consigliere comunale da circa un decennio

- l'individuazione delle fonti economiche di approvvigionamento dell'organizzazione (con particolare riferimento alle estorsioni, al traffico degli stupefacenti, alle illecite interferenze negli appalti ); si vedano in particolare il Proc. Pen. N. 4636/02 nei confronti di Anastasi Maurizio + 15; il Proc. Pen. N. 13894/01 N.R. a carico di Domingo Francesco + 22; il proc. n. 9285/05 R.G.N.R. -7827/05 R.G. GIP nei confronti di Adamo Luigi, Chirco Filippo, Errera Maurizio Vincenzo, Russo Vito e Zerilli Vincenzo, indagati per i delitti di associazione di tipo mafioso, turbative d'asta aggravate, corruzione aggravata, estorsioni aggravate.

### **Distretto di Perugia** (Relazione del Cons. Luigi De Ficchy)

Il territorio evidenzia l'aumento sempre più aggressivo di gruppi criminali di stampo mafioso, in particolare camorristi e appartenenti alla 'ndrangheta, dediti al traffico di stupefacenti e all'infiltrazione in campo economico – finanziario. Viene segnalata l'attività di alcune imprese edili provenienti dalla Campania e dalla Calabria che hanno vinto l'aggiudicazione di importanti appalti, facendo offerte non sostenibili per le imprese locali.

Polo attrattivo per la costituzione nella regione di sodalizi di stampo mafioso costituisce la detenzione nella casa circondariale di Spoleto di elementi mafiosi di particolare capacità criminale, che attirano gruppi di sodali e di familiari che progressivamente attuano forme di radicamento sul territorio.

I sequestri delle sostanze stupefacenti mettono in luce un aumento generalizzato del consumo anche per il sopraggiungere degli assuntori da regioni limitrofe. Allarmante risulta l'aumento dell'attività usuraria, dei delitti correlati alla prostituzione nonché delle estorsioni e delle rapine che hanno dato luogo a gravi fatti di sangue. Va segnalata a tale proposito la rapina avvenuta a Umbertide il 30.01.2006, commessa da 5 persone armate e travisate ai danni di una agenzia del Monte dei Paschi di Siena, nel corso della quale veniva ucciso il carabiniere DONATO FEZZUOGGIO e venivano feriti l'appuntato C.C. ENRICO MONTI, un dipendente dell'istituto di credito e un pensionato.

Si sottolinea la progressiva penetrazione dei gruppi criminali stranieri.

La sostenuta domanda di attività di prostituzione da effettuarsi particolarmente in locali notturni e in circoli privati ha fatto da richiamo a svariati gruppi criminali, composti in prevalenza da cittadini di paesi dell'est europeo, dediti all'immigrazione clandestina di giovani donne, provenienti principalmente dai paesi dell'ex Unione Sovietica.

Gli albanesi e la criminalità africana (nigeriani, magrebini, ivoriani) risultano dediti al traffico di stupefacenti e alla tratta di esseri umani. La criminalità albanese viene

alimentata da una continua immigrazione clandestina che si è insediata in diversi Comuni, operando nei settori della guardiania, dell'edilizia e dell'agricoltura. Le sue metodologie di azione, caratterizzate da comportamenti tipicamente mafiosi, suscitano il pericolo di mutazioni genetiche nel tessuto sociale del territorio.

## **Distretto di Potenza** (Relazione del Cons. Fausto Zuccarelli)

Plurime acquisizioni investigative e numerose decisioni giurisdizionali hanno confermato che la Basilicata da tempo attrae gli interessi della criminalità organizzata stabilmente insediata nei territori limitrofi, che la ha individuata quale interessante crocevia di traffici illeciti. La regione risente, infatti, della presenza e degli influssi negativi delle consolidate strutture criminali (*Camorra, 'Ndrangheta, Nuova Mafia Pugliese*) operanti nei circostanti comprensori della Campania, Calabria e Puglia tanto che si continua a registrare la significativa presenza di soggetti campani, pugliesi e calabresi, che privilegiano tal territorio per la commissione non solo dei delitti quali tipica espressione di criminalità organizzata ma anche e soprattutto di riciclaggio di danaro, immigrazione clandestina e sfruttamento di cittadini extra-comunitari, gioco d'azzardo, infiltrazioni nella pubblica amministrazione.

Pur rimanendo strettissimi i rapporti ed i collegamenti con le consorterie criminali delle regioni limitrofe, la malavita lucana ha avviato un interessante processo evolutivo, cercando di acquisire un ruolo più pregnante nei settori del traffico delle sostanze stupefacenti e nel riciclaggio dei proventi delittuosi. Numerosi fatti evidenziano che i principali gruppi criminali attualmente operanti nella regione, pur se contrastati dall'attività investigativa delle Forze di Polizia e della Magistratura, sono tuttora impegnati, sul piano organizzativo, nella ricerca di nuovi e più funzionali assetti ed equilibri e, sul piano operativo, nella diversificazione ed estensione dei traffici illeciti, anche mediante l'infiltrazione nel tessuto economico-sociale.

E' in atto, così, una fase transitoria in cui le aggregazioni delinquenziali più qualificate si ricostituiscono e si rigenerano continuamente, sulla base di opportunità contingenti e/o di nuovi settori d'azione. I clan alleati "*Quaratino -Martorano*" e "*Zarra*" operano nella provincia di Potenza in contrapposizione con i "*Basilischi*", mentre all'organizzazione di Cosentino Luigi aderiscono i gruppi criminali "*Cassotta*" e "*Mitidieri - Lopatriello*", operanti rispettivamente nell'area del Vulture/Melfese e nella provincia di Matera.

In questo scenario s'inquadra l'interesse di alcuni clan locali verso i settori criminali tipicamente mafiosi, quali l'infiltrazione nell'economia ed in particolar modo negli appalti pubblici. Funzionali a tale scopo sono stati i rapporti intrattenuti dai vertici dei sodalizi criminali con esponenti dell'ambiente politico/amministrativo locale, concretizzatisi in un intreccio del malaffare emerso nell'indagine "*Iena 2*"<sup>125</sup>, avviata nei confronti di sodali del clan "*Quaratino-Martorano*" e conclusa il 22.11.2004 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di cinquantadue indagati, ritenuti responsabili a vario titolo d'associazione mafiosa, turbativa d'asta,

---

<sup>125</sup> Già in data 19/11/2004 era stata data esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 33 indagati, residenti in varie province del Nord-Italia, ritenuti responsabili di aver fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di esseri umani e sfruttamento della prostituzione, diretta da un referente del clan, da tempo trasferitosi in Lombardia.

estorsione, usura, riciclaggio e corruzione. L'investigazione ha documentato il salto di qualità compiuto dal principale clan potentino, accertando inoltre l'esistenza di collegamenti con esponenti di spicco delle cosche "Alvaro-Violi-Macri" e "Pesce" della 'Ndrangheta.

La situazione di difficoltà, attraversata dal clan "Martorano-Quarantino" in conseguenza della citata vicenda giudiziaria, potrebbe rappresentare una valida opportunità di recuperare il controllo di maggiori porzioni del territorio per l'avverso clan "Basilischi". Alcune indagini svolte su questo gruppo criminale hanno consentito di monitorarne l'operatività sul territorio del capoluogo regionale, contenendone le dinamiche di espansione. E' il caso dell'indagine denominata "Speed", con l'arresto il 30 maggio 2006 di due affiliati all'organizzazione mafiosa "Basilischi", ritenuti responsabili di traffico d'armi<sup>126</sup>.

Vi sono segnali che confermano un consolidamento delle diverse cellule criminali federate ai "Basilischi", quali i "Cassotta" ed i "Riviezzi", operanti sul Vulture-Melfese, ed i "Mitidieri-Lopatriello", operanti in provincia di Matera in contrapposizione al clan "Scarcia". A questi gruppi storici non sono succedute nuove organizzazioni altrettanto qualificate ed i soggetti a loro affiliati, tornati in libertà dopo le carcerazioni, non sembrano essere riusciti a costruire una struttura organizzativa autonoma maggiormente efficace.

Tra le più qualificate organizzazioni criminali operanti nella provincia di Matera ed interessate da processi riorganizzativi, il clan "Scarcia" rimane il più attivo e pericoloso. Il prestigio criminale della consorterìa è cresciuto negli anni, sia in ragione dell'affiliazione al clan "Modeo" di Taranto e dei legami con il boss calabrese Umberto Bellocco, che per gli accertati legami con esponenti politici. Ne è conferma la vicenda, che ha coinvolto il sindaco di Scanzano Ionico (MT), Altieri Mario, arrestato nel giugno 2005 dai Carabinieri di Metaponto in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Potenza, su richiesta della locale D.D.A., a carico di quindici indagati, tra cui pubblici amministratori, politici ed affiliati al clan "Scarcia", ritenuti responsabili di violazione della legge elettorale, corruzione, concussione, peculato, violenza e minaccia aggravate dall'art. 7 D.L. 152/1991<sup>127</sup>.

Il 19 gennaio 2006 è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Potenza nell'ambito dell'indagine "Revival", a carico di trentadue indagati - gran parte dei quali appartenenti al clan mafioso "Scarcia" - ritenuti responsabili a vario titolo di associazione mafiosa, traffico di droga, porto e detenzione abusiva di armi ed esplosivo, usura ed estorsione. L'indagine ha evidenziato il ruolo e le attività di Scarcia Salvatore, reggente dell'omonima famiglia mafiosa.

<sup>126</sup> Si tratta di Claudio Argentino e Saverio Riviezzi, luogotenenti rispettivamente dei boss Ugo Cassotta e Cosentino Luigi, leader indiscusso del clan "Basilischi". L'intervento ha rappresentato lo sviluppo di una precedente operazione che, in data 15 aprile 2006, aveva consentito l'arresto di D'amato Dario, affiliato al clan "Cassotta", poiché trovato in possesso di una pistola cal. 6.35 con matricola abrasa, ricevuta poco prima dal Riviezzi Saverio.

<sup>127</sup> La vicenda riguarda fatti avvenuti dal 2003 a Scanzano Ionico, quando il Governo decise di realizzare in quel centro cittadino il deposito unico nazionale delle scorie radioattive, causando prolungate manifestazioni di protesta sino all'abbandono del progetto. All'Altieri ed altri indagati, in particolare, è stato contestato di aver intimidito i promotori delle manifestazioni, tra cui un consigliere comunale di opposizione, il titolare di una radio privata ed un giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno, facendosi spalleggiare da noti e temuti esponenti del clan "Scarcia".

Mentre in passato i più significativi delitti commessi nell'area del Vulture-Melfese erano riconducibili all'attività criminosa sviluppata da gruppi malavitosi autoctoni ben definiti, ora invece vanno ascritti al programma criminoso perseguito da sodalizi con carattere interregionale, collegati alle più agguerrite organizzazioni mafiose pugliesi, campane ed in specie calabresi.

Tal fatto è testimoniato dalla sentenza, emessa il 15.03.2006 dal Tribunale di Melfi, a conclusione del processo collegato all'operazione di polizia denominata "Napoleone", conclusa il 14.10.2003 nei confronti del clan "Zarra" (già "Delli Gatti"). Con tal decisione sono stati condannati venti imputati a pene variabili tra i 6 e i 18 anni di reclusione quali responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso ed associazione finalizzata al traffico di droga. Il clan, capeggiato da Zarra Donato, operava nell'area del Vulture-Melfese ed era collegato ad altri sodalizi criminali lucani, pugliesi, calabresi e campani.

In definitiva può affermarsi che, anche in assenza di gravi fatti di sangue o altri eclatanti episodi delittuosi nel periodo di riferimento, plurimi fatti testimoniano un fermento operativo dei gruppi criminali che, spostando i propri interessi su attività illegali meno visibili dall'esterno, riescono a perseguire i propri illeciti traffici senza allarmare eccessivamente la collettività. Tali sodalizi tendono ad estendere i loro affari in un sempre maggior numero d'attività e contemporaneamente perseguono l'intento di stringere proficue alleanze con consorterie mafiose di maggior rango per contare di più sulla scena criminale e così poter rivendicare una più estesa capacità contrattuale.

### **Distretto di Reggio Calabria** (Relazione del Cons. Vincenzo Macri)

Anche per il 2006 le analisi del ROS dei Carabinieri, Ministero dell'Interno, DIA, convergono su una valutazione estremamente preoccupata circa il livello di pericolosità raggiunto dalla 'ndrangheta nel nostro paese. Da ciò l'esigenza di dare priorità al contrasto a questo fenomeno, con una serie di misure amministrative, tra le quali la più evidente è quella della nomina del vice capo della Polizia a prefetto di Reggio Calabria, con il compito di coordinare le attività delle altre prefetture calabresi e l'impiego delle forze di contrasto sul territorio in modo da adeguare il livello dell'intervento preventivo e repressivo a quello mostrato dalla 'ndrangheta con l'omicidio Fortugno. Da segnalare anche il rafforzamento delle strutture investigative nella Locride, al fine di assicurare un impegno investigativo idoneo a dare risposta adeguata all'omicidio in danno del vicepresidente del Consiglio regionale Francesco FORTUGNO, avvenuto il 16 ottobre 2005. A proposito di quest'ultimo c'è da segnalare come, in tempi relativamente brevi, la DDA di Reggio Calabria sia riuscita, attraverso le operazioni Arcobaleno 1 e 2, ad individuare gli esecutori materiali ed il mandante dell'omicidio, ottenendo nei loro confronti misure cautelari, confermate in sede di riesame. Prosegue tuttavia la ricerca di eventuali, più alti, livelli di responsabilità, anche in relazione ai collegamenti che la vicenda FORTUGNO potrebbe avere con altri episodi, quali il tentato omicidio in danno dell'on. Saverio ZAVETTIERI.

Prosegue l'attività della 'ndrangheta reggina nel settore del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con particolare riguardo alla cocaina, sostanza della quale è il maggiore importatore in Europa, attraverso una vera e propria rete che comprende produttori, trasportatori, intermediari, grossisti della rete distributiva. A tal fine la

‘ndrangheta ha realizzato una serie di stabili insediamenti in Spagna e in Olanda, Belgio e Germania, territori nei quali, nel corso di questi ultimi anni sono stati catturati numerosi latitanti calabresi, dediti a tale genere di attività. Questi paesi sono quelli che costituiscono, come è noto, i terminali europei dei carichi di droga provenienti dal Sud America e dai quali poi si irradiano in tutta Europa. Parallelamente a tali traffici si estendono le attività di riciclaggio e reimpiego degli enormi profitti acquisiti con la droga, che trovano collocazione minima sui luoghi di origine delle cosche, ed assai più nei mercati finanziari e immobiliari nazionali e internazionali, in iniziative imprenditoriali nel settore dell’edilizia, del commercio, della ristorazione, del turismo e della sanità.

Dal ferreo controllo del territorio della provincia derivano come corollari indefettibili il monopolio pressochè assoluto nell’accaparramento di appalti e subappalti pubblici, forniture e servizi, una fitta attività di estorsione, che accompagnata all’usura, produce il passaggio di settori sempre crescenti di economia sana nelle mani della criminalità organizzata. Ne dà conferma l’elevatissimo numero di attentati a mezzo di incendi, esplosivo, armi da fuoco, che scandisce senza tregua le notti della città di Reggio Calabria e della provincia, estendendosi anche nei confronti dei soggetti – siano essi imprenditori, rappresentanti di categoria, amministratori – che possano in qualche modo rappresentare un ostacolo alla sfrenata avidità di potere della ‘ndrangheta.

La risposta di forze dell’ordine e magistratura è stata anche nell’anno in esame all’altezza dell’aggressione mafiosa. Oltre alle già citate operazioni relative alla vicenda FORTUGNO, vanno ricordate quelle in materia di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di accaparramento e spartizione degli appalti, di associazione mafiosa e favoreggiamento latitanti, estorsione e riciclaggio, traffico di esseri umani. Numerosi e importanti i latitanti catturati da Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza. Ottimi i risultati anche nella ricerca di proventi illeciti in istituti di credito, anche all’estero, attraverso mirate rogatorie internazionali.

Le linee di tendenza della criminalità organizzata reggina possono sinteticamente riassumersi in una prosecuzione dell’attività di traffico internazionale di droga, settore nel quale l’egemonia della ‘ndrangheta appare consolidata, nel rafforzamento e perfezionamento dei meccanismi di reimpiego e riciclaggio dei relativi proventi, nelle alleanze stabilite con le mafie dell’Est Europa nel settore della droga, del traffico di esseri umani, destinati sia al lavoro nero che alla prostituzione, nel rafforzamento del controllo del territorio, attraverso l’accaparramento di appalti, subappalti, forniture e servizi, l’acquisizione forzata di nuove attività commerciali e imprenditoriali attraverso estorsione e usura, con impiego sempre crescente di intimidazione e violenza, la penetrazione negli organismi elettivi e l’esportazione del metodo mafioso nell’ambito della politica.

## **Distretto di Roma** (Relazione del Cons. Luigi De Ficchy)

Il tessuto criminale della regione evidenzia un consolidamento territoriale delle organizzazioni criminali comuni, di stampo mafioso e straniero. Resta confermato un indiscutibile salto di qualità di alcune organizzazioni criminali locali che si sono trasformate in sodalizi di stampo mafioso. Tali sodalizi operano prevalentemente in campo economico e finanziario (indagini nei confronti dei gruppi NICOLETTI e

CASAMONICA) e sono dediti all'usura, alle estorsioni, al riciclaggio, al controllo delle attività economiche quali il commercio di automobili e il gioco d'azzardo.

Il traffico delle sostanze stupefacenti rappresenta una delle attività a cui un numero sempre maggiore di associazioni criminali locali si sta dedicando, anche in virtù della collaborazione con i gruppi criminali stranieri e con i gruppi mafiosi di origine meridionale. Soggetti appartenenti alla criminalità locale hanno raggiunto livelli di alta professionalità nel settore tanto da costituire un punto di riferimento e di intermediazione delle organizzazioni criminali presenti nelle zone di produzione delle sostanze stupefacenti e delle organizzazioni che si occupano dell'importazione e del commercio delle stesse.

Il laboratorio criminale regionale manifesta sempre più chiaramente la infiltrazione di articolazioni territoriali delle consorterie mafiose, operanti nelle regioni tradizionalmente interessate dal fenomeno della criminalità organizzata. Le fondamentali evidenze che si sono manifestate recentemente sono l'acquisizione da parte di alcuni gruppi di una totale autonomia operativa e di una mancanza di assoggettamento alla volontà dei gruppi di origine, tali da essere divenuti gruppi del tutto indipendenti.

Roma è stata eletta quale sede naturale di figure criminali legate alle varie consorterie criminali, che svolgono funzioni "diplomatiche" e di raccordo per ottenere sempre maggiori profitti dalle attività illecite esercitate. Le innumerevoli opportunità di intrecciare rapporti in ambienti affaristico – imprenditoriali accrescono le infiltrazioni criminali, attuate in gran parte tramite la operatività di centri di intermediazione formati da strutture con altissime capacità professionali in campo economico – finanziario.

Si è inoltre evidenziato un particolare sviluppo dell'attività di condizionamento di attività economiche da parte di associazioni mafiose tramite la sottoscrizione di alleanze con gruppi imprenditoriali, anche di rilevanza nazionale.

Vi è da segnalare inoltre l'incremento del numero dei gruppi criminali stranieri e un costante aumento della loro capacità criminale: russi (riciclaggio), cinesi (immigrazione clandestina e riciclaggio), albanesi (tratta di esseri umani e traffico di stupefacenti), colombiani (traffico di stupefacenti), rumeni (tratta di esseri umani), nigeriani (tratta di esseri umani e traffico di stupefacenti).

Nei circondari di Frosinone, Velletri, Latina e Cassino l'infiltrazione della criminalità è sempre più invasiva. Nel sud – pontino si è registrata la presenza di nuclei affiliati a organizzazioni criminali campane e calabresi dediti al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al successivo riciclaggio dei proventi in varie attività di copertura dagli stessi gestite. Le loro attività illecite che hanno provocato un progressivo inquinamento del tessuto sociale sul territorio si svolgono in maniera silenziosa, tramite la collaborazione di soggetti che fungono da prestanome e sono dirette a sviluppare investimenti nei settori immobiliari e commerciali. A Latina sono presenti gruppi locali di elevata capacità criminale dediti all'usura, all'estorsione e al traffico delle sostanze stupefacenti. Con provvedimento del Presidente della Repubblica in data 28.11.2005 il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno in seguito all'accertata sussistenza di condizionamenti da parte della criminalità organizzata all'interno dell'amministrazione comunale. Nella provincia di Frosinone si sono rivelate infiltrazioni di clan camorristici campani, in particolare dediti all'usura e all'estorsione.



### **Distretto di Salerno** (Relazione del Cons. Corrado Lembo)

Non sono sostanzialmente mutati i caratteri salienti della criminalità organizzata operante nella provincia di Salerno. Essa ha dimostrato una grande capacità di rigenerazione nonostante i duri colpi inferti dalle forze di polizia e dalla magistratura. I principali interessi delittuosi dei sodalizi criminali locali ruotano intorno al traffico degli stupefacenti, all'usura, alle estorsioni, al controllo delle scommesse clandestine, alla gestione e fornitura con metodi mafiosi di videogiochi. Si sono registrati anche circoscritti fenomeni di infiltrazione mafiosa nelle istituzioni politiche ed amministrative locali. Quanto ai rapporti della c. o. con le imprese impegnate nei pubblici appalti e, più in generale, nella esecuzione di lavori pubblici e privati, ovvero di forniture di materiali lapidei, calcestruzzi e conglomerati bituminosi, essi hanno carattere predatorio nel senso che si traducono, di regola, nella richiesta di una tangente sull'importo dei lavori appaltati o subappaltati e/o delle forniture eseguite o da eseguire. Frequenti sono i collegamenti delittuosi (scambi di favori criminali) tra esponenti di clan camorristici salernitani ed altre persone appartenenti ad analoghi sodalizi operanti nelle province di Caserta, Avellino e Napoli. Tuttora importante deve considerarsi il contributo dichiarativo finora reso dai collaboratori della giustizia il cui numero, negli ultimi, non ha subito significative flessioni.

### **Distretto di Torino** (Relazione del Cons. Vincenzo Macri)

La situazione della criminalità organizzata in Piemonte è caratterizzata dall'assenza, dopo la lunga, laboriosa stagione di processi, spesso con l'ausilio di importanti collaboratori di giustizia, di forme organizzate di criminalità operative sul territorio, fatta eccezione per la 'ndrangheta, che conserva la caratteristica di organizzazione presente in maniera capillare sul territorio, operativa nel settore del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, infiltrazione nei pubblici appalti, nel riciclaggio, nel controllo di interi settori imprenditoriali, tra i quali quello delle costruzioni resta il più importante. Tale situazione si registra senza modificazioni significative anche nella regione Val d'Aosta, nella quale sono insediati gruppi organizzati facenti riferimento a note cosche calabresi.

L'effettuazione di grandi opere, quali quelle per l'Alta Velocità ferroviaria e quelle relative alle Olimpiadi invernali del 2006, hanno sicuramente costituito occasione di investimento, di inserimento e quindi di rafforzamento, delle imprese riconducibili alle cosche calabresi, e non solo, ma l'attenta opera di monitoraggio, vigilanza, anche sui cantieri, ha consentito di tenere il fenomeno sotto controllo e di raccogliere elementi che formano oggetto di procedimenti penali ancora nella fase delle indagini preliminari.

Le organizzazioni criminali di origine straniera, dal canto loro, hanno sicuramente rafforzato la loro presenza, diventando, nel breve volgere di alcuni anni, a punti di riferimento stabili nel settore dell'importazione, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti di ogni tipo, nello sfruttamento della prostituzione, nella tratta degli esseri umani, nello sfruttamento del lavoro minorile e così via. Le organizzazioni più

agguerrite e pericolose sono, per la parte europea, quelle albanesi, rumene, bulgare, e per la parte africana, quelle nigeriane e marocchine.

L'aspetto più preoccupante sembra essere la progressiva, inarrestabile integrazione tra mafie italiane e straniere, sino a dar vita, soprattutto con quelle rumena e bulgara, a nuove organizzazioni in grado di movimentare ingenti carichi di droga ed esseri umani, con struttura reticolare a livello globale.

Su questo terreno la DDA di Torino è particolarmente attenta e numerosi sono i procedimenti che, oltre ad apportare importanti elementi conoscitivi circa il processo di integrazione sopra descritto, ne ha ricostruito organigrammi e dinamiche interne, nonostante l'assenza, almeno in questo settore, di significativi apporti collaborativi.

A tutto ciò occorre aggiungere le conseguenze di alcune scarcerazioni di elementi di spicco della criminalità organizzata, soprattutto calabrese, per effetto dell'indulto, sui quali, comunque, è già appuntata l'attenzione investigativa, al fine di prevenire la ripresa di collegamenti e di capacità operativa.

### **Distretti di Trento – Trieste - Venezia** (Relazione del Cons. Carlo Visconti)

Il panorama della criminalità organizzata nel territorio del Triveneto, continua a registrare, una certa forma di interazione tra molteplici realtà delinquenziali, nonché una convivenza territoriale, di soggetti legati ad organizzazioni mafiose tradizionali operanti fuori area, con elementi locali e gruppi criminali stranieri. In sostanza, nel Triveneto, può ancora ribadirsi, anche per quest'anno, che, non esistendo organizzazioni criminali capaci di contrastare il crescente sopravvento di persone violente e ben organizzate, alcune attività delittuose sono state lasciate alla gestione di cittadini extracomunitari. E può ancora una volta sottolinearsi che le attività criminali organizzate che principalmente sono poste in essere, nell'ambito del Triveneto, sono ovviamente soprattutto quelle legate allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di esseri umani che appare gestita da parte vari gruppi criminali di etnia differente. Così come è sempre in forte sviluppo il traffico di stupefacenti. Persiste comunque il timore, già evidenziato negli anni precedenti che, nel vuoto venutosi a creare con lo smantellamento della Mala del Brenta, una posizione dominante, potrebbe essere assunta dai gruppi formati da cittadini extracomunitari, soprattutto albanesi e nigeriani.

In sostanza, nel Triveneto, non esistendo organizzazioni criminali capaci di contrastare il crescente sopravvento di persone violente e ben organizzate, alcune attività delittuose sono state lasciate alla gestione di cittadini extracomunitari. La ricerca di una posizione dominante o quanto meno di adeguati spazi è rivolta, in particolare, nei settori degli stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, dello sfruttamento della prostituzione e del traffico di armi. Anche per l'anno 2005-2006, nell'ambito del Triveneto, le indagini condotte dalle DDA competenti per territorio, non hanno posto in evidenza l'esistenza di stabili organizzazioni di tipo tradizionale mafioso. Neppure sono stati rilevati segni evidenti di una possibile, effettiva penetrazione, nel tessuto sociale, di associazioni criminali tradizionali (mafia, camorra n'drangheta, sacra corona ecc), in particolare per quanto riguarda infiltrazioni in ambienti economici e politici. Per quanto attiene alla criminalità di origine calabrese, va sottolineato che essa non ha acquisito, stando alla situazione attuale conosciuta, grosse dimensioni. Ma è pur vero che negli ultimi anni le indagini condotte nel territorio di Verona, in particolare al confine con quella di

Vicenza, hanno evidenziato che numerosi personaggi di origine calabrese si sono resi responsabili di consistenti attività criminose, con particolare riferimento ai delitti di omicidio, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti e traffico di armi. Ma è anche vero che tali personaggi non risultano appartenere ad un vero e proprio “CLAN” operante in zona. Tali personaggi hanno mantenuto e coltivato rapporti diretti con le cosche operanti sul territorio di provenienza, nonché con diramazioni di queste e con altre organizzazioni radicate nell’Italia settentrionale. Con riferimento alla presenza della criminalità tradizionale di origine campana, anche per il periodo oggetto della presente relazione, va rilevato che, sempre a Monfalcone (GO) e nei comuni limitrofi continua a registrarsi una forte presenza di persone provenienti dalla **Campania**. Infatti, l’economia locale, trainata dalla fiorente attività del cantiere navale della Fincantieri, contribuisce ad attirare un numero rilevante di lavoratori provenienti prevalentemente dalla Campania, dove hanno sede molte ditte affidatarie di lavori. Per questo motivo continua a sussistere un certo rischio che si possano consolidare basi logistiche di clan camorristici per la realizzazione di delitti (rapine e traffico di droga). Nel recente passato e nel periodo oggetto della presente relazione, non sono mancati episodi a conferma di collegamenti tra delinquenti locali e criminalità organizzata campana oltre all’ormai diffuso fenomeno del pendolarismo del crimine. Per quanto attiene ancora alla generalità della tipologia di crimini organizzati presenti nel Triveneto occorre fare un riferimento alla circostanza che l’asse del Brennero, (per altro mai abbandonata dalle organizzazioni contrabbandiere internazionali), rimane sempre una delle vie principali di transito per i tabacchi che, sbarcati nei porti italiani ed in particolare quelli che si affacciano sull’Adriatico, sono destinati ai mercati nordici ed inglesi ancora molto fiorenti. Per altro verso, va sottolineata l’attività dei gruppi criminali di etnia albanese e nordafricana, dediti soprattutto al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, gruppi che sono costituiti principalmente da cittadini di nazionalità albanese e nordafricana (marocchini, algerini, tunisini e nigeriani) che gestiscono il traffico di sostanze stupefacenti e ne curano direttamente l’importazione e lo smercio sul territorio. Va evidenziato poi, il sempre maggior radicamento sul territorio di cittadini albanesi, così come segnalato dalle Forze dell’Ordine, insediatisi nelle diverse province in conseguenza delle numerose inchieste giudiziarie soprattutto in relazione a traffici internazionali di sostanze stupefacenti. Risulta poi che i reati più frequentemente perpetrati dai cittadini cinesi sono l’introduzione clandestina nel territorio nazionale di merce contraffatta, le varie violazioni sulle norme che regolano il soggiorno in Italia e lo sfruttamento della manodopera clandestina. Per ultimo un accenno, in generale alla più rilevante manifestazione di crimine organizzato nel Triveneto che è quello del traffico di stupefacenti.

#### **DISTRETTO DI TRENTO**

Il panorama della criminalità nella Regione Trentino-Alto Adige deve inquadrarsi necessariamente alla luce del livello molto alto di vita civile, un tasso relativamente basso di criminalità comune, per una sostanziale assenza di fenomeni di criminalità violenta e per l’assenza di stabili e insediate sul territorio, organizzazioni a delinquere di cui all’art. 416 bis c.p. Anche per la Provincia di Bolzano, la situazione della fenomenologia complessiva della criminalità ricalca sostanzialmente quella descritta per l’intera Regione. Analogamente, l’Alto Adige non è immune da una certa attività di gruppi criminali che, sovente, secondo forme di collaborazione con i sodalizi di altre

Regioni, sfruttano la posizione centrale del territorio per veicolare i flussi illegali di sostanze stupefacenti e di t.l.e. verso il centro-nord dello Stato.

### **DISTRETTO DI TRIESTE**

Per altro verso è necessario altresì sottolineare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, di particolare gravità e attualità, data la vicinanza con la Repubblica di Slovenia e indirettamente con le direttrici stradali che collegano l'Italia con i paesi della ex federazione jugoslava, quali Croazia, Bosnia, Macedonia etc.. Le più rilevanti indagini sul punto, tra le altre, hanno portato alla scoperta di due associazioni a delinquere internazionali dedite al traffico clandestino dai paesi dell'Europa orientale verso l'Italia. Entrambe le organizzazioni criminali presentano i medesimi tratti salienti: esse sono costituite principalmente da basisti che operano nei vari paesi di partenza/transito dei clandestini (Albania, Macedonia, Serbia, Bosnia, Croazia, Slovenia) e si occupano del loro passaggio attraverso i confini di tali Stati, per poi giungere in Italia, dove generalmente i clandestini medesimi hanno intenzione di stabilirsi. Non mancano nel territorio del Distretto giudiziario di Trieste, consistenti attività delinquenziali connesse al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

### **DISTRETTO DI VENEZIA**

Anche per quest'anno i fenomeni criminali di particolare impatto sociale presenti nella regione appaiono essere: - il traffico degli stupefacenti; - il traffico di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione sotto la responsabilità di organizzazioni criminali che, spesso con la falsa promessa di lavoro, offrono un vero e proprio "pacchetto di servizi" che comprende documenti falsi, trasporto, alloggio durante il viaggio e trasferimento nei paesi di destinazione. Tra le varie rotte di immigrazione, la via balcanica resta quella principale verso l'Italia principalmente da rumeni, bulgari, turchi e cittadini della ex Jugoslavia. Ma nel tentativo di diversificare le rotte si inizia ad assistere a sbarchi via mare anche in Friuli Venezia Giulia e nel Veneto. E' emerso infatti un radicamento sul territorio di alcune organizzazioni anche di matrice estera dedite a svariate attività delinquenziali. La criminalità albanese, costituisce sicuramente la più rilevante per la diffusione raggiunta sul territorio. Le peculiarità dei gruppi criminali albanesi sono costituite principalmente dalla capacità di creare legami con la grande criminalità internazionale del traffico degli oppiacei, in specie con quella turca, dalla disponibilità a stringere rapporti con criminali italiani o con chiunque altro possa rappresentare, di volta in volta, un partner interessante nonché dalla tendenza a porre in essere violente ritorsioni nei confronti dei nemici. E varie sono state le conferme della vitalità dei tradizionali circuiti criminali albanesi ed il consolidamento di nuovi sodalizi malavitosi che gestiscono, nella quasi totalità dei casi, il traffico di cocaina e lo sfruttamento della prostituzione

\*\*\*\*\*